ATTI PARLAMENTARI

DELLA

CAMERA DEI SENATORI

ATTI PARLAMENTARI

AP I Sen. Regno 2. 1-5

DELLA

CAMERA DEI SENATORI

DISCUSSIONI

1924 - I

Legislatura XXVII^a — 1^a Sessione 1924

24 maggio - 20 dicembre
P. I - 934

ROMA
TIPOGRAFIA DEL SENATO

1924

INDICE

DELLE

PRINCIPALI MATERIE CONTENUTE NEL PRIMO VOLUME

DISCUSSIONI DEL SENATO

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE

dal 24 maggio al 20 dicembre 1924

BILANCI (*Discussione dei*):

Esercizio provvisorio 1924-25	*Pag.*	140, 886
Interno 1924-25	»	338, 373, 393, 427, 452, 484, 522
Esteri 1924-25	»	506, 526, 555
Guerra 1924-25	»	727
Economia nazionale 1924-25	»	755, 815
Marina 1924-25	»	898

CELEBRAZIONI E MANIFESTAZIONI DEL SENATO:

Omaggio ai Sovrani d'Inghilterra	»	10
Per l'uccisione del deputato Matteotti	»	70
Per l'uccisione del deputato Casalini	»	214
Per l'Università di Milano	»	477
Saluto al Consiglio della Società delle Nazioni	»	482
Saluto al Presidente	»	933

COMMEMORAZIONI dei senatori:

Presbitero, Marsaglia, De Riseis, Bombrini, Torrigiani Filippo, Vanni, Lamberti, Bennati, Filì-Astolfone, Leonardi-Cattolica, Bava-Beccaris, Mazza, Cosenza, Del Giudice, D'Alife	»	21
Valli	»	70
Cencelli, Bassini, Piccoli, Tommaso e Mansueto De Amicis, Carlo Ferraris, Aula, Pantaleoni, Pelloux, Cavalli	»	215
Puccini	»	230

di altri personaggi:

S. A. R. la Duchessa di Genova	»	14
Deputati De Nava e Sacchi	»	21

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO . . . . . *Pag.* 14, 71, 214

DISCORSO DELLA CORONA . . . . . » 5

(*Discussione sull'indirizzo di risposta al*) . . . . . » 71, 98, 118

DISEGNI DI LEGGE (*Discussione di*):

Falsa attribuzione a sè stessi di lavori altrui da parte di aspiranti a lauree, diplomi ecc. . . . . » 254
Tratta delle donne e dei fanciulli . . . . . » 258
Modificazioni all'art. 941 del Codice di Procedura civile. . . » 329
Accordo fra l'Italia e la Francia concernente interessi dei due paesi in Africa. . . . . » 604
Urto di navi; assistenza e salvamento in mare . . . . . » 707

GIURAMENTO dei senatori:

D'Amelio . . . . . » 62
Luiggi, Marcello, Marghieri, Simonetta . . . . . » 276
Raineri, De Vito, Callaini, Rota Francesco, Gabba. . . . . » 288, 290, 294
Bevione, Bianchi Luigi, Camerini, Cao Pinna, Cattaneo, Garbasso, Sitta, Angiulli, Borsalino, De Tullio . . . . . » 298, 303
Cesareo, Negrotto, Venturi, Cirincione, Lanza di Scalea, Orsi Delfino. . . . . » 310, 316
Facta, Borromeo, Falconi, Segrè, Giordano, Orsi Paolo, Raggio, Schiaparelli, Silvestri, Treccani, Cornaggia . . . . . » 319
Pelli Fabbroni . . . . . » 338
Baccelli Pietro . . . . . » 477
Ciccotti . . . . . » 482
Zerboglio . . . . . » 726
Colosimo . . . . . » 754

INSEDIAMENTO DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA . . . . . » 49

INTERROGAZIONI (*Svolgimento di*):

SINIBALDI. – Sull'imposta sui redditi agrari . . . . . » 137
ORLANDO. – Sugli esami di riparazione nelle scuole medie . » 139
FROLA. – Sulla crisi edilizia . . . . . » 224
AMERO D'ASTE. – Sulla storia della guerra italo-turca . . . » 253
FROLA. – Sugli accertamenti per l'imposta di ricchezza mobile » 266
SECHI. – Sulla convenzione con la *Sinclair Exploration Company* » 268
GAROFALO. – Sui passaggi a livello . . . . . » 269
GAROFALO. – Su alcune conferenze sulle questioni sessuali . » 283
ROTA ATTILIO. – Sulle liquidazioni delle pensioni ai maestri elementari . . . . . » 285
RICCI CORRADO. – Su di un furto nel Museo di Ravenna . . » 287
SECHI. – Sull' « Italo-Radio e sull' « Italcable » . . . . . » 310
GRASSI. – Sull'asserita nuova scoperta per la cura della malaria. . . . . » 321
CREDARO. – Sulla strada da Bormio a Livigno . . . . . » 324
ROMANIN JACUR. – Sulla liquidazione delle pensioni agli orfani e alle vedove di guerra . . . . . » 370
RICCI FEDERICO. – Sui titoli di rendita al 3 $^1/_2$ per cento . . » 371
POLACCO. – Sulla categoria dei professori emeriti e onorari . » 422
RICCI FEDERICO. – Sulle tasse applicate nel porto di Genova » 450
MARESCALCHI GRAVINA. – Sull'aggressione di due avvocati difensori a Caltanissetta . . . . . » 451
RICCI FEDERICO. – Sui disordini avvenuti nell'Università di Genova . . . . . » 482
PASSERINI ANGELO. – Sugli studi per combattere la fillossera » 525

PASSERINI ANGELO. - Sull'applicazione delle imposte alle fabbricerie . . . . . *Pag.* 554
MAZZIOTTI. - Sul trasferimento del Museo del Risorgimento nel Monumento a Vittorio Emanuele . . . . . » 618

(*Risposta scritta a*):

LUCCHINI. - Sulla navigazione nel lago di Garda . . . . . » 238
LUCCHINI. - Sull'affrancazione delle cartoline postali . . . . » 238
LIBERTINI. - Sull'ordinamento dell'istruzione agraria . . . . » 240
PITACCO. - Sulla strada Monfalcone-Trieste . . . . . » 240
FABELLI. - Sul prezzo degli alloggi in Roma . . . . . » 241
RAMPOLDI. - Sugli infortuni automobilistici . . . . . » 241
MILANO FRANCO D'ARAGONA. - Sui passaggi a livello . . . » 242
ROSSI DI MONTELERA. - Sui passaggi a livello . . . . . » 242
LUZZATTI. - Sui passaggi a livello. . . . . » 242
CANNAVINA. - Sull'imposta di ricchezza mobile sui redditi agrari . . . . . » 334
AMERO D'ASTE. - Sull'imposta sul reddito . . . . . » 334
GRANDI. - Sugli assegni provvisori degli ufficiali in posizione ausiliaria . . . . . » 335
BOUVIER. - Sulle scuole comunali nelle valli alpine . . . . » 363
ALBERTONI. - Sulla scelta dei rettori, dei presidi ecc. . . . » 364
MILANO FRANCO D'ARAGONA. - Sul porto abusivo di armi da fuoco . . . . . » 419
BOUVIER. - Sulla strada Susa-Oulx . . . . . » 519
MANGO ed altri. - Sul conferimento dei posti vacanti negli archivi notarili . . . . . » 934

DISCORSO

PRONUNCIATO DA

S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE III

nell'inaugurare la I^a Sessione della XXVII^a Legislatura

DEL PARLAMENTO NAZIONALE

il 24 maggio 1924

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI,

Si compiono oggi nove anni dal giorno nel quale l'Italia, rotti gli indugi, iniziò la grande guerra per le supreme ragioni del suo avvenire. Non è senza alto significato la scelta di questa data per la riapertura del Parlamento: attenuato ormai anche il profondo travaglio seguito alla lotta duramente contrastata, oggi che la stessa generazione della vittoria regge il Governo e costituisce la grande maggioranza dell'Assemblea elettiva, il Popolo italiano, raccolto nella sua legittima rappresentanza, rinnova solennemente il tributo di gratitudine a tutti coloro che cooperarono alla sua nuova grandezza, e riafferma la sua fede e la sua volontà per la maggiore consacrazione dell'immane sacrificio destinato ad illuminare di luce indeclinabile le giornate della sua storia.

La sistemazione del confine orientale con l'annessione di Fiume alla Patria, l'unificazione legislativa ed amministrativa delle nuove provincie in via di compimento, il fermo indirizzo della politica estera per assicurare all'Italia il posto che merita fra gli Stati, rendono ormai acquisita alla storia la soluzione dei principali problemi della nostra guerra. Nel riconoscerne il grande valore morale e politico, Governo e Popolo rinnovano il loro riconoscente saluto all'Esercito, gloria della Nazione e presidio sicuro e incrollabile delle sue maggiori fortune, ed alla Marina, fiera custode delle invitte tradizioni e vigile scolta della Patria per la sicurezza dei suoi traffici e per la difesa delle sue insegne; ed inviano il saluto augurale all'Aviazione, già ricca di fasti memorabili e di sacrifici superbi, ed alla Milizia Nazionale che completa le forze militari della Nazione col concorso volontario della generosa gioventù anelante a temprare nell'addestramento alle armi il suo entusiasmo e la sua fede.

E il nostro pensiero memore e commosso si rivolge poi a tutto il Popolo italiano che, generoso nella fortuna come forte nelle avversità, nella resistenza e nei sacrifici, seppe con impavido animo sostenere anche il turbinoso periodo seguito alla guerra.

Se errori furono commessi - e la colpa non fu forse tutta d'uomini ma anche di eventi - a superarli soccorsero il cosciente entusiasmo e la disciplina della gioventù della guerra e della vittoria che spezzò il cerchio che serrava e intristiva l'esistenza dello Stato.

Il Paese, fatto sicuro del suo avvenire, ha accelerato il suo ritmo di vita, dando sanzione solenne alla nuova situazione fondamentale politica, la quale non è il prodotto di combinazioni temporanee di gruppi, ma è l'espressione di una fase storica di grande importanza e significazione.

Nel nuovo periodo di vita nazionale che si apre, la concordia degli animi costituisce elemento fondamentale di civile progresso pel popolo nostro, il quale nelle manifestazioni di operosità e di coscienza civile ha dimostrato lo slancio verso una maggiore espansione materiale e spirituale, mentre la sua maturità politica si adegua alla confortante potenza demografica della razza.

Il mio Governo con gli atti fin qui compiuti ha già impresso nuovo vigore alla compagine statale, riorganizzando l'amministrazione centrale e locale in tutti gli uffici ed istituti; riformando la scuola nello spirito, nei programmi e nella disciplina secondo le esigenze del pensiero nazionale; sistemando la finanza; riordinando le forze militari; ripristinando l'autorità effettiva della Stato nelle colonie; favorendo lo sviluppo economico del Paese senza trascurare, in armonia colle esigenze generali, le urgenti necessità degli interessi regionali.

Quest'opera energicamente iniziata deve essere non meno energicamente proseguita.

Le nostre istituzioni giuridiche ed amministrative devono ancora essere perfezionate per acquistare forme e metodi consentanei alle moderne esigenze circa i rapporti tra lo Stato ed i cittadini; onde, liberandosi da taluni servizi che meglio possono essere esercitati dai privati, possa lo Stato dar più intensa attività alle sue funzioni fondamentali. E così la riforma di alcuni importanti istituti di diritto civile, del codice di commercio, e del codice per la marina mercantile, darà alle vecchie e alle nuove provincie uniformità di leggi adeguate alle attuali necessità e alle tradizioni giuridiche della Nazione. Il processo civile sarà reso più agile e pronto.

Nuova e sempre più vigile cura dovrà essere data alla risoluzione dei problemi militari, secondo la potenzialità economica del paese e in relazione alle esigenze della politica estera.

L'Italia non può restare inerme tra armati, non può correre l'enorme pericolo di essere sorpresa dagli avvenimenti.

Il consolidamento interno e finanziario del Paese consentono ormai tale possibilità che ci permette di svolgere una politica estera pacifica, ma con dignità e con la costante tutela dei nostri interessi.

Il problema delle riparazioni e le questioni che ad esso si connettono rappresentano oggi la massima preoccupazione europea. L'Italia, seguendo le sue direttive, è pronta ad adoperarsi in ogni modo perchè si giunga ad un'equa soluzione per dissipare i pericoli sovrastanti ed è disposta anche a compiere dei sacrifizi per garantire la pace, purchè, naturalmente, siano salvaguardati i suoi legittimi fondamentali interessi.

Le convenzioni col Regno Serbo-Croato-Sloveno ci permetteranno di avviare coi nostri vicini un'attiva ed amichevole collaborazione i cui benefici effetti si risentiranno in tutta l'Europa danubiana e balcanica.

I recenti accordi con la Russia ed i trattati infine di Losanna che entreranno tra breve in vigore ci consentiranno di ravvivare la nostra opera di pace, i nostri traffici e i nostri commerci.

I benefici economici ed i progressi tecnici raggiunti non sono che un mezzo per aprire la

via ad una politica di speciale interessamento per le classi lavoratrici, siano esse manuali o tecniche o professionali, siano esse nei campi, nelle officine, nei laboratori o negli uffici.

Ferma l'autorità dello Stato, saldi i cardini fondamentali del nostro sistema economico, ricondotte tutte le classi e le categorie nell'ambito della disciplina nazionale, rivendicata al legislatore la sua funzione moderatrice, un indirizzo organico di equa tutela di tutti gli interessi convergenti all'unico fine sociale deve assicurare a chiunque dia un lavoro produttivo un benessere materiale e spirituale il più alto possibile per rendere tutte le categorie dei cittadini sempre più aderenti allo sviluppo e interessarle alle fortune della Nazione.

Una ferma vigilanza dei patti di lavoro che garantisca, insieme con le perfezionate forme di assicurazioni sociali, la stabilità della vita delle classi operaie, tecniche ed impiegatizie liberandole dall'incubo dell'incerto domani, ed altre provvidenze legislative, apriranno la via a concreti miglioramenti economici e morali che consentano ad esse anche una più intensa e disciplinata partecipazione ai doveri sociali. E così la loro viva voce potrà, insieme a quella delle altre categorie dei varii produttori, farsi sentire attraverso gli istituti esistenti o in altri che si rendessero necessari nella vita costituzionale dello Stato.

Ricevendo dal nuovo orientamento stabilità e sicurezza delle loro intraprese, i datori di lavoro comprenderanno la saggezza di un programma che renda i loro diretti collaboratori nel campo del lavoro agricolo o industriale elemento sostanziale della grandezza del Paese.

A questi intenti, con una politica di libero svolgimento di ogni sana iniziativa, cooopereranno i trattati commerciali con le Potenze estere già conclusi e quelli in corso di trattative ai quali il mio Governo ha dato e continuerà a dare assidue cure. Essi, pur tenendo conto delle peculiari ragioni di interesse che collegano l'Italia con le varie Nazioni, sono stati e saranno guidati dalla costante preoccupazione di tutelare equamente, con gli interessi delle industrie che cercano nuovi sbocchi alla promettente rinascita, quelli dell'agricoltura alla quale il mio Governo darà cure sempre più vigorose, specialmente per consolidare la piccola e media proprietà e favorire il possesso familiare della terra ai lavoratori da un lato, per risolvere dall'altro i problemi tecnici e finanziari connessi con un più rigoglioso sviluppo della nostra economia agraria che tanta parte ha nella vita economica e sociale del Paese.

Nel campo della pubblica finanza, questa legislatura si apre con un bilancio dello Stato ricondotto, per tenacità di propositi e per il patriottismo ammirevole del contribuente, al pareggio tra le spese e le entrate, e con un sistema tributario in processo di realizzazione in cui le basi transitorie di guerra sono state sostituite con basi permanenti e più vaste.

È da ritenere che le nuove fortune della privata economia immancabili in un ambiente di pacifico e tranquillo lavoro condurranno ad un aumento delle pubbliche entrate e sarà consentita quindi una, sia pure graduale e ponderata, riduzione delle maggiori gravezze che sarà resa anche più agevole da una migliore e più generale applicazione delle leggi tributarie.

Non siamo ancora però al punto in cui il bilancio consenta elasticità nelle iniziative di spese, poichè si dovrà tener presente che gli eventuali margini di avanzo dovranno essere destinati, oltre che agli alleggerimenti fiscali, alla diminuzione del debito fluttuante dello Stato. Sussistono ancora in questo ordine di fatti alcuni elementi di instabilità e altri, non per anco definiti, che dipendono così da circostanze d'ordine monetaria come da regolamentazioni di rapporti internazionali. Ma, a prescindere da questi elementi, il pareggio del bilancio è stato assicurato e potrà essere conservato senza compromettere la sufficienza dei pubblici servizi.

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI,

Tutti i complessi problemi della vita sociale, divenuti più urgenti e difficili con le nuove e cresciute esigenze di un popolo che sente tutto il proprio valore, avranno dalla Vostra esperienza e dal Vostro studio le migliori risoluzioni.

Voi ne sentite l'urgenza, come ne apprezzate la necessità.

In tutta l'estensione delle Vostre facoltà Voi sarete la fedele espressione della volontà popolare che vuole intangibili, sì, le vere libertà, ma che ha chiaramente indicato di ripudiare ogni degenerazione e ogni forma di licenza, come ogni debolezza e tolleranza contrastanti con la saldezza della compagine nazionale, e che ha riaffermato di voler subordinare i suoi interessi speciali, individuali e di categoria, agli interessi generali e complessi della collettività.

Voi darete l'opera Vostra saggia e sicura al nobilissimo intento, affinchè nel rinnovato equilibrio di tutte le energie, nella rinata coscienza dei doveri, nella ferma disciplina di una vita civile operosa, si acceleri il compimento dei nuovi destini della Patria.

Il discorso Reale, frequentemente e calorosamente applaudito, è stato alla fine coronato da una lunga vivissima ripetuta ovazione e da grida generali di « Viva il Re! ».

I^a TORNATA

MARTEDÌ 27 MAGGIO 1924

Presidenza del Vice Presidente MELODIA

INDICE

Comunicazioni del Presidente . . . . . pag. 9
Congedi 9
Costituzione dell'Ufficio provvisorio di Presidenza 9
Omaggio ai Sovrani d'Inghilterra 10
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di) . 11, 12
Votazioni per la designazione del Presidente e dei Vice-Presidenti 10, 11

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i ministri della marina, della istruzione pubblica e dell'economia nazionale.

Costituzione dell'Ufficio provvisorio di Presidenza.

PRESIDENTE. A norma del regolamento invito i sei senatori più giovani fra i presenti a prendere il posto di segretario e a compierne provvisoriamente l'ufficio. Essi sono i senatori Casati, Salata, Campello, Valenzani, Tacconi, Torlonia e li invito a salire sul banco della Presidenza.

(*I senatori Casati, Salata, Campello, Valenzani, Tacconi e Torlonia salgono al banco della Presidenza*).

Prego il senatore Casati di dare lettura del processo verbale della seduta del 9 dicembre 1923.

CASATI, *segretario provvisorio*, legge il verbale della detta seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Botterini per giorni 30, Fradeletto per giorni 8, Fratellini per giorni 8, Nava per giorni 8, Piaggio per giorni 10, Rampoldi per giorni 8, Scalori per giorni 5, Zuccari per giorni 8.

Se non si fanno obiezioni, questi congedi si intendono accordati.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Ho l'onore di leggere al Senato il Reale decreto con cui veniva sciolta la Camera dei deputati e venivano convocati i Comizi elettorali:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Veduto l'articolo 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Veduto il testo unico della legge elettorale politica, approvato con Regio decreto 13 dicembre 1923, n. 2694;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, Presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

La Camera dei deputati è sciolta.

Art. 2.

Il Collegio unico nazionale è convocato per il giorno 6 aprile 1924 all'effetto di eleggere il numero dei deputati secondo il riparto stabilito tra le circoscrizioni elettorali.

Art. 3.

Il Senato del Regno e la Camera dei deputati sono convocati per il giorno 24 maggio 1924.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Roma, addì 25 gennaio 1924.

Firmato: VITTORIO EMANUELE

Controfirmato: MUSSOLINI.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. A norma del nostro regolamento procederemo alla votazione per la designazione del Presidente.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Salata di procedere all'appello nominale.

SALATA, *segretario provvisorio*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Omaggio ai Reali d'Inghilterra.

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano tutti gli onorevoli senatori e gli onorevoli ministri - Segni di vivissima attenzione*).

On. Colleghi, sono sicuro di interpretare il pensiero non solo del Senato ma dell'intera Nazione, inviando un omaggio ai Sovrani di Inghilterra, i quali hanno ricevuto il nostro Re, la Regina e gli Augusti Principi con un'ospitalità veramente affettuosa e con uno slancio cordialissimo, slancio seguito dall'intera Nazione, che ha dimostrato come l'amicizia con l'amica ed alleata Italia, amicizia che vive ininterrotta da anni ed anni, resterà sempre vivida, sempre forte, per il bene comune e per quelle utilità che entrambe le Nazioni si aspettano. (*Vivissime approvazioni*).

È perciò che io credo di interpretare il pensiero di voi tutti, onorevoli Colleghi, pregandovi di associarvi a me nel mandare il nostro omaggio ai Sovrani d'Inghilterra e il nostro saluto alla Nobile Nazione Inglese. (*Vivissimi e generali applausi*).

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. A nome del Governo, ho l'onore di dichiarare che esso si associa nel modo più incondizionato alle nobilissime parole pronunciate dall'Illustre Presidente del Senato. (*Vivissime approvazioni*).

Chiusura di Votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli senatori segretari a coadiuvarmi nello spoglio dell'urna.

(L'Ufficio di Presidenza procede allo spoglio delle schede).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbiate, Agnelli, Agnetti, Albertini, Albricci, Amero D'Aste, Ancona, Artom, Auteri Berretta.

Baccelli, Barzilai, Battaglieri, Bellini, Beltrami, Beneventano, Bensa, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Beria D'Argentina, Berio, Bertetti, Berti, Bianchi Leonardo, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bistolfi, Bollati, Bombig, Bonazzi, Boncompagni, Boni, Bonicelli, Bonin, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli, Brandolin, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calabria, Calisse, Calleri, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Cefalo, Chersich, Chimienti, Cimati, Ciraolo, Cirmeni, Citò Filomarino, Civelli, Cocchia, Coffari, Colonna, Conci, Contarini, Conti, Corbino, Corradini, Credaro, Cremonesi, Crespi, Crispolti, Croce, Cusani Visconti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Bono, De Cupis, Della Noce, Della Torre, Del Lungo, Del Pezzo, De Novellis, Diaz, Di Bagno, Di Brazzà, Diena, Di Robilant, Di Rovasenda,

Di Santonofrio, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, D'Ovidio Enrico.

Fadda, Faelli, Faina, Fano, Ferraris Dante, Ferraris Maggiorino, Ferrero Di Cambiano, Ferri, Figoli, Fracassi.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gatti, Gentile, Giaccone, Giardino, Ginori Conti, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti Del Giardino, Golgi, Gonzaga, Grandi, Grassi, Greppi, Grosoli, Grossich, Guala, Gualterio, Guidi.

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lanciani, Libertini, Loria, Lucchini, Lusignoli, Lustig, Luzzatti.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Mangiagalli, Mango, Manna, Maragliano, Marchiafava, Marciano, Mariotti, Martinez, Martino, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Mengarini, Milano Franco d'Aragona, Millo, Montresor, Morello, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Orlando.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Pantaleoni, Pantano, Pascale, Passerini Angelo, Paternò, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Perla, Persico, Pestalozza, Petitti di Roreto, Pincherle, Pini, Pipitone, Pirelli, Pironti, Pistoia, Pitacco, Placido, Podestà, Poggi, Polacco, Porro, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Quartieri, Queirolo.

Rajna, Rava, Rebaudengo, Reggio, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Romanin-Jacur, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Ruffini.

Salata, Salmoiraghi, Sanarelli, Sanjust di Teulada, San Martino, Sanminiatelli, Scaduto, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoja, Sechi, Setti, Sforza, Sili, Sinibaldi, Soderini, Sormani, Spada, Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi, Supino.

Tacconi, Taddei, Tamassia, Tamborino, Tanari, Tassoni, Tecchio, Thaon di Revel, Tittoni Romolo, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani.

Valenzani, Valerio, Valli, Valvassori-Peroni, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vigoni, Vitelli, Volpi, Volterra.

Wollemborg.

Zippel, Zupelli.

Risultato
della votazione per la designazione del Presidente

PRESIDENTE. Annuncio al Senato il risultato della votazione per la designazione del Presidente:

Senatori votanti	276
Il senatore Tommaso Tittoni ebbe voti .	209
Voti dispersi	5
Schede bianche	62
Astenuto	1

Proclamo designato al Sovrano quale nostro Presidente il senatore Tommaso Tittoni.

(*Applausi*).

Votazione a scrutinio segreto
per la designazione di quattro vice-presidenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la votazione a scrutinio segreto per la designazione di quattro vice-presidenti.

Prego il senatore, segretario, Salata di far l'appello nominale.

SALATA, *segretario provvisorio*. Fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Estraggo a sorte i nomi degli onorevoli senatori che dovranno procedere allo spoglio dell'urna.

Sono estratti a sorte i nomi degli onorevoli senatori Spada, Gallina, Dallolio Alberto, Ciraolo, Scialoja, De Blasio, Catellani, Pirelli, Sanminiatelli.

Invito questi signori senatori a riunirsi nell'Ufficio V e procedere allo spoglio delle schede.

Sospendo frattanto per mezz'ora la seduta, per poter comunicare oggi stesso al Senato il risultato della votazione.

La seduta è sospesa (ore 17,30).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbiate, Agnelli, Agnetti, Albertini, Albricci, Amero D'Aste, Ancona, Artom, Auteri Berretta.

Baccelli, Barzilai, Battaglieri, Bellini, Beltrami, Beneventano, Bensa, Berenini, Berga-

masco, Bergamini, Beria D'Argentina, Berio, Bertetti, Berti, Bianchi Leonardo, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bistolfi, Bollati, Bonazzi, Boncompagni, Bonicelli, Bonin, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli, Brandolin, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calabria, Calisse, Calleri, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Cefalo, Chersich, Chimienti, Cimati, Ciraolo, Cirmeni, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Cocuzza, Coffari, Colonna, Conci, Conti, Corbino, Corradini, Credaro, Cremonesi, Crespi, Crispolti, Croce, Cusani Visconti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Bono, De Cupis, Della Noce, Della Torre, Del Lungo, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, Diaz, Di Bagno, Di Brazzà, Diena, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, D'Ovidio Enrico.

Fabri, Fadda, Faelli, Fano, Ferraris Dante, Ferraris Maggiorino, Ferrero Di Cambiano, Ferri, Figoli, Fracassi.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gatti, Gentile, Giaccone, Giardino, Ginori Conti, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti del Giardino, Golgi, Gonzaga, Grandi, Grassi, Greppi, Grosoli, Grossich, Guala, Gualterio, Guidi.

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lanciani, Libertini, Loria, Lusignoli, Lustig, Luzzatti.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Mangiagalli, Mango, Manna, Marchiafava, Marciano, Mariotti, Martinez, Martino, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Mengarini, Milano Franco D'Aragona, Millo, Montresor, Morello, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Orlando.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Pantaleoni Pantano, Pascale, Paternò, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Persico, Pestalozza, Petitti Di Roreto, Pincherle, Pini, Pipitone, Pirelli, Pironti, Pistoia, Pitacco, Placido, Podestà, Poggi, Polacco, Porro, Pullè, Puntoni.

Quartieri, Queirolo.

Rajna, Rava, Rebaudengo, Reggio, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Romanin Jacur, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Ruffini.

Salata, Salmoiraghi, Sanarelli, Sanjust di Teulada, San Martino, Sanminiatelli, Scaduto, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoja, Sechi, Setti, Sforza, Sili, Sinibaldi, Soderini, Sormani, Spada, Spirito, Squitti, Stoppato, Supino.

Tacconi, Taddei, Tamassia, Tamborino, Tassoni, Tecchio, Thaon di Revel, Tittoni Romolo, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani.

Valenzani, Valerio, Valli, Valvassori Peroni, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vigoni, Vitelli, Volpi, Volterra.

Wollemborg.

Zippel, Zupelli.

Riapertura della seduta.

PRESIDENTE. La seduta è riaperta (ore 18,15).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato il risultato della votazione per la designazione dei Vice-Presidenti:

Senatori votanti	264
Maggioranza di un quarto	66

Ebbero voti:

Il senatore Melodia	178
» Zupelli	149
» Perla	148
» Mariotti	137
Voti nulli o dispersi	13
Schede bianche	19
Astenuto	1

Il Senato designa a S. M. il Re per la nomina a Vice Presidenti i senatori Melodia, Zupelli, Perla e Mariotti.

(*Vive approvazioni*).

Domani alle ore 16 seduta pubblica con il seguente ordine del giorno:

Votazione per la nomina di sei Segretari e di due Questori.

La seduta è tolta (ore 18,20).

Licenziato per la stampa il 29 maggio 1924 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

IIª TORNATA

MERCOLEDÌ 28 MAGGIO 1924

Presidenza del Vice Presidente MELODIA

INDICE

Commemorazione (di S. A. R. la Duchessa di Genova) . . . . . pag. 14
Comunicazioni del Governo (Modificazioni nel Gabinetto) 14
Comunicazioni della Presidenza (Atto di morte della Duchessa di Genova) 13
Congedi 13
Votazione a scrutinio segreto (per la nomina dei Segretari e dei Questori) 16

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti: i ministri della marina, dell'istruzione pubblica, dell'economia nazionale, e il sottosegretario di Stato per le colonie.

VALENZANI, *segretario provvisorio*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Supino per giorni 2, Pianigiani per giorni 20, Barbieri per giorni 30.

Se non si fanno obbiezioni i congedi s'intendono accordati.

Atto di morte di S. A. R. la Principessa Isabella di Baviera, Duchessa di Genova.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario provvisorio, Campello, di dar lettura dell'atto di deposito negli archivi del Senato dell'atto di morte di S. A. R. la Duchessa di Genova.

CAMPELLO, *segretario provvisorio*, legge:

L'anno millenovecentoventiquattro, addì tre del mese di marzo in Roma, nel palazzo ove ha sede il Senato del Regno ed in una sala della Biblioteca;

Compievasi il giorno ventotto del mese di febbraio scorso nel palazzo Regina Margherita in Roma, davanti l'avv. cav. Tommaso Tittoni, Presidente del Senato del Regno, Ufficiale dello Stato Civile della Reale Famiglia, l'atto di morte di S. A. R. la Principessa Isabella Luisa Amalia Elvira Bianca Eleonora di Baviera, Consorte di S. A. R. il principe Tomaso Alberto Vittorio di Savoia, Duca di Genova, a termini del prescritto dal titolo XII, capo I°, del Codice Civile in vigore. E nel giorno 1° marzo veniva pure nelle debite forme consegnato alla Sovraintendenza degli Archivi di Stato in Roma, giusta il prescritto dell'art. 370 del Codice sopra citato, il registro contenente uno degli originali dell'atto di morte anzidetto, come risulta dall'annessa ricevuta.

Ora, occorrendo di depositare il Registro contenente l'altro originale dell'atto stesso negli Archivi del Senato, si sono per tale effetto riuniti Sua Eccellenza il cav. avv. Tommaso Tittoni, Presidente del Senato, il barone Giovanni Rossi, Senatore Questore, ed il signor comm. dott. Fortunato Pintor, Bibliotecario Archivista, con l'intervento del sig. Grand'Ufficiale dott. Roberto Perrino, Direttore degli Uffici di Segreteria, ed aperto col mezzo delle tre chiavi, ritenute dal Presidente, dal Senatore Questore e dal Bibliotecario Archivista, il forziere dell'archivio per gli atti di Stato

Civile della Reale Famiglia vi si è deposto il Registro mentovato.

Dopo di che, si è di nuovo chiuso il forziere e ne vennero rispettivamente ritirate le chiavi da coloro che le hanno in consegna, Presidente, Senatore Questore e Bibliotecario Archivista.

E perchè risulti quanto sopra si è redatto in doppio originale ed è stato firmato dagli intervenuti, il presente processo verbale, un esemplare del quale verrà unito a quello della seduta pubblica del Senato in cui ne sarà data lettura.

Firmati: TOMMASO TITTONI
GIOVANNI ROSSI
FORTUNATO PINTOR
R. PERRINO.

SOVRINTENDENZA DELL'ARCHIVIO DI STATO IN ROMA.

Dichiaro di aver ricevuto in restituzione dal signor Grand'Ufficiale dottor Roberto Perrino, Direttore della Segreteria del Senato, il Registro degli atti di morte della Reale Famiglia, che si conserva in questo Archivio Generale del Regno, registro che era stato richiesto d'ordine del Presidente del Senato per operarvi l'iscrizione dell'Atto di morte di S. A. R. la Principessa Isabella Luisa Amalia Elvira Bianca Eleonora di Baviera, consorte di S. A. R. il Principe Tommaso Alberto Vittorio di Savoia, Duca di Genova, la quale iscrizione venne fatta il giorno 28 del mese di febbraio u. s.

Roma, addì 1° marzo 1924.

Il Sovraintendente dell'Archivio di Stato in Roma e dell'Archivio del Regno.
CASANOVA

Comunicazioni del Governo.

CORBINO, *ministro dell'economia nazionale.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO, *ministro dell'economia nazionale.* Per incarico dell'onorevole Presidente del Consiglio mi onoro di annunziare al Senato che Sua Maestà il Re, con decreti del 5 febbraio scorso, accettò le dimissioni rassegnate dall'onorevole duca Giovanni Antonio Colonna Di Cesarò dall'ufficio di ministro segretario di Stato per le poste e i telegrafi e dell'onorevole Costanzo Ciano dall'ufficio di sottosegretario di Stato per la marina militare.

Con decreti dello stesso giorno Sua Maestà si degnò nominare ministro segretario di Stato per le poste e i telegrafi l'onorevole Costanzo Ciano, il quale venne altresì confermato nella carica di Commissario per la marina mercantile.

Con decreto del 30 aprile successivo Sua Maestà il Re ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole senatore cav. Armando Diaz, duca della Vittoria, dall'ufficio di ministro segretario di Stato per la guerra, ed ha nominato in sua vece il generale di corpo d'armata onorevole Antonino Di Giorgio, deputato al Parlamento.

Con Regio decreto del 30 scorso mese è stato istituito il Ministero delle comunicazioni e contemporaneamente sono stati soppressi il Ministero delle poste e dei telegrafi e il Commissariato della marina mercantile.

Il Commissario straordinario delle ferrovie dello Stato ha cessato dalle sue funzioni.

Infine con decreti del 3 corrente mese Sua Maestà il Re ha nominato gli onorevoli deputati Costanzo Ciano e Giuseppe Caradonna rispettivamente ministro e sottosegretario di Stato del Ministero delle comunicazioni.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'economia nazionale di queste comunicazioni.

Votazione a scrutinio segreto per la nomina di sei segretari e di due questori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la nomina di sei segretari e di due questori.

Prego l'onorevole senatore, segretario provvisorio, Salata, di fare l'appello nominale.

SALATA, *segretario provvisorio,* fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Commemorazione di S. A. R. Isabella di Baviera Duchessa di Genova.

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano tutti i senatori e i ministri*).

Onorevoli Colleghi. — Gravissimo lutto ha il 26 dello scorso febbraio colpito la nostra

amata Casa regnante e con essa l'Italia tutta, colla morte improvvisa di S. A. R. Isabella di Baviera, Duchessa di Genova. Roma, che oltre quarant'anni or sono l'accolse e l'acclamò sposa giovanissima e felice, ha raccolto l'ultimo suo respiro.

Educata dal padre, il coltissimo ed intellettuale principe Adalberto di Baviera al culto di tutto ciò che è bello e gentile, Ella portò alla gloriosa Casa Sabauda tutta la grazia del suo spirito eletto e insieme portò al consorte, principe Tomaso Duca di Genova, ed ai figli dilettissimi, il tesoro del suo affetto inesauribile. La famiglia fu infatti il suo regno, amante qual'Ella sempre fu piuttosto dell'intimità della sua casa che del fasto e delle pompe ufficiali; quasi unica sua distrazione nelle dolci cure della famiglia fu l'arte, rappresentata nelle forme sue più elette, la musica e la pittura.

Isabella di Genova fu creatura di poesia e di gentilezza e insieme elettissima Principessa di Casa Savoia, madre e sposa impareggiabile. E fu generosa cogli umili e coi poveretti, ch'era sua gioia beneficare nascostamente e che qual madre la benedicevano.

Venuta la guerra, Ella fu vera madre italiana e seguì con trepidante amore le sorti della nostra guerra, in cui ben tre dei suoi figli, il Principe Ferdinando di Udine, al comando di una silurante, e i Principi Filiberto Duca di Pistoia e Adalberto duca di Bergamo, quali comandanti di compagnie mitraglieri, combatterono valorosamente. E mentre il principe Tomaso, suo consorte, era trattenuto dai doveri dell'altissima carica di Luogotenente generale di S. M. il Re, Ella istituiva ad Agliè un convalescenziario per gli ufficiali, ai quali colle Principesse Bona e Maria Adelaide e il piccolo principe Eugenio, duca di Ancona, prodigò le cure più affettuose di cui tanti valorosi ufficiali porteranno imperituro il ricordo.

La immagine soave di Isabella di Genova vivrà a lungo nei cuori di tutti gli italiani, come una figura di bontà e di sorridente gentilezza, come un altissimo modello di tutte le virtù famigliari e civili.

Il Senato ha profondamente sentito il dolore della perdita della Principessa elettissima e mentre china commosso e reverente la fronte sulla tomba recente, rinnova a S. M. il Re, a S. M. la Regina Madre, a S. A. R. il Duca di Genova e ad i suoi Augusti figliuoli le più profonde devote condoglianze. (*Segni di approvazione*).

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. Il Governo si associa alle commosse e nobilissime parole dell'illustre Presidente del Senato.

Il Governo, che ha sentito profondamente il lutto che ha colpito la nostra Augusta millenaria Casa Sabauda, sente ancora oggi in tutta la sua intensità questo dolore e con tutto il cuore manda ancora una parola di cordoglio a S. A. R. il Principe Tommaso di Savoia, che fu ognora esempio di virtù militari e civili. (*Approvazioni vivissime*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Estraggo a sorte i nomi degli onorevoli senatori che dovranno procedere allo spoglio delle urne.

Sono estratti a sorte per lo spoglio della votazione per la nomina dei sei segretari, i signori senatori: Gatti, Tommasi, Niccolini Eugenio, Carissimo, Ricci Corrado, Ferraris Maggiorino, Cataldi, Chimienti e Bianchi Riccardo.

Per lo spoglio della votazione per la nomina di due questori sono estratti a sorte i nomi dei signori senatori: Lanciani, Brusati Ugo, Fano, Brusati Roberto, Scaduto, Calleri, Cagni, Catellani, Ruffini.

Invito gli onorevoli senatori estratti a sorte quali scrutatori della votazione per la nomina di sei segretari, a riunirsi nella sala del primo ufficio e gli onorevoli senatori estratti a sorte quali scrutatori della votazione per la nomina di due questori, a riunirsi nel secondo ufficio.

Prevengo poi gli onorevoli colleghi, che trattandosi di votazioni per la costituzione dell'ufficio di Presidenza, le relative operazioni, a norma del regolamento, debbono essere completate e definite tutte nella medesima tornata. Perciò, qualora fosse necessario di procedere ad una votazione di ballottaggio, la votazione stessa avrà luogo nella tornata di oggi. Prego quindi gli onorevoli colleghi di non allonta-

narsi dal Senato nella eventualità che si debba procedere ad un nuovo appello nominale.

Frattanto sospendo la seduta per mezz'ora, in attesa del risultato della votazione.

La seduta è sospesa (ore 16.35).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbiate, Agnetti, Albertini, Albricci, Amero D'Aste, Ancona, Auteri Berretta.

Baccelli, Battaglieri, Bellini, Beltrami, Beneventano, Bensa, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Beria D'Argentina, Berio, Bertetti, Berti, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bistolfi, Bollati, Bombig, Bonazzi, Boncompagni, Bonicelli, Bonin, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli, Brandolin, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calabria, Calisse, Calleri, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Cefalo, Cefaly, Chersich, Chimienti, Cimati, Cirmeni, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Cocuzza, Coffari, Corbino, Corradini, Credaro, Cremonesi, Crespi, Crispolti, Croce, Cusani-Visconti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Bono, De Cupis, Del Bono, Del Carretto, Della Noce, Della Torre, Del Lungo, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, Diaz, Di Bagno, Di Brazzà, Diena, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, D'Ovidio Enrico.

Fadda, Faelli, Fano, Ferraris Dante, Ferraris Maggiorino, Ferrero Di Cambiano, Ferri, Figoli, Fracassi.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gatti, Gentile, Giaccone, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti Del Giardino, Golgi, Gonzaga, Grandi, Grassi, Greppi, Grosoli, Grossich, Guala, Gualterio, Guidi.

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lanciani, Libertini, Loria, Lucchini, Lusignoli, Lustig, Luzzatti.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Mangiagalli, Mango, Manna, Maragliano, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Martino, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Mengarini, Milano Franco D'Aragona, Millo, Molmenti, Montresor, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Orlando.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Pantaleoni, Pantano, Passerini Angelo, Paternò, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Perla, Persico, Petitti di Roreto, Pincherle, Pini, Pipitone, Pironti, Pistoia, Pitacco, Placido, Podestà, Poggi, Polacco, Porro, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Quartieri.

Rajna, Rava, Rebaudengo, Reggio, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Romanin Jacur, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Ruffini.

Salata, Salmoiraghi, Sanarelli, Sanjust di Teulada, San Martino, Sanminiatelli, Scaduto, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoja, Sechi, Setti, Sforza, Sili, Sinibaldi, Soderini, Sormani, Spada, Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi.

Tacconi, Taddei, Tamassia, Tamborino, Tassoni, Tecchio, Thaon di Revel, Tittoni Romolo, Tittoni Tommaso, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani.

Valenzani, Valerio, Valli, Valvassori Peroni, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vigoni, Vitelli, Volpi, Volterra.

Wollemborg.

Zippel, Zupelli.

La seduta è riaperta (ore 18.30).

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina dei sei segretari:

Senatori votanti	264
Maggioranza di un quarto . .	66

Ebbero voti:

Il senatore Biscaretti	193
» Sili	177
» Agnetti	171
» Pellerano	140
» Rebaudengo	76
» De Novellis	70
Voti nulli o dispersi	29
Schede bianche	22
Schede nulle	5

Eletti i senatori Biscaretti, Sili, Agnetti, Pellerano, Rebaudengo, De Novellis.

Proclamo il risultato della votazione per la nomina di due Questori:

Senatori votanti	262
Maggioranza di un quarto . .	66

Ebbero voti:

Il senatore Rossi Giovanni	144
» Podestà	72
Voti nulli o dispersi	14
Schede bianche	32

Eletti i senatori Rossi Giovanni e Podestà.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Votazione per la nomina delle seguenti Commissioni permanenti:

a) per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;

b) di finanze;

c) per la Biblioteca.

La seduta è sciolta (ore 18,30).

Licenziato per la stampa il 31 maggio 1924 (ore 16).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

IIIª TORNATA

GIOVEDÌ 29 MAGGIO 1924

Presidenza del Vice Presidente MELODIA

INDICE

Commemorazioni (dei senatori Presbitero, Marsaglia, De Riseis, Bombrini, Torrigiani Filippo, Vanni, Lamberti, Bennati, Filì-Astolfone, Leonardi-Cattolica, Bava-Beccaris, Mazza, Cosenza, Del Giudice, D'Alife e dei deputati De Nava e Sacchi) . . . . . pag. 21

Oratori:

PRESIDENTE. 21
CORBINO, *ministro dell'economia nazionale* . 31
DI GIORGIO, *ministro della guerra* 30
THAON DI REVEL, *ministro della marina* . . 30

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati (concernente la costituzione dell'Ufficio di presidenza) 21

Votazione a scrutinio segreto 31

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i ministri della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica e dell'economia nazionale.

CASATI, *segretario provvisorio*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Comunico al Senato il seguente messaggio del Presidente della Camera dei deputati:

« Roma addì 28 maggio 1924.

« La Camera dei deputati nella seduta pubblica di oggi si è definitivamente costituita con l'insediamento dell'ufficio di Presidenza.

« Mentre mi pregio darne annuncio all'Eccellenza Vostra, mi è grato attestarle i sensi della distinta osservanza.

« *Il Presidente*
« ROCCO ».

Do atto al Presidente della Camera di questa comunicazione.

Commemorazioni dei senatori Presbitero, Marsaglia, De Riseis, Bombrini, Torrigiani Filippo, Vanni, Lamberti, Bennati, Filì Astolfone, Leonardi Cattolica, Bava Beccaris, Mazza, Cosenza, Del Giudice, D'Alife e dei deputati De Nava e Sacchi.

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano i Senatori e i Ministri*).

Onorevoli Senatori,

Il lungo periodo di chiusura dei nostri lavori ha visto purtroppo scomparire le nobili figure di non pochi dei nostri amati colleghi che di questa Assemblea erano decoro e vanto. Ad essi rivolgiamo anzitutto il nostro memore ed accorato pensiero.

Il 16 dicembre, a pochi giorni dalla sospensione delle nostre sedute, ci giungeva il dolorosissimo annunzio della immatura fine del vice ammiraglio Ernesto **Presbitero**, senatore dal

23 febbraio 1917, nostro collega amatissimo nell' Ufficio di Presidenza, prima come questore e poi come segretario.

Nella sua infinita modestia Egli ha così scritto nel suo testamento: « Prego S. E. il Presidente del Senato di non voler fare la consueta commemorazione. Se lo creda, comunichi al Senato la mia morte e rivolga ai colleghi il mio estremo affettuoso saluto ». Al desiderio del nostro amato collega non possiamo che inchinarci, grati del suo ricordo, col cuore pieno di dolore per la sua dipartita che lascia fra noi un vuoto immenso. E col più vivo rimpianto restituiamo alla sua cara memoria il saluto inviatoci porgendo alla sua famiglia l'espressione del nostro cordoglio. (*Bene*).

Breve, violenta malattia spense il 5 gennaio in San Remo l' ingegnere Ernesto **Marsaglia**. Nato di cospicua famiglia ligure in Torino il 19 febbraio 1853, dopo conseguita la laurea in ingegneria, si stabilì nella sua diletta San Remo, al cui bene dedicò gran parte del suo ingegno e della sua attività. Ne fu anzitutto rappresentante alla Camera dei deputati per la 22ª e 23ª legislatura, partecipando a importanti discussioni e tutelando in ogni circostanza gli interessi di quella regione. Ma il bene maggiore lo fece colla sua illuminata e munifica filantropia, giacchè le sue più vive cure furono sempre rivolte alle opere di beneficenza e assistenza, e sovratutto agli orfanotrofi, cui ha lasciato somme cospicue anche nel suo testamento. E la popolazione di San Remo, senza distinzione di classi e di partiti, esaltava e ammirava in lui così spiccate virtù di cittadino e di benefattore.

Apparteneva alla nostra Assemblea dal 6 ottobre 1919 e la sua bontà d'animo, al pari della serenità e acutezza di mente, gli avevano guadagnato anche fra noi generali simpatie.

Alla sua nobile figura di cittadino, di filantropo e di parlamentare vada il nostro reverente saluto; alla desolata famiglia l'espressione del nostro cordoglio sincero. (*Bene*).

Il 18 gennaio morì in Roma il senatore Giuseppe **De Riseis**.

Nato in Scerni il 17 dicembre 1833, dopo essersi formata una solida preparazione nelle discipline amministrative, egli svolse sagace opera in numerose cariche pubbliche che gli furono affidate e a Napoli e nella sua regione nativa.

Sindaco di Chieti, consigliere provinciale di Penne, fu poi per circa un ventennio presidente del Consiglio provinciale di Teramo e intanto fin dal 1874 entrava nella Camera elettiva quale rappresentante del collegio di Città S. Angelo. Fu tra i deputati più attivi e solerti per undici legislature fino alla 22ª: partecipe di importanti Commissioni e relatore di numerosi progetti di legge, spesso intervenne con la sua alta e serena parola nelle discussioni dell'Assemblea sopratutto in materia di lavori pubblici, di agricoltura, di bilanci. E alla Camera dei deputati non tardò ad acquistare sì grande autorità, che fin dal 1876 veniva eletto questore e confermato poi in tale alta carica fino al 1900, quando dalla larga fiducia dei suoi colleghi fu nominato vice presidente. In questo ufficio, in importanti e difficili sedute, riuscì col suo tatto squisito e con la sua energia a mantenere i più accesi dibattiti in un'atmosfera di compostezza e serenità, acquistandosi le più vive simpatie di ogni gruppo.

Noi l'avemmo collega dal 26 gennaio 1910; ma pur essendo assiduo alle nostre sedute, la tarda età gl' impedì di partecipare attivamente ai lavori, così come alla Camera elettiva.

Io particolarmente, che lo ebbi per oltre 50 anni amico carissimo ho avuto agio di ammirarne le qualità di mente e di cuore; commosso vi invito a rivolgere alla memoria del venerato collega un reverente saluto e di esprimere alla famiglia le nostre vive condoglianze. (*Bene*).

Il 13 febbraio moriva in Genova, dov'era nato il 21 dicembre 1838, il collega Giovanni **Bombrini**. Figlio di un nobilissimo patriota, il senatore Carlo, aveva dal padre appreso che la Patria si deve servire con cuore puro e con fede inalterabile in ogni campo. A 18 anni, Giovanni Bombrini entrò nella carriera militare: e come ufficiale di artiglieria, partecipò alle guerre del 1859 e 1866. Quando la Patria fu liberata dal giogo nemico, egli non cessò di servirla egualmente in altro campo, quello industriale, perseguendo lo scopo di sottrarre l'industria navale italiana alla schiacciante con-

correnza straniera e seppe dare all'Italia uno dei più grandi cantieri navali da guerra del mondo, che potè fornire navi ammirate e invidiate non solo alla nostra Marina, ma anche a marine sud-americane e al Giappone, che portarono la rinomanza dell'industria navale italiana in lontani mari.

Più tardi, con vera audacia di pioniere, egli dedicò tutto se stesso ad un'altra impresa gigantesca, di altissimo interesse nazionale: l'acquedotto Pugliese, impegnandovi per lunghi anni tutte le sue energie morali e materiali.

A riconoscimento dei suoi meriti, egli era stato nominato senatore il 4 dicembre 1890 e per quanto le sue molteplici occupazioni gli abbiano impedito di partecipare con assiduità ai nostri lavori, era circondato fra noi della universale stima e simpatia.

Per le sue benemerenze verso l'industria italiana fu tra i primissimi ad essere insignito dell'onorificenza di Cavaliere del Lavoro.

Vada alla sua memoria il nostro saluto; alla famiglia orbata di tanto capo, l'espressione del nostro vivo rammarico. (*Bene*).

Violenta malattia ci tolse uno dei nostri colleghi più autorevoli, il marchese Filippo **Torrigiani.** L'animo mio è commosso nell'annunziarvene la fulminea scomparsa avvenuta il 17 febbraio in Firenze, dove egli era nato il 19 marzo 1851.

Discendente da antica illustre famiglia che aveva dato alla Toscana insigni uomini e aveva scritto belle pagine nella storia fiorentina, egli riuniva in sè tutte le doti dei suoi avi.

Compiuti gli studi di giurisprudenza, iniziò nei giovani anni la carriera diplomatica e fu addetto alle Legazioni di Bruxelles e di Berlino. Ma ben presto la città di Firenze lo volle deputato e fin dal 1882 egli entrò nella Camera elettiva dove sedette con l'opposizione costituzionale fino alla 22ª Legislatura, venendo poi nominato senatore il 4 aprile 1909.

In Parlamento il marchese Torrigiani ha portato un nobile contributo di dignità e di operosità. L'ingegno acuto, l'integrità del carattere, il suo tatto cortese gli conquistarono le universali simpatie e una autorevolissima posizione che gli aprirono il varco alle più alte e delicate cariche. Fu infatti dal 1900 al 1909 vice presidente della Camera dei deputati e nel Senato dapprima segretario, dal 1913 al 1920, e poi del pari vice presidente. Tali uffici egli tenne con onore, spiegando sempre un'azione serena, un'opera fervida, partecipando altresì ai lavori delle Assemblee con una assiduità impareggiabile. Membro di importantissime Commissioni, fra l'altro di quella del bilancio alla Camera dei deputati, relatore di numerosi progetti, iniziatore di complesse proposte di legge, nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento non fece mai mancare la sua sagace parola nelle discussioni più importanti, sopratutto quando erano in giuoco gli interessi della sua regione, che difese in ogni circostanza con filiale attaccamento.

Numerosi e delicati uffici pubblici ebbero altresì la sua preziosa collaborazione. Fu per lungo tempo membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, presidente del R. Istituto di studi superiori, dell'Istituto musicale e di importanti istituzioni di beneficenza in Firenze; e gran parte ebbe nell'amministrazione locale della sua provincia, spiegando opera ben proficua e quale vice-presidente del Consiglio provinciale, e quale consigliere e poi assessore del comune di Firenze.

Il marchese Filippo Torrigiani fu un cittadino esemplare che amò profondamente la Patria, un'anima buona ed eletta, di cui a noi rimarrà caro e incancellabile il ricordo.

Inchiniamoci con riverenza dinanzi alla sua tomba e inviamo alla sua famiglia e alla città di Firenze, di così nobile figlio privata, le nostre commosse condoglianze. (*Benissimo*).

Il 17 febbraio mancava quasi improvvisamente in Roma, l'avvocato Giovanni Antonio **Vanni.** Nato in Marino il 25 settembre 1855, entrò appena diciannovenne nel Ministero delle finanze, passando poi nel 1897 al Consiglio di Stato quale referendario e conseguendo nel 1906 la nomina a Consigliere. Colto e valoroso giurista, adempiè sempre con zelo impareggiabile i doveri dell'alta carica. Ma la sua più cospicua e appassionata attività ei la esplicò sempre per il bene della città e della regione di Roma. Pro-sindaco nell'amministrazione Nathan, ed assessore per l'Agro romano, creò le prime borgate rurali e organizzò l'apposito ufficio dell'Agro romano, collaborando, anche quando ebbe lasciato la carica di assessore, all'emanazione

d'importanti provvedimenti diretti al rifiorimento dell'agricoltura nell'Agro. Fece parte di molti sodalizi e istituti; fu il primo presidente dell'Istituto per le case popolari, dando grande incremento ai lavori edilizi di Roma: dette anche notevole impulso all'Istituto zootecnico laziale e fu membro d'importanti associazioni agricole. Era stato recentemente vice presidente della Prima Mostra Romana, alla cui buona riuscita cooperò validamente. Fu, fra l'altro, anche membro della Commissione centrale per le bonifiche e del Consiglio sanitario provinciale, e benemerito presidente della Società per l'istruzione popolare gratuita e Vice presidente dell'Associazione fra i romani.

Nominato senatore il 6 ottobre 1919, fu sempre assiduissimo ai nostri lavori e prese spesso la parola su importanti argomenti, sovratutto se interessavano l'amministrazione o l'agricoltura. Fu anche autorevole membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Giovanni Antonio Vanni era uomo di grande valore, di animo e ingegno non comuni, e insieme di rara bontà e modestia. La sua figura semplice e bonaria, ch'eravamo abituati a vedere sempre fra noi, lascerà un vivo rimpianto nei nostri cuori.

Vada all'amato collega il nostro affettuoso, commosso saluto, alla famiglia desolata l'espressione del nostro vivissimo cordoglio. (*Bene*).

Dopo breve malattia, il 28 febbraio si spegneva in Firenze il tenente generale nobile Mario **Lamberti** che era nato ad Arezzo il 19 gennaio 1840 da antica famiglia fiorentina.

La vita di Mario Lamberti fu tutta consacrata al culto della Patria. Educato a severi principii nel collegio dei nobili di Volterra, intraprese con passione la carriera militare frequentando il Liceo « Arciduca Ferdinando » di Firenze.

Promosso luogotenente e passato poi nel 1860 nel Regio Esercito, vi conseguiva poco dopo il grado di capitano col quale partecipava con nobile ardimento alle campagne del 1866 e del 1870. A Custoza infatti con un energico attacco alla baionetta riusciva a salvare la bandiera seriamente minacciata, venendo gravemente ferito e cadendo altresì prigioniero; e per il suo valore si meritava la medaglia d'argento.

Visto realizzato il suo sogno di un'Italia libera e indipendente, nel 1872 frequentò con successo la scuola di guerra e quindi, promosso maggiore e istituitasi la specialità degli alpini, passò in questo corpo, dove restò con grande attaccamento finchè non conseguì il grado di generale, nel 1891.

Promosso tenente generale dopo essere stato nella colonia Eritrea con la carica di vice governatore, passava nel 1897 a comandare la divisione militare di Chieti e poi nel 1899 quella di Padova, compiendo in tale periodo importanti studi della frontiera orientale che furono prezioso sussidio durante la guerra di liberazione.

Ottenuta la carica di comandante di Corpo d'Armata, il generale Lamberti fu prima a Bari dal 1902; e del Mezzogiorno si rese benemerito, sia in occasione delle alluvioni che funestarono quella città nel 1905, quando con ammirevole abnegazione e coraggio tenne la direzione dei lavori di salvataggio, sia in occasione del primo terremoto calabro quando incurante di qualsiasi pericolo egli prodigò tutto sè stesso nel soccorrere quelle disgraziate popolazioni; e se ne ebbe speciali encomi.

Il Lamberti chiuse la sua degna carriera militare nella sua diletta Firenze il cui Corpo d'Armata comandò dal 1906 al 1908.

Collocato in posizione di servizio ausiliario per limiti di età, a riconoscimento della sua lunga e benemerita opera, fu nominato senatore il 3 giugno 1908. E ai nostri lavori partecipò sempre con assiduità, intervenendo con la sua serena e convincente parola in molte e importanti discussioni, così come ai problemi della sua regione s'interessò con vivo attaccamento, coprendo in Firenze notevoli cariche pubbliche, sopratutto negli ultimi anni. Scoppiata la guerra europea, nonostante che la tarda età gl'impedisse di correre al fronte, volle mostrare la sua devozione alla Patria facendosi richiamare in servizio e spiegando fervida opera nel comando del Corpo d'Armata di Napoli.

Il collega Lamberti fu un magnifico esempio di soldato e di cittadino. Era in lui altissimo lo spirito militare, profondo il senso della di-

sciplina e del dovere, vivissimo l'amore per la Patria.

Legato alla nostra assemblea dal più vivo affetto, egli ha voluto anche nel testamento inviare al Senato il suo estremo saluto.

Noi l'accogliamo con animo grato e commosso, e rivolgiamo un reverente pensiero alla Sua memoria mentre porgiamo alla Famiglia le nostre vive condoglianze. (*Benissimo*).

Il 3 marzo un grave lutto colpiva l'Istria nobilissima, colla morte di Felice **Bennati**, in Capodistria, sua abituale residenza. Era nato in Pirano il 6 maggio 1856 ed educato a sentimenti patriottici, combattè fin da giovinetto, strenuamente, la dura battaglia dell'irredentismo. Ancora studente, fu nel 1878 processato per alto tradimento ma, per onestà della giuria, fu assolto. Compiuti gli studi nelle università di Vienna e Gratz, ove fu presidente del Circolo accademico italiano, e divenuto, per la sua coltura e la sua facondia, avvocato di grido in Capodistria, dedicò tutte le sue energie morali e fisiche alla difesa dei diritti nazionali. Presto la stima e l'ammirazione dei suoi concittadini lo chiamarono alle cariche pubbliche. Fu dapprima consigliere e assessore della sua città, indi deputato alla Dieta provinciale dell'Istria, presidente della Società politica istriana, e infine deputato al Parlamento di Vienna; fu anche membro attivo ed influente delle più cospicue società patriottiche, come la « Lega nazionale » e la « Dante Alighieri ». Sempre e dovunque fu coraggioso, inflessibile difensore dell'italianità dell'Istria, denunziando ripetutamente le sopraffazioni e le violenze che contro gli italiani si commettevano, opponendosi tenacemente ad ogni compromesso con slavi e tedeschi, e capitanando le lunghe tenaci lotte per i diritti nazionali.

Scoppiata la guerra europea, potè a tempo sfuggire alle vendette del Governo austriaco, che sfogò la sua rabbia impotente facendolo processare in contumacia dai tribunali militari. Egli venne a Roma, capo riconosciuto e venerato degli emigrati istriani, iniziando un'opera meravigliosa non solo per soccorrere i profughi, ma anche per sostenere l'intervento prima, la difesa delle aspirazioni nazionali poi. E fu a Londra e a Parigi, instancabile, eloquente, pugnace. Mai, anche nelle ore più tristi, gli venne meno la fede nelle fortune della Patria, nella vittoria della santa causa. Raggiunta la quale, a riconoscimento delle sue grandi benemerenze patriottiche fu nominato senatore per la 20ª categoria il 30 settembre 1920 e fu assiduo fra noi: e la sua parola risuonò in quest'aula a lumeggiare i problemi della giustizia nella Venezia Giulia.

Scompare con Felice Bennati una purissima figura di patriota, un benemerito della lotta nazionale.

Vada alla sua memoria il nostro commosso reverente saluto, alla sua famiglia e all'Istria generosa, che lo piangono amaramente, l'espressione del nostro vivo rammarico. (*Bene*).

Il 17 marzo cessava di vivere in Roma il senatore Ignazio **Filì-Astolfone** che era nato a Bompietro il 9 luglio 1836.

Ancora studente nella Facoltà giuridica della Università di Palermo si faceva notare per il suo ardimento nella patriottica « Società dei giovani universitari » intesa a preparare il movimento di insurrezione nelle provincie meridionali, che poi scoppiò nel 1860, tanto che in seguito gli fu conferita la medaglia dei benemeriti dell'unità nazionale. Conseguita nel 1857 la laurea, dopo un breve periodo di felice esercizio dell'avvocatura, si avviava nel 1861 nella carriera giudiziaria, nella quale presto emerse e per l'ingegno vivace e per la vastità di dottrina. E, mentre conseguiva per merito prima la promozione a procuratore del Re nel 1874 e poi a consigliere di cassazione nel 1899, si faceva anche apprezzare quale scrittore di dotte e acute monografie.

La sua regione, che altamente apprezzava le sue doti, lo inviò fin dal 1879 quale suo rappresentante alla Camera dei deputati.

Come illuminata fu la sua opera di magistrato, così fervida fu la sua collaborazione all'attività della nazionale Assemblea. Oratore facile, elegante e vigoroso, trattò altamente le più svariate e importanti questioni di ordine politico e amministrativo, fu per lungo tempo membro di autorevoli Commissioni parlamentari, autore di lucide relazioni su complessi disegni di legge come ad esempio quello sull'ordinamento dei giurati.

Alla Camera dei deputati rimase fino alla XXII Legislatura; il 4 aprile 1909 veniva no-

minato senatore ed anche qui partecipò a molte Commissioni, e nonostante la tarda età fu sempre assiduo ai nostri lavori con quell'attaccamento cui in tutta la sua vita si era informato nell'adempimento dei suoi doveri.

Anche nella Sicilia, a lui tanto cara, egli rivestì importanti uffici, autorevole membro e di Consigli comunali e di quello provinciale di Girgenti, di cui fu pure vice-presidente.

In lui si riunivano elette doti di mente e di cuore, una grande rettitudine, una modestia senza pari, un cuore generoso che ci rendono oggi amara la sua dipartita. Rivolgiamo un mesto pensiero alla Sua memoria ed esprimiamo alla famiglia le nostre condoglianze. (*Bene*).

Il 26 marzo moriva in Roma il conte Pasquale **Leonardi-Cattolica**. Nato il 12 febbraio 1854, in Napoli, entrò nella Regia Scuola di Marina di Napoli, da cui uscì nel 1872 guardiamarina, percorrendo poi tutte le tappe di una luminosa carriera, fino al grado di viceammiraglio conseguito nel 1911. Uomo di forte ingegno, amantissimo degli studi, dopo essersi laureato, durante il servizio, in ingegneria in Napoli, si dedicò con grande ardore agli studi di astronomia, conseguendo nel 1881 la libera docenza in tale materia all'Università di Genova e segnalandosi per cospicue pubblicazioni in astronomia nautica, idrografia, segnalamenti marittimi e geodesia, di cui alcune divennero veramente classiche e furono adottate come libri di testo nell'Accademia navale e negli Istituti nautici. Per i suoi eminenti titoli scientifici, che gli valsero, fra l'altro, la nomina a membro corrispondente dell'Accademia dei Lincei e della Pontaniana di Napoli, dopo alcune campagne di navigazione, fu, per dieci anni valorosissimo insegnante di navigazione ed idrografia all'Accademia navale, e poi per sette anni direttore dell'Istituto Idrografico di Genova. Fu poi successivamente comandante della «Saint-Bon», Capo di Stato Maggiore della Forza navale del Mediterraneo, membro del Consiglio superiore di marina e comandante di una Divisione della Squadra, carica quest'ultima che non potè effettivamente ricoprire perchè chiamato dalla fiducia del Re a reggere il Ministero della marina, conseguendo anche la nomina a senatore il 2 aprile 1910.

Restò a capo dell'amministrazione marittima per più di tre anni, durante l'impresa libica e la guerra colla Turchia.

In premio delle benemerenze allora procacciatesi, il nostro Augusto Sovrano si benignò, dopo la pace colla Turchia, concedergli il Collare dell'Annunziata.

Fu poi comandante in capo del Dipartimento marittimo di Napoli per quasi tre anni fino al 1° luglio 1916, dalla quale data ricoprì la carica di Presidente del Consiglio superiore di marina fino al 1° febbraio 1917, epoca in cui per ragione di età, passò nella Riserva navale. In tale occasione Sua Maestà il Re si compiacque concedergli il titolo di conte, mentre già nel 1916 aveva ottenuto la Medaglia Mauriziana al Merito militare di dieci lustri.

In Senato fu assiduissimo sempre e partecipò a importanti Commissioni. La sua giovialità e la sua modestia impareggiabili ce lo avevano reso carissimo. La scomparsa del marinaio valoroso, del cittadino esemplare è grave lutto per la Marina italiana e per il Paese, non meno che per le scienze nautiche che perdono in lui un valentissimo cultore.

Vada alla Sua memoria il nostro mesto saluto, alla famiglia desolata ed alla nobile città di Napoli l'espressione del nostro profondo cordoglio. (*Bene*).

L'8 aprile si è spento in Roma, fiaccato da lunga infermità contro cui aveva tenacemente lottato, il più anziano nostro collega per età, il venerando tenente generale Fiorenzo **Bava-Beccaris**. Nato a Fossano il 17 marzo 1831, di nobile antica famiglia piemontese, che dette guerrieri e negoziatori insigni ai duchi di Savoja ed ai Re di Sardegna, entrò quattordicenne nell'Accademia militare di Torino, conseguendo a 19 anni il grado di sottotenente ed a 21, nel 1852, quello di tenente di artiglieria, e nello stesso anno si distinse nelle operazioni rischiose compiute dalla truppa dopo lo scoppio d'una polveriera in Torino, tanto da guadagnarsi la menzione onorevole. Chiamato ben presto a servir la Patria sui campi di battaglia in Crimea prima e poi nelle guerre d'indipendenza, si meritò nel 1860 la medaglia d'argento al valor militare per il fatto di Pozzolengo e nel 1866 la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoja, per l'intelligenza, il coraggio ed il sangue freddo con cui aveva comandato la

propria Batteria nella battaglia di Monte Croce il 24 giugno.

Maggior generale nel 1882, fu due anni dopo chiamato ad assumere la carica di Direttore Generale d'Artiglieria e Genio al Ministero della Guerra, e a lui si deve l'adozione della polvere senza fumo, e la conseguente trasformazione di tutti i servizi di munizioni. Tenente generale nel 1887, fu nel 1890 comandante della divisione militare di Roma, nel 1892 comandante del Corpo d'armata di Ancona e nel 1895 di quello di Milano. E a tale comando è legato il più memorabile episodio della sua vita, allorchè nel maggio 1898, scoppiata una gravissima insurrezione egli, nominato Commissario Regio con pieni poteri, proclamò un ferreo stato d'assedio in Milano e provincia e con pronta intuizione e con severità certo assai dolorosa al suo cuore d'italiano, ma provvidenziale, seppe rapidamente spezzare l'insano tentativo che, se fosse riuscito, avrebbe travolto con sè le istituzioni e la fortuna della nazione. Ed ebbe perciò non solo il plauso del Paese e del Governo, e il conferimento da parte di S. M. Re Umberto I della Croce di grande Ufficiale dell'Ordine militare di Savoja, ma anche l'espressione della riconoscenza della città di Milano, manifestata all'unanimità da quel Consiglio comunale.

E poche settimane più tardi, il 16 giugno, veniva nominato senatore. Ai nostri lavori, finchè le forze gli valsero, fu assiduissimo: fu membro autorevole d'importanti commissioni e prese sovente la parola ogni volta che si dibattessero questioni interessanti la difesa militare del Paese. Nè va taciuta la bella fama da lui procacciatasi, attraverso la collaborazione ad importanti riviste, di competentissimo scrittore di cose militari.

Scompare con lui uno dei testimoni ed attori, purtroppo sempre meno numerosi, delle prime lotte per l'indipendenza nazionale e insieme un carattere nobile e austero, una ferrea tempra di soldato, un esemplare cittadino. Inchiniamoci reverenti sulla sua salma ed inviamo l'espressione del nostro vivo rammarico alla famiglia desolata. (*Bene*).

Il 6 maggio volgente si spense in Torino, a brevissima distanza dalla morte dell'adorata consorte, il conte tenente generale Francesco Mazza. Nato in Rivanazzano il 25 ottobre 1841 e cresciuto in mezzo alle speranze ed alle lotte del risorgimento, sentì anch'egli ben presto il potente richiamo della Patria in armi e infatti, lasciati gli studi fisico-matematici in cui tuttavia emergeva, entrò a 18 anni nell'Accademia militare di Torino e poi nella scuola d'applicazione per l'artiglieria e il genio, uscendone tenente d'artiglieria a 21 anni e partecipando poi da valoroso alla campagna del 1866. Promosso nel 1877 per scelta eccezionale al grado di maggiore, fu per alcuni anni valoroso insegnante alla scuola di guerra. Trasferito nel 1882 nel corpo di Stato Maggiore, vi restò fino alla promozione a maggior generale, col quale grado fu comandante d'una brigata di fanteria nella infausta guerra d'Africa. Promosso tenente generale, fu successivamente comandante delle Divisioni di Ravenna, Napoli e Roma e poi comandante del Corpo d'Armata di Palermo: allorquando sulla Sicilia e sull' Italia tutta si abbattè l'immane catastrofe del terremoto di Messina, egli, quantunque non ancora ristabilito da grave malattia, accorse a dirigere l'opera di salvataggio e di recupero e, nominato dal Governo commissario straordinario, seppe assolvere i terribili compiti che gli erano affidati con energia pari all'abnegazione, sì da meritare la concessione della medaglia d'oro dei benemeriti del terremoto. A riconoscimento dei suoi meriti, S. M. il Re il 4 aprile 1909 lo nominava Senatore e il 12 agosto 1910 gli conferiva il titolo di conte.

Collocato in posizione ausiliaria nel 1909 per ragione d'età, ebbe ancora a rendere preziosi servizi all'esercito, come presidente della Commissione per le ricompense al valore per la guerra libica e poi di quella per gli esoneri degli ufficiali durante la guerra europea. Nel 1919 fu collocato a riposo definitivamente, dopo quasi sessant'anni di servizio militare, esempio mirabile di tutta una vita spesa per l'esercito.

Fu sempre, quando glie lo permisero gli alti incarichi conferitigli, assiduo ai nostri lavori e pronunziò importanti discorsi, sovratutto sulla condotta delle operazioni militari in Libia e sulla organizzazione dell'Esercito; di questioni militari fu competentissimo e collaborò assiduamente a riviste tecniche, sì da procacciarsi bella fama di scrittore.

Col generale Mazza un'altra nobile figura di

veterano e di valoroso e ferreo soldato scompare. Vada alla sua nobile memoria il nostro commosso ricordo, alla famiglia desolata il nostro vivo cordoglio. (*Bene*).

Un collega eminente nell'ordine giudiziario ci è mancato l'11 aprile: il conte Vincenzo **Cosenza**, morto in Pozzuoli dove era nato il 22 dicembre 1844.

Laureatosi giovanissimo in giurisprudenza, si dedicò dapprima all'avvocatura, ma per breve tempo, chè nel 1867 entrò nella carriera giudiziaria, e la percorse luminosamente, quasi sempre negli uffici del Pubblico Ministero, assurgendo nel 1902 al grado di primo presidente di Corte d'Appello e poi nel 1905 a primo presidente di Corte di Cassazione a Firenze e quindi a Napoli.

Vincenzo Cosenza fu vanto della magistratura. La sua profonda dottrina, l'ingegno versatile, la sua fede ardente nell'ideale della giustizia lo fecero salire nella più elevata estimazione e dei colleghi e degli avvocati; e importanti accademie scientifiche, infatti, fra cui la Pontaniana, lo vollero socio.

Fu un rigido custode della giustizia di cui ebbe una concezione organica ritenendo che la missione del magistrato impone « l'azione reciproca di tutti i fattori morali della vita complessiva della nazione ». Per lui la giustizia è quella che concepì il divino poeta: « Ordina noi ad amare ed operare con dirittura in tutte cose ».

A tali sentimenti egli ispirò tutta la sua vita di magistrato cui maggior decoro prestarono il suo carattere integro, la fermezza della sua volontà, la singolare sua modestia e bontà.

Per le sue preclare doti si ebbe importanti incarichi di fiducia e, già segretario nel 1875 della Commissione d'inchiesta per la Sicilia, prestò poi preziosa collaborazione a Giuseppe Zanardelli nei lavori legislativi presso il Ministero della Giustizia. Era nostro collega dal 26 gennaio 1910.

La sua perdita ci reca vivo dolore e, mentre un reverente saluto mandiamo alla memoria di Lui, porgiamo alla famiglia l'espressione del nostro rammarico. (*Bene*).

Il 20 aprile dopo breve malattia, chiudeva serenamente gli occhi mortali il professore Pasquale **Del Giudice** e la scomparsa del venerando collega è grave lutto per l'Italia, per la scienza giuridica italiana, per noi tutti.

Era nato in Venosa, il 14 febbraio 1842: educato all'aspirazione per la patria unità, a 18 anni, sfidando pericoli e ostacoli, fu volontario garibaldino, combattendo valorosamente. E di quel fulgido episodio della sua giovinezza, egli, nella sua ammirevole modestia, non parlava mai neppure cogli intimi. Ripresi gli interrotti studi, si laureava in giurisprudenza a Napoli e dedicatosi dapprima alla filosofia del diritto, che dette alla sua mente la vasta comprensione del fenomeno giuridico e il rigore del metodo, conseguì nel 1871 la libera docenza in quella materia nell'Università di Napoli. Attratto però sovratutto dagli studi della nostra storia giuridica, allora molto incompleti, vinse l'anno successivo la cattedra di storia del diritto e introduzione alle scienze giuridiche nell'Università di Pavia, iniziando colà quel mirabile insegnamento che doveva durare ben quarantacinque anni, tenendo la cattedra di storia del diritto fino al 1917 e insegnando al tempo stesso l'introduzione alle scienze giuridiche e istituzioni di diritto civile. Dell'Ateneo pavese fu due volte rettore, e tre volte preside della facoltà di giurisprudenza: a lui si deve la creazione dell'Istituto giuridico annesso alla facoltà di giurisprudenza, divenuto sotto la sua guida uno fra i migliori d'Italia. Dire degnamente della sua opera di giurista e di storico non è qui possibile: basti accennare ch'egli, colla lunga, infaticabile, versatile opera ha altamente onorato la scuola storica italiana: nei suoi numerosissimi lavori, iniziatisi nel 1866 a 24 anni, colla traduzione dell'opera dell'Ahrens sulla « Dottrina generale dello Stato » e chiusasi, mirabile esempio di attività, colla pubblicazione, avvenuta l'anno scorso, del secondo volume della monumentale « Storia del diritto italiano », a tacere di minori articoli apparsi anche di recente, egli ha sapientemente e fruttuosamente illustrato e indagato le più diverse epoche della nostra storia giuridica sia nel diritto pubblico che nel privato, lasciando nel campo degli studi una traccia imperitura. E non solo storico del diritto, ma eziandio compiuto e acuto giurista ei si dimostrò nei suoi lavori, anche teorici, e di filosofia del diritto, e di economia, e di diritto civile e nell'« Enci-

clopedia giuridica », ch'ei scrisse nel 1880 per uso scolastico e ripubblicò nel 1896. E fu maestro sommo anche dalla cattedra e formò lo spirito e la cultura di moltissimi e moltissimi giovani che da lui non solo appresero l'amore per la nostra secolare civiltà, e per le severe e serene indagini scientifiche, ma anche ebbero l'esempio costante di vita pura e nobilissima, tutta dedita alla scienza, alla famiglia, al dovere!

Fu membro dell'Accademia dei Lincei, e di altre accademie italiane e straniere e presidente per diversi anni dell'Istituto lombardo di scienze e lettere. Apparteneva alla nostra assemblea dal 25 novembre 1902. Ricordare la sua collaborazione all'opera legislativa di questi vent'anni è perfin superfluo: non vi fu disegno di legge di una certa importanza, sopratutto in materia di diritto pubblico o privato, su cui egli non facesse sentire la sua parola autorevolissima, o di cui non fosse relatore: membro delle più importanti commissioni, egli fu in ogni campo, e fino all'ultimo, mirabile esempio di giovanile alacrità di lavoro, di freschezza di pensiero, di completa dedizione ai doveri della carica. Autorevole membro della Commissione per la riforma dei Codici, si preparava a dare nuovamente la sua preziosa collaborazione nell'importantissimo compito e ben si può dire di lui, che ancora negli ultimi giorni attendeva a nuovi lavori, esser egli caduto sulla breccia.

Pasquale Del Giudice non è morto! Egli vive e vivrà nel nostro ricordo affettuoso, nella memoria dei suoi innumeri scolari, nella sua lunga, fruttuosa opera. Io ch'era a lui legato da affinità di famiglia, e da vicinanza dei nostri paesi d'origine, con l'animo pienamente commosso vi invito ad inviare alla sua memoria il reverente pensiero del Senato. Vada alla sua famiglia desolata il nostro rammarico, come alla natia Venosa ed alla città di Pavia, che egli amava come una seconda Patria, e che, grata del bene da lui ricevuto, lo volle suo cittadino onorario. (*Approvazioni*).

Il 26 scorso si è spento in Napoli il conte Nicola **D'Alife**, principe di Piedimonte, nato colà il 29 gennaio 1857, nostro amato collega dal 4 aprile 1909.

Inchinandomi all'espressa volontà del defunto che nella sua grande modestia ha desiderato di non essere commemorato, mi limito ad inviare alla Sua cara memoria il nostro affettuoso saluto e ad esprimere alla Sua illustre famiglia le vivissime nostre condoglianze. (*Benissimo*).

Onorevoli colleghi! rivolgiamo un reverente pensiero anche a due insigni uomini di Stato che furono membri dell'altro ramo del Parlamento, Giuseppe De Nava ed Ettore Sacchi, scomparsi in Roma l'uno il 27 febbraio, l'altro il 6 aprile.

Voi ricordate tutti Giuseppe **De Nava.** Avvocato e giurista esimio, versato specialmente nel diritto amministrativo, dopo breve permanenza al Consiglio di Stato quale referendario, era entrato fin dal 1897 alla Camera dei Deputati come rappresentante del collegio di Bagnara.

Il partito democratico liberale ebbe in lui uno degli esponenti più autorevoli ed operosi, sì che non poteva mancare la sua partecipazione ai più alti uffici dello Stato. Fu al Governo infatti fin dal 1906 quale sottosegretario per gl'interni col Sonnino. Più tardi, durante e dopo il grave periodo della guerra, a lui si ricorse per la direzione dei più importanti ministeri, e dal 1916 in poi fu successivamente ministro e dell'industria e commercio, e dei trasporti, e dei lavori pubblici, e delle finanze, e infine del tesoro, quasi ininterrottamente fino alla caduta del gabinetto Bonomi nel marzo 1922.

Giuseppe De Nava consacrò al paese che amava di sincero amore le sue migliori energie e il lungo tempo in cui rimase al governo in periodi estremamente difficili è la prova migliore della intelligente e proficua opera da lui spiegata.

Nè trascurò i problemi della sua terra nativa, la Calabria, alla cui risurrezione dopo il terremoto del 1908 cooperò con filiale fervido attaccamento.

Il Senato vede con vivo rammarico scomparire così immaturamente un Uomo che un contributo assai prezioso avrebbe potuto ancora portare alla ricostruzione nazionale; e alla memoria di Giuseppe De Nava manda un commosso saluto, esprimendo il suo profondo cordoglio alla desolata famiglia. (*Bene*).

Ettore **Sacchi**, anch'egli avvocato di fama, sopratutto valorosissimo penalista, fornito di una solida e larga preparazione negli studi, oratore sobrio, fu deputato di Cremona e di Pescarolo dal 1882 per ben undici legislature. V'era in Lui una fede sincera nei destini della Patria, una passione purissima per il bene del Paese, cui dedicò instancabilmente le sue migliori energie. E ben presto alla Camera dei Deputati, con una intensa e illuminata operosità, seppe imporsi alla stima dei colleghi e anche degli avversari, meritandosi nel 1906 la nomina a vicepresidente dell'Assemblea.

Non poteva quindi mancare la sua partecipazione al governo e fu più volte ministro, prima dei lavori pubblici dal 1910 al 1914 col Luzzatti e quindi col Giolitti, poi della giustizia e affari di culto dal 1916 al 1919 nel gabinetto Boselli e successivamente nel gabinetto Orlando.

In tempi procellosi per la salute della Patria seppe far tacere i suoi sentimenti personali e non esitò a collaborare alla direzione della cosa pubblica e coi liberali e coi cattolici e ad assumersi responsabilità assai gravi. Tenne sempre con onore il suo posto e in ogni carica portò tutta la sua rettitudine, tutta la sua energia e la competenza profonda che s'era acquistato nelle questioni sociali e politiche.

Anche negli uffici locali, che per lungo tempo tenne per consenso di popolo, e quale consigliere comunale e poi anche provinciale di Cremona, e quale assessore del comune stesso per l'avvocatura e la beneficenza, spiegò opera che fu assai apprezzata.

Ettore Sacchi fu uno spirito aperto alle più moderne correnti e sopratutto profondamente onesto e il suo ritorno all'esercizio professionale, a settant'anni, costituisce la prova migliore della integrità della sua lunga carriera politica, feconda di pubblico bene, ma povera di personali beneficii. (*Approvazioni*).

Salutiamo reverenti la memoria dell'insigne Uomo scomparso e porgiamo alla famiglia l'espressione del nostro cordoglio. (*Vive approvazioni*).

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. Uniformandosi alla volontà del defunto, il Governo con rammarico nulla dirà dell'ammiraglio Presbitero. Mi sia soltanto consentito, come compagno d'armi e di mare di mandare alla sua memoria un saluto reverente di stima ed un pensiero di cordoglio alla desolata vedova.

Del senatore Leonardi Cattolica già disse benissimo il nostro illustre Presidente e ben poco io potrei aggiungere nei riguardi della sua vita e della sua opera di marinaio e di scienziato; egli fu marinaio valoroso, scienziato insigne. Aggiungerò soltanto che Pasquale Leonardi Cattolica fu esempio di condotta privata e pubblica integerrima, nulla lasciando di beni di fortuna ai suoi discendenti (*Vivissime approvazioni*).

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. In nome del Governo e dell'Esercito invio un saluto, reverente alla memoria dei generali Bava-Beccaris, Lamberti e Mazza.

Io nulla aggiungerò a quanto l'illustre Presidente del Senato ha già detto, con tanta autorità, per ricordare le loro benemerenze.

Aggiungerò soltanto che essi, dopo aver combattuto le battaglie del Risorgimento, contribuirono efficacemente alla grande guerra vittoriosa, preparando tutta una generazione di soldati che guardò ad essi come ad un simbolo vivente di patriottismo e di dovere (*Benissimo*).

Per il generale Lamberti mi permetto di aggiungere che egli si trovò nell'Eritrea quale vice Governatore all'indomani di Adua. Quando il 5 marzo arrivò il generale Baldissera a prendere nella sua ferma mano le redini del comando, potè ricevere dal Lamberti una situazione materialmente compromessa, quasi disperata, ma moralmente intatta. Il Lamberti infatti, il 2 marzo al primo sentore del disastro, corse ad Asmara, e vi riunì le poche forze disponibili, pronto a difendere con esse la bandiera fino all'estremo. (*Bene*).

Alla memoria del generale Mazza, oltre che come ministro della guerra, rivolgo un reverente saluto come messinese per l'opera benefica e nobile che egli svolse in occasione del disastro del 1908. (*Bene*).

Il generale Bava-Beccaris potè dimostrare

quanta nobiltà si può portare nell'adempimento di un doloroso dovere, e con quanta dignità si possa poi sopportare l'ingiusto rancore d'una folla fuorviata (*Vivissime approvazioni*).

CORBINO, *ministro dell'economia nazionale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO, *ministro dell'economia nazionale*. A nome del Governo mi associo alle nobili parole pronunciate dal nostro illustre Presidente per la commemorazione dei colleghi Marsaglia, De Riseis, Bombrini, Torrigiani, Vanni, Bennati, Filì Astolfone, Cosenza, Del Giudice, D'Alife di Piedimonte.

La semplice enumerazione di questi nomi fa passare davanti ai nostri occhi tutta una nobile successione di attività politiche, amministrative, sociali e scientifiche.

Nell'associarsi al compianto del Senato per la perdita di questi suoi componenti, il Governo si associa anche alla proposta del Presidente perchè siano inviate condoglianze alle famiglie degli scomparsi. (*Benissimo*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina delle seguenti Commissioni permanenti:

a) per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;

b) di finanze;

c) per la biblioteca.

Prego il senatore, segretario provvisorio, Salata di fare l'appello nominale.

SALATA, *segretario provvisorio*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbiate, Agnetti, Albertini, Albertoni, Albricci, Amero d'Aste, Ancona, Artom, Auteri Berretta.

Baccelli, Battaglieri, Bellini, Beltrami, Bensa, Berenini, Bergamasco, Beria d'Argentina, Berio, Bertetti, Berti, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bistolfi, Bollati, Bombig, Bonazzi, Boncompagni, Bonicelli, Bonin, Borea d'Olmo, Borsarelli, Boselli, Brandolin, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calabria, Calisse, Calleri, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Cefalo, Cefaly, Chersich, Chimienti, Cimati, Cipelli, Cirmeni, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Coffari, Corbino, Corradini, Credaro, Cremonesi, Crispolti, Croce, Cusani-Visconti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Cupis, Della Noce, Del Lungo, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, Diaz, Di Bagno, Di Brazzà, Diena, Di Frasso, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Sant' Onofrio, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, D' Ovidio Enrico.

Fadda, Faelli, Fano, Ferrero di Cambiano, Figoli, Fracassi.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gatti, Gentile, Giaccone, Giardino, Gioppi, Giordani, Giunti, Giusti del Giardino, Golgi, Gonzaga, Grandi, Grassi, Greppi, Grosoli, Grossich, Guala, Gualterio, Guidi.

Imperiali, Inghilleri.

Libertini, Loria, Lucchini, Lusignoli, Lustig, Luzzatti.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Mango, Manna, Maragliano, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Martini, Martino, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Mengarini, Milano Franco d'Aragona, Molmenti, Montresor, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Orlando.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Pantaleoni, Pantano, Passerini Angelo, Paternò, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Perla, Persico, Pincherle, Pini, Pipitone, Pironti, Pistoia, Pitacco, Podestà, Poggi, Polacco, Porro, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Rajna, Rava, Rebaudengo, Ricci Corrado, Romanin-Jacur, Rossi Giovanni, Ruffini.

Salata, Salmoiraghi, Sanarelli, Sanjust di Teulada, San Martino, Sanminiatelli, Scaduto, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoja, Sechi, Setti, Sforza, Sili, Sinibaldi, Soderini, Spada, Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi.

Tacconi, Taddei, Tamassia, Tamborino, Tassoni, Tecchio, Thaon di Revel, Tittoni Romolo, Tittoni Tommaso, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani.

Valenzani, Valerio, Valli, Valvassori Peroni, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vigoni, Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Zippel, Zupelli.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi degli onorevoli senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

Risultano sorteggiati quali scrutatori per la votazione per la nomina della Commissione permanente per la verifica dei titoli dei nuovi senatori i signori senatori: Sanminiatelli, Vitelli, D'Andrea, Borsarelli, Beneventano.

Per la nomina della Commissione permanente di finanze i signori senatori: Della Torre, Di Stefano, Vigliani, Perla, Pitacco.

Per la nomina della Commissione permanente per la biblioteca i signori senatori: Passerini Angelo, Cassis, Berenini, Persico, Montresor.

Il risultato della votazione sarà proclamato nella seduta di domani.

Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina delle seguenti Commissioni permanenti:

a) per le petizioni:

b) per i decreti registrati con riserva.

II. Votazione per la nomina:

a) di due membri del Comitato nazionale per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra;

b) di tre commissari di vigilanza al debito pubblico.

La seduta è tolta (ore 17.15).

Licenziato per la stampa il 3 giugno 1924 (ore 16).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

IVª TORNATA

VENERDÌ 30 MAGGIO 1924

Presidenza del Vice Presidente MELODIA

INDICE

Congedo . . . . . pag. 33
Messaggio di S. M. il Re d'Inghilterra . . . 33
Votazioni a scrutinio segreto (per la nomina dei Commissari per la verifica dei titoli, di finanze, per la biblioteca) 33

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti: i ministri della marina, dell'istruzione pubblica e dell'economia nazionale.

(*E' presente S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia-Aosta, Duca delle Puglie*).

VALENZANI, *segretario provvisorio*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo di giorni due il senatore Fracassi. Non facendosi osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

Messaggio di S. M. il Re d'Inghilterra.

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano gli onorevoli senatori ed i ministri*). Mi è pervenuto il seguente telegramma di S. M. il Re d'Inghilterra:

« La Regina ed io siamo vivamente commossi per il messaggio cordiale che Vostra Eccellenza ha inviato a nome del Senato del Regno d'Italia, ed io vi prego, signor Presidente, di porgere ai Vostri colleghi l'espressione dei nostri sinceri ringraziamenti per i loro amichevoli sentimenti. È stata per me una grande soddisfazione personale il ricevere il Re e la Regina d'Italia, il Principe di Piemonte e la Principessa Mafalda, e tutte le classi dei miei sudditi si sono unite a me nel dar loro un entusiastico benvenuto su questo suolo, dimostrando così i legami reali e durevoli di affezione che uniscono così felicemente il mio popolo con la grande nazione italiana.

« GIORGIO (R. I.) ».

(*Applausi vivissimi e prolungati*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni fatte nella seduta di ieri.

Per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori:

Senatori votanti 242
Maggioranza (un quarto dei votanti) 61

Ebbero voti:

Il senatore Polacco 158
» Campello 149
» Tanari 145
» Imperiali 145
» Cassis 134

Il senatore Giardino	132
» Pagliano	95
» Inghilleri	86
» Mosconi	52
» Mazziotti	2
Voti nulli o dispersi	14
Schede bianche	21

Proclamo eletti i senatori Polacco, Campello, Tanari, Imperiali, Cassis, Giardino, Pagliano e Inghilleri.

Ballottaggio fra i senatori Mosconi e Mazziotti.

Nella seduta di domani avrà luogo la votazione di ballottaggio.

Per la nomina della Commissione per la biblioteca:

Senatori votanti	241
Maggioranza (un quarto dei votanti)	61

Ebbero voti:

Il senatore Mazzoni	162
» Beltrami	127
» Fradeletto	73
Voti nulli o dispersi	17
Schede bianche	26

Proclamo eletti i senatori Mazzoni, Beltrami e Fradeletto.

Per la nomina della Commissione di finanze:

Senatori votanti	237
Maggioranza (un quarto dei votanti)	60

Ebbero voti:

Il senatore Ferraris Carlo	168
» Diena	156
» Wollemborg	155
» Einaudi	153
» Mariotti	152
» Bianchi Riccardo	152
» Sinibaldi	141
» Spirito	141
» Dallolio Alberto	140
» Orlando	139
» Valvassori Peroni	139
» Conti	138
» Arlotta	138
» Greppi	136
Il senatore Casati	135
» Del Bono	127
» Tassoni	127
» Del Carretto	125
» Lusignoli	123
» Ferrero di Cambiano	115
» Rava	100
» Mango	87
» Chimienti	85
» Grandi	83
» Pozzo	82
» Bianchi Leonardo	80
» Baccelli	75
» Cimati	72
» Valenzani	69
» Mayer	62
Voti nulli o dispersi	31
Schede bianche	14

Proclamo eletti i senatori Ferraris Carlo, Diena, Wollemborg, Einaudi, Mariotti, Bianchi Riccardo, Sinibaldi, Spirito, Dallolio Alberto, Orlando, Valvassori Peroni, Conti, Arlotta, Greppi, Casati, Del Bono, Tassoni, Del Carretto, Lusignoli, Ferrero di Cambiano, Rava, Mango, Chimienti, Grandi, Pozzo, Bianchi Leonardo, Baccelli, Cimati, Valenzani, Mayer.

MAZZIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZIOTTI. Sono riconoscente ai due colleghi che mi hanno onorato dei loro voti, ma debbo pregare tanto essi quanto tutti gli altri colleghi del Senato, di voler portare i loro suffragi sopra un altro nome, perchè io non potrei, anche se nominato, accettare l'ufficio di Commissario per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. I signori senatori terranno conto come meglio crederanno di questa preghiera del senatore Mazziotti.

Egli però ben sa che io non posso mutare l'esito della votazione, per la quale resta stabilito il ballottaggio fra i senatori Mosconi e Mazziotti.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

I. Votazione per la nomina delle seguenti Commissioni permanenti:

a) per le petizioni;

b) per i decreti registrati con riserva.

II. Votazione per la nomina:

a) di due membri del Comitato nazionale per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra;

b) di tre Commissari di vigilanza al debito pubblico.

Prego l'onorevole senatore, segretario provvisorio, Salata di procedere all'appello nominale.

SALATA, *segretario provvisorio*, fa l'appello nominale.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi degli onorevoli senatori che procederanno allo scrutinio delle schede.

Risultano sorteggiati quali scrutatori per la votazione per la nomina della Commissione per le petizioni i signori senatori Conti, Pironti, Giordani, Chimenti, Di Rovasenda, i quali si riuniranno nel primo ufficio.

Risultano sorteggiati quali scrutatori per la votazione per la nomina della Commissione per i decreti registrati con riserva i signori senatori Rava, Vigliani, Del Pezzo, Torraca, Venzi, i quali si riuniranno nel secondo ufficio.

Risultano sorteggiati quali scrutatori per la votazione per la nomina di due membri del Comitato nazionale per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra i signori senatori Fadda, Rebaudengo, Sinibaldi, Torlonia e Sili, i quali si riuniranno nel terzo ufficio.

Risultano sorteggiati quali scrutatori per la votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza al Debito pubblico i signori senatori Suardi, Sechi, Taddei, Loria e Bonnicelli, i quali si riuniranno nel quarto ufficio.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego gli onorevoli scrutatori sorteggiati di riunirsi negli uffici per provvedere allo spoglio delle schede.

Nella seduta di domani sarà proclamato il risultato della votazione.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbiate, Agnetti, Albertini, Albertoni, Amero D'Aste, Ancona, Artom, Auteri Berretta.

Baccelli, Battaglieri, Bellini, Beltrami, Beneventano, Bensa, Berenini, Bergamini, Beria D'Argentina, Berio, Bertetti, Berti, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bollati, Bombig, Bonazzi, Boncompagni, Bonicelli, Bonin, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli, Brandolin, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calabria, Calisse, Calleri, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Cefalo, Cefaly, Chersich, Chimienti, Cimati, Cirmeni, Civelli, Cocchia, Cocuzza, Coffari, Corbino, Corradini, Credaro, Cremonesi, Crispolti, Croce, Cusani Visconti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Bono, De Cupis, Del Bono, Della Noce, Del Lungo, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, Diaz, Di Brazzà, Diena, Di Frasso, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, D'Ovidio Enrico,

Fadda, Faelli, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Figoli.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gentile, Giaccone, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giusti Del Giardino, Golgi, Gonzaga, Grandi, Grassi, Greppi, Grosoli, Grossich, Guala, Gualterio, Guidi,

Imperiali, Inghilleri.

Libertini, Loria, Lucchini, Lusignoli, Lustig, Luzzatti.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Mango, Manna, Maragliano, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Martini, Martino, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Mengarini, Milano Franco D'Aragona, Molmenti, Montresor, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Orlando.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Pantaleoni, Pantano, Passerini Angelo, Paternò, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Perla, Persico, Pestalozza, Pincherle, Pipitone, Pironti, Pistoia, Placido, Podestà, Poggi, Polacco, Porro, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Rajna, Rava, Ricci Corrado, Romanin-Jacur, Rossi Giovanni, Ruffini.

Salata, Sanarelli, Sanjust Di Teulada, Sanminiatelli, Scaduto, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoia, Sechi, Setti, Sili, Sinibaldi, Soderini, Spada, Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi, Supino.

Tacconi, Taddei, Tamassia, Tamborino, Tassoni, Tecchio, Thaon Di Revel, Tittoni Romolo, Tittoni Tommaso, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani.

Valenzani, Valerio, Valli, Valvassori-Peroni, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vigoni, Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Zippel, Zupelli.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Votazione di ballottaggio per la nomina di un membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

II. Votazione per la nomina della Commissione per il regolamento interno.

III. Votazione per la nomina:

a) di tre Commissari di vigilanza al Fondo per l'emigrazione;

b) di tre Commissari di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione;

c) di due Commissari di vigilanza sul servizio del chinino.

La seduta è tolta (ore 16.45).

Licenziato per la stampa il 3 giugno 1924 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

V^a TORNATA

SABATO 31 MAGGIO 1924

Presidenza del Vice presidente MELODIA

INDICE

Congedi . . . . . pag. 37
Nomina del Presidente e dei Vice-presidenti del Senato 37
Nomina di senatori 38
Ringraziamenti (di S. A. R. il Principe Tomaso) 37
Votazione a scrutinio segreto (per la nomina della Commissione per le petizioni, per i decreti registrati con riserva, di tre consiglieri al Debito pubblico, di due membri per la protezione e assistenza degli orfani di guerra, per la verifica dei titoli) 38, 40

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i ministri della marina e dell'istruzione pubblica.

SALATA, *segretario provvisorio*, dà lettura del processo versale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori; Baccelli di giorni 15 e Gonzaga di giorni 4.

Se non si fanno osservazioni questi congedi s'intendono accordati.

Ringraziamenti di S. A. R. il principe Tomaso Duca di Genova.

PRESIDENTE. Comunico al Senato il seguente telegramma: « Ringrazio l'Eccellenza Vostra per la gentile commemorazione della compianta mia consorte e Le esprimo a nome mio e dei miei figli tutta la nostra riconoscenza ». Firmato: Tomaso di Savoia ».

Nomina del Presidente e dei Vice-Presidenti del Senato.

PRESIDENTE. Comunico al Senato i seguenti decreti:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'art. 35 dello Statuto fondamentale del Regno;

Veduto il voto del Senato;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato dell'interno e *interim* per gli affari esteri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

S. E. il cav. avv. Tommaso Tittoni è nominato Presidente del Senato del Regno per la I^a sessione della 27^a legislatura.

Il Presidente del Consiglio dei ministri proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 31 maggio 1924.

Firmato: VITTORIO EMANUELE

Controfirmato: MUSSOLINI.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'art. 35 dello Statuto fondamentale del Regno;
Veduto il voto del Senato;
Udito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per l'interno ed *interim* per gli affari esteri;
Abbiamo decretato e decretiamo:

I senatori del Regno: barone Niccolò Melodia, generale Vittorio Zupelli, prof. avv. Raffaele Perla e avv. Giovanni Mariotti sono nominati Vicepresidenti del Senato del Regno per la Iª sessione della 27ª legislatura.

Il Presidente del Consiglio dei ministri proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 31 maggio 1924.

Firmato: VITTORIO EMANUELE

Controfirmato: MUSSOLINI.

PRESIDENTE. Avverto che nella seduta di lunedì s'insedierà l'Ufficio definitivo di Presidenza.

Nomina di Senatori.

PRESIDENTE. Comunico i seguenti decreti di nomina di senatori.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno;
Udito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per l'interno e ad *interim* per gli affari esteri.
Abbiamo nominato e nominiamo:

Senatore del Regno il Cav. Gr. Cr. avv. Mariano D'Amelio, primo Presidente della Corte di cassazione.

Il Nostro Ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addi 1° gennaio 1924.

Fimato: VITTORIO EMANUELE

Controfirmato: MUSSOLINI.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno;
Veduto il Regio decreto-legge 11 marzo 1923, n. 967, che stabilisce i gradi della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, parificando il grado di Comandante Generale a quello di Generale di Corpo d'Armata del Regio esercito;
Udito il Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per l'interno, e ad *interim* per gli affari esteri:
Abbiamo nominato e nominiamo:

Senatore del Regno l'onorevole prof. avv. Cesare Maria Devecchi, Comandante generale della milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

Il Presidente del Consiglio proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 20 marzo 1924.

Firmato: VITTORIO EMANUELE

Controfirmato: MUSSOLINI.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni fatte nella seduta di ieri.

Per la nomina di due membri del Comitato nazionale per la protezione e l'assistenza degli orfani di guerra:

Senatori votanti 235
Maggioranza (un quarto dei votanti) 59

Ebbero voti:

Il senatore Morrone 165
» Battaglieri 164

Il senatore Calleri	5
» Zupelli	2
Voti nulli o dispersi	13
Schede bianche	49

Proclamo eletti i senatori Morrone e Battaglieri.

Per la nomina della Commissione per le petizioni:

Senatori votanti	236
Maggioranza (un quarto dei votanti)	59

Ebbero voti:

Il senatore Garofalo	139
» Milano Franco d'Aragona	122
» Cito Filomarino	113
» Gallini	67
» Bertetti	64
» Giaccone	23
Voti nulli o dispersi	16
Schede bianche	39

Proclamo eletti i senatori: Garofalo, Milano Franco d'Aragona, Cito Filomarino, Gallini e Bertetti.

Per la nomina della Commissione per i decreti registrati con riserva:

Senatori votanti	225
Maggioranza (un quarto dei votanti)	57

Ebbero voti:

Il senatore Supino	112
» De Cupis	109
« Dorigo	104
» Cannavina	67
» Nuvoloni	54
» Garofalo	4
» Gallina	3
Voti nulli o dispersi	8
Schede bianche	41

Proclamo eletti i senatori Supino, De Cupis, Dorigo e Cannavina.

Ballottaggio fra i senatori Nuvoloni e Garofalo.

Per la nomina di tre consiglieri di sorveglianza al debito pubblico:

Senatori votanti	234
Maggioranza (un quarto dei votanti)	59

Ebbero voti:

Il senatore Amero d'Aste	126
» Ferraris Dante	117
» Niccolini Pietro	68
Voti nulli o dispersi	18
Schede bianche	45

Proclamo eletti i senatori Amero d'Aste, Ferraris Dante e Niccolini Pietro.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Votazione di ballottaggio per la nomina di un membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Votazione per la nomina della Commissione permanente per il Regolamento interno.

Votazione per la nomina:

a) di tre commissari di vigilanza al Fondo per l'emigrazione;

b) di tre commissari di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione;

c) di due commissari di vigilanza sul servizio del chinino.

Prego il senatore, segretario provvisorio, Salata a procedere all'appello nominale.

SALATA, *segretario provvisorio*, fa l'appello nominale.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi degli onorevoli senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

Risultano sorteggiati quali scrutatori per la votazione di ballottaggio per la nomina di un membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori:

I signori senatori Bianchi Leonardo, Sili, Malagodi, Salata, Di Robilant.

Per la nomina della Commissione permanente per il regolamento interno:

I signori senatori Calabria, Bonazzi, Martinez, Beltrami e Della Noce.

Per la nomina di tre Commissari di vigilanza al fondo per l'emigrazione:

I signori senatori Brondi, Spirito, Pestalozza, De Novellis, Borsarelli.

Per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla circolazione sugli Istituti di emissione:

I signori senatori Giaccone, Cagnetta, Novaro, Supino, Sforza;

Per la nomina di due Commissari di vigilanza sul servizio del chinino:

I signori senatori Pantano, Quartieri, Schiralli, Lusignoli, Ancona.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione, prego i signori senatori scrutatori testè sorteggiati di voler procedere allo spoglio delle schede.

Il risultato della votazione sarà proclamato nella seduta di lunedì, eccezion fatta per quella di ballottaggio che sarà oggi stesso proclamata.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albertini, Amero D'Aste, Ancona, Artom, Auteri Berretta.

Battaglieri, Bellini, Beltrami, Beneventano, Bensa, Bergamini, Beria D'Argentina, Berio, Bertetti, Bianchi Leonardo, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bollati, Bombig, Bonazzi, Boncompagni, Bonicelli, Bonin, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli, Brandolin, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calabria, Calisse, Calleri, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Cefalo, Cefaly, Chersich, Chimienti, Cimati, Cirmeni, Civelli, Cocchia, Cocuzza, Coffari, Corradini, Credaro, Cremonesi, Crispolti, Croce, Cusani Visconti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Bono, De Cupis, Del Bono, Della Noce, Del Lungo, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, Diaz, Di Bagno, Di Brazzà, Diena, Di Frasso, Di Robilant, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vigo, D'Ovidio Enrico.

Fadda, Faelli, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero Di Cambiano.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gentile, Giaccone, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti Del Giardino, Golgi, Grandi, Grassi, Grosoli, Grossich, Guala, Gualtiero, Guidi.

Imperiali, Inghilleri.

Lanciani, Libertini, Loria, Lucchini, Lusignoli, Lustig, Luzzatti.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Mango, Manna Maragliano, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Martino, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Mengarini Milano Franco D'Aragona, Molmenti, Montresor, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Novaro.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Pantano, Passerini Angelo, Paternò, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Perla, Persico, Pestalozza, Pincherle, Pironti, Pipitone, Pistoia, Pitacco, Placido, Podestà, Poggi, Polacco, Porro, Pullè, Puntoni.

Rajna, Rava, Ricci Corrado, Rolandi-Ricci, Romanin-Jacur, Rossi Giovanni, Ruffini.

Salata, Sanarelii, Sanjust di Teulada, Sanminiatelli, Scaduto, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoja, Sechi, Setti, Sinibaldi, Sili, Soderini, Spada, Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi, Supino.

Tacconi, Taddei, Tamassia, Tassoni, Tecchio, Thaon di Revel, Tittoni Romolo, Tittoni Tommaso, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani.

Valenzani, Valerio, Valli, Valvassori-Peroni, Venosta, Venzi, Viganò, Vigliani, Vigoni, Vitelli, Volpi.

Wollemborg.

Zippel, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario per la verifica dei titoli dei nuovi senatori:

Senatori votanti	223

Ebbero voti:

Il senatore Mosconi	110
» Mazziotti	59
Voti dispersi	20
Schede bianche	44

Eletto il senatore Mosconi.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedi alle ore 16:

I. Insediamento dell'Ufficio di Presidenza.

II. Votazione di ballottaggio per la nomina di un membro della Commissione per i decreti registrati con riserva.

III. Votazione per la nomina delle Commissioni di istruttoria e di accusa dell'Alta Corte di Giustizia.

IV. Sorteggio degli Uffici.

Sull'ordine del giorno.

SPIRITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPIRITO. Se non ho male inteso, fra le elezioni fissate all'ordine del giorno per la seduta di lunedì prossimo vi sono anche quelle per la Commissione permanente d'istruzione e per la Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di giustizia.

Io mi permetto di proporre al Senato, che, sia per seguire la consuetudine, sia anche per ragioni di delicatezza che tutti intuiscono, la nomina dei componenti queste Commissioni sia deferita al presidente anzichè all'Assemblea.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole senatore Spirito propone che la nomina dei membri della Commissione permanente d'istruzione e di quella d'accusa dell'Alta Corte di giustizia sia deferita al Presidente.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Allora dall'ordine del giorno si toglierà la votazione per la nomina delle Commissioni giudiziarie del Senato.

Prima di chiudere la seduta, domando al Senato di essere autorizzato ad iscrivere all'ordine del giorno della seduta di lunedì le eventuali votazioni di ballottaggio che fossero necessarie per completare le Commissioni di cui oggi si è votata la nomina.

Se non si fanno osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

La seduta è tolta (ore 17.15).

Licenziato per la stampa il 4 giugno 1924 (ore 17).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

VIª TORNATA

LUNEDÌ 2 GIUGNO 1924

Presidenza del Vice Presidente MELODIA e poi del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi . . . . . pag. 45
Dimissioni (Annuncio di) 56
Insediamento dell'Ufficio di Presidenza . . . 49
Oratori:
PRESIDENTE 49
Messaggi del Presidente della Corte dei Conti. 47
Messaggio del ministro dell'Economia nazionale (Bilancio dell'Istituto per le assicurazioni). 46
Messaggio del ministro dell'Interno (sulle amministrazioni locali) 46
Messaggio della Presidenza del Consiglio (Relazione sull'uso dei pieni poteri) 46
Nomina di Commissione (per la risposta al discorso della Corona) 56
Nomina di ministri di Stato (Contarini, Ferrero di Cambiano, Giardino) 46
Relazioni (Presentazione di) 55
Ringraziamenti 46
Saluto al Vice-presidente Melodia 45
Oratori:
MELODIA, *Presidente provvisorio* 45
MAZZONI 45
Uffici (sorteggio degli) 51
Votazione a scrutinio segreto (per la nomina di Commissari al Fondo per l'emigrazione, per il Regolamento interno, per la circolazione e gli Istituti di emissione, per il servizio del chinino). 48, 56

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti: i ministri della marina, dell'istruzione pubblica e dell'economia nazionale.

CASATI, *segretario provvisorio*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Saluto al Vice presidente senatore Melodia.

MAZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Mi permettano i colleghi di interpretare quello che certamente è anche loro desiderio, esprimendo vivo compiacimento pel modo col quale il vice Presidente on. Melodia ha diretto in questi giorni i nostri lavori; non soltanto con quella che potremmo dire giovanile vivacità, che ammiriamo e amiamo in lui, ma anche col senno sereno e vigile che in lui domina le alte doti dell'animo e della mente. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE (*si alza*). Ringrazio commosso il senatore Mazzoni delle gentili parole che mi ha rivolte ed i senatori che hanno voluto col loro plauso rendere più solenne questa manifestazione.

Io ed i miei colleghi dell'Ufficio provvisorio della Presidenza non abbiamo fatto che il nostro dovere, lietissimi che, col gradimento del Senato, abbiamo potuto compiere il nostro ufficio. (*Applausi*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Battaglieri di giorni 3, Bombig di gior-

ni 8, Borsarelli di giorni 6, Rattone di giorni 8, Scalori di giorni 5.

Se non ci sono osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Ringraziamento.

PRESIDENTE. Dal Commissario prefettizio della Città di Venosa ho ricevuto il seguente telegramma di ringraziamento per le condoglianze inviate a nome del Senato in occasione della morte del senatore Del Giudice: « Questa storica città esprime mio mezzo al Senato del Regno ed a V. E. il tributo di vivissimo ringraziamento per commemorazione illustre estinto senatore Del Giudice.

« Commissario Prefettizio LAURIDEA ».

Messaggio della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

PRESIDENTE. Do lettura del seguente messaggio del Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri:

Roma, 31 maggio 1924.

« Mi onoro trasmettere a V. E. la relazione di S. E. il Presidente del Consiglio dei ministri con la quale in adempimento al disposto dell'art. 2 della legge 3 dicembre 1922, n. 1601, il Governo del Re dà conto sull'uso dei poteri straordinari conferitigli per la riforma dei tributi e della pubblica amministrazione.

« I voluminosi allegati alla relazione suddetta, già rimessi alla Camera dei Deputati, trovansi in corso di stampa presso quella tipografia, e si avrà cura di trasmetterli quanto prima per la distribuzione agli onorevoli senatori.

« *Il Sottosegretario di Stato*
« *per la Presidenza del Consiglio dei Ministri*
« F.to: ACERBO ».

Nomina di ministri di Stato.

PRESIDENTE. Comunico al Senato i seguenti messaggi del Presidente del Consiglio dei ministri:

Roma, 24 gennaio 1924.

Eccellenza,

« Mi onoro informare l'E. V. che Sua Maestà il Re, con decreto in data odierna, ha nominato Ministro di Stato, l'onorevole marchese dott. avv. Cesare Ferrero di Cambiano, senatore del Regno.

« Con osservanza

« *Il Presidente del Consiglio dei Ministri*
« F.to: MUSSOLINI ».

Roma li 25 febbraio 1924.

« Eccellenza,

« Mi onoro informare l'E. V. che Sua Maestà il Re, con decreto in data di ieri, ha nominato ministri di Stato l'onorevole Salvatore Contarini e l'onorevole Generale Gaetano Giardino, senatori del Regno.

« Con osservanza

« *Il Presidente del Consiglio dei Ministri*
« MUSSOLINI ».

Messaggio del ministro della economia nazionale.

PRESIDENTE. Il ministro dell'Economia Nazionale trasmette il seguente messaggio:

Roma, addì 8 dicembre 1923.

« Eccellenza,

« In ossequio al disposto dell'art. 14, secondo comma, del Regio decreto luogotenenziale 29 aprile 1923, n. 966, si ha il pregio di trasmettere, in duplice copia, il bilancio dell'esercizio 1922 dell'Istituto Nazionale delle assicurazioni corredato delle relazioni del Consiglio di amministrazione e dei Sindaci.

« *Il Ministro*
« CORBINO ».

Messaggi del ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Comunico al Senato i seguenti messaggi del Ministro dell'interno.

Roma, addì 18 marzo 1924.

« A sensi dell'art. 133 della legge comunale e provinciale mi onoro trasmettere l'unito elenco

dei Regi decreti di scioglimento dei consigli comunali riferibilmente ai mesi di maggio, giugno, luglio, agosto e settembre 1923.

« Unisco le relazioni e i Regi decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

« *Pel ministro*
« F.to A. FINZI ».

Roma, addì 2 maggio 1924.

« Ai sensi dell'art. 149 della legge comunale e provinciale mi onoro di trasmettere l'unito elenco dei Regi decreti di rimozione dei Sindaci riferibilmente al secondo semestre 1923.

« Unisco le relazioni e i Regi decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

Pel ministro
« F.to A. FINZI ».

Roma, addì 21 marzo 1924.

« Ai sensi dell'art. 323 della legge comunale e provinciale, mi onoro trasmettere l'unito elenco dei Regi decreti di proroga per la ricostituzione dei Consigli comunali e provinciali riferibilmente ai mesi di luglio, agosto e settembre 1923.

« Unisco le relazioni e i Regi decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

« *Pel ministro*
« F.to A. FINZI ».

Roma, addì 2 maggio 1924.

« Ai sensi dell'art. 323 della legge comunale e provinciale mi onoro trasmettere l'unito elenco dei Regi decreti di proroga per la ricostituzione dei Consigli comunali e provinciali riferibilmente ai mesi di ottobre, novembre e dicembre 1923.

« Unisco le relazioni e i Regi decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

« *Pel ministro*
« F.to A. FINZI ».

Roma, addì 18 marzo 1924.

« Ai sensi dell'art. 323 della legge comunale e provinciale mi onoro trasmettere l'unito elenco di scioglimento dei consigli provinciali riferibilmente ai mesi di agosto, settembre e ottobre 1923.

« Unisco le relazioni dei Regi decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

« *Pel ministro*
« F.to A. FINZI ».

Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti trasmette alcuni messaggi relativi alle registrazioni con riserva eseguite da quella Corte dalla seconda quindicina del mese di novembre 1923 alla prima quindicina di maggio 1924:

Roma, 12 dicembre 1923.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina del mese di novembre 1923.

« *Il Presidente.*
« PEANO ».

Roma, 29 dicembre 1923.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a vostra Eccellenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella prima quindicina del mese di dicembre 1923.

« *Il Presidente*
« PEANO ».

Roma, 19 gennaio 1923.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a vostra Eccellenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina del mese di dicembre 1923.

« *Il Presidente*
« PEANO ».

Roma, 30 gennaio 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco

delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di gennaio 1924.

« *Il Presidente.*
« PEANO ».

Roma, 8 febbraio 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a vostra Eccellenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina del mese di gennaio 1924.

« *Il Presidente*
« PEANO ».

Roma, 29 febbraio 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a vostra Eccellenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella prima quindicina del mese di febbraio 1924.

« *Il Presidente*
« PEANO ».

Roma, 12 marzo 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di febbraio 1924.

« *Il Presidente*
« PEANO ».

Roma, 31 marzo 1924.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di marzo 1924.

« *Il Presidente*
« PEANO ».

Roma, 11 aprile 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di marzo 1924.

« *Il Presidente.*
« PEANO ».

« Roma, 29 aprile 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di aprile 1924.

« *Il Presidente.*
« PEANO ».

« Roma, 15 maggio 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina del mese di aprile 1924.

« *Il Presidente*
« PEANO ».

« Roma, 27 maggio 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di maggio 1924.

« *Il Presidente*
« PEANO ».

Risultato di votazioni.

PRESIDENTE. Proclamo i risultati delle votazioni a scrutinio segreto fatte nella precedente seduta:

Per la nomina di tre commissari di vigilanza al Fondo per l'emigrazione:

Senatori votanti 224
Maggioranza (un quarto dei votanti) 56

Ebbero voti:

Il senatore Morpurgo 129
» De Amicis Mansueto 126

Il senatore Sanarelli 58
Voti nulli o dispersi 8
Schede bianche. 42

Dichiaro eletti i senatori Morpurgo, De Amicis Mansueto e Sanarelli.

Per la nomina della Commissione per il regolamento interno:

Senatori votanti 223
Maggioranza (un quarto dei votanti) 55

Ebbero voti:

Il senatore Melodia 128
» Scaduto 117
» Borsarelli. 110
» Tommasi 100
» Bensa 66
» Cagnetta 65
» Vitelli 15
Voti nulli o dispersi 13
Schede bianche. 36

Dichiaro eletti i senatori Melodia, Scaduto, Borsarelli, Tommasi, Bensa e Cagnetta.

Per la nomina di tre commissari per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione:

Senatori votanti 226
Maggioranza (un quarto dei votanti) 57

Ebbero voti:

Il senatore Zippel 128
» Indri 113
» Auteri Berretta 61
Voti nulli o dispersi 14
Schede bianche. 43

Eletti i senatori Zippel, Indri, Auteri Berretta.

Per la nomina di due commissari di vigilanza sul servizio del chinino:

Senatori votanti 223
Maggioranza (un quarto dei votanti) 56

Ebbero voti:

Il senatore Marchiafava. 177
» Grassi 161
Voti nulli o dispersi 10
Schede bianche. 40

Dichiaro eletti gli onorevoli senatori Marchiafava e Grassi.

Insediamento dell' Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE MELODIA. Invito l'on. senatore Tommaso Tittoni ad assumere la Presidenza.

(*S. E. il senatore Tittoni sale al Banco della Presidenza e scambia col Vice Presidente, senatore Melodia, il rituale abbraccio*). (*Applausi*).

Presidenza del Presidente Tommaso Tittoni.

PRESIDENTE TITTONI. Invito i Vice-Presidenti, i Segretari ed i Questori a voler prendere posto al banco della Presidenza. Ringrazio i componenti l'ufficio provvisorio della solerte opera da loro prestata. (*Approvazioni*).

Discorso del Presidente.

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano senatori e ministri*). Onorevoli colleghi! Schietta e profonda nella sua semplicità è la parola di gratitudine che io vi rivolgo, poichè grande e legittima è la soddisfazione che provo per essere stato chiamato a quest'alto ufficio con notevole maggioranza di suffragi e per ben tre volte, in epoche che corrispondono a situazioni politiche così diverse, e da un'Assemblea così eccelsa e nella quale è così vivo ed affinato lo spirito critico. E tanto più grande è la mia soddisfazione in quanto ho la coscienza di aver adempiuto il mio dovere nei limiti modesti delle mie forze, ma con uno zelo ed una passione che mai si affievolirono (*benissimo*); di aver sempre avuto in cima dei miei pensieri il prestigio, l'autorità e la dignità del Senato (*approvazioni*); e di non aver mai pensato di attenuare o scolorire la mia personalità per renderla adattabile ad una troppo estesa generalità di consensi che un uomo politico, il quale tiene alla propria fisionomia, non deve desiderare. (*Approvazioni*).

Ma vi è un terreno nel quale generalità di consensi e concordia d'intenti può e deve riunirci ed infiammarci tutti, quello cioè della prosperità e grandezza d' Italia, che tutti vogliamo ordinata, pacificata e laboriosa all' interno e rispettata all'estero. (*Applausi*).

Animati da costante fiducia nelle maggiori fortune della nostra cara Patria, inauguriamo i nostri lavori col grido che riassume le nostre tradizioni, le nostre aspirazioni. la nostra fede, col grido di *Viva il Re!* (*Unanimi, prolungati e ripetuti applausi; grida di:* « *Viva il Re!* »

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione di ballottaggio per la nomina di un membro della Commissione per i decreti registrati con riserva.

Prego l'on. senatore, segretario, De Novellis di far l'appello nominale.

DE NOVELLIS, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Nomina di scrutatori

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei signori senatori che dovranno procedere allo spoglio dell'urna per la votazione di ballottaggio per la nomina di un membro per la Commissione per i decreti registrati con riserva.

(Sono estratti a sorte i nomi dei signori senatori Malaspina, Dall'Olio Alberto, Di Saluzzo, Del Pezzo e Maragliano).

PRESIDENTE. Invito questi onorevoli senatori a riunirsi per procedere allo spoglio dell' urna.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Amero d'Aste, Ancona, Artom, Auteri Berretta.

Barzilai, Bellini, Beltrami, Beneventano, Bensa, Bergamasco, Bergamini, Beria d'Argentina, Berio, Bertetti, Berti, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bollati, Bonazzi, Boncompagni, Bonicelli, Bonin, Borea d'Olmo, Boselli, Brandolin, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calabria, Calisse, Calleri, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Cefalo, Cefaly, Chersich, Chimienti, Cimati, Cirmeni, Civelli, Cocchia, Cocuzza, Coffari, Contarini, Corbino, Corradini, Credaro, Cremonesi, Cusani-Visconti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Bono, De Cupis, Del Bono, Della Noce, Del Lungo, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, Diaz, Di Brazzà, Diena, Di Frasso, Di Robilant, Di Saluzzo, Di Sant'Onofrio, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico.

Fadda, Faelli, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Fratellini.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gentile, Ghiglianovich, Giaccone, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti Del Giardino, Golgi, Grandi, Grassi, Grossich, Guala. Gualterio, Guidi.

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lanciani, Libertini, Loria, Lucchini, Lusignoli, Luzzatti.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Mango, Manna, Maragliano, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Martini, Martino, Mattioli Pasqualini, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Mengarini, Milano Franco D'Aragona, Molmenti, Montresor, Morello, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca.

Novaro.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Pantaleoni, Pantano, Passerini Angelo, Paternò, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Perla, Persico, Pestalozza, Piaggio, Pincherle, Pipitone, Pironti, Pistoia, Placido, Podestà, Poggi, Polacco, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Quartieri.

Rajna, Rava, Rebaudengo, Ricci Corrado, Romanin Jacur, Romeo Delle Torrazze, Rossi Giovanni, Ruffini.

Salata, Sanarelli, Sanjust di Teulada, Scaduto, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoja, Sechi, Setti, Sili, Sinibaldi, Soderini, Spada, Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi, Supino.

Tacconi, Taddei, Tamassia, Tamborino, Tassoni, Tecchio, Thaon di Revel, Tittoni Romolo,

Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani.

Valenzani, Valerio, Valli, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vigoni, Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Zippel, Zupelli.

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che all'ordine del giorno della seduta di domani, sarà iscritta la votazione per la nomina della Commissione che dovrà procedere alla compilazione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

ROMANIN JACUR. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANIN JACUR. Sono sicuro d'interpretare il pensiero degli on. colleghi proponendo che la nomina di questa Commissione sia deferita al nostro illustre Presidente (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole senatore Romanin Jacur propone che la nomina della Commissione per l'indirizzo in risposta al discorso della Corona sia deferita al Presidente.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvata).

PRESIDENTE. Mentre ringrazio gli on. Colleghi di questa novella prova di fiducia che hanno voluto accordarmi, ed ossequente alla loro volontà, provvederò alla scelta dei componenti la Commissione per l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, sono però dolente di dover dichiarare che non posso accettare l'incarico che l'Assemblea nella seduta di ieri l'altro ha creduto di affidare al suo Presidente, delegandogli la nomina dei componenti la Commissione d'istruzione e quella d'accusa dell'Alta Corte di giustizia. Sono in corso numerosi processi, e ragioni di delicatezza, che non credo di sviluppare, ma della quale gli stessi onorevoli Colleghi possono essere giudici, non mi consentono di poter accogliere questo incarico. Prego perciò il Senato di permettermi di iscrivere all'ordine del giorno di domani la votazione per la nomina dei membri di queste due Commissioni.

Se non si fanno osservazioni in contrario così resta stabilito.

SPIRITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPIRITO. Onorevole Presidente, vorrei da lei un'assicurazione pubblica che domani il Senato sospenderà i suoi lavori per rimandarli a quando potrà utilmente riunirsi per la discussione di disegni di legge, vale a dire quando la Camera avrà già compiuto una mole sufficiente di lavoro.

PRESIDENTE. Domani il Senato dovrà necessariamente aggiornarsi, perchè fatte queste votazioni non c'è più nulla da mettere all'ordine del giorno.

Chiedo però di essere autorizzato, nel caso che la votazione di domani portasse ad un ballottaggio, a mettere la votazione relativa all'ordine del giorno della stessa seduta di domani.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: sorteggio degli Uffici.

Prego l'onorevole senatore, segretario, De Novellis di procedere al sorteggio.

DE NOVELLIS, *segretario*, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici, che restano così costituiti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Tommaso di Savoia-Genova
S. A. R. il Principe Adalberto
Abbiate
Agnelli
Agnetti
Ancona
Artom
Auteri Berretta
Barbieri
Beltrami
Bianchi Leonardo
Bollati
Borea d'Olmo
Borghese
Cannavina

Chersich
Cippico
Conci
Cusani-Visconti
Della Torre
De Seta
Di Terranova
Dorigo
D'Ovidio Enrico
Ellero
Fabri
Fano
Ferri
Fradeletto
Fratellini
Ginori Conti
Giusti Del Giardino
Maragliano
Marchiafava
Martinez
Mengarini
Nuvoloni
Passerini Napoleone
Pavia
Pestalozza
Pianigiani
Pironti
Polacco
Ponza
Porro
Rava
Rossi Teofilo
Santucci
Schanzer
Serristori
Setti
Sili
Tamassia
Tommasi
Valli
Venzi
Zupelli

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele
Amero d'Aste
Barzilai
Bassini
Beria d'Argentina
Cagni
Calabria
Colonna
Conti
Crespi
De Blasio
De Novellis
Di Bagno
Diena
D'Ovidio Francesco
Faldella
Francica Nava
Garroni
Gentile
Giordani
Greppi
Grossich
Gualterio
Guidi
Lustig
Luzzatti
Malagodi
Malvezzi
Mango
Mariotti
Mazzoni
Michetti
Milano Franco d'Aragona
Mortara
Mosconi
Pais
Pansa
Peano
Persico
Pescarolo
Petitti di Roreto
Piccoli
Pincherle
Pirelli
Puntoni
Reggio
Reynaudi
Ricci Federico
Ridola
Salata
Tassoni
Tolomei
Torlonia
Valerio
Valvassori Peroni
Vigliani
Volterra

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Filiberto.
Arlotta
Baccelli
Berio
Biscaretti
Bistolfi
Boni
Borsarelli
Bouvier
Brusati Ugo
Calleri
Campello
Capece Minutolo
Capotorto
Cefalo
Cencelli
Cirmeni
Coffari
Comparetti
Crispolti
D'Andrea
De Larderel
De Marinis
De Petra
Di Sant'Onofrio
Faina
Fortunato
Fracassi
Frascara
Gallina
Gatti
Ghiglianovich
Golgi
Grippo
Grosoli
Lucchini
Marciano
Marcora
Mosca
Niccolini Eugenio
Paternò
Pelloux
Pigorini
Pitacco
Placido
Podestà
Pozzo
Quartieri
Ricci Corrado
Rolandi-Ricci
Rossi Giovanni
Sanarelli
Scialoja
Torraca
Venosta
Volpi

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Ferdinando
Albertoni
Badaloni
Bellini
Bensa
Berenini
Calisse
Carissimo
Carle
Castiglioni
Cavalli
Civelli
Clemente
Cocchia
Compagna
Consiglio
Corradini
Credaro
Dallolio Alberto
De Amicis Mansueto
De Cupis
Del Carretto
Della Noce
Del Pezzo
Di Frasso
Di Stefano
Durante
Fadda
Ferraris Dante
Garofalo
Gerini
Giardino
Indri
Inghilleri
Loria
Martino
Morello
Morrone
Nava
Niccolini Pietro
Orlando

Pantano
Pellerano
Pini
Quarta
Rattone
Rizzetti
Rossi Baldo
Salmoiraghi
Salvago Raggi
Spirito
Tamborino
Tecchio
Tivaroni
Tomasi della Torretta
Torrigiani

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
Albertini
Badoglio
Battaglieri
Bergamini
Berti
Bonazzi
Boncompagni
Brondi
Canevari
Canevaro
Cardarelli
Casati
Chiappelli
Cito Filomarino
Contarini
Corbino
Croce
Dallolio Alfredo
De Amicis Tommaso
De Bono
Del Lungo
De Lorenzo
Diaz
Di Brazzà
Einaudi
Faelli
Figoli
Frassati
Garavetti
Giordano-Apostoli
Imperiali
Lanciani
Malaspina
Melodia
Morpurgo
Pagliano
Pantaleoni
Pascale
Passerini Angelo
Pecori Giraldi
Perla
Pipitone
Pullè
Rajna
Resta Pallavicino
Riolo
Schiralli
Schupfer
Sforza
Sinibaldi
Stoppato
Supino
Triangi
Vitelli
Wollemborg

UFFICIO VI.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
Adamoli
Beneventano
Bergamasco
Bombig
Bonicelli
Cadorna
Cagnetta
Campostrini
Cassis
Catellani
Chimienti
Cimati
Cipelli
Ciraolo
Da Como
Di Saluzzo
Fulci
Gavazzi
Gherardini
Giaccone
Giunti
Gonzaga

Grandi
Guala
Lagasi
Malfatti
Manna
Marconi
Marescalchi Gravina
Mattioli-Pasqualini
Mayer
Mazziotti
Millo
Montresor
Oliveri
Palummo
Plutino
Poggi
Queirolo
Rampoldi
Romeo delle Torrazze
Ruffini
San Martino di Valperga
Sanminiatelli
Scherillo
Soderini
Sormani
Spada
Taddei
Tittoni Romolo
Valenzani
Vicini
Villa
Zappi
Zuccari

UFFICIO VII.

S. A. R. il Principe Amedeo Umberto.
Albricci
Aula
Bertetti
Bianchi Riccardo
Bocconi
Bonin Longare
Boselli
Botterini
Brandolin
Brusati Roberto
Capaldo
Cataldi
Caviglia
Cefaly
Cocuzza
Cremonesi
Del Bono
Di Robilant
Di Rovasenda
Di Trabia
Di Vico
Ferraris Carlo
Ferraris Maggiorino
Ferrero di Cambiano
Frola
Gallini
Gioppi
Grassi
Hortis
Libertini
Lusignoli
Mangiagalli
Martini
Molmenti
Novaro
Paulucci di Calboli
Piaggio
Pistoia
Rebaudengo
Romanin Jacur
Ronco
Rota
Sanjust di Teulada
Scaduto
Scalini
Scalori
Sechi
Squitti
Suardi
Tacconi
Tanari
Thaon di Revel
Viganò
Vigoni
Zippel

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Pagliano a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PAGLIANO. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'o-

nore di presentare al Senato la relazione sulla nomina a senatore dell'avvocato D'Amelio Mariano.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Pagliano della presentazione di questa relazione, che sarà iscritta all'ordine del giorno di domani.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario nella Commissione pei decreti registrati con riserva:

Senatori votanti	228
Maggioranza (un quarto dei votanti)	57

Ebbero voti:

Il senatore Garofalo	120
» Nuvoloni	70
Schede bianche	38

Eletto il senatore Garofalo.

Annunzio di dimissioni.

PRESIDENTE. Il senatore Tanari mi scrive da Firenze presentando le sue dimissioni da membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, allegando ragioni imprescindibili che l'obbligherebbero per qualche tempo a non partecipare ai lavori di detta Commissione.

Io credo di interpretare il pensiero unanime del Senato, facendomi interprete del desiderio di tutti i senatori che il collega Tanari rimanga al posto, al quale l'ha chiamato la fiducia del Senato. (*Approvazioni*).

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che, adempiendo al mandato che mi è stato conferito, ho così composto la Commissione per la risposta al discorso della Corona; senatori: Berenini, Di Campello, Malvezzi, Mosca, Morello, Pavia e Schanzer. (*Approvazioni*).

Domani alle ore 15.30 riunione degli Uffici. per la loro costituzione. Alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (*Documenti* N. II) [*D'Amelio*].

II. Votazione per la nomina:

a) di sei membri ordinari ed otto supplenti della Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di Giustizia;

b) di otto membri ordinari e quattro supplenti della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di Giustizia.

La seduta è tolta (ore 17.15).

Licenziato per la stampa il 5 giugno 1924 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

VII[a] TORNATA

MARTEDÌ 3 GIUGNO 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Disegni di legge (Presentazione di) . . . . pag. 63
Giuramento (del senatore D'Amelio) 64
Omaggi (Elenco di) 57
Ordine del giorno (Sull').
Oratori:
SPIRITO 62
PRESIDENTE 62
Relazione (sulla nomina a senatore del signor D'Amelio) 62
Ringraziamenti 61
Votazione a scrutinio segreto (per le Commissioni d'accusa e d'istruzione dell'Alta Corte di giustizia) 64
Votazione (Risultato di) . . . . . 64 e 65

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti: i ministri della marina dell'istruzione pubblica e dell'economia nazionale.

REBAUDENGO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore segretario Agnetti di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

AGNETTI, *segretario*, legge:

Il senatore F. L. Pullè:

1° *Episodi di Laveno, 30 e 31 maggio 1859.*

2° *L'indipendenza di Fiume e la Dalmazia* (Discorso).

3° *Gli ultimi giorni della Dalmazia Italiana* (Discorso).

4° *In difesa del Montenegro* (Discorso).

5° *Capitolo Fiorentino d'indologia del Secolo XVII.*

6° *Per un atlante dialettologico dell'Italia.*

7° Federazione nazionale delle Università popolari. Conferenza di propaganda sulla paura e la difesa contro il colera.

8° Cronache delle Università popolari. Atti del Congresso federazioni nazionale Scuole libere e associazioni pro coltura popolare.

9° *Venti anni di vita delle Università popolari.*

10° *Annali* della Università popolari, Giuseppe Garibaldi in Bologna.

11° *La Nazione cecoslovacca nella guerra mondiale.*

Il senatore Corrado Ricci:

1° *Guida di Ravenna.*

2° *Un'opera sconosciuta di Pierre Puget.*

Il senatore Bianchi Leonardo: Conferenze pubblicate in ricorrenza delle solenne onoranze del novembre 1923.

Il deputato Meda Filippo: *Lungo la via.*

Il senatore Da Como: Per l'inizio dei lavori del Consiglio di amministrazione della Cassa nazionale assicurazioni sociali, 1923.

Il senatore Schanzer: *L'equivoco fondamentale della Società delle nazioni.*

Il senatore Mariotti G.: *Sulla restituzione del territorio esterno alla città di Parma.* Relazione al Presidente del Consiglio dei ministri.

Il dottor Emilio Morpurgo: *Padova, Danubio.* Saggio storico critico della questione Danubiana.

Il Comitato onoranze Sen. Paolo Boselli, Torino: *Onoranze a S. E. P. Boselli in Torino.*

L'Istituto dei Palinsesti, Roma: *I lavori dell'Istituto Ferrini.*

Il sig. Raffaele Orso, Napoli: *Cuffiette e mazzate.* Cento sonetti napoletani con note per i non napoletani.

Il sig. Cesidio Frisoni-Vicalvi (Caserta): *Una migliore fotografia della lingua italiana.* Nozioni, osservazioni e proposte dedicate alla Maestà di Vittorio Emanuele III.

Il R. Istituto Lombardo di Scienze e lettere in Milano: *La interpretazione manzoniana di due luoghi di Paolo Diacono.*

La Banca d'Italia, Roma: *Adunanza generale straordinaria e ordinaria degli azionisti* - Anno XXIX, 1923.

Il senatore Fradeletto: *Osoppo.*

Il senatore Beltrami: *Verso l'alba della giustizia.*

Il senatore Abbiate: *Contro la riforma elettorale politica* - Discorso al Senato 1923.

Il deputato Meda Filippo: *Come il Palazzo di Venezia è diventato proprietà dell'Italia.*

Il deputato De Capitani d'Arzago: *I liberali e il Ministero Nazionale.*

Il sig. Silvestro Pettine-Sugnana: *Il Lapillo.*

Il sig. Sforza Giovanni: *Nozze Greppi-Belgioioso.*

L'ing. A. Baddi: *Il problema dell'acqua potabile per la città di Milano.*

L'Associazione Italiana di chimica generale applicata, Roma: *Onoranze al senatore professore Paternò pel suo 75° anno* - 1923.

Il prof. avv. Gaspare Ambrosini: *La responsabilità dello Stato e degli Enti pubblici per il fatto illecito dei loro funzionari.*

L'avv. Foscolo Bargoni: *La Cassa Nazionale di Assicurazione per gli infortuni sul lavoro nel suo quarantennio.*

Il comune di Venezia: *Il censimento generale del 1° dicembre 1921 della popolazione di Venezia.*

Il dott. Pietro Chotch: *Vari opuscoli sul Montenegro.*

Il Presidente della Deputazione Provinciale di Cuneo: *Atti* di quel Consiglio Provinciale, 1922.

La libreria del Congresso di Washington: *Report of the Librarian of Congress* - 1922.

Il Ministero Industria e Lavoro del Belgio: *Rapporto relativo all'esecuzione della legge 31 marzo 1898 sulle unioni professionali* - 1911-21.

Il sig. M. Baratta, Casteggio: *Un geografo animatore: Ettore Tolomei.*

Il ten. col. F. Roluti, Comando Scuole Centrali in Civitavecchia: *La cooperazione delle armi.* Bollettino tecnico delle Scuole Centrali di Fanteria, Artiglieria e Genio. Anno I. Vol. I. Fasc. IV.

Il sig. F. Guagnano-Cosenza: *Index omnium verborum, quae sunt in M. T. Ciceronis partitionibus oratoriis.*

Il marchese Carlo Torrigiani, Firenze: *Anna Torrigiani infermiera della Croce Rossa Italiana* - Diario di guerra.

La Direzione della Biblioteca Ambrosiana, Milano: *A Pio XI P. M. l'Ambrosiana* - 8 dicembre 1923.

Il senatore Salata: *Il Manzoni e l'Austria - Napoleone III e Francesco Giuseppe alla pace di Villafranca.*

Il sig. Roberto Mirabelli: *Matteo Renato Imbriani-Poerio in Trieste.*

Il deputato Nitti Francesco Saverio:

1° *L'Europa senza pace* - Un esemplare di 15 edizioni diverse in varie lingue. Vol. n. 15;

2° *La decadenza dell'Europa* - Un esemplare di 10 edizioni diverse in varie lingue. Vol. n. 10.

Il Presidente della Deputazione Provinciale di Bologna: *Rendiconto* per il 1921.

Il Ministero della Guerra. Direzione Generale Servizio Sanitario Militare, Roma: *Atti* del secondo Congresso Internazionale di medicina-farmacia militare tenutosi in Roma nel 1923. Vol. 1 e 2.

Il prof. Giorgio Mortara: *Prospettive economiche* - 1924.

Il senatore Luca Beltrami: *Miscellanea Vinciana* - 1923.

Il senatore Luigi Rava: *Per la riforma dei codici « libri fondiari e codice del lavoro ».* - Discorso al Senato.

Il senatore Catellani Enrico: *Il centenario della dottrina di Monroe.*

La Fondazione Carnegie presso il Ministero Interno, Roma: Relazione annuale 1922.

Il Circolo « Bellini », Catania: *Donec ad metam.*

Il Municipio di Genova, Ufficio Lavoro: *Bernardini Ramazzini e la protezione igienica del lavoro in Italia.*

Il sig. Alfonso Forcade, Cuba: *Le relazioni fra la Repubblica di Cuba e gli Stati Uniti d'America secondo il trattato permanente.* (Discorso).

Il Presidente Associazione studenti universitari trentini, Trento: *L'Alto Adige.*

Il Presidente del Consiglio Provinciale di Padova: *Atti* di quel Consiglio Provinciale 1923.

Il Ministero dell'economia nazionale, Roma: Rivista del servizio minerario del 1922.

La R. Accademia Navale di Livorno: Memoriale anno scolastico 1923-24.

S. E. il senatore Morrone:

1° *Azione svolta dalla Croce Bianca nel periodo della guerra per il diritto, per l'umanità, per la civiltà*;

2° *La pagina più gloriosa della storia d'Italia* (Autore Colonnello P. E. Minto);

3° *Saluto agli ufficiali e soldati della IX Armata.*

Il senatore Salata, F. D. Guerrazzi: *Studi e documenti* (Aut. G. Mazzoni).

Il senatore G. Mazzoni: *Letteratura militare* (Angelo Gatti).

I signori Carlo Malvezzi e Campeggi, Roma: *Pensieri di un elettore italiano cattolico.*

L'avv. Zaccaria Bricito, Treviso: *Notizie statistiche e di riforma legislativa. La riforma dei tributi locali e l'entrata dei Comuni.*

La Presidenza Società ligure di Storia Patria, Genova: *Ennio Quirino Visconti e la sua famiglia.* Volume 51° (Aut. G. Sforza).

Il dott. Aristarco Fasulo: *Il primato papale nella storia e nel pensiero italiano.*

Il conte Carlo Fecia di Cossato:

1° *La papauté en droit international public.* (Le point de vue italien actuel);

2° *Gli interventi finanziari nel diritto internazionale pubblico.*

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, Cecoslovacchia, Praga:

1° *Reponse faite par M. Bènes à la Chambre,* 30 mai 1922, aux interpellations relatives à son exposè du 23;

2° *La politique extèrieure de la Tchècoslovaquie.*

L'Archivio tecnico scientifico, Sezione Bibliografia, Milano: Bibliografia riguardante le dighe di sbarramento.

Il Ministero del lavoro del Belgio, Bruxelles: *Annuario della legislazione del lavoro.* (Anni dal 1914 al 1919).

Il Comitato per le onoranze a Filippo Grimani, Venezia: *Filippo Grimani.* (Discorso commemorativo tenuto dal sig. F. Saccardo il 5 dicembre 1923).

La Società per la storia del Risorgimento italiano, Milano: *Carteggio del Conte Federico Gonfalonieri ed altri documenti spettanti alla sua bibliografia.* (Vol. III e IV, aut. Giuseppe Gallavresi).

Il Direttore della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Milano: *Relazione - Centenario della Cassa di Risparmio delle Provincie lombarde in Milano.* (1823-1923).

Il senatore Fradeletto: *Verdetto di giurì d'onore per il senatore Fradeletto.*

La famiglia del defunto senatore de Riseis: *Onoranze funebri rese in Scerni il 20 gennaio 1924 pel senatore barone G. De Riseis.* (Aut. Nicola Colonna).

La Presidenza dell'Ateneo di Brescia: *I cospiratori bresciani del '21 nel primo centenario dei loro processi.*

Il senatore Faldella; *Idee comiche, economiche e morali attraverso i secoli.* (Lettera ad Achille Giovanni Cagna).

Il senatore E. Marchiafava: *Die Portraidarstellungen des Michelangelo.* (Aut. Steinmann).

Il Presidente del Consiglio Provinciale di Ravenna: *Atti* del Consiglio Provinciale di Ravenna. (Anno 1922).

Il senatore Alberto Dallolio, Bologna: La strenna delle colonie scolastiche bolognesi, gennaio 1924: *Pensieri di G. Federzoni e scritti di A. Bernardy, G. Biagi, G. Mazzoni, C. Ricci.*

Il deputato Filippo Meda: *Il socialismo politico in Italia.*

Il senatore F. Ruffini: N. 38 sue varie pubblicazioni giuridiche e storiche.

S. E. il senatore Mortara: *Trattato di sociologia generale.* (Sec. Ediz., vol. 1°, 2° e 3°; Autore Vilfredo Pareto).

La Cassa di Risparmio di Parma: Statuto 1916.

S. E. il card. Gasparri a mezzo del senatore Sili, Roma: *Codicis juris Canonici fontes cura Em. Petri card. Gasparri*; (editi vol. I). *Concilia Generalia Romani Pontifices, usque ad annum 1745.* (N. I, 364).

L'Amministrazione del Debito Pubblico Ottomano, Costantinopoli: Rendiconto del Consiglio di Amministrazione 1922-1923.

La Biblioteca per gli studi americani in Italia, Roma: Discorsi pronunciati al banchetto offerto dall'Assoc. Italo-Americana al signor Washburn Child e a S. E. Mussolini.

La Biblioteca per gli studi americani in Italia, Roma: Elenco di 212 volumi fra i più importanti acquisti recenti della Biblioteca.

L'avv. Vincenzo Roppo, Bari: *Un geografo piemontese amico delle Puglie* (conferenza).

Il Regio Commissariato del Porto di Napoli, Ufficio lavoro e statistica: *Riassunto dei dati statistici del movimento nel Porto di Napoli nell' anno 1923.*

La Società degli insegnanti in Torino: *Atti* della 71ª Consulta della Società degli insegnanti. Anno 1923.

Il prof. Francesco Guardione, Palermo: *Difendendo Beatrice Cenci.*

La Società Triestina di navigazione, Trieste: *Trieste e la sua importanza per il commercio con la Polonia* (Aut. W. Kwiatkowki).

Il dott. Alberto Manassei, Roma: *Il porto di Roma Imperiale.*

L'Associazione giovani Ticinesi, Milano: *La questione ticinese con cenno alla situazione del Canton Grigioni.*

Il prof. Pericle Perali: *Memoria sull' attuale stato giuridico patrimoniale dell' Opera di Orvieto.*

Il senatore Luca Beltrami: *Mantova a Virgilio.* Studi e proposte, 1924.

Il senatore Salata:

1° *Un anno di trattative per il compromesso nazionale in Istria.*

2° *L' Istria e il diritto d' Italia.*

3° *Gli albori delle gesta di Vienna in lettere e proclami inediti di Gabriele D' Annunzio.*

Il senatore Guido Mazzoni: *Previdenze liguri e lombarde per la Tripolitania e la Cirenaica.*

L'on. Giovanni Monaci: *Usi civici e università agraria.*

L'on. Filippo Meda: *L'assestamento dei tributi diretti nella finanza italiana.*

Il dott. Luigi Rivera: *In memoria del Duca Don Giuseppe Rivera.*

La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Milano: *La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde nella evoluzione economica della regione, 1823-1923.*

Il direttore Generale della Banca d'Italia, Roma. Adunanze generali straordinarie e ordinarie degli azionisti, 28 marzo 1924.

Il conte Luigi Ferraris: *Regolamento speciale per il mercato delle frutta, dei legumi e degli erbaggi in Roma.*

Il senatore Salata: *I nostri nonni, 1800-1830.* (Ant. Giuseppe Caprin).

Il prof. O. Tencaioli, Roma:

1° *Il marchese Alfonso Corti, anatomico e naturalista* (1822-1876).

2° *L'elezione ed il matrimonio del Re di Polonia.*

3° *A la Polonia, Polimetro.* Dialetto milanese di Antonio Curti.

4° *La lingua italiana in Corsica.*

5° *Un principe di Casa Savoia sul trono di Fiandra* (1236-1245).

6° *Valentina Visconti Regina di Cipro* (1378-1393).

7° *L'attentato del 18 luglio 1872 a Madrid contro Re Amedeo.*

8° *L'ultima vice regina del Lombardo Veneto.*

9° *Otto lettere del Conte G. Corani al conte G. Visconti di Saliceto.*

10° *Violante Visconti, Duchessa di Clarenza.*

La Presidenza dell'Opera Nazionale protezione degli invalidi di guerra:

1° *Agli invalidi della guerra* 1918 ecc.

2° Norme sul servizio protesi.

3° La cooperazione e gli invalidi della guerra.

4° Norme per il funzionamento dei sotto comitati e delle delegazioni.

5° Norme per l'intervento dell'Opera Nazionale.

6° Regolamento per il personale dell'Opera Nazionale.

7° Regi decreti, circolari e disposizioni di massima.

8° Pensioni di guerra nell'ultima riforma.

9° Legge 25 marzo 1917, n. 481, modificata il 27 marzo 1919, n. 573 (Regol. 29 febbraio 1920).

1° *L'opera di assistenza agli invalidi della guerra svolta in Italia* (1915-1919; 1917-1922).

Jèan Carrère: *Le Pape.*

Il senatore Tolomei: *La Nazione Italiana,* 1890.

L'Ambasciata di Francia in Roma:

1° *L'industrie en France occupée, ouvrage établi par le Grand Quartier Général Allemand,* en 1916.

2° *Cartes.*

L'Istituto italiano di Credito Fondiario, Roma: Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci per l'anno 1923.

Il Ministero della marina, Roma: *Annuario* Ufficiale della R. marina (1923-1924).

Il Direttore del Consorzio pei danneggiati del terremoto del 1908, Roma: *Relazione sull'andamento e sui resultati delle operazioni del Consorzio per l'anno 1923.*

Il senatore Ruffini: *Scienza ed industria.*

Il senatore Del Lungo: *La Crusca e il suo Vocabolario,* Lettera di Isidoro Del Lungo all'Università Popolare di Firenze, 1923.

Il senatore Tamassia: *Una similitudine manzoniana: S. Ambrogio.*

Il senatore C. Ricci: *La redenzione degli avanzi del Foro di Augusto.*

Il sig. Giuseppe Bonelli: *Per il censimento dei caduti.*

Il conte Primoli, Roma: *Une promenade dans Rome sur les traces de Stendhal.*

Il sig. Domenico Lacava: *Metaponto nel passato, nella vita contemporanea, nell'avvenire,* con prefazione del senatore conte Eugenio Faina.

Il prof. Pietro Padulli. Milano: *Sonetti scelti e recati in sonetti italiani* da Pietro Padulli (Aut. G. Shakspeare).

L'Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese. Bari: *Relazione al Parlamento sull'andamento dell'Azienda durante l'anno 1923* (Ing. Gaetano Postiglione, R. Commissario dell'Ente).

Il prof. Francesco Guardabassi: Discorso commemorativo del prof. L. Morandi, senatore del Regno, tenuto a Todi nel 1923.

L'on. Umberto Cao, Cagliari: *L'opera e i discorsi parlamentari.*

L'on. avv. Giovanni Rosadi, Firenze: *I documenti Beatrice Cenci e il libro di Corrado Ricci.*

Il sig. Andrea Menchetti, Fermo: *Su l'obbligo della coltivazione del suolo nei comuni medioevali marchigiani* (Brevi note).

Il Gr. Uff. Enrico Teodori, Ascoli Piceno: *Il fiume Tronto e la sua sistemazione.*

L'avv. Mario Puccioni, Firenze: *In memoria di Pietro Puccioni del Comune di Firenze.*

L'ing. E. Lanzerotti. Milano: *Le Cooperative elettriche trentine. Proposte e schede di statuto.*

L'avv. cav. Renato Cerciello, Roma:

1° *La discussione del Senato sul disegno relativo ai decreti-legge.*

2° *Cronaca della pubblica amministrazione in Italia.*

Il dott. Giuseppe Zapparoli, Lucca: *Le glorie delle Biblioteche* (Versi).

Il sig. Italo Lunelli:

1° *Cos'è il Fascismo?*

2° *Bollettino della Legione Trentina. Settembre 1923.*

Banca Commerciale di Milano:

1° *La Polonia economica nel quinquennio 1919-1923.*

2° *La Polonia.* Dati generali di statistica economica.

3° *Il monopolio dei tabacchi in Polonia* (Leonardo Kocienski).

Rivista della Tripolitania, Tripoli: *La colonizzazione in Tripolitania* 1923.

Il sig. Federico Bruno, Savona: *Le convenzioni commerciali e la Marina Savonese dai tempi più antichi fino alla fine del sec. XIV.*

Il senatore Salata: *Il giornalismo dalmato dal 1843 al 1860.* Appunti (Aut. Pietro Kasandric).

Il Banco di Napoli: Consiglio Generale della Sessione 1914-Gestione 1923.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dalla vedova del compianto senatore Presbitero ho ricevuto la seguente lettera di ringraziamento per le condoglianze ad essa inviate:

« Eccellenza,

« Ringrazio vivamente per le condoglianze del Senato e di V. E. così amabilmente trasmessemi. Sono poi particolarmente grata a V. E. perchè, pur rispettando la volontà del mio caro

estinto, ha avuto parole così affettuose per la sua memoria.

« Con la massima osservanza

« KATHARINE PRESBITERO ».

Dalla famiglia del compianto senatore De Nava ho ricevuto il seguente telegramma di ringraziamento per le condoglianze ad essa inviate:

« Quale unico superstite famiglia prego Vostra Eccellenza ed onorevole Senato gradire espressione profonda gratitudine per alto tributo onore reso al mio amato fratello on. Giuseppe De Nava commemorandolo tanto nobilmente nella seduta 29 maggio e per condoglianze inviate.

« Con ossequio

« VINCENZO DE NAVA ».

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (Doc. II).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole senatore Pagliano.

PAGLIANO, *relatore*. Signori Senatori. Con Regio decreto del 1° gennaio 1924, è stato nominato senatore del Regno, per la categoria ottava dell'art. 33 dello Statuto, l'avv. Mariano D'Amelio, Primo Presidente della Corte di cassazione del Regno.

La vostra Commissione avendo riscontrato la validità del titolo e la concorrenza degli altri requisiti stabiliti dallo Statuto, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

Sull'ordine del giorno.

SPIRITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPIRITO. Avrei da rivolgere all'onorevole Presidente ed ai colleghi due preghiere che si concretano in due piccole proposte.

La prima, che in lieve deroga al regolamento la votazione per la convalida del nuovo senatore D'Amelio sia fatta insieme alla votazione per la nomina delle Commissioni di giustizia. Ciascuno intende che se il regolamento non ha voluto abbinare altre votazioni con le nomine di senatori, si è perchè il mezzo di votazione può portare a confusione. Nella specie però, essendovi da un lato una votazione per schede e dall'altro una votazione per palline, non potrebbe nascere equivoco.

La seconda è questa. Il Senato ricorda che sabato ebbi l'onore di proporre che la nomina delle Commissioni di giustizia, come di consuetudine, fosse deferita al nostro Presidente. L'onorevole Presidente però non volle accettare l'onorifico incarico, per ragioni di delicatezza personale, che noi non dobbiamo indagare. Ad ogni modo oggi siamo alla votazione, ed io credo che le due parti del Senato abbiano designato i loro candidati concordemente. Data questa condizione di cose, mi permetto di fare osservare ai colleghi che noi possiamo procedere alla votazione; ma nell'eventualità che vi possa essere un ballottaggio, il quale potrebbe prolungare la seduta oltre il conveniente, propongo che l'onorevole Presidente, derogando per una piccolissima parte a quel rifiuto che fece l'altro giorno, in vista della designazione precisa dei candidati fatta dall'Assemblea, ove il ballottaggio si dovesse verificare, voglia egli assumersi l'incarico della nomina di quei membri che dovrebbero essere eletti in ballottaggio. (*Conversazioni, commenti*).

PRESIDENTE. La prima proposta del senatore Spirito è quella di procedere ad un'unica votazione. Veramente non vi è nessuna disposizione regolamentare la quale prescriva che la votazione per la convalida debba farsi separatamente dalle altre: ciò però avviene per consuetudine costante. Per parte mia, come ha osservato l'onorevole Spirito, poichè le altre votazioni si fanno per schede, non vedo che vi sia possibilità di equivoco.

Non ho quindi difficoltà di porla ai voti: chi l'approva è pregato d'alzarsi.

È approvata.

Metto ora ai voti la seconda proposta dell'onorevole senatore Spirito, per la quale nel caso che per la nomina dei membri delle Commissioni di istruzione e di accusa dell'Alta Corte

di Giustizia si rendesse necessaria una votazione di ballottaggio, sarebbe delegata al Presidente la facoltà di scegliere fra gli onorevoli senatori rimasti in ballottaggio.

Debbo dichiarare che io mi rimetto completamente alla volontà dell'Assemblea, pur richiamandomi a quelle ragioni di delicatezza delle quali feci parola nella tornata di ieri.

Chi approva la proposta dell'onorevole senatore Spirito è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la seconda proposta dell'onorevole senatore Spirito risulta approvata).

PRESIDENTE. La seconda proposta dell'onorevole senatore Spirito è approvata. (*Commenti vivissimi*).

Presentazione di disegni di legge.

CORBINO, *ministro dell'Economia Nazionale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO, *ministro dell'Economia Nazionale*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1924, n. 462, che autorizza il ministro dell'economia nazionale a sospendere l'applicazione dell'articolo 15 della legge 20 marzo 1913, n. 272, ai contratti riguardanti azioni di società anonime e di società in accomandita per azioni esercenti il credito;

Conversione in legge del Regio decreto 21 ottobre 1923, n. 2413, contenente disposizioni sulle Casse di risparmio ordinarie e del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3131, contenente disposizioni per le filiali dei Monti di Pietà di prima categoria e per le denominazioni di Banca popolare;

Unificazione della legislazione mineraria.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell' economia nazionale della presentazione di questi tre disegni di legge, i quali seguiranno la procedura stabilita dal regolamento.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alle votazioni a scrutinio segreto, portate dall'ordine del giorno e cioè:

Votazione sulla proposta della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori:

Votazione per la nomina:

a) di sei membri ordinari ed otto supplenti della Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di Giustizia;

b) di otto membri ordinari e quattro supplenti della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di Giustizia.

Prego il senatore, segretario, onorevole De Novellis di fare l'appello nominale.

DE NOVELLIS, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Invito gli onorevoli senatori, segretari, a procedere allo spoglio delle urne per la votazione sulla proposta della Commissione per la verifica dei nuovi senatori.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

Risultano sorteggiati quali scrutatori per la votazione:

Per la nomina di sei membri ordinari della Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di Giustizia, i signori senatori: Setti, Mayer, Pozzi, Malaspina, Cusani Visconti;

Per la nomina di otto membri supplenti della Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di giustizia, i signori senatori: Taddei, Soderini, Cirmeni, Grandi, Romeo Delle Torrazze;

Per la nomina di otto membri ordinari della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di giustizia, i signori senatori: Pais, Sanjust di Teulada, Di Frasso, Amero D'Aste, Vitelli;

Per la nomina di quattro membri supplenti della Commissione permanente di accusa del-

l'Alta Corte di giustizia, i signori senatori: Vigliani, Cimati, Valenzani, Della Noce, Mengarini.

Prego i signori senatori scrutatori testè sorteggiati di voler procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori scrutatori procedono allo spoglio delle schede).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnelli, Agnetti, Amero D'Aste, Ancona, Artom, Auteri Berretta.

Barzilai, Bellini, Beltrami, Bensa, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Beria D' Argentina, Berio, Bertetti, Berti, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bollati, Bonazzi, Boncompagni, Bonin, Borea D'Olmo, Boselli, Brandolin, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calabria, Calisse, Calleri, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Cefalo, Cefaly, Chersich, Chimienti, Cimati, Cirmeni, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Cocuzza, Coffari, Corbino, Corradini, Credaro, Cusani-Visconti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Bono, De Cupis, Del Bono, Della Noce, Del Lungo, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, Diaz, Di Bagno, Di Brazzà, Diena, Di Frasso, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Saluzzo, Di Sant'Onofrio, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico.

Fadda, Faelli, Fano, Ferraris Maggiorino. Ferrero di Cambiano, Fratellini.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gentile, Giaccone, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti del Giardino, Golgi, Grandi, Grassi, Grossich, Guala, Gualterio, Guidi.

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lanciani, Libertini, Loria, Lucchini, Lusignoli, Luzzatti.

Malaspina, Malvezzi, Mango, Manna, Maragliano, Mariotti, Martinez, Martini, Martino, Mattioli Pasqualini, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Mengarini, Milano Franco D'Aragona, Molmenti, Montresor, Morello, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca.

Novaro.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Pantaleoni, Pantano, Passerini Angelo, Paternò, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Perla, Persico, Pestalozza, Piaggio, Pincherle, Pipitone, Pironti, Pistoia, Placido, Podestà, Poggi, Polacco, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Quartieri.

Rajna, Rava, Rebaudengo, Ricci Corrado, Romanin-Jacur, Romeo delle Torrazze, Rossi Giovanni, Ruffini.

Salata, Sanarelli, Sanjust di Teulada, Scaduto, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoja, Sechi, Setti, Sili, Sinibaldi, Soderini, Spada, Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi, Supino.

Tacconi, Taddei, Tamassia, Tamborino, Tassoni, Tecchio, Thaon di Revel, Tittoni Romolo, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torraca, Torrigiani.

Valenzani, Valerio, Valli, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vigoni, Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Zippel, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Annunzio che dal computo dei voti è risultato che il Senato ha approvato le conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli.

Dichiaro perciò convalidata la nomina a senatore del signor avv. Mariano D'Amelio e lo ammetto alla prestazione del giuramento.

Giuramento del senatore D' Amelio.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor D'Amelio avv. Mariano, la cui nomina a senatore è stata or ora convalidata, prego i signori senatori Perla e Inghilleri di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor D'Amelio avv. Mariano è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art 49 dello Statuto).

Do atto al signor D'Amelio avv. Mariano del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

La seduta è sospesa in attesa che le Com-

missioni di scrutinio compiano lo spoglio delle schede. (Ore 17).

(La seduta è ripresa alle ore 18,15).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. La seduta è riaperta.

Proclamo il risultato della votazione per la nomina di sei membri ordinari della Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di giustizia:

Senatori votanti	226
Maggioranza (un quarto dei votanti)	57

Ebbero voti:

Il senatore D'Andrea	114
» Venzi	110
» Di Vico	107
» Schiralli	101
» Inghilleri	64
» Pozzo	48
» Tamassia	8
» Castiglioni	7
Schede bianche	47

Proclamo eletti i senatori: D'Andrea, Venzi, Di Vico, Schiralli, Inghilleri.

Al posto per il quale non è stata raggiunta la maggioranza, in adempimento del mandato che il Senato mi ha conferito, nomino il senatore Pozzo.

Per la nomina di otto supplenti della Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di giustizia:

Senatori votanti	224
Maggioranza (un quarto dei votanti)	56

Ebbero voti:

Il Senatore Castiglioni	116
» Gioppi	104
» Persico	103
» Fabri	102
» Tommasi	94
» Tamassia	56
» Calabria	42
» Carissimo	41
Voti nulli o dispersi	20
Schede bianche	51

Proclamo eletti i senatori: Castiglioni, Gioppi, Persico, Fabri, Tommasi e Tamassia.

Ai due posti vacanti per maggioranza non raggiunta, nomino i senatori Calabria e Carissimo.

Per la nomina di otto membri ordinari della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di giustizia:

Senatori votanti	225
Maggioranza (un quarto dei votanti)	56

Ebbero voti:

Il senatore Bensa	127
» Diena	125
» Sinibaldi	122
» Pincherle	120
» De Cupis	117
» De Blasio	46
» Pianigiani	37
» Paternò	35
» Dorigo	6
» Inghilleri	5
» D'Andrea	5
» Quartieri	5
Voti nulli o dispersi	26
Schede bianche	50

Proclamo eletti i senatori: Bensa, Diena, Sinibaldi, Pincherle, De Cupis.

Ai tre posti rimasti vacanti per non raggiunta maggioranza, nomino i senatori: De Blasio, Pianigiani e Paternò.

Per la nomina di quattro membri supplenti della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di Giustizia:

Senatori votanti	224
Maggioranza (un quarto dei votanti)	56

Ebbero voti:

Il senatore Dorigo	108
» Milano Franco d'Aragona	100
» Bombig	96
» Quartieri	40
» Quarta	12
» De Blasio	7
» Bensa	7

Il senatore Pianigiani	7
» Paternò	6
Voti nulli o dispersi	9
Schede bianche	58

Eletti i senatori, Dorigo, Milano Franco d'Aragona, Bombig.

Al posto che non ha raggiunta la maggioranza nomino il senatore Quartieri.

A termini del regolamento ho delegato a presiedere la Commissione d'istruzione il vice presidente onor. senatore Melodia e la Commissione d'accusa il vice presidente senatore Perla.

Essendo così esaurito l'ordine del giorno, il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 18.30).

L'cenziato per la stampa il 6 giugno 1924 (ore 10).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell' Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

VIIIª TORNATA

MARTEDÌ 24 GIUGNO 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Annunzio della morte del senatore Valli pag. 70
Oratore:
PRESIDENTE 70
Comunicazioni del Governo (Circa i mutamenti nella composizione del Gabinetto) 71
Congedi 70
Dimissioni (dei senatori Paternò, Sinibaldi, Di Vico, Venzi da commissari dell'Alta Corte). 93
Discorso della Corona (Inizio della discussione sulla risposta al) 71
Oratori:
ALBERTINI 82
GALLINI 79
LORIA 88
MALVEZZI, *relatore* 71
MUSSOLINI, *presidente del Consiglio* 74
Disegni di legge (Ammissione alla lettura di) . . 93
(Presentazione di) 70
Interrogazioni (Annunzio di) 93
Manifestazioni del Senato (Per l'uccisione del deputato Matteotti) 70
Oratori:
PRESIDENTE 70
MUSSOLINI, *presidente del Consiglio* 71
Ringraziamenti 69

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri e *interim* delle colonie e tutti i ministri e i sottosegretari di Stato.

AGNETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell' ultima seduta, che è approvato.

Ringraziamento.

PRESIDENTE. Dalla famiglia del defunto senatore Cosenza mi è pervenuta la seguente lettera:

« Ho l'onore di porgere alla E. V., tanto in proprio nome, quanto per trasmissione dei due figliuoli minori del defunto senatore conte Vincenzo Cosenza, le espressioni della nostra più viva riconoscenza alla E. V. ed al Senato intero per le onoranze che han voluto rendere all' Estinto.

« E nel formare questi sentimenti di imperitura ricordanza mi permetta la E. V. che io le trascriva il brano della disposizione testamentaria lasciata dal defunto, la quale ebbi il dovere di comunicare, non appena avvenuto il decesso, al signor R. Commissario di Pozzuoli, perchè ne desse annunzio all'E. V.

« Avvenuta la mia morte è doveroso di dare « partecipazione al Presidente del Senato. An- « zichè fare la famiglia tale partecipazione, si « può pregare il Sindaco di Pozzuoli di farla « di Ufficio, aggiungendo di avere il defunto « espresso il desiderio che non si faccia di lui « commemorazione alcuna in Senato, sia perchè « come privato non ha altro desiderato che di « vivere modestamente, e nella vita pubblica « nulla ha fatto pel Senato, avendo per i 53 anni « in cui ha servito il Paese come magistrato « giudiziario, speso unicamente tutte le sue forze « al trionfo della giustizia ed è a lui sufficiente « guiderdone la buona ricordanza che si augura « serbino di lui i colleghi di ufficio, e tutti che « ebbero da lui imparziale giustizia ».

« Con i più alti sentimenti di ubbidienza, mi dichiaro

« dell'E. V.

« L'esecutore testamentario e tutore dei minori del fu senatore conte Vincenzo Cosenza

« Umilissimo

« Giulio Spadaccini ».

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori:

Ancona di giorni 10, Bistolfi di giorni 5, Boni di giorni 8, Botterini di giorni 30, Cannavina di giorni 5, Chiappelli di giorni 10, Frascara di giorni 30, Giusti del Giardino di giorni 8, Mazziotti di giorni 10, Pescarolo di giorni 8, Pini di giorni 8, Reynaudi di giorni 15, Stoppato di giorni 10, Zappi di giorni 8, Zuccari di giorni 8.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Disegni di legge e relazioni comunicate alla Presidenza durante l'interruzione delle sedute.

PRESIDENTE. Durante l'interruzione delle sedute furono comunicati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

Dal Ministro dell'interno:

Conversione in legge del Regio decreto 25 marzo 1923, n. 1207, che reca disposizioni per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli (N. 4);

Dal ministro della giustizia:

Conversione in legge del Regio decreto 20 luglio 1919, n. 1328 che stabilisce norme per la restituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico o danneggiati per le operazioni di guerra, nonchè per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante la occupazione medesima da persone diverse dai notari (N. 5);

Conversione in legge del decreto 20 luglio 1919, n. 1272, contenente modificazioni all'articolo 941 del Codice di procedura civile (N. 6);

Conversione in legge del Regio decreto 31 luglio 1919, n. 1357 contenente norme per l'adozione degli orfani di guerra e dei nati fuori di matrimonio nel periodo della guerra (N. 7);

Conversione in legge del Regio decreto 15 luglio 1923, n. 1717, per la riforma delle vigenti disposizioni sulla affrancazione dei canoni, censi ed altre prestazioni perpetue (N. 8);

Repressione della falsa attribuzione di lavori altrui da parte di aspiranti al conferimento di laurea, diplomi, uffici, titoli e dignità pubbliche (N. 9);

Elevazione della misura massima e minima delle pene della multa e dell'ammenda (N. 10);

Dal ministro delle finanze:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1924 (N. 11).

Il senatore Malvezzi ha presentato la relazione sul progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona (Doc. I. A).

Per la morte del senatore Valli e del deputato Matteotti.

PRESIDENTE. Un collega che vantava grandi benemerenze verso la Patria ci è stato tolto durante le breve interruzione delle nostre sedute: l'8 giugno spegnevasi in Roma Eugenio **Valli**, senatore dal 1913 e prima deputato per sei legislature. Duole a me, che a lui ero legato da affettuosa amicizia, non potere dire altro, poichè devo rispettare la volontà che egli ha manifestata in una lettera a me diretta nella quale invia anche il suo estremo saluto e augurio a me e ai colleghi tutti. Noi raccogliamo quest'augurio con grande emozione e reverenza: esso rimarrà a lungo scolpito nel nostro cuore insieme alla nobile figura dell'estinto. Alla desolata famiglia inviamo le nostre vive e sentite condoglianze (*Bene*).

Un orribile delitto contro un membro del Parlamento, l'onorevole **Matteotti**, ha profondamente commossa e turbata l'intiera Nazione.

In una voce unanime di protesta e di sdegno si è rivelata la squisita sensibilità dell'anima popolare italiana, la quale palpita, come sempre ha palpitato, per gli ideali purissimi di Patria, di moralità e di giustizia, che concepisce e considera indissolubilmente congiunti, ed ai quali non tollera venga recata offesa. Sappiano ed intendano ciò quanti all'Estero denigrano sistematicamente il nostro Paese. (*Applausi*).

Il Senato sta per intraprendere una discussione nella quale, dopo udite le dichiarazioni

del Presidente del Consiglio, che il Paese attende con ansia, esaminerà la situazione politica con fecondo e libero contrasto di idee e con quella altezza di pensiero che ad esso è consueta.

Io non devo, con le mie parole, prevenire nè pregiudicare tale discussione.

Però è mio dovere interpretare il sentimento comune a tutti i senatori, che riassumo così: indignazione per gli assassini e per i loro complici e favoreggiatori; disgusto per lo sfacciato affarismo che è la fosca cornice del delitto; fermo volere che su quanti in esso sono implicati, cadano vindici le sanzioni della legge; infine sincero compianto per gli orfani, per la vedova, per la madre dell'ucciso.

Con vera grandezza d'animo, esse hanno invocata la concordia e la pace; ad esse noi mandiamo l'espressione della nostra dolorosa simpatia, mentre alla Patria purificata e pacificata noi consacriamo tutti i nostri affetti! (*Vivissimi applausi*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio*. Il Governo si associa alle alte parole di deplorazione per l'abbominevole delitto, testè pronunciate dal Presidente di questa Assemblea. Il delitto contro la persona dell'onorevole Matteotti ha ferito e commosso profondamente l'opinione pubblica italiana, la quale a gran voce ha domandato giustizia. Questa voce è stata e sarà raccolta. La giustizia è il fondamento del regime e non a caso l'attuale Governo volle che al culmine della piramide dello Stato vi fosse il Capo del potere giudiziario. Il Governo si associa anche all'augurio formulato dal Presidente del Senato che cioè da questo delitto, che ha avuto così vaste ripercussioni nella coscienza nazionale, possa cominciare un periodo di concordia e di pace fra gl'italiani.

Comunicazioni del Governo.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Mi onoro annunziare al Senato che Sua Maestà il Re, con decreti del 17 corrente, ha accettato le dimissioni da me rassegnate dall'ufficio di ministro segretario di Stato per l'interno e mi ha nominato ministro segretario di Stato per gli affari esteri, incaricandomi altresì, di reggere, *per interim*, il Ministero delle Colonie.

Con decreti di pari data S. M. il Re ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole Luigi Federzoni, deputato al Parlamento, dall'ufficio di ministro segretario di Stato per le Colonie e lo ha nominato ministro segretario di Stato per l'interno.

Infine con decreto dello stesso giorno S. M. il Re ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole Aldo Finzi dall'ufficio di sottosegretario di Stato per l'interno e da vice commissario per la Regia Aeronautica.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio di queste comunicazioni.

Discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona (N. 1-A Documenti).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Invito l'onorevole senatore Malvezzi a recarsi alla tribuna per dar lettura del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

MALVEZZI, *relatore*, legge:

SIRE!

Volgendo lo sguardo ai nove anni del Vostro glorioso regno trascorsi dal giorno che vide la nazione levarsi in armi al Vostro appello risoluto e fidente nella giusta causa, e misurando il cammino percorso e l'altezza della meta toccata, ci esaltiamo nel salutare, dopo Trento, Trieste e Zara, la molto aspettata Fiume indissolubilmente unita alla patria italiana.

L'anniversario dello inizio della guerra vittoriosa sia di buono auspicio alla rappresentanza nazionale rinnovata da giovani energie provate nei cimenti e nei sacrifizi per la patria. Giacchè non la fortuna, ma il valore e la resistenza del popolo italiano lo hanno condotto alla vittoria

finale. Il sangue sparso per la indipendenza, la libertà, la dignità di un popolo (lo sperimenta l'Italia da oltre un secolo) ha virtù rigeneratrice.

Rivolgeste, Sire, al Vostro popolo il pensiero memore e commosso; e il popolo Vi corrisponde nella fiducia e nell'affetto, come Vi ebbe e Vi riconobbe sostenitore impavido anche nell'ora del periglio, in esempio all'Esercito e all'Armata che con Voi acclamiamo riconoscenti dai più illustri capi ai più umili militi, tutti immortalati nei fasti guerreschi dell'Italia. Vi si aggiungono quelli dell'Aviazione, a cui si apre un prodigioso avvenire, e che, nata appena, vanta gesta memorande.

Chi saprà narrare tanto epica grandezza? Gli atti di prodezza e di abnegazione furono così numerosi in terra, in mare, nell'aria, da potere apparire comuni. Si raccontano nelle piazze, nei campi, nei palagi, nei casolari: non leggenda, ma realtà degnissima di storia e di poema.

Un grande numero di giovani accorre ad addestrarsi volontariamente nelle armi, avendo nel cuore l'Italia, in quella Milizia che Voi, Sire, avete fiduciosamente salutata. Il nome di nazionale le indica l'onore e il dovere verso il Re e la patria, ed il tradizionale, fulgido esempio dell'Esercito le addita la via di una severa, costante, inflessibile disciplina.

L'Italia ascoltò e seguirà, Sire, il Vostro saggio ammonimento di non restare inerme tra armati, e così più efficacemente colle sue forze belliche bene assestate contribuirà a preservare la pace.

L'Italia invero vuole la pace; ma la vuole da forte e sa il compito che le spetta a parità colle grandi potenze. Ne valuta la responsabilità, e la sua politica internazionale s'ispira all'alto senso di equità, che bene si addice alla madre e maestra del diritto.

Di larghezza di vedute e di propositi nella cura degl'interessi nazionali dava prova il Vostro Governo pattuendo e stringendo con altri Stati accordi e trattati che, mentre favoriranno gli scambi economici e le colleganze, contribuiranno alla pacificazione dell'Europa.

Non la sola Italia rimase scossa e agitata nei primi anni dopo la immane conflagrazione. La storia sarà dispensiera imparziale di lodi e di biasimi, giudicherà errori e colpe e farà risplendere gli onesti intendimenti e le generose azioni. Ora con Voi, Sire, invochiamo la concordia che la carità di patria ansiosamente consiglia ed urgentemente impone e che è, come Voi diceste, elemento fondamentale di civile progresso.

Dopo queste auguste parole un efferato e vile delitto ha leso la maestà del Parlamento nella persona di uno dei suoi membri.

Tutto il paese nel travaglio e nella indignazione con noi domanda e aspetta una esemplare giustizia per l'onore suo. Non sarà possibile ricondurre la pace e mantenere un ordinato vivere civile, se non cesseranno i crimini delle fazioni. Perchè cessino non basta l'orrore che destano e la salutare e vigorosa reazione dell'opinione pubblica, ma è necessaria una energica e costante azione di governo contro le violenze, da qualsiasi parte derivino. (*Vivi applausi*).

La concordia non è soltanto l'acquietamento degli animi e il mutuo rispetto; ma è la fonte di una maggiore operosità delle varie classi sociali rese tranquille e liberate dalle insidie, dai contrasti irosi, dalle truci contese che aduggiavano e intiepidivano il lavoro in tutte le sue manifestazioni. La santità dei patti e la buona fede nel mantenerli e nello eseguirli tornino ad essere il costume delle nostre genti: alle sudate fatiche dei lavoratori dei campi e degli opifici adeguatamente compensate facciano riscontro la serietà e la compostezza della vita delle classi agiate, che debbono dare buoni esempi e contribuire alla elevazione morale e allo arricchimento materiale del paese con sane iniziative, con saggezza di amministrazione, con belle opere d'ingegno.

La potenza demografica della nostra razza la sospinge oltre i monti e oltre i mari. Gl'italiani che emigrano, memori della terra nativa, sia che anelino di ritornarvi, sia che permangano all'estero, debbono portarvi e sostenervi il nome d'Italia sempre più rispettato e più onorato; come nelle nostre colonie esso dev'essere temuto per la forza delle armi e benedetto per l'abbondanza dei benefici. Ad assicurarcene non solo varranno il prestigio della gloria militare e una più diffusa e più solida istruzione elementare e tecnica, ma la preveggenza del Vostro Governo, che attende ai problemi della emigrazione e si mostra promovitore di soluzioni umane e di garanzie valide.

Nel secolo che si rinnova i codici domandano ritocchi e riforme, onde col nuovo progresso nel giure la unificazione delle leggi sostanziali delle vecchie e delle nuove provincie non sia una sem-

plice uniformità, ma nulla di buono sia sacrificato, e la fusione avvenga senza lasciare alcuna traccia di rimpianto.

Le libertà dei comuni, che rispondono alle più belle tradizioni italiane, nulla tolgono di vigore all'amministrazione centrale; poichè la compagine nazionale è così robusta che non può essere compromessa dalla preoccupazione dei legittimi interessi locali.

Fra questi primeggia per pregio morale quello delle università e degli istituti scientifici onusti di antichi e di recenti allori: onde la fama ne risuonò in tutto il mondo pure quando il nostro paese giaceva compresso ed asservito. Nelle innovazioni e nelle riforme che il Vostro Governo ha introdotto nella istruzione superiore e secondaria coll'intendimento di renderle più atte agli altissimi fini, non dobbiamo dimenticare che dalle scuole universitarie e medie, nonostante i loro lamentati difetti, uscirono tanti baldi giovani che stupirono col loro eroismo, mentrechè avrebbesi potuto temere che lo scetticismo e le deleterie dottrine avessero roso il loro animo. La coltura classica rialzata e, dove occorre, ripristinata ne affida dell'efficacia civile degli studi, sull'esempio di illustri uomini del Risorgimento, che in quella ritrovarono una patria e da quella ebbero il nutrimento spirituale.

Ma l'assestamento del lavoro anche in forme ed istituti che si debbono adattare alle contingenze odierne, affinchè la libertà dei singoli sia assicurata entro i termini del comune vantaggio della classe, e gli utili provvedimenti di governo resterebbero meno efficaci o non darebbero tutti i frutti sperati senza una buona finanza. Essa dà ad un paese credito all'estero, procura la tranquillità alle sostanze private, fomenta coi preservati risparmi la formazione dei capitali che resi sicuri si riverseranno a fecondare terre, ad animare officine; così nella pubblica quiete si aumenterà la ricchezza nazionale.

Il contribuente italiano, sempre mirabile nel sopportare pesi gravissimi, ha diritto di vedere e, meglio istruito ed informato in queste materie, di constatare coi propri occhi che mercè le economie e la retta e prudente amministrazione del denaro pubblico i suoi sacrifici non anderanno sciupati e dispersi e ricondurranno al pareggio stabile il bilancio dello Stato. È la meta a cui debbono mirare i reggitori come a un supremo loro dovere.

Il Vostro Governo lo ha sentito, tenacemente e felicemente continuando l'ardua opera della restaurazione delle finanze. Ne salutiamo con soddisfazione e con plauso i risultati. Però non agevole nè breve cammino rimane a percorrere. La riduzione del debito fluttuante, i problemi finanziari internazionali derivanti dai trattati di pace richiedono la perseverante e avveduta azione finanziaria e diplomatica del Vostro Governo. I bilanci delle provincie e dei comuni, che tanta pressura esercitano sul contribuente, cercano tuttora l'equilibrio.

Toccherà al Parlamento, sarà onore della legislatura ventesima settima di riprendere il controllo delle entrate e delle spese pubbliche, di discutere con regolarità i bilanci presentati in tempo congruo. Il Vostro Governo troverà consiglio e sostegno in un'opera d'instaurazione finanziaria dalla quale lo spirito di parte dovrebbe esulare, ritornando finalmente alla normale formazione delle leggi secondo le buone regole costituzionali, che sono una guarentigia per tutti.

Quali esempi nel passato! Il Vostro Governo ispirandosene bene meritò, e perseverando ancora più meriterà della patria. Vivono ancora tra noi, Sire, uomini che ci tramandano quegli esempi e che godono di essere vissuti abbastanza per vedere avverato il sogno della loro gioventù, l'ideale fatto realtà, l'Italia unita, compiuta, vittoriosa per armi proprie ritornare, dopo agitazioni e travagli, alle sorgenti della sua vita; memori della sentenza di Niccolò Machiavelli che « i governi meglio ordinati e che hanno più lunga vita sono quelli che mediante gli ordini loro si possono spesso rinnovare e il modo del rinnovarli è ridurli verso i principii suoi ».

SIRE,

La storia del Senato del Regno da oltre settant'anni si svolge di conserva con quella dello Statuto, retaggio che riceveste dal Vostro generoso Genitore e dai Vostri Avi. Fra le malfide lusinghe, le dure minaccie e i rischi pericolosi il Gran Re, di cui rinnovate il nome, mantenne le istituzioni liberali che, giurate dalla Vostra Casa millenaria, ebbero la forza di attrarre e di riunire gl'italiani dopo la divisione di tanti secoli.

Il Senato si mostrò sempre fautore di ogni

progresso nel lavoro legislativo, intendendo lo spirito della legge fondamentale dello Stato, perchè su questa base solidissima le riforme, siano pure le arditezze, poterono essere attuate e consentite. La guerra e le vicende che ne derivarono hanno reso il popolo nostro più direttamente consapevole della cosa pubblica; esso si è abituato a non separarla nella sua mente dagli interessi privati che da quella traggono fortuna o detrimento; la unità d'Italia non troverebbe chi osasse negarla; la coscienza nazionale non soltanto entro i confini del paese, ma nel mondo si sente e si espande. L'Italia ha bisogno di lavoro, di concordia, di libertà nell'ordine e di pace. Voi, Sire, l'avete richiamata alla ferma disciplina di una vita civile, operosa. Ai Vostri voti, purchè tutti adempiamo il dovere nostro, essa non verrà meno. (*Vivi applausi*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri, interim delle Colonie.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri, interim delle Colonie.* (*Vivi segni di attenzione*).

Onorevoli Senatori, credo superfluo richiamare la vostra attenzione sulle dichiarazioni che sto per fare e che acquistano dal momento delicato che attraversiamo, un rilievo e un'importanza degni della più profonda meditazione. Quella che abbiamo vissuta e che stiamo ancora vivendo è una grave crisi morale e politica. Crisi benefica, se un senso grande di responsabilità assisterà Voi, come non ne dubito, e tutti gli italiani.

Non ho bisogno di ripetervi tutta la mia deplorazione e tutto il mio orrore per il delitto commesso contro l'onorevole Matteotti. Ritengo che nessuno potrà dubitare sulla sincerità dei miei sentimenti al riguardo. Potrei aggiungere la frase di Talleyrand a proposito del ratto e dell'uccisione del Duca di Enghien: non è soltanto un delitto, ma è un errore. Ci sono tre elementi nella situazione che ritengo opportuno di distintamente esaminare. L'elemento morale della deplorazione e del cordoglio che la Nazione ha unanimente sentito e manifestato. Si può dire che fra i primi ad imprecare contro il delitto e i responsabili di esso, sono stati i fascisti.

Sull'elemento che chiamerò d'ordine giudiziario poco v'è da dire per ovvie ragioni. Tuttavia ricorderò che nelle prime 24 ore dopo la denuncia della scomparsa furono arrestati i principali indiziati e che nei giorni successivi altri furono arrestati in diverse località d'Italia e che non si è guardata e non si guarderà alle posizioni alte o basse dei colpevoli (*applausi*). La giustizia seguirà il suo corso inflessibilmente.

La Magistratura italiana, sulla cui probità e capacità il popolo è certo di poter contare, farà sicuramente tutto il suo dovere. Dubitare è cosa indegna, e sono sicuro che il Senato italiano si associerà alla fiera protesta della nostra Magistratura contro certe insinuazioni straniere. (*Applausi*).

Nell'attesa però mi sia permesso di dire che non è opportuno e non è bello e non è morale intraprendere su pubblici fogli, e spesso per ragioni semplicemente materiali, un'istruttoria accanto all'istruttoria, un processo accanto al processo, perchè mentre la Magistratura farà giustizia, troppa gente per ragioni di partito, per rancori personali e rivalità di interessi economici, si sforza di eseguire una specie di linciaggio che sarebbe sommamente deplorevole al pari di ogni tentativo di salvataggio. (*Benissimo*). L'autorità giudiziaria che farà luce completa, non può, non deve essere turbata nel suo altissimo compito da propalazioni di notizie fantastiche che giovano ai nemici interni ed esterni della Nazione. (*Approvazioni*).

Sulla natura del delitto io non ho da esprimere giudizi. L'istruttoria e il pubblico dibattimento ci daranno la ricostruzione e le fasi del misfatto, nonchè le sue causali remote e vicine. In questa Assemblea, onorevoli senatori, la situazione va considerata da un punto di vista strettamente politico.

Anzitutto occorre che la ragione riprenda i suoi diritti sul sentimento, in modo da esaminare la situazione senza cadere in eccessi opposti ed ugualmente arbitrari. Bisogna in primo luogo rendersi conto che l'onore della Nazione italiana non è affatto in giuoco.

Se un delitto o più delitti atroci bastassero a gettare un'ombra sulla moralità o sul grado di civiltà di un popolo, che cosa bisognerebbe pensare di un grande Paese, dove, come è stato recentemente documentato, si sono veri-

ficati nel dopo guerra 400 delitti politici, alcuni dei quali particolarmente tragici e clamorosi? In questi giorni le correnti che si chiamano di sinistra, di tutta Europa, si sono scagliate contro il fascismo e il Governo italiano, rendendoli responsabili l'uno e l'altro di un inconsulto e nefando gesto di terrore.

I socialisti italiani e stranieri che prendendo a motivo l'episodio atroce, comiziano tempestosamente contro il sedicente terrore del fascismo italiano, dimenticano il terrore effettivo che essi hanno esercitato in diverse regioni d'Europa.

Qualcuno potrà dirmi che tutto ciò appartiene al passato. Ma disgraziatamente i propositi per l'avvenire non sembrano migliori. Molti di coloro che hanno fatto del cadavere di Matteotti la loro tribuna, sarebbero pronti a esercitare il terrore nelle forme più spietate; ciò risulta da questo articolo pubblicato dall'ex Direttore dell'*Avanti*, G. M. Serrati, sul giornale *La Pravda* di Mosca, nella recentissima data del 18 aprile:

« Le masse aspirano alla vendetta. Quando esse alzeranno il capo, saranno terribili. Una volta il proletariato aveva perdonato alla borghesia. Fu troppo buono verso di essa in un momento in cui poteva regolare i propri conti per tutte le torture patite durante la guerra, mentre la borghesia si arricchì a sue spese. Ma oggi esso non perdonerà più ».

Può dirsi delitto di folla il massacro e le orribili mutilazioni inferte ai marinai uccisi ad Empoli, ma l'eccidio del « Diana » fu freddamente premeditato e consumato, così come la esecuzione di Scimula e Sonzini.

Con questa differenza che, mentre l'assassinio di Matteotti è stato unanimemente deplorato, l'« Avanti », organo ufficiale del partito socialista italiano, stampava che l'uccisione di Scimula e Sonzini, avvenuta in una nebbiosa notte del settembre 1920 a Torino, doveva essere considerata come un semplice infortunio connesso alla loro professione di fede nazional-fascista.

Ancora recentemente in fogli sovversivi si tesseva l'apologia dei « quattro magnifici bombardieri del Diana » e dell'eroe che ha accoppato il « rettile » Nicola Bonservizi. Se non fossi sospinto dal desiderio di arrivare sollecitamente ad altre considerazioni, potrei ampiamente documentare che tutti i paesi hanno avuto i loro delitti politici più o meno atroci. E del resto stimo anche più discreto non scendere alla esemplificazione vicina e lontana.

Mi permetta il Senato, a questo punto, di rilevare con soddisfazione la correttezza di quei parlamenti e Governi esteri e in particolar modo del Consiglio nazionale Svizzero, che si sono rifiutati, come le buone regole internazionali impongono (*applausi prolungati*) di mescolarsi in questi che sono affari interni della Nazione Italiana. Tutte le nazioni del resto e prima e dopo la guerra, hanno traversato crisi morali, politiche, economiche, finanziarie, che sembravano mettere tutto in giuoco perchè torcevano tutte le fibre della Nazione.

Non è dunque questione di regime, come si afferma avventatamente in Italia e altrove. E in ogni caso bisogna rendersi conto che l'attuale regime esce da una rivoluzione fatta da un partito che aveva appena tre anni di vita, e le cui formazioni improvvisate e tumultuarie non avevano permesso di esercitare i delicati controlli necessari. È questa che io ho chiamato alla Camera elettiva la tragedia dell'ardimento.

Le insurrezioni, come tutti i grandi movimenti sociali, mettono insieme i buoni e i cattivi, gli asceti e i furfanti, i violenti per fanatismo e i violenti per lucro, gli idealisti e i profittatori.

Le selezioni degli individui, secondo la loro capacità, e la loro probità, assai difficili a farsi in tempi normali, sono tanto più difficili in tempi eccezionali. Talora accade che siano provocate ed accelerate dai campanelli d'allarme di una tragedia improvvisa.

Critiche e accuse di vario genere sono state mosse al Ministero dell'interno. Si è voluto dare l'impressione che nel palazzo del Viminale tutto fosse nefando e corrotto. Si è parlato della necessità di una disinfezione in grande stile.

Anche qui le parole e i disegni sono andati al di là della realtà concreta.

Al Viminale c'erano e ci sono centinaia di grandi e piccoli funzionari rispettabili, onesti, ligi assolutamente al loro dovere. I capi di questa grande Amministrazione sono al di fuori di ogni sospetto. Ed io sono convinto che con i provvedimenti già presi e da prendere, il Mi-

nistero dell'interno sarà ricondotto alla piena normalità dei suoi organi e delle sue funzioni. (*Bene*).

Mi si è obiettato di essermi disinteressato degli affari della politica interna. Ciò non corrisponde al vero, perchè il problema fondamentale di tale politica è stata la mia costante, assidua, vorrei dire, angosciosa preoccupazione e fatica quotidiana.

All'indomani della marcia su Roma mi sono trovato di fronte ad una mole imponente di problemi di politica interna, che, per ragioni obbiettive ed insite nella situazione, nessun altro avrebbe potuto affrontare.

Si trattava di riassorbire la illegalità nella costituzione, si trattava di rimettere grado a grado, ma incessantemente nell'alveo della legalità la vasta fiumana che aveva rovesciato gli argini.

Voi sapete, onorevoli senatori, che è assai facile, come dice il Poeta, evocare gli spiriti. Ma poi non è altrettanto facile dominarli.

Vi sono rivoluzioni, che, come la inglese, ha scosso per mezzo secolo quel popolo. Si può dire che la crisi francese scatenata nell'89 è durata senza interruzione fino al 1870. Che meraviglia se la crisi scoppiata nell'ottobre 1922 o piuttosto la crisi generale del dopo guerra, che in Italia è stata specialmente tormentosa per un vario e complesso ordine di ragioni, non si è ancora risolta in un equilibrio definitivo?

Non vi dispiaccia se ancora una volta sottopongo al vostro illuminato giudizio gli elementi che devono documentare lo sforzo talvolta schiacciante da me compiuto in venti mesi, come Capo del Governo e Ministro dell'Interno, per ricondurre alla normalità il Paese.

All'indomani della marcia su Roma l'immediato problema che dovetti affrontare fu quello di far rientrare alle loro sedi 60 mila giovani che erano entrati in Roma, armati di tutto punto. Ciò che io riuscii ad ottenere colla massima disciplina, senza incidenti di sorta, in 48 ore.

Volli, per fissare dei limiti al movimento, che i fascisti si limitassero a sfilare davanti alla Maestà del Re e davanti ai Duchi della Vittoria e del Mare. Quasi immediatamente dopo, con una lettera che varrebbe la pena di rileggere, proibii severamente agli ufficiali della guarnigione di Roma di manifestarmi la loro simpatia, perchè allora, come oggi, penso che l'Esercito non deve fare della politica, nè palese, nè segreta, nè diretta, nè indiretta. In ciò sta la base granitica, la gloria e il privilegio dell'Esercito italiano (*Applausi*).

Chiamai al Governo uomini di tutti i partiti. Riapersi il Parlamento e ne ebbi dopo regolari discussioni i pieni poteri. Affrontai e risolsi di lì a poche settimane il problema gravissimo degli squadrismi. Ho esercitato i pieni poteri per un anno. Potevo chiedere la proroga. Avrebbero votato a favore anche i popolari. Vi rinunciai. Non avevo proposto leggi eccezionali e mi tardava di fare un altro passo innanzi sulla strada della legalità.

Nel frattempo avevo abolito tutti quelli che potevano apparire ed erano qua e la dei doppioni di Prefetti, come gli alti Commissari e i fiduciari provinciali del Partito.

Ordinai il catenaccio per le iscrizioni al partito, mentre si procedeva allo scioglimento quasi quotidiano di fasci singoli e di intere federazioni, sempre allo scopo di adeguare il partito alle necessità costituzionali del Governo.

Nel campo sociale la mia politica interna si sforzò ed ottenne di conciliare le forze necessarie della produzione, ristabilendo la disciplina e la continuità del lavoro.

Sciolta regolarmente la Camera furono nei termini prescritti dalla legge convocati i comizi elettorali. La lista nazionale ha raccolto ben 4 milioni e ottocento mila voti. Si può seriamente sofisticare su queste cifre? Negare la realtà, non è un giuoco assurdo? Esse indicano il consenso in proporzioni imponenti.

Ottenuto il suffragio del popolo, le necessità della politica interna si delinearono ancora più chiaramente nel mio spirito, precisate in questi capisaldi fondamentali:

1° Far funzionare regolarmente e nobilmente l'Istituto Parlamentare come organo del potere legislativo, restituendogli le sue capacità e il suo prestigio.

2° Regolare dal punto di vista della Costituzione, la situazione della Milizia Volontaria.

3° Reprimere i superstiti illegalismi ai margini del partito.

4° Chiamare all'opera di ricostruzione tutte le forze vive della Nazione, e cioè tutti gli ele-

menti di qualsiasi origine che non ignorano la Patria.

Tutte le mie manifestazioni politiche dal 6 aprile in poi tendono direttamente a questa meta: a accelerare, cioè, a perfezionare l'entrata definitiva del fascismo nell'orbita della costituzione, a fare del fascismo un centro di raccolta e di conciliazione nazionale.

Dissi nel mio discorso del 10 aprile ai Romani: « Vogliamo dare cinque anni di pace e di fecondo lavoro al popolo italiano. Se altri può dire: « Perisca la Patria purchè si salvi la fazione », io grido invece: « Periscano tutte le fazioni compresa la nostra, ma sia grande, ma sia rispettata la Patria Italiana ». (*Applausi*).

E concludevo « più grande è la vittoria, e più alti sono i doveri. Doveri di lavoro, di disciplina, di concordia nazionale ».

Gli stessi principi io riaffermavo nel mio discorso alla maggioranza e, finalmente, nel mio discorso dell'8 giugno alla Camera, ho cercato, dopo una settimana di discussioni tempestose, di superare le posizioni necessariamente un po' statiche dei partiti, di rivolgermi direttamente alla Nazione, per disperdere le ceneri dei nostri e dei rancori altrui, per nutrire il corpo augusto della Patria.

Non v'è dubbio che il mio discorso aveva forse stabilito i termini di quella possibilità di convivenza, necessaria al regolare funzionamento del Parlamento, mentre nel Paese si era diffusa la sensazione che un nuovo periodo di pace e di tranquillità assoluta stava per iniziarsi. Dei risultati di questa mia politica come Capo del Governo rivendico intera la responsabilità. Solo a me era concesso, non senza dura fatica, di esercitarla nella mia qualità di Capo del Partito. Tali risultati sono stati, io penso, non annullati, ma soltanto interrotti dall' episodio tragico che è costato la vita all'on. Matteotti.

Il mio successore all' Interno sta a garantire che su quella linea si continuerà a marciare. Apro una breve parentesi per attestare la mia piena fiducia personale e politica nell' on. Federzoni. E poichè la verità va detta, si sappia che sono io che l' ho proposto a quell' ufficio. Non altri.

Mentre Vi parlo, la situazione politica è straordinariamente delicata e può essere prospettata nei termini seguenti: da una parte le opposizioni unite, ma divise, unite negli scopi immediati, divise nei metodi e nei fini mediati. Nel blocco delle opposizioni non ci sono più i comunisti, i quali hanno logicamente cercato di approfittare dell'episodio sciagurato per incitare le masse allo sciopero generale e instaurare la dittatura degli operai e dei contadini. Lo sciopero non c'è stato, le masse hanno respinto le suggestioni comuniste. Il ritmo del lavoro non è stato turbato se non in pochissime località e limitatamente a poche ore del lunedì sedici.

Credo che il Senato sarà d'accordo con me nel tributare un plauso al laborioso e ordinato popolo italiano. (*Approvazioni*).

I repubblicani affacciano ancora una volta la richiesta della Costituente, richiesta assurda che non ha nessuna giustificazione politica, e meno ancora storica, a mezzo secolo di distanza dai Plebisciti.

Mentre i democratici dell'opposizione costituzionale tendono a straniarsi dal blocco perchè non ritengono opportuno assumerne le responsabilità oltranziste, i socialisti massimalisti, gli unitari, i repubblicani, i popolari, e gli altri elementi minori affacciano un complesso di assurde pretese che mirerebbero ad una specie di colpo di Stato nell'intento di annullare il suffragio del 6 aprile.

Riesce assai difficile contestare che a lato del dolore e dell'orrore legittimo ed umano, non si stia innestando una speculazione politica sulla tragedia. Ora alle richieste affacciate più o meno officiosamente e pubblicamente dal blocco delle opposizioni, io rispondo prima di tutto che il Governo deve restare al suo posto. Questo non esclude che potrà trasformarsi, modificare la sua compagine per renderla sempre meglio adatta al raggiungimento di quegli scopi di pacificazione nazionale, da me chiaramente e ripetutamente indicati.

Io ho creato nell'ottobre del 1922 una determinata situazione politica che ha evitato alla Nazione pericoli estremi. Ho il dovere di continuare a svolgere la mia azione su quelle direttive.

Non si tratta di restare al potere, che mi ha dato gravi preoccupazioni e molte amarezze; ma mi considererei l'ultimo degli uomini se evadessi, specie in un momento difficile all'in-

terno e sotto una specie di pressione ambigua che viene anche dall'estero, da questa mia precisa, morale e politica responsabilità. (*Vivi, prolungati e ripetuti applausi*).

Quanto alla Milizia, a proposito della quale si emettono giudizi superficiali, non si può pensare a scioglierla. Essa è ormai solidamente inquadrata e disciplinata. Si deve arrivare alla sua sistemazione nella costituzione, con compiti che saranno definiti e che saranno utilissimi ai fini della preparazione generale militare del Paese. Gli studi sono già a buon punto. Avanzare poi, sia pure come semplice manifestazione giornalistica e polemica, la pretesa dello scioglimento della Camera e delle elezioni generali, significa non rendersi conto che una terribile crisi politica devasterebbe ancora per chissà quanti mesi o anni la vita della Nazione.

Questo freddo e obiettivo esame della situazione, non è completo. Dall'altra parte sta il fascismo coi suoi otto mila gruppi, diffusi in ogni angolo d'Italia, con le sue forze politiche, sindacali, amministrative sempre imponenti.

L'asserzione che il fascismo sia stato abbattuto dall'improvvisa bufera, è fatta per trarre in inganno l'opinione pubblica italiana e straniera.

Il Fascismo è stato soltanto percosso. E in fondo questo colpo gli ha giovato e più gli gioverà. Perderà le scorie funeste. Ma dall'11 giugno in poi Fascismo e fascisti sono il bersaglio di una violenta campagna nazionale e internazionale. Il partito che in Italia raccoglie indubbiamente il maggior numero di medaglie d'oro, di combattenti, di decorati, di mutilati, di uomini della coltura e del lavoro, di giovani ardenti e puri, viene quotidianamente martellato e denunciato come un partito di criminali.

Ma può il Fascismo soggiacere a questa campagna? Non può, non deve. Gli elementi più accesi sono già inquieti. Le due manifestazioni di Bologna sono l'indice di una tensione morale e politica che è già arrivata al suo punto massimo, specie in quelle regioni dell'alta e media Italia, dove il Fascismo dispone di forze politiche preponderanti. In queste circostanze, un incidente qualunque potrebbe avere le più gravi conseguenze.

Onorevoli Senatori!

Bisogna evitare con tutte le forze ciò che può creare in un certo senso l'irreparabile, cioè un aggravamento ulteriore della crisi che si è abbattuta improvvisamente sulla Nazione.

Il Senato ha oggi la ventura di essere al primo piano della scena politica italiana, non soltanto perchè è il ramo del Parlamento che primo si riunisce dopo il dramma, ma anche perchè è l'ambiente sereno dove le tumultuanti passioni sono contenute dalla ragione e dall'esperienza. Ciò che qui sarà detto avrà una grande ripercussione nell'animo dei cittadini devoti alla Patria, nell'animo di quei milioni e milioni di cittadini che non hanno tessera, non parteggiano, ma fanno qualche cosa di meglio: lavorano in silenzio. (*Applausi*).

Per quello che mi riguarda io confermo solennemente quanto ebbi a dichiarare alla Camera Elettiva; l'obbiettivo della mia politica generale di governo resta immutato: raggiungere a qualunque costo nel rispetto delle leggi la normalità politica e la pacificazione nazionale; selezionare e depurare con istancabile e quotidiana vigilanza il partito, nonchè disperdere con la più grande energia gli ultimi residui di una concezione illegalista, inattuale e fatale.

Tocca a Voi, Onorevoli Senatori, confortare col Vostro giudizio questi fermi propositi. Voi sentite certamente col vostro squisito senso di patriottismo e di responsabilità l'estrema delicatezza della situazione. La possibilità di uscire senza ulteriori urti più o meno violenti dalla situazione esiste.

Non si tratta di portare altri elementi di complicazione in una situazione che richiede il massimo sangue freddo; si tratta invece di semplificare e di agire senza pause per il raggiungimento di quegli obbiettivi che ho sopra illustrato.

Da questa aula severa può partire, Onorevoli Senatori, la Vostra parola d'ordine, la parola dettata dalla Vostra saggezza. Sia fatta luce e giustizia! Sia affermato sempre più l'impero della legge!

Si levi di fronte alle vigilanti gelosie straniere il grido della concordia, fra quanti Italiani sono pensosi sopratutto delle sorti della Patria! (*Vivissimi, prolungati e ripetuti applausi, a cui si associano anche le tribune*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini.

GALLINI. Onorevoli colleghi, dopo venti mesi dalla marcia su Roma, dopo i dolorosi avvenimenti recenti, è, più che opportuno, doveroso riandare il cammino percorso, onde con maggior sicurezza poter guardare all'avvenire politico del nostro Paese.

Altri omeri, lo so, altra autorità, altro prestigio ci vogliono per un tema così grave e delicato. Ma poichè da questi alti seggi, dove siamo collocati, dobbiamo contribuire, ognuno con le nostre forze, al bene del Paese, e assumere ognuno la nostra responsabilità, e poichè un mezzo secolo di vita vissuta nei pubblici uffici mi fa obbligo di avere almeno qualche po' di esperienza, voi non mi darete dell'indiscreto, se seguirò il consiglio di Orazio: *Fungar vice cotis*, farò le veci della pietra silicea, che, pur non essendo acuta essa stessa, esercita l'ufficio di *acutum reddere ferrum*.

E sarò brevissimo. Un'altra volta, e precisamente nei dì della vigilia, io ebbi l'onore di esporre al Senato il triste bilancio politico della mia Regione, la Regione Emiliana, così ricca di preziosi prodotti, di fervidi ingegni e di sentimenti patriottici. Colà la vita ci era resa impossibile: non si seminava più, non si mieteva, non si viaggiava, non si avevano neppure le medicine per gli ammalati, non il latte per i bambini, se non si subiva la tirannia feroce del capo-lega. Poi taglie, boicottaggi, incendi, persecuzioni, erano cose di ogni giorno. E si arrivò, onorevoli colleghi, agli eccidi del palazzo D'Accursio, del Castello Estense e della mia Modena, dove si sparò perfino sul feretro dei caduti.

Ma fu il crollo, perchè dalle piazze monumentali nostre, dove i nostri padri combatterono per la libertà, dove noi ammiriamo e veneriamo i simulacri di Ugo Bassi, di Girolamo Savonarola, di Ciro Menotti, irruppe la ribellione della gioventù di ogni classe che, per abbattere quella tirannia, andò incontro alla morte cantando gli inni della Patria.

E ora si semina, si miete, si lavora, si vive.

Io non intendo qui, anche per non parere di fare dell'adulazione, non intendo qui di riassumere le benemerenze del fascismo e del suo capo, il quale, del resto, nelle recenti sue gite attraverso la nostra regione, ha potuto vedere con i suoi occhi di quanta gratitudine, di quanto affetto gli siano prodighe quelle popolazioni. Io mi limiterò ad una serie di considerazioni di carattere esclusivamente politico e con un solo unico obiettivo: la verità.

E anzitutto la verità storica è questa: il movimento fascista per le sue origini, per il suo carattere rivoluzionario, per il suo svolgimento doveva necessariamente condurre, come condusse, ad una forma di Governo dittatoriale. E del resto quando l'on. Mussolini dentro la grande Aula di Montecitorio, al cospetto della rappresentanza nazionale, potè dire, senza che un grido od un gesto lo interrompesse: « Io qui potrei fare bivacco delle mie camicie nere! » in quel momento Egli assumeva di fatto la dittatura del Governo d'Italia. E per vero, dopo un Ministero di coalizione che aveva abdicato i poteri dello Stato nelle mani di un prete irresponsabile, dopo un altro Ministero che aveva consentito o non impedito le invasioni delle terre e delle fabbriche e delle officine, dopo un terzo Ministero che ci aveva esilarato con i cavalli di frisia sui ponti del Tevere, la dittatura diventava una necessità assoluta. Del resto, questo della dittatura è un concetto squisitamente romano, dei tempi classici della grandezza di Roma. I romani vi ricorrevano nei giorni del pericolo, e, proclamata la dittatura, si sospendevano tutte le libertà, meno quella del tribunato della plebe, alla quale si potrebbe contrapporre oggi il tribunato della pubblica stampa.

Senonchè la dittatura romana aveva un carattere specialissimo: era temporanea. E qui incalza subito la domanda: è cessata in Italia la necessità della dittatura? Purtroppo, io penso che no, ma penso anche che ognuno di noi debba contribuire a che questa necessità sia presto eliminata e si ritorni alla vita normale; e mi compiaccio di avere di questa opinione anche degli uomini eminenti del fascismo. Ricordo uno dei più brillanti oratori del fascismo, l'on. Bottai, il quale nel suo discorso del 7 marzo al San Carlo di Napoli affermava: « La democrazia lasciando fare strazio della sovranità dello Stato ha creata la necessità della dittatura, la quale è un metodo eccezionale di stabilimento della autorità. La dittatura di oggi che mostra del resto per mille segni innegabili dagli uomini di buona fede, la tendenza a superarsi, non è un dato, un aspetto, un me-

todo fondamentale, essenziale, basilare della nostra politica: ne è invece un passaggio ».

Venendo ora, benchè rapidamente (io voglio esporre il mio pensiero senza tediare a lungo il Senato) alle riforme operate dal governo fascista, sarebbe veramente utile elencarle tutte, comprese quelle che sono state semplicemente tentate, come ad esempio, il conato nobilissimo di scalzare dal suolo italico la mala pianta delle società segrete, che seguitano ad inquinare l'alta e la bassa burocrazia e anche la stessa magistratura. Ma io mi voglio soffermare solamente su quella riforma che è stata l'aspirazione semi-secolare dei giuristi e che io ho appreso a desiderare sempre e a difendere fino dagli inizi della miamodesta carriera professionale, vale a dire la riforma giudiziaria, culminata nella unificazione del magistrato supremo. Al quale proposito mi pare che l'onorevole Mussolini potrebbe parafrasare l'epigrafe che il principe Alessandro Torlonia, senza tanti scrupoli di modestia, fece incidere sotto alla colossale Madonna che prospetta il Fucino prosciugato: *Quod neque reges neque Pontifices neque imperatores efficere potuerunt Alexander Torlonia aere proprio perfecit*; l'onorevole Mussolini potrebbe dire: quello che nessun governo, nessun Parlamento, nessun principe ebbe la forza di attuare, cioè l'unificazione del magistrato supremo d'Italia, Benito Mussolini con un tratto di penna attuò!

E a proposito di questa riforma, da me tanto desiderata e tanto necessaria al paese, vogliate, onorevoli colleghi, consentirmi una digressione. Proprio in questi giorni, la desiderata riforma mi ha procurato, non dirò una delusione, ma un senso di mortificazione.

Mi spiego subito: l'argomento principe degli avversari della riforma è sempre stato questo: il magistrato supremo, sedente in Roma, diventerà facilmente un tribunale di governo. E noi a rispondere orgogliosamente: no, la magistratura italiana fa giustizia per tutti, non rende servigi a nessuno!

Ora, in questi ultimi tempi la Corte Suprema a proposito dei decreti-legge (ed è questo un tema politico di prim'ordine) ha emesso una decisione, nella quale ha affermato queste tre massime: 1° il Governo del Re può sempre e in ogni tempo fare dei decreti-legge su qualunque materia; 2° gli apprezzamenti sulla opportunità e sulla necessità dei decreti-legge sono sottratti all'apprezzamento dell'autorità giudiziaria; 3° il Governo non ha termine per presentare i decreti-legge al Parlamento, e quindi può anche non presentarli per la conversione.

Con questa triplice massima è - si potrebbe dire - soppresso il potere legislativo, che può essere assorbito dal potere esecutivo.

In questo modo viene ad essere soppressa quella suprema garanzia di tutte le libertà, che è la divisione dei poteri, suprema garanzia che è affidata all'autorità giudiziaria.

Io sono sicuro che questa decisione resterà una *solitaria cornix*, come diciamo noi in tribunale: me ne affida anzitutto la sdegnosa recente protesta della magistratura italiana, me ne affida il buon senso e l'autorità dei nostri uomini politici maggiori, dei nostri maestri di diritto più accreditati.

Ne cito uno solo e con questo chiudo la parentesi: Vittorio Emanuele Orlando, che indubbiamente è un uomo politico di prim'ordine ed un maestro di diritto costituzionale insigne, ha recentemente insegnato dalla cattedra questo: « Secondo la nostra dottrina compiuta ed esatta noi rifiutiamo di considerare il decreto-legge dal punto di vista di un atto legalmente fondato; ma lo riteniamo come un *fatto* fuori del *diritto* e della costituzione, come un atto per se stesso sempre illegale; questo *fatto* è un *fatto* e non altro. Essendo fuori del diritto, può rientrare nei limiti del diritto nazionale solo in seguito ad un giudizio di responsabilità che si svolga nei rapporti tra Governo e Parlamento. Avvenuto questo giudizio, la conseguente conversione del decreto-legge, come già dicemmo per il procedimento dello stato d'assedio, ha valore di assolvere il Governo da ogni responsabilità. La garanzia dei cittadini verso i decreti-legge sta nel potere giudiziario, che deve rifiutare rigidamente l'esecuzione del procedimento non ratificato. Il decreto-legge è un atto fuori del diritto, esso è divenuto, con l'abuso, una vera e propria piaga, ed il male dipende tutto dalla magistratura, che queste garanzie non ha saputo rigorosamente difendere e far valere ».

Chiudo questa breve parentesi per venire alla parte più delicata, alla parte più difficile del mio modesto discorso: voglio dire alle

censure, alle critiche, agli attacchi, agli apprezzamenti di ogni specie, che si fanno sulla vita passata e presente del Governo fascista.

Mi fermerò sui principali attacchi, dei quali molti mi paiono infondati e non mi recano alcuna impressione, mentre altri mi hanno profondamente impressionato.

Anzitutto, non m'impressiona e non mi turba l'accennata e minacciata squalifica del Parlamento. I Parlamenti sono conquiste della civiltà; essi stanno ad affermare il tramonto del diritto divino, al quale è subentrato il diritto umano, la sovranità dei popoli.

E poichè la sovranità popolare è inalienabile ed imprescrittibile, indubbiamente, se qualcuno attenterà, in qualsiasi modo, alla deformazione della nostra costituzione, sarà lo stesso popolo italiano a ricondurla sulla via della storia e anche a rimandare, occorrendo, i consigli tecnici alle rispettive officine.

Non m'impressiona nemmeno la minacciata rinascita di partiti caduti. È storicamente provato che un partito caduto non si rialza più, se non profondamente trasformato. Restano, è vero, i capi, gli zelanti, i quali seguitano a lamentarsi del perduto potere, restano a sperare ogni giorno che un avvenimento politico qualsiasi, una catastrofe sociale, magari un terremoto, arrivi a offrire loro l'occasione per riprendere il potere perduto, ma questi avvenimenti, queste speranze rimangono costantemente deluse. In sostanza, ricorre anche qui la leggenda oraziana di quel villico che, dovendo attraversare l'Agro, arrivato alle sponde del Tevere, si arrestò sulla sponda aspettando che l'acqua finisse di passare! E aspetta ancora!

Così non m'impressiona troppo profondamente lo sfrenato arrivismo, il camaleontismo politico e letterario. I Cetego, i Trissottino, i Girella son detriti politici di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Nè m'impressiona l'abituale persecuzione degli uomini di carattere, di quegli uomini cioè che non si sentono di cambiare parere unicamente perchè è cambiato Governo. Questa è una malattia atavica, storia antica che risale ai Romani.

Cesare trionfava dal suo cocchio dai nivei cavalli:

E la plebe a Labien sassi gettava.

E Labieno, il fiero tribuno del Consolato di Cicerone, l'eroico combattente di Farsaglia e di Munda, era la più alta, la più nobile personificazione del carattere romano.

Infine, non m'impressiona l'accusa che riguarda quella specie di tendenza mistico-araldico-medioevale, per la quale sembrano risorgere forme, modi, consuetudini, che si credevano sepolte col medioevo.

Poichè, se lungo il torbido medioevo vi fu l'epoca triste, nella quale i « marchesi aggredian le strade ed i mitrati vendean Gesù »; vi fu anche l'epoca gloriosa e radiosa, nella quale « tutta Italia era un maggio e tutto il popolo era cavaliere! »

È quistione di modo e di misura; purchè la tendenza non diventi simonia politica, e non si arrivi alla parodia del gesto di Carlo V.

Ma quello che mi turba, onorevoli colleghi, e che turba la coscienza di tutta la gente per bene, è la ostentata apologia della forza brutale, l'apologia del randello e del piombo; apologia questa, che sui cervelli già stravolti e sconvolti dalle sofferenze della guerra e del dopo-guerra, diventa addirittura apoteosi della violenza. Onde il facile pullulare di falangi di impunitari, che fanno ricordare l'epoca dei grisi, dei sicari e delle faide.

Tristi ricordi che sembrano inconcepibili col vivere civile moderno.

Ancora impressiona e turba me, vecchio democratico e libertario impenitente, quella specie di maldicenza, di disprezzo, quell'ostentato turpiloquio contro tutto ciò che sa di democrazia e di libertà. I liberali, - esclamava dal S. Carlo di Napoli l'onorevole Giunta - in mezzo secolo di vita politica hanno abbrutito la Nazione italiana.

Ora, noi che siamo nati agli albori delle libertà pubbliche, noi che abbiamo vissuto in questa divina visione, che abbiamo combattuto e sofferto per tutte le libertà - di pensiero, di parola, di stampa, di riunione - ci sentiamo profondamente offesi da questo turpiloquio. No, onorevoli colleghi, la democrazia non è abbrutimento, è sovranità di popolo, è virtù civica, è moralità, è giustizia.

È la libertà, trattata con il linguaggio del trivio e dell'angiporto, « la santa libertà » (lasciatemelo dire con le parole del nostro grande poeta, mio venerato maestro)

La santa libertà non è fanciulla
Da poco rame...
Dura virago Ell'è, dure addimanda
Di perigli e d'amor prove famose.
In mezzo al sangue della sua ghirlanda
Croscon le rose.

Un'ultima osservazione ed ho finito. È certamente più facile governare con forme assolutistiche, anzichè col rispetto alle pubbliche libertà; ma è appunto qui dove si svela la nobiltà, l'ingegno, il genio dell'uomo di Stato. Tacito, il sommo storico della gente latina, là nella *Vita di Agricola*, dove fa l'apologia della sapienza politica del Governo di Nerva, scrive queste parole: *Res olim dissociabiles, principatum et libertatem, Nerva miscuit.*

« Principato e libertà » : ecco la bandiera sotto la quale il popolo italiano ha compiuta la sua meravigliosa ascensione. « Principato e libertà », ecco la bandiera sotto la quale il popolo italiano deve raggiungere i suoi alti e nobili destini.

A questo popolo meraviglioso l'uomo di Stato può fare appello nei momenti del pericolo. Da questo popolo meraviglioso l'uomo di Stato potrà sempre trarre, non già l'« undecima legione », poichè il popolo italiano abborre dal cesarismo; ma la sterminata legione degli spiriti liberi, la legione dei giovani generosi, sempre pronti al sacrificio della vita per l'onore, per la libertà, per la grandezza d'Italia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Albertini.

ALBERTINI, (*segni d'attenzione*). La discussione sul discorso della Corona arriva al Senato quando un tragico evento è sopraggiunto a turbare profondamente gli animi nostri. Ma io faro ogni sforzo per elevarmi sopra le passioni che esso agita e per dare l'espressione più serena al mio pensiero: pensiero d'opposizione netta, inequivocabile, nel campo della politica interna sul quale esclusivamente mi terrò.

Cosa insolita, il discorso suggerito alla Corona dal Governo giudica severamente tutto un passato e gli contrappone un presente descritto coi colori più rosei, esaltato con le parole della maggior lode. E davvero, nella classe borghese dirigente, così la condanna del passato come l'esaltazione del presente hanno trovato finora echi di consenso imponenti che rendevano stonata la voce di chi non si associava al coro quasi unanime delle approvazioni. A me è doluto assai separarmi da questo coro, portando qui e fuori di qui la voce del dissenso; ed ho provato il maggiore disagio nel differenziarmi da uomini di ogni parte costituzionale per confondere la mia critica con quella di partiti che ho sempre combattuto; ma la mia coscienza e i fatti mi dicono che ho avuto ragione.

Sì, il regime fascista ha assicurato all'Italia un ordine esteriore, al quale ardentemente aspiravamo; ha fatto cessare gli scioperi generali e le interruzioni continue, intollerabili ai serzizi pubblici; ha ristabilito la disciplina nelle aziende pubbliche e private; ha continuato con successo l'opera di restaurazione finanziaria dei governi anteriori raggiungendo il pareggio; ha seguito, specialmente dopo l'incidente di Corfù, una direttiva di politica estera sana e coraggiosa, (*commenti*) e molto altro di buono e vantaggioso ha fatto per la Nazione. Ma i problemi che esso doveva risolvére non erano questi soltanto; ve ne era anzi uno che tutti li soverchiava, problema eminentemente politico-morale. Si trattava di far uscire il paese, le masse, i partiti, i sindacati, gli individui, dalla illegalità per imporre a tutti il rispetto della legge, di dare all'Italia la fisionomia comune agli Stati civili, nei quali si sa difendere l'ordine salvaguardando le libertà pubbliche e private. Invece che cosa si è fatto?

Bisogna, per comprendere gli avvenimenti e la situazione di oggi, rendersi ben conto della posizione assunta dal Governo fascista verso la Costituzione dopo la rivoluzione. Su questa rivoluzione non tornerò per ripetere cose che ho già dette al Senato, ma solo per affermare una tesi indiscutile. Cioè che l'on. Mussolini e i suoi nell'ottobre 1922 avevano due vie aperte innanzi a loro: o agire a fondo contro le istituzioni dello Stato per sostituirle con altre di loro gradimento, opppure lasciare intatta la Monarchia e la Carta costituzionale da essa solennemente giurata. Fu scelto saviamente questo secondo partito, anche perchè si può credere che in caso diverso la rivoluzione non sarebbe riuscita a raccogliere tutti i consensi che ha raccolto e avrebbe potuto fallire. Ma sceglierlo voleva dire che, a governo conquistato,

a fede giurata nelle mani del Re, doveva seguire il regime che da quel giuramento discende.

E non è forse seguito, ha osservato taluno? Le Camere hanno ratificato il fatto compiuto. Poi hanno concesso i pieni poteri e hanno approvato una nuova legge elettorale. Le elezioni sono state indette; abbiamo una Camera nuova, espressione della nuova situazione. Di riforma costituzionale non si parla più. Che si vuole altro?

Ecco: or sono solo tre mesi nel suo discorso di Roma del 28 marzo, l'on. Mussolini, dopo avere magnificato la longanimità della rivoluzione fascista che non si era lasciato alle spalle « un corteo più o meno imponente di giustiziati », proseguiva così: « Ritengo, e bisogna gridarlo perchè tutti intendano, che, se fosse necessario domani, per difendere la nostra rivoluzione, di fare quello che non facemmo, lo faremo ». Che cosa significano queste parole? E che cosa significano queste altre che il Presidente del Consiglio ha pronunziato il 17 giugno alla Camera dei deputati? « Si tratta di sapere se le nostre reciproche suscettibilità che son accesissime - ma questo dimostra che c'è stata una rivoluzione, e la rivoluzione continua, e lo dimostra l'ardore delle nostre passioni - permetteranno che il Parlamento possa funzionare ».

Queste parole, e le altre anteriori, e le minaccie che continuamente abbiamo udito di una seconda ondata, ammoniscono che il Governo fino a ieri non considerava i diritti della rivoluzione finiti, e dava perciò un carattere precario, condizionato alla osservanza non solo dello spirito ma della lettera stessa della Costituzione. Fino a ieri, ho detto. Ed oggi? Oggi parlo mentre la tragedia incombe sugli animi, ed il domani non è ancora chiaro. Ma, senza credere che l'equilibrio possa toccarsi tanto presto, dobbiamo sperare che il domani sarà di gran lunga migliore di ieri, che il sangue della vittima non sarà stato versato invano. *(Approvazioni).* Si fondano le nostre migliori speranze sulla reazione grandiosa che si è manifestata nel paese contro il regno della violenza e che ha sconvolto, nel giro di poche ore, una situazione che taluni stoltamente credevano eterna o quasi. Ma ieri ad ogni modo - e, ripeto, la constatazione è essenziale ai fini della discussione - eravamo a questo, che l'ambiguità di un regime, il quale volutamente poggiava un piede sulla staffa della Costituzione ed un altro su quella della rivoluzione, poneva gli italiani nella situazione angosciosa di non conoscere i limiti dei loro diritti e dei loro doveri. Erano essi cittadini di uno Stato retto dalla Carta Albertina, o di uno Stato ancora in rivoluzione nel quale ognuno doveva provvedere ai casi suoi come meglio credeva, affrontando o evitando, a seconda che gli reggeva l'animo, i rischi di un pensiero e di una azione politica in antitesi col pensiero e l'azione del partito dominante? Non lo sapevamo, come non sapevamo su quale terreno, su quale base il Governo volesse conciliare la formula della forza con quella del consenso.

L'onorevole Matteotti - sia un onore per me ricorrere al suo nome - osservò testè alla Camera, nel discorso che gli valse la condanna a morte, che l'onor. Mussolini non si sentiva soggetto al responso delle elezioni e che aveva lasciato capire come anche in caso di insuccesso avrebbe mantenuto il potere con la forza armata. Un *sì* clamoroso della maggioranza e un cenno assertivo del capo del Presidente del Consiglio confermarono l'affermazione del deputato socialista. Orbene, quel *sì*, quel cenno del capo si prestano meglio della più ampia dissertazione a descrivere l'illegalità di una situazione politica la quale si può riassumere così: se c'era il consenso, il fascismo e il suo capo ne prendevano atto molto volentieri; ma, se il consenso fosse mancato, il potere sarebbe stato tenuto con la forza, con una forza anzi già predisposta, con una milizia cioè di parte, che indossa una divisa di parte, che non ha giurato fede al Re, e pur grava sul bilancio del Regno.

Nè l'onor. Mussolini ha mai cercato di dissimulare questa sua interpretazione di forza e di consenso. Nel suo *Preludio al « Machiavelli »* si legge che « l'aggettivo di sovrano applicato al popolo è una tragica burla », che « i sistemi rappresentativi appartengono più alla meccanica che alla morale », che « regimi esclusivamente consensuali non sono mai esistiti, non esistono e non esisteranno mai ». Il Principe deve essere tutto. Ma l'autore del *Preludio* esclude che per Principe s'intenda il Re. Chi s'intende allora? « La parola Principe - egli scrive - deve intendersi come Stato ». Ma sia

permesso osservare che lo Stato italiano non è e non può essere nè l'onor. Mussolini nè il partito fascista soltanto. Lo Stato italiano è quello formato da tutti gli Italiani, e deve essere retto dagli uomini che gli Italiani legittimamente e liberamente si scelgono.

Discussione oziosa, si può obiettare, chè le recenti elezioni hanno assicurato al Ministero e al suo partito il più vasto consenso. Io non mi fermo qui ad analizzare i limiti di questo consenso, nè la legge elettorale ed i mezzi con i quali fu ottenuto in un ambiente d'intimidazione tale da viziarne il significato. Accuso solo come perturbatrice nefasta degli animi una formula politica la quale erige un partito od un uomo a salvatore della patria, e della patria vuole accordargli un dominio senza confini nè di tempo nè di spazio, ed a tutti contende il diritto di contrapporglisi e di sostituirlo; di una formula, in altre parole, che rinnega ed esclude il beneficio delle lotte politiche e dell'avvicendamento dei partiti al potere. Fosse questa prigione della coscienza del mio paese la più fastosa, la più illuminata, la più ampia, parrebbe sempre angusta e opprimente a quanti più della vita amano la libertà, perchè dove non c'è libertà non c'è vita vera. (*Vivi applausi; commenti*).

Se era fuori della legge in base della nostra vita politica, che dire della pratica di Governo? Il fascismo era sorto e aveva incontrato simpatie quale salutare reazione contro l'abulia e la diserzione dei poteri dello Stato dal campo dei loro doveri. Si disse che non avrebbe potuto superare il periodo della violenza e dell'abuso se non giungendo a Roma e scacciandone gli imbelli che la reggevano. Parve necessario cioè, come il discorso della Corona dice, « spezzare il cerchio che serrava e intristiva l'esistenza dello Stato ». Fu spezzato. Ma poi? Passò il potere dalle mani di quegli imbelli in altre che lo reggessero saldamente contro coloro che ne avessero attentato i diritti?

Apparentemente sì, e lo confermano la quiete delle piazze d'Italia, la soggezione in cui sono tenuti i partiti sovversivi e i loro strumenti, la disciplina delle masse, quell'ordine esteriore insomma di cui ho parlato. Ma non si può arrestarsi di fronte a questa prima impressione. Bisogna chiedersi se tali risultati sono stati raggiunti mercè soltanto il risorto prestigio del Governo, l'applicazione più severa da parte sua delle leggi dello Stato e la rinvigorita azione di tutte le autorità statali...

CORRADINI. Da chi è derivato ciò? (*Vivissimi rumori; interruzioni*).

ALBERTINI. Abbia pazienza il senatore Corradini e saprà...

CORRADINI. Ma è un pezzo che l'ascolto!

ALBERTINI. Senta, senatore Corradini. È da un anno che il Senato non discute di cose politiche. Abbia la bontà di dedicare trenta o quaranta minuti del suo tempo a udire un discorso di opposizione. Se poi l'annoia... pazienza.

Bisogna chiedersi se la tranquillità pubblica poggia sul fatto che a differenza di prima, prefetti, questori, agenti dell'ordine, hanno compiuto il loro dovere e si sono fatti rispettare; che la magistratura ha agito in piena libertà di spirito e con rinnovata energia di coscienza; che, insomma, chiunque ha violato la legge è incorso subito nelle più severe sanzioni.

Ahimè! Tutta una cronistoria sciagurata di violenze di ogni genere che vanno dagli attentati contro i giornali e dall'assalto ai treni che li trasportano alle devastazioni di tipografie, di circoli, di cooperative; dalle bastonature che si conoscono alle infinite che per la modestia dei colpiti non si conoscono o non si ricordano (*commenti*); dalle stragi di Torino e di Spezia e di Pisa alla soppressione dell'onorevole Matteotti in circostanze e modi che hanno fatto fremere d'orrore la coscienza di tutto il mondo civile; tutta una esperienza tristissima di vita locale avvelenata dal dominio dei ras, dai bandi, dalla compressione del libero pensiero e della libera parola, sono là a dimostrare tutto lo scempio che si è fatto della legge, e quanto si sono usurpati ed oltrepassati da un partito e dai suoi accoliti i diritti e i doveri dei governanti.

Non sulla restaurazione pertanto dell'autorità dello Stato italiano si è fondato l'ordine apparente che oggi regna in Italia, ma sull'applicazione da parte di poteri irresponsabili di sanzioni tanto umilianti per la dignità umana quanto terribili nella loro incertezza contro chiunque disapprovasse troppo ciò che avveniva alla periferia o al centro. E quello che di più doloroso ha questa constatazione è l'im-

pressione che la tolleranza, la indiretta provocazione molte volte da parte del Governo delle violenze che il suo partito commetteva, che l'impunità tanto spesso concessa ai loro autori, fossero la necessità di un regime che si proponeva uno scopo il quale non era raggiungibile con alcuna legge per restrittiva e draconiana che fosse.

Lo scopo cioè di prostrare, domare, uccidere ogni opposizione, di riunire tutti gli Italiani in una stessa fede politica, in uno stesso pensiero, in una stessa fiducia verso gli uomini al Governo e i loro interpreti nel paese e verso l'opera loro. Socialismo, liberalismo, democrazia? Macchè! Tutte ideologie finite, morte, superate dalla rivoluzione fascista la quale doveva dare al mondo una formula nuova, una direttiva nuova, il partito integrale nazionale che fondesse tutte le classi, tutti i ceti, in un'armonia, in una concordia prima sconosciute. Ho cercato anch'io modestamente dal giorno in cui il fascismo è nato l'essenza di questa formula, ma al pari di Benedetto Croce non l'ho trovata, o per meglio dire l'ho trovata espressa da questa fisionomia di Governo che, dovendo contemperare la forza col consenso per assicurare al partito nazionale il dominio permanente e incontrastato d'Italia, come non poteva impegnarsi a rispettare i limiti della Costituzione e doveva riserbare alla rivoluzione i suoi diritti, così non poteva non affidare una parte essenziale dei suoi poteri di prevenzione e di repressione agli uomini e agli organi del suo partito che soli erano in grado di assicurargli la sottomissione generale di chi acconsentiva e di chi non acconsentiva. Nessuna legge scritta, nessuna sanzione legale potevano ottenere questa sottomissione. Se si fosse applicata la legge, soltanto la legge, i diritti della opposizione sarebbero risorti indomabili.

Il Governo non li contestava, si risponderà. Non ha garentito alle opposizioni un terzo della rappresentanza nazionale? Sì; ma queste opposizioni dovevano condursi, non come volevano, non come meglio credevano per raggiungere i loro fini, ma come il Governo e la sua maggioranza ritenevano conveniente e lecito. Soprattutto, mai, mai dovevano prefiggersi lo scopo di minare od abbattere il Governo nazionale, di voler sostituirsi ad esso, rovinando così la patria. L'intransigenza, il linguaggio minaccioso, l'insulto atroce contro chi discuteva il regime e non l'accettava e si rifiutava di inserirvisi con un compito di opposizione-comparsa che avesse reso completo ad uso dei benpensanti il quadro dell'assoluto rispetto costituzionale, erano conseguenza di questa asserita convinzione di essere i soli nel vero, di essere i soli ad amare la patria, e ad intuirne gli interessi, e di aver pertanto il diritto di dirigerne la vita. Siffatta convinzione, sincera in taluni, ad altri dava il pretesto di occupare saldamente uffici pubblici e le anticamere degli uffici pubblici per sfruttarli, per ricavarne onori, e più che onori, ricchezze con ogni sorta di mezzi illeciti, e per soffocare le critiche e le discussioni avversarie. (*Commenti*).

È in questo ambiente di compressione e di intolleranza, non dominato, ma favorito, promosso dalle più alte sfere, che sono maturati i propositi e gli atti più criminosi. Ed è stato un crescendo continuo: dall'olio di ricino alla bastonatura, dalla bastonatura alla soppressione di figure non di prima linea, finchè si è osato arrivar più su, levar di mezzo in piena Roma alla luce del sole un capo socialista, non immaginando, non prevedendo le ripercussioni che il delitto avrebbe avuto, credendo di passarla franca come le altre volte. Voi che vi stupite di questo assassinio, voi che non vi siete mai fermati a considerare, se non i rischi materiali, almeno lo strazio spirituale di chi avversava questo Governo, non distogliete con orrore lo sguardo dal corpo crivellato di ferite prima di aver misurato quanta parte ha avuto nel creare l'ambiente da cui il crimine è sorto, l'adattamento generale a tanta violenza (*Approvazioni*).

E, tra le molte sofferenze di quest'ora, una particolarmente mi tormenta: il pensiero che a tale adattamento si siano rassegnati uomini di parte liberale e democratica, i quali, memori soltanto delle sopraffazioni socialiste, come hanno lasciato insultare, calpestare, senza protesta la loro fede, così non hanno avvertito il divario enorme che corre fra gli abusi ed i reati commessi da minoranze o da individui fuori legge e le stesse violenze perpetrate quasi sempre impunemente dal partito dei detentori della legge, e provocate da un linguaggio che non era soltanto proprio di figure e di giornali secondari, ma dei capi stessi, i quali troppe

volte hanno minacciato « l'esecuzione » di gente che aveva il torto di non pensare come loro e di parlare come pensava perchè un' « esecuzione » non fosse scelleratamente intrapresa. Non potrà mai essere dimenticato questo telegramma che il 28 novembre 1923, alla vigilia della riapertura della Camera, senza alcun motivo al mondo veniva spedito da Napoli all'onorevole Mussolini: « Quattrocento ufficiali della Milizia, pronti ad uccidere e a morire per la patria e per il fascismo, lanciano al Duce dell'Italia nuova il loro più formidabile « A noi ». Il primo firmatario di questo telegramma era il generale De Bono, direttore generale della Pubblica Sicurezza! (*Applausi anche dalle tribune, vivi commenti, impressione; da una tribuna si approva anche ad alta voce*).

PRESIDENTE. È partita una interruzione da una tribuna. È uno scandalo che non intendo tollerare. Se una sola parola sarà ancora pronunciata, farò sgomberare le tribune immediatamente. (*Approvazioni*).

ALBERTINI. È vero, mi si dirà; ma i sovversivi oltre alla quiete sociale avevano minata la patria, e questo Governo ha restaurato l'idea della patria, ha restituito al sacrificio della guerra il suo fulgore, ha riportato in alto nel cuore e nella gratitudine della nazione i mutilati, i combattenti, e le istituzioni militari. Ma non era necessario per operare questa degnissima rivalutazione manomettere le basi di vita di ogni consorzio civile e dare al popolo la sensazione che sotto la bandiera dei valori morali si nascondesse altra merce meno apprezzabile. Troppo è sembrato che la classe dirigente italiana, paga della quiete ristabilita, del benessere riconquistato, dei prosperi affari, vendesse senza fatica, in cambio di tanti benefici materiali, ogni principio ideale, degenere tanto dalla purissima tradizione del Risorgimento, la quale ci insegnava che non v'è prezzo sufficiente per le libertà conquistate. Nè poi questa classe si rendeva conto, anche da un punto di vista esclusivamente pratico, immune da quelle che si possono deridere come fisime di idealisti seccanti, di una verità evidente; che un ordine realizzato con così dura coercizione è un ordine effimero, che crea il disordine negli animi, li esaspera, prepara reazioni paurose. Solo menti digiune della più elementare esperienza storica possono credere che vi siano regimi eterni. Il pendolo invece dell'opinione pubblica oscilla costantemente, e di tanto, o signori, tornerà a sinistra, se non sarà fortemente e abilmente trattenuto, di quanto fu spostato a destra. Sintomi premonitori non sono mancati in queste elezioni. Essi confermano le preoccupazioni di coloro che ravvisano i rischi gravissimi di un'arte di governo la quale, per soffocare i contrasti politici, ha eccitato rancori tanto più tenaci quanto più repressi.

Vano allora è parlare di concordia finchè non si cambia strada. La concordia di cui la Corona ci parla, quella che « costituisce elemento fondamentale di civile progresso per il popolo nostro », non può discendere che da quella cosidetta « normalizzazione » la quale è nel desiderio di tutti, di coloro stessi che applaudivano questo regime e pur invocavano il ritorno alla normalità, avvertendo inconsapevolmente il fatto che esso non può durare se non muta sostanzialmente. Lo vogliono questo mutamento il Ministero ed il suo capo? Bisogna che di ciò parliamo brevemente, perchè il passato è irrevocabile e si tratta di ravvisare le linee di un migliore avvenire.

Adagio, ha detto il presidente del Consiglio; che cosa significa questa brutta parola: normalizzazione? Significa tornare come prima? Vedere una Camera che esautora il potere esecutivo, e non fa che assaltare la diligenza ministeriale? Ora il ritorno all'antico costume nessuno lo vuole; ma l'antico costume non è tutto riassunto in questo quadro, e si ha torto di generalizzare l'esperienza dolorosa del dopo guerra e di pronunciare in base ad essa la condanna definitiva del passato regime, il quale, non sarà mai ripetuto abbastanza, è quello con cui l'Italia fu fatta dal 1848 al 1918, è quello comune a tutti gli Stati civili del mondo. Questo regime ci ha dato Ministeri di lunghissima vita, come quelli di Cavour e della destra prima, poi di Depretis, di Crispi e di Giolitti. Con ciò non si vuole affatto negare che il parlamentarismo non abbia intralciata l'opera del potere esecutivo, e non abbia influito talvolta sinistramente sulla sua attività, nè che l'azione dei gruppi personali sostituitisi ai partiti sia stata nefasta. Ma la coscienza politica di un popolo, il suo adattamento alle istituzioni rap-

presentative, il suo abito all'esercizio sano delle libertà, non si formano nel volgere di pochi anni, ma si costituiscono attraverso errori e deviazioni che non si possono risparmiare, attraverso prove dolorose che non si possono evitare con rimedi miracolosi, con formule taumaturgiche. Per arrivare in alto c'è tutto un Calvario da percorrere, di cui misuravano i triboli coloro che contrastarono la repentina, non chiesta, e però ormai irrevocabile concessione del suffragio universale.

Nel percorrere questo Calvario, ci avverrà talvolta di porci il problema di assicurare una certa stabilità e durata di vita al potere esecutivo. Ma, dato che si possa trovare il modo di risolverlo in un paese retto a Monarchia, la soluzione è in ogni caso subordinata al raggiungimento da parte nostra di un progresso politico realizzato dagli Stati più civili del mondo, ma non purtroppo da noi. Ossia bisogna arrivar prima a quella netta separazione dei tre poteri, il legislativo, l'esecutivo e il giudiziario, separazione che sola può mettere le conquiste politiche di un popolo al riparo dal pericolo di essere revocate da una tirannia. Un potere esecutivo che come il nostro può legiferare per decreto-legge senza limiti, e trova una magistratura compiacente la quale riconosce l'esecutorietà dei suoi decreti anche nel campo penale, è un potere che fa paura, al quale non possiamo concedere la minima garanzia di vita senza rinunciare a controllare i nostri destini.

Premesse, pertanto, imprescindibili del rafforzamento del potere esecutivo sono così il rafforzamento dei potere giudiziario come la restituzione piena, intera, illimitata al Parlamento del potere legislativo. Ossia occorre cancellare dalla nostra consuetudine il decreto legge di cui tutte le sane democrazie sanno fare a meno, come ho dimostrato altra volta in quest'aula, come seppe farne a meno nei migliori anni della sua vita parlamentare l'Italia stessa. Nè l'onorevole Mussolini poteva darci annuncio più lieto di quello che ha dato alla Camera promettendole che di decreti-legge il suo Governo non ne farà più.

Bando al decreto-legge e restituzione pure al Parlamento del diritto di controllo su tutti gli atti del Governo, diritto di controllo che è salutare più che per ogni altro per il Governo stesso, il quale avrebbe risparmiato a sè e al paese questa triste ondata di scandali se avesse lasciato la tribuna parlamentare aperta e libera a difensori e ad accusatori.

Ma non basta: contrariamente a quanto si suol dire, tutto il compito della normalizzazione va assolto dal Governo prima che dai cittadini. Il cittadino ha da ubbidire: ma il Governo ha da meritare la sua obbedienza dandogli l'esempio del rispetto della legge. Il governante cioè non deve usurpare poteri che non gli competono nè compiere atti arbitrari non consentiti dalla Costituzione; ma i poteri che gli competono ha da esercitare nella loro pienezza senza demandarli ad altri. Concetto tutt'altro che teorico questo, ma pratico, presentabile in forma ben concreta.

Significa infatti che i diritti della rivoluzione devono essere considerati finiti, che si impone al Governo di restare così nella lettera come nello spirito della Costituzione, che esso deve assumere pieno e intero in mano sua il còmpito di difendere la legge e reprimerne le violazioni togliendo interamente al partito fascista il mezzo e la voglia di comprimere i suoi avversari. In altre parole la normalizzazione ha da essere un atto di revisione, una riforma che il Governo ha da praticare in se stesso, per avere autorità di imporla al Parlamento e per diffonderne l'esempio al Paese. Atto e riforma squisitamente morali, che soli possono eliminare quel disagio e fugare quei pericoli di cui ho parlato, soli possono fondare l'ordine esteriore delle piazze d'Italia sull'ordine interiore degli spiriti italiani.

Ma - e concludo il mio dire - c'è una domanda pregiudiziale che noi dobbiamo porre alle nostre coscienze: può questo Governo raggiungere tali obbiettivi, ridare vita normale e pace relativa all'Italia? Può esso, dopo avere scatenato tanta tempesta, riuscire a dominarla? Può esso trasformare la mentalità sua e del suo partito e operare la restaurazione di cui ho indicato le linee?

Quando si legge la cronaca dell'adunata di Bologna e i discorsi che in essa sono stati pronunciati e si sente dire che « verrà la diana della riscossa », che « chi si avanza verso il fascismo e verso Mussolini troverà sulla strada i nostri inesorabili manipoli », si ha un'idea del cammino che coloro i quali pensano e parlano così devono percorrere per entrare nella

Costituzione, e dell'abisso che separa questa mentalità da quella di chi vuol essere cittadino di un libero Stato, dove non ci sono nè vincitori nè vinti, e ognuno deve potere esercitare i suoi diritti politici come crede, nei limiti solo delle leggi.

È dalla Monarchia, è dal Parlamento, è dal Governo che il Parlamento sorregge. che noi ripetiamo la nostra norma di vita politica, o dai manipoli e dai loro comandanti?

Non voglio esagerare l'importanza di queste manifestazioni. Ma, oppositore per ragioni di bene intesa conservazione sociale, se considero il passato e il peso di questo passato e l'eredità che esso lascia, non posso rispondere al quesito che ho posto se non esprimendo una sfiducia che non ha atteso a manifestarsi gli ultimi eventi. Riconosco tuttavia le difficoltà e la delicatezza dell'ora che attraversiamo, e ammetto perciò la necessità di chiarificazioni graduali della situazione, le quali ci risparmino convulsioni e conflitti da cui l'animo rifugge con orrore. Nè ho pregiudiziali di sorta da porre per queste chiarificazioni la cui iniziativa compete alla maggioranza e al Governo stesso. Chi ama veramente la patria, chi sa servirla come io la servo nella maggior sofferenza, sarà sempre felice di inchinarsi a chiunque avrà ristabilito il rispetto di quelle che il discorso della Corona chiama « le vere libertà », le quali non sono e non possono essere che le libertà, tutte le libertà statutarie. *(Vivissimi applausi e congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Loria.

LORIA. Onorevoli colleghi. Io mi chieggo con perplessità se in questo istante psicologico, in cui gli animi di noi tutti fremono di orrore, sia lecito, sia possibile di invitare il Senato a considerare taluno dei problemi tecnici e sereni, che emergono dal corso consueto dell'opera governativa. Ma io penso al tempo stesso che è supremo dovere dei legislatori di astrarre dalle contingenze tragiche dell'ora fuggitiva, per elevarsi alla considerazione degli interessi generali e durevoli del Paese. E questo pensiero mi conforta a sottomettervi alcune rapide considerazioni.

Per verità sembra a primo tratto superfluo che si prenda la parola a proposito di un discorso della Corona, il quale in apparenza realizza tutte le aspirazioni della libertà e della democrazia, profilando una politica sociale di interessamento alle classi povere, di perfezionate assicurazioni sociali, di largo svolgimento della associazione, di consolidazione della piccola proprietà fondiaria, infine di formazione della proprietà familiare della terra da parte dei lavoratori.

In realtà, di fronte a tale programma, sembra non vi sia altro a fare che esprimere un pensiero di esplicito consenso e di fervido entusiasmo. E forse è per ciò che l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, che ho ascoltato con grande soddisfazione letteraria, e che probabilmente figurerà come esempio di bello scrivere nelle crestomazie dell'avvenire, forse è per questo che l'indirizzo di risposta non ha creduto di dedicare una sola parola alla parte del discorso, che si riferisce alla legislazione sociale, affine di non aggiungere nuovi e forbiti elogi ai tanti già prodigati.

D'altra parte bisogna pur riconoscere che l'attuale Governo ha veramente parecchie benemerenze nel campo della legislazione sociale, poichè ha introdotto alcuni provvedimenti vantaggiosi alle classi lavoratrici. Così i due decreti-legge del 30 dicembre 1923 hanno finalmente sanato, in virtù dei pieni poteri, la incostituzionalità dell'esautorato decreto del 19 ottobre 1919, ed hanno così posto un termine agli incessanti e poco edificanti conflitti tra il potere esecutivo ed il giudiziario; ma hanno inoltre introdotto delle innovazioni veramente benefiche ai lavoratori. Tale, ad esempio, quella che ha conferita qualità di crediti privilegiati, conforme all'articolo 1957 del codice civile, alle quote assicurative non versate dai padroni e, di conseguenza, ha insinuate queste ultime nei bilanci fallimentari.

Inoltre un altro provvedimento che, confesso io stesso, taluno potrà considerare eccessivo, estende il sussidio di disoccupazione anche a coloro, che sono licenziati per propria volontà, o disoccupati per propria colpa.

Ma di fronte a questi provvedimenti, che ad ogni modo si ispirano ad un alto concetto liberale, vi sono altre disposizioni, che, o lasciano intatti dei vizi precedenti, o introducono innovazioni veramente biasimevoli. Così, per ciò che riguarda l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia, noi vediamo che il de-

creto ora ricordato esclude da tale assicurazione gli affittuari e i mezzadri. Ora questa ultima esclusione è assolutamente ingiustificata, sia sotto l'aspetto giuridico, perchè, come dimostrò il prof. Barassi, e confermò l'onorevole Serpieri, nella sua relazione al Comitato Tecnico dell'Agricoltura del 1920, oggi, e sempre più ad ogni giorno, il contratto di mezzadria tende a diventare un contratto di locazione d'opera, sia sotto l'aspetto economico, perchè, come dimostrò bene l'onorevole Faina nei suoi scritti e come sostenne, or fa un anno, in quest'aula l'onorevole Sinibaldi, in tutte le regioni d'Italia, meno forse nelle Marche, il mezzadro non contribuisce all'impresa agricola coi capitali propri e viene ad essere un semplice salariato. Con queste esclusioni, vengono tolti i benefici dell'assicurazione invalidità a due milioni di individui. Ma la stessa esigua categoria degli operai agricoli che, dovrebbero fruire di questa assicurazione, vien fatta oggetto di una ingiusta sperequazione; perchè, mentre per gli operai industriali la quota assicurativa, ed il correlativo sussidio, viene stabilita in relazione ai salari, per gli operai agricoli è stabilita in una cifra fissa e assai limitata; assai sperequazione questa, che un tecnico insigne dell'assicurazione, il compianto comm. Paretti, ha espressamente biasimata.

Ora evidentemente queste sono delle innovazioni dannose; ma ce n'è ancora qualche altra, e sopratutto sta il fatto che i sussidi di disoccupazione agli operai agricoli in realtà sfumano completamente per le difficoltà dell'applicazione e per i metodi di esazione che sono stati adottati.

Un'altra innovazione poco felice è quella dell'art. 20 di questo decreto, il quale stabilisce che i Comitati paritetici di datori di lavoro e di operai (Qui apro una parentesi per dire che io chiamo datori di lavoro i capitalisti, per uniformarmi alla dizione consueta, ma che a mio parere tale dizione è assolutamente irrazionale, perchè i veri datori di lavoro sono gli operai) presso gli Istituti provinciali di previdenza sociale hanno soltanto voto consultivo. Con questa innovazione infatti si viene a togliere completamente ai rappresentanti dei datori di lavoro e degli operai ogni ingerenza direttiva nell'amministrazione provinciale delle assicurazioni, ingerenza direttiva, che costituisce una sicura garenzia di retta ed efficace gestione, corrispondente alle peculiari esigenze locali e professionali e che era inoltre un mezzo efficacissimo ad addestrare gli operai ai segreti ed alle responsabilità della amministrazione assicurativa. Accentrando invece tutte le attribuzioni in materia nella Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, si è venuto a creare une macchina burocratica mastodontica, che ha il grave difetto di acuire le diffidenze verso l'assicurazione obbligatoria, già così vive presso gli operai, i quali, a torto od a ragione, considerano le varie forme di assicurazione sociale come un mezzo qualsiasi per impinguare il bilancio dello Stato.

Anche maggiori sono le incongruenze della assicurazione contro la disoccupazione. Innanzi tutto si sono limitate moltissimo le categorie, che possono beneficiare di questa assicurazione; si sono esclusi, ad esempio, tutti gli operai agricoli, salvo provvedimenti eccezionali; si sono esclusi tutti quegli operai, anche aventi un salario inferiore alle 800 lire mensili, che hanno assicurata la stabilità del lavoro e tutti quelli addetti ai servizi famigliari; si è escluso tutto il personale artistico, teatrale, cinematografico; si sono esclusi tutti coloro, che percepiscono un salario sotto forma di partecipazione al prodotto, od al profitto dell'impresa; ed infine si sono esclusi tutti gli operai occasionali. Eccezione questa enorme, la quale lascerà passare per la sua breccia torme infinite di lavoratori.

Se dunque il discorso della Corona ha parlato di perfezionate assicurazioni sociali, in realtà avrebbe dovuto parlare di assicurazioni sociali ridotte alla più semplice espressione.

CORBINO, *ministro dell'economia nazionale*. Ridurre le assicurazioni sociali significa perfezionarle, portarle cioè al solo livello cui sono applicabili.

LORIA. Sarà così, ma io mi permetto di osservare che in tutti i paesi stranieri ed anche nell'estenuata Germania, in questi ultimi tempi, si è data una maggiore estensione all'Istituto delle Assicurazioni sociali.

Ma c'è ancora un altro inconveniente. Dal giorno della promulgazione di questo decreto sono ormai passati sei mesi ed ancora non si è trovato modo di promulgare il relativo regolamento. Ora da ciò deriva che gli organi esecutivi dell'assicurazione si trovano in uno stato di incertezza, che offre modo agli imprenditori

di eludere largamente le disposizioni di quel decreto, dando alle esclusioni da esso sancite una interpretazione eccessivamente estensiva.

CORBINO, *ministro dell'economia nazionale*. Il regolamento si trova innanzi al Consiglio di Stato.

LORIA. Fatto sta che, da quando quel decreto fu promulgato, gli Istituti di Previdenza sociale non sollevano più contravvenzioni relativamente alla assicurazione contro la disoccupazione, precisamente perchè gli organi esecutivi, data la mancanza del regolamento, si trovano nell'impossibilità di applicare le disposizioni di legge.

Un altro errore commesso da quel decreto è quello, che riguarda la disoccupazione stagionale, cui non si vuole sussidiare. Con inadeguata e superficiale inchiesta si è fatto un elenco delle industrie soggette alla disoccupazione stagionale; e, con procedimento più che sommario, tutti gli operai, che potevano essere casellati in questa lista nera, furono esclusi dalla assicurazione durante il periodo prestabilito. Si è creata così una serie d'industrie, condannate ad una ipotetica disoccupazione stagionale, anche quando esse, attraverso a progressi tecnici e commerciali, sono riuscite ad ottenere la continuità della lavorazione. Ma anche per quanto riguarda la vera e propria disoccupazione stagionale, è ingiusto che le sue vittime, le quali hanno pur pagato i loro contributi assicurativi, si trovino escluse dal sussidio proprio nel momento, in cui questo sarebbe loro più necessario. Molto più equo sarebbe di imporre agli operai addetti a queste industrie stagionali un contributo addizionale ed ammetterli poi senza restrizioni a beneficiare essi pure del sussidio.

Un'altra grave lacuna è questa, che si è soppresso l'istituto nazionale per il collocamento e la disoccupazione, con violazione esplicita dell'art. 2 della convenzione per il lavoro e la disoccupazione, approvata dalla conferenza del lavoro di Washington del 1919, che pure è stata ratificata dall'Italia.

In questo modo gli uffici di collocamento e disoccupazione vengono affidati ad Istituti locali e sindacali, che traggono una vita stentata per difetto di mezzi finanziari.

CORBINO, *ministro per l'Economia nazionale*. L'Istituto soppresso serviva solo a collocare gl'impiegati che lo gestivano.

LORIA. L'eminente collega Carlo Ferraris, cui desidero la ricuperata salute restituisca presto alle nostre discussioni, ha già lamentata la grave lacuna, che esiste nel nostro sistema di assicurazioni sociali, per la mancanza della assicurazione contro le malattie. Questa lacuna è molto deplorevole, sia perchè crea una nostra inferiorità perfino rispetto alla Spagna, ove l'Istituto Nazionale di previdenza sociale effettua in qualche misura quella assicurazione; sia perchè crea un'inferiorità giuridica degli operai delle vecchie provincie rispetto a quelli delle provincie liberate; ma sopratutto perchè finirà coll'annullare anche per questi ultimi il beneficio di tale assicurazione. Infatti, siccome in regime di libera concorrenza gli operai di una regione non possono godere durevolmente di vantaggi, da cui sono esclusi quelli delle altre regioni, così questo vantaggio finirà per essere scontato sotto forma di riduzione dei salari, e quindi si risolverà in ultima analisi, immediatamente in un aumento di profitto per i capitalisti ed alfine in una diminuzione dei prezzi a tutto vantaggio dei consumatori.

Anche le nostre leggi sul lavoro presentano gravi lacune. Così la nostra legge sulle otto ore non solo consente una infinità di strappi e di sopratempi, ma dà luogo nella sua applicazione a gravissimi inconvenienti. Chiedo scusa ai colleghi, se li intrattengo di umili particolari; ma nella società, come nella natura, è proprio dai fattori più umili che emergono le più gravi minaccie. Ho sentito dei medici eminenti asserire che gli operai, che lavorano dalle 14 alle 22 senza interruzione, rincasando a quell'ora tarda e coricandosi dopo un pasto precipitato, sono vittime di gravissimi disturbi viscerali, che ne compromettono la salute e talvolta anche la vita. E frattanto, in una fabbrica dell'alta Italia un ukase della direzione ha stabilito che la mezz'ora di sosta, concessa agli operai per la colazione, debba comprendere anche il tempo per lavarsi, il che, dato il lungo tragitto a ciò necessario, costringe gli operai ad asciolvere con le mani imbrattate ed infette; e ciò pure dà luogo a gravissime conseguenze.

Ma con ciò non ho ancora rilevata la più grave deficienza del nostro sistema di legislazione sociale, che non riguarda già i provvedimenti per se stessi, bensì gli organi chiamati a farli eseguire. Gli è che i nostri ispettori assi-

curativi da gran tempo si astengono da qualsiasi azione, perchè resi impotenti dall'assenza di una qualsiasi unificazione con l'ispettorato del lavoro.

Ma questa lacuna non ferisce soltanto gli organi assicurativi, bensì tutta la nostra legislazione a tutela del lavoro, a tutela delle donne e dei fanciulli, a tutela dell'integrità fisica dei nostri lavoratori. Per vigilare sulla esecuzione di queste leggi noi abbiamo dei circoli d'ispezione; ma quanto esiguo è il numero dei loro funzionari! Mentre in Austria abbiamo 40 ispettori sul lavoro, in Inghilterra 65, in Francia 90, in Prussia 137, per vigilare tutte le fabbriche ed officine d'Italia, dalle Alpi all'estrema Sicilia, non abbiamo che 27 ispettori.

CORBINO, *ministro dell'economia nazionale.* Con l'ultimo decreto il numero degli ispettori è aumentato a 120!

LORIA. Parlerò poi di questo decreto. Ma qual'è la conseguenza? È che questi ispettori non possono adempiere alle loro funzioni e che quindi le nostre leggi sul lavoro sono sistematicamente violate.

Ne abbiamo un esempio eloquente nel grande disastro, che è avvenuto di recente nella fabbrica di fiammiferi « Phos » a Rocca Canavese, disastro nel quale 25 operai trovarono la morte e molti altri ebbero ustioni e ferite gravi, e che ha dato luogo ad una grave denunzia da parte dell'Istituto medico-legale di Torino a difesa degli operai infortunati.

Questa denuncia ha posto in luce che in detto stabilimento, adibito ad una lavorazione quant'altre mai pericolosa, si violava sistematicamente la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Delle vittime del disastro 17 eranó operaie minorenni, alcune delle quali in età inferiore ai quindici anni. Anzi un'operaia, che ebbe troncate dall'esplosione le gambe, non aveva che undici anni. Inoltre si adibivano alla lavorazione del fosforo le donne, contro l'esplicito divieto della legge. Finalmente erano violate tutte le norme stabilite dal regolamento per la prevenzione degli infortuni nella lavorazione delle materie esplosive, perchè non si mettevano in opera le cautele imposte dalla legge per evitare simili disastri.

Si dirà che questo è un caso particolare; ma vi è un altro fenomeno ben altrimenti generale ed italiano, ed è questo, che mentre gli eccellenti e mirabili provvedimenti di igiene introdotti in Italia hanno diminuita sensibilmente la morbilità e la mortalità per le malattie della prima infanzia e per le malattie infettive, nessuna diminuzione si è potuta riscontrare nella morbilità e mortalità degli individui dai 15 al 65 anni, ossia degli individui, che si trovano nell'età lavorativa. Perchè ciò? Perchè su questi individui grava di tutto il sinistro suo peso il terribile ambiente industriale italiano non adeguatamente vigilato dagli organi competenti. E la cosa assume una gravità eccezionale, quando si pensi che nei paesi esteri, ove le leggi sul lavoro sono severamente osservate, perchè esistono degli ispettori che le fanno eseguire, nei paesi esteri gli operai non pagano alla morbilità, all'infortunio, all'invalidità precoce e alla morte un tributo maggiore di quello, che sia pagato dalla rimanente parte della popolazione.

Finchè dureranno queste inerzie, queste inazioni dei nostri organi ispettivi del lavoro, a nulla, o a ben poco varrà quel codice del lavoro, magnificamente profilato dall'egregio e carissimo amico Rava, e che dovrebbe raccogliere tutti i provvedimenti italiani di politica sociale, per comporne la integrazione nuovissima del Codice Civile. Perchè, in tale condizione di cose, codesto codice non sarebbe altro che un catalogo delle impotenze governative, od un museo di chincaglie giuridiche destituite di ogni pratico valore. Ciò che dobbiamo desiderare, e qui, on. Corbino, vengo a rispondere alla sua interruzione, è che sia presto attuato quel decreto, che per ora è scritto soltanto sulla carta ma non vive nella realtà, del 30 dicembre 1923, che molto saggiamente riordina l'Ispettorato dell'industria e del lavoro ed unifica tutti i servizi rispettivi oggi inorganicamente dispersi ed incoerenti, li dota dei mezzi necessari e stabilisce un numero di ispettori, che deve raggiungere un massimo di 120. E speriamo che tale cifra massima divenga normale.

Un'altra osservazione; mi duole però di tediare il Senato...

Voci: Parli!

LORIA. Un' altra osservazione debbo fare sopra un argomento, che è molto connesso a quello che ora ho trattato. Più che mai in un Paese come il nostro, che la guerra ha così dolorosamente provato, è altamente desidera-

bile qualunque istituzione, che riesca a conciliare e associare insieme le due grandi entità, che contendono nella arena vulcanica dell'assetto industriale. È perciò perfettamente lodevole il proposito espresso nel discorso della Corona di promuovere la pace sociale, concetto che del resto è ripetuto anche nell'indirizzo; ed è assolutamente lodevole il proposito, cui il Governo si ispira, di associare i capitalisti e gli operai in organismi di intesa e di fusione. Ma io mi domando, con un'ansia che non giungo a reprimere, se questa pace imposta dal Governo, attraverso la guerra alle associazioni operaie ed ai loro affiliati, attraverso gli scioglimenti, le vigilanze prefettizie, come quella stabilita dal decreto del 24 gennaio di quest'anno, le corporazioni forzose ecc., non sia al postutto una pace militare, che stende un fascio di rami d'ulivo posticci sopra le armi pronte ad esplodere, o, almeno, un matrimonio forzato, che prepara i prossimi e fatali divorzi. Senza essere affetto da quella xenolatria, che il Presidente del Consiglio, molto giustamente, denunziava in un suo recente discorso, io penso che le istituzioni esistenti all'estero, imposte per legge, ma che lasciano larga parte all'iniziativa individuale, provvedano alla necessità, che tutti sentiamo, della pace sociale, assai meglio delle nostre istituzioni di costrizione e di impero. Ieri sera appunto io leggevo l'ultima relazione dell'ufficio internazionale del lavoro sulla applicazione dei consigli di fabbrica in Germania. Ora codesta relazione dice testualmente che la legge repubblicana del 4 febbraio 1920, che ha istituito quei consigli, ha trovato ormai una normale attuazione e che essa riesce, così a soddisfare gli operai, come a promuovere il rendimento del lavoro e ad assicurare la pace sociale.

Altrettali affermazioni ci giungono dall'Inghilterra, dalla Ceco-Slovacchia, dagli Stati Uniti; ed anche in Italia quegli imprenditori, per esempio nelle Marche, i quali spontaneamente hanno istituito consimili organismi, assicurano che ne sono pienamente soddisfatti e che essi riescono a pacificare eompletamente le popolazioni lavoratrici.

Io mi auguro che tra breve una relazione autorevole affermi simili risultati, anche nei riguardi delle istituzioni che ci reggono. Ma non posso a meno di affermare che seguo codesto esperimento con un senso di trepida attesa.

Ad ogni modo, non precorriamo i segreti dell'avvenire: «nec Babylonios tentaris numeros». Dirò solo, chiudendo, che a me è riuscita assai oscura la frase del discorso della Corona, in cui si parla della consolidazione della piccola proprietà fondiaria e che questa oscurità non è stata per me punto diradata dagli accenni molto vaghi in proposito, contenuti nel discorso pronunciato a Bologna dall'onor. Serpieri.

Questa lacuna è tanto più deplorevole, in quanto le condizioni dei nostri operai agricoli in molte parti d'Italia sono ben lungi da quelle, che dovrebbero esistere in un paese civile. Molti di voi avranno notate nella «Illustrazione Inglese» del 19 aprile due vignette, l'una delle quali rappresentava la casa di Romolo, e l'altra uno dei miserabili tuguri ove alloggiano oggi i contadini della campagna romana, con sotto scritto: «i moderni discendenti di Romolo vivono in tuguri simili a quelli dei loro antenati preistorici». E qui mi astengo da qualsiasi commento, perchè mi sembra che questo episodio sia abbastanza eloquente di per se stesso.

Onorevoli colleghi, in quest'Aula hanno sempre trovata un'eco simpatica i più sacri diritti e le più nobili rivendicazioni. Anche nel tempo relativamente breve, dacchè io ho l'onore di far parte di questo Alto Consesso, vi ho sentito difendere la causa dei medici e degli architetti, della morale e della salute, di Messina e di Corato, dei Turchi e degli Armeni; perfino il defunto regno del Montenegro ha trovata qui una eloquente difesa, particolare fatica dell'ottimo collega Pullè, a quel modo che nell'antico Senato di Roma trovava un eloquente difensore il regno di Pergamo.

Ora io spero che sarò perdonato, se mi sono permesso di portare alla ribalta di questa Alta Assemblea anche la causa dei lavoratori italiani, la cui sorte è ancora ben lungi dall'essere appieno tranquillante, e di richiamare la vostra attenzione su quella legislazione sociale, che il nostro benamato Presidente Tittoni, in un recente scritto magistrale, chiamò sacrosanta, e da cui per tanta parte dipendono la sicurezza, la prosperità e la grandezza della Patria.

Dopo ciò, non ho che a ringraziare il Senato, perchè, in quest'ora vespertina e calamitosa, ha avuto la bontà di ascoltare le mie modeste riflessioni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Essendovi altri oratori iscritti, rinvieremo a domani il seguito della discussione.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Biscaretti,di dar lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza del Senato.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

Al ministro delle finanze per sapere se l'esperienza non gli suggerisca di modificare radicalmente l'imposta sui redditi agrari ed in ogni modo di attenuarne l'insopportabile fiscalità, anche in riguardo alla crisi agricola che si manifesta con caratteri di eccezionale gravità in molte regioni d'Italia.

Sinibaldi.

Ai ministri delle finanze e dell'economia nazionale — riferendosi alle considerazioni e proposte già svolte in Senato (tornate 15, 17, 18 e 19 febbraio 1921) sulla necessità di costruire case, e ritenuta la insufficienza delle disposizioni in vigore — per sapere se non intendano presentare nuovi maggiori provvedimenti per risolvere efficacemente la crisi edilizia tuttora persistente e preoccupante, e rendere maggiormente possibile in modo pronto e corrispondente alle necessità la costruzione di nuove case.

Frola.

Al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro per l'economia nazionale per sapere se non credano opportuno, in considerazione del notevole sviluppo che ha preso la partecipazione dello Stato, con capitali proprii, o con apporti, in Società anonime, e in Inghilterra e in Francia e in Germania, partecipazione che si manifesta convenientemente anche in Italia, di voler dichiarare che, non solo non è vietato da alcuna legge, ma è utile e conveniente per lo Stato e l'interesse pubblico: « che deputati al Parlamento e senatori del Regno possano far parte, quali rappresentanti degli interessi dello Stato, di Consigli di amministrazione di Società anonime là dove una parte del capitale azionario è versato o apportato dallo Stato », sembrando ovvio che deputati e senatori in tale caso sono i difensori e curatori, con responsabilità e pubblica e privata, di interessi dello Stato e della Nazione; e dichiarare che questo caso è diametralmente opposto a quello contemplato da disposizioni concernenti incompatibilità parlamentari, in cui deputati facessero parte di Consigli di Società anonime le quali avessero interessi contrastanti con quelli dello Stato, o eventualmente contrastanti, in ragione di contratti tra le Società anonime e lo Stato.

Pantaleoni.

Interrogazione con risposta scritta:

Al ministro delle comunicazioni per sapere se non creda opportuno di protrarre sino alla fine dell'anno solare l'applicazione del Regio decreto 2 dicembre 1923, che concede la francatura postale di 15 centesimi per le cartoline scritte dal solo lato dritto, nella lusinga che l'esperimento dimostri il prevalente interesse e profitto dell'Amministrazione dell'Erario nella giusta mitezza delle tariffe, come pare abbia dimostrato il contrario la loro aberrante elevazione.

Lucchini.

PRESIDENTE. Avverto che lo svolgimento di queste interrogazioni verrà iscritto all'ordine del giorno dopo la discussione sull'indirizzo al discorso della Corona.

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il senatore Pantano ha presentato una proposta di legge la quale seguirà il corso prescritto dal regolamento.

Annuncio di dimissioni.

PRESIDENTE. I senatori Paternò e Sinibaldi hanno inviato a questo Ufficio di Presidenza le proprie dimissioni da membri ordinari della Commissione di accusa dell'Alta Corte di giustizia.

Gli onorevoli senatori Di Vico e Venzi hanno pure rassegnate le dimissioni da membri ordinari della Commissione d'istruzione dell' Alta Corte di giustizia.

Non facendosi proposte, ultimata la discussione sul progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, si procederà alla votazione per la sostituzione dei dimissionari.

Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del progetto di indirizzo in risposta al discorso della Corona (N. 1-A *Documenti*).

II. Votazione per la nomina:

a) di due membri ordinari della Commissione permanente d'istruzione dell' Alta Corte di giustizia;

b) di due membri ordinari della Commissione permanente d' accusa dell' Alta Corte di giustizia.

La seduta è tolta (ore 18.40).

Licenziato per la stampa il 2 giugno 1924 (ore 11.30).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell' Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

IX^a TORNATA

MERCOLEDÌ 25 GIUGNO 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi . . . . . pag. 97
Discorso della Corona (Seguito della discussione sulla risposta al) 98
Oratori:
CRISPOLTI 105
GROSSICH 98
PANTALEONI 108
TAMASSIA 98
TOMMASI 101
TANARI 112
Interrogazioni (Annuncio di) 115
Messaggi (del Presidente della Corte dei Conti) . 97
(del ministro dei lavori pubblici relativi al fondo delle bonifiche) 97
Relazioni (Presentazione di) 104
Uffici (Convocazione degli) 115

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, *interim* delle colonie e tutti i ministri e i sottosegretari di Stato.

DE NOVELLIS, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo di giorni otto i senatori Fradeletto e Valvassori Peroni.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Agnetti di dar lettura di due messaggi del Presidente della Corte dei conti.

AGNETTI, *segretario*, legge:

« Roma, 18 giugno 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina del mese di maggio 1924.

« *Il Presidente.*
« PEANO ».

« Roma, 20 giugno 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a vostra Eccellenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella prima quindicina del mese di giugno 1924.

« *Il Presidente*
« PEANO ».

Messaggi del ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Agnetti di dar lettura di due messaggi del Ministro dei lavori, pubblici.

AGNETTI, *segretario*, legge:

« Roma, 23 giugno 1924.

« Giusta il disposto dell'art. 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126, mi onoro trasmettere a

codesta eccellentissima Presidenza l'unito elenco dei prelevamenti effettuati sul fondo di riserva per le bonifiche (Capitolo 130 dello stato di previsione della spesa di questo ministero) il 28 agosto 1922 e riferibili all'esercizio 1921-22.

« *Il Ministro*
« CARNAZZA ».

« Roma, 23 giugno 1924.

« Giusta il disposto dell'art. 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126 mi onoro trasmettere a codesta eccellentissima Presidenza l'unito elenco dei prelevamenti effettuati sul fondo di riserva per le bonifiche (Capitolo 137 dello stato di previsione della spesa di questo ministero per l'esercizio 1922-23) nel periodo dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923.

« *Il Ministro*
« CARNAZZA »

Seguito della discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona (N. I-A documenti).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Ha facoltà di parlare il senatore Grossich.

GROSSICH. Onorevoli senatori! Volge un anno appunto da che ebbi l'alto onore di tenere il mio discorso pro-Fiume innanzi a voi, onorevoli colleghi. Il vostro largo consenso allora mi commosse profondamente. Ora che mi è dato riprendere la parola, vi ringrazio in nome di Fiume, dove il cuore romano continuò a pulsare senza tregua nei secoli, ed ora batte il ritmo italico.

Ma se il vostro generoso consenso di allora fu di grande conforto al mio cuore d'italiano, oggi, che il discorso della Corona consacra la splendida vittoria che apre la porta d'Oriente all'Italia risorta, diverso è il sentimento che provo: è più alto.

Io porto qui la profonda devozione e lo sconfinato amore di Fiume verso il nostro Re glorioso, che, con sovrana magnanimità, volle, con la Sua Augusta presenza in Fiume stessa, porre il suggello all'annessione di quella terra latina a Roma Imperiale. E porgo altresì l'infinita ammirazione e l'eterna gratitudine del popolo fiumano al nostro grande Duce che, con chiarezza di vedute, arditezza, onestà e costanza, seppe risolvere e condurre a termine l'audace impresa dell'eroico Poeta-soldato; armonizzando così l'altissima Poesia dell'anima, coll'illuminata Prosa della vita. Se non che il mio vecchio cuore non si acquieta, ma insiste a dirmi che sotto la guida di Benito Mussolini, di questo uomo di Stato straordinario, che salvò il Paese dall'anarchia, che conquistò all'Italia vittoriosa un posto d'onore tra gli altri Stati, che tutti gli altri popoli c'invidiano, e noi ne sentiamo l'orgoglio, che, con un taglio netto seppe liberarsi dai tristi, che sotto la maschera d'amicizia e d'amore patrio si rivelarono nemici suoi e della Nazione, il mio vecchio cuore dico, m'assicura che sotto la sua guida onesta e forte ben altre vittorie seguiranno per la prosperità, per la grandezza, per la gloria di questa nostra amata Patria. (*Applausi vivissimi e prolungati; congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tamassia.

TAMASSIA. Onorandi colleghi: due fortune ebbe la vita mia: l'essere questa dedicata al culto della storia, che mi ha fatto amare e trepidare per le vicende della nostra Nazione, sempre collegando il passato al presente; l'altra, di appartenere al Senato del Regno, che è stata ed è sempre, per me e per tutti, scuola altissima di patriottismo e di fede.

In quest'ora ch'io sento tragica e dura, osando parlare, sento pure tutto l'aiuto che mi viene dalla vostra, o colleghi, assistenza spirituale. Il Senato non conosce veramente nè maggioranza, nè minoranza: Esso è unanime nella devozione alla Patria.

Ieri, se avessi dovuto parlare, avrei provato una tale commozione che mi avrebbe forse impedito di continuare. Oggi, però, ad un alto argomento di più tranquilla visione delle cose, alle dichiarazioni franche, energiche, com'egli sa far sentire, dell'on. Presidente del Consiglio, si aggiunge la critica altrettanto franca e leale del collega Albertini.

Il modo con cui l'on. Albertini espresse il suo giudizio e con cui questo fu accolto e sentito, mi par quasi preluda al ritorno di una critica e di una discussione di tutto quello, che si agita intorno a noi, come da gran tempo si desiderava, e cui

tristi eventi imposero la necessaria e immediata estensione.

All'ansia cupa seguono discussioni e giudizi: quando si discute e si giudica, non si salva soltanto un Governo, ma anche qualcosa di più alto. (*Bene*).

Noi tutti sentiamo che sul nostro cuore addolorato grava questa triste ora che passa: noi dobbiamo toglierci il triste peso; e guardare in faccia al paese e al mondo.

No: il delitto non è espiato dai malvagi. Sono i buoni soltanto che espiano e redimono. E la redenzione verrà sicura, intera, risanatrice per opera della giustizia inflessibile, come assicura l'on. Mussolini.

Il popolo nostro è stato salvato dai buoni e dai puri. Continuino ancora oggi l'opera loro. Morti e vivi nella comunione della Patria. (*Approvazioni*).

Perchè, onorandi colleghi, non dimentichiamo il momento in cui questo popolo disperò. Soverchiato da sinistre dottrine, da cumuli di mali, di delusioni, di scherni inflitti con tracotanza dai potenti del mondo, nel momento della pace, questo popolo, dico, si vide come perduto, e disperò.

Non disperarono i giovani, i puri. Abbattuto il nemico esterno, affrontarono il nemico più triste, il nemico interno. E vinsero perchè credettero; e vinsero perchè caddero.

Rievoco un ricordo personale. Nell'agosto del 1922 io osai parlare qui di quelle lotte cruente. Mi seguiva come il profumo della giovinezza e del martirio. Il giorno prima, io aveva veduto le bare dei giovani fascisti, coperte di fiori e che passavano fra la commozione profonda di tutti, lungo le vie di una città addolorata. Tutto intorno, giovani, giovani, giovani. Pareva che le tombe eroiche dei nostri morti in guerra avessero restituito i soldati della Patria per l'ultimo cimento. E ricordai un testamento di un moribondo, che nello strazio dell'agonia volle erede nella fede e nel martirio il fratello. Chi vide quell'alba del nostro risorgimento, e ne sentì la divina bellezza, può dire di avere vissuto abbastanza. Alba di uno splendido giorno, pieno di promesse grandiose. Erano le schiere di giovani che si votavano alla morte. (*Bene*).

Non so se il movimento puro fascista di quei giorni racchiuda qualche profonda dottrina filosofica: so ch'esso si compendiava nella dedizione suprema alla Patria. Fra quelle voci di battaglia, una voce risonò dal tono fermo, deciso, con niuna confondibile, la vostra, on. Mussolini. L'opera vostra si affermava, allora, in tutta la sua gagliarda virtù di condottiero.

Venivate non da trepide folle borghesi: da un altro campo, ove il fermento di cuori e di cervelli e l'ansimare di turbe slanciate verso un ideale, serviva a dimostrare vieppiù la differenza fra il lottatore e il rassegnato a schivare gl'incomodi rischi della lotta, qualunque fosse l'esito di questa singolare diversità di contegno.

Non dimentichiamo.

Venne la vittoria. Si ebbe allora qualcosa che non ha riscontro nella storia. Una insurrezione patriottica, un accendersi di fede nella Patria, proprio nell'ora grigia della delusione e dello sconforto. E chi guidò i suoi credenti nella eterna vita d'Italia ebbe tutto in pugno.

Ombre di pubblici poteri (ironia della parola) si disegnavano nella luce di una grande giornata rapidamente. Ma le istituzioni fondamentali dello Stato ressero nell'ora critica. Rimasero, per riprendere a tempo e a luogo la loro inesausta vitalità. Noi uomini del secolo XIX, diciamo che si avanzava una provvida, sia pure impetuosa, restaurazione; altri volle parlare di rivoluzione.

Ma l'una e l'altra non avevano fine diverso.

Così accadde che l'Italia ritrovò sè stessa per impeto di guerra. E la concitazione bellica del campo parve troppo attardarsi, nell'altro e più pacifico campo della conquista e della restituzione sacra degli ordini civili.

Le vecchie istituzioni che, sgangherate, avevano lasciato passare le folle redentrici si giudicarono ormai inutili, vane, sorpassate. Superato e sorpassato tutto. La difesa del così detto ordine legale roba da mummie. Tutta l'ideologia antica, classica, ridotta a vuota espressione. L'impulso, sia pure mosso dal bene della Patria, considerato unico creatore di nuovi regimi degni dei nuovi tempi.

Onorevole Presidente del Consiglio, il fascio littorio perchè sia purissimamente romano, deve avere inciso nella scure le poche parole, che sono il segreto della nostra fortuna: *imperia legum non hominum*. La legge che è cosa provvidenzialmente divina. (*Approvazioni*).

I contendenti che vogliono risolvere la decisione di una controversia con la forza, dubbiosi

dell'esito, si arrestano un momento. Le armi cadono: e dalla serena discussione del fatto che li divide, si sprigiona la *parola augusta* che proclama la pace, la condizione prima, perchè sia civile la vita e il progresso non si arresti.

La legge nei tribunali è giustizia: nella vita pubblica è libertà.

Lo Stato liberale, che non aveva negli ultimi tempi nemmeno la libertà di vivere, era una parodia oscena di Stato. Lo Stato vuole la legge per sè e la forza per imporla. Così è la funzione liberale e liberatrice dalla violenza.

Questa è storia, pedantesca se si vuole, ma vera.

Ma poi l'irrompere dei vittoriosi portò seco altre conseguenze non liete. Rotto l'argine, l'acqua cerca il suo varco e trascina seco tutto quello che il vortice violento attira a sè.

I buoni nelle prime ondate: e dopo, elementi meno limpidi, più gravi che si muovono ultimi abbandonando l'alveo secco e sterile.

Perchè restare? Via con tutti!

Il mondo è sempre creato dagli entusiasti e freddamente sfruttato dai gelidi speculatori. Chi opera con freddezza non deve avere mai gli occhi ingombri dall'incomodo di lagrime di commozione.

Ora, si vuole, s'invoca, si accetta una gran brutta parola « normalizzazione », densa però di un concetto purificatore.

Vita normale, dunque quieta, civilmente degna delle tradizioni nostre. Quella che il Romagnosi volle chiamare colta convivenza sociale. E noi l'attendiamo piena, immediata questa sospirata normalizzazione.

Perchè dubitare ch'essa non ci venga, quale noi sentiamo che deve essere? Qui è il punto delicato. Ebbene, da parte mia, credo.

Il bilancio del bene e del male di un critico schietto e aperto presenta il bene che supera il non bene. C'è da consolarsi.

Inoltre. Chi abbiamo di contro? L'unanimità del dolore e della riprovazione per ogni sacrilega violenza ci riunisce tutti.

E allora? Verrà la salute d'Italia; si supererà quello che il Presidente disse momento grave e delicato, rinunciando ad ogni fede nel Governo, e cercando salvezza nel triplice aiuto delle opposizioni? Democrazia che è troppo elastica e dubbia significazione di mire politiche, pronte a confondersi con altre più risolute e prepotenti; partito popolare cui non si perdona il tentativo delle diete regionali, germe di vita del federalismo e di morte dell'unità della Patria; socialismo unitario, che si è unito per.... dividersi da un altro, e che non trova mai l'occasione di smettere un atteggiamento, diremo chiaramente, decisamente antinazionale. Ecco i tre salvatori.

Profondo è il rispetto a quanto di umano, d'incoercibile è e sarà nel socialismo, per la dignità della vita di chi lavora e la sua giusta ascesa: ma quel tale alito d'*internazionalità* che lo commuove, se precorre i tempi, riesce di gran danno non solo a sè, ma alla Nazione.

Tutto quello che a noi, onorevoli colleghi, è di grave pericolo, di minaccia, d'impaccio, si risolve in vantaggi enormi per ogni altro Paese che non sia il nostro. Lega della nazioni, sindacati, corporazioni internazionali, internazionale prima, seconda, terza, quarta se volete: tutto si risolve, ripeto, in aiuto formidabile ai governi che, facendo muovere codesta molla internazionale preparano egregiamente i loro affari nazionali. Che cosa debbono temere gli altri da questa mistica e innocua ondata internazionale, che può distruggere e assorbire in una visione dissolvente gli Stati di base recente e debole, e giovare invece ai forti, togliendo di mezzo concorrenti e rivali, sulla gran piazza del lavoro e del commercio umano?

Il *leader* dei labouristi, diventato primo ministro, riafferma con un tono che non ammette repliche l'indissolubilità dell'impero inglese: vero è che non rinuncia però al rosso simbolo floreale della sua fede, nella partita con regali compagni di gioco.

Non parlo naturalmente del gruppo comunistico, che è sempre stanco anche lui di ideologie scientifiche e medita, da gente pratica, l'azione. Per i comunisti le occasioni migliori sono le più tristi per tutti. Già: appena la commozione lasciò intravedere qualche crepa nella compagine nazionale, si vide riapparire come segno ammonitore la figura stilizzata della falce e del martello, stemma ufficiale di Stati uniti fra loro, e in relazione ottima diplomatica con noi; stemma dico, contro cui non ho niente da eccepire, ma che non desidero proprio sostituito a quello del *cessando* regno d'Italia.

Sì, ma intanto, questo intervento internazionale c'è e non accenna a smettere. Fa tanto

bene a mettere in cattiva luce questa tapina Italia, specialmente ora che un uomo forte ha parlato da par suo, ricordando che l'Italia c'è e vuol far sentire dovunque la voce de' suoi diritti. Alta la fronte, o Patria benedetta. Tu hai seminato di eroi il mondo: non c'è causa santa, in cui il sangue de' tuoi figli non sia stato sparso con letizia di martiri e di precursori.

Non indugiamo.

Torniamo a casa nostra e restiamoci. Da tanta fiamma di passione, di strazi, di martirii viene ben altro che purificazione! Davanti a voi, onorevole Mussolini, non brucio incenso. Questo se salva da corruzione i morti, corrompe certo i vivi che hanno debolezze, di cui voi per somma fortuna d'Italia non soffrite.

Voi dovete sentire, come sempre, tutta intera l'anima d'Italia.

Ella chiede austerità di vita per tutti: governo e governati.

Anche l'austerità, anche la povertà, non adescata dalla corruzione dell'affarismo, conoscono le loro austere dolcezze.

Chiunque si accosti al Governo, pensi di avvicinarsi ad esso come il sacerdote alla santità dell'altare. E siano pure le menti e le mani.

Trista e tremenda la *via crucis* d'Italia del dopo guerra: ma dal Calvario si giunge alla risurrezione, con la guida della Giustizia che salva e redime. L'ora tragica è trascorsa. Le labbra atroci aperte da pugnali assassini nelle carni fraterne, chetato lo spasimo convulso che chiede ancora vendetta, esaleranno allora la divina parola che è la sintesi suprema dell'ideale umano: Pace! (*Vivi e generali applausi; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tommasi.

TOMMASI. Onorevoli colleghi! Con saggezza ed opportunità politica l'indirizzo che discutiamo raccoglie ed approva il monito bandito dalla Corona, di non potere l'Italia « restare inerme tra armati »; sagacemente osservando che l'Italia « vuole sì la pace, ma la vuole da forte e sa il compito che le spetta a parità colle grandi potenze »

Onde l'onorevole Presidente del Consiglio scolpiva l'argomento, affermando testè nell'altro ramo del Parlamento che « accanto alla politica estera di pace, bisogna tenere pronte ed efficienti tutte le nostre forze di terra, di mare, di cielo ».

Compito questo certamente non arduo per il nostro forte ed energico Governo Nazionale, sorretto dalla fiducia del Paese, che non lesina sacrifici perchè l'Italia abbia in Europa il posto che le compete di veramente grande potenza.

Pensando che l'Italia, più che nel passato, è chiamata nel presente e nell'avvenire a partecipare, alla pari delle altre potenze mediterranee, alla soluzione dei problemi mediterranei, è mio proposito sottolineare in questa discussione - per eccitare l'interesse della pubblica opinione - il profilo degli armamenti navali, che per l'Italia vuol essere l'equilibrio del Mediterraneo.

Intendo dire con questo che onde nel Mediterraneo sia assicurata la pace, conviene che l'Italia abbia una efficienza navale non inferiore a quella delle Nazioni che nel Mediterraneo hanno interessi politici, commerciali ed economici. Deve l'Italia pertanto, alla pari della Francia e dell'Inghilterra, pretendere e fermamente volere nel Mediterraneo l'equilibrio delle forze per la reciproca sicurezza.

La situazione dell'Italia - per la sua posizione geografica, per i suoi commerci e per la necessità dei suoi rifornimenti - è talmente eccezionale che la Conferenza di Washington non potette non tenerne conto, riconoscendo all'Italia, come alla Francia, il principio della rispettiva parità di tonnellaggio delle grandi navi: con questa limitazione, di non dovere ciascuno dei due Stati avere grandi navi in eccedenza a complessive 175 mila tonnellate.

Senonchè, sta in fatto che la Marina francese ha 7 grandi corazzate in completa efficienza per complessive *168* mila tonnellate; mentre l'Italia ne ha 5 e per sole *110* mila tonnellate, con una differenza, quindi, di *58* mila tonnellate in meno.

Questa inferiorità nostra si aggrava per il numero e per la portata delle artiglierie, giacchè la flotta francese è provvista di un assieme di *78* pezzi di grosso calibro - dei quali 30 da 340 mm., mentre noi ne possediamo soltanto *64* da 305.

Queste notevolissime differenze debbono sparire od altrimenti essere compensate, secondo la tecnica e la esperienza sapranno suggerire.

Sarebbe colpa grave non farlo, perchè sarebbe meschina e condannevole ragione una malintesa parsimonia nelle spese, là dove si trova in giuoco la suprema necessità di garantire la difesa e la sicurezza dello Stato, in coerenza per di più alla politica dell'Italia nella Conferenza di Washington.

Non intendo, però, con questo entrare in argomento specifico, demandato esclusivamente alla competenza tecnica del nostro Ammiragliato, presieduto dall'insigne Duca del Mare; il quale, edotto dalla esperienza dell'ultima grande guerra, giudicherà se e per quanto le enormi corazzate siano utili in una guerra dell'avvenire.

Mio proposito invece è di sottolineare la imprescindibile necessità che la flotta italiana, comunque formata, sia rispondente alla politica di equilibrio nel Mediterraneo.

Poichè siffatta necessità, nel concerto degli Stati riuniti a Washington, venne riconosciuta nei riguardi specialmente dell'Italia e della Francia, non è inopportuno rilevare che la Francia - non contenta di mantenere sotto le armi il più forte e numeroso esercito del mondo ed una flotta aerea impressionante - ora attende ad aumentare le forze navali al di là del verosimile, forse senza eludere le elastiche limitazioni degli accordi di Washington, i quali accordi lascerebbero un larghissimo margine alla costruzione di incrociatori, di esploratori, di cacciatorpediniere e di sommergibili.

Ad un notevole programma di costruzioni elaborato nel 1922, la Commissione per la marina francese avrebbe deciso che la Francia deve darsi entro il 1931 sei nuovi incrociatori da 10,000 tonnellate; 15 caccia di 2000; 24 torpediniere da 1200; 2 sottomarini giganti da 3000 tonnellate; 30 sommergibili di 1ª classe da 1385 tonnellate e 7 navi posa mine subacquee da 600 a 1300 tonnellate.

Se il programma navale francese del 1922 fu ispirato da preoccupazioni verso l'Inghilterra - la quale ha concentrato nel Mediterraneo il meglio delle sue forze - il nuovo programma del 1924 venne deciso subito dopo la venuta in Italia dei Reali di Spagna e dopo l'accordo italo-jugoslavo. Onde la Francia - che per quantità e qualità ha al presente una forza navale notevolmente superiore all'Italiana - si propone di raggiungere il seguente tonnellaggio:

Corazzate per 177.800 tonnellate;
Incrociatori e torpediniere per 360.000;
Portavelivoli per 60.960;
Sottomarini di alto mare per 65.000;
Sottomarini costieri per 25.000;
Un totale cioè di ben 688.760 tonnellate.

In un articolo pubblicato nella *Revue des deux mondes*, René la Bruyer si occupa della necessità urgente per la Francia di accelerare i suoi armamenti.

Egli, rispecchiando le idee del mondo ufficiale, esce a dire:

« Il principale obbiettivo della Marina francese sarà quello di assicurare il passaggio delle truppe di Africa attraverso il Mediterraneo ».

Ed aggiunge:

« Gli avvenimenti che si sono svolti nelle due penisole (Italia e Spagna) che fiancheggiano la via del Mediterraneo, mettono in rilievo la necessità del nostro paese di ristabilire l'equilibrio navale del bacino occidentale del Mediterraneo ».

« Non vi ha dubbio - prosegue - che il fascismo italiano e il nazionalismo spagnuolo orienteranno la politica di queste due Nazioni nel senso di sviluppare le loro forze marittime. L'asse della politica navale si sposta verso il Mediterraneo, dove l'Inghilterra aduna le flottiglie più moderne ».

Questi allarmi della Francia ad ogni ragionevole manifestazione politica dell'Italia non sono giusti, l'Italia mirando e dovendo mirare a non esserle da meno, per potere concorrere con essa ad assicurare una salda politica di pace sincera e durevole.

Ho ripetutamente accennato agli accordi della Conferenza di Washington. Per essi non rimase vietata la costruzione di navi leggere aventi un limite massimo di 10.000 tonnellate.

Del qual tipo - per non dire degli Stati Uniti e del Giappone - l'Inghilterra ordinava la costruzione in grande stile - fosse pure per dare lavoro ai disoccupati - progettandole in modo che, sulla esperienza recente della guerra, fossero superiori alle corazzate per velocità, protezione contro sommergibili ed aeroplani, spostamento e concentrazione di fuoco, ecc., conferendo loro il battesimo d'incrociatori leggeri.

Rimase tuttavia fuori dibattito in detta Conferenza la incondizionata libertà di costruire le navi siluranti, i cacciatorpediniere, le torpediniere, i sommergibili, i velivoli: ricordandosi certamente ed andando ricordato ai fini del mio tema, che nella recente guerra i sommergibili tedeschi in un solo mese distrussero fino ad un milione di tonnellate di navi mercantili; che nella prima e nell'ultima battaglia navale, nella Manica ed allo Jutland i sommergibili fecero strage di corazzate. Per cui sarebbe possibile al Giappone ed agli Stati Uniti una reciproca distruzione del commercio marittimo; agli Stati Uniti di bloccare eventualmente l'Inghilterra, ed all'Inghilterra di affamare in pochi giorni le Nazioni mediterranee, ecc. A questo intento - pur rimanendo ossequenti alla Conferenza di Washington - i nuovi cacciatorpediniere diventano dei veri e propri incrociatori; i sommergibili da 500 tonnellate - che durante la guerra sembravano enormi - cedono il posto a dei veri incrociatori sottomarini da 1000, da 2000 a 3000 tonnellate.

E non basta: insidiatori delle grandi navi fin nei più muniti loro rifugi, le grandi Potenze si provvedono di schiere di aeroplani e di idrovolanti da costituire potenti flotte aeree e forze belliche mascherate.

Non ostante questa corsa folle di armamenti, che attraverso il Pacifico e l'Atlantico va da Tokio a Washington ed a Londra, ecco che da Londra e da Washington muove l'invito ad una nuova Conferenza internazionale per la limitazione degli armamenti in ogni campo. Viene l'invito subito dopo il voto del nuovo bilancio navale nord-americano per una spesa di 275 milioni di dollari, oltre cioè 6 miliardi di lire. Viene l'invito dopo che Mac Donald ha deciso di accelerare - per dare lavoro agli operai - il programma navale di Baldwin e di aver fatto votare 3 miliardi di lire per la flotta aerea. E non è tutto: l'invito viene dopo l'insuccesso della Conferenza di Roma, indetta precisamente per la limitazione degli armamenti; e finalmente dopo che le grandi manovre navali inglesi nel Mediterraneo si sono svolte sul tema: « difesa della via delle Indie e dominio del Mediterraneo, ottenuto sopratutto con una iniziale combinazione di velivoli e di sommergibili ».

In proposito è stato ben considerato che, con i moderni mezzi di guerra aerea e navale, il dominio del Mediterraneo in mani altrui, significherebbe affamare di grano e di carbone l'Italia in 15 giorni; le nostre città bombardate in 24 ore; la nostra mobilitazione soffocata sul nascere e la nostra resa a discrezione: *quod Deus avertat.*

Vero che la visita dei nostri Reali a Londra ha ridestata nei due popoli la opinione della reciproca tradizionale amicizia, fondata sulla comunanza degli interessi e su di un'attuale possibile intesa mediterranea anglo-italiana.

Questo avrebbe dichiarato il Primo Ministro britannico, lanciando l'idea di una neutralizzazione del Mediterraneo sotto il controllo della Società delle Nazioni.

Il tema è del più alto interesse.

Se ne disconosce però l'ammissibilità, osservandosi che il Mediterraneo, mare vasto ed aperto a grandi e libere comunicazioni, appartiene prevalentemente ai popoli mediterranei, a ragione insofferenti di egemonie in esso.

Da ciò il reclamato equilibrio: lo esige l'avvenire dell'Italia e la necessità di assicurare la pace in Europa, quale deve essere sincero proposito di tutti gli Stati.

Donde il raccolto monito Sovrano, di cui ha preso le mosse il mio dire:

« L'Italia non può restare inerme tra armati, non può correre l'enorme pericolo di essere sorpresa dagli avvenimenti ».

Onorevoli Colleghi!

L'Italia, fiera della sua indipendenza e sempre maestra di civiltà - da non patire confronti - esige e fortemente esige il più scrupoloso rispetto e per esso l'astensione assoluta da parte di Governi e di Parlamenti e di riunioni di partiti di non men travagliati paesi - tanto più se diconsi amici ed alleati - esige, dico, l'astensione da odiosi ad assurdi giudizi su fatti per giunta sporadici della vita interna del nostro Paese.

A mio avviso e per quel che si sa, l'efferato delitto, che tanto ne commove, non sarebbe la risultante di contrastanti idee e metodi di indirizzo politico, non si identifica con un movimento politico in azione, ma trae origine da tutta una corrente d'interessi affaristici da occultare da parte di loschi negoziatori - scorie funeste della peggiore risma - mediante l'ese-

cranda soppressione di chi si credeva fosse per esserne il denunziatore, il quale, nel caso crudele, rivestiva - e poteva non rivestire - un mandato politico.

Intendo dire: si mirava a colpire il temuto denunziatore, non l'avversario politico.

Noi non faremo della rappresaglia ricordando ai Catoni stranieri recenti storie ed episodi più o meno raccapriccianti a base quando politica e quando di loschi affari.

I governanti ed il popolo italiano non vi si ingerirono; e non si ingerirono neppure in presenza di assoluzioni, che turbarono la pubblica opinione dello Stato che le pronunziava.

Ma non possiamo tollerare mozioni ed insinuazioni partigiane - non evitate, come, volendo, si poteva e si doveva - che non risparmiano neppure la nostra austera magistratura, rigida ed inflessibile nella sua tradizionale e mai dimessa indipendenza, di Potere dello Stato, autonomo nella sua funzione, che la inamovibilità statutaria garantisce.

Forte tuttavia l'Italia dello spirito tenace che la condusse alla vittoria, essa non se ne impone e segue e seguirà sicura, per il vigoroso ritmo impressole, l'inarrestabile suo cammino di ascensione, sotto la ferrea guida dell'Uomo eminente, che per le fortune d'Italia presiede al Governo nazionale e che amici e non amici ci invidiano e del quale sarebbero felici vedercene privati.

Ma questo, onorevoli colleghi, non potrà accadere e non avverrà per volontà di Re e di popolo, del quale, in questo delicato momento nazionale, il Senato sente di essere sicuro e sereno interpetre.

« Sì - ci diceva ieri con mirabile sintesi l'onorevole Albertini - il regime fascista ha assicurato all'Italia un ordine esteriore, al quale ardentemente aspiravamo; ha fatto cessare gli scioperi generali e le interruzioni continue, intollerabili dei servizi pubblici; ha stabilito la disciplina nelle aziende pubbliche e private; ha continuato con successo l'opera di restaurazione finanziaria dei Governi anteriori, raggiungendo il pareggio; ha seguito dopo l'incidente di Corfù una direttiva di politica estera sana e coraggiosa, e altro ancora ha fatto di buono e vantaggioso per la Nazione ».

Questo non è poco, anzi è già molto. Ma resta tuttavia altro da fare. Rimane ad incanalare ancora meglio nella Costituzione la salutare rivoluzione compiuta.

Questo còmpito è nel preciso programma del Capo del Governo; questo proposito ha ricevuto il crisma del Capo dello Stato - che della Costituzione è geloso custode - là dove, rivolgendosi al Parlamento ed all'Italia, ha proclamato che « la Milizia nazionale completa le forze militari della Nazione », cui - congiuntamente all'Aviazione « ricca di fasti memorabili e di sacrifici superbi » - inviava con fiducia il saluto augurale.

« Raggiungere - ci ha detto ieri l'onorevole Mussolini - a qualunque costo, nel rispetto delle leggi, la normalità politica e la pacificazione nazionale » costituisce l'obbiettivo della politica generale del Governo.

Questo obbiettivo, questo fermo proposito, « a qualunque costo » interamente ne affida.

Esso assicurerà quel perfetto rispetto « alle « vere libertà » che si vogliono « intangibili », come dal Principe, così da quanti hanno ardentemente a cuore la prosperità e la grandezza d'Italia. (*Approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Mariotti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MARIOTTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione di finanze sul disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, fino a quando siano approvati per legge, e non oltre il 31 dicembre 1294 ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Mariotti della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e inscritta all'ordine del giorno di venerdì.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Crispolti.

CRISPOLTI. Onorevoli colleghi, qualunque sia la forma di votazione con cui si chiuderà il presente dibattito, dichiaro che approverò l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, con l'esplicito significato di fiducia nel Governo. Lo dichiaro subito, perchè questa mia dichiarazione chiarisca il senso di tutte le parole che dirò, specialmente di quelle che abbiano tono di severità.

Credo che nessun peggior servizio si potrebbe rendere al Governo del lasciar credere che gli si voti a favore per una specie di rassegnata indulgenza, o d'inguaribile sviseratezza, oppure per lo sdegno di chi voglia configgerlo al potere, affinchè si tragga da sè dagli imbarazzi in cui si trova. Il voto del Senato deve, a parer mio, esser dato ad occhi non chiusi nè socchiusi, ma ben aperti e spalancati, dopo aver instaurato cioè il bilancio pieno dei *contra* e dei *pro*.

Quando Terenzio dice: *Veritas odium parit*: « il dir la verità produce avversione », esprime una parte soltanto di un concetto giusto. Difatti avviene una cosa anche più triste, che in genere il dire le verità è proprio di coloro che provano avversione. Bisogna invece che le verità, seppur dure, s'avvezzino ad uscire anche dal labbro degli amici.

Nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, il dover la Commissione seguire punto per punto un documento augusto che portava la data del 24 maggio, ha fatto sì che esso non potesse essere aggiornato completamente nella redazione del 24 giugno e quindi l'accenno alla tragedia nel frattempo avvenuta, fosse brevissimo e la isolasse, per così dire, dalle circostanze in cui era avvenuta. E fu assai bene che il Presidente del Senato, pur esercitando il suo diritto e il suo dovere di parlare al di sopra e al di fuori della politica, riportasse però il delitto nell'atmosfera in cui esso si era svolto. Infatti la profonda scossa che il paese ha subìto non è stata effetto soltanto della pietà per la vittima e dell'esecrazione per gli uccisori, ma è stata prodotta da quelle circostanze concomitanti: dall'essersi veduto che i delinquenti avevano trovato modo d'annidarsi nelle vicinanze del Governo per ivi fornirsi dei preparativi del reato e dei mezzi per l'impunità; dall'essersi veduto che mentre i violenti fanatici sono per lo più disinteressati, questa volta la loro opera si aggirava in mezzo a una ridda di milioni; talchè sul paese e sul Governo si rovesciò ad un tempo una tempesta di sangue e di fango.

Questa la ragione per cui fu così profondo lo scandalo e l'ira. E mentre da qualche tempo si discuteva, o dottrinamente o praticamente, del valore comparativo tra il consenso e la forza, ciò venne a mostrare indiscutibilmente quanto sia necessario, quanto prezioso al Governo il consenso del Paese; bastò per contrario infatti un'ora di dissenso, quantunque tacito ed inerme, perchè tutto il regime sembrasse vacillare.

Questa l'amara verità; questo il sunto dei fatti avvenuti e degli ammonimenti che se ne devono trarre.

Quindi tutti noi abbiamo considerato come provvide e degne di prenderne atto rigoroso le parole con cui il Presidente del Consiglio prometteva al Paese di operare e vigilare affinchè sia libera e completa l'azione della giustizia, affinchè penetri fino al fondo l'opera epuratrice, affinchè sia efficace lo sforzo di pacificazione.

Ora, la giustizia dà il suo affidamento da sè. Della epurazione gli inizi che già abbiamo potuto notare ci danno sicurezza che si andrà alla radice. Dettagliato invece deve essere da parte nostra il suggerimento su ciò che riguarda l'opera della pacificazione. Anzitutto essa non può limitarsi solamente ai rapporti tra Governo e Parlamento, ma deve estendersi a tutta la vita quotidiana dei cittadini, dei ceti, dei partiti italiani.

È necessario perciò che dall'alto parta costantemente una parola che escluda non solo ogni più lieve incoraggiamento, ma ogni più remota indulgenza verso ciò che è violento. Tra i vari episodi dolorosissimi di questi giorni, uno ce n'è, che va tenuto in conto come ottimo, ossia, che da tutto il popolo, da tutti i gruppi e perfino dalle adunate fasciste, quando si è deplorato l'assassinio dell'onorevole Matteotti non si è stati più a guardare in quale partito egli militasse, o qual genere di opposizione egli facesse. Tutti hanno compreso e sentito che si era ad ogni modo violato un canone ormai sacro nella convivenza sociale e che non può essere soggetto alle mode, con cui si esaltano o si deprimono i principii dell'89, e cioè l'in-

columità della persona umana. Quali che siano i poteri, anche i più sconfinati, che i partiti dominanti si attribuiscono, si è riconosciuto un punto dinanzi al quale debbono arrestarsi: cioè, ripeto, l'umana persona.

Sarà poi necessario che il Governo non mandi buona quella specie di cavillo con cui i fanatici giustificano in genere i loro eccessi; cavillo che disgraziatamente trova così facile ascolto nel pubblico. Quei fanatici vi dicono: che volete? la mia passione per la Patria e per le alte idealità è così impetuosa, che tutti gli argini che le possa mettere la fredda ragione, tutti essa li travolge. Vorrei che il Governo rovesciasse il cavillo e dicesse a costoro: non vi siete mai domandati se invece la vostra ragione non sia così debole, che basti il più piccolo vento di passione per distruggere quegli argini? (*Bene*).

Ma una terza cosa è necessaria; che il Governo, al di fuori di sè e dei suoi partigiani, ammetta il diritto d'esistenza agli altri partiti, come tali, quando questi stanno dentro i limiti della Patria e delle leggi; che non si limiti cioè a considerare questi partiti unicamente come un vivaio da cui all'occasione prendere gli uomini singoli, in grazia del loro valore tecnico. La civiltà moderna produce da sè i partiti, ed è un segno di progresso, perchè non rappresenta che il riunirsi di uomini intorno ad un'idea, al di fuori di qualunque interesse, per servire a ciò che vi è di più alto nella loro coscienza e nelle loro menti. (*Benissimo*).

È finalmente necessario che il Governo riconosca, il valore delle opposizioni. Esse sono utili, perchè se non altro denunziano gli abusi, i quali tante volte sfuggono allo sguardo dello stesso Governo. Io credo ad ogni modo che nessuno eccesso di opposizione avrebbe potuto danneggiare il Governo tanto, quanto l'ha danneggiato l'essersi nel pubblico silenzio maturati gli abusi che portarono al delitto oggi deplorato.

Il Presidente del Consiglio ha molto studiato il Machiavelli e ha fatto bene, perchè è uno scrittore grandissimo. Ma è, a parer mio, un mediocre e pericoloso maestro. Io desidererei che egli studiasse di più un uomo - del quale io, disdegnoso d'ogni idolatria, avrei disapprovato alcuni atti - ma che nella politica effettiva e pratica ebbe un ben altro valore che Machiavelli, voglio dire Camillo di Cavour. Questi a tutti i governanti di qualunque tempo può insegnare: primo, ad avere sempre dello spirito; secondo, a non prendere mai le cose troppo in tragico; terzo, a dominare le opposizioni, ma a lasciarle vivere ed a valersene; quarto, a riconoscere che le peggiori Camere valgono più delle migliori anticamere, e intendeva certo parlare non solo di quelle delle reggie, ma anche di quelle dei ministeri. Finalmente egli disse ed insegnò che è troppo facile il governare con lo stato d'assedio. E certo intendeva non soltanto lo stato d'assedio che si proclama regolarmente per decreto, ma quella condizione diffusa di terrore che costituisce uno stato di assedio delle anime.

Ebbene, ora vi dico, onorevole Presidente del Consiglio, che voi siete in grado di ristabilire in Italia questa concordia. Lo dico anzitutto perchè nessun altro lo potrebbe.

Oggi, che tutte le opposizioni sono parlamentarmente, e anche fuori del parlamento, coalizzate, esse, o una parte di esse, non si accorgono che tutte sono giocate dai socialisti, i quali per un raro caso in questa circostanza sono anche abili. Quel governo poi che per dannata ipotesi sorgesse, con inevitabile prevalenza socialista, da questa coalizione, non si accorgerebbe a sua volta essere giocato dai comunisti, i quali sono la vera forza d'opposizione, crescente oggi nel paese. Essi sono quella vera forza temibile, che potendo domani, secondo le parole del Serrati opportunamente citate dal Presidente del Consiglio, darsi ad amare vendette, giustifica il fatto del rimanere il fascismo sempre ordinato e sempre eventualmente pronto, non per turbare la vita quotidiana, ma per essere ancora la sentinella della patria contro la minaccia d'una tal sovversione.

Aggiungo, che anche a prescindere da un simile disastro di un governo avversario, voi solo, onorevole Mussolini, avete di questa concordia, la capacità e la potenza, poichè voi compiste una cosa che nella storia delle rivoluzioni è un prodigio: portare nella capitale del regno 60 mila uomini armati, davanti ai quali nessun ostacolo si parava più se essi avessero voluto fare completa rovina, e nell'ora in cui affermavano così la loro onnipotenza, quella giornata stessa si chiudeva per

merito vostro in un omaggio al Re e nella formazione di un Ministero comprendente uomini di tutti i partiti. (*Approvazioni*).

Chi mostrò allora tanta capacità e potenza, è naturale che sia chiamato dal paese ad esercitarla continuamente, per inalveare sempre più nella tranquilla vita costituzionale di ogni giorno tutte le forze che potrebbero pericolosamente restarne fuori. È naturale che in ciò si sia esigentissimi da voi.

Voi avete fatto un'altra cosa, onorevole Presidente del Consiglio. Mentre i Governi che emanano dai partiti sono per ampiezza di azione sempre al disotto della vastità del programma del partito onde sono emanati, ed anzi non realizzano che in parte e imperfettamente le idealità che formano la sostanza del partito, voi avete creato un Governo che è stato assai maggiore del partito che lo aveva portato al potere; assai maggiore, non solo per efficacia, ma perchè il Governo ha avuto molte più idee di quelle che il partito gli abbia potuto suggerire.

Non si deve fare assegnamento anche su questa ulteriore prova di capacità e di potenza?

Il titolo poi a continuar voi nel Governo sta nelle vostre benemerenze, con che vi mostro che imparzialmente io metto nella bilancia il bene ed il male.

Quando si parla dell'opera vostra non si può tuttavia citare soltanto ciò che avete fatto e ciò che non avete fatto; bisogna domandare che cosa sarebbe l'Italia se voi non foste venuto al potere. (*Approvazioni e applausi*).

E questa domanda io la faccio tanto più volentieri, in quanto nel discorso della Corona ci fu una frase di grande equità, e cioè che l'abisso in cui l'Italia stava per cadere era piuttosto colpa di eventi che di uomini.

Io colgo volentieri quella frase, perchè mi libera dalla necessità di dare degli uomini antichi un giudizio prematuro: poi, che cosa vuole, onor. Presidente del Consiglio, per mia natura mi sento più capace di aspra libertà verso i potenti, che verso gli uomini caduti. (*Approvazioni*).

Le vostre benemerenze positive furono molte. Si disse dall'onorevole Albertini che l'ordine che voi avete ristabilito era soltanto esteriore. Certo, nel fondo degli animi, di tutti gli animi, l'ordine non è ancora tornato, ed è urgente che torni; ma anche l'ordine esteriore ha un suo grandissimo valore, perchè permette alla grandissima maggioranza dei cittadini che non fanno politica, ma vogliono lavorare e agire e pensare, permette, dico, di lavorare, di agire e di pensare.

L'onorevole Albertini disse anche parole buone intorno alla politica finanziaria, e mi basta riferirmi a lui, perchè la sua testimonianza val più della mia.

Poi voi avete dato alla Magistratura ordinamenti che erano aspettati da molti anni: avete riordinata la burocrazia e la scuola (*Commenti, rumori altissimi*). Mi si permetta di dirla questa parola sulla scuola, di dirla apertamente (*Commenti*), poichè nonostante i suoi difetti quella riforma è la prima grande riforma che sia stata tentata.

Voci. No.

CRISPOLTI. Essa porterà i suoi frutti: il Presidente del Consiglio l'ha chiamata la più specifica opera del regime attuale (*Commenti*).

Con miglior fortuna, spero, (*ilarità*) dirò che non ho bisogno di indugiarmi nemmeno sulla politica estera dopo le parole, sia pur storicamente restrittive, pronunciate dal senatore Albertini. Dico solamente che a parer mio la prova del grande valore della vostra politica estera si ha in questi giorni, e consiste precisamente nella maligna indignazione che tanto si diffonde oltr' Alpi contro di noi. Se noi fossimo stati in un periodo di depressione gli stranieri sarebbero stati, anche ora, più indulgenti verso l'Italia (*Applausi*).

Gli stranieri, pronti sempre a lodare la nostra antichissima civiltà, di cui posson fruire senza averne nessun incomodo (*benissimo*), sono gelosissimi verso questa nazione entrata così fresca fra le grandi potenze e che solo da poco tempo afferma la volontà di essere tale (*Applausi*).

E poichè nel parlare io conservo sempre una impronta personale, per non guastar mai nel paniere le uova di nessuno (*ilarità*), mi si permetta di elencare fra le benemerenze del Governo la sua politica ecclesiastica. (*Commenti*). (Son io che parlo non voi). La quale, nel suo nuovissimo rispetto pubblico al Cattolicismo e al Pontificato, se non deriva, come io vorrei che derivasse, e come deriva in me, da intima

devozione di coscienza, non deriva nemmeno, come la si è accusata, dal considerare le forze religiose quale «Instrumentum regni». No; una pedanteria storica si commette, quando si definisce così l'opera del Governo rispetto alla Chiesa: storicamente non si erano vedute che questi due lati del dilemma: o la coscienza intima o il Giuseppinismo. Ma c'è un terzo lato, che oggi per opera vostra e del fascismo è venuto in luce, quello cioè che noi tante volte dagli avversari e dai dissenzienti avevamo pur invocato; il riconoscere essi che il Cattolicismo ed il Pontificato sono tali grandezze di ieri, di oggi e di sempre, che la nostra patria se ne deve gloriare: essa ne ha il centro in sè medesima, che ne ha avuto così salutari influssi, che vede in questi eccelsi poteri la più alta affermazione dell'universale latinità.

Io vorrei poi, quando alcuni di quelli stessi che sono più rispettosi della religione e del Pontificato, vi censurano, e poi aspirano all'avvento delle sinistre, vorrei, dico, che osservassero come in quella nazione, dove recentemente sono venute al potere le sinistre, il primo atto loro è stato per lo meno l'annunzio del più piccino e decrepito anticlericalismo: è una lezione di cui dovrebbero tener conto.

A questo punto, io mi auguro, onorevole Presidente del Consiglio, che Dio vi aiuti ad aggiungere alle vostre grandi facoltà il costante discernimento degli uomini - non dico della generalità degli uomini, ma dei singoli, di quelli che debbono essere istrumenti del potere. Voi con ciò confermerete la prova che avete dato recentissimamente scegliendo a ministro dell'interno un uomo, caro a tutti i partiti per l'elevatezza del suo ingegno, per la specchiata fermezza del suo carattere! (*Applausi*).

E frattanto confesso, che nel dire queste cose nell'apprestarmi al voto, sento che rare volte la mia coscienza mi ha indicato così chiaro il dovere che da buon italiano dovevo compiere.

Ora concludo: l'onorevole Presidente del Consiglio, ieri, riferendosi alla storia napoleonica, citò le parole, che sono abitualmente attribuite a Talleyrand, ma appartengono a Fouché, pronunziate per l'assassinio del duca D'Enghien: «È peggio che un crimine, è un errore». Queste parole erano vere in quanto il fatto era un crimine ed un errore insieme, ma erano parole cattive, perchè facevano credere che, a giudizio di chi le pronunziava, la maggior pravità di un atto dipenda dall'essere un errore, non dall'essere un crimine; parole cattive, perchè sembrano autorizzare ogni crimine che non sia un errore.

Se mi si permette di rimanere nella storia napoleonica, potrò suggerire un'altra frase. In quella grande vicenda dell'epopea imperiale, in cui si alternarono abbondanza di vittorie ed ore di angoscia, si può trovare qualcosa d'assai più opportuno. Quando voi, onorevole Presidente del Consiglio, davanti ad episodi come questo, che speriamo non si rinnovino, ma che sono definiti da voi come « gravità della situazione », vi sentiate preso da un momentaneo pessimismo, consultate l'orologio, come fece Desaix a Marengo, e dite: «Una battaglia è perduta; siamo in tempo a vincerne un'altra!» (*Vivi e generali applausi; molte congratulazioni*).

PANTALEONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANTALEONI. Onorevoli colleghi, mi atterrò strettamente all'analisi del progetto di risposta al discorso della Corona, perchè questo è all'ordine del giorno; è il tema del quale ci dobbiamo occupare. E richiamo la vostra attenzione su quel che dovrò dire in seguito, poichè il Senato non può compiere atto più solenne di quello che compie rispondendo al discorso della Corona. Ma per ciò vanno misurate minutamente le parole ed anche le virgole.

Io credo necessaria questa avvertenza, perchè in questo documento, che per fortuna è solamente un progetto, vedo che nella seconda pagina si incoraggia il Governo, perchè provveda a quel che è accaduto e lo si fa in questi termini: « perchè cessino i crimini delle fazioni non basta l'orrore che destano, e la salutare e vigorosa reazione dell'opinione pubblica, ma è necessaria un'energica e costante azione di Governo contro le violenze, da qualsiasi parte derivino ».

Ebbene, a chi lo si dice? Ad un Governo che ha fatto tutto questo o molto prima che qui glie lo si dicesse?

Il Presidente del Consiglio, il nostro collega Crispolti, lo considera come un uomo in una ora di sventura. Io dico che si è rivelato anche più grande nella sventura che nel trionfo! Egli ha colpito prontamente, ferocemente, ne-

mici ed amici, (gente che egli aveva ragione di credere amici, come un uomo crede amica la moglie finchè non lo tradisce). (*Ilarità*). Il Presidente del Consiglio ha messo la cosa in mano alla Magistratura. Ma, egregi signori, voi e noi tutti che vogliamo la pacificazione, la normalizzazione, cosa altro doveva egli fare? Non è normale mettere le cose in mano della nostra Magistratura? E come ha risposto la nostra Magistratura? Degnamente! Ma allora cosa venite a parlare al Governo, come se il Governo andasse soggetto a ramanzine, come se non avesse già fatto il suo dovere, o come se lo facesse solamente dopo il nostro incoraggiamento? Non siamo noi qui come la mosca del cocchio? Il Governo ha già agito. Non conosco altri Governi, siano nostri che stranieri, che in circostanze, o analoghe, o diverse, ma comparabili, abbiano agito in modo uguale.

Abbiamo avuto dei Presidenti del Consiglio i quali hanno preso la fuga, allorchè accaddero bruttissime cose. Ma, Mussolini la fuga non prende.

Altrove, non è molto, sono accadute cose simili. Abbiamo avuto recentemente, negli Stati Uniti, un colossale scandalo di petroli. Si dice, certo a torto, che Harding, il quale non ha potuto difendersi, perchè lo colse una singolare morte, qualche colpa avesse e era il Presidente della Repubblica. Non si tratta di repubbliche sudamericane, ma bensì di quella degli Stati Uniti.

Come ivi si è ripulito, cosa vi si è fatto? Non si è fatta alcuna cosa di simile come quella fatta qui dal Mussolini, il quale gittò come una bomba in mezzo alla canaglia. Così egli ha fatto! Questo ha fatto ed allora il linguaggio del progetto di risposta ha un tono al quale non posso dare il mio consentimento senza l'aggiunta di un emendamento il quale suoni lode per quello che ha fatto il Governo e suoni lode alla Magistratura. E ciò tanto più è necessario in quanto che il Governo italiano è aggredito dall'Estero. Ebbene non siamo certo noi che, in un momento in cui il Governo è aggredito dall'Estero, dobbiamo aggiungerci alla canea che ci viene d'oltre Alpi. Il Senato è troppo patriottico per fare una cosa simile.

Si parla della pacificazione degli animi. Come se questa dipendesse dal Governo e in particolar modo dal Presidente del Consiglio! Per stare in pace bisogna essere di accordo in due. Ora io consento perfettamente in questo, che nel progetto di risposta, a scopo di pacificazione non si parli nè del Diana, nè di Soncini, nè dei marinai di Empoli assassinati, nè dei quattromila fascisti morti. In parentesi aggiungo, che è singolare il fatto che Mussolini abbia fatto una rivoluzione nella quale i morti sono solo dalla sua parte e non dall'altra. Io sono, ripeto, d'accordo, che di questo non si parli; ma allora perchè trasformare, mediante un atto dei più solenni, il più solenne che il Senato possa fare, in un evento storico una disgrazia, una sciagura. Io credo che nemmeno quando si impiccò Gesù, si fece il chiasso di oggi (*rumori, commenti, ilarità vivissima*) Signori, ci vuole la misura nelle cose!

Per giunta, lo sapete chi siano i mandanti? La cosa è *sub judice*. Lo sapremo quando i magistrati avranno finito il loro lavoro. Allora potrebbe venir fuori una cosa molto curiosa, perchè per ora è legittimo credere che l'ultimo, il vero mandante siano i bolscevici (*vivissima ilarità*)! Signori: Rasputin venne ucciso da un Granduca ma i mandanti furono i bolscevichi. E la tesi è resa abbastanza probabile dall' universale consenso di tutti i bolscevichi di tutto il mondo, nel fare scandalo in questa occasione. Più di una volta un regime è stato distrutto da un assassinio politico di tal genere, provocato precisamente dagli avversari, i quali volevano sopprimere il regime. Non è la prima volta. Dunque aspettiamo di sapere chi siano i mandanti. Non fingiamo per ora di conoscere i mandanti; non diamo delle colpe remote, non diamo delle immagini incomplete, dei riflessi attraverso diecimila specchi, se non sappiamo chi siano i mandanti!

Adesso vi è certamente qui una speculazione antifascista. Questa speculazione c'è non soltanto all'estero, ma anche all'interno. C'è all'estero e si capisce perchè. L'onorevole Albertini cercava una definizione del fascismo, almeno mi sembra da quanto ho potuto capire stando qui, così lontano. Ed egli non sapeva come definirlo. Ma la definizione è molto semplice. Il fascismo è la negazione del bolscevismo. Ecco perchè dapertutto dove c'è il bolscevismo vi sono i nemici del fascismo. E l'onorevole Mussolini che cosa rappresenta in Europa? Mica soltanto il Presidente del Consiglio italiano. Egli rappresenta un sistema

antitetico al bolscevismo, all'internazionalismo, alla democrazia da suffragio universale, che dobbiamo chiamare canagliocrazia. (*Ilarità, commenti*). E si capisce allora, perchè dappertutto si prenda la prima occasione che capita, e come si possa cercare la prima occasione che può essere da altri stessi creata per buttarlo a mare. Ora in un tranello di questo genere sarebbe bene che non cadessero gli italiani.

Non vi dico poi cosa si faccia all'interno, in riguardo, alla speculazione sul caso Matteotti, e torno a dire che per restare in pace occorre essere in due. Intanto, Venerdì prossimo, la Confederazione Generale del Lavoro, secondo quanto viene stampato, farà uno sciopero di protesta di dieci minuti. Domando se questo non è, in primo luogo, una cosa che non è conforme alla normalizzazione. La Confederazione Generale del Lavoro ha altri mezzi, ha i suoi rappresentanti al Parlamento, ha avvocati che possono interessarsi del caso Matteotti con mezzi normali, e domando se non è una gravissima provocazione arrestare la vita del paese per dieci minuti? Come fare la pace con questa gente? Dieci minuti soltanto, si dice. Ma in questa breve misura di tempo vi è un nuovo gesuitismo ed una ipocrisia di questi bolscevichi. Che si può dire di dieci minuti? Gli italiani sono pazienti, possono fumarsi una sigaretta! Ma la provocazione, l'insulto c'è! L'atto anormale c'è! E questo sciopero è un vero sciopero politico.

D'altronde noi dobbiamo persuaderci che la pace tra i partiti non è possibile; perchè non è possibile la pace da un lato tra gente la quale ha principi fondati in certi suoi sentimenti e raziocinî, e dall'altra parte, gente che ha sentimenti diametralmente opposti e ragiona altrimenti. Potete, per esempio, far la pace fra cattolici e protestanti? (*Commenti*).

Potete far la pace tra colui il quale dice che quattro e quattro fanno otto e un altro che dice che quattro più quattro fa dieci? Si potrebbe dire facciamo pace su nove! (*Commenti, si ride*). Ciò è impossibile. Ma i partiti sono a base di sentimenti e di interessi; dunque se ci sono diversi partiti, mai potrà esservi pace fra essi; vi potrà essere solo un avviamento a una forma più cortese di lotta; invece di attaccarsi come belve, a pugni, come hanno fatto alla Camera, recentemente, sarà possibile discutere. Le lotte si possono fare sotto forme diverse ma resteranno sempre lotte. Che cosa è il duello, se non una forma di lotta più cortese di quella che possa essere una lotta col coltello?

Mitigate pure le asprezze, le punte della lotta, ma la lotta resterà sempre; quindi la pacificazione è una parola vuota di senso. (*Commenti*).

Adesso invece di pacificazione si parla di normalizzazione; cosa è la normalizzazione? È una cosa che è conforme a una norma. E cosa è la norma? (*rumori, si ride*). Agire conforme a una norma, è agire conforme a dei precedenti, conforme a una regola, a una legge. Ebbene, io mi domando: quale norma vogliamo seguire? quale legge? quali precedenti?

La normalizzazione c'è anche in Russia. Ma non è davvero questa la legge che vorreste seguire. C'era la normalizzazione anche durante la rivoluzione Francese; si tagliavano le teste secondo una norma!

Ma, allora quale è la norma da seguire? Se si parla di tornare alle norme che vigevano prima che sopravvenisse il fascismo, si pensa di tornare all'anarchia, e alle violenze peggiori di quelle che si siano potute compiere da un qualunque matto fascista.

Questo dunque pure no, perchè se fosse, allora si scenderebbe di nuovo nella piazza. Allora quale il rimedio? Ce l'ha il senatore Albertini, egli conosce la norma. (*Si ride*).

La norma è il sistema parlamentare. Egregi colleghi il sistema parlamentare è molto vario. Ce ne sono molti di sistemi parlamentari, non ce n'è uno solo, e nell'Inghilterra stessa, il sistema parlamentare ha variato parecchio. Si risale alla Magna Carta da un collega. Sino da allora l'Inghilterra avrebbe avuto una norma. Credo di ricordare che in Inghilterra ci è stato un certo re al quale si fece un brutto servizio; anche Cromwell è venuto dopo la Magna Carta, e ha trattato malamente il parlamento.

TAMASSIA. Il Re ha perduto la testa perchè non l'aveva. (*Ilarità*).

PANTALEONI. Ora, egregio collega Albertini, io vi stimo molto; siamo anche concittadini; e sono anche io un parlamentarista, e se me lo permette dirò anche che tra Voi e me

una certa vicinanza c'è, ma c'è anche una certa distanza. Il parlamentarismo come lo sognate Voi, presuppone certi costumi. Ci sono questi costumi in Italia? Presuppone una certa condotta nella stampa. Quale è quella che si ha in Inghilterra? Voi conoscete la legge sulla stampa in Inghilterra, nevvero? Certo che per la legge inglese sulla stampa, se vigesse in Italia, non so se ci sarebbe un solo giornale, all'infuori del vostro, che si potrebbe pubblicare. (*Si ride*) E di più, il parlamentarismo suppone un suffragio non universale. Pare che ora anche in Inghilterra l'esercizio del suffragio qualche volta vada a rotoli. Nelle ultime elezioni, da cui sono venuti i laburisti, ci sono state più botte distribuite là di quelle date in Italia. (*Si ride*). Dunque *cum grano salis* poniamo le cose. La vostra distinzione era troppo idilliaca perchè la si fosse potuta passare sotto silenzio.

L'onorevole Albertini ha detto, tutto il mondo ha il regime parlamentare da non so quanti anni: Ma, domando, in Francia, durante il regno di Napoleone III, non so se si può parlare di regime parlamentare. In Germania abbiamo avuto, prima della guerra, un regime costituzionale, ma che non era parlamentare, e ora il colmo dei colmi ce lo fornisce Macdonald, presidente del Consiglio d'Inghilterra, ex membro della terza internazionale (ne è uscito poco prima di diventare ministro) autore di un libro sul sindacalismo e di altri scritti interessanti. Che cosa propone egli? Propone una riforma del parlamentarismo inglese in un punto fondamentale, vitale per il parlamentarismo. E ha ragione. La riforma è questa: che un Ministero non debba cadere se resta in minoranza su un qualsiasi incidente, o accidente provocato. Se vi è una questione di principio che rifletta il programma del Ministero, e su questo è in minoranza, il Ministero se ne va: ma non per sorpresa parlamentare o per congiuntura, o per disgrazia!

È questa la riforma che credo avesse in mente il Presidente del Consiglio da noi, o era qualche cosa di simile, perchè non possiamo andare avanti con un regime parlamentare dove vi è un continuo caleidoscopio di Ministri. È troppo difficile la vita per l'Italia, in concorrenza con le Nazioni estere, perchè si possa permettere ciò. Eppoi all'interno significa l'anarchia!

E allora badiamo bene che cosa s'intenda per normalizzazione; non lavoriamo su una *ficta universalitas*. Rientrare nella legalità, sta bene, ma quale è legge? La legge bolscevica, la legge liberale, la legge conservatrice? (*Commenti. Rumori*).

Voci. I Codici!

PANTALEONI. Io domando a che pro facciamo questa discussione. Le discussioni in Senato si devono fare con uno scopo pratico, con un fine politico. Che cosa si può volere? Che Mussolini resti? Non vi è allora bisogno di tante chiacchiere. Egli resterà. Volete che il Ministero se ne vada? (*Vivi commenti. Interruzioni*). Quali sarebbero le conseguenze? Amendola, Nitti, Bonomi, Turati? Vogliamo tornare a quei giocarelli là? (*Conversazioni*). Molto, troppo galantuomo è il Giolitti per accettare di far parte di una nuova combinazione. E potete fare un Ministero senza la maggioranza, se volete stare nello Statuto, nella normalizzazione? Cosa fareste della maggioranza fascista? (*Commenti*). Ma se il Ministero deve restare, non va discreditato ingiustamente, non va criticato dove non ha colpa; va aiutato, va sostenuto.

Ho letto, od ho sentito parlare male dell'*entourage* del Presidente. (*Rumori*). Ma l'*entourage* non sono mica quei birbaccioni che stanno in carcere, sono questi galantuomini di primo ordine che stanno qui intorno a lui. Con loro ha fatto quello che ha fatto, mica con quegli altri. (*Commenti*). Chi ha messo a posto le finanze? Cesarino Rossi o De Stefani? (*Si ride*). Diciamo alle volte cose alle quali noi stessi non crediamo! Questo si può fare alla Camera, ma non al Senato. (*Commenti*).

Ho ora, per quello che vado a dire il freddo nelle ossa. Ho una paura terribile, perchè il mio illustre collega Crispolti, dicendo che è morto Matteotti, ha anche ammazzato Machiavelli. (*Viva ilarità*). Machiavelli non è, dice egli, un uomo politico. Il collega mi permetterà di tenerlo ancora vivo, almeno nel mio cuore. Machiavelli scrive nei *Discorsi*, libro terzo, capo 48°: « Dove si delibera della salute della Patria, non vi deve accadere alcuna considerazione nè di giusto nè di ingiusto, nè di pietoso, nè di crudele, nè di laudabile, nè di ignominioso; anzi, posposto ogni altro rispetto, seguire al tutto quel partito che le salvi la vita e mantenghi la libertà ». La libertà di cui parla

è la liberta dallo straniero non quella dell'interno.

Ora ecco una direttiva politica, qui havvi un argomento di discussione.

Dimostrate al Presidente che non ha salvato l'Italia, dimostrate che non ha accresciuto il prestigio dell'Italia all'estero, dimostrate a De Stefani che ha rovinato le finanze dello Stato; dimostrate a Thaon di Revel che non sa condurre la marina; dite a Oviglio che sarebbe stato meglio per l'Italia se fosse perito nel palazzo d'Accursio!... (*Commenti animati, rumori*).

Ma i democratici tutto questo non lo fanno. Essi se la prendono tutt'al più, sul serio, col solo uomo che abbia fatto una legge assolutamente liberale e cioè col ministro della pubblica istruzione. Gentile è antipatico ai democratici; eppure è il solo che abbia dato loro la libertà.

E basta di questo argomento.

Intendo ancora di parlare di un'altra questione, toccata nel progetto di risposta e veramente poderosa, quella dell'emigrazione. La proposta d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, vi accenna, ma fugacemente, senza neppure far parola della enormità della legge americana che restringe l'emigrazione italiana. Si dirà: è una legge americana, che farci? È vero, ma è una legge discriminatrice. Orbene il Davis, lo stesso giorno in cui cominciava il nostro Congresso della emigrazione, ha pubblicato un articolo in cui diceva: Noi americani non vogliamo che il nostro buon sangue venga guastato dalla emigrazione di gente che viene dalle pianure del Danubio e dalle pianure del Po; costoro portano concetti, sentimenti, usanze che non sono compatibili con le nostre e portano anche delle malattie. Ora, prima di tutto l'emigrazione italiana per gli Stati Uniti non viene dalla Valle del Po; ma questo un americano non lo sa. Se poi parliamo di malattie, io vorrei sapere da coloro che s'intendono di medicina, di quale malattia è morto Wilson. (*ilarità*). Ma so bene che i medici possono dirmi, che non sono i nostri emigranti che portano malattie nell'America, ma che invece quando essi ritornano portano dall'America la tubercolosi ed un'altra certa malattia. Perchè i nostri emigranti sono quasi tutti del mezzogiorno e la nostra popolazione del mezzogiorno può considerarsi, in ragione dei costumi famigliari, dal punto di vista fisiologico, la migliore che esista.

A me sembra che almeno una parola intorno a questo grave fatto sarebbe stata necessaria. Non dico una parola forte, una parola da giapponese; i Giapponesi hanno risposto da uomini all'insulto fatto alla loro Nazione, tanto che c'è stato perfino un uomo dall'anima grande che piuttosto che vedere e pensare che la sua Patria potesse essere insultata in quel modo, si è ucciso. (*Commenti*). Ripeto, una parola di richiamo, una parola di biasimo sarebbe stata necessaria.

Io non dico che noi dovremmo rispondere a questa legge americana con l'applicazione di tariffe differenziali sulle merci di quel paese; ma una parola dignitosa di protesta occorreva, perchè, a mio avviso, è questo un fatto storico colossale, d'importanza assai più grande della morte del povero Matteotti. (*Commenti vivacissimi*). Sì, così è, perchè questo fatto potrà rappresentare la morte per fame di molti italiani che avrebbero potuto emigrare.

Ed ora un'altra osservazione ed ho finito.

Nell'indirizzo in risposta al discorso della Corona si legge, nella chiusa che l'Italia è unita, compiuta, vittoriosa. Orbene, qui c'è una parola di più: *compiuta*. Per lo meno così la penserebbe Sonnino, così la penserebbe D'Annunzio, e con loro così la penserebbero molti altri italiani. Io non vi dico di toglierla questa parola, ma vi suggerisco un piccolo inciso: compiuta secondo i trattati. Non la dite compiuta l'Italia per l'eternità, perchè questo non lo potete saper voi, come non lo so io.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Tanari.

TANARI. Onorevoli senatori, anzitutto debbo dichiarare, per chi non lo sapesse, che appartengo al partito nazionale fascista; ma io qui non parlo che come senatore. Voglio dire che non parlerei in altra maniera anche se non appartenessi al partito fascista. (*Bene*).

Farò brevi dichiarazioni e considerazioni.

E comincio col dichiarare che approverò l'alta e serena relazione della Commissione in risposta al discorso della Corona.

Mi associo poi con tutto l'animo alle parole con le quali il nostro Presidente volle fustigare l'infame delitto; delitto già condannato dal

Capo del Governo in Parlamento, come sarà condannato dalla giustizia della Nazione.

Ma in pari tempo mi auguro che passato questo torbido momento i partiti costituzionali di opposizione, se come è certo tengono l'Italia al disopra di loro, concorreranno con critica sona e serena alla loro funzione parlamentare nell'interesse superiore della Nazione! (*Bene*).

Con rammarico non posso rivolgermi ad altri i quali oggi proclamando «la Patria italiana la cui imagine (come essi dicono) è innanzi ai loro spiriti, inconciliabile con un sistema che divide i suoi figli», dimenticano che proprio essi sono responsabili delle nostre insanabili divisioni quando nel momento più grave, in cui la Patria italiana si accingeva ad entrare nella sua più grande guerra, proclamarono ed aderirono a quella formula: «nè adesione nè sabotaggio» che si trasformò in pratica nell'altra: «nè adesione e sabotaggio»: e che concorse così sinistramente a dividere gli spiriti degli italiani nel momento in cui l'Italia aveva bisogno dell'unione di tutte le sue anime! (*Benissimo*).

E ammiro coloro che se ne sono già dimenticati; poichè non è che con la dimenticanza che si possono onestamente spiegare certi incomprensibili e curiosi orientamenti. (*Impressione*).

Onorevoli colleghi, voi non potete immaginare il turbamento del mio spirito in questi giorni; quando da una parte leggevo tutte le orribili fasi del delitto, e dall'altra vedevo la canea di speculazione contro il partito fascista, al quale ogni italiano non può dimenticare il merito di aver salvata la Patria all'orlo del precipizio in cui l'avevano trascinata le colpe degli uni e..... l'inconsapevolezza degli altri! (*Approvazioni*).

Eppure basterebbe riportarci col pensiero a quel torbido periodo dal 1918 al 1922, quando «in omaggio a tutte le opinioni, purchè onestamente professate» succedevano in Italia questi fatti che è bene ricordare:

Ritardo nel festeggiare la vittoria, come se dovessimo vergognarcene e non gloriarcene (*benissimo*); amnistia ai disertori (*bravo*); proibizione agli ufficiali di vestire l'uniforme; le reclute che andavano sotto le armi cantando «Bandiera rossa» e gridando: abbasso il Re; cortei antinazionali; guardie regie, carabinieri, truppe fatte scendere dai treni; cittadini nell'esercizio delle loro funzioni di consigliere comunale caduti vittime di imboscate come a Bologna ed a Ferrara (e qui apro una parentesi: non facciamo confusioni, perchè là ci fu l'omertà di un partito, come il processo di Milano lo comprova, mentre oggi tutto un partito chiede che sia fatta luce ed epurazione!). (*Interruzioni, commenti, approvazioni*).

PRESIDENTE. Invito le tribune a non interrompere, altrimenti dovrò ricorrere alla misura estrema dello sgombro!

TANARI (*proseguendo*). Maestri comunali traditori del loro mandato, pagati dallo Stato che essi minavano. E lo Stato li conosceva ma pagava... «in omaggio al rispetto di tutte le opinioni purchè ecc.»; quasi tutte le amministrazioni comunali social-comuniste viventi fuori legge; invasioni di fabbriche, di case, di campi; raccolti lasciati marcire sui campi; strade sbarrate; chiusi gli occhi per la formazione delle guardie rosse al servizio della futura rivoluzione bolscevica; carte del pane negate ai borghesi non iscritti al partitone; scioperi a rotazioni in tutti i servizi pubblici di Stato e locali; permesso ai capi del sindacato ferrovieri di viaggiare a tutta paga e gratuitamente in tutta Italia, onde compiere la loro opera dissolvitrice a danno della Nazione; e, in omaggio alla libertà di stampa, scrivere nei loro giornali, durante lo sciopero del 1919, «Il traffico è sospeso, la Nazione è ferita al cuore. La vittoria è nostra!» (*impressione; approvazioni*); proclamata dal Governo in pieno Parlamento la legittimità degli scioperi nei pubblici servizi; degenerazione del cooperativismo a danno della Nazione, e perfino a danno del patrimonio dei nostri poveri; scandalo del porto di Genova, fermo alle navi con il discredito all'estero del nostro commercio; imposizione dei social-comunisti, con salari quadruplicati, di non aumentare il prezzo del panè, con perdita dell'erario di più di dieci miliardi; abolizione, di fatto, dell'azione penale a beneficio dei più pericolosi sovvertitori dei nostri ordinamenti; un capo partito che all'infuori del Parlamento metteva il veto alla Corona per la scelta dei ministri (*approvazioni*); trattati dai Governi alla stessa stregua i partiti nazionali e quelli antinazionali, «in rispetto a tutte le opinioni purchè onestamente professate»; offesa

alla Corona in una seduta inaugurale al Parlamento; divieto di inviare soldati a Vallona in difesa di quelli che si facevano intanto massacrare (*approvazioni*); tentativi di abolire le prerogative della Corona; un disertore che per tre anni potè sedere in Parlamento (*approvazioni*) e ne fu cacciato per colpa e virtù di quei giovani « che non avevano il rispetto di tutte le opinioni » (*si ride*); finalmente l'aver costituito gli uffici per gruppi di partito; il che volle dire annullare praticamente l'art. 41 dello Statuto, il deputato perdendo completamente la sua libertà di azione e diventando il mandato coatto di un partito.

Forse a pensarci bene ce ne sarebbero delle altre; ma io a misura che queste cose accadevano avevo l'abitudine di annotarmele!

Ora tutto questo da molti pare completamente dimenticato (*approvazioni*); ma non lo hanno dimenticato quelli che come noi vivevano al nord di Roma e che hanno vissuto in codesta vita di vergogna! (*Impressione*).

Chi allora con tanto accanimento, come si vede oggi, criticava quella situazione? Quei pochi che alzavano la voce erano considerati come persone che non capivano l' « andazzo dei tempi » e l' « evoluzione storica ». (*Si ride*). Chi insorse all'interno ed all'estero quando ad esempio si buttava un giovane in una caldaia bollente a Pomarance, si gittavano nei forni due giovani a Torino?

Voce (*dalla tribuna dei deputati*): non è vero!...

TANARI. È vero, è vero!

PRESIDENTE. Ordino agli uscieri di fare uscire dalla tribuna l' interruttore! (*Approvazioni*). Invito i senatori questori a far eseguire il mio ordine.

TANARI... (*proseguendo*) quando ad Empoli si tentò di seppellire vivo un marinaio. Roba da medio evo! Come l'esecrando delitto di pochi giorni or sono, considerato in se stesso, è degno dell'Irlanda; non soltanto di oggi ma dei giorni nostri! Cosicchè all'estero prima di occuparsi di fatti che accadono in casa altrui sarebbe prudente di ricordarsi quello che accade in casa propria! (*Approvazioni*).

Ma intanto i nostri uomini che ebbero l'onore e l'onere di trattare le sorti d'Italia nei consigli delle nazioni seppero bene, e ben lo seppe l'Italia, che cosa voleva dire avere a fianco dei rinunciatari in anticipo ((*vive approvazioni*) e dietro le spalle un paese disorganizzato! (*Bene*).

Ora a tutti quelli che senza fiele pensano italianamente, non a quelli che vanno pitoccando all'estero il discredito contro il nostro paese (*applausi*), ma a quelli, ripeto, che sentono italianamente, domando se, salvo deplorevolissimi episodi squadristi, deplorevolissimi episodi sicaristici ed affaristici, le condizioni del paese dal 1922 in poi non siano oggi completamente capovolte!

Con la religione, che è base di ogni morale, rispettata; lo Statuto, la bandiera tricolore che sventola e può sventolare in tutte le nostre piazze come in tutte le nostre scuole, l'esercito, l'armata, tutto questo è ripristinato nel suo prestigio; soppressi gli scioperi a rotazione nei pubblici servizi che vulneravano la compagine economica e sociale del paese; l'organizzazione del lavoro, che parte dal concetto non già della lotta di classe, che doveva portare alla guerra civile, ma della collaborazione di tutte le classi; il bilancio in pareggio; il consolidato alla pari, segno di ciò che noi siamo all'interno e della considerazione dell'estero!

Io che così parlo, io che sono un tramontato, perchè la via deve essere aperta ai giovani, ma che parlo senza fiele e risentimenti, per quella sola fiamma che grazie a Dio da giovani come da vecchi, quando è pura, non si spegne mai (*applausi*), l' « amore alla patria » (*vivi e generali applausi*); mi rivolgo fidente al Governo e dico: continuate nella via dell'epurazione, perchè non è che ai partiti liberi della loro scorie che si mantiene il diritto di dirigere il paese. Così voi, onorevole Presidente del Consiglio, libero da inciampi, con il rispetto alla legge che deve essere uguale per tutti, e massimamente per i partiti che detengono il Governo (*bene*] porterete la patria a quegli alti destini, che voi solo oggi potete realizzare con il vostro ingegno, con la vostra energia, con la vostra attività! E questo è ciò che vogliono gli Italiani! (*Applausi vivissimi e prolungati; molti senatori si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura di una interrogazione presentata alla Presidenza.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

Il sottoscritto interroga l'on. ministro della pubblica istruzione per sentire se non creda utile ed equo mitigare, in questa prima sua pubblicazione, la disposizione della nuova legge sulla pubblica istruzione, per la quale nella scuola media con tre sole insufficienze, si toglie all'allievo la facoltà di valersi, per la riparazione, della sessione di esami di ottobre, disposizione che equivale a cacciare il giovanetto colpito dalle scuole pubbliche.

Orlando.

Riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Avverto che domani, alle ore 15, si riuniranno gli Uffici per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Unificazione della legislazione mineraria (N. 1);

Conversione in legge del Regio decreto 21 ottobre 1923, n. 2413, contenente disposizioni sulle Casse di risparmio ordinarie, e del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3131, contenente disposizioni per le filiali dei Monti di Pietà di prima categoria e per la denominazione di Banca Popolare (N. 2);

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1924, n. 462, che autorizza il Ministro dell'Economia Nazionale a sospendere l'applicazione dell'articolo 15 della legge 20 marzo 1913, n. 272, ai contratti riguardanti azioni di società anonime e di società in accomandita per azioni, esercenti il credito (N. 3);

Conversione in legge del Regio decreto 25 marzo 1923, n. 1207, che reca disposizioni per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli (N. 4);

Conversione in legge del Regio decreto 20 luglio 1919, n. 1328, che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico o danneggiati per le operazioni di guerra, nonchè per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante la occupazione medesima da persone diverse dai notari (N. 5);

Conversione in legge del Regio decreto 20 luglio 1919, n. 1272, contenente modificazioni all'articolo 941 del Codice di procedura civile (N. 6);

Conversione in legge del Regio decreto 31 luglio 1919, n. 1357, contenente norme per l'adozione degli orfani di guerra e dei nati fuori di matrimonio nel periodo della guerra (N. 7);

Conversione in legge del Regio decreto 15 luglio 1923, n. 1717, per la riforma delle vigenti disposizioni sulla affrancazione dei canoni, censi ed altre prestazioni perpetue (N. 8);

Repressione della falsa attribuzione di lavori altrui da parte di aspiranti al conferimento di lauree, diplomi, uffici, titoli e dignità pubbliche (N. 9);

Elevazione della misura minima e massima delle pene della multa e dell'ammenda (N. 10).

Domani, alle alle ore 16, seduta pubblica con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona (N. 1-A *Documenti*).

II. Votazione per la nomina:

a) di due membri ordinari della Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di Giustizia;

b) di due membri ordinari della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di Giustizia.

La seduta è tolta (ore 18.45).

Licenziato per la stampa il 4 giugno 1924 (ore 10).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

X^a TORNATA

GIOVEDÌ 26 GIUGNO 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi . . . . . pag. 117
Discorso della Corona (Fine della discussione sulla risposta al) 118
Oratori:
ABBIATE 123, 131, 132
GAROFALO 118
LUSIGNOLI 125
MELODIA 130, 131
SFORZA 126
SINIBALDI 131
SPIRITO 119
Interrogazioni (Annuncio di) 134
Dimissioni (dei senatori Dorigo e Porro da commissari dell'Alta Corte) 134
Ordine del giorno (Approvazione di un) 134
Petizioni (Lettura del sunto di) 117
Processo verbale (Sul) 117
Oratore:
TANARI 117
Votazione per appello nominale (Risultato di) 133, 134

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, *interim* delle colonie e tutti i ministri e i sottosegretari di Stato.

REBAUDENGO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta.

Sul processo verbale.

TANARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TANARI. Debbo rettificare una inesattezza nella quale involontariamente sono caduto ieri quando dissi che a Torino si erano gettati nei forni due giovani, inesattezza che procurò un incidente con un interruttore di una tribuna. Dopo la seduta, i colleghi che potevano saperlo, mi assicuravano che i due giovani erano stati condannati e condotti ai forni; questi però furono trovati spenti, e le due vittime furono poi uccise a revolverate e a pugnalate. Prego quindi di correggere il verbale, inserendo in fine di esso questa mia esplicita e doverosa rettifica, che per altro nulla toglie all'atrocità del delitto compiuto. (*Commenti, approvazioni*).

PRESIDENTE. Della dichiarazione del senatore Tanari, si terrà il debito conto. Se non si fanno altre osservazioni, il verbale s'intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Coffari per giorni 10; Piaggio per giorni 5, Del Lungo per giorni 10, Salmoiraghi per un mese. Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Agnetti di dar lettura del sunto di petizioni.

AGNETTI, *segretario*, legge:

N. 1. Il Presidente dell'Associazione Nazionale dei pensionati statali di Bari e altri 13

firmatari, anche a nome di altre associazioni di pensionati statali, fanno voti per la parificazione tra le vecchie e le nuove pensioni.

N. 2. La sig. Giuseppina De Nardellis fa voti perchè siano abrogate le disposizioni del R. D. 21 novembre 1923, n. 2480 che tolgono agli orfani maggiorenni degli impiegati, inabili a qualsiasi proficuo lavoro, la quota pensione già loro accordata con R. D. 23 ottobre 1919, n. 1970.

N. 3. Il sig. Alessandro Renza, tenente in congedo, richiamato in servizio presso il distretto militare di Gaeta e poi esonerato da tale servizio, chiede che sia sollecitata la liquidazione della pensione e di ottenere nel frattempo un congruo sussidio e un'occupazione in qualche pubblico ufficio.

N. 4. Il tenente di fanteria Gennaro Annaclerio fa voti per l'abrogazione dell'art. 34 del R. D. 20 aprile 1920, n. 453 circa gli anni di servizio utile per la liquidazione della pensione.

N. 5. Il capitano di fanteria Bono Paolo invia petizione identica alla precedente.

Seguito della discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona. (Doc. N. 1-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca « Seguito della discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona ».

Ha facoltà di parlare il senatore Garofalo.

GAROFALO. Onorevoli Colleghi, credo che ora, avvicinandoci alla fine di questa discussione, una delle più importanti ed elevate a cui abbiamo assistito, sarà bene ricordare le nobili parole pronunziate dal Presidente del Senato e dal Presidente del Consiglio dei ministri, con le quali fu stigmatizzata l'ingerenza straniera nei fatti interni dell'Italia. Quelle parole non debbono rimanere senza eco; il Senato, che in ogni occasione ha tutelato il decoro della Nazione, deve pur far udire la sua voce di protesta, contro i voti che si sono recentemente fatti, e forse si continuano a fare, quasi ufficialmente, dai laburisti inglesi e così anche dalla maggioranza del Parlamento francese. Specialmente in Inghilterra, il caso è di una particolare gravità, perchè, con il voto dei laburisti, non soltanto fu espressa simpatia, ma fu promesso appoggio a quei partiti extracostituzionali, che cospirano contro le nostre istituzioni. E, cosa ancora più grave, e che credo nuova negli annali della diplomazia, a quel voto si associò il Capo del Governo inglese, giustificando il suo intervento con una sottile distinzione, direi quasi, con uno sdoppiamento di personalità! Ma simili cavillose distinzioni non hanno alcun valore.

E inoltre, non si può supporre che in Inghilterrà si ignori che i socialisti italiani, a differenza dei laburisti inglesi, si trovino sempre di accordo con i massimalisti e con i comunisti, nei voti parlamentari e nel promuovere la lotta di classe e la lotta contro tutte le nostre istituzioni.

Nè potrebbero fare diversamente, perchè in fondo, la meta finale a cui essi tendono è il comunismo integrale: è questo il loro ideale. Ed essi si distinguono dai comunisti soltanto per un migliore apprezzamento delle difficoltà per raggiungerlo, e quindi per la considerazione della necessità di procedere gradualmente; è dunque una questione di metodo, più che una questione di dottrina.

Codeste manifestazioni semi ufficiali a favore di un partito sovversivo, furono fatte nell'occasione tristissima di un delitto abbominevole. Ma noi italiani, nonostante la nostra impulsività, quando delitti simili furono commessi in altri paesi, e ve ne furono anche recentemente, dico noi Camere o maggioranza parlamentare, non pensammo neppure lontanamente a farne ricadere la responsabilità sul governo del Paese stesso, nè prendemmo occasione da essi per esprimere le nostre simpatie e promettere il nostro appoggio ai partiti in lotta con le istituzioni di quegli Stati.

Voi, onorevoli Colleghi, udiste ieri l'altro, dalla parola del Presidente dei ministri, quali siano gli intendimenti dei partiti sovversivi che attendono gli ordini dalla terza internazionale di Mosca; voi udiste la lettura di un brano dell'articolo del Serrati in un giornale di Mosca; e sapete pure quali promesse di stragi e di rovine si facciano al nostro Paese. È doloroso ma come ho detto, è fatale, che a quei settari, che i romani antichi avrebbero chiamato *nemici del genere umano*, aderisca così spesso quel partito socialista che gode la simpatia del *Premier* inglese; ma certo non a loro può essere rivolto quell'appello alla con-

cordia così eloquentemente invocata dal Presidente del Consiglio. Con coloro che vogliono la distruzione di tutte le nostre istituzioni, di tutte le basi su cui riposa la nostra società, la nostra civiltà, non è il caso di parlare di pace, nè di tregua; la pacificazione sarebbe per loro il suicidio. L'appello alla concordia non può essere rivolto che a quei partiti che si muovono entro l'orbita delle nostre istituzioni. E per la fortuna d'Italia. speriamo che quello appello sia ascoltato! (*applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito.

SPIRITO. Onorevoli colleghi. Dopo i discorsi importanti pronunziati nella seduta di ieri, e che raccolsero così grande plauso presso di voi, io assai volentieri avrei rinunciato alla parola perchè il campo degli argomenti che avrei voluto trattare fu in gran parte mietuto dai detti oratori.

Ma mi resta ancora a fare qualche osservazione e la farò brevemente; ma aggiungo anche che ho creduto di portare la mia parola in questa discussione, perchè qui, dove hanno parlato molti oratori dell'alta e della media Italia, meno l'onorevole Garofalo, il quale ha fatto opportune osservazioni su di un argomento speciale, a me sembra che sia bene far sentire anche la voce delle provincie del mezzogiorno, le quali, se non soffrirono i maggiori orrori del bolscevismo, ebbero i loro scioperi, la occupazione delle fabbriche, i danni.

L'onorevole Albertini mosse una grave accusa, alla quale non mi pare che gli oratori che mi precedettero abbiano data una sufficiente risposta. Egli accusò, non so se più il Governo o più la Magistratura, che quest'ultima non sarebbe stata lasciata libera nella sua azione che lo Statuto le concede per la persecuzione dei reati. E questo l'onorevole Albertini ricavava dal fatto di parecchi incidenti, i quali da un pezzo a questa parte si sono andati verificando, che tutti abbiamo deplorato e deploriamo, coll'augurio, che le promesse del Presidente del Consiglio ci autorizzano a fare, e che sarà una realtà, che saranno assolutamente impediti ulteriormente; ma domando è vera l'accusa? Ha la parvenza della verità l'accusa che la Magistratura sarebbe venuta meno ai suoi doveri? Io non credo; e non lo credo perchè in altri tempi assai più tristi, in condizioni politiche assai più allarmanti, io stesso portai in quest'aula la questione se la Magistratura avesse interamente assolto il compito che le viene dalla legge, e mi riferivo proprio a quel tempo che ieri ha illustrato con tanta vivacità di colori l'onorevole Tanari. Non esistevano allora più in Italia il rispetto delle istituzioni, la libertà dei cittadini, la stessa libertà della vita; delitti in larga mano erano dovunque commessi, e rimanevano impuniti, perchè addirittura non s'istituiva l'azione penale; e in quest'aula fu invitato il Ministro guardasigilli a dichiarare se in quei casi, deplorati e deplorevolissimi, l'autorità giudiziaria aveva sempre promossa l'azione giudiziaria.

Il Ministro fece cenno di sì ed era in perfetta buona fede, perchè la colpa era sopratutto dell'opera deleteria del precedente Ministero; ond'è che rimase la realtà, che i processi non si fecero. Domanderei anche adesso all'onorevole guardasigilli se egli può dire che per tutte quelle tristi cose raccontate dall'onorevole Tanari l'autorità giudiziaria fece il processo.

Non ci fu che un solo processo, quello per l'assassinio del palazzo d'Accursio, dove il povero avvocato Giordani fu premeditatamente freddato sui banchi stessi del Consiglio comunale. Ebbene anche in quel caso che tanto commosse la pubblica opinione di tutta Italia, l'autorità giudiziaria, e tutti i poteri statali, sopraffatti od avvelenati dall'invadente prepotenza socialista, quasi non pensarono che a salvare le apparenze; in tal modo fu imbastito un processo pro forma, un processo che mi permetto di qualificare un vero aborto, processo ridicolo. Difatti i giurati di Milano assolvettero, perchè disgustati di vedere imputati e sul banco dei rei forse i meno colpevoli, quando poi vedevano passare avanti di loro quali testimoni i veri complici e mandanti dell'assassinio. Questo il processo, e nulla più. Altri processi non vennero fatti.

Ed io alla lunga serie dei fatti terribili raccontati dall'onorevole Tanari, e perchè voi possiate vedere anche meglio le deficienze dell'azione giudiziaria in quel tempo, credo bene di aggiungere e ricordare un altro fatto che vi farà fremere d'orrore più che non abbia fatto lo stesso assassinio dell'onorevole Matteotti. A Guardia Polesine, mi pare, quattro piccoli proprietari erano intenti a raccogliere

le messi dei loro campicelli; erano i proprietari, si noti, non lavoratori, non mietitori; ma in quell'epoca i comunisti, i migliolisti, i socialisti di tutte le gradazioni che volete, impedivano che si raccogliessero le messi, volevano vederle marcire, per la stessa ferocia bolscevica con la quale impedivano ai non tesserati di avere il pane, le medicine, il latte per le loro famiglie, bambini ed infermi.

Ebbene, quei tristi e feroci, ammantati di comunismo e di socialismo, invasero i campi e squartarono i quattro piccoli proprietari; e quasi ciò non bastasse, presero le donne di casa di quegli infelici, e le portarono sul posto perchè vedessero i loro mariti uccisi e sventrati.

Ora io domando, o signori: per questi fatti tremendi, che sono la vergogna della civiltà, e rappresentano la più efferrata umana ferocia e malvagità, quale processo fu fatto? Nessun processo. Io credo bene, on. Albertini, che ella ebbe già a deplorare, come ogni cittadino e ogni cuore italiano, fatti così atroci; ma perchè non gridò allora contro l'inerte magistratura? E dove eravate quando in quel tempo noi sollevammo proteste in questa aula, mentre sonnecchiava la Camera dei deputati? Quale contributo avete Voi dato? Nessuno. Dunque allora non vi siete commosso, ed avete ritenuto che quelli erano delitti di folle, non imputabili al Governo. E non vedeste neppure la grande responsabilità morale, che pesava tutta su quei ministeri.

Ed ora mettiamo a riscontro l'azione dell'autorità giudiziaria del 1919-20 con quella d'adesso per il caso Matteotti. Nella seduta del 25 settembre 1920, io ebbi qui una piccola polemica con l'on. amico e collega De Blasio, illustrazione del Senato come già della magistratura. Egli volle assumere le difese di alcune tiepide procure generali, del tempo, affermando che quei tremendi fatti non erano stati denunziati all'autorità giudiziaria. Permettete che io ripeta che non posso dividere cosiffatta teorica dell'on. De Blasio.

DE BLASIO. Il pubblico ministero deve agire da sè; non posso aver mai detto cose simili.

PRESIDENTE. On. Spirito non ecceda.

SPIRITO. Io non credo di avere ecceduto in niente. Ho qui il resoconto ufficiale, e posso ricordare all'on. De Blasio le sue parole (*rumori-commenti*). Io sostenevo e sostengo che quando la procura generale sia per l'organo della stampa, sia per altra via, sia per pubblici clamori apprende che delitti, che fatti gravissimi si sono compiuti, l'autorità giudiziaria non ha diritto di trincerarsi dietro il comodo pretesto o paravento di una mancata denunzia. La legge non lo dice, e non lo pensa; il magistrato deve procedere.

DE BLASIO. Si capisce: deve procedere da sè, indipendentemente da qualunque denunzia.

PRESIDENTE. Lei discute con l'on. De Blasio che ha parlato qualche mese fa, ma discuta con quelli che hanno parlato ora (*si ride*).

SPIRITO. Onorevole Presidente, ho voluto darmi conto della obiezione d'ordine giuridico o politico che mi faceva allora l'on. De Blasio: Prendo atto e proseguo il mio dire, manifestando la mia piena convinzione che nel caso presente l'azione dell'autorità giudiziaria non è stata deficiente. A parte le incertezze dei primissimi giorni dalla scomparsa dell'on. Matteotti, od anche - diciamolo pure - di qualche negligenza di ufficiali di polizia, l'autorità giudiziaria è stata sollecita a prendere la direzione del procedimento penale e di ogni necessaria indagine, e possiamo vivere sicuri, che tutte le cautele e le garanzie che lo Statuto dà ai cittadini ed alla nazione sono state e saranno adottate e rispettate; il magistrato non solo si è impossessato dell'affare, ma appena ne ha visto la delicatezza e l'importanza ha fatto quello che doveva, e cioè ne ha tolto l'esame ai giudici del tribunale e lo ha avocato alla Sezione d'accusa.

Così io credo di poter concludere che l'accusa partita dall'on. Albertini non solo è insussistente, ma leggera e, più che leggera, dannosa; perchè Voi avete visto come i nostri amici, fratelli o non, di oltre Alpe e di oltre mare, se ne sono serviti; onde la necessità che il capo supremo della nostra magistratura abbia dovuto respingere quella stessa calunniosa accusa venuta dall'estero, rivendicando la onestà verità e la dignità della magistratura italiana.

Un'altra osservazione faceva l'onorevole Albertini.

Egli cominciava col riconoscere quello che si è chiamato il bilancio attivo del gabinetto Mussolini, e soggiungeva: « ma non erano tutti « questi i problemi che si dovevano affrontare; « il problema che forse soverchiava gli altri,

« il problema che non doveva essere trascu-
« rato è il problema politico-morale, il problema
« dell'illegalismo ». Egli fece tutta una elencazione d'incidenti in cui le parvenze e talvolta anche la realtà potrebbero dargli ragione; ma poichè a quei fatti egli volle attribuire quasi una meditata preparazione, mercè una quasi tolleranza, se non una complicità, da parte di autorità statali, così noi dobbiamo energicamente respingere quelle insinuazioni che sarebbero offensive per noi stessi, offensive per le istituzioni, offensive per il Governo, offensive per il buon nome d'Italia.

L'onorevole Albertini assume che quei fatti che si sono andati verificando ora sotto la forma della violenza, ora sotto la forma della tolleranza, ed ora sotto la forma (egli ha osato di dire) di una quasi provocazione del Governo, rappresenterebbero la esplicazione di un disegno unico e preordinato, quello cioè di domare le opposizioni, di sopprimerle.

Onorevoli colleghi, l'assunto è talmente esagerato, è talmente assurdo che non ho bisogno di confutarlo; basta sottomettere alla vostra attenzione ed a quella del Paese che ci ascolta l'ovvia considerazione che l'esperienza e la storia c'insegnano, e cioè che nel periodo di una rivoluzione compiuta, e non ancora del tutto sistemata non è serio andar raccogliendo col fuscellino una quantità di incidenti, che si sono verificati qua e là, sia per opera di fanatici, sia per opera di delinquenti, sia infine per il fatto di detriti o relitti della rivoluzione stessa, che sono annessi e connessi con i movimenti sociali di maggiore importanza; ovunque è avvenuto così, perchè non è possibile eliminarli da un giorno all'altro. Questa è la spiegazione naturale del fenomeno indubbiamente anormale, e che perciò va curato. Anche noi nel Mezzogiorno dopo la rivoluzione del 1860, quando Garibaldi liberò le nostre provincie per l'unità d'Italia, avemmo il brigantaggio (*proteste rumori*); ma nessuno ne accusò i rivoluzionari liberatori.

FAELLI. Ma il brigantaggio non lo facevano i garibaldini. (*Bene*).

SPIRITO. Onorevole Faelli.... Ella confonde i briganti con i garibaldini. (*Commenti*).

PRESIDENTE. La prego, onorevole senatore Spirito, se Ella interpella individualmente tutti i senatori, finiremo per rimanere qui un'altra settimana con questa discussione. (*Approvazioni*).

SPIRITO. Illustre signor Presidente, Ella molto abilmente dirige le nostre discussioni; ma non può creare una consuetudine di discussione impossibile.... (*Interruzioni e commenti*).

Voci: No, no.

SPIRITO. Se gli altri hanno il diritto di interrompermi.... io ho legittimo diritto di rispondere.

PRESIDENTE. Non lo hanno questo diritto, è invece lei che lo riconosce loro col rispondere. (*Bene*).

SPIRITO. Ma io sono stato interrotto!

PRESIDENTE. La prego, onorevole senatore Spirito, di non tener conto delle interruzioni e di continuare il suo discorso.

SPIRITO. Onorevole Presidente, dichiaro di non tener conto delle interruzioni, e proseguo.

Dunque basta enunciare soltanto un'accusa come quella fatta dall'onorevole Albertini per riconoscerne l'assurdità e la esagerazione. Ma è bene finirla con codeste impalcature artificiose.

L'onorevole Amendola (*rumori*) fece tutto un giro di propaganda elettorale e di conferenze parlando di libertà conculcate; l'onorevole Albertini è venuto a ripetere qui la stessa solfa. Ma in sostanza che cosa è questa loro concezione della libertà? Quali sono queste libertà che si dicono conculcate?

Non voglio far qui una questione astratta; ma è certo che la libertà che ci è garentita dalle nostre istituzioni non ha nulla d'assoluto; e una convenzione (*commenti vivaci*); noi non possiamo ammettere una libertà individuale nel senso assoluto, perchè essa rappresenterebbe la licenza.

Quella che diciamo libertà, è temperata, è contenuta nei limiti della legge; per tale fatto l'individuo ne fa getto e vi rinunzia per lo meno per tre quarti sull'altare della collettività e per la convivenza sociale. Non si può dunque parlare di libertà in generale, nè si può dirla conculcata solo perchè l'individuo ha dovuto sacrificare il proprio vantaggio a favore dell'altro, o per il minore danno di questo.

Ma tutto ciò, onorevoli colleghi, è soltanto una questione teorica. Io faccio una domanda più perentoria, pratica, di coerenza politica, e risponda chi si sentirà colpito. Quando nel pe-

riodo dal 1919 al 1921 si velò davvero la statua della libertà, solo il Senato restò vigile scolta; l'altra Camera taceva, taceva prostrata ai piedi della proporzionale e di coloro che della proporzionale erano stati gli assertori ed i profittatori.

Ebbene, in quel tempo quando vi era uno Stato nello Stato come a Bologna; quando era tolto ogni vigore alle istituzioni nostre, e nelle provincie il prefetto non aveva più potestà; quando nelle fabbriche erano costituiti tribunali interni che emettevano sentenze, ed erano pure eseguite, e le guardie rosse, e mille altre violenze, allora erano scomparse la libertà ed ogni tutela di legge; eppure quella mancanza non vi punse.

Ho voluto riscontrare gli atti parlamentari dal 1919 al 1921, ed ho constatato che gli oppositori, le odierne vestali della libertà erano assenti. Circa cinquanta senatori, il fior fiore del Senato, con i Vicepresidenti tutti, d'intesa col Presidente, interpellarono il Governo per conoscere quali destini erano riservati al paese. Sentivamo tutta l'ansia e tutto il palpito del paese, e chiedevamo che i diritti dei cittadini, le leggi, la libertà fossero rispettati. Ma allora non vi abbiamo visto, onorevole Albertini; allora le condizioni del paese ed i pericoli del socialismo e del comunismo erano più gravi di quanto non sieno i casi presenti.

Ho voluto fare queste osservazioni d'ordine generale per venire più rapidamente a prospettare quello che io credo sia il lato politico della questione. Qual'è la situazione nostra, qual'è la situazione dell'Italia, quale quella del Governo e del Parlamento nell'ora che volge? Gli avversari costituzionali sono andati oltre il limite di ciò che è consentito ai partiti di opposizione costituzionale, perchè sono usciti dall'orbita della legge e delle istituzioni, alle quali abbiamo tutti prestato giuramento.

Qnando io trovo dichiarazioni che suonano così: « Ho provato il maggior disagio nel differenziarmi (dopo che si è riconosciuto un coro quasi universale di applausi che veniva dal paese all'opera compiuta dal Gabinetto Mussolini), nel differenziarmi da uomini di ogni parte costituzionale per confondere la mia critica con quella di partiti che ho sempre combattuto ». Dunque si afferma che un costituzionale, un autorevole costituzionale, in momento difficile per la patria, ha lasciato i compagni di fede e si è unito alle critiche di coloro che la patria stessa combattono, insidiano.

Onorevoli colleghi, ho anch'io molti anni di vita parlamentare e mi ritengo autorizzato a dichiarare che non sia lecito tutto questo. È buona opera parlamentare quella di un uomo di parte costituzionale, il quale mentre riconosce che i colleghi della stessa parte, pur liberi di fare chi opposizione e chi non opposizione, rimangono al loro posto, questo parlamentare invece si è unito a coloro che, come i socialisti di ogni gradazione ed i comunisti, sono nemici della patria, e cioè fuori dell'orbita della costituzione ed antipatriottici?

Ah, no! Credo che questa sia opera sediziosa, perchè tende a minare ed a discreditare il Paese; e ne abbiamo visti gli effetti, perchè giammai come ora gavazzano quanti stranieri sono invidiosi dell'Italia che risorge.

E questa è una constatazione dolorosa. Ma aggiungo subito che non è mancato qualche conforto.

L'onorevole Albertini, il quale iniziò come ho ricordato il suo discorso, non arrivò a finirlo prima che fosse stato preso da una tal quale resipiscenza, che torna a suo onore, perchè in lui si risvegliò, la coscienza del vero parlamentare, dell'oppositore costituzionale, non catastrofico. Sentite come l'onorevole Albertini concluse il suo discorso. (*Ilarità*):

« Riconosco la difficoltà e la delicatezza del-
« l'ora che attraversiamo e ammetto perciò la
« necessità di chiarificazioni graduali ». Dunque non più la cosa pubblica in mano ai socialisti, ai comunisti, o per lo meno non più l'omaggio ai loro desiderati più o meno dissimulati, nè la caduta dell'onorevole Mussolini. L'onorevole Albertini riconosce invece la necessità di « chia-
« rificazioni graduali della situazione, le quali
« ci risparmino convulsioni e conflitti da cui
« l'animo rifugge con orrore.

« Nè ho pregiudiziali di sorta da porre per
« queste chiarificazioni la cui iniziativa spetta
« alla maggioranza o al Governo stesso ». Dunque nellà grave situazione presente l'opposizione costituzionale per bocca del suo maggiore esponente in questa Camera ha dichiarato di attendere dal Governo le chiarificazioni. Ed allora, onorevole collega, mettiamoci la mano sulla coscienza e ditemi: Non vi ha date

le chiarificazioni l'on. Presidente del Consiglio? Non ha fatto le più tassative promesse? Noi non possiamo dubitarne, non abbiamo elementi per insinuare che quelle promesse non saranno mantenute. Ond'è che quando il Governo stende la mano e c'invita tutti ad unirci per il bene d'Italia, e provvedere alla conciliazione spirituale nostra, alla pacificazione sociale, questo invito deve essere accolto.

Se invece potesse essere respinto, allora i partiti di opposizione non sarebbero in buona fede, ma diverrebbero faziosi, pseudo sovversivi; metterebbero i loro interessi, gli interessi della loro parte innanzi agli interessi generali della nazione.

Un'ultima parola, onorevoli colleghi: la situazione è grave per un altro fatto che noi sapevamo, ma che l'onorevole Presidente del Consiglio tacque nelle dichiarazioni al Senato. Se ne occupò l'indomani, in altro pubblico discorso. Il paese si trova innanzi ad un grave interrogativo di ordine costituzionale o parlamentare, che può ferire l'istituto stesso parlamentare. È avvenuta nell'altra Camera la secessione delle opposizioni, le quali si sono assentate dalle sedute di quell'Assemblea. È ignoto, non si sa se questa secessione, novella ritirata sull'Aventino, sia definitiva, o se è soltanto provvisoria.

Io non ho bisogno, a Voi decani del parlamento, di spiegare, giacchè voi le intuite, le difficoltà gravissime di questa situazione. Se le opposizioni, come mi auguro, memori dei loro doveri e ispirandosi al bene della patria ritorneranno al loro posto, tutto sarà stato una manovra, una tattica parlamentare; poco male. Ma poniamo l'ipotesi, triste ipotesi, che le opposizioni costituzionali si lasciassero trascinare dai socialisti e dai comunisti, da coloro i quali lavorano per minare lo Stato e volessero rendere definitiva tale secessione, Voi allora non potreste non vedere le gravi conseguenze cui il paese stesso forse sarebbe esposto, contro l'ordinato funzionamento dell'Istituto parlamentare.

Da un lato non sarebbe facile poter governare in piena normalità sostanziale, pure avendo tutta una sicura maggioranza; ma d'altra parte non si può ammettere che la maggioranza possa essere ricattata dalle minoranze. Se così è, onorevole Albertini, io mi rivolgo a lei, come all'esponente delle opposizioni in Senato, ed intendo rivolgermi altresì a tutti i membri delle opposizioni costituzionali, invitandovi in nome della patria ad accettare l'invito alla conciliazione, alla pacificazione sociale; rientrate nel Parlamento e fate l'opposizione così come si addice ai partiti costituzionali, perchè ogni Governo deve avere e deve volere l'opposizione. L'esercizio della medesima non è soltanto un sacro diritto delle minoranze, ma deve rappresentare il controllo, la spinta, il pensiero di tutte le gradazioni del paese; e poi il Governo governa meglio quando sa che c'è l'opposizione.

Ma, onorevoli signori - e si disperda l'augurio - facciamo l'ipotesi che questo avvenimento non si verifichi, ed allora voi vedete in quale difficoltà ci troveremmo! Io penso che il Senato debba provvedere e prevedere. Il Senato, il quale per la sua essenza, per le sue tradizioni è il palladio dello Statuto e della libertà, innanzi a questa situazione deve mettersi a salvaguardia delle istituzioni parlamentari e dell'esistenza della Patria stessa; ed allora, onorevoli colleghi, voi non dovete dare soltanto un voto di fiducia, ma dovete dichiarare che il Senato è a fianco del Governo! (*Approvazioni*).

ABBIATE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABBIATE. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, lo sviluppo che la nostra discussione ha già avuto; il discorso ammirevole pronunziato ieri l'altro dall'on. Albertini, il quale disse molta parte di quello che avrei voluto dire io; il manifesto e legittimo desiderio di questa assemblea di esprimere il suo voto, m'inducono a rinunciare al discorso che mi ero proposto di fare, ed a limitarmi ad una sintetica enunciazione del mio pensiero, che sarà essenzialmente una dichiarazione di voto.

Il recente assassinio di Giacomo Matteotti (il ricordo di lui tragicamente scomparso non mi abbandona!) ha imposto alla coscienza del Paese l'immediata soluzione di un problema fondamentale della nostra politica interna, che dalla insurrezione armata dell'ottobre 1922 in poi s'imponeva all'Italia: il ritorno alla legge, che vuol dire alla giustizia ed alla libertà; il ritorno al retto funzionamento delle nostre istituzioni rappresentative.

Lo ha sentito il Governo; e di tale senti-

mento sono espressione le sue dichiarazioni di ieri, ed il suo invito alla concordia ed alla pace.

Il Senato è ora chiamato, dalla sua funzione costituzionale e dal corso degli eventi, ad esprimere un voto di capitale importanza per l'immediato avvenire del Paese, e di grande responsabilità di fronte al Paese stesso ed alla Corona. Ciascuno di noi, pertanto, deve prendere il suo posto, secondo l'intima sua convinzione e il suo pensiero politico, in purità di spirito. Io prendo il mio.

L'invito alla concordia ed alla pace che già aveva fatto il Sovrano nel suo discorso al Parlamento, e che ora, nel turbamento di un'ora tristissima, ripete il Governo, è di quegli inviti ai quali nessun italiano che ama il suo Paese può rifiutarsi.

Concordia e pace era, o doveva essere, il corollario logico ed imperativo per tutti gli italiani del sacrificio immane della guerra, e della gloriosa vittoria conseguita. Ma, purtroppo, da sei anni la concordia si attende invano, e il Paese si dibatte nelle violenze intestine. Salutiamo, pertanto, questo rinnovato invito come un auspicio sicuro che sia fiorito dalla spoglia insanguinata di Giacomo Matteotti!

Il problema che s'impone al voto del Senato non è quello soltanto di una sentimentale adesione e di una rispondenza commossa all'invito del Governo; ma è altresì un problema di attuazione. Come si attua, come si instaura la concordia tra gli animi? Per quali vie? Con quali uomini?

Nelle dichiarazioni fatte dall'on. Presidente del Consiglio sono espressi nobili propositi. Avrei preferito che l'accenno all'inquietudine delle preponderanti forze politiche del fascismo, ed alla conseguente necessità di evitare l'irreparabile, fosse taciuto. Ed anche mi sarei augurato che alcune manifestazioni, singole e collettive, di questi giorni non fossero avvenute, perchè non dànno certo la sensazione che la dichiarata rinunzia ad ogni metodo d'intimidazione sia già in atto. (*Bene*). Ma io mi domando: nel voto di fiducia per il Governo, che è richiesto al Senato, deve questo inspirarsi esclusivamente ai nobili propositi che gli sono stati espressi, o deve invece riferirsi all'azione di venti mesi di governo, ed alla valutazione delle responsabilità politiche che gli attuali uomini del Governo si sono assunte?

Non abbiamo dinanzi a noi un Gabinetto che si presenti per la prima volta con un suo programma, e chieda su di esso la fiducia; abbiamo dinanzi a noi un Governo che da venti mesi ha il potere, e che non può, nè deve, ripromettersene la conservazione soltanto da una commossa invocazione alla concordia nazionale. (*Benissimo*).

Nè dobbiamo dimenticare - mentre ancora l'animo nostro freme di dolore e di sdegno, e il mondo civile si commuove - nè dobbiamo dimenticare che abbiamo dinanzi a noi un Governo del quale bisogna, in relazione al recente delitto politico che ha profondamente scosso la coscienza nazionale, valutare le responsabilità di ordine politico.

Quel crimine - non dimentichiamolo - non è stata l'improvvisa, solitaria, bestiale esplosione di un istinto criminale; è stato l'ultimo, fino a ieri (e speriamo per sempre) di una serie di minori crimini perpetrati in un'atmosfera di costante intimidazione, nella quale è reso facile ai criminali di saziare il loro istinto. (*Bene*). In quel crimine, come in quelli che lo precedettero e che - non dimentichiamolo - rimasero impuniti, non si può non ravvisare una, sebbene indiretta ed obliqua, conseguenza di quella pseudo dottrina che identificando un partito con lo Stato, spoglia questo dei suoi attributi di sovranità per investirne quello. La violenza esercitata da un partito dominante appare, o può apparire, ad esso e a coloro che ne fanno parte non illegittima, se il partito è lo Stato; giacchè la violenza può apparire, secondo il grado in cui è esercitata, un'azione correttiva o un'azione punitiva compiuta nell'interesse dello Stato.

La stessa voluta e ostentata fusione in una sola persona di due potestà, quella del Governo e quella del partito, contribuisce ad una fatale inversione dei poteri; e la responsabilità degli atti compiuti dal capo di un partito che sia anche il capo effettivo di un Governo, assumono esse pure, ineluttabilmente, il carattere di vera responsabilità politica.

Ieri l'onorevole Albertini, nella rapida e documentabile sua rivista di venti mesi di Governo fascista, ha indicato le politiche responsabilità di un Governo che ha consentito, quando

non l'abbia voluta, la sovrapposizione del partito allo Stato.

Un'evidente responsabilità di ordine politico, riguardo al recente luttuoso avvenimento, non può non ravvisarsi in chi, capo del Governo e capo di un partito, abbia sfortunatamente accordato la sua fiducia e delegato parte dei suoi poteri, in delicati uffici del suo Ministero e nelle altissime cariche del partito, a persone che di quella fiducia si sono mostrate indegne e sulle quali grava un'orribile imputazione. (*Bene*).

L'onorevole Mussolini parlando ai deputati della Camera ha detto che il suo peggior nemico non avrebbe potuto ordire ai suoi danni una più diabolica macchinazione. Ne convengo. Dirò di più. Siamo tutti uomini, e la mala bestia della passione politica non ci deve disumanare. Io voglio mettermi per un istante nelle condizioni d'animo di chi si sente tradito e compromesso da quelli in cui ha riposto la sua fiducia; e mi rendo conto del dolore e dello sdegno che ne proverei. È codesta una sfortuna, una sventura. E la sfortuna (non dico questa) può cadere su ciascuno di noi da un'ora all'altra, nella nostra vita privata come nella nostra vita pubblica. Se l'animo nostro è puro, essa non ci può diminuire, nè umiliare: ad una condizione, che accettiamo serenamente le responsabilità, o civili o politiche, che ce ne possono derivare. (*Vive approvazioni*).

Onorevoli colleghi!

Siamo in un momento nel quale la crisi del nostro paese può risolversi salutarmente, se ritorniamo al normale funzionamento delle nostre democratiche istituzioni, e ad esse chiediamo quella che è la massima virtù degli ordinamenti democratici: di assicurare il pacifico trapasso, a traverso il rinnovamento degli uomini liberamente designati dalla volontà popolare, di assicurare, dico, il pacifico trapasso di un paese da uno stato convulso e gravido di pericoli ad uno stato di convivenza pacifica, assicurata con l'impero della legge e il mutuo rispetto dei cittadini.

Io sono, non da oggi ma fino dall'inizio, un aperto oppositore di questo Governo: non delle persone che lo compongono, le quali quasi tutte non conosco, ma dei metodi del Governo e della sua politica antidemocratica. Io sono nella vita politica del mio paese una modesta persona, la quale dal primo giorno che vi è entrata insino ad oggi non ha mai mutato la sua fede. Fui e sono un democratico, e tale rimango e rimarrò. Non baratto la mia fede, anzi mi sento ad essa tanto più affezionato e devoto quanto più è insidiata e combattuta! Questo vi dico per dichiararvi, onorevoli colleghi, che io non vorrei vedere oggi al banco del Governo le opposizioni. Non è la loro ora. Non potrebbero immediatamente avere quella serenità di spirito che è assolutamente necessaria per un'opera di concordia.

Esprima la maggioranza delle due Camere dal suo seno, esprimano le forze politiche che la fiancheggiano nel paese, gli uomini di alto valore morale e intellettuale i quali, liberi e mondi da ogni immediata politica responsabilità, possano rivolgere al paese l'invito della concordia e della collaborazione. E tutti gli italiani che amano il loro paese risponderanno: pronti! (*Benissimo*).

Ho detto il mio pensiero, e dicendolo ho espresso senza equivoci il mio voto.

Finisco con un augurio: auguro, con fervore di italiano, che qualunque sia per essere la decisione del Senato, essa risponda non solo nell'intendimento (del che a nessuno è lecito di dubitare) ma in effetto, nella realtà, all'onore alla dignità agli interessi supremi della patria nostra. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lusignoli.

LUSIGNOLI. Permettano gli onorevoli colleghi brevissime parole, che potranno anche avere il significato di una anticipata dichiarazione di voto.

Dico subito che il mio voto sarà favorevole a quell'ordine del giorno, il quale contenga specifiche determinazioni che mettano in evidenza le dichiarazioni dell'on. Presidente del Consiglio, che, per essere nobilissime, come ha ora detto l'on. Abbiate, lasciano la fondata speranza di un'azione di Governo conforme all'aspettativa del Paese; del nostro Paese che vuole essere governato secondo la costituzione e cioè nelle libertà consentite dalle leggi, nel rispetto delle leggi stesse da parte di tutti.

Io voterò quell'ordine del giorno anche perchè la situazione politica non ammette soluzion

precipitose; lo voterò col sentimento di preservare il Paese dai danni delle discordie.

Onorevoli colleghi, non tanto ho chiesto la parola per fare queste dichiarazioni quanto per fare alcuni rilievi a qualche discorso pronunziato ieri in quest'aula.

L'on. Tanari, di cui ho sempre ammirato ed ammiro la cavalleresca figura e la superiore nobiltà d'animo, ci ha passato in rassegna delitti e fatti, diretti a sabotare la Nazione. Quei delitti e quei fatti hanno determinato la salutare reazione della pubblica opinione. Ma quei delitti, me lo permetta l'on. Tanari, assumono un carattere assai diverso dalla tragedia che deploriamo oggi, perchè l'enorme impressione, suscitata nell'animo del popolo italiano, deriva dal fatto di aver coinvolto, quella tragedia, uomini che disgraziatamente si trovavano al vertice del partito, che oggi governa l'Italia.

E sullo sfondo di questa tragedia si delinea, come ha rilevato il nostro Presidente, la oscena figura dell'affarismo. Le quali cose furono rilevate ieri anche dall'on. Crispolti, che mi è apparso giusto dispensiere di consensi e di dissensi.

Ma, onorevoli colleghi, quello che ieri mi ha profondamente addolorato, è stato il discorso dell'on. senatore Pantaleoni. Io sento nel vivo della mia coscienza, (e me ne duole, e me lo perdoni lo stesso on. Pantaleoni) io sento nel vivo della mia coscienza di non poter confondere il mio col suo voto. Quel discorso non mi ha fatto sorridere neppure nei punti che si prestavano alla più significativa ilarità; siamo ancora immersi nella tragedia e non vi è luogo per la farsa! Sopratutto mi hanno addolorato due affermazioni.

La prima è questa: l'onorevole Pantaleoni ritiene impossibile la pacificazione, che chiama parola vuota di senso. Ebbene, no! è alla pacificazione, parola piena di tanto senso, che aspira tutto il Paese; e la grande maggioranza del Paese nostro è costituita da spiriti liberi da passioni di parte, da uomini che una passione hanno, quella della patria, del lavoro, della famiglia. (*Bene*). Questa grandissima, innumerevole maggioranza vuole la pacificazione; quella pacificazione, che l'onorevole Mussolini ha dichiarato qui e alla sua maggioranza dell'altro ramo del Parlamento di voler conseguire.

Io mi auguro (e vorrei che la mia parola, tanto modesta, fosse altrettanto autorevole), io mi auguro che le opposizioni vogliano tener conto degli intendimenti dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Altra affermazione: l'onorevole Pantaleoni ha dichiarato che i dieci minuti di sospensione del lavoro, deliberati dalla confederazione generale del lavoro, sono una ipocrisia, sono una provocazione. Ebbene, no, onorevole Pantaleoni...

Voci. È giusto.

LUSIGNOLI... quei dieci minuti di sospensione di lavoro non sono nè uno sciopero, nè una ipocrisia, nè una provocazione; quei dieci minuti sono la consacrazione del dolore delle masse, (*commenti prolungati*) che si identifica, che si confonde col nostro dolore. (*Commenti vivissimi*).

Eh!... onorevoli senatori, vi sono delle tragedie che premono su tutti i cuori; non vi è distinzione (*commenti*) tra nobili, borghesi e proletari dinnanzi al martirio. E Iddio voglia, onorevoli colleghi, Iddio voglia che dal martirio di un uomo nasca l'aurora della concordia redentrice! In questo solo senso, onorevole Pantaleoni, può, se mai, invocarsi il martirio di Cristo da lei ricordato, me lo permetta, con poca riverenza. Ricordi piuttosto, onor. Pantaleoni (ella ha dimenticato le inimitabili parole del nostro Presidente), ricordi piuttosto che la vedova, la madre, gli orfani dell'onor. Matteotti hanno invocato la pacificazione e la concordia; le hanno invocate sulla santità di una tomba ignota; le hanno invocate in nome della nostra Italia che piange la turpe tragedia, e che, reverente, s'inchina a tanto dolore e a tanta generosità. (*Approvazioni, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sforza.

SFORZA. Fra poco il Senato procederà al voto. A me sembra che chi ha un pensiero netto e deciso ha il dovere morale di esprimerlo.

È per obbedire a questo imperativo che io parlo; parlo secondo coscienza mi detta e son certo che anche coloro che non condividono il mio pensiero vorranno dare prova di tolleranza verso un'opinione profondamente sentita.

Spogliato degli accessori - come, per esempio, del progetto di rimpasto, formula parlamentare passatista di cui pareva inteso non sentiremmo più parlare - quale è la composizione vera del

discorso che udimmo avant'ieri dal Presidente del Consiglio?

1° una lunga auto-apologia;

2° la periodica minaccia della tensione pericolosa di certe zone fasciste;

3° una perorazione di buone intenzioni.

E nella lunga apologia cosa c'era come argomento principe?

Che anche all'estero si sono compiuti delitti analoghi all'assassinio di Giacomo Matteotti.

Signori, un popolo non può dare forse maggior prova di debolezza civile che se si pone tutto il tempo la timida domanda: che dirà mai l'estero? Un gran popolo deve trarre dalla sua coscienza morale le sue ragioni di giudizio.

E a proposito di giudizi dall'estero permettetemi che io citi qui le parole nobilissime che Matteotti oppose due mesi fa ai suoi colleghi della conferenza socialista di Brusselle: «Nulla noi vogliamo dai compagni dell'estero. Ciascun popolo deve conquistare la sua libertà; se non sa, vuol dire che non ne è degno»,

Non sentite qui dentro, o colleghi, nelle parole di questo figlio della stessa terra di Battisti - Matteotti era originario di Trento (*commenti*) - un orgoglio nazionale che egli forse neppure sospettava in sè, e tanto più fiero quanto meno sventolato in paroloni da sagra? La fiamma del patriottismo, voi vedete, si fa viva nei modi più diversi; e niente è più pericoloso per la sorte futura di un popolo che di credere si possa avvivare con costrizioni esterne il senso della patria.

Sarebbe indulgere, sotto forma opposta, nello stesso malvezzo di troppo preoccuparsi di giudizi esteri, il tentare di cercare in altri paesi esempi di altri efferati delitti per sminuire il turbamento della coscienza italiana.

Un grande paese deve saper guardare in faccia la realtà.

E la realtà è che altrove vi furono delitti di fanatici, delitti di classe, di razza, di partiti; ma qui vi è un delitto organizzato - al seguito di altri delitti rimasti tutti impuniti - da uomini installati al centro stesso del Governo, e da gerarchi supremi di un partito che la teoria nazional-fascista dichiara essere una sola e identica cosa con la sacra entità della Patria.

Delitto commesso da gerarchi che ingannavano il loro «duce» con le proprie criminose attività?

Bene; ma allora il capo del Governo ha il torto inescusabile di essere stato da vari posto in guardia contro costoro e di averli, ciò malgrado, tenacemente difesi come li difese in un discorso di pochi mesi fa, in cui schernì l'idea del buon tiranno circondato da cattivi consiglieri. Ecco le sue precise parole: «Quelli che sarebbero i cattivi consiglieri del buon tiranno, sono cinque o sei persone che vengono da me tutte le mattine al quotidiano rapporto, colle quali ho stretta piena responsabilità».

E perchè, del resto, egli non procedè mai contro i delitti che, con crescendo spaventoso, ma implacabilmente logico per via della impunità, sboccarono fatalmente nella tragedia Matteotti?

Il ricordo dell'eccidio di Sonzini e Scimola fa ancora rabbrividire; ma lo Stato intervenne a punire e i colpevoli andarono in galera. Le iene di Empoli furono arrestate e assicurate alla giustizia da un Governo del passato.

Ma l'onorevole Misuri usciva appena dal Parlamento ove si era reso colpevole di dire ciò che pensava dal suo scanno di rappresentante del popolo, e sulla soglia del Parlamento fu accoppato.

L'onorevole Amendola fu aggredito e ferito di pieno giorno nelle vie di Roma.

L'ora deputato Forni fu bastonato a sangue alla stazione di Milano, presenti centinaia di persone.

L'onorevole Gonzales fu bastonato e ferito a Genova in una riunione elettorale insieme all'eroe nazionale Rossetti.

Andate a sfogliare adesso l'organo personale del Presidente del Consiglio e per ognuno di questi delitti non troverete che scusanti per gli aggressori ed irrisioni e ingiurie e nuove precise minacce per le vittime.

Per tutti questi fatti - notevoli per le vittime, ma non più gravi degli infiniti verificatisi in ogni angolo d'Italia, a cominciare dall'assassinio di quattordici operai tolti dalle loro case a Torino e fucilati sulle rive del Po, mentre l'autorità locale ritirava le pattuglie dalle strade per evitare che qualche ingenuo zelante subordinato intervenisse - niuno si accorse mai che la giustizia compiesse serie ricerche od imponesse sanzioni.

Quando per caso vi fu un arrestato, uno solo, l'amnistia fascista che a mio avviso rimarrà una macchia nella storia del diritto italiano, lo pose tosto in libertà (*Rumori vivissimi*).

Voce. C'è un'altra amnistia che è peggiore: quella dei disertori! (*Commenti*).

SFORZA. L'attuale Presidente del Consiglio disse un giorno che Zanardi era responsabile degli atroci fatti di Palazzo d'Accursio: ma quale responsabilità pesa dunque su chi ad ogni momento parlò di sangue, di piombo, di seconda ondata? L'on. Federzoni ha trovato subito il modo di non essere responsabile dell'aggressione di casa Frassati: ha mandato a casa il Prefetto!

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Non desidero le sue lodi.

SFORZA. Ma nel lungo tempo dell'illegalismo governativo fascista, dove sono mai gli squalificati e i puniti tra i funzionari d'ogni ordine che non compirono il loro dovere?

Naturalmente, il Presidente del Consiglio non avrebbe desiderato gli eccessi, ma alla stessa guisa che non riusciva a concepire e ammettere opposizioni. Nel suo discorso di avant'ieri egli parla come di materiale per una Italia ideale di « quei milioni di cittadini che non parteggiano e lavorano ».

Certo, questi cittadini sono utilissimi. Ma in una generalizzazione italiana di tal fatta io sentirei, lo confesso, l'odore stantio dei *buoni popoli* su cui contavano, fidenti sopratutto sul bastone austriaco, gli Este, i Lorena, i Borboni. (*Commenti vivaci, proteste*).

PRESIDENTE. On. senatore Sforza, gli oratori che l'hanno preceduta hanno dato esempio di misura, esempio al quale io la prego di conformarsi. (*Approvazioni, vivissimi applausi*).

SFORZA. Signor Presidente, ella sa che parlando io eseguisco un penoso dovere; la prego perciò di lasciarmi dire e di confidare nel mio senso di misura.

PRESIDENTE. Confido sul suo senso di misura, purchè ella sia effettivamente misurato. (*Benissimo*).

SFORZA. La mancanza di discussione è segno di morte per un grande paese. Machiavelli (*conversazioni*), Machiavelli su cui l'attuale Presidente del Consiglio aveva pensato di sostenere una tesi di laurea, disse: « Coloro che dannano le divisioni mi pare che dannino le cose stesse che fecero libera e grande Roma ».

Gli è che il fascismo è uno stato d'animo, per alcuni lati spiegabilissimo, ma senza una teoria positiva di pensiero, e quindi colla possibilità di sussistere solo in un'atmosfera di prestigio o di terrore indiscussi. (*Commenti*). Il fascismo poteva combattere molte lotte, ma una battaglia di critica intellettuale non poteva combatterla. Ed è questo, o signori, che è stato il segnale della morte di Matteotti. Egli era il più ardente, il più appassionato, il più documentato degli oppositori. Fu soppresso: la discussione era vietata.

Gli assassini e i loro mandanti si sbagliarono solo perchè constatata la tacita passività del Paese di fronte a tanti precedenti delitti, contarono anche questa volta di farla franca. Invece l'Italia si svegliò inorridita. E Matteotti, o signori, vince morendo! (*Proteste, rumori*).

Ma perchè il sacrificio non sia vano e cioè pel più urgente e sacro fra i più urgenti bisogni d'Italia, voglio dire l'educazione morale del nostro popolo, che ha bisogno sopratutto di sincerità e di giustizia, occorre domandare che cosa intendano certi organi del Presidente del Consiglio quando gridano: giustizia completa, sì, ma purchè (come se nella giustizia potessero esservi dei purchè!), purchè non si faccia il processo al fascismo.

Ma chi può sapere a quale punto si fermerà l'allargarsi del cerchio fatale? Il Presidente del Consiglio non lo sa, perchè la sua sola scusa è che ignorava quel che accadeva intorno a lui fra i gerarchi supremi del fascismo, dei quali, due della pentarchia che ha scelto la Camera attuale sono in carcere; un terzo è dimissionario e sotto una grave accusa; mentre un altro, il capo supremo della pubblica sicurezza, lo si è dovuto cacciare!

L'attuale Presidente del Consiglio ha anche detto avant'ieri, che vorrebbe valorizzare il Parlamento. Ma come può? Quelli che malgrado violenze mai viste furono eletti dal popolo si sono ritirati sopra un nuovo Aventino e non scenderanno in un'aula vietata loro dall'ombra inulta di Matteotti! (*Proteste altissime*).

La maggioranza fu riunita ieri l'altro, ma purchè non parlasse e non discutesse; e solo ascoltasse e ubbidisse militarmente. E il *Popolo d'Italia* ne scherniva pur ieri il suo voler ri-

manere a Roma a Camera chiusa ed il suo voler occuparsi delle supreme questioni dell'ora. È questo il concetto di una vitale dignità del Parlamento?

Si discute ora quanta parte nella tragedia orrenda abbia l'affarismo e quanta l'impossibilità di sottostare ad una critica politica.

Il quesito è vano.

L'affarismo sorge sempre dai regimi di violenza, dai regimi incontrollati: sono termini che si tengono l'un l'altro.

Lasciando il delitto alla magistratura, le accuse di affarismo non possono essere chiarite che da un'inchiesta parlamentare. Finchè non vi si giunga, la coscienza pubblica rimarrà profondamente turbata anche dai dubbi - che son poi certezze - sulla corruttela che dilaga.

Abbiamo avuto in questi giorni due dichiarazioni contraddittorie dell'attuale Presidente del Consiglio. Il 14 giugno, accettando le dimissioni del signor Finzi, ne dava come causa l'essere stato pronunziato, a proposito del delitto, il nome di costui. Il 17, in un comunicato ufficiale, dichiarava invece le dimissioni senza relazione alcuna colla scomparsa (l'eufemismo è del comunicato) dell'onorevole Matteotti. Ma come, nella situazione attuale, giungere a un chiarimento pieno che solo l'inchiesta parlamentare può fornire?

Il Presidente del Consiglio ha citato nel suo discorso una frase del signor Serrati in un giornale di Mosca. È vero: cotali frasi han qualche importanza di sintomo, sia pur lontano. Per la civiltà e la pace d'Italia le profezie moscovite devono essere sperdute nel nulla. Ma ciò non si avrà col semplice mantenimento dell'ordine esterno, senza base nelle profonde realtà dello spirito. Guai al risveglio nostro se si continui a compromettere il santo nome d'Italia, tentando d'identificarlo con interessi di caste e predominii di fazioni! Guai se milioni e milioni d'italiani, che sono poi quelli che giurarono al Piave di voler rimanere padroni in casa loro, finiranno per sentirsi degli stranieri in patria! I sentimenti popolari, non lavorando più all'aria aperta, tendono già a tornare allo stato di spirito delle antiche sette. È vero, sì, che il rendimento degli operai oggi è maggiore, ma ciò è perchè ci siamo andati allontanando dalla crisi e dalla stanchezza del dopo guerra. (*Interruzioni*). Colleghi, non si tratta di udire ciò che potete desiderare che sia, si tratta di esaminare con lealtà di spirito come stiano le cose. Quale è, in realtà, lo stato d'animo delle masse? Le voci più spaventevoli e più atroci sugli orrori dello scempio del corpo di Matteotti si propagano nel popolo, senza giornali, senza bisogno di giornali, con una specie di orrore e fervore mistici. Il corpo che non si trova è, per il popolo, la conferma delle voci orrende. Sono lieviti di febbre che possono diventare un giorno gravissimi. È follia pensare di domarli colla violenza. Mi scusi la temerità della parola « follia » il ministro Gentile, che nel suo discorso elettorale di Palermo sentenziò: « ogni forza è forza morale, qualunque sia l'argomento adoperato dalla predica al manganello ».

Intanto, duri o non duri l'attuale Ministero, si trasformi esso o no (la cosa non riguarda l'opposizione, la quale non ha da andare al potere), io voglio confidare che chi, nel ricomposto Gabinetto, sarà più pensoso della patria che di sè stesso, stimerà sacro dovere di mantenere intatte nella loro storica pienezza certe riserve supreme verso cui - in tanto sfacelo di fittizie fiducie - la massa del popolo deve ancora rivolgersi riverente. Queste riserve supreme possono un giorno rivolgersi, esse, a vantaggio di tutti, a tutto il popolo. Può essere rischioso chieder loro di porsi a contatto con una sola frazione di Parlamento. Sarebbe questo un errore che, sia pure in buona fede, trarrebbe la sua origine - come le violenze e il sangue del recente passato - da un folle concetto che è una delle basi della tragica avventura che traversiamo: e cioè che solo in una parte sia impersonata la patria; che chi non pensa come questa parte è nemico della patria. La patria che salvammo al Piave, o signori, era la patria di tutti! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti dichiaro chiusa la discussione.

È riservata la facoltà di parlare all'onorevole Melodia che ha presentato un ordine del giorno di cui prego l'onorevole senatore, segretario, De Novellis di dar lettura.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge:

« Il Senato,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, approvando i propositi manifestati di voler procedere con ogni energia alla integrale

restaurazione dell'impero della legge, alle necessarie epurazioni, ed alla pacificazione del Paese, esprime la fiducia nell'azione del Governo e passa all'ordine del giorno.

« MELODIA ».

MELODIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA. L'ordine del giorno da me presentato con il consentimento di numerosi autorevoli Colleghi, è così chiaro e preciso che non richiede ampiezza d'illustrazione, ma la gravità del momento e l'importanza e il significato della deliberazione che sarà presa dal Senato, impongono una precisa, se pur breve, chiarificazione del nostro pensiero e del nostro atteggiamento. Anche noi, con sentimenti diversi da quelli dell'oratore che mi ha preceduto, ci siamo associati al dolore e all'orrore che il delitto ha ispirato all'Italia intiera, ci siamo associati al Governo ed al Paese e abbiamo sentito anche noi la nostra coscienza turbata, anche perchè ha reso possibile un tentativo di denigrazione dell'Italia. Ma questa nella sua fierezza sente la energia di respingere ogni inconsulta insinuazione di oltre monte e di oltre mare. (*Applausi*). Questa manifestazione dicevo è di esecrazione per il misfatto e per i colpevoli e di compianto per la vittima; ma l'espressione del sentimento, per la stessa sincerità sua, non può essere accompagnata da frasi rettoriche o da altro intendimento. Piuttosto è da esprimere la certezza che la magistratura italiana, inattaccabile baluardo di sicurezza e di uguaglianza civile, compirà rapidamente l'opera sua affinchè la giustizia abbia ad applicarsi piena in confronto di chiunque possa in qualunque modo, per qualsiasi ragione avere partecipato all'azione delittuosa. (*Approvazioni*).

In ordine a ciò la parola del Presidente del Consiglio, che corrisponde pienamente all'azione da lui esplicata con gli adottati provvedimenti di sua competenza, non poteva essere più precisa, e dimostra la ferma volontà che l'opera epuratrice si svolga efficace e completa contro quanti in qualsiasi modo e in qualsiasi forma possono avere offeso il principio della moralità che alita possente nell'animo della grande maggioranza italiana, e che deve essere la norma regolatrice della vita di ogni cittadino; perchè il paese esige, come ha chiaramente detto il Presidente del Consiglio, che qualunque elemento di infezione che si sia insinuato nell'organismo dello Stato debba essere con inesorabile severità eliminato.

Principalmente in questo campo è quindi necessario provvedere senza riguardo, dando la netta sensazione di voler conservare ai pubblici poteri quella adamantina purezza di vita che costituisce una gloriosa tradizione italiana. (*Applausi*). I propositi manifestati anche su tal punto dal Presidente del Consiglio, e che egli espresse con quella energia, e, voglio aggiungere, con quell'intima commozione che sono indice di volontà inflessibile, furono tali da determinare una sensazione di sollievo e un'impressione, più che di speranza, di certezza.

Noi affermiamo che non sarebbe leale non accogliere con fiducia le assicurazioni del Presidente del Consiglio. Quando egli con accorata amarezza parlava delle aspre difficoltà attraverso le quali dovette svolgersi l'azione sua, esprimeva una verità che era sentita da tutti noi prima ancora che egli l'avesse affermata, e da tutti quanti consideravano la situazione con serena e chiara obiettività. Le difficoltà accennate nel discorso del Presidente del Consiglio spiegano manchevolezze e errori. Non può essere dubbio che manchevolezze e errori, con le conseguenze che ne derivarono, devono indurre ad adottare senza esitazione e con ferma mano i necessari rimedi. È nostro convincimento che l'onorevole Mussolini abbia, oltre che la volontà, la energia necessaria per incanalare tutte le forze sane nell'ambito della costituzione e per ridare al paese quella normalizzazione di vita della quale è sitibondo. Perchè non può e non deve essere dimenticato che l'avvento del fascismo al Governo apportò notevolissimi benefici all'Italia nostra, arrestandola nella fatale discesa lungo la quale stava precipitando, e mantenendo alto il decoro e il prestigio della nostra Patria all'estero. (*Approvazioni*). Non accennerò a fatti specifici perchè furono ieri enunciati dall'onorevole senatore Tanari, con quelle calde ed eloquenti parole che sgorgavano dal cuore dell'illustre patriota, e furono anche riconosciuti dall'onorevole senatore Albertini.

Le schiette e forti parole pronunziate dal

Presidente del Consiglio per il loro contenuto e per la stessa loro tonalità non possono lasciar dubbio sul suo fermo proposito di compiere opera risanatrice: egli invoca l'ausilio e l'appoggio di quanti hanno il culto della patria e sanno, per la tutela dei supremi interessi di questa, elevarsi sopra la meschinità delle competizioni partigiane.

Io sono certo d'interpretare il sentimento del Senato affermando che esso darà tutto l'ausilio e l'appoggio per la rapida attuazione di quella normalizzazione e di quella pacificazione alle quali mira il Presidente del Consiglio e per le quali egli appunto richiede il nostro ausilio e il nostro appoggio.

Noi diamo completo questo appoggio con la certezza che questi propositi saranno rigidamente e fortemente attuati e diamo piena malleveria che ogni manifestazione, ogni atto diretto allo scopo di restituire al Paese la pace, distruggendo gli odi faziosi, ci troverà pronti ad assistere il Governo, stretti dall'amore indefettibile verso la Patria. Così Iddio conceda a noi il grande conforto di vedere l'Italia incamminarsi tranquilla verso i suoi radiosi destini, forte dell'energia del suo popolo ed incurante delle malignità dei nemici interni ed esterni! (*Applausi*), all'ombra della sua gloriosa bandiera, sotto la guida del suo Re, nel quale si sommano tutte le nostre aspirazioni, al quale nella solennità di questo momento rinnoviamo con cuore fervido, e con spirito puro il giuramento di fedeltà! (*Unanimi e prolungati applausi. Il Presidente, i senatori e i ministri si alzano; Grida ripetute di*: Viva il Re!

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Presidente del Consiglio se accetta l'ordine del giorno del senatore Melodia.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio*. Il Governo accetta l'ordine del giorno del senatore Melodia.

PRESIDENTE. Su questo ordine del giorno hanno chiesto l'appello nominale i senatori: Campello, Mazzoni, Sinibaldi, Tanari, De Marinis, Cassis, Nava, Rossi Giovanni, Imperiali, De Amicis Mansueto, Conti, Indri, San Martino, Dorigo, Cito Filomarino, Amero d'Aste, Cipelli, Giunti.

ABBIATE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABBIATE. Onorevole Presidente, io, a nome anche di un gruppo di Colleghi, domando che la votazione sull'ordine del giorno Melodia avvenga per divisione; che cioè si voti la prima parte fino alle parole « esprime fiducia »; e poi la seconda parte dalle parole « esprime fiducia » sino al termine.

PRESIDENTE. Occorre che la domanda di divisione del senatore Abbiate sia appoggiata da dieci senatori.

Coloro che appoggiano la domanda di divisione sono pregati di alzarsi.

La domanda è appoggiata.

Poichè la domanda di divisione è appoggiata da più di dieci senatori, la votazione per divisione ha luogo di diritto.

MELODIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA. Io ardirei pregare l'onorevole Abbiate di ritirare la sua proposta. Intendiamoci chiaramente: tanto vale votare per divisione, quanto vale votar contro. Questa forma di votazione potrebbe essere interpretata come un voto d'ipocrisia....

(*Interruzione del senatore Pais*).

MELODIA. Io rivolgevo una preghiera all'onorevole Abbiate perchè mi pareva più chiaro votare contro, che votare per divisione.

L'accettare soltanto una parte dell'ordine del giorno sino alle parole « esprime la fiducia » significa dire e non dire, significa, a mio avviso, qualcosa che non può essere nella mente dell'onorevole Abbiate nè di altri.

È questo il significato delle mie parole, non è già mio avviso rivolgere un'accusa di ipocrisia ai miei colleghi, i quali conoscono quale devozione e quale cortesia io abbia sempre avuto verso di tutti, e me ne appello a tutti indistintamente.

SINIBALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINIBALDI. Come firmatario della domanda di appello nominale, credo interpretare il pensiero dei miei colleghi, dichiarando che noi rinunziamo alla domanda di appello nominale sulla prima parte dell'ordine del giorno, perchè prevediamo che verrà votato all'unanimità dal Senato. Manteniamo però l'appello nominale della seconda parte che esprime la fiducia.

PRESIDENTE. Mi duole non poter tener conto della dichiarazione dell'onorevole Sinibaldi perchè c'è un'altra domanda firmata dai

senatori Giardino, Campello, Indri, Cippico, Tanari, De Amicis Mansueto, Supino, Giunti, Cito Filomarino, Conti, Casati, Bonin, Malaspina, Giovanni Rossi, Biscaretti, Sili e Grassi, che chiede l'appello nominale sulle due parti.

ABBIATE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABBIATE. Debbo ritenere che la parola dell'onorevole Melodia sia andata, involontariamente, al di là del suo pensiero. Chi, come me, ha espresso nel modo più aperto e leale il suo pensiero, non può essere supposto capace di seguire procedimenti non rettilinei. Ho chiesto la divisione dell'ordine del giorno, proposto dall'onorevole Melodia, per potere votare coerentemente al mio discorso; e l'ho chiesta anche perchè incaricato da un gruppo di colleghi. Mantengo la mia istanza, senza punto preoccuparmi dell'espressione sfuggita all'onorevole Mclodia, la quale non mi tange.

1ª Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Darò ora lettura della prima parte dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Melodia:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, approvando i propositi manifestati di voler procedere con ogni energia alla integrale restaurazione dell'impero della legge, alle necessarie epurazioni, ed alla pacificazione del Paese.... ».

La votazione di questa prima parte sarà fatta per appello nominale; chi l'approva, risponderà « sì », chi non l'approva, risponderà « no ».

Prego il senatore, segretario, De Novellis di procedere all'appello nominale.

DE NOVELLIS, *segretario*, procede all'appello nominale.

Hanno risposto SÌ:

Abbiate, Agnetti, Albertini, Albricci, Amero D'Aste, Ancona, Arlotta, Artom, Auteri Berretta.

Baccelli, Barbieri, Battaglieri, Bellini, Beltrami, Bensa, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Berio, Bertetti, Berti, Bianchi Leonardo, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bollati, Bonazzi, Boncompagni, Bonicelli, Bonin, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calabria, Calisse, Campello, Campostrini, Canevaro, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Cefalo, Cefaly, Chersich, Chimienti, Cimati, Cipelli, Cippico, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Conci, Contarini, Conti, Corbino, Corradini, Credaro, Cremonesi, Crespi, Crispolti, Croce.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Cupis, De Larderel, Del Bono, Del Carretto, Della Noce, Della Torre, De Marinis, De Novellis, Di Bagno, Di Brazzà, Diena, Di Frasso, Di Robilant, Di Sant'Onofrio, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico, Durante.

Fabri, Fadda, Faelli, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Ferri, Figoli, Fradeletto, Francica Nava, Fratellini, Frola.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gatti, Gentile, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Golgi, Gonzaga, Grandi, Grassi, Greppi, Grosoli, Grossich, Guala, Gualterio, Guidi.

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lagasi, Loria, Lucchini, Lusignoli, Luzzatti.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Mangiagalli, Manna, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Martini, Martino, Mayer, Mazzoni, Melodia, Mengarini, Milano Franco D'Aragona, Montresor, Morello, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nava, Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Orlando.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Pantaleoni, Pantano, Passerini Angelo, Paternò, Peano, Pecori Giraldi, Perla, Persico, Pestalozza, Petitti di Roreto, Pincherle, Pironti, Pitacco, Placido, Podestà, Poggi, Polacco, Porro, Pullè, Puntoni.

Quarta, Quartieri, Queirolo.

Rajna, Rattone, Rava, Rebaudengo, Reggio, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Rolandi-Ricci, Romanin Jacur, Romeo Delle Torrazze, Rossi Ubaldo, Rossi Giovanni, Rossi Teofilo, Ruffini.

Salata, Sanarelli, Sanjust di Teulada, San Martino, Sanminiatelli, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoja, Se-

chi, Sili, Sinibaldi, Sormani, Spirito, Squitti, Supino.

Tacconi, Taddei, Tamassia, Tanari, Tassoni, Tecchio, Thaon di Revel, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani.

Valerio, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vitelli, Volterra.

Zippel, Zupelli.

Astenuti: Molmenti, Mortara, Pozzo, Valenzani.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale della prima parte dell'ordine del giorno Melodia.

Senatori votanti	252
Rispondono *sì*	248
Si astengono	4

Il Senato approva.

2ª Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si procederà ora all'appello nominale per la votazione della seconda parte dell'ordine del giorno la quale, se approvata formerà con la prima un unico tutto. Ne do lettura: « esprime la fiducia nell'azione del Governo e passa all'ordine del giorno ».

Coloro che approvano questa seconda parte dell'ordine del giorno Melodia, risponderanno « sì », coloro che non l'approvano, risponderanno « no ».

Prego il senatore, segretario, Biscaretti di fare l'appello nominale.

BISCARETTI, *segretario*. fa l'appello nominale.

Hanno risposto SÌ:

Agnelli, Agnetti, Albricci, Amero d'Aste, Arlotta, Artom.

Baccelli, Barbieri, Battaglieri, Bellini, Beltrami, Bensa, Bergamasco, Berio, Bertetti, Berti, Bianchi Leonardo, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bonazzi, Boncompagni, Bonicelli, Bonin, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calabria, Calisse, Campello, Campostrini, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Cefaly, Chersich, Chimienti, Cimati, Cipelli, Cippico, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Conci, Contarini, Conti, Corbino, Corradini, Cremonesi, Crespi, Crispolti, Croce.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Cupis, De Larderel, Del Bono, Del Carretto, Della Noce, De Marinis, De Novellis, Di Bagno, Di Brazzà, Diena, Di Frasso, Di Robilant, Di Sant'Onofrio, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico, Durante.

Fabri, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Figoli, Francica-Nava, Fratellini, Frola.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gatti, Gentile, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Golgi, Gonzaga, Grandi, Greppi, Grosoli, Grossich, Guala, Gualterio, Guidi.

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lagasi, Lucchini, Lusignoli, Luzzatti.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Mangiagalli, Manna, Marchiafava, Mariotti, Martini, Mayer, Mazzoni, Melodia, Mengarini, Milano Franco D'Aragona, Montresor, Morello, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nava, Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Orlando.

Pagliano, Palummo, Pansa, Pantaleoni, Pantano, Passerini Angelo, Paternò, Peano, Pecori Giraldi, Perla, Persico, Pestalozza, Petitti Di Roreto, Pincherle, Pironti, Pitacco, Placido, Podestà, Poggi, Polacco, Porro, Pullè, Puntoni.

Quarta, Quartieri, Queirolo.

Rajna, Rattone, Rava, Rebaudengo, Reggio, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Rolandi Ricci, Romanin Jacur, Romeo Delle Torrazze, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rossi Teofilo.

Salata, Sanjust Di Teulada, San Martino, Sanminiatelli, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoja, Sechi, Sili, Sinibaldi, Sormani, Spirito, Squitti, Supino.

Tacconi, Tamassia, Tanari, Tassoni, Tecchio, Thaon di Revel, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani.

Valerio, Venosta, Vicini, Viganò, Vigliani, Vitelli.

Zippel, Zupelli.

Hanno risposto NO:

Abbiate, Albertini, Auteri Berretta.
Berenini, Bergamini, Bollati.
Credaro.
Della Torre.
Fadda, Faelli, Ferri, Fradeletto.
Loria.
Pais.
Ruffini.
Sanarelli, Sforza.
Taddei.
Valenzani, Venzi, Volterra.

Astenuti: Grassi, Martinez, Martino, Molmenti, Mortara, Pozzo.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclama il risultato della votazione sulla seconda parte dell'ordine del giorno del senatore Melodia.

Senatori votanti	252
Rispondono *sì*	225
Rispondono *no*	21
Si astengono	6

Il Senato approva.

Rimane così approvato l'intero ordine del giorno.

Ora porrò ai voti l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Coloro che l' approvano sono pregati di alzarsi.

(È approvato).

Annuncio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, De Novellis di dar lettura delle interrogazioni pervenute.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge:

Ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze per sapere se intendano provvedere al sollecito compimento dei lavori di costruzione della strada costiera Monfalcone-Trieste, la quale, già sviluppata in tutto il suo percorso con le gallerie sotto il parco di Miramar perforate, ma non ancora rivestite, non potrebbe senza danno e maggior dispendio subire comunque una qualche sospensione o ritardo.

Pitacco.

Annuncio di dimissioni.

PRESIDENTE. L'on. senatore Dorigo ha inviato le sue dimissioni da membro supplente della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte e l'on. senatore Pozzo da membro ordinario della Commissione permanente di istruzione.

Alla loro sostituzione sarà provveduto nella seduta di domani insieme alle altre votazioni già inscritte all'ordine del giorno.

Leggo intanto l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 16.

I. Interrogazioni.

II. Discussione del seguente disegno di legge:

Autorizzazione all' esercizio provvissorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1924 (N. 11).

III. Votazione per la nomina:

a) di tre membri ordinari della Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di giustizia;

b) di due membri ordinari della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di giustizia;

c) di un membro supplente della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di Giustizia.

La seduta è tolta (ore 19).

Licenziato per la stampa il 4 giugno 1924 (ore 19).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell' Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XI[a] TORNATA

VENERDÌ 27 GIUGNO 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Convocazione del Senato a domicilio . . pag. 160
Disegni di legge (Discussione di):
« Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1924 140
Oratori:
DE STEFANI, *ministro delle finanze* 141
PEANO 156
(Presentazione di una proposta di) 159
Interpellanza (Annuncio di) 159
Interrogazioni (Svolgimento di):
« Sull'imposta sui redditi agrari » 137
Oratori:
LISSIA, *sottosegretario di Stato per le finanze e il tesoro* 137
SINIBALDI 138
« Sugli esami di riparazione nelle scuole medie » 139
Oratori:
GENTILE, *ministro della pubblica istruzione* . 140
ORLANDO 139, 140
Per la salute del senatore Carlo Ferraris . . 158
Oratori:
PRESIDENTE 158
GRANDI 158
Votazioni a scrutinio segreto (anche per la nomina di Commissari dell'Alta Corte di Giustizia) (Risultato di) 158

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, *interim* degli affari esteri, e i ministri delle colonie, della giustizia ed affari di culto, delle finanze e tesoro, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dell'industria e commercio, delle comunicazioni e i sottosegretari di Stato per le finanze, per l'economia nazionale e per la Presidenza del Consiglio.

BISCARETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento e rinvio di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interrogazione del senatore Sinibaldi al ministro delle finanze: « per sapere se l'esperienza non gli suggerisca di modificare radicalmente l'imposta sui redditi agrari ed in ogni modo di attenuarne l'insopportabile fiscalità, anche in riguardo alla crisi agricola che si manifesta con carattere di eccezionale gravità in molte regioni d'Italia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alle finanze.

LISSIA, *sottosegretario di Stato alle finanze*. L'onorevole interrogante tocca un argomento molto grave e molto delicato, qual'è quello dell'istituzione e dell'applicazione dell'imposta sui redditi agrari, la quale per essere appena entrata nel nostro ordinamento tributario e per la grande estensione che necessariamente è venuta ad assumere, non poteva non sollevare delle rimostranze gravi. Si tratta di una imposta che, giustificata in teoria, è stata applicata in diversi Stati e da molto tempo; ma che nella pratica doveva trovare necessaria-

mente gravissime difficoltà, anche per la necessità della sua applicazione contemporanea in tutto il Regno, da parte degli uffici che sono stati costretti ad affrontare una mole imponentissima di lavoro.

Altrettanto grave e ponderoso era il lavoro che s'imponeva alle Commissioni mandamentali e provinciali nel giudicare i reclami e per far sì che l'onere venisse ripartito equamente, tenendo conto delle condizioni dell'agricoltura nelle varie nostre provincie. Non è dunque da sorprendersi se in singole tassazioni sia gli organi di accertamento che quelli contenziosi non hanno potuto sempre e dovunque attuare la perequazione desiderata. Delle sperequazioni com'era fatale nel primo momento dell'applicazione dell'imposta, sono state riscontrate e per questo appunto col decreto del 30 dicembre 1923, si è data facoltà di ricorrere per l'avvenire nel periodo che va dal 1° maggio al 31 luglio venturo contro quelle valutazioni che paressero esagerate, fermo il diritto del contribuente ad ottenere la riparazione degli errori commessi anche per il passato. Anzi, per conseguire vieppiù questo intento perequativo, si è data istruzione agli organi ispettivi di procedere al riesame delle condizioni delle varie provincie in pieno accordo con le rappresentanze agricole, come quelle che per la migliore conoscenza dell'ambiente e la loro competenza specifica, possono meglio contribuire ad un assetto razionale dei tributi.

Se, come io spero e sono convinto, gli onorevoli senatori, che in modo speciale si occupano dei problemi fondamentali della nostra agricoltura, vorranno portare il contributo della loro esperienza e sapienza per raggiungere questo intento, l'intento supremo di un razionale assetto dell'imposta faranno opera, non solo gradita al Governo, ma meritoria per il Paese in genere e in modo speciale per le classi agricole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. Sinibaldi per dichiarare se è soddisfatto.

SINIBALDI. Dichiaro di essere più soddisfatto di quanto speravo delle dichiarazioni del Sotto Segretario di Stato alla finanze, perchè conoscevo il decreto 30 dicembre e la facoltà che esso concede ai contribuenti di riproporre le questioni che, per avventura, fossero state mal decise nella tumultuaria cognizione dei reclami che furono presentati in occasione dell'applicazione generale della tassa, ma non avevo elementi precisi in ordine alle istruzioni che il Ministero delle Finanze ha dato agli organi dipendenti, di riesaminare d'ufficio la posizione dei varii contribuenti, specie dove più evidente appariva che gli accertamenti hanno dato luogo a sperequazioni ed ingiustizie.

Di questo provvedimento sopratutto mi compiaccio, perchè non tutti i contribuenti compresi nei ruoli della imposta sui redditi agrarii, sono in condizione di poter e di saper servirsi della facoltà di reclamare.

Basterebbe che il ministro delle Finanze facesse una inchiesta, anche superficiale, sulla condizione dei mezzadri (dei quali specialmente mi preoccupo) nelle varie regioni d'Italia e presto si persuaderebbe che là dove la crisi agraria si viene avanzando ed accentuando, la grande maggioranza dei mezzadri chiudono in debito il loro conto colonico. Dove è debito non esiste reddito agrario tassabile, in quanto la quota dei prodotti dovuta al mezzadro, non giunge nemmeno al minimo indispensabile per il sostentamento della famiglia colonica.

Questo è opportuno rilevare ricordando che una delle ragioni per le quali si giustificava l'imposizione della tassa di ricchezza mobile a carico del lavoratore mezzadro era il proposito di colpire poi con analoga tassa i salarii operai. Ora, poichè questo proposito fu abbandonato (o è da augurarsi che lo sia) è evidente che, anche il profitto del lavoratore mezzadro, quando non eccede la equa retribuzione del suo lavoro (e qualche volta, come ho detto, rimane molto al disotto) non possa essere colpita senza patente ingiustizia dalla imposta.

Così, on. Sotto-segretario io molto vivamente La ringrazio non solo della cortese risposta, ma anche di aver chiesto il nostro concorso perchè Le vengano segnalati i casi di più evidenti ingiustizie e mi auguro che gli uffici competenti eseguano puntualmente le istruzioni ad essi impartiti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione del senatore Frola ai ministri delle finanze e dell'economia nazionale così concepità: « Riferendosi alle considerazioni e proposte già svolte in Senato (tornate 15, 17 18 e 19 febbraio 1921) sulla necessità di costruire case, e ritenuta la insufficienza delle

disposizioni in vigore — per sapere se non intendano presentare nuovi maggiori provvedimenti per risolvere efficacemente la crisi edilizia tuttora persistente e preoccupante, e rendere maggiormente possibile in modo pronto e corrispondente alle necessità la costruzione di nuove case »; e di altra interrogazione del senatore Pantaleoni al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro per l'economia nazionale: « Per sapere se non credano opportuno, in considerazione del notevole sviluppo che ha preso la partecipazione dello Stato, con capitali proprii, o con apporti, in Società anonime, e in Inghilterra e in Francia e in Germania, partecipazione che si manifesta convenientemente anche in Italia, di voler dichiarare che, non solo non è vietato da alcuna legge, ma è utile e conveniente per lo Stato e l'interesse pubblico: « che deputati al Parlamento e senatori del Regno possano far parte, quali rappresentanti degli interessi dello Stato, di Consigli di amministrazione di Società anonime là dove una parte di capitale azionario è versato o apportato dallo Stato», sembrando ovvio che deputati e senatori in tale caso sono i difensori e curatori, con responsabilità e pubblica e privata, di interessi dello Stato e della Nazione; e dichiarare che questo caso è diametralmente opposto a quello contemplato da disposizioni concernenti incompatibilità parlamentari, in cui deputati facessero parte di Consigli di Società anonime le quali avessero interessi contrastanti con quelli dello Stato, o eventualmente contrastanti, in ragione di contratti tra le Società anonime e lo Stato ».

CORBINO, *ministro per l'economia nazionale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO, *ministro per l'economia nazionale*. Rivolgo invito agli onorevoli senatori Frola e Pantaleoni perchè vogliano consentire al rinvio delle loro interrogazioni.

FROLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FROLA. Dichiaro di aderire al desiderio dell'onorevole ministro, augurandomi che il ritardo non nuoccia alla risoluzione della questione da me prospettata al Senato nell' interrogazione presentata, e specialmente non nuoccia a quei provvedimenti che si attendono da tutti relativamente alla costruzione delle case. E non aggiungo altro.

PANTALEONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANTALEONI. Aderisco alla richiesta dell'onorevole Corbino, ritenendo che ci sono da discutere cose molto più importanti.

PRESIDENTE. Queste interrogazioni sono rinviate ad altra tornata.

L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione del senatore Orlando al ministro della pubblica istruzione: « per sentire se non creda utile ed equo mitigare, in questa prima sua pubblicazione, la disposizione della nuova legge sulla pubblica istruzione, per la quale, nella scuola media, con tre sole insufficienze, si toglie all'allievo la facoltà di valersi, per la riparazione, della sessione di esami di ottobre, disposizione che equivale a cacciare il giovanetto colpito dalle scuole pubbliche ».

Ha facoltà di parlare l' onorevole ministro dell'istruzione pubblica per rispondere a questa interrogazione.

GENTILE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io vorrei pregare, come ha già fatto il mio collega Ministro dell'economia nazionale, l'onorevole interrogante di voler consentire il rinvio di questa interrogazione.

ORLANDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO. Non posso rifiutarmi di aderire alla preghiera dell' on. Ministro, però la mia interrogazione è opportuna nel momento attuale, nel quale si svolgono gli esami, ed una parola del Ministro poteva essere utile alla soluzione della questione da me accennata.

GENTILE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENTILE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io posso dire al Senatore Orlando che per ciò che si riferisce a raccomandazioni ispirate a criteri di umanità e di giusta discrezione perchè vengano mitigate nella prima applicazione quelle disposizioni che, nell'ultima legge per la riforma dell'ordinamento delle scuole medie, possono apparire troppo rigide, già il suo desiderio è stato prevenuto; ma che sono assolutamente contrario a modificazioni della legge; le quali, in questo momento non sarebbero neanche possibili, neppure mediante disposizioni transitorie. I ragazzi, ai quali comincia ad applicarsi la nuova legge, hanno bisogno di

essere incoraggiati da noi, che siamo solleciti della loro educazione, e virilmente spronati sopra la nuova via; che vuol essere via di restaurazione della disciplina e degli studi nelle nostre scuole. Il Senatore Orlando certamente parteciperà della preoccupazione del Governo per questo riguardo, e non chiederà al Governo che si mitighino contro la legge quelle disposizioni che sono state ritenute necessarie per risollevare il livello degli studi e anche, diciamolo, del carattere dei nostri giovani delle scuole medie.

ORLANDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Orlando per dichiarare se è soddisfatto della risposta dell'on. Ministro.

ORLANDO. Onorevole ministro, io sono dolente della sua risposta. Io, in sostanza, non domandava che una disposizione transitoria in questa prima applicazione della riforma scolastica, nè io entrerò certo nella discussione della legge: non ne avrei la competenza nè oserei farlo in quest'aula che accoglie tante illustrazioni dell'insegnamento. Però posso dire, onorevole ministro, che se Ella ha potuto riformare la macchina didattica italiana, non ha potuto riformare la materia che deve trattare.

Questa materia umana è composta, nelle scuole medie, di giovinetti dai 12 ai 14 anni ed è naturale, onorevole ministro, che a questa età si aspiri più al sole, alla luce, al moto che non ad una camera chiusa ed ai libri, e che solamente sotto la pressione famigliare i giovanetti studino, giacchè ancora la loro personalità non si è svegliata, ed essi non sentono la necessità degli studi per il loro avvenire come più maturi sentiranno.

Onorevole ministro, con la severità eccessiva che Ella impone per gli esami di questi ragazzi, colla disposizione per la quale con tre deficienze si deve ripetere l'anno, si arriva a questa conseguenza che il giovanetto di dodici o tredici anni così colpito non potrà neppure, data là graduatoria, essere ripetente; ma sarà invece escluso per sempre dalla scuola restando minorato e bollato come incapace di seguire le scuole del governo. È giusto questo? Io posso ammettere questa estrema severità nell'Università, ma non credo la si possa ammettere per le scuole medie.

GENTILE. Non bisogna essere troppo teneri!

ORLANDO. Non bisogna essere teneri ma bisogna essere giusti. Mi si permetta ancora un'ultima parola. Questo mio richiamo appare ancora più evidente quando si tratta di quei giovanetti che si avviavano all'insegnamento tecnico cioè all'Istituto tecnico « vecchio stile ». Ora io riconosco tutto l'intento di italianità e l'intento di rinvigorimento dello spirito di razza che Ella, onorevole ministro, ha posto in questa riforma, ma mi permetto di dire che l'insegnamento tecnico italiano ha avuto un fiero colpo da essa.

Questi giovanetti che si avviavano agli studi tecnici, che si sentivano negati allo studio del latino, vengono con un improvviso urto gettati dalla geometria, dalle formule a studiare Orazio, Esiodo e Shakespeare... Goethe e molti altri, la mitologia ecc.

GENTILE. Nè Esiodo nè Orazio!

ORLANDO. Ho qui i programmi, onorevole ministro.

Questi giovanetti hanno subito un vero trauma intellettuale e ciò mi dà ragione di chiedere per essi un trattamento transitorio, abolendo la disposizione lamentata nella mia interrogazione, che se ciò non sarà, un forte numero di futuri buoni tecnici vedrà troncato il proprio avvenire e l'aspirazione della famiglia senza speranza di riparare.

Onorevole ministro, questo non è onesto nè equo, nè umano ed io mi rivolgo perciò ai suoi sentimenti umani e paterni, e pur mandandole l'augurio che questa legge possa riuscire un successo ed il suo nome resti legato ad essa, non posso non ricordare che nel compilarla ella fu solo, ed errare *humanum est.*

PRESIDENTE. Le interrogazioni sono esaurite.

Discussione del disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1924 » (N. 11).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno

finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1924 ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Biscaretti di darne lettura.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando siano approvati per legge, e non oltre il 31 dicembre 1924, i bilanci delle Amministrazioni dello Stato, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa ed i relativi disegni di legge presentati al Parlamento e modificati con note di variazioni presentate alla Camera il 30 maggio 1924.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo unico.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. (*Segni di attenzione*). Onorevoli Senatori. L'altro ramo del Parlamento ci ha concesso l'esercizio provvisorio dei bilanci fino al 31 dicembre 1924. Lo chiediamo anche al Senato. Il periodo compreso tra la convocazione della Camera dei deputati e la fine dell'esercizio era, me lo consentirete, troppo breve perchè gli organi parlamentari competenti potessero esaminare i bilanci e riferire sul loro contenuto e le due Assemblee esprimere, in adeguate discussioni, il loro pensiero e darci il loro autorevole consiglio. A questo compito, ragione essenziale del mandato legislativo, la Camera dei deputati e il Senato si dedicheranno alla ripresa autunnale dei lavori parlamentari. Il Governo desidera che esso venga adempiuto con la più accurata diligenza e secondo quelle migliori tradizioni che hanno in quest'alta Assemblea eminenti custodi.

L'adempierlo contribuisce ad una più precisa reciproca comprensione delle varie necessità; serve a graduarne e a proporzionarne il valore; a rendere più perequata la ripartizione dei sacrifici e dei mezzi disponibili; a un giudizio più positivo da parte nostra e vostra della ragione pratica e della bontà tecnica dei pubblici istituti.

Dal 1901 ad oggi - desidero ricordarlo al Senato - soltanto sei esercizi finanziari su ventiquattro si aprirono coi bilanci preventivi regolarmente approvati per legge; l'ultimo di essi fu l'esercizio 1913-14. I bilanci dell'esercizio 1925-26 saranno presentati nel termine prescritto, e cioè nel prossimo gennaio e il Parlamento sarà quindi posto in grado di assolvere, con l'ausilio anche del rendiconto dell'esercizio attuale, dopo 12 anni di interruzione, il suo ufficio istituzionale. (*Approvazioni*).

DOCUMENTAZIONE FINANZIARIA.

D'altronde il nostro proposito di tenere informata la Nazione sull'andamento della finanza dello Stato ha avuto piena attuazione. Il monito contenuto nella vostra risposta al discorso della Corona è la consacrazione di questo proposito, che fu da noi perseguito e attuato in modo che non ha precedenti all' interno e che non trova confronto nella documentazione finanziaria degli altri Stati. Abbiamo ripristinato la regolarità del conto del Tesoro e ne abbiamo migliorato la composizione ed arricchito il contenuto; abbiamo provveduto alla compilazione e alla pubblicazione di una situazione mensile del bilancio, sulla quale ognuno può mensilmente seguire l'andamento delle entrate e degli impegni; abbiamo predisposta e attuata una statistica trimestrale del personale dello Stato e della spesa che esso comporta; andiamo ricostruendo - come ne fanno prova le documentazioni dei miei discorsi - i congegni della statistica finanziaria che erano andati distrutti con grave danno per l'azione amministrativa e di Governo. Con quest'opera noi ci siamo proposti di educare la Nazione alla conoscenza dei suoi istituti finanziari, di farne desiderare e di renderne più agevole lo studio, ma anche, Signori Senatori, di realizzare quella pubblicità finanziaria che costituisce la ragione originaria e il canone fondamentale dei regimi costituzionali. (*Bravo*). Queste vedute e questi documenti hanno potentemente giovato al credito dell' Italia, alto compenso al dolore delle arbitrarie interpretazioni.

RIORDINAMENTO AMMINISTRATIVO.

Questo fervore di pubblicità finanziaria ha potuto trovare la sua realizzazione anche per virtù del compiuto riordinamento amministrativo. Nella amministrazione della finanza dello Stato si è dovuto gradualmente provvedere, senza sconvolgerne i congegni, a sostituire un solo organismo agli organismi autonomi da cui deriva o che le sono stati affidati e a liberarla dai compiti che sembravano estranei alle sue funzioni istituzionali; a darle l'unità e la coordinazione organica necessarie all'esercizio del comando e del controllo. Per il decentramento di svariate funzioni esecutive, ed anche per le semplificazioni introdotte nelle leggi, i congegni hanno guadagnato in snellezza e potenza e l'organo centrale è sempre più divenuto, come era nel mio intendimento originario, un organo esclusivamente direttivo. L'attuazione di questi criteri ha permesso di abolire cinque direzioni generali, cinquanta divisioni, e di ridurre l'amministrazione centrale di oltre 500 funzionari di ruolo, per cui essi oggi non rappresentano che il 6,88 per cento di tutti i funzionari della mia amministrazione e questa percentuale potrà, col naturale esaurirsi di alcuni compiti transitori, venire anch'essa gradualmente ridotta.

Tra i più notevoli risultati concreti di questa attività riordinatrice, ricordo al Senato la pubblicazione delle nuove leggi relative alle tasse amministrate dalla Direzione generale del demanio, ripartite in 16 corpi, con cui si provvide al loro aggiornamento rifacendo l'opera compiuta da Marco Minghetti nel 1874; la trasformazione in una pubblicazione quindicinale della già annuale e sempre tanto ritardata pubblicazione della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti e quell'Indice generale delle pubblicazioni edite dallo Stato o col concorso dello Stato dalla costituzione del Regno d'Italia ad oggi, frutto di lunghe, pazienti, difficili ricerche, che documenta il travaglio tecnico, giuridico, amministrativo, che ha preparato lo svolgersi dell'attività governativa e degli organi destinati ad estrinsecarla e la fatica compiuta dai nostri predecessori nella graduale costruzione concreta dello Stato unitario.

Il cammino non è ancora del tutto compiuto, poichè specialmente i servizi del Tesoro esigono la nostra cura e mezzi idonei per adempiere i compiti divisati e sopratutto per dotarlo di un osservatorio finanziario adeguato alle attuali necessità.

POPOLAZIONE E CAPITALE.

La nostra azione finanziaria, così nell'ordine legislativo come in quello amministrativo, si è inspirata, nel suo contenuto e nel suo ritmo di svolgimento, più che alle attuali necessità del bilancio, all'idea di potere, attraverso questa azione, contenere e ridurre la pericolosa sproporzione tra la potenza demografica e la potenza economica dell'Italia. Ecco l'idea inspiratrice e anche la mia tormentosa preoccupazione. Se voi, onorevoli senatori, mi seguirete, questa idea si farà predominante anche nel vostro spirito ed al pensiero di una finanza fondata su certi principii assoluti, di ragione morale e individuale, che trovano d'altronde piena e profonda rispondenza nel mio animo, voi sostituirete, ne sono certo, il concetto di una finanza che tenga conto anche delle circostanze storiche nelle quali si attua e con le quali può, in vario modo, interferire. Mentre l'Italia nella sua accumulazione capitalistica ha subito un arresto e un regresso, nel periodo della guerra e in quello che immediatamente sopravvenne; mentre la sua organizzazione economica interna ed internazionale è stata profondamente rotta e sconvolta; mentre i più ricchi paesi di immigrazione si chiudono ed altri già ricchi sono ora impoveriti e incapaci di assorbimento, la popolazione italiana aumenta ogni anno di 440,000 nuovi cittadini e cioè con un ritmo di accrescimento che s'accosta al 12 per mille. (*Impressione*). Il problema è dunque insistentemente riproposto dalla natura. Esistono dei dati confortanti che documentano, attraverso la riduzione della disoccupazione, la accresciuta potenza di assorbimento del lavoro da parte del capitale italiano. Ma non bisogna addormentarsi nè deviare, perchè si tratta di un problema di natura continua e perchè da esso dipende la povertà o l'agiatezza del popolo.

La ripresa e l'assestamento dell'ordine economico interno sono, come dicevo, documentati dal fatto che, malgrado questa ritmica fondata

annuale di 440,000 nuovi italiani, la disoccupazione è scesa da una media di 399,000 nel 1922 a una media di 246,000 nel 1923, e cioè dal 10.61 per mille al 6.47 per mille sul totale della popolazione.

In quest'anno i disoccupati, che furono 281,000 nel gennaio, scesero a 259,000 nel febbraio, a 219,000 nel marzo, a 177,000 nell'aprile; cosicchè c'è da aspettarsi che, anche tenendo conto delle variazioni stagionali, la media mensile dei disoccupati nel 1924 sia ancora inferiore a quella del 1923. Mi permetto richiamare quest'alta Assemblea alla simultanea considerazione dell'andamento di queste due serie statistiche e credo che da essa potremo trarre ragionevole conforto. La Nazione sopporta brillantemente le necessità derivanti da questo suo potente accrescimento demografico a malgrado la limitazione della terra su cui vive, a malgrado gli sconvolgimenti e gli arresti patiti, a malgrado il peso della pubblica finanza, mentre la disoccupazione assume intorno a noi proporzioni assai gravi e nella ricca Inghilterra, che possiede pressochè inesauribili possibilità, nello scorso anno si ebbe una media mensile di 1,284,000 sussidiati per disoccupazione.

Economia e finanza.

In questi lunghi mesi di Governo della pubblica finanza ho continuamente sottoposto a una revisione interiore e al controllo dei fatti quell'idea inspiratrice di cui ho parlato e le sue applicazioni. Libero da ogni altra preoccupazione e animato esclusivamente dal pensiero di potere comunque operare, nei limiti delle mie attribuzioni, per il benessere attuale e futuro del popolo italiano e per la maggior potenza dell'Italia nell'ordine delle Nazioni, non credo di dovermi scostare da quei criteri che esposi alla Camera italiana il 25 novembre 1922.

L'Italia, bisogna ricordarlo, è ancora, come d'altronde la maggior parte delle Nazioni che hanno partecipato alla guerra europea, nel delicato periodo della sua convalescenza oltrechè nell'ordine finanziario anche in quello economico e sociale. L'economia del Paese, ridotti i rischi politici e sociali delle private intraprese, si riprende; la sua finanza si riassesta; i congegni del credito si rafforzano; l'organizzazione si ricostituisce; tutto questo processo ha il suo indice più sintetico ed espressivo in quel rapporto tra popolazione e disoccupazione di cui ho parlato. L'economia agraria, malgrado le accresciute difficoltà demografiche e commerciali, si accosta al suo equilibrio prebellico e lo ha anzi in vari punti, come in quello della tecnica e del capitale agrario, sensibilmente superato. In luogo dell'asserito contrarsi della piccola proprietà, come indice marginale di crisi, si constata invece il fenomeno del suo continuo vivace diffondersi: da 8,334,115 articoli di ruolo accertati il 1° gennaio 1923 si è passati a 8,520,633 al 1° gennaio 1924, con un aumento, nel corso dell'anno, di 186,518. Anche il ritmo soddisfacente dell'economia industriale trova la sua documentazione negli investimenti mensili netti delle società per azioni che vanno dai 3 ai 400 milioni destinati ad ampliamenti e trasformazioni, e ad attenuare la loro pressione finanziaria sulle banche.

Nei primi cinque mesi di quest'anno gli investimenti netti ammontarono infatti a un miliardo e 979 milioni. La media mensile delle dichiarazioni di fallimento si aggira, a malgrado l'accresciuto numero delle aziende commerciali, intorno alla media prebellica. Percentuale inevitabile e fatale di disgraziati, di illusi, di avventurieri che l'organismo economico espelle per la sua stessa difesa e conservazione! Il traffico ferroviario, nel primo quadrimestre del 1924, è aumentato di 776 mila quintali a confronto del traffico relativo al primo quadrimestre del 1923 e di 2 milioni e 97 quintali a confronto di quello del primo quadrimestre del 1922. Quello portuale presenta pur esso una rinnovata e promettente attività. I bastimenti arrivati e partiti nel primo trimestre del 1924 superano quelli arrivati e partiti nello stesso periodo del 1923 di oltre tre milioni di tonnellate di stazza netta e di oltre un milione e mezzo di tonnellate di merce sbarcata e imbarcata, con un aumento di circa 21 mila viaggiatori. Migliorano nella loro composizione qualitativa, e cioè nei rapporti tra materie prime e prodotti compiuti e nella loro entità, i nostri scambi commerciali con l'estero e il minor potere di assorbimento di alcuni mercati europei è compensato dall'aumento delle nostre esportazioni nel continente americano. Le esportazioni aumentano

con un ritmo assai più veloce delle importazioni. Nei primi cinque mesi di quest'anno esse sono aumentate di 1494 milioni in confronto dell'egual periodo del 1923, mentre le importazioni crebbero soltanto di 254 milioni, cosicchè l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni è discesa nello stesso periodo da 3171 milioni a 1922 milioni, con un grande beneficio per la nostra bilancia dei pagamenti commerciali. Aumentano i depositi a risparmio, oltrechè nelle casse ordinarie anche in quelle postali, che riflettono più da vicino le condizioni della popolazione meno agiata. Superato il preoccupante movimento di contrazione nel ritmo di aumento di depositi postali, il credito dei depositanti cresce mensilmente di oltre cinquanta milioni, cosicchè la Cassa Depositi e Prestiti potrà superare nel 1924 gli 800 milioni di mutui, raddoppiando per tal modo la somma concessa nel 1923. I consumi, così per le spese di prima necessità (carne, olio, zucchero, ecc.) come per quelle voluttuarie (vino birra, tabacco, spettacoli pubblici, ecc.), malgrado la persistenza degli alti prezzi, che soltanto nel maggio accennano ad una diminuzione, eccedono per abitante da un quarto ad un terzo il corrispondente consumo prebellico, come Voi, onorevoli Senatori, potrete accertare esaminando la documentazione del presente discorso. I salari, nonostante le nuove e potenti ondate annuali di lavoro disponibile, si sono mantenuti, nel loro insieme e anche tenendo conto del loro potere di acquisto, approssimativamente inalterati. La nostra stessa valuta ha finora resistito, e senza alcun intervento del Tesoro, anche in circostanze delicate: l'indice di variabilità delle quotazioni medie decadali dei nostri cambi su New York è sceso da 9,85 per cento nel 1921, a 7,45 per cento nel 1922, a 5,05 per cento nel 1923.

A malgrado dunque le odierne difficoltà, interne e internazionali, l'economia italiana, nei suoi varî momenti della produzione, del commercio e del consumo, è, come fu anche constatato dai più diligenti e obbiettivi osservatori, in una condizione che può considerarsi soddisfacente e che accenna anzi a miglioramento. Questo miglioramento proseguirà se saranno conservati l'ordine sociale e la quotidiana disciplina del lavoro e se coloro che guidano le forze economiche private della Nazione saranno sempre più all'altezza del compito e sapranno stringere proficue relazioni che valorizzino le forze produttive italiane e le nostre possibilità economiche e la nostra stessa situazione geografica nel Mediterraneo. Lo svolgimento della nostra economia non è armonioso, come sarebbe desiderabile, in tutte le regioni d'Italia; bisogna proporsi di conseguire uno stato di minore divario tra esse e una maggiore uniformità nel benessere della nostra popolazione, pur ricordando che questo divario è un fenomeno che si riscontra, in vario grado, in tutti i paesi e anche in quelli di più ammirata potenza economica.

Leggenda e realtà nella pressione tributaria legislativa.

Desidero ora, onorevoli Senatori, per la fiducia che ho nella serenità del Vostro spirito, acquistata con lo studio e con l'esperienza dei fatti, di circoscrivere il reale contenuto della leggenda politica di nuovi sacrifici che il Governo e, per quanto riguarda l'azione amministrativa, particolarmente io stesso, avremmo imposto ai cittadini per la ricostruzione finanziaria dello Stato. Questa discriminazione esige che si distingua l'azione legislativa dall'azione amministrativa, o di applicazione delle leggi. Dell'azione legislativa ho parlato nel mio discorso del 30 di marzo: ma Voi comprendete il pericolo che si dia libero corso a quella leggenda senza approfondirne, ogni qualvolta se ne presenti l'occasione, la reale consistenza. Forse qualcuno di Voi ancora ricorda che nel mio discorso del 12 giugno 1923 dichiaravo in quest'aula che sarebbe stata una cattiva politica quella di sacrificare la stabilità del successo alla sua immediatezza e che il Governo non operava soltanto per l'esercizio 1923-24 ma per dare alla Nazione una muscolatura potente e durevole. Giudicate Voi, o Senatori, quale sia stata la nostra azione legislativa.

L'azione legislativa del Governo sulle imposte dirette.

Ecco la cronaca della nostra azione legislativa nel campo delle imposte dirette in questi venti mesi di governo:

1. si è abolita l'imposta straordinaria di guerra, incompatibile con i nuovi ordinamenti tributari, sugli amministratori e sui dirigenti delle Società commerciali, che gravava in misura progressiva variante dal 5 al 25 per cento sui relativi proventi, con una perdita, per l'Erario dello Stato, di una somma annua di circa 25 milioni;

2. si è abolito il contributo personale di guerra che, come addizionale alle imposte dirette, gravava su tutti i cittadini salve le esenzioni militari, dirette e di riversibilità, in ragione del quarto dell'ammontare delle imposte dirette principali da essi dovute, con la conseguente perdita per l'Erario di circa 26 milioni;

3. si è predisposta la trasformazione in proporzionali, con effetto dal 1° gennaio 1925, delle imposte reali progressive le cui aliquote andavano dal 12 al 19 per cento per i terreni, dal 21 al 27 per cento pei fabbricati, riducendole in misura non eccedente il 16 per cento;

4. si è facilitato il pagamento delle imposte straordinarie sul patrimonio agevolandone notevolmente i riscatti e favorendo i relativi pagamenti col proposito - che è già in via di rapida attuazione - di giungere sollecitamente alla liquidazione finale di questo tributo. (*Approvazioni*).

Agli accertamenti definiti col 31 dicembre se ne sono aggiunti altri 34,986, per oltre 7 miliardi di imponibile, arrivando così a raccogliere 179,472 contribuenti, per un valore patrimoniale di 32 miliardi e 244 milioni. Il numero dei riscatti continua anch'esso a salire. In soli tre mesi ne vennero chiesti altri 5107, per un patrimonio di un miliardo ed un quarto di lire; in complesso si toccano i 7 miliardi e 238 milioni, e l'imposta da pagarsi sale a 599 milioni;

5. è stata recentemente ridotta, come anticipazione di una tendenza che verrà realizzata gradualmente, quando lo permetteranno le condizioni della pubblica finanza, dalla misura del 12 per cento o del 10 per cento alla più mite aliquota del 4 per cento, l'imposta di ricchezza mobile dovuta dalla maggior parte del personale delle ferrovie secondarie e delle tramvie;

6. si è perfezionato, allargandone la portata, il regime delle esenzioni per le nuove costruzioni, estendendo il beneficio delle esenzioni per 25 anni, che già vigeva per le case di abitazione, anche alle costruzioni ad uso di negozi, uffici ed alberghi che si compiranno entro il 1926;

7. sono stati sottratti alla imposta fabbricati gli opifici industriali, il cui reddito viene più razionalmente considerato, con conseguente riduzione di aggravio, come reddito mobiliare;

8. sono state dichiarate esenti da tributo le case rurali che in non pochi compartimenti catastali del Regno pagavano ancora l'imposta fondiaria;

9. sono state attuate importanti esenzioni dalla imposta fondiaria a favore delle piantagioni fruttifere e della olivicoltura, nel senso di esonerare dalla imposta fondiaria il reddito relativo per un periodo variante dai 5 ai 25 anni;

10. si sono bloccate le sovraimposte per arrestare la corsa degli enti locali verso la confisca dei redditi della proprietà immobiliare e si è opposta la più tenace resistenza per evitare la violazione del blocco, concedendola soltanto nei casi di indiscutibile necessità e per un ammontare, per quanto riguarda i terreni, di 9 milioni nel 1923 in confronto dei 262 milioni del 1922 (*Benissimo*);

11. è stata abolita l'addizionale, comunale e provinciale, all'imposta di ricchezza mobile corrispondente al 20 per cento della imposta erariale, con un minore aggravio, per queste categorie di contribuenti, di circa 100 milioni;

12. si è abolita l'imposta complementare reale sui redditi superiori a lire 10,000 che gravava sui redditi stessi con aliquote le quali giungevano all'8 per cento, introducendo nel nostro sistema tributario un mite e razionale tributo di carattere personale progressivo;

13. si è abolita la nominatività obbligatoria dei titoli che si sarebbe risolta in nuovi aggravi mobiliari, ostacolando la ripresa della economia nazionale;

14. si sono esentati per lo stesso fine dalla imposta di ricchezza mobile i redditi dei debiti contratti all'estero per investimenti capitalistici nella industria italiana e, per favorire ad un tempo la nostra espansione industriale e commerciale, si sono esentati dalla stessa imposta i redditi provenienti da succursali estere di società italiane.

L'AZIONE LEGISLATIVA DEL GOVERNO NEI TRIBUTI SULLO SCAMBIO DELLA RICCHEZZA.

Anche le vaste e radicali riforme attuate nei tributi sullo scambio della ricchezza si sono inspirate al criterio di sopprimere differenziazioni disturbatrici della produzione e del commercio e di ricondurre all'osservanza delle leggi tributarie con un loro più razionale assetto e contenendo le aliquote in più ragionevole misura.

Inspirandoci a questi criteri:

1. si è ridotta - comprendendola nella tassa generale sugli scambi - dal 12 al 2 per cento la aliquota della tassa sulle vendite degli oggetti di lusso che aveva posto in condizioni di inferiorità certe nostre caratteristiche produzioni e che, data la facile e rimuneratrice evasione, si risolveva nell'applicazione di un premio a favore dei frodatori;

2. si è ridotta - per le medesime ragioni e comprendendola anch'essa nella tassa generale sugli scambi - da una aliquota compresa fra il 12 ed il 18 per cento ad un'aliquota del 2 per cento la tassa sulla vendita delle gemme e dei gioielli;

3. si è abolita la tassa speciale sui tessuti serici commisurata al 10 per cento del loro valore, che comprometteva uno dei rami più importanti della nostra economia agricola-industriale;

4. furono ridotte dal 10 al 3 per cento - comprendendole sempre nella nuova tassa generale sugli scambi - le tasse pagabili con l'applicazione della fascetta filigranata che ostacolavano l'industria e il commercio di prodotti particolarmente importanti per l'economia nazionale;

5. si è ridotta notevolmente la tassa sulle vetture automobili pubbliche col proposito di diffonderne l'uso;

6. si è abolita, per la sua universalmente deplorata incomodità, la tassa turistica;

7. si sono ridotte le tasse ordinarie di quietanza, che incidevano sull'intero sistema dei prezzi, da lire 1.20 a lire 0.50, da 24 a 3, da 240 a 30, da 2400 a 60;

8. si è ridotta la tassa sulle cambiali, che implica pur essa un' incidenza sui prezzi, da lire 2.50 a lire 1.50, da lire 12.10 a lire 6.10, da lire 120.10 a lire 60.10;

9. si è riordinata la tassa sugli scambi con una aliquota generalizzata assai più mite delle molteplici e moleste tasse che essa ha sostituito, escludendone i commestibili e i combustibili, sempre nell'intento di non incidere, con provvedimenti tributari, sui prezzi delle derrate e delle merci di generale consumo;

10. si è abolita - eliminando quasi del tutto l'esistente sperequazione tra proprietà mobiliare e immobiliare - l' imposta di successione del nucleo famigliare e si è ridotta ad aliquote praticamente mitissime l'imposta sulle successioni non esentate, il che permise lo sblocco delle cassette di sicurezza dei depositi, con benefico effetto sul rimpatrio e sulla importazione di valori e di titoli e sul processo degli investimenti in Italia dei capitali esteri e specialmente di quelli degli emigrati.

Di fronte a questi sgravi imponenti e coordinati tutti a un criterio economico razionale in cui si conciliano il duplice e inscindibile interesse dei produttori e dei consumatori, sussiste soltanto il lieve aumento nel prezzo della carta da bollo da lire 1.20 a 2.00, da lire 2.40 a 3.00. da lire 3.60 a 4.00, da lire 4.80 a 6.00, da lire 6.00 a 10.00.

L'AZIONE LEGISLATIVA DEL GOVERNO NEI TRIBUTI INDIRETTI SUI CONSUMI.

Mi permetto ora, perchè sia compiuto il quadro della nostra azione legislativa, di richiamare, onorevoli Senatori, la vostra attenzione sullo stato delle imposte indirette sui consumi, allorchè assunsi il governo della pubblica finanza, e sui provvedimenti da noi attuati per mitigarne il peso. Il sistema generale dei prezzi di un qualsivoglia paese, è dominato, oltrechè dalle circostanze d'ordine monetario, dall'altezza della tariffa dei dazi doganali la quale ebbe in Italia, per opera dei Governi precedenti, un assetto, per le nostre industrie, potentemente protettivo, e sul quale si è ormai assestata tutta la nostra economia industriale.

Non era possibile, qualunque fosse la nostra veduta, modificarlo senza profondo turbamento degli investimenti capitalistici già in atto. Tuttavia quando il Regio decreto-legge del 9 giugno 1921 fu presentato alla Camera precedente

per la sua conversione, dichiarai, nella seduta del 26 maggio 1923, che il Governo concordava con la Commissione per le proposte diminuzioni da essa suggerite, ma era invece risolutamente contrario a qualsiasi aumento. La tariffa dei dazi doganali ha subito ulteriori riduzioni per effetto di una accurata e costante politica dei trattati di commercio svolta con larghezza di criteri commerciali ed economici e che portò alla conclusione dei trattati di commercio con la Francia (novembre 1922), con la Svizzera (febbraio 1923), con la Cecoslovacchia (marzo 1923), con l'Austria (giugno 1923), col Canadà (settembre 1923), con la Spagna (novembre 1923), con l'Albania (gennaio 1924), con la Turchia (gennaio 1924), con la Russia (febbraio 1924), senza ricordare l'accordo serico con la Francia del marzo 1924. Indipendentemente da questa politica dei trattati, che conduce, per effetto della clausola della nazione più favorita, alla sostituzione di una tariffa convenzionale a quella generale, il Governo ha provveduto a ridurre la nostra tariffa sui seguenti prodotti: riso e farina di riso; bovi e carni fresche, anche refrigerate; tonno preparato; macchine per industrie grafiche; parti di macchine agrarie; calciocianamide; petrolio per la motoaratura; parti staccate di macchine; mentre ha completamente esentato dal dazio le carni congelate o comunque preparate; il grasso di maiale e il lardo; i pesci preparati e secchi; le aringhe e i salmoni; il bestiame importato in conto riparazioni; i concimi fosfatici e potassici; gli apparecchi per il dissodamento e l'aratura profonda dei terreni; gli olii minerali e i residui della loro distillazione, da usare come combustibili; le macchine agrarie complete, oltre ad alcuni prodotti che costituiscono materia prima per le industrie nazionali e cioè: il grano turco bianco per la fabbricazione dell'amido; i tessuti di cotone da ricamo; le scorze di cannella, e i chiodi di garofano per l'estrazione degli olii essenziali.

A questi provvedimenti devesi aggiungere la proroga della temporanea abolizione del dazio sul frumento, sull'avena e sul grano turco e la sua riduzione per i prodotti da essi derivati. Desidero ricordare al Senato che la esenzione dal dazio doganale delle carni congelate, attuata il 9 giugno 1923, ne ha potentemente ravvivato l'importazione; questa ha superato, col costituirsi di potenti organizzazioni di acquisto, di trasporto e di vendita, nei soli primi cinque mesi del 1924, l'importazione di tutto il 1923 (317,000 quintali nei primi 5 mesi del 1924, contro 254,000 nei dodici mesi del 1923), con grande beneficio dei consumatori e delle dotazioni interne, inadeguate tuttora ai bisogni, depauperate dalla guerra e minacciate dal progressivo aumento dei consumi.

Passando dal campo doganale a quello dei dazi interni di consumo e delle imposte di produzione, desidero ricordare che:

1. si sono dichiarati esenti da dazio, in virtù del nuovo ordinamento entrato in vigore il 1° febbraio di quest'anno, i combustibili destinati agli opifici industriali e si è praticamente mitigata la tassa sui materiali da costruzione;

2. si è confermata la franchigia comunale per i cereali e i prodotti farinacei estendendola anche al riso e all'uva da tavola;

3. si sono abbassati i limiti massimi dei dazi su numerosi prodotti di consumo popolare: carni di bovini grossi ed ovini, zucchero, miele, marmellata, cioccolato comune, cacao, latte, uova, formaggi e latticini comuni, olio, legumi, erbaggi, frutta, saponi, candele steariche;

4. è stata ridotta, con effetto dal 1° luglio prossimo, l'aliquota della imposta generale sul consumo del vino da lire 20 a lire 15 per ettolitro, con una perdita per l'erario di oltre 125 milioni;

5. fu concesso l'aumento dello speciale abbuono, in aggiunta a quello ordinario di fabbricazione, per gli spiriti di materie vinose che siano rettificati, e da corrispondersi sotto forma di premio per quelli che vengono denaturati, oltre uno sgravio speciale per gli spiriti di materie vinose impiegati per la preparazione dell'aceto e un maggior premio per quelli destinati alla fabbricazione del cognac;

6. fu ulteriormente concesso, fino a tutto settembre, uno sgravio sullo spirito di vino o di vinello nella misura di lire 300 per ogni ettolitro anidro e un ulteriore abbuono di rettificazione e un maggior premio per lo spirito destinato alla industria del cognac;

7. fu concessa l'esenzione dalla imposta della sopratassa di confine alle polveri piriche da mina e agli altri prodotti esplodenti diversi dalle polveri senza fumo da impiegarsi esclu-

sivamente per lavori pubblici o altro speciale uso industriale od agricolo;

8. fu abolita l'imposta interna sulla trasformazione o rettificazione degli olii minerali greggi e sulla trasformazione degli olii minerali di resina o di catrame da materie di origine estera.

I soli aumenti riguardano le imposte di produzione sugli alcools e alcuni ritocchi nei prezzi dei tabacchi lavorati.

Se voi, Senatori, mediterete su questa ininterrotta e vasta azione legislativa di mitigazione dei pubblici tributi e sul periodo, così grave di incognite, di una finanza tuttavia dissestata in cui essa si è arditamente svolta, credo che non vi unirete ai narratori di leggende, ma che potreste farci invece giustamente l'addebito di aver scontato con eccessiva e compromettente precipitazione future ed incerte possibilità.

Approfondite, Signori, lo spirito di questi provvedimenti e Voi troverete in essi – oltrechè la realizzazione della politica tributaria del Governo rivolta a ridurre sempre più il numero dei tributi e a circoscrivere entro limiti sopportabili la ereditata misura delle aliquote di quelli destinati a permanere - una viva e costante preoccupazione di agevolare una reale e non effimera o illusoria politica tributaria democratica, come vi parrà chiaro se penserete alle interferenze tra i due poli estremi dell'ordine economico, la produzione ed il consumo. Giova ancora una volta ricordare questo grande popolo che vive su una piccola terra, che si aumenta ogni anno, cui si chiudono le possibilità emigratorie, privo di materie prime, che deve risolvere questo suo terribile problema di lavoro e del pane. I provvedimenti non vanno giudicati soltanto secondo il giudizio immediato e superficiale delle folle, ma nei loro effetti concreti e definitivi. Non escludo che lo Stato debba talvolta addossare ai cittadini il prezzo delle loro illusioni quando questo prezzo sia compensato dall'ordine sociale. Ma non bisogna normalmente sacrificare la storia alla cronaca e l'azione di Governo alle reazioni psicologiche. D'altronde la percentuale delle imposte sui consumi è oggi inferiore a quella prebellica.

Nel riordinamento generale del sistema tributario, già sanzionato per legge e in via di attuazione, si è accolta l'imposta di ricchezza mobile sui redditi agrari già progettata dall'onorevole Meda e confermata in successivi disegni dai suoi successori, che avrebbe dovuto, secondo i proponenti, attuarsi mediante applicazione di una aliquota del 15 per cento in confronto dei proprietari e del 12 per cento in confronto dei coloni. Il Governo ha ridotto anche queste aliquote alla più mite misura del 10 per cento per i proprietari e del 7,50 per cento per i coloni.

Inoltre, per perequare gli oneri tributari si è estesa l'imposta di ricchezza mobile ad alcuni redditi percepiti da alcune speciali circoscritte categorie di dipendenti dallo Stato, dai Comuni e dalle Provincie che ne erano esenti, contenendo però, come si disse, l'aliquota nella misura del 4 per cento nei casi di salariati per i quali non ricorresse condizione di stabilità nel posto e di corrispondente sicurezza nella continuità del reddito.

C'è anche un'altra idea fondamentale in tutta l'opera legislativa infaticabilmente predisposta e attuata in questi venti mesi di governo: rendere il sistema tributario italiano un sistema mite a larghissima base, elasticissimo, in ragione appunto di questa sua vastità di base e della mitezza delle aliquote, che possa resistere alla eventuale scossa di una tumultuaria discesa dei prezzi. Voi certamente consentirete, signori senatori, nel ritenere anche suprema necessità dello Stato trasformare un sistema rigido in un sistema dotato della massima elasticità, perchè soltanto con ciò la finanza in tempi decisivi può soccorrere la Nazione in armi con la mobilitazione razionale, e non disturbatrice, delle sue risorse economiche.

L'AZIONE AMMINISTRATIVA NELL'ACCERTAMENTO TRIBUTARIO.

La dimostrazione che ho dato di avere costantemente seguito, a malgrado la difficoltà dei tempi, una politica di sollievo per i contribuenti, non sarebbe esauriente se accanto all'esame dell'azione legislativa non chiedessi al Senato di seguirmi anche nell'esame della azione amministrativa. Anche per essa devo richiamarmi al mio primo discorso di Governo, del 25 novembre 1922, che contiene i criteri

amministrativi che venni poi gradualmente attuando. Dicevo allora che per restaurare la finanza dello Stato avrei potuto rinchiudermi nel campo delle leggi esistenti e limitarmi a provvedere l'amministrazione dei mezzi per ottenerne la precisa assoluta obbedienza e lo avrei fatto se nella mia azione fossi stato puramente guidato da un criterio fiscale. L'esperienza amministrativa mi ha dimostrato la fondatezza di quelle previsioni.

« Si calcola - allora dicevo - che mezzo milione di contribuenti sfugga alla imposta di ricchezza mobile. Provvederò ad imporre il rispetto alle leggi finanziarie esistenti ed alla persecuzione giudiziaria dei trasgressori.

« Tutti sanno che il setaccio fiscale ha dei grandi buchi: vi assicuro che li rattopperò. C'è un ordinamento tributario scritto che è soltanto un ordinamento nominale, ce n'è un altro concreto che risulta dall'attuazione della legge nominale.

« Lo scarto tra l'ordinamento nominale e l'ordinamento reale, tra l'imperativo della legge e l'applicazione della legge è troppo grande: lo ridurremo.

« Per cui a coloro che mi domandano se chiederemo nuovi sacrifici ai contribuenti rispondo: chiederemo a coloro che frodano, il sacrificio di non frodare ».

E conchiudevo: « È necessario rafforzare in modo corrispondente alle necessità gli organi di accertamento, di valutazione e di controllo. Stroncheremo anche le evasioni legali e in generale tutte le forme ingiustificate di protezione finanziaria riducendole a limiti assai più ragionevoli. In questo campo c'è larga materia di maggiori entrate, senza bisogno di ricorrere a nuove forme d'imposte ».

Io desidero che il Senato mi segua anche su questo terreno che è quello pure assai importante del criterio di applicazione delle leggi tributarie e che esso distingua i tributi che, come quelli indiretti sui consumi e sullo scambio della ricchezza, hanno un fondamento certo ed obbiettivo, in cui cioè l'imponibile è un dato non opinabile, da quelli, in cui l'imponibile dipende dalla valutazione presuntiva degli organi finanziari (imposta di ricchezza mobile). Per il primo gruppo di tributi io credo che nessuno in questa Assemblea possa rimproverare il ministro delle finanze di far osservare rigorosamente la legge. Io non so se debba consentire il contrabbando, non so se debba permettere l'evasione dalle tasse sugli scambi, la sottrazione del tabacco da parte dei coltivatori, l'evasione dalle imposte di fabbricazione, il mancato pagamento delle tasse di bollo. Voi certamente, onorevoli senatori, mi chiamereste responsabile non solo per la perdita che ne subirebbe l'erario, ma anche per l'indebolimento dello Stato se io lo consentissi. Rimane quindi da esaminare il modo di accertamento dell'imponibile dell'imposta di ricchezza mobile da parte degli uffici esecutivi finanziari. Il Senato ricorderà che con nostro decreto del 16 dicembre 1922 si è ristabilita la pubblicità dei ruoli dei contribuenti censiti agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile quali possessori di redditi industriali, commerciali e professionali, a somiglianza di quanto è disposto in altri Paesi e si è fatto anche in Italia nel 1889. Sono lieto di comunicare al Senato che entro il corrente anno si avranno gli elenchi provinciali dei contribuenti delle categorie *B* e *C* inscritti nei ruoli privati (principali e suppletivi) nel 1924, per occupazione, per Comune e per reddito netto.

Quest'opera, che comprenderà un numero di nominativi che si avvicina al milione, permetterà all'Amministrazione di rendersi più esatto conto del modo di applicazione dell'imposta mobiliare, di togliere le lacune, di rettificare gli errori, di perequare il tributo e di mitigare anche le aliquote in ragione dei migliori accertamenti.

Abituato alla serena e obbiettiva valutazione dei fatti, non intendo anticipare i risultati di questa indagine, ma è bene però che il Senato fissi già da oggi la sua attenzione su tre medie elementari: l'imponibile media degli stipendi degli impiegati dello Stato, l'imponibile media del reddito degli industriali e commercianti e l'imponibile media di coloro che esercitano libere professioni.

Gli industriali e i commercianti (escluse le società tassate sui bilanci) figurano inscritti nei ruoli del 1924 per un reddito annuo che corrisponde, per tutto il Regno, ad una media di appena 3743 lire; gli esercenti professioni figurano inscritti per un reddito annuo ancora minore, corrispondente cioè a 3171 lire, mentre l'imponibile media dei funzionari dello Stato

risulta di 9528 lire. Questo vuol dire che mentre gli impiegati dello Stato pagano in media annualmente 1050 lire di imposta mobiliare, gli industriali e i commercianti ne pagano 690 e i professionisti 544 e cioè approssimativamente la metà di quello che pagano, a questo medesimo tilolo, gli impiegati dello Stato.

L'Imposta fondiaria ed agraria.

Diamo ora uno sguardo al peso di applicazione delle imposte fondiaria ed agraria che interessano tanta parte della popolazione italiana.

I tecnici dell'economia agraria valutano il prodotto lordo attuale della terra in circa 35 miliardi così distribuito:

a)	reddito di puro lavoro . miliardi	17
b)	» di puro capitale fondiario (dominicale) . . »	5
c)	» agrario industriale . »	4
	Totale . . . miliardi	26
	Spese di reintegrazione dei capitali . . . . . miliardi	9

Si tratta dunque di 26 miliardi di reddito (compresi i salari) e di 9 miliardi di spese di reintegrazione di capitale.

Quando si passi a ricercare come siano valutate, ai fini tributari, le diverse parti dei 26 miliardi del reddito della terra e quale parte ne prelevi lo Stato, in conto imposta reale, si trovano i seguenti risultati:

a) il reddito dominicale, secondo la revisione degli estimi, che sarà compiuta al chiudersi dell'anno in corso, valutato sulla base dei prezzi oro, corrisponde ad una cifra notevolmente inferiore al miliardo e mezzo, che tradotta in prezzi carta non sarà superiore ai 5 miliardi e l'imposta relativa che il Governo ha dichiarato di voler mantenere nella misura attuale dei 150 milioni, si traduce in un prelievo del 3 per cento del reddito stesso;

b) il reddito di puro lavoro valutato dai tecnici in 17 miliardi è costituito in grandissima parte del prodotto del bracciantato, esente quindi dal tributo, ma comprende in sè quel reddito di spettanza dei coloni che è stato nello scorso anno accertato ai fini della nuova imposta per un ammontare di appena 643 milioni, con un carico tributario di milioni 48;

c) il reddito agrario industriale, valutato dai tecnici in 4 miliardi, è stato accertato ai fini dell'imposta sui redditi agrari per un ammontare di 1 miliardo e 439 milioni, con un carico tributario di milioni 140. Vero è che un'altra parte del reddito agrario industriale figura inscritta ai fini tributari al nome dei fittabili per l'applicazione dell'ordinaria imposta di ricchezza mobile, ma si tratta di una quota di reddito di alcune centinaia di milioni, che non portano, ad ogni modo, la totalità del reddito agrario tassato alla metà della cifra che i tecnici hanno valutata a questo titolo.

In definitiva, il reddito della terra, valutato dai tecnici in 26 miliardi, è accertato ai fini tributari per sette miliardi, con un carico di tributo reale applicato dallo Stato di 338 milioni, salvo l'aggiunta di una quota non rilevante e non precisabile in questo momento, inscritta al nome di fittabili in conto imposta di ricchezza mobile.

Reddito valutato dai tecnici		Reddito accertato ai fini tributari (in miliardi	Imposta reale applicata dallo Stato (in milioni)
	(in miliardi)		
Di puro capitale (dominicale)	5	5	150
Di puro lavoro	17	0.643	48
Agrario industriale . .	4	1.439 (*a*)	140 (*a*)
Totale . . .	26	7.082	338

(*a*) oltre la quota d'imposta di Ricchezza mobile a carico di fittabili.

La pressione tributaria.

Si deve dunque concludere, onorevoli senatori, che l'azione tributaria del Governo, esaminata sul terreno concreto delle leggi e dei

fatti, presenta, a malgrado ogni difficoltà, incontrovertibili prove di progressiva mitezza.

La valutazione della pressione tributaria, il cui massimo è già da qualche anno superato, è un problema estremamente complesso e non è scevra di incertezze la sua medesima definizione, ove non si voglia appagarsi di cifre nominali o che riguardano qualche caso particolare o qualche particolare tributo. Vi influiscono le variazioni nei prezzi delle merci e dei servizi e quelle altresì della produzione e dei redditi reali ed anche, ove si voglia andare al fondo delle cose, i fenomeni redistributivi cui dà luogo l'attuale imponente giro di danaro per il servizio degli interessi del debito pubblico. È un problema che potrà essere in altra occasione esaminato. Oggi mi limito a ricordare che la quota di costo per abitante di tutti i servizi pubblici dello Stato (civili, militari, finanziari, industriali) è scesa da lire 343.90, accertata nel 1922-23, a lire 331.30 nel 1923-24 ed è prevista in lire 315.60 per il 1924-25. È vero che le entrate principali previste per l'esercizio 1923-24 in 12 miliardi 757 milioni, diedero, nei primi 11 mesi dell'esercizio in corso, 13 miliardi 647 milioni, con un miglioramento di 1 miliardo 89 milioni sull'eguale periodo dell'esercizio 1922-23.

Ma questo è dovuto, oltrechè all'aumento della popolazione produttrice e consumatrice, alla ricostituzione dei congegni di accertamento e di controllo che ha assicurato una sempre maggiore obbedienza alle leggi tributarie, e sopratutto alla ripresa generale economica della Nazione dovuta all'ordine sociale ristabilito e alla rinnovata disciplina del lavoro.

È opportuno infatti ricordare che mentre nel 1920 si ebbero 30 milioni e 579 mila giornate di lavoro perduto per scioperi e 8 milioni 180 mila nel 1921 e 6 milioni 917 mila nel 1922, nel 1923 il numero delle giornate perdute fu soltanto di 245 mila.

Perdonatemi, o senatori, se ho abusato della vostra pazienza: (*Voci*: no, no), ma voi certamente comprendete che su questo punto del peso dei pubblici tributi si gioca una grossa partita il cui esito potrebbe compromettere la pubblica finanza, il credito dello Stato e l'economia generale del Paese. È mio dovere di richiamare su di esso l'attenzione vostra e quella di tutti gli italiani.

Chiusura dell'esercizio 1923-24 e suoi probabili risultati.

Mancano soltanto pochi giorni alla fine dell'esercizio 1923-24. Assicuro il Senato di aver preso le misure necessarie per la tempestiva chiusura dei registri degli impegni, per modo che tutte le situazioni siano adeguatamente definite entro il 30 giugno corrente secondo le migliori tradizioni amministrative che questo Governo, per la realizzata unità del controllo contabile, ha potuto restaurare (*Bene*).

Nei giorni in cui il Parlamento ci delegava i suoi poteri, il disavanzo dell'esercizio in corso fu previsto in 3 miliardi 586 milioni che, per effetto delle variazioni da noi introdotte (e malgrado la impostazione in bilancio di 1 miliardo e mezzo in luogo di 750 milioni anteriormente previsti per il risarcimento dei danni di guerra) veniva ridotto a 2 miliardi e 616 milioni.

L'andamento delle entrate e degli impegni mi consente oggi di confermare le previsioni contenute nel mio recente discorso del 30 marzo. L'esercizio attuale si chiuderà con un disavanzo che credo di poter valutare tra i 700 e gli 800 milioni, largamente compensato, nei suoi effetti patrimoniali dalla attuata riduzione del debito dello Stato (*Benissimo*). Mi consenta il Senato di osservare che se questo Governo non avesse raddoppiato l'impegno di bilancio per risarcimento dei danni di guerra, l'esercizio attuale si sarebbe chiuso senza alcun disavanzo. (*Approvazioni*).

Previsioni sui bilanci degli esercizi 1924-25 e 1925-26.

Confermo in questa occasione anche le previsioni già fatte a riguardo dell'esercizio 1924-25.

Una meditata e serena rivalutazione dell'andamento dei fatti consente la eliminazione dal preventivo dell'esercizio 1924-25 del disavanzo eccedente l'ammontare delle obbligazioni delle Venezie, ma confido che il peggioramento patrimoniale ad esso dovuto possa essere nel corso del futuro esercizio adeguatamente compensato. (*Approvazioni*).

Ho infine l'onore di comunicare al Senato che, data la prevista sufficienza dei fondi già impegnati per il risarcimento dei danni di

guerra negli esercizi 1923-24 e 1924-25 a complemento delle notevoli anticipazioni già fatte dal Tesoro, il bilancio preventivo per l'esercizio 1925-26 sarà presentato al Parlamento nel prossimo gennaio in pareggio, pur comprendendo, nella parte passiva, un primo fondo per la riduzione del debito fluttuante. (*Vivi applausi*).

Ricordavo nel mio discorso del 30 di marzo che in mesi perigliosi un ministro del tesoro, oggi supremo controllore della pubblica spesa - che io credo deva lamentarsi più dei miei incitamenti che dei miei freni - diceva a conforto delle anime smarrite che l'Italia dopo i fasti del nostro risorgimento aveva impiegato 12 anni alla sua restaurazione finanziaria. Dal giorno in cui vennero pronunciate queste parole sono passati soltanto due anni. Questo risultato, di cui gli italiani devono essere giustamente orgogliosi, è dovuto così al ritmo delle entrate come alla limitazione delle spese. Vi hanno influito la tranquillità del popolo, la rinnovata disciplina del lavoro quotidiano, la ricostituzione dei congegni produttivi e commerciali della Nazione, il riassetto delle aziende industriali dello Stato, una più rigida applicazione delle leggi tributarie e i ristabiliti e rinforzati controlli sulla erogazione dei fondi.

La unificazione dei servizi centrali di ragioneria, ha permesso di contenere le variazioni di bilancio in corso di esercizio entro limiti inferiori anche a quelli prebellici. Queste variazioni sono discese dall'80 per cento, quali erano nel 1921-22, al 19.95 per cento nel 1922-23, al 16.36 per cento nel 1923-24, variazione quest'ultima che si riduce a 9.21 per cento deducendo 1300 milioni per il traffico marittimo, impegno compensato da corrispondente entrata. Richiamo l'attenzione del Senato su questi dati che - insieme con quelli del progressivo compenso della diminuzione delle entrate transitorie con l'aumento delle permanenti - hanno una decisiva importanza nel giudizio della nostra situazione finanziaria e costituiscono uno degli indici più significativi della riacquistata normalità.

Alla ripresa dei lavori parlamentari, e cioè in sede di discussione dei bilanci dell'esercizio 1924-25 e in quella che seguirà per l'approvazione dei bilanci dell'esercizio 1925-26, saranno analiticamente esaminati, sulla scorta anche di precise, dettagliate documentazioni, i più interessanti capitoli del bilancio dello Stato e in particolare quelli relativi alle spese militari, ai lavori pubblici e alle aziende industriali. D'altronde le notizie che si vanno periodicamente pubblicando, l'avvenuta chiusura dell'indebitamento e l'iniziata riduzione del debito interno, l'aver contenuto in limiti sempre più ristretti le variazioni di bilancio in corso di esercizio, devono rassicurare il Paese che i suoi sacrifici non sono stati invano, ma hanno ricondotto ad una situazione di pareggio potenzialmente stabile le finanze dello Stato. Dico *potenzialmente* stabile: e cioè *realmente* soltanto se le sane forze della stabilizzazione non saranno sopraffatte da quelle, sempre operanti, e spesso vestite di seduzione, del decadimento (*Vive approvazioni*).

Il debito pubblico interno e l'ammortamento del debito fluttuante.

Ho già ricordato in altra parte di questo discorso che il peggioramento patrimoniale derivante dal disavanzo dell'esercizio 1923-24 sarebbe stato largamente compensato dall'attuata riduzione del debito dello Stato e che su di essa, oltrechè sull'andamento dell'esercizio, facevo affidamento anche per equilibrare il disavanzo previsto per l'esercizio 1924-25.

Dall'esame della situazione riassuntiva dei debiti pubblici al 31 maggio 1924 - contenuta nell'odierno supplemento della *Gazzetta Ufficiale* - risulta che nell'esercizio 1923-24 il debito a breve scadenza è diminuito di 4 miliardi 440 milioni. Tale diminuzione è costituita da 2 miliardi 477 milioni di buoni ordinari, da 1 miliardo 683 milioni di buoni triennali e quinquennali, da 280 milioni di biglietti di banca ritirati dalla circolazione. A quella diminuzione di 4 miliardi 440 milioni si contrappone un aumento di 3 miliardi e 53 milioni costituito da 2 miliardi 472 milioni di buoni novennali, da 400 milioni di obbligazioni delle Venezie già distribuite, e da 181 milioni per maggior credito della Cassa depositi e prestiti. La diminuzione del debito attuata nei primi 11 mesi di questo esercizio risulta di 1 miliardo 387 milioni, che si riduce a 733 milioni, ove si tenga conto della diminuzione della

Cassa. Questa possibilità di ridurre il debito interno a malgrado il disavanzo di competenza deriva dal fatto che non tutte le partite comprese nella parte passiva del bilancio di competenza, come, ad esempio, quella del risarcimento dei danni di guerra, danno luogo a pagamenti nel corso dell'esercizio.

A malgrado queste circostanze di fatto, che non intendo sopravalutare, ma che però ci tranquillizzano sull'andamento della Cassa, rimane aperto il problema dei debiti interni.

Astraendo dal consolidato prebellico e dai prestiti nazionali di guerra, sono compresi in questi debiti 22 miliardi 476 milioni di buoni del tesoro ordinari, 11 miliardi 530 milioni di buoni del tesoro poliennali, 7 miliardi 484 milioni di circolazione bancaria per conto dello Stato, 2 miliardi 428 milioni di biglietti di Stato, 532 milioni di debito del tesoro verso la Cassa depositi e prestiti, e cioè un totale di 36 miliardi e 966 milioni. Si tratta di una imponente cifra di debiti che, per la possibilità che di una parte di essi venga chiesto il rimborso, pesa sul credito dello Stato e anche, per l'eccessivo ammontare dei biglietti di Banca e di Stato e secondo taluno pure dei buoni ordinari, sul livello generale dei prezzi. Il problema di questa parte del debito interno, così notevole da superare la cifra dei prestiti nazionali di guerra, (36 miliardi 24 milioni) è un problema d'ordine economico e finanziario insieme e, per la sua stessa vastità e per le sue interferenze, di alta politica finanziaria. È stato infatti ritenuto che ad alcune gravi vicende della valuta di altri paesi non sia estranea l'importanza assunta anche in essi dal debito a corta scadenza.

Il Governo Nazionale: con deliberazione del 27 febbraio di quest'anno, ha disposto che questo problema venisse risolutamente affrontato e gradualmente risoluto con l'inizio dell'esercizio 1924-25, secondo le migliori tradizioni finanziarie e in modo degno del conseguito prestigio dell'Italia. Tra le due soluzioni del consolidamento del debito fluttuante o del suo ammortamento, questo Governo, dopo una ponderata analisi dell' odierna situazione economica e finanziaria e delle previsioni che se ne possono fare per l'avvenire, nonchè della opportunità tecnica del provvedimento, in confronto dell'odierno assetto del credito, ha deciso di procedere per la via di un graduale ammortamento. Il metodo degli occasionali rimborsi consentiti di volta in volta dalla situazione della cassa non era ulteriormente consigliabile, poichè senza risolvere sistematicamente il problema, riesce difficile impedirne dannosi effetti sulla circolazione e perchè può turbare il ritmo della gestione del credito. Data l'importanza e l'alto significato nazionale e politico del provvedimento che la Maestà del Re ha sanzionato mi permetta il Senato che io ne faccia integrale lettura:

« Regio decreto-legge 28 febbraio 1924: n. 210.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

« Ritenuta l'opportunità di sostituire i buoni del tesoro con titoli a più lunga scadenza;

« Sentito il Consiglio dei ministri;

« Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per le finanze;

« Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

« Per provvedere al rimborsi dei buoni del Tesoro ordinari, triennali e quinquennali, e alla graduale estinzione del debito da essi rappresentato, è autorizzata l'emissione di obbligazioni fruttanti l'annuo interesse di lire 4,75 per ogni cento lire di capitale nominale, al netto di ogni imposta e tassa presente e futura, ed ammortizzabili nel termine di anni 25.

« L'ammontare della prima emissione è stabilito nella somma di lire 5 miliardi. È data facoltà al ministro delle finanze di variare tale limite e di decretare nuove emissioni.

« Il prezzo di cessione delle obbligazioni, le modalità del pagamento, le specie dei buoni accettabili in versamento, e le condizioni del versamento stesso sono determinate dal ministro delle finanze.

Art. 2.

« Le obbligazioni da emettersi ai sensi dell'articolo precedente sono inscritte nel Gran Libro del Debito Pubblico.

« Sono ad esse estese tutte le disposizioni di legge e di regolamento che regolano i titoli del debito pubblico. in quanto non siano contrarie al presente decreto, e tutti i privilegi e le agevolezze di cui godono i titoli stessi.

Art. 3.

« Al servizio delle obbligazioni provvedesi mediante iscrizione degli stati di previsione della spesa del Ministero delle finanze di una annualità costante per tutto il venticinquennio comprensiva degli interessi e della quota di ammortamento.

« Gli interessi sono pagabili nel Regno e nelle Colonie al 1° aprile ed al 1° ottobre di ciascun anno.

« L'ammortamento dei titoli potrà anche eccedere annualmente la relativa quota compresa nel piano di ammortamento; nel qual caso i titoli anticipatamente estinti andranno in deduzione delle quote più lontane.

« L'estinzione ha luogo per rimborso alla pari in seguito a sorteggio oppure mediante acquisto sul mercato dei titoli da estinguere.

Art. 4.

« Le obbligazioni sono rappresentate da titoli in tagli da lire 500. Possono emettersi multipli da lire 1000, 5000, 10.000, 20.000 e 50.000.

« Le obbligazioni sono raggruppate in serie del valore capitale di un miliardo ciascuna.

Art. 5.

« Fino a quando non sieno allestiti i titoli definitivi, potranno rilasciarsi ai sottoscrittori ricevute provvisorie, le quali saranno sostituite non appena possibile, e gratuitamente, coi titoli definitivi muniti delle relative cedole semestrali.

« Tali ricevute e le girate per cessioni saranno esenti da qualsiasi tassa.

Art. 6.

» Il ministro delle finanze provvederà alla approvazione delle forme dei modelli, delle leggende e dei segni distintivi e caratteristici dei titoli al portatore ed al nome; alla determinazione del tempo in cui l'emissione avrà luogo; alle variazioni occorrenti negli stati di previsione dell'entrata e in quelli della spesa del Ministero delle finanze; e a tutto quanto possa occorrere per il migliore e più sollecito esito dell'operazione.

Art. 7.

« Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge ed entrerà in vigore il giorno in cui sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

« Ordiniamo che il presente decreto munito del sigillo dello Stato sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

« Dato a Roma, addì 28 febbraio 1924.

« VITTORIO EMANUELE

« MUSSOLINI, DE STEFANI.

Voi ritrovate, onorevoli Senatori, anche in questa decisione, l'idea fondamentale di dare allo Stato italiano una potente elasticità finanziaria per ogni evento d'ordine interno e internazionale.

Non è infatti soltanto il tesoro dello Stato a non poter rimanere sotto questa quotidiana preoccupazione di un debito continuamente esigibile ma è anche lo Stato medesimo, lo Stato-Nazione, che deve liberarsi da un indebitamento che potrebbe precludere nell'avvenire, per la stessa sua imponenza, la sua libertà di agire.

D'altronde noi non sappiamo oggi quale sarà il passo della rivalutazione. È da augurarsi che questo passo sia lento, sistematico, uniforme. (*Commenti*). Comunque anche da tale aspetto è supremo interesse ridurre il debito pubblico nella massima misura che il bilancio e l'economia nazionale possono consentire per non far gravare sulla finanza futura il terribile peso di un debito rivalutato nel suo interesse e nel suo valore capitale.

Il fondo di ammortamento necessario al servizio di questa operazione, sarà, nei limiti previsti, inscritto nel bilancio ordinario dell'esercizio 1924-25, con le stesse garanzie costituzionali di ogni altra spesa. Questo documenta,

sia pure nei modesti limiti in cui quel fondo deve essere attualmente contenuto, che lo Stato non prodiga inconsultamente il proprio avvenire, ma ad esso intende virilmente provvedere.

A questo medesimo criterio di non prodigare inconsultamente l'avvenire noi ci siamo inspirati nel contenere l'assunzione di impegni sugli esercizi futuri. Quelli finora assunti dalla amministrazione dei lavori pubblici, al di là del periodo quinquennale di consolidamento, ammontano, nella parte ordinaria, a 94 milioni per sovvenzioni a pubblici servizi di trasporto e, nella parte straordinaria, a 198 milioni per annualità o per rate di spese, che andranno gradualmente decrescendo fino ad esaurirsi del tutto nel 1952-53.

Così si realizza quanto io dissi parlando ai banchieri italiani nella loro riunione del 15 maggio 1924: « Ogni favorevole possibilità sarà distribuita tra la riduzione del debito fluttuante e la riduzione di quelle che io dissi, esprimendo il pensiero del Capo del Governo, le punte di massima pressione del nostro ordinamento tributario, senza cessare per altro lo studio e l'attuazione di quelle provvidenze di finanza indiretta che possano, ove attuate, costituire un potente coefficiente di trasformazione tecnica e ridurre il costo economico della produzione nazionale.

La politica del tesoro.

Siete ora in grado, onorevoli Senatori, di farvi un preciso giudizio della nostra politica finanziaria e dei suoi risultati.

La politica finanziaria è un tutto organico ed armonico. Non se ne possono staccare delle parti e considerarle a sè senza le loro interferenze. Non si può isolare la politica del tesoro e considerarla avulsa dalla politica tributaria e dalla politica dei controlli, dai fini stessi che lo Stato si propone di raggiungere in ogni campo della sua attività e dai limiti posti dal dato concreto dell'economia nazionale e mondiale. I problemi finanziari vanno esaminati nella loro reciproca coordinazione e in funzione di svariatissime e non sempre dominabili circostanze e di limiti più o meno elastici. Le soluzioni simultanee della teoria sono nella pratica legate a un certo ritmo di successione. Ogni cosa ha il suo tempo di realizzazione. Il Governo nazionale ha svolto la propria politica finanziaria secondo quell'ordine, con quella velocità, con quell'alternanza dei movimenti, entro quei limiti che la vivente realtà sembrava consentire. Produrre le trasformazioni ed attenderne gli effetti per utilizzarli in altre trasformazioni: ecco il metodo. Non è agevole svolgere con speranza di successo una politica di espansione con una azienda sbilanciata. Non si può fare una politica finanziaria in grande stile quando si devono cercare dei danari e dei cambi, quando i debiti contratti non si sono assestati e pesano sulla Borsa, quando il tesoro ha bisogno delle banche e dei risparmiatori. Si può fare quando il danaro avuto si restituisce. Non si può fare quando l'economia della Nazione ha dei debiti scoperti nella bilancia dei pagamenti internazionali. Si può fare quando le partite di questa bilancia si saldano e tanto meglio quando sieno in avanzo. È necessario costruire sulla realtà, lungo traiettorie concrete, ben definite, e non perdersi a contemplare i propri sogni, o a tentare di raccogliere in sacchi i venti dell'atmosfera.

Il riordinamento dei pubblici tributi, guidato dal criterio indiretto e sintetico in cui si conciliano gli interessi interferenti della produzione e del consumo; il rafforzamento quotidiano dei controlli oramai acquisito alla nostra legislazione e alla nostra consuetudine amministrativa; il già conseguito miglioramento dei prezzi delle forniture per la maggior sollecitudine nei pagamenti e per le facilitazioni consentite dalla nuova legge di contabilità; la diminuzione del prezzo del danaro prestato al tesoro dai privati risparmiatori; il miglioramento delle condizioni di scadenza dei debiti; la predisposta e sistematicamente attuata riduzione della circolazione che dal 31 ottobre 1922 al 31 maggio 1924 è diminuita di 1407 milioni; le gravose sistemazioni di situazioni ereditate e la serrata dei finanziamenti ad imprese dissestate, ed ora l'inizio dell'ammortamento del debito fluttuante; ecco il quadro d'insieme della nostra attività.

Con esso l'Italia ha pressochè compiuto il primo ciclo della sua finanza; finanza di liquidazione o di ricostruzione come meglio si

voglia dire (1). Si apre ora un secondo periodo, che non può essere chiuso in un ciclo se non per uno schema mentale, in cui la politica finanziaria del Governo italiano deve essere diretta a inserire con metodica tenacia le forze economiche della Nazione nelle forze economiche mondiali. La condizione essenziale era la ricostituzione del credito dello Stato, la chiusura e l'alleggerimento, così in capitale come in interessi, dei debiti pubblici. Il memorando bollettino di Borsa del 16 maggio ha consacrato quest'opera di ricostruzione.

Onorevoli Senatori!

Il Governo nazionale crede con le sue direttive e col suo lavoro di avere operato secondo gli interessi della Nazione e che anche le sue provvidenze più disputate troveranno nell'avvenire la loro migliore giustificazione. Noi non ne rivendichiamo il merito, ne rivendichiamo soltanto la responsabilità. Può darsi, anzi io stesso ritengo, che malgrado ogni migliore buona volontà e la costante e infaticabile devozione allo Stato e la fermezza dimostrata in tempi assai delicati e ogni più assidua vigilanza, l'opera nostra sia stata qua e là nel dettaglio imperfetta e manchevole. Il vasaio non trae dal fuoco perfette tutte le sue forme nè il fonditore ottiene sempre un buon prodotto dalla sua colata. Ogni cosa che noi produciamo, ogni volontà che si estrinseca, ogni attuazione, risentono inevitabilmente della realtà umana cui si affida e della sua imperfezione.

Il problema finanziario è, per molta parte, un problema meccanico, un problema di relazioni tra circostanze e spesso di contrasti tra effetti prossimi e remoti. Questo problema abbiamo cercato di affrontare in modo razionale e non dominati dalle soluzioni che mentre soddisfano le illusioni del popolo preparano le condizioni della sua povertà e della sua miseria.

Compiuta quest'opera occorre ora, Signori Senatori, che sia trasformato in potenza economica e politica il silenzioso e ordinato sacrificio di lavoro del popolo italiano.

(*Applausi vivissimi e prolungati. I ministri e molti senatori si congratulano con l'oratore*).

(1) Il problema della finanza locale deve essere riesaminato; ma la sua razionale impostazione è subordinata alla esistenza, finora mancata, di un sistematico e preciso servizio di informazioni che permetta all'amministrazione finanziaria di costruire sui fatti e in relazione a situazioni individualmente bene conosciute.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Brazzà.

DI BRAZZÀ. Rinuncio alla parola. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare il senatore Tommasi.

TOMMASI. Rinuncio alla parola. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pais.

PAIS. Anch'io rinuncio alla parola. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Peano.

PEANO. Ho domandato la parola in questo momento perchè credo sia bene che il Senato rilevi l'importanza dell'atto che oggi è stato compiuto e di cui abbiamo avuto conoscenza. Chi ha avuto la gestione del Tesoro in momenti difficili sa quanto grandi fossero le preoccupazioni per l'esistenza di un debito fluttuante scadente giornalmente, e che è arrivato fino a 26 miliardi, e di un debito redimibile che si aggirava sugli 11 miliardi.

Questo debito che viene a scadere ogni giorno, e che rateizzato rappresenta la possibilità di esigere dallo Stato oltre 75 milioni al giorno, è il più grande incubo del Tesoro. Giacchè se si verificasse un panico che determinasse una improvvisa richiesta di rimborsi non vi sarebbero che due vie. o aumentare la circolazione o rinnovare il debito subendo tassi onerorissimi. Questo pericolo che incombeva sul nostro bilancio, mercè l'opera di una saggia politica, sempre seguita dal Tesoro, è scongiurato. Ricordo che anche altri Stati si trovarono nelle stesse condizioni e la loro prima preoccupazione, appena si andavano sistemando le finanze fu di consolidare il debito fluttuante. Il cancelliere dello scacchiere Sir Robert Horne dovette subire gravi condizioni per provvedere a questa sistemazione, e dinanzi alla Camera dei comuni giustificò l'opera sua appunto per la necessità urgente di rimediare a un così grave stato di cose.

Ebbene ora noi possiamo fare questa operazione con vantaggio dell'erario, perchè per ef-

fetto di essa diminuerà anche l'onere degli interessi. E noi non dubitiamo che il ministro delle finanze, avvalendosi delle facoltà che il decreto gli concede, agirà colla maggiore oculatezza e prudenza.

È bene perciò che il Senato constati questo passo che rappresenta la prova della risanata finanza.

Il ministro ricordò le parole che espressi nella mia esposizione finanziaria; con esse dissi che l'Italia aveva impiegato dodici anni per risorgere. Ed è vero; ma dissi pure che l'Italia sarebbe risorta sicuramente. Questo era il sentimento mio e di tutti. Perchè, o signori, la fede è la fiamma che deve guidare le nostre azioni e più di tutti deve animare il ministro delle finanze, ricordando le nobili austere tradizioni del nostro paese.

È bene che il Senato nel prendere conoscenza di questo provvedimento ne apprezzi tutta la importanza, perchè esso rappresenta una garanzia per l'Italia e per il suo avvenire. (*Approvazioni. Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun'altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione; l'articolo unico del disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1924 ».

e per la nomina:

a) di tre membri ordinari della Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di giustizia;

b) di due membri ordinari della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di giustizia;

c) di un membro supplente della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di giustizia.

Prego l'onorevole senatore, segretario, De Novellis, di fare l'appello nominale.

DE NOVELLIS, *segretario*, fa l'appello nominale.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Quali scrutatori per la votazione per la nomina di tre membri ordinari della Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di giustizia sono estratti a sorte i nomi dei senatori: Credaro, Faelli, Cagni, Casati, Poggi.

Per la votazione per la nomina di due membri ordinari della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di giustizia sono estratti a sorte i nomi dei senatori: Gualterio, Martinez, Sanarelli, Sanjust, Valenzani.

Per la votazione per la nomina di un membro supplente della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di giustizia sono estratti a sorte i nomi dei senatori: Conti, Dallolio Alberto, Di Frasso, De Marinis, Morpurgo.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e prego i senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti e i senatori scrutatori testè nominati di procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti e i senatori scrutatori procedono allo spoglio delle schede).

Hanno preso parte alla votazione i seguenti senatori:

Abbiate, Agnetti, Albertini, Albricci, Amero D'Aste, Arlotta, Artom, Auteri Berretta.

Baccelli, Barbieri, Battaglieri, Bellini, Beltrami, Bensa, Bergamasco, Bergamini, Berio, Bertetti, Berti, Biscaretti, Bollati, Bonazzi, Boncompagni, Bonicelli, Bonin, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brusati Roberto.

Cagnetta, Calabria, Calisse, Campello, Campostrini, Canevari, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Cefalo, Cefaly, Chersich, Chimienti, Cimati, Cipelli, Cippico, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Conci, Contarini, Conti, Corbino, Corradini, Credaro, Cremonesi.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Cupis, De Larderel, Del Bono, Della Noce, De Marinis, De Novellis, Di Bagno, Di Brazzà, Diena, Di Frasso, Di Robilant, Di San-

t'Onofrio, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico, Durante.

Fadda, Faelli, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Ferri, Fradeletto, Francica-Nava, Fratellini, Frola.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gentile, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Golgi, Gonzaga, Grandi, Grassi, Greppi, Grosoli, Grossich, Guala, Gualterio, Guidi.

Imperiali, Inghilleri.

Lagasi, Loria, Lucchini, Lusignoli, Luzzatti.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Mangiagalli, Manna, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Martini, Martino, Mayer, Mazzoni, Melodia, Mengarini, Milano Franco D'Aragona, Molmenti, Montresor, Morello, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Nava, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Orlando.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Pantaleoni, Pantano, Passerini Angelo, Paternò, Peano, Pecori Giraldi, Perla, Persico, Petitti di Roreto, Pincherle, Pironti, Pitacco, Placido, Podestà, Poggi, Polacco, Porro, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Quarta, Quartieri.

Rajna, Rattone, Rava, Rebaudengo, Reggio, Ricci Corrado, Ricci Federico, Romanin-Jacur, Romeo delle Torrazze, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rossi Teofilo, Ruffini.

Salata, Sanarelli, Sanjust di Teulada, San Martino, Sanminiatelli, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoja, Sechi, Sforza, Sili, Sinibaldi, Spirito, Squitti, Supino.

Tacconi, Taddei, Tamassia, Tanari, Tassoni, Tecchio, Thaon Di Revel, Tittoni Romolo, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani.

Valenzani, Valerio, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vitelli, Volterra.

Zippel, Zupelli.

Per la salute del senatore Ferraris Carlo.

GRANDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANDI. Da non poche settimane il senatore Carlo Ferraris, incomparabile Presidente della nostra Commissione di finanze, è infermo: le notizie che si hanno non sono ancora così confortanti come l'animo nostro desiderebbe. Io vorrei pregare l'onorevole Presidente di far pervenire all'illustre collega i nostri unanimi fervidissimi auguri di pronta guarigione. (*Applausi vivissimi*).

PRESIDENTE. Adempirò volentieri al desiderio espresso dal senatore Grandi, aggiungendo l'augurio che il senatore Ferraris possa presto ridonare al Senato la sua preziosa attività. (*Applausi*).

Sospensione di seduta.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per mezz'ora in attesa del risultato della votazione per le nomine di vari Commissari (ore 19).

Ripresa della seduta.

La seduta è riaperta (ore 19.30).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sul seguente disegno di legge:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1924 (N. 11):

Senatori votanti	232
Favorevoli	201
Contrari	31

Il Senato approva.

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina:

a) di 3 membri ordinari della Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di giustizia:

Senatori votanti	224
Maggioranza	56

Ebbero voti:

Il senatore Beria D'Argentina	138
» Grosoli	136
Voti nulli o dispersi	9
Schede bianche	72

Eletti i senatori Beria D'Argentina e Grosoli.

b) di due membri ordinari della Commissione permanente d'accusa dell'alta Corte di giustizia:

Senatori votanti	230
Maggioranza	116

Ebbero voti:

Il senatore Stoppato	134
» Venosta	133
» Supino	3
» Grosoli	3
Voti nulli o dispersi	8
Schede bianche	76

Eletti i senatori Stoppato e Venosta.

c) di un membro supplente della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di giustizia:

Seuatori votanti	226
Maggioranza	114

Ebbero voti:

Il senatore Fratellini	67
» Lagasi	35
» Bellini	20
Voti nulli o dispersi	28
Schede bianche	76

Ballottaggio fra i senatori Fratellini e Lagasi.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che i senatori Fratellini, Campello e Sinibaldi hanno presentato una proposta di legge, che seguirà il corso prescritto dal Regolamento.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura di due interpellanze pervenute alla Presidenza.

BISCARETTI, *segretario*, dà lettura delle seguenti interpellanze:

Al ministro dell'interno per conoscere il suo pensiero in merito ai diversi reggruppamenti di Comuni che furono fatti in provincia di Imperia con i Regi decreti 21 ottobre e 6 dicembre 1923, con relativi scioglimenti di consigli comunali e nomina di commissari straordinari, senza aver prima sentiti gli Enti e le popolazioni direttamente interessate;

per sapere se creda tali raggruppamenti realmente corrispondenti agli interessi dei Comuni e tali da apportare una vera economia o se invece non pensi che con i raggruppamenti lamentati siansi aggravate le già infelici condizioni finanziarie dei Comuni con grave malcontento delle popolazioni;

e per sapere infine se non stimi opportuno esaminare sollecitamente ed eventualmente sciogliere quei raggruppamenti non corrispondenti agli interessi ed all'economia dei Comuni.

Nuvoloni.

Al presidente del Consiglio e ministro per gli affari esteri per sapere se è informato delle noie, seccature e perdita di tempo che incontrano - col sottoporsi a quattro visite doganali - e se gli sono note altresì le tasse che debbono corrispondere, gli italiani alla dogana francese per recarsi in automobile dalla Liguria in Piemonte, o viceversa, transitando per la Valle Roia, lungo il territorio dei tre piccoli comuni di Breglio, Saorgio, Fontan, stati assegnati alla Francia col trattato 29 marzo 1860;

se del pari ha conoscenza che - mentre in virtù della convenzione italo-francese del giugno 1904 le due Nazioni si obbligarono a costruire sul rispettivo territorio in valle Roia la Ferrovia, con impegno reciproco di aprirla all'esercizio pubbiico nel 1914 - l'Italia già da parecchi anni ha costruito la ferrovia sul proprio territorio con grandi sacrifizi, ed invece la Francia non solo non ultimò la costruzione sul proprio territorio neppure oggi, ma vi attende con manifesta lentezza e con notorio proposito di non lasciare mettere in esercizio la ferrovia Cuneo-Ventimiglia se non quando essa Francia avrà ultimato anche il tronco da Bregio a Nizza - il che non potrà avvenire prima del 1928 - e ciò con aperta violazione della convenzione internazionale sovra ricordata e con gravissimo danno per le popolazioni liguri e piemontesi e per l'Italia;

se onde riparare ai lamentati inconvenienti e danni non reputi opportuno richiamare la Francia al rispetto leale della convenzione del giugno 1904 - invitandola alla immediata ultimazione del piccolo tratto di ferrovia che ancora deve costruire sul proprio territorio e ad aprire, d'accordo coll'Italia, all'esercizio nel

più breve termine la ferrovia Cuneo-Ventimiglia;

se non creda altresì - anche per migliorare i rapporti di amicizia e di buon vicinato fra le due Nazioni sorelle - avviare col Governo francese pratiche diplomatiche, regolarizzare e sistemare il confine italo-francese lungo la valle Roia - rendendo questa totalmente italiana - cedendo magari in compenso altro territorio nostro segnatamente quelle frazioni di comuni italiani della Val Vesucia e della Val Tinea che, per le loro condizioni topografiche per una parte dell'anno non possono aver rapporti diretti con l'Italia talchè debbono approvviggionarsi in comuni francesi e che appunto perciò non sono soggetti a tariffe doganali.

Nuvoloni.

Convocazione del Senato a domicilio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno essendo esaurito il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 19.40).

Licenziato per la stampa il 5 giugno 1924 (ore 10.30).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

DOCUMENTI

ALLEGATI

AL DISCORSO DEL MINISTRO DELLE FINANZE

DE STEFANI

PARTE I

DOCUMENTO N. 1.

L'Esercizio provvisorio del Bilancio.

Esercizio	Presidente del Consiglio in carica	Ministro del Tesoro o delle Finanze in carica	Data e numero della legge che concesse l'esercizio provvisorio	Durata dell'esercizio provvisorio	Termine dell'esercizio provvisorio	*NOTE*
1901-02	Zanardelli	Di Broglio	30 maggio 1901; n. 265	1 mese	31 luglio 1901	Successiva appr. per legge.
1902-03	»	»	*a*) Non vi fu eserc. provv.	—	—	Approvato per legge.
1903-04	»	»	30 giugno 1903; n. 247	6 mesi	31 dicembre 1903	Successiva appr. per legge.
1904-05	Giolitti	Luzzatti	*b*) Non vi fu eserc. provv.	—	—	Approvato per legge.
1905-06	Fortis	Carcano	29 giugno 1905; n. 584	1 mese	31 luglio 1905	Successiva appr. per legge.
1906-07	Giolitti	Maiorana	30 giugno 1906; n. 269	6 mesi	31 dicembre 1906	Id.
1907-08	»	Carcano	30 giugno 1907; n. 371	6 mesi	31 dicembre 1907	Id.
1908-09	»	»	*c*) Non vi fu eserc. provv.	—	—	Approvato per legge.
1909-10	»	»	30 giugno 1909; n. 394	6 mesi	31 dicembre 1909	Successiva appr. per legge.
—	Sonnino	Salandra	26 dicemb. 1909; n. 777	3 mesi	31 marzo 1910	Id.
1910-11	Luzzatti	Tedesco	20 giugno 1910; n. 351	6 mesi	31 dicembre 1910	Id.
—	»	»	29 dicemb. 1910; n. 884	3 mesi	31 marzo 1911	Id.
1911-12	Giolitti	»	*d*) Non vi fu eserc. provv.	—	—	Approvato per legge.
1912-13	»	»	*e*) Non vi fu eserc. provv.	—	—	Id.
1913-14	»	»	*f*) Non vi fu eserc. provv.	—	—	Id.
1914-15	Salandra	Rubini	26 giugno 1914; n. 578	6 mesi	31 dicembre 1914	Non vi fu appr. per legge
—	»	Carcano	16 dicemb. 1914; n. 1354	6 mesi	30 giugno 1915	Id.
1915-16	»	»	26 maggio 1915; n. 671	6 mesi	31 dicembre 1915	Id.
—	»	»	21 dicemb. 1915; n. 774	6 mesi	30 giugno 1916	Id.
1916-17	»	»	14 giugno 1916; n. 738	1 mese	31 luglio 1916	Id.
—	Boselli	»	20 luglio 1916; n. 814	5 mesi	31 dicembre 1916	Id.
—	»	»	24 dicemb. 1916; n. 1738	6 mesi	30 giugno 1917	Id.
1917-18	»	»	29 giugno 1917; n. 1025	1 mese	31 luglio 1917	Id.

Segue DOCUMENTO N. 1.

Esercizio	Presidente del Consiglio in carica	Ministro del Tesoro o delle Finanze in carica	Data e numero della legge che concesse l'esercizio provvisorio	Durata dell'esercizio provvisorio	Termine dell'esercizio provvisorio	*NOTE*
—	Boselli	Carcano	19 luglio 1917; n. 1125	3 mesi	31 ottobre 1917	Non vi fu approv. per legge.
—	»	»	28 ottobre 1917; n. 1751	2 mesi	31 dicembre 1917	Id.
—	Orlando	Nitti	31 dicemb. 1917; n. 2045	6 mesi	30 giugno 1918	Id.
1918-19	»	»	23 giugno 1918; n. 830	6 mesi	31 dicembre 1918	Id.
—	»	»	10 dicemb. 1918; n. 1008	6 mesi	30 giugno 1918	Id.
1919-20	»	Stringher	26 giugno 1919; n. 1005	1 mese	31 luglio 1919	Id.
—	Nitti	Schanzer	29 luglio 1919; n. 1255	5 mesi	31 dicembre 1919	Id.
—	»	»	29 dicemb. 1919; n. 2428	3 mesi	31 marzo 1920	Id.
—	»	Luzzatti	31 marzo 1920; n. 350	3 mesi	30 giugno 1921	Id.
1920-21	Giolitti	Meda	30 giugno 1920; n. 906	6 mesi	31 dicembre 1920	Id.
—	»	»	29 dicemb. 1920; n. 1820	6 mesi	30 giugno 1921	Id.
1921-22	»	Bonomi	29 giugno 1921; n. 809	1 mese	31 luglio 1921	Id.
—	Bonomi	De Nava	31 luglio 1921; n. 1013	5 mesi	30 dicembre 1921	Id.
—	»	»	31 luglio 1921; n. 1868	6 mesi	30 giugno 1921	Id.
1922-23	Facta	Peano	30 giugno 1922; n. 831	1 mese	31 luglio 1922	Id.
—	»	»	23 luglio 1922; n. 1017	1 mese	31 agosto 1922	Id.
—	»	Paratore	22 agosto 1922; n. 1169	4 mesi	31 dicembre 1922	Id.
—	Mussolini	Tangorra	30 novemb. 1922; n. 1549	6 mesi	30 giugno 1923	Id.
1923-24	»	De Stefani	17 giugno 1923; n. 1263	12 mesi	30 giugno 1924	Id.
1924-25	»	»	(in corso)	6 mesi	31 dicembre 1924	Id.

Le autorizzazioni all'esercizio provvisorio ebbero efficacia per i bilanci non ancora approvati alla data della legge. Negli anni dal 1917-918 al 1920-921 e nel 1923-924 non si ebbe l'approvazione di alcun bilancio singolo.

DOCUMENTO N. 2.

Variazioni introdotte nelle spese effettive ordinarie e straordinarie durante lo svolgersi dell'esercizio finanziario.

ESERCIZIO	Previsione stabilita con la legge del bilancio	Variazioni in aumento introdotte successivamente con leggi e decreti speciali	Percentuale delle variazioni
	(in milioni di lire)	(in milioni di lire)	(in milioni di lire)
1911-912	2.182	425	19,47
1912-913	2.295	509	22,17
1913-914	2.314	358	15,47
1914-915	2.524	2.877	114 —
1915-916	2.667	8.009	300 —
1916-917	2.771	14.880	537 —
1917-918	3.190	22.215	696,39
1918-919	4.206	28.447	676,34
1919-920	5.516	17.714	321,13
1920-921	22.947	15.141	65,98
1921-922	19.580	15.681	80 —
1922-923	18.537	3.697	19,94
1923-924	18.181	2.975	16,36
		(tolti 1300 milioni per il traffico marittimo, che ha entrata corrispondente, resterebbero milioni 1675)	(9,21)
		(tolti 288 milioni per l'occupazione di Corfù, spesa straordinaria imprevidibile resterebbero milioni 1387)	(7,63)

DOCUMENTO N. 3.

Variazioni nel debito pubblico interno.

DATA	Ammontare del debito interno	Diminuzione od aumento ±	Fondo Cassa in contanti	Diminuzione od aumento ± nel Fondo cassa	Diminuzione od aumento ± complessivo del debito Fondo cassa
	(in milioni di lire)				
1° novembre 1922	92.991		323		
30 giugno 1923	95.544	+ 2.553	1.300	+ 927	+ 1.576
31 maggio 1924*	93.386	— 2.153	590	— 710	— 1.448
		+ 395		+ 267	+ 128

* Compresi 400 milioni di obbligazioni delle Venezie, già consegnate in pagamento.

DOCUMENTO N. 4.

Entrate e spese dei vari servizi nelle amministrazioni dello Stato per gli esercizi finanziari 1922-23, 1923-24 e 1924-25.

NATURA DEI SERVIZI	Esercizio finanziario					
	1922-23		1923-24		1924-25 preventivo	
	Entrate	Spese	Entrate	Spese	Entrate	Spese
	(milioni di lire)					
Servizi civili:						
Istruzione pubblica	69	930	106	1.080	164	1.116
Servizi del Ministero Interno	21	799	14	441	14	363
Giustizia e affari di culto	20	377	15	421	21	385
Affari Esteri	32	119	39	144	26	88
Economia Nazionale	19	203	13	182	13	221
Lavori pubblici	87	(*a*) 302	94	(*a*) 271	131	(*a*) 325
Marina mercantile	—	(*b*) 279	—	306	—	265
TOTALE dei servizi civili	248	3.009	281	2.845	369	2.763
Servizi della difesa militare:						
Guerra	121	2.357	166	2.389	112	1.957
Marina	67	799	34	886	23	943
Aeronautica	—	95	—	252	—	399
TOTALE delle spese per la difesa	188	3.251	200	3.527	135	3.299
Servizi postali, telegrafici e telefonici	757	1.102	844	961	904	867
Servizi coloniali	—	255	—	412	—	255
Servizi finanziari:						
a carattere non industriale	(*c*) 10.886	(*d*) 620	(*c*) 11,302	(*d*) 668	(*c*) 10.742	(*d*) 690
a carattere industriale	3.331	1.040	3.310	863	3.382	816
TOTALE per i servizi finanziari	14.217	1.660	14.612	1.531	14.124	1.506
In complesso per i vari servizi	15.410	9.277	15.937	9.276	15.532	8.690
Ferrovie dello Stato	3.300	4.206	3.555	3.855	3.936	3.936
TOTALE GENERALE	18.710	13.483	19.492	13.131	19.468	12.626
	Popolazione	Quota per abitante	Popolazione	Quota per abitante	Popolazione	Quota per abitante
Quota di costo per abitante	39.199.765	**343.90**	39.636.619	**331.30**	40.073.473	**315.70**

(*a*) Ammontare delle spese di funzionamento dei servizi centrali e provinciali, di quelle per la manutenzione delle varie opere ed altre di carattere ordinario, con esclusione delle spese ordinarie per opere pubbliche.

(*b*) Escluse le spese concernenti il traffico marittimo le quali non si riproducono nei bilanci successivi al 1922-923.

(*c*) Entrate che riflettono, principalmente, i proventi tributari.

(*d*) Ammontare delle spese di funzionamento dei servizi finanziari, escluse quelle a carico del bilancio delle finanze che riflettono oneri generali dello Stato (interessi dei debiti, dotazioni della Corona, spese delle Camere legislative, contributi e concorsi vari, risarcimenti dei danni di guerra, pensioni di guerra, ecc.).

DOCUMENTO N. 5.

Articoli di ruolo e quote per l'imposta erariale principale sui terreni negli anni 1918, 1920 e 1924

ANNO	A carico del Demanio	A carico di altri contribuenti per quote di imposta					Totale
		fino a L. 10	da L. 10.01 a L. 50	da L. 50.01 a L. 300	da L. 300.01 a L. 500	oltre L. 500	
Numero delle quote di imposta (articoli di ruolo).							
1918 (*a*)	7.476	6.043.382	658.286	216.907	26.468	53.759	7.006.278
1920 (*b*)	8.004	6.526.907	714.415	251.230	27.590	41.782	7.569.928
1924	8.981	7.425.281	781.667	246.689	23.915	34.101	8.520.634
(*c*)	1.281	833.663	83.580	15.938	1.243	1.772	937.477
Percentuali rispettive sul complesso dell'anno	**0.1**	**87.4**	**9.2**	**2.8**	**0.2**	**0.3**	**100**
Ammontare delle quote di imposta.							
1918 (*a*)	1.437.878	12.829.162	19.315.778	28.152.141	9.422.451	42.843.360	114.000.780
1920 (*b*)	1.480.094	12.964.046	19.201.750	28.163.274	9.497.959	43.816.958	115.124.081
1924	1.596.928	15.778.809	22.087.279	31.428.821	9.798.669	40.230.582	120.921.088
(*c*)	108.271	1.713.846	2.118.830	1.740.695	428.198	1.201.370	7.311.210
Percentuali sul complesso dell' anno	**1.3**	**13.0**	**18.3**	**25.9**	**8.2**	**33.3**	**100**

(*a*) Non furono compilati i ruoli di imposta nelle provincie di Belluno, Udine, Treviso, Vicenza a causa della invasione nemica e mancano, quindi, nel carico del 1918, i dati riguardanti queste quattro provincie.

(*b*) Mancano, per il 1920, i dati delle provincie di Udine e Belluno, parte di quelli delle provincie di Treviso e Vicenza, per effetto della esenzione temporanea dalla imposta accordata con decreto 29 maggio 1919, n. 975, in seguito alla invasione nemica.

(*c*) Queste cifre riguardano il numero delle quote di imposta e il relativo ammontare per le provincie di Belluno, Treviso, Udine e Vicenza e per le provincie dei territori annessi, compenetrato nel carico complessivo dell'anno 1924.

DOCUMENTO N. 6.

Numero delle quote ed ammontare dell'imposta sui redditi agrari.

	Numero dei contribuenti	Reddito netto definitivamente accertato		Imposta per il 1924	
		ammontare complessivo	media per contribuente	ammontare complessivo	media per contribuente
Proprietari	931.151	1.439.017.240	1.545	140.112.183	150
Coloni	328.939	642.902.735	1.954	48.007.766	146
TOTALE . . .	1.260.090	2.081.919.975	1.652	188.119.949	148

DOCUMENTO N. 7.

Articoli di ruolo e quota per l'imposta erariale principale sui fabbricati negli anni 1918, 1920 e 1924.

ANNO	A carico del Demanio	A carico di istituzioni pubbliche di beneficenza per quote d'imposta		A carico di altri contribuenti per quote di imposta				Totale
		Fino a L. 15	Oltre a L. 15	Fino a L. 15	Da L. 15.01 a L. 30	Da L. 30.01 a L. 200	Oltre L. 200	
Numero delle quote di imposta (articoli di ruolo),								
1918 (*a*) . .	4.220	6.274	12.876	2.401.552	237.354	350.859	101.282	3.114.417
1920 (*b*) . .	4.477	7.903	15.522	2.414.377	258.042	377.691	122.322	3.200.334
1924 . . .	4.800	7.826	14.121	2.662.592	284.498	434.235	134.853	3.542.925
(*c*) . .	287	514	1.044	112.274	16.663	30.604	13.149	174.535
Percentuali sul complesso dell'anno	**0,1**	**0,2**	**0,4**	**75,2**	**8,0**	**12,3**	**3,8**	**100**
Ammontare delle quote di imposta.								
1918 (*a*) . .	3.139.693	83.069	4.227.368	10.955.613	5.355.510	27.202.560	78.799.738	129.763.551
1920 (*b*) . .	3.714.661	78.704	5.960.591	11.955.944	6.479.416	30.126.609	107.957.856	166.273.781
1924 . . .	4.105.040	94.825	5.546.621	12.662.323	6.772.310	33.959.750	128.827.912	191.968.781
(*c*) . .	97.603	4.938	267.107	615.595	422.360	2.405.485	13.259.521	17.072.609
Percentuali sul complesso dell'anno	**2,0**	**0,05**	**2,7**	**6,4**	**3,4**	**17,7**	**66,6**	**100**

(*a*) Non furono compilati i ruoli di imposta per le provincie di Belluno, Udine, Treviso, Vicenza a causa della invasione nemica e mancano, quindi, nel carico del 1918 i dati riguardanti queste quattro provincie.

(*b*) Mancano, per il 1920, i dati delle provincie di Udine e di Belluno e parte di quelli delle provincie di Treviso e Vicenza giacchè godevano la esenzione dall'imposta per effetto del decreto luogotenenziale 29 maggio 1919, n. 975 emanato in seguito alla invasione nemica.

(*c*) Queste cifre riguardano il numero delle quote di imposta e il relativo ammontare per le provincie di Belluno, Treviso, Udine e Vicenza e per le provincie dei territori annessi compenetrato nel carico complessivo dell'anno 1924.

DOCUMENTO N. 8.

Ammontare dei redditi iscritti agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile, distintamente per categoria, dal 1918 al 1924.

ANNI	Redditi di capitale puro	Redditi misti di capitale e lavoro	REDDITO DI LAVORO			Totale generale
	Categoria *A*	Categoria *B*	Categoria *C*	Categoria *D*	Totale	
Enti collettivi.						
1918	261.865.060	387.208.431	261.447.305	211.922.209	473.369.514	1.122.443.005
1919	305.245.266	482.537.415	330.753.709	257.032.821	587.786.530	1.375.569.211
1920	333.607.953	642.566.403	448.933.418	362.501.480	811.434.898	1.787.609.254
1921	483.047.207	729.682.015	694.165.637	687.237.850	1.381.403.487	2,594.132.709
1922	588.023.572	1.290.804.992	1.107.690.358	1.019.559.767	2.127.250.125	4.006.078.689
1923	679.945.447	1.254.511.887	1.380.695.034	1.195.483.697	2.576.178.731	4.510.636.065
1924	768.200.208	1.590.684.314	1.574.284.355	1.311.814.741	2.886.099.096	5.244.983.618
Percentuali rispettive	**14,7**	**30,3**	**30,0**	**25,0**	**(55,2)**	**100**
Contribuenti privati.						
1918	134.305.503	594.696.777	171.563.797	7.765.035	179.328.832	908.331.112
1919	127.783.962	615.944.164	178.425.841	8.214.031	186.639.872	930.367.998
1920	114.444.291	681.141.795	195.521.191	7.154.811	202.676.002	998.262.088
1921	109.681.027	998.117.521	265.439.571	6.906.490	272.346.061	1.380.144.609
1922	109.735.582	1.501.433.793	379.020.808	6.478.161	385.498.969	1.996.668.344
1923	114.996.194	1.932.072.998	462.519.414	6.729.241	469.248.655	2.516.317.847
1924	126.897.878	2.461.946.944	586.934.625	6.659.818	593.594.443	3.182.439.265
Percentuali rispettive	**3,9**	**77,4**	**18,5**	**0,2**	**(18,7)**	**100**
Totale degli enti collettivi e contribuenti privati.						
1918	396.170.563	981.905.208	433.011.102	219.687.244	652.698.346	2.030.774.117
1919	433.029.228	1.098.481.579	509.179.550	265.246.852	774.427.402	2.305.937.209
1920	448.052.244	1.323.708.198	644.454.609	369.656.291	1.014.110.900	2.785.871.342
1921	592.728.234	1.727.799.536	959.605.208	694.144.340	1.653.749.548	3.974.277.318
1922	697.759.154	2.792.238.785	1.486.711.166	1.026.037.928	2.512.749.094	6.002.747.033
1923	794.941.641	3.186.584.885	1.843.214.448	1.202.212.938	3.045.427.386	7.026.953.912
1924	895.098.086	4.052.601.258	2.161.218.980	1.318.474.559	3.479.693.539	8.427.422.883
Percentuali rispettive	**10,6**	**48,1**	**25,7**	**15,6**	**(41,3)**	**100**

DOCUMENTO N. 9.

Ammontare dei redditi inscritti agli effetti dell'imposta di Ricchezza mobile dal 1918 al 1924 per contribuenti privati che esercitano industrie, commercio e professioni.

ANNI	Categoria *B*		Reddito medio per contribuente	Categoria *C*		Reddito medio per contribuente	TOTALE	
	numero	ammontare		numero	ammontare		numero	ammontare
1918 . . .	453,472	594,696,777	1.315	89,712	109,976,911	1.225	543,184	704,673,688
1919 . . .	455,069	615,944,164	1.355	89,241	111,231,366	1.246	544,310	727,175,530
1920 . . .	454.586	681,141,795	1.500	90,486	119,265,922	1.320	545,072	800,407,717
1921 . . .	471,197	998,117,521	2.120	93,170	153,198,525	1.645	564,367	1,151,316,046
1922 . . .	508,077	1,501,433,793	2,955	96,103	212,734,874	2.215	604,180	1,714,168,667
1923 . . .	552,292	1,932,072,998	3.500	99,315	269,046,063	2.710	651,607	2,201,119,061
1924 . . .	657,764	2,461,946,944	3.743	104,373	330,972,352	3.171	762 137	2,792,919,296

DOCUMENTO N. 10.

ELENCO DEI TRATTATI DI COMMERCIO CONCLUSI TRA L'ITALIA ED ALTRI STATI DAL 1° NOVEMBRE 1922 AL 26 GIUGNO 1924.

1. — Accordo commerciale tra l'Italia e la *Francia*, concluso a Roma il 13 novembre 1922, approvato nel Regno con D. L. 23 novembre 1922, n. 1488 (convertito in legge il 22 febbraio 1923, n. 754).

2. — Accordi italo *cecoslovacchi* per i traffici marittimi, firmati a Trieste il 21 dicembre 1922, approvati con R. D. 25 febbraio 1922, n. 878.

3. — Trattato di commercio italo *svizzero*, firmato a Zurigo il 27 gennaio 1923, approvato nel Regno con D. L. 15 febbraio 1923, n. 243, convertito in legge il 16 dicembre 1923, n. 2934.

4. — Trattato di commercio italo *canadese*, firmato a Londra il 4 gennaio 1923, approvato nel Regno con D. L. 15 settembre 1923, convertito in legge 16 dicembre 1923, n. 2395. Scambio delle ratifiche 8 gennaio 1924.

5. — Trattato di commercio e navigazione, ed accordo concernente i rapporti economici tra le zone di frontiera, conclusi fra l'Italia e l'*Austria* il 28 aprile 1923 a Roma, approvati nel Regno con D. L. 28 giugno 1923, n. 1389, convertito in legge il 16 dicembre 1923, n. 2932. Scambio delle ratifiche 23 giugno 1923.

6. — Convenzione commerciale con la *Turchia* firmata a Losanna il 24 luglio 1923, approvata nel Regno con Decreto-Legge il 21 gennaio 1924, n. 343.

7. - Convenzione circa il regime doganale delle sete e seterie conclusa fra l'Italia e la *Francia* a Parigi il 28 luglio 1923, approvata nel Regno con Decreto-legge 13 marzo 1924 n. 529.

8. — Convenzione di commercio e navigazione tra l'Italia e la *Spagna* firmata a Madrid il 15 novembre 1923, approvata con Regio decreto 28 novembre 1923, n. 2561.

9. — Accordo relativo alla esportazione dei vini italiani in applicazione del trattato di commercio italo-*svizzero*, accordo firmato a Zurigo il 3 dicembre 1923. Scambio delle ratifiche 18 maggio 1924.

10. — Trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e l'*Albania* del 20 gennaio 1924. Non ratificato.

11. — Trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e la *Russia* e protocollo firmato a Roma il 7 febbraio 1924, approvato con D. L, 14 marzo 1924, n. 342.

12. — Convenzione doganale tra l'Italia e la *Russia* firmata a Roma il 7 febbraio 1924, approvata con D. L. 14 marzo 1924, n. 342.

13. — Convenzione addizionale al trattato di commercio e navigazione tra il Regno d'Italia e la *Repubblica Cecoslovacca*, firmata a Roma il 23 marzo 1921, e protocolli annessi, firmati a Roma il 1° marzo 1924. Non ratificata.

14. — Convenzione tra l'Italia e la *Francia* concernente la produzione e il commercio del seme bachi firmata il 1° aprile 1924 a Parigi, approvata con D. L. 10 aprile 1924, n. 489.

DOCUMENTO N. 11.

Pagamento dei danni di guerra in corso di esecuzione.

DENUNCIE NON SALDATE AL 29 FEBBRAIO 1924	Numero	Importo presumibile — milioni di lire
Non ancora in istruttoria	13.742	101,4
In corso di istruzione	183.101	2,170.7
Concordate	86.811	849,1
In contenzioso	36.026	351,5
Decise dalle Commissioni	12.486	155,0
Presso le sezioni di pagamento	123.207	526.1
Totale	455.373	4,153.9
Saldate nel trimestre marzo-maggio 1924	70.286	165.6
Restano da saldare	385.087	3,988.3

Poichè negli ulteriori pagamenti dovranno essere recuperate notevoli anticipazioni concesse pel tramite degli istituti autorizzati, la somma approssimativa di quattro miliardi verrà a ridursi così da far prevedere bastino, pel definitivo saldo dei danni ai privati, gli stanziamenti fatti nei bilanci 1923-24 e 1924-25.

	Veneto	Trentino	Venezia Giulia	Per fabbricati	Per altri beni	Totale numero	Totale importo
a) *denuncie non ancora in istruttoria:*							
Numero	2.797	8.661	2.284	—	—	13.742	—
Importo a prezzi attuali	—	—	—	101,4	14,6	—	101,4
b) *in corso di istruttoria:*							
Numero	70.987	65 784	46.330	—	—	183.101	—
Importo a prezzi attuali	—	—	—	1.667,4	503,2	—	503,2
c) *concordate:*							
Numero	65.468	13.069	8.274	—	—	86,811	—
Importo a prezzi attuali	—	—	—	388,4	460,7	—	849,1
d) *contenzioso:*							
Numero	20.333	8.105	7.588	—	—	36.026	—
Importo a prezzi attuali	—	—	—	178.8	172,7	—	351,5
e) *decise in contenzioso:*							
Numero	8.097	3.422	967	—	—	12.486	—
Importo a prezzi attuali	—	—	—	56,2	98,8	—	155.0

DOCUMENTO N. 12.

Valutazioni della proprietà immobiliare e mobiliare trasferita a qualunque titolo nelle zone di competenza delle Intendenze di Finanza.

SITUAZIONE AL 31 DICEMBRE 1923

INTENDENZA DI FINANZA	VALORI DECISI				TRATTAZIONI				
		Accertati			Carico			Scarico	
								Trattazioni	
	Dichiarati	dal ricevitore	dall'Ufficio tecnico di finanza	Decisi	all'11 aprile 1923	pervenute fino al 31 dic. 1923	Totale	decise	rimanenza
Alessandria . . .	37,931,000	41,236,000	61,003,000	57,167,000	172	773	945	777	168
Ancona	17,222,260	21,460,215	25,391,434	24,698,227	129	194	323	197	126
Aquila	6,900,355	19,922,266	22,307,053	13,117,627	89	117	206	105	101
Arezzo	15,362,512	25,292,656	20,384,554	22,951,529	101	229	330	241	89
Ascoli Piceno. . .	11,402,417	19,591,134	18,833,718	17,051,379	191	211	402	258	144
Avellino	4,057,673	10,163,887	8,367,123	7,976,569	12	60	72	63	9
Bari	39,600,000	48,200,000	52,500,000	40,600,000	515	403	918	476	442
Belluno	3,559,446	4,187,100	4,783,406	5,856,995	18	45	63	62	1
Benevento. . . .	4,177,289	9,152,740	7,933,032	7,478,415	85	72	157	58	99
Bergamo	39,644,231	67,816,940	71,950,538	62,528,612	291	513	804	459	345
Bologna	62,444,300	81,880,050	92,597,253	84,853,312	209	986	1,195	978	217
Brescia	35,580,606	53,791,604	52,943,792	46,340,884	274	391	665	410	255
Cagliari	5,409,153	10,478,226	9,055,486	9,591,739	118	417	535	481	54
Caltanisetta . . .	14,587,310	29,912,070	26,611,000	24,884,007	42	138	180	155	25
Campobasso . . .	2,636,920	7,862,455	7,670,260	7,468,667	37	58	95	57	38
Da riportare .	300,515,472	450,947,343	482,324,649	432,564,962	2,283	4,607	6,890	4,777	2,113

Segue DOCUMENTO N. 12.

INTENDENZA DI FINANZA	VALORI DECISI				TRATTAZIONI				
		Accertati			Carico			Scarico	
								Trattazioni	
	Dichiarati	dal ricevitore	dall'Ufficio tecnico di finanza	Decisi	all'11 aprile 1923	pervenute fino al 31 dic. 1923	Totale	decise	rimanenza
Riporto . . .	300,515,472	450,947,343	482,324,649	432,564,962	2,283	4,607	6,890	4,777	2,113
Caserta	13,467,930	18,954,320	22,151,991	20,756,886	109	395	504	188	316
Catania	30,251,660	71,023,741	56,488,850	47,389,200	921	530	1,451	783	668
Catanzaro	5,090,659	9,170,179	9,977,474	9,272,650	542	144	686	147	539
Chieti	12,499,416	27,526,826	24,024,697	20,773,172	175	429	604	423	181
Como	25,018,703	29,061,506	37,017,286	34,434,620	178	501	679	470	209
Cosenza	8,834,204	16,818,246	14,550,375	12,536,211	206	170	376	216	160
Cremona	44,800,963	69,589,424	71,194,124	69,044,715	274	778	1,052	657	395
Cuneo	36,599,842	36,799,400	52,117,703	51,708,782	235	555	790	421	369
Ferrara	20,987,982	34,837,443	31,048,297	27,186,537	64	229	293	157	136
Firenze	68,961,302	104,098,690	100,088,681	92,360,835	206	434	640	479	161
Foggia	13,000,116	23,987,954	24,093,346	22,002,883	269	133	402	132	270
Forlì	18,335,710	28,762,222	24.661,950	23,959,962	74	390	464	318	146
Genova	91,116,977	136,095,700	163,621,693	140,405,470	986	1,398	2,384	1,203	1,181
Girgenti.	7,659.611	15,612,900	19,041,630	17,209,568	86	95	181	126	55
Grosseto	3,059,280	5,632,270	4,750,792	4,327,240	16	20	36	16	20
Imperia	7,848,613	7,986,187	14,808,112	12,988,816	36	158	194	96	98
A riportare .	708,048,440	1,086,904,351	1,151,961,650	1,038,922,509	6,660	10,966	17,626	10,709	7,017

Segue DOCUMENTO N. 12.

INTENDENZA DI FINANZA	VALORI DECISI				TRATTAZIONI				
		Accertati			Carico			Scarico	
								Trattazioni	
	Dichiarati	dal ricevitore	dall'Ufficio tecnico di finanza	Decisi	all'11 aprile 1923	pervenute fino al 31 dic. 1923	Totale	decise	rimanenza
Riporto . .	708,048,440	1,086,904,351	1,151,961,650	1,038,922,509	6,660	10,966	17,626	10,709	7,017
Lecce	7,775,196	17,976,298	15,928,867	14,156,683	30	254	284	102	182
Livorno	9,649,990	16,893,840	10,815,120	13,455,073	40	71	111	62	49
Lucca	22,291,740	30,271,860	32,847,107	24,120,221	354	658	1,012	640	372
Macerata	18,477,578	29,148,640	23,893,120	20,566,620	134	245	379	262	117
Mantova	64,503,865	88,938,644	87,371,250	82,845,970	218	330	548	329	219
Massa Carrara . .	2,456,973	3,494,330	4,168,450	3,799,730	39	49	88	38	50
Messina	21,262,446	56,604,480	51,238,919	36,929,556	614	522	1,136	590	546
Milano	246,901,704	383,396,750	369,647,942	343,725,353	549	1,018	1,567	1,031	536
Modena	33,506,253	50,374,418	49,295,624	45,600,354	364	513	877	745	132
Napoli	71,345,950	125,940,657	132,045,043	114,340,279	2,926	2,435	5,361	1,632	3,729
Novara	52,091,654	95,930,505	105,832,142	76,735,775	622	676	1,298	658	640
Padova.	44,855,511	28,493,690	62,872,294	56,896,896	133	623	756	499	257
Palermo	26,356,667	71,747,104	56,556,904	43,238,280	744	516	1,260	728	532
Parma	30,251,771	42,059,382	46,898,307	42,650,582	201	371	572	326	246
Pavia	60,539,444	26,959,877	65,966,299	87,300,558	66	439	505	241	264
Perugia	19,813,800	35,429,000	33,093,000	30,178,400	53	256	309	267	42
A riportare .	1,440,128,982	2,190,563,816	2,300,432,038	2,075,462,839	13,747	19,942	33,689	18,859	14,930

Segue DOCUMENTO N. 12.

INTENDENZA DI FINANZA	VALORI DECISI				TRATTAZIONI				
		Accertati			Carico			Scarico	
								Trattazioni	
	Dichiarati	dal ricevitore	dall' Ufficio tecnico di finanza	Decisi	all'11 aprile 1923	pervenute fino al 31 dic. 1923	Totale	decise	rimanenza
Riporto . .	1,440,128,982	2,190,563,816	2,300,432,038	2,075,462,839	13,747	19,942	33,689	18,859	14,930
Pesaro-Urbino . .	18,156,424	29,596,847	29,712,415	25,595,655	61	207	268	177	91
Piacenza	15,053,050	24,731,460	22,096,200	21,238,500	81	297	378	142	236
Pisa	9,998,274	16,883,421	16,803,475	13,273,775	104	137	241	81	160
Pola	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Potenza	5,188,595	9,571,766	7,807,857	6,866,509	97	32	129	85	44
Ravenna	17,641,409	24,772,930	18,814,118	10,497,180	115	203	318	189	129
Reggio Calabria .	11,391,768	25,139,699	23,928,222	19,911,932	240	302	542	457	85
Reggio Emilia . .	34,672,980	44,937,233	51,538,982	45,973,424	533	386	919	715	204
Roma	73,491,955	103,350,891	125,252,796	105,340,544	1,209	1,313	2,522	1,500	1,022
Rovigo	17,723,317	23,133,929	22,584,300	17,201,778	40	173	213	165	48
Salerno	10,990,108	23,608,639	21,556,137	17,687,967	259	428	687	467	220
Sassari	7,963,796	17,272,700	17,441,068	13.367,639	174	122	296	175	121
Siena	16,679,181	25,971,762	23,392,698	21,216,471	140	181	321	199	122
Siracusa	33,858,381	81,103,081	60,742,295	43,985,151	267	475	742	436	306
Sondrio	2,635,030	5,513,220	5,626,100	5,167,950	26	89	115	75	40
Spezia	—	—	—	—	—	—	—	—	—
A riportare .	1,715,573,250	2,646,151,094	2,747,728,701	2,442,787,314	17,093	24,287	41,380	23,722	17,758

Segue DOCUMENTO N. 12.

INTENDENZA DI FINANZA	VALORI DECISI				TRATTAZIONI				
		Accertati			Carico			Scarico	
								Trattazioni	
	Dichiarati	dal ricevitore	dall'Ufficio tecnico di finanza	Decisi	all' 11 aprile 1923	pervenute fino al 31 dic. 1923	Totale	decise	rimanenza
Riporto . .	1,715,573,250	2,646,151,094	2,747,728,701	2,442,787,314	17,093	24,287	41,380	23,722	17 758
Taranto	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Teramo	11,928,016	22,580,439	21,257,712	19,370,165	—	97	97	97	—
Torino	201,309,382	149,689,331	280,494,800	272,182,675	644	2,541	3,185	2,457	728
Trapani	8,764,384	19,178,915	20,036,337	16,505,319	230	122	352	117	235
Trento	—	—	—	—	—	2	2	—	2
Treviso	29,777,966	37,673,304	43,336,724	36,348,398	104	325	429	295	134
Trieste	35,000,000	—	—	—	—	1	1	—	1
Udine	25,579,456	24,994,310	34,885,525	32,937,914	179	289	468	300	168
Venezia	18,124,030	26,356,280	27,747,290	26,535,420	112	185	297	199	98
Verona	25,221,600	43,105,500	42,017,500	36,681,500	52	157	209	158	51
Vicenza.	61,370,147	79,052,347	30,624,915	76,013,621	46	3,193	3,239	3,155	84
Zara	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE . .	2,132,648,231	3,048,781,830	3,248,136,504	2,959,452,326	18,460	31,199	49,659	30,400	19,259

DOCUMENTO N. 13.

L'ORDINAMENTO DEL MINISTERO DELLE FINANZE

In occasione della riunione dei tre Ministeri delle Finanze, del Tesoro e delle Terre Liberate, nonchè del Sottosegretariato Generale delle Pensioni di Guerra, il Governo Nazionale attuò una prima riorganizzazione degli Uffici Centrali in rapporto al decentramento di funzioni assegnate alle Intendenze di Finanza e alla semplificazione di parecchi servizi centrali.

Delle tre Direzioni Generali: « Bollo e concessioni governative », « Registro ed Ipoteche », « Demanio », se ne fece una sola, sopprimendo 12 Divisioni. Tale riduzione fu attuata mediante il decentramento delle funzioni relative alla giurisdizione in materia tributaria, tanto civile quanto contravvenzionale. Furono così rinforzati gli Uffici provinciali con personale competente e con Ispettori Compartimentali, tenuti alla residenza obbligatoria nei capoluoghi dei Compartimenti. Inoltre l'abolizione delle quattro tasse sul bollo, sostituite dalla tassa sugli scambi, permise di concentrare i vari servizi in unico ufficio.

Le due Direzioni Generali della Cassa Depositi e Prestiti e degli Istituti di Previdenza furono concentrate in una sola Direzione Generale, con la riduzione di tre Divisioni e con opportuni decentramenti dei servizi.

Per il servizio delle Privative venne effettuato il decentramento alle Intendenze delle funzioni relative ai concorsi alle aste per gli uffici di vendita e per le rivendite. Il monopolio dei fiammiferi fu sostituito con una tassa di fabbricazione, ed in tale modo furono soppresse tre Divisioni e rimandati in provincia 26 funzionari. Con l'abolizione della Direzione Generale del Segretariato la Divisione Lotto venne riunita alle Privative.

Il riordinamento della imposta sul vino e dei dazi di consumo, ed il decentramento di parecchie funzioni, tra le quali quelle riguardanti il contenzioso penale affidato alle Intendenze di Finanza, permise alla Direzione Generale delle Dogane di ridurre una Divisione e restituire 20 funzionari agli Uffici provinciali.

La Direzione Generale delle Imposte dirette effettuò la riduzione di una Divisione, il riordinamento dei servizi statistici, il decentramento dei giudizi di seconda istanza nelle controversie per quote inesigibili, e la riorganizzazione del servizio dei rimborsi per le imposte non dovute.

Notevole fu anche la riforma dei servizi relativi alle pensioni di guerra: vennero soppressi tutti gli uffici provinciali e tolto ai corpi militari l'incarico di pagare gli assegni alle decime categorie. Venne riordinato il Comitato di liquidazione, che assunse anche la funzione giurisdizionale sulle revoche; si istituì la Commissione medica superiore e vennero riorganizzate su nuove basi le Commissioni mediche locali.

Tanto la Direzione Generale del Tesoro quanto quella del Debito Pubblico ridussero una Divisione amministrativa. Il servizio dei boni poliennali passò al Debito Pubblico lasciando un notevole beneficio di personale.

Col riordinamento del Corpo della R. Guardia di Finanza furono soppressi: una Divisione amministrativa (al centro); un Comando di Gruppo (a Palermo); due di Legioni (a Catanzaro e a Cagliari) nonchè alcuni Circoli e diverse Compagnie: e vennero istituiti alcuni organi direttivi: di polizia tributaria, per la vigilanza marittima, per il servizio sanitario e per i servizi militari.

Le due Direzioni Generali del Segretariato di ciascuno dei Ministeri delle Finanze e del Tesoro furono gradualmente soppresse: il Provveditorato Generale dello Stato assorbì le funzioni del cessato Economato Generale.

Segue: DOCUMENTO N. 13.

Il Consiglio Superiore del Catasto fu assorbito dalla Commissione censuaria centrale.

L'Ufficio stralcio del cessato Ministero per gli approvvigionamenti e consumi fu ridotto da 286 a 68 funzionari e cesserà con la fine del corrente anno.

Infine la Ragioneria Generale con l'unificazione del controllo assunse alla propria dipendenza le diverse Ragionerie centrali dei Ministeri diminuendole di quattro. Prescindendo da riordinamenti accessori e di dettaglio, si nota che dal 30 giugno p. v. cesserà il Comitato liquidatore per le gestioni di guerra, e col 31 dicembre 1924 il Comitato giurisdizionale per la decisione delle controversie circa gli approvvigionamenti, le precettazioni e requisizioni.

In complesso questa prima riorganizzazione con la semplificazione dei servizi ha dato un risparmio di 5 Direzioni Generali, di 50 Divisioni e di 611 funzionari nella sola Amministrazione centrale.

Oggi sopra 23559 impiegati finanziari se ne hanno al centro soltanto 1440, oltre 182 di ragioneria; in complesso 1622, dei quali 617 di concetto, 707 di ordine, 298 subalterni, con una percentuale di solo 6,88 % in confronto col personale finanziario provinciale (di 21937).

Segue: DOCUMEMTO N. 13.

MINISTERO DELLE FINANZE

	PERSONALE			TOTALE
	di concetto	d' ordine	subalterno	
PERSONALE CENTRALE				
Uffici amministrativi	491	651	298	1440
Ragioneria generale	44	22	—	66
Ragioneria centrale finanze	82	34	—	116
Totali	617	707	298	1622
PERSONALE PROVINCIALE				
Intendenze	749	619	272	1640
Ragionerie delle intendenze	400	350	—	750
Delegazioni tesoro	400	827	75	1302
Demanio e tasse	1615	2620	—	4235
Imposte dirette	2588	1812	168	4568
Dogane	1678	1826	844	4348
Privative	354	1866	164	2384
Catasto	1460	1130	120	2710
Totali	9244	11050	1643	21937
TOTALI GENERALI	9861	11757	1941	23559

Percentuali:

Amministrazione centrale	6,88
Amministrazione provinciale	93,12
	100 —

Segue: DOCUMENTO N. 13.

MINISTERO DELLE FINANZE ED INTENDENZE
POSTI ASSEGNATI IN ORGANICO

SITUAZIONE AL 30 DICEMBRE 1922		SITUAZIONE AL I° DICEMBRE 1923 in base alle nuove tabelle allegate al R. D. 11 novembre 1923, N. 2395	
Direttori generali.		RUOLO FUSO	
		Ministero Finanze ed Intendenze.	
Ministero finanze	9	Grado	
Ministero tesoro	6	4° Direttori Generali e provveditore generale	11
	15	5° Ispettori generali ed intendenti di 1ª classe 20	
Direttori, Capi Divisione, Ispettori ed Intendenti.		6° Ispettori superiori ed intendenti di 2ª classe 123	143
Ministero finanze	60	7° Ispettori e vice intendenti	165
Ministero tesoro	50	8° Consiglieri	194
Intendenze	74	9° Primi segretari	347
	184	10° Segretari 11° Vice Segretari	380
Segretari compresi i capi sezione e primi segretari.		Totale	1240
Ministero finanze	237		
Ministero tesoro	243		
Intendenze	758		
Totale	1437		
Archivisti.			
Ministero finanze	144		
Ministero tesoro	213		
Intendenze	292	Archivisti ed applicati	1270
Applicati.			
Ministero finanze	180		
Ministero tesoro	317		
Intendenze	438		
Totale	1584		
TOTALE GENERALE	3021	TOTALE GENERALE	2510

Posti assegnati nei ruoli al 30 dicembre 1922 . . . . . N. 3021
Posti assegnati nel ruolo fuso al 1° dicembre 1923. . . . . » 2510
Posti soppressi . . . N. 511

DOCUMENTO N. 14.

EFFETTI DELLA RIFORMA BUROCRATICA SECONDO LE LEGGI PROPOSTE DA GIOLITTI, NITTI E MUSSOLINI

Secondo la legge	Anno	Numero dei funzionari	Spesa complessiva	Costo di ciascun funzionario	
			Lire	Lire	%
Giolitti	1908	386.809	584.311.965	1.510,60	100
Nitti	1919	591.253	3.320.947.713	5.616.80	371
Mussolini	1923	505.102	4.813.061.405	9.528,90	630

DOCUMENTO N. 15.

PROVVEDITORATO GENERALE DELLO STATO.

Il Provveditorato generale dello Stato, alla fine del suo primo anno di gestione, può confermare le previsioni del dicembre scorso, previsioni che trovano la loro completa giustificazione nei dati emergenti dalle particolari scritture.

È noto che agli stanziamenti iscritti nel bilancio di previsione Tangorra per i servizi affidati al Provveditorato, fu sin dall'inizio apportata una riduzione di L. 10,501,490, e precisamente:

per le spese di ufficio	L.	1,644,400 —
per la carta e le stampe	»	7,739,150 —
per i fitti di stabili privati	»	1,017,940 —
per la gestione delle automobili delle Amministrazioni centrali	»	100,000 —
	L.	10,501,490 —

Oltre tale riduzione, dai dati attuali si può fondatamente desumere che la particolare gestione si chiuderà il 30 corrente con le seguenti ulteriori economie:

sul fondo per le spese d'ufficio	L.	2,000,000 —
sul fondo per la carta e le stampe	»	14,000,000 —
sul fondo provviste per l'officina carte-valori	»	3,000,000 —
sul fondo per gli stampati elettorali	»	2,000,000 —
Con un totale di economie di	L.	31,501,490 —

E ciò a prescindere dai maggiori stanziamenti coi quali venivano normalmente aumentate le previsioni iniziali per i precedenti esercizi finanziari e tenuto presente che fra le spese impegnate nei suddetti capitoli figurano anche quelle concernenti la ricostituzione delle scorte necessarie, di carta e di materiali vari.

La situazione dei vari capitoli amministrati dal Provveditorato si presenta infatti, al 21 giugno 1924, come segue:

Spese d'ufficio (Capitolo 205):

Somma stanziata	L.	38,493,278.35
» impegnata	»	34,920,575.64
Somma disponibile	L.	3,572,702.71

Carta e stampe (Capitolo 206):

Somma stanziata	L.	73,432,800 —
» impegnata	»	57,543,470,80
Somma disponibile	L.	15,889,329.20

Sezione automobili (Capitolo 207):

Somma stanziata	L.	1,267,000 —
» impegnata	»	1,159,275.55
Somma disponibile	L.	107,724.45

Segue DOCUMENTO N. 15.

Gestione magazzini (Capitolo 209):

Somma stanziata	L.	700,000 —
» impegnata	»	648,302.69
Somma disponibile	L.	51,697.31

Officina carte-valori (Capitolo 208-*bis*):

Somma stanziata	L.	15.400.000 —
» impegnata	»	11.594.440,35
Somma disponibile	L.	3.805.559,65

Stampati elettorali (Capitolo 473-*quater*):

Somma stanziata	L.	4.772.619,80
» impegnata	»	2.677.712,25
Somma disponibile	L.	2.094.907,55

È da avvertire che la differenza fra le disponibilità ora risultanti in detti capitoli e le corrispondenti economie più sopra elencate è più che sufficiente per fare fronte agli ulteriori impegni che saranno accertati in sede di chiusura dell'esercizio.

Non si è invece tenuto conto degli altri capitoli di spesa riguardanti le missioni, i premi di operosità, le provvigioni per le pubblicazioni, la biblioteca e gli automobili del Provveditorato, trattandosi di capitoli che hanno un limitato stanziamento e che lasceranno un trascurabile margine.

Per il fitto dei locali privati, il capitolo 208 presenta a tutt'oggi un impegno di sole L. 8.919.552,78 in confronto dello stanziamento in L. 18.708.935, ma ciò dipende dal fatto che le varie Amministrazioni centrali non hanno ancora forniti molti elementi di spesa. Data però la natura della medesima, si prevede la quasi totale corrispondenza fra l'impegno che sarà definitivamente accertato e la somma iscritta in bilancio.

PARTE II

DOCUMENTO N. 16.

Incremento della popolazione italiana entro i vecchi confini.

	Quantità assoluta	Incremento assoluto rispetto all'epoca precedente	Incremento relativo alla popolazione precedente ‰ all'anno
Popolazione presente censita al 10 giugno 1911 . . .	34.671.377		
Calcolata alla metà dell'anno 1919	35.609.936	+ 938.559	+ 3.37
» » » » 1920	35.285.201	— 324.735	— 9.12
Censita al 1° dicembre 1921	37.142.886	+ 1.857.685	+ 36.96
Calcolata al 31 dicembre 1921	37.171.084	+ 28.198	+ 12.01
« » » 1922	37.607.487	+ 436.403	+ 11.74
» » » 1923	38.044.341	+ 439.854	+ 11.71

DOCUMENTO N. 17.

Emigrazione continentale e transoceanica.

Anno	Partiti verso il continente	Partiti verso paesi oltreoceano	Totale dei partiti	Ritornati dal continente	Ritornati da paesi oltreoceano	Totale dei ritornati	Eccedenza dei partiti sui tornati	Emigrati in rapporto alla popolazione ogni 100.000 ab.
1921	94.851	194.320	289.171	30.083	93.916	123.999	165.172	563
1922	177.478	121.410	298.888	55.041	55.145	110.786	188.102	761
1923	225.800	177.856	403.653	79.498	39.680	119.178	284.475	1.079

DOCUMENTO N. 18.

Indice dei salari.

	INDICE MORTARA DEL	
	saggio dei salari	costo della vita
1913-4	100	100
1921	530	541
1922	510	501
1923	480	493

DOCUMENTO N. 19.

La disoccupazione in Italia.

Data	Numero dei disoccupati
Aprile 1919 Massimo	398.598
Novembre Minimo	255.314
Media mensile nell'anno . . .	321.518
Gennaio 1920 Massimo . . .	270.487
Luglio 1920 Minimo	88.101
Media mensile nell'anno . . .	141.496
Aprile 1921 Minimo	250.145
Dicembre 1921 Massimo . . .	541.775
Media mensile nell'anno . . .	445.530
Gennaio 1922 Massimo . . .	606.819
Giugno 1922 Minimo	372.001
Media mensile nell'anno . . .	399.030
Gennaio 1923 Massimo . . .	391.974
Agosto 1923 Minimo	178.912
Media mensile nell'anno . . .	246.612

Data	Numero dei disoccupati	Operai che lavorano ad orario ridotto	Operai che effettuano turni
agosto 1923	178.712	1.165	34.699
settemb. »	180.634	2.119	70.670
ottobre »	199.694	2.406	65.399
novemb. »	225.093	2.434	62.634
dicemb. »	258.550	5.085	57.301
gennaio 1924	280.765	1.468	52.721
febbraio »	259.360	1.146	18.182
marzo »	218.740	833	20.821
aprile »	176.859	853	44.733

Data	Rapporto tra il numero dei disoccupati e la popolazione complessiva a metà od alla fine dell'anno
	%
1919	9,02
1920	4,01
1921	11,98
1922	10,61
1923	6,47

DOCUMENTO N. 20.

Saggio d'interesse effettivo desunto dalle quotazioni dei titoli di Stato in base al rendimento netto.

	Sulla rendita 3,50 % (1906)	Sulla rendita 3,50 % (1902)	Sul consolidato 3 % lordo	Sul consolidato 5 %
Media gennaio	4,44	4,78	4,99	5,55
» febbraio	4,28	4,63	4,82	5,33
» marzo	4,32	4,70	4,75	5,28
» aprile	4,31	4,66	4,72	5,25
» maggio	4,03	4,31	4,51	5,11
» 1-14 giugno	3,81	4,14	4,33	5,01

Saggio ufficiale dello sconto: 5 1/2

DOCUMENTO N. 21.

Circolazione bancaria, di Stato ed assegni circolari.

DATA	Circolazione bancaria: per conto del commercio	Circolazione bancaria: per conto dello Stato	Circolazione bancaria: totale	Biglietti di Stato	Circolazione complessiva	Indice base 100 per il 31 dic. 1913	Valore medio per abitante	Assegni circolari degli Istituti autorizzati: circolazione a fine mese
	(In milioni di lire)						Lire	Milioni di lire
31 ottobre 1922	10.143,6	8.069,8	18.213,4	2.267,0	20.480,4	736	544,0	520,8
31 » 1923	9.482,4	7.755,7	17.238,1	2.427,7	19.665,8	710	—	481,3
30 novembre »	9.291,8	7.756,4	17.048,2	2.427,7	19.475,9	699	—	448,7
31 dicembre »	9.492,2	7.754,4	17.246,6	2.427,7	19.674,3	707	517,0	509,6
31 gennaio 1924	9.019,0	7.749.5	16.768,5	2.427,7	19.196,2	689	—	460,4
29 febbraio »	8.811,6	7.747,1	16.558,7	2.427,7	18.986,2	682	—	455,7
31 marzo »	9.218,5	7.600,8	16.819,3	2.427,7	19.247,0	691	—	492,9
30 aprile »	9.225,6	7.532,3	16.757,9	2.427,7	19.185,6	688	—	479,8
10 maggio »	9.015,2	7.534,5	16.549,7	2.427,7	18.977,4	681	—	—
20 » »	8.781,7	7.534,4	16.316,1	2.427,7	18.743,8	672	—	—
31 » »	9.062,4	7.484,2	16.546,6	2.427,7	18.974,3	681	—	—

DOCUMENTO N. 22.

Cambi sull'estero: media mensile dei corsi medi a vista.

DATA	100 franchi francesi	100 franchi svizzeri	1 lira sterlina britannica	1 dollaro degli S. U.	100 lire oro	Numero indice, base 100 per la parità monetaria: franchi francesi	franchi svizzeri	1 sterlina britannica	1 dollaro degli S. U.	100 lire oro
Luglio 1914	100,75	100,66	25,35	5,23	100,54	100,75	100,66	100,54	—	100,54
Maggio 1915	109,49	110,62	27,90	5,89	111,74	109,49	110,62	111,74	113,65	111,74
Novembre 1918	116,00	129,50	30,31	6,34	120,18	116,00	129,50	120,18	122,47	120,18
Novembre 1922	126,51	403,73	100,95	23,07	445,18	126,51	403,73	400,06	445,36	445,18
Media annua 1923	132,10	393,83	99,78	21,83	421,19	132,10	393,83	395,59	419,49	421,19
Gennaio 1924	107,76	398,84	98,09	23,05	444,70	107,76	398,84	388,58	444,49	444,70
Febbraio	101,99	399,76	99,18	23,04	444,58	101,99	399,76	393,25	444,49	444,58
Marzo	109,10	404,53	100,51	23,43	452,05	109,10	404,53	398,53	452,33	452,05
Aprile	138,40	396,63	98,01	22,54	435,04	138,40	396,63	388,22	435,13	435,04
Maggio	130,98	399,16	98,27	22,53	434,75	130,98	399,16	389,65	435,13	434,75

DOCUMENTO N. 23.

Indice di variabilità delle quotazioni medie decadali dei cambi su New York.

Periodo	Variabilità %	Periodo	Variabilità %
Anno 1921	9,85	1° semestre 1921	14,34
» 1922	7,45	1° » 1922	6,45
		1° » 1923	1,84
» 1923	5,05	1° » 1924	1,39

Numero indice dei prezzi e della capacità di acquisto della moneta in Italia, negli Stati Uniti ed in Inghilterra.

PERIODO	Numero indice medio dei prezzi all'ingrosso a Milano	Potere di acquisto della lira	Potere di acquisto del dollaro negli Stati Uniti	Cambio delle lire in 1 dollaro	Prezzo del dollaro in lire in base al calcolo del rapporto tra le parità di acquisto	Distacco dal corso effettivo	Inghilterra indice del Board of trade		Prezzo della L. sterlina in lire, in rapporto alla rispettiva parità di acquisto		Distacco dal corso effettivo
							prezzi	potere di acquisto			
				Lire	Lire	Llre			Corso effettivo	Calcolato	
Anno 1913	100	100	100	5,25	5,18	0,07	100	100,2			
Anno 1922	529,35	18,92	72,5	20,49	19,84	0,65	158,8	62,9	91,86	83,42	8,44
Gennaio 1923	523,52	19,10		20,49							
Febbraio »	533,68	18,74	62,0	20,78	16,95	3,83	160,0	62,5	96,63	84,38	12,25
Marzo »	547,47	18,47		20,61							
Aprile »	549,68	18,18		20,17							
Maggio »	542,82	18,42	61,5	20,67	17,31	3,36	160,4	62,4	96,79	85,66	11,13
Giugno »	539,24	18,54		21,86							
Luglio »	538,65	18,56	65,2	23,12	18,19	4,93	156.5	63,8	106,21	86,60	20,61
Agosto »	527,04	18,97	65,2	23,22	17,89	5,33	154,5	64,7	105,97	85,97	20,00
Settembre »	530,60	18,85	64,4	22,65	17,70	4,95	157,8	63,3	102,96	84,63	18,33
Ottobre »	532,79	18,77	64,3	21,15	17,74	3,41	158,1	63,2	100,29	85,08	15,11
Novembre »	529,05	18,90	65,8	23,07	18,10	4,97	160,8	62,1	100,95	84,48	16,57
Dicenbre »	534,80	18,70	66,4	23,08	20,25	2,83	163,4	61,2	100,62	82,49	17,13
Anno 1923	535,78	18,67	63,4	21,83	17,94	3,89	158,9	62,9	99,78	85,03	14,75
Gennaio 1924	543,09	18,41	61,1	23,05	17,19	5,86	165,4	60,4	98,09	82,71	15,28
Febbraio »	543,11	18,41	65,2	23,04	18,44	4,60	167,0	60,0	99,18	82,17	17,01
Marzo »	549,34	18,20	67,2	23,43	19,13	4,30	165,4	60,4	100,51	83,49	17,02
Aprile »	550,54	18,16	68,6	22,54	20,54	2,00	165,1	60,5	98,01	83,94	15,07
Maggio »	546,55	18,30	69,8	22,53	20,10	2,43	161,4	61,9	98,27	85,58	12,69

DOCUMENTO N. 25.

Movimento dei depositi a risparmio.

DATA	Credito dei depositi per somme collocate			Totale
	a risparmio	in conto corrente	in buoni fruttiferi	
	Milioni di lire			
a) **Casse di Risparmio ordinarie.**				
31 gennaio 1924	9,873.9	693.0	256.6	10,823.5
29 febbraio 1924	9,945.5	714.4	333.1	10.996.0
31 marzo 1924	10,013.8	733.8	338.1	11.085.9
30 aprile 1924	—	—	—	—
b) **Monti di Pietà (principali).**				
31 gennaio 1924	512.1	133.0	43.4	684.6
29 febbraio 1924	518.1	135.5	46.8	700.4
31 marzo 1924	527.1	139.8	44.6	711.5
30 aprile 1924	538.6	142.9	26.3	727.1

Movimento mensile dei pegni nei Monti di Pietà.

DATA	Sopra oggetti preziosi		Sopra titoli		Sopra oggetti di uso		Sopra merci		Totale	
	Numero	Ammontare in milioni di lire	Numero	Ammontare in milioni di lire	Numero	Ammontare in milioni di lire	Numero	Ammontare in milioni di lire	Numero	Ammontare in milioni di lire
31 gennaio 1924	862	134.6	29	49.8	541	22.1	1	15.4	1433	221.9
29 febbraio 1924	872	136.4	29	49.0	547	22.4	1	13.9	1449	221.1
31 marzo 1924	826	129.7	29	51.0	600	31.1	5	14.8	1460	226.6
30 aprile 1924	879	136.9	29	50.6	557	22.5	1	14.1	1466	224.2

DOCUMENTO N. 26.

Movimento dei depositi nelle casse postali di risparmio a tutto il 31 maggio 1924.

ANNO 1924.

	Depositi	Rimborsi	Differenze
Gennaio (def.)	341,879,313 —	238,411,618.18	+ 103,467,694.82
Febbraio (prov.)	294,578,902.32	238,157,292.60	+ 56,421,609.72
Marzo (id.)	272,925,715,33	235,112,265,67	+ 37,813,449.66
Aprile (id.)	283,577,051.37	223,098,821.33	+ 60,478,230.04
Maggio (id.)	292,901,585.46	236,075,654.49	+ 56,825,930.97
	1,485,862,567.48	1,170,855,652.27	+ 315,006,915.21

Credito dei depositanti al 31 dicembre 1923 . . . . . L. 9,081,018,098.18
Differenze in più nei mesi da gennaio a tutto maggio 1924 . . . . » 315,006,915.21
Credito dei depositanti al 31 maggio 1924 . . . . . L. 9,396,025,013.39

DOCUMENTO N. 27.

Operazioni di mutuo della Cassa depositi e prestiti relative al periodo 1° gennaio 1911-31 maggio 1924.

Anno in cui ebbe luogo la concessione	Importo totale dei mutui
1911	86,752,964
1912	97,534,686
1913	117,489,178
1914	113,703,483
1915	229,035,916
1916	76,796,459
1917	103,863,127
1918	72,463,968
1919	223,177,742
1920	1,056,482,685
1921	1,233,323,191
1922	784,783,667
1923	412,423,551
Dal 1° gennaio al 31 maggio 1924 (*a*)	352,420,806
Totale	4,964,251,423

(*a*) Si può prevedere che entro il 1924 le concessioni di mutui supereranno gli 800 milioni di lire.

DOCUMENTO N. 28.

Movimento delle Società ordinarie per azioni.

PERIODO	Società nuove	Società che aumentarono il capitale	Società che diminuirono il loro capitale	Società sciolte	Totale degli investimenti	Totale dei disinvestimenti	Investimenti netti
	In milioni di lire						
Media annua 1915-918	394,7	853,4	61,6	48,2	1248,1	109,8	1138,3
Anno 1919	1014.5	1979,3	105,9	109,2	2993,8	215,1	2778,7
» 1920	1654,3	3423,1	105,5	137,5	5077,4	243,0	4834,4
» 1921	1123,6	2533,1	293,1	572,0	3656,0	865,1	2791,6
» 1922	1192,3	1572,7	794.0	1015,6	2765,0	1809,6	955,4
» 1923	1116,9	2753,5	1172,9	609,2	3870,4	1702,1	2088,3
Gennaio 1924 . . .	101,2	107,8	68,1	34,6	209,0	102,7	106,3
Febbraio » . . .	106,0	245,1	8,5	41,0	351,1	49,5	301,6
Marzo » . . .	66,8	202,7	5,7	65,3	269,5	71,0	198,5
Aprile » . . .	73,8	167,7	10,5	13,0	241.5	23,5	218,0
Maggio » . . .							

DOCUMENTO N. 29.

Dichiarazioni di fallimento.

DATA	Media annuale	DATA	Media annuale	DATA	Media annuale
1913	616				
1914	562	Gennaio 1923	402	Ottobre 1923	625
1915	540	Febbraio »	369	Novembre »	565
1916	183	Marzo »	437	Dicembre »	505
1917	71	Aprile »	431		
1918	47	Maggio »	474	Media mensile nell'anno	474
1919	49	Giugno »	475	Gennaio 1924	597
1920	53	Luglio »	515	Febbraio »	612
1921	149	Agosto »	450	Marzo »	654
1922	305	Settembre »	443	Aprile »	514

DOCUMENTO N. 30.

Passività ed attività dei fallimenti dichiarati nel distretto camerale di Milano.

DATA	Passività provvisoria media	Attività provvisoria media		DATA	Passività provvisoria media	Attività provvisoria media	
	Lire	Lire	%		Lire	Lire	%
Gennaio 1923	505.010	323.225	64,6	Settembre 1923	292.302	128.141	43,8
Febbraio »	414.472	208.431	50,2	Ottobre »	153.391	70.514	45,3
Marzo »	518.115	211.438	40,8	Novembre »	264.269	85.165	32,2
Aprile »	124.249	48.387	39,0	Dicembre »	322.548	138.667	42,9
Maggio »	157.110	76.916	48,9	Gennaio 1924	137.111	61.108	44,6
Giugno »	94.171	17.245	18,2	Febbraio »	154.915	68.260	44,0
Luglio »	175.302	50.877	29,0	Marzo »	332.372	188.695	56,7
Agosto »	218.719	83.012	37,9	Aprile »	137.202	41.603	30,3

Differenza assoluta mensile fra attivo e passivo nel 1923: milioni 109,8
Nei primi quattro mesi del 1924 . . . . . » 31,3

DOCUMENTO N. 31.

Estensione di alcune colture agricole in Italia.

ZONA A FRUMENTO			Superficie destinata alla produzione foraggera		SUPERFICIE DESTINATA A						
Anno	Entro i vecchi confini	Comprese le terre annesse	Entro i vecchi confini	Comprese le terre annesse	Segala	Orzo	Avena	Mais	Riso	Vino	Vite
	Migliaia di hare										
1919	4.286,6	—	8.323,7	—	110,6	194,2	457,1	1.500,9	131,7	19,2	4.264,0
1920	4.570,5	—	8.652,2	—	114,3	200,-	469,0	1.501,3	111,9	20,2	4.236,0
1921	4.766,7	4.776,7	8.196,8	—	116,2	218,7	485,3	1.504,2	115,9	21,3	4.127,0
1922	4.615,2	4.649,5	8.145,6	9.018,0	129,3	233,2	491.1	1.542,4	118,9	21,2	4.272,0
1923	4.633.1	4.675,8	8.217,5	9.074,1	127,3	230,0	495,0	1.533,8	122,5	20,3	4.273,0
1924 *	—	4,550,0	—	9.200,0	127,0	240,0	510,0	1.520,0	125,0	20,9	4.270,0

* Cifre provvisorie.

Segue DOCUMENTO N. 31.

Produzioni agricole.

Media	Frumento	Segala	Orzo	Avena	Bozzoli	Riso	Lino semi	Canapa	Uva	Bietole da zucchero	Foraggio	Mais	Olivo	Agrumi	Patate
	in migliaia di ql. od hl.														
1919-22 . .	45,278	1,289	1,788	4,614	282	4,684	111	813,000	56,280	16,813	191,199	21,862	11,336	6,458	14,651
1923 . . .	61,191	1,647	2,286	5,781	425	5,209	126	603,000	83,848	26,994	213,742	22,659	12,458	6,774	17,958
Numeri indici, in rapporto alla base 100 per il 1914-18.															
1923 . . .	134	126	127	125	150	110	113	74	149	160	112	105	109	104	123

DOCUMENTO N. 32.

Impiego di concimi nell'agricoltura italiana.

CONCIME	Quantità consumata nel 1913 in quintali	Quantità consumata nel 1918 in quintali	Quantità consumata nel 1923 in quintali	Numeri indici base 100 per il 1913	
				1918	1923
Perfosfato minerale	10.250.000	4.000.000	10.750.000	39,00	104,87
Scorie Thomas	1.200.000	—	580.000	—	48,33
Perfosfato d'ossa	500.000	300.000	250,000	60,00	50,00
Nitrato di soda	500.000	200.000	420.000	40,00	84,00
Solfato ammonico	350.000	115.000	300.000	32,86	85,71
Calciocianamide	150.000	150.000	400.000	100,00	266,66
Sali potassici	250.000	35.000	340.000	14,00	136,00

DOCUMENTO N. 33.

Quantità di concimi importati dall'estero (comprese nelle cifre del consumo).

	1913	1918	1923	Numeri indici base 100 per il 1913	
				1918	1923
Fosfati minerali . . . . q.li	5.297.760	2.321.290	6.788.150	43,80	128,10
Scorie Thomas . . . . . »	1.192.570	1.000	687.770	0,80	57,60
Nitrato di soda . . . . . »	674.176	970.122	518.330	143,80	76,80
Solfato ammonico . . . . »	216.689	24.645	155.870	113,70	71,90
Perfosfato d'ossa . . . . »	816,819	1.640	141.530	0,20	69,50
Calciocianamide . . . . »			50.130		
Sali potassici . . . . . »			345.250		
Altri concimi chimici . . »			31.000		

Macchine agricole importate dall'estero.

	1913	1918	1920	1921	1722	1923	1924 gen.-apr.
Aratri . . . . . q.li	(*)	(*)	25.323	29.795	26.315	16.469	4.021
Apparecchi per aratura profonda . . . . . »			(*)	(*)	(*)	2.052	38
Altri attrezzi per la lavorazione del suolo . . . . »			3.771	1.483	1.156	550	250
Trebbiatrici . . . . . »			14.012	8.408	9.497	9.790	2.649
Falciatrici	52.461	33.490	20.617	13,583	13.986	9.302	11.388
Mietitrici . . . . . »			9.819	4.177	2.731	2.085	1.285
Macchine agricole non nominate, prevalentemente in legno . . . . . »	101.458	31.723	31.746	21.242	224	320	9
Altre, non nominate . . . »					15.177	18.257	6.602
Utensili per l'agricoltura.							
Falci . . . . . q.li	4.384	76	806	237	3.939	2.752	2.325
Badili, vanghe, zappe . . »	(**)	(**)	(**)	2.109	8.070	5.760	2.957
Scuri, picozze, punte da vomere . . . . . »				122	400	243	89
Utensili e strumenti vari . »				5.450	17.169	11.813	2.898
Totale . . . q.li	158.303	65.289	116.094	86.606	98.664	79.393	34.511

(*) Compresi tra le macchine agricole « altre non nominate ».

(**) Compresi nella voce generica « Utensili e strumenti usuali per arti e mestieri »

DOCUMENTO N. 34.

Movimento della navigazione per operazioni di commercio dal 1° gennaio al 31 marzo 1924 e confronto col corrispondente periodo dell'anno anteriore *(a)*.

ANNO	BANDIERA	BASTIMENTI ARRIVATI							BASTIMENTI PARTITI							BASTIMENTI ARRIVATI E PARTITI			
		Piroscafi				Velieri			Piroscafi				Velieri			Piroscafi e Velieri			
		Numero	Tonnellate di stazza netta	Tonnellate di merce sbarcata	Viaggiatori sbarcati	Numero	Tonnellate di stazza netta	Tonnellate di merce sbarcata	Numero	Tonnellate di stazza netta	Tonnellate di merce imbarcata	Viaggiatori imbarcati	Numero	Tonnellate di stazza netta	Tonnellate di merce imbarcata	Numero	Tonnellate di stazza netta	Tonnellate di merce sbarcata e imbarcata	Viaggiatori sbarcati e imbarcati
1924	Italiana	23,830	7,946,655	2,181.928	510,798	14,064	458,256	452,407	23,788	7,939,102	921,365	523,629	14,111	451,790	376,756	75,793	16,795,803	3,932,456	1,034,427
	Estera	1,885	3,415.650	2,371,235	9,444	155	8,647	10,099	1,763	3,383,107	369,751	7,475	152	6,450	4,063	3,955	6,813,854	2,755,148	16,919
	Totale	25,715	11,362,305	4,553,163	520,242	14,219	466,903	462,506	25,551	11,322,209	1,291,116	531,104	14,263	458,240	380,819	79,748	23,609,657	6,687,604	1,051,346
1923	Italiana	23,360	7,157,137	1,612,745	501,497	13,864	434,928	416,289	23,337	7,196,325	800,275	514,966	13,924	428,820	368,600	74,485	15,217,210	3,197,909	1,016,463
	Estera	1,419	2,533,120	1,558,811	7,607	152	6,364	6,909	1,426	2,556,865	331,396	6,495	151	6,322	4,343	3,148	5,102,671	1,901,459	14,102
	Totale	24,779	9,690,257	3,171,556	509,104	14,016	441,292	423,198	24,763	9,753,190	1,131,671	521,461	14,075	435,142	372,943	77,633	20,319,881	5,099,368	1,030,565
Differenza nel 1924 rispetto al 1923	Italiano	+ 470	+ 789,518	+ 569,183	+ 9,301	+ 200	+ 23,328	+ 36,118	+ 451	+ 742,777	+ 121,090	+ 8,663	+ 187	+ 22,970	+ 8,156	+ 1,308	+ 1,578,593	+ 734,547	+ 17,964
	Estera	+ 466	+ 882,530	+ 812,424	+ 1,837	+ 3	+ 2,283	+ 3,190	+ 337	+ 826,242	+ 38,355	+ 980	+ 1	+ 128	— 280	+ 807	+ 1,711,183	+ 853,689	+ 2,817
	Totale	+ 936	+ 1,672,048	+ 1,381,607	+ 11,138	+ 203	+ 25,611	+ 39,308	+ 788	+ 1,569,019	+ 159,445	+ 9,643	+ 188	+ 23,098	+ 7,876	+ 2,115	+ 3,289,776	+ 1,588,236	+ 20,781

(a) Dati approssimativi.

DOCUMENTO N. 35.

Movimento dei viaggiatori sulle Ferrovie dello Stato.

DATA	Numero dei viaggiatori				Prodotto netto in lire				Indice della spesa totale Base 100 per il mese corrispondente del 1922
	I classe	II classe	III classe	Totale	I classe	II classe	III classe	Totale	
Gennaio 1922	119,677	790.323	6.252.703	7.162.703	8.962.503	20.465.021	46.174.419	75.601.943	100
Id. 1923	112.881	813.276	5.867.623	6.793.780	9.967.639	23.196.291	46.321.912	79.485.842	105
Id. 1924	138.089	834.971	6.093.325	7.066.385	11.497.285	26.174.110	51.374.922	89.046.317	117
Febbraio 1922	107.949	733.742	5.670.987	6.512.680	8.502.364	17.398.632	40.608.727	66.509.723	100
Id. 1923	98.368	758.503	5.301.127	6.157.998	8.331.741	18.777.922	38.127.687	65.233.350	98
Id. 1924	112.347	778.183	5.511.719	6.411.249	11.002.940	21.169.433	42.199.649	74.372.022	111
Marzo 1922	118.573	898.241	5.745.037	6.761.851	10.091.035	21.912.301	48.021.629	89.024,965	100
Id. 1923	185.499	859.278	6.594.803	7.639.580	11.567.993	21.836.101	48.183.491	81.587.585	102
Id. 1924	162.078	878.765	6.117.656	7.158.499	12.448.372	24.898.576	52.952.570	90.299.518	113
Aprile 1922	168.614	923.286	6.728.230	7.820.130	13.397.847	28.932.643	55.101.211	97.431.697	100
Id. 1923	220.742	1.104.926	7.461.315	8.786.983	13.952.198	27.495.304	54.449.363	95.896.865	99
Id. 1924	200.786	1.124.446	7.101.436	8.426.668	14.889.072	32.134.750	60.904.373	107.928.195	110
Gen.-Aprile 1922	514.813	3.345.592	24.396.959	27.257.364	40.953.745	88.708.597	189.905.986	319.568.328	100
Id. 1923	619.490	3.535.983	25.224.868	29.380.341	43.819.571	91.305.618	187.078.453	322.203.642	101
Id. 1924	622.300	3.616.356	24.824.136	29.062.801	49.837.669	104.376.869	207.431.514	361.646.052	113

	Numeri indici percentuali delle classi rispettive				Numeri indici percentuali delle classi rispettive			
Genn.-Apr. 1922	1,8	11,8	86,4	100	12,1	27,7	59,5	100
Id. 1923	2,1	12,0	85,9	100	13,6	28,3	58,1	100
Id. 1924	2,1	12,5	85,4	100	13,7	28,8	57,5	100

Biciclette ed automobili in circolazione in Italia.

Data	Biciclette		Motocicl.		Moto carrozzette	Automobili fino ad HP										Totale auto private	Automobili pubbliche	Totale generale automobili	Autocarri	Motoscafi	Autamobili esenti da imposta
		esenti		esenti		9 HP	12	16	24	30	35	40	45	60	oltre 60						
1910-11	930.651	—	7.513	—	—	1.098	1.496	1.704	1.762	618	231	228	96	97	20	10.003	724	10.727	392	—	516
1911-12	996.282	672	9.253	3	—	1.115	1.533	2.059	2.386	863	297	226	81	73	12	12.273 (*c*)	1.081	13.354	514	—	548
1912-13	1.309.354	681	12.627	3	—	1.167	1.914	2.788	3.242	1.098	364	247	65	78	9	15.380 (*c*)	1.032	16.412	684	—	728
1913-14	1.225.358	872	17.157	3	—	1.328	1.489	3.532	4.288	1.227	427	243	61	68	7	18.857 (*c*)	1.459	20.316	909	—	963
1914-15	1.161.680	1.015	27.327	17	—	1.517	3.502	4,080	4.692	11.52	321	162	34	33	3	17.951 (*c*)	1.689	19.640	1.148	105	619 (*d*)
1921	1.685.533	—	23.784	—	6.569	466	625	4.133	10.389	9.196	4.117	1.787	301	134	7	31.161	2.977 (*b*)	34.138	22.422	928	465 (*d*)
1922	1.849.272	—	27.851	—	7.900	3.262	990	4.986	12.242	10.557	4.866	2.268	357	179	7	37.164	23.916 (*b*)	41.080	23.263	1.183	—
1923	2.123.320	4.416	35.689	–	10.084	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	50.341	6,356	56.697	27.446	1.526	—
1924 (*a*)	2,264.105	—	38.262	—	10.847	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	54.017	7.134	61.251	28.212	1.557	—

(*a*) Dati al principio di giugno 1924. — (*b*) Non sono comprese quelle impiegate in regolari servizi postali. — (*c*) Sono comprese anche le macchine tassate per una frazione di anno e quelle in prova. — (*d*) comprese pure le motociclette esenti.

DOCUMENTO N. 37.

Automobili, motociclette e biciclette in circolazione nel 1922.

	RETE delle strade provinciali km.	Biciclette	Motociclette	Motocarrozzette	Automobili		Autocarri	Motoscafi
					private	pubbliche		
Alessandria	1.328	62.901	693	182	442	51	411	—
Cuneo	1.380	43.870	377	83	324	32	296	—
Novara	1.008	65.460	690	174	954	36	564	76
Torino	1 000	105,238	2.111	1.232	3.407	163	1.636	—
Piemonte	**4.716**	**277.469**	**3.871**	**1.671**	**5.127**	**282**	**2.907**	**76**
Bergamo	463	22.281	363	68	746	30	204	6
Brescia	521	49.210	1.126	165	829	58	509	45
Como	535	36.890	1.087	160	671	76	505	275
Cremona	385	51.400	545	51	580	16	255	—
Mantova	255	63.301	678	67	403	39	215	—
Milano	722	192.340	3.866	1.039	5.447	585	3.308	21
Pavia	761	61.705	519	75	407	19	240	—
Sondrio	101	2.943	77	21	59	20	43	—
Lombardia	**3.743**	**480.070**	**8.261**	**1.646**	**8.872**	**843**	**5.279**	**347**
Belluno	62	6.380	186	38	199	13	203	—
Padova	292	59.436	754	175	688	24	231	—
Rovigo	305	36.984	287	43	173	17	79	—
Treviso	243	42.711	561	156	632	13	346	2
Udine	342	47.762	469	77	434	88	473	—
Venezia	288	28.022	205	57	324	27	103	240
Verona	322	49.355	552	115	632	39	305	3
Vicenza	371	42.273	654	97	489	21	457	—
Veneto	**2.225**	**312.923**	**3.668**	**768**	**3.577**	**242**	**2.197**	**245**

Segue: DOCUMENTO N. 37.

Automobili, motociclette e biciclette in circolazione nel 1922.

	RETE delle strade provinciali km.	Biciclette	Motociclette	Motocarrozzette	Automobili		Autocarri	Motoscafi
					private	pubbliche		
Trento	670	21.203	440	44	331	51	441	3
Trieste	1.501	28.427	555	126	597	141	847	139
Venezia G. e T.	**2.171**	**49.630**	**995**	**170**	**928**	**192**	**1.288**	**142**
Genova	765	27.134	655	317	1.831	263	947	146
Portomaurizio-Imperia	200	5.490	63	34	248	26	94	1
Liguria	**965**	**32.624**	**718**	**351**	**2.079**	**289**	**1.041**	**147**
Bologna	512	88.653	1.126	410	1.447	85	785	—
Ferrara	366	53.646	572	75	531	87	326	2
Forlì	448	33.936	438	159	333	5	262	2
Modena	412	49.711	633	99	652	81	395	—
Parma	596	42.390	777	62	412	78	305	1
Piacenza	348	27.708	319	92	348	1	194	—
Ravenna	438	56.403	489	92	378	21	142	—
Reggio Emilia	426	49.850	694	94	465	8	318	—
Emilia	**3.546**	**402.307**	**5.048**	**1.083**	**4.566**	**366**	**2.727**	**5**
Arezzo	579	15.343	233	99	188	12	119	—
Firenze	1.042	54.782	837	380	1.352	101	855	—
Grosseto	571	5.136	50	19	77	6	124	9
Livorno	73	6.559	89	47	187	9	87	24
Lucca	287	21.504	207	88	192	69	156	9
Massa	243	2.623	68	24	86	10	113	—
Pisa	663	29.651	206	52	176	26	134	7
Siena	886	11.412	223	42	294	17	280	—
Toscana	**4.344**	**147.010**	**1.913**	**751**	**5.552**	**250**	**1.868**	**49**

Segue: DOCUMENTO N. 37.

Segue **Automobili, motociclette e biciclette in circolazione nel 1922.**

	RETE delle strade provinciali Km.	Biciclette	Motociclette	Motocarrozzette	Automobili		Autocarri	Motoscafi
					private	pubbliche		
Ancona	487	12.221	209	127	315	46	251	4
Ascoli	562	5.333	125	33	222	11	170	1
Macerata	458	6.355	176	35	229	14	190	—
Pesaro	542	13.127	318	37	186	8	135	—
Marche	**2.049**	**37.036**	**828**	**232**	**952**	**79**	**746**	**5**
Perugia-*Umbria*	**1.800**	**20.815**	**654**	**153**	**490**	**17**	**420**	**2**
Roma-*Lazio*	**2.439**	**26.604**	**919**	**555**	**3.146**	**804**	**2.198**	**9**
Aquila	781	3.326	63	43	92	8	107	—
Campobasso	981	873	13	1	38	3	33	—
Chieti	826	2.441	73	23	95	11	130	—
Teramo	453	2.777	66	12	201	7	152	—
Abruzzi	**3.041**	**9.417**	**215**	**79**	**426**	**29**	**422**	—
Avellino	805	680	12	5	46	5	32	—
Benevento	471	890	13	6	57	2	59	—
Caserta	1.045	7.455	39	17	150	12	163	1
Napoli	400	4.900	89	210	1.822	203	487	119
Salerno	1.217	2.282	32	7	111	9	94	3
Campania	**3.938**	**11.207**	**185**	**245**	**2.186**	**231**	**835**	**123**

Segue: DOCUMENTO N. 37.

Segue Automobili, motociclette e biciclette in circolazione nel 1922.

	RETE delle strade provinciali Km.	Biciclette	Motociclette	Motocarrozzette	Automobili		Autocarri	Motoscafi
					private	pubbliche		
Bari	1.131	6.599	92	23	176	14	152	3
Foggia	1.185	2.180	28	4	82	14	44	—
Lecce	1.667	7.662	74	26	823	21	77	2
Puglie	**3.983**	**16.441**	**194**	**53**	**496**	**49**	**273**	**5**
Potenza-*Basilicata*	**1.083**	**409**	**6**	**3**	**25**	**2**	**50**	—
Catanzaro	847	640	19	7	112	20	79	2
Cosenza	767	606	24	11	82	6	123	—
Reggio	343	1.323	22	2	95	9	60	1
Calabria	**1.957**	**2.569**	**65**	**20**	**289**	**35**	**262**	**3**
Caltanissetta	637	345	5	—	30	7	27	—
Catania	1.114	2.433	64	26	404	33	230	3
Girgenti	450	255	1	—	24	3	14	1
Messina	444	3.031	26	32	159	1	54	10
Palermo	830	4.449	98	33	426	76	191	6
Siracusa	1.200	1.063	17	10	71	12	31	—
Trapani	484	1.378	7	2	93	2	22	—
Sicilia	**5.159**	**12.954**	**218**	**103**	**1.207**	**134**	**569**	**20**
Cagliari	1.382	3.734	62	17	192	12	119	2
Sassari	477	1.053	31	10	60	15	62	3
Sardegna	**1.859**	**4.787**	**93**	**27**	**252**	**27**	**181**	**5**
REGNO	**49.018**	**1.849.272**	**27.851**	**7.900**	**37.164**	**3.871**	**23.263**	**1.183**

DOCUMENTO N. 38.

Dimensioni di alcuni consumi in Italia nel 1913 e nel 1922-23.

	Quantità consumata nell'anno 1913 oppure nell'esercizio 1912-13				Quantità consumata nell'anno 1923 oppure nell'esercizio 1922-23			
	in cifre assolute		per abitante		in cifre assolute		per abitante	
Vino (*a*)	hl.	14.476.646	l.	40	hl.	19.988.238	l.	50
Birra	»	760.986	»	2,19	»	1.196.139	»	3,09
Spiriti	»	341.918	»	0,99	»	448.384	»	1,16
Acque gassose	»	33.730	»	0,09	»	297.874	»	0,77
Olii (*a*)	Q.	688.707	Kg.	19 —	Q.	1.180.491	Kg.	29 —
Oli di semi	»	306 210	»	0,86	»	527.078	»	1,36
Carni fresche (*a*)	»	5.047.757	»	14 —	»	8.563.017	»	21 —
Carni salate	»	167.537	»	4 —	»	782.213	»	19 —
Zucchero	»	1.843.349	»	5,31	»	2.990.697	»	7,72
Caffè	»	286.593	»	0,809	»	480.574	»	1,263
Thè	»	949	»	0,002	»	1.934	»	0,005
Cicoria	»	63.304	»	0,18	»	81.450	»	0,21
Glucosio	»	68.462	»	0,19	»	100.323	»	0,26
Tabacchi	»	197.000	»	0,615 lire 9,19	»	269.784	»	0,709 lire 62,29
Saponi (*b*)	»	66,764	»	—	»	1.385.885	»	3,58
Liscive	»	—	»	—	»	293.177	»	0,76
Polveri piriche	»	41.068	»	0,12	»	40.421	»	0,10
Oli minerali	»	2.074.867	»	5,98	»	3.103.900	»	8,02
Gas luce	m³	280.451.669	m³	8,09	m³	259.133.531	m³	6,69
Energia elettrica	H-W-ora	1.826.740.838	H-W-ora	52,69	H-W-ora	4.721.412.731	H-W-ora	121,94
Lampadine elettriche	numero	9.458.300	numero	0,27	numero	18.695.873	numero	0,48

(*a*) Le cifre sono state rilevate dalle statistiche del dazio consumo: perciò non rappresentano l'intero consumo effettivo, nei comuni aperti non accertandosi quanto si acquista all'ingrosso, i prodotti ricavati indirettamente dai propri fondi, il vino distribuito ai coloni quale supplemento al salario.

(*b*) Sola importazione dall'estero, mancando le cifre della produzione interna.

DOCUMENTO N. 39.

Gettito di alcune tasse su consumi.

	Nell'esercizio 1912-13	per abitante	Nell'esercizio 1922-23	per abitante	Nell'esercizio 1923-24 (a tutto aprile)	per abitante, calcolato per tutto l'esercizio finanziario
Tassa sugli spettacoli L.	302.824	0,008	66.692.900	1,40	58.854.209	1,86
» sui conti di trattorie, bar, ecc. »	—	—	4.610.225	0,14	9.669.378	0,30
» sulle carte da giuoco »	1.149.813	0,03	5.707.596	0,15	6.333.556	0,19

XII^a TORNATA

MARTEDÌ 18 NOVEMBRE 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Commemorazioni (dei senatori Cencelli, Bassini, Piccoli, Tommaso e Mansueto De Amicis, Carlo Ferraris, Aula, Pantaleoni, Pelloux, Cavalli) Pag. 215
Oratori:
PRESIDENTE 215
CASATI, *ministro della pubblica istruzione* . 223
DI GIORGIO, *ministro della guerra* 223
Comunicazioni del Presidente 210
Comunicazioni del Presidente del Consiglio (circa i mutamenti nella composizione del Gabinetto) 214
Congedi 209
Disegni di legge (Presentazione di) 212
(Ritiro di) 211
Interpellanze (Annuncio di) 234
Interrogazioni (Annuncio di) 235
(Risposte scritte ai senatori Lucchini, Milano Franco d'Aragona, Rossi Teofilo, Luzzatti, Libertini, Pitacco, Faelli, Rampoldi) 238
(Svolgimento di):
« Sulla crisi edilizia » 224
Oratori:
DE STEFANI, *ministro delle finanze* 228
FROLA 226
NAVA, *ministro dell'economia nazionale* . . 224
Messaggi (del Presidente della Corte dei conti) . 211
(del ministro dell'economia nazionale) 211
Nomina di senatori (Lettura del decreto di) . . 209
Per l'assassinio del deputato Casalini 214
Oratore:
PRESIDENTE 214
Petizioni (Lettura di un sunto di) 210
Relazioni (Presentazione di) 214
Uffici (Riunione degli) 234
(Sorteggio degli) 229
Votazione a scrutinio segreto 229

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, e i ministri delle colonie, delle finanze e tesoro, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'economia nazionale, e il sottosegretario di Stato per le Presidenza del Consiglio.

PELLERANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Abbiate di giorni 15, Baccelli di giorni 8, Crispolti di giorni 10, Giusti Del Giardino di giorni 8.

Se non si fanno osservazioni questi congedi s'intendono accordati.

Nomina di Senatori.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario, senatore Pellerano, di dar lettura di un decreto di nomina a senatori del Regno.

PELLERANO, *segretario*, legge:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo nominato e nominiamo senatori del Regno:

Albini prof. Giuseppe, categoria 21;
Angiulli avv. Raffaele, categoria 21;
Baccelli avv. Pietro, categoria 21;
Bevione avv. Giuseppe, categoria 3;
Bianchi prof. Luigi, categoria 18;
Bianchi Giovan Battista, categoria 21;
Borromeo Arese principe Giberto, categoria 21;
Borsalino Teresio, categoria 21;
Callaini avv. Luigi, categoria 3;
Camerini avv. Vincenzo, categoria 3;
Cao Pinna nob. ing. Antonio, categoria 3.
Cattaneo avv. Riccardo, categoria 21;
Cesareo prof. Giovanni Alfredo, categoria 18;
Ciccotti avv. prof. Ettore, categoria 3;
Cirincione prof. Giuseppe, categoria 21;
Colosimo avv. Gaspare, categoria 3;
Cornaggia Medici Castiglioni, marchese dott. Carlo Ottavio, categoria 21;
Cottafavi avv. Vittorio, categoria 3;
De Tullio Antonio, categoria 21;
De Vito avv. Roberto, categoria 3;
Di Giacomo Salvatore, categoria 20;
Drago ing. Aurelio, categoria 3;
Facta avv. Luigi, categoria 3.
Falconi conte dott. Gaetano, categoria 3;
Gabba avv. Bassano, categoria 18 e 21;
Garbasso prof. Antonio, categoria 18;
Giordano prof. Davide, categoria 21;
Guelpa prof. Guglielmo, categoria 21;
Lanza di Scalea cav. Giuseppe, categoria 21;
Luiggi ing. Luigi, categoria 19;
Maiorana avv. prof. Giuseppe, categoria 3;
Marcello conte Gerolamo, categoria 3;
Marghieri avv. prof. Alberto, categoria 18;
Mele Davide, categoria 21;
Negrotto Cambiaso marchese Pierino, categoria 3 e 21;
Ojetti Ugo, categoria 20 e 21;
Orsi conte Delfino, categoria 21;
Orsi prof. Paolo, categoria 18;
Pelli Fabbroni conte Giovanni, categoria 21;
Puccini Giacomo, categoria 20 e 21;
Raggio conte Carlo, categoria 3 e 21;
Raineri dott. Giovanni, categoria 3;
Rosadi avv. Giovanni, categoria 3;
Rota conte dott. Francesco, categoria 3;
Sabini conte prof. Giovanni, categoria 21;
Schiaparelli prof. Ernesto, categoria 18;
Segrè conte Salvatore, categoria 21;
Silvestri Giovanni, categoria 21;
Simonetta prof. Luigi, categoria 19;
Sitta prof. Pietro, categoria 3;
Treccani Giovanni, categoria 21;
Venturi Adolfo, categoria 20 e 21;
Zerboglio prof. Adolfo, categoria 3;

Il presidente del Consiglio dei Ministri è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a S. Rossore, addi 18 settembre 1924.

Fimato: VITTORIO EMANUELE

Controfirmato: MUSSOLINI.

PRESIDENTE. Questo decreto è già stato trasmesso alla Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Pellerano di dar lettura del sunto delle petizioni.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Il capo cannoniere Edoardo Barago ed altri 7 firmatari si dolgono del loro collocamento in congedo.

Il capitano di complemento Aurelio Sidoti si duole della mancata nomina a ufficiale in servizio attivo permanente.

Il cav. Giuseppe Baudoin pensionato, fa voti perchè le vecchie pensioni siano equiparate alle nuove.

Il prof. Giuseppe Masera insegnante nel Regio Ginnasio D'Azeglio in Torino fa voti perchè siano mantenute le disposizioni che riconoscono utili al trattamento di quiescenza gli anni corrispondenti alla durata legale degli studi superiori richiesti per l'assunzione in servizio di ruolo.

Il Comitato per la tutela della circoscrizione territoriale del Comune di Sutera (Caltanissetta) fa voti perchè sia revocato e modificato l'art. 2 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3082, col quale al nuovo Comune di Milocca venne assegnato il territorio giudiziario dell'ex Frazione di Milocca.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il generale Alberto Bonzani Vice Commissario per l'areo-

nautica è stato delegato ad intervenire alle sedute del Senato quando si tratteranno argomenti riguardanti l'areonautica, in rappresentanza dell'Alto Commissario.

Ritiro di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano, di dar lettura di un decreto Reale, trasmesso dal Ministro Guardasigilli.

PELLERANO, *segretario*, legge:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

« Visto l'articolo 10 dello Statuto fondamentale del Regno, sentito il Consiglio dei Ministri.

« Il Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto è autorizzato a ritirare dal Senato del Regno il disegno di legge n. 10, Legislatura 27ª. « Elevazione della misura minima e massima delle pene, delle multe e dell'ammenda ».

« Dato a Roma addì 16 novembre 1924.

« VITTORIO EMANUELE

« MUSSOLINI, OVIGLIO ».

PRESIDENTE. Resta perciò stabilito che questo disegno di legge sarà tolto dall'ordine del giorno.

Messaggio del ministro dell'economia nazionale.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di dar lettura di un messaggio del ministro dell'economia nazionale.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Roma, addì 22 agosto 1924.

« L'articolo 14, 2° comma, del Regio decreto-legge 29 aprile 1923 n. 966, concernente l'esercizio delle asssicurazioni private prescrive che, per ogni singolo esercizio, questo Ministero deve comunicare al Parlamento il bilancio dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

« In ossequio pertanto a tale disposizione ho il pregio di trasmettere in duplice copia il bilancio dell'esercizio 1923 dell'Istituto predetto, corredato dalla relazione del Consiglio di amministrazione e di quella dei sindaci ».

Il Ministro: NAVA.

Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di dar lettura di alcuni messaggi del Presidente della Corte dei Conti.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Roma, 14 luglio1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a vostra Eccellenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina del mese di giugno 1924.

« *Il Presidente*
« PEANO ».

Roma, 17 luglio 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a vostra Eccellenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella prima quindicina del mese di luglio 1924.

« *Il Presidente*
« PEANO ».

Roma, 7 agosto 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di luglio 1924.

« *Il Presidente*
« PEANO ».

Roma, 19 agosto 1924.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di agosto 1924.

« *Il Presidente*
« PEANO ».

Roma, 5 settembre 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di agosto 1924.

« *Il Presidente.*
« PEANO ».

Roma, 4 ottobre 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di settembre 1924.

« *Il Presidente.*
« PEANO ».

Roma, 15 ottobre 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a vostra Eccellenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina del mese di settembre 1924.

« *Il Presidente*
« PEANO ».

« Roma, 24 ottobre 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a vostra Eccellenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella prima quindicina del mese di ottobre 1924.

« *Il Presidente*
« PEANO ».

« Roma, 17 novembre 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina del mese di ottobre 1924.

« *Il Presidente.*
« PEANO ».

Disegni di legge e relazioni presentati alla Presidenza durante l'interruzione delle sedute.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Pellerano di dar lettura dell'elenco dei disegni di legge e delle relazioni presentati alla Presidenza durante l'interruzione delle sedute.

PELLERANO, *segretario*, legge:

DISEGNI DI LEGGE.

Dal ministro dell'economia nazionale:

Conversione in legge del Regio decreto 22 giugno 1924, n. 988, concernente l'uso della qualifica di « popolare » da parte delle Società non costituite in forma cooperativa (12).

Conversione in legge del Regio decreto 4 maggio 1924, n. 993, che reca provvedimenti a favore degl'Istituti e Società di credito edilizio (13).

Conversione in legge del Regio decreto 26 giugno 1924, n. 1124, relativo alla cessione dello stabilimento Vittorio Emanuele III in Sanluri all'Opera nazionale pro combattenti (14).

Conversione in legge del Regio decreto 26 giugno 1924, n. 1195, che modifica l'ordinamento interno dei servizi del Ministero dell'economia nazionale (15).

Dal ministro delle comunicazioni:

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 768, che stabilisce nuove tariffe, per la spedizione del materiale di propaganda (16).

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 769, che proroga al 30 giugno 1924 l'attuazione dei provvedimenti concernenti la revisione delle assunzioni e sistemazioni e dei provvedimenti relativi all'esonero del personale postale, telegrafico e telefonico nelle nuove provincie (17).

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 770, che proroga al 1° gennaio 1925 l'applicazione del Regio decreto 13 dicembre 1923, n. 2899, relativo al nuovo ordinamento delle Direzioni Compartimentali dei servizi postali ed elettrici (18).

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 771 che reca modificazioni al Regio decreto 24 dicembre 1899, n. 501, relativo alle riscossioni per conto di terzi. Rimborso somme anticipate per eventuali prestiti (19).

Conversione in legge del Regio decreto

1° maggio 1924, n. 790, circa l'applicazione del Regio decreto 20 dicembre 1923, n. 3188, relativo alla interpretazione delle norme regolanti la concessione degli assegni mensili al personale avventizio dipendente dall'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica (20).

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 791, concernente la conferma in carica e la sostituzione dei membri elettivi nelle Commissioni centrali e provinciali delle ricevitorie postali, telegrafiche e telefoniche (21).

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 828, riguardanti le promozioni e gli scrutini nei ruoli dei Gruppi *B*, e *C* ed i passaggi di categoria del personale postale e telegrafico (22).

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 904, che proroga al 31 dicembre 1924 i termini stabiliti dal Regio decreto 27 agosto 1923, n. 1995, relativi alla trasformazione degli uffici postali telegrafici e telefonici delle nuove provincie (23).

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 905, riguardante la nuova tariffa per la spedizione delle cartoline illustrate (24).

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 932, relativo al ripristino delle ammende per il personale postale, telegrafico e telefonico (25).

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 955, riguardante l'esenzione dalle tasse postali per l'invio di corrispondenze raccomandate da parte di Enti semi statali (26).

Conversione in legge del Regio decreto 19 luglio 1924, n. 1259, portante modificazioni nella costituzione della Commissione tecnico-legale istituita col Regio decreto 7 gennaio 1923, n. 71 (27).

Conversione in legge del Regio decreto 19 luglio 1924, n. 1357, relativo alla costituzione del Consiglio d'amministrazione e delle Commissioni di disciplina, presso il Ministero delle comunicazioni, per il personale e pei servizi postali, telegrafici e telefonici (28).

Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1434, che ripristina l'indennità di servizio notturno al personale dell'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica (29).

Conversione in legge del Regio decreto 25 settembre 1924, n. 1460, riguardante la sistemazione del personale telefonico in conseguenza della cessione dei telefoni all'industria privata (30).

Riforma della legislazione marittima in materia di urto di navi e di assistenza e salvamento in mare (32).

Dal ministro della guerra:

Conversione in legge del Regio decreto 3 giugno 1924, n. 1216, riflettente la nomina a sottotenente medico di complemento o di riserva degli aspiranti medici laureati in medicina e chirurgia (31).

Dal ministro della Marina:

Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1407, circa la valutazione del periodo di prova agli effetti della nomina ad insegnante ordinario nei regi istituti nautici per i provenienti dagli Ufficiali della Regia marina (33).

Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1411, circa la disciplina dei militari in viaggio per congedo (34).

Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1483, che modifica il Regio decreto 2 maggio 1920, n. 621, sulla leva marittima (35).

Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1737, riguardante il trattamento economico al personale militare della Regia Marina destinato a terra nelle colonie (36).

Conversione in legge del Regio decreto 18 settembre 1924, n. 1580, che modifica l'articolo 5 della legge 6 luglio 1911, n. 648, circa il reclutamento dei gestori di magazzino e di cassa (37).

Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1698, che costituisce il corpo degli ufficiali per la direzione delle macchine, separandolo dagli ufficiali dello Stato Maggiore generale della R. marina (38).

Dal ministro degli affari esteri:

Approvazione del Protocollo addizionale alla Convenzione di Berna riveduta a Berlino il 13 novembre 1908 per la tutela delle opere letterarie ed artistiche, firmato a Berna il 20 marzo 1914.

Approvazione di cinque protocolli in materia di diritto internazionale privato, firmati dall'Italia e da altri Stati all'Aja il 28 novembre 1923.

Approvazione del Protocollo relativo alle clausole d'arbitrato in materia commerciale, stipulato a Ginevra il 24 settembre 1925.

RELAZIONI.

Conversione in legge del Regio decreto 25 marzo 1923, n. 1207, che reca disposizioni per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli (4).

Repressione della falsa attribuzione di lavori altrui da parte di aspiranti al conferimento di lauree, diplomi, uffici, titoli e dignità pubbliche (9).

Elevazione della misura minima e massima delle pene della multa e dell'ammenda (10).

PRESIDENTE. Avverto che il disegno di legge n. 12, il quale modifica il n. 2, sarà inviato allo stesso Ufficio centrale che ha in esame detto disegno.

Comunicazioni del Governo.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Mi onoro di annunciare al Senato che Sua Maestà il Re, con decreto del 1° luglio scorso, ha accettato le dimissioni rassegnate dalla carica di ministro segretario di Stato: per l'istruzione pubblica, dall'onorevole professore Giovanni Gentile, senatore del Regno; per i lavori pubblici, dall'onorevole prof. avv. Gabriello Carnazza, deputato al Parlamento e per l'economia nazionale dall'onorevole prof. dott. Orso Mario Corbino, senatore del Regno.

Con decreto dello stesso giorno Sua Maestà il Re ha nominato ministri segretari di Stato: per le colonie, l'onorevole principe Pietro Lanza di Scalea, deputato al Parlamento; per l'istruzione pubblica, l'onorevole nob. dottore Alessandro Casati, senatore del Regno; per i lavori pubblici, l'onorevole avvocato Gino Sarrocchi, deputato al Parlamento, e per l'economia nazionale l'onorevole ingegnere Cesare Nava, senatore del Regno.

Con decreto Reale del 3 luglio scorso, sono state accettate le dimissioni rassegnate dalla carica di sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri, dall'onorevole barone prof. Giacomo Acerbo, deputato al Parlamento; per le colonie dall'onorevole avvocato Giovanni Marchi, deputato al Parlamento; per le finanze, dall'onorevole avvocato Pietro Lissia, deputato al Parlamento; per la guerra, dall'onorevole avvocato Carlo Bonardi, deputato al Parlamento; per l'istruzione pubblica, dall'onorevole avvocato Dario Lupi, deputato al Parlamento; per i lavori pubblici, dall'onorevole barone avv. Alessandro Sardi, deputato al Parlamento; per l'economia nazionale, dall'onorevole, prof. dott. Arrigo Serpieri, deputato al Parlamento; per le comunicazioni, dell'onorevole avvocato Giuseppe Caradonna, deputato al Parlamento.

Con Regio decreto pure del 3 luglio scorso sono stati nominati sottosegretari di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri, l'onorevole conte avvocato Giacomo Suardo, deputato al Parlamento; per l'interno, l'onorevole avvocato Dino Grandi, deputato al Parlamento; per le colonie, l'onorevole Roberto Cantalupo, deputato al Parlamento; per la giustizia e gli affari di culto, l'onorevole avvocato Paolo Mattei-Gentili, deputato al Parlamento; per le finanze, l'onorevole rag. Luigi Spezzotti, deputato al Parlamento; per la guerra, il generale di divisione Ambrogio Clerici; per l'istruzione pubblica, l'onorevole professore Balbino Giuliano, deputato al Parlamento; per i lavori pubblici, l'onorevole professore Antonio Scialoja, deputato al parlamento; per l'economia nazionale, gli onorevoli avvocati Ignazio Larussa, Giovanni Banelli e professore Vittorio Peglion, deputati al parlamento; per le comunicazioni, gli onorevoli avvocati Celesia di Vegliasco, professore Sergio Panunzio e dottore Mario Carusi, deputati al parlamento.

Infine, con decreto Reale del 10 luglio scorso, il generale Alberto Bonzani, è stato nominato vice-commissario per l'aeronautica.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio di queste comunicazioni.

Per l'assassinio del deputato Casalini.

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano i senatori ed i ministri*). Colpito vilmente a tra-

dimento, cadeva in Roma il deputato Armando **Casalini**, che nella modestia della sua vita patriotticamente operosa, dava esempio di ogni virtù pubblica e privata.

Maledicendo gli assassini ed esprimendo il nostro vivo compianto alla sventurata famiglia, noi ci auguriamo che mai più sangue abbia ad essere sparso nè violenze abbiano ad essare compiute per bieca e barbara ira di parte (*Bene*).

Ad ogni modo la violenza deve essere sempre repressa e punita, sia che provenga da malvagità di singoli individui sia da impeto selvaggio di folla.

L'uso della forza e delle armi in ogni paese ordinato è supremo attributo del Governo e non deve esplicarsi se non quale azione cosciente e responsabile di esso nell'applicazione imparziale ed inflessibile della legge, nella difesa delle istituzioni, nella tutela dell'autorità dello Stato (*Benissimo*).

Il Senato ha già avuto agio di manifestare chiaramente nel giugno scorso il suo pensiero su tale argomento e nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona e nella prima parte dell'ordine del giorno che fu votata insieme all'indirizzo colla stessa unanimità.

Io non ripeterò le frasi così incisive di quei due importantissimi documenti, poichè sono presenti nella memoria e nei propositi dei colleghi tutti.

In quel momento, come in tutti i momenti più delicati e più gravi della vita della nazione, il Senato ne interpretò autorevolmente la coscienza e le aspirazioni. Null'altro pertanto io dovrei aggiungere. Mi piace però di concludere associando alla saviezza vostra quella dei nostri padri antichi e ricordando la bellissima invocazione di Orazio nel libro terzo delle sue *Odi*: « Passerà ai posteri come benemerito della patria colui che porrà fine alle lotte fratricide, punirà le cruente aggressioni e reprimerà l'indomita violenza. *Impias caedes et rabiem tollere civicam et indomitam audeat refrenare licentiam!* (*Benissimo*).

L'Italia frammentaria ed asservita dei tempi di mezzo non seppe nutrire in pace i suoi figli. Ben deve sapere e potere assolvere questo compito l'Italia che, ricomposta a nazione e coronata dalla vittoria, ha ripreso nel mondo la sua storica missione di maestra di civiltà! (*Vivi applausi*).

Commemorazioni dei senatori Cencelli, Bassini, Piccoli, De Amicis Tommaso, Ferraris Carlo, Aula, Pelloux, Pantaleoni, De Amicis Mansueto e Cavalli.

Presidente. Onorevoli Colleghi,

Durante l'interruzione dei nostri lavori, dobbiamo piangere purtroppo la scomparsa di cari colleghi.

Il 16 luglio, dopo lunga straziante malattia serenamente sopportata, si spense in Fabrica, dov'era nato il 21 aprile 1860, il conte avvocato Alberto **Cencelli**. Dal padre suo Giuseppe, che fu pure nostro apprezzato collega, aveva ereditato alti spiriti patriottici, vivo amore allo studio ed al lavoro, fermo sentimento del dovere. Datosi con tenacia e passione agli studi di diritto e di agronomia, ed affermatosi ancor giovanissimo con interessanti e dotte pubblicazioni anche di carattere tecnico, successe al padre nella carica di consigliere provinciale di Roma: fu poi deputato provinciale e infine dal 1905 al 1914 benemerito presidente della Deputazione provinciale. Nella difficile carica si segnalò per l'infaticabile e saggia attività, per la giusta rigidezza di amministratore, per le illuminate iniziative. Il suo nome resta legato a numerose utili riforme, specialmente nel campo sanitario ed ospedaliero; a lui si deve, fra l'altro, la fondazione del nuovo manicomio provinciale, uno dei meglio organizzati in Europa. Egli fu anche presidente e membro autorevole di numerose importanti Opere pie e organizzazioni industriali.

Mente aperta ai problemi della vita moderna, studioso profondo e appassionato delle condizioni dell'agricoltura e delle classi agricole in Italia e sovratutto nel suo amatissimo Lazio, sinceramente desideroso del bene delle classi umili, Alberto Cencelli come scrittore e sociologo, pur nella sua grande modestia che lo rendeva schivo di pubblicità e di autoincensamenti, lascia un'orma incancellabile. Egli fu sovratutto l'apostolo di una nobilissima idea, quella di ricostituire sulle terre demaniali ed incolte la proprietà collettiva a beneficio dei

contadini poveri: idea che, dapprima osteggiata finì poi coll'imporsi e col divenire la base di progetti di legge, come quello da me presentato nel 1894 assieme ad altri deputati sull'ordinamento dei domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, di cui fui poi relatore alla Camera e che divenne la legge 5 settembre 1894.

La sua alta competenza in materia fu riconosciuta dai successivi Governi, ond'egli fu chiamato a far parte della Commissione, ch'io ebbi l'onore di presiedere, per lo studio delle riforme da apportare alla legge del 1888 sull'affrancazione degli usi civici nelle provincie ex-pontificie. E nel 1917 fu chiamato a far parte della Commissione Reale, di cui il senatore Mortara fu presidente e relatore, per la riforma delle leggi sugli usi civici e sull'ordinamento dei dominii collettivi.

Le sue benemerenze gli valsero, appena quarantenne, la nomina a senatore il 4 aprile 1909 e fu sempre assiduo ai nostri lavori; la sua parola semplice, sobria, ma appunto perciò più efficace, risuonò molte volte in quest'Aula, sovratutto quando si discuteva di amministrazione, di finanza, di agricoltura.

Il suo valore non meno che la sua bontà gli procacciarono subito la stima e la simpatia vivissima dei colleghi che lo vollero membro di importanti Commissioni ed anche segretario dell'ufficio di Presidenza, carica che tenne per alcuni anni con generale soddisfazione. Ed io che lo ebbi amato collega di presidenza, potei a pieno apprezzare e valutare la sua dirittura morale, la sua vasta competenza amministrativa, la sua grande serenità.

Egli ebbe sensi altamente patriottici, onde aderì con slancio alla nostra guerra di redenzione, che doveva rapirgli un adorato figliuolo, valoroso ufficiale aviatore di marina, dolore fortissimo ch'ei sopportò tuttavia con grande fermezza, quasi fiero del sacrifizio cruento fatto alla Patria.

Uomo dal cuore aperto ad ogni idea generosa, molto bene fece sempre con mano discreta e con squisita bontà, ed innumere era la schiera dei suoi beneficati.

Al collega carissimo, all'amico affettuoso non meno che al valente sociologo e al degno cittadino vada il nostro memore ricordo, il nostro commosso saluto. Alla nobile famiglia, ch'era sua adorazione, vada l'espressione del nostro vivissimo cordoglio. (*Bene*).

Il 20 luglio la morte ci tolse in Vigasio il senatore Edoardo **Bassini**, figura nobilissima di scienziato e di patriota.

Nato a Pavia il 14 aprile 1844 e laureatosi con lode a ventidue anni in medicina e chirurgia, seguendo le patriottiche tradizioni familiari, egli corre come semplice soldato ad arruolarsi con le truppe garibaldine e partecipa alle azioni di Val Camonica; più tardi, dopo breve parentesi, diventa uno dei più fervidi organizzatori della spedizione dei fratelli Cairoli e, fra i primi nell'eroico manipolo, si copre di gloria a Villa Glori, venendo gravemente ferito. Salvato miracolosamente dalla scienza, dopo lunga convalescenza torna ai suoi studi e ad essi religiosamente si dedica sotto la guida dell'eminente chirurgo Porta, di cui fu discepolo prediletto. Assistente di lui a Pavia fin dal 1868, perfezionatosi poi presso varie cliniche all'estero sotto la direzione di illustri maestri, nel 1875 consegue per titoli la libera docenza di clinica chirurgica e, vittorioso in più concorsi, sale poi nel 1882 alla cattedra di patologia chirurgica e nel 1888 a quella di clinica chirurgica nell'Università di Padova, e nel contempo alla direzione della clinica chirurgica dell'Università stessa.

All'attività di Edoardo Bassini nel campo dell'insegnamento, della scienza e dell'esercizio professionale non si può guardare se non con un senso di orgoglio e di ammirazione. Non altra mira egli ebbe che giovare all'umanità sofferente, generosa ambizione alla quale dedicò il suo ingegno superiore e tutta la sua vita. La chirurgia deve a lui un potente contributo; onde, mentre da ogni parte a lui ricorrevano con illimitata fiducia gli ammalati, dai più lontani paesi venivano studiosi insigni ad apprendere i suoi nuovi metodi di cura.

Parlare di questi particolarmente non mi è qui possibile; ma non tacerò l'opera nella quale più brillò il genio di Edoardo Bassini, la scoperta di un nuovo metodo di cura dell'ernia inguinale che è poi divenuto quello classico, fondato sul principio di porre la regione ammalata nelle condizioni proprie dello stato sano. Questo principio fu da lui per primo posto

non solo in relazione a quell'infermità così comune, ma come insegnamento generale, sicchè il principio della « ricostruzione a strati delle ferite o delle parti sul tipo della struttura fisiologica » costituisce oggi il cardine della tecnica operatoria, essendo valso poi a risolvere altri numerosi problemi di chirurgia.

La riconoscenza dell'umanità per Edoardo Bassini è immensa: non si contano gl'individui che coi nuovi metodi operativi di lui potettero essere restituiti ad una vita operosa. Ed esercitava il Bassini la sua professione come un apostolato: lavoratore instancabile, egli era tutto il giorno nella sua clinica a visitare i suoi ammalati, a seguirli nella cura e d'altra parte non trascurava i suoi allievi, che non solo dalla cattedra ammaestrava, ma amorevolmente incitava, aiutandoli nelle loro ricerche, nei loro studi ed esperimenti.

Membro di varie accademie scientifiche italiane e straniere, egli venne in Senato il 15 maggio 1904; ma raramente noi lo vedemmo, assorbito com'era completamente dalla scuola e dall'esercizio professionale.

Schivo di onori nella sua infinita modestia, modestamente visse, non per altro che per lenire le sofferenze altrui, e, quanto poco fu per sè curante di ricchezze, tanto era generoso per gli altri, sempre pronto a favorire utili iniziative, sempre disposto a compiere opere benefiche ed elargizioni, fra cui è dell'anno scorso la cospicua donazione della sua tenuta in Vigasio del valore di parecchi milioni all'Istituto a lui intitolato per la cura degli erniosi poveri di Milano.

Col più vivo dolore vediamo scomparire questo grande italiano che pure in tarda età, quando la patria ebbe bisogno dei suoi figli per compiere la redenzione delle sue terre, fu con ardore giovanile ad organizzare i servizi sanitari, spesso nella zona del fuoco. Salutiamo reverenti la memoria di Edoardo Bassini e mandiamo le nostre commosse condoglianze alla famiglia che piange amaramente sulla tomba di Lui. (*Bene*).

Il 21 luglio scorso moriva in Trieste il venerando patriota dottor Giorgio **Piccoli.** Nato a Rovigno nell'Istria il 6 luglio 1840, crebbe a sentimenti di fervida italianità. Compiuti gli studi a Capodistria, a Padova ed a Graz, fu, ancor giovanissimo, vice presidente dell'amministrazione civica della sua città, segnalandosi non solo come insigne cultore di scienze giuridiche ma anche come coraggioso patriota. Nel 1875 si trasferì a Trieste divenendone in breve una delle più cospicue e benemerite personalità, chiamato a insegnare nell'Istituto superiore di commercio.

Dopo qualche episodio in cui rifulse la sua intemerata anima d'italiano, la cittadinanza lo volle suo rappresentante in Consiglio comunale e lo riguardò come uno dei suoi migliori difensori nella diuturna battaglia contro tedeschi e slavi. Oratore poderoso e profondo, la sua voce e nel Consiglio e nella Dieta provinciale e nei vari consessi cui appartenne si levò sempre fiera ogni volta che si trattava di difendere i sacri interessi della sua gente: e sovratutto nella questione dell'Università italiana e in genere della scuola italiana fu strenuo combattente. E nella Dieta provinciale molte volte egli, incurante delle persecuzioni, protestò contro le condanne inflitte a cittadini triestini di null'altro colpevoli che di aver manifestato il loro amore alla madre comune.

E quando le cinque provincie italiane dell'Austria costituirono la « Lega Nazionale », Giorgio Piccoli fu acclamato presidente dell'istituzione che tante insigni benemerenze doveva procacciarsi, ed alla quale la direzione ferma, coraggiosa, lungimirante di lui tanto impulso e tanto prestigio doveva conferire, nell'epica quotidiana lotta contro le sospettose e tiranniche autorità austriache. Ed esse lo perseguitarono sempre come più aspramente poterono. Dopo trentacinque anni di insegnamento e venti di presidenza nell'Istituto superiore commerciale, fu costretto, poco prima che scoppiasse la guerra, a chiedere il collocamento a riposo per una rappresaglia del Governatore Austriaco di Trieste. All'offesa perpetrata contro il venerando ma ancor valido insegnante, il consiglio direttivo della Scuola rispose nominandolo ad unanimità preside onorario. Il governo austriaco pose il veto a tale deliberazione, ma poi redenta finalmente Trieste e riunita per sempre alla Madre Patria, Giorgio Piccoli fu reintegrato, tra la commossa soddisfazione dell'intera cittadinanza, nell'insegnamento e ancora nel 1920, benchè ottantenne, volle, esempio mirabile di amore alla scuola

ed al dovere, impartire un ultimo corso di diritto. Gravissime persecuzioni aveva dovuto egli subire dopo scoppiata la guerra coll'Austria, sopportate sempre con serena fermezza. Ma tutti i dolori, tutte le angoscie patite in tant'anni di ardente attesa furono compensate dalla gioia di vedere realizzato il suo grande sogno.

I suoi meriti di patriota furono il 30 settembre 1920 premiati e riconosciuti colla nomina a Senatore, per la 20ª categoria. E nonostante l'età e la malferma salute volle affrontare il lungo viaggio per partecipare alle sedute. Ma poi gli acciacchi lo costrinsero ad appartarsi dalla vita politica attiva, pur seguendo fino agli ultimi suoi dì collo spirito la vita della Nazione.

Sulla sua bara non solo Trieste e l'Istria piangono, ma tutta l'Italia che vede sparire col venerando patriota il testimone di un lungo passato di lotte santamente combattute per la sua completa redenzione. Vada alla sua memoria il nostro rimpianto più vivo, alla sua famiglia l'espressione del nostro più profondo cordoglio. (*Bene*).

Un altro lutto dolorosissimo. Il 9 agosto in Napoli, che l'aveva accolto fin dall'adolescenza e ne aveva seguito la brillante ascesa con affetto materno, improvvisamente spegnevasi il senatore Tommaso **De Amicis,** nato ad Alfedena il 18 ottobre 1838. Veneranda figura di scienziato e di maestro, scompare con lui un altro filantropo che il nobile intelletto e le migliori energie dedicò senza posa nella sua lunga vita al bene dell'umanità.

Formatasi infatti una solida preparazione nel collegio medico chirurgico di Napoli, egli, che era profondamente cosciente dell'importanza sociale degli studi di dermopatologia e sifilopatologia che allora cominciavano a delinearsi sull'orizzonte scientifico, ad essi senz'altro si volse e se ne fece l'animatore. Seguendo, in armonia alla costante tradizione della scuola medica napoletana, un metodo rigoroso ed obbiettivo che nessun mezzo d'indagine trascurava, rifuggendo però da ogni esagerazione dottrinaria, egli dette a quella complessa e delicata branca della medicina una individualità piena di vita, feconda delle più benefiche applicazioni. E l'alto suo valore e il contributo da lui portato agli studi non tardarono ad avere il più largo riconoscimento: sì che mentre, conseguita nel 1868 la libera docenza nella disciplina prediletta, nel 1882 saliva poi per concorso alla stessa cattedra nell'Ateneo napoletano e alla direzione dell'annessa clinica, egli vedeva d'altro canto assurgere la disciplina medesima alla dignità di corso obbligatorio della Facoltà di medicina.

Dell'insegnamento e dell'esercizio professionale Tommaso De Amicis ebbe il più nobile concetto. Nella scuola era venerato; le sue lezioni, anche prima che il suo corso divenisse obbligatorio, richiamavano per il loro altissimo valore una folla di discepoli e di studiosi: sempre dense di un pensiero originale, sempre pervase dalla sua grande passione per gli studi, che egli riusciva a trasfondere mirabilmente nei giovani.

Per i suoi alti meriti scientifici e didattici a Tommaso De Amicis fu concesso quanto era riservato ai migliori maestri e lo vedemmo infatti restare nell'insegnamento anche dopo che ebbe compiuto il 75° anno di età.

Non è qui il luogo per accennare particolarmente all'operosità scientifica di Tommaso De Amicis, le cui pubblicazioni nel campo degli studi sifilopatici, a distanza di tanti anni, conservano la maggiore importanza: basterà che io rilevi la grande estimazione nella quale, per la sua produzione scientifica, l'amato collega era tenuto in Italia e all'estero: socio di quasi tutte le società dermosifilogiche europee e americane, più volte presidente di quella italiana, nei congressi internazionali cui partecipavano le maggiori personalità del mondo scientifico lo si chiamava per acclamazione alla presidenza, tanta era l'autorità che circondava il suo nome.

Tommaso De Amicis fu nominato senatore il 26 gennaio 1910 ma le cure professionali che interamente l'occupavano e poi la tarda età dell'insigne collega gl'impedirono di partecipare assiduamente ai nostri lavori.

Assai dolorosa è la perdita di Tommaso De Amicis; con accorato rimpianto salutiamo la tomba dell'illustre scomparso e inviamo alla famiglia l'espressione del nostro sincero cordoglio. (*Bene*).

Gravissima perdita ci ha colpito colla morte, avvenuta il 9 ottobre in Roma, dopo lunga atroce infermità, del dottor professor Carlo **Ferraris**, benemerito Presidente della nostra Commissione di finanze. Nato in Moncalvo Monferrato il 15 agosto 1850, si laureò appena ventenne in giurisprudenza nell'Università di Torino, con una brillantissima dissertazione sulla « Rappresentanza delle minoranze nel Parlamento » che fu premiata colla medaglia d'argento del Ministero dell'Istruzione.

Recatosi all'estero a perfezionarsi, scrisse alcuni apprezzati lavori di economia e di statistica, tanto che il nostro compianto insigne collega Luigi Bodio lo volle suo collaboratore alla Direzione Generale di Statistica per qualche tempo. La sua luminosa carriera universitaria si iniziò nel 1876 col conseguimento della libera docenza in economia politica nell'Università di Roma. Coprì poi in Pavia la prima cattedra di Scienza dell'Amministrazione creata in Italia. Dopo una breve permanenza al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio colla carica di Capo divisione, insegnò statistica nelle Università di Roma e di Padova, dove passò poi alla cattedra di Diritto Amministrativo e Scienza dell'Amministrazione, che tenne ininterrottamente. Dal 1891 al 1896 fu Rettore di quel glorioso Ateneo, rendendosi altamente benemerito per numerose iniziative e riforme. A lui si deve, fra l'altro, la solenne celebrazione del terzo centenario galileiano. Per venti anni, dal 1893 al 1913, fu attivissimo membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

La sua attività politica ebbe un primo accenno nel 1886, quando fu eletto deputato per il collegio di Casalmonferrato, ma non potè allora conservare il mandato perchè colpito dall'incompatibilità parlamentare per la sua carica di Professore Universitario.

Dopo una lunga interruzione, tornò alle lotte politiche nel 1904, quale deputato per il collegio di Vignale e l'anno dopo, nominato Ministro dei Lavori Pubblici, ebbe a risolvere l'arduo problema dell'organizzazione dell'esercizio di Stato delle ferrovie, riuscendovi in modo mirabile, dopo un lavoro immane. Cessata la sua opera di ministro, fu per altri otto anni deputato, segnalandosi sempre per l'attivissima partecipazione ai lavori parlamentari: basti ricordare l'opera da lui svolta quale membro della Commissione d'inchiesta sull'amministrazione della guerra e dell'altra Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nel Mezzogiorno ed in Sicilia.

Il 24 novembre 1913 veniva nominato senatore e dire dell'opera sua in quest'assemblea sarebbe perfino superflo se non servisse a manifestare anche più vivamente il nostro grande cordoglio: innumeri furono le discussioni importanti cui egli partecipò sempre recando il contributo della sua coltura giuridica, della sua vasta competenza amministrativa e finanziaria; innumeri le relazioni da lui stese su argomenti svariatissimi, ma specialmente in politica finanziaria. E grandi benemerenze egli si è acquistato verso il Paese, sovratutto per l'opera svolta nella sua qualità di membro e poi di Presidente della nostra Commissione di finanze, giacchè nell'interesse del pubblico bilancio, non mancò mai di far sentire ai vari governi, consigli, richiami, avvertimenti molto apprezzati. Fu anche membro di altre importanti commissioni, come di quella interparlamentare sulle ferrovie, e di quella sulle tariffe doganali.

Nella letteratura giuridica egli lascia un'orma non peritura, coi suoi lavori che toccano i campi più disparati, dalla statistica e dall'economia alla Scienza bancaria, dall'assicurazione obbligatoria di cui fu ardente sostenitore al diritto amministrativo puro, a questioni scolastiche e universitarie. La sua collaborazione era apprezzata ed ambita dalle più importanti riviste e collezioni di diritto e di sociologia non solo d'Italia, ma di tutto il mondo. Le sue benemerenze scientifiche gli erano valse la nomina a membro d'importanti consigli, quali, oltre al cennato Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, i Consigli superiori di Statistica e della Previdenza. Era inoltre accademico dei Lincei, membro dell'Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti, dell'Istituto Internazionale di statistica, delle Società di statistica Svizzera, Reale Inglese, Americana e di Parigi.

Di Carlo Ferraris piacemi qui sovratutto esaltare l'altissimo, quasi religioso, senso del dovere, la operosità spinta fino all'abnegazione. Egli non sapeva cosa fosse riposo e già minato dal male che doveva poi così crudelmente

martoriarlo, volle fino all'ultimo attendere alle sue molteplici occupazioni.

Ben si può dire ch'egli ha speso tutta la sua vita in servizio della Scienza e della Patria che amava di vivissimo amore.

Ed il suo animo fu aperto a tutti i più dolci sentimenti dell'amicizia e dell'affetto familiare: e la sua vita fu sempre di un'ammirevole semplicità e modestia di costumi.

A tutti noi egli fu collega carissimo e mirabile esempio di altruismo e di sacrifizio. Il suo nome è troppo intimamente legato ai lavori della nostra assemblea perchè il vuoto che lascia la sua dipartita possa essere tanto facilmente colmato.

Inviamo alla sua nobilissima figura il nostro più reverente, commosso saluto, alla sua famiglia l'espressione del nostro profondo rammarico. (*Bene*).

Dopo breve malattia, il 21 ottobre, fra l'accorato compianto dei suoi concittadini, cessava di vivere il senatore ing. Nunzio **Aula** in Trapani che gli aveva dato i natali il 6 giugno 1842.

Adunava in sè le migliori virtù del nostro popolo: la forza e l'acume della mente aperta alle più moderne concezioni, l'integrità del carattere, un profondo senso di onestà e di modestia, l'amore infinito per la sua regione e per l'Italia.

A lui si deve il magnifico impulso dell'ultimo cinquantennio al progresso industriale della sua Trapani: era uno spirito pieno di iniziativa, pieno di fede nei destini del suo paese, operoso quanto mai: si può dire che sia vissuto nel lavoro.

Alla vita pubblica locale ha dato tutto sè stesso e, lungi dalla ricerca di soddisfazioni personali, la partecipazione alla vita dal paese era da lui considerata come un dovere cui il cittadino deve adempiere con cuore puro, senza limiti di sacrifizi; ed a questi concetti egli seppe mirabilmente uniformare la sua attività. Assessore comunale durante il triste periodo del colera del 1887, incurante di ogni pericolo, si prodigò nobilmente per combattere la grave epidemia. In tutte le cariche pubbliche che occupò, e in quella di Sindaco, e in quella di membro e vicepresidente del Consiglio Provinciale, portò un senso infinito di rettitudine e di sagacia e seppe dare un vigoroso impulso a tutti i servizi pubblici e sistemare il bilancio del comune avviando la città di Trapani ad un sicuro progresso. Fu anche presidente della locale Camera di commercio, dedicando la sua opera equilibrata, i suoi consigli pieni di saggezza, per la soluzione dei problemi più importanti delle industrie e del commercio della provincia.

Nunzio Aula fu una figura altamente rappresentativa della sua terra e per l'unanime profonda considerazione nella quale era ivi tenuto, per le benemerenze acquistatesi, fu nominato senatore il 17 novembre 1898. Ed in Senato portò la sua serenità, la sua squisita educazione politica, sì che godeva vivissime simpatie: negli ultimi anni la tarda età gli impedì di partecipare ai nostri lavori con quella assiduità che l'aveva sempre animato nella sua vita operosa.

Inchiniamoci reverenti dinanzi alla tomba dell'amato collega e mandiamo alla famiglia l'espressione del nostro cordoglio. (*Bene*).

Un forte ingegno, il senatore Maffeo **Pantaleoni**, nato in Frascati il 2 luglio 1857, si è fulmineamente spezzato in Milano il 29 ottobre.

Scompare con Maffeo Pantaleoni uno dei nostri più illustri economisti. Compiuti gli studi di diritto nell'Università di Roma egli si affermò subito nel mondo scientifico per le sue eccezionali qualità di studioso. Fornito non soltanto di una profonda preparazione nelle discipline economiche e finanziarie, ma di altissima coltura classica ed umanistica, egli trasse dal suo ingegno impetuoso i migliori frutti sopratutto nel campo degli studi economici, nel quale fu tra i più fervidi sostenitori della concezione liberistica. La originalità del suo pensiero brilla in tutti i suoi scritti dai più notevoli ai minori, dai più recenti ai giovanili, e non vi è campo dell'economia dove egli non abbia portato il contributo potente della sua indagine. Il suo primo lavoro sulla « Teoria della traslazione dei tributi » conserva ancora oggi la più alta importanza; la sua « Teoria della pressione tributaria », gli « Elementi di economia pura », tradotti questi in varie lingue, sono opere magistrali che segnano passi decisivi nel campo della scienza. Gli « Scritti vari di economia » che contengono saggi storici e di economia pura, di sociologia generale, come di

economia applicata nonchè di finanza, sono studi pieni di vita e di insegnamenti, pieni di vigoria e di osservazioni originali.

Gli alti meriti scientifici e la passione che sopra ogni altra cosa egli aveva per l'attività didattica lo portarono giovanissimo all'insegnamento superiore. A venticinque anni era già professore nell'Università di Camerino: e, incaricato nel 1884 dell'insegnamento della scienza delle finanze nella Regia Università di Macerata, vinceva poi il concorso per la cattedra di economia nella Scuola superiore di commercio di Venezia e nel 1888 veniva nominato direttore dell'analoga scuola di Bari. Allontanatosi dall'insegnamento dal 1890 al 1895 tornò poi in seguito ad altro concorso alla cattedra nell'Università di Napoli e, chiamato quindi all'Università di Ginevra nel 1897, non resistette a lungo lontano dalla patria e nel 1901 passò all'Università di Pavia da cui infine fu trasferito a quella di Roma, dove attualmente insegnava. Nella scuola Maffeo Pantaleoni fu maestro insigne e dai suoi corsi sono usciti giovani che sono oggi studiosi e insegnanti di grande valore i quali onorano altamente l'Italia.

La fama di Maffeo Pantaleoni si diffuse anche oltr'alpe: egli partecipò largamente alla vita economica del nostro paese, animatore fervidissimo della resistenza nazionale durante e dopo la guerra, fiero avversario di ogni demagogia; e i suoi numerosi e forti articoli nella sua Rivista « Il Giornale degli economisti » e in tante altre sono contributo notevolissimo alla restaurazione della vita economica e morale della nostra nazione. Quale delegato italiano alla Commissione di controllo della Lega delle Nazioni per le finanze austriache spiegava ora opera tanto preziosa da essere altamente apprezzato dal Governo della Repubblica austriaca, che ha manifestato vivo cordoglio per la sua scomparsa.

Fu Maffeo Pantaleoni uno scrittore efficacissimo, con uno stile suo proprio, rude, sferzante, ma sincero; esprimeva il suo pensiero senza tentennamenti, deprecando coraggiosamente ogni viltà, mosso da fervido amore per il bene del paese, coi sentimenti che dalle patriottiche tradizioni famigliari egli aveva appreso.

Era stato eletto deputato per la XXI Legislatura e alla Camera fu strenuo sostenitore dei principii di autorità e di ordine: fu nominato senatore il 1° marzo 1923 e ai nostri lavori partecipò con la consueta sua operosità fino alle ultime sedute, portando anche qui il suo spirito battagliero ma pieno di sincerità.

La sua esistenza è stata spezzata mentr'era ancora nel pieno vigore delle forze e quando avrebbe potuto col suo ingegno e con la sua dottrina ancora assai giovare al Paese.

Salutiamo col cuore mesto la memoria dell'insigne collega e mandiamo alla famiglia di Lui così duramente provata le nostre più vive condoglianze. (*Bene*).

Il 26 ottobre in Bordighera spegnevasi il generale Luigi **Pelloux**, nato il 1° marzo 1839 a La Roche in Savoia. A diciott'anni usciva sottotenente d'artiglieria dall'Accademia militare di Torino e a ventuno già aveva conseguito il grado di capitano. Fu prode combattente in tutte le campagne dell'indipendenza, guadagnandosi nel 1866 la medaglia d'argento al valore per l'intrepidezza dimostrata a Custoza; nel 1870 maggiore, comandava le artiglierie che aprirono la breccia di Porta Pia, guadagnandosi la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Fu poi per vari anni segretario generale al Ministero della guerra, attuando tutto un vasto piano di riforme che aveva precedentemente studiate e additate in suoi scritti. Indi riordinò il corpo degli alpini, di cui fu ispettore.

Intanto nel 1880 era entrato alla Camera quale rappresentante di Livorno per la 14ª Legislatura e vi rimase per cinque consecutive legislature fino al 1895, sedendo a sinistra.

Procacciatasi larga fama per la sua grande competenza in cose militari, fu chiamato dal Rudinì e poi dal Giolitti a reggere il Ministero della guerra per oltre due anni dal 1891 al 1893 e poi, dopo la sua nomina a senatore avvenuta il 15 luglio 1896, fu nuovamente ministro della guerra nel secondo Ministero Rudinì, mostrando sempre un'attività instancabile e proseguendo alacremente nella vasta opera riformatrice, iniziata da segretario generale. Cessato da ministro, fu per breve tempo comandante di Corpo d'Armata; e merita d'esser ricordato che durante i tristi avvenimenti del 1898, il Pelloux, comandante del Corpo d'Armata di Bari, si rifiutò di proclamare lo stato d'assedio e seppe mantenere l'ordine pubblico coi mezzi normali.

Dimessosi il Rudinì da presidente del Consiglio, Re Umberto che aveva per il Pelloux viva stima e amicizia e che lo sapeva circondato nell'esercito e nel paese di larghe simpatie e di generale fiducia per il suo carattere energico e insieme per la sua serenità e per il suo provato liberalismo, gli affidò il Governo.

Ma egli, ch'era sovratutto un temperamento di soldato, non si trovò al suo posto in mezzo agli scogli dell'agitata politica e dopo la memorabile battaglia parlamentare cui dettero occasione i suoi decreti-legge eccezionali dovette appellarsi al paese. Le elezioni gli furono contrarie ed egli lasciò il potere nel 1900, tornando serenamente nell'esercito, fino a che nel 1905, colpito dai limiti di età, veniva collocato a riposo, dopo quasi cinquant'anni di ininterrotto servizio.

Il nome di Luigi Pelloux, per una non rara ingiustizia della sorte, piuttosto che alle sue virtù di soldato e alle sue benemerenze nella riorganizzazione dell'amministrazione militare, rimane legato ai poco lieti eventi del suo Ministero. Ma qualunque possa essere, sulla sua opera di Capo del Governo, il giudizio definitivo della storia, certo è che i provvedimenti da lui proposti a tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza dello Stato, esaminati oggi spassionatamente, non meritano l'epiteto di reazionari col quale furono dai suoi avversari qualificati. Ad ogni modo in questa come in tutte le altre contingenze della sua vita egli fu sempre ispirato da caldo amor di patria e volle sempre operare per il bene di essa, fu un carattere diritto ed austero, una vera tempra di galantuomo non solo nella vita privata, ma anche nella pubblica.

Salutiamo in lui un prode soldato e un devoto servitore della Patria e inviamo alla desolata famiglia le nostre vivissime condoglianze. (*Bene*).

A breve distanza dal fratello professor Tommaso, nostro illustre collega di cui ho testè ricordato i meriti, si è spento il 15 scorso in Roma, dopo rapida malattia, Mansueto **De Amicis**. Nato il 13 aprile 1851 in Alfedena, egli era uno di quegli uomini di antico stampo che sapevano congiungere l'amore ai campi e la passione viva della natura all'interessamento per la cosa pubblica.

Fin da giovane si occupò di agraria e nessun progresso tecnico lasciò inapplicato nei vasti possedimenti della sua famiglia in Abruzzo e in Puglia, che personalmente curava.

Giovanissimo ancora, fu dalla fiducia dei suoi concittadini eletto consigliere comunale del suo paese: ne fu poi benemerito sindaco. Per ben quarant'anni appartenne al Consiglio Provinciale di Aquila, di cui fu per quindici anni attivissimo Presidente. Uomo di cuore generoso, allorchè nel 1884 scoppiò violento il colera, egli, sprezzando ogni pericolo, si adoprò in soccorso dei colerosi, così validamente da meritarsi dal Governo la medaglia d'oro di benemerenza per la salute pubblica.

Nel 1892 entrò alla Camera dei deputati, inviatovi dagli elettori del Collegio di Sulmona, che per ben sei successive legislature gli riconfermarono il mandato, fino al 1919. Alla Camera si guadagnò meritamente fama di colto e attivo parlamentare, partecipando ai lavori d'importanti Commissioni e dimostrando, anche nei suoi numerosi discorsi, la sua grande e varia competenza e il suo amore alla pubblica cosa. Fu Sottosegretario di Stato alle Poste nel secondo Ministero Pelloux portando nella carica grande zelo e scrupolosità. I suoi colleghi della Camera nel 1913 vollero attestargli la loro simpatia, nominandolo segretario alla Presidenza. Il 6 ottobre 1919 entrò in Senato e fu sempre assiduissimo ai nostri lavori, confermando la sua fama di valoroso parlamentare.

Mansueto De Amicis fu, fra l'altro, valente studioso dei problemi dell'emigrazione, che tanto interessano l'Italia ed in particolare il suo Abruzzo: e fu, dal 1920 in poi, attivo e apprezzato rappresentante del Senato in seno alla Commissione di vigilanza al fondo dell'Emigrazione.

Costante e antico propugnatore della necessità della protezione e dell'incremento del nostro patrimonio forestale sin da deputato nella passata Legislatura collaborò attivamente alla costituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo; ebbe per molti anni la Presidenza della Società « Pro Montibus ». Fu anche molto competente nelle questioni riguardanti il risparmio e la cooperazione bancaria ed aveva partecipato attivamente al Congresso delle Casse di Risparmio a Milano, proprio pochi giorni prima della sua ultima malattia.

Mansueto De Amicis era a noi tutti collega e amico carissimo e con dolore noi vediamo sparire con lui un valoroso parlamentare, un probo amministratore, un cittadino esemplare.

Inchiniamoci sulla sua tomba recente ed inviamo alla sua famiglia, così crudelmente e ripetutamente colpita dalla sventura, l'espressione del nostro più vivo dolore (*Bene*).

Spegnevasi da ultimo ieri in Vicenza un venerando collega, il dott. Luigi **Cavalli** che era nato a San Nazario il 7 aprile 1839.

Figura ardente di patriota, egli era uno degli ultimi e gloriosi superstiti di quella magnifica schiera che tutto osò perchè si compissero i destini della patria. Cresciuto mentre al ricordo palpitante dei recenti martiri più ferveva la preparazione delle guerre di indipendenza, egli visse appieno l'entusiasmo di quel periodo e, giovanissimo, partecipò alla lotta contro lo straniero, incurante di pericoli e di persecuzioni. Fu dei Mille con Garibaldi, prode fra i prodi, e lo seguì nelle campagne successive fino a Mentana.

Visto compiuto il suo sogno si dedicò con passione alle opere di pace e non visse che per il suo paese. Consigliere comunale di Vicenza fu geloso tutore degli interessi della collettività e portò un contributo sagace nella soluzione dei più importanti problemi locali: così le altre cariche pubbliche, che numerose gli vennero affidate, egli tenne con la più scrupolosa integrità e col senso di una responsabilità che non conobbe limiti.

Il Collegio di Rovigo lo elesse suo rappresentante alla Camera dei Deputati per la XV Legislatura ed egli sedette a sinistra nel gruppo Zanardelliano: successivamente nella XVI e nella XVII Legislatura rappresentò il primo Collegio di Vicenza e nella XX quello di Valdagno. Fu alla Camera operosissimo: membro di numerose Commissioni, relatore di non pochi disegni di legge, interveniva con religiosa assiduità alle sedute e non mancava di partecipare alle più importanti discussioni con una sobrietà che dava alla sua parola la più autorevole efficacia.

Per le sue alte benemerenze Luigi Cavalli fu nominato senatore il 21 novembre 1901 e qui in Senato, come nell'altro ramo del Parlamento, si conquistò subito le più vive simpatie e la maggior considerazione dei colleghi per la sua figura buona, per la sua equanimità. Fu anche qui assiduo, finchè i suoi anni glielo permisero, e di una feconda attività. La sua voce autorevole spesso risuonò in quest'Aula nelle discussioni di maggior interesse e fu sempre una voce serena, nobilissima, ispirata ad ogni più alto senso di italianità.

Il senatore Luigi Cavalli scompare lasciando un senso di vivo rimpianto in noi che ne ammiravamo le eletti doti, il patriottismo purissimo, che ispirò ogni atto della sua nobile vita. Inchiniamoci con la più commossa riverenza dinanzi alla sua tomba ancora dischiusa e mandiamo alla famiglia l'espressione del nostro accorato dolore (*Benissimo*).

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. All'atto della sua morte, dopo un ventennio di oblìo, la figura del generale Pelloux è apparsa finalmente agli italiani sotto una luce più giusta anche in quei dati che le passioni politiche avevano così ingiustamente deformato.

Nato in Savoia, non si lasciò dopo l'annessione abbagliare dallo splendore della Francia imperiale e optò per la piccola Italia del 1860, per l'antica dinastia, e per la bandiera sotto la quale si era battuto e doveva continuare a battersi a Custoza e sotto le mura di Roma. Dotato di capacità tecnica e professionale di eccezionale valore, legò il suo nome come ministro della guerra alle più ardite riforme ed ebbe in fatto di ordinamenti militari intuizioni che, disgraziatamente, per la sua scomparsa dalla scena politica, non ebbero quegli ulteriori sviluppi che avrebbero in gran parte evitato il periodo di crisi che negli anni successivi afflisse l'esercito. Comunque egli lasciò nelle nostre istituzioni militari traccia così profonda e benefica come nessun altro ministro. Il Governo si associa al cordoglio del Senato. (*Approvazioni*).

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASATI, *ministro per l'istruzione pubblica*. Onorevoli senatori. Salutare in nome della scuola due insigni maestri anzi tempo scomparsi, quali Carlo Ferraris e Maffeo Pantaleoni,

significa sopratutto riconoscere ciò che di vivo e di operante permane in noi del loro pensiero e del loro esempio di cittadini che mirabilmente seppero unire, ciascuno con note distintive del tutto proprie, alla passione disinteressata della cosa pubblica l'esercizio severo e scrupoloso dei doveri di insegnanti e di educatori. Non c'è infatti problema della pubblica amministrazione cui non sia legato il nome di Carlo Ferraris, e quanti sono in Italia, e non solo in Italia, investigatori di fatti economici debbono professarsi ammiratori e discepoli di Maffeo Pantaleoni.

Alla perdita che oggi le scienze politiche e morali lamentano, tale cioè da ritardare l'avanzamento di due particolari discipline, si aggiunge quella, nel campo delle scienze mediche, di Tommaso De Amicis e di Edoardo Bassini, rappresentante il primo della grande scuola meridionale che vanta suo fondatore Salvatore Tommasi; figura italianamente sintetica, il secondo di scienziato combattente e filantropo, cosi che nel commemorarlo non sappiamo quale di queste tre attività in lui primeggi.

Nè posso dimenticare che alla scuola si riallaccia l'opera patriottica di quel diritto e candido animo di cospiratore che fu l'istriano Giorgio Piccoli, che per lunghi anni nell' Istituto commerciale di Trieste seppe educare le nuove generazioni non solo agli studi giuridici ma alle prove dell' immancabile redenzione.

Il Governo si associa al rimpianto della Camera vitalizia per la morte dell' onorevole Luigi Cavalli, che fu fra i generosi che il 5 maggio 1860 partirono dallo scoglio di Quarto per la campagna di Sicilia; rende omaggio alle civili benemerenze dei senatori Nunzio Aula, Mansueto De Amicis e Alberto Cencelli; e fa proprio infine l'autorevole monito dell'illustre Presidente, provocato dallo sdegno che ancora in noi suscita l'esecrando delitto che troncò la giovine e promettente esistenza del deputato Armando Casalini. (*Approvazioni*).

Svolgimento di un' interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Frola ai ministri delle finanze e dell'economia Nazionale: « Riferendosi alle considerazioni e proposte già svolte in Senato (tornate 15, 17, 18 e 19 febbraio 1921) sulla necessità di costruire case, e ritenuta la insufficienza delle disposizioni in vigore, per sapere se non intendano presentare nuovi maggiori provvedimenti per risolvere efficacemente la crisi edilizia tuttora persistente e preoccupante, e rendere maggiormente possibile in modo pronto e corrispondente alle necessità la costruzione di nuove case ».

Ha facoltà di parlare l'on. ministro dell'economia nazionale.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Il problema della edilizia, specie di quella popolare, si è imposto appena cessata la guerra, non solo per la stasi nelle costruzioni verificatasi durante il conflitto europeo, ma anche per per le mutate condizioni economiche e sociali di larga parte della popolazione.

La crisi ormai acuta non consentiva ulteriori indugi; e poichè la iniziativa privata non avrebbe potuto, per intuitive considerazioni sulle quali è inutile soffermarsi, costruire molto, rapidamente, ed a relativo buon mercato, dovette lo Stato intervenire direttamente, assumendo a suo carico parte dell'onere relativo agli interessi sui mutui da destinarsi per nuove costruzioni.

Intervenne altresì con l'organizzazione del credito edilizio, con larghe esenzioni fiscali, tra le quali degne di menzione quella doganale sui materiali da costruzione e quella relativa alla imposta e sovraimposta sui fabbricati, estesa sino ai 25 anni ed applicabile anche alle sopraelevazioni ed ai completi rifacimenti, nonchè agli alberghi, studi e negozi; ed infine con altri provvedimenti intesi ad agevolare la modicità dei costi di costruzione e la disponibilità delle aree.

In materia di credito va in particolar modo ricordato il Regio decreto-legge 4 maggio 1924, n. 993, col quale vennero richiamate in vigore ed opportunamente modificate le disposizioni del precedente Regio decreto-legge 2 maggio 1924, n. 898 e che è appunto inteso a promuovere le costruzioni edilizie.

Come è noto, con quest'ultimo decreto era stata autorizzata la creazione di un Istituto Nazionale di Credito edilizio col capitale di 100 milioni di lire intieramente versato.

All'Istituto suddetto concedevasi la facoltà di

emettere cartelle edilizie sino al decuplo del capitale ed altre minori agevolazioni d'indole fiscale. Il termine per la sua creazione era fissato in sei mesi e venne prorogato fino a tutto il 30 aprile 1921 dal successivo Regio decreto-legge 30 dicembre 1920, n. 1928.

Malgrado questa proroga, l'Istituto non riuscì tuttavia a costituirsi, per la difficoltà di mettere insieme i 100 milioni richiesti.

Venne quindi riconosciuta l'opportunità di abbassare il limite minimo del capitale a 25 milioni e di consentire l'inizio delle operazioni con soli tre decimi versati, permettendo contemporaneamente la creazione di più Istituti del genere che avrebbero potuto assolvere il loro compito nelle diverse regioni.

Finora nessuna domanda è stata presentata al Ministero: ma consta che vi sono già importanti iniziative, che il Ministero non manca di stimolare e di incoraggiare.

Per la parte che concerne le concessioni di franchigia doganale per i materiali destinati alla costruzione di case, le disposizioni legislative in vigore già prevedono la concessione della esenzione doganale per materiali occorrenti alla costruzione di case di civile abitazione. Secondo i criteri seguiti dalla speciale Commissione competente, tale esenzione viene praticamente accordata a quei prodotti che nella fabbricazione delle case costituiscono parte notevole e sono gravati da diritti di confine che inciderebbero in modo sensibile sul costo delle costruzioni. Così vengono ammessi in franchigia: le travi di ferro a doppio T, il ferro tondo per cemento armato, ed il ferro trafilato in genere, i tubi di ghisa per condotture, il legname per pavimenti o per altri lavori non completamente finiti, le cucine economiche che non possano a pari condizioni essere fornite dalla industria nazionale, le mattonelle di maiolica per rivestimenti, il cemento, ecc.

Non sembra sia necessario, nè opportuno, allargare la portata delle attuali concessioni. Una estensione di questa non è stata finora mai richiesta dai costruttori; essa, oltre a non rispondere, pertanto, ad alcun reale bisogno, potrebbe tornare di grave danno agli interessi della produzione industriale interna, che il Governo ha cercato di salvaguardare nei limiti del giusto, pur tenendo sopratutto di mira lo sviluppo dell'edilizia.

È da ricordare infine che presso l'amministrazione finanziaria, sono allo studio alcuni provvedimenti per la risoluzione organica ed economica del problema dell'alloggio degli impiegati dello Stato, mediante la fondazione di un Istituto Nazionale, per le case degli impiegati statali, allo scopo di fornire ad essi, nelle città capoluogo di provincia, l'alloggio a condizioni favorevoli.

Per il finanziamento occorrente, oltre la Cassa Depositi e Prestiti, concorreranno la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, la Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, l'Istituto Nazionale per le Assicurazioni e la Cassa Nazionale per gli infortuni degli operai sul lavoro, che vengono all'uopo autorizzati a versare in conto corrente e fino a raggiungere, per ora, l'importo di 500 milioni, le somme occorrenti alla Cassa Depositi, la quale sarà tenuta a corrispondere sulle stesse un interesse non superiore al 5,25 per cento netto.

Con le norme che le son proprie, la Cassa Depositi e Prestiti accorderà all'Istituto Nazionale mutui fino all'importo complessivo di 500 milioni, con ammortamento di 50 anni; col saggio d'interessi pari alla media fra il 4.50 per cento e gli interessi passivi dovuti sui conti correnti degli altri istituti sovventori. A garanzia di tali mutui verrà assunta prima ipoteca sulle aree e sulle costruzioni e verrà praticata la trattenuta sullo stipendio dei locatari pari alla rata mensile dell'affitto.

Alla distanza di poco più di quattro anni dall'epoca (1919) in cui furono concretate le norme della nuova legislazione sulla edilizia, la cui caratteristica speciale è quella dei contributi sul bilancio dello Stato, può dirsi, in modo assoluto, che, ove fosse mancato l'aiuto dello Stato, non sarebbe stata possibile l'attività edilizia che si è svolta e si sta svolgendo, e che ha reso meno assillante la crisi delle abitazioni specie nei grandi centri urbani, e con particolare riguardo nella capitale.

Può dirsi, altresì, che l'onere annuo di bilancio che a programma completo supererà di parecchio i 76 milioni circa, corrispondenti a circa due miliardi e mezzo di mutui in gran parte già concessi, e che graverà sul bilancio stesso per cinquant'anni, è andato a totale beneficio delle classi popolari e delle numerose categorie di funzionari e dipendenti dello Stato e da

Enti pubblici, classi e categorie che non avrebbero potuto sopportare l'alto prezzo delle pigioni.

Nonostante i benefici effetti prodotti, e che si produrranno, fra breve (essendo quasi ultimate numerosissime costruzioni), da questi provvedimenti che rappresentano un onere tutt'altro che lieve per il bilancio, deve riconoscersi che il bisogno di case persiste tuttora.

Il Governo, che comprende l'importanza del problema, coi provvedimenti che ho accennato e sopratutto con l'organizzazione del credito edilizio, con le notevoli esenzioni fiscali ha ben dimostrato di tener presente i diversi aspetti e le speciali difficoltà che alla sua soluzione si oppongono sopratutto per la persistente deficenza della iniziativa privata, riluttante ad investimenti delle nuove costruzioni, dato il costo eccessivo dei capitali e l'alea degli investimenti edilizi di lento e difficile realizzo.

Posso assicurare l'onorevole interrogante, anche da parte del collega delle finanze, che l'azione del Governo non si arresterà ai provvedimenti in corso, ma, compatibilmente con le possibilità del bilancio, continuerà a svolgersi sulla via tracciata, stimolando ed integrando le private iniziative così da avviare a definitiva soluzione l'assillante problema.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frola.

FROLA. L'interrogazione che ho rivolta all'onorevole ministro dell'economia nazionale e delle finanze era iscritta all'ordine del giorno della seduta del Senato del 27 giugno scorso; da quel giorno è venuta alla discussione nella seduta di oggi: e l'argomento compreso nella medesima è tuttora grave ed importante, come ha accennato anche l'onorevole ministro dell'economia nazionale.

Anzi oggi tale questione è molto più urgente, e richiede di essere risolta in modo concreto e soddisfacente.

Già in altre sedute degli anni scorsi il Senato si è occupato di tale argomento e dopo discussione approvò nella tornata del 17 febbraio 1921 un ordine del giorno che io avevo presentato insieme con altri colleghi, in occasione della discussione della conversione in legge sui decreti-legge relativi alla proroga degli affitti.

L'ordine del giorno presentato suonava in questi termini:

« Il Senato considerando che i provvedimenti straordinari circa gli affitti e le pigioni non possono avere se non un'applicazione ed una efficacia limitata, e che soltanto un largo impulso dato alle nuove costruzioni potrà risolvere la crisi delle abitazioni, invita il Governo a presentare dei provvedimenti che valgano a incoraggiare e rendere economicamente possibili le costruzioni di nuove case ».

Oggi noi ci troviamo nelle medesime condizioni quanto alla necessità di provvedimenti efficaci sulla materia. Il Governo ha potuto soddisfare ai voti del Senato, ed alla situazione preoccupante delle cose in materia di costruzioni e in materia di affitti?

Questo è il concetto dominante della mia interrogazione; e debbo dichiarare subito che io ritengo che i provvedimenti adottati e quelli che vengono preannunciati dall'onorevole ministro dell'economia nazionale non siano tali da raggiungere lo scopo desiderato dal Senato e che si è dimostrato necessario e urgente di raggiungere; e lo dimostrerò brevissimamente.

Quanto all'esenzione dei materiali da costruzione dei dazi doganali, di cui ha fatto cenno il ministro dell'economia nazionale, esenzione che era già stata accordata fino dal decreto-legge del 12 ottobre 1890, l'esperienza ha dimostrato quale frutto poco lusinghiero se ne sia ottenuto. E non perchè questa esenzione non sia proclamata in un decreto-legge, ma per la lentezza burocratica e per le spese alle quali si va incontro per ottenerla; e io sono lieto di vedere qui il ministro delle finanze per potergli dire con quale lentezza si provvede alla restituzione dei depositi che ogni costruttore deve fare per ottenere le esenzioni doganali.

Si tratta di ritardi che si prolungano da parecchio tempo, e potrei dimostrare anche all'onorevole ministro delle finanze a quali spese debbano andare incontro i costruttori per ottenere queste esenzioni.

Colla legge 28 novembre 1922 si provvede, è vero, alla esenzione dalle imposte per 25 anni per i privati, e per i comuni per 30 anni. Di questo provvedimento, per quanto si riferisce ai comuni, per ciò che io sappia, nessun comune ebbe ad usufruirne, perchè non è loro affare mettersi a costruire delle case e vedere

di affittarle, nessun comune invocò questa disposizione, la invocarono dei privati, è verissimo, la invocarono e ne ebbero vantaggio i costruttori che hanno effettuato costruzioni appunto per questi 25 anni di esenzione dall'imposte.

Ora invece della esenzione che va a scadere col 31 dicembre 1926, per provocare nuove costruzioni, e per evitare nuovi rincrudimenti negli affitti già aumentati a dismisura, viene provveduto mantenendo la esenzione biennale e disponendo riduzioni graduali nel senso che le costruzioni che saranno completate nel periodo di tempo dal 31 dicembre 1926 al 1930 dopo avere usufruito della normale esenzione biennale non saranno senz'altro sottoposte all'imposta fabbricati nella misura ordinaria, ma ad una tassazione scalare come segue: tassazione del quinto del reddito per il primo anno, di due quinti per il secondo e così via in modo che l'integrale tassazione si inizi nel quinto anno successivo al biennio di esenzione.

Ma mentre già la esenzione attuale dalle imposte non ha prodotto nessuna diminuzione nei prezzi di affitto nè aumentate le costruzioni in modo soddisfacente penso che non si potranno ottenere notevoli vantaggi neppure successivamente coi provvedimenti sovramenzionati. Io credo che questi provvedimenti non saranno sufficienti per varie complesse cause, innanzi tutto per l'inadeguata produzione dei materiali da costruzione, e poi per la scarsezza della mano d'opera edile qualificata. L'inadeguata produzione dei materiali specialmente laterizi, è ostacolata dalle alte tariffe ferroviarie che impediscono di utilizzare materiali specialmente laterizi e cementizi che si producono in determinate regioni. Già il Senato nelle tornate del 1921 invocava riduzioni nelle tariffe ferroviarie, e che queste venissero abbassate specialmente per i materiali laterizi; ma nessuna di queste riduzioni venne concessa il che ha favorito la formazione di vari *trust* della produzione dei materiali che comprendono tutti gli stabilimenti esistenti in una determinata zona attorno alle grandi città oltre all'inconveniente lamentato.

Quanto alla scarsezza della mano d'opera, io ho letto una dichiarazione autorevolissima, se non erro del Presidente del Consiglio, in cui si dice che l'assoluta mancanza di mano d'opera (ed io direi solamente, la scarsezza della mano d'opera) indica una specie di soluzione della crisi edilizia. Ora mi permetto di osservare che la scarsezza della mano d'opera dipende da ben altre cause che non sono in rapporto diretto con la risoluzione della crisi edilizia: dipende primieramente ancora dagli effetti della guerra e cioè dalla perdita di personale nella guerra mondiale, poscia dall'esodo degli operai all'estero. Molti operai, si calcolano a duecentomila, sono andati a lavorare all'estero. Ma essa dipende ancora da quella evoluzione che si verifica in tante cose, che cioè non si trovano più persone esercitate in un determinato mestiere o che vogliano esercitare il mestiere già praticato: specialmente nell'arte muraria non si trovano più degli apprendisti.

A Torino la mancanza di mano d'opera edile qualificata supera attualmente il 60 per cento del fabbisogno in rapporto alle necessità locali di costruire nuove abitazioni: e l'associazione industriali edili locale ha creduto di provvedere alla creazione di nuove maestranze edili a mezzo di un cantiere-scuola, integrando cotesta istruzione con un corso tecnico in modo che l'alunno dopo un anno ottiene la qualifica di apprendista e dopo due anni quella di muratore.

È una iniziativa che merita tutta l'attenzione del governo ed il miglior appoggio come scuola professionale. Quindi la scarsità della mano d'opera, che del resto si verifica in quasi tutta Europa, non deve porsi in rapporto diretto con la soluzione della crisi edilizia.

Ma una difficoltà ben più grave è quella della scarsità dei capitali che scarso impiego cercano ed ottengono nell'industria edilizia: questa è la difficoltà vera che bisogna affrontare e che non venne affrontata e molto meno risolta dalle disposizioni legislative. Finora nessuna applicazione venne fatta del decreto legge 4 maggio 1924 che istituisce, il credito edilizio e nessun istituto o società ebbe ad invocare le disposizioni sancite da detto decreto perchè appunto non vi è l'intervento diretto dello Stato il quale, invece di attendere che le Società, gli Istituti di Previdenza e di Risparmio costituiscano queste credito edilizio, dovrebbe fare in modo, occorrendo obbligatoriamente, che esse con parte delle loro attività costituis-

sero il capitale occorrente per l'esercizio del credito edilizio coll'acquisto delle cartelle dagli istituti emesse; e devesi pure esaminare se lo Stato non debba come in altre contingenze concorrere in una data misura nel pagamento degli interessi sui mutui contraendi: in sostanza la sola creazione teorica di enti per il credito edilizio senza disposizioni opportune per parte dello Stato, e lasciata alla libera iniziativa, non può produrre gli effetti voluti.

L'on. ministro osserva che con l'istituzione del credito edilizio o di speciali disposizioni per gli impiegati dello Stato si verrà in gran parte a risolvere questa questione.

Ora non sollevando obbiezione alcuna a che si facilitino agli impiegati i mezzi per aver abitazioni, tale misura dovrebbe estendersi a tutti coloro che intendano approfittarne.

Ma non dobbiamo procedere per classi, sibbene nell'interesse di tutta la collettività, ricorrendo a quei provvedimenti che possano effettivamente e definitivamente risolvere la grave questione.

Concludendo per non tediare oltre il Senato, io formulo nel seguente modo le principali proposte che mi permetto di presentare:

Deve il Governo provvedere per opportune modificazioni alle disposizioni vigenti che regolano l'esenzione doganale dei materiali da costruzione; attuare opportune riduzioni nelle tariffe ferroviarie per il trasporto dei materiali medesimi; provvedere alla creazione di un istituto di credito edilizio, oppure alla modificazione dell'articolo 1° del decreto 4 maggio 1924, nel senso di ottenere effettivamente il concorso al credito medesimo degli istituti contemplati in detto decreto; ed in modo da facilitare ai privati tutti il finanziamento fino a una determinata misura del costo di costruzione.

Queste le proposte che presento all'attenzione degli on. Ministri dell'Economia Nazionale e delle Finanze, ritenendo che sia tempo ormai di risolvere efficacemente e definitivamente questo importante problema, la cui gravità diventerà ancora maggiore dopo il 1° luglio 1926. Si tratta di un problema complesso, urgente nel quale l'interesse dello Stato si appalesa intimamente legato a quello privato e nel quale l'intervento dello Stato è giustificato dalla natura dell'interesse collettivo che si deve proteggere.

L'on. Ministro delle Finanze nel chiarissimo discorso che ebbe a pronunziare in Senato il 27 giugno ultimo scorso disse che la popolazione italiana aumenta ogni anno di oltre 400 mila nuovi cittadini all'anno.

Diamo a costoro almeno la possibilità di avere la casa che è il complemento della vita, il complemento degli affetti, di tutta l'esistenza umana. Questo il nostro dovere. *(Approvazioni).*

DE STEFANI, *ministro delle finanze.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE STEFANI, *ministro delle finanze.* Debbo qualche risposta a quanto ha testè detto il senatore Frola.

Una delle ragioni dell'attuale stato di cose deve ricercarsi appunto nelle leggi eccezionali promulgate negli ultimi tempi in materia di affitti. Non si può richiedere che il capitale disponibile si investa in una determinata forma, se non è libero il reddito che si può ricavare da questa forma di investimento. (*Benissimo*).

Lo Stato ha cercato di contrappesare questa crisi determinata da tali leggi eccezionali, assumendo a carico di tutti i cittadini notevoli oneri di bilancio. Ora la situazione finanziaria è tale che nessun altro onere di bilancio può essere assunto se non vi corrisponda una adeguata entrata.

Il Governo si è vivamente preoccupato di questa situazione di cose non soltanto nei riguardi generali, ma anche nei riguardi particolari, nell'interesse cioè del buon andamento della pubblica amministrazione.

Infatti la crisi edilizia ha avuto un pericoloso riflesso sull'andamento amministrativo: ha reso impossibile o meno facile il trasferimento dei pubblici impiegati civili e militari da una all'altra sede. Ecco la ragione del nostro ultimo provvedimento. Con tale provvedimento non si conferisce all'impiegato la proprietà della casa costruita, metodo che aggravava ancora di più la situazione, perchè radicava l'impiegato nel luogo in cui aveva la casa di sua proprietà. La proprietà delle case rimane all'Istituto Nazionale; lo Stato non concorre che per la quota d'ammortamento. Il ministro delle finanze non poteva esigere di accollare all'impiegato che non resta proprietario della casa anche la quota

di ammortamento. Nessun onere, d'altro lato, oltre questa quota di ammortamento, importa l'operazione relativa all'Istituto Nazionale delle case per gl'impiegati. Ha osservato l'onorevole interrogante che questa è una legislazione di classe. Non è una legislazione di classe, anche se si voglia prescindere dal fatto che il provvedimento venne ispirato oltre che da ragioni umane anche da ragioni strettamente amministrative. Provvedendo alle abitazioni che occorrono per alloggiare gli impiegati governativi locali, determineremo un alleggerimento della pressione della domanda di abitazioni sul mercato dell'offerta di abitazioni.

V'è un problema che ha la sua gravità, ed è quello di impegnare forti capitali di Istituti parastatali in una investita a lunghissimo termine in un momento di equilibrio instabile della valuta, problema di cui il ministro delle finanze non può fare a meno di preoccuparsi perchè la crisi edilizia è contingente, ma la salute finanziaria dello Stato è una cosa che implica l'avvenire del paese.

E vengo alla questione delle esenzioni. Col provvedimento che riordina l'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile dell'imposta edilizia e dell'imposta fondiaria, il Governo ha stabilito quale sarà il trattamento delle case di nuova costruzione quando venga a cessare l'attuale esenzione. Il Governo non poteva consentire che si continuasse nel sistema di redditi esonerati per 25 anni dall'imposta edilizia. Occorreva invece, a suo avviso, graduare l'onere dell'imposta edilizia per modo che in un certo numero di anni, in un limitato numero di anni, il reddito edilizio sopportasse l'incarico tributario. Io personalmente sono contrario alle leggi eccezionali ed alle esenzioni perchè turbano tutto l'ordinamento finanziario ed amministrativo dello Stato e sono invece favorevole alla mitezza dei tributi. Ad ogni modo, date le particolari difficoltà, il Governo ha conservato la esenzione per i primi due anni come era nelle antiche leggi e ha graduato in altri cinque anni l'onere dell'esenzione, per modo che in sette anni si arriva al pagamento completo dell'aliquota erariale e delle sovraimposte. È bene anche tener presente che si è limitata l'aliquota dell'imposta edilizia al 10 per cento anche in considerazione di facilitare le investite edilizie. Devo ricordare anche il blocco delle sovrimposte che venne conservato rigorosamente a malgrado gravissime pressioni che si sono avute da ogni parte, dai comuni e dalle provincie, nella considerazione che il cittadino è un'unità tributaria e non una trinità tributaria.

Rimane dunque la questione delle lentezze burocratiche nella restituzione dei depositi per l'esenzione doganale. Assicuro l'onorevole interrogante che il Ministero delle finanze provvederà a togliere queste lentezze.

D'altronde, per concludere, se l'onorevole interrogante esaminasse qual'è effettivamente l'attività edilizia oggi nel paese, e basta che io ricordi gli esempi di Milano e di Roma, si renderebbe conto che l'attività edilizia è in continuo, crescente e notevolissimo sviluppo.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione di ballottaggio per la nomina di un membro supplente della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di giustizia, e per la nomina di un membro ordinario della Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di giustizia.

Prego il senatore, segretario De Novellis di procedere all'appello nominale.

DE NOVELLIS, *segretario*, fa l'appello nominale.

Le urne rimangono aperte.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Quali scrutatori per la votazione per la nomina di un membro ordinario della Commissione d'istruzione dell'Alta Corte di giustizia sono estratti a sorte i nomi dei senatori: Borsarelli, Ginori Conti, Scaduto, Cocchia, Badaloni; per la nomina di un membro supplente della Commissione d'accusa dell'Alta Corte di giustizia sono estratti a sorte i nomi dei senatori: Catellani, D'Andrea, Ancona, Niccolini Pietro, Brusati Roberto.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Si procederà ora allo svolgimento della seconda parte dell'ordine del giorno che reca: « Sorteggio degli uffici ».

Prego il senatore, segretario, Sili di procedere al sorteggio dei nomi.

Il senatore, segretario, Sili, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli uffici che risultano così costituiti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele
S. A. R. il Principe Adalberto
Ancona
Beltrami
Bergamini
Berio
Boni
Bonin Longare
Borsarelli
Campello
Carle
Cefalo
Chersich
Clemente
Coffari
Crispolti
Dallolio Alberto
Della Noce
De Marinis
Di Robilant
Fano
Gallini
Garroni
Ghiglianovich
Gioppi
Manna
Marchiafava
Marconi
Marcora
Mattioli-Pasqualini
Mazziotti
Mazzoni
Molmenti
Morpurgo
Mortara
Palummo
Pascale
Paulucci di Calboli
Pipitone
Pistoia
Placido
Ponza
Porro
Reynaudi
Romanin Jacur
Romeo delle Torrazze
Rota
Salmoiraghi
Salvago Raggi
Sanarelli
Schanzer
Scherillo
Valenzani
Viganò
Vigoni

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Filiberto.
Abbiate
Albricci
Arlotta
Auteri Berretta
Battaglieri
Bertetti
Bianchi Leonardo
Biscaretti
Bocconi
Bonicelli
Bouvier
Cannavina
Capaldo
Casati
Castiglioni
Cataldi
Caviglia
Cimati
Corbino
Cremonesi
Crespi
Della Torre
De Petra
Diaz
Di Terranova
Fabri
Faldella
Fulci
Gentile
Giaccone
Grossich
Hortis
Indri
Lusignoli
Luzzatti

Mango
Martino
Mayer
Nava
Niccolini Eugenio
Pantano
Passerini Napoleone
Persico
Pitacco
Rajna
Rolandi-Ricci
Sanjust di Teulada
San Martino di Valperga
Sforza
Tamborino
Tassoni
Torlonia
Volpi
Volterra

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Amedeo Umberto.
Adamoli
Albertini
Amero d'Aste
Artom
Badoglio
Bellini
Bombig
Borghese
Boselli
Botterini
Cadorna
Canevari
Cippico
Ciraolo
Civelli
Comparetti
Contarini
De Cupis
D' Ovidio Enrico
Ferri
Fortunato
Frascara
Gallina
Lanciani
Libertini
Loria
Lustig
Malagodi
Marescalchi Gravina
Martinez
Passerini Angelo
Piaggio
Pianigiani
Pirelli
Podestà
Quarta
Queirolo
Resta Pallavicino
Rizzetti
Rossi Baldo
Sechi
Serristori
Sili
Squitti
Stoppato
Supino
Tecchio
Tittoni Romolo
Tolomei
Tommasi
Triangi
Venosta
Venzi
Zappi

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Ferdinando
Berenini
Beria d'Argentina
Bollati
Brondi
Calabria
Cassis
Catellani
Chiappelli
Conci
Credaro
Da Como
Dallolio Alfredo
Del Lungo
De Lorenzo
Di Bagno
Di Brazzà
Di Stefano
Di Trabia
Dorigo
Einaudi
Ellero

Fadda
Faelli
Ferraris Dante
Ferrero di Cambiano
Gerini
Ginori Conti
Giordano-Apostoli
Imperiali
Inghilleri
Lagasi
Maragliano
Marciano
Milano Franco d'Aragona
Mosconi
Pavia
Peano
Pellerano
Perla
Pigorini
Pini
Poggi
Puntoni
Rattone
Salata
Sanminiatelli
Scaduto
Scialoja
Soderini
Taddei
Thaon di Revel
Tivaroni
Torrigiani
Vicini

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
Agnelli
Albertoni
Bistolfi
Boncompagni
Brusati Ugo
Cagnetta
Calisse
Calleri
Carissimo
Cocuzza
Conti
Cusani-Visconti
D'Andrea
Del Carretto
Diena
Di Rovasenda
Ferraris Maggiorino
Fracassi
Fratellini
Garavetti
Gatti
Giunti
Golgi
Guala
Guidi
Lucchini
Malfatti
Malvezzi
Melodia
Millo
Montresor
Morrone
Mosca
Nuvoloni
Orlando
Pagliano
Pais
Paternò
Petitti di Roreto
Pincherle
Rava
Rebaudengo
Reggio
Ricci Corrado
Scalini
Schupfer
Sinibaldi
Spada
Suardi
Tomasi della Torretta
Vigliani
Villa
Wollemborg
Zippel

UFFICIO VI.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
Barbieri
Beneventano
Bergamasco
Berti
Brusati Roberto
Cagni
Canevaro
Capece Minutolo
Cardarelli

Cirmeni
Cocchia
Compagna
Consiglio
Corradini
Croce
De Bono
De Seta
Di Frasso
D'Ovidio Francesco
Fradeletto
Francica Nava
Frassati
Frola
Garofalo
Giardino
Giordani
Giusti Del Giardino
Grandi
Grippo
Grosoli
Gualterio
Malaspina
Mangiagalli
Mariotti
Martini
Mengarini
Michetti
Niccolini Pietro
Pansa
Pecori Giraldi
Pescarolo
Polacco
Quartieri
Ricci Federico
Ridola
Riolo
Rossi Giovanni
Ruffini
Santucci
Schiralli
Sormani
Valerio
Zuccari
Zupelli

UFFICIO VII.

S. A. R. il Principe Tommaso di Savoia-Genova
Agnetti
Baccelli
Badaloni
Barzilai
Bensa
Bianchi Riccardo
Bonazzi
Borea d'Olmo
Brandolin
Campostrini
Capotorto
Cefaly
Chimienti
Cipelli
Cito Filomarino
Colonna
D'Amelio
De Blasio
De Larderel
Del Bono
Del Pezzo
De Novellis
Di Saluzzo
Di Sant'Onofrio
Di Vico
Durante
Faina
Figoli
Gavazzi
Gherardini
Gonzaga
Grassi
Greppi
Morello
Novaro
Oliveri
Pestalozza
Pironti
Plutino
Pozzo
Pullè
Rampoldi
Ronco
Rossi di Montelera
Scalori
Setti
Spirito
Tacconi
Tamassia
Tanari
Torraca
Valvassori Peroni
Vitelli

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli senatori scrutatori testè nominati a procedere allo spoglio delle schede.

I senatori scrutatori procedono allo spoglio delle schede.

Il risultato della votazione sarà proclamato nella seduta di domani.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnelli, Agnetti, Albricci, Amero d'Aste, Ancona, Arlotta, Artom, Auteri Berretta.

Badaloni, Barbieri, Bellini, Beltrami, Bensa, Bergamasco, Bergamini, Beria D'Argentina, Berio, Bertetti, Berti, Bianchi Leonardo, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bistolfi, Bocconi, Bollati, Bombig, Bonazzi, Boncompagni, Boni, Bonicelli, Bonin, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calabria, Calisse, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Caviglia, Cefalo, Cefaly, Chimienti, Cimati, Cipelli, Cirmeni, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Cocuzza, Contarini, Corbino, Credaro.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Bono, De Cupis, Del Bono, Della Noce, Della Torre, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, Di Robilant, Di Sant'Onofrio, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico.

Fadda, Faelli, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero Di Cambiano, Fradeletto, Francica Nava, Fratellini, Frola.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gentile, Giardino, Ginori Conti, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Gonzaga, Grandi, Grosoli, Grossich, Guala, Guidi.

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lagasi, Lanciani, Libertini, Loria, Lucchini, Lusignoli, Lustig, Luzzatti.

Malagodi, Malvezzi, Mangiagalli, Manna, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Martini, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Milano Franco D'Aragona, Molmenti, Montresor, Morello, Morpurgo, Morrone, Mosca.

Nava, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Orlando.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Pascale, Passerini Angelo, Paternò, Pavia, Peano, Pecori Girardi, Pellerano, Perla, Persico, Pestalozza, Petitti di Roreto, Pincherle, Pini, Pirelli, Pironti, Pitacco, Placido, Podestà, Polacco, Porro, Pullè, Puntoni.

Queirolo.

Rava, Resta Pallavicino, Reynaudi, Ricci Corrado, Ricci Federico, Ridola, Rolandi Ricci, Romanin-Jacur, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rossi di Monte Lera, Rota, Ruffini.

Salata, Sanarelli, Sanjust Di Teulada, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoja, Sechi, Sili, Sinibaldi, Soderini, Sormani, Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi.

Taddei, Tamassia, Tamborino, Tanari, Tassoni, Thaon Di Revel, Tittoni Romolo, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani, Triangi.

Valenzani, Valerio, Valvassori-Peroni, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Zappi, Zippel, Zuccari.

Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che giovedì prossimo, in principio di seduta, si procederà alla votazione per la nomina di un Commissario alla Cassa dei Depositi e Prestiti in sostituzione del compianto senatore Cencelli, di un Commissario di vigilanza al fondo per l'emigrazione in sostituzione del compianto senatore De Amicis Mansueto e di due membri della Commissione di Finanze in sostituzione del compianto senatore Ferraris Carlo e del senatore Casati, nominato Ministro della pubblica istruzione.

Avverto inoltre il Senato che sabato mattina alle 11 avrà luogo la riunione degli Uffici.

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, onorevole Agnetti di dar lettura delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

AGNETTI, *segretario*, legge le seguenti

Interpellanze:

Benchè la scadenza dell'opzione pel ricupero del Palazzo Farnese non sia tanto prossima, interpello il Presidente del Consiglio ed

i ministri della pubblica istruzione e delle finanze per sapere quali siano le loro intenzioni, tanto relativamente al Palazzo Farnese, quanto alla Villa di Caprarola: augurandomi che questi due capolavori del genio italiano siano definitivamente assicurati all'Italia.

Di Brazzà.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della pubblica istruzione e dell'interno sulle ragioni per le quali si è creduto di sostituire il Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 2910, con un decreto-legge in corso di pubblicazione, che renderebbe obbligatorio, per tutti i futuri laureati in medicina, l'esame di Stato per la Odontoiatria e Protesi dentaria.

Grassi, Montresor.

Interrogazioni:

Al ministro della pubblica istruzione per sapere se intende ristabilire il sistema elettivo per la scelta dei rettori, dei presidi, dei membri del Consiglio superiore d'istruzione e delle Commissioni esaminatrici dei concorsi universitari, come sarebbe desiderabile.

Albertoni.

Al ministro dell'interno sui criteri con i quali furono mutati, e si continuano a mutare del tutto, i nomi delle città e dei villaggi dell'Alto Adige, anche di quelli che non hanno uno speciale carattere tedesco ed ai quali sarebbe stato facile dare, con qualche lieve modificazione, un carattere italiano.

Garofalo.

Al ministro della pubblica istruzione per sapere se sia vero che si facciano nelle classi ginnasiali conferenze su questioni sessuali, e se non si creda che debba presto farsi cessare un così scandaloso insegnamento che è un vero attentato alla moralità, al decoro e alla decenza della scuola.

Garofalo.

Al ministro delle comunicazioni sulle disgrazie quotidiane che accadono nei passaggi a livello incustoditi, e sulle ragioni per le quali non furono adottate le cautele suggerite nella relazione dell'Ufficio centrale del Senato, per evitare o almeno, renderle meno frequenti.

Garofalo.

Al ministro della pubblica istruzione per sapere se, dato l'alto interesse della Nazione e l'aspettazione di tutto il mondo civile, non convenga accertare l'autenticità della scoperta dei codici contenenti tutta quanta l'opera storica di Tito Livio.

Chiedo inoltre se, date le difficoltà tecniche e pecuniarie che, per quel che si dice, ne ritarderebbero di molto allo scopritore la rapida divulgazione, non sia il caso di rimuoverle con pubblico aiuto, provvedendosi magari a spese dello Stato ad una men tarda edizione nazionale, che torni di onore alla scienza ed al buon nome italiano.

Pais.

Al ministro dell'interno. Il sottoscritto, riferendosi all'asserita scoperta di un nuovo rimedio molto più radicale del chinino per la cura della malaria;

richiamando le fiere accuse di volontaria e interessata noncuranza di questa asserita scoperta che giornalmente, anche sulla stampa quotidiana, vengono lanciate contro la Direzione generale di sanità, l'Azienda del chinino di Stato ed i malariologi più autorevoli e mettendo in rilievo che questa campagna purtroppo viene a fomentare sempre più i vecchi pregiudizi del volgo contro l'uso del chinino;

chiede se non ritenga opportuno incaricare una Commissione di presentare al pubblico la documentazione scientifica del valore reale della nuova cura ed anche eventualmente di procedere ad accertamenti per proprio conto.

Grassi.

Al ministro delle finanze per conoscere se non intenda, a complemento delle disposizioni già emesse in materia tributaria, provvedere alla riforma del sistema di procedura nell'accertamento specialmente dei redditi soggetti ad imposta di ricchezza mobile e fabbricati per porre il contribuente nelle diverse fasi istruttorie e nei giudizi in parità di condizione coll'azione degli agenti ed in grado di conoscere gli ele-

menti di accertamento in modo che i procedimenti corrispondano ai principi della giustizia tributaria.

Frola.

Al ministro dell'economia nazionale per sapere se ha ben esplicitamente avvertito la *Sinclair Exploration Company* di New York, e se questa ha nelle debite forme convenuto che la Convenzione in data 29 aprile 1924, con essa stipulata in Roma dall'amministrazione dello Stato, diverrà definitivamente impegnativa per questa, soltanto se e quando i due rami del Parlamento avranno approvato la conversione in legge del R. decreto-legge in data 4 maggio 1924, che a tale Convenzione si riferisce.

Sechi.

Al ministro della marina sul funzionamento dell'ufficio storico facente parte dell'ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina, per sapere per qual motivo l'ufficio ha pubblicato solo la prima parte dello svolgimento della guerra Italo-Turca e non ha pubblicato l'altra parte, benchè siano trascorsi già undici anni da detta guerra.

Amero D'Aste.

Interrogazioni con risposta scritta:

Al ministro delle comunicazioni. Dopo le ripetute interrogazioni fatte gli anni scorsi al ministro dei lavori pubblici sui gravi e continui infortuni avvenuti nei passaggi a livello dopo l'abolizione della sorveglianza, i provvedimenti presi furono così scarsi e inadeguati al fine del rispetto della vita umana, che ogni giorno si registrano nuovi disastri e non pochi di carattere terribile. — Il sottoscritto interroga di nuovo il Governo confidando che alla gravità dei mali omai insopportabili, corrispondano pronti rimedi.

Luzzatti.

Al ministro delle comunicazioni per conoscere se, al seguito delle replicate e frequenti sciagure occorse nei passaggi a livello sulle strade ferrate, ed in ispecie dopo l'ultimo disastro di San Pier del Gallo che supera ogni altro per la gravità delle conseguenze, (nel quale disastro trovarono immatura fine ben dieci persone), non creda opportuno di riesaminare la tanto complessa e dibattuta questione dei passaggi a livello e d'impartire ulteriori energiche disposizioni, che valgano ad impedire il verificarsi di tante deplorate sventure.

Milano Franco D'Aragona.

Al ministro dell'economia nazionale per sapere se non creda opportuno sospendere per quest'anno, salvo miglior esame, l'attuazione del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3214, che, sconvolgendo il vecchio ordinamento nella istruzione agraria, ne ha sostituito un altro peggiore del precedente e che non mancherà di arrecare dannose conseguenze alla predetta istruzione, come il sottoscritto si riserba dimostrare con apposita interpellanza.

Libertini.

Ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici per sapere se, di fronte al frequente ripetersi di infortuni automobilistici, che funestano il paese, intendano prendere pronti e severi provvedimenti atti almeno a dare ai pedoni il senso di una maggior sicurezza nelle vie.

Rampoldi.

Al ministro dell'interno per sapere quali nuovi provvedimenti energici egli pensi di attuare contro gli spacciatori clandestini di cocaina.

Rampoldi.

Riportandomi alla precedente mia interrogazione dell'agosto p. p., chiedo d'interrogare il ministro delle comunicazioni onde dichiari se, addivenendo all'esame dei provvedimenti che oramai s'impongono per ovviare ai gravi inconvenienti derivanti dalle attuali condizioni dei passaggi a livello sulle ferrovie dello Stato, nonchè per impedire, nei limiti del possibile, i replicati disastri ferroviari, non creda di prendere in considerazione, fra l'altro, le invenzioni concernenti tanto il dispositivo automatico per prevenire scontri ed investimenti ferroviari, quanto quello per chiusura ed apertura automatica ai passaggi a livello al transitare d'ogni treno.

Milano Franco D'Aragona.

Al ministro dell'interno affinchè dichiari se non creda necessario, dopo i frequenti delitti di sangue commessi a mezzo di rivoltelle e pistole, ed in specie dopo il nuovo esecrando assassinio in persona di un membro del Parlamento nazionale, d'impartire ulteriori ed energiche disposizioni per la repressione del porto abusivo di tali armi pericolose che oramai troppo facilmente possono essere acquistate presso i relativi negozi anche da persone sospette e che pel loro contegno non danno, nè possono dare, alcun affidamento.

Che se le norme vigenti non presentino in proposito sufficienti garanzie, dica se non creda addivenire all'esame del grave quesito per proporre l'adeguato rimedio legislativo.

Milano Franco D'Aragona.

Al ministro dei lavori pubblici per sapere, in ordine al servizio di navigazione sul lago di Garda:

1° se sia conforme al capitolato con la società esercente il detto servizio che sistematicamente i piroscafi non osservino gli orari stabiliti, con ritardi di quaranta, cinquanta e più minuti, sino al punto di far mancare l'approdo in quegli scali che più ne abbisognano perchè sprovvisti di altri mezzi di comunicazione; e se sia pure conforme al capitolato medesimo l'occupazione in detti piroscafi dei posti di prima classe da parte dei passeggeri di seconda (che sono quelli di terza delle ferrovie), con tutti gli effetti conseguenti;

2° se non creda opportuno, per meglio regolare e chiarire la fissazione degli approdi e la compilazione degli orari, rendere di pubblica ragione una statistica sul movimento dei passeggeri e delle merci nei singoli scali del lago, l'approdo ad alcuni dei quali sembra una superfetazione.

Lucchini.

Al ministro della giustizia ed affari di culto per sapere se sia intendimento del Governo emanare, in materia di alloggi e affitti, qualche particolare provvidenza per l'Anno Santo in Roma; e se nell'occasione si voglia segnare alle Commissioni per l'equo affitto un limite massimo nella percentuale dell'aumento, visti i casi, denunciati dalla stampa, di Commissioni mandamentali che a Roma hanno consentito a proprietari di case esenti da imposte, in danno di poveri impiegati, aumenti fino al centosettanta per cento.

Faelli.

Al ministro delle comunicazioni per conoscere quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere per ovviare ai continui dolorosi e talvolta tragici incidenti che occorrono nei passaggi a livello delle ferrovie dopo l'apertura di molti di essi e l'abolizione della sorveglianza.

Rossi Teofilo.

Al ministro delle finanze — sulla interpretazione dell'art. 9 del Regio decreto 20 dicembre 1923, n. 3062, riflettente l'istituzione della imposta sul reddito.

Dice tale articolo che al contribuente all'imposta complementare che abbia riscattato l'imposta sul patrimonio entro il 31 dicembre 1925 spetta lo speciale beneficio di cui all'articolo suindicato.

Desidero sapere se, trattandosi di disposizione diretta a facilitare i riscatti, tale beneficio spetti tanto ai contribuenti che riscattano l'imposta patrimoniale con pagamento immediato totale dell'imposta prima del 30 dicembre 1925, che a quelli che fanno il riscatto con pagamento ratizzato in tre anni avendo concordato il riscatto prima del 31 dicembre 1925, ma con pagamenti ratizzati che si protraggono oltre tale epoca.

Amero D'Aste.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. I ministri competenti hanno trasmesso risposta scritta alle interrogazioni dei senatori: Lucchini, Milano Franco D'Aragona, Teofilo Rossi, Luzzatti, Libertini, Pitacco, Faelli, Rampoldi. A norma del regolamento esse saranno inserite nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Domani alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Repressione della falsa attribuzione di lavori altrui da parte di aspiranti al conferi-

mento di lauree, diplomi, uffici, titoli e dignità pubbliche (N. 9);

Conversione in legge del Regio decreto 25 marzo 1923, n. 1207, che reca disposizioni per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli (N. 4).

La Seduta è tolta. (ore 17,25).

Risposte scritte ad interrogazioni.

LUCCHINI. — Al ministro dei lavori pubblici per sapere, in ordine al servizio di navigazione sul lago di Garda:

1° se sia conforme al capitolato con la società esercente il detto servizio che sistematicamente i piroscafi non osservino gli orari stabiliti, con ritardi di quarauta, cinquanta e più minuti, sino al punto di far mancare l'approdo in quegli scali che più ne abbisognano perchè sprovvisti di altri mezzi di comunicazione; e se sia pure conforme al capitolato medesimo l'occupazione in detti piroscafi dei posti di prima classe da parte dei passeggeri di seconda (che sono quelli di terza delle ferrovie), con tutti gli effetti conseguenti;

2° se non creda opportuno, per meglio regolare e schiarire la fissazione degli approdi e la compilazione degli orari, rendere di pubblica ragione una statistica sul movimento dei passeggeri e delle merci nei singoli scali del lago, l'approdo ad alcuni dei quali sembra una superfetazione.

RISPOSTA. — A questo Ministero non era sinora pervenuta alcuna lagnanza circa gli inconvenienti lamentati dalla S. V. On. che si verificherebbero sul servizio di navigazione sul Lago di Garda. Su di essi ho subito richiamato l'attenzione del competente Circolo Ferroviario d'ispezione di Verona, invitandolo ad adottare tutti i provvedimenti atti ad eliminarli

Per quanto si riferisce alla accennata possibilità di ridurre il numero degli scali, debbo far presente come sono pervenute numerose insistenze da parte degli Enti locali interessati nonchè dei rappresentanti politici della regione, per il ripristino di alcuni approdi che durante la cessata gestione governativa del servizio di navigazione erano stati soppressi per ragione di economia.

Ad ogni modo si è pure dato incarico al detto Circolo di compilare una statistica del movimento dei passeggeri e merci sui singoli scali del lago serviti dall'Azienda di Navigazione per accertare la reale consistenza del traffico negli scali stessi, e poter quindi decidere sui provvedimenti da adottare.

Il Ministro
SARROCCHI.

LUCCHINI. — Il sottoscritto desidera sapere dall'on. Ministero delle Comunicazioni se non creda opportuno di protrarre fino alla fine dell'anno solare l'applicazione del Regio decreto 2 dicembre 1923, che concede l'affrancatura postale di 15 centesimi per le cartoline scritte nel solo lato diritto, nella lusinga che l'esperimento dimostri il prevalente interesse e profitto dell'Amministrazione e dell'Erario nella giusta mitezza della tariffa, come pare abbia dimostrato il contrario la loro aberrante elevazione.

RISPOSTA. — La tariffa di centesimi 15 stabilita dal Regio decreto 2 dicembre 1923, numero 2993 per le cartoline illustrate scritte soltanto dalla parte del *recto*, era stata istituita, come risulta dalle premesse del decreto stesso, allo scopo di agevolare l'industria nazionale della fabbricazione delle cartoline illustrate.

Ma l'applicazione di tale tariffa ha dato luogo a seri inconvenienti.

È noto che, col succitato Regio decreto 2 dicembre 1923, n. 2993, in uno alla istituzione della tariffa di centesimi 15 per le cartoline illustrate scritte dalla parte del *recto*, era abolita la tariffa di centesimi 10 per le cartoline illustrate con la sola firma e data. In virtù di tale seconda disposizione, l'Amministrazione si riprometteva di trovare nel maggior numero di cartoline illustrate spedite con la tariffa di centesimi 15, in confronto di quelle già spedite con la tariffa di centesimi 10, il compenso del danno finanziario che le derivava per avere ridotto alle cartoline illustrate, portanti più di cinque parole di convenevoli, la tariffa da centesimi 30 a centesimi 15.

Ma invece la pratica del primo quadrimestre ha dimostrato che la nuova tariffa ha avuto una grave ripercussione sul consumo delle cartoline di Stato da centesimi 30.

Da statistiche eseguite è risultato infatti che tale numero che nell'anno 1924 era, in media, di circa 6.000.000 al mese, è disceso nel quadrimestre gennaio-aprile 1924 ad una media mensile di circa 4.500.000, con una diminuzione mensile di entrata per l'Erario di circa lire 450.000, e con una diminuzione annua approssimativa di circa lire 5.400.000, diminuzione in minima parte compensata dall'aumento verificatosi nel consumo dei francobolli da centesimi 15.

L'Amministrazione, impressionata da tali risultati, e posta su di essi la massima attenzione, ha fatto la seguente constatazione:

1° che, per poter raggiungere il compenso finanziario, bisognerebbe che ad ogni cartolina di Stato da centesimi 30 spedita in meno corrispondessero più di due cartoline illustrate spedite con la tariffa di centesimi 15, e ciò per essere indennizzata anche del maggior servizio inerente al maggior numero di oggetti perciò affidati alla posta.

2° che tale compenso non si raggiunge, in virtù dell'incremento della spedizione delle cartoline vere e proprie, a favore delle quali era stata istituita la nuova tariffa, e che sono precisamente quelle che il pubblico acquista al prezzo minimo in media di centesimi 10 ciascuna. Tali complessivamente, quindi vengono a costare al mittente 25 centesimi, il che significa che non possono produrre una forte concorrenza alle cartoline di Stato, giacchè queste, costando al mittente soltanto cinque centesimi di più, dispongono di uno spazio per le comunicazioni tre volte maggiore.

3° viceversa molte case commerciali, industriali, istituti bancari hanno improvvisato, per le commissioni, cartoline illustrate *réclame*, spesso date in regalo ai loro clienti, di cui essi ed i loro clienti si sono valsi in sostituzione delle cartoline di Stato o di cartoline intestate soggette alla tariffa di centesimi 30, effettuando così un risparmio di centesimi 15 per ogni cartolina spedita. A tale sistema, che ancora non aveva avuto tutto il suo sviluppo, ma che andava sempre più prendendo piede (tanto è vero che, nei reclami pervenuti a questo Ministero da parte degli interessati contro l'abolizione della tariffa speciale, si accenna a rilevanti commissioni di cartoline illustrate *réclame* ordinate da case commerciali, alberghi, ecc., ai fabbricanti di cartoline illustrate) si deve esclusivamente l'enorme diminuzione d'introiti per l'Amministrazione postale.

4° Tale ultima constatazione dimostra il danno che all'Amministrazione verrebbe a sostenere sempre più l'incremento di tale sistema di spedizione, in quanto le Case Commerciali predette non sono affatto spinte dalla mitezza della tariffa ad aumentare la propria corrispondenza, la quale rimane presso a poco la medesima, a seconda della necessità, qualunque abbia ad essere la tariffa delle cartoline.

L'incremento effettivo invece del numero di dette cartoline spedite è dato quasi esclusivamente da quelle date in regalo ai clienti delle Case in questione, pei quali effettivamente la mitezza della tariffa ha influenza sul maggior consumo. Ora l'Amministrazione non si può permettere, nelle attuali condizioni del bilancio, di sostenere una impressionante diminuzione nei propri introiti, nell'attesa che l'incremento del movimento di dette cartoline *réclame*, che essa assolutamente non aveva intenzione nè riteneva opportuno di agevolare con un esperimento fatto a sue spese, la possa compensare dell'immediato danno finanziario che dovrebbe sostenere.

Se per quanto, come sopra si è detto, il Regio decreto 2 dicembre succitato ammettesse unicamente alla speciale tariffa le cartoline illustrate, una netta distinzione tra cartolina illustrata vera e propria e cartolina illustrata *réclame*, nella pratica non è possibile, ed infatti sono sorti numerosi quesiti e reclami per stabilire con esattezza i limiti della illustrazione e quelli della rèclame.

Questo Ministero, quindi, allo scopo principale di evitare all'Erario un danno non indifferente e per quello subordinato di togliere di mezzo una casistica che procurava un lavoro ingente agli uffici esecutivi e amministrativi, ha provveduto alla emanazione del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 905, il quale è stato già pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* del 15 scorso mese e che è andato in vigore col 1° corr. mese.

Il ministro
CIANO.

LIBERTINI. — Al ministro dell'economia nazionale per sapere «se non creda opportuno sospendere per quest'anno, salvo miglior esame, l'attuazione del decreto 30 dicembre 1923, numero 3214, che, sconvolgendo il vecchio ordinamento della istruzione agraria, ne ha sostituito un altro peggiore del precedente, e che non mancherà di arrecare dannose conseguenze alla predetta istruzione, come il sottoscritto si riserba di dimostrare con apposita interpellanza».

RISPOSTA. — La riforma dell'istruzione agraria, media, di cui al Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3214, del quale l'onorevole interrogante desiderebbe fosse sospesa l'applicazione, è ormai, in gran parte un fatto compiuto.

Cli Enti locali hanno espresso il loro avviso sulla riforma delle ventitre Scuole pratiche e speciali di agricoltura che il Governo del Re ebbe facoltà di trasformare in altrettante Scuole agrarie medie; Commissioni locali di competenti hanno da tempo formulate proposte circa l'indirizzo da darsi a ciascuna di esse e per la specializzazione da attuare, proposte ormai regolarmente approvate: sono stati concretati i progetti per il completamento dei fabbricati e il riordinamento delle aziende; speciali Commissioni hanno esaminata la posizione di ogni componente il personale direttivo ed insegnante e già, con appositi decreti regolarmente registrati, sono avvenuti i passaggi ai nuovi ruoli del personale idoneo; sono, infine, in via di diffusione i manifesti di apertura delle Scuole, mentre avvengono le iscrizioni di alunni.

Questo, per le scuole speciali e pratiche di agricoltura divenute medie.

Per le altre, trasformate in Enti consorziali autonomi, sono in corso i decreti che ne determinano l'ordinamento e sono stati banditi i concorsi per i posti di direttore, ed alcuni stanno per essere giudicati.

A questo punto non sarebbe in alcun modo possibile sospendere l'applicazione del citato decreto, sia pure per sottoporre, come l'onorevole interrogante dice, a migliore esame la questione della riforma della istruzione agraria media.

D'altra parte, con tutto il rispetto - doveroso rispetto - alle diverse opinioni, debbo sinceramente dichiarare che non credo la riforma tale da recare, come l'onorevole interrogante pensa, più danni che benefici. La riforma, infatti, assicura, alle scuole medie, più largo respiro, maggiori mezzi, personale scelto ed adeguatamente retribuito e scolaresche meglio preparate a ricevere un insegnamento tecnico-agrario sufficientemente elevato: come alle scuole consorziali assicura - con i mezzi di cui disposero finora, opportunamente consolidati - quella piena libertà di orientamento che, passate le prime inevitabili incertezze, permetterà ai dirigenti di trovare la via giusta e quindi vantaggiosa.

Certo si è che la istruzione agraria pratica era da tempo in crisi; crisi di sviluppo, d'indirizzo e di adattamento, ed anche crisi di mezzi, di persone, di scolaresche. In certi ambienti, poi, si era formato da anni uno stato di cose, che non poteva non preoccupare.

Non scendo qui ad esemplificazioni ed a particolari, poichè l'onorevole interrogante, che per molti anni volle dare la sua pregiata attività alla scuola di Caltagirone, di cui fu presidente, conosce la questione. Se mai possa sembrare opportuna una disamina retrospettiva della situazione di alcune scuole pratiche di agricoltura, potrò scendervi in occasione dello svolgimento della interpellanza che egli, con la attuale interrogazione, preannunzia.

Io confido che i rimedi escogitati per risolvere la crisi della scuola agraria media, possano riuscire salutari; ad ogni modo l'esperienza ne sarà maestra e dell'esperienza sarà fatto tesoro, come sarà fatto tesoro del consiglio di quanti dell'istruzione agraria s'interessano con nobiltà d'intenti.

Il Ministro
NAVA.

PITACCO. — Ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze per sapere se intendano provvedere al sollecito compimento dei lavori di costruzione della strada costiera Monfalcone-Trieste, la quale, già sviluppata in tutto il suo percorso con le gallerie sotto il parco di Miramar perforate, ma non ancora rivestite, non potrebbe senza danno e maggior dispendio subire comunque una qualche sospensione o ritardo.

RISPOSTA. — Il mio collega delle finanze mi ha interessato a rispondere anche per suo

conto all'interrogazione presentata dalla S. V. On.ma nella seduta del 20 giugno u. s. relativamente ai lavori della variante alla strada Trieste-Monfalcone.

In proposito posso assicurare la S. V. Ill.ma che questa Amministrazione è pienamente convinta dell'importanza dell'opera e della necessità di portarla a compimento nel più breve termine possibile.

Senonchè difficoltà di ordine finanziario non hanno finora reso possibile di assicurare il completamento dell'opera; nè all'uopo potrebbero utilizzarsi le disponibilità esistenti per opere stradali nelle nuove provincie, attesa la loro insufficienza a provvedere ai bisogni di carattere indilazionabile nelle provincie stesse e particolarmente dell'Istria.

La questione è di così grave importanza che ho creduto necessario richiamare su di essa l'attenzione del collega delle finanze per una favorevole soluzione.

Il Ministro
SAROCCHI.

FAELLI. — Al ministro della giustizia ed affari di culto per sapere se sia intendimento del Governo, emanare in materia di alloggi e affitti qualche particolare provvidenza per l'Anno Santo in Roma, e se nell'occasione si voglia segnare alle Commissioni per l'equo affitto un limite massimo nella percentuale dell'aumento, visti i casi denunciati dalla stampa, di Commissioni mandamentali che a Roma hanno consentito a proprietari di case esenti da imposte, in danno di poveri impiegati aumenti fino al centosettanta per cento.

RISPOSTA. — Nessun provvedimento è in corso in materia di affitti nemmeno limitatamente alla città di Roma in considerazione dell'avvenimento cui accenna l'onorevole interrogante. Ciò non esclude peraltro che qualche speciale provvidenza possa essere adottata dal Governo se le eccezionali esigenze connesse alla celebrazione dell'Anno Santo ne dimostreranno la necessità. Ma come si è detto, per ora nessun provvedimento è in corso anche perchè non sono ancora delineate le esigenze suddette, in modo da precisare la natura del provvedimento richiesto.

In quanto poi a fissare limiti determinati entro i quali debbano essere contenuti gli aumenti di pigione che le Commissioni arbitrali hanno facoltà di disporre, ciò contrasta con i criteri che informano il Regio decreto 7 gennaio 1923, n. 8 inteso a ricondurre gradatamente alla normalità i rapporti di locazione. Sotto questo aspetto quindi il provvedimento richiesto involge una questione di principio con carattere politico che supera la competenza tecnica del Ministero della giustizia.

Deve poi aggiungersi che dalle notizie di cui questo Ministero è in possesso risulterebbe che le Commissioni arbitrali di Roma in generale, sono state finora molto caute nello stabilire gli aumenti di pigione e che, tranne i casi in cui o fosse dimostrato che l'inquilino speculava sulla casa tenuta in fitto ovvero concorressero gravi circostanze eccezionali, gli aumenti furono sempre predisposti in misura equa. Occorrerebbe quindi che l'onorevole interrogante precisasse i casi ai quali intende alludere di aumenti disposti in misura eccezionalmente rilevante.

Il Ministro
OVIGLIO.

RAMPOLDI. — Ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici per sapere se, di fronte al frequente ripetersi di infortuni automobilistici, che funestano il paese, intendano prendere pronti e severi provvedimenti atti almeno a dare ai pedoni il senso di una maggiore sicurezza nelle vie.

RISPOSTA. — La circolazione degli autoveicoli è regolata dal Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3043, il quale nell'abrogare tutte le precedenti disposizioni in materia, con norme dettagliate, ha disciplinato fra l'altro, la concessione delle licenze di circolazione e quella delle patenti di abilitazione per i conducenti, comminando pene severe per i trasgressori alle norme stesse.

Sebbene non risulti dal testo della interrogazione a quale causa la S. V. O. ritenga che si debbano ascrivere gli infortuni lamentati, si può ritenere che, nella maggior parte dei casi, esse dipendano da eccesso di velocità.

Ora al riguardo occorre rilevare che in conformità delle deliberazioni adottate dalla Conferenza Internazionale di Parigi dell'ottobre

1921, riconfermate nel congresso di Siviglia della primavera successiva ed in accoglimento dei voti manifestati dai diversi Enti turistici, si è ritenuto di non dover fissare la velocità massima di marcia degli autoveicoli salvo che per quelli superiori a determinati pesi, imponendo invece ai rispettivi conducenti l'obbligo di condurli in modo da rimanere sempre padroni della velocità degli autoveicoli stessi e determinando la responsabilità delle conseguenze di una condotta a velocità non compatibile con le particolari esigenze delle singole strade e tratti di strade.

Le norme che a proposito della responsabilità dei conducenti di autoveicoli per eccessiva velocità sono sancite nell'art. 36 costituiscono una innovazione la quale non mancherà di avere, in pratica, e con il diffondersi dell'esatta conoscenza di esse, conseguenze benefiche per la regolarità della circolazione, conformemente ai voti manifestati dagli organi più autorevoli della pubblica opinione.

Si è inoltre lasciata alle Autorità locali la facoltà di emanare disposizioni per ridurre la velocità di tali mezzi di trasporto a limiti fissi, nell'interno degli abitati, pur stabilendo un limite massimo compatibile con le caratteristiche di veicolo veloce e coi notevoli mezzi di rapida frenatura dell'autoveicolo.

Da quanto sopra si può dedurre che, gli infortuni in parola più che da imputarsi a deficienza di norme disciplinanti la circolazione, derivano, nella maggior parte dei casi dalla invalsa mala abitudine dei conducenti di automobili, di tenere in non cale le prescrizioni regolamentari e di non curarsi della circolazione degli altri veicoli e dei pedoni, i quali anche dovranno abituarsi a tenere la mano inversa a quella della circolazione degli autoveicoli, come già si va praticando in diverse città, come ad esempio Genova.

Ad ogni modo si confida che con l'estendersi della comune conoscenza delle disposizioni regolatrici della circolazione non solo dei veicoli ed autoveicoli, ma anche di quella pedonale, e con una maggiore energia da parte degli agenti preposti alla vigilanza sulla applicazione delle norme stesse si giungerà ad ottenere una maggiore regolarità e la conseguente diminuzione dei numeri degli infortuni.

Il Ministro
SARROCCHI.

MILANO FRANCO D'ARAGONA. — Al ministro delle comunicazioni per conoscere se, al seguito delle replicate e frequenti sciagure occorse nei passaggi a livello sulle strade ferrate, ed in ispecie dopo l'ultimo disastro di San Pier del Gallo che supera ogni altro per la gravità delle conseguenze, (nel quale disastro trovarono immatura fine ben dieci persone), non creda opportuno di riesaminare la tanto complessa e dibattuta questione dei passaggi a livello e d'impartire ulteriori energiche disposizioni, che valgano ad impedire il verificarsi di tante deplorate sventure.

MILANO FRANCO D'ARAGONA. — Riportandomi alla precedente mia interrogazione dell'agosto p. p., chiedo d'interrogare il ministro delle comunicazioni onde dichiari se, addivenendo all'esame dei provvedimenti che oramai s'impongono per ovviare ai gravi inconvenienti derivanti dalle attuali condizioni dei passaggi a livello sulle ferrovie dello Stato, nonchè per impedire, nei limiti del possibile, i replicati disastri ferroviari, non creda di prendere in considerazione, fra l'altro, le invenzioni concernenti tanto il dispositivo automatico per prevenire scontri ed investimenti ferroviari, quanto quello per chiusura ed apertura automatica ai passaggi a livello al transitare d'ogni treno.

ROSSI TEOFILO. — Al ministro delle comunicazioni per conoscere quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere per ovviare ai continui dolorosi e talvolta tragici incidenti che occorrono nei passaggi a livello delle ferrovie dopo l'apertura di molti di essi e l'abolizione della sorveglianza.

LUZZATTI. — Al ministro delle comunicazioni. Dopo le ripetute interrogazioni fatte gli anni scorsi al ministro dei lavori pubblici sui gravi e continui infortuni avvenuti nei passaggi a livello dopo l'abolizione della sorveglianza, i provvedimenti presi furono così scarsi e inadeguati al fine del rispetto della vita umana, che ogni giorno si registrano nuovi disastri e non pochi di carattere terribile. Il sottoscritto interroga di nuovo il Governo, confidando che alla gravità dei mali omai insopportabili, corrispondano pronti rimedi.

RISPOSTA. — A maggior intelligenza della complessa questione dei passaggi a livello aperti

ed incustoditi si reputa opportuno farne una esposizione generale.

1. — *Con quali cautele e modalità è stata attuata l'abolizione della custodia.*

Giova ricordare che l'abolizione della custodia, consentita dalla legge pei passaggi a livello che si trovano in determinate condizioni di visibilità, è stata dalle Ferrovie di Stato praticamente applicata con cautela e prudenza.

Innanzi tutto si è cercato, dove ciò è stato possibile e col consenso degli Enti locali, di adottare il provvedimento radicale che consiste nell'abolizione dei passaggi a livello, e nella loro sostituzione mediante cavalcavia, sottovia o deviazione di strada. Ben 438 passaggi, a partire dal 1916, sono stati per tal modo eliminati, e per molti altri sono in corso le pratiche per giungere al medesimo risultato.

Molti altri passaggi, e particolarmente quelli di strade private, sono stati mantenuti chiusi, ma dati in consegna agli utenti, ricorrendo anche a mezzi coattivi. Di questi passaggi ne abbiamo finora 3702.

Altri ancora, in numero di 1407, e precisamente quelli prossimi a stazioni o ad altri posti di guardia che non si possono sopprimere, sono stati muniti di sbarre manovrate a distanza.

Per ciascuno dei rimanenti passaggi - tolti 340 quasi tutti pedonali chiusi con girandole ed incustoditi - è intervenuto, prima di abolire la custodia, un accurato esame delle condizioni di visibilità della linea e di tutte le altre condizioni locali per accertare che, in relazione alla velocità dei treni ed alla velocità e lunghezza dei veicoli ordinari fossero tali da garantire ampiamente l'incolumità del pubblico quando questo non manchi di adottare le opportune cautele che sono in suo potere.

Secondo la loro importanza i passaggi aperti sono stati segnalati al pubblico impiantando lungo la strada ordinaria, d'ambo i lati della linea ferroviaria, appositi indicatori dipinti a scacchi bianchi e neri e quindi percettibili anche nelle ore di debole luce.

Questi indicatori sono di due tipi: uno a tabella rettangolare con la scritta « attenti al treno » e l'indicazione di un teschio, per i passaggi di poca importanza di strade carrettiere e pedonali; l'altro a grossa croce di S. Andrea con le scritte « pericolo », « attenti al treno » per i rimanenti passaggi. D'accordo col Touring Club questi indicatori, nelle strade importanti percorse da veicoli veloci o da bestiame brado, come quelli su strade di tortuoso tracciato che non permettono la tempestiva visibilità del passaggio, vengono preceduti a 250 metri da identici segnali, recanti anche sul loro albero la tabella del Touring Club col segno convenzionale adottato internazionalmente per indicare la prossimità di un passaggio a raso.

L'apertura di ogni passaggio è stata preceduta, d'accordo e col concorso dello stesso Touring Club, da una larga propaganda a mezzo dei giornali locali e di manifesti sia murali che a mano. Questi manifesti sono stati e vengono tuttora distribuiti dappertutto periodicamente, a mezzo del Touring, delle Autorità politiche, municipali ed ecclesiastiche locali, dei pubblici esercizi. Essi portano la raffigurazione dei segnali e le norme prudenziali da seguire per evitare disgrazie. Inoltre sono stati interessati i parroci e le autorità comunali ad illustrare verbalmente al pubblico questa materia.

Da parte sua poi il Touring ha provveduto a munire delle debite indicazioni i trittici rilasciati alle automobili che vengono in Italia ed ha compiuta larga opera di propaganda interna.

Seguendo pertanto le modalità sopra accennate, il numero dei passaggi a livello lasciati aperti ed incustoditi era al 30 giugno u. s. di 7025, cifra che si può ritenere non suscettibile di aumento e che anzi è già in diminuzione rispetto alla quantità di 7061 toccata nel dicembre 1923, mentre alla data stessa ve ne erano 4087 chiusi e custoditi, perchè di particolare importanza o non trovantisi nelle volute condizioni di visibilità. Di questi ultimi 19 erano affidati a privati assuntori.

In totale, si avevano al 30 giugno 16,561 passaggi a livello sulla rete entro i vecchi confini.

Il personale effettivamente eliminato via via dopo il 1920 mediante l'abolizione della custodia ed altri provvedimenti fra loro connessi e formanti parte del programma generale di riforma sulla sorveglianza delle linee, consiste

fino al 30 giugno 1924 in 4789 guardiani e 5513 guardabarriere. Ciò corrisponde, alle paghe attuali, ad una minore spesa di circa 65 milioni; ma per valutare più esattamente la portata economica del provvedimento occorre tener conto degli agenti che si resero disponibile in seguito alla riforma e furono impiegati in altri servizi per l'attuazione della giornata di otto ore; come pure di quelli che allo stesso scopo si sarebbero dovuti impiegare in più degli esistenti qualora la riforma non fosse intervenuta; in complesso altri 12 mila agenti circa, per un ammontare di circa 87 milioni, donde un vantaggio complessivo di oltre 150 milioni.

Devonsi ancora aggiungere le diminuite spese di manutenzione dei passaggi e quelle risparmiate coll'assegnare gli alloggi in natura, prima occupati dal personale di guardia, ad altri agenti cui in difetto di alloggi di servizio si dovevano corrispondere le indennità regolamentari.

2. - *Investimenti verificatisi.*

Nel prospetto che segue è indicato per tutti gli anni dal 1917 al 1923 e per i primi sei mesi del 1924 il numero degli investimenti verificatisi separatamente ai passaggi a livello aperti ed incustoditi ed a quelli muniti di chiusure, mettendo il numero stesso in relazione con la quantità media dei passaggi stessi esistenti in ogni anno.

Da questi dati risulta che il numero degli investimenti verificatisi ai passaggi a livello aperti, dopo essere progressivamente salito negli anni in cui la riforma si applicava, e dopo aver toccato il massimo nell'anno 1922 con 280 casi, pari a 44,16 ogni 1000 passaggi, è già disceso sensibilmente durante l'anno 1923, in cui, pur essendo aumentati i passaggi aperti da 6340 a 6640, gli investimenti sono diminuiti da 280 a 261 e cioè da 44,16 a 35,31 per ogni 1000 passaggi a livello.

Così dicasi per i primi sei mesi dell'anno 1924, durante i quali, con una media di 7044 passaggi si sono avuti 109 investimenti pari a 15,47 ogni 1000 passaggi.

Ciò autorizza a ritenere che tali accidenti tendano a divenire meno frequenti, man mano che il pubblico acquista l'abito di usare la dovuta attenzione per la propria salvaguardia prima di attraversare questi punti pericolosi della sede ferroviaria.

Nè deve impressionare se in questi ultimi mesi la cronaca ha nuovamente registrato frequenti disgrazie, poichè la maggiore intensità di queste si verifica appunto ogni anno du-

Anno	P. L. muniti di chiusura			P. L. aperti ed incustoditi		
	Quantità media dei P. L. nell'anno	N.° degli investimenti		Quantità media dei P. L. nell'anno	N.° degli investimenti	
		assoluto	ogni 1000 P. L.		assoluto	ogni 1000 P. L.
1918 . . .	15410	47	3,02	970	5	5,15
1919 . . .	15400	37	2,40	980	10	10,05
1920 . . .	15100	41	2,71	1090	6	5,50
1921 . . .	12820	24	1,87	3270	95	29,05
1922 . . .	10250	43	4,19	6340	280	44,16
1923 . . .	9550	44	4,40	6640	261	39,31
1° sem. 1924.	9500	13	1,37	7044	109	15,47

rante la stagione estiva nella quale la circolazione stradale diviene particolarmente intensa sia per gite che per trasporto di prodotti.

Rispetto al numero di investimenti che si verificano ai passaggi presenziati e muniti di chiusure, quello ai passaggi aperti, nei primi tempi dell'innovazione, risulta nei due ultimi anni circa dieci volte maggiore; ma giova notare che ad esempio nell'ultimo periodo di tempo che possiamo considerare, e cioè durante l'anno contabile dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924, sul totale di 266 investimenti 57 soltanto ebbero conseguenze letali, poichè per altri 96 si ebbero soltanto ferimenti di persone e pei rimanenti 114 non si ebbero inconvenienti alle persone.

Considerando che nel loro complesso i treni sulla rete entro i vecchi confini hanno coperto nello stesso periodo di tempo una percorrenza di 105 milioni di chilometri e che in media abbiamo un passaggio a livello aperto ogni 2,1 chilometri di linea, (km. 14.880; passaggi circa 7000) e quindi complessivamente circa 50 milioni di transiti di treni attraverso passaggi aperti, si calcola che nell'anno 1923-24 preso in esame si sono avuti all'incirca 1,1 casi di investimenti letali per ogni milione di transiti di treni e, nel totale degli investimenti, 5,3 casi per ogni milione di transiti di treni.

Ben più numerosi sono gli investimenti che si verificano nelle pubbliche vie delle grandi città.

Infatti nelle sole città di Milano, Torino e Roma, secondo le statistiche di rispettivi Comuni, si sono avuti dal 1° gennaio al 31 agosto del corrente anno e cioè in solo otto mesi ben 2308 investimenti, con una media di 289 al mese, così suddivisi:

da biciclette a Roma 201, a Milano 109, a Torino 116;

da veicoli a trazione animale a Roma 194, a Milano 51, a Torino 35;

da veicoli a trazione meccanica a Roma 582, a Milano 675, a Torino 295.

Ed all'estero, per esempio nella città di Londra, con 7,600,000 abitanti si ebbero, durante l'anno 1923 - secondo notizie pubblicate dal periodico « Le Strade » del Touring Club Italiano - ben 69,813 investimenti così ripartiti:

da automobili 42,697;

da motocicli e bicicli 13,883;

da veicoli a cavalli 8,424;

da vetture e tram 4,539;

da altri veicoli 270;

e cioè un investimento ogni 109 abitanti.

Sempre secondo lo stesso giornate sulla rete ferroviaria del Pensylvania System negli anni 21-22-23, con circa 57,000 passaggi a livello, si ebbero su questi 711 casi di investimenti mortali, cioè in media 4,2 all'anno ogni 1000 P. L. mentri sulla rete dello Stato italiano, con circa 17,000 P. L., si ebbero in un anno, come sopra si è detto, 57 casi mortali pari a 3,4 ogni 1000 passaggi a livello.

Non è neppure fuori luogo rilevare che in questi ultimi tempi, per effetto probabilmente del maggior traffico stradale, il numero degli investimenti ai passaggi a livello in genere è cresciuto anche indipendentemente dal mutamento del loro regime: infatti casi verificatisi ai passaggi chiusi e custoditi da 1,87 ogni 1000 P. L. quanti erano nel 1921, sono saliti a 4,19 nel 1922 ed a 4,40 nel 1923; sono cioè più che raddoppiati; il che induce a ritenere che buona parte dell'aumento di investimenti ai passaggi aperti non sia da attribuirsi all'abolizione delle chiusure.

Dalle inchieste eseguite per ciascun inconveniente risulta che una parte degli investimenti ai passaggi a livello chiusi e guardati e la quasi totalità di quelli passaggi aperti ed incustoditi sono da attribuirsi a disattenzione, negligenza ed imprudenza dei transitanti.

Anche il più recente grave investimento del 25 agosto sulla linea Cuneo-Busca, nel quale perirono 10 persone, è avvenuto in condizioni che non lasciano dubbio sulla mancanza di ogni precauzione da parte della comitiva proveniente dalla festa patronale di S. Benigno. Sebbene fosse notte, l'esistenza del passaggio a livello coi suoi segnali non era ignorata, e neppure poteva ignorarsi che a quell'ora doveva transitare il treno viaggiatori, il quale era in orario. La linea in quel tratto corre per alcuni chilometri in rettilineo e su rilevato con visuale molto estesa e sarebbe bastata quindi l'elementare prudenza di fermare il veicolo e guardare la linea prima di attraversarla.

I casi più salienti sono precisamente incorsi a comitive che facendo ritorno da feste popolari erano in condizioni di spirito poco propizie per la percezione del pericolo.

E che il grado di perspicacia, accortezza e diligenza dei conduttori influisca notevolmente a determinare il maggiore o minor numero di investimenti è provato dal fatto che la grande maggioranza delle disgrazie si verificano al transito dei veicoli a trazione animale, mentre in numero esiguo sono quelle che accadono ai veicoli a trazione meccanica o sono dovute a cause di altra natura.

Infatti nel periodo dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1924 abbiamo i seguenti dati statistici: investimenti su passaggi a livello muniti di chiusura: di veicoli a trazione meccanica 21, di veicoli a trazione animale 46, per cause diverse 23; investimenti su passaggi aperti ed incustoditi: di veicoli a trazione meccanica 62; di veicoli a trazione animale 390; per cause diverse 82.

3. - *Provvedimenti adottati per diminuire gli infortuni.*

L'Amministrazione ferroviaria si è sforzata e si sforza incessantemente di far tutto ciò che è in suo potere per assicurare la maggior tutela della pubblica incolumità.

Difatti, per quei passaggi a livello nei quali si ebbero a verificare investimenti di una certa gravità o per i quali si ebbero reclami da parte di Enti pubblici, vennero nominate apposite Commissioni, che esaminarono sopraluogo non solo se i criteri generali stabiliti per la visibilità erano stati giustamente applicati; ma anche se, date le speciali condizioni locali di accesso e di traffico della strada ordinaria, fossero opportuni speciali provvedimenti, quali il miglioramento delle condizioni di visibilità mediante abbattimento di alberi, sbancamenti di trincee, etc., l'imposizione di speciali servitù per le piantagioni delle proprietà private limitrofe, la chiusura mediante sbarre manovrabili a distanza delle stazioni o da posti di guardia vicini, od infine il ripristino del presenziamento.

Inoltre fin dal dicembre 1922 è stata ordinata a tutti i Capi delle Sezioni Lavori di procedere ad una accurata revisione delle condizioni di visibilità di tutti indistintamente i P. L. lasciati aperti ed incustoditi.

Da tale revisione e dall'esame particolare eseguito dalle Commissioni di cui sopra, è risultato che l'apertura della quasi totalità dei P. L. è stata effettuata regolarmente. Solo per un limitato numero venne riscontrata l'opportunità di migliorarne le condizioni di visibilità e sono state impartite disposizioni per provvedervi.

Per circa 150 P. L. per i quali o non esistevano le condizioni di visibilità necessarie e sufficienti, o che, pure avendole, si trovavano in particolari condizioni di transito, venne disposto per il ripristino della chiusura o mediante sbarre manovrabili a distanza o mediante barriere presenziate sul posto.

Si sono date poi disposizioni perchè venga limitata l'altezza delle siepi ed altre chiusure di protezione della zona ferroviaria e perchè nelle immediate vicinanze del P. L. esse siano sostituite con chiusure di fili di ferro a rovo spinato.

Infine si è disposto che vengano nuovamente chiusi tutti i P. L. i quali, pur rispondendo a tutte le condizioni necessarie per essere lasciati aperti ed incostuditi, possono essere senza aumento di personale muniti di sbarre manovrabili a distanza o guardati da capi delle fermate o di personale delle Stazioni.

L'Amministrazione ferroviaria ha preso anche in esame l'opportunità dell' applicazione ai P. L. aperti ed incustoditi di speciali segnalatori ottici ed acustici dell'approssimarsi del treno, azionati automaticamente dal treno medesimo; si è formato però il convincimento che di massima i segnali fissi posti sulla via ordinaria siano sufficienti a garantire la sicurezza del transito e che ad ogni modo l'impiego di segnalatori automatici dell' approssimarsi del treno non sarebbe giustificata per tutti indistintamente i P. L. molti dei quali riguardano strade di secondaria importanza o con visibilità notevolmente superiore a quella sufficiente.

Di conseguenza l'Amministrazione ritiene che tale applicazione sia conveniente solo per quei passaggi a livello che si trovino in località soggette a forti e frequenti nebbie, o molto frequentati nelle ore notturne, o che siano soggetti ad un transito molto rilevante. A tale scopo sono stati impiantati per esperimento, alcuni tipi di segnalatori, che già hanno largo impiego presso le Amministrazioni estere, e sette tipi nazionali scelti tra un centinaio presentati da inventori italiani.

Di tali apparecchi un tipo molto diffuso in

America ha già dato risultati favorevoli e se ne sta facendo l'applicazione ad una ventina di passaggi a livello che si trovano nelle speciali condizioni sopraccennate.

Esso è comandato da un circuito elettrico di binario. L'approssimarsi del treno è segnalato da una suoneria, dall'oscillazione di un disco rosso e dall'accensione di una lampadina rossa portata dal disco.

Quando nessun treno è in vista il disco rimane nascosto ed in caso di guasto dell'apparecchio il disco rosso resta scoperto in posizione verticale.

Per gli altri apparecchi italiani per i quali l'esperimento è stato iniziato più tardi e che hanno dovuto subire durante la costruzione e l'esercizio notevoli trasformazioni e miglioramenti, non si può dare ancora un sicuro giudizio sul loro funzionamento e sull'estensione della loro applicazione.

Sono anche stati esaminati i dispositivi di barriere automatiche; ma trattasi di apparecchi più complicati che ben poco vantaggio offrono rispetto agli avvisatori. Pur tuttavia anche uno di questi meccanismi trovasi in via d'esperimento a spese della ditta su un passaggio a livello privato.

Anche la questione della illuminazione o meno dei segnali indicatori del passaggio a livello è stato oggetto di ripetuto esame, non solo prima dell'emissione del decreto 1608 del 7 novembre scorso anno, ma anche dopo la sua applicazione, sentendo pure il Consiglio del Touring Club Italiano e raccogliendo notizie su quanto si faceva o si opinava di fare all'estero in proposito.

È stato ritenuto finora che non sia il caso d'illuminare gli indicatori durante le ore notturne, nella considerazione che i tipi indicatori fossero sufficientemente visibili, dato che i veicoli circolanti sulle strade ordinarie debbono di notte essere muniti di fanale acceso, ma è previsto dal regolamento di polizia stradale emanato con Regio decreto 8 gennaio 1905, n. 24, e dalla legge 30 giugno 1912, n. 739, e in pratica l'essere le tabelle ed i loro stanti tinteggiati a fascie bianche e nere le rende percettibili anche nelle ore notturne di normale oscurità. Si rammenta che in tal modo sono tinteggiati anche altri ostacoli o segnali non illuminati tanto da noi come all'estero.

E poichè il Regio decreto-legge n. 3047 de 31 dicembre 1923 sulla circolazione su strade ed aree pubbliche poteva lasciar dubbio che gli indicatori da passaggi a livello incustoditi od aperti dovessero venire illuminati, fu chiarito con apposito chiarimento che la legge non intendeva fare tale obbligo.

Devesi inoltre far presente che l'esperienza finora fatta ha dimostrato che durante le ore notturne si verificheranno ben pochi accidenti sui passaggi a livello aperti.

L'Amministrazione ferroviaria peraltro, dopo avere anche esperimentati senza risultati sufficientemente convenienti e sicuri qualche sistema di fanali a lungo rifornimento ha tenuto presente la questione studiando nuovi provvedimenti con l'intento di rendere meglio percettibili i suoi indicatori durante la notte, ma sempre nel concetto di non ricorrere all'illuminazione per ovvie ragioni, fra cui la difficoltà di controllo della illuminazione stessa.

A tale scopo ha fatto ricerca ed ha esperimentato in laboratorio ed in pratica tutti i tipi di vernici luminose fosforescenti che le furono offerti. L'Amministrazione ferroviaria sta anche provvedendo a migliorare gradatamente la potenza illuminante dei fari anteriori delle locomotive.

L'Amministrazione ha inoltre già presi accordi col Touring Club per l'esatta indicazione mediante appositi segni convenzionali sulle carte topografiche stradali - in particolare su quella automobilistica al 300 mila di prossima pubblicazione - dei passaggi a livello incustoditi. Dato che il verificarsi di inconvenienti è più facile da parte di chi percorra per le prime volte località non ben conosciute, si ha fiducia che queste indicazioni topografiche potranno riuscire di notevole giovamento.

Per mezzo dello stesso Touring Club e degli altri uffici ferroviari periferici si sta provvedendo ad una nuova larga diffusione generale di manifestini pel pubblico, contenenti spiegazioni ed avvertimenti sui passaggi a livello incustoditi.

4. — *Conclusioni.*

Concludendo, l'Amministrazione ferroviaria ritiene sia per esperienza propria sia in quanto avviene in relazione agli altri paesi i quali

hanno adottato e vanno adottando quasi tutti in larga scala l'abolizione della custodia, che non sia il caso di abbandonare il sistema della libera apertura senza custodia nei passaggi dove il pubblico abbia la possibilità di salvaguardare pienamente la propria sicurezza sol che presti la dovuta attenzione, i vantaggi economici del nuovo sistema sono rilevanti e lo stesso pubblico ne ha risentito il beneficio di evitare le lunghissime soste che prima era obbligato a fare ai passaggi a livello chiusi per i treni in ritardo.

Siamo ai primi anni dell'innovazione e non vi è alcun dubbio che, da una parte per la maggiore cautela che l'esperienza e la consuetudine faranno penetrare gradatamente in tutti gli strati sociali - così come avviene per la circolazione sulle strade ordinarie - e dall'altra per l' applicazione di tutti i provvedimenti dianzi accennati, il numero delle disgrazie, a ragione, diminuirà notevolmente. Ciò anche in considerazione del fatto che ormai il nuovo sistema è già totalmente applicato e quindi non vi saranno più nuovi passaggi da aprire: anzi il numero dei passaggi aperti andrà piuttosto diminuendo: man mano che essi vengono aboliti mediante la costruzione di sottovie o cavalcavie o la deviazione di strade e mediante l'applicazione di sbarre manovrate a distanza. Si noti anzi che dal gennaio al giugno 1924 sono diminuiti da 7061 a 7025.

Quella della soppressione rappresenta naturalmente la soluzione radicale, cui incessantemente l'Amministrazione ferroviaria mira ed alla quale con tutte le loro forze dovrebbero pur tendere le Amministrazioni locali; mentre non mancano casi in cui le ferrovie debbono ancor oggi resistere alle reiterate insistenze di provincie e comuni per ottenere l'attraversamento della strada ferrata a raso per vie ordinarie di nuova costruzione.

La proposta, che pure è stata avanzata, di ripristinare la custodia dei passaggi aperti affidandoli ad assuntori privati e particolarmente a pensionati o a mutilati o vedove di guerra, frustrerebbe sempre in buona parte le economie conseguite dall'Amministrazione, poiche oltre alla spesa di ripristino o manutenzione delle barriere occorrerebbe accordare agli assuntori un congruo compenso, oltre agli alloggi, dei quali si dovrebbero privare o indennizzare gli agenti che ne sono entrati in godimento.

L'idea peraltro può avere pratica e conveniente applicazione per i passaggi al livello custoditi sostituendo economicamente con assuntori privati il personale di ruolo che ora è incaricato man mano che esso venga eliminato od assorbito per altri servizi. Questo provvedimento anzi è già in programma.

Da tutto quanto si è esposto sulla complessa materia appare a ogni modo che essa è stata oggetto del più attento e ponderato studio da parte dell'Amministrazione ferroviaria, affine di contemperare le rigide necessità dell'Erario col rispetto della pubblica incolumità.

La questione generale - la quale in questi ultimi anni ha assunto grande interesse in quasi tutte le reti ferroviarie del mondo è posta fra le principali che saranno discusse sotto ogni aspetto ed ogni dettaglio al prossimo grande Congresso internazionale ferroviario di Londra. Le ferrovie italiane dello Stato vi parteciperanno attivamente e dalle deliberazioni che saranno prese in quell'importante consesso trarranno materia di studio, e se occorre di perfezionamento.

Il sottosegretario di Stato per le ferrovie.
PANUNZIO.

Licenziato per la stampa il 28 novembre 1924 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell' Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

XIIIª TORNATA

MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi . . . . . Pag. 249
Disegni di legge (Discussione di):
« Repressione della falsa attribuzione di lavori altrui da parte di aspiranti al conferimento di lauree, diplomi, uffici, titoli e dignità pubbliche » 254
Oratori:
OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto* 256, 257
TOMMASI, *presidente dell'Ufficio centrale* 255, 256
« Conversione in legge del Regio decreto 25 marzo 1923, n. 1207, che reca disposizioni per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli » 258
Oratore:
PIRONTI 261
(Presentazione di) 257
Interrogazioni (Annuncio di) 263
(Svolgimento di):
« Sulla storia della guerra Italo-Turca ». . . 253
Oratori:
AMERO D'ASTE 254
THAON DI REVEL, *ministro della marina* . . 253
Messaggio (del Presidente dell'*Enit*) 252
Nomina di Commissario 252
Omaggi (Lettura di un elenco di) 249
Relazioni (Presentazione di) 253
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di) 252, 263

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, e i ministri della giustizia ed affari di culto, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dell'economia nazionale, e il sottosegretario di Stato per le comunicazioni.

BISCARETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi i senatori: Mosconi di giorni 10, Rajna di giorni 7, Diena di giorni 7.

Se non si fanno osservazioni sono accordati.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

Rettore R. Università di Pisa, *Annuario della R. Scuola d'ingegneria e dei Regi Istituti superiori di agraria*, 1923-1924.

Francesco Nitti, *La tragedia d'Europa. Cosa fa l'America* (in russo).

Ferruccio Ferri, Città di Castello, *Un accademico delle scienze di Bologna e il poeta Basinio Parmense.*

Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio (onor. Acerbo), *La pace sociale*

e l'avvenire d'Italia (autore Benito Mussolini).

Fondazione Carnegie, Roma, *Relazione* annuale, 1923.

Senatore Scherillo, *Il senatore Pasquale Del Giudice.*

G. Monaci, *La Camera dell'impiego privato nel 1923.*

Avvocato Vincenzo Roppo, Bari, *Imperialismo spirituale d'Italia.*

Dottor Guido Valensier, *Pace agraria e pace politica in Irlanda.*

Giorgio Del Vecchio, *La Giustizia*, seconda edizione.

Onorevole Ponzio di S. Sebastiano, Roma, *XXIV maggio 1924. L'Università di Pisa celebra i suoi gloriosi caduti nella guerra 1915-1918.*

Senatore Ruffini, *Edoardo Daneo* (discorso commemorativo).

Senatore Scherillo, *Commemorazione del senatore Pasquale Del Giudice.*

Senatore Tamassia, *Pasquale Del Giudice* (discorso).

Senatore Greppi Emanuele, *La Lombardia nel risorgimento italiano.*

Dottor Annibale Alberti, capo della segreteria della Camera dei deputati, *Il Parlamento napoletano, 1820-21.*

Patronato studenti bisognosi, Palermo, *Rendiconto economico-finanziario per l'esercizio 1922-23.*

Presidenza Camera italiana di commercio ed arti in S. Paolo (Brasile), *Relazione* presentata alla crociera della Regia nave *Italia* (aprile 1924).

Associazione di acque pubbliche d'Italia in Milano, *Per la sicurezza delle dighe dei laghi artificiali.*

Ministero del commercio della Repubblica Ceco-Slovacca, Praga, *Encyclopédie Tchècoslovaque* (*industrie et commerce*).

Dottor Novello Papafava, Torino, *Fissazioni liberali.*

Professor Carlo Parona, *A proposito del Dono al R. Museo geologico di Torino della collezione Rovasenda e del busto di Angelo Sismonda.*

Presidenza dei Magazzini generali di Trieste, *Cenni sugli impianti ed arredamenti del porto e dei Magazzini generali di Trieste* (autore ing. Aldo Suppan).

Dottor Nicola Gentile, *Un nuovo riflesso diagnostico e curativo: il riflesso spondilo-splancnico ai raggi X.*

Colonnello Domenico Olivo, Comando generale Regia guardia di finanza, Roma, *L'azione della Regia guardia di finanza nella guerra 1915-18.*

Cavalier Enrico Zironi, Bologna, *Il mio congedo.*

Società Adriatica di elettricità in Venezia, *Il gruppo Società Adriatica di elettricità ed il progresso dell'industria elettrica nella regione veneto-adriatica durante l'ultimo decennio* (1924).

Sindaco del comune di Padova, *Atti* del Consiglio comunale di Padova, 1922.

Sindaco del comune di Bologna, *Atti* del Consiglio provinciale di Bologna 1920-23.

Ministero industria e lavoro del Belgio, *Annuaire de la législation du travail.* Année 1914-1919, tome II.

Idem, *Rapports annuels de l'inspection du travail*, 1922.

Idem, *Conseil supérieur du travail*, 1920-1923.

Idem, *Statistique des accidents du travail.* Exercices 1911-12-13.

Camera dei rappresentanti della Repubblica dell'Uruguai, *Diario de Sesiones de la H. Càmera de representantes.* Sess. ordin. de la XVIII Legisl., 1923.

Dalla Repubblica Ceco Slovacca, Praga, *Rocenca Narodnicho Shromàzdeni Republiky Cécoslovenske*, 1922-23.

Biblioteca del Congresso Stati Uniti d'America, Washington, *Report of the librarian of Congress*, 1923.

F. S. Nitti, *Europo che la abismo*, 1924.

Idem *Die tragedie Europas und Amerikas.* 1924.

Senatore Beltrami, *Il comm. Pietro Fenoglio negli studi e nei lavori per la nuova sede della Banca Commerciale in Roma.*

Idem, *La mésaventure de Nang-Koo. Conte chinois.*

Idem, *Voyage au hasard, de Ciudadela à Rome* (autore Scarmentado Menoz).

Idem, *La libreria di un letterato milanese al principio del secolo XVI* (nozze Cocco-Rosina).

Senatore Abbiate, *Le responsabilità del Governo.* Dichiarazioni di voto fatte nella tornata del 26 giugno 1924.

Senatore Rava, *In memoria di Vincenzo Monti.*

Senatore Mazzoni, *Nozze Mazzoni-Rajna* (13 luglio 1924).

Senatore Lustig, *Brevi cenni storici sulla evoluzione della maschera contro i gas durante la guerra mondiale 1915-18.*

Senatore Dallolio Alfredo, *La fondation national industrielle pour les orphelins de guerre.*

Enrico Ferri, *La justice pénale* 1924.

Idem, *L'umana giustizia,* 1924.

Silvio Mitis, Trieste, *Lo statuto di Cherso ed Ossero.*

Dott. Pier Bartolo Romanelli, Cassano delle Murge, *La calata di Giovanni III conte d'Armagnac in Italia e la disfatta d'Alessandria* (25 luglio 1391).

Commissario prefettizio della città di Brescia, *Le X giornate* (autore Tito Speri).

Signor Alberto Lumbroso, Rapallo, *La leggenda e la storia dei tempi recenti.*

Avvocato commendator Vincenzo Rocco, Regio ispettore monumenti e scavi in Bari, *Trivianum* (memorie storiche del comune di Trigiano).

Signor Luigi Ranconi Macchiavelli, Roma, *Il generale comm. Papacino D'Antoni Alessandro Vittorio* (1714-1786).

Professor Pasquale Brandono, Popoli, *La rinascita spirituale in Italia e la riforma Gentile.*

Filippo Abignente, Sarno, *Vita e opere di G. B. Amendola.*

Federazione industriale del Goriziano, Gorizia, *Commento pratico alle disposizioni venatorie delle vecchie provincie e raffronto con la legislazione della Venezia Giulia* (autore ing. Rodolfo Villani).

Club Alpino Italiano, sezione dell'Enza-Parma-Appennino Parmense, *Il lago Santo.*

Avvocato Luigi Colombo, Roma, *La democrazia cristiana nelle encicliche di Leone XIII.*

Tenente colonnello Alberto Palumbo, Napoli, *In memoria del comm. prof. Ernesto Palumbo, vicedirettore della biblioteca Universitaria di Napoli.*

Senatore Polacco, *L'art. 943 Codice civile e i terzi possessori di beni ereditari.*

Senatore Mengarini, *I primi 50 anni di vita alpinistica della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano* (Discorso).

Rettore Regia Università di Urbino, professore A. Zerboglio, *Annuario della libera Università provinciale di Urbino* (1923-24).

Rettore Regia Università di Cagliari, *Annuario* (1922-23 e 1923-24).

Società Triestina di navigazione, Trieste. *Trieste e la sua importanza per il commercio con la Polonia.*

Direzione del Banco di Napoli, Napoli, *Consiglio generale* (1924).

Senatore Cocchia, Napoli, *L'Eneide come glorificazione poetica della storia nazionale* (Discorso).

Regio Istituto Nazionale d'istruzione professionale, Roma, *Problemi di produzione* (maggio 1924).

Colonnello G. Porcari, Roma, *I soldati d'Italia.*

Antonio Mellusi, Altavilla Irpina, *Federico Capone deputato della provincia di Avellino.*

Francesco Saverio Nitti, *La tragedia d'Europa* (Volumi 2, in traduzione spagnuola e giapponese).

Segreteria del Congresso Nazionale dei dottori in scienze economiche e commerciali in Napoli, *Atti del III Congresso Nazionale.*

Corrispondenza italiana, Ufficio internazionale del lavoro, Roma, *Le Conferenze internazionali del lavoro dal 1919 al 1924.*

Ferruccio Camozzini, Verona, *Il genio di Cavour.*

Professor Carlo Manetti, Regio Istituto tecnico di Legnano, *Cavalli e cavalieri italiani durante e dopo l'evo medio.*

Avvocato Carmelo Grassi, Catania, *I commercianti disonesti e la legge penale.*

Comitato onoranze al senatore Bianchi Leonardo, Napoli, *Onoranze a Leonardo Bianchi nel giubileo del suo insegnamento.*

Colonnello Luigi Rangoni-Machiavelli, Roma, *Le nostre gloriose bandiere dal 1848 al 1924.*

Sindaco di Lucca, *Lucca a Giovanni Pascoli* (12 ottobre 1924).

Idem, *Lucca nel sogno del suo silenzio* (Di-

scorso dell'onorevole Giovanni Rosadi, 12 settembre 1924).

Architetto Ambrogio Annoni, Milano, *Per le nozze d'oro dei suoi genitori* (6 ottobre 1924).

Senatore Corrado Ricci, *La Madonna del Popolo di Montefalco.*

Senatore Gallini, *Consorzi interprovinciali di Burana e Consorzi Ferraresi contro il Ministero dei lavori pubblici.* Corte di cassazione.

Ingegner Giacomo Buonomo, Napoli, *La ferrovia transbalcanica italiana Roma-Vallona-Costantinopoli.*

Conte Luigi Ferraris, *Ordinamento dei mercati centrali di Roma.*

Luigi Carnovale, Chicago, *Il secentenario dantesco (1321-1921) negli Stati Uniti d'America.*

Ferruccio Camozzini, Verona, *Celebrazione ufficiale della battaglia di S. Lucia* (8 maggio 1909).

Ingegner Luigi Picciola, Pisa, *Le acque minerali e termali della Venezia Giulia.*

Presidenza della Federazione ginnastica nazionale italiana, Parigi, *L'Italia nell'ottava Olimpiade di ginnastica a Parigi* (1924).

Alberto Marghieri, *Durante il mio rettorato.*

Dottor P. Chotch, *Adriatico nostro.*

Idem, *La Croix-Rouge et le Montenegro.*

Ministero dei lavori pubblici, Roma, *Bollettino idrografico*, 1922, parte II, 1923, parte I - e *Superficie dei bacini imbriferi*, Pisa.

Messaggio.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura di un messaggio del Presidente dell'Enit.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

A S. E. il Presidente
del Senato del Regno.

In ottemperanza all'art. 8 della legge 7 aprile 1921, n. 610 la relazione annuale sull'attività dell' Enit deve essere comunicata al Parlamento.

Con la presente mi è gradito inviare a V. E. l'esemplare della relazione 1923 e nello stesso tempo mi permetto pregarla acciocchè, come negli anni passati, voglia compiacersi disporre perchè siano distribuite nelle singole caselle postali dei signori senatori le n. 450 copie di detta relazione che ho fatto consegnare alla Segreteria del Senato.

Con ogni ossequio.

Il Presidente
RAVA.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente dell'Enit del suo messaggio.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di un membro supplente della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di giustizia:

Senatori votanti	234
Maggioranza	118

Ebbero voti:

Il senatore Fratellini	152
Il senatori Lagasi	31
Voti nulli o dispersi	6
Schede bianche	45

Dichiaro eletto l'onorevole senatore Fratellini.

Proclamo il risultato di votazione per la nomina di un membro ordinario della Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di Giustizia:

Senatori votanti	237
Maggioranza	119

Ebbero voti:

Il senatore Calisse	132
Il senatore Cannavina	11
Il senatore Cefaly	7
Il segnatore Giordani	7
Voti nulli o dispersi	35
Schede bianche	35

Dichiaro eletto l'onorevole senatore Calisse.

Nomina di Commissario.

PRESIDENTE. Valendomi della facoltà concessami dall'articolo 24 del regolamento del

Senato, ho chiamato il senatore Loria a far parte dell'Ufficio centrale per l'esame dei disegni di legge nn. 2 e 12 contenenti disposizioni sulle Casse di risparmio e filiali dei Monti di pietà di 1ª categoria, in surrogazione del senatore De Amicis Mansueto defunto.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore di Campello a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

DI CAMPELLO. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni per la nomina a senatore dei signori: Bevione Giuseppe, Cornaggia Medici Castiglioni Carlo Ottavio, Cattaneo Riccardo.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Imperiali a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

IMPERIALI. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni per la nomina a senatore dei signori: Raineri Giovanni, Cottafavi Vittorio e Marcello Gerolamo.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Polacco a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

POLACCO. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni per la nomina a senatore dei signori: Luiggi Luigi, Simonetta Luigi e Marghieri Alberto.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Inghilleri a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

INGHILLERI. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ho l'onore di presentare al Senato le relazioni per la nomina a senatore dei signori: Facta Luigi, De Vito Roberto e Falconi Gaetano.

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli senatori Campello, Imperiali, Polacco ed Inghilleri della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e poste all'ordine del giorno nella seduta di domani.

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. Il ministro della marina desidera rispondere immediatamente ad una interrogazione del senatore Amero d'Aste, non iscritta all'ordine del giorno, ma semplicemente annunciata: « Sul funzionamento dell'ufficio storico facente parte dell'ufficio del capo di stato maggiore della marina, per sapere per qual motivo l'ufficio ha pubblicato solo la prima parte dello svolgimento della guerra Italo-Turca e non ha pubblicato l'altra parte, benchè siano trascorsi già undici anni da detta guerra ».

L'onorevole Amero d'Aste consente che l'onorevole ministro della marina risponda subito a questa interrogazione?

AMERO D'ASTE. Con piacere.

PRESIDENTE. Non facendosi obbiezioni, do facoltà di parlare all'onorevole ministro della marina.

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. L'interrogazione del senatore Amero D'Aste è la seguente:

« Sul funzionamento dell'Ufficio storico, facente parte dell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina, per sapere per quale motivo l'Ufficio ha pubblicato solo la prima parte dello svolgimento della guerra Italo-Turca e non ha pubblicato l'altra parte, benchè siano trascorsi già undici anni da detta guerra ».

L'Ufficio storico facente parte dell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina è costituito da due soli ufficiali, che diligentemente raccolgono tutti gli elementi destinati a formare una completa documentazione storica della guerra Italo-Turca, per quanto riguarda l'opera svolta dalla Regia Marina. Di tale storia è stata compilata la prima parte, la seconda parte è ora in corso di compilazione è sarà pubblicata quanto prima; di ciò posso assicurare l'onorevole Interrogante.

Non appena cessata la guerra Italo-Turca, fu proceduto alla raccolta di tutti gli elementi necessari, raccolta laboriosa, che richiese un certo tempo, ma purtroppo sopravvenne il 1914 con la guerra mondiale e poi il 1915 con la guerra italo-austriaca, guerra che si iniziò dopo un intervallo di appena tre anni dalla fine della guerra italo-turca, della cui storia non fu più possibile di occuparsi per le gravi cure di guerra di quel tempo. Cessata la guerra

Italo-Austriaca si rese indispensabile procedere subito alla raccolta del materiale storico concernente le operazioni navali di tale guerra. Pertanto allora e non prima si è potuto dedicare alla continuazione del lavoro storico della guerra Italo-Turca; ora per la compilazione della seconda parte di questa guerra è stato ufficiato un distinto uomo di mare, fervente patriotta, il comandante Roncagli che con competenza aveva già compilato la prima parte.

Sono poi ben lieto di cogliere questa occasione per ricordare le benemerenze della nostra marina nella guerra Italo-Turca, in cui si distinse particolarmente un ammiraglio per avere a Rodi agevolato la possibilità della Vittoria di Psitos mantenendo il contatto con le forze del nemico ed avvertendone tempestivamente il Comandante il nostro corpo di spedizione.

Sono grato all'onorevole Amero D'Aste perchè la sua interrogazione mi porge opportuno modo di riaffermare la grande importanza che nella guerra Italo-Turca ebbe la marina italiana non solamente nel campo militare, ma anche nel campo diplomatico, nonostante la opposizione svolta dal governo di uno Stato oggi scomparso; cioè del governo Austro-Ungarico, che vedeva di mal occhio lo Stato italiano sviluppare la sua influenza nel Mediterraneo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Amero D'Aste.

AMERO D'ASTE. Ringrazio l'onorevole ministro della marina e prendo atto di quanto mi ha detto e spero di veder presto pubblicata la seconda parte della guerra italo-turca; nello stesso tempo io ritengo utilissima la raccolta di documenti; e credo che essa dovrebbe essere fatta al più presto giacchè una parte di essi potrebbero andar perduti; mentre quando si è fatta una relazione storica è difficile che essa vada perduta perchè si fa in molte copie. Lodo poi il Ministro per avere istituito detto ufficio storico quando egli era Capo di Stato Maggiore della Marina. Richiamo l'attenzione del ministro sulla convenienza che queste relazioni storiche siano fatte finchè sono in vita coloro che hanno preso parte alle azioni; ciò perchè molte delle disposizioni per tali azioni si sono svolte verbalmente, e su di esse non esistono dei rapporti concreti; per esempio sull' azione svolta dall' Austria nella guerra italo-turca, in cui l'Austria stessa, benchè nostra alleata, si oppose a nostre azioni nell'Adriatico e poi nello Jonio, per cui abbiamo dovuto subire la presenza di una torpediniera turca nel porto di Prevesa senza poter agire contro quella piazza; cosa che ci obbligò a sospendere il nostro commercio e il traffico dei nostri postali con Corfù e poi si oppose alla occupazione di Scïo quando io avevo già avuto l'ordine di tenermi pronto per eseguirla. Siccome queste trattative e disposizioni si sono svolte tra la Marina e il Ministero degli esteri, in parte verbalmente, sarebbe bene che si raccogliessero tutti questi elementi anche dalla voce di coloro che hanno preso parte alle azioni, facilitando così il compito dell' ufficio storico. Per esempio l'ordine dato al Duca degli Abruzzi di non svolgere più azioni contro la costa nell'Jonio venne dato telefonicamente dal ministro di S. Giuliano dalla mia camera, ero allora segretario generale, perchè appunto in essa esisteva il telefono con Taranto. Di ciò probabilmente non esisterà documento scritto.

Per ciò riterrei opportuno che l'onorevole ministro facesse eseguire presto questa relazione storica, che interessa la Marina e lo Stato. (*Approvazioni*).

Discussione del disegno di legge: « Repressione della falsa attribuzione di lavori altrui da parte di aspiranti al conferimento di lauree, diplomi, uffici, titoli e dignità pubbliche » (N. 9-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Repressione della falsa attribuzione di lavori altrui da parte di aspiranti al conferimento di lauree, diplomi, uffici, titoli e dignità pubbliche ».

Chiedo all'onorevole Guardasigilli se accetta che la discussione si apra sul disegno di legge modificato dall'Ufficio contrale.

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Accetto.

PRESIDENTE. Prego l'on. senatore, segretario, Biscaretti di darne lettura.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 9-A*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno domandando di parlare, la dichiaro chiusa; passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Chiunque in esami o concorsi, prescritti o richiesti da autorità o pubbliche amministrazioni per il conferimento di lauree o di ogni altro grado o titolo scolastico o accademico, per l'abilitazione all' insegnamento ed all' esercizio di una professione, per il rilascio di diplomi o patenti, presenta, come propri, dissertazioni, studi, pubblicazioni, progetti tecnici e, in genere, lavori che siano opera di altri, è punito con la reclusione da tre mesi ad un anno.

La pena della reclusione non può essere inferiore a sei mesi qualora l'intento sia conseguito.

TOMMASI, *presidente dell' Ufficio centrale.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASI, *presidente dell' Ufficio centrale.* Merita, a giudizio dell'Ufficio Centrale, sia sottolineata una parte notevole della sua relazione, diretta a chiarire il punto centrale dell'art. 1, nel fine di evitare dubbiezze di interpretazione ed erronea nonchè eccessiva applicazione.

Sorse nell'Ufficio centrale la preoccupazione che l'art. 1, nella parte che determina la responsabilità penale di colui che presenti come propri lavori *di altri*, possa avere un'estensione al di là della convenienza.

Spiego: incorre nella sanzione penale colui il quale, lungi dal presentare più o meno *ad literam* o a riprodurre sostanzialmente un lavoro altrui, presenti invece un lavoro di compilazione, un lavoro di assieme, tratto da lavori altrui? Questo credette opportuno rilevare l' Ufficio centrale al fine di eliminare dubbiezze al riguardo e inconvenienti gravi ; giacchè assai raramente si hanno lavori di getto, originali, e non lavori di assimilazione o di compilazione e di assieme.

Leggesi pertanto nella relazione che, mentre si potrebbe discutere intorno alla frase « lavori *di altri* » usata nel disegno di legge, il Ministero non ne ha tentata la definizione, la quale non si presenta agevole. Si devono intendere per « lavori altrui », si domanda l'Ufficio centrale, anche quelli - e sono la più parte nei casi di esame di lauree - che abbondano di plagi e di pagine raccattate qua e là da diversi autori e messe insieme dal candidato, sì da dargli veste di un lavoro personale ?

Ecco l'importante punto che si ha interesse venga chiarito ai fini della esatta e vera interpretazione della legge, attingendo, i chiamati ad applicarla, ai lavori preparatori, cioè a questa che vuolsi sia ed è la *mens legis.* « Ritengo - si legge nella nostra relazione - che una definizione di lavoro altrui non si debba dare nella legge. Qui non è materia di giudizio penale ma di valutazione tecnica che deve essere abbandonata interamente al sapere e alla coscienza dei giudici (tecnici), dei professori, ad esempio gli universitari, i quali soli devono dire dove finisca il lavoro di superficiale compilazione e di plagio, e cominci invece il vero lavoro altrui, che contiene l'inganno e il falso. Questa è materia, se mai, non di sanzione penale, ma di giudizio di merito sul valore dello studio presentato.

Obbietto di questo mio dire è precisamente quello accennato, e cioè che senza ambagi abbia a ritenersi il manifestato concetto nell'applicazione dell'articolo in discussione e si riassume nella proposizione: che non abbia a farsi luogo ad azione penale quando i lavori presentati come propri siano di compilazione o di assieme di più lavori. Confido che il Ministro vorrà in ciò convenire onde resti così stabilito.

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto.* Il testo dice precisamente: « presenta come propri lavori che siano opera di altri » e mi sembra sufficientemente chiaro Non rientra nei termini del reato un'opera che pure non essendo originale costituisca un'assimilazione elaborata. Se il candidato ha fatto anche opera di poco pregio, ma ha ripensato quello che altri ha scritto, e ha coordinato ed espresso in forma sua personale il pensiero altrui, il lavoro potrà essere variamente apprezzato dal lato tecnico ma al certo non costituirà il delitto in esame.

Concordo col pensiero espresso dall'Ufficio Centrale.

È buon consiglio quello di lasciare al Giu-

dice caso per caso la valutazione dei termini che separano l'una dall'altra ipotesi.

Il che, mentre sarà agevole in casi tipici, costituirà talora indagine delicata; ma comunque l'elaborazione giurisprudenziale avrà sufficente indirizzo dalla legge, il cui concetto essenziale è nettamente delineato.

TOMMASI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASI, *presidente dell'Ufficio centrale.* Le dichiarazioni dell'onor. ministro sono in sostanza concordi a quelle dell'Ufficio centrale e lo scopo è ottenuto, quello cioè di sottolineare l'interpretazione dovuta alla disposizione dell'art. 1 del presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo ai voti l'art. 1°; chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 2.

Chiunque esegue o procura dissertazioni, studi, pubblicazioni, progetti tecnici, e in genere lavori per gli scopi di cui all'articolo precedente, è punito a norma della prima parte dell'articolo stesso. È punito a termine del capoverso del detto articolo se l'aspirante consegua l'intento.

In ogni caso la pena è aumentata da un terzo alla metà se concorra il fine di lucro; e se concorra anche l'abitualità, la pena è della reclusione da uno a tre anni.

(Approvato).

Art. 3.

Le disposizioni dei precedenti articoli si applicano anche nel caso in cui trattisi del conferimento di pubblici uffici, impieghi, titoli, dignità, qualità od insegne onorifiche, sia o non richiesto l'esame o il concorso.

(Approvato).

Art. 4.

Chiunque con qualsiasi mezzo, offre di procurare od eseguire dissertazioni, studi, pubblicazioni, progetti tecnici e, in genere, lavori agli scopi di cui agli articoli 1 e 3 è punito per il semplice fatto dell'offerta, con la reclusione fino a un mese.

Qualora l'offerta sia fatta a mezzo della stampa, ovvero sia fatta in modo abituale, la pena è della reclusione da uno a sei mesi, e nella prima ipotesi, il tipografo, se non abbia concorso nel reato, è punito con la multa da lire cento a lire duemila.

(Approvato).

Art. 5.

Nei procedimenti relativi ai reati previsti dalla legge, qualora il fatto sia accertato, deve essere dichiarata nella sentenza la esistenza di esso, anche se, per qualsiasi motivo, non si debba procedere o non possa essere pronunciata condanna.

La sentenza di condanna o quella che dichiara che il fatto sussiste, ordina la cancellazione del provvedimento che ne sia derivato. La cancellazione si effettua secondo le norme contenute nei capoversi secondo e seguenti dell'art. 576 del codice di procedura penale, in quanto siano applicabili.

Le suindicate sentenze in ogni caso annullano i provvedimenti dei quali nelle ipotesi di cui agli articoli 1 e 3 fosse stata ottenuta la emanazione e ne sospendono la esecuzione.

La sentenza di condanna è affissa in tutte e Università del Regno, quando trattasi di esami universitari.

TOMMASI, *presidente dell'Ufficio centrale.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASI. L'Ufficio centrale propone la soppressione dell'ultimo comma dell'art. 5 del progetto ministeriale, perchè superfluo.

Questo capoverso suona così: « Le suindicate sentenze in ogni caso annullano i provvedimenti dei quali nelle ipotesi di cui agli articoli 1 e 3 fosse stata ottenuta la emanazione e ne sospendono la esecuzione ».

Queste ultime parole « e ne sospendono l'esecuzione » danno l'impressione di un non senso, giacchè un provvedimento annullato, un provvedimento cancellato, di per sè diventa inefficace, senza d'uopo di una speciale disposizione del magistrato che ne sospenda l'esecuzione. L'esecuzione è addirittura eliminata con l'annullamento, con la cancellazione del provvedimento.

Ma per di più sembrerebbe all'Ufficio centrale che addirittura l'intero capoverso possa dirsi

superfluo, ove si consideri che il capoverso precedente dispone che la sentenza di condanna o quella che dichiara che il fatto sussiste, ordina la cancellazione del provvedimento che ne sia derivato. Continuando, il capoverso dice che « la cancellazione si effettua secondo le norme contenute nei capoversi secondo e seguenti nell'art. 576 del Codice di procedura penale in quanto siano applicabili ». Ora occorre considerare che l'art. 576 del Codice di procedura penale detta precisamente questo: « che nei procedimenti per falsità in atti, qualora la falsità sia accertata, deve essere dichiarata nella sentenza. La sentenza che dichiara falso un atto in tutto o in parte ne ordina, secondo le circostanze, la cancellazione totale o parziale ». Come si vede il nostro articolo è la parafrasi di questa disposizione.

Il secondo capoverso dell'art. 576 del Codice di procedura penale, al quale l'articolo in discussione si richiama, aggiunge: « La sentenza, non appena sia divenuta irrevocabile, è eseguita per questa parte o capo, da un giudice delegato dal presidente del tribunale o della Corte ». « La cancellazione totale di un atto », dice il successivo capoverso, « si effettua mediante annotazione della sentenza in margine di ciascuna pagina del medesimo e mediante redazione del processo verbale, in cui si attesti questo adempimento, con dichiarazione che l'atto non può avere alcun effetto ».

Ora se il primo capoverso dell'articolo in esame dispone la cancellazione da eseguirsi a forma dell'art. 576 del Codice di procedura penale, si è tratti a ritenere essere superfluo il dichiarare che, malgrado la disposta cancellazione, si debba ordinare l'annullamento dello stesso provvedimento.

L'Ufficio centrale quindi proporrebbe che sia eliminato questo capoverso ed attende di conoscere in proposito l'avviso dell'onorevole ministro.

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Convengo nell'opportunità della soppressione di quest'ultimo capoverso.

Il richiamo dell'art. 576 c. p. p. è sufficiente.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole ministro guardasigilli accetta la proposta di soppressione dell'ultimo inciso di questo articolo.

Pongo però ai voti l'intero articolo 5 meno l'ultimo inciso del quale è stata proposta la soppressione.

Chi approva l'articolo 5 così emendato è pregato di alzarsi.

(È approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà oggi stesso votato a scrutinio segreto.

Presentazione di disegni di legge.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1923, n. 3147, con il quale piena ed intera esecuzione è data all'Accordo fra l'Italia e la Francia, concluso mediante scambio di note in data 12 settembre 1919 fra il ministro francese degli affari esteri ed il Regio Ambasciatore d'Italia in Parigi per regolare alcune questioni pendenti che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa e precisamente: la rettifica di frontiera fra la Tripolitania e la Tunisia, il trattamento fiscale dei contratti di vendita immobiliare in Tunisia, il regime delle scuole italiane in Tunisia, gli infortuni sul lavoro in Tunisia, il collegamento delle ferrovie coloniali italiane e francesi, le tariffe e le condizioni di trasporto su tali ferrovie, la fornitura di fosfati tunisini all'Italia.

PRESIDENTE. Do atto all'on. Presidente del Consiglio, ministro per gli affari esteri, della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà la procedura degli uffici.

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 20 maggio 1924, n. 834, relativo ai compensi ai membri di Commissioni esaminatrici dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione.

Conversione in legge del Regio decreto 18 maggio 1924, n. 848, che istituisce 60 posti gratuiti presso il convitto « Dante Alighieri » di Gorizia.

Conversione in legge del Regio decreto 22 maggio 1924, n. 1084, contenente disposizioni per la scuola di ostetricia di Trieste e per la biblioteca governativa di Gorizia.

Conversione in legge del Regio decreto 10 luglio 1924, n. 1326, contenente disposizioni per gli assegni personali da corrispondersi al personale degli istituti medi regificati delle nuove provincie.

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 763, contenente disposizioni relative alle scuole elementari nei territori annessi.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi disegni di legge che seguiranno la procedura stabilita dal regolamento.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 25 marzo 1923, n. 1207, che reca disposizioni per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli » (N. 4).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 25 marzo 1923, n. 1207, che reca disposizioni per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli ».

Prego il senatore, segretario, onorevole Biscaretti di darne lettura.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Regio decreto 25 marzo 1923, n. 1207, che reca disposizioni intese a reprimere la tratta delle donne e dei fanciulli, è convertito in legge.

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 25 marzo 1923, n. 1207.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Ritenuta l'urgenza;

Udito il Consiglio dei ministri;

Su proposta del Nostro Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, di concerto coi Ministri segretari di Stato per gli affari esteri, per le colonie, per la giustizia ed affari di culto, per le finanze e per l'industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

CAPO I.

DEL DELITTO DI TRATTA DELLE DONNE E DEI FANCIULLI.

Art. 1.

Oltre quanto è disposto dal capo III, titolo VIII, libro II, del Codice penale, chiunque, per servire all'altrui libidine, ingaggia, sottrae, conduce o fa condurre fuori della propria dimora una persona minore degli anni 21 a scopo di prostituzione, è punito con la reclusione da tre a trenta mesi e con la multa da lire cento a tremila, ancorchè consti del consenso della persona.

Qualora il delitto sia commesso con violenza, minaccia, abuso di autorità, inganno o altro mezzo di coazione o di frode, ovvero sopra persona minore degli anni dodici la reclusione è da uno a sei anni, e la multa non è inferiore alle lire cinquecento.

È abrogato l'ultimo capoverso dell'art. 12 della legge sull'emigrazione testo unico 13 novembre 1919, n. 2205.

Art. 2.

Chiunque, per servire all'altrui libidine, con violenza, minaccia, abuso di autorità, inganno o altro mezzo di coazione o di frode ingaggia, sottrae, conduce o fa condurre fuori della propria dimora una donna maggiore degli anni

ventuno a scopo di prostituzione, è punito con la reclusione da tre a trenta mesi e con la multa da lire cento a tremila.

Nei casi previsti in questo e nel precedente articolo la pena è aumentata da un terzo alla metà, allorchè il delitto si compia a scopo di prostituzione all'estero.

Art. 3.

Il colpevole dei delitti preveduti nei precedenti articoli è punito nel Regno anche quando il reato sia stato commesso all'estero, purchè ne sia stata iniziata l'esecuzione con mezzi idonei nel territorio del Regno.

Il cittadino è giudicato nel Regno, anche se il reato sia stato commesso o tutti gli atti di esecuzione siano stati iniziati all'estero.

Nei suddetti casi si procede di ufficio anche nella ipotesi prevista dall'articolo 348 del Codice penale; e non si applica al cittadino italiano, colpevole, la diminuzione di pena stabilita nella prima parte dell'art. 5 del Codice stesso.

Restano salve in ogni caso le disposizioni degli articoli 7 e 8 del Codice penale.

Art. 4.

Le disposizioni del libro I, titolo VIII, del Codice penale si applicano anche nel caso di condanne pronunciate nel territorio degli Stati firmatari o aderenti alla Convenzione internazionale contro la tratta delle donne e dei fanciulli conclusa a Ginevra il 18 ottobre 1921, per i delitti indicati negli articoli precedenti.

Art. 5.

Le disposizioni del capo IV, titolo VIII, libro II del Codice penale, esclusa quella di cui all'articolo 350 del detto Codice, si applicano anche nel caso di condanna per alcuno dei delitti preveduti negli articoli precedenti.

CAPO II.

DELLE AGENZIE DI COLLOCAMENTO DI DONNE.

Art. 6.

Non possono aprirsi od esercitarsi agenzie pubbliche o uffici pubblici di collocamento o di impiego di donne all'interno o all'estero per l'esercizio di qualsiasi arte, mestiere o professione, senza licenza dell'autorità di pubblica sicurezza del circondario.

La licenza non può essere accordata a chi fu condannato a pena restrittiva della libertà personale a tempo maggiore di un anno, per qualsiasi reato, o a chi fu condannato a pena anche minore per alcuno dei delitti contemplati dal libro II, titolo VIII, IX e X del Codice penale, o dal presente decreto, o a chi non possa provare la sua buona condotta.

Può essere rifiutata al coniuge della persona che si trovi in alcuna delle condizioni sovraindicate.

La licenza non può neppure essere accordata alle persone che non possono validamente obbligarsi a termini del Codice civile e del Codice di commercio.

La licenza è personale e dura un anno. Sarà revocata quando l'esercente venga a trovarsi in alcuna delle condizioni sopraindicate.

Essa è soggetta al pagamento della tassa fissata al n. 24 tabella *A* della tariffa annessa, allegato 7, del Regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2163.

Art. 7.

La licenza può essere vincolata a speciali prescrizioni nell'interesse pubblico, e deve essere sempre subordinata al deposito di una cauzione nella misura e nella forma che saranno determinate sentita la Camera di commercio.

La cauzione servirà a garantire il pagamento delle penalità a cui eventualmente possa essere condannato l'esercente nella gestione dell'agenzia od ufficio, nonchè il risarcimento dei danni dipendenti da reato in cui l'esercente possa essere incorso per ragione della gestione anzidetta.

Art. 8.

Sono applicabili alla gestione dell'agenzia o dell'ufficio le norme stabilite nell'articolo 70 del testo unico della legge sulla pubblica sicurezza approvato con Regio decreto 30 giugno 1889, n. 6144 (serie 3ª).

L'agenzia o ufficio può essere condotto a mezzo di interposta persona, semprechè questa abbia i requisiti a norma dell'articolo 6 e si abbia la preventiva autorizzazione dell'autorità di P. S.

che rilasciò la licenza, e che dovrà constatare l'esistenza dei requisiti stessi nella persona del rappresentante.

Contro i provvedimenti previsti dal presente decreto è ammesso il ricorso gerarchico entro il termine di giorni trenta.

Art. 9.

Il contravventore alle disposizioni contenute nei precedenti articoli del presente capo, è punito a termini degli articoli 449 e 450 del Codice penale.

CAPO III.

DELL'UFFICIO CENTRALE ITALIANO.

Art. 10.

Presso il Ministero dell'interno, direzione generale della pubblica sicurezza, è costituito l'ufficio centrale italiano per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli.

Tale ufficio ha per compito:

a) di raccogliere tutte le notizie relative all'arruolamento di persone a scopo di prostituzione;

b) di conservare e di comunicare agli Stati firmatari o aderenti alla convenzione internazionale contro la tratta, conchiusa a Ginevra, in data 18 ottobre 1921, gli estratti delle sentenze di condanna pronunciate nel Regno per i delitti contemplati nel presente decreto che riguardino stranieri;

c) di vegliare affinchè le autorità e gli agenti di pubblica sicurezza esercitino, specialmente nelle stazioni ferroviarie, nei porti, o durante il viaggio, una speciale sorveglianza allo scopo di rintracciare coloro che conducano persone presumibilmente destinate alla prostituzione e di segnalarle, occorrendo, alle competenti autorità estere;

d) di curare che siano ricevute le dichiarazioni delle donne straniere dedite alla prostituzione in Italia allo scopo di stabilirne la identità e lo stato civile, e di indagare chi le abbia indotte a lasciare il rispettivo paese di origine a scopo di prostituzione;

e) di promuovere le pratiche necessarie per ottenere che siano affidate, a titolo provvisorio e in attesa dell'eventuale rimpatrio, ad Istituti di assistenza pubblica e privata, ovvero a privati che offrano le necessarie garanzie, le vittime della tratta sprovviste di mezzi;

f) di disporre perchè siano rinviate ai paesi di origine le persone suindicate che richieggano il rimpatrio, o che siano richieste da persone le quali esercitino sopra di loro potestà o tutela, o, comunque, autorità o vigilanza legale;

g) di esercitare una speciale sorveglianza sugli uffici o agenzie che si occupino del collocamento di donne;

h) di curare quant'altro sia necessario per provvedere alla repressione della tratta, in base alle norme vigenti di diritto pubblico interno o internazionale.

Art. 11.

Le disposizioni del presente decreto si intendono estese, in quanto siano applicabili, anche ai territori delle colonie del Regno.

Il limite di età di cui al primo comma dell'articolo 1 del presente decreto è ridotto ad anni 16 per gli indigeni della Somalia italiana, dell'Eritrea, della Tripolitania e della Cirenaica.

La concessione della licenza prevista dall'articolo 6 spetta ai commissarii regionali, i quali determineranno pure la forma e la misura della cauzione prescritta dal successivo articolo 7.

Art. 12.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 25 marzo 1923.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
OVIGLIO
FEDERZONI
DE STEFANI
TEOFILO ROSSI.

V. — *Il Guardasigilli*: OVIGLIO.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge e dò facoltà di parlare all'on. senatore Pironti.

PIRONTI. On. Colleghi, io credo che il Senato, accogliendo l'autorevole invito dell'Ufficio centrale, vorrà ratificare, con la conversione in legge, il R. decreto 25 marzo 1923, n. 1207, che reca disposizioni per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli.

L'urgenza di questo provvedimento è pienamente giustificata dalla gravità e dall'estensione del male, che esso tende a combattere, e dalla necessità di dare esecuzione ad impegni di carattere internazionale già regolarmente assunti. Se, pur trattandosi di modificare disposizioni del Codice Penale, non si è seguita la via ordinaria, quale quella della presentazione di un apposito disegno di legge al Parlamento, io credo che, data l'estrema eccezionalità del caso, il Governo meriti una completa assoluzione.

Il decreto-legge in discussione risponde pienamente agli accordi internazionali già assunti, sia per le disposizioni repressive che contiene, sia in quanto istituisce un Ufficio Centrale, le cui funzioni sono specificate nell'art. 10 del decreto-legge medesimo e che si concretano nell'ordinamento e nella coordinazione di tutti i servizi necessari a reprimere la tratta in base alle disposizioni del diritto pubblico interno e del diritto internazionale. Questo Ufficio Centrale ha già spiegato e spiega un'azione molto avveduta ed energica. Inoltre, a conferma dei suoi seri intendimenti, il nostro Governo il 30 giugno 1924 ha ratificato la convenzione internazionale di Ginevra che a questa materia si riferisce.

Ma, detto questo a titolo di onore per il nostro Paese, io credo che non sia privo di interesse per il Senato sapere se da parte di altri Stati si addimostri uno zelo uguale al nostro in questa lotta contro i mercanti di carne umana. Come è noto, la repressione della tratta rientra nel campo di attività della Società delle Nazioni in virtù dell'art. 23 del patto costitutivo, il quale stabilisce: « Sotto riserva e in conformità delle disposizioni delle convenzioni internazionali attualmente esistenti o che saranno ulteriormente concluse, i membri della Società incaricano la Società stessa del controllo generale degli accordi relativi alla tratta delle donne e dei fanciulli ». La sezione sociale del Segretariato della Società delle Nazioni sovraintende a questo servizio, assistita da una Commissione consultiva composta di alcuni rappresentanti di Stati e di Delegati di associazioni internazionali.

Ora è doloroso notare che il rapporto, presentato da questa Commissione consultiva al Consiglio della società e da questo comunicato all'Assemblea nella sua sessione di settembre, rivela una condizione di cose tutt'altro che soddisfacente.

Si osserva infatti nel rapporto che un gran numero di Stati rimane fuori della convenzione, e molti Stati, pur avendola firmata, non l'hanno ancora ratificata.

Qualche Governo ha inteso giustificare l'omessa ratifica adducendo che nel suo paese la tratta è sconosciuta; ma la quinta Commissione dell'Assemblea, di cui ho avuto l'onore di far parte, nel riprendere in esame la quistione, non ha trovato soddisfacente questa eccezione pregiudiziale che sarebbe d'ostacolo alla conclusione di un accordo generale. Si è specialmente notato che la Francia, pur manifestando tutta la sua simpatia per l'opera della Società delle Nazioni, nei riguardi della tratta, e rilevando che la sua legislazione dal 1921 in poi si è ispirata ai principii della convenzione di Ginevra, tuttavia fino al settembre scorso non aveva ancora aderito alla convenzione stessa. E giustamente si è osservato che l'adesione di una grande Nazione come la Francia potrebbe esercitare un'influenza benefica sulle decisioni degli altri Stati e che, affinchè l'opera della Società delle Nazioni si possa svolgere con tutta l'efficacia possibile, si richiederebbe la ratifica generale della convenzione.

Un indice di questa situazione poco soddisfacente si ha nella risoluzione votata dall'Assemblea della Società delle Nazioni.

Questa risoluzione dice: « L'Assemblea esprime il suo rincrescimento che un così piccolo numero di Stati abbia finora ratificata la convenzione internazionale del 1921, e raccomanda che gli Stati, i quali non hanno ancora aderito alla convenzione o non l'hanno ratificata, siano invitati ad esporre le ragioni per cui non l'hanno fatto ».

Un'altra omissione rilevata è quella relativa alla istituzione di uffici centrali in ciascun paese, concordemente ritenuta indispensabile allo scopo di assicurare un intervento pronto ed efficace per la repressione della tratta.

L'Italia anche su questo punto si è già messa

in piena regola col decreto del 25 marzo 1923. Invece molti Stati, che si erano impegnati ad istituire tali uffici con la convenzione del 1904, non hanno finora adempiuto a tale obbligo. E perciò l'Assemblea della Società delle Nazioni ha dovuto rinnovare agli Stati, che avevano aderito alla convenzione del 1904, l'invito a provvedere secondo gli impegni presi.

Certamente il Consiglio della Società delle Nazioni, che si riunirà prossimamente a Roma, darà sollecita esecuzione a questi e ad altri voti minori espressi dall'Assemblea, ed è da augurare che le sue premure abbiano successo migliore che per il passato, poichè soltanto da un'azione concorde e vigorosa di tutti gli Stati si potrà sperare l'estirpazione di questo traffico che è una vera vergogna della nostra civiltà.

Intimamente connessa con la questione della tratta delle donne e dei fanciulli è quella della protezione dei minori: quanto più vigile ed intensa sarà tale protezione, meno vittime mieterà la tratta. Questa connessione dei due argomenti non è sfuggita all'Assemblea della Società delle Nazioni, e infatti essa ha deliberato nella seduta del 26 settembre che, d'ora innanzi, l'opera di protezione dell'infanzia, che era esercitata dall'Associazione Internazionale di Bruxelles, venga affidata al segretariato della Società. Nello stesso tempo ha deliberato che la Commissione consultiva per la tratta sia ricostituita sotto un nuovo titolo e con una doppia serie di delegati da convocarsi, rispettivamente, secondo che vengano in discussione argomenti relativi alla tratta o alla protezione dei minori.

Mi si lasci esprimere l'augurio che l'Italia, che aveva aderito alla convenzione di Bruxelles ed aveva una propria rappresentanza nella Associazione internazionale, possa averla altresì nella Commissione da ricomporsi presso la Società delle Nazioni.

La protezione dell'infanzia ha per noi un interesse di prevalente importanza: noi dobbiamo con somma cura preservare il materiale umano che l'alta natalità ci fornisce e la cui abbondanza ci è invidiata.

Ritengo perciò che il Senato abbia appreso con molto compiacimento che il Governo, utilizzando i diligenti studi che erano già stati compiuti dall'Ufficio competente del Ministero dell'interno, si accinge a presentare un disegno di legge che mira a sopprimere almeno due degli ostacoli che si frappongono ad una efficace azione protettiva dell'infanzia: insufficienza delle norme giuridiche e difetto di coordinamento. Che questo progetto divenga al più presto legge e che l'azione dell'Italia sia saggiamente coordinata a quella della Società delle Nazioni: è questo il mio voto fervidissimo, al quale non potrà mancare certamente il concorde consenso del Senato. (*Approvazioni, applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Prego l'onorevole senatore, segretario, De Novellis di procedere all'appello nominale.

DE NOVELLIS, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnelli, Agnetti, Albricci, Amero D'Aste, Ancona, Arlotta, Artom, Auteri Berretta.

Badaloni, Barbieri, Bellini, Beltrami, Beneventano, Bensa, Bergamasco, Beria D'Argentina, Berio, Bertetti, Berti, Bianchi Leonardo, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bistolfi, Bocconi, Bollati, Bombig, Bonazzi, Boncompagni, Boni, Bonicelli, Bonin, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brandolin, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Campello, Campostrini, Cannavina, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Caviglia, Cefalo, Cefaly, Chimienti, Cipelli, Cirmeni, Cito Filo-

marino, Civelli, Cocchia, Cocuzza, Colonna, Conti, Corbino, Credaro, Cremonesi.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Bono, Del Bono, Della Noce, Della Torre, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, Diaz, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico.

Fadda, Faelli, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Fracassi, Fradeletto, Francica Nava, Fratellini, Frola.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garroni, Gentile, Giardino, Ginori Conti, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Gonzaga, Grandi, Grosoli, Grossich, Guala, Guidi.

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lagasi, Lanciani, Libertini, Loria, Lusignoli, Luzzatti.

Malagodi, Malvezzi, Mangiagalli, Manna, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Martino, Mattioli Pasqualini, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Milano Franco D'Aragona, Molmenti, Montresor, Morpurgo, Morrone, Mosca.

Nava, Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Orlando.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Pascale, Passerini Angelo, Paternò, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Petitti di Roreto, Pincherle, Pini, Pirelli, Pironti, Pitacco, Placido, Podestà, Polacco, Porro, Pullè. Puntoni.

Rattone, Rava, Resta Pallavicino, Reynaudi, Ricci Corrado, Ricci Federico, Ridola, Rolandi Ricci, Romanin Jacur, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rossi Di Monte Lera, Rota, Ruffini.

Salata, Salmoiraghi, Sanarelli, Sanjust Di Teulada. Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoia, Sechi, Sili, Sinibaldi, Sormani, Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi, Supino.

Taddei, Tamassia, Tamborino, Tanari, Thaon di Revel, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani, Triangi.

Valenzani, Valerio, Valvassori Peroni, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani. Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Zappi, Zippel, Zuccari.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè votati per alzata e seduta:

Repressione della falsa attribuzione di lavori altrui da parte di aspiranti al conferimento di lauree, diplomi, uffici, titoli e dignità pubbliche:

Senatori votanti	233
Favorevoli	201
Contrari	32

Il Senato approva.

Conversione in legge del regio decreto 25 marzo 1923, n. 1907, che reca disposizioni per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli:

Senatori votanti	233
Favorevoli	205
Contrari	28

(Il Senato approva).

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Pellerano di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Al ministro delle finanze per sapere se non creda necessario adottare provvedimenti per rendere più celere la liquidazione ed il pagamento delle pensioni, specialmente dei maestri elementari.

Rota.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda provvedere, come nel passato, alla conservazione della magnifica strada alpina da Bormio a Livigno, la quale ha indiscutibile importanza militare e unisce alla Patria il Comune Italiano che manda le sue acque al Mar Nero.

Credaro.

Interrogazioni con risposta scritta.

Al ministro della pubblica istruzione per sapere se intende ristabilire il sistema elettivo per la scelta dei Rettori, dei Presidi, dei membri del Consiglio Superiore d'Istruzione e delle Commissioni esaminatrici dei concorsi universitari, come sarebbe desiderabile.

Albertoni.

Al ministro delle finanze. Con Regio decreto n. 1626 del 18 novembre 1920 la ritenuta di cui all'art. 3 della legge 1° luglio 1876, n. 3212 (Serie 2ª) fu elevata al 6 per cento anche sugli assegni provvisori di pensione degli ufficiali in posizione ausiliaria con effetto dal 1° ottobre 1919.

E ciò perchè gli ufficiali anzidetti potessero, all'atto del loro collocamento a riposo, usufruire delle migliorate disposizioni per le pensioni, commisurate sui 9/10 della media degli stipendi percepiti nell'ultimo triennio di servizio.

Tanto nel testo del Regio decreto n. 2480 del 21 novembre 1923, quanto nelle successive modificazioni, interpretazioni, integrazioni ed aggiunte emanate fino ad oggi non si accenna a quella ritenuta che continua tuttora a praticarsi.

Non si comprende quale effetto essa ritenuta dovrà avere sulla liquidazione definitiva della pensione.

Grandi.

PRESIDENTE. Domani alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (*Documenti* N. VII) [*Bevione*] - (N. VIII) [*Cattaneo*] - (N. IX) [*Cornaggia Medici Castiglioni*] - (N. X) [*Cottafavi*] - (N. XI) [*De Vito*] - (N. XII) [*Facta*] - (N. XIII) [*Falconi*] - (N. XIV) [*Luiggi*] - (N. XV) [*Marcello*] - (N. XVI) [*Marghieri*] - (N. XVII) [*Raineri*] - (N. XVIII) [*Simonetta*].

III. Votazione per la nomina:

a) di due membri della Commissione di finanze;

b) di un Commissario alla Cassa Depositi e Prestiti;

c) di un Commissario di vigilanza al fondo per l'emigrazione.

La seduta è tolta alle ore 16,45.

Licenziato per la stampa il 29 novembre 1924 (ore 17).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XIVª TORNATA

GIOVEDÌ 20 NOVEMBRE 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi . . . . . Pag. 265
Disegni di legge (Presentazione di). . . . 268, 277
Giuramento (dei senatori Luiggi, Marcello, Marghieri, Simonetta) 276
Interrogazioni (Ritiro di). 265
(Svolgimento di):
« Sugli accertamenti per l'imposta di ricchezza mobile » 266
Oratori:
DE STEFANI, *ministro delle finanze* 266
FROLA 267
« Sulla convenzione con la *Sinclair Exploration Company* » 268
Oratori:
NAVA, *ministro dell'economia nazionale* . . 268
SECHI 269
« Sui passaggi a livello incustoditi » 269
Oratori:
GAROFALO 271
PANUNZIO, *sottosegretario per le comunicazioni* 269
Relazioni (della Commissione per la verifica dei titoli) 273
(Presentazione di) 272
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di) 275, 276

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: i ministri delle finanze e tesoro, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'economia nazionale, e i sottosegretari di Stato per l'interno e per le comunicazioni.

REBAUDENGO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Albricci di giorni 1, Di Brazzà di giorni 20, Pascale di giorni 5, e De Cupis di giorni 5.

Se non si fanno osservazioni, s'intendono accordati.

Ritiro di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

Il senatore Pais interroga il ministro: « Per sapere se, dato l'alto interesse della Nazione e l'aspettazione di tutto il mondo civile, non convenga accertare l'autenticità della scoperta dei codici contenenti tutta quanta l'opera storica di Tito Livio.

Chiede inoltre se, date le difficoltà tecniche e pecuniarie che, per quel che si dice, ne ritarderebbero di molto allo scopritore la rapida divulgazione, non sia il caso di rimuoverle con pubblico aiuto, provvedendo magari a spese dello Stato ad una men tarda edizione nazionale, che torni di onore alla scienza ed al buon nome italiano ».

PAIS. Avevo presentata questa interrogazione nel momento in cui tutte le Nazioni d'Europa si occupavano di questo argomento, perchè il Governo facesse qualche cosa. Ma, dopo i fatti avvenuti, la mia interrogazione non ha più ragion d'essere e la ritiro.

PRESIDENTE. Anche il senatore Garofalo ha dichiarato di ritirare la sua interrogazione rivolta al ministro dell'interno.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Frola al ministro delle finanze. « Per conoscere se non intenda, a complemento delle disposizioni già emesse in materia tributaria, provvedere alla riforma del sistema di procedura nell'accertamento specialmente dei redditi soggetti ad imposta di ricchezza mobile e fabbricati per porre il contribuente, nelle diverse fasi istruttorie e nei giudizi, in parità di condizione coll'azione degli agenti ed in grado di conoscere gli elementi di accertamento in modo che i procedimenti corrispondano ai principî della giustizia tributaria ».

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. L'interrogazione del senatore Frola è molto interessante. Essa muove dal presupposto che la posizione strategica del contribuente delle imposte dirette sia molto più infelice della posizione strategica dell'agente delle imposte.

Io mi permetto di essere, e non soltanto per ragioni professionali, di diverso avviso. Dall'aspetto formale o di legge non c'è nessuna sostanziale differenza fra le due posizioni. Garantiti ugualmente i cittadini e lo Stato. Io deduco la superiorità del contribuente in confronto dello Stato da documenti precisi, cioè dai risultati degli accertamenti in tutte le provincie d'Italia.

Quando assunsi il governo della pubblica finanza mi posi immediatamente il quesito che oggi mi propone l'onorevole interrogante. Mi sono proposto di rendermi conto come effettivamente fosse applicata in Italia l'imposta di ricchezza mobile, chi avesse ragione tra le due parti contendenti: il cittadino che si lamenta degli esagerati accertamenti, o lo Stato che ne lamenta la insufficienza, in confronto della realtà.

I documenti che oggi a due anni di distanza possiedo, stabiliscono inconfutabilmente che, come io dissi, la posizione del contribuente è, nel fatto se non nella legge, molto più forte della posizione dello Stato.

Io sarei anche ben lieto di comunicare all'onorevole interrogante alcuni campioni di questi documenti.

E c'è una ragione sostanziale di questa differenza di potenza tra il contribuente e l'agente delle imposte: la diversità dell'interesse: un interesse diretto da parte del contribuente, un interesse indiretto, e soltanto morale e professionale, da parte dell'agente delle imposte.

Si tratta di stabilire una maggiore veridicità nelle dichiarazioni dei cittadini, veridicità dalla quale essi sono, come i documenti provano, molto lontani. Questo deriva non soltanto dalla pressione tributaria specifica, ma anche e ben più, forse, dalla pressione tributaria generica o generale dello Stato e degli enti locali in confronto dei cittadini, dal sentimento che i cittadini hanno dello Stato, dalla valutazione morale da parte dei cittadini della frode compiuta a danno dello Stato, dalla effettiva applicazione delle sanzioni penali.

Nel momento attuale, in questo periodo economico e finanziario, c'è una ragione di più per questo scostamento tra la verità di fatto e l'accertamento reale, e tale ragione consiste nella instabilità dei redditi, nel loro movimento rapidissimo determinato non soltanto dalle variazioni del valore della moneta, ma anche dal dinamismo stesso economico della società nazionale in conseguenza dello stato di guerra. Noi siamo in un periodo, ai riguardi dei redditi, di equilibrio ancora instabile, e pertanto gli agenti delle imposte sono chiamati a continui tentativi di rettificazione per seguire gli aumenti o per controllare le diminuzioni dei redditi.

Il punto fatto presente dall'onorevole interrogante riguarda soprattutto i casi in cui manca la dichiarazione da parte del contribuente, poichè è appunto in quei casi che si verificano piu profondi, più sistematici gli attriti fra gli agenti delle imposte e i contribuenti per stabilire l'imponibile.

Questo è un problema che anche io mi sono proposto: stabilire lo scarto compreso tra il primo accertamento fatto dall'agente delle imposte e l'imponibile concordato tra l'agente delle imposte e il cittadino contribuente.

Mi riservo di dare al Senato a tempo opportuno anche i risultati di questa interessantissima ricerca. Mi si domanda una modificazione o per lo meno la mia opinione sulla modificazione dei modi attuali d'istruttoria e di giudizio. Ora io sono molto cauto in questo terreno, perchè noi ci valiamo ancora oggi di mezzi d'istruttoria o di giudizio che ci vengono dal periodo aureo della regolamentazione degli Istituti finanziari italiani.

Tuttavia prego l'onorevole interrogante di voler concretare le sue proposte; ed è ben certo che esse troveranno da parte mia la massima considerazione e lo studio dovuto, con lo scopo preciso di conciliare gli interessi dello Stato con la legittima difesa dei contribuenti per una più retta e giusta applicazione delle leggi tributarie.

FROLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FROLA. Io cercherò di contenere le mie osservazioni in quei limiti pratici nei quali ho scritto l'interrogazione. Certamente non posso seguire l'onorevole ministro nelle sue elucubrazioni elevatissime in materia finanziaria: non ho nè la sua capacità nè la sua competenza. Io osservo solamente che la mia interrogazione è diretta a sapere se non convenga, nell'attuale sistema tributario, che è così importante, modificare il sistema processuale che vige, sia nel periodo istruttorio, sia davanti la Commissione, nel senso di dare una pubblicità relativa tra contribuente e fisco specialmente ai documenti sui quali questo si fonda e di dare quella parità di trattamento che deve esservi nei giudizi di qualunque specie tra le due parti. Queste sono le considerazioni che mi mossero a presentare l'attuale interrogazione. L'onorevole ministro delle finanze sa, come tutti dobbiamo tenere all'integrità dell'erario e come si abbia il desiderio che il contribuente paghi quello che deve pagare; ma ripeto, il diritto processuale attuale non è conforme a quei principii dell'ordinamento tributario che vige attualmente. Se si trattasse di applicazioni meccaniche, come avviene per altri contributi, allora non vi sarebbe questione, ma qui si tratta di valutare la potenza economica di un contribuente, si tratta di valutare tutti i fattori che concorrono a costituirla.

Ora un giudizio di questa fatta non può essere condotto coi sistemi che vigono; date quindi la gravità e l'importanza del sistema tributario italiano, io penso ad esempio che la segretezza delle informazioni e dei documenti sui quali l'agente si fonda non possa vigere e che anzi vi debba essere la pubblicità nei rapporti col contribuente. La verità sarà sempre confermata, se l'agente ha trovato elementi tali che debbano essere accolti dalla Commissione; ma la segretezza, sia nel processo istruttorio sia innanzi alla Commissione e specialmente dinanzi alle Commissioni non si può ammettere. L'agente ribatte le osservazioni del contribuente mentre nulla è conosciuto di tutto ciò dal contribuente medesimo. Questa segretezza non deve più avere applicazione. Mi consenta il Senato che io ricordi le discussioni che si fecero fin dal principio a proposito della legge sull'imposta di ricchezza mobile molti anni fa; era stata già proposta l'abolizione della segretezza che invece secondo altri, non doveva essere scossa per il fatto di qualche frodatore dell'Erario; la segretezza fu approvata ma fino da allora, e sono molti anni fa, si vedeva l'inconveniente a cui si poteva andare incontro.

Il secondo punto, riflette la parità di trattamento, ed il Senato, conosce benissimo, meglio di me, come sia trattato il contribuente davanti alle Commissioni, nelle quali siede in permanenza l'agente delle imposte, e se il contribuente chiede di essere ascoltato, è sentito per pochi momenti, per poche parole, mentre l'agente delle imposte, che siede quasi in permanenza nella Commissione, può far valere quelle considerazioni e quelle conclusioni che egli crede opportuno e che io mi auguro fondate e corrispondenti sempre alla verità. Quindi ripeto mi pare che una modificazione debba farsi nel sistema procedurale, sia nella prima parte istruttoria, che nella seconda parte giurisdizionale, una modificazione che tuteli i diritti dell'Erario, ma nello stesso tempo non ponga il contribuente nella posizione attuale che è contraria, e l'on. ministro può insegnarmelo, a tutti i principi di ordinamento e di giustizia tributaria.

L'on. ministro ha dato opera vigorosa a semplificare, modificare e migliorare le imposte, dia pure opera in questo senso, di presentare, dettare delle norme precise per questi giudizi,

farà opera giusta anche nell'interesse delle finanze italiane. (*Approvazioni*).

Presentazioue di disegni di legge.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge (già approvati dall'altro ramo del Parlamento):

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1924-25;

Conversione in legge del Regio decreto 3 giugno 1924 n. 939, concernente l'autorizzazione agli Istituti di credito di consentire sovvenzioni contro cessioni a garanzia delle obbligazioni ai danneggiati dai terremoti;

Conversione in legge del Regio decreto 25 settembre 1924, n. 1587, relativo all'accertamento e riscossione dei contributi spettanti alla Cassa di previdenza degli impiegati e salariati degli Enti locali;

Conversione in legge del Regio decreto 4 ottobre 1924, n. 1408, col quale si nomina un altro membro del Comitato delle importazioni ed esportazioni temporanee;

Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1410, che accorda la registrazione con tassa fissa di registro e di trascrizione all'atto di permuta tra il Comune di Roma ed i luoghi pii dei Catecumeni e neofiti di S. Maria dei Monti, recante scambio dei fabbricati conventuali di S. Lucia e dei SS. Gioacchino e Francesco, entrambi in Roma sulla via in Selci, con il convento della SS. Annunziata sito in Roma in via Campo Carleo.

PRESIDENTE. Do atto all'on. ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

Seguito dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Sechi al ministro dell'economia nazionale: « Per sapere se ha ben esplicitamente avvertito la *Sinclair Exploration Company* di New York, e se questa ha nelle debite forme convenuto che la Convenzione in data 29 aprile 1924, con essa stipulata in Roma dall'amministrazione dello Stato, diverrà definitivamente impegnativa per questa, soltanto se e quando i due rami del Parlamento avranno approvato la conversione in legge del R. decreto-legge in data 4 maggio 1924, che a tale Convenzione si riferisce ».

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Ringrazio l'onorevole senatore Sechi, di avermi rivolto questa interrogazione che vale ad eliminare un dubbio che era andato diffondendosi.

L'articolo 26 della convenzione stipulata il 29 aprile 1924, fra il Ministero dell'economia nazionale e la « Sinclair Exploration Company » di New York, stabilisce espressamente che la convenzione è obbligatoria per il concessionario dalla data della stipulazione, mentre l'obbligatorietà nei rapporti dello Stato italiano è subordinata ai modi di legge. La convenzione è stata approvata e resa esecutiva con decreto 4 maggio 1924, pubblicato nella raccolta ufficiale dei decreti e leggi del Regno col numero 667, e porta la clausola della presentazione al Parlamento per la sua conversione in legge. Ne consegue che la convenzione, sebbene approvata e resa esecutiva, non diventerà impegnativa o obbligatoria per lo Stato se non dopo la ratifica da parte del Parlamento, benchè il tutto sia stato reso obbligatorio per la Società Sinclair dalla data della stipulazione del contratto.

Aggiungerò che, quando qualche mese fa mi fu rivolta dalla Sinclair la domanda di autorizzazione per due o tre ingegneri, incaricati di visitare le zone assegnate alla Società, tra le quali questa dovrebbe scegliere i 75000 ettari che le sarebbero eventualmente dati in sfruttamento per 50 anni, questa autorizzazione, che io non potevo negare, dovetti darla perchè i termini partivano dalla data della pubblicazione del decreto sulla *Gazzetta Ufficiale*, ma nella lettera fu richiamata la Compagnia sulla portata dell'art. 26. Del resto la questione è pacifica anche per parte della

Compagnia stessa; infatti pochi giorni prima della riapertura della Camera il Procuratore della Ditta in Roma venne da me per domandarmi, a nome della Direzione di New York che la convenzione venisse sollecitamente presentata al Parlamento per la sua approvazione, perchè dovendo la Compagnia mandare in Italia del personale e degli strumenti, non voleva affrontare la relativa ingente spesa se prima non era assicurata circa la approvazione definitiva della convenzione. Ho detto al Procuratore stesso, che tale era anche il mio divisamento, e che avrei richiamato l'attenzione della Presidenza della Camera, appena la Camera stessa si fosse riaperta, perchè la convenzione fosse esaminata dagli uffici. Ho fatto tale sollecitazione alla Presidenza della Camera ed ho avuto assicurazioni in proposito. Da parte del Governo non si mancherà di sollecitare anche la discussione sui due rami del Parlamento.

E credo che dopo queste mie dichiarazioni l'onorevole interrogante potrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Sechi per dichiarare se è soddisfatto della risposta dell'on. ministro.

SECHI. Io sono molto soddisfatto delle dichiarazioni fatte dall'on. ministro dell'Economia nazionale; e mi si consenta di aggiungere che sono pure molto soddisfatto dell'opera dell'attuale ministro dell'economia nazionale, in quanto emerge chiaro che in virtù di essa gli interessi pubblici risultano pienamente salvaguardati, fino a quando il Parlamento non avrà dato il suo giudizio sulla convenzione Sinclair.

Non è certo il caso di entrare ora in merito alla convenzione stessa: se ne discuterà a tempo opportuno. Quello che adesso sembra desiderabile, ed ho sentito con molto piacere, è già stato fatto dall'attuale ministro, è che la convenzione sia sollecitamente discussa dai due rami del Parlamento, affinchè si sappia al più presto di che morte deve morire o di che vita dovrà vivere.

Questo anche per riguardo agli interessi della Sinclair; ma sopratutto per rendere possibili ricerche da parte di altri enti, ora ovviamente sospese, nei luoghi che la Convenzione riserva alla Sinclair; e far comunque cessare uno stato d'incertezza certo non utile all'eventuale sviluppo di un'industria che molto interessa l'economia generale del Paese.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione del sen. Garofalo al ministro delle comunicazioni: « Sulle disgrazie quotidiane che accadono nei passaggi a livello incustoditi, e sulle ragioni per le quali non furono adottate le cautele suggerite nella relazione dell'Ufficio centrale del Senato, per evitare o, almeno, renderle meno frequenti.

Ha facoltà di parlare l'on. sottosegretario di Stato per le comunicazioni.

PANUNZIO, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Le norme e cautele d'ordine tecnico, suggerite dall'Ufficio Centrale del Senato in occasione della presentazione per la conversione in legge del Regio decreto legge numero 1608 del 7 novembre 1924 sull'apertura dei passaggi a livello, sono state tutte sostanzialmente seguite dall'Amministrazione ferroviaria.

Infatti:

1° non si è proceduto ad abolire la custodia ai passaggi a livello se non in seguito ad accurato esame delle loro condizioni di visibilità, in rapporto alla velocità dei treni ed a quella dei veicoli ordinari, nonchè alle altre particolari condizioni locali, come quelle atmosferiche e l'intensità del traffico sia ferroviario che stradale;

2° dove si è potuto, d'accordo con gli enti locali, si è provveduto addirittura alla radicale soppressione dei passaggi a livello, sostituendoli con cavalcavia o sottovia o deviazioni di strade; criterio che viene tuttora seguito;

3° nei casi di passaggi a livello prossimi a stazioni o ad altri posti non sopprimibili, si sono impiantate barriere comandate a distanza; e questo provvedimento va estendendosi, cercando di diminuire per tal modo il numero dei passaggi ai quali già venne tolta la custodia;

4° i passaggi, che si è ritenuto dopo accurato esame di aprire, sono stati muniti di appositi indicatori ben visibili a distanza, per forma e tinteggiatura, anche nelle ore di scarsa luce e comprensibili anche agli analfabeti; e per renderli ancora più visibili nelle ore notturne si stanno sperimentando le vernici fosforescenti;

5° un largo esperimento si sta compiendo di avvisatori acustici, ottici e luminosi dei mi-

gliori tipi esteri e dei migliori progetti nazionali, coll'intento di munirne i passaggi che si trovino in zone soggette a nebbie o in condizioni di traffico speciali;

6° è in corso pure l'adozione di fari elettrici sulle locomotive per aumentare il loro potere illuminante; anzi un gruppo di locomotive ne è già munito.

7° si sta pure sperimentando in alcune linee della Sicilia e della campagna romana il dispositivo americano detto *cattle-guard* per rendere difficile l'introduzione del bestiame brado sulla linea ferroviaria attraverso i passaggi a livello; questo dispositivo consiste nel fissare al suolo, lungo le zone di transito ai lati del passaggio a livello, una serie di traverse a spigoli acuti;

8° una revisione generale di tutti i passaggi a livello è già stata eseguita, con particolare riguardo a quelli pei quali veniva segnalata da funzionari o da enti la possibilità di inconvenienti.

Tale revisione ha già condotto alla riapplicazione delle chiusure, in gran parte mediante barriere manovrabili a distanza, a circa 150 passaggi a livello incustoditi; ed apposito personale ispettivo ha ricevuto disposizioni per controllare la revisione seguita, la quale ha anche per iscopo di segnalare per gli opportuni provvedimenti, come si possa mediante abbattimento di ostacoli, di alberi o altrimenti, migliorare la visibilità della linea e del passaggio verso la strada ordinaria.

Le visite alla linea ed ai passaggi si fanno ogni giorno, da una a tre volte secondo l'importanza della linea.

Devesi a queste cautele se il numero degli infortuni ai passaggi aperti è di molto inferiore a quello cui dà luogo su strade ordinarie delle grandi città il transito dei veicoli ordinari. Infatti nelle sole città di Roma, Milano e Torino, nei primi otto mesi del corrente anno si sono verificati 2308 investimenti (*commenti*), con una media di 289 al mese; e nella città di Londra si ebbero nel 1923 circa 70,000 investimenti, in ragione di uno ogni 109 abitanti. (*Commenti*).

Invece per tutto l'anno 1923 si sono avuti su passaggi a livello aperti 261 investimenti, di cui solo 57 con conseguenze letali.

Gli accertamenti compiuti dimostrano che in massima parte questi infortuni sono dovuti a negligenza, imprevidenza e talvolta temerarietà del pubblico, e che dipendono anche dal grado di educazione del pubblico stesso, come sta a provare il fatto che il numero degli investimenti dei veicoli a trazione meccanica risulta notevolmente inferiore a quello dei veicoli a trazione animale.

Si ha ragione di ritenere che quando il pubblico siasi abituato alla innovazione il numero delle disgrazie diminuirà considerevolmente, come si ha già un sintomo nella diminuzione verificatasi nell'anno 1923 rispetto al precedente, nonostante che il numero dei passaggi a livello incustoditi sia nel frattempo aumentato. Infatti dai 280 investimenti nel 1922 siamo scesi a 261 nel 1923 e a 109 nel primo semestre del corrente anno (*commenti*), mentre i passaggi incustoditi da 6340, quanti erano nel 1922, aumentarono a 6640 nel 1923 e sono presentemente oltre settemila.

Quanto si è detto conferma che l'amministrazione ferroviaria ha eseguito in tutto e per tutto i suggerimenti dell'Ufficio Centrale del Senato (*commenti animati*). Non ha potuto seguire completamente la procedura che l'Ufficio stesso proponeva, di emanare cioè i provvedimenti di apertura dei passaggi a livello mediante decreti Reali su proposta del ministro dei Lavori Pubblici previo parere dei corpi consultivi dello Stato.

Tale procedura non è stata seguita perchè non venne approvato il disegno di legge relativo, mentre in pratica occorreva non perdere tempo anche nell'attuazione della abolizione delle custodie, dato il breve tempo prefisso per la riduzione delle ore di lavoro del personale di guardia. E neppure ebbe seguito la proposta di promulgare apposito regolamento (da approvarsi dal ministro competente previo parere dei corpi consultivi) al quale l'amministrazione avrebbe uniformate le disposizioni relative ai passaggi a livello incustoditi.

Più ampia discussione potrà farsi in sede di conversione in legge del Regio decreto 7 novembre 1920, n. 1608, che è stato recentemente ripresentato alla Camera per la conversione stessa.

Intanto è da osservare che la preoccupazione delle responsabilità, che eventualmente l'autorità giudiziaria avrebbe potuto addossare al-

l'amministrazione ferroviaria per il modo col quale questa ha proceduto all'abolizione delle custodie, è dimostrato infondato dal fatto che la giurisprudenza ha finora sempre dichiarato la incompetenza dell'autorità giudiziaria a giudicare sui criteri tecnici che hanno portato all'abolizione stessa.

Sulla questione generale infine mi piace riportare le parole della magistrale relazione del senatore Bianchi al Senato, nella quale è detto letteralmente: « È bene ed è possibile che il pubblico guardi sè stesso (*commenti animati*), come ha già imparato a guardarsi attraversando le strade tramviarie mai custodite e le strade carrozzabili percorse da numerosi e veloci autoveicoli. Le chiusure delle linee, come è detto nell'art. 9 della legge 1906, n. 272, servono a difesa della ferrovia e non a quella del pubblico: altrettanto deve intendersi per la custodia dei passaggi a livello. Tale compito di autodifesa sarà facile al pubblico di addossarsi mercè le restrizioni che si impongono per le località nebbiose, dove la visuale è permanentemente impedita, ecc. Ed inoltre perchè il cambiamento di ordinamento sarà gradualmente adottato ».

Restrizioni e gradualità che, come si è detto, dalle ferrovie sono state di fatto adottate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Garofalo per dichiarare se è soddisfatto.

GAROFALO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della risposta data alla mia interrogazione, la quale però non mi è sembrata esauriente.

Prima di tutto, non è possibilire stabilire un paragone fra i sinistri che avvengono sulle ferrovie, con gli investimenti che hanno luogo nelle grandi città, causati da tramvie e da automobili. Nei passaggi a livello accadono continuamente, e sono riferite dai giornali quotidiani, delle vere stragi, le quali in questi ultimi anni furono terrificanti; in alcuni casi intiere comitive di persone furono schiacciate; tutti i giorni si hanno notizie di simili disastri che fanno veramente rabbrividire.

Non dubito che il Ministero delle comunicazioni, rappresentato da valorosi funzionari attualmente, come per il passato, non abbia cercato di fare il possibile per trovare qualche rimedio a questo stato di cose veramente doloroso. Ma quali possono essere questi rimedi? Erano stati indicati in gran parte nella relazione Bianchi del 27 novembre 1920, ma non tutti i suggerimenti da lui dati furono seguiti dal Ministero. Per esempio, egli aveva consigliato indicazioni ottiche tali da potere essere avvertite anche di notte.

Ora, sono state messe bensì delle tabelle con indicazioni, ma queste tabelle non sono illuminate di notte; anzi sembra che non sia nell'intenzione del Ministero di disporre i necessari apparecchi d'illuminazione; ciò si rileva dalle parole della risposta per iscritto dell'onorevole sottosegretario Panunzio ad altro interrogante, dove si dice che le tabelle dovranno essere tinte a fascie bianche e nere per renderle così visibili anche nelle ore notturne di normale oscurità. Veramente non sembra che siano punto visibili di notte; per parte mia, avendo attraversato molti passaggi a livello di sera, non mi è mai accaduto di osservarle: dovrebbero essere rischiarate.

PANUNZIO, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Si studiano delle vernici fosforescenti per la notte.

GAROFALO. Si era anche proposto di disporre avvisatori elettrici automatici, ma questi sono ancora allo stato di esperimento. Cosicchè può dirsi che finora non si sono adottati rimedi tali da rassicurare il pubblico. E veramente sarà difficile trovarli perchè un solo mezzo sicuro esiste; ed è la costruzione di sottopassaggi o di cavalcavia. Non credo ve ne siano altri.

Debbo dire che ho constatato con piacere che il Governo abbia già fatto qualche cosa in questo senso: dalla risposta stessa del sottosegretario rilevo che sono stati eliminati parecchi passaggi a livello: 438 dal 1920. Ma che cosa sono, in paragone di 7044 passaggi a livello incustoditi? Bisogna però rallegrarsi che si sia cominciato, e sperare che si continui.

Nel 1923 vi furono 271 disgrazie nei passaggi incustoditi mentre su quelli custoditi non ve ne furono che 43: nei primi sei mesi di quest'anno, i primi furono 109 gli altri 13. A me sembra vana poi la speranza che il pubblico vada acquistando man mano l'abitudine di usare la dovuta attenzione nell'accingersi ad attraversare i passaggi a livello. Con tutta la maggiore attenzione, non so come sia possi-

bile prevedere il momento in cui il treno passerà, non so come sia possibile scorgerlo nei giorni di nebbia, e nelle notti piovose e non rischiarate dalla luna. Dunque l'attenzione non basta.

Si è creduto di poter determinare una *visuale* tale da rendere facile al viandante l'osservazione e l'avvicinarsi del treno, ma questa visuale in rettifilo si è determinata in 500 metri; mentre tutti sanno che un treno diretto che viaggi alla velocità di 60 chilometri all'ora, percorre quella distanza in meno di mezzo minuto!

Di più, bisogna notare che il pericolo non è soltanto per i viandanti ma anche per i treni. Alcune volte, dei carri con grossi carichi possono attraversare il binario al momento che il treno passa ed a cagionarne così lo sviamento. Alla possibilità di tali disastri non si è punto pensato. Auguriamoci che non ne avvenga alcuno.

Io credo dunque che le economie fatte in questo ramo siano malfatte. Come già dissi or sono parecchi anni, il Governo non ha la mano felice nel fare economie, perchè le fa precisamente là dove non si deve.

Mi auguro dunque che il Governo voglia provvedere perchè, almeno nei passaggi a livello più frequentati, sia rimessa la custodia e sia accelerata la costruzione di sottopassaggi e di ponti per sostituire le custodie che si vorranno abolire. (*Approvazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'on. senatore Garofalo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GAROFALO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 20 luglio 1919, n. 1272, contenente modificazioni all'articolo 941 del Codice di procedura civile ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Garofalo della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito l'on. senatore Polacco a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

POLACCO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 20 luglio 1919, n. 1328, che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico o danneggiati per le operazioni di guerra, nonchè per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante la occupazione medesima da persone diverse dai notari ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Polacco della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito l'on. senatore Campello a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

CAMPELLO. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sulla nomina a senatore dei signori Cao Pinna, Camerini e Callaini.

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Campello della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e iscritte all'ordine del giorno per la seduta di domani.

Invito l'on. senatore Imperiali a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

IMPERIALI. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sulla nomina a senatore dei signori Sitta, Rota Francesco, Borromeo.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Imperiali della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e iscritte all'ordine del giorno per la seduta di domani.

Invito l'onorevole senatore Inghilleri a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

INGHILLERI. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sulla nomina a senatore dei signori Colosimo, Rosadi, Zerboglio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Inghilleri della presentazione di queste relazioni che saranno stampate ed iscritte all'ordine del giorno della seduta di domani.

Invito l'onorevole Polacco a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

POLACCO. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sulla nomina a senatore dei signori Gabba, Bianchi Luigi e Garbasso.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevore senatore Polacco della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate ed iscritte all'ordine del giorno della seduta di domani.

Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Campello per riferire sulla nomina a senatori dei signori Bevione Giuseppe, Cattaneo Riccardo e Cornaggia Medici Castiglioni Carlo Ottavio.

CAMPELLO, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre 1924, per la categoria 3ª dell'art. 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno l'on. avv. Giuseppe Bevione che fu deputato al Parlamento per le Legislature XXIV, XXV e XXVI.

Dai documenti presentati, risultando esatto il titolo e concorrendo gli altri requisiti, la vostra Commissione, ad unanimità di voti, ha l'onore di proporvi la convalidazione della nomina.

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre 1924, per la categoria 21ª dell'art. 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno l'avv. Riccardo Cattaneo.

La vostra Commissione, constatata la validità del titolo e la coesistenza degli altri requisiti prescritti, ha l'onore, ad unanimità di voti, di proporvi la convalidazione della nomina.

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 18 settembre 1924, fu nominato senatore del Regno, per la categoria 3ª dell'art. 33 dello Statuto, l'onorevole dott. Carlo Ottavio Cornaggia Medici Castiglioni che fu deputato al Parlamento per oltre sei anni nelle Legislature XXII e XXIII.

La vostra Commissione, avendo riconosciuto valido il titolo e concorrendo tutti gli altri requisiti prescritti, unanime, vi propone la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Su queste proposte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori il Senato delibererà a scrutinio segreto.

Do facoltà di parlare all'on. senatore Imperiali per riferire sulla nomina a senatori dei signori Cottafavi Vittorio, Raineri Giovanni e Marcello Girolamo.

IMPERIALI, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 18 settembre 1924, e per la categoria 3ª dell'articolo 33 dello Statuto, l'on. avv. Vittorio Cottafavi è stato nominato senatore del Regno.

La vostra Commissione, verificato che l'onorevole Cottafavi fu deputato al Parlamento per sei consecutive Legislature, cioè dalla XIX alla XXIV, e risultando il concorso di tutti gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 18 settembre 1924, e per la categoria 3ª dell'articolo 33 dello Statuto, l'onorevole dott. Giovanni Raineri è stato nominato senatore del Regno.

La vostra Commissione, verificato che l'onorevole dott. Raineri fu deputato al Parlamento per cinque Legislature consecutive, cioè dalla XXII alla XXVI, e risultando il concorso di tutti gli altri requisiti, ha l'onore di proporvi, a unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

SIG ORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre 1924, per la categoria 3ª dell'art. 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno l'on. N. U. Conte Girolamo Marcello che fu deputato al Parlamento per le Legislature XXII, XXIII e XXIV.

Dai documenti presentati risultando esatto il titolo e concorrendo gli altri requisiti, la vostra Commissione, ad unanimità di voti, ha l'onore di proporvi la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Anche su queste proposte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori il Senato delibererà a scrutinio segreto.

Do facoltà di parlare all'on. senatore Inghilleri per riferire sulla nomina a senatori dei signori De Vito Roberto, Facta Luigi e Falconi Gaetano.

INGHILLERI, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 18 settembre 1924, e per la categoria 3ª dell'articolo 33 dello Statuto, l'onor. avv. Roberto De Vito è stato nominato senatore del Regno.

La vostra Commissione, verificato che l'onorevole De Vito fu deputato al Parlamento per quattro Legislature, cioè dalla XXIII alla XXVI, e risultando il concorso di tutti gli altri requisiti, ha l'onore di proporvi, a unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 18 settembre 1924, per la categoria 3ª dell'articolo 33 dello Statuto, l'on. avv. Luigi Facta è stato nominato senatore del Regno.

La vostra Commissione, verificato che l'onorevole Facta fu deputato al Parlamento per nove consecutive Legislature, cioè dalla XVIII alla XXVI, e risultando il concorso di tutti gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, a unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre 1924, per la categoria 3ª dell'art. 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno l'onorevole dott. Gaetano Falconi, che fu deputato al Parlamento per le Legislature XXI, XXII e XXIV.

Dai documenti presentati risultando esatto il titolo e concorrendo gli altri requisiti, la vostra Commissione, ad unanimità di voti, ha l'onore di proporvi la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Queste proposte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori saranno poi votate a scrutinio segreto.

Invito l'on. senatore Polacco a riferire sulla nomina a senatore dei signori prof. Luigi Luiggi, Marghieri prof. Alberto e Simonetta prof. Luigi.

POLACCO, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre 1924, il signor prof. Luigi Luiggi è stato nominato senatore del Regno per la categoria 19ª dell'art. 33 dello Statuto.

Consta dagli atti che il prof. Luiggi è stato membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione dal 1° luglio 1907 al 30 giugno 1913 e poi nuovamente dal 6 agosto 1921 al 31 agosto 1923, e quindi in complesso più di sette anni.

E coesistendo tutti gli altri requisiti prescritti dallo Statuto, la vostra Commissione, a unanimità di voti, vi propone la convalidazione della nomina.

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto 18 settembre 1924, per la categoria 18ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore l'avvocato professore Alberto Marghieri.

Dall'esame dei documenti presentati risultando che la nomina del prof. Marghieri a socio ordinario residente della società Reale di Napoli fu approvata con Regio decreto 10 gennaio 1904, e coesistendo tutti gli altri requisiti voluti, la vostra Commissione ha l'onore di proporvi, ad unanimità, la convalidazione della nomina.

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre 1924, il prof. Luigi Simonetta è stato nominato senatore del Regno per la categoria 19ª dell'art. 33 dello Statuto.

Consta dagli atti che il prof. Simonetta ha fatto parte del Consiglio superiore di pubblica istruzione dal 1° luglio 1906 al 30 giugno 1911, e successivamente pel quadriennio dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1917, e che poi fu nominato il 1° settembre 1923 ed è tuttora in carica.

La vostra Commissione quindi, riconosciuto esatto il titolo col concorso degli altri requisiti prescritti, ha l'onore di proporre, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Queste proposte della Commissione saranno votate a scrutinio segreto.

Prima votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sulle conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina dei senatori Bevione, Cattaneo, Cornaggia Medici Castiglioni, Cottafavi, De Vito, Facta.

Prego l'onorevole segretario Rebaudengo di procedere all'appello nominale.

REBAUDENGO, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego gli onorevoli senatori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori, segretari, procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albertini, Amero D'Aste, Ancona, Arlotta, Artom, Auteri Berretta.

Badaloni, Barbieri, Battaglieri, Bellini, Beltrami, Beneventano, Bensa, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Beria D'Argentina, Berio, Bertetti, Berti, Biscaretti, Bistolfi, Bollati, Bombig, Bonazzi, Boncompagni, Boni, Bonin, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brandolin, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calabria, Calisse, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Caviglia, Cefalo, Cefaly, Chimienti, Cimati, Cipelli, Cirmeni, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Cocuzza, Colonna, Contarini, Conti, Corbino, Credaro, Cremonesi, Cusani-Visconti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Bono, Del Bono, Del Carretto, Della Noce, Della Torre, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, Diaz, Di Bagno, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico.

Fadda, Faelli, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero Di Cambiano, Fracassi, Fradeletto, Francica Nava, Fratellini, Frola.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gentile, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Gonzaga, Grandi, Grosoli, Grossich, Guala, Guidi.

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lagasi, Libertini, Loria, Lucchini, Lusignoli, Luzzatti.

Malagodi, Malvezzi, Mangiagalli, Manna, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Martino, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Milano Franco D'Aragona, Molmenti, Montresor, Morello, Morpurgo, Morrone, Mosca.

Nava, Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Orlando.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Passerini Angelo, Paternò, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Pestalozza, Petitti di Roreto, Piaggio, Pincherle, Pini, Pirelli, Pironti, Pitacco, Placido, Podestà, Polacco, Porro, Pullè, Puntoni.

Rattone, Rava, Rebaudengo, Resta Pallavicino, Reynaudi, Ricci Corrado, Ricci Federico, Ridola, Rolandi Ricci, Romanin Jacur, Romeo Delle Torrazze, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rossi Di Monte Lera T., Rota, Ruffini.

Salata, Salmoiraghi, Sanarelli, Sanjust Di Teulada, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoja, Sechi, Sili, Sinibaldi, Soderini, Sormani. Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi, Supino.

Taddei, Tamassia, Tamborino, Tassoni, Thaon Di Revel, Tittoni Romolo, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani, Triangi.

Valenzani, Valerio, Valvassori Peroni, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Zappi, Zippel, Zuccari, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni a scrutinio segreto.

Dal computo dei voti è risultato che il Senato ha approvato le proposte della Commissione per la verifica dei titoli; dichiaro pertanto convalidata la nomina a senatore dei signori: Bevione Giuseppe, Cattaneo Riccardo, Cornaggia Medici-Castiglioni, Carlo Ottavio, Cottafavi Vittorio, De Vito Roberto, Facta Luigi, e li ammetto alla prestazione del giuramento.

Seconda votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione dei senatori: Falconi, Luiggi, Marcello, Marghieri, Raineri e Simonetta.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Rebaudengo dl procedere all'appello nominale.

REBAUDENGO, *segretario*, fa l' appello nonominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego gli onorevoli senatori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albertini, Amero D'Aste, Ancona, Arlotta, Artom, Auteri Berretta.

Badaloni, Barbieri, Battaglieri, Bellini, Beltrami, Beneventano, Bensa, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Beria D'Argentina, Berio, Bertetti, Berti, Biscaretti, Bistolfi, Bocconi, Bollati, Bombig, Bonazzi, Boncompagni, Bonin, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brandolin, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calabria, Calisse, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Capotorto Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Caviglia, Cefalo, Cefaly, Chimienti, Cimati, Cipelli, Cirmeni, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Cocuzza, Colonna, Conci, Contarini, Conti, Corbino, Credaro, Cremonesi, Cusani-Visconti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Bono, Del Bono, Della Noce, Della Torre, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, Diaz, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico.

Fadda, Faelli, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero Di Cambiano, Fracassi, Fradeletto, Francica Nava, Fratellini, Frola.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gentile, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Gonzaga, Grandi, Grosoli, Grossich, Guala, Guidi.

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lagasi, Libertini, Loria, Lucchini, Lusignoli, Luzzatti.

Malagodi, Malvezzi, Manna, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Martino, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Milano Franco D'Aragona, Molmenti, Montresor, Morello, Morpurgo, Morrone, Mosca.

Nava, Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Orlando.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Passerini Angelo, Paternò, Pavia, Peano, Pellerano, Perla, Persico, Pestalozza, Petitti di Roreto, Piaggio, Pincherle, Pini, Pirelli, Pironti, Pitacco, Placido, Podestà, Polacco, Porro, Pullé, Puntoni.

Rattone, Rava, Rebaudengo, Resta Pallavicino, Reynaudi, Ricci Corrado, Ricci Federico, Ridola, Rolandi-Ricci, Romanin-Jacur, Romeo Delle Torrazze, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rossi di Monte Lera, Rota, Ruffini.

Salata, Salmoiraghi, Sanarelli, Sanjust Di Teulada, Santucci, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoja, Sechi, Sili, Sinibaldi, Soderini, Sormani, Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi, Supino.

Taddei, Tamassia, Tamborino, Tanari, Tassoni, Thaon Di Revel, Tittoni Romolo, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani, Triangi.

Valenzani, Valerio, Valvassori-Peroni, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Zappi, Zippel, Zuccari, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dal computo dei voti è risultato che il Senato approva le proposte della Commissione; dichiaro pertanto convalidata la nomina a senatore dei signori Falconi Gaetano, Luiggi Luigi, Marcello Girolamo, Marghieri Alberto, Raineri Giovanni, Simonetta Luigi e li ammetto alla prestazione del giuramento.

Giuramento dei senatori Luiggi, Marcello, Marghieri, e Simonetta.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Luiggi Luigi, la cui nomina a senatore è stata oggi convalidata, prego i signori senatori Boselli e Cagni di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Luiggi Luigi è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

Do atto al signor Luiggi Luigi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Marcello Girolamo, la cui nomina a senatore è stata oggi convalidata, prego i signori senatori Brandolin e Cito Filomarino di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Marcello Girolamo è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

Do atto al signor Marcello Girolamo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Marghieri Alberto, la cui nomina a senatore è stata oggi convalidata, prego i signori senatori Arlotta e D'Amelio di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Marghieri Alberto è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

Do atto al signor Marghieri Alberto del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Simonetta Luigi, la cui nomina a senatore è stata oggi convalidata, prego i signori senatori Ruffini e Sormani di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Simonetta Luigi è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

Do atto al signor Simonetta Luigi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Presentazione di disegni di legge.

SARROCCHI, *ministro dei lavori pubblici.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARROCCHI, *ministro dei lavori pubblici.* Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti Regi decreti da convertire in legge:

Regio decreto 19 luglio 1924, n. 1237, recante norme sul trattamento di previdenza del personale addetto alle aziende esercenti pubblici servizi di trasporto in concessione, esonerato dal servizio dal primo gennaio 1923;

Regio decreto 4 agosto 1924, n. 1262 che reca norme per il passaggio al Ministero dei lavori pubblici degli uffici e del personale delle costruzioni ferroviarie;

Regio decreto 4 agosto 1924, n. 1438, recante disposizioni, con le quali si modifica parzialmente il Regio decreto legge 31 dicembre 1923, n. 3043, per quanto riguarda la larghezza dei cerchioni dei veicoli circolanti sulle strade pubbliche;

Regio decreto 21 agosto 1924, n. 1413, relativo alla assegnazione di un nuovo termine per le domande di riparazione o risarcimento danni di guerra;

Regio decreto 21 agosto 1924, n. 1543, che proroga di sei mesi i poteri del Regio Commissario del consorzio autonomo per il porto di Genova e che dichiara di pubblica utilità i lavori per le linee ferroviarie di allacciamento delle nuove calate occidentali del porto stesso;

Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1395, concernente la istituzione dei circoli d'ispezione del Genio Civile e la riforma del Consiglio Superiore dei lavori pubblici;

Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1396, che modifica il Regio decreto 8 febbraio 1923, numero 422, sulla esecuzione di opere pubbliche;

Regio decreto 25 settembre 1924, n. 1478, concernente norme per le Commissioni d'inchiesta in materia di opere pubbliche interessanti l'amministrazione dello Stato;

Regio decreto 25 settembre 1924, n. 1476, relativo ad aumento di personale nel Regio corpo del Genio civile;

Regio decreto 25 settembre 1924, n. 1477, concernente la riforma dei servizi del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il loro corso a norma del regolamento.

Terza votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la nomina:

a) di due membri della Commissione di finanze;

b) di un Commissario alla Cassa depositi e prestiti;

c) di un Commissario di vigilanza al fondo per l'emigrazione.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Rebaudengo di procedere all'appello nominale.

REBAUDENGO, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego gli onorevoli senatori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albertini, Amero d'Aste, Ancona, Arlotta, Artom, Auteri Berretta.

Badaloni, Barbieri, Battaglieri, Bellini, Beltrami, Beneventano, Bensa, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Beria d'Argentina, Berio, Bertetti, Berti, Biscaretti, Bocconi, Bollati, Bombig, Bonazzi, Boncompagni, Bonin, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brandolin, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calabria, Calisse, Campello. Campostrini, Canevari, Cannavina, Capotorto, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Cefalo, Cefaly, Chimienti, Cimati, Cipelli, Cirmeni, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Cocuzza, Contarini, Conti, Corbino, Credaro, Cremonesi, Cusani-Visconti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Bono, Dei Bono, Del Carretto, Della Noce, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, Diaz, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Stefano, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico.

Fadda, Faelli, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Fracassi, Fradeletto, Francica Nava, Fratellini, Frola.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gentile, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Gonzaga, Grandi, Grosoli, Grossich, Guala, Guidi.

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lagasi, Libertini, Loria, Lucchini, Luiggi, Lusignoli, Luzzatti.

Malagodi, Malvezzi, Manna, Marchiafava, Marghieri, Mariotti, Martinez, Martino, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Milano Franco d'Aragona, Molmenti, Montresor, Morello, Morpurgo, Morrone, Mosca.

Nava, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Orlando.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Passerini Angelo, Paternò, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Pestalozza, Petitti di Roreto, Pincherle, Pini, Pirelli, Pironti, Pitacco, Placido, Podestà, Polacco, Porro, Pullè, Puntoni.

Rattone, Rava, Rebaudengo, Resta Pallavicino, Reynaudi, Ricci Corrado, Ricci Federico, Ridola, Rolandi Ricci, Romanin-Jacur, Romeo Delle Torrazze, Rossi Giovanni, Rossi Di Monte Lera, Rota, Ruffini.

Salata, Salmoiraghi, Sanarelli, Sanjust Di Teulada, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoja, Sechi, Sili, Simonetta, Sinibaldi, Soderini, Sormani, Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi, Supino.

Taddei, Tamassia, Tamborino, Tanari, Tassoni, Thaon di Revel, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani, Triangi.

Valenzani, Valvassori-Peroni, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Zappi, Zippel, Zuccari, Zupelli.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi degli onorevoli senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

Risultano sorteggiati quali scrutatori:

per la nomina di due membri della Commissione di finanze i signori senatori: De Bono, Passerini Angelo, Fracassi, Valenzani, Nuvoloni;

per la nomina di un Commissario alla Cassa depositi e prestiti i signori senatori: Squitti, Montresor, Taddei, Garavetti, Lagasi;

per la nomina di un Commissario di vigilanza al fondo per l'emigrazione i signori senatori: Canevari, Fadda, Petitti, Libertini, Giordano Apostoli.

Il risultato della votazione sarà proclamato nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (*Documenti* N. XIX) [*Bianchi Luigi*] - (N. XX) [*Borromeo Arese*] - (N. XXI) [*Callaini*] - (N. XXII) [*Camerini*] - (N. XXIII) [*Cao Pinna*] - (N. XXIV) [*Colosimo*] - (N. XXV) [*Gabba*] - (N. XXVI) [*Garbasso*] - (N. XXVII [*Rosadi*] - (N. XXVIII) [*Rota Francesco*] - (N. XXIX) [*Silla*] - (Numero XXX) [*Zerboglio*].

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 30 novembre 1924 (ore 12).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

XV^a TORNATA

VENERDÌ 21 NOVEMBRE 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Comitato segreto (Convocazione del Senato in) Pag. 295
Dimissioni (del senatore Fratellini da Commissario d'accusa dell'Alta Corte di giustizia) 282
Giuramento (dei senatori Raineri, De Vito, Callaini, Rota Francesco, Gabba) 283, 290, 294
Interrogazioni (Annuncio di) 294
(Svolgimento di):
« Su alcune conferenze sulle questioni sessuali » 283
Oratori:
CASATI, *ministro della pubblica istruzione*. . 284
GAROFALO 284
« Sulle liquidazioni delle pensioni ai maestri elementari » 285
Oratori:
DE STEFANI, *ministro delle finanze* 286
ROTA ATTILIO 287
« Sul furto nel Museo di Ravenna » 287
Oratori:
CASATI, *ministro della pubblica istruzione* . 288
RICCI CORRADO 289
Relazioni (della Commissione per la verifica dei titoli) 290
(Presentazione di). 283
Ringraziamenti 282
Uffici (Riunione degli) 282, 295
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di) 281, 293, 294

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri delle finanze e tesoro, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'economia nazionale, delle comunicazioni e il sottosegretario di Stato per l'interno.

REBAUDENGO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni a scrutinio segreto della seduta di ieri:

Per la nomina di un Commissario di vigilanza al fondo per l'emigrazione:

Senatori votanti	235
Maggioranza	118

Ebbero voti:

Il senatore Artom	113
» Libertini	7
» Torrigiani	6
» Scaduto	3
Voti nulli o dispersi	30
Schede bianche	76

Ballottaggio fra i senatori Artom e Libertini.

Per la nomina di un Commissario alla Cassa dei depositi e prestiti:

Senatori votanti	237
Maggioranza	119

Ebbero voti:

Il senatore Torrigiani	141
Voti nulli	3
Voti dispersi	5
Schede bianche	88

Eletto il senatore Torrigiani.

Per la nomina di due membri della Commissione di finanze:

Senatori votanti	236
Maggioranza	119

Ebbero voti:

Il senatore Schanzer	113
» Ancona	101
» Rolandi Ricci	36
» Morrone	3
Voti nulli o dispersi	34
Schede bianche	62

Ballottaggio tra i senatori Schanzer, Ancona, Rolandi Ricci, Morrone.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE Dalla signora Vittoria Orsolini, vedova Cencelli, ho ricevuto la seguente lettera:

« Roma, 20 novembre 1924.

« Eccellenza,

« Sentitamente grata per le parole pronunziate da V. E. nella seduta del 18 corrente, commemorando il mio compianto marito, e per le condoglianze del Senato, invio a V. E. e a tutti i componenti l'Alta Assemblea i ringraziamenti più vivi, a nome pure di tutti di mia famiglia.

« Con ossequio

« Dev.ma

« VITTORIA ORSOLINI ved. CENCELLI ».

Dimissione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che dal senatore Fratellini mi è pervenuta la seguente lettera:

« Roma, 20 novembre 1924.

« *A S. E. il Presidente del Senato del Regno.*

« Debbo con mio rammarico rinunziare all'onore conferitomi dal voto del Senato di far parte della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di giustizia quale membro supplente per la legislazione in corso.

« Prego l'E. V. di prenderne atto per i conseguenti provvedimenti. Con devoto ossequio.

« Dell'E. V.

« Obb.mo

« SALVATORE FRATELLINI ».

PRESIDENTE. All'ordine del giorno per la seduta di domani sarà posta la votazione per la sostituzione del senatore Fratellini.

Per la riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Domani avrà luogo la riunione degli uffici alle ore 11.

MONTRESOR. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTRESOR. Avevo chiesto ieri all'on. Presidente, se non ritenesse opportuno, anche in armonia col desiderio di molti on. Colleghi che me ne avevano dato l'incarico, di fare domani di seguito la riunione degli Uffici e la seduta pubblica. E ne spiego la ragione: un collega mi aveva detto ieri che per i trenta progetti di legge da esaminare vi è tempo troppo breve dalle 11 alle 12 perchè possano essere esaminati adeguatamente. Me ne appello alla pratica dei Colleghi (*commenti*). Dato che abitualmente le sedute del pomeriggio hanno termine dopo un'ora e mezzo o due ore, credo che si potrebbero alle 15 convocare gli uffici, e con un intervallo adeguato poi iniziare la seduta pubblica.

In ogni modo, mi rimetto alle decisioni dell'illustre on. Presidente.

PRESIDENTE. Io per parte mia non posso che rimettermi alle decisioni del Senato. Solo faccio osservare che, convocando gli Uffici alle 15, bisognerebbe rinviare la seduta alle ore 17 per dare il tempo di almeno due ore alla riunione degli Uffici, perchè occorre esaminare 26 progetti di legge.

Detto questo pongo ai voti la proposta del senatore Montresor.

PATERNÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNÒ. Io faccio la proposta che gli Uffici si riuniscano alle 10.

MONTRESOR. Forse sarebbe meglio alle ore 14.

PRESIDENTE. La proposta del senatore Montresor è per le ore 14. Ve ne è un'altra del senatore Paternò per le ore 10.

Pongo ai voti prima la proposta del senatore Montresor che gli Uffici siano convocati per le ore 14 di domani.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Allora la seduta pubblica di domani avrà luogo alle ore 16.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore Inghilleri a recarsi alla tribuna per la presentazione delle relazioni.

INGHILLERI, *relatore*. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sulla nomina a senatore dei signori Borsalino e Cirincione.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Inghilleri della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e iscritte all'ordine del giorno per la seduta di domani.

Invito il senatore Pagliano a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

PAGLIANO, *relatore*. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni per la nomina a senatore dei signori Sabini e Negrotto Cambiaso.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Pagliano della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e iscritte all'ordine del giorno per la seduta di domani.

Invito il senatore Cassis a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

CASSIS, *relatore*. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni per la nomina a senatore dei signori De Tullio, Raggio e Segrè.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Cassis della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e iscritte all'ordine del giorno per la seduta di domani.

Invito il senatore Imperiali a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

IMPERIALI, *relatore*. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato la relazione per la nomina a senatore del signor Angiulli.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Imperiali della presentazione di questa relazione che sarà stampata e iscritta all'ordine del giorno per la seduta di domani.

Invito il senatore Polacco a recarsi alla tribuna per la presentazione di alcune relazioni.

POLACCO, *relatore*. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni per la nomina a senatore dei signori Orsi Paolo, Schiaparelli e Cesareo.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Polacco della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e iscritte all'ordine del giorno per la seduta di domani.

Invito il senatore Tanari a recarsi alla tribuna per la presentazione di una relazione.

TANARI, *relatore*. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni per la nomina a senatore del signor Pelli Fabbroni.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Tanari della presentazione di questa relazione che sarà stampata e iscritta all'ordine del giorno per la seduta di domani.

Giuramento del senatore Raineri.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Raineri Giovanni, la cui nomina a senatore è stata, in una precedente seduta, convalidata, prego i signori senatori Luzzatti e Cipelli di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Raineri Giovanni è introdotto nell'aula, e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Raineri Giovanni del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell' interrogazione del senatore Garofalo al ministro della pubblica istruzione

« per sapere se sia vero che si facciano nelle classi ginnasiali conferenze su questioni sessuali, e se non si creda che debba presto farsi cessare un così scandaloso insegnamento che è un vero attentato alla moralità, al decoro e alla decenza della scuola ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

CASATI, *ministro della pubblica istruzione.* Mi preme anzitutto assicurare l'onorevole interrogante che nei programmi oggi vigenti per gli istituti medi di istruzione in genere e per i ginnasi in particolare, non è traccia di istruzione sessuale propriamente detta, a meno che si voglia intendere come tale quell'insieme di nozioni sui processi di riproduzione e sullo sviluppo embrionale negli animali superiori che trovano posto nella parte biologica dei programmi di storia naturale richiesti ai provenienti dal liceo classico e a coloro che si abilitano all'insegnamento elementare: il che significa che le nozioni sessuali nell'insegnamento dei licei rientranno nella necessaria istruzione naturalistica, perdendo così quel carattere di immediata e cruda evidenza che può offendere o corrompere l'animo giovanile.

Inoltre nel programma dei concorsi a maestri elementari è compresa come materia di esame la conoscenza dello sviluppo e della crisi della pubertà. Ciò prova che il problema dell'educazione sessuale è inteso nei nuovi programmi come un problema di educatori ed unicamente di educatori, di quanti cioè debbono vigilare il delicato svolgimento della psiche del fanciullo ed indirizzarne le forze istintive a fini più alti, alla formazione cioè del carattere.

Non occorre quindi che io esprima il mio personale giudizio sopra un argomento che è dibattuto in Italia da una quindicina di anni, se si prende come punto di partenza il primo convegno per la questione sessuale, che ebbe luogo in Firenze nel novembre 1910. Debbo tuttavia soggiungere che gli stessi zelatori di questo movimento, a capo dei quali era il compianto nostro collega Pio Foà, si dimostrarono sempre avversi ad insegnamenti specializzati e fatti da sanitari specialisti, e consigliarono la massima oculatezza e severità nella scelta dei metodi pedagogici e delle pubblicazioni di propaganda, spesso ipocritamente educative e volte, colla loro ampia descrizione della patologia erotica, ad eccitare, anzichè a reprimere, il male.

Una riprova della inopportunità, dirò di più, del gravissimo danno morale che può derivare dalla intempestiva divulgazione, nella scuola, di cognizioni non adeguate all'età ed alla preparazione dell'alunno si è avuta in un episodio non recentissimo, ma reso noto dalla pubblica stampa soltanto in questi ultimi mesi, episodio cui certamente ha inteso di riferirsi l'onorevole interrogante.

In due istituti medi di una città del mezzogiorno, in seguito a ripetute insistenze del locale ufficiale sanitario, il quale presentava commendatizie dell'Associazione nazionale per la difesa della salute giovanile e dell'Ufficio centrale di Sanità pubblica, i due Presidi permisero che nei locali dei loro Istituti (e questo è il grave) alla presenza di alunni anche delle ultime classi ginnasiali, si tenesse una conferenza sulle malattie che sono strettamente connesse con la questione sessuale, e che fosse fatta circolare copia di un foglietto a stampa, che io, non esperto forse di tale letteratura, non esitai e non esito a giudicare immondo.

Avuta notizia dell'accaduto, non fui propenso a scusare l'operato dei due Presidi, che male avevano usato della facoltà loro concessa dagli art. 61 e 62 dell'Ordinamento delle Giunte e dei R. Istituti di istruzione media, i quali permettono che lezioni straordinarie e conferenze siano tenute negli Istituti medi, ma col controllo e con le cautele necessarie per garantire l'efficacia educativa di tali conferenze e di tali insegnamenti, i quali peraltro non riguardano in ispecial modo la questione sessuale.

Tanto bastò, perchè in seguito ad un'inchiesta, io chiamassi entrambi questi Presidi responsabili disciplinarmente dell'accaduto, infliggendo ad uno una punizione e sottoponendo il secondo (anche per altri e più gravi addebiti) alla seconda Commissione Consultiva del mio Ministero, della quale fa parte anche un autorevolissimo nostro collega. Aggiungo poi che in questi giorni ho diramato una circolare ai capi di Istituto nella quale ribadisco i concetti su esposti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. senatore Garofalo per dichiarare se è soddisfatto.

GAROFALO. Come l'onorevole ministro ha supposto, la mia interrogazione era stata mossa

dalla deplorazione fatta da un giornale del Mezzogiorno, dello studio, introdotto nelle classi ginnasiali, di quelle materie un po' scabrose accennate dall'onorevole ministro. Quel giornale aveva parlato di un ciclo di conferenze che sarebbero state disposte e preannunziate in un programma redatto in termini tali da avere suscitato la generale indignazione del corpo insegnante e delle famiglie, e prodotto enorme scandalo in tutto il paese. Ed aggiungeva quel giornale che erano stati vani i reclami rivolti in proposito alle Autorità.

Ora io sono ben lieto di avere appreso dalla parola dell'onorevole ministro che nessun insegnamento di quel genere era stato mai disposto dal Governo, e che, se qualche conferenza sopra queste materie vi era stata, essa non aveva alcun carattere ufficiale. L'onorevole ministro ha soggiunto di avere punito i presidi di quegli Istituti che avevano tollerato che simili conferenze fossero tenute.

E ne sono tanto più lieto, inquantochè da qualche tempo si era manifestata una tendenza, tra i medici igienisti, di far studiare ai giovanetti le questioni delle quali ci occupiamo, e vi erano state delle conferenze popolari su tali argomenti, conferenze tenute da egregi professori, delle cui buone intenzioni io non dubito, ma con le migliori buone intenzioni si può fare talvolta opera cattiva. Ricordiamoci sempre dell'albero della scienza del bene e del male (*commenti*)... ma qui il male può di molto superare il bene.

Io dirò francamente che simili insegnamenti dati ai giovanetti delle prime classi del ginnasio, giovanetti di età dai 12 ai 14 anni, mi sembrano una vera aberrazione, perchè, per quanta delicatezza si possa avere nell'esposizione di simili argomenti, è impossibile che inavvertitamente, per necessità di cose, non si diano spiegazioni e non si facciano illustrazioni tali da rasentare la pornografia. Certo, se si trattasse di giovani dell'età di sedici o diciassette anni, la cosa potrebbe avere qualche buon effetto, ma per gli adolescenti essa è pericolosissima.

E del resto non si capisce quale potrebbe esserne lo scopo. Se i ragazzi sono inesperti, semplici ed ignari, non conviene anticipare loro quelle cognizioni. Ed era forse in quest'ordine di idee colui che scrisse: *maxima debetur puero reverentia*. Se invece i giovanetti non sono ignari, il sentire discorrere, *ex cathedra*, di certi argomenti si convertirebbe per loro in un vero divertimento a scapito della serietà della scuola. Che, se poi lo scopo è quello di dare certe norme di condotta, questi sforzi saranno vani perchè il giovinetto è quasi sempre refrattario a quegli ammonimenti che vogliono privarlo dei suoi piaceri. Così Orazio descrive il giovinetto *monitoribus asper*. Di queste conferenze io veggo tutto il danno, ma non riesco a vederne l'utile.

Per la serietà della scuola vorrei aggiungere qualche parola su di un altro argomento, se mi fosse permesso. Vorrei che fosse limitata la promiscuità dei sessi nelle prime classi del ginnasio. Sembra che gli inconvenienti già sperimentati non siano pochi. Forse sarebbe meglio tornare all'antico. Non tutti i passi fatti avanti sono un segno di progresso. Qualche volta indicano il contrario. Certo vi saranno voci che si leveranno contro queste idee, qualificandole di reazionarie. Ma disgraziatamente esiste qualche setta che, direttamente o indirettamente, lavora alla corruzione della gioventù con i suoi principî malsani. Io non credo veramente che ai nostri tempi vi sia una corruzione maggiore che nei tempi passati...

PRESIDENTE. Onorevole Garofalo, le ricordo che il regolamento limita a cinque minuti il tempo per rispondere da parte del senatore interrogante. Del resto il ministro ha già consentito pienamente con le sue idee.

GAROFALO. Mi limiterò allora a ripetere che l'insegnamento di certe materie è una vera aberrazione. E dirò di più, che queste aberrazioni ebbero il loro trionfo nella Russia dei Sovieti. Dalle descrizioni che abbiamo lette nei giornali e nelle riviste, io credo che tutti avrebbero ragione di pensare che non è un esempio imitabile quello dei Sovieti.

Nessun adito dev' essere lasciato aperto alla demoralizzazione.

La scuola dovrebbe essere un freno agli istinti e all'esuberanza giovanile, una diga contro lo scetticismo e la depravazione, un'esaltazione del bene e della virtù! Tutto ciò che può recare effetto contrario dovrebbe assolutamente essere bandito.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Rota al ministro delle finanze: « Per

sapere se non creda necessario adottare provvedimenti per rendere più celere la liquidazione e il pagamento delle pensioni, specialmente dei maestri elementari».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. La liquidazione delle pensioni a favore degli inscritti agli Istituti di previdenza amministrati dalla Cassa depositi e prestiti prosegue regolarmente per quanto si riferisce alle Casse dei sanitari degli impiegati degli enti locali, degli ufficiali giudiziari e degli impiegati degli archivi notarili. Dagli iscritti a questi Istituti non mi è giunta alcuna lagnanza.

La mia risposta all'onorevole senatore Rota quindi si restringe al servizio assegni a carico del Monte pensioni dei maestri elementari. La lentezza che si afferma esistere nella liquidazione delle pensioni agl'insegnanti deriva da queste cause:

1° difficoltà della documentazione delle domande da parte degli insegnanti e degli uffici locali specialmente per quanto riguarda la prova dei servizi;

2° difficoltà tecniche insite nel sistema di liquidazione, il quale prescrivendo di seguire le numerose modificazioni di stipendio dei maestri durante tutta la carriera, e perciò esige calcoli complicati e minuti che richiedono l'opera di personale specializzato la cui preparazione non può essere improvvisata.

A queste difficoltà di carattere normale si è aggiunta nell'anno testè decorso quella eccezionale e transitoria derivante dal simultaneo collocamento a riposo di 6000 maestri in applicazione dell'art. 7 del Regio decreto-legge 12 maggio 1923, n. 1117, ed avvenuto proprio nel momento in cui gli uffici scolastici che si trovavano nel periodo di trasformazione da provinciali in regionali, erano meno preparati per far fronte alle istruttorie delle relative domande di pensione; la difficoltà, dianzi accennata, che si ha nel raccogliere la documentazione dei servizi deriva in gran parte da cause non riparabili quali le vicende della carriera movimentata e frammentaria di non pochi maestri che hanno prestato l'opera loro in molti comuni, anche di varie provincie; il disordine degli archivi di numerosissimi municipi, specialmente di quelli appartenenti alle provincie devastate dai terremoti o invase dal nemico durante la guerra; la scarsa efficenza degli uffici scolastici.

L'Amministrazione del Monte ha cercato di attenuare queste difficoltà con opportuna azione preventiva, diffondendo largamente istruzioni e libretti di servizio destinati a far conoscere i documenti necessari per la concessione degli assegni, ed esortando maestri e uffici locali a provvedersene in tempo. Purtroppo non tutti gli insegnanti hanno saputo e voluto provvedere con sollecitudine, onde in moltissimi casi oggi i ritardi dovrebbero anzitutto imputarsi all'imprevidenza degli interessati e degli uffici locali.

Venendo all'azione diretta ed immediata della amministrazione del Monte, questa ha cercato di risolvere il problema riducendo al minimo le richieste, valorizzando al massimo gli elementi necessari e indiretti, utilizzando con tutti gli espedienti possibili gli atti sussidiari già acquisiti, fino a giungere all'estrema semplificazione delle prove dei servizi sancita dall'articolo 1 del Regio decreto-legge 3 dicembre 1923, n. 3153, oltre la quale non sarebbe lecito spingersi senza sopprimere totalmente quel minimo di garanzie che l'interesse della massa degli iscritti all'Istituto, che è fondato sulla mutualità, esige.

Ad eliminare le difficoltà, derivanti dal complicato sistema del calcolo degli assegni, dalla scarsa disponibilità di personale specializzato, dal numero imponente delle domande, si è provveduto col decreto-legge 10 aprile 1923, n. 539, il quale ha dettate nuove norme temporanee di liquidazione che tecnicamente potranno forse ritenersi meno perfette, ma che hanno, in compenso, i grandi vantaggi: di consentire la massima facilità e speditezza di calcolo, e di raggiungere nei risultati una perequazione che corrisponde quasi esattamente a quella perequazione di stipendi che è stata sancita nelle ultime tabelle in omaggio alle antiche ed unanimi aspirazioni della classe magistrale.

Rilevo da ultimo che si è anche provveduto ad affrettare la procedura del conferimento degli assegni con le disposizioni del Regio decreto-legge 15 settembre 1923, n. 2117. L'efficacia di queste agevolazioni e semplificazioni, che investono in tutte le sue fasi lo svolgimento

delle pratiche per pensioni (documentazione, liquidazione e procedura), è comprovata da questa semplice esposizione di cifre.

Negli anni precedenti (richiamo l'attenzione del Senato) fino al 1923 si conferivano, in media, meno di 1000 pensioni ogni anno: nel 1924 fino ad oggi ne sono state conferite più di 3500. Più di 1000 altre domande di pensione già istruite saranno prossimamente liquidate, perchè saranno esaurite in questo scorcio di anno; le rimanenti si attendono dagli uffici scolastici. Si può quindi essere certi che entro il primo bimestre del prossimo anno 1925 tutti i 6000 maestri ai quali ho sopra accennato avranno potuto conseguire l'assegno che loro compete. Noto altresì che agli insegnanti che ne fecero domanda si concessero congrui acconti continuativi. Questi dati mi sembrano confortanti e stanno a comprovare lo sforzo compiuto dall'Amministrazione per dare ai vecchi e benemeriti insegnanti la prova concreta dell'interessamento del Governo Nazionale, il quale avendo adottato tutti i provvedimenti possibili per semplificazioni e la speditezza nelle liquidazioni, ritiene di non doverne adottare altri, essendo oramai alla fine della parte più penosa del lavoro. Ho fiducia che l'onorevole interrogante vorrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rota per dichiarare se è soddisfatto.

ROTA. Non solo per obbedire alla consuetudine cortese di prammatica parlamentare, ma perchè la mia interrogazione ha raggiunto lo scopo cui era diretta, io ringrazio l'onorevole ministro delle finanze della risposta che egli mi ha dato.

La mia interrogazione, riguardante la liquidazione e il pagamento delle pensioni ai più umili impiegati e ai maestri elementari, non era diretta soltanto alla tutela dell'interesse privato di queste persone - le quali hanno un interesse che è un diritto, perchè vogliono riavere, nel momento della vecchiaia, quello che lo Stato ha trattenuto, per poterlo adoprare nei bisogni e nelle esigenze della vita - ma è ispirata anche dall'interesse pubblico, perchè la maggior parte della popolazione, per così dire, umile, se anche non si interessa molto degli altri problemi dello Stato, si interessa, invece, che lo Stato faccia verso di lei il suo dovere. A questa gente importa che, dopo avere per alcuni decenni servito onoratamente lo Stato, le siano riconosciuti dallo Stato medesimo i servigi e sia dato quello che è necessario per campare la vita. E, come si rileva dalla dettagliata ed esauriente risposta dell'onorevole ministro delle finanze, sia che il fatto dipenda dalla logorante sequela delle pratiche burocratiche, sia che dipenda dalla poca efficienza, come ha detto l'onorevole ministro, degli uffici scolastici, queste persone che hanno bisogno e che non hanno nessun mezzo col quale sopperire alle necessità della vita nei momenti in cui questi bisogni sono più di prima urgenti, debbono attendere parecchi mesi e talvolta un anno, talvolta due anni, per modo che talora giunge il pagamento quando l'individuo è morto. Onorevole ministro, io ho piena fiducia nella sua illuminata opera: è necessario che l'inconveniente sia eliminato.

Questo inconveniente non può essere più oltre tollerato. Mi permetta l'onorevole ministro delle finanze che io mi richiami ai concetti che vennero, non adesso, richiamati in discorsi e scritti di uomini di Stato, secondo i quali i legami tra i sudditi e lo Stato diventano tanto più saldi quanto maggiori sono i benefici che questo concede. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Credaro al ministro dei lavori pubblici: « Per sapere se intenda provvedere, come nel passato, alla conservazione della magnifica strada alpina da Bormio a Livigno, la quale ha indiscutibile importanza militare e unisce alla Patria il Comune italiano che manda le sue acque al Mar Nero. ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per rispondere a questa interrogazione.

SARROCCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Credaro, mi sarebbe utile assumere ancora qualche informazione; per ora potrei dare qualche notizia ma la prego di voler consentire un rinvio.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole interrogante se consente che la interrogazione sia rinviata.

CREDARO. Consento.

PRESIDENTE. È stata presentata dagli ono-

revoli senatori Corrado Ricci e Rava la seguente interrogazione al ministro dell'istruzione pubblica: « Intorno al gravissimo furto delle oreficerie bizantine avvenuto ieri nel Regio museo di Ravenna e sulle ricerche iniziate per recuperare possibilmente la refurtiva e i provvedimenti di garanzia che intende prendere per quanto di prezioso si conserva ancora nel museo stesso ».

Domando all'onorevole ministro della pubblica istruzione quando vorrà rispondere all'interrogazione.

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*. Sono disposto a rispondere subito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*. Onorevoli senatori, il legittimo dolore e le ansie di cui si fanno interpreti i colleghi senatori Corrado Ricci e Luigi Rava, spiriti profondamente affezionati alle sorti della Città imperiale, sono oggi condivisi da tutti gli italiani gelosi delle antiche memorie e della custodia del patrimonio artistico nazionale. Nel pomeriggio di ieri mi perveniva da Ravenna il seguente telegramma:

« Notte decorsa ora imprecisata ignoti pene-
« trati locali Museo Nazionale seguito infra-
« zione porta introdottisi, asportarono due fram-
« menti oro della cosiddetta corazza Teodorico;
« furono rispettati stipi medaglieri oro e altri
« oggetti grande valore artistico, ciò spiegherebbe
« poca conoscenza ladri locali Museo.
« Questura indaga vivamente, autorità giudi-
« ziaria informata. — F.to ROSSI ».

Benchè da queste prime notizie della Prefettura di Ravenna ciò non risulti, non posso tacervi che gli oggetti asportati sono di particolarissimo valore. Mi permetto anzi (mi perdonino i senatori Ricci e Rava di sostituirmi così alla loro alta autorità e riconosciuta competenza) di far notare l'importanza di quelle opere d'arte, sopratutto della corazza di Teodorico e del monile rinvenuto nel 1877 negli scavi della cripta di San Francesco, nonchè dell'antico sigillo di Ravenna. Questi oggetti erano conservati finora in una specie di vetrina del museo di Ravenna.

La corazza così detta di Teodorico, rinvenuta presso il Mausoleo del Re gotico, è certo una pregevolissima opera d'arte dell'oreficeria barbarica, anche se oggi pochi più sostengano l'ipotesi della sua appartenenza al Re Teodorico.

Si tratta di un ornamento gotico di grandi dimensioni, sì da costituire un'opera di eccezionale valore per la conoscenza e lo studio dell'arte barbarica e, in genere, della nostra arte medioevale. La corazza di Teodorico ebbe già a subire in passato gravissimi danni; se ben ricordo nel 1854, allorchè fu rinvenuta, durante i lavori di sterro fu spezzata e fusa in parte dagli operai che la ritrovarono.

Il frammento di monile rinvenuto negli scavi della cripta di San Francesco è un mirabile ornamento, fregiato, da un verso, di grosse perle e corniole formate a cerniera con placca avanti, di una foglia a losanga nel mezzo, di quattro rose ai canti, e dall'altro verso di perle e di gemme.

Ieri stesso, un'ora dopo la comunicazione pervenutami dal Prefetto, mi giungeva pure notizia del furto da parte del Sopraintendente ai monumenti di Bologna prof. Corsini, già recatosi in luogo, a mezzo del seguente telegramma:

« Seguito precedente telegramma oggetti rubati museo sono dieci, tra cui frammenti corazza Teodorico e frammenti diadema già racchiusi vetrina seconda sala. Segue relazione ».

Attendo quindi tale relazione nella giornata di oggi.

Sono state prese tutte le necessarie misure, e frattanto ho anche disposto che l'Ispettore superiore del Ministero, comm. Rossi, si rechi immediatamente a Ravenna per gli ulteriori accertamenti del caso. Spero quindi di poter dare prossimamente al Senato notizie più particolareggiate del furto avvenuto, notizie che mi auguro lascino adito alla speranza del ricupero dei preziosi oggetti involati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ricci Corrado per dichiarare se è soddisfatto.

RICCI CORRADO. (*Segni d'attenzione*). Ringrazio l'onorevole ministro della pubblica istruzione per le informazioni che ci ha date intorno al gravissimo furto avvenuto nel Museo di Ravenna, e sono sicuro che nel suo grande amore per la cultura del nostro Paese e per l'arte nostra, egli metterà tutto l'impegno possibile perchè siano scoperti i ladri e, quello che è più importante, rintracciata la refurtiva. Ed

anche conto che il ministro della pubblica istruzione vedrà come garantire maggiormente per l'avvenire la tutela di questi tesori d'arte. Io so bene le difficoltà in cui egli si dibatte. Sono stato 14 anni alla Direzione generale delle Belle Arti e so come questi fatti possano succedere senza che all'Amministrazione si debba fare alcun addebito. Quello che, purtroppo devo dire al Senato, è che in tanti anni da che io mi occupo delle cose d'arte del mio paese, un furto così grave è accaduto poche volte...

Voce: La *Gioconda!*

RICCI CORRADO. La *Gioconda* venne rubata in un museo parigino, non in museo italiano. I soggetti rubati a Ravenna sono dieci; ma in questi dieci ci sono i tre più importanti di tutto il museo. Ho creduto dapprima che i ladri si fossero limitati a rubare le cose d'oro per realizzarne il valore intrinseco, ossia ignorando il valore artistico. E ciò, invero, mi faceva spavento maggiore perchè l'oggetto artistico rubato, se conserva la sua integrità, anche se valica l'Oceano, è goduto sempre dalla umanità: quando invece, se è rubato solo in considerazione dell'oro, chi lo ruba spesso lo fonde ed è perduto per tutti. Gli operai infatti che, nel 1854 rinvennero quell'ornamento di Teodorico, lo fusero in gran parte.

Dirò fra poco perchè lo ritengo di Teodorico, bene inteso se il Senato mostrerà il desiderio d'ascoltarmi.

Voci: Sì, Sì.

RICCI CORRADO. Ricordo intanto che, appena scoperto, fu spezzato, trafugato e parzialmente ridotto in verghe.

Solo l'intervento dell'autorità ecclesiastica esplicatosi in forme molto perentorie e pericolose pei responsabili, fece sì che si recuperasse quello che era stato risparmiato dalla rovina.

Circa i due frammenti di braccialetti parimenti ora rubati, essi furono rinvenuti nel 1877 nella cripta di S. Francesco, dove erano insieme ad un tesoro bizantino, già in passato esplorato.

Gli autori del furto o del ricupero d'allora non erano stati così solleciti (o furono anche loro assillati dallo spavento) da portar via tutto e lasciarono quei due pezzi. Ma oltre ad essi e all'ornamento di Teodorico, i ladri hanno asportato un altro prezioso oggetto che non è d'oro; ed è ciò che mi fa supporre che fossero animati da ragioni artistiche. Alludo al sigillo bronzeo di Ravenna, non meno importante delle altre cose, perchè risale al '300. Smarrito in passato, venne da me ricuperato a Firenze abbastanza di recente.

Tutti gli oggetti, che ho ricordati, costituivano il meglio del prodotto degli scavi fatti a Ravenna nel lasso di cinquant'anni precisi. L'ornamento di Teodorico fu infatti recuperato nel 1854 e il sigillo nel 1904!

La ragione per cui ritengo fermamente che l'ornamento d'oro o pettorale sia quello di Teodorico è data da un singolare fatto di storia. Intorno a quel Re, morto nel culto Ariano dopo le acerbe persecuzioni di Giovanni I, di Boezio e di Simmaco, sorse questa leggenda: che il suo corpo fosse stato levato dal sepolcro, portato via dai demoni e gettato nel Vulcano di Lipari. Certo i religiosi, che erano subentrati ai Goti nella custodia del monumento, fecero scomparire il cadavere di lui per accreditare la leggenda stessa. E di ciò abbiamo testimonianze fino dal VI secolo. Levarono il cadavere e lo nascosero in un cimitero vicino che circondava quasi tutto il sepolcro di Teodorico.

Ora questi resti furono nel 1854 scoperti precisamente occultati nelle vicinanze del monumento, e fuori di qualsiasi tumulo; il che dette la sicurezza materiale che ossa e ornamento erano stati là nascosti da chi aveva ragione di occultarli, senza indugiare in un seppellimento regolare. Vi è di più: l'ornamento che gira intorno al fregio del mausoleo è lo stesso che troviamo nel pettorale.

Ad ogni modo essi erano forse i pezzi più belli d'arte gota che rimanessero in Europa, così come i monili erano certo fra i più belli di oreficeria bizantina.

Io prego vivamente l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica di procurarsi l'aiuto del suo collega competente per trovar modo di aumentare la sorveglianza notturna nei musei. Il numero dei guardiani stabilito in organico è tale che sarebbe appena sufficiente per Roma.

Durante la notte molti musei rimangono abbandonati.

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*. C'era il custode.

RICCI. Ma non notturno. È necessario mettere custodi notturni e non solo questi, ma

anche cani. Noi abbiamo certe sentimentalità errate. Un cane in un museo! Sembra come dire un cane in chiesa; ma sta di fatto che in molti musei all'estero, ci sono dei mastini che fanno molta paura ai ladri perchè difficilmente si trova il modo di corromperli! (*Si ride*).

Prego perciò vivamente il ministro di fornire il museo di Ravenna, di custodi notturni e mettere buoni mastini nei chiostri che lo fiancheggiano. E sopratutto prego il ministro di rendere consapevole l'Autorità prefettizia e la Questura di Ravenna della somma gravità del furto perchè da parte loro si ponga tutto l'impegno possibile nello scoprire questo furto...

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*. Non dubiti.

RICCI. ...perchè non vorrei che tale furto venisse considerato alla stregua dei troppi altri che avvengono in tutte le nostre città. Nutro viva speranza che quando il ministro mostri la ferma intenzione d'arrivare in fondo (e in ciò abbia concorso il suo collega dell'interno) potrà presto portare al Senato la consolante notizia che tanto tesoro è stato ricuperato. (*Applausi*).

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*. Faccio il medesimo augurio del senatore Ricci; l'assicuro poi che l'invio a Ravenna avvenuto ieri nella serata di un Ispettore generale del mio Ministero, vale a dimostrare appunto questo interessamento del Ministero stesso.

PRESIDENTE. Per richiesta del senatore Grassi, indisposto, l'interrogazione del suddetto senatore al ministro dell'interno è rinviata ad altra seduta.

Giuramento del senatore De Vito.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Roberto De Vito, la cui nomina è stata oggi convalidata, prego i signori senatori Berio e Perla di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Roberto De Vito è introdotto nell'aula, e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Roberto De Vito del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Polacco.

POLACCO, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto 18 settembre 1924, per la categoria 18ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore il professore Luigi Bianchi.

Dall'esame dei documenti presentati risulta che la nomina del prof. Bianchi a socio della Regia Accademia dei Lincei in Roma fu approvata con Regio decreto del 7 novembre 1893, e che il prof. Bianchi è anche socio effettivo della Regia Accademia delle scienze di Torino fin dal 13 febbraio 1898.

Concorrendo poi tutti gli altri requisiti, la vostra Commissione ha l'onore di proporvi, ad unanimità, la convalidazione della nomina.

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre 1924, per le categorie 18ª e 21ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno l'avv. Bassano Gabba, membro effettivo del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere dal 1902.

La vostra Commissione, avendo riscontrato esatto il titolo anche per la categoria 21ª e concorrendo nell'avv. Gabba gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre 1924, per la categoria 18ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il prof. Antonio Garbasso.

Dall'esame dei documenti presentati risulta che nel maggio 1915 il professor Garbasso fu nominato socio della Società italiana delle scienze di Roma, e concorrendo tutti gli altri requisiti, la Commissione ha l'onore di proporvi, con voti unanimi, la convalidazione della nomina.

Mi permetto di aggiungere, a scanso di equivoci, che la Società italiana delle scienze avente dal 1876 sede in Roma, è quella che una volta

chiamavasi « Società dei Quaranta ». Nessun dubbio quindi che sia una Accademia attraverso alla quale sono passati tanti nostri illustri colleghi di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Imperiali.

IMPERIALI, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con regio decreto del 18 settembre 1924, per la categoria 3ª dell'articolo 33 Statuto, l'on. dott. Francesco Rota è stato nominato senatore del Regno.

La vostra Commissione, verificato che l'onorevole Rota fu deputato al Parlamento per tre consecutive Legislature, XXII, XXIII e XXIV, e risultando il concorso di tutti gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, a unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 18 settembre 1924, e per la categoria 3ª dell'articolo 33 dello Statuto, l'on. prof. Pietro Sitta è stato nominato senatore del Regno.

La vostra Commissione, verificato che l'onorevole Sitta fu deputato al Parlamento per tre consecutive Legislature, XXIV, XXV e XXVI, e risultando il concorso di tutti gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, a unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre del corrente anno, per la categoria 21ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il signor Giberto Borromeo Arese.

La vostra Commissione, avendo riscontrato esatto il titolo e concorrendo nel signor Borromeo Arese gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Campello.

CAMPELLO, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 18 settembre 1924, per la categoria 3ª dell'articolo 33 dello Statuto, l'on. avv. Luigi Callaini è stato nominato senatore del Regno.

La vostra Commissione, verificato che l'onorevole Callaini fu deputato al Parlamento per cinque consecutive Legislature, cioè dalla XX alla XXIV, e risultando il concorso di tutti gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, a unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 18 settembre 1924, e per la categoria 3ª dell'art. 33 dello Statuto, l'on. avv. Vincenzo Camerini è stato nominato senatore del Regno.

La vostra Commissione, verificato che l'onorevole avv. Camerini fu deputato al Parlamento per tre consecutive Legislature, XXIV, XXV e XXVI, e risultando il concorso di tutti gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, a unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 18 settembre 1924 e per la categoria 3ª dell'art. 33 dello Statuto, l'on. ing. Antonio Cao Pinna è stato nominato senatore del Regno.

La vostra Commissione, verificato che l'onorevole Cao Pinna fu deputato al Parlamento per sette consecutive Legislature, cioè dalla XVIII alla XXIV, e risultando il concorso di tutti gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, a unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Inghilleri.

INGHILLERI, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre 1924, per la categoria 3ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno l'onorevole prof. Adolfo Zerboglio, che fu deputato al Parlamento per le Legislature XXII, XXIII e XXV.

Dai documenti presentati, risultando esatto il titolo e concorrendo gli altri requisiti, la vostra Commissione, ad unanimità di voti, ha l'onore di proporvi la convalidazione della nomina.

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre 1924, per la categoria 3ª dell'art. 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno l'onorevole avv. Gaspare Colosimo, che fu deputato al Parlamento per nove Legislature consecutive, cioè dalla XVIII alla XXVI.

Dai documenti presentati risultando esatto il titolo e concorrendo gli altri requisiti voluti, la vostra Commissione, ad unanimità di voti, ha l'onore di proporvi la convalidazione della nomina.

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 18 settembre 1924, e per la categoria 3ª dell'art. 33 dello Statuto, l'onorevole avv. Giovanni Rosadi è stato nominato senatore del Regno.

La vostra Commissione, verificato che l'onorevole Rosadi fu deputato al Parlamento per sei consecutive Legislature, cioè dalla XXI alla XXVI, e risultando il concorso di tutti gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, a unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori Bianchi Luigi, Borromeo Arese, Callaini, Camerini, Cao Pinna e Colosimo.

Prego l'on. senatore, segretario, De Novellis di procedere all'appello nominale.

DE NOVELLIS, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albertini, Albricci, Amero D'Aste, Ancona, Artom, Auteri Berretta.

Badaloni, Barbieri, Battaglieri, Bellini, Beltrami, Beneventano, Bensa, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Beria D'Argentina, Berio, Bertetti, Berti, Biscaretti, Bistolfi, Bocconi, Bollati, Bombig, Bonazzi, Boncompagni, Boni, Bonin, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brandolin, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calabria, Calisse, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Caviglia, Cefalo, Cefaly, Chersich, Chimienti, Cimati, Cipelli, Cirmeni, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Cocuzza, Colonna, Contarini, Conti, Corbino, Credaro, Cremonesi, Cusani-Visconti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Bono, De Cupis, Del Bono, Del Carretto, Della Noce, Della Torre, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, De Vito, Diaz, Diena, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Saluzzo, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico.

Fadda, Faelli, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero Di Cambiano, Fracassi, Fradeletto, Francica-Nava, Fratellini, Frola.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gentile, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Gonzaga, Grandi, Grosoli, Grossich, Guala, Guidi.

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lagasi, Libertini, Loria, Lucchini, Luiggi, Lusignoli, Luzzatti.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Mango, Manna, Maragliano, Marchiafava, Marescalchi Gravina, Marghieri, Mariotti, Martinez, Martino, Mattioli Pasqualini, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Milano Franco D'Aragona, Montresor, Morello, Morpurgo, Morrone, Mosca.

Nava, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Orlando.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Passerini Angelo, Paternò, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Pestalozza, Petitti di Roreto, Piaggio Pincherle, Pini, Pirelli, Pironti, Pitacco, Placido, Podestà, Polacco, Porro, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Rattone, Rava, Rebaudengo, Resta Pallavicino, Reynaudi, Ricci Corrado, Ricci Federico, Ridola, Romeo Delle Torrazze, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rossi Di Monte Lera T., Rota, Ruffini, Raineri.

Salata, Salmoiraghi, Sanarelli, Sanjust Di Teulada, Sanminiatelli, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoja, Sechi, Sili, Simonetta, Sinibaldi, Soderini, Sormani, Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi, Supino Simonetta.

Taddei, Tamassia, Tamborino, Tanari, Tassoni, Thaon Di Revel, Tittoni Romolo, Tiva-

roni, Tolomei, Tommasi, Torlonia. Torraca, Torrigiani, Triangi.

Valenzani, Valerio, Valvassori-Peroui, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Zappi, Zippel, Zuccari, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dal computo dei voti è risultato che il Senato ha approvato le proposte della Commissione per la verifica dei titoli; dichiaro pertanto convalidata la nomina a senatore dei signori: Bianchi Luigi, Borromeo Arese Giberto, Callaini Luigi, Camerini Vincenzo, Cao Pinna Antonio, Colosimo Gaspare, e li ammetto alla prestazione del giuramento.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli, per la convalida dei nuovi senatori: Gabba, Garbasso, Rosadi, Rota Francesco, Sitta e Zerboglio.

Prego l'on. senatore, segretario, De Novellis di procedere all'appello nominale.

DE NOVELLIS, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego gli on. senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albertini, Albricci, Amero D'Aste, Ancona, Artom, Auteri Berretta.

Badaloni, Barbieri, Battaglieri, Bellini, Beltrami, Beneventano, Bensa, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Beria D'Argentina, Berio, Bertetti, Berti, Biscaretti, Bistolfi, Bocconi, Bollati, Bombig, Bonazzi, Boncompagni, Bonin, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brandolin, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calabria, Calisse, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Caviglia, Cefalo, Cefaly, Chersich, Chimienti, Cimati, Cipelli, Cirmeni, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Cocuzza, Colonna, Contarini, Conti, Corbino, Credaro, Cremonesi, Cusani Visconti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Bono, De Cupis, Del Bono, Del Carretto, Della Noce, Della Torre, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, De Vito, Diaz, Diena, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Saluzzo, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico.

Fadda, Faelli, Fano, Ferrero di Cambiano, Fracassi, Fradeletto, Francica-Nava, Fratellini, Frola.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gentile, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Gonzaga, Grandi, Grosoli, Grossich, Guala, Guidi.

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lagasi, Libertini, Loria, Lucchini, Luiggi, Lusignoli, Luzzatti.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Mango, Manna, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Marescalchi Gravina, Marghieri, Mariotti, Martinez, Martino, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Milano Franco D'Aragona, Montresor, Morello, Morpurgo, Morrone, Mosca.

Nava, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Orlando.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Passerini Angelo, Paternò, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Pestalozza, Petitti Di Roreto, Piaggio, Pincherle, Pini, Pirelli, Pironti, Pitacco, Placido, Podestà, Polacco, Porro, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Raineri, Rattone, Rava, Rebaudengo, Resta Pallavicino, Reynaudi, Ricci Corrado, Ricci Federico, Romeo Delle Torrazze, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rossi di Monte Lera, Rota, Ruffini.

Salata, Salmoiraghi, Sanarelli, Sanjust di Teulada, Sanminiatelli, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoja, Sechi, Sili, Simonetta Sinibaldi, Soderini, Sormani, Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi, Supino.

Taddei, Tamassia, Tamborino, Tanari, Tassoni, Thaon di Revel, Tittoni Romolo, Tivaroni,

Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani, Triangi.

Valenzani, Valerio, Valvassori-Peroni, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Zappi, Zippel, Zuccari, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dal computo dei voti è risultato che il Senato ha approvato le proposte della Commissione: dichiaro pertanto convalidata la nomina a senatore dei signori: Gabba Bassano, Garbasso Antonio, Rosati Giovanni, Rota Francesco, Sitta Pietro e Zerboglio Adolfo, e li ammetto alla prestazione del giuramento.

Giuramento dei senatori Callaini, Rota Francesco, Zerboglio.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Callaini Luigi, la cui nomina a senatore è stata oggi convalidata, prego i signori senatori Pellerano e Podestà di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Callaini Luigi è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'articolo 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Callaini del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Rota Francesco la cui nomina a senatore è stata oggi convalidata, prego i signori senatori Torlonia e Morpurgo di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Rota Francesco è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'articolo 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Rota Francesco del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Bassano Gabba la cui nomina a senatore è stata oggi convalidata, prego i signori senatori Frola e Suardi di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Bassano Gabba è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'articolo 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Bassano Gabba del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di dare lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Interrogo l'On. ministro delle comunicazioni per avere notizia delle modifiche introdotte nella convenzione con l'Italo-Radio, e del programma che in relazione ad esse sarà svolto dalla Società per lo sviluppo delle nostre comunicazioni Radiotelegrafiche; nonchè del modo come procede da parte della Ital-Cable lo svolgimento del programma che dovrà assicurare comunicazioni telegrafiche dirette fra l'Italia e le due Americhe.

Sechi.

Per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare perchè, ai fini dell'eventuale reclamo, il contribuente sappia della pubblicazione delle tabelle concernenti l'imposta di ricchezza mobile sui redditi agrari, tabelle autorizzate in via normale con l'articolo 2 del Regio decreto legge 22 ottobre 1924, n. 1576, senza che sia altresì indicata, nello stesso decreto, almeno l'epoca di pubblicazione delle tabelle medesime.

Cannavina.

Interrogazioni con risposta scritta.

Al ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda di disporre perchè si esauriscano sollecitamente tutte le pratiche, così che, appena la stagione lo consenta, si possano iniziare i lavori per la sistemazione del tratto di strada già provinciale Susa-Oulx nei territori di Exilles e Salbertrand fra le diramazioni delle strade alle frazioni Champbon e Deveys, siste-

mazioni a cui la provincia di Torino aveva già predisposto progetti approvati e stanziamento di fondi per provvedere alla spesa, tanto che già stava per indire l'appalto quando per il sopravvenuto R. D. 15 novembre 1923, numero 2506, detta strada divenne nazionale e classificata di 1ª classe colla denominazione di strada n. 41 del Monginevra - e se non sia consapevole della urgenza, già stata dalla provincia di Torino riconosciuta, di addivenire a tale sistemazione, sia per l'attuale insufficiente larghezza del sedime stradale, sia per le sue forti pendenze che superano il 14 per cento e rendono malagevole il traffico.

Bouvier.

Al ministro della pubblica istruzione per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per mettere in grado i Comuni di riaprire almeno le più importanti scuole frazionali state soppresse, per evitare che, specialmente nelle valli alpine, ove i Comuni sono divisi in frazioni e le comunicazioni sono disagevoli durante i mesi invernali, la scuola sia interdetta alla maggior parte dei giovani, e riappaia l'analfabetismo che era orgoglio di quelle popolazioni di avere da tempo completamente eliminato.

Bouvier.

Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che la Commissione per la verifica dei titoli ha chiesto la convocazione del Senato in Comitato segreto: la riunione avrà luogo domenica prossima alle ore 10.

Nel pomeriggio si terrà seduta pubblica per esaurire l'ordine del giorno; dopo di che il Senato sarà convocato a domicilio.

Riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Domani alle ore 14 riunione degli Uffici per la loro costituzione, per l'ammissione alla lettura di una proposta di legge del senatore Pantano e per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 22 giugno 1924, n. 988, concernente l'uso della qualifica di « popolare » da parte delle Società non costituite in forma cooperativa (N. 12);

Conversione in legge del Regio decreto 4 maggio 1924, n. 993, che reca provvedimenti a favore degli Istituti e Società di credito edilizio (N. 13);

Conversione in legge del Regio decreto 26 giugno 1924, n. 1124, relativo alla cessione dello stabilimento Vittorio Emanuele III in Sanluri all'Opera nazionale pro combattenti (Numero 14);

Conversione in legge del Regio decreto 26 giugno 1924, n. 1195, che modifica l'ordinamento interno dei servizi del Ministero dell'economia nazionale (N. 15);

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 768, che stabilisce nuove tariffe per la spedizione del materiale di propaganda (N. 16);

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 769, che proroga al 30 giugno 1924 l'attuazione dei provvedimenti concernenti la revisione delle assunzioni e sistemazioni e dei provvedimenti relativi all'esonero del personale postale, telegrafico e telefonico nelle nuove provincie (N. 17);

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 770, che proroga al 1° gennaio 1925 l'applicazione del Regio decreto 13 dicembre 1923, n. 2899, relativo al nuovo ordinamento delle Direzioni Compartimentali dei servizi postali ed elettrici (N. 18);

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 771, che reca modificazioni al Regio decreto 24 dicembre 1899, n. 501, relativo alle riscossioni per conto di terzi. Rimborso somme anticipate per eventuali protesti (N. 19);

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 790, circa l'applicazione del Regio decreto 20 dicembre 1923, n. 3188, relativo alla interpretazione delle norme regolanti la concessione degli assegni mensili al personale avventizio dipendente dall'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica (N. 20);

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 791, concernente la conferma in carica e la sostituzione dei membri elettivi nelle Commissioni centrale e provinciali delle

ricevitorie postali, telegrafiche e telefoniche (N. 21);

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 828, riguardante le promozioni e gli scrutini nei ruoli dei Gruppi *B* e *C* ed i passaggi di categoria del personale postale e telegrafico (N. 22);

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 904, che proroga al 31 dicembre 1924 i termini stabiliti dal Regio decreto 27 agosto 1923, n. 1995, relativi alla trasformazione degli uffici postali telegrafici e telefonici delle nuove provincie (N. 23);

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 905, riguardante la nuova tariffa per la spedizione delle cartoline illustrate (N. 24);

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 922, relativo al ripristino delle ammende per il personale postale, telegrafico e telefonico (N. 25);

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 955, riguardante l'esenzione dalle tasse postali per l'invio di corrispondenze raccomandate da parte di Enti semistatali (Numero 26);

Conversione in legge del Regio decreto 19 luglio 1924, n. 1259, portante modificazioni nella costituzione della Commissione tecnico-legale istituita col Regio decreto 7 gennaio 1923, n. 71 (N. 27);

Conversione in legge del Regio decreto 19 luglio 1924, n. 1357, relativo alla costituzione del Consiglio di amministrazione e delle Commissioni di disciplina, presso il Ministero delle comunicazioni, per il personale e pei servizi postali, telegrafici e telefonici (N. 28);

Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1434, che ripristina l'indennità di servizio notturno al personale dell'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica (N. 29);

Conversione in legge del Regio decreto 25 settembre 1924, n. 1460, riguardante la sistemazione del personale telefonico in conseguenza della cessione dei telefoni all'industria privata (N. 30);

Conversione in legge del Regio decreto 3 giugno 1924, n. 1216, riflettente la nomina a sottotenente medico di complemento e di riserva degli aspiranti medici laureati in medicina e chirurgia (N. 31);

Riforma della legislazione marittima in materia di urto di navi e di assistenza e salvamento in mare (N. 32);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1923, n. 3147, con il quale piena ed intera esecuzione è data all'Accordo fra l'Italia e la Francia, concluso mediante scambio di note in data 12 settembre 1919 fra il Ministro francese degli affari esteri ed il Regio Ambasciatore d'Italia a Parigi per regolare questioni pendenti che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa, e precisamente: la rettifica di frontiera fra la Tripolitania e la Tunisia, il trattamento fiscale dei contratti di vendita immobiliare in Tunisia, il regime delle scuole italiane in Tunisia, gli infortuni sul lavoro in Tunisia, il collegamento delle ferrovie coloniali italiane e francesi, le tariffe e le condizioni di trasporto su tali ferrovie, la fornitura di fosfati tunisini all'Italia (N. 42).

Alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (*Documenti* N. XXXI) [*Angiulli*] - (N. XXXII) [*Borsalino*] - (N. XXXIII) [*Cesareo*] - (N. XXXIV) [*Cirincione*] - (N. XXXV) [*De Tullio*] - (N. XXXVI) [*Negrotto Cambiaso*] - (N. XXXVII) [*Orsi Paolo*] - (N. XXXVIII) [*Pelli Fabroni*] - (N. XXXIX) [*Raggio*] - (N. XL) [*Sabini*] - (N. XLI) [*Schiapparelli*] - (N. XLII) [*Segrè*].

II. Votazione di ballottaggio:

a) per la nomina di due membri della Commissione di finanze;

b) di un Commissario di vigilanza al Fondo per l'emigrazione.

III. Discussione del seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 20 luglio 1919, n. 1328, che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico o danneggiati per le operazioni di guerra, nonchè per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante la occupazione medesima da persone diverse dai notari (N. 5).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 1° dicembre 1924 (ore 18).

Avv. Edoardo Gallina

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XVIª TORNATA

SABATO 22 NOVEMBRE 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi . . . . . Pag. 297
Disegni di legge (Ammissione alla lettura di una proposta di) 297
(Presentazione di) 297
Giuramento (dei senatori Bevione, Bianchi Luigi, Camerini, Cao Pinna, Cattaneo, Garbasso, Sitta, Angiulli, Borsalino, De Tullio) 298, 303
Interpellanze (Annuncio di) 304
Interrogazioni (Annuncio di) 304
Relazioni (della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori) 299
(Presentazione di) 298, 304
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di) 302, 303

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti: i ministri della giustizia e degli degli affari di culto, dell'economia nazionale e delle comunicazioni.

REBAUDENGO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i signori senatori:

Faldella di un mese, Passerini Angelo di giorni due, Rizzetti di giorni venti.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Ammissione alla lettura di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Gli Uffici, nella riunione odierna, hanno ammesso alla lettura la proposta di legge di iniziativa del senatore Pantano sulla colonizzazione interna.

In una delle prossime sedute sarà fissato lo svolgimento di questa proposta di legge.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*, presenta i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 8 agosto 1924, n. 1486, concernente la proroga della facoltà concessa al ministro della pubblica istruzione per la conservazione in servizio del personale non appartenente ai ruoli dei provveditorati agli studi addetto agli uffici scolastici di Trento e Trieste;

Conversione in legge del Regio decreto 11 settembre 1924, n. 1548, concernente il trattamento economico degli impiegati d'ordine dell'Istituto nazionale per l'educazione ed istruzione degli orfani dei maestri elementari;

Conversione in legge del Regio decreto 18 maggio 1924, n. 849, che autorizza i provveditori agli studi a bandire, entro il maggio del 1924, un concorso speciale tra maestri ex combattenti;

Conversione in legge dei Regio decreto

18 maggio 1924, n. 943, contenente disposizioni per l'istruzione elementare;

Conversione in legge del Regio decreto 9 ottobre 1924, n. 1627, contenente disposizioni per le sopraintendenze alle opere di antichità e belle arti.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e avranno il loro corso a norma del regolamento.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'on. senatore di Campello a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DI CAMPELLO, *relatore*. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sulla nomina a senatore del signor Ettore Ciccotti.

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore di Campello della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e iscritta all'ordine del giorno per la seduta di domani.

Invito l'on. senatore Cassis a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CASSIS, *relatore*. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sulla nomina a senatore del sig. Mele.

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Cassis della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e iscritta all'ordine del giorno per la seduta di domani.

Invito l'on. senatore Pagliano a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

PAGLIANO, *relatore*. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sulla nomina a senatore dei signori Giordano e Silvestri.

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Pagliano della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate ed iscritte all'ordine del giorno per la seduta di domani.

Invito l'on. senatore Tanari a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

TANARI, *relatore*. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sulla nomina a senatore dei signori: Lanza Di Scalea, Orsi Delfino e Treccani.

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Tanari della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate ed iscritte all'ordine del giorno per la seduta di domani.

Giuramento dei senatori Bevione, Bianchi Luigi, Camerini, Cattaneo, Cao Pinna, Garbasso e Sitta.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Bevione Giuseppe, la cui nomina a senatore fu in una precedente seduta convalidata, prego i signori senatori Melodia e Frola di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Bevione Giuseppe è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Bevione Giuseppe del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Bianchi Luigi, la cui nomina a senatore fu in una precedente seduta convalidata, prego i signori senatori Volterra e Supino di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Luigi Bianchi è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Bianchi Luigi del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Camerini Vincenzo, la cui nomina a senatore fu in una precedente seduta convalidata, prego i signori senatori Podestà e Chimienti di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Camerini Vincenzo è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Camerini Vincenzo del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Cattaneo Riccardo, la cui nomina a se-

natore fu in una precedente seduta convalidata, prego i signori senatori Frola e Rossi Teofilo di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Cattaneo Riccardo è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Cattaneo Riccardo del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Cao Pinna Antonio, la cui nomina a senatore fu in una precedente seduta convalidata, prego i signori senatori Rava e Mazziotti di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Cao Pinna Antonio è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Cao Pinna Antonio del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funnzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Garbasso Antonio, la cui nomina a senatore fu in una precedente seduta convalidata, prego i signori senatori Corbino e Triangi di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Garbasso Antonio è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Garbasso Antonio del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Sitta Pietro la cui nomina a senatore fu in una precedente seduta convalidata, prego i signori senatori Luzzatti e Grosoli di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Sitta Pietro è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Sitta Pietro del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Invito l'onor. Imperiali a riferire sulla nomina a senatore del signor Raffaele Angiulli.

IMPERIALI, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre 1924, per la categoria 21ª dell'articolo 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il sig. Raffaele Angiulli.

La vostra Commissione, avendo riscontrato esatto il titolo e concorrendo gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Invito l'onor. senatore Inghilleri a riferire sopra le nomine dei signori Cirincione e Borsalino.

INGHILLERI, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre 1924, per la categoria 21ª dell'art. 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno il prof. Giuseppe Cirincione.

La vostra Commissione, constatata la validità del titolo e la coesistenza degli altri requisiti prescritti, ha l'onore, ad unanimità di voti, di proporvi la convalidazione della nomina.

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre del corrente anno, per la categoria 21ª dell'articolo 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il sig. Teresio Borsalino.

La vostra Commissione, avendo riscontrato esatto il titolo e concorrendo nel signor Borsalino gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Invito l'on. senatore Polacco a riferire sulle nomine dei signori Cesareo, Orsi Paolo e Schiaparelli.

POLACCO, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 18 settembre 1924, per la categoria 18ª dell'articolo 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il prof. Giovanni Alfredo Cesareo.

Dall'esame dei documenti presentati risulta che con Regio decreto del 28 aprile 1910 fu approvata la nomina del prof. Cesareo a socio attivo della Regia Accademia di scienze, lettere e belle arti di Palermo. Concorrendo tutti gli altri requisiti, la vostra Commissione ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto 18 settembre 1924, per la categoria 18ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il professore Paolo Orsi.

Dall'esame dei documenti presentati risulta che la nomina del prof. Orsi a socio della Regia Accademia dei Lincei fu approvata con Regio decreto del 13 agosto 1914, e concorrendo tutti gli altri requisiti, la vostra Commissione ha l'onore di proporvi, ad unanimità, la convalidazione della nomina.

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto 18 settembre 1924, per la categoria 18ª dell'articolo 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il professore Ernesto Schiaparelli.

Dall'esame dei documenti presentati risulta che la elezione del prof. Schiaparelli a socio nazionale residente della Reale Accademia delle Scienze di Torino fu approvata con decreto Reale del 1° maggio 1910 e che la nomina a socio della Regia Accademia dei Lincei fu approvata con Regio decreto 9 settembre 1912, e che esistono tutti gli altri requisiti voluti a termini dello Statuto. La vostra Commissione quindi ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Invito l'on. senatore Cassis a riferire sulla nomina dei signori De Tullio, Raggio e Segrè.

CASSIS, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre del corrente anno, per la categoria 21ª dell'articolo 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il sig. Antonio De Tullio.

La vostra Commissione, avendo riscontrato esatto il titolo e concorrendo nel sig. De Tullio gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre del corrente anno, per le categorie 3ª e 21ª dell'articolo 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno l'on. Carlo Raggio, che fu deputato al Parlamento per oltre sei anni nelle Legislature XXII e XXIII.

Dai documenti presentati, risultando esatto anche il titolo per la categoria 21ª e concorrendo gli altri requisiti voluti, la vostra Commissione ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre 1924, per la categoria 21ª dell'articolo 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno il signor Salvatore Segrè.

La vostra Commissione, constatata la validità del titolo e la coesistenza degli altri requisiti prescritti, ha l'onore, ad unanimità di voti, di proporvi la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Invito l'on. senatore Pagliano a riferire sulle nomine dei signori Negrotto Cambiaso e Sabini.

PAGLIANO, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre del corrente anno, per le categorie 3ª e 21ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno l'onorevole Pierino Negrotto Cambiaso, che fu deputato al Parlamento per oltre sei anni nelle Legislature XXIII e XXIV.

Dai documenti presentati risultando esatto anche il titolo per la categoria 21ª e concorrendo gli altri requisiti voluti, la vostra Commissione ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre 1924, per la categoria 21ª dell'articolo 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il prof. Giovanni Sabini.

La vostra Commissione, avendo riscontrato esatto il titolo e concorrendo gli altri requisiti

voluti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Invito l'on. senatore Tanari a riferire sulla nomina del signor Pelli Fabbroni.

TANARI, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre del corrente anno, per la categoria 21ª dell'articolo 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il signor Giovanni Pelli Fabbroni.

La vostra Commissione, avendo riscontrato esatto il titolo e concorrendo nel sig. Pelli Fabbroni gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

Prima votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sulle conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli per la nomina a senatore dei signori Angiulli, Borsalino, Cesareo, Cirincione, De Tullio e Negrotto Cambiaso si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Sili di procedere all'appello nominale.

SILI, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albertini, Albricci, Amero D'Aste, Ancona, Artom, Auteri Berretta.

Badaloni, Barbieri, Battaglieri, Bellini, Beltrami, Beneventano, Bensa, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Beria D'Argentina, Berio, Bertetti, Berti, Bevione, Bianchi Luigi, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bocconi, Boilati, Bombig, Bonazzi, Boncompagni, Boni, Bonin, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo,

Cagnetta Calabria, Calisse, Callaini, Camerini, Campello, Campostrini, Canevari, Cannaavina, Cao Pinna, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Cattaneo, Caviglia, Cefalo, Cefaly, Chersich, Chimienti, Cimati, Cipelli, Cirmeni, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Cocuzza, Colonna, Contarini, Conti, Corbino, Corradini, Credaro, Cusani-Visconti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Blasio, De Bono, De Cupis, Del Bono, Del Carretto, Della Noce, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, De Vito, Diaz, Diena, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Saluzzo, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico.

Fadda, Faelli, Fano, Ferraris Dante, Ferraris Maggiorino, Ferrero Di Cambiano, Fracassi, Fradeletto, Francica Nava, Frascara, Fratellini, Frola.

Gabba, Gallina, Gallini, Garavetti, Garbasso, Garofalo, Garroni, Gentile, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Gonzaga, Grandi, Grassi, Greppi, Grosoli, Grossich, Guala. Guidi.

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lagasi, Libertini, Loria, Lucchini, Luiggi, Lusignoli, Luzzatti.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Mango, Manna, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Marescalchi Gravina, Marghieri, Mariotti, Martinez, Martino, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Milano Franco D'Aragona, Montresor, Morello, Morpurgo, Mortara, Morrone, Mosca.

Nava, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Paternò, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Pestalozza, Petitti Di Roreto, Piaggio, Pincherle, Pirelli, Pironti, Pitacco, Placido, Podestà, Poggi, Polacco, Porro, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Raineri, Rattone, Rava, Rebaudengo, Resta Pallavicino, Reynaudi, Ricci Corrado, Ricci Federico, Ridola, Rolandi-Ricci, Romanin-Jacur, Romeo Delle Torrazze, Rossi Giovanni, Rossi Di Montelera, Rota Attilio, Rota Francesco, Ruffini.

Salata, Salmoiraghi, Sanarelli, Sanjust di Teulada, Sanminiatelli, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoja, Sechi,

Sili, Simonetta, Sinibaldi, Sitta. Soderini, Sormani, Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi, Supino.

Taddei, Tamassia, Tamborino, Tanari, Tassoni, Tittoni Romolo, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani, Triangi.

Valenzani, Valerio, Valvassori-Peroni, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Zappi, Zippel, Zuccari, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dal computo dei voti è risultato che il Senato approva le proposte della Commissione. Dichiaro pertanto convalidata la nomina a senatore dei signori Angiulli Raffaele, Borsalino Teresio, Cesareo Giovanni Alfredo, Cirincione Giuseppe, De Tullio Antonio, e Negrotto Cambiaso Pierino e li ammetto alla prestazione del giuramento.

Seconda votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore dei signori Orsi Paolo, Pelli Fabroni, Raggio, Sabini, Schiaparelli e Segrè.

Prego il senatore, segretario, Sili di procedere all'appello nominale.

SILI, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego gli onorevoli segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albertini, Albricci, Amero d'Aste, Ancona, Artom, Auteri Berretta.

Badaloni, Barbieri, Battaglieri, Bellini, Beltrami, Beneventano, Bensa, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Beria D' Argentina, Berio, Bertetti, Berti, Bevione, BianchiLuigi, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bocconi, Bollati, Bombic, Bonazzi, Boncompagni, Bonin, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calabria, Calisse, Callaini, Camerini, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Cao Pinna, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Caviglia, Cefalo, Cefaly, Chersich, Chimienti, Cimati, Cipelli, Cirmeni, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Cocuzza, Colonna, Contarini, Conti, Corbino, Corradini, Credaro, Cusani-Visconti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Blasio, De Bono, De Cupis, Del Bono, Del Carretto, Della Noce, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, De Vito, Diaz, Diena, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Saluzzo, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorico, D'Ovidio Enrico.

Fadda, Faelli, Fano, Ferraris Dante, Ferraris Maggiorino, Ferrero Di Cambiano, Fracassi, Fradeletto, Francica Nava, Fratellini, Frola.

Gabba, Gallina, Gallini, Garavetti, Garbasso, Garofalo, Garroni, Gentile, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Gonzaga, Grandi, Grassi, Greppi, Grossich, Guala, Guidi.

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lagasi, Libertini, Loria, Lucchini, Luiggi, Lusignoli, Luzzatti.

Malagodi, Malaspina, Mango, Manna, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Marescalchi Gravina, Marghieri, Mariotti, Martinez, Martino, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Milano Franco D'Aragona, Montresor, Morello, Morpurgo, Morrone, Mosca.

Nava, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Paternò, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Pestalozza, Petitti Di Roreto, Piaggio, Pincherle, Pirelli, Pironti, Pitacco, Placido, Podestà, Poggi, Polacco, Porro, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Raineri, Rattone, Rava, Rebaudengo, Resta Pallavicino, Reynaudi, Ricci Corrado, Ricci Federico, Ridola, Rolandi Ricci, Romanin Jacur, Romeo Delle Torrazze, Rossi Giovanni, Rossi Di Montelera, Rota Attilio, Rota Francesco, Ruffini.

Salata, Salmoiraghi, Sanarelli, Sanjust Di Teulada, Sanminiatelli, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoja,

Sechi, Sili, Simonetta, Sinibaldi, Sitta, Soderini, Sormani, Spirito, Squitti. Stoppato, Suardi, Supino.

Taddei, Tamassia, Tamborino, Tanari, Tassoni, Tittoni Romolo, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani, Triangi.

Valenzani, Valerio, Valvassori-Peroni, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Zappi, Zippel, Zuccari, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dal computo dei voti è risultato che il Senato ha approvato le proposte della Commissione per la convalidazione della nomina a senatore dei signori Orsi Paolo, Pelli Fabroni Giovanni, Raggio Carlo, Schiaparelli Ernesto e Segrè Salvatore, e li ammetto alla prestazione del giuramento.

Giuramento dei senatori Angiulli, Borsalino e De Tullio.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Angiulli Raffaele, la cui nomina a senatore è stata oggi convalidata, prego i signori senatori Diaz e Ancona di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Angiulli Raffaele è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Angiulli Raffaele del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Borsalino Teresio, la cui nomina a senatore è stata oggi convalidata, prego i signori senatori Battaglieri e Rossi di Montelera di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Borsalino Teresio è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Borsalino Teresio del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor De Tullio Antonio, la cui nomina a senatore è stata oggi convalidata, prego i signori senatori Rossi di Montelera e Salmoiraghi di volerlo introdurre uell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor De Tullio Antonio è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor De Tullio Antonio del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione di ballottaggio:

a) per la nomina di due membri della Commissione di finanze;

b) di un Commissario di vigilanza al fondo per l'emigrazione.

Prego il senatore, segretario, Sili di procedere all'appello nominale per questa votazione.

SILI, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albertini, Amero D'Aste, Ancona, Artom, Auteri Berretta.

Badaloni, Barbieri, Battaglieri, Bellini, Beltrami, Beneventano, Bensa, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Beria D'Argentina, Berio, Bertetti, Berti, Bevione, Bianchi Lnigi, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bocconi, Bollati, Bombig, Bonazzi, Boncompagni, Bonin, Borea D'Olmo, Borsolino, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calabria, Calisse, Callaini, Camerini, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Cao-Pinna, Capotorto, Carissimo, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Caviglia, Cefalo, Cefaly, Chersich, Chimienti, Cimati, Cirmeni, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Cocuzza, Co-

lonna, Contarini, Conti, Corbino, Corradini, Credaro Cusani-Visconti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Bono, De Cupis, Del Bono, Del Carretto, Della Noce, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, Di Tullio, De Vito, Diaz, Diena, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Saluzzo, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico.

Fadda, Faelli, Fano, Ferraris Dante, Ferraris Maggiorino, Ferrero Di Cambiano, Fracassi, Fradeletto, Francica Nava, Fratellini, Frola.

Gabba, Gallina, Gallini, Garavetti, Garbasso, Garofalo, Garroni, Gentile, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Gonzaga, Grandi, Grassi, Greppi, Guala, Guidi,

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lagasi, Libertini, Loria, Lucchini, Luiggi, Lusignoli, Luzzatti.

Malagodi, Malaspina, Mango, Manna, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Mareścalchi Gravina, Marghieri, Mariotti, Martinez, Martino, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Milano Franco D'Aragona, Montresor, Morello, Morpurgo, Morrone.

Nava, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Paternò, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Pestalozza, Petitti di Roreto, Pincherle, Pirelli, Pironti, Pitacco, Placido, Podestà, Poggi, Polacco, Porro, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Raineri, Rattone, Rava, Rebaudengo, Resta Pallavicino, Reynaudi, Ricci Corrado, Ricci Federico, Ridola, Rolandi-Ricci, Romanin-Jacur, Romeo delle Torrazze, Rossi Giovanni, Rossi di Montelera, Rota Attilio, Rota Francesco, Ruffini.

Salata, Salmoiraghi, Sanarelli, Sanjust di Teulada, Sanminiatelli, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoja Sechi, Sili, Simonetta, Sinibaldi, Sitta, Soderini, Sormani, Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi, Supino.

Taddei, Tamassia, Tamborino, Tanari, Tassoni, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani, Triangi.

Valenzani, Valerio, Valvassori-Peroni, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Zappi, Zippel, Zuccari, Zupelli.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi degli onorevoli senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

Risultano sorteggiati quali scrutatori:

per la nomina di due membri della Commissione di finanze i senatori: Morpurgo, De Stefani, Di Robilant, Scalori e Bevione;

per la nomina di un Commissario di vigilanza al Fondo per l'Emigrazione i senatori: Vicini, Fadda, Raineri, Francica Nava, Tommasi.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Prego l'on. senatore Calisse a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CALISSE. A nome dell'Ufficio Centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 15 luglio 1923, n. 1717, per la riforma delle vigenti disposizioni sulla affrancazione dei canoni, censi ed altre prestazioni perpetue ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Calisse della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e posta all'ordine del giorno.

Annuncio di un'interpellanza e di un'interrogazione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore segretario Sili di dar lettura dell' interpellanza e dell' interrogaziona presentate alla Presidenza.

SILI, *segretario*, legge:

Interpellanza:

Al Presidente del Consiglio ed al ministro dei lavori pubblici sull'azione del Governo nel Mezzogiorno e nella Sicilia in ordine ai lavori pubblici dello Stato.

Libertini.

Interrogazione:

Al ministro della pubblica istruzione per sapere se non creda opportuno di ripristinare la categoria dei professori onorari ed emeriti,

dei quali più non fa parola il Regio decreto-legge 30 settembre 1923, n. 2102, sull' istruzione superiore.

Polacco.

PRESIDENTE. Domani alle ore 10 riunione del Senato in Comitato segreto; alle ore 15 seduta pubblica con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori (*Documenti* N. XLIII) [*Ciccotti*] - (N. XLIV) [*Giordano*] - (N. XLV) [*Lanza Di Scalea*] - (N. XLVI) [*Mele*] - (N. XLVII) [*Orsi Delfino*] - (N. XLVIII) [*Silvestri*] - (N. XLIX) [*Treccani*].

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 20 luglio 1919, n. 1328, che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico o danneggiati per le operazioni di guerra, nonchè per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante la occupazione medesima da persone diverse dai notari (N. 5);

Conversione in legge del decreto 20 luglio 1919, n. 1272, contenente modificazioni all'art. 941 del Codice di procedura civile (Numero 6).

La seduta è sciolta (ore 18,30).

Licenziato per la stampa il 1° dicembre 1924 (ore 19).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell' Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

XVII[a] TORNATA

DOMENICA 23 NOVEMBRE 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Dimissione (del senatore Diena da commissario d'accusa dell'Alta Corte di Giustizia). . . Pag. 310
Giuramento (dei senatori Cesareo, Negrotto, Venturi, Cirincione, Lanza di Scalea, Orsi Delfino) 310, 316
Interrogazioni (Annunzio di) 315
(Svolgimento di):
« Sull'Italo-Radio e sull'Italcable » 310
Oratori:
CIANO, *ministro delle comunicazioni*. . . . 310
SECHI 311
Relazioni (della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori) 313
(Presentazione di) 314
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di) 309, 315

La seduta è aperta alle ore 16.5.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, e i ministri delle colonie, della giustizia ed affari di culto, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'economia nazionale, e delle comunicazioni.

REBAUDENGO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della precedente seduta, che è approvato.

Convalidazione di nomine a senatore.

PRESIDENTE. Annuncio, a norma dell'articolo 129 del regolamento, che il Senato, nel Comitato segreto di stamane, ha convalidato la nomina a senatore dei signori Giacomo Puccini e Adolfo Venturi, i quali sono quindi ammessi a prestare il giuramento a termini dello Statuto.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni fatte nella seduta di ieri.

Votazione di ballottaggio per la nomina di due membri della Commissione di finanze:

Senatori votanti 255.

Ebbero voti:

Il senatore Rolandi Ricci	119
» Schanzer	114
» Morrone	85
» Ancona	75
Voti nulli o dispersi	4
Schede bianche	34

Eletti i senatori Rolandi Ricci e Schanzer.

Votazione di ballottaggio per la nomina di un Commissario di vigilanza al fondo per l'emigrazione:

Senatori votanti 257.

Ebbero voti:

Il senatore Libertini	125
» Artom	87
Voti nulli	3
Schede bianche	42

Eletto il senatore Libertini.

Dimissione.

PRESIDENTE. Mi è pervenuto la seguente lettera da parte del senatore Diena:

« Roma, 22 novembre 1824.

« Con vivo rincrescimento devo rinunciare all'onore di far parte della Commissione d'accusa dell'Alta Corte di Giustizia, non potendo per le mie occupazioni ulteriormente assumere la grave e delicata funzione.

« Ringrazio sentitamente il Senato per la prova di fiducia datami e con i più distinti ossequi mi è gradito protestarmi.

« ADRIANO DIENA »

In una prossima seduta si provvederà alla sostituzione del senatore Diena.

Giuramento dei senatori Cesareo, Negrotto Cambiaso e Venturi.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Cesareo Giovanni Alfredo, la cui nomina a senatore è stata convalidata in una precedente seduta, prego i signori senatori Paternò e Corbino di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Cesareo Giovanni Alfredo è introdotto nell' aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Cesareo Giovanni Alfredo del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Negrotto Cambiaso Pierino, la cui nomina a senatore fa in una precedente seduta convalidata, prego i signori senatori Corradini e Poggi di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Negrotto Cambiaso Pierino è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dell'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Negrotto Cambiaso Pierino del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Venturi Adolfo la cui nomina a senatore è stata oggi convalidata, prego i signori senatori Pellerano e Corrado Ricci di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Venturi Adolfo è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Venturi Adolfo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni. Il senatore Sechi interroga il ministro delle comunicazioni « per avere notizia delle modifiche introdotte nella convenzione con l'*Italo Radio*, e del programma che in relazione ad esse sarà svolto dalla Società per lo sviluppo delle nostre comunicazioni Radio telegrafiche; nonchè del modo come procede da parte della *Ital Cable* lo svolgimento del programma che dovrà assicurare comunicazioni telegrafiche dirette fra l'Italia e le due Americhe ».

Ha facoltà di parlare il ministro delle comunicazioni.

CIANO, *ministro delle comunicazioni.* Come l'onorevole interrogante ricorderà e come anche ricorderà il Senato, fu, il 20 agosto 1923, stipulata una convenzione fra il Regio Governo e la Società « Italo Radio » allo scopo di rilevare i servizi radiotelegrafici commerciali fino allora gestiti dallo Stato e di dare ad essi un maggiore sviluppo.

Nella prima convenzione l' « Italo Radio » si assicurava il concorso tecnico della « Telefunken » e della « Radio France »; rimaneva esclusa dalla combinazione la Compagnia Marconi per alcune divergenze che il Governo allora non potè appianare. La collaborazione di queste grandi Società estere, oltre ad essere necessaria per assicurare le Stazioni corrispondenti con gli altri paesi, è anche indispensabile per assicurarci l'uso dei brevetti che all'estero si vanno mano a mano realizzando e

dei quali è opportuno garantirsi l'impiego e lo sfruttamento.

Inoltre, senza speciali intese con questi grandi Enti, non era possibile ad una Società italiana di nuova formazione di esercitare una sensibile azione nel campo delle grandi comunicazioni internazionali.

La convenzione con l' « Italo Radio » lasciava però adito ad ulteriori trattative che furono attivamente proseguite e che giunsero a buon porto. Con lievi ritocchi alla convenzione, anche la Società Marconi è entrata a far parte dell' « Italo Radio » e così si è assicurata all'Italia - al servizio radio telegrafico civile, per mezzo dell' « Italo Radio », e direttamente allo Stato per gli scopi militari – l'uso gratuito di tutti i brevetti radiotelegrafici inglesi, francesi e tedeschi.

L'interrogazione dell'onorevole Sechi sulle modifiche fatte alla convenzione e sul programma della Società Italo Radio mi permette di rassicurare completamente questa Assemblea circa le critiche mosse in passato alla convenzione e specialmente nei riguardi dei dubbi avanzati sulla italianità dell'impresa. Oggi il personale dirigente ed operatore dell'Italo Radio è italiano e l'opera della Ditta si svolge in completo contatto e sotto l'assiduo controllo del Governo.

La stazione radiotelegrafica di Coltano avuta in consegna dalla Regia Marina è stata dall'Italo Radio rapidamente ampliata e perfezionata in modo da metterla in grado di corrispondere con le Americhe.

Già è iniziata la costruzione della grande stazione di Roma avuta in conto riparazioni ed è in istato di avanzato allestimento la stazione di Milano. La Società Italo Radio ha preso accordi con le Società Argentina e Brasiliana, colle quali è cointeressata per lo svolgimento del traffico con l'America del Sud. La vastità dei lavori finora compiuti, la mole del traffico che l'Italo Radio sta svolgendo con i Paesi d'Europa e con l'America del Nord permettono di asserire che il nostro servizio radio telegrafico, da quando è affidato alla privata iniziativa, ha avuto un forte e rapido progresso.

Inoltre, come certamente è noto all'onorevole interrogante, la presidenza del Consiglio di Amministrazione della Italo Radio è stata assunta dal senatore Guglielmo Marconi.

Parallelamente a questa iniziativa radio telegrafica si svolge fattivamente quella della « Italcable », alla quale sono affidati i grandi nostri servizi di telegrafia sottomarina.

Ricordo brevemente che in virtù della convenzione con « Italcable » l'Italia avrà due importanti vie telegrafiche sottomarine che partendo da Anzio e toccando la Spagna le Isole Azzorre e del Capo Verde giungeranno a New York a Rio Janeiro e a Buenos Aires.

Il cavo per l'America del Sud sarà di circa 13.000 Km. di lunghezza e totalmente italiano mentre il cavo per l'America del Nord sarà italiano fino alle Azzorre per congiungersi ivi con un cavo americano che la « Western Union » ha appositamente disteso dalle Azzorre a New York.

Una prima convenzione fatta nel 1921 contemplava unicamente il cavo con il Sud America; la convenzione definitiva firmata il 5 febbraio 1923 aggiungeva alla concessione del cavo sud americano l'altro allacciamento col Nord America.

È importante notare che una quota parte di questi cavi sarà costruita in Italia.

Nei primi giorni del prossimo febbraio la comunicazione con l'America del Nord entrerà in funzione e verso la fine di maggio del prossimo anno 1925 sarà pronto anche il collegamento con l'America del Sud, realizzandosi così, con anticipo, il voto espresso nel messaggio del Presidente del Consiglio agli italiani delle due Americhe dopo la firma della convenzione definitiva. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Sechi per dichiarare se è soddisfatto.

SECHI. La risposta che l'onorevole ministro delle comunicazioni si è compiaciuto di dare alla mia interrogazione, è, a mio avviso, molto soddisfacente.

Riferendomi alla parte radiotelegrafica, concordo con lui circa l'opportunità di avere introdotto nella combinazione che dovrà provvedere allo sviluppo delle nostre comunicazioni radiotelegrafiche, anche la compagnia Marconi. E ciò non solo per il nome illustre dell'italiano che ne è a capo, e questa ragione sebbene di sentimento ha pure il suo valore, ma anche perchè in questo modo, come bene ha detto

l'onorevole ministro, la Società potrà valersi anche dei brevetti di proprietà della compagnia Marconi, dei quali altrimenti sarebbe stata priva. In questa materia non si possono fare esclusivismi: bisogna utilizzare tutto quello che di buono offre la scienza e l'industria. Io avrei deprecato che ciò non si fosse ottenuto; trovo quindi opportuno, che, superate le ragioni le quali a mio avviso potevano avere in un certo momento la loro importanza, e non consentirono subito di inserire nell'orbita di azione della Compagnia italiana anche la Marconi britannica, sia stato possibile di farlo in secondo tempo. La mia approvazione attuale non suona dunque biasimo a quello che si è fatto in precedenza: si trattava di difficoltà d'ordine temporaneo, e una volta superate è stato bene allargare i mezzi di cui la nostra Società potrà valersi.

Ho pure appreso con soddisfazione, che lo Stato per i servizi militari potrà valersi gratuitamente dei brevetti nuovi della compagnia Marconi, come aveva sempre fatto per il passato fin dall'origine della Società, e di questo va data lode al suo illustre presidente.

In verità ignoravo che alla presidenza dell'Italo-Radio fosse stato assunto Guglielmo Marconi; comunque la cosa, secondo me, non ha grande importanza.

Apprendo con compiacimento che il personale impiegato dall'Italo-Radio sia tutto italiano. L'onorevole ministro però non ha parlato del capitale, nel senso che anch'esso sia per sufficiente quota nazionale...

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Posso assicurare che si sono prese tutte le garanzie per assicurare nel modo migliore anche l'italianità del capitale.

CORBINO. Purtroppo non si può mettere il cartellino sui biglietti da cinque!

SECHI. Io non posso allargare il campo di questa discussione riferendomi alla interruzione dell'egregio collega senatore Corbino; anzitutto perchè temerei di incorrere in giusto richiamo da parte dell'illustre nostro presidente, e poi perchè l'ora non mi sembra propizia. Dico però che quando il Governo vuol fare qualche cosa di utile in questo senso, può riuscirvi, ed è perciò che accolgo con vivo compiacimento la dichiarazione testè fatta dall'onorevole ministro delle comunicazioni.

E poichè l'attività di primo tempo dell'Italo-Radio si svolge con la stazione di Coltano, e l'onorevole ministro ha detto che è stata ampliata per cura della Società in modo soddisfacente per lo sviluppo dei servizi, desidero aggiungere che a mio avviso la Regia marina (della quale io non ero più ministro) ha svolto per quella stazione opera assai utile e proficua, spendendo cioè poco e bene, per l'impianto originario di essa. Di ciò va dato giusto merito alla Regia marina, la quale ha così dimostrato che anche lo Stato, quando sappia avvalersi di funzionari (qui si trattava di ufficiali) capaci e probi, riesce benissimo in imprese di carattere industriale che abbiano determinate finalità.

Non faccio nomi perchè sono troppo modesti per farne menzione in quest'Aula, ma essi ben meritano riguardo e riconoscenza.

Anche la parte della risposta dell'onorevole ministro relativa alle comunicazioni telegrafiche con le due Americhe è a mio avviso soddisfacente. Non sembri strano al Senato che io mi preoccupi insieme delle comunicazioni radiotelegrafiche e di quelle telegrafiche per cavo, e auspichi lo sviluppo delle une e delle altre. Ai profani questa può sembrare una contraddizione in termini, nel senso che se c'è il servizio radio-telegrafico si dovrebbe fare a meno di quello telegrafico o viceversa. La pratica invece insegna che l'uno è complemento dell'altro, e che lo sviluppo dell'uno anzichè nuocere giova allo sviluppo dell'altro.

Dalla concorrenza dei due servizi trarrà giovamento il pubblico interesse, ed io auspico che essi in congruo termine di tempo pervengano a sviluppo e perfezione tali da degnamente competere con quelli delle nazioni straniere più progredite.

PRESIDENTE. Verrebbe ora l'interrogazione del senatore Cannavina al ministro delle finanze per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare perchè, ai fini dell'eventuale reclamo, il contribuente sappia della pubblicazione delle tabelle concernenti l'imposta di ricchezza mobile sui redditi agrari, tabelle autorizzate in via normale con l'articolo 2 del Regio decreto-legge 12 ottobre 1924, n. 1576, senza che sia altresì indicata, nello stesso decreto, almeno l'epoca di pubblicazione delle tabelle medesime.

CANNAVINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNAVINA. Mancando l'onorevole ministro delle finanze, e dovendosi questa sera prorogare i nostri lavori, chiedo che alla mia interrogazione sia data risposta per iscritto.

PRESIDENTE. Sarà trasmessa al Ministro la sua richiesta di risposta scritta.

Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori. Invito l'onorevole senatore Campello a riferire sulla nomina del signor Ettore Ciccotti.

CAMPELLO, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 18 settembre 1924, e per la categoria 3 dell'art. 33 dello Statuto, l'on. prof. Ettore Ciccotti è stato nominato senatore del Regno.

La vostra Commissione, verificato che l'onorevole Ciccotti fu deputato al Parlamento per le Legislature XXI, XXIII e XXIV, e risultando il concorso di tutti gli altri requisiti, ha l'onore di proporvi, a unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Invito l'onor. senatore Pagliano a riferire sulle nomine a senatore dei signori Silvestri Giovanni e Davide Giordano.

PAGLIANO, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre 1924, per la categoria 21ª dell'articolo 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il sig. Giovanni Silvestri.

La vostra Commissione, avendo riscontrato esatto il titolo e concorrendo nel sig. Silvestri gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre del corrente anno, per la categoria 21ª dell'articolo 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il prof. Davide Giordano.

La vostra Commissione, avendo riscontrato esatto il titolo e concorrendo nel prof. Giordano gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Invito l'on. senatore Tanari a riferire sulle nomine a senatore dei signori Giuseppe Lanza di Scalea, Delfino Orsi e Giovanni Treccani.

TANARI, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre del corrente anno, per la categoria 21ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il signor Giuseppe Lanza di Scalea.

La vostra Commissione, avendo riscontrato esatto il titolo e concorrendo nel signor Lanza di Scalea gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre del corrente anno, per la categoria 21ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il signor Delfino Orsi.

La vostra Commissione, avendo riscontrato esatto il titolo e concorrendo nel signor Orsi gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre del corrente anno, per la categoria 21ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il sig. Giovanni Treccani.

La vostra Commissione, avendo riscontrato esatto il titolo e concorrendo nel sig. Treccani gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Invito l'on. senatore Cassis a riferire sulla nomina a senatore del signor Davide Mele.

CASSIS, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre del corrente anno, per la categoria 21ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato

nominato senatore del Regno il signor Davide Mele.

La vostra Commissione, avendo riscontrato esatto il titolo e concorrendo nel signor Mele gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Sulle proposte della Commissione per la convalida dei titoli si procederà alla votazione a scrutinio segreto.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Rava a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

RAVA. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sullo stato di previsione della spesa per il Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Rava della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto per la convalida dei nuovi senatori Ciccotti, Silvestri, Giordano, Lanza di Scalea, Orsi Delfino, Treccani e Mele.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Sili di procedere all'appello nominale.

SILI, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albertini, Albricci, Amero D'Aste, Ancona, Angiulli, Arlotta, Artom, Auteri Berretta.

Badaloni, Barbieri, Battaglieri, Bellini, Beltrami, Bensa, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Beria D'Argentina, Berio, Bertetti, Berti Bianchi Luigi, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bocconi, Bollati, Bombig, Bonazzi, Boncompagni, Boni, Bonicelli, Bonin, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calabria, Calisse, Callaini, Camerini, Cao Pinna, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Cefalo, Cefaly, Cesareo, Chersich, Chimienti, Cimati, Cipelli, Cirmeni, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Cocuzza, Colonna, Contarini, Conti, Corbino, Corradini, Credaro, Cremonesi, Croce, Cusani Visconti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Bono, De Cupis, Del Bono, Del Carretto, Della Noce, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, De Tullio, De Vito, Diaz, Diena, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Saluzzo, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico.

Fadda, Faelli, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero Di Cambiano, Fracassi, Fradeletto, Francica-Nava, Fratellini, Frola.

Gabba, Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gentile, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Gonzaga, Grandi, Grassi, Greppi, Grossich, Guala, Guidi.

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lagasi, Libertini, Loria, Lucchini, Luiggi, Lusignoli.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Mango, Manna, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Marescalchi Gravina, Marghieri, Mariotti, Martinez, Martino Mattioli Pasqualini, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Milano Franco D'Aragona, Montresor, Morello, Morpurgo, Morrone, Mosca.

Nava, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Paternò, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Pestalozza, Petitti Di Roreto, Piaggio, Pincherle, Pironti, Pitacco, Placido, Podestà, Poggi, Polacco, Porro, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Raineri, Rattone, Rava, Rebaudengo, Resta Pallavicino, Reynaudi, Ricci Corrado, Ricci Federico, Ridola, Rolandi-Ricci, Romanin Jacur, Romeo delle Torrazze, Rossi Giovanni, Rossi di Montelera, Rota Attilio, Ruffini.

Salata, Sanarelli, Sanjust di Teulada, San-

miniatelli, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoja, Sechi, Sili, Simonetta, Sinibaldi, Sitta, Soderini, Sormani, Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi, Supino.

Taddei, Tamassia, Tanari, Tassoni, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani, Triangi.

Valenzani, Valerio, Valvassori-Peroni, Venosta, Venturi, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Volterra.

Wollemborg.

Zippel, Zuccari, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dal computo dei voti è risultato che il Senato ha approvato le proposte della Commissione, per i signori Ciccotti, Giordano, Lanza di Scalea, Orsi Delfino, Silvestri e Treccani; ne dichiaro pertanto convalidata la nomina a senatore e li ammetto alla prestazione del giuramento.

Giuramento dei senatori Cirincione, Orsi Delfino, Lanza di Scalea.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Cirincione Giuseppe, la cui nomina a senatore è stata in una precedente seduta convalidata, prego i signori senatori Cagnetta e Inghilleri di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Giuseppe Cirincione è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Giuseppe Cirincione del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Delfino Orsi, la cui nomina a senatore è stata oggi convalidata, prego i signori senatori Boselli e Ferrero di Cambiano di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Delfino Orsi è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Delfino Orsi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Giuseppe Lanza di Scalea la cui nomina a senatore è stata oggi convalidata, prego i signori senatori Di Stefano e Tamassia di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Giuseppe Lanza di Scalea è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'articolo 49 dello Statuto).

Do atto al signor Giuseppe Lanza di Scalea del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Sui lavori del Senato.

PRESIDENTE. Perchè il Senato possa riprendere e continuare i suoi lavori, occorre dar tempo alla Commissione di finanza di preparare le relazioni sui bilanci e di stampare e distribuire le relazioni.

Propongo quindi che il Senato sia convocato per il 2 prossimo dicembre.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(È approvata).

Rinvio della discussione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. È stato proposto di rinviare la discussione dei due disegni di legge iscritti all'ordine del giorno di oggi alla ripresa dei lavori.

Non facendosi osservazioni, rimane così stabilito.

Annunzio di una interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Pellerano di dar lettura delle domande di interrogazioni presentate alla Presidenza.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Al ministro guardasigilli per sapere le ragioni per le quali non si è tenuto conto degli emendamenti votati dal Senato nella tornata del 4 feb-

braio 1921, nella discussione sul decreto-legge n. 81, dell'8 gennaio 1920, contenente « norme per il conferimento dei posti vacanti negli Archivi notarili » e tendenti a tener invariato il criterio del testo unico 22 novembre 1908 per la valutazione del merito e dell'anzianità nel grado e nella classe.

L' opportunità degli emendamenti votati dal Senato e l'urgenza di attuarli affrettando la nuova discussione sul decreto anzidetto, è resa più evidente dopo il Regio decreto 31 dicembre 1923 per il quale, essendosi ridotti da 136 a soli 48 i posti di conservatori, i medesimi rimarrebbero assegnati agli archivisti senza laurea, nominati conservatori in base solo alla loro anzianità in confronto di ottimi conservatori forniti di laurea e già con più sessenni di grado.

Mango, Di Stefano, Campello, Fratellini, De Cupis, Polacco.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno per la seduta di martedì 2 dicembre alle ore 15 sarà distribuito al domicilio dei signori senatori.

La seduta è sciolta (ore 17,35).

Licenziato per la stampa il 2 dicembre 1924 (ore 11).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell' Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XVIII^a TORNATA

MARTEDÌ 2 DICEMBRE 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Commemorazione (del senatore Puccini). . Pag. 320
Oratori:
PRESIDENTE 320
CASATI, *ministro della pubblica istruzione* . 321

Congedi 317

Disegni di legge (Approvazione di):
« Conversione in legge del Regio decreto 30 luglio 1919, n. 1223, che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico o danneggiati per le operazioni di guerra, nonchè per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante la occupazione medesima da persone diverse dai notari » 326
(Discussione di):
« Conversione in legge del decreto 20 marzo 1919, n. 1973, contenente modificazioni all'art. 941 del Codice di Procedura civile » 329
Oratori:
GALLINI 330
GAROFALO, *relatore* 330
OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto* 331
(Presentazione di) 319

Giuramento (dei senatori Facta, Borromeo, Falconi, Segrè, Giordano, Orsi Paolo, Raggio, Schiaparelli, Silvestri, Treccani, Cornaggia) 319

Interrogazioni (Annuncio di) 333
(Risposte scritte ai senatori Amero d'Aste, Cannavina, Grandi) 334
(Svolgimento di):
« Sull'asserita nuova scoperta per la cura della malaria » 321
Oratori:
FEDERZONI, *ministro dell'interno* 322, 323
GRASSI 323
« Sulla strada da Bormio a Livigno ». . Pag. 324
Oratori:
SARROCCHI, *ministro dei lavori pubblici* . . 324
CREDARO 325

Messaggi (del Presidente della Corte dei Conti) . 318

Relazioni (Presentazione di) 319, 326

Ringraziamenti 318

Uffici (Convocazione degli) 331

Votazione a scrutinio segreto (Risultato di) . . 332

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, e i ministri della giustizia ed affari di culto, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, e il sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio.

PELLERANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Albricci di giorni 4, Baccelli di giorni 12, Barbieri di giorni 30, De Larderel di giorni 10, Garavetti di giorni 15, Malvezzi di giorni 7, Vitelli di giorni 8, Zuccari di giorni 15, Canevaro di un mese, Vicini di giorni 5, Luzzatti di giorni 15.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Tipografia del Senato

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario Pellerano, di dar lettura di alcune lettere pervenute dalle famiglie di senatori defunti, con le quali ringraziano il Senato per le condoglianze inviate.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Vicenza, 22 novembre 1924.

« Eccellenza,

« Mia madre ed io Le porgiamo i più commossi e sentiti ringraziamenti per la parte presa al nostro lutto e per le nobilissime e degne parole con cui la Eccellenza Vostra volle commemorare in Senato il nostro caro scomparso senatore Luigi Cavalli.

« Egli era l'ultimo parlamentare che apparteneva alla gloriosa schiera dei Mille sbarcati a Marsala nel 1860 e da allora tutta la Sua vita dedicò sempre disinteressatamente alla Patria ed al pubblico bene.

« L'unanime consenso di condoglianze per la Sua morte e le manifestazioni nazionali rese ad onorarne la modesta e buona figura ci sono di grande conforto nel nostro dolore.

« Accolga, Eccellenza, i sensi del nostro profondo ossequio.

« Dev. LUCIANO CAVALLI ».

« Padova, 23 novembre 1924.

« Profondamente riconoscente per nobili espressioni di rimpianto rivolte memoria mio amato Consorte prego V. E. accettare nostri commossi ringraziamenti rendendosi interprete presso Senato espressioni nostra gratitudine.

« APELE DE GIACOMO
Ved. Tommaso De Amicis ».

« Eccellenza,

« Commossa per le nobili parole pronunziate da V. E. in memoria del mio compianto e venerato consorte senatore Carlo Ferraris prego V. E. gradire e porgere al Senato i miei sentiti ringraziamenti.

« Con devoto ossequio di V. E. Dev.ma

« NUCCIA FERRARIS
Ved. del sen. Carlo Ferraris ».

« Eccellenza,

« Tutta la famiglia ha letto e meditato con viva emozione e con amaritudine sempre più grande le nobili parole che l'E. V. ha pronunziato nell'Alto consesso in onore del nostro adorato Padre.

« Diciamo all'E. V. ed al Senato tutte le nostre azioni di grazie e ricorderemo sempre, con animo riconoscente le lodi che l'Assemblea dei più illustri uomini della Nazione ha detto del grande Scomparso.

« Voglia gradire Eccellenza i sensi della devota osservanza dei miei fratelli e mia.

« MARCELLI TOMASSINI BARBAROSSA
Nata Pantaleoni ».

« Trieste, 30 novembre 1924

« Eccellenza,

« Ricevo la stimata Sua del 18 corrente, numero 543-1532 ed anche a nome dei mie fratelli e delle mie sorelle, mi onoro significare alla Eccellenza Vostra la nostra profonda riconoscenza per l'alta commemorazione del nostro compianto padre dalla E. V. pronunciata alla seduta del 18 corrente e per le condoglianze che in nome Suo e del Senato l'E. V. si è compiaciuta di esprimerci.

« Con ossequio.

« AVV. CESARE PICCOLI ».

Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Pellerano di dar lettura di due messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« In osservanza alle disposizioni contenute nell'articolo 20 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440 sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, ho l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco dei contratti registrati da questa Corte durante lo scorso esercizio finanziario 1923-24 e pei quali l'amministrazione non ha seguito il parere del Consiglio di Stato.

« *Il Presidente*
« PEANO ».

« Roma, 27 novembre 1924.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867 n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di novembre 1924.

« *Il Presidente*
« PEANO ».

Presentazione dei disegni di legge e delle relazioni comunicati al Senato durante l'interruzione dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che durante la sospensione dei lavori sono stati comunicati i seguenti disegni di legge dal ministro delle finanze:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925;

Conversione in legge del regio decreto 2 giugno 1924, n. 1053, relativo ai concorsi a cattedre di scuole medie all'estero;

Inoltre è stata comunicata la relazione al disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

Giuramento di senatori.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Facta Luigi la cui nomina a senatore fu in una precedente seduta convalidata, prego i signori senatori Biscaretti e Bergamasco di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Facta Luigi è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Facta Luigi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Borromeo Arese Gilberto, la cui nomina a senatore fu in una precedente seduta convalidata, prego i signori senatori Conti e Greppi di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Borromeo Arese Gilberto è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dell'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Borromeo Arese Gilberto del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Falconi Gaetano, la cui nomina a senatore fu in una precedente seduta convalidata, prego i signori senatori Melodia e Mazziotti di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Falconi Gaetano è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Falconi Gaetano del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Segrè Salvatore, la cui nomina a senatore fu in una precedente seduta convalidata, prego i signori senatori Cagni e Corradini di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Segrè Salvatore è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'articolo 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Segrè Salvatore del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Davide Giordano, la cui nomina a senatore è stata oggi convalidata, prego i signori senatori Diena e Novaro di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Davide Giordano è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Davide Giordano del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Orsi Paolo la cui nomina a senatore

è stata in una precedente seduta convalidata, prego i signori senatori Tolomei e Francica Nava di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Paolo Orsi è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Orsi Paolo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Raggio Carlo la cui nomina a senatore è stata oggi convalidata, prego i signori senatori Boselli e Ferraris Maggiorino di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Raggio Carlo è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Raggio Carlo del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Schiaparelli Ernesto la cui nomina a senatore è stata in una precedente seduta convalidata, prego i signori senatori Passerini e d'Ovidio di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Schiaparelli Ernesto è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Schiaparelli Ernesto del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Giovanni Silvestri, la cui nomina a senatore è stata in una precedente seduta convalidata, prego i signori senatori Spirito e Corbino di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Giovanni Silvestri è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Giovanni Silvestri del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Giovanni Treccani, la cui nomina a senatore fu in una precedente seduta convalidata, prego i signori senatori Gentile e Scialoja di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Giovanni Treccani è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Giovanni Treccani del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Carlo Ottavio Cornaggia Medici Castiglioni la cui nomina a senatore è stata in una precedente seduta convalidata, prego i signori senatori Greppi e Santucci di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

PRESIDENTE. Do atto al signor Cornaggia Medici Castiglioni del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Commemorazione del senatore Puccini.

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano i senatori ed i ministri*).

Onorevoli Colleghi,

La tristissima notizia della morte del nostro nuovo illustre collega Giacomo **Puccini** ci è giunta proprio quando tutto faceva sperare nella sua guarigione. Al telegramma che il giorno 23, subito dopo che il Senato ne aveva convalidata la nomina, per avere con meriti eminenti illustrato la Patria, avevo inviato al Regio Ambasciatore a Bruxelles con la preghiera di darne notizia all'illustre infermo e di porgergli i nostri vivi auguri, il Regio Ambasciatore rispondeva così:

« Telegramma di V. E. con lieto annunzio « giunto nel momento in cui Maestro entrava « sala operatoria. Maestro ringrazia V. E. e in- « via saluto affettuoso colleghi sorretto dalla « speranza di poter ritornare in Italia e ritro- « varsi tra loro ». (*Impressione*).

Ma il fato crudele non ha voluto concedere a Giacomo Puccini la gioia di rivedere la Patria, di venir tra noi che trepidanti lo atten-

devamo, e lo ha rapito, ancora nel vigore dell'attività creatrice, all'Italia, all'arte, alla sua città ed alla famiglia alla quale inviamo le nostre vive condoglianze. (*Bene*).

Non abbiamo avuto la ventura di vedere Puccini tra noi: ci rimane soltanto il compito melanconico di onorarne la memoria. Egli appartiene a quella eletta schiera che ha propagato nel mondo il dominio del genio italiano, non meno benemerita della patria di quella che ne ha esteso i confini fin dove il nostro dolce idioma risuona. (*Approvazioni*).

Credo superfluo tessere la biografia di Giacomo Puccini o dissertare intorno alle sue opere. Esse sono troppo conosciute e non tra noi soltanto, ma in tutti i paesi dove sono popolarissime non meno che in Italia.

Farò cenno soltanto di un ricordo personale. Durante la guerra, per un malinteso, dovuto all'indole fiera di Puccini che non volle dare ad una manifestazione di intellettuali una firma che gli era stata richiesta in forma troppo imperativa, la rappresentazione delle sue opere fu sospesa a Parigi.

Il malinteso fu poi chiarito mediante l'azione concorde mia e del ministro francese delle belle arti, il quale, insieme a me, nel palco d'onore dell'*Opéra comique*, assistette alla ripresa della *Tosca*. In quella circostanza l'intelligente direttore Gheusi ebbe a dirmi che sebbene la *Tosca* fosse da molto tempo nel suo repertorio, ad essa ricorreva sempre quando voleva vedere il teatro veramente gremito.

Giacomo Puccini non ha potuto varcare la soglia della vita politica, poichè il filo della sua esistenza fu reciso prima che vi ponesse il piede. Egli non ha pertanto conosciuto quanta amarezza essa nasconda nelle sue pieghe, ma nella sua troppo breve vita ha provato senza altre mescolanze le dolcezze dell'arte divina la quale ha trovato per i palpiti silenziosi dell'anima, quella sublime manifestazione esteriore che la parola inutilmente aveva tentato di raggiungere. (*Applausi*).

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo rinnova più profondo il suo sentimento di cordoglio per la morte di Giacomo Puccini, in questo Consesso, dove egli era stato chiamato a sostituire, a distanza di anni, quale rappresentante della più universale delle arti, Giuseppe Verdi e Arrigo Boito.

Non la prepotente forza creatrice e l'irruenza e varietà delle passioni che fremono nell'opera del primo; non l'alto senso comico ed il drammatico dissidio dell'esistenza che sono proprii del musico-poeta di Mefistofele e di Nerone; ma uno stato d'animo tra idillico e voluttuoso costituisce la costante fisionomia di un'arte che, per succedere ad altre più rudi, più ampie, più solenni, non risponde meno all'indole del popolo nostro.

Fu detto, ed egli stesso si disse con umiltà - che è segno di interiore grandezza - musicista di cose minori. Di cose minori ammetto, se con ciò si vuole intendere che egli rivestì di soavi ed appassionate melodie i sogni, i palpiti, gli spasimi delle sue fragili e fuggitive creature: ma non così che i minimi particolari dell'azione drammatica non divenissero per lui oggetto di cura infinita e di intensa commozione e che dal tema musicale, ancor direttamente colorito dalla realtà, non si sprigionasse l'ampia onda melodica piena di umanità e di calore. (*Approvazioni*).

E come nella sua saggezza scrupolosa di artista Giacomo Puccini seppe non valicar mai i confini della propria ispirazione, così l'uomo si mantenne secondo il costume dei nostri padri, in tanta incontinenza circostante di atteggiamenti e di gesti, semplice e schietto, pago soltanto di trasfondere in accenti indimenticabili il suo solitario sogno d'amore e di malinconia; sincerità che è testimonianza della dirittura del suo animo ed insieme sicura garanzia della durevolezza, della vitalità della sua arte. (*Vivi applausi*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

Precederebbe l'interrogazione del senatore Polacco al ministro della pubblica istruzione ma, d'accordo fra ministro e interrogante, essa è rinviata ad altra seduta.

Viene poi l'interrogazione dell'on. Grassi al ministro dell'interno così concepita: « Riferendosi all'asserita scoperta di un nuovo rimedio

molto più radicale del chinino per la cura della malaria;

« richiamando le fiere accuse di volontaria e interessata noncuranza di questa asserita scoperta che giornalmente, anche sulla stampa quotidiana, vengono lanciate contro la Direzione generale di sanità, l'Azienda del chinino di Stato ed i malariologi più autorevoli e mettendo in rilievo che questa campagna purtroppo viene a fomentare sempre più i vecchi pregiudizi del volgo contro l'uso del chinino;

« chiede al ministro dell'interno se non ritenga opportuno incaricare una Commissione di presentare al pubblico la documentazione scientifica del valore reale della nuova cura ed anche eventualmente di procedere ad accertamenti per proprio conto ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno per rispondere a questa interrogazione.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Riconosco il timore espresso dal senatore Grassi che la larga pubblicità, fatta dalla stampa in riguardo alla nuova scoperta del trattamento per debellare la malaria, può avere gravi ripercussioni nell'azione che da tempo lo Stato va spiegando per una efficace lotta contro il terribile flagello. Questa preoccupazione è indubbiamente fondata, specialmente perchè quella pubblicità ha ingenerato e diffuso dubbi e discredito sulla efficacia antimalarica del chinino.

È da considerare, infatti, che la legislazione antimalarica italiana, elogiata e presa ad esempio da altre nazioni, fa grandissimo fondamento sulla cura e sulla prevenzione della malattia mediante l'uso del chinino; e ciò costituisce notoriamente uno dei fini precipui a cui è indirizzata l'organizzazione del nostro servizio. Tutto ciò perchè il chinino, per unanime consenso scientifico, rappresenta il rimedio specifico sovrano nella cura della malaria: nè le ricerche degli studiosi del problema, per trovare un altro rimedio di azione antimalarica più pronta ed energica, sono riuscite a detronizzarlo dal posto eminente che l'esperienza ormai secolare gli ha assegnato.

Anche di recente la Commissione internazionale per lo studio della malaria, nominata dalla Società delle Nazioni - della quale Commissione fanno parte illustri malariologi di tutti i paesi civili - nell'esaminare i mezzi più pratici ed efficaci per una lotta a fondo contro la malattia, ha riconosciuto che il posto preminente spetta al chinino; tanto è vero che, preoccupata della scarsa disponibilità mondiale del farmaco per un più largo consumo, ha affidato ad un apposito comitato di esperti lo studio delle possibilità dell'aumento della produzione del chinino stesso e della utilizzazione terapeutica degli altri prodotti alcaloidi secondari della corteccia della china.

In riguardo poi alla proposta di procedere ad un controllo ufficiale sul valore del nuovo rimedio contro la malaria, proposta alla quale si accenna nella interrogazione dell'onorevole senatore Grassi, io debbo osservare all'illustre scienziato, che è stato il maestro e l'antesignano nello studio e nella prevenzione della malaria, come l'accertamento dell'efficacia terapeutica dei medicamenti e il determinare eventualmente le condizioni e le modalità di tale efficacia sono compiti che non possono rientrare nelle funzioni della sanità pubblica, la quale nella esplicazione in generale della profilassi pratica delle malattie diffusive non può fare, essa, esperienze, ma deve fondarsi sui postulati e sulle sicure conclusioni che pervengono dai centri di studio.

Trattasi, infatti, di problemi farmacologici e di cura che non possono essere risoluti se non in seguito ad una larga e rigorosa esperimentazione pratica e di laboratorio, protratta per molti anni, poichè della efficacia dei medicamenti il miglior giudice, come il senatore Grassi può insegnarmi, è il tempo.

Questo compito è proprio degli istituti scientifici universitari, delle Accademie mediche, delle cliniche e degli ospedali, dalle cui conclusioni appunto la sanità pubblica suol trarre e vuol trarre gli elementi per la loro pratica applicazione.

Tale è il caso del chinino nella lotta contro la malaria. Sono, dunque, veramente dolente di dover comunicare all'illustre senatore Grassi che il Ministero dell'interno non ha perciò ritenuta opportuna la nomina di un'apposita Commissione per lo studio ed il controllo del nuovo rimedio, asserito come antimalarico, e ciò, sopratutto, perchè una diversa determinazione costituirebbe un assai pericoloso precedente, inquantochè potrebbe essere facilmente

invocato da tutti i produttori di specialità medicinali, dirette alla cura delle più svariate malattie; specialità che ammontano ad un numero molto considerevole e che tendono sempre più ad aumentare.

È superfluo, ad ogni modo, che io assicuri all'onorevole interrogante che il Ministero dell'interno, facendo propria la legittima preoccupazione dell'insigne scienziato, ha impartito tutte le necessarie istruzioni perchè gli uffici competenti seguano con ogni attenzione i risultati scientifici del dibattito, cosicchè nulla sia risparmiato nell'interesse della pubblica sanità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Grassi per dichiarare se è soddisfatto.

GRASSI. Ringrazio innanzi tutto l'onorevole ministro per le gentili parole che mi ha rivolto. Anch'io sono dell'avviso che del valore delle specialità medicinali bisogna lasciar giudice il tempo, il quale fa sempre giustizia. In questo caso particolare però bisogna tener presente che giornali quotidiani, non in quarta pagina, e anche qualche giornale tecnico nel corpo del giornale medesimo, nella parte, cioè, destinata agli articoli scientifici, omai da molti mesi proclamano la bancarotta del chinino contro la malaria perchè *il chinino non cura e non guarisce la malaria*, e lanciano anche contro l'azienda del chinino e tutti quelli che si dedicano alla lotta antimalarica tali accuse e così atroci che il pubblico non può non rimanerne impressionato.

Non dispiaccia al Senato di ascoltare un brano di uno di questi articoli: « In Italia esistono speciali interessi parassiti della malaria. Esiste in Italia un'azienda del chinino che per le sue enormi propagini, per la enorme burocrazia, per gli interessi che alimenta è diventata un cancro nel corpo della Nazione ». Più avanti si asserisce che sui residui attivi di questa azienda vivono e godono lautamente molte persone.

Si sostiene che l'azienda del chinino di Stato si è stabilizzata mediante un'organizzazione che si concreta « in ruoli tassa chinino » e acquisto obbligatorio di chinino per i poveri da parte dei Comuni: questi balzelli inutili, o quasi, servono a mantenere in vita tanti interessi coalizzati. Da questo complesso di cose è nata la dottrina del chinino di Stato, pericolo sociale, inquantochè costituisce un inamovibile inciampo ad ogni innovazione e progresso; dottrina di Stato che fa la simmetria alla malaria di Stato, perchè la malaria serve all'azienda del chinino e non viceversa, come dovrebbe essere. Più oltre si legge anche che i malariologi sono rei di essersi addossati sei anni di malaria in più di quanti doveva e poteva essercene e si sono addossati la maggior responsabilità di tutti i morti per malaria in questi sei anni, perchè se non si fosse perseverato nell'attuale indirizzo, la malaria sarebbe già stata vinta. E così tante altre asserzioni dello stesso genere che appaiono nella stampa di tutte le parti d'Italia.

Le specialità medicinali sono numerose, se ne cantano le lodi in tutti i toni, ma non si scende mai tanto. Mi pare perciò che siamo davanti ad un caso differente dai soliti e che si vada troppo in là. Fino a che si trattava di un articolo o due, o tre, pazienza, ma ora si tratta di centinaia di articoli che si vanno diffondendo in tutto il Paese.

FEDERZONI, *ministro degli interni*. Sono degli interessi!

GRASSI. Bisognerebbe pur rischiarare l'opinione pubblica sulle ragioni, per cui lo Stato continua con sicurezza la lotta contro la malaria a base di chinino, senza curarsi della nuova pretesa scoperta. A me pare che sarebbe proprio il caso di nominare una Commissione che facesse conoscere il vero valore degli attestati pubblicati in favore del nuovo rimedio. In ogni modo, prego l'onorevole ministro di fare un passo di più di quello che ha promesso. Tenendo presente che vi sono in Italia molte migliaia di persone, le quali attratte dalla propaganda scartano il chinino ed acquistano il preteso rimedio, il Governo faccia sapere in quel modo che crederà più opportuno se questo preteso rimedio serva, o no, sia, o no efficace. (*Approvazioni*).

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI. *ministro dell'interno*. Perchè il Senato non resti sotto l'impressione dei gravi apprezzamenti che furono qui riferiti dal senatore Grassi circa l'azione profilattica e curativa che l'amministrazione della sanità pubblica promuove per combattere la malaria,

ancorchè tali apprezzamenti non siano stati suffragati dall'autorevole consenso del senatore Grassi, io dichiaro che sarò molto lieto se nella prossima discussione del bilancio degli interni mi si offrirà modo di esporre al Senato lo stato della questione e di dimostrare quali risultati si siano positivamente ottenuti e si possa avere la certezza di ottenere progressivamente rispetto a questa gravissima questione.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione del senatore Credaro al ministro dei lavori pubblici: « Per sapere se intenda provvedere, come nel passato, alla conservazione della magnifica strada alpina da Bormio a Livigno, la quale ha indiscutibile importanza militare e unisce alla Patria il Comune Italiano che manda le sue acque al Mar Nero ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

SARROCCHI, *ministro dei lavori pubblici.* La strada sulla quale mi interroga il senatore Credaro si distingue in due parti: la prima parte ha carattere comunale, e per questa non ho nessuna spiegazione da dare al senatore Credaro, perchè provvede la legge; l'altra parte della strada è compresa in quei quattromila chilometri circa, che furono costruiti dall'autorità militare nel periodo di guerra e dei quali non si è riconosciuta, a guerra finita, l'importanza militare. Questa è la prima parte della mia risposta, perchè il senatore Credaro nella sua interrogazione rileva l'importanza militare della strada. Questi chilometri di strada, ai quali si riferisce il giudizio dato dal Ministero della guerra, sono stati posti nelle condizioni previste e regolate dal decreto 8 luglio 1919, il quale, all'articolo 5, stabilisce che il Ministero dei lavori pubblici deve provvedere alla manutenzione di queste strade fino al momento della loro classificazione e attribuzione definitiva ad altri enti. Con una legge del 1920 sono stati posti a carico del Ministero dei lavori pubblici altri oneri relativi ai lavori di sistemazione di queste strade, di cui ancora non è stabilita la definitiva attribuzione. In complesso, si tratta di oneri gravi, per i quali non è sufficiente lo stanziamento fatto.

Si è dovuta studiare la procedura da tenersi per regolarizzare la condizione di queste strade: e a questo fine si è pensato di sottoporre al giudizio del Consiglio superiore dei lavori pubblici il carattere delle strade stesse. In base al parere di questo Corpo consultivo è stato ritenuto che nessuna di queste strade possa considerarsi di carattere nazionale; ad alcune è stato attribuito il carattere di strade provinciali, ad altre quello di strade comunali; per altre si è convenuto che esse debbano essere restituite all'autorità militare la quale provvederà alla restituzione del terreno ai proprietari, se i proprietari frontisti non crederanno di mettersi d'accordo per conservare la strada come vicinale.

La strada, sulla quale mi interroga il senatore Credaro, è stata compresa tra quelle di carattere provinciale.

Le Amministrazioni provinciali e comunali, alle quali sono state attribuite alcune di queste strade, sono state invitate a prenderle in consegna; ma non tutte hanno accolto l'invito. L'Amministrazione provinciale, cui si è attribuita la strada di cui mi occupo, ha rifiutato di prenderla in consegna; e dico subito, per risparmiare questa fatica all'onorevole interrogante, che essa vi è stata forse indotta dalle gravi conseguenze pecuniarie che ha portato per essa l'applicazione del nuovo D. L. 15 novembre 1923; decreto che si è rivelato, all'atto pratico, inattuabile, in rapporto ad alcune amministrazioni provinciali che non sono tra le più ricche; tanto che (lo dichiaro subito al Senato, perchè questo è elemento necessario della conclusione cui dovrò venire) il Governo ha deciso di presentare presto al Parlamento un disegno di legge per la riforma del regime stradale.

Avvenuto il rifiuto dell'Amministrazione provinciale di ricevere in consegna questa strada, si è creata una situazione irregolare, che dovrà essere sanata in base alle disposizioni della nuova legge. Ma il Governo non si è disinteressato della manutenzione; e vi ha provveduto per l'esercizio 1922-23 con una spesa di 206.500 lire, che è stata erogata anche per lavori che non sono strettamente di manutenzione. Per il 1923-24 è stata approvata una perizia di L. 15.000. Sono stati poi eseguiti da un'impresa altri lavori per i quali si chiede un rimborso di 90.000 lire; ma questi lavori non erano stati autorizzati regolarmente. In considerazione dell'anomalia del caso, si è autorizzato il Genio Civile a prendere in esame

questa perizia e a redigere una perizia nuova per le spese di manutenzione fino al 30 giugno 1925, disponendo che siano ammesse al rimborso soltanto le spese sostenute per lavori che siano riconosciuti di carattere veramente urgente ed indispensabile.

In conclusione, io riconosco che per tutte queste strade, in obbedienza al disposto dell'articolo 5 della legge che ho citata, il Governo deve provvedere alla manutenzione fino al 30 giugno 1925. Per quel tempo sarà in vigore la nuova legge e si provvederà alla loro classificazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro per dichiarare se è soddisfatto.

CREDARO. Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro. Sento però il dovere di giustificarmi presso il Senato di averlo intrattenuto intorno ad una questione che potrebbe sembrare di interesse esclusivamente locale. Così non è, onorevole ministro. Qui abbiamo una grande viva questione di italianità.

Il comune di Livigno è il solo del Regno d'Italia che si trovi al di là della grande catena delle Alpi e che mandi le sue acque all' Inn e al Danubio e che viva circondato da popolazione che parla il romancio o il tedesco.

Orbene, questo nucleo di italiani che sono al di là della grande catena alpina, non deve essere abbandonato. Questo comune ha una caratteristica speciale che fu altre volte descritta magistralmente dal nostro collega onorevole Mariotti.

Si chiama Livigno e livignaschi gli abitanti. « Nostri fratelli d'oltr'Alpe », scrive l'onorevole Mariotti, « noi chiamiamo i livignaschi; giacchè, per quanto essi siano italiani di lingua, di costumi e di cuore, pure vivono in un paese che appartiene bensì politicamente e etnograficamente all'Italia, ma che, però, geograficamente, apparterrebbe ad altra nazione. Li separa da noi la grande catena delle Alpi Retiche; le valli alpestri versano le acque nello Spöl che le porta, di balza in balza, giù nell'Inn, e l'Inn le trae seco nel Danubio e nel Mar Nero. Tutto intorno tra Livigno e la grande patria italiana sono montagne che oltrepassano i tremila metri. Chiudono il passo le roccie vertiginose e i ghiacciai del Corno di Campo (metri 3302), del pizzo Zembrasca (m. 3095), del pizzo Filone (metri 3132), del monte Foscagno (m. 3058); e soltanto fra quest'ultima montagna e monte Rocca si apre uno stretto valico fra le Alpi a 2300 metri sul mare: il passo di Foscagno. Di là passa l'unica via, se così si può chiamare, che unisce Livigno al resto d'Italia; uno di quei sentieri in gran parte scalpellati nelle roccie che Dante descrive così bene nei canti più orridamente belli dell'*Inferno*. Per quella via da capre si può scendere da Livigno a Bormio, ma con un'intera giornata di cammino faticosissimo. Invece dal lato della Svizzera e dell'Austria le comunicazioni per gli abitanti di Livigno riescono relativamente piane. Seguendo il corso dello Spöl si raggiunge, con lieve discesa, la bella strada carrozzabile che dal Tirolo e da Santa Maria scende a Zernetz sulla ferrovia dell'Engadina e, meglio ancora, risalendo lo Spöl sino al passo della Forcola, si raggiunge con una piccola ma discreta rotabile, la nuova ferrovia della Bernina, poco sopra la Rösa ».

Insomma, signori del Governo, noi abbiamo un comune, il quale è unito con strade carrozzabili alla Svizzera e all'Austria; lo Stato italiano nel 1914 lo unì all'Italia con una strada panoramica di 40 Km., ma quando io ho presentato la mia interrogazione al Senato la situazione era questa: i quaranta chilometri di strada che uniscono Livigno all'Italia erano abbandonati, perchè il ministro dei lavori pubblici dichiarava che non intendeva occuparsene; l'autorità militare pure se ne era disinteressata affatto; la provincia di Sondrio aveva dichiarato che, per evidenti ragioni finanziarie, non poteva fare sua la strada; i Comuni sono nella assoluta impossisibilità di mantenere una strada alpina di quaranta chilometri con una spesa di oltre 120 mila lire annue: sicchè la strada sarebbe in breve tempo divenuta impraticabile e i Livignaschi per recarsi al capoluogo della provincia Sondrio avrebbero dovuto, come un tempo, attraversare il territorio svizzero, superando il passo della Forcola e dirigersi su Tirano per la valle di Poschiavo.

Ora l'onorevole ministro mi ha dichiarato che la manutenzione è stata dal Governo ripresa ed è assicurata fino al 30 giugno 1925 e che la questione tornerà innanzi al Parlamento in sede di discussione di legge poichè è necessario rivedere e completare il decreto legge del 14 novembre 1923, che per la provincia di Sondrio e per quattro altre è inappli-

cabile. A queste condizioni posso dichiararmi soddisfatto: ma ripeto al Senato: non si deve abbandonare questo comune fuori d'Italia, che ebbe un trattamento specialissimo dai Grigioni, nel tempo che dominarono il Contado di Bormio e la Valtellina e poi anche dall'Austria. Livigno si mantenne per secoli in mezzo ai tedeschi puramente italiana.

Livigno ha dato durante la guerra dei meravigliosi alpini all'esercito italiano: non fate che si dica dai suoi abitanti: il Governo prima della guerra ci aveva costruito una magnifica strada, dopo la guerra si disinteressa di noi, e noi rimaniamo isolati dalla madre patria nella solitudine della bellissima valle dello Spöl, che è l'Engadina d'Italia. (*Applausi*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'on. senatore Persico a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PERSICO. A nome dell'Ufficio Centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione per il disegno di legge. « Riforma della legislazione marittima in materia di urto di navi e di assistenza e salvataggio in mare ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. Persico della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito l'on. senatore Mosca a recarsi alla Tribuna per presentare una relazione.

MOSCA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1923, n. 3147, con il quale piena ed intera esecuzione è data all'Accordo fra l' Italia e la Francia, concluso mediante scambio di note in data 12 settembre 1919 fra il ministro francese degli affari esteri ed il Regio ambasciatore d' Italia a Parigi per regolare alcune questioni pendenti che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa e precisamente: la rettifica di frontiera fra la Tripolitania e la Tunisia, il trattamento fiscale dei contratti di vendita immobiliare in Tunisia, il regime delle scuole italiane in Tunisia, gli infortuni sul lavoro in Tunisia, il collegamento delle ferrovie coloniali italiane e francesi, le tariffe e le condizioni di trasporto su tali ferrovie, la fornitura di fosfati tunisini all'Italia ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Mosca della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 20 luglio 1919, numero 1328 che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico o danneggiati per le operazioni di guerra, nonchè per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante la occupazione medesima da persone diverse dai notari » (N. 5-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 20 luglio 1919, numero 1328, che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico o danneggiati per le operazioni di guerra, nonchè per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante la occupazione medesima da persone diverse dai notari ».

Invito l'on. ministro della giustizia e degli affari di culto a dichiarare se consente che la discussione si apra sul testo modificato dall' Ufficio centrale.

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Consento che la discussione abbia luogo sul testo dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Prego allora l'on. senatore segretario Pellerano di dar lettura del disegno di legge nel testo dell'Ufficio centrale.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 20 luglio 1919, n. 1328, che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico o danneggiati per le operazioni di guerra nonchè per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante l'occupazione medesima da persone diverse dai notari, con le modificazioni risultanti dal testo che segue:

Art. 1.

I notai dei distretti notarili nei territori del Regno già occupati dal nemico, o danneggiati per le operazioni di guerra, dovranno, entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge, denunziare al competente archivio notarile distrettuale o sussidiario, con apposito elenco, gli atti originari ed i repertori che erano da essi custoditi e che siano andati dispersi o distrutti, o divenuti illeggibili od incompleti.

Per la denunzia e la descrizione nel suaccennato elenco degli atti come sopra distrutti, dispersi o resi incompleti od illeggibili potranno i notai anzidetti giovarsi delle copie dei repertori depositate negli archivi notarili, qualora siasi verificata la perdita o la dispersione totale o parziale dei propri repertori.

È punito con ammenda da lire 100 a lire 500 il notaio che non eseguisca la denuncia nel termine e nei modi sopra indicati.

Art. 2.

Entro lo stesso termine gli uffici di registro compresi nei territori già occupati dal nemico, e quelli che saranno anche successivamente designati dal ministro delle finanze, d'accordo col ministro della giustizia e degli affari di culto, dovranno trasmettere ai competenti archivi notarili distrettuali o sussidiari le copie degli atti notarili da essi ricevute in osservanza degli articoli 66 e 67 del testo unico 29 maggio 1897, n. 217, fino a tutto il 31 dicembre 1918.

Qualora sia accertata la distruzione, la dispersione o la inservibilità di alcune delle copie anzidette e sia stata denunziata la mancanza dell'originale, potrà il conservatore dell'archivio notarile richiedere che sia depositata nell'archivio medesimo la corrispondente copia autentica, che si trovi presso l'ufficio delle ipoteche o del catasto, ove sarà sostituita con altra copia in carta libera, spedita e autenticata dal detto conservatore.

Art. 3.

Le copie ricevute dagli archivi notarili a norma dell'articolo precedente verranno consegnate al notaio che ricevette gli originali dispersi, distrutti o divenuti illeggibili od incompleti, subito dopo che i conservatori ne avranno fatta eseguire una seconda copia da conservare negli archivi.

Il notaio custodisce le copie ricevute dall'archivio in luogo e come equivalente degli atti originali dispersi o distrutti, o divenuti illeggibili od incompleti. Egli è autorizzato ad estrarre e spedire copie autentiche delle suddette copie a norma e agli effetti dell'art. 1334 del Codice civile, facendo nell' autenticazione espresso richiamo alla presente legge.

Art. 4.

Le disposizioni dei precedenti articoli dovranno essere osservate anche per i testamenti pubblici, segreti od olografi che abbiano già fatto passaggio nel fascicolo e repertorio generale degli atti notarili ai sensi dell' art. 61, cap. 3°, della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili.

Qualora siano andati dispersi o distrutti o siano resi illeggibili per le cause sopraenunciate testamenti pubblici che trovavansi ancora custoditi nei fascicoli speciali ai sensi del capoverso 2° del citato articolo 61, potranno gli interessati, dopo la morte del testatore, a mezzo del notaio che ricevette il testamento originale, finchè sia in esercizio nel distretto, chiedere al conservatore dell'archivio notarile, l'apertura e la registrazione, per ogni eventuale effetto di legge, della copia del testamento trasmessa all'archivio notarile, giusta l'art. 66, capoverso ultimo, della legge notarile surriferita.

Per l'apertura delle buste contenenti le dette copie dei testamenti dovranno essere osservate le formalità previste dall'art. 915 del codice civile per l'apertura e la pubblicazione dei testamenti segreti.

Tali copie saranno registrate con esenzione dalla tassa di bollo e verranno consegnate al notaio in luogo dell'originale e agli effetti dell'articolo 1334 del Codice civile, dopo che se ne sarà sollecitamente eseguita copia da conservarsi nell'archivio notarile.

Qualora il testamento pubblico sia stato ricevuto da due notai ai termini dell'art. 777 del Codice civile, la copia che terrà luogo dell'originale sarà consegnata a quello dei due no-

tai, che è in esercizio nel distretto, con preferenza al notaio che aveva ricevuto in deposito l'originale.

Art. 5.

Fino alla consegna al notaio delle copie di cui agli articoli 3 e 4 sono i conservatori degli archivi notarili autorizzati ad estrarne e spedirne copie autentiche a norma e agli effetti dell'art. 1334 del Codice civile, facendo nell'autenticazione espresso richiamo alla presente legge.

Ma in tal caso la richiesta di copie autentiche sarà fatta dal notaio che ricevette gli originali dispersi, distrutti, illeggibili o incompleti, finchè sia in esercizio nel distretto, col solo pagamento del diritto di scritturazione a favore dell'archivio, oltre alle spese per la tassa di bollo nei casi in cui non ne sia ammessa l'esenzione.

Qualora però il notaio provveda, esso stesso o a mezzo di persona di sua fiducia, alla scritturazione delle copie, l'archivio riscuoterà per ciascuna di esse un diritto di autenticazione di centesimi venticinque per ogni pagina, da commisurarsi sulla copia che fa le veci dell'originale.

Resta ad esclusivo vantaggio dei notai l'onorario di copia ed ogni altro diritto stabilito dalla tariffa annessa alla legge 16 febbraio 1913, n. 89.

Art. 6.

I testamenti e gli atti notarili che durante l'occupazione nemica e sino alla data della avvenuta riattivazione del servizio notarile nel rispettivo distretto, siano stati ricevuti da persone diverse dai notai che dall'autorità occupante abbiano avuta espressa autorizzazione di sostituirli, sono riconosciuti validi.

A cura di coloro che li ricevettero, o, in loro mancanza, a cura di chi ne sia detentore, dovranno essere depositati entro un mese dalla entrata in vigore della presente legge nel competente archivio notarile insieme coi documenti che provano la ricevuta autorizzazione.

Qualora tali documenti si trovassero in deposito presso altro ufficio pubblico ne sarà richiesta la trasmissione all'archivio notarile, il quale ne rimetterà copia all'ufficio trasmettente.

È punito con l'ammenda da lire 100 a lire 500 chi non eseguisce il deposito nel termine sopra indicato.

Il procuratore del Re promuoverà l'ordine di deposito contro i contravventori presso il competente tribunale civile, premessi, ove occorra i provvedimenti conservativi opportuni, e senza pregiudizio delle eventuali responsabilità civili e penali.

Alle persone suindicate ed ai loro eredi sono applicabili le disposizioni dell'art. 113 della legge notarile 16 febbraio 1913, n. 89, e degli articoli 9 ed 11 dell'annessa tariffa.

Art. 7.

È riconosciuta validità ai testamenti che durante l'occupazione nemica e sino alla data della avvenuta riattivazione del servizio notarile nel rispettivo distretto, siano stati ricevuti in iscritto dai sindaci dei comuni o da chi ne faceva le veci, da altri cittadini italiani incaricati di pubblici uffici, da ministri del culto o da persone notabili dei luoghi anche senza la presenza dei testimoni, purchè sottoscritti dal testatore e dal ricevente e nel solo caso che la morte del testatore sia già avvenuta prima del 7 agosto 1919.

Dovranno tali testamenti, a cura di coloro che li ricevettero, o in mancanza di essi, da chi ne sia detentore, essere depositati nel competente archivio distrettuale o sussidiario entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge, a meno che fossero già stati pubblicati in conformità degli articoli 912 e seguenti del Codice civile.

Fra i detentori menzionati nel precedente capoverso sono compresi gli uffici pubblici, ai quali i testamenti fossero stati consegnati per custodia.

I testamenti, per i quali non si verifichino le condizioni stabilite nella prima parte di questo articolo, sono nulli.

Art. 8.

Agli effetti degli articoli 6 e 7 la data della avvenuta riattivazione del servizio notarile ordinario sarà per ciascun distretto notarile dei

territori già invasi accertata dal Procuratore del Re del tribunale competente, sentiti i locali consigli notarili. Copia dell'atto contenente tale accertamento verrà spedita ai sindaci dei comuni interessati e dovrà rimanere esposta per un mese nel rispettivo albo pretorio.

Art. 9.

I repertori originali distrutti o dispersi o divenuti illegibili nelle circostanze anzidette saranno sostituiti mediante copie, con esenzione dalle tasse di bollo, desunte dalle copie degli annotamenti mensili esistenti presso gli archivi notarili ai sensi dell'art. 65 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili. Nella nuova copia si farà risultare, mediante espressa dichiarazione del notaio e del conservatore dell'archivio notarile con richiamo alla presente disposizione l'uso cui è destinato.

Per la copia è dovuto all'archivio soltanto il diritto di scritturazione, a meno che il notaio vi provveda egli stesso o a mezzo di persona di sua fiducia, nel qual caso sarà applicabile la disposizione del penultimo capoverso dell'articolo 5.

Art. 10.

I Consigli notarili competenti si accerteranno, nel termine di sei mesi dalla data di questa legge, del modo con cui nei rispettivi distretti ha ricevuto esecuzione e delle difficoltà tuttavia esistenti per la ricostituzione degli atti e repertori notarili. Del risultato faranno sollecita relazione al Ministero della giustizia e degli affari di culto.

I singoli notai, i conservatori degli archivi notarili e i Consigli notarili, nel corso della esecuzione di questa legge, faranno presenti al Ministero predetto i casi che possono richiedere speciali provvedimenti, in quanto non siano preveduti o non siano sufficientemente regolati dalle disposizioni che precedono.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto 20 luglio 1919, n. 1272, contenente modificazioni all'art. 941 del Codice di Procedura civile » (N. 6).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto 20 luglio 1919, n. 1272, contenente modificazioni all'articolo 941 del Codice di procedura civile ».

Prego il senatore, segretario, Pellerano di dar lettura del disegno di legge.

PELLERANO, *segretario*, legge.

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 luglio 1919, n. 1272, contenente modificazioni all'articolo 941 del Codice di procedura civile.

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 20 luglio 1919, n. 1272.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei culti;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

L'articolo 941 del Codice di procedura civile è modificato come segue:

§ 1. La forza esecutiva alle sentenze delle autorità giudiziarie di qualsiasi Stato straniero è data dalla Corte di appello del Regno o delle colonie nella cui giurisdizione debbono essere eseguite, dopo che la Corte, mediante un giudizio di delibazione, abbia riconosciuto:

1° che la sentenza sia stata pronunziata da una autorità giudiziaria competente a conoscere della controversia secondo i principii generali del diritto internazionale, con riguardo particolare alle disposizioni del titolo preliminare

del Codice civile quando si tratti di sentenza pronunziata contro un cittadino italiano;

2° che l'autorità giudiziaria fosse competente a decidere la controversia secondo la legislazione del luogo in cui fu pronunziata la sentenza;

3° che la citazione sia stata notificata in conformità alla legge del luogo ove fu trattato il giudizio e sia stato in essa assegnato un termine a comparire sufficiente in relazione alla distanza e alle altre circostanze speciali;

4° che le parti siano state validamente costituite in giudizio secondo la legge del luogo, o la contumacia dei non comparsi sia stata accertata e dichiarata validamente in conformità della stessa legge;

5° che la sentenza sia divenuta irrevocabile e abbia attualmente piena forza esecutiva a norma della legislazione del luogo in cui è stata pronunziata;

6° che essa non sia contraria ad altra sentenza pronunziata da una autorità giudiziaria italiana;

7° che non si trovi pendente avanti un'autorità giudiziaria italiana una lite per il medesimo oggetto e fra le stesse parti nel tempo in cui è notificata la domanda per l'esecuzione.

§ 2. Ad istanza della parte citata, la Corte di appello procede al riesame in merito della controversia, quando la sentenza sia stata pronunziata in legale contumacia della parte medesima, o quando essa faccia valere uno dei motivi indicati nei numeri 1 a 4 dell'articolo 494.

In questi casi la Corte, a seconda dei risultati della istruzione e della discussione, decide nel merito, ovvero concede forza esecutiva alla sentenza straniera.

§ 3. Se il convenuto, già contumace avanti l'autorità giudiziaria straniera, non comparisce avanti la Corte di appello e la citazione non gli è stata notificata in persona propria, la forza esecutiva alla sentenza non può essere conceduta.

Non può essere data forza esecutiva a una sentenza straniera che contenga disposizioni contrarie all'ordine pubblico o al diritto pubblico interno del Regno.

§ 4. Le precedenti disposizioni sono applicabili alle sentenze pronunziate da arbitri all'estero fra stranieri o fra un cittadino e uno straniero, a condizione che tali sentenze abbiano, secondo la legge del luogo, il valore e l'efficacia delle sentenze dell'autorità giudiziaria e sia dimostrato il concorso dei requisiti stabiliti per tali sentenze nel § 1, n. 5.

Art 2.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 20 luglio 1919.

VITTORIO EMANUELE

NITTI

MORTARA.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

GALLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLINI. Questo progetto nella sua forma modesta ha una grande importanza, perchè si attiene alla costituzione della famiglia. In sostanza, sotto la forma del giudizio di delibazione passano di contrabbando tutti i matrimoni ed i divorzi conclusi all'estero in frode della legge italiana. Faccio notare questo per rilevarne la grande importanza. Ora, esiste una Commissione che ha mandato legislativo di riformare il Codice di Proc. Civ. Noi quindi oggi facciamo un'opera, (giacchè il progetto di legge viene da prima al Senato che l'ha approvato già altra volta), facciamo un'opera che va riveduta dalla Commissione legislativa, che può fare e disfare e mettere anche in imbarazzo le decisioni del Governo. Io quindi propongo, se il Guardasigilli non ha difficoltà, che questo progetto sia rinviato alla Commissione che sta studiando la riforma del Cod. di Proc. Civile Questa è una mia modesta proposta che credo giusta e conforme anche alla necessità di non creare delle contraddizioni fra i diversi Istituti.

GAROFALO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO, *relatore*. L'on. Gallini ha domandato il rinvio di questo disegno di legge. L'ha domandato perchè è in corso di studio un pro-

getto di riforma dell'intero Codice di procedura civile. Esiste infatti una Commissione interparlamentare, come tutti sanno, per la riforma della legislazione civile; e vi è anche una Commissione ministeriale che prepara lo schema del nuovo Codice: credo che gli studi siano a buon punto; l'on. Mortara è presidente di quella Commissione. Non possiamo però sapere quando questo nuovo Codice potrà essere pubblicato. Potranno passare dei mesi, e anche degli anni. Perchè dunque lasciare sospeso un decreto legge? I decreti vanno convertiti in legge; altrimenti è inutile muovere lamento dell'uso di questa facoltà da parte del Governo. Questo ha il dovere di presentarli per la conversione in legge: noi, da parte nostra, possiamo approvarli, respingerli, o modificarli, ma dobbiamo esaminarli. Pertanto io trovo che si debba passare alla discussione.

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Anch'io sono contrario al rinvio chiesto dal senatore Gallini. Anzitutto, non si saprebbe a chi rinviare il progetto di legge, perchè non è esatto che la Commissione abbia il compito di redigere il Codice di procedura civile. Questo Codice deve essere emanato dal Governo, in seguito ad una certa procedura, dopo sentita una Commissione parlamentare. Non sarebbe nemmeno possibile un differimento nel senso proposto dal senatore Gallini. Trovo poi che c'è un decreto-legge che regola la materia; è necessario che il decreto-legge, portato al Parlamento, trovi la sua trasformazione in legge. La contraddizione tra l'eventuale materia regolata dal Codice di procedura civile e il regolamento della materia attuale sussiste, perchè il decreto-legge avrebbe ancora efficacia; quindi il differimento chiesto dal senatore Gallini non mi sembra opportuno, nè consigliabile; per questo insisto perchè si discuta la conversione in legge del decreto-legge n. 1272.

GALLINI. Mi rimetto a quanto ha detto l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Avverte il Senato che domani alle ore 14 avrà luogo la riunione degli uffici.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge testè approvati per alzata e seduta e per la nomina di un membro ordinario della Commissione permanente di accusa dell'Alta Corte di giustizia; e di un membro supplente della Commissione permanente di accusa dell'Alta corte di giustizia.

Prego il senatore, segretario, Agnetti di procedere all'appello nominale.

AGNETTI, *segretario*, fa l'appello nominale.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi degli onorevoli senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

Risultano sorteggiati, quali scrutatori per la votazione:

Per la nomina di un membro ordinario della Commissione d'accusa dell'Alta Corte di giustizia i signori senatori: Cippico, Malaspina, Tivaroni, Marghieri, Cusani Visconti.

Per la nomina di un membro supplente della Commissione d'accusa dell'Alta Corte di giustizia i signori senatori: Bergamasco, Treccani, Soderini, Del Pizzo, Amero D'Aste.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego gli onorevoli senatori, segretari, di procedere alla numerazione dei voti e gli scrutatori allo spoglio delle urne.

(I senatori, segretari, procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Amero d'Aste, Ancona, Angiulli, Artom, Auteri Beretta.

Battaglieri, Bellini, Bensa, Berenini, Berga-

masco, Bergamini, Beria d'Argentina, Berio, Bertetti, Berti, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bocconi, Bollati, Bonazzi, Boncompagni, Boni, Bonicelli, Bonin, Borea D'Olmo, Borromeo, Boselli, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cadorna, Cagnetta, Cagni, Calisse, Callaini, Camerini, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Cao Pinna, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Cattaneo, Caviglia, Cefalo, Cefaly, Cesareo, Chersich, Chimienti, Cimati, Cippico, Cirmeni, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Coffari, Colonna, Contarini, Conti, Corbino, Cornaggia, Corradini, Credaro, Cremonesi, Crispolti, Cusani-Visconti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Bono, De Cupis, De Tullio, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, De Vito, Diaz, Di Bagno, Diena, Di Robilant, Di Sant'Onofrio, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico.

Facta, Fadda, Faelli, Falconi, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Ferri, Figoli, Fracassi, Fradeletto, Francica Nava, Frassati, Fratellini, Frola.

Gabba, Gallina, Gallini, Garbasso, Garofalo, Garroni, Gentile, Giardino, Gioppi, Giordano, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti del Giardino, Gonzaga, Grandi, Grassi, Greppi, Grosoli, Grossich, Guala, Guidi.

Imperiali, Inghilleri.

Lagasi, Lanciani, Libertini, Lucchini, Luiggi, Lusignoli, Lustig.

Malagodi, Malaspina, Mango, Manna, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Marescalchi Gravina, Marghieri, Mariotti, Martinez, Martino, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Mengarini, Milano Franco d'Aragona, Molmenti, Montresor, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Negrotto Cambiaso, Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Oliveri, Orlando, Orsi Delfino, Orsi Paolo.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Pascale, Passerini Angelo, Paternò, Peano, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Pestalozza, Petitti di Roreto, Piaggio, Pincherle, Pironti, Pitacco, Podestà, Polacco, Porro, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Quartieri.

Raggio, Raineri, Rava, Resta Pallavicino, Reynaudi, Ricci Corrado, Ricci Federico, Ridola, Rolandi Ricci, Romanin-Jacur, Romeo Delle Torrazze, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rossi Di Monte Lera, Rota Francesco.

Sanarelli, Sanjust Di Teulada, San Martino, Sanminatelli, Santucci Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoja, Sechi, Serristori, Sili, Simonetta, Sinibaldi, Sitta, Soderini, Sormani, Spada, Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi, Supino, Schiaparelli, Segrè, Silvestri.

Tacconi, Taddei, Tamassia, Tamborino, Tanari, Tassoni, Tecchio, Thaon di Revel, Tivaroni, Tolomei, Torlonia, Torraca, Torrigiani, Triangi, Treccani.

Valenzani, Vaterio, Valvassori-Peroni, Venosta, Venturi, Venzi, Viganò, Vigliani, Volterra.

Wollemborg.

Zippel, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 20 luglio 1919, n. 1328, che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico o danneggiati per le operazioni di guerra, nonchè per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante la occupazione medesima da persone diverse dai notari (N. 5):

Senatori votanti	270
Favorevoli	230
Contrari	40

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 20 luglio 1919, n. 1272 contenente modificazione all'art. 941 del Codice di procedura civile (N. 6):

Senatori votanti	270
Favorevoli	227
Contrari	43

Il Senato approva.

Il risultato della votazione per la nomina di un membro ordinario ed uno supplente della

Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di giustizia sarà proclamato nella seduta di domani.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. I ministri competenti hanno inviato la risposta scritta alle interrogazioni dei senatori Cannavina, Grandi e Amero d'Aste.

A termini del regolamento saranno inserite nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onor. senatore, segretario, Pellerano di dar lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Interrogazioni:

Al ministro delle finanze, sui grandi ritardi che si verificano nella liquidazione delle pensioni agli orfani ed alle vedove di militari morti in guerra, anche nei casi pietosi che richiederebbero la massima urgenza.

Romanin Jacur.

Interrogo l'onorevole ministro delle finanze per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere per attenuare il disagio e gli inconvenienti cagionati ai detentori di rendita 3 e mezzo per cento ed al mercato finanziario dal decreto ministeriale 8 settembre 1924 (e successivo) circa il cambio anticipato dei titoli.

Federico Ricci.

Interrogo gli onorevoli ministri delle finanze e delle comunicazioni per conoscere i motivi per i quali soltanto a Genova vengono applicate le tasse sulle merci e sui passeggeri deliberate nel 1923 per tutti i porti principali del Regno.

Federico Ricci.

Interrogazione con risposta scritta:

Al ministro della pubblica istruzione per sapere se, annuente il ministro del tesoro, non creda opportuno e giusto assegnare, in misura proporzionale e conveniente, il provento della tassa d'ingresso ai musei e alle gallerie italiane, pel loro mantenimento ed incremento; di guisa che sia reso possibile alla Direzione generale delle belle arti, alle Sopraintendenze regionali e alle Direzioni dei singoli Istituti, pur colle debite garanzie e responsabilità, ma con spedito procedimento, il fare acquisto di varie opere d'arte che anche oggi, ancorchè regolarmente denunciate, stanno per emigrare all'estero, per difetto di assegni disponibili, e con grave danno del patrimonio artistico e del decoro nazionale.

Chiappelli.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Interrogazioni.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 20 luglio 1919, n. 1328, che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico o danneggiati per le operazioni di guerra, nonchè per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante la occupazione medesima da persone diverse dai notari. (N. 5).

Conversione in legge del decreto 20 luglio 1919, n. 1272, contenente modificazioni all'articolo 941 del Codice di procedura civile. (N. 6).

III. Votazione per la nomina:

a) di un membro ordinario della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di giustizia;

b) di un membro supplente della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di giustizia.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 68).

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 48).

La seduta è tolta (ore 17).

Risposte scritte ad interrogazioni.

CANNAVINA. Al Ministro delle Finanze per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare perchè, ai fini dell'eventuale reclamo, il contribuente sappia la pubblicazione delle tabelle concernenti la imposta di ricchezza mobile sui redditi agrari, tabelle antorizzate in via normale coll'Art. 2 del R. D. Legge 12 ottobre 1924 n. 1576, senza che sia altresì indicata, nello stesso decreto, almeno l'epoca di pubblicazione delle tabelle medesime.

RISPOSTA. — L'Art. 2 del R. D. 12 ottobre 1924 N. 1576, che dà facoltà all'amministrazione di sostituire alle notifiche individuali degli accertamenti precedenti dei redditi agrari la notifica mediante pubblicazione di tabelle per tutti i contribuenti di uno stesso comune, da affigersi per dieci giorni all'albo pretorio, prescrive altresì, al comma secondo, che tale pubblicazione debba avvenire entro i termini fissati dalla legge di ricchezza mobile per le notifiche individuali: ossia tra il 30 luglio ed il 31 dicembre di ciascun anno.

Nei comuni nei quali, per l'ingente numero delle notifiche, altrimenti da eseguire personalmente, si riconosca la necessità di adottare il sistema dell'affissione, verranno osservate, a garenzia del legittimo interesse dei contribuenti, le stesse formalità prescritte dal secondo comma dell'art. 19 del Regolamento 12 marzo 1923 N. 505 per la prima applicazione dell'imposta sui redditi agrari. In conseguenza, il sindaco, con manifesto che resterà affisso durante i dieci giorni della pubblicazione nell'albo pretorio della tabella, indicherà il luogo, il giorno e le ore in cui gli interessati potranno esaminare detta tabella, la cui pubblicazione tiene luogo della notificazione individuale ai contribuenti.

Il Ministero, inoltre, ha dettato agli uffici norme assai severe per l'uso del potere discrezionale di notifica collettiva. Tale sistema può essere adottato soltanto in base a formale autorizzazione dell'Ispettore Superiore delle Imposte del compartimento, quando venga constatato che il numero delle rettifiche e controrettifiche sia tale da rendere realmente difficile la notificazione individuale, prima della pubblicazione dei ruoli principali. In tale ipotesi, il Ministro stesso provvede ai Municipi numerosi manifesti da affiggere nel comune ed incarica l'Intendenza di Finanza di non trascurare ogni mezzo a sua disposizione perchè la pubblica stampa riporti, a più riprese, nei quotidiani un comunicato preannunziante la pubblicazione della tabella in parola.

L'osservanza di tali formalità garentisce che gli interessati riusciranno ad avere notizia degli accertamenti e rettifiche che li riguardano. Del resto, il sistema della notifica per l'affissione, seguito come norma obbligatoria nello scorso anno, non ha dato luogo ad inconvenienti di sorta, come sta a dimostrare il numero realmente rilevante di ricorsi che furono in tempo utile presentati dai contribuenti contro gli accertamenti della finanza e le decisioni delle Commissioni Amministrative.

Il Ministro
DE STEFANI.

AMERO D'ASTE. — Al ministro delle finanze sulla interpretazione dell'art. 9 del Regio decreto 20 dicembre 1923, n. 3062, riflettente l'istituzione dell'imposta sul reddito.

Dice tale articolo che al contribuente all'imposta complementare, che abbia riscattato l'imposta sul patrimonio entro il 15 dicembre 1925, spetta lo speciale beneficio di cui all'articolo suindicato.

Desidera sapere se, trattandosi di disposizione diretta a facilitare i riscatti, tale beneficio spetti tanto ai contribuenti che riscattano l'imposta patrimoniale con pagamento immediato totale dell'imposta, prima del 30 dicembre 1925, che a quelli che fanno il riscatto con pagamento ratizzato in tre anni avendo concordato il riscatto prima del 31 dicembre 1925, con pagamenti ratizzati che si protraggono oltre tale epoca.

RISPOSTA. — Assicuro l'onorevole interrogante che l'Amministrazione delle imposte darà all'art. 9 del Regio decreto 20 dicembre 1923, n. 3062, riflettente l'istituzione dell'imposta progressiva sul reddito complessivo, interpretazione più liberale e quindi più favorevole all'interesse dei contribuenti.

E per quanto la letterale dizione dell'articolo potrebbe lasciare supporre che per ottenere la detrazione del reddito complessivo di

una quota corrispondente al 2 per cento del valore netto del patrimonio su cui si è eseguito il riscatto, il prezzo di detto riscatto debba essere stato totalmente pagato prima del 31 dicembre 1925, pur tuttavia l'amministrazione delle imposte, considererà sufficiente che il contribuente abbia, prima di tale data, definitivamente concordato il riscatto, sia pure con la concessione di pagamento rateale in due e fino a quattro anni, a tenore degli articoli 5 del Regio decreto 10 agosto 1923, n. 1784, e 2 del Regio decreto 12 ottobre 1924, n. 1577.

Il Ministro

DE STEFANI.

GRANDI. — Al ministro delle finanze: Con Regio decreto n. 1626 del 18 novembre 1920 la ritenuta di cui all'art. 3 della legge 1° luglio 1876, n. 3212 (Serie 2) fu elevata al 6 per cento anche sugli assegni provvisori di pensione degli ufficiali in posizione ausiliaria con effetto dal 1° ottobre 1919. E ciò perchè gli ufficiali anzidetti potessero, all'atto del loro collocamento a riposo usufruire delle migliorate disposizioni per le pensioni, commisurate sui nove decimi della media degli stipendi percepiti nell'ultimo triennio del servizio.

Tanto nel testo del Regio decreto, n. 2480 del 21 novembre 1923, quanto nelle successive modificazioni, interpretazioni ed aggiunte emanate fino ad oggi non si accenna a quella ritenuta che continua tuttora a praticarsi. Non si comprende quale effetto essa ritenuta dovrà avere sulla liquidazione definitiva della pensione.

RISPOSTA. — L'art. 22 del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1970 (convertito nella legge 21 agosto 1921, n. 1144) prescriveva che il nuovo trattamento di pensione fatto con tal provvedimento agli impiegati civili dello Stato venisse esteso, con apposito decreto, ai militari di tutti i gradi del Regio esercito e della Regia marina.

Di conseguenza venne emanato il Regio decreto 18 novembre 1920, n. 1626 il cui art. 1, riproducendo analoga disposizione del predetto Regio decreto, n. 1920, determinava nella misura del 6 per cento la ritenuta di cui all'articolo 3 della legge 7 luglio 1876, n. 3212 sugli stipendi ed i maggiori assegni fissi e personali, compresi pure quelli provvisori di pensione degli ufficiali in posizione di servizio ausiliario.

L'elevazione della ritenuta, tanto per gli impiegati civili, quanto per gli ufficiali, trasse ragione dalla necessità di attenuare il maggiore aggravio che sarebbe derivato all'erario, in seguito all'applicazione al personale collocato a riposo od in posizione ausiliaria dopo il 1° ottobre 1919, delle più favorevoli nuove disposizioni, fra le quali, oltre a quella che ragguagliava la pensione massima ai nove decimi, anzichè ai quattro quinti, della media degli stipendi, sono da ricordare quella che assume a base di liquidazione la media triennale degli stipendi stessi anzichè la media quinquennale, e l'altra che eleva le quote di riversibilità della pensione alla famiglia dal terzo - stabilito nelle precedenti leggi - alla metà per la vedova sola e fino al 75 per cento per la vedova con prole.

Senonchè, essendosi constatato che la ritenuta, benchè accresciuta, non era adeguata all'onere recato dai precitati provvedimenti, il Governo ravvisò la necessità di modificarli opportunamente, per contenere in limiti più ristretti la conseguente spesa ed all'uopo provvide emanando il R. Decreto Legislativo 21 novembre 1923, N. 2480, per le pensioni civili e militari. Tale provvedimento nulla innovò nei riguardi della ritenuta ma se, da un lato, ripristinò la disposizione secondo la quale la pensione non può superare i 4/5 della media triennale degli stipendi, dall'altro, pur lasciando immutate le altre disposizioni accennate circa la base di liquidazione delle pensioni e la misura delle riversibilità, concesse un notevole vantaggio con l'abolire il limite massimo di L. 12.000 vigente per le pensioni.

Dal suesposto emerge: 1°) che le ritenute sono destinate unicamente a controbilanciare, fin dove è possibile, l'onere a carico dello Stato per le pensioni civili e militari, laddove esse non hanno un effetto diretto sulla liquidazione delle pensioni, le quali, a differenza di quanto avviene, ad esempio negli Istituti di Previdenza, non derivano dalla costituzione di un fondo speciale in relazione alle ritenute stesse ; 2°) che queste sono state conservate, tanto per gli impiegati civili, quanto per i militari, nella

misura, del 6 %, perchè le disposizioni del R. Decreto Legge 21 novembre 1923 N. 2480, per quanto in complesso meno favorevoli di quelle dei decreti reali 23 ottobre 1919 N. 1970 e 18 novembre 1920, n. 1626, sono assai migliori di quelle vigenti anteriormente al 1° ottobre 1919 e importano tale aggravio, che non consente la riduzione delle ritenute a carico degli assegni del personale in attività di servizio o in posizione ausiliaria.

Il Ministro
A. DE STEFANI

Licenziato per la stampa il 9 dicembre 1924 (ore 19).

AVV. EDOARDO GALLINA
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XIX^a TORNATA

MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi . . . . . Pag. 337
Giuramento (del senatore Pelli Fabbroni) . . . 338
Disegno di legge (Inizio della discussione di):
«Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925» 338
Oratori:
ALBERTINI 353
BENSA 360
CONTI 344
CRISPOLTI 348
LUSIGNOLI 338
(Presentazione di) 348
Interrogazioni (Annunzio di) 363
(Risposte scritte ai senatori Albertoni, Bouvier) 363
Ringraziamenti 337
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di) . . 337

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, e i ministri delle colonie, delle finanze e tesoro, della guerra, della marina, dell'economia nazionale; il sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio, e il Vicecommissario per l'aeronautica.

REBAUDENGO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Fradeletto ha chiesto congedo per un mese.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

Ringraziamento.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che dalla famiglia Bassini mi è pervenuto il seguente telegramma:

« Commemorazione fatta Senato E. V. alate parole suo carissimo congiunto reca conforto famiglia grave perdita. Riconoscente ringrazia inviando ossequi.

« Famiglia BASSINI ».

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni a scrutinio segreto fattesi ieri.

Per la nomina di un membro supplente della Commissione Permanente d'accusa dell'Alta Corte di Giustizia:

Senatori votanti	266
Maggioranza	134

Ebbero voti:

Il senatore Bonin Longare	147
» » Scaduto	20
Voti nulli o dispersi	36
Schede bianche	63

Eletto il senatore Bonin Longare.

Tipografia del Senato

Per la nomina di un membro ordinario della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di giustizia:

Senatori votanti	265
Maggioranza	133

Ebbero voti:

Il senatore Scaduto	163
» Mortara	55
» Bonin Longare	17
Voti nulli o dispersi	6
Schede bianche	49

Eletto il senatore Scaduto.

Giuramento del senatore Pelli Fabbroni Giovanni.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Pelli Fabbroni Giovanni, la cui nomina a senatore è stata in una precedente seduta convalidata, prego i signori senatori Niccolini Pietro e Tanari di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Pelli Fabbroni Giovanni è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'articolo 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Pelli Fabbroni Giovanni del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 » (N. 68).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Rebaudengo di darne lettura.

REBAUDENGO, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 68*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il primo iscritto, senatore Lusignoli.

LUSIGNOLI. Onorevoli Colleghi, la discussione del bilancio dell'interno chiede una necessaria e sostanziale premessa: l'esame, cioè, dell'azione svolta dall'onorevole Presidente del Consiglio nei confronti dell'ordine del giorno di condizionata fiducia, che il Senato votò nella seduta del 26 giugno di quest'anno; ordine del giorno che desidero ricordare a me stesso: « il « Senato, udite le dichiarazioni del Presidente « del Consiglio, approvando i propositi manife- « stati di voler procedere con ogni energia alla « integrale restaurazione dell'impero della legge, « alle necessarie epurazioni ed alla pacificazione « del paese, esprime la fiducia ecc. ». Integrale restaurazione dell'impero della legge; pacificazione del paese: argomenti strettamente legati alla politica interna; tali, anzi, da costituirne i necessari presupposti.

I rilievi, che mi dispongo a fare, metteranno in chiara evidenza - io spero - le ragioni che mi costringono a non riconfermare, oggi, il mio voto del giugno.

Questo in nulla influisce sulla valutazione dell'idea originaria del fascismo, il quale, giovandosi della solidarietà nazionale, cementata dalla guerra per virtù dei nostri combattenti, ha potuto contrastare, con l'ausilio dei partiti costituzionali, le deviazioni di altri partiti.

Ma la questione, che oggi è presente agli Italiani, non è questa: si tratta, invece, di considerare gli sviluppi del fascismo e, sopratutto, di vedere se la politica seguita aderisca ai fondamenti stessi della nostra vita nazionale, a quelli che l'onorevole Presidente del Consiglio chiama i muri maestri della Costituzione.

Al riguardo indicherò i difetti di una azione, nella fermezza e nella saggezza della quale io avevo confuso, con quelle di un infinito numero di Italiani, le mie speranze che ho il sincero dolore ed il vivo rammarico di dichiarare deluse, specie da quando atti di governo e manifestazioni varie apparvero in netta opposizione al nostro ordine del giorno.

Mi consentano gli onorevoli Colleghi di dimostrarlo.

La politica del fascismo mosse, a mio avviso, da questo fondamentale errore: combattuto, e già debellato, il bolscevismo con l'aiuto delle

forze costituzionali (*bene*), il Presidente del Consiglio, per il perdurare del disordine parlamentare, avutone l'incarico da S. M. il Re, costituì nel novembre del 1922 un Ministero su basi abbastanza ampie, il che dette ragione a bene sperare. Successivamente, però, sul presupposto che la conquista del Governo sia stata la necessaria conseguenza di diritti rivoluzionari, ha svalutato, per non dire disconosciuto, proprio quelle forze nei loro principii, che si confondono e si fondono nelle nostre tradizioni storiche e patriottiche.

E, difatti, seguendo tale indirizzo, l'onorevole Mussolini, nel discorso pronunciato il 4 ottobre a Milano, mentre, a Livorno, si svolgeva il Congresso del partito liberale, ha tenuto a segnare un profondo distacco, ed incolmabile, tra liberalismo e fascismo; talchè può dirsi, secondo le sue stesse dichiarazioni, confortate, d'altronde, dalla opinione di autorevoli scrittori fascisti, che il fascismo è antitetico al liberalismo, e che un Governo fascista non può esser liberale. Fatta questa constatazione, sia lecito a me di ritenere che la concezione rivoluzionaria della conquista del potere e l'antiliberalismo del fascismo furono e sono causa, da un lato, degli smarrimenti del partito e del Governo, che col partito si confonde; dall'altro, del disorientamento di quelle stesse correnti che, pur avendo sostenuto il movimento fascista, hanno di poi dato manifesti segni di insofferenza per una politica, contrastante gli stessi principii che da quel movimento si volevano salvaguardati.

Questo spiega anche il rifiorire del partito liberale, il quale, nonostante le inevitabili differenze di opinioni, è uscito rafforzato dagli attacchi del fascismo. E si comprende. Al di sopra di questo partito che, all'infuori dei suoi meriti insigni, ha avuto, come tutti gli altri partiti, le sue colpe, le sue debolezze, e, voglio anche dire, i suoi traviamenti, sta ed è l'idea liberale che in Italia non si estinguerà mai, perchè indissolubilmente legata con le ragioni stesse della esistenza nazionale.

Di una Nazione è vano combattere la forza della sua origine, che ne costituisce il sentimento indistruttibile. Il fascismo ha inteso di rivalutare, di riconsacrare il mito della patria; ma ha commesso l'errore di combattere l'idea liberale, che di quel mito è stata e sempre sarà la più fulgida e genuina espressione. All'idea liberale, infatti, sono connessi i principii di libertà nell'ordine, di legalità, di giustizia, di uguaglianza che la politica nuova non ha rispettato. Donde la delusione in tutti coloro, che invano avevano sperato che il fascismo avrebbe riconfermato e tutelato; anzi, rafforzato quei fondamentali principii.

Nel giugno scorso già esisteva questo stato di disagio, reso più aspro dal delitto Matteotti, anche perchè esso seguiva la serie di altri delitti della stessa natura, se non, fortunatamente, di uguale ferocia. Ma il Senato non avrebbe interpretato la volontà del paese, se avesse, allora, negato all' on. Mussolini un condizionato credito, nel momento stesso in cui egli, dinnanzi all' Italia angosciata ed avvilita, quel credito reclamava con parola accorata e con dichiarazioni, delle quali non era lecito mettere in dubbio la sincerità e la ponderazione. Fu così che il Senato votò la fiducia condizionata, perchè l'on. Mussolini procedesse senz'altro alla normalizzazione della vita nazionale, richiesta a gran voce da tutto il paese e con tenacia indubitabile.

Da tutto il paese: i Mutilati a Fiume, i Combattenti ad Assisi, i Giuristi a Torino, i Pubblicisti a Palermo, i Liberali a Livorno, molti degli stessi elementi favorevoli all'attuale Governo, ogni ordine di cittadini; tutti hanno espresso o manifestato un unico sentimento, un solo pensiero: lo stesso sentimento, lo stesso pensiero che ispirarono il voto del Senato. Talchè dal giugno ad oggi si è venuta formando una catena di consensi, di cui il primo anello è costituito dall' ordine del giorno del Senato. Il quale fu adottato dopo che il Presidente del Consiglio, nella seduta del 24 giugno, quando ci richiese la nostra fiducia, assunse l'impegno di tradurre in atto la normalizzazione del paese, della quale specificò il significato in quattro punti distinti e precisati. Egli, infatti, disse: « Ottenuto il suffragio del popolo, « le necessità della politica interna si delineavano ancora più chiaramente nel mio spirito, « precisate in questi capisaldi fondamentali: « 1° far funzionare regolarmente e nobilmente « l' istituto parlamentare come organo del potere « legislativo, restituendogli le sue capacità ed « il suo prestigio; 2° regolare dal punto di vista « della Costituzione la situazione della milizia « volontaria; 3° reprimere i superstiti illegali-

« smi ai margini del partito; 4° chiamare al- « l'opera di ricostruzione tutte le forze vive « della Nazione e cioè tutti gli elementi di qual- « siasi origine, che non ignorano la patria ».

Questi propositi trovarono la loro esatta e nitida espressione nell'ordine del giorno del Senato e nei voti dei Combattenti, dei Mutilati e dei Liberali. L'ordine del giorno di Assisi fu la perfetta e più nobile esegesi dell'ordine del giorno del Senato ed anche dei quattro punti dell'on. Mussolini. I due voti s'identificano nelle finalità e nei mezzi per conseguirle. Col proprio voto, che trova nel nostro la espressione politica delle alte idealità che lo ispirano, i Combattenti offrirono all'on. Mussolini, al pari del Senato, una collaborazione condizionata. I Mutilati hanno invocato il rispetto della legge, la concordia, l'unione degli Italiani sotto la garanzia della nostra Costituzione. I Liberali, riaffermata la sovranità dello Stato sotto l'egida dello Statuto, auspicato il ritorno degli Enti locali alle legittime amministrazioni cittadine, han rievocato l'Esercito come esclusivo presidio della Nazione.

Questi concetti, questi principii, oltrechè all'ordine del giorno del Senato, rispondono ai quattro punti dell'on. Mussolini, che furono egregiamente illustrati dall'onorevole senatore Melodia con queste parole, che io ricordo a suo ed a nostro onore: « Io sono certo di interpre- « tare il sentimento del Senato, affermando che « esso darà tutto l'ausilio e l'appoggio per la « rapida attuazione di quella normalizzazione « e di quella pacificazione, alle quali mira il « Presidente del Consiglio e per le quali egli « appunto richiede il nostro ausilio ed il nostro « appoggio. Noi diamo completo questo appog- « gio, con la certezza che questi propositi sa- « ranno rigidamente e fortemente attuati ».

Il Presidente del Consiglio accettò il nostro voto, dopo che fu, con tanta eloquenza, illustrato dall'onor. Melodia. Ma successivamente - è noto - egli ha contestato ogni significato, che ambiguo non fosse, alla parola « normalizzazione », alla quale ha contrapposto la parola « normalità ». Si potrebbe dire che normalizzazione è in funzione di normalità, che normalizzazione e normalità stanno nel rapporto di causa ad effetto, di mezzo a fine. Ma non mi attarderò un minuto in queste inutili disquisizioni. Son da ricordarsi piuttosto le parole dell'onor. Mussolini « non mi piace » che, riferite al voto dei Combattenti, disconobbero ad un tempo il nostro voto ed i suoi quattro punti.

È presente alla nostra memoria la contrarietà manifestata ai principî affermati dai liberali, principî ai quali il Senato si è ispirato, non dal giugno scorso, ma fin da quando trasse vita per virtù dello Statuto.

Va testualmente ricordato, perchè di fondamentale importanza, quanto l'onor. Mussolini disse, inaugurando il 2 agosto i lavori del Consiglio nazionale fascista e cioè: « Domani si porrà questo formidabile problema: ha parlato il capo del partito o il capo del Governo? Ebbene io rispondo che parla l'uno e l'altro, inquantochè i due elementi non formano che una unità completa, non sono che due aspetti dello stesso individuo, due attività della stessa natura ».

Di fronte a queste affermazioni non sembrano possibili la normalizzazione e la condanna degli illegalismi. L'anticostituzionalismo massimo, il massimo illegalismo son dati appunto dal Governo confuso col partito e non voglio dire asservito al partito. Proprio da questo discende l'impossibilità della restaurazione dell'impero dello Stato.

Queste manifestazioni del Presidente del Consiglio, pur tacendo di molte altre, e determinati atti di Governo legittimarono la domanda che si è fatta e si fa per ogni dove: ha l'onor. Mussolini mantenuto le promesse fatte al Senato ed al paese? Ha egli osservato gli impegni assunti? Promesse ed impegni che, per essere stati trasfusi nel nostro ordine del giorno; per costituire, anzi, le condizioni della fiducia accordata, son diventati, *hoc ipso*, gli imperativi categorici di questa Assemblea...

Onorevole Presidente del Consiglio, la pregherei di ascoltarmi...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Sto ad ascoltarla.

LUSIGNOLI ...Di ascoltarmi con maggiore riguardo. (*Commenti, proteste, il Presidente del Consiglio si alza e fa cenno di chiedere facoltà di parlare*).

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, c'è qui il Presidente dell'Assemblea che ha il dovere di far sì che a tutti siano usati i dovuti riguardi.

Onorevole senatore Lusignoli, a lei nessuno ha mancato di riguardo.

Continui dunque nel suo discorso e non crei incidenti, che turbano il regolare svolgimento della discussione. (*Vivissime approvazioni, applausi*).

LUSIGNOLI. Per rispondere alla incresciosa e fastidiosa domanda, occorrerà esaminare i quattro punti dell'onor. Mussolini più alla stregua dei fatti che non alla stregua dei principî, dei quali fu detto, con certa verità e con certo spirito, che essi principî si riprincipiano sempre da capo.

Ometterò il quarto punto, giacchè sarebbe anacronistico parlare della ricomposizione del Ministero, oggi, che possiamo giudicare il Governo dalle sue opere. Ma non posso non rilevare che a torto si ritiene che ignorino la patria tutti coloro che dissentono dall'attuale Governo. Ed assai bene fu detto che la patria non è una tessera nè un privilegio di partito o di fazione. (*Approvazioni*).

Passiamo ai primi tre punti.

I punto. — *Far funzionare regolarmente e nobilmente l'istituto parlamentare, come organo del potere legislativo, restituendogli le sue capacità ed il suo prestigio.*

Per dare esecuzione a questo proposito, tanto fermamente manifestato, si sarebbe dovuto, almeno, limitare l'uso dei decreti-legge, che assorbono le competenze e le potestà del Parlamento. Il Presidente del Consiglio dichiarò che il Governo non ne avrebbe adottati; ma, effettivamente, se ne è abusato per il numero e per la materia.

CORBINO. E l'opposizione perchè disertava l'aula parlamentare? (*Commenti*).

LUSIGNOLI. Si sono, infatti, apportate modificazioni al sistema tributario, alla pubblica Amministrazione, ai Codici stessi, e si sono anche impegnati i bilanci futuri con ingenti spese, sulle quali è esclusiva la competenza del Parlamento. Appena chiuse le Camere, si sono modificate le leggi sulla stampa, che io non credo, come altri, intangibili. Credo, invece, che anch'esse sieno suscettibili di miglioramenti, diretti a garentire la pubblica fede, a condizione però che l'autorità giudiziaria non sia sostituita dalla autorità politica. Ma appunto questo fu disposto, offendendo insieme la divisione dei poteri e le prerogative parlamentari.

Ancora: è noto che la concezione dell'onorevole Mussolini intorno ai rapporti del potere esecutivo col potere legislativo è che il voto contrario del Parlamento non può segnare la fine del suo governo; la quale affermazione, presa di per sè, è costituzionalmente impeccabile, perchè del conflitto tra il Parlamento ed il Governo è giudice la Corona; non, quindi, un governo cade per il voto del Parlamento, ma perchè la Corona crede, quando lo creda nella sua potestà sovrana, di seguire quel voto, non sciogliendo la Camera.

Ma la concezione del fascismo non è questa: abbiamo preso, si dice, il governo con un procedimento rivoluzionario; il fascismo per questo non è un partito come tutti gli altri; è un super-partito, che domina la nazione; dunque il governo fascista non può cadere col normale metodo costituzionale. Rifuggo dal trarre le conseguenze di un presupposto tanto grave quanto insussistente. Mi limiterò a dire che quella concezione contiene la più manifesta sovrapposizione del partito, che è armato, al Governo; e la sovrapposizione del Governo alle supreme potestà sancite dal patto stretto tra Re e Popolo. Da questo si argomenti qual sorte possa esser serbata al primo dei quattro punti.

II Punto. — *Regolare dal punto di vista della Costituzione la situazione della milizia volontaria.*

È volontaria, si dice. Si! è volontaria e, cioè, costituita da coloro che manifestano la loro volontà fascista. Perciò milizia di partito. E, come tale, non costituzionalizzabile. E l'onorevole Mussolini bene ha detto a proposito del decreto dell'agosto scorso, che doveva segnare, ma non segnò, la costituzionalizzazione della milizia, che più di così non si poteva costituzionalizzare. Ed anche più esplicitamente si è espresso in una lettera del 22 ottobre con la quale, accettando le dimissioni di un comandante della milizia, lo ha assicurato che la milizia stessa, intangibile salvaguardia della rivoluzione del 1922, non perderà mai il suo carattere ed il suo spirito. Tutto questo, affermato pochi giorni prima del giuramento dei militi a S. M. il Re, è in pieno contrasto col secondo dei quattro punti e con le dichiarazioni a noi fatte.

Ed in contrasto con queste dichiarazioni è il decreto dell'agosto, che peggiora il decreto

del gennaio del 1923, col quale fu provvisoriamente istituita la milizia, per porre fine allo squadrismo.

Difatti, il decreto del 1923 determinava le funzioni, i compiti della milizia. Col nuovo decreto, invece, all'infuori dell'istruzione premilitare dell'Esercito, per la quale la milizia è alla diretta dipendenza del Ministro della guerra, la milizia stessa (dice il decreto) è agli ordini del presidente del Consiglio e concorre a quei servizi che, a volta a volta, egli giudicherà del caso nell'interno del Regno e nelle Colonie.

Ora, come è concepibile in uno Stato, retto a sistema costituzionale, la esistenza di un corpo armato senza che ne sieno dalla legge determinate le attribuzioni e le funzioni? Lo stesso Sovrano usa delle forze armate, per le interposte persone dei Ministri responsabili, non a suo talento e piacimento, ma secondo che le leggi consentano. Basta questo a dimostrare l'assoluta incostituzionalità del decreto, anche a prescindere dall'art. 5 dello Statuto, apertamente violato, in quanto qualsiasi corpo armato deve essere agli ordini non del Capo del Governo, ma del Capo dello Stato, che è il Re.

D'altronde, della necessità di precostituire per legge le funzioni della milizia volontaria era convinto l'onorevole Mussolini, che nella seduta del 24 giugno disse al Senato che di essa milizia si deve arrivare alla sistemazione nella Costituzione con compiti definiti. Senonchè, questo, come ora abbiamo veduto, non è stato fatto. Conseguentemente si è consolidata una milizia di parte, che è fuori della Costituzione, nella quale non l'ha fatta rientrare il giuramento al Re, sia perchè il giuramento non modifica i caratteri giuridici o, piuttosto, antigiuridici attribuiti alla milizia dal decreto, sia perchè il presidente del Consiglio, dal quale esclusivamente la milizia medesima dipende, vuole ad essa conservati il carattere e lo spirito di intangibile salvaguardia della rivoluzione. Cosicchè non solo abbiamo un decreto-legge che, usurpando le competenze del Parlamento, dà vita ad un corpo armato anticostituzionale; ma non possiamo neppure attendere dall'attuale Governo radicali modificazioni, che sono escluse dalla volontà manifestata dal Presidente del Consiglio.

III Punto. — *Reprimere i superstiti illegalismi al margine del partito.*

Questo terzo punto avrebbe dovuto essere la conseguenza dei primi due: ridata al Parlamento la sua funzione, tolto di mezzo il carattere partigiano della milizia, dovevano venir meno quelli che si son chiamati i superstiti illegalismi al margine del partito.

Senonchè, sovrapposto, di fatto, il Governo al Parlamento, mantenuta la milizia col suo carattere di parte, mantenuto il fascismo come un super-partito, mantenuta la concezione rivoluzionaria del fascismo, dovevano necessariamente persistere gli illegalismi. E, purtroppo, anche le violenze, di cui non voglio parlare, tutte essendo qualificate, in una comprensiva valutazione, dai nefasti del 4 novembre che, nel ricordo, premono, tuttavia, l'animo ed il cuore di ogni Italiano, sollecito dell'onore e del decoro del paese nella riconoscenza verso chi ha combattuto per la Patria ed ha vinto. (*Approvazioni*).

CREMONESI. L'Italia libera ha provocato. (*Commenti*).

LUSIGNOLI. Considererò piuttosto l'azione del partito in rapporto all'azione del Governo.

Il Consiglio nazionale fascista, nelle sue sedute del passato agosto, ha adottato deliberazioni che culminano nel concetto rivoluzionario della conquista dello Stato da parte del fascismo; concetto approvato dall'on. Mussolini, che quel Consiglio ha presieduto. E la conquista dello Stato dovrebbe essere predisposta anche dalla Commissione dei quindici, alla quale fu affidato il mandato di proporre riforme alla nostra Costituzione.

La mia parola non può suonare offensiva ai componenti la Commissione, se pure io affermi che non mi preoccupano affatto le risoluzioni, che saranno adottate, convinto come io sono che nessun partito conseguirà mai la conquista dello Stato italiano, che spetta a tutti gli Italiani. (*Approvazioni*).

Non di questo intendo parlare; voglio rilevare che i 15 trassero i loro poteri non dal Governo, che è il massimo responsabile della tutela della Costituzione, ma dal partito.

Non il direttorio fascista, adunque, ma il Consiglio dei ministri avrebbe - se mai - dovuto segnare le direttive di una riforma tanto gelosa e comprensiva di tutti gli interessi, di tutti i

diritti di tutti i cittadini. E questo avrebbe potuto fare, soltanto dopo aver consultato il Parlamento. Cosicchè, mentre il partito si è sovrapposto al Governo, il Governo ha una volta di più vulnerato le prerogative parlamentari.

Occorre, ora, considerare i rapporti tra la Magistratura ed il potere esecutivo, a proposito dei quali mi limiterò a ricordare la mancata esecuzione per oltre un anno di un mandato di cattura per omicidio volontario premeditato, e di altri mandati di cattura non eseguiti. Rilevare la gravità del fatto è perfettamente inutile, tanto essa è manifesta. È piuttosto da considerare che la gravissima inadempienza, avvenuta dopo il delitto Matteotti, richiama la impunità dei crimini, consumati prima di quel delitto. Contro quei crimini si sta ora procedendo faticosamente per la pressione della pubblica opinione, nella stessa maniera che si è data esecuzione al mandato di cattura, dopo le generali rimostranze della stampa.

Il che prova che i metodi di governo, adottati dopo l'ordine del giorno del Senato ed i quattro punti dell'on. Mussolini, che con esso si identificano, sono gli stessi di quelli adottati antecedentemente.

Non basta: con le procedure iniziate e con l'esecuzione del mandato di cattura non si esaurirono i doveri del Governo.

Di quelle impunità, di quelle inadempienze, chi si è assunte le responsabilità? E le responsabilità dove si arrestano o sin dove arrivano? Si tratta della inadempienza di qualche commissario di polizia? di qualche pretore? O bisogna salire le gerarchie? E sin dove? Non consta che i Ministri della giustizia e dell'interno abbiano proceduto ai necessari accertamenti: accertamenti necessari, perchè il paese, geloso della giustizia, non tollera che colpe, le quali feriscono la coscienza nazionale, rimangano impunite. Son troppo sicuro di interpretare il generale sentimento, fin qui insoddisfatto, per non chiedere ai due on. Ministri categoriche e risolutive assicurazioni sul grave argomento.

Altro illegalismo è dimostrato dalla condizione in cui tuttavia si tengono le amministrazioni locali, le quali da gran tempo ed in grande numero attendono la loro normale ricostituzione. Vi sono, oltre innumerevoli Comuni minori, cospicue città che da più di un anno, e taluna da due anni, sono amministrate da Commissari regi o prefettizi.

Ora, esponenti del Governo e del partito hanno ricevuto i consensi delle adunate, raccolte in alcune città d'Italia: il miglior modo di conferire a cotesti consensi una consistenza legittima è di non sospendere, come è avvenuto, le elezioni già indette; di indirle, anzi, tutte, garantendo la regolarità delle operazioni elettorali. Anche su questo attendo una parola definitiva dall'on. Ministro dell'interno, non essendomi parse esaurienti le giustificazioni date all'altro ramo del Parlamento.

Di molti altri illegalismi che, ben lungi dall'essere marginali, sono centrali, potrebbe parlarsi; ma qui mi fermo, constatando che il nostro ordine del giorno non ha avuto neppure un principio di esecuzione; nella stessa maniera che ineseguiti rimasero i quattro punti dell'on. Mussolini.

Nel giugno scorso la gravità del momento indusse il Senato ad una impostazione netta e precisa del problema politico della normalizzazione: fallita la quale, per il persistere di concezioni esclusiviste e non nazionali, molti pensano non potersi attendere dall'attuale Governo quanto il Senato richiese, e cioè, la integrale restaurazione dell'impero della legge e la pacificazione del paese.

Senonchè, alcune correnti del paese stesso temono la rivalutazione del comunismo. Io considero infondate queste preoccupazioni. (*Commenti, interruzioni*).

Il movimento sovversivo giunse al massimo delle sue manifestazioni antistatali ed antiborghesi con la occupazione delle fabbriche, che cessò la sera del 1° ottobre 1920 in seguito all'accordo sottoscritto in Milano dagli industriali e dagli operai.

Da quel momento si verificarono due importantissimi elementi di fatto: 1° il convergere della maggioranza delle masse verso la parte più temperata dei loro organizzatori e dei dirigenti politici del socialismo; 2° il distacco, oggi diventato definitivo, del socialismo unitario dal comunismo. (*Commenti, interruzioni*).

Questi sono fatti e non apprezzamenti, onorevoli Senatori! Il comunismo, dunque, dispone delle sole sue forze, le quali potrebbero aumen-

tare se gli elementi, che da quel partito passarono al fascismo, vi riaccorressero.

Ma se il comunismo volesse ritentare le sue imprese, si troverebbe avvolto dall'immediato insuccesso in conseguenza delle rinnovate forze nazionali. (*Commenti*). Ed anche se, per la ragione già detta, aumentasse di numero, la resistenza dell'intera Nazione sarebbe argine indistruttibile a forze contrarie. (*Interruzione del senatore Cippico*).

Questo intenda bene il comunismo; e lo intenda anche quel qualunque partito, che vagheggiasse il ritorno ad un recente passato. Sappiano tutti che, come l'Italia è in piedi contro ogni illegalismo, contro ogni eccesso, contro ogni violenza, è in piedi altresì contro il rinnovarsi o di debolezze di governi o di traviamenti di partiti. (*Approvazioni*). Debolezze e traviamenti che hanno segnato, oltrechè il danno, la vergogna per la nostra civiltà.

Ma il pericolo attuale non è questo, è un altro: il permanere, cioè, di un partito armato su tutti gli altri; anzi, su tutta la Nazione può determinare reazioni, le quali potrebbero infliggerci rinnovati dolori.

Nel 1876 il prof. Francesco Fiorentino, in una lettera a Silvio Spaventa, testè pubblicata dall'on. senatore Gentile, ha, con grande esattezza, asserito che *la forza è indispensabile, perchè si dia il diritto*. La forza, cioè, strumento del diritto; ma se la forza, essa stessa, è contro il diritto, e cioè contro le leggi e la Costituzione, essa stessa diventa causa e ragione di impensati pericoli. Questo è il pericolo attuale, dal quale mi sento autorizzato a dichiarare che la milizia volontaria - così come è - non può permanere.

Ma è proprio ad un radicale rinnovamento della milizia, che l'on. Mussolini non crede di potere accedere; ma è proprio questo il punto massimo di una diffusa divergenza.

Onorevoli Colleghi! Tale divergenza ed i sistemi di una politica di compressione animano innumerevoli cittadini, decisi a compiere un'umana e civile opera di ripristinamento della normalità; molti di essi traggono le loro ispirazioni dai sacrifici di guerra, offerti alla Patria: alla Patria, che voglion sicura nella legalità, nella giustizia, nella libertà e nell'ordine; nell'assoluta eguaglianza di tutti - privati e partiti - di tutti, ugualmente soggetti alla legge comune.

Ossequiente a questi propositi, che costituiscono le elementari condizioni di vita di un paese civile, credo di compiere il mio preciso dovere, negando la fiducia all'attuale Governo. (*Approvazioni. Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Conti.

CONTI. Parlo come produttore, individualmente, perchè sono in Senato dove non si danno, nè si accettano deleghe ed anche perchè le grandi organizzazioni industriali sono apolitiche comprendendo, nei limiti nazionali, uomini di diversi partiti; ma so, colle mie parole, di interpretare il pensiero di moltissimi amici produttori come me. E parlo, onorevoli colleghi, premuto dal disagio spirituale che è nell'animo mio e che io penso diffuso un poco in tutte le classi.

Il mio discorso non potrà essere lineare come quello dell'onorevole Lusignoli che, beato lui, ha risolto il suo caso di coscienza. Io vedo nel quadro di questi ultimi anni di Governo delle luci e delle ombre; e poichè queste divergenze non sono appena in me, ma sono nelle cose, voi tollererete che le mie parole non abbiano così preciso indirizzo come quello che ora voi avete sentito.

Permetterete, onorevoli colleghi, di richiamare qui in sintesi molto breve, quelle che erano le condizioni della produzione nel periodo che è corso dall'armistizio alla marcia su Roma. Condizioni di carattere generale, materiali e spirituali, avevano reso la produzione disagiatissima. La distruzione di una gran parte della ricchezza, la necessaria tumultuaria trasformazione degli strumenti di lavoro, che erano stati per lunghi anni tutti orientati verso le necessità della guerra; i mezzi di scambio paralizzati; la capacità di acquisto e di consumo dei vari paesi ridotta. E su queste cause materiali impostate delle cause spirituali ancora più gravi: il desiderio di godimenti, pienamente giustificato dopo lunghi anni di sofferenza, la delusione per il mancato adempimento delle promesse fatte, sotto l'assillo della guerra; la perduta abitudine dei giovani al lavoro produttivo, la ostentazione di ricchezze male o troppo rapidamente acquistate; e su tutto ciò la propaganda di partiti che non avevano riconosciuto le necessità fatali della guerra e che volevano scaricarne sulla

odiata borghesia responsabilità e conseguenze. I Governi dell'epoca, incapaci a frenare le paurose agitazioni: una politica tributaria e finanziaria un po' tumultuaria, un po' spogliatrice, per cui poco era lasciato al risparmio, e questo poco ancora riassorbito dallo Stato sotto forma di tasse o di prestiti; per cui quasi nulla restava alle necessità della ricostruzione.

E così abbiamo avuto scioperi, sabotaggi, servizi pubblici paralizzati, raccolti abbondonati nei campi, mandrie lasciate senza custodia nelle stalle: fenomeni culminati nella occupazione delle fabbriche.

Non era naturale che in queste condizioni di cose la borghesia del pensiero e del lavoro, la borghesia che ama la patria e la famiglia, la borghesia risparmiatrice, si orientasse verso una affermazione d'idee che voleva ristabilito il principio dell'autorità dello Stato, che voleva il lavoro, la disciplina, l'economia, le gerarchie, e chè voleva, al di sopra di tutto e di tutti, una patria rispettata e potente?

Per questo anche le classi industriali hanno simpatizzato col fascismo.

Permettetemi qui di rintuzzare le accuse che anche tre giorni or sono sono state rievocate nelle assisi aventiniane di Milano; secondo tali accuse criteri meno nobili avrebbero ispirato l'orientamento che ho accennato. Si è affermato ancora una volta che la simpatia dimostrata dalle classi della produzione al fascismo era dovuta al desiderio di comprimere le masse con la violenza. Ora noi siamo abbastanza intelligenti per sapere che nessuna singola prosperità può essere continuativa se non s'inserisce nella tranquilla prosperità del Paese; e questa non può ottenersi dove le classi si oppongano fra loro come sfruttati a sfruttatori. Chi può pensare a risolvere le lotte economiche con la violenza, seminatrice di rancori, che sono tanto più duraturi quanto più repressi?

E voglio ancora cogliere l'occasione per rintuzzare un'altra obbiezione: non è vero che le classi industriali si siano valse dei sindacati fascisti riconoscendo loro una specie di diritto di monopolio. È vero esattamente il contrario, e cioè che quello stesso spirito di libertà che durante il peggiore periodo del bolscevismo ha loro imposto di respingere il monopolio delle organizzazioni rosse, questo stesso principio di libertà si è affermato anche durante la potenza del fascismo, negando l'esclusivo riconoscimento dei sindacati fascisti. E chiudo la parentesi.

Le speranze che noi tutti avevamo concepito si sono verificate?

Per quel che riguarda la restaurazione materiale riconosco tranquillamente di sì. Non si può negare che il fascismo, sia pure adottando una compressione, che nei primi tempi poteva parere giustificata ha assicurato l'ordine al quale aspiravamo. (Qualcuno dirà: ordine puramente formale). Non vi sono più scioperi generali, nè interruzioni nei pubblici servizi. La disciplina è entrata nelle aziende pubbliche e private; l'opera di sistemazione finanziaria è cominciata, anzi in gran parte avviata.

Quest'anno ultimo ha una grande importanza nella storia del nostro risorgimento economico, perchè segna il riassettamento dei varii organismi industriali quale era stato imposto del passaggio dalla guerra alla pace.

Mai il Senato ha dubitato della felice conclusione delle nostre difficoltà; ed anche nei periodi più tristi, voci convinte si sono elevate per affermare in quest'aula il silenzioso procedere della resurrezione. Certo, anche alla tenace preparazione dell'oscura vigilia noi dobbiamo se la nostra ricostruzione finanziaria ha potuto in questi ultimi anni affermarsi ed arrivare tanto vicino alla meta. Ma è doveroso riconoscere che l'opera è stata facilitata dalle condizioni d'ambiente più favorevoli e profondamente mutate in meglio dall'avvento del governo nazionale.

Oggi l'economia italiana ha raggiunto un altissimo grado di efficienza: la sua capacità di produzione è certamente superiore a quella di prima della guerra; e se per qualche ramo la produzione effettiva non ha raggiunto il livello prebellico, ciò non dipende da noi, ma piuttosto della persistente instabilità del mercato internazionale, dalla sua diminuita capacità di acquisto e dalle restrizioni che permangono in alcuni paesi alla libertà degli scambi: ma anche a questo riguardo l'Italia ha prestato opera efficacissima per facilitare il ritorno alla normalità, affrontando tutti i più gravi problemi internazionali con spirito di equità e con senso di misura, talvolta di sacrificio, che può essere di esempio alle altre nazioni.

Ma per restare nel tema della politica interna, affermo che i risultati ottenuti finora sono in gran parte da ascriversi alla diminuzione dei conflitti economici, ad una politica che ha saputo rivalutare il lavoro ed il risparmio, e che ha così fatto rinascere la fiducia e lo spirito di iniziativa in coloro che presiedono alla attività produttrice del Paese.

Poche cifre basteranno per rappresentarvi la verità di questa mia affermazione.

Il valore complessivo delle importazioni, che nel 1921-22 era stato di 14 miliardi 349 milioni, è salito nel 1923-24 a 16 miliardi 533 milioni. Corrispondentemente le esportazioni da 8 miliardi 140 milioni crebbero a 12 miliardi 847 milioni; e in conseguenza lo sbilancio per la nostra economia è sceso da 6 miliardi 208 milioni a 3 miliardi 745 milioni.

Gli investimenti di nuovi capitali nelle società per azioni, ammontarono nel 1923-24 a 3 miliardi 416 milioni, mentre erano stati di un miliardo e 660 milioni nel 1922-23, e di sole lire 883,000 nel 1922-21.

Nello stesso periodo i depositi a risparmio presso le casse ordinarie aumentarono da 7 miliardi e mezzo circa a 11 miliardi e mezzo, e presso le casse postali da 7 miliardi e 800 milioni a 9 miliardi e 400 milioni.

Su questo punto del risparmio che affluisce alla produzione sarebbe forse lecito di fare in questo momento un voto. Io non so se il ritmo così favorevole che ho accennato, potrà mantenersi; lo spero, ma qualche deliberazione di Governo di questi ultimi tempi ha fatto temere, a chi come me si occupa di questioni finanziarie, che al periodo della finanza rigida possa seguire un periodo di finanza allegra. Concessioni di grandi lavori, qualche maggiore larghezza nell'indulgere alle richieste che vengono da ogni parte... sono contento che sia qui il nostro ministro delle finanze, che mi potrà tranquillare e d'altronde voci autorevoli più della mia toccheranno questo argomento in sede di discussione del bilancio delle finanze.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. (*Fa segni di assicurazione*). Si tranquillizzi.

CONTI. Comunque, la linea della disoccupazione è discendente: da 424 mila disoccupati nel giugno del 1922, a 216 mila nel giugno del 1923 e a 130 mila nel giugno del 1924: finalmente oso appena ricordare che le giornate perdute per scioperi discesero da 8 milioni e 180 mila nel 1921, a 6,916 mila nel 1922, e nel 1923 a 296 mila soltanto.

L'imponenza di queste cifre non ha bisogno di commenti. Esse dimostrano ancora una volta che la politica demagogica che io stesso ho avuto l'onore in quegli anni tristi, qui, di aspramente lamentare, portava classi lavoratrici e datori di lavoro ad eguale rovina.

Come mai allora, come lo stesso Capo del Governo ha riconosciuto, il consenso del Paese non è più lo stesso dei primi tempi? E perchè il disagio al quale vi ho accennato? Disagio che sentiamo anche noi produttori che non abbiamo desiderio di crisi ministeriali, che non abbiamo rancori da servire, o vendette da compiere, o aspirazioni da contentare, e che siamo egualmente lontani dagli zelatori più appassionati e dalle denegazioni degli Aventiniani?

Noi abbiamo l'impressione che alla restaurazione economica non abbia corrisposto e non corrisponda la restaurazione spirituale: e tutti abbiamo la ferma, immutabile convinzione che la prima non può essere duratura senza la seconda.

Richiamerò solo pochi elementi; quelli che sento più vicini a me e che meno hanno a che fare con la politica strettamente detta.

Le violenze: troppo si è creduto di indulgere all'impero della violenza! Occorre veramente disarmare, incominciando dal disarmare le parole.

La nostra compagine sociale non è così sicura che possa continuamente resistere agli attacchi che da ogni parte si muovono contro di essa; tale compagine potrà rinforzarsi solo con la migliore e più estesa azione di concordia e di solidarietà civile, e non con metodi di sopraffazione e di violenze.

Le gerarchie: noi tutti abbiamo sperato, con l'avvento del fascismo che le antiche classi, che ci sembravano superate e che, negli ultimi tempi non avevano dato tutto quanto il Paese chiedeva (molto si era chiesto peraltro) potessero cedere il posto ai giovani che si erano formati nella guerra, o che comunque potevano portare il fervore della loro fede nei pubblici uffici. E abbiamo sperato che quello che mancava in loro di preparazione e di esperienza potesse facilmente essere sostituito dalle forze

della giovinezza. Orbene, è triste, ma dobbiamo oggi riconoscere, almeno lo riconosco per mio conto, che ci eravamo sbagliati.

I vecchi sistemi che esprimevano le competenze attraverso le prove lentamente sostenute e vinte; quando non si potevano ottenere gradi superiori se non superati con successo i minori gradini, quel sistema tanto vituperato era forse il solo ancora degno, il solo che poteva dare risultati sicuri. È certo comunque che i tempi ultimi non hanno portato avanti nè i più preparati nè i più degni. L'onorevole Mussolini stesso lo ha riconosciuto, mi ricordo, nella seduta del 24 giugno. Egli ha detto: « le insurrezioni mettono insieme i buoni ed i cattivi, gli asceti ed i filosofi, i violenti per fanatismo ed i violenti per lucro, gli idealisti e i profittatori ». Ora queste affermazioni hanno certamente un grande peso; queste affermazioni possono anche spiegare il modo tumultuario col quale le nuove gerarchie si sono formate, ma ciò non toglie che il Paese chieda una più rapida selezione. In Italia, dove la crisi che abbiamo attraversato e che tuttora attraversiamo è principalmente crisi di classi dirigenti, non abbiamo abbondanza d'uomini nè al centro nè alla periferia, per cui nell'attesa che una nuova classe possa essere formata è giuoco-forza ricorrere alle provate competenze della classe che credevamo superata. Nè basta dire come altre volte ha detto il presidente del Consiglio: « non ho rifiutato nessuna collaborazione »; bisogna valorizzare le collaborazioni e provocarle perchè l'opera della ricostruzione sia sollecita e sicura.

Legislazione. Il Paese non sente il bisogno di rapide, profonde innovazioni della legislazione, anzi oserei dire che affermare continuamente che i nostri organi legislativi non sono sufficienti e sono inadatti ai nuovi bisogni, non fa che creare il dispregio per le leggi e spingere alla mancanza dell'osservanza delle stesse. Troppo facilmente le masse finiscono col credere che invece di modificare il costume, che è quello che importa, può bastare d'attendere la modificazione formale del diritto, e che tutto possa essere accomodato, nel meno faticoso dei modi; quindi i cittadini sono spinti a non obbedire alle leggi, perchè ne suppongono la precarietà.

Finalmente la giustizia. Non possiamo dire che lo Stato in questi due anni abbia sempre assunto la figura dell'Ente superiore a tutti i partiti, e giusto verso tutti i cittadini.

Stabiliti dalla legge i limiti dell'azione che i singoli cittadini possono svolgere senza ledere i diritti dello Stato e i diritti altrui, bisogna che anche essi sappiano entro questi limiti di potersi muovere liberamente. Il «*justitia fundamentum regni*» non è una espressione rettorica ma è sentimento radicato profondamente nel nostro popolo dalla civiltà millenaria e nessuno può offenderlo senza grave pericolo.

Molte delle cose che ho detto potranno ritenersi superate dalle recenti o dalle remote dichiarazioni del Presidente del Consiglio; ma l'indugio dell'attesa è sempre penoso, e il Paese nostro più facilmente ha salutato con gioia la tragedia dell'ardimento dell'ottobre del 922, per adoperare l'espressione del veggente dell'altro ramo del Parlamento, di quanto oggi sia disposto a tollerare più a lungo la tragedia della pazienza.

On. senatori, io mi avvio alla conclusione del mio già troppo lungo discorso.

Voci. No, no!

CONTI. Riconoscere, come io ho riconosciuto, i meriti del governo fascista non deve voler dire chiudere gli occhi sopra i suoi errori. Il nostro Paese, dopo tanti anni di disagi, di sofferenze di privazioni (sono ormai dieci anni dall'inizio degli sconvolgimenti che ci hanno turbati) sente il bisogno di pace, è stanco di contrasti, di violenze, di odii, di fazioni; desidera uno Stato forte, ma realmente forte, che faccia applicare con fermezza le leggi e lo faccia egualmente per tutti i cittadini; vuole essere considerato, il Paese, come una grande famiglia, nella quale tutti i membri hanno uguali doveri ma nella quale tutti sanno, che adempiendo a questi doveri hanno eguali diritti. Neanche vuole il Paese uscire da una forma di estremismo per cadere in un altro estremismo; chi ciò afferma come una necessità fa grave torto al nostro Paese e lo danneggia.

Anche in questi giorni ho avuto sott'occhio molte riviste estere di carattere finanziario, parlo delle più autorevoli, e vi ho trovato costantemente espresso questo pensiero: l'Italia è un paese a economia stabile finalmente, ma è un paese a politica instabile; ebbene queste

riviste generalmente attribuiscono a questa instabilità politica anche l'incertezza della nostra lira, con le conseguenze che tutti conoscete.

Recentemente voi stesso, on. Mussolini, avete detto che una soluzione di centro non è possibile e che non usciremmo dalla situazione attuale se non per cadere nel comunismo. Ebbene noi dobbiamo correggere tale asserto.

Dica il Senato che l'Italia ha raggiunto un sufficiente grado di maturità per saper trovare la via della salvezza nella legalità e nella giustizia; Voi stesso, on. Mussolini, dovete al vostro patriottismo di accreditare questa credenza e di facilitarne la pratica esecuzione. Poichè quale gloria vi verrebbe da un consenso che fosse solo formale e che non fosse il riconoscimento dell'opera vostra ma vi venisse largito solo per la paura di un peggiore domani?

Non una vostra più lunga permanenza al governo potrà dare stabilità alla vostra opera di ricostruttore ma l'aver creato al Paese quelle condizioni che in qualunque evenienza gli garantiscano la sua vera pace nella giustizia e nella libertà. (*Vivi applausi*).

Presentazione di disegni di legge.

LANZA DI SCALEA, *ministro delle colonie*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZA DI SCALEA, *ministro delle colonie*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del R. decreto 25 luglio 1924, n. 1435, concernente modificazione nella composizione del Consiglio di Amministrazione del ministero delle colonie;

Conversione in legge del R. Decreto 12 ottobre 1924, n. 1578, concernente la istituzione di un conto corrente fra il tesoro dello Stato e il ministro delle Colonie per provvedere alle spese derivanti dalla esecuzione della convenzione di Londra del 15 luglio 1924, relativa alla concessione all'Italia di un territorio nell'Africa Orientale;

Conversione in legge del R. decreto 1° maggio 1924, n. 1166, concernente la costituzione di due Legioni libiche di milizia volontaria per la sicurezza nazionale;

Conversione in legge del R. decreto 15 maggio 1924, n. 991, concernente il riordinamento dell' Istituto agricolo coloniale italiano di Firenze.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle colonie della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Proseguiremo ora nella discussione generale del bilancio dell'interno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Crispolti.

CRISPOLTI. Onorevoli colleghi. Poichè nel giugno io fui tra coloro che non solo votarono la fiducia, ma premisero un discorso, ho sentito quasi un dovere di ridomandare la parola per rispondere ad una interrogazione fatta in pubblico o in privato, per implicito o per esplicito, a tutti coloro che tennero un simile atteggiamento. L'interrogazione è la seguente: « Voi che appoggiaste allora il Governo vi sentirete oggi, dopo questi mesi trascorsi, di tenere lo stesso contegno? » Prima di rispondere in Senato ho interrogato a mia volta la mia coscienza e mi sono domandato: se avessi dovuto mutar parere avrei forse avuto delle forze interne che minacciassero di impedirmelo? Mi sono tranquillizzato pensando che non ho nessun legame che me lo vieti, nessun partito preso, nessuna pigrizia d'animo; quindi tranquillamente posso ora dire che mantengo lo stesso contegno d'allora, pur tenendo conto delle circostanze che in questi mesi si sono avverate. (*Approvazioni*).

Incomincio subito dalla normalizzazione, lieto che sia sopravvenuto un documento di grande importanza, cioè il messaggio dell'onorevole Presidente del Consiglio indirizzato al Direttorio fascista, il quale messaggio in qualche modo assorbe in sè gran parte della materia di cui ci stiamo occupando. Esso è contro la violenza. Intendiamoci: avrei desiderato che su questo punto l'estensore avesse adoperato in certi momenti altre parole. Mi è parso di trovare una eco dell'antica letteratura socialista, quando i socialisti temperati, volendo sottrarre le masse da tentazioni di sabotaggio o d'altro non portavano in campo che l'interesse, ossia dice-

vano: astenetevi, perchè ciò non potrebbe produrre che una reazione a vantaggio della borghesia.

Avrei voluto che, parlando della violenza, l'onor. Mussolini avesse detto di astenersene non soltanto perchè essa porta grave danno al Governo e al fascismo, ma perchè ciò è un delitto, e il delitto non si deve commettere. (*Benissimo*). Le masse, onorevole Presidente del Consiglio, a qualunque partito appartengano, fortunatamente sentono ancora oggi più forte la voce che parla loro di giustizia, che quella che parla loro di utilità. (*Approvazioni*).

Ma c'è una parte del messaggio che costituisce una felicissima e sospirata novità. E qui apro una parentesi; a chi stamane leggeva il messaggio vicino a me, è sfuggita questa osservazione: «Sono parole!» Certo, i messaggi sono sempre parole, ma ciò che più si attendeva dal Governo era appunto una parola; atti repressivi sparsi ne aveva compiuti molti, ma la parola del Governo, che sopra i suoi ha maggior forza della repressione, quella non si era solennemente sentita. Voglio dire che finalmente l'onor. Mussolini impone al partito stesso di prendere l'iniziativa della propria epurazione. Con ciò si toglie un guaio grosso: sembrava che l'epurazione delle sue file - e l'epurazione è la chiave di volta di tutto il problema odierno - non si facesse se non quando i violenti erano già sotto processo o in carcere; quando già intorno a loro era scoppiato, e per merito degli avversari, lo scandalo. Contro questo arrivar sempre tardi, il messaggio provvede.

Aggiungerò tuttavia una raccomandazione; di quelle che si dicono più facilmente sotto forma di un esempio.

Bonaparte - cito il suo nome non per fare paragoni, che potrebbero sembrare adulazioni, ma per trarne ammaestramenti - Bonaparte, quando iniziò il più grande governo restauratore dell'età moderna, ossia il Consolato, la prima cosa che fece nella stessa sera in cui «si nomò», fu di mettere una grande distanza tra sè e tutti coloro che nella vita gli erano stati compagni. Non già che la sua autorità, per agire anche sopra di loro, avesse proprio bisogno di venir da lontano; voleva egli premunire sè stesso contro ogni debolezza; rendersi abituale il coraggio della severità. E sì, onorevole Mussolini, che Bonaparte era già difeso anche dalla sua selvatichezza còrsa, ben diversa da quella tenacia di amicizie, che nasce dalla generosa cordialità romagnola. (*Benissimo*).

Senonchè un altro punto io avrei voluto che fosse, o nel messaggio o altrove, ricordato e biasimato dall'onorevole presidente del Consiglio, una forma cioè di violenza contro cui purtroppo la pubblica opinione non protesta, ma che è un male e un segno di male. Voglio dire l'imperversare dei duelli, che si è ripresentato improvvisamente nella vita italiana, ed a cui i partiti politici specie il fascista, portano un così grande contributo. Nè mi dite, onorevoli colleghi, che con questo io entri in troppo minute particolarità o peggio ancora, apra una parentesi; si tratta di una violenza coordinata a tutte le altre, e che avendo anzi gli aspetti di una disciplina e quasi di una legalizzazione, ha per dippiù il solito torto di queste cose, ossia di far sì che l'opinione pubblica ingannata non dia più il carattere di vizio alla materia che è disciplinata e legalizzata.

Da quali equivoci è nata la frequenza di questa forma di violenza? So bene che il duello è rinato, sia per l'abitudine delle armi e dei rischi contratti in guerra; sia per l'erronea supposizione che il precedente moto antiduellista fosse effetto di costumi infiacchiti e d'umanitarismo piagnone, mentre era tutto l'opposto; tant'è vero che il socialismo a quel moto non aderì mai; tant'è vero che crebbe, nella ricerca di mezzi meno incivili ed artificiosi, la giusta suscettibilità dell'onore. Ma sopratutto questa rifioritura «cavalleresca» è dovuta ad uno snobismo grossolano, che non sa distinguere fra le nobiliari tradizioni antiche da riverire, a quelle da gettar via.

Il metter in luce severamente questo «snobismo» è il vero modo di screditare e ridurre al nulla il duellismo. E voi dovete farlo: voi, custodi della romanità, che ignorò il duello; voi, riverenti al cattolicismo che lo combattè sempre; voi assertori dell'autorità dello Stato, la quale non può tollerare che la sua giustizia sia attraversata delle armi private; voi, che vi proponete di restaurare il carattere, il quale deve perciò liberarsi dalla pressione delle imposizioni mondane.

E veniamo ad un altro dei punti che sono stati in questi mesi oggetto di maggiori contestazioni. Alludo alla libertà della stampa. So che si sta maturando un progetto il quale assesterebbe le cose sottraendo ai Prefetti l'autorità che per un momento era stata loro data, e restituendola, secondo i buoni metodi antichi all'autorità giudiziaria. Ma io debbo notare un'inesattezza, foriera di possibili effetti non innocui, in cui mi pare sia caduto tanto l'onorevole Mussolini, quanto se non erro, l'onorevote Federzoni. Essi hanno detto che la libertà della stampa fu concessa e disciplinata da Carlo Alberto in tempi in cui la stampa stessa aveva pochissima potenza, mentre quest'ultima è oggi enormemente cresciuta.

Ora qui c'è un equivoco; è cresciuta l'importanza delle aziende, ma non l'efficacia morale del giornalismo. Mi ricordo di una lettera di Cavour a Cesare Balbo, quando insieme fondavano il « Risorgimento ». Siccome la clientela del giornale doveva essere la parte liberale dell'aristocrazia e dell'alta borghesia, così Cavour scriveva: faremo le cose da gran signori: metteremo assieme un capitale di fondazione di 40 mila lire (*Ilarità*).

Oggi, non basterebbero nemmeno a preparare le fascette per gli abbonati. Ma la potenza del giornalismo sugli spiriti era superiore a quella di adesso: tanto più che mancando le associazioni e i partiti organizzati, la stampa era l'unica forma d'azione. Cito imparzialmente due grandi giornali oppostissimi fra loro: il Bottero con la sua *Gazzetta del Popolo* e don Margotti con l'*Armonia*, divenuta poi *Unità Cattolica*. Essi ebbero tale influenza sui loro contemporanei, che anche dopo decenni si sarebbe potuta trovare nell'animo dei loro lettori l'impronta del loro pensiero. Oggi invece il notiziario, le varietà, il dilettantismo letterario è entrato nella stessa sostanza delle trattazioni politiche, hanno fatto perdere quella insistenza, quell'inflessibilità, quella convergenza ad uno scopo solo, che erano il segreto di tanta forza.

Ma quali conseguenze non può avere quell'inesattezza storica, quando si propaghi l'idea, che la libertà non fu e non può essere se non il premio dell'inefficacia? Quanto a me, sono fedele al principio cattolico, che non ammette dottrinalmente la parità tra l'errore e la verità, tra il bene e il male: quindi non ammette la assoluta libertà della stampa. Ma nella pratica, siccome i freni non agiscono automaticamente, ma bisogna affidarli alle mani di uomini, così conviene una transazione: impedire da una parte l'arbitrio della libertà e dall'altra l'arbitrio dell'autorità. E poichè anche quando le sorti della stampa siano messe in mano alla autorità giudiziaria, l'influsso del clima politico non si potrà mai evitare, e l'attitudine del Governo influirà sempre un po' su quelle sorti, così vi dico, abbiate una massima severità verso la stampa in qualunque maniera corruttrice e lasciate invece molta libertà in materia politica. È l'unico modo con cui i Governi stessi possono ottenere due vantaggi: mostrare una gran sicurezza di sè, e dar prova della loro magnanimità. È l'unico modo poi d'evitare delusioni. Credere che i rigori fiscali si possono a lungo applicare ai giornali grandi è un sogno. Ripetereste colla legge futura il torto che fece a sè stesso il recente decreto, ossia l'odiosità dell'annunziarlo e la inanità nell'applicarlo.

Vengo finalmente al terzo dei punti che portarono turbamento, ossia alla riforma dello Statuto. Ripeto quello che ha detto testè il collega Lusignoli: che garanzia grande della serietà di essa sono, tra gli altri, i tre senatori facenti parte della Commissione dei quindici.

Garanzia maggiore ancora io la trovo in questo, che, probabilmente, la riforma finirà agli archivi. (*Ilarita*).

Con ciò non intendo svalutare una tale opera legislativa.

Credo che nella legislazione si debba seguire lo stesso consiglio che Orazio dava ai poeti: scrivete versi e teneteli lungamente nel cassetto. Le grandi riforme maturano talvolta meglio negli archivi che nella precipitazione del presentarli al Parlamento. Ma, onor. Mussolini, io temo - parrà strano - che il turbamento sia avvenuto anche pel modo con cui avete cercato di tranquillizzare l'opinione pubblica. Avevate tutta la ragione di dire che lo Statuto è stato molte volte toccato, come l'avevate nell'aggiungere che, secondo la giurisprudenza politica italiana, la semplice legge fatta dal Parlamento e dal Re, può modificare lo Statuto. Ma in una cosa mi pare che voi non teneste la giusta via, nel dire, cioè, che bisognava aggiornare lo Statuto e verificare in quali punti

esso non fosse più compatibile coi tempi moderni. No, onor. Mussolini, i mutamenti statutari, nella storia naturale della politica non si formano così. Si formano uno per uno, per l'urgenza particolare che se ne manifesta e che sotto forma di forza premente sopra un determinato articolo, riesce a storcerlo, o addirittura a distruggerlo. Invece le convocazioni, come quella dei quindici, fatte a freddo per vedere se in genere ci possono essere modificazioni da apportare, provocano la tentazione di venire ad un accademismo dottrinario e illimitato; quello che fu il grande errore della rivoluzione francese. (*Approvazioni*).

Onorevole Mussolini, voi avete respinto come feticismo i riguardi formalistici verso lo Statuto, ma i grandi popoli sono stati tutti formalisti, dal romano all'inglese. Quando, all'albero delle loro istituzioni hanno anche mutato lentamente la linfa e la fibra, ne hanno risparmiata la scorza; perchè questo era l'unico modo di attestare la forza delle tradizioni e di conciliare il *nova* col *vetera*. E se è giusto dire, come faceste, che lo Statuto italiano fu improvvisato, preso in parte da fuori, e costretto ad estendersi a territori ben più ampi degli originari, è tuttavia un grande onore per l'Italia l'averlo mantenuto quasi completamente saldo. Quando in Italia cadevano tante dinastie; quando i regimi e i costumi regionali e locali si mutavano talmente, da potersi temere che il popolo italiano perdesse l'abito del crearsi una tradizione, il fatto dell'aver saputo far diventare vecchio di 76 anni lo Statuto, mentre variavano le costituzioni di gran parte d'Europa, sta ad attestare la solidità e la serietà della stirpe nostra. (*Approvazioni*).

Dopo dette queste parole, che se non hanno « savor di forte agrume » hanno, in qualche punto, la sostanza di esso, qualcuno, che non avesse udito la mia precedente dichiarazione di voto, penserebbe che mi avvio all'opposizione, poichè è invalso da qualche tempo questo leggerissimo costume, che quando alcuno enuncia una critica, lo si creda già propenso a schierarsi cogli oppositori. Con questo criterio, qualche volta, assistendo a discorsi dell'onorevole Mussolini, dove spesso ci sono tante ammissioni e tante confessioni, si potrebbe dire che egli si accinge a votare contro se stesso! (*Ilarità*). Onorevoli colleghi, la critica, quando non riguarda propositi fondamentali di un Governo, nè la sua capacità d'attuarli, è la miglior forma di collaborazione; è il modo di applicare la più stretta unione tra Parlamento e Governo. Come si emendano all'uopo i progetti di legge che il Governo presenta, così si propongono emendamenti, se è necessario, anche alla sua condotta politica quotidiana.

D'altra parte il far l'opposizione involge il problema della successione. Fra le tante novità di questo periodo abbiamo, è vero, talvolta avuto anche quella di un'opposizione che dichiarava di non volersi mischiare di successione, di non volerla prevedere, e di non volerla preparare; come se l'invocata normalizzazione potesse avvenire per il fatto che un Governo cade e non per quello che si instauri un altro Governo. Oggi questa indifferenza del futuro sembra cessata. Ma a chi una tal successione anderebbe? Non ho bisogno di ripetere quello che dissi l'ultima volta in Senato, e che cioè andrebbe tutta a favore dei social-comunisti. Nè so condividere le rosee aspettative dell'onorevole senatore Lusignoli, il quale crede che rovesciato il regime odierno saremmo sicuri di entrare nella perfetta normalità, e che i comunisti darebbero ascolto ai suoi rigorosi ammonimenti. Senonchè questa volta non mi fermo su tale successione dei social-comunisti, anche perchè non vorrei che il mio voto a favore del Governo somigliasse alle parole della pia donna che piangeva a saper malato Nerone dicendo: « Il successore sarà peggio di lui! » (*Ilarità*).

Nè voglio dover oggi rispondere alla critica, che le opposizioni ci fanno quando dicono: « Voi ricattate il presente con lo spauracchio dell'avvenire ». Voglio invece prevedere la miglior ipotesi possibile, e cioè una successione che andasse tutta a favore dei liberali o dei popolari. Guardo allora al Congresso di Livorno e vedo fra tanta aspirazione verso i sommi valori spirituali, che forma la nuova storia italiana, e fu meraviglioso quel Congresso per la tranquillità olimpica con cui parve non accorgersi nemmeno che quell'aspirazione ci fosse. Pareva che considerasse lo Stato, quale il regime odierno lo ha modellato, come un treno spinto bensì verso una grande mèta, ma uscito fuori dalle rotaie. Il Congresso si preoccupava di rimetterlo nelle rotaie, ma con lo scopo di non avviarlo più a nessuna mèta.

Onorevoli colleghi, dovremmo noi mutare le cose di oggi per ritornare a questo antiquato nichilismo?

Quanto all'ipotesi che la successione toccasse in tutto o in parte ai popolari, (*commenti*), io procedo *per ignes*, perchè mi vanto di avere un tempo appartenuto al loro partito. Nè so quale accoglienza farà il Senato alle mie parole: ma dico ad ogni modo che prima dello stabilirsi del regime attuale io deplorai che il capo del partito popolare, non potendo per alte ragioni disciplinari entrare in Parlamento, non potesse aspirare alla presidenza del Consiglio, dove, nell'avvicendarsi dei partiti la sua presenza sarebbe stata provvidissima, e diciamolo apertamente, egli avrebbe dato la misura del suo grande valore intellettuale e morale. (*Commenti*).

(Prego il Senato, che mi fa sempre così cordiale accoglienza, di usarmi anche, in certi punti, qualche tolleranza, poichè, se i miei discorsi hanno un valore, è quello di dirvi io liberamente le cose che piacciono e quelle che dispiacciono). Poi, quando il regime attuale si costituì, fui lieto che i popolari dapprincipio collaborassero ad esso, come mi dolse anche che quella collaborazione non continuasse e, per la parte che nell'interromperla ebbe il Governo, lo criticai; poichè sarebbe stato un gran bene per il Governo stesso l'aver vicino a sè un partito d'uomini i cui principî politici nascevano da una profonda e tradizionale coscienza religiosa. (*Commenti*).

Ma, o signori, il giorno che si fosse trattato di sostituire il partito popolare al nuovo Governo avrei detto di no, perchè mutate le condizioni delle cose il programma di quel partito si mostrava oramai in alcuni punti insufficiente ed arretrato. Esso era nato in un tempo in cui in tutta Europa pareva che le società civili, nate dalla rivoluzione francese ne dovessero irremissibilmente conservarne il suggello; e che dallo stesso punto di vista sociale, la separazione profonda delle classi, anche se non fosse lotta tra loro, vi fosse oramai un dogma intangibile. Il partito popolare, che per gran parte dell'idealità si trovava in terreno perduto, fu costretto allora, per mezzo della libertà, di cercarvi almeno una parità con altri; prima fra tutte la libertà d'insegnamento, suo vanto e suo iniziale successo.

Così, nella parte sociale, che altro poteva se non invocare alcune giustizie, che favorissero quel tanto d'armonia, più morale che economica, di cui la volontà cristiana fosse stata capace? Ebbene quando sorse il nuovo governo; quando si vide che anche in una società moderna, certi dogmi politici e sociali potevano essere scossi, il programma del P. P. I. che non aveva potuto prevedere, nè sperar ciò, non fu più completamente al giorno. Cosicchè io sostengo che, come il partito liberale, così il partito popolare, non è al caso di sostituire per intero e per ora ciò che costituisce ancora certi fondamentali meriti del regime odierno.

L'On. Lusignoli diceva: « non voglio entrare in quel che è stato il concetto originario del Fascismo; io ci entro; benchè più che del fascismo io cerchi il concetto del Governo, il quale - lo dissi al Senato già altra volta - fu maggiore e migliore del suo partito. I propositi d'allora e di sempre del Governo sono precisamente quelli che danno ragione oggi della mia fiducia. Io vidi un uomo, il quale, nel giorno che l'Italia prese le armi ebbe fra tutti la più vasta concezione della guerra, intuì cioè che non ci potevamo battere soltanto per la grandiosa idea di compire i nostri confini e di redimere i nostri fratelli, ma per una profonda modificazione interna dell'abituale animo nostro. Che egli fosse un solitario in ciò, non lo dico: ma credo che le idee politiche prendano la loro data non dal giorno in cui alcuni le scoprano, bensì da quello in cui alcuno comincia ad attuarle. Più tardi quest'uomo, colla più saltuaria e multiforme preparazione mentale, si trovò a contatto con la monarchia. Che fece egli? Eravamo stati avvezzati per un lungo andazzo, a considerare la monarchia, come una funzione, certamente altissima, resa anzi maggiore dalle sue costanti benemerenze, ma che sapeva quasi dell'impiego, e che in mezzo a tutte le istituzioni faceva l'ufficio di una reliquia, e quindi aveva sopratutto un carattere decorativo... (*Commenti*).

Voci: No, no.

PRESIDENTE. Evidentemente l'oratore non si riferisce al Senato.

CRISPOLTI. Io dico questo riferendomi alle correnti che si manifestavano allora. Sorge il regime nuovo, e questo, in perfetta consonanza

coi sentimenti tradizionali del Senato - mi piace che il richiamo del Presidente sia venuto a confermarlo - considera finalmente la monarchia, personificata nella dinastia, come la prima e la più durevole delle istituzioni, perchè essa sola ha sorpassato, vivendo e progredendo sempre, tutti i regimi storici italiani; il feudalismo, i comuni, le signorie, le repubbliche marinare, le monarchie regionali, e costituisce quindi l'unico filo continuativo politico di questo gran popolo nobile, a cui troppe volte si era suggerito di far mostra d'essere un *parvenu*.

Poi, signori, si trovò di fronte al grande problema dei rapporti con la Chiesa. Senza qui alludere a coloro che le erano stati positivamente ostili, troppo si andava predicando che i diritti della Chiesa consistevano unicamente nei diritti delle coscienze singole dei suoi appartenenti; che, se la si prendeva come Ente a sè, colla sua Sede fra noi, costituiva una specie di servitù talvolta incomoda pel popolo italiano. Ebbene, il nuovo regime presentò questa grande novità politica, di riconoscere che la Chiesa - terrenamente parlando - era la consacrazione della romanità, e che perciò l'Italia doveva vantarla come il tesoro maggiore della sua grandezza. Così, quando pochi giorni addietro, col consenso aperto del Governo, s'innalzò nuovamente la Croce sul Campidoglio, non si trattò di restituire a pie persone un oggetto sacro di cui fossero state frodate, si trattò di confessare apertamente e simbolicamente l'innesto della civiltà cristiana sulla romana; un innesto che ha conservato, avvalorato e reso perenne tutto ciò che della civiltà romana doveva restare immortale. (*Approvazioni*).

Così, quando io vidi che in materia sociale si rompeva la concezione della separazione necessaria delle classi, e si riconosceva che, anche prima di qualunque disposizione d'animo, o armonizzante o lottatrice, proletariato e borghesia non costituivano due entità separate ed opposte, ma erano fondamentalmente ed intimamente uniti da due grandi cagioni e funzioni: la Nazione e la produzione; quando vidi che il regime volgendo la sua azione all'estero, non si limitava a tenere più alta che fosse possibile la nostra bandiera – ciò che del resto era stato anche l'intendimento dei precedenti Governi - ma per la prima volta costringeva tutto il mondo a guardare a noi, al vasto esperimento che l'Italia sola faceva, allora vidi sorgere l'immagine di un'Italia più grande e sacra di quella che altri uomini ed altri partiti avean dall'origine governata. E quella immagine ho amato, e quella contemplo nel voto di fiducia che oggi mi appresto ancora a dare al Governo, anche se dalle mani del Governo questa immagine uscì foggiata attraverso a tratti di genio mescolati a insufficienze, e attraverso ad atti magnanimi uniti ad errori ed a colpe, anche se nel suo cammino il Governo fu guidato alcune volte da colonne di fuoco ed altre volte da colonne di fumo.

Noi, che abbiamo questi sentimenti non ci rassegneremo mai, fino all'ultimo, a vedere travolte le circostanze e le condizioni da cui, pur in mezzo a tanti dolori, traemmo soddisfazioni che nessun altra forza politica poteva e finora può darci. Non permetteremo mai che l'appello alla normalizzazione vada a beneficio di coloro che vogliono sostituire al regime odierno un sovversivismo o un marasma (*commenti*). No; noi vogliamo mantenere intera, anche nella severità particolare di giudizio - di cui credo di aver dato prova - noi vogliamo mantenere intera davanti ai nostri occhi questa Italia, quale si va finalmente formando, la sola Italia, la quale abbia diritto di anticipare per sè le parole che una voce augusta pronunzierà tra giorni dinanzi alla Porta Santa, e di dire a Voi «*aperite mihi portas justitiae....*».

Ho terminato. Onorevole presidente del Consiglio quando la fiducia è fondata su questi argomenti ed espressa per mezzo di essi, è naturale che chi la dà abbia talvolta accenti di passione accorata, ma ricordatevi che ottenendola voi, dovete sentire tutto il peso della responsabilità che vi addossa; dovete riconoscere che una tal fiducia, calda e sincera bensì, è nello stesso tempo, austera ed esigentissima. (*Benissimo, applausi vivissimi e prolungati, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Albertini.

ALBERTINI. Onorevoli senatori, è destino del Senato di intraprendere discussioni di politica interna all'indomani di avvenimenti che hanno profondamente turbato il paese. Nel giugno scorso dominò il nostro dibattito la tra-

gedia Matteotti; oggi sono dinanzi a noi i documenti Balbo. La portata di questi documenti e di quella tragedia non è certamente la stessa: ma lega l'una e gli altri un'identità di cause sulle quali l'opposizione fonda la sua avversione a questo regime. Tuttavia, poichè le nostre discussioni devono elevarsi sopra stati d'animo di particolare tensione, non partirò dagli ultimi eventi per svolgere il mio pensiero, e cercherò invece di tratteggiare nelle sue linee generali la situazione in cui ci troviamo a cinque mesi di distanza dal giorno in cui l'onorevole Presidente del Consiglio venne in quest'aula a pronunciare un discorso che rassicurò il Senato e gli valse la sua fiducia.

Il senatore Lusignoli ha già rievocato le promesse fondamentali di quel discorso, delle quali a noi, cui compete di tutelare i diritti del Parlamento, una doveva stare particolarmente a cuore, la promessa cioè che suonava così: « far funzionare regolarmente e nobilmente l'istituto parlamentare come organo del potere legislativo, restituendogli la sua capacità e il suo prestigio ».

Per raggiungere questo intento occorreva che, spirati i pieni poteri, il Governo rientrasse nella costituzione, cessando dal legiferare con decreti-legge, dall'usurpare cioè una nostra funzione. Riconobbe l'onorevole Mussolini nel giugno scorso questo suo dovere, impegnandosi di fronte alla Camera a non promulgare più decreti-legge, come lo riconobbe testè nella seduta del 22 novembre, quando ebbe a dolersi che l'onorevole Orlando gli domandasse in quale regime siamo. Cito testualmente le sue parole: « L'onorevole Orlando non deve domandarmi in quale regime siamo, nel momento che questa Camera è aperta, nel momento che io ho dichiarato di non fare decreti-legge e ho preso impegno solenne di portare tutte le questioni all'esame delle assemblee legislative ».

Orbene, contando i decreti-legge usciti nella *Gazzetta Ufficiale* dal 25 giugno al 25 novembre, ne risultano nientemeno che 247. Deducendo 30 decreti-legge con data anteriore al 25 giugno si ha la cospicua cifra di 217 in cinque mesi. In un solo giorno non lontano da oggi, proprio l'11 novembre, la *Gazzetta Ufficiale* registrava ben 18 decreti-legge. La disinvoltura del Governo nel violare quella che è una delle basi dello Statuto è giunta a tale che si è osato sopprimere senza interpellare il Parlamento un balzello che rendeva 500 milioni ed applicarne altri per circa pari somma. (*Impressione*).

Alla Camera e al Senato si è così sostituita una istituzione non certo rappresentativa, o rappresentativa solo dell'arbitrio: il Consiglio dei Ministri. È lì, fra quattro mura silenziose, che si regolano i nostri destini, che si deliberano riforme, che si applicano o sopprimono tributi, che si dispensano miliardi in lavori pubblici. E poi si convocano il più raramente possibile le Camere perchè sanzionino con voti di fiducia la spoliazione dei loro poteri.

Come cittadino, come senatore, io elevo la più alta protesta contro tanta offesa recata al diritto del popolo italiano di non riconoscere se non le leggi approvate dal Parlamento, diritto di cui, poco a poco, per adattamenti progressivi, esso è stato privato dalla sopraffazione del potere esecutivo e dalla compiacenza così delle Camere come della Magistratura. Superati coi decreti-legge tutti i confini del lecito nel campo finanziario e amministrativo, non vi furono più remore e si doveva arrivare, come si è arrivati l'8 luglio, a mantenere la promessa fatta di restaurare la « normalità politica » manomettendo con decreto-legge una delle libertà statutarie fondamentali, quella di stampa.

Fatale procedere! Trasformata la legge elettorale in modo da assicurare la riuscita di una maggioranza di nomina governativa che non discutesse a fondo il regime, restavano due voci moleste, quella della opposizione alla Camera e quella dei giornali. La prima, soffocata dalla tragedia Matteotti, tace sull'Aventino. La seconda è ridotta alla mercè dei prefetti e, se non vuole affrontarne i rigori, deve evitare certe vie interdette che noi conosciamo.

Rimaneva e rimane, a parer nostro, un ultimo baluardo nella tradizione costituzionale, quale si formò in Italia fino dal primo esperimento dello Statuto: il diritto dei due rami del Parlamento di votare contro i Governi che non godono la loro fiducia, diritto a cui corrisponde il dovere da parte di questi Governi di rassegnare le dimissioni al Re e di lasciare così la Corona libera o di riconfermarli in carica, concedendo loro magari la facoltà di consul-

tare il Paese, o di sostituirli. Ma il Presidente del Consiglio non solo ha tolto di fatto al Parlamento la funzione legislativa, ma, fedele al proposito di esercitare una lunga dittatura, gli ha negato anche la suprema facoltà di provocare con voti di sfiducia le decisioni della Corona. Come già ebbi l'onore di dimostrare al Senato, questa posizione assunta dall'on. Mussolini è la chiave di volta della situazione che attraversiamo. Essa ha per presupposto i così detti diritti della rivoluzione che non si sarebbero esauriti coll'investitura legale dei rivoluzionari da parte del Re, ma, conseguiti con la forza, non potrebbero essere tolti che da un'altra forza.

Esagero forse nell'esporre così la tesi del fascismo e del suo capo? Senz'andare troppo indietro nel tempo, a Palermo, il 5 maggio, egli esclamava: « Abbiamo Roma per diritto di rivoluzione: soltanto da un'altra forza, e solo dopo un combattimento che non potrebbe non essere asperrimo, ci potrebbe esser tolta ». E il 27 maggio l'onorevole Mussolini pronunciava alla sua maggioranza tali esplicite parole: « È questo senza dubbio l'ultimo esperimento parlamentare che fa l'Italia. Se esso dovesse fallire, il Parlamento dovrebbe essere chiuso e sostituito da altri istituti ». Si capisce chiaro che per l'onorevole Mussolini, il Parlamento avrebbe fallito alla sua missione se gli avesse negata la sua fiducia. Egli del resto aveva detto nettamente alla Camera all'onor. Matteotti, mentre pronunciava il suo ultimo discorso, che sarebbe rimasto al potere con la forza anche se le elezioni gli fossero riuscite contrarie.

Si poteva da taluni credere e sperare che la concezione del Presidente del Consiglio fosse mutata dopo il delitto Matteotti e le promesse solenni fatte al Senato. Illusione! Si deve riconoscere che l'onorevole Mussolini ha oscillato e mutato atteggiamento su molti problemi, ma non sulla ferma volontà di conservare il potere con ogni mezzo. Trenta giorni dopo che aveva parlato al Senato, faceva una relazione al Gran Consiglio Fascista nella quale si diceva: « Indietro non si torna! È inutile fantasticare di combinazioni o trapassi ministeriali. Il fascismo non è tutto per fortuna a Montecitorio... Quale possa essere il corso degli avvenimenti i fascisti sappiano che il Capo e i capi... sono pronti a qualsiasi cimento quando siano in gioco la Patria e il Fascismo ». Più chiaramente ancora illustrava il 4 ottobre la sua tesi ai conservatori milanesi al Cova, riscuotendo il loro entusiastico applauso: « Non possiamo considerarci alla stregua dei movimenti dei partiti, nè consideriamo il Parlamento come l'unico posto nel quale la Nazione possa trovare le sue soluzioni ordinarie e regolari. Se la parola normalizzazione nasconde questo significato ambiguo la respingo ».

Siete disposti anche voi, onorevoli colleghi, a respingere una normalizzazione così intesa? Credete voi che la Nazione abbia altra sede del Parlamento per sbarazzarsi di Governi che più non la soddisfano? Alla volontà della Nazione altra volta l'onorevole Mussolini disse di essere disposto di inchinarsi. Si legge nell'intervista concessa il 1° settembre al direttore del *Giornale d'Italia*: « Se la Nazione sarà un giorno stanca di me me ne andrò senza sbattere le porte e con la coscienza tranquilla... La Nazione, ho detto, non già i *clans* dei delusi e quel centinaio di signori che si danno delle arie sull'Aventino e che pretendono la mia testa ». Ma la Nazione, ripeto, quale altro modo legale ha di pronunciarsi che attraverso il Parlamento? E non si tratta di darla vinta solo ai « signori dell'Aventino », perchè essi non bastano a mettere il Ministero in minoranza. Ma quando i « signori dell'Aventino » e una parte della maggioranza superino in numero i votanti per il Ministero, o quando esso rimanga in minoranza al Senato, gli corre l'obbligo di lasciare libero il passo all'esercizio dei diritti e dei doveri della Corona. Se una simile soluzione di diritto fosse esclusa, allora rimarrebbe sancito che il potere in Italia si conquista solo con la violenza, solo con le rivoluzioni, e questo paese, che noi abbiamo voluto assiso fra le più grandi e civili democrazie del mondo scenderebbe al rango di una delle più turbolente repubbliche del Centro-America. (*Commenti*).

Si può mai voler questo? E se ciò non si vuole, come può sussistere in una Monarchia liberale il diritto rivendicato testè dall'onorevole Mussolini a Pallanza in nome del sangue versato: « il gravoso diritto e il pesante privilegio di governare la Nazione ». Gli è che questo diritto è un'autoconcessione del capo del Governo che noi neghiamo e che è negata così dalla lettera come dallo spirito della Costituzione. Po-

teva egli tutt'al più opporre al Parlamento che l'art. 65 dello Statuto attribuisce al Re la nomina e la revoca dei ministri e che pertanto solo dalla volontà sovrana egli fa dipendere la sua permanenza al potere. Sarebbe stato il suo un tentativo di sostituire in Italia al regime parlamentare questo così detto costituzionale che cadde in Inghilterra nel 1835, quando Peel, capo dei conservatori, voluto al potere dal Re sebbene i conservatori fossero in minoranza, si dimise riconoscendo che « un Governo non può restare al potere contro la volontà nettamente espressa dalla Camera dei Comuni anche se possiede, come oggi avviene, la fiducia del Sovrano e una maggioranza della Camera dei Lordi ». Cercò l'onorevole Sonnino nel suo famoso articolo « Torniamo allo Statuto » di ristabilire questa interpretazione restrittiva dei diritti del Parlamento, ma non ebbe fortuna. Ad ogni modo un tentativo simile da parte dell'onor. Mussolini non ci avrebbe spaventati, perchè arbitro delle decisioni verso di lui quando fosse rimasto in minoranza sarebbe stato il Sovrano, il quale non avrebbe certo modificato quella tradizione di governo parlamentare che dura sostanzialmente ininterrotta dal 1848.

Ma il fatto è che il Presidente del Consiglio non ci ha mai opposto l'articolo 65, nè detto di voler restare al Governo finchè al Re aggrada. Anzi - e questo è il più grave - le sue continue, solenni affermazioni di voler conservare il potere ad ogni costo, e quelle che anche in questi giorni ripetono i varii ras, attentano chiaramente alle prerogative Reali sancite dall'art. 65 e giustificano le serie preoccupazioni di cui io qui mi faccio eco. E mi sembra che non sarebbe fuori di luogo che quei senatori i quali si apparecchiano a votare la fiducia a questo Governo chiarissero prima la sua posizione di fronte al Parlamento ed alla Corona. Se si può raccogliere larga messe di citazioni inquietanti nell'oratoria del Presidente del Consiglio, è perchè egli insiste continuamente nella sua tesi di forza, la quale, come ho detto, forma la pietra angolare del suo edificio. O io mi inganno, o il dovere di chiarire questo punto discende limpidamente dal nostro giuramento, come discende dal giuramento che l'onorevole Mussolini ha fatto ricevendo il potere dalle mani del Re il suo obbligo di riconoscere che è il Re il quale « nomina e revoca i suoi ministri ». Contro questa chiara disposizione dello Statuto nessun partito può accampare nè diritti nè privilegi speciali, e nessun sangue versato da un partito può esser messo sulla bilancia a travolgere il peso immenso del sangue che gli italiani di tutti i partiti hanno profuso per la unità, l'indipendenza e la libertà loro (*Vive approvazioni*).

Come non ha restaurato i diritti del Parlamento, così l'on. Mussolini non ha tenuto la promessa di rendere costituzionale la Milizia Volontaria, l'esistenza della quale dice tutta l'anomalia e l'illegalità e la gravità della situazione italiana e ferisce profondamente il senso politico di molti amici di questo Ministero, i quali la credono un errore, ma un errore riparabile. No, non è riparabile ed abbiamo avuto torto di chiedere al Presidente del Consiglio, capo del fascismo, la quadratura del circolo. La Milizia è lo squadrismo mantenuto vivo dopo la conquista del potere per difendere con la forza quegli eterni diritti della rivoluzione. Onde inserirla nella Costituzione, senza però farla venire meno ai suoi scopi, tutto ciò che si poteva fare è stato fatto. Intanto la pagano i contribuenti, e questa è già per noi una bella soddisfazione, e poi ha giurato fede al Re. Non basta? Lo so anch'io: ma, se si volesse di più, che passasse cioè alle dipendenze del Ministero della Guerra, che fosse comandata da un generale non fascista il quale rivedesse i quadri, epurasse le file, facesse restituire le armi, allora tanto varrebbe pretendere che fallisse ai suoi fini e fosse soppressa.

Ma il Presidente del Consiglio non pensa di privare il fascismo di questo sostegno. Perciò appunto nel decreto di ordinamento, del quale noi dovremmo pretendere che la discussione in Parlamento non fosse più a lungo differita, ha voluto che la Milizia non venisse posta agli ordini del Re od alle dipendenze dei Ministeri dai quali dipendono le altre forze di P. S., ma agli ordini del Presidente del Consiglio che è duce del fascismo. Ciò gli ha permesso di passarla in rivista a cavallo, indossandone la divisa, ed offrendoci uno spettacolo che a noi liberali-monarchici ha dato un senso di pena infinita: senso di pena in cui fummo confermati quando udimmo il Presidente del Consiglio esclamare dall'alto di una autoblindata ai suoi militi che avevano appena giurato fede al Re:

« Alzando i moschetti dovete salutare l'esercito e il Re rinnovando ad un tempo la vostra devozione alla causa della rivoluzione fascista per la quale siamo pronti a vivere siamo pronti a combattere e pronti a morire! ».

A combattere contro chi? Contro coloro che vogliono scalzare questo Governo dal potere colla violenza? Oh, non c'è bisogno di tanta forza, perchè, salvo poche voci senza eco ed autorità, l'opposizione è decisa a lottare solo con mezzi legali. Del resto, mentre la Milizia accumula armi, gli oppositori non hanno altre armi che quelle del loro buon diritto. No no; noi prendiamo alla lettera le vostre parole. La Milizia è a guardia della rivoluzione fascista. Che cosa farà pertanto il giorno in cui, perduta la fiducia del Parlamento o della Corona, o dell' una e dell' altro insieme, voi dovrete abbandonare il potere?

È ingenuo chiederlo oggi, tanto più che la situazione precipita rapidamente e dobbiamo riporre grandi speranze su quel logoramento del fascismo nel Paese che supera ogni maggiore attesa delle opposizioni, le quali ogni giorno vincono una battaglia. Non hanno che da prendere di mira uno dei tanti illegalismi che affiorano alla superficie della nostra vita quotidiana per documentare spettacoli inauditi di violenza e di arbitrio che allontanano dal fascismo gli ultimi consensi. Ieri, ad esempio, era il caso Regazzi, tipico nella sua sfrontatezza. Oggi uno squarcio di luce benefica si è aperto sull'attività del comandante supremo interinale della Milizia, Italo Balbo, con la pubblicazione di quella sua lettera che chiarisce l'origine di tanti crimini rimasti impuniti. La « sicurezza nazionale » messa sotto la custodia di chi credeva ieri, e crede anche oggi suo diritto, come ha detto in tribunale, di bandire dal proprio paese e di far bastonare sistematicamente, *in stile*, avversari colpevoli di essere stati assolti dai tribunali legittimi: il prefetto, il questore, e il magistrato chiamati a favorire colla loro opera o colla loro inazione gesta tanto gloriose: pennellate efficacissime sulla connivenza di Roma: tutto c'è in quel quadro enorme.

Ma altrettanto enorme in un certo senso la lettera a Balbo del Presidente del Consiglio, il quale, invece di ordinare che l'on. Balbo sia sottoposto a Consiglio di disciplina ed a procedimento penale, accetta le sue dimissioni « motivate con alto senso di responsabilità e fierezza, come devono fare i fascisti ed i gentiluomini », esprime la fiducia che egli rimanga sempre l'animatore del fascismo emiliano, e gli conserva il grado altissimo che ha tanto meritato. O io prendo un grosso abbaglio, oppure ho ragione di pensare, onorevoli senatori, che molti di coloro i quali nel giugno scorso votarono la fiducia all'on. Mussolini non abbiano mai inteso di dividere il criterio politico-morale che emerge dalla sua risposta a Balbo, criterio che io rifuggo dal discutere e confutare, contro cui si ribella ogni fibra del mio essere. Avrò detto tutto quando avrò formulato l'augurio che la Magistratura ignori l'assoluzione preventiva del Presidente del Consiglio, per ricordare solo che bandi e bastonature seguirono alla lettera di Balbo che le ordinava, e per prendere in esame tutta la intollerabile vita creata nel Ferrarese da lui e dai suoi amici, con la complicità delle autorità locali e centrali, a chi non si sottometteva al fascismo.

E come Ferrara quante provincie nelle stesse dolorose condizioni! Ma, dopo quanto ho detto sui decreti legge, sulla posizione assunta dal Governo verso il Parlamento e la Corona, sulla Milizia e sulla faccenda Balbo, non mi attarderò a descrivere queste condizioni e altri aspetti del regime. I maggiori problemi mi paiono quelli toccati: o, per meglio dire, tutto il resto, cioè la conculcazione di altri diritti statutari, e delle libertà sindacali, e delle amministrazioni locali, la minaccia di una riforma costituzionale, il dominio dei ras, le violenze che si commettono, i bandi che si mantengono, le impunità che si accordano ai colpevoli, tutto è conseguenza della concezione sopraffattrice che presiede al pensiero e all'azione del Governo e del partito fascista. Ed è vano respingere l'effetto quando si accetta la causa.

A mio avviso questo errore è a base del discorso dell'on. Salandra. Egli ha affermato che il senso dello Stato è mancato, « se non agli uomini della Capitale, certo a quelli della periferia », ed ha aggiunto che il paese ha accettato un solo Mussolini, ma non accetta assolutamente Mussolini in formato minore. Sicchè insomma tutto andrebbe benone se ci fosse Mussolini solo, senza i ras. L'opposizione invece sostiene una tesi diversa: la concezione dello

Stato manca alla periferia perchè manca sopra tutto al centro.

Comoda testa di turco quella dei ras. Ma la verità è, come ho già dimostrato in quest'aula, che il rassismo è una necessità assoluta ed un prodotto fatale di questo regime, il quale chiede il consenso, alla forza rappresentata dalla Milizia e dai ras, e, se con la forza non arriva ad ottenere il consenso, agita i diritti della rivoluzione. Per una volta tanto posso trovarmi d'accordo con l'on. Farinacci, (*ilarità*) il quale giorni sono dichiarava: « il rassismo si identifica con lo spirito stesso del movimento fascista; è l'espressione della nostra rivolta antidemocratica e antiliberale ». Verissimo, come è vero che molti dei delitti che più ci hanno turbato, se non altro per la notorietà delle vittime, furono commessi a Roma; come è vero che la circolare Giunta sulle elezioni politiche in alcune provincie dell' Alta Italia, documento di una gravità straordinaria e caratteristico quant'altri mai dei metodi con cui le elezioni furono condotte, venne scritta dopo che il suo autore ebbe, come si esprime, « presi ordini dal Presidente del Consiglio e duce del fascismo »; come è vero che l'affermazione dei diritti della rivoluzione e la negazione di quelli del Parlamento non sono una iniziativa esagerata di satrapi locali, ma animano invece tutta l'eloquenza del Primo Ministro. La Milizia è una creazione sua, ed è a sua disposizione, per i suoi fini. I decreti legge che usurpano i nostri poteri portano la sua firma. I giornali che parlano il linguaggio più violento sono da lui direttamente ispirati. Anzi, della violenza di parola e della intolleranza verso i suoi avversari egli ha dato sino a poco fa il maggior esempio. Necessità parlamentari momentanee possono indurlo in certe circostanze ad assumere un tono mite e conciliante; ma, se il tono conciliante non raggiunge l'effetto di far tacere le opposizioni - effetto irraggiungibile perchè compito delle opposizioni è di combattere i governi e di cercare di sostituirli con altri ritenuti migliori - allora la violenza oratoria dei Presidente del Consiglio torna a sfrenarsi nuovamente e si sfrena quella dei suoi interpreti. Così è accaduto che, dopo il discorso pacifico al Senato, egli dal Monte Amiata minacciasse gli oppositori che passassero alle cose concrete - che cosa sono le cose concrete?....

MUSSOLINI. L'insurrezione!

ALBERTINI, (*riprendendo*), ... minacciasse di farne strame per gli accampamenti delle camicie nere. Fin dove pertanto non sono giunte le sue responsabilità?

Ricorderò un discorso del Presidente del Consiglio, memorabile da questo punto di vista, quello del 28 gennaio 1924, nel quale, con quella dei reticolati eretti attorno a lui per isolarlo, egli smontava e definiva idiota l'altra favola, quella che lo dipingeva come un buon dittatore circondato da cattivi consiglieri. Dichiarandosi refrattario a pressioni di qualsiasi natura e rivendicando la paternità delle sue decisioni, l'onorevole Mussolini spiegava le cose a questo modo: « Quelli che sarebbero i cattivi consiglieri del buon tiranno sono cinque o sei persone che vengono da me tutte le mattine, al quotidiano rapporto, per farmi conoscere tutto quanto succede in Italia; dopo di che se ne vanno. Questo rapporto, salvo casi eccezionali non dura mai più di mezz'ora. A ogni modo devo dichiarare che per questi che sono i collaboratori più diretti della mia fatica quotidiana e che specialmente spartiscono con me il pane salato della diretta responsabilità del governo fascista, esprimo qui in vostra presenza tutti i sensi della mia amicizia e della mia gratitudine ».

Molto leale questo; ma sarò leale anch' io affermando che, dal giorno in cui alcuni di questi collaboratori corresponsabili furono coinvolti direttamente o indirettamente nel delitto Matteotti od in altre sciagurate imprese, il Presidente del Consiglio non poteva, non doveva restare più a quel posto, sia per offrire la maggiore libertà di movimenti alla giustizia, sia per essere ossequente a quel principio di responsabilità che è la salvaguardia e la valvola di sicurezza degli ordinamenti costituzionali, come efficacemente dimostrò nel giugno passato il senatore Abbiate.

Per ritornare ai fiancheggiatori, è da sperare che, accortisi del disordine che regna alla periferia, non tardino più a riconoscere il nesso che corre tra l'azione che si svolge alla periferia e quella che parte dal centro. L'on Giolitti e l'on. Orlando se ne sono avveduti. Tocca ora all'on. Salandra e ai suoi amici. L'eminente capo della Destra ha messo in rilievo il movimento di distacco del Paese dal Governo. È un movimento che risulta imponente a chi

sa ravvisarne l'estensione. Ho la convinzione profonda che una consultazione elettorale presieduta da un Ministero forte, un Ministero militare, ad esempio (*rumori*), il quale facesse rispettare fermamente la libertà del voto, segnerebbe un'ecatombe della maggioranza ministeriale.

Voce del banco dei Ministri: E chi lo sa!

ALBERTINI. Se ciò è, non vedo per quali ragioni l'on. Salandra abbia affermato che il fascismo non ha ancora compiuto il suo ciclo storico, e penso che il compimento di questo ciclo si sarebbe per lo meno affrettato se l'onorevole Salandra e i suoi seguaci avessero tratto dalla diagnosi della situazione le necessarie conseguenze e fossero passati all'opposizione.

Rendo omaggio alle loro preoccupazioni per l'avvenire, sia immediato che lontano. Ma, quanto a quello immediato, trovo che indugi, i quali potevano sembrare legittimi cinque mesi or sono, ora devono essere rotti, o per lo meno si deve far opera per romperli al più presto. Quanto all'avvenire più lontano, bisogna guardarsi dal far servire le preoccupazioni che si nutrono come *alibi* morale di una corresponsabilità di oggi.

Il Presidente del Consiglio ha detto che la successione del fascismo non toccherebbe al centro e che il popolo si dirigerebbe verso il partito comunista. C'è molto di esagerato in questa affermazione; ma c'è anche una parte di vero, che io stesso ho riconosciuto quando nel giugno ho detto qui che « il pendolo dell'opinione pubblica oscilla costantemente, e di tanto tornerà a sinistra, se non sarà fortemente e abilmente trattenuto, di quanto fu spostato a destra ». Se non che, quale altro modo c'è di evitare questo pericolo se non di eliminare al più presto e col maggior concorso di tutte le forze costituzionali le cause di tanta esasperazione tra le masse? Più l'ordine di Varsavia dura e più la reazione può essere grave. Per frenarla, per contenerla, occorre che tutti gli uomini di buona volontà e di animo puro, che hanno meditato sul passato e ne hanno tratto i necessari ammonimenti, si uniscano a riequilibrare la nave che trasporta le nostre fortune.

Espressa sotto altra forma, questa tesi rivendica il fulgore, il prestigio e il beneficio inestimabile di quei principii ideali di giustizia e libertà che non si possono violare impunemente senza creare quella sensazione paurosa del domani di cui parlava poco fa il sen. Conti, e che oggi ancora fa persistere nell'errore, cioè nella negazione di quei principii, correnti non numerose ma notevoli ed influenti della borghesia. I trams e le ferrovie funzionano senza interruzioni, gli operai non scioperano, si lavora e si guadagna. Eppure, eppure non ci si sente tranquilli e si avverte un grave disagio (*rumori*), di cui taluni che non sanno o non vogliono ravvisare la verità incolpano gli oppositori.

Poveri oppositori, contro i quali sentono il bisogno di scagliarsi, o dai quali cercano vanamente differenziarsi quanti vogliono equilibrare le loro critiche! Sono essi che si sono sobbarcati in tempi non facili alla rischiosa impresa di dimostrare al popolo, di persuadere le masse che quella del liberalismo non è una bandiera inventata per coprire i più gretti egoismi e i più materiali interessi di classi privilegiate; ma una fede (*bravo, approvazioni*) di cui si arde, da cui si è rapiti, e che si è disposti a difendere col maggior sacrificio del proprio quieto vivere. (*Applausi*). Sono essi, questi oppositori, che con battaglia diuturna hanno illuminato il Paese e aperta la via agli antiministeriali di oggi e di domani i quali, a sipario calato sull'esperimento fascista, formeranno un torrente irresistibile. (*Benissimo*).

Nessun riconoscimento, oggi, come nessuna gratitudine domani per chi ha osato parlare in tempo: sia pure. Questo non ha importanza. Ciò che ha importanza per la causa di una conservazione lungimirante è che si ponga mano senza ritardo a restaurare il rispetto di quelle leggi fondamentali di governo liberale, che sono per un popolo civile patrimonio d'onore. Su certi principi non si transige nella vita pubblica come in quella privata. Quando essi sono in giuoco, si esegue il proprio dovere senza far calcoli.

Ma, se si vuol calcolare, allora, onorevoli senatori, occorre spingere lo sguardo su tutto il nostro passato, non solo cioè sul cammino degli ultimi sei anni, intralciato dai triboli residui della guerra, ma su tutta la magnifica, costante ascensione di questo popolo. Tale ascensione ha conosciuto e conoscrà deviazioni e soste e

darà luogo a sofferenze; ma nulla l'arresterà, e sarà vera gloria l'averla compiuta salvaguardando le idealità alla luce delle quali nel 1848 fu intrapresa.

Noi oppositori, contrapposti spesso ai nazionali devoti a questo regime, noi sentiamo di credere nella virtù e nelle forze della Nazione italiana assai più che i nostri avversari, e deriviamo la nostra fede profonda dalla certezza che l'esistenza e il cammino del popolo italiano sono protetti e garantiti dal sacrificio della guerra. Non è una frase questa: è l'espressione di un convincimento che poggia sulla adeguata valutazione dello sforzo immenso di cui l'Italia fu capace. Questo paese non può mancare dal raggiungere, anche attraverso amare ma inevitabili esperienze, la conciliazione della formula dell'ordine con quella della libertà, come l'hanno raggiunta gli Stati più progrediti.

Ma a questa conciliazione, o signori del Governo, la vostra politica interna non ci condurrà mai. Quando voi, come nell' ultima circolare del Presidente del Consiglio ai Fasci, indossate vesti d'agnello e ripetete per l'ennesima volta promesse mai mantenute e rivolgete al vostro partito ammonimenti che meglio che a ogni altro dovreste rivolgere a voi stessi, perchè voi siete i primi a essere fuori dalla legge, tutto il passato insorge ad accusarvi, ad esigere che voi lasciate quel posto per far luogo ad altri. Ad altri che con la più ferma mano, però armata solo della legge, (*commenti*) soddisfi il desiderio ardente degli italiani, stanchi di trascinare da dieci anni la più pesante delle croci, il desiderio di trovare pace e sicurezza nell'impero dell'ordine, della libertà e della giustizia. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bensa.

BENSA. Signori, io non credevo di dover prendere la parola in questa tarda ora; e quindi sento più imperioso il dovere di promettere la brevità.

Quando in quest'aula ebbe luogo l'ultima discussione politica che si chiuse col voto di fiducia al Ministero sull'ordine del giorno Melodia, volle il capriccio della sorte che l'appello nominale cominciasse dal mio oscuro nome: ed io senza esitare risposi sì.

Questa volta, se l'odierna discussione metterà capo, come è prevedibile ad un voto politico, mi asterrò. E sento il dovere di dar ragione al Senato di questo mio atteggiamento. Dichiaro subito che non ho alcun desiderio di fare una cura climatica sulle alture dell'Aventino, per quanto ciò sia qualificato da altri un eccesso di pudicizia.

Allorchè il fascismo cominciò la sua ascensione, io la salutai con fervore: sebbene non tutti i suoi postulati coincidessero con le mie convinzioni di vecchio impenitente liberale individualista, non potevo non sentire simpatia e gratitudine per le coraggiose ed efficaci rivendicazioni che in esso si assommavano. Rivendicazione dell'ordine pubblico miserevolmente sgretolato, rivendicazione del sentimento nazionale indegnamente conculcato, rivendicazione del valore della vittoria e del sacrificio dei vittoriosi. (*Bene*).

Aggiungo che sentivo anche il fascino della personalità del Duce del fascismo, una di quelle figure che appariscono da quando a quando nella storia ad emanare certa radio-attività che ne fa dei dominatori di popoli. Questa ammirazione io non ho palesata mai finchè gli ho dato il mio voto, perchè nel coro di lodi che lo circondava io sentiva in mezzo ai veri entusiasmi, frammischiarsi adulazioni bizantineggianti. La dico ora nel momento non sospetto in cui mi appresto a non dargli il mio voto.

La violenza rivoluzionaria, in sè deprecabile, mi parve allora giustificata dal venire meno dell'opera dello Stato per la difesa sociale, e fui intimamente lieto quando la rivoluzione fu incanalata nella legalità dallo squisito tatto politico del Sovrano (*benissimo*), di quel Sovrano che non è soltanto, come si è detto anche troppo, il simbolo della continuità nazionale, ma che è una persona viva e vera (*benissimo, i senatori ed i ministri si alzano e gridano*: Viva il Re, *ripetutamente*), è un cuore, è una mente costantemente rivolta alla salute della Patria, e in cui si appunta la fiducia e l'affetto degli Italiani, i quali ripetono il motto fatidico di Garibaldi, e non vogliono « l'Italia senza Vittorio Emanuele ». (*Applausi vivissimi e prolungati, tutti i senatori ed i ministri si alzano*) come si è ascoltato con compiacente tolleranza da persone che si professano costituzionali. (*Applausi*).

Il fascismo, divenuto governo, sorretto dal consenso della grande maggioranza della Nazione, senza il quale, diciamolo altamente,

nessun regime è durevole, si accinse all'opera; e io non sono qui per contestarne le non poche benemerenze. Ma non cessò la piaga dell'illegalismo; l'invocata normalizzazione non si ebbe. Normalizzazione, parola lunga ed ambigua, disse una volta l'on. Presidente del Consiglio. Ecco, io non contesterò che sia un po' lunghetta (*si ride*) e non sosterrò neppure che sia di buona lingua, ma ambigua non è. È dell'uso comune; chiunque la comprende purchè lo voglia (*bene*), io me ne servo approfittando del provvedimento governativo che ci ha messi al sicuro dai fulmini dell'Accademia della Crusca (*si ride*). È ben chiara invece questa parola, e di precisarne la portata si sono incaricati i fatti.

I fatti è inutile riandarli, tutti li sanno e sanno in quale tragedia abbiano culminato. Il governo venne dinanzi al Senato e accettò un ordine del giorno profondamente normalizzatore. Io stimai di non potere negare credito alle sue buone intenzioni che parevano avvalorate in occasione dei mutamenti della compagine ministeriale; ma l'illegalismo, se anche attenuato, non fu spento; dirò anzi che la tendenza normalizzatrice parve presa particolarmente di mira da una corrente di attacchi e anche di derisioni.

Non ripeterò cose già dette da altri; non mi intratterrò sulla limitazione della libertà statutaria della stampa, stabilita nelle forme abusive del decreto legge, affidata allo arbitrio dei prefetti, strumenti sempre del potere esecutivo, e non di rado dei così detti ras provinciali.

Nè mi preoccupo del fatto che le ingiurie e le violenze siano in massima parte quasi sempre rivolte contro partiti e sodalizi di cui io non condivido le idee, dei quali mi sento anzi reciso avversario. Il cittadino meritevole di questo nome si sente offeso nella sua solidarietà anche quando il sopruso colpisce il partito avverso (*benissimo*) specialmente quando proviene dal partito che è il detentore del potere legale (*benissimo*), e questo partito dovrebbe, mi pare, non dimenticare mai che la tolleranza nei limiti della legge è la più santa e la più nobile conquista della civiltà umana, e che se essa è un dovere etico per gli individui e per le fazioni è un dovere giuridico per lo Stato (*benissimo*).

Il fascismo, non si può negarlo, si mostrò e si mantenne costantemente intollerante. Lasciamo da parte il linguaggio di certi fogli che ricorda quelli del *Père Duchesne* e dell'*Ami du peuple* di terroristica memoria; ma sono gli elementi rappresentativi del partito, e spesso molto in alto collocati, che hanno preteso al monopolio esclusivo del patriottismo (*bene*) e non hanno ammesso che un dissenziente non solo possa aver ragione, ma neanche che possa aver torto in buona fede; che hanno divisa l'Italia in due parti nettamente separate (*benissimo*), i loro, e i reprobi, tanto da far ricordare l'invettiva che l'Alighieri mette in bocca a S. Pietro, contro i papi del trecento:

> Non fu nostra intenzion che a destra mano
> Dei nostri successor parte sedesse,
> Parte a sinistra del popol cristiano.

Contro i reprobi non si risparmiarono nè il convicio nè le minaccie. Lo stesso capo che pure a differenza degli altri, che sono tutti infallibili, ha il buon gusto di ricordare talora anche i propri difetti, parve assillato dallo scrupolo di apparire troppo bonario e remissivo proprio nel momento in cui pronunciava delle parole pacifiche; offriva fronde di olivo, ma avvertiva che l'altra mano brandiva la spada; biasimava le violenze, ma faceva scongiuri per allontanare il fantasma delle pantofole e del berretto da notte, onesti indumenti che al postutto non disonorano l'eroe che, deposto l'elmo e la lorica, tranquillamente si ritira nel sacrario domestico. (*Si ride*).

Si dirà: dopo tutto, le parole lasciano il tempo che trovano. Purtroppo non è vero; esse fanno fermentare quello stato di eccitazione che, incrociandosi colle ritorsioni e con le provocazioni che vengono dalle altre parti, producono una tensione, in seno alla quale basta la minima scintilla per provocare una detonazione; e le detonazioni non sono mancate.

Intanto si maturava in certi elementi meno responsabili la convinzione della propria onnipotenza al di fuori, al di sopra e contro ogni legge; l'opinione baldanzosa dell'impunità, la confisca del più grave di tutti i diritti dello Stato: il diritto di punire. E la tensione di cui ora parlava, si è manifestata anche nei ri-

guardi di autentici combattenti, di autentici mutilati, non so con quanta fedeltà alla valorizzazione programmatica dell'Italia di Vittorio Veneto. (*Approvazioni*).

E neppure sono mai riuscito a comprendere perchè sia dispiaciuto all'on. Presidente del Consiglio quel sereno ordine del giorno dei combattenti di Assisi, che sostanzialmeute collimava con l'ordine del giorno del Senato, volenterosamente accettato dal Governo. Non è questo il modo più acconcio per raggiungere quella pace interna a cui il popolo d'Italia, stanco di guerra, stanco di lotte interne, aspira con così profondo anelito; quella pace che veniva tanto nobilmente invocata nel messaggio della vedova Giordani alle due consorelle di sventura, la vedova Matteotti e la vedova Casalini. Il pensiero, onorevoli colleghi, si arresta un istante per inchinarsi riverente davanti alle gramaglie di queste tre dolorose, che avevano il diritto di pronunciare la parola della maledizione e che non hanno voluto maledire. (*Applausi vivissimi*). Fu un buon seme che non rimase sterile di frutto. Si è letto nei giornali che in una borgata dell'Emilia, nel giorno della pia commemorazione dei defunti, si formarono due cortei: uno di fascisti l'altro di socialisti, che recavano entrambi una corona ai mani del loro deputato assassinato. Dopo essersi uniti in un pietoso omaggio ai caduti per la Patria, si scambiarono le corone e le portarono alla loro destinazione. Quelle due schiere non hanno abdicato certamente ad alcuno dei loro ideali: sono poi ritornate a lottare civilmente ciascuna sotto la loro bandiera; ma quell'ora di bontà vissuta insieme, non permetterà mai più a quei cittadini di trascendere a lotte crudeli o violente. (*Vive approvazioni*).

Poichè mi è venuto alle labbra il nome onorato e compianto dell'onorevole Casalini, io sento il bisogno di riconoscere un merito cospicuo del fascismo e di chi lo guida; perchè la strage di quell' infelice, così atrocemente compiuta sotto gli occhi della sua bambina, si prestava nei primi momenti dell'eccitazione naturale e scusabile, anche alla inscenatura di rappresaglie. Queste non si vollero e non vennero, e fu cosa saggia ed onesta. Ma questa stessa capacità di disciplina, questa autoinibizione che il partito ha saputo imporre a sè stesso, ci fa domandare: perchè in altre occasioni non è venuta la sconfessione, non è venuto il divieto? (*benissimo*).

La sconfessione, i divieti si sono ora avuti, franchi, espliciti, completi, nel discorso dell'onorevole presidente del Consiglio all'altro ramo del Parlamento e nel suo recente messaggio ai camerati. Documenti austeri, corretti, tali da soddisfare nella loro tendenza tutte le nostre aspirazioni.

Ma dobbiamo, possiamo noi essere scevri da ogni preoccupazione? Tolga il Cielo che io metta in dubbio la sincerità di chi in tal modo parlava e scriveva, nel momento in cui scriveva e parlava; ma possiamo renderci conto della interpretazione e dell'applicazione che vi darà quel multanime dinamismo di cui non ci è ignota l'esperienza? (*benissimo*). Un'occasione si è presentata e poteva essere una pietra di paragone: la dimissione del generale Balbo dal grado occupato nella Milizia volontaria, in seguito alle note lettere, e la risposta del presidente del Consiglio. Anche di questo fu già parlato. Io non posso fare all'onorevole Mussolini il torto di credere che all'indomani del suo discorso, cogli encomi e cogli onori tributati all'onorevole Balbo abbia inteso di dare la sua approvazione a quella curiosa metodologia bastonatrice (*si ride*), ossequente alla consuetudine e allo stile, presidiata da istruzioni ai prefetti e alle questure e da ammonimenti all'autorità giudiziaria, perchè si astenga dal compiere il suo ufficio (*benissimo*). Io penso che in quell'istante nell'animo del presidente del Consiglio abbia dominato un sentimento umano, il dolore per il distacco dall'amico fedele, provato e valoroso delle ore difficili; ma penso egualmente che un alto senso di responsabilità e di dovere avrebbe dovuto far ricordare al capo del partito che egli è soprattutto il capo del Governo, il che vuol dire il primo servitore della legge (*Vivissime e generali approvazioni*).

Onorevoli colleghi, nella perplessità che sorge da questa condizione di cose, io considero che anche la religione politica ha le sue virtù teologali. La carità umana, carità di Patria è fuori di discussione; la speranza non l'ho ancora perduta; la fede.... la fede per il momento la tengo in sospeso (*benissimo*). La ripongo in quella soffitta in cui l'onorevole Mussolini aveva re-

legato il manganello, non nel suo significato strettamente legnoso (*si ride*), ma nel suo più largo e simbolico significato. Il manganello è rimasto poco in soffitta, forse si è annoiato della compagnia di Carlo Marx (*si ride*), ed è ridisceso. Quando (e spero che ciò possa avvenire presto) io potrò essere convinto che esso è definitivamente risalito nella penombra degli abbaini, sarò lieto che la mia fede ritorni a rivedere la luce del sole. (*Vivissimi e generali applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maragliano.

MARAGLIANO. Poichè mi ero iscritto per parlare sopra questioni tecniche, mi riservo di prendere la parola ai rispettivi capitoli, e perciò rinuncio a parlare ora.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di una interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Agnetti di leggere una interrogazione pervenuta alla Presidenza.

AGNETTI, *segretario*, legge:

Interrogazione con risposta scritta:

Al ministro delle finanze, per sapere se ritenga legale e corretto che un'amministrazione comunale, da cui fu ingiustamente colpito un cittadino per tassa di famiglia, si astenga dal comunicargli una decisione ad esso favorevole, dalla Giunta provinciale amministrativa da parecchi mesi deliberata, e se l'autorità governativa abbia facoltà di richiamarla all'adempimento del suo compito.

Rebaudengo.

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. I ministri competenti hanno trasmesso risposta scritta alle interrogazioni dei senatori Bouvier e Albertoni.

A norma del regolamento del Senato, saranno inserite nel resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Domani alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 68).

III. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (Numero 48).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Risposte scritte ad interrogazioni.

BOUVIER. — Al Ministro della Pubblica Istruzione per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per mettere in grado i Comuni di riaprire almeno le più importanti scuole frazionali state soppresse, per evitare che specialmente nelle Valli Alpine, ove i comuni sono divisi a frazioni e le comunicazioni sono disagevoli durante i mesi invernali, la scuola sia interdetta alla maggior parte di giovani e riappaia l'analfabetismo che era orgoglio di quelle popolazione di avere da tempo completamente eliminato.

RISPOSTA. — Il R. Decreto 31 ottobre 1923 N. 2410, nello stabilire la classificazione delle scuole elementari, non sopprime le scuole con meno di 15 alunni, nè si disinteressa della loro sorte.

Tali scuole che si trovano in genere istituite in piccolissimi aggregati alpestri, non potevano, secondo criteri di giustizia distributiva, esser trattate, anche dal punto di vista finanziario, alla stessa stregua delle altre scuole frequentate da numero di alunni di gran lunga maggiore.

Il R. Decreto predetto, creando appunto per esse la categoria delle scuole sussidiate, ha, in sostanza, restituito alle scuole medesime il carattere delle antiche scuole facoltative. Le

scuole sussidiate infatti sono aperte da privati o da comuni, dove non esiste alcun'altra scuola, con l'autorizzazione del Regio Provveditore agli studi e sono parzialmente mantenute con sussidio dello Stato.

Il Ministero segue con vivo interessamento la vita della scuola in questi piccoli centri. Ai privati e ai comuni, che intendono mantenere scuole sussidiate, lo Stato corrisponde i sussidi di cui all'art. 23 del precitato decreto e cioè lire 500 per locale e lire 150 per ciascun alunno promosso.

Sono state già comunicate ai Regi Provveditori le somme poste a loro disposizione per l'anno scolastico in corso; la somma complessiva è di circa lire 1.000.000.

Il Ministro
CASATI

ALBERTONI. — Al ministro della pubblica istruzione per sapere se intende ristabilire il sistema elettivo per la scelta dei rettori, dei Presidi, dei membri del Consiglio superiore d'istruzione e delle Commissioni esaminatrici dei concorsi universitari, come sarebbe desiderabile.

RISPOSTA. — L'onorevole senatore Albertoni nella sua interrogazione si riferisce non ad una ma a varie questioni relative alle modalità di nomina dei Rettori delle Università, dei Presidi delle facoltà, dei Membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione e delle Commissioni giudicatrici universitarie. Le ragioni che hanno consigliato l'abbandono del sistema elettivo, sono diverse secondo che trattasi di nomina dei Rettori e dei Presidi, dei Membri del Consiglio Superiore e delle Commissioni giudicatrici; onde alle singole questioni prospettate non può darsi unica risposta.

I Rettori ed i Presidi a norma delle disposizioni vigenti, sono nominati rispettivamente dal Re tra i professori stabili appartenenti alle Università, dal ministro tra i professori stabili della facoltà, su proposta del Rettore, in quanto per l'ufficio loro affidato, vengono a rappresentare non già il corpo dei professori in quanto tali, ma l'autorità stessa dello Stato in seno all'Università. Concessa alle nostre Università autonomia amministrativa, didattica, e disciplinare, era pur necessario che lo Stato avesse nelle Università medesime una sua rappresentanza; ma disponendo che il rappresentante dell'autorità statale sia sempre un professore, si è reso ancor una volta omaggio all'autonomia universitaria ed in pari tempo si è sottratto l'alto e delicato ufficio all'eventuale gioco delle parti.

Osservo inoltre che nel Consiglio di amministrazione le cui deliberazioni hanno tanta importanza nella vita universitaria, fanno parte due insegnanti eletti dal Collegio dei professori; mentre i Consigli di Facoltà e Scuola, cui sono affidate le mansioni di carattere scientifico, tecnico e didattico, sono composti esclusivamente di professori.

Quanto alla scelta dei membri del Consiglio superiore, le relative norme vogliono essere considerate non solo in sè e per sè ma anche inquadrate nel piano generale della riforma.

Secondo il precedente ordinamento, gran parte dei membri del Consiglio era designato dai corpi scientifici; ma nella pluralità dei casi l'avviso del Consiglio era puramente consultivo (anche in questioni delicatissime come le nomine di professori in base all'art. 24 del testo unico 1910) onde il ministro, una volta udito il parere del Consiglio, aveva facoltà di deliberare anche contrariamente al parere stesso.

Secondo il nuovo ordinamento è in moltissimi casi fatto obbligo al ministro di seguire il parere del Consiglio Superiore; ma, da altro canto, i consiglieri sono nominati dal Re su proposta del ministro, poichè non il Consiglio è responsabile degli atti consigliati, ma il ministro che deve eseguirli, e quindi le persone che consigliano sono da quest'ultimo designate sotto la sua responsabilità. Del resto le categorie tra cui sono scelti i consiglieri (professori stabili di Università o Istituti superiori, persone di alti meriti scientifici o particolarmente competenti nelle questioni relative all'ordinamento degli studi (cfr. art. 7 del R. D. 16 luglio 1923, n. 1753) sono per sè stesse sicura garanzia di indipendenza di giudizio.

Per la scelta dei membri delle Commissioni giudicatrici, vige tuttora una special forma di elezione, e cioè la designazione da parte del Consiglio superiore. Ma questa è designazione fatta da competenti in numero limitato e che assumono così una pubblica responsabilità della

designazione stessa: il che non avveniva quando le designazioni si facevano dai corpi scientifici, e cioè da un numero grandissimo di professori votanti con voto anonimo.

Io ammetto che il sistema attuale possa presentare qualche inconveniente, come ogni altro sistema: ma ritengo che il sistema elettivo in vigore pel passato, presentasse inconvenienti maggiori e sopratutto fosse in contrasto col principio che le questioni di natura scientifica e tecnica non si risolvono con un voto segreto e con la forza del numero.

Il Ministro
CASATI.

Licenziato per la stampa il 11 dicembre 1924 (ore 19).

AVV. EDOARDO GALLINA
Direttore dell' Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

XX^a TORNATA

GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi . . . . . Pag. 369
Dimissioni (del questore senatore Podestà) . . . 370
Disegno di legge (Seguito della discussione di):
«Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925» 373
Oratori:
BELLINI 385
GIARDINO 379
PAIS 387
TANARI 375
WOLLEMBORG, *vice presidente della Commissione di Finanze* 373
Interrogazioni (Annunzio di) 389
(Svolgimento di):
«Sulla liquidazione delle pensioni agli orfani e alle vedove di morti in guerra» 370
Oratori:
DE STEFANI, *ministro delle finanze* 370
ROMANIN JACUR 371
«Sui titoli di rendita al 3 1/2 per cento» . . . 371
Oratori:
DE STEFANI, *ministro delle finanze* 371
RICCI FEDERICO 372
Relazioni (Presentazione di) 370
Sul processo verbale:
Oratore:
BENSA 369

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, e i ministri dell'interno, delle colonie, della giustizia ed affari di culto, delle finanze e tesoro, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'economia nazionale, delle comunicazioni e i sottosegretari di Stato per la presidenza del Consiglio, per l'interno, per la guerra e per i lavori pubblici.

BISCARETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta.

BENSA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENSA. Onorevoli colleghi, ieri ebbi a dire che le buone disposizioni del Governo apparivano confermate in occasione della modificazione avvenuta nella compagine ministeriale. Qualcuno, con mia grande meraviglia, mi fece notare che questa mia frase poteva interpretarsi in senso poco simpatico per i ministri usciti dal Gabinetto.

Tengo a dichiarare che un'idea simile non mi è passata mai per la mente: volevo soltanto accennare al largo criterio politico che aveva presieduto alla scelta dei nuovi ministri.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Chiappelli di giorni 8, Pavia di giorni 3, Morello di giorni 15.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Tipografia del Senato

Dimissioni.

PRESIDENTE. Alcuni giorni or sono il senatore Podestà mi annunziò le sue dimissioni dall'Ufficio di Questore. Il Consiglio di Presidenza, da me convocato, mi diede all'unanimità il gradito incarico di pregare il collega senatore Podestà di rimanere al posto che degnamente occupava, con soddisfazione generale. Malgrado le mie insistenze, il senatore Podestà mi ha dichiarato che, per ragioni di salute, doveva insistere nelle sue dimissioni e mi ha inviato la seguente lettera:

« Illustre Presidente e caro amico,

« Le Sue gentili parole e la benevolenza degli egregi e cari colleghi della Presidenza hanno profondamente commosso l'animo mio.

« Ringrazio con grande affetto Lei, onorevole Presidente, e ringrazio i colleghi tutti della stima e della fiducia che mi dimostrano.

« Ma, per le ragioni, già esposte nella mia precedente lettera, sono costretto, con vivo rincrescimento, di confermare le mie dimissioni da questore.

« Con profondo ossequio

« Dev.mo PODESTÀ ».

Non rimane quindi che prendere atto con vivo rammarico delle dimissioni presentate dall'amato collega.

La elezione di un nuovo Questore avrà luogo al principio della seduta di lunedì.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Zippel a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ZIPPEL. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 769 che proroga al 30 giugno 1924 l'attuazione dei provvedimenti concernenti la revisione delle assunzioni e sistemazioni e dei provvedimenti relativi all'esonero del personale postale, telegrafico e telefonico delle nuove provincie ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. Zippel della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Invito l'on. senatore Frola a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

FROLA. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 828, riguardante le promozioni e gli scrutini nei ruoli dei gruppi B e C ed i passaggi di categoria del personale postale e telegrafico »;

« Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 904, che proroga al 31 dicembre 1924 i termini stabiliti dal Regio decreto 27 agosto 1923, n. 1995, relativi alla trasformazione degli uffici postali, telefonici e telegrafici delle nuove provincie ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Frola della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Romanin Jacur al ministro delle finanze: « sui grandi ritardi che si verificano nella liquidazione delle pensioni agli orfani e alle vedove di militari morti in guerra, anche nei casi pietosi che richiederebbero la massima urgenza ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze per rispondere a questa interrogazione.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. In risposta all'interrogazione dell'on. Romanin Jacur per l'opera svolta a rendere più rapida la liquidazione delle pensioni della guerra, enuncio alcuni dati che comunico al Senato. Nel 1923 furono liquidate 160 mila pensioni; nei primi undici mesi del 1924 ne furono liquidate 205 mila. Il Senato deve tener presente anche i ritardi derivati dalla riforma tecnico-giuridica delle pensioni. Per quanto riguarda poi le pensioni dovute alle vedove e agli orfani, delle quali l'Onorevole interrogante si interessa, comunico che dal 1° gennaio a oggi su 30 mila domande giacenti ne sono state definite oltre 19 mila e che ne rimangono in corso 10 mila, delle quali 3.600 pervenute sol-

tanto dal mese di Agosto in poi. Si verificano talvolta particolari ritardi dovuti a circostanze di varia natura e specialmente per ciò che riguarda la documentazione per cui la Direzione Generale delle Pensioni di Guerra deve attendere i documenti degli Enti locali e dai distretti militari.

Assicuro il Senato che darò la massima cura perchè gli inconvenienti che si verificano non abbiano a ripetersi e perchè tutte le pensioni vengano rapidamente liquidate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. Romanin Jacur per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANIN JACUR. Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze della cortese risposta. Egli deve però rendersi conto che dopo ormai sei anni dalla gloriosa guerra, il numero delle pensioni che rimangono ancora oggi da liquidare, espostoci ora dallo stesso ministro delle finanze, dimostra che troppe vedove e troppi orfani rimangono tuttora senza i sussidi che la legge ha loro accordato.

Questo costituisce una situazione assai dolorosa, della quale, devono occuparsi tutte quelle persone che hanno sentimento di pietà e cuore e giustificano le preoccupazioni che mi indussero a presentare l'interrogazione. Non dubito che il Governo, da parte sua, e particolarmente il ministro delle finanze e i funzionari da lui dipendenti, sui quali il poderoso peso che viene dalla liquidazione delle pensioni è appoggiato, faranno ogni sforzo perchè questa doverosa liquidazione si compia al più presto possibile. Prendo atto delle dichiarazioni fattemi dall'onorevole ministro, e confidando in esse, per oggi, non posso che dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: la interrogazione del senatore Ricci Federico al ministro delle finanze « Per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere per attenuare il disagio e gli inconvenienti cagionati ai detentori di rendita 3 e mezzo per cento, ed al mercato finanziario dal decreto ministeriale 8 settembre 1924 (e successivi) circa il cambio anticipato dei titoli ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Constatata la scomparsa dalla Officina Carte e Valori di Torino di una ingente quantità di carta filogranata atta alla stampa dei titoli al portatore rendita 3 $^1/_2$ %, il Governo ritenne necessario di provvedere immediatamente per impedire le conseguenze di un eventuale uso in danno della fede pubblica e dell'Erario. Se fosse stato possibile l'immediata sostituzione dei titoli della specie, non si avrebbe avuto a lamentare alcun inconveniente. Occorreva predisporre la stampa di nuovi titoli per sostituire quella in circolazione per i quali era necessario cambiare filograna e disegno della stampa operazione abbastanza lunga. Si è dovuto ricorrere per il tempo necessario, all'estinzione di circa 2 milioni di nuovi titoli con l'espediente transitorio di rilasciare una ricevuta provvisoria il che fu disposto con il decreto ministeriale 8 settembre 1924. Il Governo non mancò di preoccuparsi delle conseguenze di questo provvedimento sul mercato finanziario dei valori di Stato. Infatti con le disposizioni contenute nel recente D. L. 10 novembre 1924 N. 1780 si è consentito:

1° che per l'estero il cambio venga in effetti eseguito quando siano state allestite le nuove cartelle, lasciando fino a quell'epoca ai portatori la disponibilità dei loro titoli, sui quali potranno riscuotere l'interesse;

2° che all'interno siano dispensati dall'obbligo dei depositi preventivi tutti i titoli in custodia presso i principali istituti di credito da epoca anteriore al 1° luglio 1924;

3° che siano tolti i vincoli che limitavano la trasferibilità delle ricevute ammettendo la girata con firma autenticata, come si trattasse di un titolo commerciale all'ordine, in modo da renderne possibilmente più facile la cessione, eliminando così la principale causa che ostacolava la commerciabilità dei titoli.

Oltre a ciò al proprietario delle ricevute si riconosce la genuinità del titolo rappresentato dalla ricevuta. Pertanto col 1° gennaio prossimo venturo non vi sarà alcuna causa che possa ostacolare seriamente la commerciabilità delle ricevute. Sembra pertanto che le disposizioni già emanate siano tali da non turbare, nel breve periodo di tempo che occorre per l'allestimento dei nuovi titoli, il credito del titolo in parola, e da non far risentire ai portatori di essi alcun danno in conseguenza dei provvedimenti determinati da evidente necessità. Ad ogni modo per togliere ogni pretesto a lamentele, e specialmente a illecite manovre

speculative, sono state date rigorose disposizioni perchè l'allestimento dei nuovi titoli proceda con la massima alacrità, in modo che il cambio definitivo possa essere rapidamente attuato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Ricci Federico per dichiarare se è soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

RICCI FEDERICO. Io ringrazio l'onorevole ministro delle delucidazioni che ha dato e del modo come ha spianato la strada a tutti i possessori di titoli e a tutti coloro che nel mercato finanziario fanno operazioni sopra questi titoli. La materia di cui ora si tratta ha veramente una importanza molto grande perchè riguarda tutti i prestiti prebellici: i quali ammontano, se si considerano i soli titoli al portatore (circa un quarto), a quasi tre miliardi di lire, con una cedola semestrale dell'importo di L. 52.500.000. Io calcolo che i risparmiatori che hanno investito i loro capitali in questi titoli così sminuzzati, così frazionati, possono essere circa 300 mila. Quindi è facile immaginare quali gravi ripercussioni hanno avuto le prime disposizioni prese, e quali gravi ripercussioni potrebbero verificarsi se la cedola del 1° gennaio non fosse pagata contro le ricevute provvisorie.

Ma, se bene ho compreso quello che ha detto l'onorevole ministro - e dico così perchè non ho potuto afferrare tutto quello che egli ha spiegato - sono state date disposizioni pel pagamento della cedola al primo gennaio, anche se non è stata verificata l'autenticità del titolo...

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Sarà pagata puntualmente.

RICCI FEDERICO. Grazie. Ora sono state fatte altre domande, sia dai possessori, sia dal mercato finanziario. Una prima domanda riguarda la girata del titolo. La girata del titolo ora è stata semplificata quanto al procedimento; ma non credo sia ancora stata semplificata nel modo come è stato richiesto. Credo che finora debba essere autenticata o da un notaio o da un agente di cambio riconosciuto presso le delegazioni del tesoro. Si domanderebbe una maggiore facilitazione nella girata, cioè una semplice autentica o di direttore di banca o di agente di cambio riconosciuto, cioè iscritto nel libro degli agenti di cambio.

Altra domanda è che la girata possa farsi in bianco, ovvero che possa essere fatta, come si procede per altri titoli, al Direttore della stanza di compensazione o a chi da esso sarà indicato entro pochi giorni. Questo per non rendere possibili le operazioni che si fanno sul titolo, che è usalmente comprato e rivenduto e di nuovo ricomprato e rivenduto da aziende bancarie, da aziende industriali le quali hanno bisogno di investire momentaneamente e di smobilizzare in appresso alla distanza di pochi giorni; onde, occorre che alla stanza di compensazione possa essere negoziato con la girata in bianco o con la girata al Direttore della stanza.

Poi, non ho sentito affidamenti circa le cedole al 1° luglio, spero che come si danno disposizioni pel pagamento regolare e senza difficoltà della cedola al 1° gennaio si farà lo stesso per la cedola al 1° luglio, perchè ove si dovessero realmente seguire tutte le formalità indicate nei tre decreti e ove si dovesse attendere la verifica dei titoli depositati, io dubito che si farebbe in tempo per poter esigere il 1° luglio. A questo riguardo faccio un'osservazione: perchè questa verifica non si è ritenuta di farla sulle cedole anzichè sui titoli?

Evidentemente se vi sono dei falsi, se vi sono dei titoli, diciamo così, mistificati, o questi hanno un numero nuovo in progressione, (perchè continuamente vi sono numeri nuovi dipendenti dalle operazioni continue di disinvestimenti dei titoli) ovvero hanno un numero eguale a numeri già esistenti, ora sia nell'un caso che nell'altro queste verifiche, a mio modo di vedere, si potevano fare sulle cedole senza richiedere il deposito dei titoli oppure si poteva richiedere il deposito dei titoli per stampigliarli semplicemente, restituendoli poi al possessore.

Ancora un'osservazione: si era domandato ai funzionari, per semplificare l'operazione, di raggruppare il più possibile questi titoli, rilasciando il minor numero possibile di ricevute; questo incaglia fortemente sia la vendita che il trapasso.

Occorrerebbe frazionare queste ricevute: a tale fine fu consigliata da persone versate nel ramo la istituzione anche del vaglia titolo;

allo stesso modo che c'è il vaglia contanti, il vaglia della Banca si potrebbe fare il vaglia-titolo. Non mi dilungo su questo argomento; lo raccomando all'intelligente attenzione dell'Eccellenza Vostra.

PRESIDENTE. Dichiaro esaurite le interrogazioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal primo luglio 1924 al 30 giugno 1925 » (N. 68).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 », di cui ieri fu iniziata la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Wollemborg.

WOLLEMBORG, *della Commissione di finanze*. Tra la seduta un po' calda di ieri e quella che si prepara, un breve modesto e tranquillo intermezzo.

Il Presidente della Commissione di Finanze, e il Relatore hanno desiderato che svolgessi io l'ordine del giorno della Commissione stessa che da me proposto alla Commissione e da questa unanimamente accolto, è sottoposto ora al Senato. Anzi io mi trovai, a così dire, iscritto d'ufficio, per ordine del Presidente della Commissione. Obbedisco.

L'ordine del giorno suona così: « il Senato « constatando la insufficienza dei mezzi dispo- « sti per la lotta contro la malaria, ritiene che « vi debbano essere dedicati tutti gli utili della « gestione del chinino di Stato, secondo il con- « cetto informatore, e le disposizioni della legge « sul chinino di Stato (del 23 dicembre 1900) « e delle successive ».

Quale il motivo di questo ordine del giorno? La legge del 23 dicembre 1900, che creò l'azienda del chinino di Stato volle accuratamente escludere ogni onere e ogni rischio per l'Erario; ma anche ogni lucro.

E così, immaginò un congegno amministrativo-finanziario onde si prevede per ciascun esercizio della gestione, oltre uno stanziamento idoneo a compensare ogni eventuale oscillazione dei prezzi delle materie lavorate, un avanzo; ma poi, l'utile intero viene destinato a diminuire le cause della malaria, con tutti i mezzi e in tutte le forme che il progresso della scienza medica e dell'arte curativa siano per suggerire.

Questo concetto essenziale della legge del 1900, attuato con precise disposizioni di essa, e confermato nella successiva legge del 19 maggio 1904, questo concetto, dico, l'ordine del giorno della vostra Commissione intende salvare dalla nuova insidia o minaccia fiscale.

Vi è un piccolo decreto, piccolo s'intende per le dimensioni materiali, un decreto dell'11 febbraio 1923, n. 357, che dice: « Vista la legge 3 dicembre 1922, n. 1601 (quella dei pieni poteri), sono abrogate le disposizioni concernenti l'assegnazione nella parte passiva dei bilanci dello Stato, dei proventi destinati a far fronte a spese ed erogazioni speciali; i proventi medesimi rimangono acquisiti all'erario dello Stato, e l'assegnazione relativa alle spese predette, in quanto necessarie, saranno annualmente determinate dalla legge del bilancio ».

Potrà anche accettarsi il concetto teorico che ha ispirato tale provvedimento, nella sua parte formale. Ma può valere a mutare i fini essenziali di una legge che ha gli scopi e le origini di quella sul chinino di Stato? Lascio, tuttavia, tale questione. Vengo alla sostanza. Quel decreto, dunque, si usò per cancellare la iscrizione, quale spesa obbligatoria, in bilancio, di uno stanziamento corrispondente o equivalente all'utile conseguito dall'azienda del chinino di Stato; lasciando, invece, all'arbitrio, alla facoltà del ministro delle finanze, che è *anche* ministro del tesoro, di stabilire le erogazioni per la lotta antimalarica in quanto le crederà necessarie, e nella misura che crederà, determinandola annualmente nello stato di previsione.

Dunque, ad arbitrio, nella facoltà, del ministro delle finanze; e in misura inferiore a quella voluta dalle leggi sul chinino di Stato, e agli utili che esso produce. Se no, a che il mutamento introdotto? A che il decreto 11 febbraio 1923, n. 357? E del resto, dirò subito le cifre dei documenti ufficiali che comprovano il mio assunto.

Colla nota di variazione 28 maggio 1923 allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1923-24 fu sop-

presso il capitolo: « Assegnazione corrispondente al beneficio presunto dalla vendita del chinino » e fu ridotto ad un solo milione il capitolo 240 (nuovo 344): « Sussidi e premi per diminuire le cause della malaria ».

Forse, qualcuno potrà pensare: perchè non avete sollevato tale questione sul bilancio del 1923-24? Perchè l'anno scorso non si discusse nè il bilancio delle finanze nè quello dell'interno. E in occasione della discussione dell'esercizio provvisorio, a parte l'impossibilità di trattar tante questioni speciali in quella sede, per quanto mi concerne già troppo punti toccai e troppe critiche Le mossi, non è vero, onorevole ministro delle finanze?

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Non me ne sono accorto.

WOLLEMBORG. E non basta. In questo bilancio, dell'interno, che discutiamo, un solo capitolo si riferisce in modo specifico alla malaria, il capitolo 59, con lo stanziamento, non eccessivo, di 200 mila lire per la lotta antimalarica in Sardegna. Vi sono poi i men smilzi capitoli che comprendono le provvidenze contro epidemie ed endemie in genere, come il capitolo 50.

Ma per quanto concerne i mezzi forniti per la lotta antimalarica al Ministero dell'interno dall'azienda del chinino di Stato, ecco un altro piccolo decreto, più recente, del 28 agosto 1924, n. 1389, il quale dice: « Nello stato di previsione della spesa per il Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1924-25 è istituito il capitolo n. 130 *bis* "Spese per la visita in Italia della Sottocommissione del Comitato d'igiene della Società delle Nazioni, ecc." con lo stanziamento di lire 75,000 »; e poi: lo stanziamento del capitolo 324 "Sussidi e premi per diminuire le cause della malaria" per l'esercizio 1924-25, è diminuito della somma di lire 75,000 ». Esigua somma, in questi nostri tempi felici di finanze astronomiche! Ma sempre si tratta di una falcidia ai fondi disposti per la lotta antimalarica; sempre si tratta di sintomi e segni di un indirizzo cui il nostro ordine del giorno intende contrastare la via.

Onorevoli colleghi, contrariamente alla legge del 1900 - confermata da quella del maggio 1904 - legge del 1900 che dovette superare la lunga faticosa procedura riservata alle proposte di iniziativa parlamentare e dei felici successi di questa costituisce tuttora quasi unico esempio (1); mentre la stessa relazione della Giunta dell'altro ramo del Parlamento su questo bilancio si richiama alla legge del chinino di Stato come provveditrice di fondi per la lotta contro la malaria e lamenta la scarsità dei mezzi all'uopo disposti; mentre nuova recrudescenza si constata del flagello che grava insieme sulla salute dell'uomo e sulla economia nazionale, riducendo la capacità produttiva delle nostre popolazioni e del nostro territorio segnatamente nel Mezzogiorno: ecco come, esclusivamente per fini di bilancio, quei fondi e quei mezzi - dico - corrono pericolo di restar falcidiati, formano argomento ed oggetto della cupidigia fiscale.

Un allegato all'ultimo bilancio tecnico (stampato) dell'azienda del chinino di Stato ci fa sapere che al 30 giugno 1923 il fondo costituito cogli utili non erogati e disponibile ascendeva ad oltre 6 milioni 700 mila lire. Fondo costituito cogli utili dell'azienda dal 1902-1903 al 1922-1923 (incluso) lire 23,889,518.42. Erogazioni complessive, lire 17,171,812.54. Fondo non erogato al 30 giugno 1923, e disponibile, lire 6,717,705.80.

A che questo tesoreggiamento? Non basta. Quel fondo non è più grande di quello segnato nel documento del bilancio tecnico; non è più grande, perchè l'azienda del chinino di Stato nel solo anno 1922-1923 ha sostenuto un onere di 3 milioni per dazi doganali sulle materie chinacee importate per i suoi laboratori, contribuendo così al bilancio generale dell'entrata. Ed inoltre: quando modesti sussidi e premi sono distribuiti coi fondi che l'azienda produce, su quei fondi, il fisco preleva la ritenuta per l'imposta di ricchezza mobile. Nè io ciò contesto in nessun modo. Ma non credo ammissibile che si vada più in là.

Una rapida occhiata ancora al bilancio dell'azienda. Il bilancio tecnico del 1923-24 (l'ultimo) dimostra che l'azienda ha sostenuto anche spese quali quelle di costruzione ed adatta-

(1) Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Wollemborg, Celli, Fortunato, Franchetti e Guicciardini, svolta e presa in considerazione nella seduta della Camera dei deputati del 30 novembre 1900. Relazione sul disegno di legge « Provvedimenti per la vendita del chinino » (relatore Wollemborg), discusso e approvato nella 2ª tornata del 10 dicembre 1900. *Legge* del 23 dicembre 1900.

mento di laboratori e magazzini per fabbricati e depositi in Giava, e perfino per l'acquisto di un terreno nella stessa isola di Giava per l'ammontare di due milioni e mezzo di lire, ciò che costituisce aumento del patrimonio dello Stato pagato dal bilancio proprio dell'azienda del chinino.

E quanto all'esercizio corrente ecco rapidamente le cifre.

Spesa: 9 milioni e 685 mila lire, compreso un milione per sussidi e premi per la lotta contro la malaria, portato a due milioni con la nota di variazione del 18 maggio 1924. Spesa totale, quindi: 10 milioni e 685 mila lire, compresi due milioni per piantagioni e fabbricati nell'isola di Giava. Entrata: 18 milioni e 200 mila lire. Differenza: 9 milioni e 542 mila lire, di cui 2 milioni soltanto per la lotta antimalarica; diminuiti poi di 75 mila lire col decreto 28 agosto 1924, che ho già citato. Questo in sede di previsione.

Onorevoli colleghi, vi preghiamo di voler fermare (e speriamo che il Governo non si opporrà) un simile prelevamento sugli utili della gestione del chinino di Stato, che non devon distogliersi dalla loro santa destinazione.

E badate che non si tratta di danaro levato con l'imposta; e che si tratta di una spesa che trova un'automatica limitazione nelle risultanze tecnicamente accertate dell'Azienda del chinino di Stato. Vi preghiamo di escludere un simile prelevamento sul patrimonio chinaceo della malaria, cui altrimenti sarebbe permesso attribuire (e, forse, a miglior ragione) l'epiteto, già dato per bocca ministeriale, all'imposta generale sul patrimonio istituita nel 1919!

Conserviamo, almeno, per la lotta contro il flagello umano ed economico, intatti i mezzi creati con una provvida legge la quale ha fatto le sue prove benefiche per oltre venti anni, e nocque soltanto a chi la formulò e la condusse in porto, suscitando l'avversione di fabbricanti e farmacisti poco scrupolosi...

Non si tratta qui di una proposta per stanziamenti passivi nuovi. È umile vanto della mia, purtroppo, non breve, carriera parlamentare di non aver chiesto mai spese per interessi particolari o di categorie o locali o regionali, od elettorali. Mai! Ho dato anzi quando ho potuto modestamente aiuto per la difesa dell'Erario a più di un ministro del tesoro, anche se avversario.

Qui si tratta, soltanto, di richiamare in pieno vigore disposizioni di legge che hanno anche la consacrazione del tempo. Volle la legge del 1900, confermò quella del 1904, con le disposizioni dell'articolo 5, che tutto il beneficio netto derivante dalla vendita del chinino di Stato rimanesse impegnato, inscritto come spesa obbligatoria, erogato a «diminuire le cause della malaria».

Si tratta di lasciar destinati per intero alla lotta antimalarica mezzi (già dissi) non derivati dalla imposta, bensì dalla buona gestione di un'Azienda di Stato, dalla quale mai nessun onere o rischio venne, nè può venire all'Erario. Che anzi, gli conferisce annualmente qualche cosa, come i dazi doganali sulle materie chinacee importate, come le ritenute sui sussidi erogati sul suo bilancio; e, con questo, paga pure qualche accrescimento del patrimonio dello Stato.

Si tratta, e su ciò insisto ad acquetare ogni scrupolo del custode del tesoro, si tratta di assegnazioni la cui misura trova nella stessa legge del chinino un limite finanziario non superabile, dovendo corrispondere in modo preciso ai risultati tecnici, agli utili netti industrialmente determinati dell'Azienda, la cui gestione sottoposta quanto ogn'altra all'esame del pubblico e del Parlamento, è anche soggetta alla particolare vigilanza di una speciale commissione alla cui formazione partecipano le due Camere.

In ultimo, aggiungerò che non è nemmeno necessario modificare il decreto dell'11 febbraio 1923, bastando la votazione di quest'ordine del giorno per dar norma all'opera del ministro delle finanze della compilazione del bilancio e per le successive sue variazioni; tanto più, che lo potranno aiutare, ove occorra, e il ministro dell'interno, e la stessa Commissione di vigilanza che la legge del 1900 ha istituita e della quale fanno parte anche due senatori nominati da questa Camera.

Non ho altro da dire (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Tanari.

TANARI. Onorevoli Colleghi, farò brevi considerazioni e invocando il ricordo di alcuni

fatti darò ragione del mio voto che sarà favorevole al Governo. Non importa che io dichiari come in quest'Aula non parli per questo o quel partito; parlo per il mio paese; tanto più che non ho Ministeri da rovesciare nè cariche da perseguire! A torto o a ragione ho sempre considerato il partito come un mezzo e non un fine. Il fine è il paese. E come in religione ciò che conta *é la dottrina*, indipendentemente dalle colpe degli uomini, in politica ciò che conta e il programma, in quel determinato momento storico, indipendentemente dalle manchevolezze delle persone.

A non perder tempo dichiaro subito che, per esperienza da noi tutti fatta, ne ho avuto abbastanza dello Stato scettico che per una malintesa tolleranza dando pari valore a tutti i partiti finiva per demolire se stesso! Se ben si considera: lo Stato scettico non è desiderato che da quelli che intendono vulnerarlo e demolirlo. E basta osservare specialmente l'ala sinistra di coloro che stanno sull'Aventino nei corridoi di Montecitorio, per constatare quanto sia giusta questa mia affermazione.

Con queste premesse prenderò le mosse dal mio discorso del 25 di giugno scorso nel quale, dopo essermi associato alle parole di deprecazione del nostro Presidente per il delitto Matteotti, come oggi mi associo alle parole pronunciate l'altro giorno dall'on. Presidente per il delitto Casalini, e deplorando ogni forma di violenza ormai inutile, formulavo l'augurio che i partiti costituzionali d'opposizione se, com'era certo per me allora, tenevano l'Italia al di sopra di essi, avrebbero concorso con critica sana e serena alla loro funzione parlamentare nell'interesse superiore della Nazione. I fatti mi hanno smentito, e io ritiro tutto quello che ho detto in proposito; perchè i partiti di opposizione costituzionale d'allora hanno creduto e sentito di potersi alleare con quelli della famosa formula: « nè adesione nè sabotaggio » in pratica, non adesione e sabotaggio; con quelli del « quest'inverno non più in trincea »; con quelli che mandavano alle maestranze delle circolari invitanti gli operai a sabotare le macchine di produzione bellica (a proposito del nè adesione nè sabotaggio); quelle circolari segrete, delle quali io parlai e diedi lettura nel periodo bellico in quest'aula in Comitato Segreto, e che ci erano inviate dal ministero dell'interno e dal ministero della Guerra a noi che facevamo parte dei comitati di mobilitazione industriale per i debiti provvedimenti; sono quelli che dal 1919 al 1922 stamparono nei loro giornali certe vignette di insulto beffardo contro la Patria, contro la Vittoria, contro l'Esercito, contro la Monarchia. Io ne ho qua un *dossier* di codeste vignette ma ve ne presento una come campione: È il carro della vittoria, rappresentato da una carrozzella di mutilato con un'aureola di tante stampelle intorno; la Vittoria è rappresentata da una donna mutilata che siede sopra questa carrozzella, con delle corone funebri al braccio e dei nastri, sui quali è scritto il numero dei nostri 560 mila morti, dei nostri mutilati, ciechi e muti di guerra! Sono quelli che dal 1919 al 1922 attaccarono vivamente quest'Alto Consesso, che in quel periodo appunto, era rimasto il solo difensore dell'Autorità dello Stato (*approvazioni vivissime*); sono quelli, infine, che non più tardi dell'altro giorno, a Milano, proclamarono l'alleanza della demagogia rossa con quella nera, minacciando il Paese di una coalizione fra le sue maggiori forze sovvertitrici. (*Applausi*).

Io non ho, nè ho mai avuto, delle penne e dei giornali a mia disposizione, ma, viva Dio, ho la coscienza pura di secondi fini che mi fa vedere chiarissimo quando si tratta del mio paese (*approvazioni*) e, a meno di non aver perso l'embrione di qualunque sentimento patriottico, non arriverò mai a comprendere come si possano dimenticare certe offese alla patria, senza colpa! Come non comprenderei che si dimenticassero, passata la tempesta, le benemerenze di un partito che ha salvato l'Italia dalla rivoluzione bolscevica, verso la quale era incamminato, e dalla sua disgregazione. (*Approvazioni*).

Ragione per la quale a buon diritto il nostro collega onor. Schanzer, nell'altro ramo del Parlamento, prima di accingersi ad andare al Congresso di Genova, così si esprimeva:

« La politica estera non è che un riflesso della politica interna. Una nazione conta e pesa nella bilancia dei valori internazionali nella ragione stessa in cui è forte e compatta e raccolta nelle sue energie all'interno ». E aveva ragione; tanto, che, salvo per i rinunziatari, io che in quell'epoca spesso parlai di politica interna, mai uscì dalle mie labbra rim-

provero contro l'opera dei nostri uomini politici che trattavano nei congressi le condizioni della nostra pace, tanto comprendevo e sentivo la posizione di scacco nella quale erano stati messi dai partiti antinazionali; per avere alle spalle un paese disorganizzato (e l'estero ben lo sapeva) ed ai fianchi dei rinunciatari in anticipo (*applausi*) che con politiche personali, giornalistiche, all'infuori del Governo del proprio paese, davano all'estero gli argomenti contro le nostre più alte o più legittime aspirazioni! (*Vivissimi e generali applausi*).

Oggi si sta tentando dai partiti costituzionali, che si sono messi fuori della costituzione (*approvazioni*) lo stesso gioco al paese che i partiti antinazionali fecero allora, mettendosi al loro rimorchio, dimenticando che nelle socialdemocrazie non sono i pochi che tirano i più, ma sono i più che trascinano i meno. E così questo doloroso insieme di cose - per me incomprensibile - concorre al discredito all'estero del nostro paese, a quell'infame discredito, per il quale noialtri italiani, secondo purtroppo antiche usanze, abbiamo sempre avuto dei dilettanti e dei professionisti emeriti! Io da parecchi anni tenevo presso di me quell'elenco doloroso e vergognoso di fatti che purtroppo accadevano nel nostro paese prima dell'avvento fascista e dei quali diedi lettura qui al Senato: ebbene, non li comunicai in quest'Aula che quando non accadevano più, perchè non volevo che all'estero, non per l'autorità mia, ma per l'autorità che emana da quest'alto consenso si potessero ufficialmente conoscere. E credo che così si debba agire quando si tiene il proprio Paese al di sopra di noi stessi, delle nostre ambizioni, della nostra megalomania, del nostro fiele arrivistico contro cose e persone! (*Approvazioni*).

Parliamoci chiaro: la normalizzazione e la pacificazione è per forza di cosa necessaria e voluta dal Governo, perchè costituisca la sua ragion d'essere; ma la normalizzazione e la pacificazione non è voluta invece dai partiti anticostituzionali (*applausi*), perchè con la normalizzazione e la pacificazione cadrebbe la loro ragion d'essere. (*Applausi*).

Più la invocano, meno la vogliono! Servendosi di ogni mezzo, dai più falsi ai più ridicoli; *si servono dei mezzi ridicoli*, perchè nessuno mi potrà far credere che il partito fascista, che valorizzò la vittoria con il tricolore e con lo scudo Sabaudo, che ha nelle sue file il 40 % dei combattenti, possa mettersi in opposizione con coloro, che furono gli artefici della vittoria. Non bisogna confondere i 3 milioni e mezzo di combattenti con un manipolo dell'Italia libera senza Vittorio Emanuele »! (*approvazioni*). Con ciò non intendo affatto di approvare ciò che accadde il 4 novembre ed anzi mi associo alle deplorazioni del Governo!

Si servivono di mezzi falsi quando nel mafesto delle opposizioni fu dette che il caro vita è colpa del fascismo! Ora il caro vita è fenomeno mondiale; e per ragioni d'indole generale! Lo ha l'Inghilterra, lo hanno gli Stati Uniti; lo ha la Francia; e basta aver letto gli ultimi resoconti parlamentari di quel paese per convincersene! E meglio leggendo nel fascicolo della « Revue des deux Mondes » un articolo del Visconte di Avenel « sur les conséquences sociales et économiques de la guerre ». Chi non conosce che il raccolto mondiale del frumento è inferiore del 20 % a quello dello scorso anno!?

Si è anche detto che si voleva andare contro lo Statuto e contro la costituzione; quello Statuto che da vari anni ho sentito la necessità di tenere sul mio banco di lavoro e di studio, leggendovi spesso quello che vi era dentro e constatandovi, altrettanto spesso, tutto quello che ne rimaneva fuori. Non per nulla l'On. compianto Sidney Sonnino disse un giorno « torniamo allo Statuto »; e non per nulla disse giustamente in quest'aula l'On. Collega Senatore Albertini, in un'epoca più recente, che eravamo decaduti nella parodia del liberalismo. Eppure in quel tempo, che non fu breve, io ricordo di non aver mai letto, salvo rare eccezioni s'intende, nei giornali che andavano per la maggiore, una scarica di articoli di fondo come quelli che mi è venuto fatto di leggere in questi ultimi quattro mesi. Per es. « normalizzazione » come se fossimo stati in normalizzazione prima. « Lo Statuto non si tocca », « Così non possiamo andare avanti », « Badiamo alla politica interna », « Per la pace pubblica », « La ragione del disagio », « Rispetto a tutte le libertà », « Prigioniero delle sue soldatesche »; avessimo mai letto, in un certo periodo, « il Governo prigioniero dei nemici interni della Nazione » (*commenti*). « Il Paese

vuole si governi fortemente per tutti e contro tutti», «La costituzione non si tocca», «I fanti vanno rispettati». (E quando si pubblicavano quelle vignette di offesa e di beffa per l'Esercito! E finalmente «La rinascita del liberalismo».

Ecco, a mio parere, il liberalismo doveva rinascere quand'era decaduto, come diceva benissimo l'onorevole collega senatore Albertini, nella sua parodia! Allora avrebbe dovuto rinascere e anzi, a mio gusto, anche insorgere; ma allora veramente eravamo rimasti in pochi ad andare apertamente contro corrente, molti essendosi ritirati in disparte fiutando il vento per sentire da che parte sarebbe venuta l'aria. (*Benissimo*). Ma sorpassiamo. Osservo soltanto che mettendosi al difuori e al disopra della mischia senza fiele nell'animo, ma con il Paese nel cuore, non è con cotesti metodi polemici di lotta, con reciproche reazioni dall'una parte e dall'altra che si può normalizzare e pacificare questo nostro travagliato Paese!

Ma vogliamo proprio dimenticarci quelle belle parole di Carducci, «noi possiamo giurare che non diremo mai, noi, perisca o si avvilisca la Patria, purchè trionfi la parte?» Crediamo forse che se una parte avesse la prevalenza sull'altra, il Paese sarebbe pacificato? Crediamo forse che la parte soccombente si acconcerebbe facilmente a questa situazione?

Ma, si dice, ed è stato detto anche l'altro giorno in quest'aula, che bisognava ricorrere al Governo militare, alla dittatura militare. È desso, con la più feroce - purtroppo - reazione, che dovrebbe levare le castagne dal fuoco e fare da passerella ai nuovi partiti di coalizione, come ci hanno dichiarato a Milano con la proporzionale; come se non ne avessimo avuto abbastanza (*Approvazioni*) degli otto Ministeri in due anni mentre il paese aveva bisogno della sua maggiore unità d'indirizzo e di forza! Ebbene io dico al senatore Albertini, che ha invocato questo mezzo, che se mai credesse di trovare in Italia un solo generale che lo seguisse in questa via, quel generale in Italia non è ancora nato, (*Vivi applausi*): perchè se fosse nato, e fosse il mio peggior nemico, io non gli potrei augurare carica migliore o peggiore per la sua morale demolizione!

Onorevoli colleghi, è un'illusione la mia: lo so, ma io vorrei che da quest'aula partisse un invito alle parti contendenti perchè, per un certo periodo, cessasse la rissa sulla carta che travaglia il nostro paese, e che purtroppo qualche volta degenera in risse fra uomini! È un'illusione la mia! La tiratura dei giornali certo diminuirebbe. (*Ilarità*); ma il paese ne guadagnerebbe, ed è certo che ciò desiderano e vogliono i giornalisti onesti d'Italia. (*Bravo*).

Io ho fiducia che il Governo, dopo quel che ha fatto in politica estera - che pare sia faccenda poco importante - dopo ciò che ha fatto per andare al pareggio finanziario ed al pareggio ferroviario, dando unità e consistenza ai pubblici servizi, nei quali non si hanno più quegli scioperi vergognosi che ci screditavano all'estero, ho fiducia dico che il Governo saprà e vorrà continuare - per quanto potrà - nella sua opera di pacificazione, e di normalizzazione, con rispetto alle leggi, che devono essere uguali per tutti.

Ma ho detto «potrà» perchè non basta che il Governo voglia, bisogna che il paese tutto, di ogni campo avverso, lo assecondi; altrimenti seguiteremo a fare il solito giuoco di rovesciare sul Governo colpe che non sono che nostre. (*Approvazioni*).

Quanto a me che, ve lo confesso, pel mio paese sono un sentimentale come lo potrebbe essere un giovane per la sua donna amata; io mi accoderò umilmente al voto dato dal grande Mutilato cieco di guerra, ma veggente nell'anima, per la grandezza del suo sacrificio..... (*Vivissimi prolungati applausi, i senatori, il Governo, il pubblico delle tribune si alzano in piedi. Grida di viva Del Croix*)..... mi accoderò al voto delle medaglie d'oro d'Italia che non dubitarono e che si mantennero nella buona via, ben sapendo di trovarmi in codesta bella e giovane compagnia a respirare non già l'aria di un passato (che non può più tornare) ma l'aria più bella e più pura d'Italia, pel suo radioso avvenire! (*Applausi vivissimi e prolungati, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Giardino.

GIARDINO. L'onorevole collega ed amico Tanari ha così a fondo mietuto tutto quel campo di sentimenti, nei quali tutti consentiamo, che, essendomi io proposto di restare su terreno eminentemente pratico, ed anche terra

terra, voi non potrete che fare una precipitosa discesa dall'altezza alla quale il senatore Tanari vi ha portato.

Come l'onorevole Crispolti, io non ho l'ingenuità di sperare che le chiare professioni di intransigente linea politica e morale, colle quali, da sei anni a questa parte, ho tenacemente afflitti tutti i Governi passati, il Senato, ed anche il popolo italiano, valgano a salvaguardare la mia indipendenza di pensiero e di parola dalle accuse e dalle insinuazioni che sono oggi moneta corrente.

Non importa: e non sento neppure il bisogno, per sfuggire a questo, di impegnare *a priori* il mio voto; come al solito, faccio quello che devo e si dica quel che si vuole.

Ad abundantiam, tuttavia, e per la chiarezza totale di quello che dirò, dichiaro netto:

1° che riconosco, anche oggi, in pieno, tutto il bene, che è venuto, e tutto il male, che è stato risparmiato, al paese, dal movimento e dall'avvento del fascismo;

2° che professo, anche oggi, la più decisa ripugnanza a qualsiasi ritorno ai sistemi passati di sedicenti Governi;

3° che nessuna cosa riterrei meno utile e più aleatoria per il nostro paese che una crisi di Governo in questo momento;

4° che, anzi, poichè il Governo non può mai essere per parte di alcuno l'esercizio di un diritto personale, comunque acquisito e comunque sostenuto, ma deve essere sempre e per chiunque l'adempimento di un dovere, così io penso che al Governo attuale incomba innanzi tutto questo dovere: di rimanere al suo posto per sistemare esso la situazione odierna del paese, la quale non si può disgiungere dall'opera sua e dall'opera del partito fascista durante due anni.

Tutto questo è implicito nell'ordine del giorno, che mi riservo di presentare a tempo debito al Senato, e del quale mi propongo di sviluppare i concetti.

Se non m'inganno nella interpretazione del complesso dei discorsi, favorevoli e contrari, che abbiamo finora udito, il Senato, di fronte ad un voto politico sulla politica interna del Governo, si trova oggi in un duplice disagio; un disagio di coscienza, per il voto, e un disagio di responsabilità politica per le immancabili ripercussioni del suo voto nella coscienza del paese.

Il disagio di coscienza per il voto dipende da un fatto, che è già stato abbastanza ricordato dai precedenti oratori, perchè io debba illustrarlo, e cioè dal fatto che il Senato, nello scorso giugno, col proprio voto assunse una grave responsabilità politica, e l'assunse franca ed intiera, da solo, a condizioni determinate, accettate dal Governo, e per l'adempimento delle quali il Senato diede, in certo modo, al paese la propria malleveria.

Ora, io non condivido affatto il parere di qualche precedente oratore, il quale ha affermato che il Governo nulla abbia mantenuto da allora ad adesso; ma, se è giusto riconoscere che alcune cose sono state fatte, è anche giusto e doveroso riconoscere che molte ancora non sono state fatte, e che perciò la malleveria del Senato rimane in gran parte scoperta, e nella coscienza del Senato, e nella coscienza della pubblica opinione.

In tali condizioni, può il Senato ripetere puramente e semplicemente un voto, simile a quello del giugno, su basi generiche, a scadenza illimitata, come quelle del giugno?

Nè minore è il disagio di responsabilità politica per le immancabili ripercussioni di un tal voto nella coscienza del paese; ripercussioni che, a mio avviso, sarebbero dannose al Senato, al Governo, e sopratutto al paese.

Anzitutto, nello scorso giugno, noi avevamo vissuto, disse il Presidente del Consiglio, e vivevamo tuttora una grave crisi politica e morale; crisi benefica, se un grande senso di responsabilità avesse assistito il Senato ed il Paese. Questo grande senso di responsabilità ha assistito allora il Senato ed il Paese, ma, mentre il beneficio della grave crisi morale e politica ancora non si è abbastanza sentito, è pur chiaro che le crisi politiche e morali, siano esse, o si vogliano chiamare, come ha detto il senatore Conti, tragedie dell'ardimento o tragedie della pazienza, non possono durare eterne, nè possono rinnovarsi a scadenza, specialmente come determinanti di voti politici, che devono invece essere persuasivi per il Paese.

E pertanto io penso che un voto politico, che fosse semplicemente uguale a quello del giugno, non troverebbe più sufficiente corrispondenza nella coscienza del Paese, e quindi compro-

metterebbe il valore politico e l'influenza moderatrice del Senato sulla pubblica opinione; ciò che non sarebbe nell'interesse, non dico del Senato, ma del Paese, che guarda al Senato, e dello stesso Governo, il quale sa di trovare nel Senato, e lo ha trovato in momenti difficili, un saldo appoggio, alla sola condizione, s'intende, che la sua opera corrisponda al bene del Paese.

In secondo luogo, e mi riferisco ancora a parole del Presidente del Consiglio, « se il regime fascista cadesse, la successione non andrebbe ai partiti di centro, ma ai partiti estremi, ed il Paese cadrebbe in mano al comunismo ». Fra i pareri opposti che sono stati pronunciati qui, a proposito di questa ipotesi catastrofica, io mi associo al parere moderato del senatore Conti, sia perchè a me pare lecito di presumere che i rischi pericolosamente rasentati in proprio, e le esperienze altrui, non siano stati senza influenza sul chiaro buon senso del nostro popolo, sia perchè a me pare che sarebbe disperante ed umiliante se si dovesse senz'altro accettare la teoria che il pendolo debba eternamente ed inesorabilmente andare da un estremo all'altro, senza che sia possibile, o con la persuasione, o con le previdenze, o con l'energia, contenere al giusto le sue inevitabili oscillazioni. (*Approvazioni*).

Tuttavia, la dannata ipotesi è talmente grave che io riconosco che bisogna preoccuparsene.

Ma la prima e più diretta deduzione è, non già quella di ammettere, come purtroppo altre volte abbiamo ammesso, che il nostro voto sia coartato dal timore di cadere in un Governo peggiore (ciò che, fra l'altro, trovo assai poco lusinghiero ed assai poco rispettoso per qualunque Governo in carica, e ciò che altre volte ci ha condotto a conseguenze non dimenticate), ma, al contrario, questa: che, cioè, spetti al Governo, da parte sua, di evitare tutto ciò che, non essendo indispensabile per governare, può favorire per parte di altri la spinta del pendolo all'altro estremo; e che alle Assemblee politiche, ed al Senato in prima linea, spetti quest'altro dovere, di non abbandonare agli estremisti, ed oggi anche agli aventinisti, il monopolio della interpretazione della pubblica coscienza e del controllo degli atti e degli indirizzi di Governo, e di non lasciare al popolo motivo di credere che alle assemblee politiche basti dare vaghe promesse per averne sempre ed in ogni caso il consenso, e che soltanto gli estremisti, e soltanto gli aventinisti, si occupino e si preoccupino seriamente di ricondurre l'azione del Governo nella normalità di legge e nella perfetta parità di tutti i cittadini, di qualunque partito, di fronte alla legge.

Finalmente, questo dovere acquista oggi un valore anche più decisivo, perchè, come ha riconosciuto il Governo dinanzi all'altro ramo del Parlamento, il Paese si è, poco o molto, distaccato dal Governo e dal fascismo.

A sei mesi dai 4,800,000 voti, questa constatazione, venuta dal Governo, ha un suo chiaro significato ed un suo imperativo categorico.

Il Senato, libero di preoccupazioni elettorali, perciò libero di inspirarsi sempre e soltanto ai veri interessi del paese (*benissimo*), non subordina certamente il suo voto a questo distacco, piccolo o grande che sia; ma il Senato non può, e non deve, essere sordo alla vera voce della pubblica opinione, e tanto meno distaccar se stesso da quanto in essa vi sia di realmente giusto, senza rischio di abbandonare le redini della pubblica opinione nelle mani degli avversari, e di spingere l'opinione pubblica, priva di altro interprete, nelle braccia aspettanti o degli estremisti o di vecchi e mal provati partiti. (*Benissimo*).

A me sembra che queste siano le ragioni del disagio del Senato di fronte ad un voto politico, e che siano ragioni serie. E penso che, nell'interesse supremo del paese, spetti al Governo di togliere il Senato da questo disagio, e di restituirgli integra la facoltà di collaborare col Governo con efficacia, il che è quanto dire con dignità e con fede. (*Benissimo*).

In altri termini io penso che sia giunta l'ora di entrare d'urgenza e risolutamente nella via dei fatti concreti e persuasivi.

Altri colleghi, sia pur attraverso a diverse tendenze politiche, hanno indicato, e forse indicheranno ancora, quanto rimanga da fare per portare a compimento l'opera intrapresa nei riguardi dell'impero della legge integralmente restituito, della normalità politica, della pacificazione sociale, dell'annientamento dei residui dell'illegalismo, ecc., tutti punti, che sono espressamente annunziati dal capo del Governo nel suo discorso di giugno, e che, in sostanza, si compendiano e si assommano nel primo e capitale, necessario e sufficiente, di essi, cioè

nel rispetto integrale della legge per parte di tutti i cittadini, accettato, od imposto se occorre, senza distinzione di sorta. (*Approvazioni*).

Tuttavia io non ho nessuna difficoltà a riconoscere che, per innegabili ragioni peculiari, moltissime di queste cose richiedono, da parte dell'attuale Governo, una gradualità che non può essere tanto rapida come la situazione odierna importerebbe, e che quindi occorre concedere del tempo, pur richiedendo formalmente che il ritmo sia accelerato quanto più è possibile e, sopratutto, che le tappe successive siano visibilmente segnate da fatti concreti.

E per tutto ciò, io non entrerò neppure ad esaminare se ciò che è già stato fatto possa, o non, ritenersi sufficiente garanzia che l'opera sarà tenacemente perseguita e rapidamente compiuta. Per me vale di più la convinzione, e forse soltanto anche l'impressione, che oggi il Governo, per quell'imperativo categorico che ho ricordato, senta chiaramente che, dal compimento di quest'opera, dipende, ormai fuori di dubbio, la fortuna sua e del suo indirizzo politico.

Ma, a mio avviso, oggi le ore incalzano, e qualche cosa di decisivo e persuasivo bisogna fare d'urgenza; qualche cosa di decisivo e persuasivo, ben inteso, come s'intende fra uomini di giusta moderazione e liberi da secondi fini politici, che rientri però nella pratica possibilità di una attuazione d'urgenza.

È da questo ordine di idee che scendono le due proposte concrete e urgenti che io ho l'onore di presentare al Senato e il Governo.

Prima questione, la più universalmente sentita, e venuta oramai, mi pare, ad uno stadio acuto, è quella della milizia nazionale.

Notate bene che io non ho personalmente tutte le pregiudiziali e tutte le diffidenze che si sentono aleggiare sul pubblico e che anche qui dentro ebbero una eco.

Non ho le pregiudiziali, perchè io credo che, nell'attuale momento, la milizia sia ancora necessaria per tenere a segno in linea preventiva, più agevolmente e più efficacemente, certi altri volontari che aspettano l'ora, e già qualche segno ne danno, di voler rialzare il capo.

Non ho le diffidenze, perchè, anche al di sopra del giuramento collettivo della Milizia, io credo di avere una garanzia di tale ordine che anche voi l'apprezzerete. Questa garanzia sta nella massa di ufficiali provenienti dal Regio Esercito che inquadrano la Milizia.

Questi ufficiali hanno ricevuto la loro spada dopo aver prestato e firmato un giuramento individuale di incondizionato e assoluto lealismo alle istituzioni; hanno vissuto lunghi anni di quel lealismo e per quel lealismo entro le file dell'esercito; e la guerra e la vittoria hanno ancora rinsaldato nel loro animo quel crisma di intransigente sentimento dell'onore, che, una volta impresso dall'esercito, non si perde più che con la vita. Vengono dall'esercito, sono dell'esercito, saranno sempre dell'esercito. (*Benissimo*). E se pure qualcuno di essi, rara eccezione, si è abbandonato, o si abbandonasse a riprovevoli intemperanze d'occasione, sarebbe atroce ingiuria il solo pensare che quella massa di ufficiali possa mai dal suo lealismo deviare di neppure una linea, perchè la loro deviazione avrebbe un nome che un soldato non può neppur pronunciare. (*Applausi*). Io spero che questo basti a rassicurare circa la domanda dell'onorevole Albertini su ciò che farebbe la Milizia in determinate ipotesi.

Ma onorevoli colleghi, non si tratta nè della mia nè della vostra opinione. Nel campo politico ciò che conta è il valore del fatto sulla coscienza pubblica.

E, purtroppo, se si vuole guardare la realtà in faccia, bisogna convenire, quando si parla del diffuso timore di un eventuale salto nel buio di ordine politico, che il pensiero trepido di moltissimi italiani non si arresta alla dannata ipotesi comunista, ma si allarga all'ipotesi dell'altro estremo, e cioè di una possibile e deprecabilissima reazione armata, sia pure limitata a qualche provincia d'Italia, in caso o di mutamento politico, o anche di un'epurazione radicale, della quale io parlerò a proposito della mia seconda richiesta.

E, sempre guardando in faccia la realtà, bisogna anche ammettere che questa trepidazione è, purtroppo, alimentata da troppe e troppo imprudenti parole minacciose e non represse, e anche da un fatto che è reale, e che è molto abilmente sfruttato, e cioè dalla contraddizione non spiegata, tra la costituzione della Milizia, intesa come assorbimento e regolarizzazione dello squadrismo, e l'aumento

organico della Milizia stessa, assai superiore a quello che era lo squadrismo, immettendovi giovanissimi che con la guerra, prima, e con lo squadrismo, poi, non hanno avuto niente a che fare.

A ogni modo, fondata o no questa opinione, certo è che vi sono milioni di italiani che chiedono di essere rassicurati; ed io credo che abbiamo diritto di essere rassicurati, per quella pacificazione sociale che tutti perseguiamo.

Naturalmente le cose sono giunte oggi a un punto che la sistemazione non può più essere parziale. Bisogna che essa sia tale da troncare radicalmente ogni dubbio, ogni diffidenza, ogni argomentazione politica, sopratutto l'argomentazione politica, che oggi ogni giorno peggiora la nostra situazione.

E, pertanto, io chiedo al Governo di voler provvedere al pronto riordinamento della Milizia su talune basi che io mi permetto di indicare, e che non sono in contrasto affatto con il volontarismo del corpo.

1° dipendenza disciplinare, amministrativa e di impiego dal Ministero della Guerra e dal Ministero degli Interni eguale a quello dell'Arma dei Reali Carabinieri. Questa è una questione costituzionale che non ha bisogno di illustrazione;

2° (questo è già stato, in parte almeno, attuato): Comando affidato a un generale dell'Esercito in servizio attivo permanente, o richiamato regolarmente in servizio attivo, che comandi con i regolamenti dell' Esercito integralmente applicati in ogni loro parte (*approvazioni*). A questo proposito io noto che i regolamenti dell'Esercito non consentono agli Ufficiali (e questo noto perchè ha importanza essenziale per la mia seconda richiesta) di far parte di consigli di Amministrazione, nè di essere amministratori in Banche, in Società anonime, in imprese di appalto. (*Approvazioni*);

3° Ufficiali tratti dagli ufficiali del R. Esercito in congedo col grado che ciascuno di essi aveva nell'Esercito, senza eccezione di sorta, nè di grado, effettivo o « ad honorem », nè d'impiego (*approvazioni*): questo è necessario, perchè tra tutti i corpi armati dello Stato deve intervenire la più perfetta concordia e perchè la disparità è il germe assolutamente insopprimibile della discordia. È stato il germe precipuo degli attriti tra l'Esercito e la Regia guardia. Ricordo che allora fu dimostrato come bastassero pochissime eccezioni per creare discordie: anzi, si può dire che l'origine della discordia fosse una sola e speciale eccezione: voi la ricordate, on. Colleghi, perchè l'abbiamo ricordata in quest'Aula.

Veniamo al quarto punto. L'organico degli ufficiali e della truppa deve essere fissato per legge. Questo riguarda un principio costituzionale, che io ho sempre difeso qui dentro, anche ai tempi della ricordata Guardia regia, ed ogni volta che, qui o fuori di qui, si è tentato di manomettere la consistenza dell'Esercito, e cioè che l'*Esercito deve essere sempre la forza più forte di tutte le forze che esistono nel Paese!* (*Vivissimi e generali applausi*).

L'Esercito - ci ha detto l'on. Presidente del Consiglio nel suo discorso del giugno - non deve fare della politica, nè palese, nè occulta, nè diretta nè indiretta: è questo il granitico piedistallo, la gloria, il privilegio dell'Esercito. Siamo d'accordissimo.

L'Esercito, del resto, non ha mai fatto, non fa, e non farà mai della politica, in Italia! (*Approvazioni*) ma, o signori, neppure la milizia deve fare della politica! (*Vivissimi e generali applausi*); come non deve fare della politica nessuno che porti le armi della Patria. (*Applausi*).

Per ora, chi non ha mai fatto, chi non fa, ed offre perciò sicura garanzia che non farà mai della politica, è l'esercito; perciò ad esso compete di essere la garanzia delle istituzioni dello Stato, ed a tal fine di essere la forza più forte di qualsiasi altra forza dello Stato. Di questo riparleremo a proposito dei progetti militari. Ma intanto io chiedo che sia fissata e che si sappia quale deve essere la forza della milizia. Ricordiamoci bene, onorevoli colleghi, che ciò che previene anche i più imprevedibili urti, ciò che previene perfino la velleità di qualsiasi urto, e assicura pertanto la convivenza pacifica senza effettivo impiego di forze, è proprio e soltanto il giusto rapporto fra le forze.

Veniamo al quinto punto. È necessaria una rigorosa selezione del personale ed è necessario ancora che l'età dei militi non sia inferiore a ventun anno. La prima richiesta è suggerita da una evidente necessità di decoro e di prestigio del corpo; la seconda è una misura di

prudenza; non bisogna dare le armi in mano ai ragazzi. (*Approvazioni*). E il limite di età dei ventun anni mira ad assicurare un personale che abbia servito nell'esercito e che nell'esercito abbia imparato a maneggiare le armi senza pericolo proprio ed altrui e che sopratutto dall'esercito abbia assorbito quella ponderazione, quell'impero su stesso, e quel senso di responsabilità, che sono necessari per portare le armi del proprio paese, in mezzo ai propri concittadini.

Ultimo, ma forse primissimo d'urgenza e di importanza: le armi custodite in caserme adeguatamente presidiate, come avviene per tutti i corpi armati dello Stato. (*Approvazioni*). È una questione di disciplina, ma è sopratutto una questione di prudenza. Si parla di rinnovati pericoli bolscevichi; e allora, chi risponde che quelle armi non siano materia di sorprese irreparabili se sono lasciate presso gli individui, o presso smilze stazioni di carabinieri, o in caserme che soltanto saltuariamente siano convenientemente presidiate, e siano intanto affidate alla guardia di pochi militi? Oltre a ciò, chi risponde della buona manutenzione di queste armi, che sono una preziosa e costosa riserva per la guerra? Ed oggi, o signori senatori, queste armi sono molte diecine di migliaia.

Se il Senato ha avuto la pazienza di seguirmi in questa enumerazione di basi di riordinamento, che, ripeto, sono perfettamente applicabili ad un corpo di volontari, agevolmente si sarà convinto che si tratta di un complesso organico inscindibile; ma tale da superare vittoriosamente la pregiudiziale dei senatori Lusignoli ed Albertini, che riordinare la milizia in modo completamente rassicurante sia voler risolvere la quadratura del circolo.

Certo, però, questo è l'unico riordinamento, che veramente dia la tranquillità e tagli qualsiasi argomentazione di diffidenza politica; e perciò è indispensabile che sia effettuato prima che si possa pensare ad attribuire alla Milizia l'istruzione premilitare e post-militare, la quale deve anche essere educazione di Patria al disopra di qualsiasi partito (*benissimo*), e pertanto importa, come primo obbligo dell'ente istruttore ed educatore, di avere impronta ed essere esempio di istituto puramente ed esclusivamente nazionale, di compagine salda, di ordine garantito, di disciplina impersonale, non inferiore a quelli che formano la caratteristica dell'esercito.

Seconda e per me ultima questione, altrettanto universalmente sentita, e ad uno stadio che io credo altre.tanto acuto, quella dell'epurazione del partito, che l'onorevole Presidente del Consiglio ha annunciato nel suo discorso del giugno.

Io non sono, naturalmente, nè di questo nè di altri partiti, e non vorrei avere l'aria di mettere il becco in cose che non riguardano nè me, nè il Senato.

Ma poichè nessuno al mondo può far sì che il capo del governo non sia anche il capo del partito, e che la linea morale del partito non sia un fatto decisivo per l'opinione e per gli interessi pubblici, e perciò per la tranquillilà pubblica, così io credo che di questa questione si debba finalmente parlare, e in primissimo piano.

Sarebbe ingiusto non riconoscere che una certa epurazione sia avvenuta, più o meno per iniziativa del governo e del partito, e che, segnatamente, per parte del governo, siano state ormai adottate ed applicate misure di rigore contro i violenti. Io ne prendo atto con compiacimento.

Sono, questi, quegli spiriti che il Presidente del Consiglio ci ha detto che è facile evocare, ma che è altrettanto difficile dominare. Ora a dominarli si è cominciato, e mi auguro che non si dia loro tregua.

Ma vi sono altri spiriti, assai meno incorporei, i quali non vogliono in nessun modo arrivare nudi alla meta, e dei quali bisogna interessarsi.

Ieri l'on. Conti ha ricordato come il Presidente del Consiglio avesse detto che nei movimenti politici e nelle insurrezioni si mettono insieme buoni e cattivi, asceti e furfanti, violenti per fanatismo e violenti per lucro, idealisti e profittatori, ecc.; che le selezioni sono difficili, e che qualche volta esse sono accelerate dai campanelli d'allarme di una tragedia improvvisa.

Ebbene, io voglio proprio toccare il campanello d'allarme, senza alcuna tragedia, per richiamare l'attenzione del governo sull'enorme danno politico che deriva al paese, al governo ed allo stesso partito, da quei tali che il Capo

stesso del governo ha classificati profittatori e furfanti per lucro.

Nessuna meraviglia che un certo numero di questi signori si trovi ai margini e magari nel corpo del partito. Siamo troppo vecchi per immaginare che le rivoluzioni, anche senza sangue, anche a scartamento ridotto, possano farsi da magistrati con la toga e l'ermellino.

Ma io credo anche che nessuno, il quale riconosca e voglia mantenere integra la estimazione del bene che ci è venuto dal fascismo, possa, nè che gli stessi fascisti possano, non aspirare, con ogni forza, a liberarsi da queste scorie ed a separare nettamente dai profittatori la propria responsabilità e la propria figura politica e morale.

Le violenze, gli illegalismi, sono certamente deprecabilissime cose e da tutti deprecate; ma, se offendono, come ha detto il collega Bensa, la coscienza morale di tutti, materialmente colpiscono, qua e là, individui, o qualche gruppo o qualche zona; fanno più rumore, perchè comportano il fattaccio di cronaca; ma, in sostanza, sono aculei.

Ma il furfantesimo, mentre ferisce ugualmente, e peggio, la coscienza morale di tutti ferisce anche gli interessi materiali di tutti perchè grava sulla pubblica economia. Se ne parla meno, salvo in caso di processi, perchè qui manca il fattaccio, e perchè (non vorrei essere malizioso) gli avversari del fascismo - i quali sanno benissimo che questo è il dissolvente finale e totale - non hanno interesse a combatterlo. Ma certo che questo non è più un aculeo; questo è uno spremitoio a larga superficie, e quindi provoca la reazione di tutti, perchè ferisce gli interessi materiali di tutti.

Perchè, vedete, non si tratta soltanto di coloro che, presto o tardi, finiscono per inciampare nel Codice penale o nel Codice di commercio. Si tratta anche, e forse più, di quegli altri i quali, vendendo fumo, e sfruttando distintivo, amicizie e colleganze, cominciano a formarsi e ad imporre una pretesa fama di influenza, e poi, vendendo il fumo del fumo, prendono l'alto mare, e si intrufolano di forza nelle aziende, negli appalti, nelle società, nelle banche, dappertutto ove altri lavori, altri traffichi (*bene*), senza apportarvi niente, nè di averi nè di competenze, altro che un millantato credito politico, e traendone grasse e molteplici prebende, che sono un'offesa per ogni galantuomo, o povero o agiato che sia, il quale sa di quanto sale sappia il guadagnare con l'onesto lavoro la vita sua e quella della famiglia, e pagare le tasse all'on. De Stefani! (*Approvazioni, si ride*).

Quanti sono costoro? io non lo so; ma io credo che pochi siano in questa Aula i colleghi i quali non sanno, o non hanno inteso dire, di qualcuno del loro paese o delle loro provincie.

Orbene, io credo che pel Paese, pel Governo, e per lo stesso partito, non giovi aspettare che avvengano scandali, e che intervenga il Procuratore del Re ad operare la liberazione; gli organismi sani espellono da sè le proprie tossine, senza bisogno di farmachi. L'on. Crispolti ha dato lode al Capo del Governo per avere incitato il proprio partito a prendere esso l'iniziativa della epurazione propria; d'accordo; ma sono iniziative difficili a prendersi in casa propria, perchè quei signori sanno captare la buona fede; e credo che assai meglio e più presto si sarebbe provveduto se si fosse fatto o se si facesse, oltre e prima che alla gerarchia fascista, appello alla gerarchia statale. E cioè se si desse e si assicurasse ai prefetti la assoluta tutela contro qualsiasi pressione locale, addossando loro la responsabilità della moralità pubblica, e si ordinasse loro di indagare e di strappare le maschere, per poi strappare il distintivo, e proclamare ai cittadini che essi son liberi di strappare dalle loro carni queste sanguisughe, senza tema di alcuna rappresaglia; allora vedreste che l'aiuto efficace verrebbe dagli stessi cittadini interessati i quali si libererebbero, vi libererebbero, e ci libererebbero non appena avessero sentita la voce del Governo.

È una questione politica, questa, di sommo interesse pel Paese, e per il Governo, e per il partito; ma è anche (ciò che per me conta ancor di più) una questione di moralità pubblica, di educazione nazionale e di rispetto per la gente onesta.

Onorevoli senatori, io ho finito. Non chiedo altro; sono cose concrete, urgentissime ma possibilissime; esse bastano, a mio avviso, per superare felicemente il momento, ma sono indispensabili, a mio avviso, per superare felicemente il momento, e per avviare finalmente, dopo dieci anni, questo nostro Paese a quella

pace, a quel lavoro, a quella prosperità, alla quale ha così sacrosanto diritto. (*Applausi vivissimi e prolungati; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Aderendo al desiderio che vari senatori mi hanno manifestato, sospendo la seduta per un quarto d'ora.

(La seduta è sospesa alle ore 17,20).

Ripresa della discussione.

(La seduta è ripresa alle ore 17,45).

PRESIDENTE. La seduta è riaperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Bellini.

BELLINI. Fra ieri ed oggi abbiamo ascoltato insigni oratori, discorsi eloquenti e veramente degni di questo Alto Consesso. Ritengo tuttavia che possa ancora trovar posto un modestissimo oratore quale io sono, per chiedere a voi pochi momenti della vostra attenzione onde fare alcune considerazioni forse non del tutto inutili di indole pratica.

L'opposizione, impotente nel paese e alla Camera, tenta una punta al Senato. Ritengo il campo non sia ben scelto; ritengo l'ambiente non sia troppo favorevole, almeno a qualche metodo e a qualche sistema di cui per qualche accenno pare si sia all' inizio.

L'onorevole Albertini, nel suo eloquente discorso di ieri, vi parlava della lettera dell'onorevole Balbo. Siccome è lontano dal mio pensiero il farne come che sia una qualunque difesa, non rileverò che forse sarebbe stato opportuno di quella lettera ricordare la data; che forse sarebbe stato utile indagare intorno a ciò che può essere millanteria personale e responsabilità quindi esclusiva di chi la scrisse. Ma quello che è certo, onorevoli senatori, è questo: il Senato potrà riprovare altamente quella lettera; il Senato potrà anche trovare non di suo gusto la risposta dell'onorevole Presidente del Consiglio: ma il Senato, nel suo alto senso di squisita moralità, accomuna nella medesima riprovazione chi quella lettera ha venduta e chi quella lettera ha comprata. (*Commenti in vario senso*).

Permettete che esprima la sorpresa che provai ascoltando qualche oratore, che poneva la questione così: domandammo la normalizzazione, domandammo al Governo la pacificazione; non si è normalizzato, non si è pacificato, dunque il Governo ha torto e la questione è risolta. Ma quando, onorevoli colleghi, si è detto che la pacificazione non si è raggiunta, che alla normalizzazione non si è arrivati, si è soltanto affermato un fatto doloroso quanto si vuole, ma non si è fatto un passo innanzi a favore di qualsiasi tesi. Perchè voi dovete dimostrare che il Governo questa pacificazione non volle, che il Governo nei limiti del possibile e nelle circostanze gravissime in cui si trovava, non fece quanto avrebbe potuto per raggiungerla. Se così non fate, voi vi trovate di fronte ad una constatazione di fatto dolorosa quanto volete, ma che non risolve nulla.

Orbene, ci vuole una certa dose di coraggio per alzare la voce, per muover rimproveri, per gridare allo scandalo perchè la pacificazione non si è raggiunta! Domando ad ogni imparziale: aprite i giornali, e ditemi se quanto ogni giorno, ogni ora, si scrive, si pubblica non è fatto per accendere, per infiammare, per invelenire l'animo degli Italiani! Ed in questo ambiente che si infiamma e che si avvelena abbiamo le opposizioni che disertano la Camera. Atto legalitario questo. Violatori dello Statuto il Governo e noi, quasichè quell'atto non fosse supremamente rivoluzionario, quasichè non sia evidente che alla rivoluzione in piazza non si è arrivati soltanto perchè al Governo vi è un pugno forte che l' impedisce, quasichè tutto ciò non sia atto supremo d' illegalità, quando noi abbiamo che fino al momento in cui io ho l'onore di parlare sta a favore del Governo la fiducia della Corona e dei due rami del Parlamento.

Si è posto un grande studio ed un grande amore per raccogliere alcune parole più o meno forti pronunziate dall'onorevole Presidente del Consiglio.

Ah, lo so, quando si reclama l'onore di governare una nazione, bisogna recidere i nervi, offrire le mani ai chiodi, la fronte alla corona di spine. Ma anche l'uomo di Governo finalmente è un uomo: e quando giorno per giorno, ora per ora si scagliano le ingiurie più atroci, le accuse più nefande, le provocazioni più sfacciate: quando si aspetta e si spera nello scatto della reazione umana è iniquo quando questa reazione avverrà fare il processo ad una parola anche se asprissima. Ed è cinismo ed è

assurdo perciò imbastire un processo perchè con questi precedenti, in questo ambiente, non si è raggiunta la pacificazione e la normalizzazione.

Quando si pensi, o signori, ai pericoli passati, alle prove subite, venire a porre come base per rovesciare il Governo un decreto sulla stampa o lo studio della riforma dello Statuto sembra, onorevoli colleghi, fare dell'accademia. Nessuno nega, nessuno mette in dubbio i diritti sacri della stampa; nessuno pensa a violare lo Statuto, ma vi furono tempi in cui la stampa non fu mica infrenata o repressa: fu soppressa. Ma si potrebbe chiedere a quel partito d'opposizione che alza in questo momento più forte la voce, si potrebbe chiedere a questo partito se non fu lui proprio che in tempi recenti la stampa la soppresse tutta quanta. Non un giornale si potè pubblicare - oltre l'organo di quel partito - *Gazzetta Ufficiale* compresa. E quanto allo Statuto non si allarmino i suoi recenti zelatori che da cinquant'anni ad uno ad uno ne vulnerarono la maggior parte degli articoli.

Non so se lo studio andrà agli archivi: ma esso può significare anche ossequio e rispetto, non violazione del patto che lega al popolo il Re.

Si grida all'illegalismo. Siamo tutti d'accordo che debba essere represso. Vogliamo tutti che cessi, ma credo che chi ama il proprio paese non possa affidare la cura di farlo cessare a chi fino a ieri dava prove del suo rispetto alla legalità in questo modo: che si era arrivati, onorevoli colleghi, a questo, che la grande sala del Ministero della guerra che congiunge il gabinetto del ministro a quello del sottosegretario si trasformava talvolta in sala di raduno per gli impiegati comizianti. Si era arrivati a questo, che scioperavano le alte categorie dello Stato, cavalieri e commendatori compresi, si era arrivati a ciò, che l'interesse, la vita della nazione, la difesa stessa della patria era alla mercè dell'ultimo ferroviere in terra, dell'ultimo avventuriero in mare. Si era arrivati all'occupazione dalle fabbriche, si era arrivati alla costituzione dei tribunali rossi, alla emanazione di sentenze spietate alcune delle quali ebbero la loro esecuzione.

Diceva ieri l'onorevole Lusignoli, nel suo eloquente discorso:

Non si può ripetere tutto ciò: saremmo tutti in piedi per impederlo. No, onorevoli colleghi, a quel pericolo tremendo noi andremmo incontro e non so se riusciremmo a superarlo, anche se in quel giorno il ministro degli interni fosse un uomo di grande esperienza e di grande valore, quale voi siete, onorevole Lusignoli. (*Commenti*).

Prendete, o signori, il delitto Matteotti. Io non riesco a pronunziare quel nome senza essere compreso da un senso di profonda riverenza. Nessuno può, però, negar questo: quanti furono indiziati di responsabilità furono assicurati alla giustizia. Non si guardò a grado, a posizione. Un arresto drammatico dette la misura che si faceva veramente sul serio. Non si è contenti: non giova. Accanto all'istruttoria ufficiale sorgono venti istruttorie, condotte senza nessuna garanzia, che sono un pericolo per la verità, che sono un pericolo per la giustizia, che sono un'atroce offesa per la magistratura, che voi, onorevoli ministri, avete avuto il torto di tollerare.

E così: l'on. Mussolini enunzia una teoria intorno alle facoltà degli alti poteri dello Stato e ai diritti della Corona: e subito ci si infligge una lezione di diritto costituzionale, e si grida allo scandalo perchè l'on. Mussolini non vuole abbandonare il suo posto.

La normalità per la opposizione sarebbe questa: che egli se ne andasse, quando ha contro di sè il decreto di un giornale e il desiderio di una minoranza. Non si pensa che a quel posto egli possa rimanere per amore, e, più che per amore, per carità della Patria nostra. Chi anche poco lo conosce sa che il giorno in cui il nostro Governo si potesse mandare innanzi con la berretta e con le pantofole in quel giorno l'on. Mussolini se ne fuggirebbe. Abbandonerebbe forse anche la medaglietta di deputato per portare le sue forti energie in altre palestre, in altre prove, finchè, naturalmente, l'energia dura, finchè naturalmente, la verde età lo assiste, perchè gli anni cadranno anche sopra di lui, e forse (tante cose avvengono a questo mondo!) potrebbe anche avvenire che in un giorno a lui sembrasse adatto uno scanno in questa pacifica Aula di Palazzo Madama. (*Ilarità*). E se sarà in regola con le tre legislature il Senato non lo boccerà. (*Ilarità: ride anche il Presidente del Consiglio*).

L'avvenimento più grave, o signori, di questi quattro mesi è l'assassinio di Armando Casa-

lini. Sarebbe suprema ingiustizia far risalire quel sangue alla responsabilità di uomini o di partiti, ma sarebbe tacere la verità non rilevare che l'ambiente che si è andato creando dopo il delitto Matteotti ha reso possibile quello spargimento di sangue che altrimenti sarebbe stato risparmiato. E poichè onorevoli colleghi, ho pronunziato il nome di Armando Casalini che fu per lunghi anni collaboratore amato e' affezionato con me in pubblici uffici; permettete a me, dei pochissimi che in questa Aula che abbiano avuto occasione di apprezzarne la grande bontà, la sua onorata povertà, permettete che alla sua memoria io mandi il più caldo, il più affettuoso, il più reverente saluto.

Si parlò da alcuni oratori della adunata delle opposizioni a Milano. Un uomo di grande ingegno, di grande eloquenza vi pronunziò una frase, una di quelle frasi che aspirano ad essere tramandate: Qui si fonda o muore la libertà. La frase è bellissima, ma noi non possiamo dimenticare la libertà ci fu assicurata dagli uomini che seguivano i pensieri, i concetti di quell'Illustre rappresentante dell'opposizione, non possiamo dimenticare che la libertà che ci veniva allora concessa era piena sì per scioperare, era nulla, era zero per lavorare.

Lo sanno quelli delle regioni nostre, dell'Emilia e della Romagna, quegli illusi che credevano di poter esercitare il loro diritto di lavoro e pagarono questa illusione con la vita.

E un'altra frase fu pronunziata in quella riunione, frase questa veramente storica questa e che commuove e legittima l'orgoglio di ogni cuore lombardo, di ogni cuore italiano. A chi ci offre la pace si disse a Milano rispondiamo: *Tirem innanz*. Ma, Signori si dimenticava che Antonio Sciesa si incamminava con passo fermo, con cuore puro al supplizio; mentre le ultime reclute dell'Aventino hanno bisogno di indugiarsi un po', non sdegnano qualche contatto impuro, qualche piccola fermatina pure la fanno, per mettersi in regola con una piccola formalità che renda meno pesante la vita e che assicuri il compenso assegnato ad un mandato che han cessato di eseguire.

Non confondiamo con queste piccole povere cose, le cose veramente grandi e alte che onorano e illustrano la Patria.

Nell'ora grave e tragica che passammo e che perdura l'uomo che salvò il paese e che può salvarci è l'attuale capo del Governo: è lui che potrà restituire a noi la tranquillità. Nessuno vuol spaventare col pensiero del domani; ma vi sono verità che non si debbono sottacere. In quest' ora grigia che noi attraversiamo chiunque vada domani al Governo con qualunque colore, con qualunque simbolo avrà un nome solo: Cherenski.

E pensate ancora che avremmo posto al governo Cherenski il giorno stesso in cui fu soppresso l'unico italiano che abbia saputo tener lontana l'ombra tragica di Lenin.

Vi sono avvenimenti che nella vita di un uomo non si presentano due volte, ammoniva l'onorevole Mussolini presentandosi la prima volta al Parlamento.

E altre parole pronunziò in quella occasione solenne: parole che letteralmente non ricordo ma che penetrarono e commossero i nostri cuori.

Egli chiese a Dio aiuto e forza per compiere la sua grave missione. La forza, on. Mussolini, Dio ve l'ha concessa: usatela. E se volete che ridondi a onore e a gloria vostra, a onore e gloria del vostro partito, usatela con cuore e con animo puro tutta quanta, per la grandezza e per la salvezza della Madre augusta comune, l'Italia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

PAIS. Io ho sentito in quest'aula i magnifici discorsi del senatore Albertini, del senatore Bensa e pure lo splendido discorso del collega Giardino. Io non ho il dono dell'eloquenza e dopo questi splendidi discorsi avrei rinunciato alla parola.

Ma vi è un dovere civile da compiere; parlerò molto modestamente, semplicemente per scarico di coscienza di fronte al mio paese.

Io sono stato fra quelli che hanno applaudito qui freneticamente l'onor. Mussolini, quando si è presentato come restauratore della patria. Mano a mano mi sono però convinto che egli non poteva compiere ciò che aveva promesso. Nel mese di giugno dell'anno scorso, pochi mesi dopo il suo avvento al potere, osservavo in quest'aula che la sua « bellissima ciurma » aveva dei gravi difetti; bisognava che si liberasse di alcuni collaboratori. Più tardi...

Voce. Più forte!

PAIS. Parlo con la voce che mi ha dato Iddio.

Più tardi ho notato fatti che mi hanno profondamente addolorato come cittadino e come membro del Parlamento. Le bastonature date agli onorevoli Misuri ed Amendola mi hanno profondamente ferito, perchè rimasero impunite.

Anche l'onor. Mussolini si è lasciato sfuggire qualche parola imprudente, me lo permetta, come quando disse « a chi tocca la milizia, piombo ».

Senza volerlo l'onorevole Presidente ha contributo a creare quell'ambiente, è stato tradito dai suoi amici e siamo venuti al dolorosissimo episodio Matteotti. Nello stesso giugno io fui tra quei pochissimi che negarono la fiducia al Governo ad ogni modo serbai qualche lieve speranza che il voto del Senato, lo avrebbe indotto ad essere più tenace nel reprimere gli abusi. Questo non è avvenuto. Io non intendo ora far perdere tempo al Senato, non ripeto quello che è stato detto magistralmente da altri colleghi, mi limito a considerare che in seguito a non compimento delle promesse fatte dall'onorevole Mussolini, ci troviamo di fronte a fenomeni spiacevoli; il partito si confonde ancora lo Stato e la milizia nazionale dipende dal capo di un partito, il quale, nello stesso tempo è il capo del Governo.

È vero che in questi ultimi giorni, il Presidente del Consiglio ha mostrato di sentire le voci degli oppositori. Egli ha fatto ad esempio un discorso nel quale ha sinceramente riconosciuto che qualche volta la sua parola era andata al disopra del segno e che avrebbe dovuto correggerla.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Vi sono molte parole che sono andate al disopra!

PAIS. E vedo che le sue dichiarazioni di questi ultimi tempi parrebbero metterci in condizioni di accordargli la fiducia; ma io credo sinceramente, con tutto il rispetto per il Presidente del Consiglio, che egli non sia ancora in grado di poter mantenere le sue promesse. Egli è un uomo di grande ingegno, di grande eloquenza e di straordinaria attività; ma il temperamento dell'onorevole Mussolini è di lotta e non di pace. Io ho letto, ho studiato ciò che egli ha espresso nelle varie e discordanti fasi della sua attività politica, e mi sono formata la convinzione che in tempo di guerra, di lotta - speriamo però che non ritornino più tempi tempestosi - egli sarebbe un organizzatore potentissimo; nello stesso tempo credo che non abbia tutte le qualità per pacificare il Paese (*Commenti, ilarità*). L'onor. Mussolini ha profondo il senso delle masse, sia che vada in Sardegna e che dica al popolo: vorrei abbracciarvi tutti, sia che vada in Sicilia e che veneri le reliquie di S. Rosalia, sia che si rechi a Vicenza e si prostri dinanzi alla Vergine. L'onorevole Mussolini conquista tutti quelli che l'avvicinano.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri*. Lei no (*Viva ilarità*).

PAIS. Credo di essere nel vero. Riferisco notizie riportate da tutti i giornali.

Nello stesso stesso tempo quest'uomo eccezionale, che riunisce in sè l'attività di molti uomini, non ha secondo me, il senso degli uomini. Egli si è circondato di persone che a mano a mano ha dovuto gettare a mare, ed io non vedo ancora le prove sensibili che egli si sia liberato interamente della « bellissima ciurma ».

Mi si dice che oggi - e lo ho del resto appreso dalle dichiarazioni fatte al Parlamento e dall'ultimo suo messaggio al suo partito, che l'on. Mussolini ha desiderio di normalizzare. Questa parola, se fosse stata pronunciata spontaneamente da lui all' indomani dell'efferato delitto Matteotti (*commenti*) mi avrebbe convinto. Oggi mi pare un po' tardi. Non abbiamo davanti a noi uno scolaretto che si giustifichi di fronte al maestro. Qui si tratta di un provetto uomo politico. È la seconda volta che egli non compie quello che aveva promesso; quindi me lo permetta, non se ne offenda, se dichiaro che non credo che egli sia in condizioni di mantenere le promesse la terza. Oggi io ho sentito un meraviglioso discorso del senatore Giardino. Se queste parole il senatore Giardino le pronunciasse come ministro, io mi associerei a lui caldamente; ma di fronte all'on. Mussolini io dubito; la mia fede è più che scossa. Io non so, ma può darsi che il Presidente del Consiglio domani dichiari di accettare tutte le proposte dell'on. Giardino; ma vi saranno sempre impedimenti creati da ragioni anche estranee alla volontà dell'onorevole Mussolini: il quale è forse « inflessibile »

nelle sue intenzioni, ma non sempre sa resistere a quella compagine che lo tiene avvinto e che lo aiutò a salire al potere.

Quale è l'avvenire? Da molti si pensa: l'on. Mussolini ci è necessario perchè abbiamo contro noi le forze del socialismo e più ancora quelle del comunismo: io non appartengo a nessun partito, a nessuna associazione politica: sono libero, ed appartengo solo al grande partito della Patria (*approvazioni*). Trovo una parte di bene nel socialismo, e qualche piccola parte anche nel partito popolare (*si ride*). Ebbene, credo che nelle condizioni attuali la pressione che sul Paese esercita il fascismo, qualche volta è pericolosa e può preparare giorni assai duri.

Io, con semplice inchiesta personale, ho percorso varie città, e mi sono informato da molte persone imparziali che non appartengono a partiti politici. Ho chiesto loro schiarimenti e mi son sentito dire, per esempio: che a Torino il comunismo è diventato più forte dopo i noti ed orribili avvenimenti durante i quali circa venti cittadini furono massacrati da fascisti (*commenti*). Sono stato in centri industriali e mi si è detto che la maggioranza operaia è socialista, anche perchè fra i fascisti si sono accolti uomini non degni di rispetto. E badi bene il Governo, pronunciando queste parole, non intendo offendere il fascismo e tanto meno i fascisti; io non sono fascista, ma m'inchino a tutti quei fascisti che hanno combattuto per la nostra Patria e hanno un alto ideale nel cuore. Ma quella epurazione che attendevamo non è ancora venuta. L'on. Albertini esortava l'onorevole Mussolini a lasciare il Governo, e noi sappiamo che l'on. Mussolini ha detto « io non me ne vado » (*ilarità*). Ora io comprendo che un uomo possa essere necessario per molti e molti anni al Paese, ma non ammetto che in uno stato costituzionale, quando si è giurato fede al Re e alle leggi del Paese, si possa dire « io non me ne vado » (*interruzioni*). No, onorevole Mussolini, se il paese dice andatevene... se il Re La invita a lasciare il potere...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Se me lo dirà S. M., è un'altra cosa; non se me lo dice lei.

PAIS. Non voglio continuare ad annoiare il Senato (*voci*: No, no), ma io desidero dirvi, onorevole Mussolini, che è necessario venire al tempo in cui ci sia una Camera di deputati eletta liberamente senza l'aiuto delle armi e tanto meno per decreto ministeriale; io credo che sia giunto il momento di sentire la volontà del Paese non con quelle forme artificiose che forse convengono ad altri Stati, bensì con la vecchia forma del Collegio uninominale, nella quale è permesso di facilmente distinguere le persone che veramente meritano di rappresentare il Paese.

Onorevole Mussolini, io vi credo in buona fede, e credo che voi siate convinto della vostra potenza politica e intellettuale; però io temo che voi non vediate le conseguenze alle quali arrivate; i lunghi poteri lungamente detenuti conducono necessariamente o alla signoria o anche alla tirannide. (*Commenti*); il vostro Governo viene a infrangere la consuetudine costituzionale quando dice « io non me ne vado », viene a infrangere lo Statuto e rende anche difficile la politica e la posizione della stessa Corona. (*Commenti*). Se continuassimo in questo modo noi arriveremmo ai Re Merovingi e ai Maestri di palazzo che li hanno sostituiti.

Se il Paese dirà che dovrete restare molti anni lo seguiremo; se farete le grandi riforme annunciate dal senatore Giardino saremo tutti con voi, ma allo stato attuale io non ho fede nella vostra opera, assolutamente. E finisco le mie parole con una invocazione non già retorica ma veramente sentita: vi è un patto infrangibile fra noi e la Monarchia sabauda; questo patto deve essere mantenuto assolutamente. La Monarchia sabauda non ha mai mancato ai suoi doveri, ha sentito la voce del popolo ogni volta che il popolo si è rivolto a lei, e il popolo è sempre stato fedele alla dinastia; ebbene, io desidero che la voce dei molti oppressi, e delle molte ingiustizie arrivi alla Corona!

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario Pellerano di dar lettura di una interrogazione pervenuta alla Presidenza.

PELLERANO, *segretario*, legge:

I sottoscritti chiedono di interrogare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica circa le ragioni del ritardo a trasferire nel monumento al Re Vittorio Emanuele il museo, l'archivio e la biblioteca del Risorgimento giusta le esplicite disposizioni del decreto Reale del 17 maggio e 22 novembre 1906.

Mazziotti, Morpurgo, Artom.

Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni che dovevano svolgersi domani, saranno invece messe all'ordine del giorno di sabato, 6 corr.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 68).

II. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 48).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa il 15 dicembre 1924 (ore 12).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XXIª TORNATA

VENERDÌ 5 DICEMBRE 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi . . . . . Pag. 393
Disegni di legge (Seguito della discussione di):
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 » 393
Oratori:
BENSA 415
CAVIGLIA 415
FEDERZONI, *ministro dell'interno* . . . 409, 412
GIARDINO 415
LIBERTINI 413
LUSIGNOLI 409
MAZZIOTTI 409
MUSSOLINI, *presidente del Consiglio* . . 401, 414
NUVOLONI 410, 414
ROSSI BALDO 415
SCHANZER 416
SPIRITO 393, 416
WOLLEMBORG 415
— Approvazione di un ordine del giorno — . 417
(Presentazione di) 400
Interrogazioni (Annuncio di) 418
(Risposta scritta ad) 419
Relazioni (Presentazione di) 400
Votazione per appello nominale (Risultato di) . 417

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, e i ministri delle colonie, dell'interno, della giustizia ed affari di culto, delle finanze e tesoro, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dell'economia nazionale, delle poste e telegrafi, i sottosegretari di Stato della presidenza del Consiglio e dell'interno e Vice commissario per l'aeronautica.

REBAUDENGO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della precedente seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Tamborino di giorni 8, Peano di giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Seguito della discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 68) ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul bilancio dell'interno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Spirito.

SPIRITO. Onorevoli senatori. L'onorevole Crispolti ha dichiarato di parlare quale cattolico ex popolare; l'onorevole Tanari come fascista; l'onorevole Giardino ha detto di non appartenere a nessun partito. Io dichiaro di parlare come liberale nazionale e questa dichiarazione faccio, perchè essa mi apre la strada a premettere due osservazioni.

L'onorevole Lusignoli e l'onorevole Albertini nella prima tornata di questa discussione, tra gli altri argomenti a sostegno della loro

opposizione al ministero, vennero ad enunciare il fatto che nel Congresso di Livorno il partito liberale avrebbe preso deliberazioni contrarie al Governo. Io ero con altri amici e con parecchi altri parlamentari al congresso di Livorno ed ho quindi il diritto, anzi sento il dovere, di dichiarare perchè a Livorno si adottarono equivoche deliberazioni. L'onorevole Crispolti ben rilevò che a Livorno il partito liberale anzichè trattare le questioni e i problemi del partito, discusse attraverso varie schermaglie unicamente dell'appoggio da dare o sull'opposizione da fare al Ministero.

Ebbene io dichiaro che le Assise di Livorno non erano le Assise del vero partito liberale, quello cioè che conserva le tradizioni di Cavour e di Francesco Crispi per la grande Italia. Invece a Livorno ci trovammo di fronte ad una organizzazione di residui delle vecchie democrazie, che durante la guerra e nell'immediato dopo-guerra vennero a patti o degenerarono nelle peggiori demagogie. In tale anormale situazione, difficilissima sopratutto per i parlamentari liberali, che erano circa 35, non ci restò a fare altro che un ordine del giorno, affermante i principî nostri, l'adesione all'azione energica e pacificatrice dell'onorevole Mussolini, e nel tempo stesso una protesta contro le falsate direttive e le deliberazioni del Congresso.

E faccio una seconda dichiarazione.

L'onorevole Albertini, volendo dimostrare che la situazione del Ministero era mutata nell'altra Camera, accennò all'onorevole Giolitti e all'onorevole Orlando, che da fiancheggiatori sono divenuti avversari del Ministero, ed aggiunse che l'onorevole Salandra avrebbe dovuto fare altrettanto. Senonchè l'onorevole Salandra non omise di esporre le ragioni serie e profonde, che ebbero larga eco nel paese e nel Parlamento, per le quali differenziandosi dall'onorevole Giolitti e dall'onorevole Orlando, sia per le loro tradizioni, sia per le sostanziali differenze di partito, i liberali nazionali, dopo meditata e ragionata valutazione della situazione attuale, avevano ritenuto di dover conservare tutto il loro appoggio leale e disinteressato al Ministero.

È per queste ragioni che io vi domando di permettere ad un liberale, milite del partito che fa capo ad Antonio Salandra, ad un liberale che si dichiara oggi, come nel giugno scorso e come due anni or sono, fiancheggiatore del Ministero, di esprimere le ragioni del suo consenso all'opera ed all'azione dell'attuale Governo.

Certamente voi, onorevoli colleghi, indulgerete alla mia persona modesta ed impari al grande dibattito; ma fidando in questa vostra indulgenza spero di riuscire ad esporre a sufficienza le ragioni che stanno a sostegno del pensiero liberale; e se i non pochi liberali che siedono in quest'aula vorranno consentire in ciò che io andrò dicendo, sarà largo il compenso per l'opera mia.

Ci si accusa di votare per il Ministero non ostante i fatti avvenuti dopo il giugno 1924, e le promesse mancate. Ma è proprio vero che la situazione dal giugno al dicembre è mutata a tal segno da indurci a passare all'opposizione? È proprio vero che il Ministero non ha fatto onore alla *cambiale*, usiamo la frase degli avversari, che sottoscrisse a favore del Senato? Il Ministero ha per lo meno iniziata quell'opera di normalizzazione che promise allora di fare?

A questi interrogativi noi risponderemo così come l'interesse del paese richiede, e col savio criterio degli uomini pratici, poichè la politica, sopratutto nelle assemblee, non può essere un'astrazione, ma deve essere anche una funzione pratica. Noi che non rispondiamo direttamente dell'azione del Ministero, in quanto che non siamo propriamente fascisti, abbiamo il dovere di esaminare il pro ed il contro; noi dobbiamo valutare lo somma dei beni apportati e dei mali evitati, e dall'altra parte tenere pur conto delle negligenze, delle colpe, degli errori commessi. Se da questo esame risulterà che la bilancia pende dalla parte del Ministero, se questo bilancio si chiuderà con un utile od un attivo a favore del Governo per l'opera compiuta e per quella gravissima che ancora rimane a fare, noi riconosceremo, in coscienza, sopratutto in questi momenti, di non poter negare la più cordiale fiducia al Ministero.

Perchè si possa ben valutare l'opera del Ministero e la situazione attuale, è necessario rifarsi con la mente a quelle che erano le condizioni del paese nel periodo 1919-22. (*Commenti, rumori*). Ripeto che indubbiamente si debba prendere in esame il punto di partenza, l'epoca in cui il Ministero ha preso il timone dello Stato.

Non farò, anche per amore di brevità, nessuna descrizione di quella situazione, perchè basta quello che hanno detto l'onor. Tanari, ed anche gli onorevoli Bensa e Giardino; il Ministero trovò l'Italia sull'orlo del baratro, ed occorse vera opera di restaurazione del prestigio all'estero, e per ricondurre la tranquillità all'interno. Questa era la situazione della cui verità non si può dubitare.

Venendo ad epoca più prossima, tralascio altre osservazioni, ed i mille e grandi fatti successivi, e fermiamoci al tempo del giugno scorso in cui il Senato diede il gran voto di fiducia al Ministero. È anche vero, senza che io abbia bisogno di enumerarli avendoli già rilevati gli oratori di opposizione, che non pochi, nè lievi errori si sono commessi, che violenze sono state perpetrate, ed esuberanze di linguaggio, ed è stato tollerato un po' di rassismo nelle provincie; ma questi sono per me episodi, mentre noi dobbiamo dare un giudizio complesso, sintetico sull'opera del Ministero. E poichè un tale esame dei fatti pro e contro mi conduce a dare la fiducia al Ministero, così vorrete permettermi di enunciarvi i principali elementi della medesima.

Ebbene, possiamo noi dimenticare i risultati notevolissimi, non voglio dire addirittura grandi, dall'on. Mussolini ottenuti nella politica estera? Evvi una differenza immensa fra la situazione di prima e l'attuale; nel 1920-22 il prestigio d'Italia era decaduto, ed ora invece è assai alto, ad onta di tutte le mene di persone poco amiche dell'Italia, e, permettete che lo dica, anche di parecchi italiani rinnegati, che vanno spiegando all'estero opera infame e denigratrice a danno della Patria.

L'on. Salandra nell'altra Camera (*rumori*) ebbe a ricordare come nelle ultime adunanze della Società delle Nazioni, il presidente, l'onorevole Motta, ebbe a fare speciale, lusinghiera menzione dell'Italia, di cui lodò il cresciuto prestigio, il progresso magnifico delle industrie e l'elevamento di civiltà.

E io non m'indugio su questo punto. Mi basterà dire, e di ciò anche i colleghi dell'altra parte saranno contenti, che nella Camera dei deputati l'on. Giolitti ebbe a dichiarare che egli approvava la politica e l'azione del ministero degli esteri. Dunque abbiamo la dichiarazione dell'on. Giolitti, dichiarazione non sospetta, che la politica estera del ministero è degna di lode e di plauso.

Volgiamo uno sguardo alla politica economica e finanziaria. In questo campo penso che i risultati, pur non essendo definitivi, sono assai buoni e tangibili. Non più di tre anni addietro avevamo un *deficit* di molti miliardi, mentre ora siamo avviati al pareggio! Io non ho gli elementi, nè questa è l'ora, per una discussione finanziaria; ma indubbiamente le comunicazioni avute e le statistiche presentate sono sufficienti a farci ritenere che la politica finanziaria è meritevole di encomio, perchè essa dà un grande avviamento al pareggio. Possiamo inoltre non rallegrarci di avere avuto il pareggio nelle ferrovie? E poi anche il pareggio nel bilancio delle poste e dei telegrafi, dove, come bene osservava ieri l'on. Polacco, esisteva uno spaventoso disavanzo? Ora se questi sono i risultati della politica finanziaria del Governo, credo che anche da questo lato dovremmo lodarla. Nè voglio qui chiudere gli occhi ad una grave obiezione che ci si fa, sebbene io sia in questa materia un incompetente. La osservavazione riguarda il contrasto tra la bontà della situazione economica e finanziaria e la crescente asprezza dei cambi. La questione dei cambi è troppo complessa, e trae la sua principale ragione dal fatto che noi abbiamo bisogno di fare ingenti acquisti all'estero; è naturale per ciò che i cambi crescano. Ma onorevoli colleghi, e lo dico con dolore profondo, quasi umiliazione, dobbiamo fare un'altra constatazione e cioè che noi abbiamo nemici interni e nemici all'estero, i quali non fanno altro che denigrare l'Italia. Dovunque si ripete che l'Italia è il paese dove orde omicide circolano indisturbate, e che vi esiste la guerra civile; questo non può non diminuire il credito e dare buon gioco a coloro che vogliono avvilire il nostro prestigio e anche la nostra moneta. Quest'opera nefanda che viene compiuta la denuncio dall'alto di questa tribuna... (*rumori*), come fu pur denunziata alla Camera dei deputati dall'on. Soleri, che è come dire il principe ereditario dell'on. Giolitti, (*vivi rumori*), che la stigmatizzò, dicendo che coloro che la compiono sono rinnegati e canaglie; così è consacrato nel resoconto ufficiale della Camera dei deputati.

Un altro elemento della mia fiducia al mi-

nistero è l'ottenuta tranquillità interna. Possiamo negare che gli scioperi non vi sono più? possiamo negare che il paese lavora e le industrie progrediscono?

L'onorevole Albertini fece cenno a questi fatti, e non potendoli negare, soggiunse che sono poca cosa. Ma perchè poca cosa? Forse che i paesi non vivono di lavoro e di industrie? E non è da questo che nasce il benessere della nazione? Basterebbe il solo fatto di non avere più gli scioperi, per i quali non si sapeva più se si potesse viaggiare, e vivere tranquilli, ed attendere ai propri affari.

Ecco perchè i risultati raggiunti sotto questo rispetto non sono meno importanti degli altri.

Ma io voglio affrontare un problema anche più delicato e più squisitamente politico, quello della normalizzazione, che è stato oggetto di disputa fra tutti i precedenti oratori.

C'è stata o non c'è stata la normalizzazione, o per lo meno è stata essa positivamente iniziata? Il Senato lo sa, e può apprezzare i fatti meglio di ogni altro, circa la ripresa discussione dei bilanci.

Innanzi tutto permettetemi che io rivolga il mio commosso pensiero alla memoria di Carlo Ferraris, il quale fu un presidente benemerito della Commissione di finanze del Senato, ed un'autentica gloria di quest'Assemblea. Ebbene, Carlo Ferraris rimpiangeva di avere dovuto scrivere in quest'ultimo decennio ben 22 relazioni per esercizi provvisori, il che vuol dire che per oltre dieci anni nella Camera e nel Senato non furono discussi i bilanci! Invece di che cosa ci stiamo ora occupando? Che cosa noi trattiamo? Prima il Parlamento veniva meno alla sua principale funzione ed al controllo, epperò si trovava in una condizione difficile ed anticostituzionale; ora è proprio il Ministero Mussolini che ha richiesto che le Camere discutessero i bilanci. Perciò anche da questo lato siamo rientrati nella normalità.

Veniamo ai decreti-legge. Questo dei decreti-legge è un argomento di cui si è servito l'onorevole Albertini per attaccare il Ministero; ma se egli non avesse esagerato avrebbe dovuto invece riconoscere che proprio sul tema dei decreti-legge noi abbiamo un miglioramento, un vero avviamento alla normalizzazione. Non discuterò del carattere dei decreti-legge, perchè tante volte nel Parlamento se ne è parlato; in genere sono una illegalità, ma si è poi dovuto da tutti riconoscere che i decreti-legge possono rappresentare una indilazionabile necessità amministrativa. L'onor. Albertini ha detto che in cinque mesi sono stati emessi 217 decreti-legge; ma, onorevoli colleghi, se voi paragonate questa cifra al migliaio di decreti-legge all'anno che finora si emanavano, si ha la prova provata del miglioramento, e cioè che in cinque mesi sono stati soltanto 217 i decreti-legge, quando in altri tempi ne avremmo avuto più di 500. Con ciò non ometto anche io l'invito al Governo di porre termine il più presto ed il più che si può ai decreti-legge e non farne abuso; ma è doveroso constatare che siamo sulla via del miglioramento.

Passando al lato politico della questione, al punto più aspro della medesima, se cioè l'onorevole Mussolini abbia fatto sentire ai fasci ed ai fascisti la sua volontà e gli ammonimenti per la normalizzazione, io domando a voi se in buona fede si possa mettere in dubbio che l'onorevole Presidente del Consiglio non abbia fatto il meglio che si poteva quando ha inviato il recente ultimo messaggio ai Direttorî fascisti.

È questo il fatto od atto più grave e più importante che sia stato compiuto o che poteva esser compiuto dal Governo, il quale non solo ne ha assunto la responsponsabilità appunto per mantenere fede agli impegni verso il Senato ma perchè con quell'atto l'onorevole Mussolini ha avuto la forza ed il coraggio di mettersi contro una parte degli stessi fascisti.

Io non so se voi l'avete letto, onorevoli colleghi; quel messaggio comincia col deprecare il solo pericolo della resurrezione dello squadrismo a fianco della milizia nazionale, e poi alla milizia ed ai fascisti fa assoluto divieto di qualunque violenza od illegalità, sotto pena di gravi sanzioni. Dice il Duce: Ogni forma di illegalismo nuoce alla Patria, al Governo, al Fascismo!

E se è così, se noi vogliamo tener conto di queste cose, è affermazione contraria alla verità il dire che la normalizzazione à ancora un mito e che non si sia fatto nulla. Ancora un esempio. Non rientrerebbe nella questione della normalizzazione il contegno della magistratura, perchè noi non possiamo ammettere

che la magistratura in un tempo o in un altro possa non essere l'organo vivo e continuo della giustizia. Ma è deplorevole, se pure avvenuto per sola imprudenza, che l'on. Albertini abbia creduto di attribuire qualche colpa o negligenza alla magistratura nell'atto che egli rivolgeva lamenti per l'azione di taluni organi amministrativi; niente di più ingiusto, niente di più sconveniente. Quando voi avete assistito, a proposito del decreto sulla stampa, al fatto che tutte le magistrature o quasi, da una punta all'altra d'Italia, non hanno fatto che annullare i decreti di sequestro, avete avuto la più sicura, la maggiore prova dell'indipendenza della magistratura. E se vorrete ricordare un certo processo a Milano, e quell'altro che si è chiuso ieri a Roma, senza che occorrano altre individuazioni, non potrete non riconoscere che l'accusa o allusione dell'on. Albertini fu temeraria. Ci fu un tempo, in cui non potevamo dire lo stesso; periodo 1919-20. Io ricordo la interpellanza del 25 settembre 1920 che il fior fiore del Senato mosse al Governo, allarmato dei tristissimi fatti che avvenivano, e che io ebbi l'immeritato onore di svolgere. Allora eravamo in presenza di una infinità di delitti e di iniquità che si commettevano da socialisti, comunisti e popolari in tante plaghe d'Italia; e fu necessità denunziare al Governo che la magistratura veramente veniva meno al suo dovere; di tanti delitti non si facevano i processi; questa la verità. Ma passato quel periodo di nefasta memoria, e, ad onor del vero, fin da che l'on. Giolitti fu assunto al potere, la magistratura fece sempre, esemplarmente il suo dovere. E l'on. Albertini, anzichè rivolgere un'infondata accusa al corpo giudiziario, meglio avrebbe fatto a ricordare altri magistrati ed altri paesi. È recente la caduta del Ministero Mac Donald in Inghilterra, e sapete perchè? perchè il Governo aveva voluto imporre alla magistratura di annullare un processo iniziato contro tal Campbel. Questo tentò di fare il gabinetto laburista; ma questo ai tempi nostri burrascosi non si è verificato. Ciò torna ad onore della magistratura e ad onore del Governo.

On. colleghi, io ho esposto le ragioni che, a mio giudizio, possono indurre e devono indurre chi sia in vera buona fede e chi non voglia..... (*rumori in vario senso*) per partito preso sostituire una fazione ad un'altra; esse si riferiscono al tempo prossimo passato ed anche all'attualità. Ma noi abbiamo il dovere di guardare anche all'avvenire, e cioè a quello che accadrebbe se fosse abbattuto il Governo; la successione. È facile rispondere, come hanno fatto parecchi « l'uomo politico non deve preoccuparsi di quello che avverrà dopo; non mancano gli uomini, ne verrà un altro ». Ah no, questa sarebbe leggerezza; sarebbe se mai, una supposizione astratta, una speranza; ma in concreto non è così, non dev'essere così.

I Parlamenti seri, le Nazioni seriamente organizzate non fanno le crisi se non quando sia chiaro dove esse andranno a finire.

Da noi quale è la situazione, la forza, il valore delle opposizioni? Innanzi tutto permettetemi che io richiami alla vostra attenzione un fatto che non può sfuggire a chicchessia, vale a dire la ripresa del movimento bolscevico in tutta l'Europa occidentale. L'on. Sanmartino ieri l'altro raccontava che all'Ambasciata dei Soviety a Berlino sono destinati 600 impiegati, ed a quella di Atene sono 170; gli stessi criteri e misure altrove. Ed ora domandate a voi stessi: ma perchè questi impiegati alle Ambasciate? Che cosa devono essi fare? Un altro ricordo di storia prossima: avemmo in Italia forte minaccia di invasione di questa lue bolscevica nel periodo 1919 e 1920. L'Italia aveva governi deboli, più o meno asserviti a socialisti e popolari; e Mosca trovava più facile campo alla sua propaganda in Italia. In Inghilterra i liberali tenevano il potere, ed erano forti e capeggiati da Lloyd George; in Francia Poincaré. Il Paese più fiacco o meno resistente dunque era l'Italia; quindi noi eravamo il campo che più si prestava allo sfruttamento del bolscevismo. Ma sorse allora come potente, irresistibile reazione il fascismo, ed i fascisti debellarono i comunisti. Laonde, ed in verità universalmente è riconosciuto, fu gran merito del fascismo quello di allontanare questo pericolo; anzi può ben dirsi che la vittoria del fascismo in Italia fu salutare per tutta l'Europa occidentale, che fu così salvata dalla lue del bolscevismo.

Nel 1923-24 le situazioni cambiarono. L'Inghilterra ebbe il laburismo; ma essa poggia su basi e tradizioni granitiche, e non visse il laburismo che pochi mesi; gl'inglesi hanno spaz-

zato in un momento solo liberali e laburisti, proclamando un governo conservatore. Più preoccupante è lo stato del governo in Francia; giornalmente socialisti e comunisti ne minacciano la tranquillità; il Ministero democratico Herriot non naviga in acque sicure, e la Francia è palesemente, ed in forma allarmante, alle prese col comunismo.

Qual'è la nostra situazione? Le nostre opposizioni sono sull'Aventino. Ma di quali elementi o correnti sono esse composte?

Fra coloro che sono sull'Aventino i popolari possono contare qualche cosa; ma le opposizioni così dette costituzionali no. Esse si sono messe fuori della costituzione per il semplice fatto della secessione, mentre le vere e sincere opposizioni costituzionali hanno il loro campo naturale di azione e di funzione, nell'aula della Camera dei deputati; fuori di questa esse perdono il carattere parlamentare, ed una funzione fuori dell'Aula diventa qualche cosa di ridicolo, come sono ridicoli codesti parlamenti fantasmi ambulanti, che mi ricordano il pretore ambulante di un tempo. Insomma queste adunate di Firenze, di Milano, di altrove sono, oltre che anticostituzionali, qualcosa che li copre di ridicolo. Sostanzialmente di chi si compone questa opposizione dell'Aventino? Di chi fanno il gioco? Evidentemente dell'unico partito vero che è in mezzo a loro, e cioè il partito socialista. Sicchè questi nostri costituzionali accodati al socialismo hanno tradito il giuramento, hanno ucciso se stessi, e non hanno fatto altro che portare incremento alla causa del socialismo. Questo è bene che il Senato sappia, perchè nessuno di quanti siamo qui riuniti può solo pensare che un voto nostro sconsigliato possa dar alimento a queste cattive correnti che vogliono la distruzione delle nostre istituzioni e della Monarchia. Ma è una mia fatua affermazione? No; permettetemi che insista su questo argomento. Potete mettere in dubbio che le opposizioni sieno sostanzialmente inviscerate nel socialismo? Guardate Milano; si fa la riunione ed al posto del ritratto del Re c'è quello di Matteotti; io non intendo venir meno all'alto compianto verso questa vittima, ma non è ammissibile che al posto del Re si sostituisca Matteotti, e che a simile adunanza politica, a cui intervengono i nostri costituzionali, si faccia figurare una effigie che non sia quella del Re d'Italia. Ancora. Da chi sono le opposizioni presiedute? Dall'on. Turati, cioè dall'uomo che osava portare al Quirinale gli *ultimatum* dei socialisti.

L'uomo è rimasto quello che era, e io leggerò fra qualche momento una sua dichiarazione, dalla quale risulta che è unito anche ai comunisti e che non lo divide da quelli che una questione di metodo. (*Bene*).

E non basta. Da un pezzo, per alcuni mesi, si domandava fra noi: cosa è questa « Italia libera? » Da chi è formata? Non si sapeva da chi fosse costituita, nè quali fossero i suoi intenti. Un bel giorno un uomo sincero, di carattere, il Rossetti, tolse il dubbio agl'italiani, od a chi ne aveva, e scrisse e disse che l'Italia Libera tende alla Repubblica! (*voci:* no! no!)

Se c'è qualcuno che osa mettere in forse ciò che ho affermato, abbia la pazienza di sentire questo periodo. « Io penso - è Raffaele Rossetti « che scrive - che se la tradizione del Risor- « gimento, quella almeno che prese forza al « momento del vento in poppa, è riassunta nel « motto « Italia e Vittorio Emanuele », col quale « fu tenuta in discreta unità la difforme anima « italiana, col quale fu temporaneamente soffo- « cata, anzi utilizzata la nobile corrente d'unità, « in nome della lotta per l'indipendenza poli- « tica, come preparazione alla futura lotta per « la libertà civile d'Italia, io penso - dice Ros- « setti - ripeto, che se è questa in sintesi la « realtà storica passata, sia tempo di dimet- « tere la vecchia e sia pure santa formula, per « sostituirvi l'altra « l'Italia senza Vittorio Ema- « nuele » (*commenti*). Ma è così! (*si ride*).

Ebbene, signori, non voglio neppure ricordare i fatti dolorosi del 4 novembre ultimo; io condivido l'immenso rammarico e le giuste deplorazioni che in tale occasione fece il presidente del Consiglio; furono fatti delittuosi, o anche non delittuosi; tutto quello che volete. Ma fermiamoci un momento, e pensate che in mezzo alle nutrite file di combattenti e di mutilati e di cittadini che non giurano in altro che nel Re, e nella Patria, si vedevano, coi loro labari, gli affiliati dell'Italia Libera, alcuni reduci dalla Francia, dove avevano anche offeso l'Italia; labari, corone, stemmi e pensieri che dovevano rappresentare l'Italia senza Vittorio Emanuele, e ditemi se non era quella una vera provocazione.

Ebbene a Milano, insieme all'onorevole Turati, convenne il gruppo dell'Italia Libera, e l'Italia Libera fece le sue dichiarazioni; essa sinceramente, con lealtà che può essere da un lato lodevole, ma che dall'altro condanna i sedicenti nostri costituzionali che ben conoscevano la mala compagnia, a Milano, ripeto, fece la stessa dichiarazione, cioè « Italia senza Vittorio Emanuele ». E sapete, onorevoli colleghi chi fu che dovette difendere la costituzione? Non i nostri costituzionali come l'onorevole Amendola, non i democratici, neppure i popolari; ma l'onorevole Turati! Turati difensore della monarchia? Di quella gente, onorevole Albertini, lei ne conosce alcuni....

ALBERTINI. Non c'ero.

SPIRITO. Nè si parli della riunione di Roma di tre giorni fa, perchè quelli non sono che tardivi e discreditati rappezzi, i quali comprovano di più la colpa e la mancanza di carattere dei costituzionali.

Ed ho finito su questo punto; devo solo deplorare che a dette Assise di Milano si siano trovati generali, si siano trovati alti funzionari, ex ministri, i quali aspirano a ritornare ministri, tutti nel nome del Re e pel Re, e costoro non seppero, nessuno di essi osò elevare una parola di protesta o di biasimo. (*Applausi vivissimi prolungati, grida di Viva il Re*).

L'onorevole Bensa, nell'infinita sua bontà, ha qualificato queste debolezze come una tolleranza. No, onorevole Bensa, non è tolleranza; questa è vergogna. Ma l'importanza del fatto, dal mio punto di vista e per la dimostrazione che sto facendo, consiste nella conseguenza che i costituzionali non contano niente; invece comandano e contano i socialisti e quelli dell'Italia senza Vittorio Emanuele.

Dunque il Senato non pure non può volere abbattere il Governo, ma neppure soltanto scalfirlo, o indebolirlo, per il pericolo di dare lo Stato nelle mani di socialisti o comunisti.

Signori, ho bisogno di leggervi due periodi, (*commenti*); è inutile che mormorate (*si ride*), sono le profezie dei socialisti per la caduta più o meno prossima del fascismo e del Governo; dice così l'on. Turati: « I governi di domani dovranno essere governi necessariamente di transazione, e perciò non dobbiamo pretendere di sovrapporci agli altri, ma di collaborare come si può ».

« Tutto questo implica rinunzie e differimenti; bisogna fare una politica di accomodamenti sperimentali, in cui non si cerca tutto per il tutto, ma si deve continuare a fare il passo secondo la gamba; ed è quello che i comunisti non vogliono capire ».

Dunque la differenza tra socialisti e comunisti, è questa: che i comunisti vorrebbero oggi dare l'assalto alla diligenza dello Stato e del Governo. I socialisti vogliono procedere a gradi, con governi di transazione e collaborazione, riproducendo cioè quei Governi del 1918-1919 1920, i quali per le loro debolezze furono peggiori dei socialisti, perchè amministravano per conto e vantaggio dei socialisti, senza responsabilità di costoro. Questi sono gli uomini ai quali un nostro voto sconsigliato affiderebbe la nazione. Ierisera un giornale della Capitale, il maggiore dei giornali di opposizione, si proponeva appunto il problema: « ma quando Mussolini sarà andato via chi gli succederà? » Non v'illudete o seguaci dell'on. Giolitti; il giornale degli odierni oppositori non ne parla nemmeno; all'on. Giolitti farebbero lo stesso trattamento che gli fecero 3 o 4 anni addietro (*si ride*): di lui si servono e parlano, perchè è uomo di grande statura politica, ma unicamente come bandiera che dovrebbe coprire il contrabbando. Senonchè, quello stesso giornale, il *Giornale di Italia* (ormai ho fatto il nome ma non importa) (*si ride*) mette da parte l'on. Giolitti, ed invece vorrebbe rivalorizzare gli stessi uomini del dopo-guerra, quelli senza carattere e senza vertebre, che avevano condotto il paese all'orlo della rovina. Essi, adesso, ammaestrati dall'esperienza, ammaestrati dai fatti, governerebbero bene; così opina quel giornale.

Ci credete? È possibile? Se prima non ebbero nervi, nè cuore, nè forza, dare ad essi il potere in questo momento, sarebbe lo stesso che dire ai cantori della Cappella Sistina... (*si ride*) di dare prova della loro virilità.

Onorevoli colleghi. Anche coloro i quali hanno dichiarato di votar contro il Governo o di astenersi, hanno dovuto ammettere che l'onor. Mussolini è l'uomo più forte del Parlamento, l'uomo che ha maggiore autorità. E allora ho bisogno di fare appello alle vostre illuminate coscienze: poichè quest'uomo è il solo che possa con forza ed autorità tenere il Governo dello Stato, il solo può dirsi che ne abbia anche diritto, in

quanto che tutti riconoscono che il fascismo se ha commesso degli errori non ha però completato il suo ciclo, voi uomini politici sereni ed oggettivi, che a tutto anteponete il bene dell'Italia, non dovete, non potete impedire che l'uomo che avete assunto al potere, compia la sua opera, ed esplichi tutta la sua potenzialità.

E poichè si è parlato tanto di combattenti e di mutilati, e quasi si è voluto insinuare che l'onor. Mussolini si sia messo contro costoro, che sono i veri fattori della vittoria, permettete che io completi questo punto del mio discorso con leggervi poche parole dell'onorevole Del Croix, di colui che resta sempre la più sublime espressione della poesia della patria e del sacrificio. Il gran mutilato così disse dell'onor. Mussolini: « Quest'uomo ha assunto davanti alla storia un tremendo peso, e deve portarlo fino in fondo. Lasciate che egli compia la sua giornata; se egli vincerà sarà sua la gloria ; se egli cadrà sarà sua la tristezza. Ma non sarà detto domani che la patria aveva trovato il suo capo, e la miseria degli uomini... ».

Così ripeterete voi.

Io faccio una preghiera all'onor. Bensa che con la sua calda eloquenza commosse gli animi dell'Assemblea. Voi onorevole Bensa, foste prigioniero di voi stesso, quando cominciaste col dire che vi sareste astenuto. Le osservazioni che voi faceste, gravi certamente, sugli errori commessi e sulle benemerenze del Governo, dovevano portarvi alla conclusione logica che ancora una volta avreste dovuto votare la fiducia. (*Vivi commenti*).

Nelle ore grandi, non c'è posto per la timidezza di coscienza; bisogna dire sì o no, si ha o non si ha la fiducia. La vostra dichiarazione di astensione può servire, ed è servita, di speculazione politica giornalistica. (*Commenti*).

Ciascuno l'ha interpretata a suo modo.

Ad ogni modo l'onorevole Bensa, che è uomo di così grande levatura non me ne vorrà per questa osservazione, che nulla toglie alla stima e alla grande amicizia che ho per lui. È stato per me un dovere di uomo politico, l'espressione della mia sincera coscienza.

Null'altro debbo aggiungere, onorevoli colleghi; fido nel vostro voto intelligente e cosciente; voi non potete in nessun modo indebolire il Governo nell'atto stesso che si accinge a più gravi cimenti. Sono perciò sicuro che, non ubbidendo al voto di quelle fazioni che vorrebbero sostituire se stesse all'onor. Mussolini, voi darete la fiducia e non permetterete che si passi sul corpo della patria. (*Applausi*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Campello a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CAMPELLO. A nome della Commissione permamente per la verifica sui titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sulla nomina a senatore dell'avvocoto Baccelli Pietro.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Campello della presentazione di questa relazione, che sarà inscritta all'ordine del giorno della seduta di domani.

Invito l'onorevole senatore Pagliano a recarsi alla tribuna per la presentazione di una relazione.

PAGLIANO. A nome della Commissione permanente per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sulla nomina a senatore del sig. Ugo Ojetti. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Pagliano della presentazione di questa relazione, che sarà inscritta all'ordine del giorno della seduta di domani.

Presentazione di disegni di legge.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Di concerto col presidente del Consiglio, ministro segretario di Stato per gli affari esteri e commissario per l'aeronautica, nonchè con gli altri ministri interessati, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Ordinamento del Regio Esercito »;

« Modificazioni alle vigenti disposizioni sul reclutamento del Regio Esercito »;

« Organizzazione della nazione per la guerra ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno la procedura stabilita dal regolamento.

Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1924-25.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1924-25.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.* (*Segni di vivissima attenzione*).

Onorevoli senatori, sono forse costretto ad abusare della vostra benevola pazienza, poichè il mio discorso sarà necessariamente diffuso e dovrà condurre, per me e per voi, a conclusioni nettissime.

Non si è discusso di politica interna nel senso ordinario della parola; si è presa in esame la politica generale del Governo. Ecco perchè io mi sostituisco al mio collega ed amico Federzoni, al quale forse rimarrà qualche cosa da dire dopo il mio discorso.

Per comprendere la situazione, per orientarci, è necessario porsi un primo quesito: quella che avvenne nell'ottobre del 1922 fu una rivoluzione? I pareri sono discordi. Io ho, molto meditato su questo argomento e ho letto tutto ciò che su questo argomento è stato pubblicato su riviste, su giornali, in opuscoli ed in libri.

Evidentemente il carattere dell'avvenimento non può essere giudicato secondo schemi universalistici.

Tuttavia, se levare della gente in armi, se occupare con violenza edifici pubblici, se marciare sulla capitale, se sostituirsi ad un Governo, significa compiere atti insurrezionali, rivoluzionari, non vi è dubbio che quella del 1922 fu una rivoluzione.

All'indomani di quella rivoluzione io mi trovai di fronte a questo quesito: creare una nuova legalità o innestare la rivoluzione nel tronco, che io non ritenevo e non ritengo affatto esausto, della vecchia legalità? Fuori della costituzione o dentro la costituzione? Io scelsi e dissi: dentro la costituzione.

Questo vi spiega la composizione del mio primo Ministero e vi spiegherà nello stesso tempo la serie successiva dei miei atti politici.

In subordine si pone la seconda domanda: da allora ad oggi c'è stato o non c'è stato un processo di riassorbimento della rivoluzione nella costituzione e nella legalità?

Rispondo nettamente: c'è stato: faticoso, lento, difficile, ma c'è stato.

Terza domanda importantissima: potrebbe un altro Governo afascista, fascista o antifascista, accelerare e portare a compimento in un termine di tempo più rapido questo assorbimento completo della rivoluzione nella costituzione? Ne dubito fortemente; l'escludo. Si dice: voi avete preso degli impegni e non li avete mantenuti. Io dimostrerò, non con parole, ma con fatti, che quasi tutti gli impegni, da me presi, sono stati mantenuti.

Avevo detto, qui in quest'Aula severa, nel giugno scorso: reprimerò inflessibilmente tutti gli illegalismi in nome della legge, in nome dello Stato, in nome dello stesso partito. Questi illegalismi sono metodicamente repressi. Ho dato delle cifre, e su quelle cifre nessuno ha potuto discutere. Ogni giorno si processa e si condanna. Io non faccio nulla perchè ciò non sia; perchè voglio, fermissimamente voglio, che questi residui d'illegalismo scompaiano definitivamente.

C'è stato un disciplinamento del partito? C'é stato, e la prova è in quanto è avvenuto dopo il delitto Casalini, delitto che aveva portato alla massima esasperazione gli animi passionali dei fascisti. Io dettai in piedi, durante la seduta del Consiglio dei ministri, il proclama del partito fascista, e dissi: « Nè violenze nè speculazioni a nessun costo ». Abbiamo sepolto il nostro morto in silenzio, e non abbiamo fatto una cooperativa per le speculazioni successive. Trillava molto il telefono quella sera, ma io non partii per Napoli, se non ebbi la sicurezza che nulla di grave fosse avvenuto. E il mio collega on. Federzoni, esempio unico nella storia, andò in piazza il giorno dopo, nella piazza Tiburtina, per impedire, con tutta la sua auto-

rità e il suo prestigio, che avvenissero incidenti.

Funzionamento del Parlamento. Avevo detto: si riaprirà la Camera e funzionerà. E la Camera si è riaperta e funziona.

Si dice: voi avete adottato una serie di provvedimenti con decreti legge. Sono 317. Ne ho qui l'elenco, dal quale risulta che gran parte di essi sono di ordinaria amministrazione. Voi avete emanato, si dice, dei decreti legge su materie fiscali ed economiche. Ho qui un elenco delle disposizioni prese per decreto legge dai precedenti Governi in materia fiscale. Leggerò alcuni dei titoli: Ministero Salandra-Rava, riduzione dei dazi sulle farine; Salandra-Daneo, riduzione e modificazione delle tariffe sul grano e sulle farine; Giolitti-Facta, modificazione dei dazi sugli olii minerali; Giolitti-Alessio, approvazione della tariffa doganale, e molti altri che io vi risparmio.

Non si poteva, per ragioni evidenti, convocare la Camera o rinviare il provvedimento concernente l'abolizione dell'imposta sul vino, provvedimento che era chiesto da intiere regioni e da cinque milioni di piccoli viticultori.

Vediamo questo terribile numero della *Gazzetta Ufficiale* dell'11 novembre, dove sarebbero una ventina di decreti-legge che costituirebbero il titolo d'infamia per il Governo fascista: costituzione di un Consorzio per l'esercizio dei magazzini generali in Sicilia; maggiori assegnazioni alle Colonie per operazioni militari; istituzione di una nuova Camera di Commercio con sede a Taranto; istituzione di un R. Liceo ginnasio a Bolzano; istituzione degli istituti tecnici di Chiavari, Lucera e Sampierdarena; autorizzazione alla spesa di 550.090 lire per l'acquisto di padiglioni Beker per le scuole italiane all'estero; costituzione del Consorzio per il porto di Genova; assegnazioni straordinarie all'università di Napoli; modificazioni delle zone malariche dei comuni di Dolo e Mira in provincia di Venezia; soppressione dei dazi sulle marmellate e altre conserve di frutta. Io vi domando, onorevoli senatori, se si potevano ritardare questi provvedimenti, sopratutto quelli che concernono l'apertura di licei e scuole, visto e considerato che le scuole si aprono nel mese di ottobre-novembre.

Dunque non si è abusato di decreti-legge, e quando la Camera è aperta non si fanno decreti-legge. D'altra parte la questione dei decreti-legge è una questione che un giorno o l'altro dovrà essere affrontata. O si tiene la Camera aperta in permanenza - e allora si potranno adottare tutti i provvedimenti necessari attraverso la procedura della presentazione del disegno di legge - o la Camera avrà vacanze, più o meno lunghe, come è necessario, e allora certi decreti-legge saranno inevitabili.

Si è detto: voi volete restare al potere in ogni caso. Non è vero.

Nella grande piazza di Cremona, davanti ad una moltitudine immensa di popolo, ho detto che riconoscevo i diritti della Nazione e i diritti imprescrittibili di S. M. il Re. Se S. M., al termine di questa seduta, mi chiamasse e mi dicesse che bisogna andarsene, mi metterei sull'attenti, farei il saluto e obbedirei. (*Applausi vivissimi*). Dico S. M. il Re Vittorio Emanuele III di Savoia; ma quando si tratta di S. M. il *Corriere della Sera*, allora no. (*Applausi vivissimi e prolungati; si ride*).

L'epurazione e la disciplina del partito. Ma se c'è uno che abbia l'ansia di questa disciplina, che abbia lo spasimo di questa epurazione, quello sono io. Non è vero che la mia ultima circolare sia caduta improvvisamente come un bolide dal cielo, in una notte d'agosto; aveva precedenti significativi. In data 19 aprile, immediatamente dopo le elezioni, io dicevo: « È tempo di dire ai fascisti di liberarsi da tutti gli elementi che fanno della violenza un fine, mentre doveva essere un mezzo. È tempo di dire a tutti i fascisti che il partito sarà grande, se saprà subordinare i suoi interessi agli interessi supremi della Nazione. Coloro che turbano l'ordine pubblico devono essere colpiti, e tanto più colpiti se sono fascisti, inquantochè essi, così facendo, mancano alla loro fede, e feriscono i postulati ideali del fascismo. Bisogna continuare tenacemente per questa strada ».

Lo stesso dicevo nel discorso alla Camera del 7 giugno; lo stesso ripetei nel discorso al Consiglio Nazionale, in quello alla Camera dei deputati nel 22 novembre. Poi, finalmente, la circolare, che oserei chiamare definitiva, ai direttori provinciali per le adunate di domenica scorsa.

Vengo alla milizia. Io dissi in quest'aula che

avrei sistemata la milizia. Ho mantenuto la mia parola. Difatti nell'agosto il Consiglio dei ministri approvò il decreto-legge che sarà portato dinanzi a voi, con il quale decreto-legge la milizia subiva il primo processo di costituzionalizzazione. Si disse: voi non avete ancora giurato fedeltà al Re. Il giuramento fu fatto con lealtà assoluta, il 28 ottobre. Se veramente il fatto che io monto a cavallo deve costituire un pericolo per la Patria, non lo farò, oppure cambierò cavalcatura. (*Si ride*). Ma queste sono le frangie della cronaca o del pettegolezzo. Poi si disse: bisogna dare il capo alla milizia, un generale autentico. Un generale autentico c'è: valoroso. Ed era deciso ancora ben prima della lettera Balbo.

Poi si è detto: questione dei gradi. Risolta. Fra oggi o domani uscirà un decreto, concertato fra il nuovo Comando della Milizia e lo Stato Maggiore dell'Esercito e il Ministero della guerra, in cui questa questione dei gradi sarà risolta. Chi è tenente resta tenente, chi capitano, capitano, chi generale, generale (*approvazioni*). Non dovete credere, signori, che gli ufficiali della Milizia siano dei professionali che fanno questione di grado: essi sono animati da un profondo spirito idealistico e, s'io dicessi loro che il massimo grado è quello di sergente - il grado che io ho avuto in guerra - accetterebbero, perchè fino ad oggi, al momento in cui parlo, nessuno può dubitare dell'ossequienza con la quale il partito fascista ha sempre eseguito i miei ordini.

Il senatore Giardino ha posto una serie di quesiti: ma se il senatore Giardino avesse seguito più da vicino il travaglio di sistemazione della Milizia, si sarebbe convinto che per il 75 per cento delle sue proposte non ho nulla da accettare, perchè il fatto è già compiuto.

Le armi sono conservate nelle caserme, e il senatore Giardino lo sa. Non vi è dubbio che una rigorosa selezione nel personale della Milizia debba essere fatta: si sta facendo; gli impuri, gli inetti, i violenti vengono eliminati senza pietà. Anche l'organico degli ufficiali e della truppa deve essere fissato per legge: non c'è nessun dubbio. Gli ufficiali sono già tutti tratti da elementi dell'esercito. Insomma, ci vuol sempre un po' di tempo, anche nella riduzione. In Russia, all'indomani della caduta di Kerensky, un cuoco fu comandante della guarnigione di Pietrogrado e un luogotenente del generale Krilenko fu comandante di tutte le truppe. Ma questi necessari elementi della prima ora sono stati eliminati successivamente.

Il 95 per cento degli ufficiali della Milizia proviene dall'esercito regolare ; siamo d' accordo che gli ufficiali della Milizia non possono far parte di consigli di amministrazione di banche, società e simili. Il Comando di questa Milizia è già affidato a un generale dell'esercito. Vi sono però due cose che io non capisco: primo, perchè si debba fissare il limite di età a 21 anni. Perchè? non avevano 17 o 19 anni quei giovinetti che andarono sul Piave e che, se la storia non ha mentito, si batterono splendidamente? (*Vivi applausi*). La Milizia ha i suoi ranghi dai 18 ai 60 anni. Comunque, questa non è una quistione d'indole fondamentale.

C'è un'altra questione invece da esaminare: è la prima, quella che riguarda la dipendenza della Milizia. Ebbene, dichiaro con tutta lealtà che io non accetto la questione, perchè, quando si parla della Milizia, bisogna non dimenticare mai una cosa, che la Milizia non esiste. Voi certamente vi stupirete davanti a questa affermazione, che sembra paradossale, ma se andate alla Caserma Magnanapoli, là non troverete la legione dell' Urbe, ma troverete 7 od 8 persone al massimo.

La milizia è composta di cittadini, di contadini, di operai, di combattenti, che lavorano tutta la settimana e si presentano solo quando sono chiamati.

Noi abbiamo fatto sicuro affidamento sul loro spirito volontaristico, ci siamo rifiutati di assegnare anche la ferma di un'ora; quando un milite non ne vuol più sapere, non ha che da rispondere con un biglietto di dimissioni al biglietto di precetto.

Il giorno in cui la milizia, che è volontaria, diventasse una brutta copia dei carabinieri, o diventasse il sostituto della guardia Regia o la mala copia dell'esercito, quel giorno la milizia declinerebbe. Allora, piuttosto che avere un simulacro inutile, io stesso la scioglierei: non ci sarebbero conseguenze, perchè la milizia non si ammutinerebbe, come ha fatto la guardia Regia, che - del resto - ha pagato il suo ammutinamento a Torino.

Ma allora si presenterebbero altri problemi,

onorevoli senatori; si aprirebbe un vuoto, e questo molto probabilmente sarebbe facilmente colmabile; il Governo si difenderebbe coll'esercito e coi carabinieri, qualora fosse attaccato per le vie illegali. E, se il fascismo fosse attaccato e si volessero esercitare rappresaglie contro di lui, si difenderebbe a sua volta.

Non crediate ancora che il compito di reprimere eventuali insurrezioni sia facile, perchè oggi gli uomini possiedono quella che io chiamo la tecnica del combattimento nelle città e che ha avuto il suo esperimento a Mosca, nei «putsch» germanici: a Berlino, a Monaco, a Lipsia, a Budapest e a Vienna.

E poi perchè la Milizia non deve restare alle mie dipendenze? In fondo non è che una questione di formalità, ma tuttavia ha la sua importanza. Forse che tutte le altre forze dello Stato non sono in un certo senso alle mie dipendenze? O si teme di me, e allora si dica: sciogliete la Milizia; o si crede al mio lealismo che ha dato troppo prove per essere ancora sospettato, ed allora non facciamo questa questione ambigua che avrebbe un risultato disastroso nelle file di quella Milizia che è ancora necessaria. Nel giugno scorso lo sciopero che si tentava a Roma - e i muratori avevano abbandonato i cantieri - gelò non appena sfilò per il Corso la legione Francesco Ferrucci di Firenze: tutti capirono che non c'era da scherzare. D'altra parte questo processo di assestamento, di cui vi ho descritto sinteticamente la fase successiva, sarebbe stato molto più rapido e molto più profondo, se non fosse stato vessato dalle difficoltà intrinseche del compito, perchè è sempre difficile immettere nella vecchia costituzione delle forze nuove; e in secondo luogo dal fatto che non dovevo solo occuparmi di questo problema, ma avevo moltissimi altri problemi che urgevano il mio spirito; ed anche, in terzo luogo, dalla campagna sistematica, denigratoria, delle opposizioni, (*approvazioni*) dalle quali non son venute se non parole di scherno, di ironia, di spregio.

Quale è stata la risposta al mio discorso della Camera? Si è cominciato con sofisticazioni indegne sul numero dei nostri morti, si è continuato insultando la Camera, chiamandola pseudo Camera; poi c'è stata la riunione di Milano. Si dice che la riunione di Milano è stata innocua. Certo ci sono giornali che, prudentemente, hanno ignorato alcuni episodi, ma la verità è tal cosa che esce alla luminosa luce del giorno tutte le volte che è necessario, e qui c'è un giornale che dice chiaramente che tutta l'assemblea di Milano fu pervasa da un profondo e spontaneo spirito repubblicano.

Che cos'è quest'Aventino? É un coacervo negativo sul terreno del puro antifascismo. E da chi è rimorchiato? Dai sovversivi.

L'opposizione costituzionale ha dei discreti quadri, ma non ha nessun esercito; il socialismo unitario è pericoloso, perchè non fa una questione di fini ma una questione di mezzi: gli uni vogliono l'operazione chirurgica col paziente non addormentato, gli altri vogliono adoperare il cloroformio.

Il liberalismo che rifiorisce. Non me ne sono mai accorto; in ogni caso, se il liberalismo rifiorisce, si ringrazi quel grande suscitatore di energie che è stato il Partito Nazionale fascista.

Questo liberalismo ha tenuto il suo congresso a Livorno. Quanti erano? Trentaciquemila; e da Roma in giù? Quattrocento.

Erano forse uniti questi signori? No, non erano uniti. Difatti recentemente, alla Camera, Salandra ha votato a favore; Giolitti che dice di essere liberale, ha votato contro; Orlando ha votato contro; Giovannini, ex segretario del partito liberale italiano, si è astenuto. Non si può dire che il partito liberale italiano sia eccessivamente unitario! (*Si ride, commenti*).

C'è veramente quel pericolo comunista di cui molti hanno parlato in quest'aula? Esiste. Vi dirò poi come può essere affrontato, ma non bisogna nascondersi, non bisogna credere con un facilonismo che sarebbe enormemente pericoloso, che sia possibile una soluzione centrista, che lo stesso senatore Albertini ha escluso, e di ciò mi preoccupo poco. Intanto vi ricordo che nelle ultime elezioni il comunismo ebbe quattrocentomila voti. Ma ci sono sintomi che non dobbiamo trascurare. Onorevoli senatori, dobbiamo essere estremamente prudenti quando il discorso cade su altre nazioni - anche se del centro America - le quali possono fornire un termine di paragone sconveniente. Ma a Parigi, l'altro giorno, vi fu una grande parata comunista durante i funerali di Jaurès. Bisogna che insista su ciò, perchè tra i comunisti italiani che stanno a Pa-

rigi inquadrati, e quelli che agiscono in Italia ci sono dei rapporti quotidiani.

Quanti erano i comunisti che sfilarono militarmente? Secondo l'*Humanité* centomila; ma cinquantamila erano certamente, e dicevano nei loro cartelli: « Abbasso il Governo borghese; viva il governo degli operai e dei contadini; alle legioni fasciste opporremo le centurie operaie: alla guerra imperialista della borghesia opponiamo la guerra civile per la liberazione del proletariato ». Ed il giorno dopo Cachin, sulla *Humanité*, così commentava la cerimonia: « Giornata veramente di essenza rivoluzionaria questa, in cui il comunismo è stato visto acclamare da centinaia di migliaia di persone »; ed un altro deputato comunista scrive: « Eravamo centomila in marcia che sfilammo nel sobborgo aristocratico di Saint-Germain; i borghesi atterriti, pallidi, chiudevano le finestre; il popolo era padrone della strada e cantava, essi non avevano ancora armi, è vero, ma le parole d'ordine scritte sugli emblemi erano recise, taglienti come mannaie ».

E in Italia? Come può il senatore Lusignoli essere così ottimista e far la concorrenza a Pangloss? Ieri si sono svolte le elezioni alla Camera del Lavoro di Roma! e la vittoria ha arriso agli anarchici comunisti; si è tenuto a Milano il settimo congresso nazionale dei lavoranti in legno e le direttive comuniste sono state approvate dal 93 per cento degli organizzati.

Ma perchè la successione - sia pure dopo un processo di transizione - dovrebbe passare a costoro? Per una ragione molto semplice: essi hanno un programma; un programma assurdo, pericoloso, che voi potete definire con qualsiasi aggettivo; ma è un programma semplice, ed oltre che essere semplice è seducente: tutto il governo agli operai e ai contadini.

Ora, nelle grandi crisi storiche - e la storia in questo è maestra - i popoli vanno verso i programmi chiari, vanno verso le bandiere ben tinte; si possono formare delle soluzioni intermedie, ma vi è una forza che spinge agli estremi. Ora sarebbe molto pericoloso per l'avvenire della nazione italiana credere che tutto procederà con facilità. No; anche ammesso, per ipotesi dannatissima, che il fascismo crollasse, i successori non sarebbero nessuno di questi tre gruppi: nè i liberali, nè i popolari, e nemmeno i socialisti unitari. Questi ultimi potrebbero preparare il terreno, spalancare la porta ai successori di domani, cioè ai comunisti.

Ma, o signori, non temete: i comunisti italiani sanno bene, fin dal febbraio dell'anno scorso, che con questo Governo non si scherza. E se domani ci fosse un altro Governo più comodo, più tranquillo e più liberale, io credo che questa vecchia e giovane razza italiana esprimerebbe un nuovo fascismo; si troverebbero ancora giovinetti che avrebbero l'ardimento sublime di farsi uccidere per essere fedeli alla legge e alla tradizione della Patria. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

È strano che da qualche tempo a questa parte non mi si rappresenti più alle folle come un tiranno sinistro, che ha coperto di catene il popolo italiano. La libertà esiste in Italia; la prova? Domenica scorsa a Milano si è tenuta una riunione di opposizione indisturbata, si sono pronunciati discorsi violentissimi contro il Governo, che non pochi giornali hanno diffuso in tutta l'Italia. Se questa non è libertà, bisognerà cambiare il vocabolario politico!

Mi accadeva l'altro giorno di commemorare Anatole France, leggendo uno dei suoi libri: « Thais ». In questo libro, quello spirito così sottile fa parlare un vecchio prefetto della flotta romana, tale Lucio Aurelio Cotta (evidentemente è il France che parla) che dice: « non nego che la libertà sia il bene sommo per una Nazione; ma più vivo e più mi convinco che solo un Governo forte può assicurarla ai cittadini. La lunga esperienza mi ha insegnato che il popolo è oppresso, quando il potere è debole. Così coloro i quali, come la più gran parte dei retori, s'industriano a indebolire il Governo, commettono un delitto spregevole ». (*Applausi vivissimi e prolungati*).

La libertà di stampa. Si dice: voi avete fatto un decreto legge contro la libertà di stampa. Davvero? Siete voi convinti che da quel decreto in qua non ci sia stata più libertà di stampa in Italia? Ce ne è stata di più. E poi, che cos'è questo dispregio per i prefetti e per i funzionari del potere esecutivo alla cui testa sta S. M. il Re? E giacchè credete che i Prefetti siano personalità che fanno arbitri, debbo protestare solennemente contro questo luogo comune.

Il prefetto è ligio al Governo, ma è anche

ligio al suo dovere, e non commette arbitri. (*Commenti*).

Del resto abbiamo un precedente singolarissimo.

Nel 1858 ci fu l'attentato Orsini a Parigi: 8 morti, 150 feriti, grandi clamori di proteste in Francia e nel mondo; si posò ancora una volta innanzi al Parlamento subalpino la questione della libertà di stampa. Evidentemente si credeva che taluni giornali stampati in Italia, o stampati da fuorusciti italiani all'estero, avessero indotto Felice Orsini a questo gesto. C'è una lettera di Camillo di Cavour, datata da Torino il 25 gennaio 1858 che dice: « Ho fatto sapere al signor de la Tour d'Auvergne che il mio primo desiderio, prendendo la direzione degli affari interni, fu quello di scrivere all'intendente generale di Genova di condurre contro quel giornale (*Italia e Popolo*) una guerra a morte, senza preoccuparsi troppo della perfetta legalità dei mezzi da impiegare per raggiungere lo scopo ».

« Disgraziatamente, dopo l'attentato Orsini, quel giornale è stato di un estremo riserbo, non solo nei riguardi dei fatti atroci, ma sopratutto nei suoi riferimenti politici. Tuttavia, ciò che è differito, non é abbandonato; l'autorità vigila, e non appena esso darà il minimo pretesto alla legge, sarà assalito senza pietà, e noi proclameremo ad alta voce il proposito di schiacciare l'infame giornale ».

Poi ci fu la discussione. « Io dichiaro, diceva Cavour, altamente, che professo il massimo rispetto per lo Statuto, e che credo assai inopportuno modificarne qualunque sia disposizione. Ma non credo che la legge della stampa ne faccia parte, perchè tale legge ne è tutt'affatto distinta; e ciò che di essa fa parte dello Statuto è il solo principio di libertà. Ma si va più oltre. Vi è chi si serve anche della frase: si violano i principii. Qui, o signori, parlando con tutta schiettezza, bisogna dire che le grandi frasi alle grandi masse hanno più e più volte condotto lo Stato alla rovina ».

Del resto il disegno di legge sulla stampa è stato presentato alla Camera; sarà discusso alla Camera ed al Senato, e l'altro decreto-legge, che ha avuto così scarsa applicazione, sarà ritirato.

È strano che uno zelatore della costituzione, un esaltatore del parlamentarismo, come si è sempre professato l'on. Albertini, abbia fatto una proposta nettamente anticostituzionale ed antiparlamentare. Del resto il senatore Albertini non è alle sue prime armi, perchè nel 1915, e io ero con lui, con l'agitazione di piazza si scavalcò il Parlamento, e i 300 deputati che sarebbero andati con Giolitti, furono dispersi e spazzati via dall'ira popolare, e il nuovo ministero fu affidato all'on. Salandra. E, del resto, l'on. Albertini non aveva nulla in contrario nell'agosto del 1922, ed applaudiva i soldati che non avevano fucilato i fascisti, i quali avevano defenestrato dal palazzo Marino l'amministrazione Filippetti.

Ma vi siete reso conto dell'estrema gravità della vostra proposta? Il Governo alla Camera ha la sua maggioranza, si è detto: si sfalda. Non si sfalda, ha superato la sua prova del fuoco brillantemente.

I 315 voti, raccolti in tema di politica estera, sono saliti a 340 in tema di politica interna. Saprò fra poco l'opinione del Senato.

Ora voi sentite che non è possibile in questo momento un governo centrista, e allora proponete il Governo militare: è un salto, un'acrobazia, un'assurdo, e lo dimostro. O il governo militare è un governo di ordinaria amministrazione, e allora si sciupa l'istituto e non si ottengono gli obbiettivi; o è una dittatura, e allora la dittatura non dà la pace al popolo italiano; potrà costringerlo questo popolo per sei, per dodici mesi, ma dopo, le passioni lungamente contenute riesploderebbero e saremmo da capo (*commenti e approvazioni*); non solo, ma si aprirebbe nella storia del popolo italiano un capitolo che non deve essere scritto mai, in nessun caso, poichè i militari non possono essere portati nella politica, l'esercito non può parteggiare. Io stessi l'impedii a Roma, appena arrivato. Quando gli ufficiali della guarnigione volevano venire all'Hotel Savoia ad applaudirmi, dissi: no, l'esercito non deve fare politica, esso ha il dovere di obbedire (*applausi vivissimi*).

E la procedura per arrivare al Governo militare? La procedura è: o il colpo di Stato, o l'insurrezione della piazza, o è l'esercito che prende l'iniziativa di dare un governo alla Nazione, o è la Corona la quale, consigliata a fare il colpo di Stato, si serve dell'esercito

per disperdere la Camera che non le piace. (*Bene*).

Dopo l'Aventino delle variopinte opposizioni ci sarebbe l'Aventino fascista, e credo che potrebbe essere più imbarazzante ancora. (*Si ride*).

L'on. Crispolti ha detto che bisogna essere prudenti quando si parla della Costituzione. Noi siamo stati prudentissimi, non l'abbiamo ancora toccata – la toccheremo, quando introdurremo il voto amministrativo per le donne – ma tra l'immobilità rigida, cadaverica e la ginnastica delle costituzioni americane dove in 15 anni, come ho letto recentemente in un libro, le costituzioni sono state modificate 565 volte (*si ride*), è necessario trovare il giusto mezzo.

Già dissi qui che nessuno vuole atterrare i muri maestri. Ma la Nazione si è ingrandita, la Nazione è diventata potente, si sono creati altri istituti, c'è tutto un movimento sindacale, corporativo, economico, che, se fosse introdotto nella costituzione, allargherebbe le basi dello Stato. Poichè io penso che lo Stato deve estendere, allargare sempre più le basi della sua piramide nelle vaste masse del popolo.

Il Ministero militare è quindi una «gaffe» che fa il paio con l'altra di Facchinetti a Milano. E del resto non ci facciamo più lusingare dalla parola libertà.

Sappiamo cosa significa la parola libertà! Durante la guerra fu libertà di assassinare l'esercito alle spalle (*bravo*); alcuni anni fa, sette anni fa esattamente, si discusse alla Camera in seduta segreta sulle cause di Caporetto ed il ministro della guerra diceva: «Affermo che causa importantissima di ciò che è avvenuto è stata l'infame propaganda antipatriottica, della quale si hanno infiniti documenti, che sono acquisiti all'autorità giudiziaria».

E conosciamo anche la libertà del dopo guerra quando, solo – e me ne vanto – io ho difeso il generale Graziani, che era chiamato il generale fucilatore! E so anche cosa significherebbe la libertà domani e quel che significa oggi: quando l'altro giorno a Genova si è impedito a un professore, padre di un eroico caduto in guerra, di tenere la prolusione alla apertura dell'anno accademico, presenti tutte l'autorità; e so cosa significherebbe la libertà domani, perchè voi sapreste, sia pure attraverso forme legali, come ci si libererebbe una volta per sempre da certi avversari irriducibili. (*Commenti*).

Io sono stato il primo, onorevole Giardino, a riconoscere che il Paese è in un periodo di crisi, di disagio, d'attesa, di fronte al fascismo e al Governo fascista. Le cause sono complesse: errori, violenze, colpe. Errori anche di Governo; e qual è quel Governo che non commette degli errori? Sono stato io il primo, in data non sospetta, a levare il mio grido d'allarme contro l'affarismo. Al Consiglio nazionale del Partito, il 7 agosto, io dicevo: «Bisogna essere estranei agli affari; non farne, rifiutarsi persino di sentirne parlare, dichiarare che sono estranei alla nostra mentalità di fascisti; e, quando esistono necessità che impongono tali affari, bisogna farli alla chiara luce del sole».

Dicevo ancora: «Non vi è dubbio che abbiamo peccato un po' di vanità: troppi commendatori, troppi cavalieri ecc.». Già da allora io mettevo il dito sulla piaga. Ma, onorevole Giardino, non bisogna gettare l'ombra del sospetto generale su tutto il fascismo italiano; perchè, anche prima che il fascismo venisse sulla scena, vi sono stati in Italia scandali: dalla Regia al Palazzo di Giustizia. Nell'estate scorsa noi abbiamo sepolto due deputati fascisti, uno assassinato ed uno morto di malattia, e li abbiamo trovati nella più squallida miseria, e le loro famiglie vivono oggi coll'aiuto delle sottoscrizioni fasciste (*impressione*).

Del resto, quando mi è stato segnalato qualcuno che non era a posto, io sono intervenuto nelle 24 ore.

Ma devo dire un'altra cosa: che molti di costoro, anche col petto decorato di medaglie, sono caduti nell'agguato ingenuamente, perchè vi sono degli individui che hanno bisogno di fare una bella vetrina per i loro oscuri interessi. Ma anche i caduti, quando sono avvertiti, obbediscono e si allontanano.

Non credete, non credete che il fascismo sia vicino al tramonto; non lo credete, chè sarebbe un errore colossale. I partiti di masse, credete voi che possano scomparire dalla circolazione così di colpo? Ma se noi, dopo aver martellato per degli anni interi dei partiti, li troviamo

ancora vivi! Possono esservi eclissi, decadenze, ma un partito che ha parlato così profondamente alla gioventù italiana, che raccoglie 50 medaglie d'oro sulle 62 viventi, che ha nel suo seno il 60 per cento dei combattenti, che è animato dalla profonda passione che voi (*rivolto all'onor. Albertini*) riconoscevate quando i fascisti guidavano le vetture tramviarie e le locomotive: voi credete che tutto ciò passi come può passare la nebbia estiva alla viva luce del sole? Ebbene voi siete in errore e la storia si incaricherà di dimostrarvelo. (*Vivi e generali applausi*).

Ho fatto in questi mesi una vasta esperienza umana. Vi sono degli animali sensitivi, che hanno sempre le antenne fuori: quelli è meglio perderli che trovarli! poi vi sono coloro che, avendo qualche conto da rendere alla giustizia, passano all'opposizione, credendo di costituirsi un alibi. Ci sono poi coloro che, dopo avermi bruciato incensi che avrebbero stordito un grosso bue, passano al di là, perchè credono che vi siano più rapide fortune da raccogliere (*vivissime approvazioni ed applausi*).

Ora, all'indomani del mio discorso del 28 gennaio, nel salone del Concistoro a Palazzo Venezia, io ricevevo una lettera di questo genere (si noti che in questo discorso io avevo ignorato tutti i partiti e detto che avrei trattato con gli uomini); mi si diceva in questa lettera: « Il discorso di ieri è una vibrante azione che, oltre al resto, anatomizza i nostri partiti in modo definitivo e realistico, ecc. ecc... poi è venuta la luce sfolgorante dell'opera Sua ad illuminare anche i ciechi. Restano, tuttavia, i ciechi in malafede, che non vogliono essere illuminati. Ciò sarà a loro esclusivo danno. Io gioisco - nella mia attuale solitudine - dei Suoi trionfi, che sono i trionfi d'Italia ».

« E se verrà giorno - come mi auguro e spero - in cui mi sarà dato di servirla con una cooperazione modesta, ma fedele e sincera, quel giorno - fausto per me - cancellerà anche il più lontano ricordo dei tanti infausti che la sorte mi ha voluto serbare. Sempre avanti, Presidente, per il bene d'Italia! Con questo grido, che non è augurio, ma meditata sicurezza, le confermo tutto il mio affetto devoto con i sensi di inalterabile, profonda amicizia ».

Questa lettera è del sen. Lusignoli (*profonda impressione, commenti vivacissimi*).... Ragione per cui, il senatore Lusignoli, quando ier l'altro parlava, vedeva sulle mie labbra quel sorriso sarcastico e di sottile ironia, che in realtà in quel momento non c'era!

LUSIGNOLI. Domando di parlare per fatto personale.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. La pacificazione. Nessuno può mettere in dubbio la volontà fermissima del Governo di arrivare alla pacificazione. Come si può pensare il contrario? Chi mi conosce, sa come io soffra, come abbia sofferto tutte le volte che mi giunge la notizia d'incidenti, di disordini, di violenze. Ognuno sa come io queste violenze le abbia deprecate. Tutti sanno e sentono che io fallirei al mio compito, se non dessi la pacificazione reale al popolo italiano. Ma, o Signori, questa pacificazione non dipende soltanto da me.

Quando si dice, si scrive e si proclama che tra fascismo, tra governo fascista e tutto il resto dell'Aventino e delle opposizioni si è creato un solco incolmabile, allora manca uno dei termini del confronto, manca uno degli elementi della pacificazione.

Se carità di patria sorreggesse costoro, io penso che essi dovrebbero venire incontro al fascismo. Infatti, in applicazione di una legge fisica, voi potete influire sul fascismo stando vicino o dentro al fascismo, correggendolo; ma se invece martellate il fascismo dall'esterno, voi indurrete le molecole di questo organismo a serrarsi insieme, ad adottare la tattica intransigente, estremista anche, se volete, perchè questa è una ragione viva di conservazione.

Del resto che cosa si propongono questi signori? Dicono: noi non scendiamo dall'Aventino. Benissimo; la Camera continuerà a funzionare lo stesso. All'insurrezione non ci pensano: del resto, sarebbe soffocata.

Non bisogna giudicare un governo da un frammento e da un lato della sua politica, ma da tutto l'insieme: non solo da quello che si è ottenuto, ma da quello che si può ottenere, ma dalle tendenze che animano questo Governo. E allora il giudizio non può essere che equanime ed obbiettivo.

Onorevoli senatori, si è parlato in quest'aula dei « Soloni ». (*Ilarità*).

Ebbene il Solone vero, l'antico, fu un gran-

dissimo legislatore, come certamente molti di voi m'insegnano. Quelli di voi approfonditi nelle storiche discipline, m'insegnano che Solone abolì le leggi di Dracone, che erano barbariche, divise i cittadini in quattro classi, e impose l'obbligo del lavoro come dovere della città. Poi creò il Senato di 400 membri.

Ma poi fece una legge, con la quale, onorevole Bensa, si colpiva d'ignominia il cittadino che nelle ore storiche non prendeva partito. (*Viva ilarità, commenti animati*). Allora, onorevoli senatori, lasciamo stare i Soloni moderni e rimettiamoci a questo saggio antico. Io vi dico: dovete scegliere: fiducia condizionata no! (*Bene*).

No, nemmeno nei tempi grigi della mia giovinezza, quando lavoravo con le braccia, ho mai chiesto elemosine. Non chiedo la sopportazione politica (*benissimo*); o si ha fiducia o non si ha, o si crede o non si crede, ma la fiducia, o signori, dev'essere un viatico di conforto, non un calice di amarezza. (*Vivi applausi*).

Alla fiducia condizionata, incerta, preferisco la netta sfiducia.

Voi vedete che vi ho parlato chiaro. L'ora è grande, onorevoli senatori; voi lo sentite, e io sono sicuro che voi sarete indubbiamente pari alla grandezza di quest'ora, perchè vi è nel vostro illuminato spirito un pensiero che tutti gli altri raccoglie e sovrasta e signoreggia: il pensiero del Re e della Patria, nel presente e nell'avvenire. (*Vivi e generali applausi; i ministri e moltissimi senatori vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per dieci minuti (ore 17.15).

Ripresa della seduta.

PRESIDENTE. La seduta è riaperta (ore 17.30).

Ha facoltà di parlare il senatore Lusignoli per fatto personale.

LUSIGNOLI. Vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio di ripetermi la data della lettera che ha creduto opportuno di comunicare al Senato.

MUSSOLINI. *presidente del Consiglio, ministro per gli affari esteri.* 29 gennaio 1924, dopo 16 mesi di Governo fascista!

LUSIGNOLI. Dunque: 29 gennaio 1924. Bene! Io, il 26 giugno del 1924, ho votato a favore del Ministero. Oggi, per le ragioni che ho svolte l'altro giorno, voterò contro. (*Commenti*).

FEDERZONI, *ministro dell'interno.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno.* La politica interna del Governo è solidale e unitaria. Il Capo ne ha data altamente ragione. A me non resta che rinunciare alla parola, riservandomi di riprenderla, ove occorra, durante la discussione degli articoli. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Indri.

INDRI. Rinunzio a parlare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Scialoja.

SCIALOJA. Rinunzio a parlare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamassia.

TAMASSIA. Rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mazziotti.

MAZZIOTTI. Rinunzio a svolgere l'ordine del giorno, che con varii senatori ho avuto l'onore di presentare. Vogliate soltanto consentirmi, onorevoli colleghi, poche parole per chiarire il nostro pensiero. Noi stimiamo nostro dovere, per ricordo dei grandi benefici arrecati al paese dall'on. Mussolini, per il pieno convincimento della piena lealtà delle sue promesse, in gran parte adempiute, per un alto senso di responsabilità circa l'avvenire del Paese, di dare al Governo un voto di piena fiducia. E di darlo senza imporre condizioni, senza termini perentori, senza la forma, poco decorosa, di un *ultimatum*. Noi siamo compenetrati delle non lievi difficoltà che si frappongono al governo per il compimento del suo programma, e quindi della necessità di lasciare al presidente del Consiglio del tutto libera la scelta dei metodi e del tempo per superare gli ostacoli.

L'on. Mussolini, con una franchezza nuova negli uomini di Stato, dichiarò alla Camera elettiva che in gran parte il paese si è allontanato dal fascismo. Certamente ci troviamo in uno stato di disagio e di preoccupazioni. Ma questo stato d'animo è dovuto soltanto, come

da alcuni si pretende, a qualche errore del governo? Non credete voi che a questo mutamento abbia avuto larga parte un certo scoraggiamento per l'aumento purtroppo sempre crescente del caro della vita, per la poca speranza che si riesca ad attenuarlo e molto meno a vincerlo, per il deprezzamento della moneta, per il maggiore aggravio delle imposte, per il pareggio ancora non completamente conseguito, per l'enorme spostamento d'interessi avvenuto nei commerci, nelle industrie, nelle aziende agricole? In paesi assai più floridi del nostro, come la Francia e l'Inghilterra, non abbiamo visto l'aumento delle pigioni, il caro della vita, l'accrescersi delle imposte, produrre cambiamenti radicali nelle elezioni politiche e nei governi?

Il popolo italiano è facile ai rapidi entusiasmi, come ai comodi oblii. Ha dimenticato le le umilianti, gravi condizioni sue dei primi quattro anni del dopo guerra, e come da esse lo trasse l'on. Mussolini, risollevandolo meravigliosamente.

Oltre i varii problemi indicati dal presidente del Consiglio ed ai quali egli ha promesso provvedere, due urgenti e gravi problemi incombono sul paese, l'enorme costo della vita e la finanza. Circa il primo tenga presenti il Governo le inchieste che si fanno attualmente ed i provvedimenti che si studiano in Francia ed in Inghilterra.

In quanto al secondo, ricordi il governo ciò che disse un grande italiano: la finanza è la patria! Io bramerei che il presidente del Consiglio e l'on. De Stefani adottassero questo inflessibile programma: niuna spesa che non sia assolutamente necessaria ed urgente finchè non sia raggiunto e consolidato il pareggio! Io appartengo al mezzogiorno e quando guardo alle condizioni tanto migliori delle provincie dell'alta e della media Italia, sento una grande gioia per esse, ma una stretta al cuore per le mie contrade native! Ma per quanto io abbia tra i miei desiderii più fervidi l'elevazione economica delle mie provincie, neanche per esse vorrei niuna spesa fino al raggiungimento del pareggio, salvo le spese indispensabili ed urgenti (*applausi*). Prima di tutto la salvezza della Patria! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avrebbe ora facoltà di parlare il senatore Cippico; ma, non essendo presente, s'intende che abbia rinunziato alla parola.

Ha facoltà di parlare il senatore di Trabia.

DI TRABIA. Rinuncio alla parola.

Ordini del giorno.

PRESIDENTE. Darò ora lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Queirolo:

« Il Senato esprime il voto che siano ripristinate, adattandole alle odierne esigenze dello insegnamento clinico, le norme che regolavano i rapporti fra gli Ospedali e le Cliniche universitarie prima della promulgazione del decreto-legge 10 febbraio 1924, n. 549 ».

Io vorrei pregare l'on. senatore Queirolo di svolgere il suo ordine del giorno in occasione del relativo articolo di bilancio, dove esso potrebbe trovare una sua sede più opportuna. Domando all'onorevole senatore Queirolo se consente.

QUEIROLO. Consento.

PRESIDENTE. Darò ora lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Nuvoloni:

Il Senato invita il Governo:

« 1° a far convocare al più presto i comizi elettorali nei Comuni e nelle Provincie rette attualmente da Commissari straordinari, regi o prefettizi, affinchè le popolazioni possano nominare i loro legittimi amministratori;

« 2° a presentare sollecitamente provvedimenti legislativi diretti a ridare la propria autonomia ai Comuni che nella provincia di Imperia furono raggruppati coi Regi decreti 21 ottobre e 6 dicembre 1923, Nn. 2360 e 2491, in virtù della legge sui pieni poteri 3 dicembre 1922. »

Ha facoltà di parlare il senatore Nuvoloni per svolgere il suo ordine del giorno.

NUVOLONI. Onorevoli colleghi, col mio ordine del giorno, nello svolgimento del quale prometto di non impiegare più di cinque minuti, data l'urgenza di addivenire al voto politico, mi sono proposto d'invitare il Governo anzitutto: « a far convocare il più presto i comizi elettorali nei comuni e nelle provincie retti attualmente da Commissari straordinari, regi e prefettizi, affinchè le popolazioni possano nominare i loro legittimi amministratori ».

In secondo luogo voglio eccitarlo: « a pre-

sentare sollecitamente, provvedimenti legislativi diretti a ridare la propria autonomia ai comuni che nella provincia di Imperia furono raggruppati coi Regi decreti 21 ottobre e 6 dicembre 1923, n. 2360 e 2491, in virtù della legge sui pieni poteri 3 dicembre 1922, numero 1601 ».

Testè diceva giustamente l'on. Mazziotti, che il presidente del Consiglio con il suo messaggio ultimo ai camerati fascisti, ha riconosciuto che nei rapporti col fascismo si è operato un cambiamento d'ambiente e che il Partito fascista ha perduto del terreno, ed io soggiungo, che l'on. presidente del Consiglio, con squisito senso pratico e politico, ha anche ammesso ed affermato che questa perdita di terreno è dovuto in parte alle violenze ed agli illegalismi.

Io penso che illegalismi e violenze siano dovute in gran parte all'opera dei ras. Come lo so io lo sanno tutti i colleghi del Senato che uno dei flagelli capitati sulle provincie d'Italia fu ed è precisamente il predominio dei ras e dei sotto ras. Costoro, credendosi superiori alle leggi, talvolta imponendosi ai Prefetti, dicendosi emissari del Governo e, vantando magari, d'essere fiduciari del presidente del Consiglio, sono riusciti a spadroneggiare ed a far sciogliere amministrazioni comunali e provinciali le quali funzionavano bene, e le fecero sciogliere unicamente per poter mettere, in luogo e vece delle Amministrazioni che erano state liberamente scelte, dei Commissari di loro gradimento, e per poter sostituire ai consigli comunali o provinciali liberamente eletti, altri consigli provinciali o comunali, nella speranza che riuscissero fascisti. Grande fu il danno per le popolazioni, e non meno grande fu il malcontento che ne derivò. Io penso che non si debbano convergere le amministrazioni pubbliche a vantaggio di nessuno e che le cariche pubbliche non debbano essere nè tolte, nè date come compenso e con spirito fazioso e partigiano perchè ogni violenza genera reazione.

D'altra parte i comuni italiani, i quali hanno un passato storico e glorioso, cementatosi e fortificatosi nelle loro autonomie, non possono e non debbono essere illegalmente privati dei loro legittimi rappresentanti pel capriccio di ras o di altri. Bene a tempo è giunta la circolare vostra, on. Federzoni, e ve ne do lode, del 13 agosto con cui avete esortato i Prefetti ad andar guardinghi nell'accettare i consigli di coloro i quali si dicevano emissari del Governo fascista, e li avete invitati a prendere in esame personalmente le condizioni vere e precise in cui si trovano le Amministrazioni comunali ed a limitare le proposte di scioglimento dei consigli ai soli casi in cui siansi verificate delle irregolarità amministrative, od in cui vi sia pericolo per l'ordine pubblico. Ed in quest'ultima ipotesi, saggiamente e politicamente avete soggiunto e detto ai prefetti che debbono verificare essi personalmente se le dimissioni, rassegnate dagli amministratori legalmente nominati, furono date spontaneamente o se furono ad essi imposte.

Ma, onorevole Federzoni, io devo dirvi che malgrado la vostra circolare non sono mancati casi in cui prefetti e sotto-prefetti hanno creduto, per mantenersi nelle grazie del fascismo locale, là anche dove non è maggioranza, di proporre agli amministratori attuali di rassegnare le loro dimissioni sotto minaccia di vedere altrimenti i consigli comunali sciolti forzatamente. E perciò vi prego di invigilare di evitare che le autorità, che debbono essere tutorie, libere ed imparziali, diventino schiave di pochi ambiziosi, i quali non rappresentano localmente la massima parte dell'opinione pubblica, e che coll'inconsulto e prepotente modo di agire provocano malcontento e danno allo stesso partito fascista. Sono precisamente questi fascisti che per un interesse personale, o per ambizione vogliono imporsi, che fanno male e che danneggiano il Governo. Appunto per questo io sottoscrivo a quanto diceva l'onorevole Mussolini nel suo ultimo messaggio, che cioè con la violenza e cogli illegalismi, mentre non si favorisce affatto il partito e si danneggia il Governo, si avvantaggiano invece gli avversari.

Vi prego, onorevole Federzoni, di fare indire al più presto le elezioni comunali e provinciali nei numerosi comuni di Italia e provincie che sono attualmente retti da Commissari. Farete opera legale ed utile. Non credete sempre a quello che dicono questi ras o viceras provinciali...

FEDERZONI. Non credo che ai prefetti.

NUVOLONI. Perchè essi spesse volte hanno lo scopo di far permanere i Commissari a dirigere le amministrazioni per attendere la con-

versione delle popolazioni al fascismo mentre invece raggiungono lo scopo opposto.

In secondo luogo, onorevoli colleghi, con la seconda parte del mio ordine del giorno, ho voluto richiamare l'attenzione del Governo sopra le illegalità perpetrate col prepotere di un ras, sedicente competente, nella provincia di Porto Maurizio. Quel ras comandante ed imperante, imponendosi ai prefetti e alle autorità, senza che venissero convocati i consigli comunali, e la Giunta provinciale amministrativa, calpestando esso la legge e facendo abusare dal Governo della legge sui pieni poteri, con malcontento generale e con danno enorme, ha potuto sconvolgere tutte le amministrazioni comunali e riuscire a cambiare perfino il nome del capoluogo della provincia ed a farla chiamare provincia di Imperia.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro per gli affari esteri.* Era chiesto da tutti questo cambiamento. Lei lo sa.

NUVOLONI. No, non è vero, Ella non fu bene informato.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro per gli affari esteri.* Lei lo sa. Si è discusso perfino sul nome.

NUVOLONI. Sono informato benissimo e so che si era decisa la riunione di Porto Maurizio e di Oneglia in un'unica città, col nome di Porto Oneglia. Ciò fu deliberato o proposto nel 1910 sotto gli auspici dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, precisamente in seguito all'opera del nostro collega onorevole Greppi, che ne era il presidente. Ma di quel desiderio e voto non fu tenuto conto alcuno e quel ras ha fatto di peggio, perchè ha riuniti e fusi nel nome di Imperia ben undici comuni di cui la massima parte hanno interessi fra loro contrastanti. Che più? Ai nomi degli antichi comuni ha applicato dei numeri, come si usa coi condannati alla reclusione, e li chiamò Imperia n. uno, Imperia n. due, Imperia n. tre... e così via.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri.* Ciò è moderno. Anche a New-York le strade hanno un numero.

NUVOLONI. Laggiù si tratta di strade, qui di comuni. È noto che altri 30 comuni furono uniti...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri.* Lei sa che alcuni comuni avevano pochissimi abitanti, ed in un Consiglio comunale, per raggiungere il numero legale, sono andati a trovare un mendicante.

NUVOLONI. Ella non è bene informato.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri.* Sono informatissimo. Ad ogni modo si riprenderà in esame la questione.

NUVOLONI. Fu male informato e prendo atto della promessa. Mi permetta però che dica questo. (*Rumori*). È strano, onorevole presidente, che di questa legge dei pieni poteri si sia abusato solo nella provincia di Porto Maurizio, e dico abusato perchè, onorevoli colleghi senatori, se compulserete la relazione sull'uso dei poteri straordinari, presentata dal ministro dell' interno, troverete che in virtù di quella legge, in tutte le altre provincie del Regno furono raggruppati soli tredici comuni in quattro comuni: ciò fu fatto nelle provincie di Forlì, Udine e Trento, mentre nella sola provincia di Imperia avente 107 comuni, ne furono soppressi 41 fondendoli in 8.

Invitati i nuovi comuni a fare le elezioni, si sono rifiutati e da un anno essi sono amministrati da Commissari straordinari con dispendio e danno non lievi. Quelle riunioni di comuni oltre ad essere illegali sono inopportune e dannose. Onorevole presidente del Consiglio, dovete ridare sollecitamente la perduta autonomia a quei comuni e dare agli stessi il diritto di eleggersi i legittimi rappresentanti. (*Approvazioni*).

FEDERZONI, *ministro dell'interno.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell' interno.* Prego vivamente il senatore Nuvoloni di voler ritirare il suo ordine del giorno, mentre dichiaro che il Governo lo accetta come raccomandazione. Il senatore Nuvoloni sa, come del resto risulta dall'interruzione fatta or ora dal presidente del Consiglio, che la questione dei Comuni della provincia di Imperia, della quale si è occupato, è in riesame; ed il Governo intende di risolverla nel modo più conforme agli interessi della stessa provincia (*benissimo*).

Per quanto riguarda la questione generale che egli ha dapprima sollevato, egli stesso ha rico-

nosciuto i retti intendimenti del Governo, spontaneamente proclamati ed attuati con le disposizioni da me impartite nella data non sospetta del 13 agosto. Voglio soltanto osservare al senatore Nuvoloni che la spiegazione che egli ha dato di questa grave crisi che molte delle amministrazioni locali in Italia hanno attraversato ed ancora attraversano, è stata, forse, nel suo pessimismo, un po' semplicista, perchè, come ebbi a dimostrare davanti all'altro ramo del Parlamento, le cause di questa crisi, pur non potendo affatto escludersi, anzi ammettendosi che fra esse vi sia stata anche la sollecitazione impulsiva, ed intemperante e qualche volta arrivista d'interessi particolari, scaturiscono da tutto un complesso di circostanze che hanno origine molto lontana e molto vasta; e ciò è provato dalla statistica che ho presentato all'altro ramo del Parlamento e che non ho intenzione di infiggere nuovamente al Senato, ma che dimostra come il fenomeno non sia affatto recente, ma abbia soltanto trovato una espressione più larga e caratteristica nelle mutate circostanze dopo l'ottobre del 1922.

Certo è intendimento del Governo di ricostituire, via via che le condizioni locali lo consentano, e non appena la possibilità di formare una qualsiasi amministrazione che abbia una qualsiasi vitalità lo permettano, quelle amministrazioni, e di portare cioè anche in questa questione quello spirito di normalità che informa sinceramente l'opera del Governo; sopratutto è nell'intendimento fermissimo del Governo questo postulato: restaurare, rafforzare, rinvigorire al massimo grado l'autorità dei prefetti, che sono i soli legittimi depositari della volontà del Governo e dell'azione dello Stato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Mantiene l'on. Libertini il suo ordine del giorno?

LIBERTINI. Sì. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Il Senato:

« nell'intento di restituire al più presto le molte amministrazioni degli Enti locali disciolte ai loro legittimi rappresentanti, invita il Governo a presentare al più presto alla approvazione del Parlamento le preannunziate modificazioni alla Legge Comunale e Provinciale; per modo che si possano quanto prima indire le elezioni, per ricostituire i rispettivi Consigli Comunali e Provinciali, sostituiti da tempo da Commissari Regi e Prefettizi contrariamente alle disposizioni di legge ».

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Il mio ordine del giorno è abbastanza chiaro ed io pertanto non mi dilungherò nell'illustrarlo. Devo però ricordare al Governo e sopratutto al Ministro dell'interno, che oggi più che mai le violenze legali degli scioglimenti di consigli comunali e provinciali continuano. Noi abbiamo le statistiche le quali dall'onorevole Federzoni alla Camera sono state elencate in maniera incompleta.....

FEDERZONI. No.

LIBERTINI. Io posso affermare quanto dico pel confronto fatto sugli elenchi che il Ministero manda alla Camera e sulle ricerche di questi ultimi mesi; lo scioglimento delle amministrazioni, dal momento in cui è venuto al potere il partito fascista sono state innumerevoli. In parte dovute a questioni locali, in parte anche dovute all' inframettenza.... (*Rumori, commenti*).

Ora, onorevole Federzoni, mi basterà ricordare che da quando si cominciava a parlare di normalizzazione. (*Rumori*) nei soli primi quattro mesi del 1924, sono stati sciolti ben 200 consigli comunali e 5 provinciali.

Nel suo discorso..... (*Voci*: Ai voti... ai voti)... Nel suo discorso alla Camera l'onorevole Federzoni ebbe a dichiarare che si dovevano portare delle modifiche alla legge comunale e provinciale, specialmente per quanto ha riguardo alla formazione dei consigli provinciali. Ora è evidente che le promesse, che sono partite dal banco del Governo, di voler sollecitare la ricomposizione delle Amministrazioni non possono essere mantenute se prima non si procederà a queste modifiche; così essendo mantengo il mio ordine del giorno e voglio augurarmi che si rientri al più presto nella legalità dapertutto, ridando le Amministrazioni degli Enti locali ai loro legittimi rappresentanti, quali che essi siano ed a qualunque partito appartengano.

PRESIDENTE. Il Governo ha già espresso il suo pensiero circa l'ordine del giorno del senatore Nuvoloni, dichiarando che l'accetta come raccomandazione.

Chiedo al senatore Nuvoloni se lo mantiene.

NUVOLONI. Dopo le dichiarazioni fatte e con l'augurio che i provvedimenti vengano solleciti, accetto di convertire il mio ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Le dichiarazioni del Governo riguardano anche l'ordine del giorno del senatore Libertini, concepito quasi negli stessi termini di quello del senatore Nuvoloni.

Chiedo al senatore Libertini se lo mantiene o se prende atto delle dichiarazioni del Governo.

LIBERTINI. Data l'ora e l'impazienza dei colleghi, lo ritiro.

PRESIDENTE. Vi è un ordine del giorno della Commissione di finanze che riguarda una questione speciale, quella dell'impiego degli utili della gestione del chinino di Stato.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Prego l'onorevole Commissione di finanze di voler rimettere la votazione di quest'ordine del giorno al capitolo che si riferisce a questa materia.

MARIOTTI, *presidente della Commissione di finanze*. La Commissione di finanze accetta.

PRESIDENTE. Allora la discussione di questo ordine del giorno è rinviata al relativo capitolo del bilancio.

Prego il senatore, segretario, Pellerano di dar lettura dell'ordine del giorno del senatore Giardino.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Il Senato:

« richiamandosi alle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio nella tornata del 24 giugno u. s., ed al proprio voto di fiducia condizionata espresso nella successiva tornata del giorno 26;

« nell'attesa che il Governo porti a compimento l'attuazione, già intrapresa, degli impegni allora assunti, e segnatamente di quello che riguarda la integrale osservanza della legge da parte di tutte le autorità e di tutti i cittadini senza distinzione di sorta;

« ritenuto necessario ed urgente il riordinamento della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, affidandone il comando ad un generale del R. Esercito in servizio attivo permanente, o richiamato in servizio attivo; traendo gli ufficiali dagli ufficiali del R. Esercito in congedo, col grado medesimo che ciascuno di essi ha nell'Esercito senza eccezioni di sorta, nè di grado, nè d'impiego ed esclusi i gradi onorari come negli altri corpi armati dello Stato; fissando per legge l'organico di ufficiali e di truppa; selezionando rigorosamente il personale, che deve avere età minima di 21 anni; ritirando le armi e conservandole tutte in caserme adeguatamente presidiate, come per tutti gli altri corpi armati dello Stato - e quanto sopra nel concetto che la Milizia dovrà, nel termine più breve che le circostanze consentono, essere passata alla dipendenza dei ministri della guerra e dell'interno, come l'Arma dei Reali Carabinieri -;

« ritenuto necessario ed urgente liberare le attività, economiche e finanziarie, pubbliche e private, da illecite pressioni ed ingerenze: considerato tale problema come questione prominente di pubblica moralità e di tutela del lavoro nazionale;

« udite le dichiarazioni del Governo;

« passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. Viene poi un ordine del giorno dei senatori Mazziotti, Morpurgo, Spirito, San Martino, Indri, Del Carretto, Fratellini, Arlotta, così concepito:

« Il Senato:

« udite le dichiarazioni del Governo le approva e passa alla discussione dei capitoli ».

Prego il Presidente del Consiglio di esprimere il suo pensiero su questo ordine del giorno.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Dichiaro di accettare l'ordine del giorno che reca come prima firma quella dell'on. senatore Mazziotti: metto su quell'ordine del giorno la questione di fiducia e prego che si proceda alla votazione per appello nominale.

GIARDINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARDINO. Nonostante l'*aut aut* che ci ha posto il presidente del Consiglio derivandolo dal vecchio Solone; fermi e coerenti alle di-

chiarazioni che ho avuto ieri l'onore di fare al Senato; dopo le dichiarazioni del Governo che non accetta qualche punto che noi riteniamo fondamentale; io e alcuni amici, che pure non siamo abituati a cercare alcuna equidistanza tra opposti pareri, dichiariamo di astenerci dal voto, perchè, ripetiamo anche oggi, non vogliamo confondere il nostro voto con altri voti che siano ispirati da diversi pensieri o sentimenti politici; e da questo nostro proposito, ispirato a superiori interessi, noi non ci lasciamo deviare neppure dal fatto che il presidente del Consiglio abbia qualificata « ambigua » una nostra richiesta, parola che io ho il dovere di respingere, e che a uomini come noi, creda pure il presidente del Consiglio, a nessuno è lecito di dire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Mantiene quindi il suo ordine del giorno?

GIARDINO. Se il Governo non l'accetta, non lo mantengo, perchè non faccio cose inutili; e ciò che ho detto varrà per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE, Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Wollemborg per una dichiarazione di voto.

WOLLEMBORG. Gli argomenti favorevoli e contrari sono stati detti con sufficiente larghezza perchè ciascuno di noi possa trovare senza ripeterli, giustificazione al suo voto. Dirò, in pochissime parole, il mio pensiero con l'abituale serena franchezza, che è il beneficio dei solitari.

Penso che il mutamento dell' attuale situazione politica debba seguire, per quanto possibile, nel modo e nell'ora onde siano, nell'interesse del Paese, evitati l'uno e l'altro dei due opposti commenti: troppo tardi! - troppo presto!

La circospetta ponderazione onde la maggioranza di quest'Alta Assemblea suole esprimere i suoi propositi, credo assicuri l'esclusione del secondo pericolo. Per ciò che personalmente mi concerne, non avendo sinora dato al Governo presieduto dall'on. Mussolini alcun voto, non mi par questo il momento di cominciare. Voterò contro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto il senatore Rossi Baldo.

ROSSI BALDO. Io voterò a favore del Governo, ispirandomi a quelle stesse idealità per le quali con cuore d'italiano sono partito parecchi anni fa volontario per la guerra. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bensa per una dichiarazione di voto.

BENSA. La mia dichiarazione che mi sarei astenuto dal voto, fu aspramente censurata dall'onorevole presidente del Consiglio.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro per gli affari esteri*. Non aspramente.

BENSA. Per quanto la sua approvazione possa essere ambita, io debbo dire che non me la aspettavo e che non era questo il fine che io mi proponeva.

Quanto al mio fatto personale con Solone... (*si ride*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro per gli affari esteri*. Non ne può avere di fatti personali con lui.

BENSA. Io vorrei dire alla sua ombra venerata - e credo con questo d'interpretare il pensiero di altri amici del Senato - che l'astensione, allo stato attuale delle cose, è un modo perfettamente parlamentare di manifestare la propria opinione, almeno fino a che gli ordinamenti che ci reggono non siano modernamente risoloneggiati. (*Viva ilarità*).

Aggiungerei che astenersi non significa nè punto nè poco non essere di alcun partito, quando questo contegno non rispecchia l'anima trepida e silenziosa di chi versa in un indifferente agnosticismo, ma quando le ragioni ne sono state, chiaramente ed a fronte alta, espresse e spiegate. (*Approvazioni*). Queste ragioni conchiudevano ad un equamine aspettativa, noncuranti, sebbene eventualmente spiacenti, che potessero non essere accette all'una o all'altra parte. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto il senatore Caviglia.

CAVIGLIA. Prego il Senato di permettermi una dichiarazione di voto. Io sono favorevole alle idee originarie del fascismo che sono le idee dei combattenti di tutti i partiti; idee maturate nelle trincee e che ebbero già il consenso dell'Italia sfiduciata davanti allo sfacelo dei poteri statali, idee che si riassumono nella necessità che il Governo sia forte, che la nazione sia ordinata e lavoratrice, che sia mantenuta la disciplina di tutti i funzionari e di tutti i servizi dello Stato e che l'Italia, rispettata ed ascoltata all'estero e perciò neces-

sariamente pacificata all'interno, veda restaurato l'impero della legge da parte di un governo, che tale impero faccia rispettare e lo rispetti per il primo esso stesso. Queste sono idee, alle quali possono aderire ancora i combattenti di tutti i partiti, e che avranno ancora il consenso della Nazione, se essi saranno sempre pronti a sostenerle ed attuarle.

Ma il Paese ha bisogno di pace, vuole uscire dalla situazione interna pericolosa in cui si trova, vuole la pacificazione di tutti i suoi figli e ci ammonisce e ci invita a dimenticare errori vecchi e nuovi, ad obliare i torti reciciproci, ad abbandonare ogni rancore ed a cessare la violenza nelle contese civili. Da tutte le parti d'Italia giunge ai rappresentanti politici riuniti a Roma l'ansioso voto della Grande Madre e ci grida: il passato non è più in vostro potere, quello che è stato è stato, il rievocarlo è un regresso nel tempo e nella civiltà; dimenticate le reciproche offese, rivolgete il vostro pensiero al presente e all'avvenire; non aizzate i vostri fratelli gli uni contro gli altri; rimediate agli errori compiuti come potete e mettetevi decisamente sulla via del lavoro pacificato e produttivo.

Questo, se non mi inganno, il voto che l'Italia manda ai suoi figli. Le odierne dichiarazioni del Capo del Governo non mi sembrano intonante a questa pacificazione, nè contengono la promessa di realizzarla. Sono perciò dispiacente di non potergli dare il mio voto favorevole. Non posso però dare voto contrario, perchè potrebbe suonare sfiducia alle idee che ho più sopra esposte. Mi astengo perciò dal voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Schanzer per una dichiararazione di voto.

SCHANZER. Mi consenta il Senato e la cortesia del Presidente del Consiglio che dica in due parole la ragione del mio voto che sarà di astensione. Nessun senso di ambiguità, nessun motivo di timidità, on. Presidente del Consiglio, in questo mio voto. Io sono abituato ad assumere sempre la responsabilità dei miei atteggiamenti; ma sono fermamente convinto nella mia coscienza che nelle attuali circostanze il volo di astensione si legittimi e si giustifichi con sostanziali ragioni che lo differenziano da un voto contrario.

Nel giugno scorso ho votato la fiducia al governo dell'on. Mussolini, in base al noto ordine del giorno. Io non sono di coloro che negano sistematicamente le benemerenze del fascismo. In un momento della nostra vita pubblica assai delicato, esso ha esercitato una funzione storica nei riguardi della crisi dello Stato e della autorità di governo. Riconosco altresì che il fascismo ha valorizzato il sentimento della vittoria. Riconosco anche le personali benemerenze dell'on. Mussolini e voglio anzi dire che approvo in modo particolare la sua politica estera, che è una politica di pace e di intensificazione dei nostri rapporti e legami con gli altri popoli.

Ma, pur riconoscendo nella mia lealtà tutto questo, non posso egualmente essere convinto che il contenuto delle dichiarazioni fatte nel giugno scorso dall'on. Mussolini, abbia avuto la sua piena realizzazione; mentre devo constatare che il fascismo non si è ancora spogliato del suo spirito dittatoriale, delle sue tendenze all'illegalismo e alla violenza.

Noi oggi ci troviamo di fronte a manifestazioni politiche di grande importanza, alle dichiarazioni fatte dall'on. Mussolini nell'altro ramo del Parlamento ed oggi in parte riconfermate qui in Senato, dichiarazioni con le quali egli insiste in un programma di normalizzazione, che io mi auguro sia al più presto attuato.

Ma ciò non toglie che oggi il mio stato d'animo, più che quello della tranquilla fiducia, sia quello dell'attesa. Quindi mi astengo. Non voto contro, perchè credo, nell'attuale grave momento della vita pubblica, che nulla si debba precipitare. Si deve lasciare che nell'opinione pubblica si maturino le situazioni e il paese trovi la via sicura della sua pacificazione. Non voto contro perchè credo che tutti gli uomini responsabili debbono oggi sforzarsi di evitare possibili turbamenti del paese e perchè non voglio col mio voto oppormi all'esperimento di normalizzazione che oggi l'on. Mussolini ci ha nuovamente promesso.

SPIRITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPIRITO. Avevo presentato un ordine del giorno. Dichiaro di ritirarlo e mi associo a quello dell'onorevole Mazziotti.

PRESIDENTE. Verremo ora ai voti sull'or-

dine del giorno del senatore Mazziotti. È stato chiesto l'appello nominale dai seguenti senatori: Silvestri, Pitacco, Del Carretto, Spirito, San Martino, Polacco, Raineri, Tanari, Mayer, Segrè, Mengarini, Capece-Minutolo di Bugnano, Scialoja, Corrado Ricci, Paolo Orsi, De Marinis, Bertetti.

Farò dar lettura dell'ordine del giorno firmato dal senatore Mazziotti e dai senatori Morpurgo, Spirito, Sammartino, Indri, Del Carretto, Fratellini, Arlotta,

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa alla discussione dei capitoli ».

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Agnetti di procedere all'appello nominale.

Anzitutto, si estrarrà il nome del senatore col quale deve cominciare l'appello nominale.

Risulta estratto il nome del senatore Bevione.

AGNETTI, *segretario*. Fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Prego i signori senatori di far silenzio; altrimenti non è possibile procedere al contrappello, e, se non è stato fatto il contrappello, non si procederà al computo dei voti, perchè desidero che il regolamento sia rispettato.

Prego il segretario, senatore Pellerano di procedere al contrappello.

PELLERANO, *segretario*. Fa il contrappello.

PRESIDENTE. Partecipo al Senato il risultato della votazione sull'ordine del giorno Mazziotti.

Senatori votanti	299
Favorevoli	208
Contrari	54
Astenuti	37

Il Senato approva.

(*Vivi e generali applausi*).

(*Una voce dalle tribune*: viva Mussolini).

PRESIDENTE. Ordino che sia espulso chi si è permesso di intervenire nelle discussioni del Senato. Mi dispiace di non poter dare l'ordine di sgombero dalla Tribuna, perchè non avrebbe quasi applicazione a quest'ora. (*Approvazioni*).

Nella votazione sull'ordine del giorno del senatore Mazziotti ed altri hanno risposto SÌ:

Agnetti, Amero D'Aste, Angiulli, Arlotta, Artom.

Battaglieri, Bellini, Beria D'Argentina, Bertetti, Bevione, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bistolfi, Bocconi, Bombig, Bonazzi, Boni, Bonicelli, Bonin, Borea D'Olmo, Borromeo, Borsalino, Borsarelli, Boselli, Brandolin, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Callaini, Calisse, Camerini, Campostrini, Cao Pinna, Capotorto, Casati, Catellani, Cattaneo, Cefalo, Cesareo, Chersich, Chimienti, Cipelli, Cippico, Cirincione, Cito Filomarino, Civelli, Colonna, Contarini, Corbino, Cornaggia, Corradini, Cremonesi, Crespi, Crispolti, Cusani Visconti.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Cupis, De Tullio, Del Bono, Del Carretto, Del Pezzo, De Marinis, De Vito, Diaz, Di Bagno, Di Robilant, Di Stefano, Di Terranova, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico.

Falconi, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Figoli, Fracassi, Frascara, Fratellini, Frola.

Gabba, Gallina, Garavetti, Garbasso, Garofalo, Gentile, Ginori-Conti, Gioppi, Giordani, Giordano Davide, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti del Giardino, Gonzaga, Greppi, Grosoli, Grossich, Guidi.

Indri, Inghilleri.

Lanciani, Luiggi.

Malaspina, Mangiagalli, Manna, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Marghieri, Mariotti, Martinez, Martini, Mayer, Mazziotti, Melodia, Mengarini, Milano Franco D'Aragona, Montresor, Morpurgo, Morrone.

Nava, Negrotto Cambiaso, Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Novaro.

Orlando, Orsi Delfino, Orsi Paolo.

Pagliano, Palummo, Pansa, Paulucci di Calboli, Pellerano, Pelli Fabroni, Perla, Persico, Pestalozza, Petitti di Roreto, Piaggio, Pincherle, Pini, Pironti, Pitacco, Polacco, Porro, Puntoni, Quartieri, Queirolo.

Raggio, Raineri, Rava, Reggio, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Ridola, Rolandi-Ricci,

Romanin Jacur, Romeo Delle Torrazze, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rossi di Montelera, Rota Attilio, Rota Francesco.

Sanjust di Teulada, San Martino, Sanminiatelli, Santucci, Scaduto, Scalori, Scherillo, Schiaparelli, Schiralli, Scialoja, Segrè, Sili, Silvestri, Simonetta, Sitta, Sormani, Spada, Spirito, Squitti.

Tacconi, Tanari, Tecchio, Thaon di Revel, Tivaroni, Tolomei, Torlonia, Torraca, Torrigiani, Treccani, Triangi.

Valerio, Valvassori-Peroni, Venosta, Venturi, Vicini, Viganò, Vigoni, Vitelli.

Zappi, Zippel.

Hanno risposto NO:

Abbiate, Albertini, Albertoni, Auteri Berretta.

Badaloni, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Bollati, Bouvier.

Canevari, Cannavina, Carissimo, Cataldi, Cefaly, Cimati, Cocchia, Coffari, Credaro.

Della Torre.

Einaudi.

Fadda, Faelli, Ferri, Francica-Nava, Frassati.

Grassi.

Lagasi, Libertini, Loria, Lusignoli.

Mango, Marescalchi-Gravina, Martino, Molmenti.

Oliveri.

Pais, Paternò, Podestà, Pozzo.

Reynaudi, Ricci Federico, Ronco, Ruffini.

Sanarelli, Stoppato.

Taddei, Tassoni.

Valenzani, Venzi, Vigliani, Volterra.

Wollemborg.

Zupelli.

Astenuti:

Ancona.

Bensa, Berio, Berti.

Campello, Cassis, Castiglioni, Caviglia, Conci, Conti.

De Novellis, Diena, Di Trabia.

Fabri, Fano.

Gallini, Giardino, Grandi, Guala.

Imperiali.

Lucchini.

Malagodi, Mazzoni, Mortara, Mosca.

Nuvoloni.

Passerini Angelo, Pecori Giraldi, Pullè.

Rebaudengo.

Schanzer, Sechi, Sinibaldi, Soderini, Suardi, Supino.

Tamassia.

PRESIDENTE. La discussione degli articoli del disegno di legge è rinviata a domani.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, De Novellis di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge:

Interrogo gli onorevoli ministri dell'interno e della giustizia sul contegno deplorevolmente passivo delle autorità di Pubbiica Sicurezza di Caltanissetta, nella vile aggressione consumata con violenza e vie di fatto il 26 decorso novembre, da un gruppo di fascisti capitanati da quel segretario provinciale contro gli avvocati on. Cigna e comm. Marchese, difensori di un imputato di omicidio in persona di un fascista, e assolto dalla Giuria per legittima difesa.

Marescalchi Gravina.

Al ministro di giustizia per sapere quali ragioni abbiano consigliato la emanazione del Decreto 20 ottobre 1924, n. 1621, che autorizzò in tutto il Regno, durante l'Anno Santo, il subaffitto delle abitazioni, nonostante il divieto stabilito nei contratti.

Cornaggia, Garofalo.

All'onorevole ministro dell'istruzione per conoscere se veramente nella cerimonia dell'anno accademico a Genova vi siano stati disordini e sia stato impedito di parlare al prof. Porro, oratore designato.

Federico Ricci.

Annuncio di risposta scritta ad una interrogazione.

PRESIDENTE. Il ministro competente ha inviato risposta scritta all'interrogazione del senatore Milano Franco d'Aragona.

A norma del regolamento, sarà inserita nel resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

I. Interrogazioni.

II. Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (*Documenti* N. L) [*Baccelli Pietro*] - (N. LI) [*Ojetti*].

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 68).

IV. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 48).

La seduta è tolta (ore 19).

Risposta scritta ad una interrogazione.

MILANO FRANCO D'ARAGONA. — Chiedo di interrogare l'on. ministro dell'Interno, affinchè dichiari se non creda necessario, dopo i frequenti delitti di sangue commessi a mezzo di rivoltelle e pistole, ed in ispecie il nuovo esacrando assassinio in persona di un membro del Parlamento nazionale, di impartire ulteriori ed energiche disposizioni per la repressione del porto abusivo di tali armi pericolose, che ormai troppo facilmente possono essere acquistate presso i relativi negozi anche da persone sospette e che per il loro contegno non danno, nè possono dare alcun affidamento. Che, se le norme vigenti non presentino in proposito sufficienti garanzie, dica se non creda addivenire all'esame del grave quesito per proporre l'adeguato rimedio legislativo.

RISPOSTA. — Questo Ministero ha sempre avuto ed ha costante cura di incitare le autorità di P. S. ed i funzionari ed agenti dipendenti a vigilare sulla rigorosa osservanza delle norme contenute nella legge sulla P. S. relative al porto di armi ed in quella 2 luglio 1908, n. 1319, sulle lesioni commesse con armi e sulle contravvenzioni per porto d'armi, nonchè delle disposizioni del R. D. legge 3 agosto 1919, n. 1360, con cui fu stabilito l'obbligo pei detentori di armi, di farne denunzia agli uffici di P. S. Inoltre ha, specie in questi ultimi tempi, diramate istruzioni per la rigorosa e precisa applicazione del precetto contenuto nell'art. 10 della legge sulla P. S. in virtù del quale è vietato di raccogliere e detenere armi da guerra, loro parti e munizioni relative, senza licenza del Ministero dell'Interno; divieto che in passato non aveva ricevuto alcuna osservanza.

Per quanto consta, autorità, ufficiali ed agenti della forza pubblica corrispondono volenterosamente agli incitamenti loro rivolti, ma è evidente che la vigilanza di polizia per quanto diligente e rigorosa non può mai impedire, in modo assoluto, che si verifichino fatti singoli delittuosi, come quello cui accenna l'onorevole interrogante.

Comunque il governo, di fronte al ripetersi delle violenze e dei reati a mano armata e dell'abuso di armi, ha deciso di venire ad un inasprimento delle pene che la legge commina contro chi abusivamente porta armi e contro chi le detenga, senza la prescritta denuncia, nonchè contro gli autori di lesioni commesse con armi. Sarà studiata anche l'opportunità di integrare la classifica degli strumenti atti ad offendere, contenuta nell'articolo 23 del regolamento di P. S. sostituito dal R. D. 21 febbraio 1915, n. 172; nonchè di stabilire il divieto della libertà provvisoria e della sospensione della esecuzione della condanna pei reati di lesioni con arma e di abuso di armi in genere.

E poichè l'onorevole interrogante accenna al fatto che le armi possono essere acquistate facilmente e senza speciali cautele, è da notare che il commercio di armi è sottoposto a licenza dell'autorità di P. S. e che gli armaiuoli hanno l'obbligo, quando vendono armi, di annotare in apposito registro, le generalità degli acquirenti e la specie di arma venduta. Nè si è tralasciato di ricordare con frequenza ed anche di recente, alle autorità stesse di controllare l'osservanza, da parte degli acquirenti di armi,

del precetto contenuto nel citato R. D. 3 agosto 1919 sulla denunzia delle armi.

Restrizioni più gravi, come l'esperienza ha dimostrato, non avrebbero altro risultato pratico che quello di creare impaccio al commercio e all'industria delle armi.

In questo campo, più che l'efficacia di inasprimenti di polizia, prevale la virtù di fattori morali. Quando il rispetto della vita umana sarà sentito da tutti come il più alto dovere, diminuiranno i delitti e le aggressioni; quanto più saranno moralmente isolati i violenti e i malvagi, tanto più sarà reso difficile e ostacolato il prevalere degli istinti inferiori di brutalità.

Il Sottosegretario di Stato
GRANDI.

Licenziato per la stampa il 15 dicembre 1924 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XXII^a TORNATA

SABATO 6 DICEMBRE 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi . . . . . Pag. 421
Dichiarazioni di voto (dei senatori Beneventano e Tommasi) 421
Disegno di legge (Seguito della discussione di):
«Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925» 427
Oratori:
CIRINCIONE 441, 447
DE STEFANI, *ministro delle finanze* 438
FEDERZONI, *ministro dell'interno* 429, 432, 434, 436 446
GREPPI, *relatore* 427
LAGASI 446
MARIOTTI, *presidente della Commissione di Finanze* 435, 438
NUVOLONI 434
QUEIROLO 438, 447
RAVA 431
(Presentazione di) 447
Interrogazioni (Annunzio di) 448
(Svolgimento di):
«Sulla categoria dei professori emeriti e onorari» 422
Oratori:
CASATI, *ministro della pubblica istruzione.* . 423
POLACCO 424
Per un'interpellanza (del senatore Libertini) . . 447
Petizioni (Lettura del sunto di) 421
Relazioni (della Commissione per la verifica dei titoli) 426
(Presentazione di) 422, 435
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di) . . 427

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri dell'interno, delle finanze, dell'istruzione pubblica, dell'economia nazionale ed il vicecommissario per l'aeronautica.

REBAUDENGO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della precedente seduta, che è approvato.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Informo il Senato che gli onorevoli senatori Beneventano e Tommasi hanno dichiarato per iscritto che, se si fossero trovati presenti alla tornata di ieri, avrebbero approvato l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli senatori Mazziotti ed altri sulla politica interna.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Salmoiraghi ha chiesto congedo di quindici giorni per ragioni di ufficio.

Se non si fanno osservazioni in contrario, questo congedo s'intende accordato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Rebaudengo, di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

REBAUDENGO, *segretario*, legge:

Il signor Valigi Francesco, già usciere al Ministero dell'interno, si duole di ingiusti trattamenti che, a suo dire, gli sarebbero stati fatti da quella Amministrazione;

Il signor Battaglia Attilio, impiegato ferroviario, si duole per ingiusti trattamenti che, a suo dire, gli sarebbero stati fatti dall'Amministrazione ferroviaria;

L'avv. Enea M. A. Giuseppe fa voti perchè siano introdotti alcuni emendamenti da lui proposti al Regio decreto 4 maggio 1924, n. 993, che reca provvedimenti a favore degli Istituti e Società di credito edilizio.

PRESIDENTE. Quest'ultima petizione sarà trasmessa all'Ufficio centrale, incaricato dello studio del disegno di legge che tratta della stessa materia.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Frola a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

FROLA. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni degli Uffici centrali sui seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 770, che proroga al 1° gennaio 1925 l'applicazione del Regio decreto 13 dicembre 1923, n. 2899, relativo al nuovo ordinamento delle Direzioni compartimentali dei servizi postali ed elettrici; »

« Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 790, circa l'applicazione del Regio decreto 20 dicembre 1923, n. 3188, relativo all'interpretazione delle norme regolanti la concessione degli assegni mensili al personale avventizio dipendente dall'amministrazione postale, telegrafica e telefonica ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Frola della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Invito l'onorevole senatore Sitta a recarsi alla tribuna per la presentazione di una relazione.

SITTA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 4 settembre 1924, n. 1409, col quale si nomina un membro nel Comitato delle importazioni ed esportazioni temporanee ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Sitta della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole senatore Credaro a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CREDARO. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 20 maggio 1924, n. 834, relativo ai compensi ai membri di commissioni esaminatrici dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Credaro della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Prego l'onorevole senatore Bombig di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BOMBIG. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 18 maggio 1924, n. 848, che istituisce 60 posti gratuiti presso il convitto Dante Alighieri di Gorizia ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Bombig della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Prego l'onorevole senatore Triangi di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

TRIANGI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1483, che modifica il Regio decreto 2 maggio 1920, n. 621 sulla leva marittima ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Triangi della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole senatore Mazzoni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MAZZONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 26 giugno 1924, n. 1124, relativo alla cessione dello stabilimento Vittorio Emanuele III in Sanluri all'Opera nazionale pro combattenti ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Mazzoni della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la interrogazione del senatore Polacco al ministro

della pubblica istruzione « per sapere se non creda opportuno di ripristinare la categoria dei professori onorari ed emeriti, dei quali più non fa parola il Regio decreto-legge 30 settembre 1923, n. 2102, sull'istruzione superiore ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per rispondere.

CASATI, *ministro della pubblica istruzione.* In virtù della legge Casati il conferimento del titolo di emerito aveva luogo di diritto a favore dei professori ordinari collocati a riposo, perchè non più in grado, a cagione di malattia o di età, di riprendere o continuare utilmente le proprie funzioni, dopo un servizio eccedente i dieci anni; poteva inoltre aver luogo a favore dei membri del corpo accademico che rinunziassero al loro ufficio, indipendentemente da cause disciplinari, dopo un servizio nelle Università cui erano addetti eccedente i venti anni. Il conferimento del titolo di onorario poteva aver luogo a favore dei professori ordinari che rinunziassero al loro ufficio dopo un servizio nelle loro Università eccedente i dieci anni.

Data la particolare competenza dell'onorevole interrogante in materia di legislazione scolastica, è superfluo che io riferisca quali sono le figure del professore emerito e del professore onorario secondo la legge Imbriani e il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore del 9 agosto 1910, nonchè secondo la legge del 1° aprile 1917, legge quest'ultima che presentò alcune difficoltà d'interpretazione, chiarite con norme regolamentari. Nel Regio decreto 30 settembre 1923, concernente la riforma universitaria, non si trova, nella parte organica, alcuna norma relativa al conferimento dei titoli di emerito ed onorario, come non si trova più alcuna disposizione relativa al conferimento della qualifica di dottore aggregato.

Tra le disposizioni transitorie abbiamo invece quelle dell'art. 125: « Gli attuali professori emeriti e onorari e gli attuali dottori aggregati conserveranno tali qualifiche e le prerogative ad essi riconosciute dalle disposizioni vigenti all'atto della pubblicazione del presente decreto ». Per tali prerogative, nei riguardi dei professori fregiati del titolo di emeriti, occorre pertanto riferirsi alle norme della legge del 1° aprile 1917.

Il decreto del 30 settembre non ha disciplinato il conferimento per l'avvenire delle qualifiche di cui trattasi non certo per mancanza di deferenza verso antichi maestri che, pure abbandonando l'insegnamento pei raggiunti limiti di età, ben meritano di essere circondati dal rispettoso ossequio delle nuove generazioni di insegnanti e di studiosi. Tanto è vero che per lo stesso decreto essi hanno modo di continuare nell'insegnamento a titolo privato sulle materie già da loro professate o su materie affini. Quest'ultima norma non trova applicazione solo nei casi di cessazione dall'ufficio di professore di ruolo per cause disciplinari o per dispensa dal servizio in seguito a mancato conseguimento della stabilità o per dispensa dal servizio, anche prima d'aver raggiunto i limiti di età, per non essere più in grado d'adempiere con sufficiente efficacia alle mansioni dell'ufficio d'insegnante.

Io penso che le ragioni che hanno determinato le nuove norme debbano trovarsi nella preoccupazione, invero giustificata, degli inconvenienti che potevano verificarsi, e che spesso si sono verificati, per le inevitabili interferenze fra emeriti e nuovi titolari delle cattedre, per quanto si riferisce a professori di scienze sperimentali. La vita dei laboratori è cosa assai delicata e in essi spesso non possono convivere due autorità. Ciò potrebbe essere pernicioso anche alla scienza stessa, perchè è bene che gli indirizzi e i metodi di ricerca varino e si alternino anche in contrasto l'uno con l'altro.

Mi consenta il Senato che io da questo posto, come ministro della pubblica istruzione ed anche come modesto studioso, renda pubblico omaggio agli antichi maestri e a coloro che, pur occupando tuttora un posto di ruolo, si avvicinano, per il naturale decorso degli anni, alla cessazione dell'insegnamento ufficiale; e che particolarmente rivolga l'espressione di questi miei deferenti sentimenti ad alcuni illustri ed eminenti scienziati che onorano queto alto consesso. Questi sentimenti sincerissimi di alto rispetto e di vivissima ammirazione mi inducono a dichiarare che non sarò alieno dallo studiare una formula per la quale possa ancora farsi luogo, per l'avvenire, al conferimento della qualifica di emerito. È tuttavia mio intendimento di dare alla qualifica medesima un significato altamente onorifico che, indipenden-

temente dalle piccole contingenze della vita accademica, ponga coloro che ne potranno essere fregiati in una posizione intellettualmente e moralmente elevatissima. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Polacco per dichiarare se è soddisfatto.

POLACCO. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta che si è compiaciuto di dare alla mia interrogazione, e debbo dichiarare, per quanto ho inteso dall'ultima parte del suo discorso, che io me ne sento alquanto soddisfatto. Non potevo attender di meno dalla nobiltà dell'animo suo, dall'alto concetto in cui egli ha sempre tenuto gli studi superiori e chi li professa.

Per verità, mi si potrà dire che del profondo rivolgimento di tutta la nostra vita scolastica e particolarmente della vita universitaria, io ho colto, in questo momento, un punto soltanto, che si potrà credere secondario, mentre è tutta la vasta materia che dovrà venire ampiamente e profondamente trattata...

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*. Prossimamente.

POLACCO. ... quando si discuterà l'uso che il Governo ha fatto, anche per questa parte, dei suoi pieni poteri. Tuttavia, vi è una duplice ragione che mi ha indotto a presentare subito la mia modesta interrogazione.

Prima, che questo è tale argomento cui si poteva e si potrà, come resulta dall'affidamento dato dall'onorevole ministro, provvedere speditamente, senza che ne rimanga turbata tutta la struttura del nuovo ordinamento che si è creduto di dare alla istruzione superiore; di modo che, anche se molte di quelle innovazioni che hanno suscitato tanta disparità di giudizi, dovessero essere tuttavia conservate per attendere che sovr'esse il tempo e l'esperienza diano definitivo responso, questo invece è tal punto a cui si può, per così dire, con un tratto di penna rimediare, senza che l'assetto generale degli studi, quale lo si è voluto oggi conformare, subisca alcuna alterazione.

Poi, e vengo all'altra ragione, fui tratto a presentare questa interrogazione da un impulso, diciamolo pure, sentimentale, e a questi impulsi di rado io riesco a resistere.

Io ho sentito ripercuotersi profondamente nell'animo mio il cruccio, il dolore silenzioso, ma cocente, di tutti quegli eminenti maestri e illustri colleghi che quest'anno sono andati a riposo, e che, a differenza di quelli che li avevano preceduti nella meritata quiescenza, si son visti tolto quell'unico vestigio di dignità accademica che avrebbe reso loro meno acerba la nostalgia della cattedra, per così lunghi anni e con tanto onore coperta. Io ho sentito di dover raccogliere senza indugio la voce che mi veniva da quegli illustri maestri ed esimi colleghi. L'ora del collocamento a riposo suona per tutti i funzionari malinconica e triste, ma per nessuno è così sconsolata come per il professore, perchè per lui non significa soltanto abbandono di colleghi diletti e di pratiche di ufficio, rese per diuturna consuetudine care, ma distacco dalla propria prole spirituale, da quella falange di giovani che ci educhiamo d'intorno e che tanto in noi trasfondono del loro calore, ravvivando di sempre nuove energie gli animi nostri, altrimenti spossati sotto il peso degli anni! (*Approvazioni*). Toglierci di un tratto il titolo di professore onorario ed emerito è altrettanto grave, quanto lo sarebbe il privare chi si onora di un titolo patrizio del diritto di portare il blasone del casato...

TAMASSIA. Anche più grave!

POLACCO. Inquantochè lo stemma dell'università, in cui siamo cresciuti, a cui abbiamo dato il meglio della nostra attività, è il blasone accademico di cui ci gloriamo. Recidere allora questo filo che ancora ci congiungerebbe alla famiglia universitaria, lasciatemelo dire, è cosa inumana, mentre vediamo che in tutte le altre gerarchie si fa ben altrimenti: a chi va a riposo si concede sempre un grado di onore, sia pure figurativo. Non parlo dei militari, per i quali c'è tutto un regime speciale, ma della Magistratura, del Consiglio di Stato e di altri simili uffici, dove al funzionario che va a riposo si dà sempre un grado superiore a quello, di cui in quel momento egli si trovava effettivamente rivestito.

E badate, o signori, - chieggo scusa, se intrattengo troppo a lungo il Senato in sede d'interrogazione - che la posizione dei professori universitari sarebbe stata particolarmente meritevole di riguardo. Entrarono nell'insegnamento quando vigeva una legge che non conosceva limiti di età: la legge Casati. I professori non erano considerati (a torto o a ragione, non importa) come impiegati alla pari degli altri,

ma come funzionari a cui la legge faceva questo trattamento speciale. Poi venne la legge del 1909 e, a ragione, fissò a 75 anni il limite di età: tuttavia, quella legge apriva pure la strada ad un trattamento speciale per coloro che, per particolare vigoria di corpo e di mente, potessero rendere ancora servigi all'insegnamento, autorizzando il Consiglio superiore dell'istruzione a mantenerli in carica oltre quel limite. Anche questo provvedimento si è abolito, e io soggiungo a ragione, perchè non sempre tale diversità di trattamento si faceva con equo criterio. E questo con la legge del 1° aprile 1917, che pareggiò a tal riguardo tutti i professori. Io ricordo il dibattito elevatissimo che si svolse in quest'Alta Assemblea, quando si discusse - ministro il Ruffini - codesta legge. Mi duole che dell'Ufficio centrale di allora siano superstiti soltanto due colleghi che andarono in opposto campo: gli onorevoli Bensa e Mariotti; altri tre eminenti colleghi, che rispondevano ai nomi di Chironi, di Foà, e di Righi, li abbiamo perduti.

Orbene, in quella occasione non si parlò da nessuno di menomare il campo dei nostri diritti e le funzioni di professore-emerito ma si parlò piuttosto di estenderli; e fu allora che, su proposta del Righi che tanto vi insistette, quantunque combattuto dal senatore Foà, si dette facoltà al professore di una materia che importi gabinetto - in genere, dunque, ai professori di materie sperimentali - di poter rimanere nel gabinetto accanto al nuovo professore per usufruire del relativo materiale di studio e continuarvi le ricerche iniziate. Io non discuto ora questo punto e non mi domando se sia stato bene o sia stato male lasciare - *absit iniuria verbo* - due galli nel medesimo pollaio, con tutti gli attriti che potevano derivarne. Era, ad ogni modo, on. ministro, questo un punto su cui poteasi ben ritornare nel trattare delle attribuzioni e dei poteri dei professori emeriti. Ma da questo all'abolizione radicale del titolo per tutti i collocati a riposo ci corre, tanto più che il lamentato inconveniente non toccava per nulla intiere Facoltà, non i professori di filosofia o di lettere, non quelli di giurisprudenza e, nella stessa Facoltà di scienze, non i professori di matematica pura, i quali non hanno gabinetti, non sono insegnanti di materie sperimentali.

Intanto, visto che c'era difficoltà per l'applicazione, si tirò un tratto di penna su tutta intiera la categoria.

Ripristiniamo, on. ministro, per tutti la possibilità di fregiarsi di codesto titolo. E così risponderemo anche al voto delle Università che giustamente ci tengono a conservare nel proprio albo i nomi di veterani della scienza e della cattedra, e delle Università stesse potremo fare anche il vantaggio, perchè, giusta le norme sino a ieri vigenti, non si tratta soltanto di un titolo onorifico e vuoto di ogni effetto pratico per questi insegnanti. Molti di essi lasciano, infatti, l'insegnamento per il fatale limite di età, ma in condizioni di poter rendere ancora grandi servizi d'altra natura all'Università a cui hanno appartenuto.

Per esempio, se voi entrate nell'Università di Modena, leggete subito scolpita nel marmo un'epigrafe latina che ricorda com'essa venisse nel 1886, *rectore Aloysio Vaccà, pristinae dignitati restituta.* E quel rettore Luigi Vaccà che tanto avea fatto per il pareggiamento del suo diletto Ateneo, ne era un professore emerito. Infatti, già la legge Casati, e poi l'ultima legge 1917 che dianzi ho rammentato, permettevano ai professori emeriti di essere rettori e presidi. Disinteressati in quelle competizioni che alle volte sorgono vivissime fra gli insegnanti, possono esser i più adatti a reggere in certi momenti le sorti di una Facoltà o dell'intero Ateneo. Dunque, on. ministro, ripristiniamo al più presto questa venerabile categoria di professori, non solo per il prestigio loro, ma per le stesse università ch'essi potranno ancora onorare e servire con la illuminata opera loro. (*Applausi*).

Rinvio di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni del senatore Ricci Federico ai ministri delle finanze e delle comunicazioni « per conoscere i motivi per i quali soltanto a Genova vengono applicate le tasse sulle merci e sui passeggieri deliberate nel 1923 per tutti i porti principali del Regno » e dei senatori Mazziotti, Morpurgo, Artom, ai ministri dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica « circa le ragioni del ritardo a trasferire nel monu-

mento al Re Vittorio Emanuele il Museo, l'Archivio e la Biblioteca del Risorgimento, giusta le esplicite disposizioni dei decreti Reali del 17 maggio e 22 novembre 1906 ».

Queste interrogazioni, per accordo intervenuto fra interroganti e ministri competenti, sono rinviate a lunedì.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

CAMPELLO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPELLO, *relatore*. Signori senatori. Con Regio decreto in data 18 settembre 1924, per la categoria 21ª dell'art. 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno l'avv. Pietro Baccelli.

La vostra Commissione, constatata la validità del titolo e la coesistenza degli altri requisiti prescritti, ha l'onore, ad unanimità di voti, di proporvi la convalidazione della nomina.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Prego il senatore, segretario, Agnetti di fare l'appello nominale.

AGNETTI, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbiate, Agnelli, Agnetti, Albertini, Amero D'Aste, Ancona, Angiulli, Artom, Auteri Berretta.

Badaloni, Battaglieri, Bellini, Bensa, Bergamasco, Bergamini, Beria D'Argentina, Berio, Bertetti, Berti, Bevione, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bocconi, Bollati, Bombig, Bonazzi, Boni, Bonicelli, Bonin, Borea D'Olmo, Borromeo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brandolin, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calisse, Callaini, Camerini, Cao Pinna, Campello, Campostrini, Canevaro, Cannavina, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Cattaneo, Caviglia, Cefalo, Cefaly, Cesareo, Chersich, Chimienti, Cimati, Cipelli, Cippico, Cirincione, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Coffari, Colonna, Conti, Corbino, Cornaggia, Corradini, Credaro, Cremonesi.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Cupis, De Tullio, Del Bono, Della Noce, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, De Vito, Diaz, Di Bagno, Diena, Di Robilant, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico.

Fadda, Faelli, Falconi, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Ferri, Figoli, Fracassi, Francica Nava, Frassati, Fratellini, Frola, Fulci.

Gabba, Gallina, Gallini, Garavetti, Garbasso, Garofalo, Garroni, Gentile, Giardino, Ginori Conti, Gioppi, Giordani, Giordano Davide, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti Del Giardino, Gonzaga, Grandi, Grassi, Greppi, Grosoli, Grossich, Guala, Guidi.

Imperiali, Inghilleri.

Lagasi, Lanciani, Libertini, Loria, Lucchini, Luiggi, Lusignoli.

Malagodi, Malaspina, Mangiagalli, Mango, Manna, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Marescalchi Gravina, Mariotti, Martinez, Martini, Martino, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Mengarini, Milano Franco D'Aragona, Molmenti, Montresor, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Nava, Negrotto Cambiaso, Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Oliveri, Orlando, Orsi Delfino, Orsi Paolo.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Passerini Angelo, Paternò, Paulucci di Calboli, Pecori Giraldi, Pellerano, Pelli Fabroni, Perla, Persico, Petitti di Roreto, Piaggio, Pincherle, Pini, Pi-

ronti, Pitacco, Podestà, Polacco, Porro, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Quartieri, Queirolo.

Raggio, Raineri, Rajna, Rebaudengo, Reggio, Resta Pallavicino, Reynaudi, Ricci Corrado, Ricci Federico, Ridola, Rolandi-Ricci, Romeo delle Torrazze, Ronco, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rossi di Montelera, Rota Attilio, Rota Francesco, Ruffini.

Sanarelli, Sanjust di Teulada, San Martino, Sanminiatelli, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiaparelli, Schiralli, Scialoja, Sechi, Segrè, Sili, Silvestri, Simonetta, Sinibaldi, Sitta, Soderini, Sormani, Spada, Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi, Supino.

Tacconi, Taddei, Tamassia, Tanari, Tassoni, Tecchio, Thaon di Revel, Tivaroni, Tolomei, Torraca, Torrigiani, Treccani, Triangi.

Valenzani, Valerio, Venosta, Venturi, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vigoni, Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Zappi, Zippel, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Annunzio che dal computo dei voti è risultato che il Senato ha approvato la proposta della Commissione.

Dichiaro pertanto convalidata la nomina a senatore del signor avv. Pietro Baccelli e lo ammetto alla prestazione del giuramento.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 » (N. 68).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

GREPPI, *relatore della Commissione di finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREPPI, *relatore della Commissione di finanze*. Prendo occasione dal primo articolo del Bilancio che stiamo per votare e che riguarda l'amministrazione civile del ministero degli interni per esprimere più ancora che come relatore, personalmente (perchè la questione non fu dibattuta dalla Commissione di finanza) la mia soddisfazione al ministro dell'interno perchè nel discorso alla Camera ha annunciato un proposito, quella della costituzione dell'organo centrale delle provincie e dei comuni, progetto che io ho lungamente accarezzato in tempi lontani. L'ultimo mio apostolato data dal 1910, epoca che per la giovinezza presente è già un'epoca storica più che in epoca attuale. Quando io sostenevo la necessità del Consiglio Superiore dei comuni, che presso a poco corrispondeva all'organo centrale attuale, io subivo una blanda accusa di sovversivo, alla qnale non reagivo perchè serviva un poco a integrare la mia fisionomia politica che era quella di un troppo rigido conservatore, per cui non mi sono sempre servito di tutte le ragioni atte a dimostrare che questo sistema non ha assolutamente nulla di sovversivo. Io l'ho personalmente caldeggiato non per delle ragioni filosofiche di un diritto pubblico nuovo ma perchè vivendo allora nell'assemblea dei comuni o anche nell'ambiente speciale di alcuni comuni, io trovavo un lamento generale verso l'azione dello Stato in relazione degli enti locali, non perchè lo Stato avesse dei principî diversi e contrarî, anzi, perchè i principî che perseguiva lo Stato, le idealità dello Stato erano sin troppo belle: voleva, direi, tutto perfetto, ma poi non era capace, non conoscendo l'organismo particolare dei comuni e delle provincie, di applicarlo, faceva qualche cosa di non pratico, aveva buone intenzioni ma il suo sistema non funzionava per piccoli difetti nella attuazione.

A me sembrava un po' che l'azione dello Stato fosse simile alla azione degli inventori industriali italiani nella prima metà del secolo XIX, i quali avevano talvolta un colpo di genio, intravedevano grandi strade, grandi scoperte, ma poi per mancanze esclusivamente meccaniche in mano loro riuscivano inefficaci. Una piccola modificazione in altri luoghi, in altre nazioni, rendevano efficace, fruttifera, gravida di milioni quella invenzione che da noi non riusciva che a far la gloria ma nello stesso tempo la miseria di un povero inventore. Alcuni fatti anche più piccoli mi ricordavano

quello che è successo qui in Roma quando si volle innalzare il grande obelisco di piazza S. Pietro. Se non c'era quel povero operaio disdegnato che diceva: « Acqua alle corde! » con tutti gli scienziati del tempo l'obelisco restava per terra. Ora tutti questi operai delle finanze e delle leggi locali si trovano meglio presso i comuni e presso le provincie nelle persone degli amministratori, di quello che si trovano nelle amministrazioni dello Stato per minore capacità, ed anche un pochino per minore interesse alla materia.

Nella relazione del bilancio, dovendo restringermi, ho dato un solo esempio, ma mi pare abbastanza probante. Quando lo Stato aveva elargito con legge e con regolamento proprio ai comuni la tassa sugli spettacoli questa tassa era così mal congegnata che non si poteva farle rendere niente. Quando il Ministero disse: io ho bisogno di questo reddito. Fate il piacere, miei funzionari, di far rendere questa tassa sul serio, allora essa divenne cento volte più fruttifera di prima. Un altro esempio di un altro genere, ma che mostra la impraticità dei regolamenti governativi applicati in *corpore vili*. Un progetto, che stava per diventare decreto legge ed era forse anche firmato, e poi cadde perchè cadde qualche Ministero dei molti che caddero negli anni scorsi, prescriveva che tutte le nomine di impiegati comunali, o anche di inservienti e salariati, si dovessero fare per concorso, garantito dalla presidenza del prefetto o chi per esso, e dalla presenza di altri membri governativi autorevoli che in tutta la provincia dovevano decidere sopra ciascun concorrente. Contro questo sistema (al quale si poteva fare la critica in ordine morale, nel senso che si ledeva l'autonomia e la libertà delle amministrazioni locali, e questo era un tema buonissimo, ma tema che poteva variare secondo le tendenze politiche e giuridiche di ciascuno), io feci un'obiezione semplicissima, ed era che facendo il conto aritmeticamente del tempo che ci voleva per il vaglio di questi concorsi (e chiunque è stato giudice nei concorsi conosce le difficoltà cui alludo) bisognava istituire un Ministero nuovo, il Ministero dei concorsi, con molti impiegati. E per di più questo Ministero, credo che sarebbe riuscito a fare così tardo ciascuna nomina da lasciare intanto vacante il posto per tanti anni quante sono presso a poco le ore che un impiegato negligente non lavora in ufficio. Bastava dunque conoscere la difficoltà pratica dei concorsi per scartare quel sistema, Fortunatamente, come ho detto, quel decreto è caduto, e perciò possiamo anche non parlarne.

Ma effettivamente il pericolo di queste disposizioni, fatte anche talora per soddisfare alcune domande, sta nella non praticità delle stesse. Quando appunto io promuovevo queste discussioni si opponeva un'obiezione ehe riproduco con molto piacere perchè è un'obiezione molto diffusa e che, come accade di rado, fa onore alle nostre istituzioni nazionali. La ragione speciale di molte diffidenze anche nella parte democratica, anche nella parte contraria al Governo, era il timore della diminuzione della giurisdizione del Consiglio di Stato. Io ho sempre veduto che il Consiglio di Stato è altamente rispcttato anche dalla popolazione, e che il Consiglio stesso è popolare, se questa parola è adatta per un alto consesso come quello. Ma se questo fa onore alle nostre istituzioni, pure, in pratica, le decisioni del Consiglio, nella materia che ci riguarda, riescono inefficaci. La tutela principale che il Consiglio di Stato ha in senso politico, non in senso strettamente giuridico, è la tutela dei bilanci comunali per non permettere che eccedano, lasciando pure una certa larghezza oltre il termine rigido della legge. Ora com'è andata quest'azione del Consiglio di Stato? In principio qualche cosa si otteneva, ma siccome i bilanci comunali si votano sempre in ritardo, quasi mai in ottobre, qualche volta in dicembre, e quasi sempre nel gennaio o nel febbraio dell'anno successivo, e siccome ci vuole del tempo a fare il ricorso, e siccome il Consiglio di Stato mette del tempo per giudicare, così il giudizio del Consiglio stesso viene all'incirca verso la fine dell'anno di cui si deve trattare. E allora cosa facevano i comuni? Dicevano: benissimo. Noi rimborsiamo l'imposta dell'anno corrente, ma, siccome abbiamo già incontrata la spesa, facciamo un'imposta uguale straordinaria per l'anno venturo per evidenti necessità di cassa, e così, salvo in qualche caso, i contribuenti pagavano lo stesso. Finchè si venne ad una giurisprudenza razionale, direi, ma proprio nichilista, la quale disse che non si ammettevano più ricorsi al Consiglio di Stato quando

i bilanci erano già esauriti, perchè era inutile; ossia, si venivano a distruggere queste garanzie edificate con molta fatica e con molta dottrina dal Consiglio di Stato. Quindi voi vedete come queste forme non si prestino: ci vuole qualche cosa di più efficace, occorre non un corpo giudiziario, ma un corpo d'esecuzione che possa trovare espedienti per far osservare la legge in via, direi quasi, di polizia e non in via di giustizia formale.

Queste cose, però, dette in tempo lontano, erano state dimenticate. Ma io riconosco il merito dell'on. ministro dell'interno che, in considerazione di quella necessità, è venuto a questa nuova proposta, forse in parte per desiderio delle rappresentanze provinciali. La Unione delle provincie italiane era stata molto fredda ad unirsi all'Unione dei comuni per questa domanda: infatti le provincie si trovavano in una situazione abbastanza comoda, avevano centesimi addizionali generalmente non eccessivi e un'amministrazione semplice: non avevano bisogno di ricorrere molto allo Stato e non avevano bisogno di giudici. Ma adesso che voi avete tolto un grosso reddito alle provincie e avete offerto loro dei redditi un po' incerti, le provincie hanno osservato che per tenere dietro a redditi, che non si sa se saranno sufficienti, bisogna agire energicamente e non già con blande disposizioni. E infatti, se lo Stato versa sui contribuenti dei comuni tutti i riguardi che non usa ai contribuenti dello Stato, questa specie di compensazione è molto pericolosa.

Io so che il presidente dell'Unione delle provincie ha detto: se volete che noi possiamo seguire la strada che avete tracciato, lasciate a noi l'amministrazione, formate un qualche organismo il quale dia a queste istituzioni quelle attività che loro competono. Ed io mi unisco ben volentieri al voto e all'iniziativa di questo presidente, il quale è uno dei migliori acquisti che ha fatto il nostro paese in questi rivolgimenti di persone e di funzioni: egli viene dal fascismo, facendogli grandemente onore, e mostrando che la dottrina, la rettitudine e la energia sono particolarità dei suoi uomini più distinti. Questa unione della nostra vecchiaia con la loro giovinezza è quella che produce in qualcuno di noi l'apparente giovinezza, perchè il piacere di veder tradotti in atto i nostri vecchi ideali, restituisce la fiducia anche a noi che eravamo disillusi e stanchi della vita. Io debbo aggiungere come relatore una preghiera all'on. ministro: è una tra le poche raccomandazioni che io ho fatto come relatore della commissione. La mia preghiera è questa: di farci conoscere se la riforma delle Prefetture e delle Sottoprefetture di primo e secondo grado abbia dato qualche risultato non solo nella teoria, ma anche nella pratica. Ho detto nella relazione che se avessi avuto tempo, avrei disturbato gli uffici e non il ministro, ma il tempo è così ristretto che bisogna che io ricorra al più alto grado della gerarchia per avere qualche notizia su fatti che forse non meritano l'attenzione di un uomo così illustre!

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Ringrazio vivamente l'onorevole senatore Greppi per le parole benevoli che ha voluto rivolgere, non tanto alla mia persona, quanto all'amministrazione che ho l'onore di dirigere. Per quello che riguarda la materia di recenti riforme, a cui ha ultimamente accennato nel suo discorso l'onor. Greppi, devo dirgli che tutta questa materia è oggetto di attento riesame alla stregua di quella esperienza che fino a questo momento se n'è potuta fare. Il Governo, mentre è convinto che l'indirizzo generale cui quelle riforme sono state ispirate risponde molto bene alle esigenze antiche e nuove alle quali noi dobbiamo sopperire, non esclude che in particolare siano suscettibili di qualche temperamento e di qualche ritocco. In questa azione di prudente emendamento, alla quale ora il Governo attende, sarà molto lieto di potersi avvalere del sussidio della competenza e della esperienza che uomini, come Emanuele Greppi, potranno fornire.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dei Capitoli del bilancio.

Prego il senatore, segretario, Rebaudengo di darne lettura.

REBAUDENGO, *segretario* legge:

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA.

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Personale dell'Amministrazione civile dell'interno - Stipendi e supplementi di servizio attivo (Spese fisse)	40,146,000 »
2	Retribuzioni per il servizio di copia	400,000 »
3	Ministero - Assegni e indennità di missione per gli addetti ai Gabinetti	62,000 »
4	Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali .	100,000 »
5	Consiglio di Stato - Personale - Stipendi e supplementi di servizio attivo (Spese fisse)	2,274,000 »
6	Consiglio di Stato - Assegno per la biblioteca e per la manutenzione dei locali, giusta l'art. 49 del regolamento approvato con Regio decreto 17 agosto 1907, n. 641, ed annessa tabella ed indennità di rappresentanza al Presidente	24,000 »
7	Consiglio di Stato - Fitto di locali (Spese fisse)	51,000 »
8	Funzioni pubbliche e feste governative	50,000 »
9	Spese per propaganda d'italianità	220,000 »
10	Medaglie e diplomi per atti di valore civile - Sussidi a benemeriti e loro famiglie (Regi decreti 30 aprile 1851, n. 1168, e 21 settembre 1879, n. 5078)	10,000 »
11	Indennità di traslocamento agli impiegati.	1,300,000 »
12	Indennità di missione al personale	5,500,000 »
13	Telegrammi da spedirsi all'estero e all'interno - Comunicazioni telefoniche interurbane - Contributo da versarsi al Ministero delle poste e dei telegrafi in corrispettivo dell'esonero da canoni concesso all'« Agenzia Stefani » (Spesa obbligatoria)	3,000,000 »
14	Residui passivi eliminati per perenzione biennale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	*per memoria*
	Da riportarsi . . .	53,137,000 «

	Riporto . . .	53,137,000 »
15	Premi di operosità e di rendimento ai funzionari, impiegati, scrivani e basso personale, e ad agenti dell'Amministrazione centrale e provinciale, degli archivi di Stato, della sanità pubblica e della sicurezza pubblica, nonchè al personale di altre amministrazioni in servizio di quella dell'interno (R. D. 17 febbraio 1924, n. 182) .	300,000 »
16	Sussidi ad impiegati, scrivani, e ad agenti in servizio o già appartenenti alle varie Amministrazioni dell'interno e rispettive famiglie	280,000 »
17	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	20,000 »
18	Consigli e Commissioni - Spese relative	80,000 »
19	Spese casuali	75,000 »
		53,892,000 »
	Debito vitalizio.	
20	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	21,100,000 »
20 *bis*	Contributo alla Cassa di previdenza dei Segretari e altri impiegati degli enti locali, equivalente al valore capitale dell'aumento di pensione dipendente dal riconoscimento delle campagne di guerra (art. 8 del Regio decreto 7 ottobre 1923, n. 2349). (Spesa obbligatoria)	*per memoria*
21	Indennità per una sola volta invece di pensioni ai termini degli articoli 3, 4 e 10 del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1970, modificati dall'art. 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria) . .	80,000 »
		21,180,000 »
	Spese per gli Archivi di Stato.	
22	Archivi di Stato - Personale - Stipendi e supplementi di servizio attivo (Spese fisse)	3,038,000 »

RAVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA. Su questo capitolo degli archivi di Stato richiamerò l'attenzione dei colleghi, e vorrei raccomandare all'onorevole Federzoni, - che bene si ricorda come me della scuola di Giosuè Carducci e non ha bisogno di sentir dire l'importanza di questi istituti per l'Italia, - vorrei raccomandare, dicevo, di insistere, non con la sua Amministrazione, ma col suo collega del tesoro perchè tenga la mano un po' più larga.

Gli Archivi di Stato italiani crescono d'importanza, di lavoro e di frequentatori; rendono onore all'Italia, fanno o aiutano pubblicazioni notevoli, e sono poverissimi di mezzi; qualcuno anzi va declinando, come, e mi duole dirlo, quello di Roma, diretto da un uomo attivo, colto, gentile, amantissimo, il comm. Casanova. Questo archivio prima aveva magnifici locali, aveva un salone di studio, e il riscaldamento, ed ora invece ha perduto questi locali, che sono stati sostituiti con altri freddissimi. Per fortuna

ha il valentissimo direttore il quale bene resse a tutti i fastidi del trasloco, compiuto senza danno dagli studiosi. Ma i locali attuali (specie in confronto di quelli prima posseduti) non sono degni della Capitale d'Italia. Vedo con piacere che anche il ministro Casati, che è uno studioso di grande valore, mi conforta con il suo assenso e a lui pure mi rivolgo. Gli Archivi di Stato dovrebbero avere un po' più di benevolenza e di aiuti; io non faccio ora proposte di spese e di novità, ma li raccomando soltanto alla benevola attenzione del Ministro, che viene dagli studi. E, se fosse possibile, in tante riforme di ordinamenti scolastici, vorrei si agevolasse un po' la possibilità di studio in questi archivi, e dei loro tesori inesplorati; ci sono tanti giovani laureati in lettere e potrebbero essere chiamati, poichè hanno adeguata preparazione, a prestare servizio a ora o a compenso, per agevolare studi e ricerche per spogli e cataloghi, e per ordinare carte. E vorrei migliorato l'organico del personale, dove sono egregi studiosi. Noi abbiamo ancora molti tesori inesplorati. Per esempio a Firenze, dove sono carte in cento e più sale; a Venezia, in quell'Archivio meraviglioso dei Frari, dove sono racchiusi tutti i documenti della operosa Serenissima; a Napoli; e poi nelle città minori. E così l'Archivio di Bologna, che l'on. Federzoni ed io conosciamo abbastanza bene fino dai giovani anni. Troppa penuria di spazio e di mezzi, per Archivi che comprendono tanta storia, tanta vita, tanta dottrina e gloria italiana; e poco personale. Cerchi, onorevole ministro, di aiutare questo servizio che è un altissimo servizio per la cultura italiana, e ne avrà plauso.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Ringrazio l'onorevole Rava che ha competentemente conferito autorità all'azione che io sto svolgendo presso il Collega delle finanze, e posso dire che insieme al Collega dell'istruzione pubblica prenderemo gli accordi necessari per cercare di realizzare, sia pure compatibilmente con le difficoltà materiali, che egli stesso non si è dissimulato, il problema importantissimo sul quale egli ha richiamato l'attenzione del Senato e del Governo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 22. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

23	Fitto di locali per gli Archivi di Stato (Spese fisse)	97,200 »
24	Manutenzione dei locali degli Archivi di Stato	80,000 »
25	Impianto e funzionamento del laboratorio pel restauro di documenti logori e guasti presso l'archivio centrale del Regno (art. 10 della legge 20 marzo 1911, n. 232)	1,440 »
26	Assegni fissi per spese d'ufficio, illuminazione, riscaldamento, trasporti e facchinaggio, forniture e manutenzione mobili e suppellettili	82,000 »
		3,298,640 »

Spese per l'amministrazione provinciale.

27	Assegni per spese di rappresentanza ai prefetti e al Capo della polizia (Art. 184 del Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395 e Regio decreto 20 dicembre 1923, n. 2908)	1,020,000 »
28	Spese per le vetture automobili assegnate ai prefetti	250,000 »
29	Assegni fissi per spese d'ufficio, cancelleria, illuminazione, riscaldamento, trasporti e facchinaggio, fornitura e manutenzione mobili e suppellettili	1,940,000 »
29 *bis*	Spese per la francatura delle corrispondenze della Lega nazionale di Trieste (Regio decreto 16 dicembre 1923, n. 3192)	22,000 »
30	Foglio degli annunzi nelle provincie - Spese di stampa, distribuzione e spedizione (Spesa obbligatoria)	485,000 »
31	Retribuzione agli amministratori del foglio degli annunzi nelle provincie (Decreto ministeriale 30 dicembre 1886, n. 18647) (Spesa d'ordine)	35,000 »
		3,752,000 »

Spese per la pubblica beneficenza

32	Sussidi diversi di pubblica beneficenza ed alle istituzioni dei ciechi - Assegni fissi a stabilimenti diversi di pubblica beneficenza . . .	813,970 »
33	Contributo pel funzionamento del Collegio-convitto per gli orfani dei sanitari italiani in Perugia, giusta la legge 4 ottobre 1920, numero 1476	20,000 »
34	Fondo per l'erogazione di sussidi a favore delle istituzioni pubbliche di beneficenza legalmente riconosciute e aventi scopo di ricovero	15,000,000 »

NUVOLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUVOLONI. Ho chiesto la parola per rivolgere una raccomandazione all'onorevole ministro dell' interno. Le condizioni finanziarie delle istituzioni pubbliche di beneficenza che erano, come è noto, già molto gravi prima della guerra, sono andate peggiorando durante e dopo la guerra, tanto da ridurle al punto di non poter esplicare convenientemente la loro opera benefica. Molte hanno dovuto cessare, ed altre hanno dovuto limitare la loro attiva e benefica azione. Onde sopperire a queste difficoltà e favorire la pubblica beneficenza, il Governo, in virtù della legge 22 maggio 1915, emanò il decreto luogotenenziale 3 ottobre 1918, col quale fu istituito a favore della pubblica beneficenza un contributo sul prezzo d'ingresso agli spettacoli teatrali e trattenimenti ed un contributo sui biglietti delle scommesse. Con successivi decreti 27 febbraio e 13 luglio 1919, 4 maggio e 5 giugno 1920, 23 gennaio 1921, detto contributo venne esteso ai the danzanti e ad altri divertimenti onde fosse maggiormente redditizio.

Ora, è noto che dagli spettacoli pubblici si sono andate incassando e ricavando sempre crescenti somme, sicchè è lecito pensare che il reddito sia superiore alle lire 30,000,000.

Di fronte ai crescenti incassi, io davvero non mi so spiegare come, mentre negli esercizi precedenti del 1922-23 e dei 1923-24, era stata stanziata la somma di 18 milioni nel bilancio dell' interno da erogarsi a favore della pubblica beneficenza, sul bilancio 1924-25 questa somma, anzichè aumentata, è stata ridotta a 15 milioni. Pertanto, prego l'onorevole ministro a volersi adoperare presso il suo collega del tesoro, onorevole ministro De Stefani, onde questo capitolo sia congruamente aumentato per tener in vita le pubbliche istituzioni di beneficenza affinchè le stesse possano continuare a compiere la loro opera benefica.

Mi permetto rivolgere ancora una domanda ed una preghiera insieme all'onorevole ministro dell'interno. Nelle diverse provincie è stato adottato un trattamento diverso dal Governo per quanto si riferisce alle somme economizzate dai Consorzi provinciali di approvvigionamento. Infatti, mentre alla provincia di Pavia è stata accordata sugli utili del suo Consorzio provinciale di approvvigionamento la somma di 400 mila lire perchè potesse istituire un ospizio marino o tubercolosario e alla provincia di Cremona furono accordate somme anche maggiori, alla mia provincia che aveva chiesto di erogare le somme risparmiate dal suo ente granario provinciale per impiantare un manicomio di cui difetta, venne negata qualsiasi somma ed il Governo si incamerò circa un milione di utili.

Io approvo completamente l'erogazione fatta alle provincie di Pavia e di Cremona ma domando perchè questo trattamento non si è esteso a tutte le provincie d' Italia per soddisfare impellenti bisogni e quasi come premio per aver amministrato bene e risparmiato?

Vorrà il Governo rimediare? Lo spero, perchè so di non domandare cosa ingiusta.

E tanto più meritava e merita di essere accolta la domanda della provincia di Porto Maurizio, in quanto essa ha vivo, improrogabile il bisogno di un ricovero od ospedale per i pazzi, che è obbligata a mandare a Volterra. Questi disgraziati sono dei morti e sepolti avanti tempo, perchè, portati lontano dalle loro famiglie, spesse volte povere, sono messi in condizione di non esser più visti nè vivi, nè morti.

Perchè non vorrà il Governo favorire questa richiesta umana ed appagare questo impellente bisogno della mia provincia? Io prego l'onorevole ministro dell' interno a volersi interessare presso il suo collega del tesoro anche di questa questione, ottenendo per la provincia di Porto Maurizio lo stesso trattamento che fu fatto alle provincie di Pavia e di Cremona.

FEDERZONI, *ministro dell' interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell' interno*. Sono spiacente che la momentanea assenza dell' onorevole ministro delle finanze mi tolga la possibilità di fare delle dichiarazioni esaurienti sull'argomento che il senatore Nuvoloni ha toccato, poichè è evidente che una mia parola non potrebbe avere un valore decisivo quando non fosse suffragata dall'assenso del mio Collega delle finanze. Ma io prendo argomento dalle autorevoli premure del senatore Nuvoloni e da quelle del Senato (perchè è evidente il consenso di questa Alta Assemblea) per svolgere presso il Collega delle finanze l'azione che sarà posssibile allo scopo di ottenere qualcosa nel senso accennato.

NUVOLONI. Ringrazio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 34.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

35	Spese di cura e mantenimento di ammalati esteri miserabili negli ospedali e nei manicomi del Regno. - Trasporto ed accompagnamento dei mentecatti esteri miserabili sino alla frontiera. - Spese di cura e di ricovero di italiani all'estero ed altre spedalità nei casi eccezionali in cui non sia possibile provvedere altrimenti e spese di trasporto ed accompagnamento, in caso di rimpatrio, dalla frontiera al luogo di destinazione (Spesa obbligatoria)	700,000 »
36	Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, numero 6144, serie 3ª, art. 81, e Regio decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, art. 24) (Spesa d'ordine)	1,800,000 »
37	Spese per la vigilanza sui manicomi pubblici e privati e sugli alienati curati in casa privata - Indennità ai membri delle Commissioni provinciali - Ispezioni ordinarie e straordinarie	5,000 »
		18,338,970 »

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore Raineri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

RAINERI. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 21 agosto 1924, n. 1413, relativo all'assegnazione di un nuovo termine per le domande di riparazione o risarcimento danni di guerra ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Raineri della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Invito il senatore Torraca a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

TORRACA. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto 10 luglio 1924, n. 1326, contenente disposizioni per gli assegni personali da corrispondersi al personale degli istituti nuovi regificati delle nuove provincie ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Torraca della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Vengono ora i capitoli sulle spese per la sanità pubblica. A questi si riferisce l'ordine del giorno della Commissione di finanza già svolto dal senatore Wollemborg.

MARIOTTI, *presidente della Commissione di finanza*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. A questo punto della discussione, debbo raccomandare di nuovo, vivamente al Senato l'ordine del giorno riguardante la lotta contro la malaria, approvato dalla Commissione di finanze con voto unanime, e che già fu svolto ieri magistralmente dal senatore Wollemborg, che ha fatto su questo argomento uno studio lungo, coscienzioso, esauriente; ne parlo al principio di questa discussione sugli stanziamenti per la sanità pubblica perchè non esiste nel bilancio alcun capitolo che riguardi in modo speciale la gestione del chinino di Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. L'ordine del giorno della Commissione di finanze, svolto eloquentemente dal senatore Wollemborg, mi offre il destro anche di fare le necessarie dichiarazioni in merito a tutta la questione della lotta antimalarica, per potere dare al Senato i chiarimenti che io riconobbi indispensabili dopo quanto ebbe qua a dire, l'altro giorno, l'illustre senatore Grassi, antesignano e maestro della lotta contro la malaria.

Il riferire in Senato su questa materia è cosa di alto rilievo, e che mette in serio imbarazzo un profano come me, non solo per la particolare importanza del fenomeno, ma sopratutto perchè qui, in questo Alto Consesso, ad onore del nostro Paese, siedono i più illustri scienziati che abbiano approfondito il largo problema del paludismo; problema che appassiona i dotti e possiamo dire anche i Governi di tutto il mondo civile, dotti che converranno nella prossima primavera in Roma, come nella più antica sede di questi studi di malariologia, i quali, con gli sforzi e con i tributi degli scienziati di ogni paese, hanno potuto creare un metodo per lottare contro il flagello.

In Italia, come il Senato sa, il periodo di una fervida e razionale lotta a fondo contro la malaria si è iniziato nel 1901 dopo l'avvento della teoria anofelica, che illustri scienziati italiani e, primo fra essi il senatore Grassi, hanno validamente concorso a stabilire. Sulla base di questa nuova dottrina fu imperniata la nostra legislazione antimalarica, che ha già dato così cospicui risultati. La mortalità per la malaria si è notevolmente ridotta, e l'andamento stesso del ricorso epidemico annuale è stato contenuto e modificato. Dal 1887 al 1900 si ebbero in media 15,000 morti all'anno, con un massimo di 21,033 nel 1887, ossia, di 710 morti per un milione di abitanti.

Dopo il 1901 cominciò la discesa progressiva, rapida, anzi, precipitosa della mortalità per la malaria, la quale già nel 1906 si era ridotta a 4871 morti e nel 1914 a 2045, sicchè nel 1914 si era ottenuto, rispetto al 1900, una discesa della mortalità per malaria da 490 a 57 per un milione di abitanti, con un beneficio perciò di circa l'88 per cento. L'aggravamento avutosi durante la guerra mondiale è andato gradatamente attenuandosi col cessare delle anormali condizioni inerenti allo stato di guerra. Lo stato sanitario sta ora ritornando al normale, e nel 1923 il numero dei morti per malaria è stato di 3307, ossia di 87 per un milione di abitanti. Anche la morbosità, sebbene in misura meno importante della mortalità, ha risentito il beneficio della lotta antimalarica intrapresa dallo Stato; ne sono prova le statistiche sanitarie del personale ferroviario e del Regio esercito.

Nella stagione epidemica in corso si è innegabilmente verificata una recrudescenza della malaria in quasi tutto il Regno; le cause sfuggono a un sicuro accertamento, ma non è da trascurare il fatto che nell'andamento dell'endemia palustre specialmente suole aversi un ritmo di esacerbazione talora periodico per cause non bene note.

CHIMIENTI. Causa la sospensione delle bonifiche.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Su questo punto aggiungerò qualche cosa; ammetto anche che vi siano state delle minori concause che possono avere contribuito a creare anche esse questa recrudescenza; e a quella, che ha accennato il senatore Chimienti, un'altra ne posso aggiungere, cioè la riforma avvenuta nell'istituto delle condotte mediche. Il Governo si è vivamente preoccupato di queste conseguenze e ha immediatamente stabilito quei provvedimenti che possono in qualche modo neutralizzare il danno di quella riforma, che pure era resa necessaria e consigliata da tante altre ragioni che il Senato perfettamente conosce. Di guisa che io ritengo, e aggiungerò fra poco altri motivi, che questi parziali inconvenienti che possono aver concorso a determinare la recrudescenza (oltre la ragione propriamente patologica cui ho accennato, quella che i tecnici maggiormente ritengono suscettibile di queste conseguenze) possano via via essersi verificati.

I provvedimenti attuali hanno potuto fronteggiare la situazione, e già alla fine di agosto, e più nel settembre, si è avuto un arresto dell'epidemia che al principio dell'estate si presentava quasi minacciosa.

Il consumo del chinino di Stato, che nell'ultimo triennio era stato in media di Kg. 27,000, per effetto dell'azione di vigilanza e di propaganda della Direzione Generale della Sanità, è

sensibilmente aumentato specialmente in questi ultimi mesi.

Da quanto ho detto emerge come l'azione di lotta contro la malaria si svolga sopra una larga base, attraverso il tempo e nello spazio, così come purtroppo ha larghissima base e radici profonde il malanno contro il quale abbiamo il dovere di lottare.

La lotta contro la malaria è, come il Senato ben sa, tra le più difficili perchè ha contro di sè la straordinaria moltiplicazione e la resistenza dei suoi elementi causali e dei suoi mezzi di diffusione, nonchè l'enorme abbondanza di quegli acquitrini grandi e piccoli alla cui soppressione tendon le leggi dello Stato, e ha ancora contro di sè difficoltà locali di vita e di costume dei nostri lavoratori, necessità di correnti migratorie e altre innumerabili, cospiranti ad appesantire e complicare ancora più il già ponderoso problema.

In vero, come ho già or ora riassuntivamente esposto, di risultati, in quanto alla lotta contro la malaria, se ne sono già raggiunti e veramente dei notevoli; per comprenderli, in uno sguardo d'insieme, bisogna riferirsi a tempi superati, quando nel nostro paese la malaria ancora aveva il contenuto di una tetra leggenda in quei luoghi stessi nei quali oggi pulsa il lavoro fecondo e cresce la ricchezza. Ma basterà riferirsi semplicemente a 30 anni addietro, epoca in cui in Italia morivano 15,000 malarici all'anno, in confronto al 1923, in cui si registrano soltanto 3307 decessi.

E se si pone mente che il forte sbilancio tra le due cifre, di 15 mila e 3307, si afferma vigoroso e progressivo subito dopo la benefica legge del chinino - salvo una sosta nel periodo bellico e postbellico - non ci resta che rendere omaggio a questa legge salvatrice, che ricorda la passione di due nobili Uomini dell'altro ramo del Parlamento, Federico Garlanda ed Angelo Celli, e qui in Senato il venerato nome dell'onorevole Paolo Boselli il quale, come Ministro delle Finanze, nella tornata del 2 dicembre 1895, presentava il primo disegno di legge per il chinino di Stato, prima memorabile affermazione della lotta contro la malaria da parte del legislatore italiano, proseguita ed imitata in paesi più civili dagli Stati più progrediti.

Ho detto che la lotta contro la malaria è tra le più aspre e dirò ancora, come già disse un maestro di questa materia il Senatore Marchiafava, che essa supera di gran lunga le difficoltà da oltrepassare per vincere altre malattie a carattere diffusivo e lo stesso colera.

Ma mi sia lecito anche dire che molte difficoltà da sormontare sono costituite, oltre che da quelle sopra indicate, dalla necessità per una lotta efficace di fugare l'indifferenza e di ottenere la disciplinata universalità dei consensi e della cooperazione. È chiaro che, allorquando si richiede da un dato problema anche siffatto elemento di pubblico consenso, così difficile ad ottenersi praticamente, la soluzione del problema stesso è senz'altro assai difficile e corre l'alea di oscillazioni inevitabili, e richiede uno sforzo sempre maggiore. Il peso di questa lotta immane deve essere sostenuto sulle spalle di tutti; tutti devono concorrere nell'azione, tutti devono essere militi per la propaganda e per formare una vera coscienza antimalarica che richiede volontà coordinate e - perchè non dirlo? - mezzi adeguati.

Recentemente si è emanato un nuovo testo unico per la legge sulle bonifiche, contenente importanti e nuovi capitoli sulla piccola bonifica da svolgersi presso gli abitati, con diretta azione antianofelica, epperò antimalarica. E con ciò credo di aver risposto all'osservazione che faceva testè l'onorevole senatore Chimienti.

Ma si può dire che il suo rendimento sarà direttamente proporzionale al consenso che occorre provocare e ai mezzi che avrà a sua disposizione. In conclusione, il Ministero dell'interno, concordemente con quello dei lavori pubblici e dell'Economia nazionale, farà caposaldo della sua azione una attiva insistenza per ottenere una maggiore cooperazione da tutti per la lotta integrale contro la malaria, per ottenere il massimo rendimento dalle citate disposizioni sulle bonifiche; così come nulla ometterà per diffondere sempre più l'uso dei preparati chinacei che ci si appresta a sempre meglio perfezionare in accordo col Ministero delle finanze, trattandosi di un'arma per la lotta contro il flagello stesso.

Per quel che riguarda l'ordine del giorno della Commissione di finanze, io dichiaro - come, d'altronde, scaturisce da quanto or ora ho detto - che nel suo spirito esso rispecchia chiaramente il mio desiderio e il mio pensiero; ma

il mio Collega delle finanze potrà su questo esprimere il suo apprezzamento competente e responsabile.

Quanto a me non posso terminare queste poche - o molte - parole, senza aggiungere una precisa e categorica dichiarazione: il Governo sente appieno il suo dovere di fronte a questo problema ed è saldamente intenzionato di dare il più fervido zelo e tutta la sua attività allo scopo di risolverlo per il bene e la salute della nostra razza. (*Approvazioni*).

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Io debbo qualche chiarimento al Senato relativamente all'aspetto finanziario dell'ordine del giorno presentato dalla sua illustre Commissione di finanza.

Premetto che mi associo a quanto ha detto il ministro dell'interno sulla necessità di combattere senza limiti di mezzi, e cioè con mezzi adeguati, la malaria in Italia.

L'ordine del giorno della Commissione permanente di finanze è stato suggerito da un provvedimento di ordine generale di questo Governo, il quale ha abolito le svariate destinazioni speciali delle entrate, stabilendo che nessuna entrata possa essere preventivamente destinata ad uno scopo determinato.

Ora io dichiaro che non posso abbandonare questo principio d'ordine generale, pur riconoscendo la particolarità del caso indicato dalla Commissione di Finanze.

I competenti di finanza sanno benissimo che esiste uno stuolo di invocatori dei precedenti e che un ministro delle finanze deve sopratutto premunirsi contro questi invocatori sistematici dei precedenti.

In secondo luogo debbo anche dire che, a mio avviso, gli utili della gestione del chinino di Stato sono insufficienti per la lotta contro la malaria, e soggiungo che è preciso pensiero del Governo e mio di destinare somme eccedenti gli utili ordinari della gestione del chinino di Stato, a questo scopo.

Data questa circostanza di fatto, dato che non c'è corrispondenza tra gli utili della gestione e le necessità del servizio, io accetto l'ordine del giorno della Commissione di finanze come raccomandazione, non nel senso però di ristabilire questa destinazione speciale, ma nel senso che non siano erogati nella lotta antimalarica mezzi inferiori a quelli provenienti dalla gestione del chinino di Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore della Commissione permanente di finanze.

MARIOTTI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI, *presidente della Commissione di finanze*. La Commissione permanente di finanze prende atto delle dichiarazioni dei due onorevoli ministri, e, lieta di ottenere più di quello che aveva chiesto, ringrazia sopratutto l'onorevole ministro delle finanze ed accetta la proposta da lui fatta di convertire l'ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Queirolo ha presentato il seguente ordine del giorno: « Il Senato esprime il voto che siano ripristinate, adattandole alle odierne esigenze dell'insegnamento clinico, le norme che regolavano i rapporti tra gli ospedali e le cliniche Universitarie prima della promulgazione del decreto legge 10 febbraio 1924, numero 549 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore, Queirolo per svolgere questo ordine del giorno.

QUEIROLO. Voglia il Senato consentirmi che nella discussione del capitolo del bilancio dell'interno riguardante la sanità pubblica, io svolga l'ordine del giorno che ho presentato di concerto con gli onorevoli senatori Albertoni, Lagasi, Badaloni e Garavetti. Il carattere squisitamente politico assunto e conservato dalla discussione generale sul bilancio dell'interno non mi ha permesso di inserire in essa la trattazione di un argomento, sia pure importante, avente carattere esclusivamente tecnico, quale è quello dell'ordine del giorno presentato.

Il nostro ordine del giorno fa voti perchè si ritorni alle norme, pure adeguandole ai bisogni e alle esigenze dell'insegnamento e della cultura, che regolavano i rapporti tra gli ospedali e le cliniche prima del decreto 12 febbraio 1924, n. 549.

Questo decreto, promosso di concerto dai ministri della pubblica istruzione e dell'interno, muta fondamentalmente queste norme e questi rapporti, norme e rapporti che avevano pur consentito che le cliniche sanitarie salissero

a quella dignità e a quell'importanza scientifica che hanno oggi raggiunto.

Il decreto stabilisce che nelle città sedi di Università gli ospedali che abbiano un numero di ricoverati inferiore ai 600, siano trasformati in Ospedali clinici, per le esigenze dell'insegnamento universitario. Stabilisce ancora lo stesso decreto che possano essere trasformati in Ospedali clinici anche gli Ospedali aventi un numero di ricoverati superiore ai 600 quando per le necessità dell'insegnamento ne sia fatta richiesta dal ministro della pubblica istruzione. Da queste disposizioni sono esclusi, nè io so il perchè, gli ospedali di Roma.

Ciascuno che abbia consuetudine e pratica degli ospedali e delle cliniche comprende tutta l'importanza di queste disposizioni e delle conseguenze che ne derivano per gli ospedali e per le cliniche.

Contro il nuovo ordinamento si levarono immediatamente gravi opposizioni da parte delle amministrazioni degli ospedali, dei corpi sanitari ospedalieri, degli Ordini medici con vivaci pubblicazioni sui giornali medici e sulla stampa politica, con ardenti dibattiti nei congressi medici, con rinnovati ordini del giorno tutti contrari alla riforma e tutti invocanti che il decreto che questa riforma sanciva fosse revocato.

Per la mia qualità di clinico sento il dovere di esprimere il mio pensiero su questa riforma, anche perchè il Governo non debba interpretare il silenzio dei clinici, pochi eccettuati, quale un segno di generale consenso, di generale adesione da parte dei clinici stessi alla riforma, la quale ha pure sollevato notevoli preoccupazioni in parte del campo clinico e vive opposizioni nel campo sanitario ospedaliero. E poichè il mio giudizio è contrario alla riforma, che non ritengo utile nè alle finalità degli ospedali nè a quelle delle cliniche, questo faccio anche con la speranza congiunta alla esortazione che l'onorevole ministro degli interni e l'onorevole ministro della pubblica istruzione vogliano non dare, neanche essi, esecuzione a questo decreto che hanno ereditato, non ancora applicato, dai loro predecessori.

Gli onorevoli ministri potranno trarre incoraggiamento a far questo dalla considerazione che questo decreto, registrato anche con riserva dalla Corte dei conti, non ha avuto ancora, dopo dieci mesi, la sua applicazione. Incoraggiamento trarranno anche dalla conoscenza che essi hanno della affannosa ricerca che si fa, secondo le comunicazioni fatte dalla Federazione dei sanitari delle città universitarie, per trovare attenuazioni, modificazioni al decreto, che qualche ministro, in colloqui accordati ai rappresentanti dei medici, ha giudicato eccessivo e non rispondente alle sue finalità.

Il decreto ha suscitato nel mondo medico qualche sorpresa, poichè nessuno di noi si aspettava che una riforma di tanta gravità e involgente così alti interessi sociali, dovesse essere attuata, anche per la mancanza di ogni carattere di urgenza (come dimostra l'essere ancora sospesa dopo dieci mesi) per decreto-legge, invece di sottoporla alla normale procedura dell'approvazione del Parlamento; con che si sarebbe offerta occasione alla manifestazione della opinione delle persone di maggiore competenza in materia, opinione che non ha potuto manifestarsi poichè le disposizioni della riforma furono conosciute soltanto quando il decreto fu promulgato....

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*. Il decreto è stato presentato ora all'altro ramo del Parlamento per la conversione in legge!

QUEIROLO. Allora mi auguro che sia ritirato!

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*. Ma è un atto di rispetto al Parlamento, non si poteva non presentare.

QUEIROLO. Se l'opinione dei più competenti per maggiore esperienza avesse potuto manifestarsi, si sarebbe forse più e meglio meditata la riforma. E penso che avrebbe avuto grande influenza sulla decisione il parere contrario di due clinici che in Italia hanno esperienza personale della funzione di un ospedale trasformato in ospedale clinico: uno dei quali interpellato da me alcuni anni addietro perchè mi dicesse la sua opinione sui vantaggi e sugli svantaggi della trasformazione degli ospedali in ospedali clinici, mi scrisse una vera requisitoria contro quella riforma, considerandola quale causa di decadenza della Clinica.

Quando due anni or sono il problema della trasformazione dell'ospedale in ospedale clinico fu presentato alla facoltà medica di Pisa, i suoi componenti tutti, me compreso, nell'interesse della scienza, dell'insegnamento, della università si dichiararono contrari. Ed io ho sempre fissa nella mente, la veemente opposizione che alla proposta fece il clinico chirurgo di allora

il compianto illustre prof. Ceci; opposizione che fu rinnovata in altra sede e in altra occasione dall'attuale clinico chirurgo, l'illustre professor Taddei.

Ispiratore del progetto è stato il presupposto della deficienza del materiale d'insegnamento nelle cliniche delle università minori. Ora è necessario sgombrare subito la discussione da questo presupposto, da questa affermazione che non ha fondamento nella realtà. Nelle cliniche italiane, anche delle città minori, il materiale clinico di insegnamento non può mancare se i rapporti tra ospedali e clinica siano ben disciplinati. Dove questo materiale abbia potuto mancare certamente questi rapporti non erano normali e non provvedevano, come dovevano, ai bisogni ed ai diritti delle cliniche. Nell'ospedale di Pisa, che ha una media di ricoverati inferiore ai 600, il materiale per l'insegnamento non mancò mai alla clinica medica, nè alla clinica chirurgica, alle sezioni della patologia medica, della patologia chirurgica.

Alla stessa stregua credo che debba considerarsi il materiale delle altre città, analoghe per abitanti, a Pisa, quali Modena, Pavia, Cagliari, Parma, le quali hanno ospedali presso a poco della capacità di quello della nostra città.

E la cosa non può sorprendere quando si ricordi che varie cliniche di Parigi sono distribuite in ospedali che non hanno capacità maggiore degli ospedali delle nostre piccole città. L'Hôtel Dieu ha la capacità di 600 letti, l'Hôtel Cachin 200, l'Hôpital della Charité 650 circa. E cliniche fiorentissime, con un numero di studenti assai superiori a quello delle nostre minori università, prosperano nelle piccole città della Germania le quali hanno una popolazione inferiore assai a quella delle città italiane che ho or ora ricordate; ciò che fa presumere che la capacità dei loro ospedali non debba essere superiore a quelle delle città italiane: Jena ha una popolazione di 21 mila abitanti, 23 mila abitanti ha Erlangen, 40 mila Heidelberg, 55 mila Rostock, 61 mila Freiburg, 58 mila Bonn.

Viene quindi a mancare uno, forse il principale argomento che ha determinato la riforma. Se lagnanze pervengano o siano pervenute al Governo per mancanza di materiale clinico nelle università minori - delle maggiori non è il caso di parlare - la risposta sia di migliorare, ampliare i rapporti tra ospedale e cliniche, non di fondere ospedali e cliniche, fusione che nuocerebbe alla ulteriore elevazione scientifica delle cliniche italiane, elevazione che dobbiamo in ogni modo proteggere e promuovere, se vogliamo che si bandisca, finalmente, il pregiudizio di una superiorità della scienza straniera, pregiudizio che, purtroppo, dura ancora in molti, e che li spinge a chiedere alla medicina ed alla chirurgia straniera lumi, opera e soccorso ai loro mali, mentre questi lumi, quest'opera e soccorsi troverebbero in Italia uguali e spesso maggiori. (*Approvazioni*).

Nè si può pensare che giustifichi la riforma la speranza di un'economia ottenuta con la soppressione del corpo sanitario ospedaliero ; Il personale clinico attuale è appena sufficiente, se pure non è scarso, all'esigenze e ai bisogni dell'insegnamento degli istituti universitari, e sarebbe materialmente impossibile addossargli anche il carico della gestione sanitaria e disciplinare di tutto un ospedale. Bisognerebbe aumentarne proporzionalmente il numero. E un'altra ragione per la quale è da ritenere che una economia difficilmente sarà conseguita è questa: le statistiche hanno dimostrato che la degenza di molti ammalati nelle cliniche è necessariamente più lunga della degenza, per le stesse malattie, nelle corsie ospedaliere.

Nelle corsie ospedaliere l'ammalato è accolto esclusivamente per l'assistenza e per la cura, e deve rimanervi solo quel tempo che è strettamente necessario per questo scopo; nelle cliniche gli ammalati sono accolti per un più complesso scopo, per un triplice scopo; per la cura, per l'insegnamento ed educazione scientifica e pratica degli studenti, e per le ricerche scientifiche, nell'interesse del progresso della scienza e della preparazione dei futuri clinici.

È, quindi, evidente la ragione per la quale la degenza degli ammalati debba essere più lunga nelle cliniche, e come ciò debba costituire una causa di maggiore spesa: è per questo maggior costo degli ammalati clinici che il governo corrisponde agli ospedali che ospitano le cliniche, congrue indennità annue.

Ma oltre alla mancanza di una necessità e di una utilità universitaria e ospedaliera della riforma, è da tener presente la remora che al progresso della cultura clinica italiana porterebbe la trasformazione degli ospedali in ospedali clinici.

L'attribuire ai clinici e al personale assistente delle cliniche tutte le funzioni degli ospedali, la funzione di accettazione, di assistenza, di sorveglianza degli ammalati, i servizi d'urgenza, di guardia medica ecc. di tutto un ospedale, con la cura di tutti gli ammalati, distribuiti, spesso, in sezioni ospedaliere lontane dalle sezioni cliniche, anche di quelli che non hanno, o hanno perduto qualunque interesse per l'insegnamento e per la scienza, significa far deviare il personale clinico da quelle che sono le funzioni superiori della clinica, dell'insegnamento e dello studio. Significa creare anche uno stato d'inferiorità tra questo personale e quello delle cliniche autonome; poichè il personale delle cliniche autonome potrà dedicare tutto il suo tempo, tutte le sue energie, tutte le sue attività agli studi, all'insegnamento, al progresso della scienza, alla preparazione della propria carriera scientifica, mentre il personale della clinica ospedalizzata avrà parte del suo tempo, delle sue energie, della sua attività, occupata dalle mansioni ospedaliere, senza finalità scientifiche e didattiche. È evidente che il carattere scientifico di queste cliniche dovrà subire una diminuzione.

Io ricordo al Senato che vi furono dei clinici che ai loro assistenti proibirono di coprire contemporaneamente posti di clinica e posti ospedalieri: nel periodo del mio assistentato io ebbi dal mio illustre maestro senatore Maragliano questo divieto, e oggi gliene sono grato.

Trasformare un ospedale in ospedale clinico, non significa aumentare il materiale utile all'insegnamento: ma ingombrare le cliniche di un materiale inutile ai fini della clinica.

Le cliniche per le leggi vigenti hanno facoltà di scegliere fra tutti gli ammalati che sono accolti negli ospedali: dove le convenzioni non provvedono adeguatamente con sufficiente numero di letti, o per insufficiente diritto di scelta, si migliorino, si amplifichino adeguandole ai bisogni del moderno insegnamento clinico. E col diritto di scelta le cliniche hanno quello della rotazione degli ammalati quando questi sono divenuti inutili all'insegnamento ed alla scienza.

Onorevoli colleghi, credo di aver dimostrato che la riforma contenuta nel decreto del 22 febbraio non è necessaria nè utile: dei tre ministri che hanno firmato il decreto, il ministro della pubblica istruzione, il ministro dell'interno e il ministro delle finanze, solo l'ultimo, il ministro delle finanze può fare la buona riforma delle cliniche italiane, dando loro i mezzi dei quali hanno bisogno perchè possano realizzare nuovi e maggiori progressi, per salire più in alto, « per più vedere ».

Dia il ministro delle finanze più ricche dotazioni, quali hanno le Università straniere, ai nostri istituti universitari ed egli avrà realizzata la più feconda, la più benefica riforma: la riforma veramente necessaria delle Università italiane. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cirincione ha presentato un ordine del giorno alla Presidenza.

Prego il senatore, segretario, Rebaudengo di darne lettura.

REBAUDENGO, *segretario*, legge:

« Il Senato, riconoscendo che le cliniche universitarie compiono una funzione statale di somma importanza per la Nazione;

« conosciuto che la gestione delle cliniche affidata alle amministrazioni degli ospedali, mal corrisponde al suo compito e che la convivenza negli stessi edifici dei riparti clinici ed ospedalieri sia causa di grave nocumento alla cultura medica, all'erario ed alla disciplina;

« invita i ministri dell'interno e della pubblica istruzione a presentare di comune accordo un progetto di legge che assicuri il regolare funzionamento delle cliniche, separando la loro amministrazione da quella ospedaliera ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Cirincione per svolgere il suo ordine del giorno.

CIRINCIONE (*Segni d'attenzione*). Il mio ordine del giorno riguarda una questione d'importanza nazionale, alla quale bisogna provvedere, in quanto la convivenza di due istituzioni in uno stesso locale, ha fatto nascere tali inconvenienti per i quali non solo coloro che ci vivono dentro, ma coloro che stanno al di fuori, hanno dovuto chiederne la separazione. Allogare le cliniche dentro gli ospedali fu una necessità quando, rifatta la nostra nazione, mancarono gli edifici ove installarle. Gli ospedali accolsero le cliniche, nella speranza che, più o meno presto, si sarebbe provveduto a locali indipendenti ed hanno fatto tutto il possibile, perchè la convivenza riuscisse vantaggiosa ai fini ai quali le cliniche erano destinate: a formare cioè, dei buoni medici. Con lo svolgi-

mento della scienza sorsero nuovi insegnamenti ed i locali degli ospedali divennero insufficienti ai bisogni e allora fra ospedali e cliniche incominciò la lotta, nella quale, tranne eccezioni rare, ha sempre soggiaciuto l'Istituto clinico.

La lotta non ha giovato all'istruzione, nè al prestigio dei medici, siano essi clinici che ospitalieri, ed ha fornito un cattivo esempio agli studenti, prossimi ad essere medici anch'essi.

Infatti coloro i quali hanno vissuto la vita medica universitaria sanno che vi sono stati luoghi dove clinici e ospedalieri si sono perfino inseguiti con i *revolvers* alla mano; e che non di rado si è visto nei depositi ospedalieri l'ammalato tirato per le braccia in senso opposto dagli assistenti clinici ed ospedalieri; altri non ignorano il fatto di un sommo clinico che ricercando il suo infermo, che gli era necessario per la lezione, lo ha ritrovato in una latrina, dove lo aveva nascosto il primario. Tutto questo è possibile, direi quasi inevitabile, perchè vengono in contrasto due interessi inconciliabili. Da un canto abbiamo il professore di clinica che ha il dovere di profittare del maggior numero di infermi per migliorare e far fiorire il proprio insegnamento, dall'altro il medico ospedaliero che non vuol vedersi sottratti gli ammalati e sopratutto i così detti casi interessanti.

Alcune amministrazioni ebbero la saggezza di valutare i vantaggi economici e tecnici della presenza delle cliniche e per favorirne la funzione e lo sviluppo, affidarono alla loro attività anche l'assistenza ospedaliera; e così sorsero i policlinici di Siena, Pisa, Firenze, ecc., che rappresentano la migliore organizzazione per la istruzione dei giovani medici, i quali da quelle scuole escono in grado di affrontare qualunque difficoltà professionale.

Ma altre amministrazioni questa saggezza non ebbero; e i contrasti fra primari e clinici si trasformarono in attriti e spesso in disgustose contese. Molte amministrazioni ospedaliere assunsero apertamente la tutela soltanto dei loro primari e poichè negli ambienti civici i medici ospedalieri trovano modo di foggiarsi le amministrazioni a uso personale, si verificò il fatto facile a prevedere, che le cliniche furono considerate come ospiti sgraditi ed oggetto di ogni sopraffazione.

Ora poichè la coesistenza di queste due diverse funzioni in uno stesso edificio e sotto la stessa amministrazione si è dimostrata, ogni giorno di più, impossibile e fomite di attriti penosi ed irrimediabili, appare necessario il provvedimento di renderle indipendenti, col lasciare agli ospedali l'amministraztone delle proprie rendite, secondo il proprio criterio, e con l'affidare al Ministero della istruzione pubblica la tutela amministrativa delle cliniche. È questo il punto sul quale desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno, con la preghiera di favorirne la soluzione, che nel passato dal suo dicastero è stata tenacemente contrastata.

I ministri dell'istruzione pubblica si sono preoccupati di queste condizioni deplorevoli. Ed il decreto-legge, di cui si è intrattenuto tanto eloquentemente l'onorevole Queirolo, è un tentativo fatto in questo senso; anch'io lo considero come un espediente, ma l'intenzione buona è stata frustrata dal regolamento congegnato in una maniera che offende senza giovare all'insegnamento, gli interessi degli ospedali. Esso appare anche di dubbia legalità, perchè manomette la volontà di coloro che diedero i loro averi soltanto per concorrere all'assistenza degli infermi poveri, e non all'istruzione dei medici. Per effetto di questa legge una luce non simpatica s'è riverberata sulle cliniche quasi che esse fossero state a provocarne le peregrine disposizioni.

Il patrimonio dei poveri è sacro e nessuno ha il diritto di metterci le mani sopra, per farlo servire ad altro scopo, che non sia l'assistenza dei poveri. La legge promulgata ultimamente, peggiorata con lo strano regolamento che la completa, scontenta tutti e danneggia tanto le cliniche, quanto gli ospedali.

E poichè vedo che il ministro della pubblica istruzione sorride benevolmente, penso che nell'animo suo, non debba essere molto lieto di dover fare da padrino a questa legge, di cui prevede forse le tristi conseguenze. Per conto mio ripeto che divido il parere dell'illustre collega onorevole Queirolo e ritengo che il miglior provvedimento sia quello di abbandonarla.

Intanto bisogna provvedere a togliere le cliniche dal grave disagio in cui esse si trovano.

Che cosa bisogna fare? Si domanda da più parti. Io rispondo che la funzione clinica deve essere fatta a spese dello Stato, amministrata dallo Stato e per esso dal Ministero della pubblica istruzione.

Ma si obbietta che tutto ciò non può praticamente attuarsi, per la ragione che non poche cliniche non hanno casa. E ciò è esatto.

Conosco infatti un professore che è obbligato a fare le sue lezioni cliniche in una specie di magazzino, avuto in prestito, e invece di mostrare dei malati egli fa proiezioni cinematografiche e trattasi di Università di prim'ordine. Conosco cliniche che fanno la dimostrazione dei malati per un tempo determinato dell'anno, perchè l' Amministrazione ospedaliera li concede per un tempo limitato. Non parlo dei medicinali, della cibaria e della biancheria fornite dalle Amministrazioni alle cliniche e che spesso lasciano moltissimo a desiderare. Indipendentemente da ciò rimane il fatto fondamentale che tutte le cliniche accolte negli ospedali, svolgono la loro attività in locali angusti e, non di rado, privi delle elementari comodità che l'igiene moderna esige.

Come conseguenza ne deriva che l'istruzione pratica che si impartisce ai giovani medici, è necessariamente deficiente, perchè un adeguato insegnamento ha bisogno di un materiale ricco di osservazioni stante che una malattia si presenta sotto aspetti molteplici e diversi, ond' è indispensabile che l'aspirante medico studî il malato in diversi stadî e condizioni in modo che, nell'esercizio della sua professione non commetta errori. Oggi per effetto di questo triste stato di cose molti di essi, sono obbligati a completare la loro pratica sulla pelle dei loro clienti; e il primo ed il secondo anno del loro esercizio professionale è necessariamente cosparso di incidenti più o meno deplorevoli. Non li cito per non indugiarmi su di un argomento tecnico, sia pure d'importanza grandissima per la cultura nazionale, per la salute pubblica, argomento però degno di essere conosciuto dal Senato.

Per evitare che il Governo si spinga in vicoli senza uscita, abbiamo il dovere, noi che viviamo nell' ambiente ospedaliero e che con passione ci dedichiamo all' insegnamento, di additargli la via, che ci appare più conducente allo scopo.

Or perchè gli onorevoli senatori abbiano un concetto del meccanismo con cui funzionano le Amministrazioni ospedaliere, che tutelano o dovrebbero tutelare le cliniche universitarie, ricordo che l'istruzione pubblica paga ad esse una somma convenuta con la quale l'ospedale assume l'obbligo di fornire alle cliniche gl'infermi e mantenerli; il personale sanitario (professori ed assistenti), suppellettili scientifiche, istrumenti chirurgici ed altre spese generali sono forniti a parte, pure dall'istruzione pubblica e nel complesso, si può dire, che una metà del costo della diaria, venga agli ospedali regalata sotto forma di spese fisse affrontate dal bilancio della pubblica istruzione.

Cosicchè in alcune cliniche, come a Roma, dove havvi separazione netta fra ammalati ospedalieri e ammalati clinici, per la circostanza che le cliniche hanno locali propri, l'Amministrazione ospedaliera accredita alle cliniche, non tutta la retta che essa percepisce dall'ammalato o dai comuni, ma circa una metà di essa per ogni suo infermo curato nelle cliniche, appunto per il motivo sopraccennato che i medici, inservienti, locali, riscaldamento, ecc., son già pagati dalla istruzione pubblica, sotto forma ripeto di spese fisse, spese fisse che debbono farsi per tutto l'anno, indipendentemente dalla presenza e dal numero degli infermi degenti nelle cliniche.

Logicamente questa metà della diaria avrebbe dovuto esser versata all' I. P. e non incamerata dall'Amministrazione ospedaliera, che per questo ed altri titoli realizza annualmente guadagni cospicui sull'attività delle cliniche e sul bilancio della pubblica istruzione.

A questo punto viene di chiedere all'onorevole Ministro dell'istruzione pubblica, che in tante contingenze ha mostrato un grande desiderio di giovare all'alta cultura: dal momento che dall'esperienza è dimostrato che noi possiamo, con una retta molto inferiore a quella ospedaliera, mantenere il numero di ammalati, di cui abbiamo bisogno per l'insegnamento, perchè dobbiamo chiederli, quasi come elemosina, agli ospedali? Perchè dobbiamo assicurare col nostro lavoro una riputazione ed un cospicuo guadagno alle amministrazioni ospedaliere, di cui non ci son grate? Anzi quasi per contrasto esse ci impongono limitazioni perfino nel numero degli infermi da curare, e ciò soltanto per assicurarne un numero sempre maggiore ai propri medici primari e talvolta anche a costo di rinunziare al proprio tornaconto finanziario.

Io non vedo la ragione per la quale dobbiamo

chiedere gli ammalati alle amministrazioni ospedaliere, quando li possiamo ammettere per nostro conto e lo ripeto perchè moltissimi lo ignorano, con una retta giornaliera minore di quella ospedaliera. La qualcosa gioverebbe anche al pubblico, specialmente alla benemerita classe degli impiegati e dei piccoli possidenti, che per non essere inscritti nell'elenco dei poveri nel rispettivo comune, devono pagare la diaria intera, che spesso impone gravi privazioni alle proprie famiglie. Ed avrebbero inoltre il vantaggio di usufruire, per la loro diagnosi e cura, dei presidî e dei mezzi terapeutici eccezionali, che solo le cliniche possiedono e che solo esse possono possedere. Ma perchè si possa fare ciò è necessario che le cliniche abbiano una propria amministrazione, onde l'ammissione degli infermi sia direttamente da esse fatta e non dall'amministrazione ospedaliera. Si vedrebbe allora quanto infondata sia l'affermazione degli ospedalieri che gli infermi rifuggano dalle cliniche per il timore di servire quale oggetto di studio o come animali da esperimento. Nulla di più falso e di più meschino e la prova ne è, anche attualmente, ogni dì fornita dagli ammalati che si disputano il letto clinico, quando lo sanno disponibile.

Si separino le due amministrazioni, si lascino liberi gli infermi di accorrere a loro piacimento nelle cliniche o negli ospedali e si vedrà subito che alle cliniche non resterà che l'imbarazzo della scelta.

Se in quest'ordine di idee venisse l'onorevole ministro dell'interno con l'accordo del ministro della pubblica istruzione la quistione sarebbe risoluta. Gli ospedali continuerebbero ad assistere gli infermi secondo le risorse di cui dispongono ed i clinici non vedrebbero attraversata la loro missione dagli interessi degli ospedalieri.

Ma c'è l'ostacolo della mancanza dei locali per non poche cliniche universitarie, che ora sono albergate negli ospedali. Ecco il punto dove incontriamo uno scoglio, ed è opera patriottica il sormontarlo.

Signori senatori, i locali che gli ospedali forniscono alle cliniche, non sono gratuiti; noi paghiamo l'affitto e se raccogliamo in una somma quanto paghiamo per la totalità degli affitti, forse essa basterebbe per imbastire un'operazione finanziaria con qualche istituto di credito, per es. la Cassa depositi e prestiti, da cui ottenere un tanto di capitale da permetterci di fabbricare i locali per i nostri istituti, che ne difettano. Un assegno sul fondo dei pubblici spettacoli, un aiuto da parte degli enti interessati, completerebbe il restante.

Ma ammetto per un momento che non si voglia seguire questa via per provvedere di tetto gli istituti che ne sono privi, ed allora ne indico un'altra, ancora più semplice, ma che urta contro la tradizione e contro molti pregiudizi, intendo la fusione nelle cliniche universitarie degli ospedali militari e di marina, fusione nel senso che i militari dovrebbero essere curati in reparti militarizzati annessi alle cliniche, con medici ed infermieri militari dipendenti dal Ministero della guerra, e rispettivamente, della marina, lasciando ai corpi d'armata, l'ufficio per gli accertamenti medico-legali. Poichè un soldato od un marinaio quando si ammala, presenta gli stessi sintomi di un infermo civile e vien curato nella stessa maniera, parmi che mantenere per uno scopo unico ed eguale, costosi organismi duplicati ed in taluni luoghi triplicati (ospedali civili, militari e di marina) sia una spesa eccessiva e non necessaria, oggi che si spreme il contribuente in modo inaudito.

Comprendo che gli onorevoli ministri della guerra e della marina non vogliono che si tocchino i loro ospedali; ma essi non sono tecnici su questo argomento e non possono valutare quali e quanti vantaggi terapeutici ed economici otterrebbero i loro dicasteri da una giudiziosa annessione dei riparti militari alle cliniche od ai grandi ospedali, là dove le cliniche non esistono.

Chiunque conosce l'ordinamento medico militare deve elogiare questi nostri colleghi e i loro dirigenti per l'abnegazione che essi pongono nell'espletamento del loro dovere, ma nessuno vorrà pretendere che l'istruzione clinica alla quale sono pervenuti i nostri colleghi, sia tale per cui essi possano prestare opera adeguata in ogni circostanza e non lo ammette neppure la stessa amministrazione militare, che sente il bisogno di inviare ogni anno un buon numero di ufficiali nelle cliniche per migliorarne la cultura. Nella grandissima maggioranza essa è limitata a quella appresa nei corsi universitari e per conse-

guenza è incerta, e raramente viene ampliata, o completata da ulteriori esercitazioni. L'aspirante medico militare uscito dalla nostra università è ammesso alla Scuola militare di Firenze, dove riceve un'istruzione più militare che medica, e dopo pochi mesi vien inviato ai reggimenti od assegnato agli ospedali militari, dove diviene maestro a se stesso. I volenterosi accorrono, nelle poche ore libere, alle cliniche ed a noi per consiglio, per apprendere come cavarsela nei casi complicati ed ove si tratti di atti operativi, per essere aiutati. E di ciò nessuno deve farsi meraviglia, perchè buoni clinici ed operatori si diventa dopo molti anni di esercizio e sotto la guida amorevole di maestri provetti: la clinica non ammette l'autodidattismo.

Ora un sottotenente, un tenente o un capitano che non seguirono dopo la laurea alcun serio tirocinio tecnico si trovano presso a poco nelle condizioni di un giovane uscito dall'Università e se si rendono utili, gli è perchè fanno sforzi poderosi per supplire a quella esperienza e cultura che non hanno potuto acquisire, e pertanto questi nostri colleghi sono degni di particolare estimazione.

Vi ha anche una ragione economica che mi spinge a caldeggiare il mio progetto, come un favore reso ai colleghi militari ed è il seguente: col nuovo ordinamento, che fra poco andrà in vigore, allorchè un medico militare avrà raggiunto il grado di capitano, ristagnerà nel suo grado non meno di dieci anni e la ristrettezza di mezzi gli sarà compagna nel periodo della vita in cui i bisogni sogliono essere maggiori, perchè lo stipendio è scarso di fronte al caro-vita attuale e futuro. Alcuni lascieranno la carriera militare; ma molti altri non lo potranno, perchè non si troveranno in grado di sostenere la concorrenza con i medici civili.

Adottando la radicale trasformazione che io caldeggio ai medici militari verrebbe schiusa una carriera sicura e proporzionata alla loro attività ed al loro ingegno.

Di modo che allorquando i capitani medici saranno stanchi di aspettare la promozione, il che accadrà alla maggior parte, essi, lascieranno la carriera militare per dedicarsi all'esercizio libero della professione e l'erario avrà risparmiato un buon numero di pensioni.

Prevedo la principale obiezione che mi farebbe l'onorevole ministro della guerra se fosse presente, la necessità cioè d'avere pronto un corpo sanitario per ogni possibile evenienza ed io potrei subito rispondere ricordando che l'assistenza sanitaria della grande guerra fu fatta in massima parte dai medici civili, chiamati o volontariamente assunti in servizio, ed a giudizio del Ludendorff la migliore organizzazione ed assistenza sanitaria nell'ultima guerra, fu fatta dall'Italia. Or il medico italiano è sempre pronto all'appello quando la patria lo chiama, ed ogni preoccupazione di questo genere dovrebbe considerarsi come insussistente.

Quando venisse accettato un concetto simile la questione degli edifici clinici sarebbe subito risolta, perchè permetterebbe la utilizzazione dei locali occupati dagli ospedali militari.

Ma poichè ho grande dubbio, che un provvedimento così radicale trovi favorevole accoglienza da parte degli onorevoli ministri della guerra e della marina, ritorno all'altra proposta e dico al Governo: si faccia la operazione finanziaria che ho sopra indicata od altra equivalente; ma comunque si dia tetto alle cliniche che non ne hanno.

Soltanto allora si potrebbero regolarmente separare le due amministrazioni. Non dipendendo più, le cliniche, dal capriccio delle amministrazioni, cesserebbero di disturbare gli interessi dei medici ospedalieri e potrebbero serenamente esplicare la duplice missione loro affidata dallo Stato, di formare buoni medici e di mantenere alto il livello della cultura medica; d'altro canto si offrirebbe alla popolazione povera, che pur ne ha diritto, la possibilità e la soddisfazione di scegliersi, senza alcuna costrizione inumana, il proprio curante ospedaliero o clinico. Quando si saranno separate le due amministrazioni alle snervanti lotte fra ospedalieri e clinici si sostituirà una nobile gara di emulazione scientifica e tecnica che aumenterà il prestigio delle due corporazioni egualmente benemerite della salute pubblica e della nazione.

Confido che almeno per le sedi, dove gli edifici clinici sono completamente separati dagli ospedalieri, come a Roma, gli onorevoli ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica vorranno accordarsi per iniziare un esperimento, che potrà essere fecondo di magnifici risultati.

Il problema è degno della mente sagace che ci governa ed io confido che voi, onorevole Federzoni e onorevole Casati, legherete il vostro nome a questa opera grandiosa, che, mentre sanerà una piaga della vita universitaria, ridarà all'alta cultura medica quei consensi e quella tranquillità che ad essa è necessaria, per mantenere il posto eminente che ha saputo conquistarsi nel mondo civile. (*Applausi e congratulazioni*).

LAGASI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAGASI. Non mi permetterò di toccare la questione tecnica; non lo potrei, non lo dovrei dopo che i competentissimi in questa materia hanno espresso il loro pensiero. Rivolgerò soltanto una semplice domanda all'on. ministro dell' interno ed a quello della Pubblica istruzione per avere un chiarimento.

In un opuscolo che mi è pervenuto di questi giorni, è detto che l'on. ministro della Pubblica istruzione intende che il decreto 29 aprile 1924, che ha destata tanto viva e legittima agitazione da parte delle amministrazioni ospitaliere da un capo all'altro d'Italia, sia compreso tra gli altri moltissimi che saranno presentati all'altro ramo del Parlamento per una approvazione in blocco.

CASATI, *ministro per la pubblica istruzione*. No, quel decreto sarà stralciato e sarà discusso a parte.

LAGASI. Prendo atto di questa dichiarazione dell'onorevole ministro della Pubblica istruzione e mi dispenso dall'aggiungere verbo sopra questo argomento. L'on. ministro della Pubblica istruzione sa e meglio di me quanti e quali problemi si colleghino a quel decreto: sono problemi di scienza, di cura, di beneficenza, di amministrazione ed anche di giustizia. Orbene, tutti questi problemi non possono e non debbono essere esaminati e decisi a tamburo battente; ma debbono essere sottoposti all'approvazione del Parlamento perchè li esamini in tutte le loro parti e prenda quelle deliberazioni che sono necessarie per la tutela degli interessi che vi gravitano intorno.

Da una approvazione affrettata ne potrebbero avere detrimento gli studi, gli ammalati, i primarii, gli Enti che sono della legge chiamati per provvedere ai poveri.

L'on. ministro della Pubblica istruzione mi assicura che questo non sarà fatto; ne sono lieto e, ripeto, ne prendo atto. Attenderò che il decreto in questione arrivi dinanzi al Senato per trattarlo da quel punto che più specialmente rientra nella mia competenza: quello cioè delle sue conseguenze pel patrimonio delle opere pie e dei comuni, perchè assolutamente non è lecito che con un decreto, quasi di straforo, si faccia uno strappo al patrimonio dei poveri ed alle tavole di fondazione, in contrasto colla funzione ospitaliera che è quella di curare il maggior numero di ammalati nel minor tempo per restituirli alle case, alle officine, ed ai campi. (*Approvazioni*).

FEDERZONI, *ministro dell' interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Su questo complesso problema del coordinamento tra gli Istituti clinici e gli Istituti ospitalieri sono state dette or ora cose senza dubbio degne di meditazione.

Ma con tutto il rispetto verso gli illustri senatori che hanno or ora intrattenuto l'Assemblea intorno a questi oggetti, io vorrei permettermi di osservare ehe forse i loro discorsi avrebbero potuto trovare sede praticamente più acconcia durante la discussione del bilancio della pubblica istruzione o, se mi permette il senatore Cirincione, magari in sede di discussione dello stesso bilancio della guerra. Sopratutto potranno ritrovare prossimamente sede opportuna quando verrà dinanzi a questo ramo del Parlamento il provvedimento che ha sollevato le preoccupazioni degli onorevoli senatori Queirolo, Cirincione e Lagasi, provvedimento che, come ha ricordato or ora il mio collega dell'istruzione, a nome del quale pure io parlo, è già stato presentato alla Camera dei deputati.

Allora noi potremo approfondire la importante questione; ma mi preme ricordare al Senato che, quando assunsi la direzione del Ministero degli interni, mi resi facilmente conto che l'applicazione di questo provvedimento non poteva non dar luogo ad alcuni inconvenienti derivanti sopratutto dall'urto di interessi nel senso più legittimo ed elevato della parola, che scaturiva dal contrasto di pensiero, di metodo, di tendenze e di finalità tra i clinici e gli ospedalieri, che scaturiva anche dalla diversità delle

condizioni dei vari ambienti nelle varie parti d'Italia, nelle varie sedi di studio ed assistenza ospedaliera.

Dunque, credetti opportuno, d'accordo col mio collega dell'istruzione, di venire alla sospensione dell'applicazione del suddetto decreto e nel frattempo, di comune accordo, fu nominata una Commissione interministeriale della quale facevano parte anche, se io non erro, due illustri membri di questa Assemblea, il senatore Pironti e il senatore Simonetta, perchè provvedesse alla compilazione del regolamento con il fine di eliminare, nelle norme di applicazione di quel regolamento, tutti gli inconvenienti che erano stati denunziati. Quella Commissione consultò larghissimamente tutte le opinioni ed ebbe tutti i suggerimenti e i consigli che le potevano essere e le furono accordati dagli interessati e dai competenti di ogni parte d'Italia.

Pertanto io ritengo che le preoccupazioni che sono state qui e altrove accennate in merito a questo problema siano già state di fatto eliminate. Ad ogni modo, io prego vivamente gli onorevoli Queirolo e Cirincione di consentire a che la questione non sia oggi in modo alcuno pregiudicata, appunto perchè essa possa trovare la sua efficace illustrazione e discussione nell'occasione prossima della quale ho parlato. Aggiungo poi che questa preghiera è particolarmente rivolta al senatore Cirincione al quale non posso tacere che egli forse, secondo me, ha ragione in astratto, dal puro punto di vista dell'interesse altissimo della cultura, alla quale io per primo mi inchino con zelo non minore del mio collega della pubblica istruzione. Ma, se egli da questo punto di vista altissimo, ma un po' esclusivo, ha indubbiamente ragione, non ha però motivo di dissimulare a sè stesso che gli argomenti da lui prospettati interferiscono gravemente con un altro interesse, se non più elevato certo altrettanto, e forse più vitale, quello del mantenimento dell'equilibrio fra le spese e le entrate.

E non è certo ventiquattro ore dopo che il Senato ha calorosamente applaudito l'appello rivolto ieri al Governo dall'onor. Mazziotti perchè le spese siano rigidamente e scrupolosamente mantenute entro limiti ristretti, che esso può oggi affermare, sia pure per ragioni altissime, una tendenza, un desiderio, una volontà diametralmente opposta.

QUEIROLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUEIROLO. Io aderisco volentieri all'invito dell'on. ministro e sono il primo a desiderare che non si pregiudichi la questione in questa sede. Ho fatto le mie dichiarazioni non essendomi ancor noto che questo decreto fosse stato stralciato dal blocco di decreti presentati alla Camera, e presentato separatamente all'esame del Parlamento.

Ad ogni modo sono lieto di aver provocato le dichiarazioni dell'on. ministro.

CIRINCIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRINCIONE. Io ringrazio il ministro dell'interno di quanto ha avuto la bontà di dire. Se io mi sono rivolto a lui è perchè il principale ostacolo al regolare funzionamento delle cliniche è stato sempre opposto direttamente o indirettamente dal Ministero dell'interno.

Poichè l'onorevole ministro ha accennato che il decreto-legge verrà alla discussioue, io mi riservo di dimostrare all'on. ministro dell'interno, come la mia proposta sia opportuna tanto per lo elevamento della cultura medica, quanto per le economie che ne possono derivare.

PRESIDENTE. Ritira il suo ordine del giorno?

CIRINCIONE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a lunedì.

Presentazione di un disegno di legge.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Invito il ministro dei lavori pub-

blici, oramai che nell'altro ramo del Parlamento è finita la discussione sul suo bilancio, a voler dirmi se e quando intenda rispondere alla mia interpellanza sulla politica dei lavori nel mezzogiorno.

PRESIDENTE. Prossimamente verrà al Senato la discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Io son d'avviso, e credo d'interpretare anche l'intendimento del Governo, di considerare quella discussione come la sede più opportuna per lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Libertini a fine di evitare una doppia discussione.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Il Governo consente nel proposito espresso dall'onorevole Presidente.

Annunzio di un'interrogazione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Rebaudengo di dar lettura di una interrogazione presentata alla Presidenza.

REBAUDENGO, *segretario*, legge:

« Al ministro dei lavori pubblici sulla sospensione dei lavori del porto di Catania ».

Libertini.

PRESIDENTE. Lunedì seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N 48).

III. Votazione per la nomina di un questore.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 48);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1923, n. 3147, con il quale piena ed intera esecuzione è data all'Accordo fra l'Italia e la Francia, concluso mediante scambio di note in data 12 settembre 1919 fra il Ministro francese degli affari esteri ed il Regio Ambasciatore d'Italia a Parigi per regolare questioni pendenti che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa, e precisamente: la rettifica di frontiera fra la Tripolitania e la Tunisia, il trattamento fiscale dei contratti di vendita immobiliare in Tunisia, il regime delle scuole italiane in Tunisia, gli infortuni sul lavoro in Tunisia, il collegamento delle ferrovie coloniali italiane e francesi, le tariffe e le condizioni di trasporto su tali ferrovie, la fornitura di fosfati tunisini all'Italia (N. 42).

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 769, che proroga al 30 giugno 1924 l'attuazione dei provvedimenti concernenti la revisione delle assunzioni e sistemazioni e dei provvedimenti relativi all'esonero del personale postale, telegrafico e telefonico nelle nuove provincie (N. 17);

Riforma della legislazione marittima in materia di urto di navi e di assistenza e salvamento in mare (N, 32).

La seduta è tolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 19 dicembre 1924 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XXIII TORNATA

LUNEDÌ 8 DICEMBRE 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi . . . . . Pag. 449
Disegni di legge (Seguito della discussione di):
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 » 452
Oratori:
FEDERZONI, *ministro dell'interno* . . 458, 464, 470
FRATELLINI 453
GAROFALO 469
LIBERTINI 464
MARAGLIANO 453
MARCHIAFAVA 462
MILANO FRANCO D' ARAGONA 466
MORPURGO 457
TAMASSIA 469
(Presentazione di) 477
Giuramento (del senatore Pietro Baccelli) . . . 477
Interrogazioni (Annuncio di) 477
(Svolgimento di):
« Sulle tasse applicate nel porto di Genova » . 450
Oratori:
SPEZZOTTI, *sottosegretario di Stato per le finanze* 450
RICCI FEDERICO 450
« Sull'aggressione di due avvocati difensori a Caltanissetta » 451
FEDERZONI, *ministro dell'interno* 451
MARESCALCHI GRAVINA 452
Per l'Università di Milano:
Oratori:
PRESIDENTE 477
MUSSOLINI, *presidente del Consiglio* 477
GREPPI 477
Relazioni (Presentazione di) 449

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, e i ministri delle colonie, dell'interno, della giustizia e affari di culto, della guerra, della marina, delle comunicazioni, il vice commissario per l'aeronautica, ed il sottosegretario di stato per le finanze.

REBAUDENGO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta che è approvato.

Dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Il senatore Canevaro comunica che, se si fosse trovato presente alla seduta del 5 dicembre, avrebbe votato a favore dell'ordine del giorno Mazziotti.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Salmoiraghi di giorni 20, Treccani di giorni 1, Zippel di giorni 3, Queirolo di giorni 8.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'on. senatore De Marinis a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DE MARINIS. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul se-

guente disegno di legge. « Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1411, circa la disciplina dei militari in viaggio per congedo ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore De Marinis della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Ricci Federico ai ministri delle finanze e delle comunicazioni: « Per conoscere i motivi, per i quali soltanto a Genova vengono applicate le tasse sulle merci e sui passeggeri, deliberate nel 1923 per tutti i porti principali del Regno ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario alle Finanze per rispondere a questa interrogazione.

SPEZZOTTI, *sottosegretario alle Finanze*. Il Ministro delle Finanze spiacente di non potere intervenire a causa di indisposizione, ha delegato me a rispondere.

Le tasse portuali nei porti di Genova, Livorno, Napoli e Venezia, che sono i soli nei quali si applicano le tasse stesse, sono state deliberate per reintegrare totalmente o almeno parzialmente, il tesoro dello Stato nella somma assegnata in eccedenza di quella compresa nel piano generale di consolidamento del Ministero Lavori Pubblici per il quinquennio 1923-28, per completare nuove e maggiori opere portuali riconosciute necessarie per l'attrezzamento dei porti in parola.

Il maggiore finanziamento è stato fatto per il porto di Genova per una somma di 160 milioni da ripartirsi in sei esercizi finanziari e da ricuperarsi con una quota annua di 10 milioni di lire negli esercizi finanziari 1923-24 al 1959 incluso con Decreto Legge 15 settembre 1923 N. 1997; norme d'esecuzione emanate con D. M. 9 giugno 1923 n. 135; con altro Decreto 6 novembre n. 1881 è stata assegnata un'altra somma di L. 40 milioni. Poichè a Genova esisteva già un'impresa cui il Consorzio portuale aveva affidato i lavori di ampliamento di quel porto, lavori che continuavano con fervida alacrità, il Decreto Legge del settembre 1923 ebbe completa ed immediata applicazione sia per la quota di finanziamento di 35 milioni assegnata e pagata al Consorzio per l'esercizio finanziario 1923-24, sia per quanto concerne la percezione, la riscossione degli oneri tributari sulle merci sbarcate ed imbarcate, sui passeggeri, sui carri ferroviari e sulle maggiori tasse di ancoraggio. Per i Porti di Livorno, Napoli e Venezia, dato che sono stati appena iniziati i nuovi lavori, ai quali si provvede col finanziamento complementare, ed anche per altre difficoltà di applicazione dei tributi in parola, coi Decreti 21 agosto 1923 e 23 maggio 1924 si è provocata la abolizione della tassa nei tre empori commerciali suindicati fino al 1° gennaio 1925. Tale proroga non importa la rinunzia a riscuotere la tassa; nelle applicazioni occorre aver riguardo anche alle modalità in corso di studio che il Ministero delle Comunicazioni, e precisamente la Marina Mercantile, intende introdurre nella legislazione tributaria vigente in materia di tasse di ancoraggio che per la misura di tassazione sono governate ancora dalla legge 23 luglio 1896 n. 317. Ragioni di opportunità e di correlazione fra i due cespiti tributari hanno consigliato il rinvio della tassazione alla quale, come si è detto, lo Stato non intende rinunciare, e che decorrerà dal 1° gennaio 1925.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ricci Federico per dichiarare se è soddisfatto della risposta dell'on. sottosegretario per le finanze.

RICCI FEDERICO. Ringrazio della risposta che è stata data alla mia interrogazione, ma non posso dichiararmi interamente soddisfatto. Lo stesso principio che vige per Genova deve valer per gli altri porti. I lavori che si fanno nel porto di Genova sono finanziati con la nota tassa deliberata nell'ottobre del 1923, che ebbe subito applicazione. Negli altri tre porti dove vengono effettivamente fatti dei lavori (e dei lavori molto importanti, come per esempio nel porto di Venezia) essi devono finanziarsi nello stesso modo, ed infatti furono deliberate tasse analoghe a quelle di Genova; ma non furono mai applicate con manifesta disuguaglianza di trattamento. Se si voleva studiare meglio la modalità di imposizione, era giusto che, pendenti gli studi, come la tassa non è stata applicata agli altri tre porti, così non fosse ap-

plicata neanche al porto di Genova. Nè a me sembra che questa diversità di trattamento potrebbe giustificarsi anche se le opere che si eseguiscono nel porto di Genova avessero maggiore importanza di quelle degli altri porti; perchè anche il movimento delle merci e quindi il gettito complessivo delle tasse nel porto di Genova è notevolmente superiore a quello degli altri porti, e come a Genova il gettito delle tasse paga largamente tutte le spese che ivi si fanno; così negli altri porti il minor gettito delle tasse verrebbe a pagare il minor importo dei lavori. Ora, io confido che effettivamente al 1° gennaio arriveremo ad una parità di trattamento e qualora gli studi dovessero ancora prorogarsi, faccio voti che tutti i porti siano trattati egualmente, e che se la tassa non si applica negli altri tre porti non venga nemmeno applicata nel porto di Genova.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dell'on. senatore Marescalchi Gravina ai ministri dell'interno e della giustizia: « Sul contegno deplorevolmente passivo dell'autorità di Pubblica Sicurezza di Caltanissetta, nella vile aggressione consumata con violenza e vie di fatto il 26 decorso novembre da un gruppo di fascisti, capitanati da quel segretario provinciale, contro gli avvocati on. Cigna e comm. Marchese, difensori di un imputato di omicidio in persona di un fascista, e assolto dalla Giuria per legittima difesa ».

Ha facoltà di parlare l'on. Ministro dell'Interno.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Il giorno 27 novembre scorso si chiuse, con una assoluzione per legittima difesa, il processo svoltosi dinanzi la Corte d'Assise di Caltanissetta, a carico del comunista Michele Ferrara, imputato di omicidio in persona del fascista Gattusi, e difeso da quattro avvocati tra i quali il comm. Marchese del Foro locale e l'ex deputato socialista Cigna, del Foro di Girgenti. Durante e subito dopo il lungo e vivace dibattito, che naturalmente appassionò assai la cittadinanza intera, fu mantenuto un accurato servizio di P. S. anche in riguardo agli avvocati, e nessun incidente ebbe a verificarsi sebbene, appena pronunziata la sentenza di assoluzione, un gruppo di simpatizzanti e di amici dell'imputato comunista inscenasse una dimostrazione a favore dell'imputato stesso e dei suoi difensori.

Senonchè, circa mezz'ora dopo, essendosi sparsa la voce che l'avv. Cigna, contrariamente a quanto aveva prima dichiarato, che cioè sarebbe partito subito in automobile per Girgenti, stava partecipando a un banchetto nel ristorante del Grand Hotel, un gruppo di fascisti si diresse improvvisamente, di corsa, all'albergo, per fargli una dimostrazione ostile. Il gruppo immediatamente inseguito da carabinieri e da agenti fu sbandato e fu provveduto anche al fermo di due fascisti. Alcuni giovani tuttavia, vinta la resistenza dei carabinieri, riuscirono a penetrare nella sala da pranzo a pian terreno dell'albergo, ove si trovavano gli avvocati Cigna e Marchese e un altro commensale. Ivi tentarono di raggiungere con bastoni il Cigna, e lanciarono due o tre sassi che produssero la rottura di alcuni vetri e di poche stoviglie. Per rimbalzo di scheggie, l'avvocato Marchese riportò una lievissima lesione al naso, della quale, all'indomani, non appariva più alcun segno visibile, e l'avv. Cigna riportò altra leggerissima graffiatura al polso. La forza pubblica introdottasi al Comando di un funzionario di P. S. nell'albergo procedette subito allo sgombero del locale. Tanto il Marchese che il Cigna si trattennero nella sala da pranzo e il secondo partì la sera indisturbato per Girgenti. La locale Questura riferì poscia sugli incidenti all'Autorità giudiziaria, indicando i due fascisti che capeggiavano il gruppo, identificati come autori delle violenze.

Da quanto sopra risulta che gli incidenti non ebbero intrinsecamente l'importanza ad essi attribuita da alcuni giornali, e che l'intervento della forza pubblica, contrariamente all'apprezzamento - a mio avviso eccessivamente severo - dell'onorevole senatore Marescalchi Gravina, valse a troncare, prima che degenerassero, sia le manifestazioni a favore dell'accusato, sia quelle ostili all'avvocato Cigna, che era particolarmente inviso ai fascisti pel suo atteggiamento politico. Per notizie ieri stesso inviate dal Prefetto, mi consta che l'autorità giudiziaria non adottò alcun provvedimento sulla denuncia trasmessagli dalla Questura; posteriormente, essendo stata presentata all'autorità stessa querela dagli avvocati Cigna e Marchese per violenze private, minaccie e lesioni, il procuratore del Re di Caltanissetta ha inviate la prima al pretore

di Girgenti per la ratifica, e la seconda al pretore locale per la ratifica e la successiva istruzione sommaria.

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Marescalchi-Gravina ha facoltà di parlare per dichiarare se è soddisfatto.

MARESCALCHI-GRAVINA. Ringrazio l'onorevole ministro dell'interno delle notizie che ha creduto di fornire al Senato in ordine al doloroso incidente deploratosi a Caltanissetta in occasione del giudizio penale di cui ha parlato l'on. ministro.

Debbo però osservare che le sue informazioni, venute dalla autorità politica, non dirò che non rispondono al vero, ma attenuano di molto la verità dei fatti, perchè se purtroppo è vero che dopo il verdetto di assoluzione pronunziato dalla giuria di Caltanissetta a favore dell'accusato Ferrara, dei simpatizzanti ci furono che quel verdetto plaudirono, non è men vero che d'altra parte seguito alcuno non ebbe, nè da parte di costoro, nè da parte del pubblico simpatizzante o meno per lo stesso imputato. Certa cosa è, che se per la facile suggestionabilità di quei giovani che rappresentano il partito fascista di Caltanissetta si sarebbe potuto comprendere una manifestazione ostile contro l'imputato prosciolto, non si comprende - ed è deplorevole si sia tollerata - che tale manifestazione ostile, aggravata da minaccie e violenze, si sia consumata contro i difensori che compivano un altissimo dovere (*benissimo*), il cui esercizio deve essere da tutti riconosciuto sacro e dall'autorità deve essere tutelato (*Benissimo*). Ciò, ripeto, certo non è commendevole.

I fatti, onorevole signor ministro, sono alquanto diversi da quello che a lei è stato riferito, in quanto che la pubblica sicurezza avrebbe potuto in tempo prevenirli e impedirli, perchè oltre alla manifestazione che avvenne in seguito al verdetto, avvenne una dimostrazione di fascisti i quali ebbero tutto il tempo di andare a deporre una corona sulla lapide che ricorda il nome del carissimo, del buono, del simpatico giovanetto ucciso, che io conosceva e che io stimava; nobilissimo questo sentimento, mi sarei associato a loro se lì mi fossi trovato. Ora la pubblica sicurezza dovette certo seguire questa dimostrazione, la pubblica sicurezza non potè abbandonare questa manifestazione; ebbene da questa dimostrazione si distaccò il forte gruppo di fascisti che assalì i due avvocati che si trovavano al Grande Hôtel e a colpi di pietre, a colpi di bastone frantumarono vetri, e li ferirono, per fortuna, lievemente. E, onorevole ministro, nemmeno è stato riferito a lei dalla informazione della autorità politica un fatto simpatico, un fatto generoso; sapete da chi furono difesi quei due distinti avvocati? Dal vice prefetto e dalla signora del vice prefetto che erano presenti, e questa eroica donna, facendo loro scudo con una sedia, evitò che i due avvocati fossero feriti più gravemente dai colpi di pietra e di bastone che loro si irrogavano da quella turba di giovani, i quali credono che solo pel titolo di essere fascisti possono consumare qualsiasi sopraffazione.

D'altro canto l'autorità politica, io penso, oltre ad avere il dovere di tutelare la dignità, il prestigio della toga, aveva un altro dovere, quello di far rispettare il pronunziato del magistrato. Qualunque sia questo magistrato, sia esso togato, sia esso magistrato popolare, ha il diritto di vedere rispettati i suoi pronunciati, massime quando sono figli di una coscienza libera ed indipendente. Quindi dicendomi soddisfatto della cortese risposta per la forma dell'onorevole ministro, non posso dichiararmi soddisfatto pel merito, e prego vivissimamente perchè laggiù giunga davvero una parola austera, una parola che dica che è tempo ormai di finirla con queste minaccie, con queste violenze, e che quella parola della quale si è tanto usato e abusato « normalizzazione » abbia una attuazione pratica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Le altre due interrogazioni all'ordine del giorno, d'accordo fra gli interroganti e i ministri interessati, sono rinviate.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° lu-

glio 1924 al 30 giugno 1925 ». Come il Senato rammenta, nella seduta di ieri s'iniziò la discussione del capitolo 38.

Ha facoltà di parlare il senatore Fratellini.

FRATELLINI. Le parole che io dirò saranno contenute nei confini di una modesta raccomandazione e di una preghiera vivissima, e si aggireranno sopra un argomento che io considero di una grande rilevanza per l'interesse nazionale. Del resto queste parole hanno già trovato il conforto del consenso nei voti espressi nell'altro ramo del Parlamento ed anche nella relazione della nostra onorevole Commissione di finanza.

È veramente con un senso di amarezza e di turbamento che io ho veduto ridotta, per l'anno finanziario in corso, di una metà la cifra esigua che era stata già assegnata in bilancio per le provvidenze relative alla cura antitubercolare, per la costruzione e adattamento di luoghi acconci a combattere questo flagello. E mentre ho rilevato che lo Stato spende per la cura e per il mantenimento degli ammalati celtici la ragguardevole somma di sei milioni e mezzo, ho notato con dispiacere come non sono che tre milioni e duecentomila lire che complessivamente lo Stato consacra alle provvidenze contro il diffondersi della tubercolosi polmonare.

Ben so che disposizioni di legge assegnano allo Stato la diretta ed esclusiva funzione di provvedere alla cura delle malattie celtiche, mentre l'azione che lo Stato esercita nei rapporti della tubercolosi, si limita ad un semplice contributo, ad un concorso a favore degli Enti, degli Istituti di beneficenza e dei consorzi per favorire ed incoraggiare gli sforzi eroici della scienza e della pietà contro questo morbo crudele che consuma e colpisce tante vittime infelici ed a preferenza distrugge le esistenze più giovani, quelle che formano la speranza di nuove e gagliarde generazioni. Ma se una legge scritta non impone un più largo e più generoso contributo dello Stato a quest'opera benefica, io penso che vi siano altre leggi che, se non lo impongono, almeno lo consigliano. Vi è la legge sulla pubblica salute, vi è l'interesse attuale e avvenire del nostro Paese, vi è la legge del mantenimento delle più vigorose energie, e vi è sopratutto la legge del cuore.

La pietà e la scienza di comune accordo e con nobile gara si sono date a quest'opera generosa; ma i mezzi non sono pari al bisogno, ed il morbo infierisce e aumenta ogni giorno più. Questo è dovuto principalmente alle conseguenze della guerra; è dovuto alle circostanze speciali del caro-vivere, della disoccupazione e della crisi delle abitazioni. Oggi, la scienza e la pietà adottano misure precauzionali per salvare dal contagio e dal destino i giovani candidati della tisi; e mentre quasi tutte le città d'Italia mandano nell'estate a respirare le auree marine turbe di fanciulli gracili e malaticci, altre città hanno istituito, e fioriscono in esse, le Colonie Montane. Ma pietà e scienza insieme non valgono a raccogliere quanto occorre per questa lotta asprissima e nobilissima.

Questa è la ragione della mia amarezza, quando veggo che i due milioni che erano stati stanziati a questo titolo nei precedenti bilanci, oggi vengono ridotti ad un solo milione.

Se io considero quale è in realtà la svalutazione della nostra moneta, debbo rilevare che è troppo tenue il contributo che lo Stato consacra per questa alta opera di previdenza sociale.

Questo spiega la ragione per cui mi sono indotto a presentare una riguardosa raccomandazione all'on. Ministero, ed insieme una una calda preghiera al Governo perchè almeno, nel bilancio dell'esercizio finanziario in corso, sia mantenuta quella cifra che era iscritta nei bilanci passati. Sarà, onorevole Ministro, una piccola perla rapita alla chioma dell'Erario, *ma quella perla può salvar chi muore.* (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Maragliano.

MARAGLIANO. Gli articoli 42, 43, 44 e 45 di questo bilancio sui quali ho chiesto di parlare, riflettono l'impostazione fatta in essi relativa al servizio statale per la lotta tubercolare. Mi consenta il Senato di fare a questo proposito alcune osservazioni. Non spiaccia agli onorevoli colleghi di spendere qualche momento innanzi a questo tema di patologia sociale dopo di essersi saturati di patologia politica.

L'articolo 42 riflette i contributi per il funzionamento dei dispensari antitubercolari. Io non mi dilungherò certo a dirvi l'importanza

di questa istituzione, sono sicuro che voi tutti conoscete i grandi vantaggi che i dispensari assicurano nella lotta contro la tubercolosi.

Osservo soltanto che in questo articolo di bilancio lo stanziamento è ora fissato soltanto ad un milione. Non sarà inopportuno ricordare la storia di questa assegnazione. Fu una legge, quella che diede un primo assetto alla lotta statale contro la tubercolosi. Essa assegnava ed in modo tassativo, due milioni per la costruzione dei dispensari e due milioni per il loro funzionamento.

Queste cifre continuarono a figurare per tre anni nei bilanci del Ministero dell'interno; poi in quello del 1923-24 l'assegnazione relativa alla costruzione dei dispensari è scomparsa; è rimasto solanto lo stanziamento per la funzione dei dispensari medesimi.

Esso però nel progetto primo di questo bilancio presentato alla Camera aveva subìto una prima riduzione, essendo stato portato ad un milione e 200,000 lire. Oggi, in questo progetto definitivo, ci troviamo di fronte ad una nuova falcidia: siamo discesi ad un milione. È da notarsi che attualmente vi dovrebbero essere assegnazioni maggiori per la estensione di questi servizi alle nuove provincie; invece troviamo ancora una diminuzione.

Così dai quattro milioni che si erano in origine stabiliti con la legge del 24 luglio 1919, ci siamo ridotti ad un solo milione.

L'articolo 43, riguarda il fondo da erogarsi esclusivamente ai comuni, alle provincie alle istituzioni pubbliche di beneficenza, ai consorzi e ad altri enti per favorire il ricovero in speciali luoghi di cura di infermi di tubercolosi, richiesto da necessità di difesa contro la diffusione della malattia ed il collocamento dei bambini per allontanarli dal contagio.

Per questo servizio erano stabilite nella legge 1919 un milione e 600,000 lire.

Ora è evidente l'importanza dei servizi cui con questo capitolo si deve provvedere; eppure non troviamo nessun aumento che almeno possa provvedere ai bisogni antichi cresciuti ed a quelli delle nuove provincie.

Non solo, ma si dovevano dare. dei mutui senza interessi per la costruzione di edifici appositi, e gl'interessi dovevano addebitarsi allo Stato. Così provvede un decreto luogotenenziale dei 1917. Si erano stanziate in bilancio pel pagamento di questi interessi 240,000 lire; nel bilancio attuale lo stanziamento fu ridotto a 20,000 lire. Importa far notare che nel primo progetto di bilancio lo stanziamento era stato ridotto a 60,000 lire; più tardi ne sono state falcidiate altre 40,000.

La ragione di questa falcidia è in una nota del bilancio attribuita all'esistenza di molti residui in proposito. Ma, onorevoli colleghi, questa differenza e questa somma di residui vi dimostrano come siasi rallentata l'azione degli enti pubblici nella lotta antltubercolare.

Il capitolo 44 dice: « Sussidi per favorire e incoraggiare forme di prevenzione contro la tubercolosi e di assistenza agli infermi non contemplate negli altri capitoli, nonchè per assicurare il funzionamento dei Comitati provinciali antitubercolari ».

Nella legge del 1919 era previsto per questo servizio uno stanziamento di 500 mila lire; qui abbiamo un aumento perchè lo stanziamento è stato portato a 600 mila in previsione dei bisogni delle nuove provincie, prelevando 100 mila lire da quel fondo di 16 milioni inscritto in bilancio cumulativamente per servizi statali nelle nuove provincie.

Basta vedere l'intestazione del capitolo per capire che questa cifra per un paese di oltre 40 milioni d'abitanti è molto e molto insufficiente.

Il capitolo 45 riguarda: « Corsi di preparazione scientifica e di tirocini pratici per l'addestramento del personale tecnico specializzato di diverso grado, medico ed ausiliario, per la profilassi della tubercolosi ». È questo un servizio importantissimo contemplato dalla legge del 1919: importantissimo se si ha riguardo al grande progresso compiuto dalla scienza in questo campo e al bisogno d'insegnamenti speciali. Le 100 mila lire quali erano nello stanziamento originario, sarebbero già state poca cosa; ebbene, il bilancio attuale le riduce a 40 mila lire. Il perchè non si dice, e non è esagerato il dire che togliere i mezzi invece di aumentarli per diffondere l'istruzione relativa alla tubercolosi, è un grave errore le cui conseguenze si rifletteranno ulteriormente sulle nostre statistiche sanitarie. Dopo questa analisi se noi esaminiamo in complesso il gruppo di capitoli i quali sono relativi alla lotta antitubercolare, troviamo che mentre la legge del

1919 assegnava ad essi una cifra di 6 milioni e 100 mila lire oggi abbiamo in tutto uno stanziamento di 3,240,000. Lo stanziamento quindi è stato diminuito quasi della metà e segna un grave regresso nella lotta antitubercolare.

Se risaliamo allo sviluppo dell'azione statale in questi importanti servizi, troviamo che dal 1917 si era creato un movimento ascensionale per provvedere ad un principio di lotta antitubercolare.

Dico « un principio », perchè i 6 milioni assegnati sono una cifra irrisoria di fronte ai milioni e milioni assegnati dalle altre nazioni. Ma intanto si era cominciato a creare un movimento di interesse statale, e questo movimento era via via cresciuto. E nel 1921, è venuto in Senato un progetto di legge, approvato dalla Camera dei deputati, il quale sanciva un assegno di 80 milioni all'anno per i servizi statali antitubercolari. Sopra di esso possediamo una preziosa relazione dell'illustre collega Marchiafava, ma la legge non ebbe seguito perchè il Governo la ritirò.

Innanzi alle lamentate falcidie è ovvio chiedere: È cessato il bisogno? No davvero, nessuno oserebbe asserirlo; certo queste falcidie sono conseguenza di quelle necessità di bilancio che tutti riconosciamo, e che, certo, debbono essere prese in considerazione. Ma io mi domando perchè si è colpito questo grande servizio pubblico, questo grande servizio statale, mentre poi per tanti e tanti altri servizi molto meno importanti, quelle necessità di bilancio non si sono fatte sentire. Lo dimostrano i bilanci che portano per altri obbietti aumenti considerevoli.

Non voglio occupare il vostro tempo in esposizione di dettagli, ma potrete convincervi di quello che dico leggendo i singoli articoli di questo o di altri bilanci. Vuol dire che il servizio della lotta antitubercolare non è riconosciuto necessario dal momento che i fondi ad essa assegnati sono stati nel modo detto falcidiati.

Ed ora faccio un confronto: uno degli articoli di questo bilancio sulla sanità ci dice che per la lotta contro le malattie veneree è impostata una spesa di sei milioni e cinquecento mila lire, mentre per la tubercolosi abbiamo 3.240.000 lire. Ora non è che io voglia disconoscere le grandi esigenze che sono connesse ai servizi per la lotta contro tali infezioni, ma occorre riconoscere anche quelle che sono connesse ai servizi per la lotta antitubercolare.

Anzi, se noi vogliamo considerare gl'inconvenienti e i danni che arrecano alla società l'uno e l'altro gruppo di queste infezioni, troviamo che la bilancia pende dal lato della tubercolosi. E guardate che per la lotta contro quest'ultime malattie hanno importanza grandissima l'istruzione nel campo scientifico e tutte le provvidenze tendenti alla conoscenza scientifica delle malattie stesse. E mentre che per le malattie veneree abbiamo 18 cattedre di insegnamento, per la tisiologia in Italia non esiste ancora una cattedra. Vi è quindi una ragione di più per intervenire in modo efficace nella lotta antitubercolare. Per questa noi dobbiamo constatare un fatto: l'organizzazione italiana per la difesa della salute pubblica è buona e superiore a quella di altre nazioni; i quadri di lotta per la difesa sociale sono buoni, ma poi la mancanza di mezzi non permette di farli funzionare. Così, la Direzione di Sanità ha provveduto bene all'impianto e all'inquadramento della lotta antitubercolare, ma poi è ridotta dal bilancio all'impotenza di attuarle.

Io so quanto l'on. ministro ha a cuore le questioni che si riferiscono alla difesa sociale contro le malattie infettive e in modo speciale contro la tubercolosi, e con molta soddisfazione ho udite le dichiarazioni che Egli ha fatto nell'altro ramo del Parlamento, dove si è dimostrato profondamente convinto della necessità di attivare la lotta antitubercolare. Io lo prego di voler personalmente dedicare qualche ora all'esame di queste questioni: io non pretendo che egli mi risponda a tamburo battente sui varii argomenti che ho trattato; m'importa invece che voglia esaminare personalmente queste situazioni, perchè certo egli non può dimenticare che, come dimostrano gli economisti, il capitale uomo è un grande fattore della fortuna economica di un paese, e che non vi è malattia la quale attenti così potentemente al capitale uomo come vi attenta l'infezione tubercolare. E mentre egli provvederà certamente a questo esame, io mi permetto pel momento di richiamare la sua attenzione sopra una questione per la quale, senza spendere quattrini e solo coll' intervento energico

del Governo, si possono avere grandi risultati dal punto di vista della lotta antitubercolare.

Attualmente si accentua nel paese la risurrezione di quel semplicismo empirico che nei periodi di maggiore ignoranza, agitava le masse innanzi alle infezioni e specie alla tubercolare, di quell'empirismo per il quale si credeva, ed oggi si vorrebbe credere, di potere lottare efficacemente contro di esse allontanando gli ammalati dagli ambienti sociali, bandirli, attuare una specie di cordone sanitario. Si dice: l'uomo è sorgente della diffusione di queste malattie, è quindi utile e necessario ai singoli centri di bandire gli infetti dal loro seno.

Ora è noto, onorevoli Colleghi, che oltre l'offesa che con queste procedure si reca a tutti i principi più elementari di civiltà, che tutte queste misure sono inefficaci per quanto riguarda la tubercolosi e non possono essere propugnate che da persone ignoranti. Gli ignoranti è vero non sono obbligati ad essere versati in queste questioni. Oggi, però, è ormai risaputo che le malattie tubercolari, e specialmente quelle del polmone hanno un periodo di latenza, durante il quale coloro che ne sono affetti non hanno scritta in faccia qnell'aspetto che viene detto tubercolare; non portano alcuna impronta caratteristica speciale, ma hanno invece l'apparenza della salute. E sono questi quelli, che per consenso universale diventano i più pericolosi per la diffusione del germe tubercolare. Coloro, invece, i quali sono sventuratamente giunti a quel periodo del morbo nel quale tutto il loro organismo rispecchia la malattia, anche agli occhi dei profani, sono i meno pericolosi. E allora, nonostante questo movimento incivile di cui parlavo poco fa, si avranno tutte le case e tutti gli alberghi ugualmente rigurgitanti di seminatori di germi liberamente circolanti. All'estero una questione simile si è studiata da mezzo secolo, fu riconosciuta l'inutilità, non solo, ma anche il danno, di siffatti bandi, e si vide che il mezzo migliore di rendere innocui tali soggetti è quello di educarli ed istruirli sul modo con cui possono essere dannosi agli altri e sul modo con cui possono evitare di esserlo: strumento di questa educazione benefica furono le case di cura. Queste case di cura all'estero sono nate e cresciute in modo straordinario. Non solo i grandi sanatori forniti di tutti i mezzi, di studio e di osservazione veri ospedali, ma pur anco vere case di cura nelle quali gli infermi sono ricoverati come lo sarebbero in un Albergo ma in un albergo appositamente organizzato, dove sono consigliati e diretti da medici che apprendono a difendere sè stessi ed a non essere dannosi agli altri. Dove tali istituti mancano gli infermi popolano alberghi, case, pensioni e vi seminano i germi. Quali sono i risultati? I risultati, dal punto di vista sanitario, hanno dimostrato questo: che la mortalità nella popolazione indigena, invece di accrescersi è diminuita dove nacquero sanatori e case di salute, dove gli infermi furono educati. Questo si vide specialmente in Germania, in Inghilterra, in Isvizzera, e si vedrebbe anche in Italia, se in Italia le stazioni climatiche si popolassero di case di cura e fossero esatte le statistiche, le quali non devono essere confezionate in servizio di una tesi, ma in servizio della verità.

I sanatori, gli asili dove si raccolgono questi malati, devono essere lontani dall'abitato? L'esperienza ha dimostrato che no; si è veduto, anzi, che stabilita una casa di salute, attorno ad essa se non si era ancora formato, si è andato formando un nuovo centro abitato: centri dove abitualmente si recano non solo famiglie di ricoverati nelle case di salute, ma altre persone svernanti perchè le località in cui si localizzano tali case sono abitualmente climatologicamente elette.

A Merano le case di salute si trovano nel centro dell'abitato e nessuno ne teme. A questo proposito ricordo un fatto di cui fui testimone molti anni addietro. Mi trovavo a Berlino con l'illustre professore Kock, nel suo vecchio ospedale delle malattie infettive. Questo ospedale era collocato nel centro della città e in un centro dei più abitati. Una comitiva di medici stranieri, dell'America del Sud, che lo visitava, ne rimase impressionata e chiese al prof. Kock: « ma non temete la diffusione di queste infezioni dal vostro ospedale? » e il prof. Kock, con quel cipiglio che gli era abituale, si voltò a loro e disse: « Se avessi questo timore dovrei sconfessare tutto quello che ho scritto ed insegnato ».

Del resto in Inghilterra è comune questa frequenza di sanatori nell'abitato; là per esempio un grande sanatorio a Wentnor, nel-

l'isola di Wigt, è vicino ad una residenza Reale, e sanatori e case di salute si trovano e nascono nei centri più popolosi. In tutto il mondo civile, quando vi è una località preferita dagli infermi, ivi si fondano case di cura. Ed è singolare il risultato economico. Nei comuni dove si sono istituite tali case i terreni sono aumentati di valore, in modo straordinario. A Davos i terreni che si vendevano a 3 franchi al mq. sono poi saliti a 300 franchi. Ad Arosa, dove si vendevano a franchi 3,50 il mq., dopo la creazione delle case di cura, sono saliti a 300 e 350 il mq. Quanto ai risultati morali non perdo tempo a segnalarli a voi, perchè li intuite con la vostra penetrazione. Basti dire che si tratta di un grande esempio di solidarietà umana, che si deve dare risolvendo nel senso civile e scientifico tale questione, la quale del resto è vantaggiosa e non nociva agli interessi sanitari ed economici delle popolazioni.

Anche all'estero si ebbero pel passato preoccupazioni analoghe a quelle che si hanno in Italia, ma i rispettivi Governi le hanno completamente eliminate colla loro fermezza e colla loro azione. Anche il Governo italiano sappia eliminarle.

Queste prevenzioni in Italia serpeggiano qua e là, e per amore di una popolarità malsana le Amministrazioni comunali emettono i loro bandi a base della ignoranza; le prefetture cedono anch'esse con molta debolezza a queste insistenze, ed anche il potere centrale cede spessissimo, di guisa che si annuisce a veti che omai devono ritenersi scandalosi.

E così in Italia si danno spettacoli vergognosi di ignoranza e di codardia, innanzi al mondo civile. Vedete, si è giunti al punto che in un comune del Regno venne murata nella casa municipale una lapide, nella quale si vuole eternare la memoria di una guerra vittoriosa contro le case di cura.

Non è necessario aggiungere commenti. Innanzi a queste aberrazioni oggi abbiamo il conforto di un plebiscito con cui i clinici e patologi italiani, proclamano la grande utilità delle case di cura, quale mezzo efficace ad impedire la diffusione dei germi infettivi.

Non mi fermerò a parlarvi dei mezzi infantili con cui si tenta di allontanare il pubblico italiano e mondiale dalle nostre stazioni climatiche. Ve ne citerò uno solo ad esempio poco edificante. L'amministrazione di una fra le plaghe più rinomate non solo d'Italia ma del mondo, ha fatto pubblicare un'inserzione a pagamento nei giornali per proclamare che il clima di quella località non è salubre: mezzo infantile.

Finchè questi signori non impediranno al sole di riscaldare quella plaga, non muteranno le condizioni meteorologiche le quali l'hanno fatta celebre; le loro affermazioni resteranno un documento miserevole di ignoranza e di cecità. E questi sono episodi tanto più tristi quando si vorrebbe sostituire al pericolo ipotetico della infezione tubercolare quello più pernicioso ancora di una infezione morale, per mezzo di case da giuoco.

Sono dolorosamente veri gli esempi, di località di grande valore climatologico le quali hanno il miraggio di sostituire alle case di salute le case da giuoco, che si pensa possano essere più redditizie delle prime. È così che si tenta di bandire questa vergognosa crociata.

Io dico all'onorevole ministro dell'interno che su questo neppure intendo che mi risponda ora; è una questione che sottometto alla sua riflessione e veda egli se con una azione vigorosa di Governo, non sia il caso di salvare l'Italia da queste vergogne.

Ma è fondata la visione del giorno in cui tutti questi artifici e tutti questi ripieghi non saranno più necessari, dal momento che per mezzo di una vaccinazione preventiva della tubercolosi, sarà possibile, come si fa pel vaiuolo, difendere l'umanità da questo contagio.

La possibilità di questa vaccinazione concepita in Italia, dove ha avuto le sue basi scientifiche e le sue prime applicazioni, è ammessa da ogni parte del mondo, e l'idea informatrice di essa lo percorre trionfalmente, per quanto all'estero si tenti di toglierne il merito alla scienza italiana.

E così possiamo con fiducia sperare di salutare presto il giorno in cui i Governi non dovranno più domandare milioni e milioni di stanziamento in bilancio per la difesa contro le malattie tubercolari. (*Applausi e congratulazioni*).

MORPURGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORPURGO. Le parole così autorevolmente e così efficacemente pronunziate or ora dal nostro collega onorevole Maragliano, mi hanno suggerito una proposta che io vorrei permet-

termi di fare al Senato. La lotta contro la tubercolosi esige somme ingenti, è una lotta che bisogna combattere a fondo; non possono quindi essere sufficienti all'uopo i mezzi stanziati o quelli che si stanzieranno in bilancio.

Io che vengo da una provincia, anzi da una regione, dove la tubercolosi miete il maggior numero di vittime, perchè nel Veneto dove principalmente si è combattuta la guerra la terribile malattia ha dilagato in modo enorme ed impressionante, più che altri sento il bisogno che con ogni mezzo e con ogni modo si cerchi di combattere questa gravissima piaga. Ed è per questo che io mi permetto di fare la proposta seguente, e cioè che il Governo voglia stabilire che in un giorno determinato, che potrebbe essere quello dello Statuto o il Natale di Roma o altra giornata da scegliersi dall'onorevole ministro, in un giorno determinato, dico, si istituisse nuovamente quella festa del fiore che già si tenne altra volta in Italia, e che si tiene all'estero con grande successo, a favore della lotta contro la tubercolosi. Ripeto, questo espediente è già stato attuato altre volte e ha dato notevoli risultati. Alcune città specialmente, ad esempio, Genova, Milano, Firenze, hanno potuto raccogliere delle somme cospicue, ma perchè il risultato possa essere anche maggiore e tale da venire incontro più efficacemente alla lotta contro la tubercolosi, credo sarebbe utile che fosse fissata una giornata stabile per tutta l'Italia; sarebbe, beninteso, non altro che un'autorizzazione e non un'imposizione. Confido che l'onorevole ministro vorrà prendere in benevola considerazione questa mia proposta, la quale dovrebbe avere favorevole anche il Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. È superfluo che io dichiari al Senato come i concetti e i sentimenti che hanno trovato così autorevole ed eloquente espressione nelle parole degli onorevoli senatori Fratellini, Maragliano e Morpurgo, siano anche i concetti e i sentimenti che animano l'azione del Governo in questo campo importantissimo della difesa della salute pubblica. L'intendimento preciso del Governo è di dare, compatibilmente con i mezzi a sua disposizione, il maggior sviluppo possibile a tutte le provvidenze benefiche che mirano a combattere il terribile flagello. E poichè certamente quei mezzi, come già fu rilevato, sono insufficienti allo scopo, io non ho difficoltà a dichiarare all'onorevole senatore Morpurgo che la sua proposta sarà oggetto di pronta considerazione e di studio amoroso per vedere se sia possibile attuarla al fine di procurare alla nostra opera una disponibilità di mezzi più larghi.

Debbo anche osservare che la lotta contro la tubercolosi non consiste soltanto nella erogazione degli scarsi fondi specificamente destinati alla lotta stessa, quali figurano nel bilancio, con quella falcidia che fra poco giustificherò, ma scaturisce anche da tutto quel complesso di leggi sociali che mirano al risanamento delle condizioni della vita degli italiani; inquantochè è fuori di dubbio che, quanto più noi promuoviamo il risanamento del suolo e degli abitati nel nostro Paese, rendiamo maggiormente favorevoli le condizioni igieniche del Paese stesso e più difficile e più lenta la diffusione di tutti i morbi che minacciano la salute del nostro popolo.

Ora, non è azzardato l'affermare che l'Italia negli ultimi decenni ha investito, possiamo dire, dei miliardi in queste opere di risanamento, e tale azione non ha subito alcun arresto nell'ultimo tempo, da quando cioè è alla direzione della cosa pubblica il Governo del quale io ho l'onore di far parte. Vi è ad ogni modo l'osservazione, certamente impressionante, che fu fatta dagli onorevoli senatori Fratellini e Maragliano, che cioè per le opere direttamente rivolte a combattere la tubercolosi è stata portata, nello stato di previsione che sta dinanzi ora a quest'Alta assemblea, una notevole decurtazione.

Già qualcuno degli onorevoli oratori accennò alla spiegazione di questo fatto: la spiegazione è molto semplice; questa diminuzione è puramente transitoria o in sostanza soltanto apparente, perchè essa, non solo è limitata al bilancio per l'esercizio corrente, ma è automaticamente integrata dalle accertate disponibilità dei residui attivi che tassative disposizioni di legge, non solo per la tubercolosi, ma anche per il tracoma, impongono di utilizzare ai fini anzidetti.

Ordunque, in questo momento non vi è da temere assolutamente che le provvidenze, che

noi dobbiamo attuare e promuovere per questi fini, abbiano a subire qualsiasi affievolimento; anzi, il Governo si propone di dare ad esse, compatibilmente, ripeto, coi mezzi sempre modesti di cui purtroppo noi disponiamo, il maggiore possibile sviluppo.

Aggiungo che sopratutto il Governo si propone di dare il maggiore incremento alla istituzione di quei consorzi antitubercolari che trovarono la loro forza e la loro origine nella provvida legge del 1919, ricordata dagli onorevoli senatori Fratellini e Maragliano.

Purtroppo, non in tutte le provincie questi consorzi sono stati costituiti; ma noi speriamo, in breve volgere di tempo, di aver colmate tutte le lacune con questi consorzi che rappresentano senza dubbio dei centri di attività della più grande importanza, in quanto procurano all'azione dei poteri pubblici il contributo materiale e tecnico di tante e tante iniziative private di uomini e di istituti che si prefiggono, come noi, questo altissimo fine.

Ma io non voglio chiudere queste brevi parole, che spero abbiano interamente rassicurato il Senato, per lo meno sugli intendimenti del Governo, senza una parola di speciale, vivissimo ringraziamento al senatore Maragliano per quanto egli ha detto, con l'autorità che viene a lui dall'esperienza e dal prestigio della sua reputazione scientifica, in merito alle ostilità che l'istituzione di case di cura e di sanatori trova in tante parti d'Italia. Io vorrei che le parole dell'onorevole Maragliano fossero ascoltate e meditate in tutta Italia come un monito solenne; perchè ogni giorno, purtroppo, il Governo deve resistere, come ostinatamente resiste e resisterà, contro tutte le pressioni che gli vengono, per impedire a che si dia non solo agli infermi la cura cui essi hanno diritto ed il sollievo da cui molti possono sperare di essere restituiti ad una buona salute e ad una piena efficienza delle forze in servizio della Nazione, ma che si pensi alla difesa igienica del Paese, della razza italiana.

Oggi stesso ho avuto qui, pochi minuti addietro, da un onorevole senatore che mi onora della sua personale amicizia - a titolo, debbo dichiararlo, di semplice informazione - una delle solite lettere con cui si denunzia severamente con parole iraconde al Governo l'offesa agli interessi locali, alla salute di un determinato paese per la minacciata istituzione di una casa di cura a beneficio, notate bene, di bambini linfatici e scrofolosi!

In questo campo l'ignoranza è veramente sconfinata, superata soltanto dalla durezza di cuore. Questa stessa ignoranza e questa stessa durezza di cuore che derivano quasi sempre da una valutazione erronea d'interessi locali, egoistici e unilaterali, si è rivolta perfino ad impedire l'istituzione di case di cura e di sanatori per i tubercolotici che sono ritornati tali dalla grande guerra.

Ho detto e ripeto, e sono lieto di affermarlo chiaramente all'onorevole Maragliano ed al Senato, che su questo punto, come d'altronde è suo strettissimo dovere, il Governo resisterà fermamente ad ogni tentativo di pressione per parte d'interessi locali ed egoistici, che non meritano di trovare alcun ascolto da parte di chi ha la responsabilità del Governo, cioè in questo caso la responsabilità di tutelare la salute ed il buon nome del Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni il capitolo 38 è approvato.

	Spese per la sanità pubblica.	
38	Personale dell'Amministrazione della sanità pubblica e personale tecnico sanitario - Stipendi e supplementi di servizio attivo (Spese fisse)	7,030,000 »
39	Abbonamento, impianto e manutenzione dei telefoni ad uso della sanità pubblica	18,000 »
40	Cura e mantenimento di ammalati celtici contagiosi negli ospedali - Spese e concorsi pel funzionamento dei dispensari celtici; concorsi e sussidi ad enti pubblici ed Istituti di beneficenza, locali, arredi e medicinali	6,500,000 »
41	Sussidi alle condotte ostetriche da erogarsi secondo il disposto dell'articolo 6 del regolamento approvato con decreto luogotenenziale 4 agosto 1918, n. 1395.	20,000 »
42	Contributi per il funzionamento dei dispensari antitubercolari istituiti da parte dei consorzi di cui all'articolo 4 della legge 24 luglio 1919, n. 1382, e di altri enti (articolo 5, comma 2°, della legge 24 luglio 1919, n. 1382)	1,000,000 »
43	Fondo da erogarsi esclusivamente ai comuni, alle provincie, alle istituzioni pubbliche di beneficenza, ai consorzi e ad altri enti per favorire il ricovero in speciali luoghi di cura di infermi di tubercolosi, richiesto da necessità di difesa contro la diffusione della malattia e il collocamento di bambini per allontanarli dal contagio (articolo 6, lettera *a*, della legge 24 luglio 1919, n. 1382) . . .	1,600,000 »
44	Sussidi per favorire ed incoraggiare forme di prevenzione contro la tubercolosi e di assistenza agli infermi, non contemplate negli altri capitoli, nonchè per assicurare il funzionamento dei Comitati provinciali antitubercolari (articolo 6, lettera *b*, della legge 24 luglio 1919, n. 1382)	600,000 »
	Da riportarsi . . .	16,768,000 »

	Riporto . . .	16,768,000 »
45	Corsi di preparazione scientifica e di tirocini pratici per l'addestramento di personale tecnico specializzato, di diverso grado, medico e ausiliario, per la profilassi della tubercolosi (articolo 6, lettera *c*, della legge 24 luglio 1919, n. 1382)	40,000 »
46	Sussidi per costruzione, sistemazione ed arredamento di ambulatori antitracomatosi e di speciali luoghi di cura destinati al ricovero degli infermi di tracoma e per il funzionamento di Istituti per la cura ambulatoria e ospitaliera del tracoma, per la propaganda e per i corsi teorico-pratici presso le cliniche oculistiche, per la diagnosi, cura e profilassi di detta malattia (articolo 3 del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 2292)	500,000 »
47	Spese pel funzionamento e per la manutenzione dei laboratori della sanità pubblica	150,000 »
48	Spese per le ispezioni alle farmacie e sussidi alle condotte farmaceutiche (testo unico delle leggi sanitarie approvato col Regio decreto 1° agosto 1907, n. 636, legge 22 maggio 1913, n. 468)	100,000 »
48 *bis*	Aggio ai percettori dei proventi di cui all'articolo 73 del regolamento approvato con Regio decreto 13 luglio 1914, n. 829 (Spesa d'ordine)	5,000 »
49	Spese per la gestione degli autoveicoli occorrenti per i servizi tecnici della sanità pubblica	200,000 »
50	Provvedimenti profilattici in casi di endemie e di epidemie - Vigilanza igienica - Spese per acquisto, preparazione, trasporto, magazzinaggio e conservazione del materiale profilattico e per retribuzioni al personale incaricato dei servizi relativi - Sussidi e concorsi	1,900,000 »
51	Spese per pubblicazioni, arredi e materiale per la biblioteca e per il gabinetto fotografico e di disegno della Direzione generale della sanità pubblica e per ricompense ai benemeriti della salute pubblica	15,000 »
52	Stabilimento termale di Acqui, per gl'indigenti - Spese di funzionamento, manutenzione, miglioramenti	200,000 »
53	Spese per stazioni sanitarie - Lavori di miglioramento e di manutenzione, per dette stazioni e per il servizio sanitario dei porti - Indennità e soprassoldi ai capiguardie ed alle guardie di sanità marittima a termini dell'articolo 86 del regolamento approvato con Regio decreto 25 giugno 1914, n. 702, per il personale dell'Amministrazione della sanità pubblica	500,000 »
54	Retribuzioni e indennità al personale sanitario, amministrativo e di basso servizio, estraneo all'amministrazione della sanità pubblica per i servizi delle stazioni sanitarie e degli uffici sanitari di porto	120,000 »
	Da riportarsi . . .	20,498,000 »

	Riporto . . .	20,498,000 »
55	Assegni ed indennità per la visita del bestiame di transito per la frontiera e nei porti e per l'alpeggio del bestiame italiano all'estero e nell'interno del Regno	13,000 »
56	Provvedimenti profilattici contro le epizoozie; sussidi, esperimenti e ricerche varie - Contributi ordinari per l'istituzione e il funzionamento delle condotte veterinarie consorziali e comunali - Quota a carico dello Stato per pagamento delle indennità per abbattimento di animali	1,280,000 »
57	Fitto di locali per gli uffici dei veterinari di confine (Spese fisse) . .	4,000 »
58	Sussidi ai Comuni per l'impianto e il funzionamento degli istituti curativi contro la pellagra (art. 17 legge 21 luglio 1902, n. 427) - Studi sulla etiologia della pellagra - Altri contributi e concorsi per la lotta contro la pellagra	80,000 »
59	Spesa per la lotta antimalarica in Sardegna.	200,000 »
60	Spesa per l'esecuzione del decreto luogotenenziale 12 aprile 1917, n. 729, concernente la preparazione, la vendita ed il commercio dei vini	40,000 »

MARCHIAFAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIAFAVA. Poichè l'articolo 60 parla della vendita delle bevande alcooliche ed è nel capitolo « Sanità pubblica », credo di non errare se ne prendo occasione, sentendo di parlare a nome di molte migliaia di cittadini, per raccomandare all'onorevole ministro dell'interno, che, per l'igiene sociale, per la tranquillità pubblica e per la prevenzione di risse, talora sanguinose, s'invigili con maggiore severità che siano osservate le leggi contro l' abuso delle bevande alcooliche, l' ultima dell'ottobre 1923.

Forse da alcuni, per certo non del Senato, si potrà giudicare come inopportuna la mia raccomandazione, in questo periodo di crisi vinicola, che ha indotto il Governo al grave provvedimento dell'abolizione della tassa sul vino. Ma la mia raccomandazione si rivolge esclusivamente contro l'abuso delle bevande alcooliche. Infatti io non appartengo alla categoria di quei partigiani fanatici dell'astinenza assoluta; e, sebbene io sia convinto che l'organismo umano non abbia alcun bisogno delle bevande alcooliche, e si possa ricorrere ad altre bevande per trovare energia, calore e senso di benessere, pur tuttavia io credo che gli uomini sani, adulti (perchè nella fanciullezza e nell'adolescenza non si deve assolutamente permettere l'uso delle bevande alcooliche) possano bere se torna loro gradito, un poco di vino per tutta la vita, anche fino alla tarda vecchiezza, senza alcun nocumento per la salute; ma in piccola quantità, secondo il precetto del l'apostolo Paolo « *utere modico vino* ».

È contro l'abuso delle bevande alcooliche che noi dobbiamo combattere con tutti i mezzi, giacchè questo abuso è sorgente fatale e funesta di danni per gl'individui, per le famiglie, per la prole (perchè l'alcool danneggia i germi della riproduzione) e per la società.

Intorno a tutte le sventure materiali, morali ed economiche che sono la conseguenza dell'abuso dell'alcool non v'è esagerazione di psichiatri e di filantropi, come credono i bevitori: sono invece pur troppo tristi realtà, ben note a noi medici; e così tristi realtà, che in una nazione altamente civile, la Francia, proprio di questi giorni, un medico eminente faceva un caldo appello per l'apertura di case di salute per gli alcoolisti cronici, nella speranza di farli guarire e ravvedere prima che siano rinchiusi nelle prigioni e nei manicomi. Questi alcoolisti cronici sono infatti dei pazzi e dei criminali in potenza e rappresentano perciò un grave e continuo pericolo per la società.

La mia raccomandazione si riferisce più specialmente al numero degli esercizi per la vendita delle bevande alcooliche, esercizi che sono più comunemente le osterie, e all'orario di apertura e di chiusura delle osterie stesse secondo la legge 7 ottobre 1923, che fu accolta con grande compiacenza da tutti coloro che conoscono e deplorano i deleteri effetti dell'abuso alcoolico. Se non che di fronte a ciò che si osserva tutti i giorni viene spesso in mente il verso tante volte ripetuto di Dante: « Le leggi son, ma chi pon mano ad elle? ». Ma l'inosservanza delle leggi contro l'abuso alcoolico non si verifica soltanto da noi: è noto infatti quello che avviene negli Stati Uniti d'America per eludere la legge della proibizione della vendita delle bevande alcooliche, e a quali espedienti, a quali accorgimenti si ricorre per sfuggire alla rigorosa vigilanza degli agenti di polizia e soddisfare l'avidità del bere. Proprio oggi io leggeva nell'ultimo numero di un giornale settimanale di New York «The Nation» che in quella città stessa esistono compagnie che di nascosto vendon ochampagne, wiskey, gin, mentre gli agenti responsabili giurano che da loro si fa tutto il possibile perchè la legge non sia elusa.

Che il numero delle osterie sia da noi veramente eccessivo basta fare un breve giro per la città per rilevarlo. Ve n'è certamente un numero infinitamente maggiore di quello che dovrebbe essere secondo la legge. In una breve strada, presso il palazzo del Senato, ve ne sono quattro. E se vi sono molte osterie vuol dire che vi sono anche molti bevitori. La cosa che fa più pena passando avanti le osterie è di vedere che i genitori vi conducono i figli in tenera età e danno loro a bere il vino nella credenza di far bene ed ignorano che i fanciulli, soltanto a rimanere in quegli ambienti chiusi si avvelenano con le esalazioni alcooliche che emanano dalle bottiglie, dai bicchieri e dall'alito dei bevitori.

Che poi nell'anticipo dell'apertura e nell'indugio della chiusura, tutti possono vedere che non si ubbidisce alla legge. Ma io lo raccolgo ancora da alcuni tristi fatti, accaduti in questi ultimi giorni a Roma: ricordo quello di una spedizione punitiva notturna compiuta da una comitiva di giovani dai 18 ai 22 anni, i quali usciti a tarda ora da un'osteria dove, come dicevano tutti i giornali, avevano bevuto molti litri di vino, con il cervello turbato dall'alcool, dopo avere schiamazzato per le vie entrarono in un'altra osteria e là uno di essi uccise brutalmente un povero operaio, non d'altro colpevole che d'aver domandato ragione degli oltraggi ignobili, che si facevano alla sua moglie. E l'assalto brigantesco fatto, tre o quattro settimane or sono, ad una villa nei pressi di Roma da un gruppo di sovversivi con la bandiera rossa, al grido di viva Lenin, con bastonatura a sangue del guardiano e colpi di arma da fuoco contro le finestre della camera, ove si era rifugiato il proprietario con la moglie, non fu deciso in una osteria fra copiose libazioni di vino? E quell'altra tragedia notturna famigliare di dieci giorni or sono, nella quale un uomo rimase ucciso e la moglie e il figlio sono in prigione, non fu effetto dell'alcool? Se le osterie fossero state chiuse, sarebbero avvenuti quei delitti? Io inclino alla risposta negativa.

Ora, se noi consideriamo questi dolorosi fatti, che sono in fondo la conferma di quel che già l'esperienza antica e recente aveva dimostrato, dello spaventoso rapporto tra delinquenza ed alcoolismo cronico ed ebbrezza acuta, specialmente, come sanno tutti i magistrati, per quel che riguarda i delitti di sangue ed i delitti sessuali, si giudicherà saggia quella legge, con severa sanzione, durata fino ai tempi di Leone XII, ricordata anche da Stendhal nelle sue « Promenades dans Rome », per la quale si poteva bere un bicchiere di vino sulla soglia dell'osteria, ma era proibito di entrarvi e di trattenersi. Se si ritornasse a quella legge, si lamenterebbe l'offesa alla sacra libertà, e intanto s'ignorano o si finge d' ignorare tutte le vie dolorose aperte nella vita sociale dall' alcoolismo.

Io vidi l'altro giorno in una vetrina di un libraio qui in Roma una serie di stampe colorate che rappresentavano le tristi vicende della vita di un alcoolista. Mi fermai vicino a un gruppo di popolani che guardavano con molta attenzione quelle scene di desolazione e di orrore e mostravano negli aspetti di esserne vivamente impressionati. Allora io pensai se non potesse essere utile che in tutte le osterie fossero attaccate alle pareti stampe simili, come monito di temperanza perchè dalla *jucunditas* non si sdruccioli nell'*ebrietas* provocatrice di dolori, di risse, di delitti.

Nell'ultima seduta del Consiglio superiore di Sanità si è fatto un voto perchè sia seriamente invigilato che i così detti *chauffeurs* di automobili e di camions non siano dediti alle bevande alcooliche, e che si tolga la licenza, o non si dia, se risulti che veramente essi sono dediti all'alcoolismo. Questo voto, che sarà già pervenuto all'on. ministro dell'interno, è veramente opportuno, perchè io credo che l'alcool non sia sempre estraneo a quelle pazze velocità dalle quali vengono cagionati quasi ogni giorno investimenti di persone che spesso vi perdono la vita.

Sono sicuro che il ministro dell'interno, onorevole Federzoni, del quale conosco da lungo tempo l'amore per il pubblico bene, vorrà, nei limiti del possibile, tener conto della mia raccomandazione. (*Approvazioni*).

FEDERZONI, *ministro dell' interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Le osservazioni profonde e interessanti, che l'illustre senatore Marchiafava ha esposto al Senato, trovano la più favorevole rispondenza negli intendimenti del Governo, dei quali è documento il testo dello stesso decreto Reale promosso dal Governo di cui ho l'onore di far parte, il 7 ottobre 1923, e che il medesimo senatore Marchiafava ha or ora citato, decreto con il quale fu resa più restrittiva la applicazione della legge 19 giugno 1913, inspirata appunto al proposito di limitare i danni ed i pericoli dell'alcoolismo. È un dato sicuro dell'esperienza che il coefficiente più importante della diffusione dell'alcoolismo non è dato tanto dal costo del vino nella vendita al minuto, quanto, e questo dico per rispondere ad un rilievo incidentale del senatore Marchiafava relativo all'abolizione della tassa sul vino (che, d'altronde, in questo campo ha avuto una ripercussione molto modesta), più precisamente dalla quantità degli esercizi pubblici nei quali il vino e le bibite alcooliche sono vendute, e dal fatto dell'orario di quegli esercizi.

Ora, noi abbiamo appunto l'intendimento di dare una sempre più severa applicazione ai provvedimenti di legge, tanto più a quelli che noi stessi abbiamo promossi, di carattere restrittivo, e sopratutto vogliamo evitare, per quanto è possibile, la moltiplicazione delle licenze per gli esercizi di rivendita. E questo noi crediamo di aver fatto nella maniera più efficace, statuendo il principio del carattere personale intrasmissibile delle licenze stesse. Cosicchè abbiamo speranza di poter rendere possibile, in un lasso di tempo non troppo lungo, il graduale riassorbimento della eccedenza del numero di quelle licenze in rapporto al limite proporzionale stabilito dalla legge rispetto alla popolazione.

Con queste assicurazioni precise io credo di aver soddisfatto il nobile desiderio del senatore Marchiafava. (*Approvazioni*).

61	Assegni fissi per spese d'ufficio, cancelleria, illuminazione, riscaldamento, trasporti e facchinaggio, forniture e manutenzione di mobili e suppellettili	49,000 »
		22,164,000 »
	Spese per la sicurezza pubblica.	
62	Servizio segreto	2,950,000 »

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Onorevoli senatori. Facendo astrazione da qualunque considerazione di ordine politico, ma restando strettamente nella cerchia, diremo così, della tecnica del servizio, io credo che neanche con la migliore buona volontà del mondo si potrebbe affermare che il servizio di pubblica sicurezza in Italia sia corrispondente alle esigenze che intuitivamente ne costituiscono lo scopo precipuo, cioè la tutela della vita e degli averi dei cittadini.

Facendo brevemente la cronistoria delle trasformazioni che hanno subìto i corpi di polizia,

occorre ricordare che per il passato abbiamo sempre avuti due corpi destinati alla tutela della pubblica sicurezza: i Reali carabinieri e gli altri che prima si chiamavano guardie di questura e poscia, trasformati e militarizzati, formarono la Guardia Regia, sussidiata dal nucleo degli agenti cosidetti investigativi.

I carabinieri, corpo eminentemente militare, e che certamente non può essere impiegato in tante speciali operazioni di polizia, erano coadiuvati dai secondi, in parte, e dagli investigativi. Ebbene, soppressa la Regia guardia venne anzitutto a mancare un servizio importantissimo specialmente nelle grandi città, un servizio di vigilanza in divisa che giovava in massima a rendere sicure le strade in tutte le ore del giorno e specialmente della notte.

Io non voglio fare apprezzamenti sul provvedimento che sopprimeva la Regia guardia: rilevo però che alla eliminazione di circa quarantamila agenti si credette poter supplire coll'aumento dei carabinieri, per poche migliaia e che pare sia rimasto allo stato di progetto, mentre come si rileva dal discorso dell'onorevole ministro alla Camera pare che anzichè aumento vi sia stata una diminuzione anche in questo Corpo. Agli agenti investigativi poi furono sostituiti circa diecimila carabinieri cosidetti specializzati, i quali dovrebbero avere l'incarico della polizia propriamente detta. Or io credo che il numero di questi agenti sia assolutamente insufficiente, anzi addirittura irrisorio, anche per la molteplicità e la difficoltà dei servizi, che sono chiamati a disimpegnare.

Quanto ai carabinieri, sarebbe veramente deplorevole se a questo corpo, prevalentemente militare, si dovessero affidare le funzioni di perseguire i delinquenti ordinari, di visitare le case innominabili, se dovessero disimpegnare insomma tutti i servizi che non sono compatibili con la dignità della divisa.

Ritengo pertanto che se non si formerà un corpo specializzato per questi servizi e che sia numeroso e bene addestrato e che in parte presti servizio in divisa di giorno e di notte continuerà a succedere ciò che la cronaca dei giornali ci apprende giornalmente; si commetteranno reati gravissimi, e si avrà l'impossibilità di perseguire e scoprirne gli autori; gli abitati contibueranno a rimanere visibilmente incustoditi sia di giorno che di notte; la sicurezza della impunità darà maggior sicurezza ai delinquenti, perchè possano continuere a svolgere la loro opera nefasta a danno della vita e degli averi dei cittadini. Io non so quali siano i proponimenti del Governo: se si dovesse giudicare dalle risposteche il Ministro ha dato nell'altro ramo del Parlamento, si dovrebbe credere che per ora non si vogliano prenderè provvedimenti che valgano a risolvere la questione. Ad ogni modo io non posso certamente approvare che di un servizio così importante si sia fatto così scarso cenno nel discorso dell'on Ministro. Del resto ormai i clamori del pubblico sono altissimi ed io mi voglio augurare che arriveranno a convincere il Governo che occorre assolutamente costituire un secondo corpo di agenti, che debba specialmente disimpegnare i servizi di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza.

Dopo di che mi permetterà il Senato che io brevemente accenni a quelle che sono le condizioni della mia Sicilia, dove ormai la vita dei campi si è resa estremamente difficile, e pericolosa. Non esagero on. colleghi: la delinquenza rurale vi spadroneggia, i reati succedono ai reati (le cronache dei giornali ne sono piene) e si esercita in grande stile l'abigeato che è una delle forme più gravi di reato perchè non solo colpisce il diritto di proprietà, ma colpisce anche la nostra unica industria che è l'agricoltura, rendendo impossibile, ai proprietari ed anche agli agricoltori la permanenza nei propri fondi e quindi il miglioramento dei medesimi e l'intensificazione e l'aumento della produzione, tanto necessaria ai bisogni della Nazione. Il Presidente del Consiglio nel suo viaggio in Sicilia ebbe ad ascoltare molte lagnanze al riguardo, e certamente dovette convenire che questa questione era molto grave e che bisognava provvedere, ma disgraziatamente finora non abbiamo visto alcunchè di concreto. Sono stati chiamati a Roma i Prefetti.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Sette.

LIBERTINI. È stata affidata la direzione del servizio diremo così di pulitura al comm. Mori, ottimo funzionario, ma, on. ministro, un egregio rappresentante della Sicilia, un deputato della maggioranza, in una intervista avuta recentemente a Palermo col redattore di una rivista locale e che io ho presente, non si mostrava

molto convinto dell'efficacia di questi soli provvedimenti. Ricorda egli che il Governo ritiene suo *debito d'onore* il provvedere al miglioramento delle condizioni della Pubblica Sicurezza ricorda la chiamata dei Prefetti a Roma, gli accordi presi, ma questo non basta egli dice, e probabilmente l'on. Armato, perchè è di lui che parlo, avrà più ragioni di me per non essere tranquillo. Lo so bene che occorrono grandi mezzi, per sradicare la mala pianta, che occorre un coordinamento di servizi e occorre anche personale adatto, perchè effettivamente si ottenga l'attuazione dei provvedimenti del Governo, ed è perciò che i mezzi non devono essere lesinati. Io non voglio stancare il Senato facendo la elencazione delle proteste che vengono mosse al riguardo dalle nostre popolazioni, che sono dissanguate dalle imposte e che hanno bene il diritto di vedersi tutelate nelle cose per loro più sacre, la vita e gli averi.

Noi purtroppo siamo stati sempre trascurati, e non è dire che si possa a imputare solamente a questo Governo, questo insopportabile stato di cose, che dura purtroppo da molto tempo; però la situazione ora è di molto pergiorata per un'altra ragione che io devo manifestare, per quanto possa dare una cattiva idea dei costumi politici dell'isola, e la ragione è appunto questa, e la conferma anche il vostro deputato della maggioranza, l'onorevole Armato...

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Lo disarmeremo...

LIBERTINI ...nella sua intervista, egli dice: Perchè questo servizio possa efficacemente svolgersi bisogna epurare l'ambiente delle prefetture.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Come?

LIBERTINI. Epurare; è perfettamente così, onorevole Federzoni, lo so per triste esperienza, perchè ho dovuto più di una volta protestare presso le autorità politiche di quella regione dell'impiego dei delinquenti come strumenti elettorali. Questo aggrava la situazione, perchè costringe i funzionari a chiudere un occhio ed anche tutti e due sulle gesta di quelli e le minoranze fasciste in molti paesi hanno tenuto squadre di delinquenti che hanno servito...

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Non solo quelle, onorevole Libertini, *veniam damus petimusque vicissim*.

LIBERTINI. Io parlo con tutta la serenità possibile. Sono un oppositore del Governo...

MUSSOLINI, *Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Simpatico!

LIBERTINI ...ma non per prevenzioni personali ed affermo che da me non partirà mai una parola che possae 'ssere d'insinuazione avverso l'opera del Governo. Ma creda pure, onorevole Federzoni, che quello che io dico non è che la semplice constatazione di uno stato di fatto che, purtroppo, permane tuttora e non accenna a scomparire, perchè quei tali strumenti di lotta, ai quali ho accennato, servono ancora per le future battaglie elettorali.

E pertanto il problema della delinquenza in Sicilia deve essere trattato sotto tutti gli aspetti; deve essere trattato con larghezza di mezzi; il numero del personale adibito alla repressione deve essere aumentato e selezionato; deve anche adottarsi una politica di lavori pubblici, che faccia scomparire la disoccupazione da un lato, ed accresca e faciliti i mezzi di comunicazione nell'isola, facendo cessare il malcontento delle popolazioni che si vedono trascurate. Ancora occorre educarne il costume politico e la prima educazione deve venire dai rappresentanti del Governo, che non devono proteggere i delinquenti, a danno dei galantuomini, per averli a loro disposizione.

Con questa azione combinata si potrà tagliare dalla radice questa cancrena che purtroppo rende irrespirabile la vita nelle nostre campagne; e questo, come dissi, è anche un problema di economia nazionale perchè dando la tranquillità e la sicurezza a quelle provincie si aumenterà anche la produzione agricola, accrescendo il senso di benessere che rende buoni i cittadini.

Ed ho finito.

Faccio voto che il Governo voglia positivamente pensare (non contentandosi delle sole parole) a questo problema, che è gravissimo e che bisogna risolvere. Io voglio sperare che il Governo, pure in mezzo al travaglio delle vicende politiche, pur in mezzo alle pressioni che vengono da ogni parte e che spesso purtroppo servono a dare garanzie a chi non dovrebbe averne, riesca in questo intento che è civile ed altamente morale. (*Approvazioni*).

MILANO FRANCO D'ARAGONA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANO FRANCO D'ARAGONA. Mi consenta il Senato che io brevemente interloquisca su di un argomento di indole generale, e precisamente sul crescendo della delinquenza in genere, per quel che riguarda il nostro paese dove si registra un aumento nei delitti di lesioni personali con armi. Io mi sono occupato di ciò all'indomani del deprecato eccidio di due membri del Parlamento; e, precisamente, dopo l'assassinio dell'on. Casalini, presentai una interrogazione per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sulla necessità di impartire pronte, immediate, energiche disposizioni per la repressione di questi delitti, tanto di quelli di sangue, quanto di quelli concernenti il porto abusivo delle armi, e principalmente del porto delle rivoltelle e delle pistole. L'onorevole ministro dell'interno, a mezzo dell'onorevole settosegretario, giorni sono mi ha comunicato una sua risposta scritta con cui prende nella dovuta considerazione le mie modeste osservazioni, e mi dichiara che il Governo del Re ha deciso di addivenire ad un inasprimento delle pene che la legge commina contro l'abuso del porto di armi, la detenzione, senza la prescritta denunzia, e contro gli autori di lesioni commesse con armi; e soggiunge altresì che questi sarebbero provvedimenti, sanzioni che il Governo è deciso a presentare, naturalmente non più con decreto legge, ma con progetto di legge da rassegnare al Parlamento nazionale. Io plaudo a questa dichiarazione così autorevolmente comunicatami, la quale anzichè rifare le solite espressioni di presa in considerazione di quanto si è esposto, concreta l'affermazione di essere pronto a presentare le debite ed opportune sanzioni penali; l'onorevole sottosegretario di Stato soggiunge ancora, nella sua risposta scritta che sarà studiata l'opportunità di integrare la classifica degli strumenti atti ad offendere. E questo sta bene; e che sarà studiato altresì il divieto della libertà provvisoria e della sospensione della condanna per i reati di lesione con armi e di abuso di armi - questi i provvedimenti che il Governo accennò di voler studiare. A tale proposito io esprimo il mio parere, che mi viene dall'esperienza per aver percorso per lunghi anni tutti i gradi della magistratura tanto della giudicante che della requirente.

Rassegno al Senato e al Governo la mia modesta opinione che questi provvedimenti, che sono annunziati soltanto allo studio, e non sono che promessi, mentre gli altri sono già stati concretati in un progetto di legge, - questi provvedimenti cioè sarebbero salutari. Parlo della negazione della libertà provvisoria per quei reati che tanto danno recano alle persone e agli interessi sociali, e anche al buon nome del nostro Paese all'estero, perchè disgraziatamente ogni volta che accadono reati di sangue, questi sono annunziati e drammaticamente esposti nella stampa, la quale naturalmente va all' estero, e quindi questi dispiacevoli episodi vengono presentati con maggior gravità di quella che non facciano i paesi stranieri, i quali son sempre sobri e molto limitati nella esposizione delle loro sventure e dei loro mali.

Dimodochè io mi permetto, tanto più che vedo presente l'onorevole Presidente del Consiglio, mi permetto non solo nel modesto mio nome ma anche in nome di tanti onorevoli colleghi che hanno consentito in questo mio assunto, di pregare il Governo, nello studio che dichiara di voler fare, di essere molto deciso, di prendere in seria considerazione questo postulato, cioè quello di proporre il divieto della concessione della libertà provvisoria in tutti i reati di lesione personale con armi, e specialmente quelli commessi con rivoltella o con pistola ovvero con armi insidiose. Ma altresì di adottare l'altro salutare provvedimento, quello cioè di non consentire per siffatti delitti più gravi la sospensione della sentenza, che purtroppo per l'indole benigna di alcuni magistrati e per effetto della perorazione che si fa allo scopo di commuovere il loro animo, si è inclini a concederla a quelli i quali non hanno precedenti penali.

Questi sono provvedimenti legislativi che sarebbero stati già concretati e quelli che sarebbero allo studio e che il Governo intende complessivamente di presentare al Parlamento.

Ma l'altra parte della mia interrogazione, che mi sembra non meno grave, su cui richiamo anche l'attenzione del Senato e del Governo del Re, si riferisce alla facilità di acquisto delle armi. Si ricorderanno i colleghi di quel doloroso episodio dell'assassinio dell'onorevole Casalini. Un individuo male in ar-

nese che poco si raccomandava per la sua persona e anche per il suo contegno e che in quell'occasione non doveva certo essere calmo, ma agitato, si potè presentare in un pubblico negozio della capitale e domandare ad un armaiuolo l'acquisto di una rivoltella o pistola che sia. Egli potè facilmente conseguire il suo intento, e (circostanza anche grave, che io rilevai dalla pubblica stampa e che certamente non posso assicurare perchè il processo è ancora nel periodo istruttorio), quell'individuo non potè nel momento dell'acquisto soddisfare l'intiero prezzo richiestogli; gli mancava una piccola frazione, ma non pertanto l'armaiolo, sollecito di fare il proprio affare, consegnò l'arma e si contentò della promessa che quel malfattore avrebbe poi completata la somma.

Ora l'onorevole sottosegretario all'interno mi ricorda una cosa, che d'altronde tutti sanno, che cioè gli armaiuoli per tenere il loro esercizio debbano essere muniti della licenza della pubblica sicurezza, e questo sta bene; ma dice altresì che quando vendono le armi devono annotare in apposito registro le generalità di coloro che vanno od acquistarle, e devono altresì segnare l'indole dell'arma che hanno venduta.

Sarà apparentemente esauriente questa disposizione, ma non so quanto si osservi e quanto sia stata osservata nella dolorosa contingenza dello acquisto fatto della rivoltella da parte dell'assassino dell'onorevole Casalini. Io però parlo a persone esperte di cose sociali che non si soffermano alle apparenze. Che cosa significa questa annotazione in un registro delle generalità? Si presenta un qualsiasi individuo in un negozio d'armi, negozio il quale ha tutto l'interesse di smerciarle facilmente, egli addurrà delle simulate generalità, indicherà un qualsiasi nome, magari di persona per bene, e così di leggieri otterrà il suo intento. Quindi, onorevoli senatori, a me pare che questa che sembra una circostanza, una formalità di lieve momento, sia cosa gravissima da essere presa nella più seria ponderazione.

Bisogna stabilire che per le persone pericolose alla società vi sia il divieto assoluto di acquistare le armi, specie quelle armi che rappresentano il maggior pericolo sociale.

Noi abbiamo nel Codice penale (mi permetteranno gli onorevoli senatori che io per qual che altro minuto li intrattenga per prospettare nel modo più completo questo argomento che deve destare tanto interesse, noi abbiamo una disposizione nel Codice penale, nell'art. 446, di prevenzione e di cautela sociale, la quale è molto utile ed opportuna, cioè quella che riguarda il divieto di consegna di armi ai minori degli anni 14, o a qualunque persona che non sappia o possa maneggiarle con discernimento.

Vi è dunque nel Codice la sanzione non solo del divieto, ma della punizione a chi fa la consegna di questi armi. Abbiamo poi nella legge di pubblica sicurezza il divieto alla autorità di rilasciare il permesso di porto d'armi ad una determinata categoria di persone sospette, alle persone le quali abbiano avuto una determinata condanna per lesioni personali, a quelli che siano stati ammoniti, a quelli che siano sottoposti alla sorveglianza speciale della pubblica sicurezza. Quindi dico che la legge si è già saviamente preoccupata di stabilire il divieto della licenza di porto d'armi ad una categoria d'individui nocivi alla società, anzi sarebbe bene estenderne il numero. Ora per concretare con provvide e preventive misure nella legge di pubblica sicurezza e nel relativo regolamento, misure le quali facciano il possibile per impedire che facilmente le armi possano venire in mano di persone pericolose alla società, io credo che occorrano ancora ulteriori espliciti e tassativi provvedimenti, di mettere cioè nell'impossibilità almeno di acquistarle nei pubblici esercizi. Diguisachè siccome la legge si limita semplicemente a stabilire quello che io ho già detto, vale a dire di segnare le generalità nell'apposito registro ed a notare l'indole dell'arma, credo che potrebbe essere davvero efficace questa disposizione se fosse accompagnata dall'obbligo di assicurarsi dell'identità personale dell'acquirente. Principalmente si rende necessario quello che autorevoli senatori in questo momento mi suggeriscono e che io era già determinato di rassegnare al Senato, vale a dire che la vera soluzione sarebbe che la legge esigesse che presentandosi il cittadino ad un pubblico esercizio d'armaiolo per avere un'arma qualsiasi, specialmente quelle più pericolose, da fuoco, od insidiose, dovesse esibire la licenza di porto d'armi. La ritenzione delle armi non è vietata dalla legge finchè esse servono per difesa personale, mentre

la legge vieta assolutamente di poter tenere un certo numero di armi, ciò che presenterebbe sicuramente un pericolo sociale; ma certo facendo l'acquisto chi non è munito di licenza, nel tratto dal negozio di armaiolo al proprio domicilio, il detentore sarebbe passibile del reato di porto abusivo.

Perciò, onorevoli senatori, io ritengo che la proposta, raccomandata e suggerita, dell'obbligo per parte degli armaiuoli di richiedere l'esibizione del porto d'armi dev'essere in alcuni casi questo accompagnato anche dalla dimostrazione della identità personale (*commenti*), perchè un farabutto qualsiasi potrebbe farsi imprestare un permesso di porto d'armi abusando della buona fede di un altro cittadino ove non si esigesse l'obbligo della conoscenza personale, ed in mancanza della identificazione, che non sempre può riuscire agevole a mezzo della fotografia per le non rare rassomiglianze. Torna quindi necessario che il pubblico esercente o deve conoscere personalmente l'individuo che va ad acquistar l'arma, od in caso contrario dovrà richiedere la garanzia di qualche altro cittadino di conoscenza dell' acquirente per avere dimostrata la di costui identità personale.

Il Governo ed il Parlamento a momento opportuno potranno statuire quei provvedimenti che l'esperienza avrà dimostrati necessari, ma s'impone la necessità, nelle condizioni attuali della società, con tanti reati di sangue che sono perpetrati per l'abusivo porto delle armi di una disposizione del genere di quella da me suggerita nell'interesse della tutela, dell'incolumità dei cittadini, della tranquillità e sicurezza della società. (*Applausi, congratulazioni*).

TAMASSIA. Domando di Parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. L'ora e i pericoli di grandi discorsi sono passati. D'altronde, l'amico Libertini ha proprio esaurito l'argomento cui volevo, col permesso del Senato, dedicare poche parole. Le quali adesso saranno pochissime.

Dunque, dopo la volatizzazione delle guardie di questura o di città, e la soppressione della Regia guardia, gli agenti dell'ordine si ridussero tanto, che la loro insufficienza si rivela ad ogni momento, in cui sarebbe necessario che ci fossero.

Vorrei pregare l'onorevole ministro dell'interno di provvedere ad una maggiore vigilanza notturna delle nostre città.

La vita cittadina, nelle città, dirò così medie, tramonta col sole. Quel tranquillo movimento della popolazione cede ad una specie di silenzio e d'incertezza molesta, appena le tenebre, male combattute da illuminazione fievole, segnano codesto distacco dalle abitudini giornaliere.

Chi attraversa le nostre città in ore notturne, se non passa qualche raro e frettoloso pattuglione di agenti, ha la sensazione dell'abbandono e del deserto.

Chiesi a chi s'intende di codeste cose, come mai non si sentisse la necessità di provvedere; e mi fu un po' ironicamente risposto: che gli agenti c'erano, ma non si vedevano, per due ragioni: la prima perchè questi erano in incognito; e poi perchè di notte molto non si vede. Ma anche i birbanti non si vedono, però essi vedono e lavorano. In realtà, questi misteriosi agenti non sono dove dovrebbero essere, e non possono dare al cittadino un senso di sicurezza con la loro presenza, perchè non ci sono. Ragione questa seria e perentoria.

Traversiamo questo deserto oscuro: qua e là qualche ombra che cautamente scantina. Un po' di luce dal fessolino delle imposte delle osterie, che, rispettose della legge, hanno appunto le porte sprangate, ma l'interno illuminato e pieno di avventori che continuano il loro mestiere. È rara o inusitata l'apparizione di un tutore dell'ordine.

Onorevole ministro, io so che non mi darete torto. Date maggiore elasticità al capitolo del presente bilancio che riguarda il servizio e avrete fatto un'opera proprio commendevole.

Così spero, anzi così confido che farete. E il mio discorso ha fine.

GAROFALO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Al voto così bene e così efficacemente espresso dall'on. senatore Milano Franco d'Aragona, io mi associo completamente. La sua proposta riguarda la vendita delle armi, nel senso che questa vendita non possa farsi a coloro che non sono muniti del relativo permesso di porto d'armi.

É infatti una vera e propria contraddizione quella di pretendere di disarmare i cittadini, e poi lasciare assolutamente libero il commercio delle armi. Bisogna prescrivere che chi si presenta ad un armaiuolo per comperare un'arma, esibisca all'armaiuolo medesimo il permesso di porto d'armi rilasciatogli dalla pub-

blica autorità. Nè ciò basta; bisogna che egli dimostri la sua identità personale. Questa mi pare una necessità così evidente, da non richiedere alcuna dimostrazione. Se questo non si fa, la gente continuerà a fare come meglio crede, e di questo stato di cose saranno sopratutto i delinquenti che trarranno vantaggio.

Avrei voluto parlare anche di un altro argomento riguardante la pubblica sicurezza; ma per l'ora ormai tarda e l'aspettativa del Senato per altri oratori, mi limiterò a brevissimi cenni.

Osservo ai numeri 63, 64 e 70, che sono stabiliti premi per segnalati servizi resi dalla polizia e per arresto di latitanti, condannati in contumacia, ecc. Orbene, questi premi sono fissati in una misura così modesta che io non so rendermi assolutamente ragione della speranza che con tali promesse si possa stimolare lo zelo dei funzionari di pubblica sicurezza. Basti dire che per i premi a funzionari ed agenti di pubblica sicurezza che abbiano reso segnalati servizi di polizia attiva, sono stanziate appena 40 mila lire per tutto il Regno.

A me sembra che questa cifra sia quasi una ironia. Se il Governo desidera veramente di incoraggiare con questi mezzi l'opera dei funzionari e degli agenti di polizia, tale scopo non si potrà raggiungere se non si promettano premii in misura più adatta.

Un altro argomento del quale avrei desiderato di occuparmi, è quello della delinquenza abituale. Su questo punto io ricordo di avere lungamente intrattenuto il Senato per cinque o sei volte in parecchi anni, e ricordo altresì che sempre il ministro guardasigilli e quello dell'interno del tempo, mi risposero dandomi assicurazioni che provvedimenti sarebbero stati presi ed una legge speciale in questo senso si sarebbe fatta anche in Italia, (si aggiungeva anzi che era già pronta) come già da tempo l'hanno le altre nazioni civili. A questo proposito basterà ricordare l'esempio della Francia e dell'Inghilterra. Noi non abbiamo il modo di combattere la delinquenza abituale, e avviene che i delinquenti vanno per pochi mesi, dato il nostro sistema di pene brevi, in carcere, e dopo quel tempo di riposo ritornano liberamente nella vita sociale. Vi è così una specie di rotazione fra i delinquenti che entrano e quelli che escono, ed il bilancio della criminalità resta sempre, nella migliore ipotesi, identico, ma, come accade oggi in Italia, va sempre peggiorando.

Questo è uno stato di cose che bisogna assolutamente mutare. E ciò si può fare soltanto con una legge speciale contro la delinquenza abituale e la recidiva. Tanto io mi aspetto dal Governo.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Il Senato ha udito una discussione ampia e profonda su questi argomenti inerenti alla sicurezza pubblica, di fronte ai quali il Governo crede di dover dare delle assicurazioni precise. Il senatore Milano Franco d'Aragona, lodando l'annunzio del disegno di legge relativo all'inasprimento delle penalità per la detenzione abusiva di armi, ha mostrato di consentire pienamente negli intendimenti che hanno ispirato il Governo nel promuovere quel provvedimento che sarà fra pochi giorni sottoposto alla discussione e, io spero, alla sollecita approvazione da parte del Parlamento. E ha mostrato altresì, l'autorevole oratore, di riconoscere i buoni propositi che animano il Governo per questa difficile e ardua materia, la quale è stata resa anche più difficile e ardua, rispetto all'azione preventiva e repressiva dello Stato, dalle particolari condizioni create naturalmente dalla guerra e dalla situazione susseguente allo stato di guerra. E io dichiaro al senatore Milano che, mentre mi riprometto di presentare fra giorni, di concerto col collega della giustizia, l'annunziato disegno di legge al Parlamento, nella definitiva elaborazione del disegno stesso il Governo terrà il massimo conto delle importanti osservazioni che egli ha fatte, sia per quanto riguarda l'eventuale inclusione del rifiuto della libertà provvisoria e della sospensione dell'esecuzione delle sentenze di primo grado, sia per quanto riguarda le misure da lui invocate per rendere più cauta la vendita delle armi ai cittadini. Così, pure non nascondendomi un certo disagio nel dover ripetere al senatore Garofalo le promesse che egli ha giustamente deplorato d'aver molte volte ricevuto invano da altri uomini di Governo, io spero che la sua attesa non sarà delusa per quel che riguarda lo studio e la ri-

soluzione dell'importante problema della repressione della delinquenza abituale e recidiva.

Il senatore Libertini e anche il senatore Tamassia hanno toccato un argomento di ordine più generale che investe tutta la questione, cioè le condizioni attuali della sicurezza pubblica nel paese. L'uno e l'altro, più forse il senatore Libertini che non il senatore Tamassia, hanno in qualche modo manifestato una specie di rimpianto, o di rimprovero, non so bene, per l'avvenuta abolizione della Regia Guardia di P. S., o quanto meno hanno mostrato di ricondurre a quella abolizione le cause di un aggravamento delle condizioni della P. S. Ora, anzitutto, io dichiaro che le statistiche e le cronache stesse dei giornali non dimostrano niente affatto che ci sia oggi un vero e proprio aggravamento delle condizioni della sicurezza pubblica. Sono queste certamente lontane dal soddisfare completamente il Governo e il Senato, ma si tratta di un male cronico non solo per noi italiani, ma per tutti gli altri paesi d'Europa e d'America, in quanto riflette condizioni particolari create dal ritmo stesso, dalla stessa condizione generale della vita contemporanea. Vi sono fenomeni - basterebbe quello dell'urbanesimo - che danno ragione del continuo aggravarsi e inasprirsi di questo angoscioso problema, e che dimostrano non in Italia soltanto, ma oserei dire ancor più in altri paesi, l'estrema complessità e gravità di questo problema, e come le risorse delle quali può disporre uno Stato moderno siano necessariamente lontane dalla possibilità di sopperire interamente alla prevenzione di questo male preoccupante. Ad ogni modo, del provvedimento al quale fu fatto cenno, è inutile forse oggi dare una giustificazione, certamente superflua, in ogni caso tardiva; esso ebbe la sua ragion d'essere in altissimi motivi, in condizioni, unanimemente riconosciute, più che di opportunità, di vera necessità.

In ogni caso, il reclutamento poco felice e tumultuario con cui quel corpo era stato istituito, l'assoluta insufficienza tecnica dei suoi quadri e della sua direzione, lo scarso spirito di disciplina, di cui esso diede la prova saliente nel momento stesso in cui fu disciolto, dimostrano come l'averlo soppresso fu una buona misura di prevenzione nazionale, sociale. D'altronde, l'esperienza, non soltanto nostra, ma di molti altri paesi, dimostra come sia saggio evitare che si creino, tra più corpi armati che hanno funzioni parallele e similari per la prevenzione e repressione di tutto quanto può turbare la sicurezza pubblica del Paese, attriti e interferenze. E noi crediamo che quello che è stato fatto abbia evitato degli inconvenienti la cui gravità saltava ormai agli occhi di tutti.

Ne è, d'altronde, esatto, tengo a dichiararlo all'onorevole senatore Libertini, che in tutti i grandi paesi moderni ci sia più di un corpo armato di polizia in divisa. Basterebbe ricordare l'Inghilterra, esempio notorio e che riguarda il Paese in cui certamente la polizia è meglio e più modernamente organizzata. La cronaca di tutti i giorni e le statistiche dimostrano, ripeto, che delitti avvengono, disgraziatamente, dappertutto come sono sempre avvenuti, e che l'opera preventiva e repressiva non può che essere da noi incoraggiata, promossa, aiutata in tutti i modi possibili, ma che miracoli evidentemente non possiamo farne.

Io credo che più che il coefficiente quantitativo delle forze di polizia abbia importanza il coefficiente tecnico, qualitativo. Noi abbiamo dei funzionari mirabili per zelo, per entusiasmo, per amore al loro servizio i quali hanno saputo conservare e affinare queste loro qualità anche negli anni non lontani, quando la missione della polizia di un grande Stato moderno, come l'Italia, era oggetto continuo del vilipendio e della denigrazione degli sconsigliati. Ed io obiettivamente ritengo che sia tra i buoni titoli di onore, del Governo di cui faccio parte, avere altamente rivendicato in tutti i modi la dignità, l'importanza, il prestigio dei servizi a cui la polizia sovraintende. (*Approvazioni*). Ora, questi funzionari hanno una carriera certamente lenta e una remunerazione non proporzionata all'importanza dei servizi che rendono e alla responsabilità ed al rischio che devono ogni giorno affrontare. Nell'assetto organico e totale, che mi auguro possa essere da me o da altri, in un giorno prossimo, conferito alla organizzazione dei servizi di polizia, uno dei postulati essenziali è, senza dubbio, questo di dar modo a che il nostro Paese possa attrarre nei ruoli della P. S. funzionari più adatti e in un numero sufficiente per inquadrare efficacemente i servizi. È avvenuto recentemente che nel concorso che io stesso ho avuto l'onore di bandire per

il reclutamento dei nuovi funzionari nel ruolo della pubblica sicurezza soltanto 45 posti su 150, per i quali il concorso era aperto, poterono essere coperti. Questo dà al Senato la possibilità di valutare precisamente le difficoltà del problema che, ripeto, il Governo tende, per quanto può, ad affrontare e a risolvere. E, ad ogni modo, per quanto riguarda l'aumento degli organici delle forze di polizia attualmente esistenti, il Senato conosce quali sono stati i recenti provvedimenti del Governo e tutto lascia credere che questi provvedimenti possono essere sufficienti.

C'è stato, come ha ricordato il senatore Libertini, un arresto e una diminuzione nel gettito del reclutamento dei carabinieri Reali; fu ritenuto - e io credo a ragione - che tale arresto derivasse dall'avvenuta abolizione del premio di ingaggio per gli stessi carabinieri e dal sistema dei premi di rafferma che induceva i carabinieri, dopo un primo periodo di servizio, piuttosto alla tentazione di lasciare l'arma che non nel desiderio di rimanervi. Primo provvedimento fu quello di ristabilire il premio di ingaggio ed invertire tutto il sistema dei premi di rafferma; e, a quanto mi assicurano gli uffici competenti, e il Comando generale dell'Arma, già si vedono le benefiche ripercussioni di questi provvedimenti, il cui onere finanziario è, si può dire, trascurabile. Inoltre, fu stabilito di aumentare da 50 mila a 60 mila l'organico del ruolo dell'Arma dei carabinieri, in modo che questo aumento dell'organico autorizza la fiducia che l'Arma dei carabinieri Reali potrà essere ricondotta ad un'efficienza proporzionale al bisogno. Inoltre fu stabilito di portare, sopratutto per quei servizi di vigilanza notturna a cui ha testè accennato l'onorevole senatore Tamassia, da diecimila a dodicimila il ruolo dei così detti carabinieri specializzati, i quali precisamente, come indica la qualifica che finora è stata ad essi riconosciuta, provengono - onorevole Libertini - proprio dai carabinieri congedati. Quindi, anche per sopperire a quegli speciali servizi cui per evidenti ragioni di convenienza e di decoro i carabinieri del ruolo generale non possono attendere, i carabinieri specializzati hanno quel tanto di preparazione morale e disciplinare, quel tanto di guarentigie morali che è necessario perchè essi possano assolvere quei servizi facendo dimenticare i gravi inconvenienti che in passato si verificarono, quando precisamente esistevano quei corpi dei quali fu testè deplorata in qualche modo la soppressione.

Inoltre fu stabilito di migliorare e intensificare i servizi di pubblica sicurezza per la Sicilia: io riconosco che il problema della pubblica sicurezza per la Sicilia è particolarmente grave e merita l'attenzione e l'azione efficace ed energica del Governo. Il Governo infatti si è vivamente e concretamente preoccupato di tale problema. L'onorevole senatore Libertini ha ricordato la riunione che fu da me convocata di recente in Roma fra tutti i prefetti delle provincie siciliane: si trattava sopratutto di stabilire una piena unità di azione e di garantire la concorde collaborazione di tutti i prefetti e di evitare anche qui, per quanto è possibile, gli attriti e le interferenze.

Ora, a quei prefetti io diedi disposizioni precise e chiare; la prima fu questa: per combattere e per estirpare la mala pianta dell'abigeato e delle altre forme conseguenziali di delinquenza nella mobile Sicilia, non bisogna usare riguardo ad alcuno: affrontare e superare non solo il rispetto umano, che è molto facile, ma anche gli interessi.

È noto infatti, e lo stesso senatore Libertini ne ha fatto esplicito accenno, come tradizionalmente la delinquenza in Sicilia abbia diramazioni importanti di carattere elettorale e quindi, poichè essa ha gradi successivi di trasformazione, che qualche volta fanno interamente mutare la fisonomia esteriore di quelle diramazioni e permettono ad esse di arrivare fino ad alti livelli sociali, senza che sia facile identificare la radice da cui le diramazioni provengono, è fuori di dubbio che molte volte l'autorità politiche si trovano di fronte a difficoltà, che sarebbe poco serio esagerare, ma che pure hanno opposto talvolta ostacoli abbastanza efficaci alla doverosa azione preventiva e repressiva degli organi del Governo. Su questo punto sia sicuro, on. Libertini, che si procederà senza complimenti, e si sta procedendo senza complimenti. Ma non posso lasciare senza una parola precisa di chiarimento, di confutazione, se mi permette, in base a dati di fatto, un suo asserto che non credo risponda ad una esatta valutazione delle cose. Ella ha dichia-

rato che ultimamente le condizioni di pubblica sicurezza sono peggiorate in Sicilia; ritengo che questo giudizio sia esagerato e non giusto. La verità è che le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia sono state per anni e decenni soggette ad un ritmo alterno, a vicenda continua, di aggravamento e di miglioramento; miglioravano ogni volta che si iniziava un'azione abbastanza energica per combattere la mala pianta della delinquenza, ma poichè tale azione non fu mai condotta a fondo, presto accadde che la delinquenza riprese il sopravvento come per una specie di reazione contro le repressioni che non erano state abbastanza efficaci e conclusive. Noi ci proponiamo di condurre a fondo questa azione. (*Bravo*).

L'on. Libertini ha accennato anche a coincidenze di azioni della mafia, mi sia concesso pure di nominarla, della mafia siciliana, in alcune località, con azioni di fasci o fascisti. Io credo, come già ebbi a dirgli in una mia interruzione, che questa sia una generalizzazione, mi permetta la parola che non ha nulla di men che riguardoso per lui, un pò temeraria, in quantochè mentre non posso escludere i fatti sporadici, ai quali evidentemente egli deve avere alluso, posso affermargli che un'indagine precisa compiuta sull'argomento dovrebbe in troppi casi ricondurre l'attività della mafia a quella di uomini politici e di partiti che il fascio ha combattuto e combatte. Ad ogni modo, in questo campo è assurdo e ingiusto fare risalire a responsabilità specifiche un fenomeno che ha ragioni sopratutto sociali, economiche e storiche, le quali scaturiscono dalle condizioni stesse della vita e della produzione nell'isola nobilissima e che potranno essere eliminate soltanto quando quelle condizioni siano efficacemente modificate nella realtà della vita, della vita produttiva della Sicilia. E, per quel che riguarda l'accenno che il senatore Libertini ha fatto ad altre responsabilità di funzionari delle prefetture delle provincie siciliane, lo invito formalmente a indicarmi fatti e nomi e lo accerto che il castigo sarà degno della mancanza. (*Approvazioni*).

Ad ogni modo, i provvedimenti concreti, che egli invoca come una cosa di là da venire, sono già in atto perchè mentre il Consiglio dei ministri stabilì, or è già più di un mese, di accrescere di 9 milioni e mezzo gli stanziamenti del bilancio del Ministero dell' interno per il servizio di pubblica sicurezza in Sicilia (e se mai vi era il caso di procedere per decreto-legge, il caso era precisamente questo, che è giustificato dall'urgenza di predisporre i mezzi per un'azione che riconosciamo necessaria ed urgente) fu stabilito altresì di accrescere di 1000 carabinieri Reali del ruolo e di 280 specializzati gli organi delle varie provincie della Sicilia, nonchè di mettere a disposizione del prefetto Mori (che per la sua alta esperienza, per il suo provato valore, a cui mi piace di rendere onore in questa alta sede, è stato preposto al coordinamento di questo servizio) per l'azione interprovinciale, un nucleo autonomo di 750 carabinieri, dei quali 500 a piedi e 250 a cavallo per i servizi di polizia dell'isola; e (questo è il dato veramente nuovo ed importante dal quale ci ripromettiamo i maggiori benefici nell'azione che abbiamo intrapreso) saranno dotati di 30 camions, 300 biciclette, e 750 cavalli, appunto per assicurare la mobilità e tempestività dell'azione.

È già stata notevolmente estesa la rete telefonica, e saranno accresciuti i collegamenti telefonici delle varie stazioni di carabinieri Reali. Infine, è stato accresciuto il fondo per le missioni di funzionari, ed è stato istituito un fondo speciale per premiare i funzionari e gli agenti che particolarmente si siano distinti in importanti operazioni e servizi in questa lotta contro il malandrinaggio.

Ma io devo riconoscere che la vera soluzione di questo annoso e gravissimo problema, se può essere agevolata ed accelerata dagli accennati provvedimenti e dall'azione che a breve scadenza ne conseguirà, richiede qualche cosa di molto più importante e di molto più difficile che non si può realizzare se non gradualmente, precisamente attraverso quella politica di lavori pubblici e di trasformazioni delle condizioni della vita, sociale ed economica della Sicilia.

Dobbiamo pensare quale coefficiente delle condizioni tristi, cronicamente tristi della pubblica sicurezza in Sicilia sia costituito, per esempio, dal concentramento di tutti i lavoratori dei campi in grossi nuclei urbani, in grossissimi villaggi che sovente hanno più la popolazione che non l'organizzazione di vere e proprie città; e come il ritardo secolare delle

bonifiche della fertile terra siciliana abbia pure esso difficoltato ulteriormente il problema. Anche per questo il Governo ha un programma preciso, ed ha incluso nel piano delle opere pubbliche, che esso si ripromette di svolgere e di realizzare, la esecuzione di quei lavori che possono essere particolarmente utili ed efficaci per contribuire alla soluzione di questo grave ed importante problema. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, pongo ai voti il capitolo 62; chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

63	Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza ed uscieri di questura - Stipendi - Supplementi di servizio attivo e indennità di servizio speciale (Spese fisse)	42,300,000 »
63 *bis*	Premi a funzionari ed agenti di P. S. per segnalati servizi di polizia attiva.	40,000 »
64	Premi ai militari dell'Arma dei Reali carabinieri per importante risultato di servizio (art. 29 del Regio decreto 31 dicembre 1922, n. 1680)	1,000,000 »
65	Elargizione alle famiglie dei funzionari di pubblica sicurezza, degli ufficiali e militi dei Reali carabinieri, vittime del dovere (art. 14 del Regio decreto 13 marzo 1921, n. 261)	200,000 »
66	Spese d'ufficio pei Reali carabinieri - Spese di cancelleria e scrittoio per i comandi relativi (Spese fisse)	258,000 »
	Da riportarsi . . .	46,748,000 »

	Riporto . . .	46,748,000 »
67	Spese per la scuola di polizia scientifica e pei gabinetti di segnalamento	135,000 »
67 *bis*	Servizio delle ricerche - Pubblicazione del bollettino - Schedari - Manutenzione e acquisto di materiali	50,000 »
68	Spese per l'istruzione degli allievi del ruolo specializzato dei carabinieri presso la scuola tecnica di polizia (Regio decreto 31 dicembre 1922, n. 1680)	50,000 »
69	Spese per trasferte ai funzionari ed agli altri agenti di pubblica sicurezza per servizi fuori di residenza	800,000 »
70	Premi ai Reali carabinieri ed agenti della forza pubblica per arresto di latitanti, condannati in contumacia, evasi, per sequestro di armi	150,000 »
71	Acquisto, manutenzione, riparazione e trasporto delle biciclette per gli uffici di pubblica sicurezza e pei Reali carabinieri	255,000 »
72	Acquisto, funzionamento, manutenzione e noleggio di vetture e carri-automobili e spese accessorie	3,130,000 »
73	Spese di cura per infermità o lesioni contratte in servizio dai funzionari di pubblica sicurezza - Spese di funerali di funzionari deceduti per cause di servizio	50,000 »
74	Servizio sanitario di questura e visite fiscali al personale di pubblica sicurezza nell'interesse del servizio.	80,000 »
75	Fitto di locali per gli uffici (legge 24 marzo 1907, n. 116) di pubblica sicurezza, per le delegazioni distaccate (art. 11 del regolamento approvato con Regio decreto 31 agosto 1907, n. 725) e per le colonie di coatti (Spese fisse)	3,350,000 »
76	Contributo alle provincie per spese di accasermamento dei Reali carabinieri (Regio decreto 5 luglio 1923, n. 1773)	13,620,000 »
77	Manutenzione e adattamento di locali per gli uffici di questura, di pubblica sicurezza e per le colonie dei coatti - Acquisto e manutenzione di natanti ed accessori, in servizio della pubblica sicurezza	700,000 »
78	Casermaggio pei Reali carabinieri e per la scuola tecnica di polizia, indennità d'alloggio ad ufficiali, sottufficiali ed appuntati dell'arma dei Reali carabinieri ammogliati (art. 3 Regio decreto-legge 20 novembre 1919, n. 2379)	28,500,000 »
79	Abbonamento, impianto e manutenzione dei telefoni e dei telegrafi e delle stazioni radiotelegrafiche ad uso degli uffici e del personale del Ministero e della pubblica sicurezza (Spese fisse)	2,000,000 »
	Da riportarsi . . .	99,618,000 »

	Riporto . . .	99,618,000 »
80	Custodia, imballaggio, trasporto e manutenzione delle armi e munizioni sequestrate ai privati.	40,000 »
81	Trasporto di carabinieri di scorta a vetture postali, acquisto di abiti alla borghese e di lanterne, noleggio di gondole, acquisto e manutenzione di macchine e materiale tipografico per i Reali carabinieri	200,000 »
82	Indennità di via e trasporto d' indigenti per ragione di sicurezza pubblica - Indennità di trasferta e trasporto agenti di pubblica sicurezza in accompagnamento - Spese per rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe.	1,900,000 »
83	Spese confidenziali per la repressione del malandrinaggio, per la ricerca ed estradizione degli imputati o condannati rifugiatisi all'estero ed altre inerenti a speciali servizi di sicurezza per il disarmo dei cittadini	2,450,000 »
84	Compensi a persone estranee all'amministrazione per indagini riservate di pubblica sicurezza (Regio decreto 12 luglio 1923, n. 1602)	650,000 »
85	Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di sicurezza pubblica ed indennità ai Reali carabinieri ed agli agenti della forza pubblica	5,000,000 »
86	Spese per i domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio (Regio decreto 17 febbraio 1881, n. 74, e relativo regolamento approvato con decreto ministeriale 10 dicembre 1881) . .	798,000 »
86 *bis*	Spese per l'esecuzione di provvedimenti amministrativi ed urgenti di pubblica sicurezza	500,000 »
87	Vigilanza sulla produzione delle pellicole cinematografiche - Spese d' impianto e di esercizio (Legge 25 giugno 1913, n. 785) . . .	100,000 »
88	Indennità e retribuzioni per servizi telegrafici e telefonici straordinari prestati nell'interesse della pubblica sicurezza da ufficiali telegrafici o da altri a richiesta delle autorità competenti, e rimborso di spese accessorie telegrafiche per telegrammi di Stato spediti in espresso per servizi di pubblica sicurezza.	500,000 »
89	Assegni fissi per spese d'ufficio, cancelleria, illuminazione, riscaldamento, trasporti e facchinaggio, forniture e manutenzione mobili e suppellettili.	950,000 »
		112,706,000 »

PRESIDENTE. Il seguito sulla discussione è rinviato a domani

Giuramento del senatore Pietro Baccelli.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Baccelli Pietro, la cui nomina a senatore fu ieri convalidata, prego i signori senatori Cremonesi e Sili di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Baccelli Pietro è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Baccelli Pietro del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Saluto alla città di Milano.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.* Onorevoli senatori, oggi a Milano si è inaugurata la nuova Università voluta tenacemente da un vostro collega, il senatore Mangiagalli; e voluta anche dal Governo, il quale si è preoccupato di rispettare anche i diritti dell'Ateneo Pavese, gloriosissimo per tradizioni e per storia, perchè è nato, come voi sapete, nell'825.

Questo fatto non può non interessare vivamente questa Alta assemblea dove siedono tanti e tanti insigni rappresentanti dell'alta cultura. Io credo che la creazione di una Università sia uno di quegli avvenimenti che debbono considerarsi memorabili, nella storia di un popolo (*Approvazioni*); credo che la gagliarda Metropoli lombarda vedrà con gioia che il Senato si è associato alla sua festa, e tutti noi ci auguriamo che questo nuovo focolare dello spirito sia un altro elemento, che si aggiunge a tutti quelli che noi vogliamo creare per la grandezza futura della Patria. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. Il Senato si è associato coi suoi plausi alla parola del Presidente del Consiglio. Credo pertanto inutile porre ai voti la proposta di compiacimento, che, nel nome del Senato, invierò alla città di Milano. (*Applausi*).

GREPPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREPPI. Siccome io sono stato sindaco di Milano, così rappresento in un modo diverso, sebbene meno degnamente degli altri miei colleghi che sono qui, la città di Milano, e perciò non troverete troppo ardire e presunzione la mia, che porti una parola di caldo ringraziamento a S. E. il Presidente del Consiglio e al Presidente del Senato che hanno voluto salutare così nobilmente la città di Milano.

Il Presidente del Consiglio ha detto giustamente che questa Università non deve soppiantare la gloriosa e antica Università di Pavia; e fu osservato che la popolazione lombarda è tanto aumentata, che anche in confronto con i paesi dove minore è il numero delle Università, la popolazione lombarda è in sovrabbondanza. D'altronde per entrambe le Università e per molte ragioni, gli interessi sono ripartiti in modo abbastanza equo. Pertanto auguro in questo momento una fortuna gloriosa all'Università di Milano e a quella di Pavia, fortuna che io auspico uguale a tutte le loro grandi emule, le Università storiche delle altre provincie d'Italia (*Vivissimi applausi*).

Presentazione di un disegno di legge

FEDERZONI, *ministro dell'interno.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno.* Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge: « per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Rebaudengo di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

REBAUDENGO, *segretario,* legge:

Al ministro dell'economia nazionale per sapere se ha fatto prendere in esame gli studi e

le esperienze fatte in diversi comuni della provincia di Genova dal signor Raffaele Maglia, del comune di Montanesi, per combattere la fillossera della vite e perchè non furono accordati quegli aiuti che potevano facilitare e far progredire le esperienze per una scoperta che potrebbe riuscire di inestimabile vantaggio della Nazione.

Passerini Angelo.

Al ministro delle finanze in merito alla applicazione a favore delle fabbricerie dell'articolo 31 del decreto-legge del 6 febbraio 1922, perchè alcune agenzie, fra le quali quella di Salò, vogliono liquidare in base all'intera aliquota, mentre deve essere ridotta ad un quarto del normale.

Passerini Angelo.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Interrogazione.

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 68).

III. Votazione per la nomina di un Questore.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 48);

Conversione in legge del Regio decreto legge 22 dicembre 1923, n. 3147, con il quale piena ed intera esecuzione è data all'accordo fra l'Italia e la Francia, concluso mediante scambio di note in data 12 settembre 1919 fra il ministro francese degli affari esteri ed il Regio ambasciatore d'Italia a Parigi per regolare alcune questioni pendenti che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa, e precisamente: la rettifica di frontiera fra la Tripolitania e la Tunisia, il trattamento fiscale dei contratti di vendita immobiliare in Tunisia, il regime delle scuole italiane in Tunisia, gli infortuni sul lavoro in Tunisia, il collegamento delle ferrovie coloniali italiane e francesi, le tariffe e le condizioni di trasporto su tali ferrovie, la fornitura di fosfati tunisini all'Italia (N. 42);

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 769, che proroga al 30 giugno 1924 l'attuazione dei provvedimenti concernenti la revisione delle assunzioni e sistemazioni e dei provvedimenti relativi all'esonero del personale postale, telegrafico e telefonico nelle nuove provincie (N. 17);

Riforma della legislazione marittima in materia di urto di navi e di assistenza e salvamento in mare (N. 32).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 22 dicembre 1924 (ore 19).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XXIVª TORNATA

MARTEDÌ 9 DICEMBRE 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi . . . . . pag. 481
Disegni di legge (Seguito della discussione di):
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 » 484
Oratori:
GIARDINO 492
MUSSOLINI, *presidente del Consiglio* 490
TASSONI 488
ZUPELLI 485
« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 » 506
Oratori:
AMERO D'ASTE 510
ARTOM 512
LIBERTINI 511
PAIS 506
Giuramento (del senatore Ciccotti) 482
Interrogazioni (Risposta scritta al senatore Bouvier) 519
(Svolgimento di):
« Sui disordini avvenuti nell'Università di Genova » 482
Oratori:
CASATI, *ministro della pubblica istruzione* . 482
RICCI FEDERICO 483
Relazioni (Presentazione di) 484
Ringraziamenti 481
Saluto al Consiglio della Società delle Nazioni 482
Oratori:
PRESIDENTE 482
FEDERZONI, *ministro dell'interno* 482
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di) . . 511

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, e i ministri dell'interno, della guerra, dell'istruzione pubblica, dell'economia nazionale; ed il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, on. Carusi.

REBAUDENGO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli senatori Paternò e Pipitone hanno chiesto congedo, il primo di giorni cinque ed il secondo di giorni 15.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Ho l'onore di comunicare al Senato che l'onorevole sig. Sindaco di Milano mi ha indirizzato il seguente telegramma:

« S. E. Presidente Senato. Roma.

« Porgo vive sentite grazie in nome della città, che ho l'onore di rappresentare Nessun saluto, nessun plauso dopo quello di Sua Maestà il Re poteva riuscire più gradito di quello del Senato. Milano ne comprende l'alto significato e non verrà meno al suo compito di fronte alla scienza ed alla Patria.

« Con ossequio profondo.

« *Il Sindaco*
« MANGIAGALLI ».

Tipografia del Senato

Giuramento del senatore Ciccotti Ettore.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Ettore Ciccotti, la cui nomina a senatore fu in una precedente seduta convalidata, prego i signori senatori Bergamini e Biscaretti di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Ettore Ciccotti è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Ettore Ciccotti del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Saluto augurale al Consiglio della Società delle Nazioni.

PRESIDENTE. Ieri si è riunita in Roma la Società delle Nazioni. Questo primo esperimento pratico di cooperazione e solidarietà internazionale è stato accolto al suo inizio da taluni con eccessive speranze, da altri con ingiustificato scetticismo.

Con un apprezzamento più equo noi dobbiamo tener conto del bene che la Società delle Nazioni ha potuto fare, mostrandosi elemento di equilibrio e di conciliazione nelle controversie internazionali, e del maggior bene che potrà fare in avvenire. La forza della Società delle Nazioni è sopratutto morale. È necessario pertanto che essa sia incoraggiata dalla simpatia e dalla fiducia dell'opinione pubblica mondiale e sorretta dal buon volere e dalla sincerità dei Governi che vi sono rappresentati e specialmente di quelli delle grandi potenze.

L'Europa, per rimarginare le sue ferite, ha bisogno di un lungo periodo di pace. Plaudiamo pertanto a quanti s'ispirano al generoso intento di assicurarla e consolidarla.

Io ebbi l'insigne onore, or sono quattro anni, quale Presidente del Consiglio della Società delle Nazioni, di proclamarne solennemente in Campidoglio la costituzione. Oggi ho l'onore di rivolgere alla nobilissima istituzione ed agli illustri uomini di Stato per essa convenuti in Roma il saluto augurale del Senato italiano, il quale non dimentica le grandi tradizioni dei nostri precursori e banditori del diritto delle genti, da Alberico Gentile e da Bartolo da Sassoferrato a Giuseppe Mazzini, a Terenzio Mamiani, a Pasquale Stanislao Mancini, a quanti hanno insegnato che il rispetto dei diritti dei popoli segna la via della pace, del progresso e della civiltà. (*Applausi vivissimi*).

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Il Governo fa proprie le nobili e ispirate parole dell'illustre Presidente del Senato, e si associa ai sentimenti e agli auguri che egli ha eloquentemente manifestato a nome di questa Assemblea (*Approvazioni*).

Svolgimento di un' interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interrogazione del senatore Ricci Federico al ministro dell'istruzione pubblica: « Per conoscere se veramente nella cerimonia inaugurale dell'anno accademico a Genova vi siano stati disordini e sia stato impedito di parlare al prof. Porro oratore designato ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione per rispondere.

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*. Il 1° dicembre alle ore 15 nell'aula magna della R. Università di Genova e alla presenza delle principali autorità cittadine, ebbe luogo la solenne inaugurazione del nuovo anno accademico. Il Rettore prof. Revelli tenne il rituale discorso. Quindi il presidente e il cancelliere dell'Associazione Genovese Universitaria presentarono al Rettore le insegne di socio onorario dell'Associazione medesima. Spettava al Prof. Francesco Porro di tenere il discorso inaugurale. Egli s'alzò per parlare sul tema prescelto: « la riforma della scuola », quando un piccolo gruppo di studenti mossero all'indirizzo dell'oratore inopportune e rumorose interruzioni. Il Rettore, redarguiti i giovani, pregò il prof. Porro di dare ugualmente inizio al suo dire e di leggere almeno le parti più notevoli del suo discorso. Ma il professore, consegnando il manoscritto al Rettore, rinunziò alla parola, disgustato dall'inconsulto atteggiamento degli studenti e per la preoccupazione, come egli stesso ha dichiarato,

che la lettura del discorso potesse prestarsi a nuove manifestazioni non già dirette contro la sua persona, ma motivate dalla materia stessa che imprendeva a trattare. Conseguentemente il Rettore dichiarò sciolta l'adunanza, nè si verificarono altri incidenti dentro o fuori dei locali Universitari. Questa la cronaca dei fatti quale risulta dai rapporti inviatimi dal Prefetto e dal Rettore.

Non è dunque a parlarsi di veri e propri disordini, ma di un incidente causato da un esiguo numero di giovani che, per la verità, non ha trovato seguito nè presso la maggioranza della studentesca nè presso la stampa cittadina. Ma chiunque senta alto il rispetto per gli studi e per la scienza non può non deplorare qualsiasi manifestazione, che tenda a interrompere o a turbare l'ambiente austero e sereno nel quale gli studi stessi debbono svolgersi. La disciplina e l'ordine sono indispensabili condizioni del buon andamento degli studi; e con la disciplina e l'ordine sono connessi speciali riguardi di convenienza e di decoro, segnatamente quando in occasioni solenni (e voi sapete a quale recentissimo episodio io voglia alludere) partecipino a riunioni universitarie un Ministro del Re e rappresentanti di Stati e atenei stranieri. Questi disordini cronici delle Università italiane sono di gravissimo danno e discredito agli studenti e al Paese. (*Approvazioni*).

Ricordo ciò che alla Camera dei Deputati disse un giorno Ruggero Bonghi: « Giovani i quali sono stati durante molti anni abituati nelle scuole a parlare e a scrivere è certamente meraviglioso che si credano obbligati e degni di restringersi al fischio che è il meno umano dei suoni che escano dalla bocca di un uomo » (*ilarità*).

Sempre sono stati lamentati questi tumulti che sono sintomo di una malattia profonda, perchè testimoniano in una parte dei giovani una voglia di studio meno intensa di quella che in loro dovrebbe essere e un difetto di educazione civile. (*Approvazioni*).

Sono fermamente deciso a vigilare con particolar cura, e all'occorrenza, a provvedere, con la dovuta energia affinchè le aule universitarie, in ogni occasione, siano da tutti considerate come luogo sacro alla scienza e alla educazione della gioventù. (*Approvazioni*). Per quanto concerne l'incidente di Genova, assicuro l'onorevole interrogante che ho già impartiti tassativi ordini al rettore di quella Università perchè con rigorose, esaurienti indagini siano prontamente identificati i responsabili dell'incidente medesimo e si prendano contro essi i provvedimenti del caso: non è infatti ammissibile che pochi sconsigliati turbino l'ordine a danno della maggioranza degli studenti e che non si riesca a identificare questi pochi e a punirli.

Ogni altra parola sarebbe oggi superflua. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricci Federico per dichiarare se è soddisfatto.

RICCI FEDERICO. Ringrazio l' onorevole ministro dei chiarimenti che egli ha fornito relativamente a questo incidente la cui portata, certamente in seguito a informazioni non precise, era sembrata, dal discorso dell'onorevole Presidente del consiglio, molto più grande.

Infatti, in quel discorso si poneva l'incidente avvenuto nell'Università di Genova al livello quasi dei gravi fatti i quali manomisero la libertà « durante la guerra vi fu la libertà di assassinare l'esercito alle spalle » – diceva quel discorso – e poi più giù « l'altro giorno a Genova fu perfino impedito...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.* Questa è una cronologia arbitraria.

RICCI FEDERICO. ...la prolusione di apertura dell'anno scolastico ».

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.* Prenda i resoconti del Senato.

RICCI FEDERICO. Evidentemente invece non fu impedito al professore di parlare. Da informazioni che io pure ho raccolto, e vi è la testimonianza di un nostro collega del Senato che era presente ai fatti, le cose andarono ancora in modo più tenue di quanto ci ha accennato l'onorevole ministro.

Vi fu dapprima un discorso introduttivo di circa un'ora e un quarto del Rettore dell'Università (*Ilarità*), e poi una cerimonia goliardica durante la quale si offerse al Rettore il berretto di una associazione studentesca.

Io apro una parentesi e, associandomi vivamente alle deplorazioni dell'onorevole ministro,

vorrei chiedere anche se non fosse il caso di infrenare queste cerimonie goliardiche, specialmente quando hanno luogo negli ambienti dedicati allo studio, perchè io non credo che esse giovino alla disciplina e alla serietà degli studî stessi.

Quando l'ambiente era già un po' stanco ed esilarato anche da questa cerimonia doveva prendere la parola il professore di astronomia per parlare di una costellazione sorta sul nostro orizzonte l'anno scorso: avremmo sentito parlare di una stella fissa o di una cometa: alludo alla riforma Gentile. Allora uno studente appartenente a un gruppo di tre o quattro screanzati - questa parola se la meritano - e che avevano evidentemente un fatto personale con detta riforma si permise di gridare: « Abbasso la riforma Gentile ».

Il professore che doveva fare la prolusione indignato gettò le cartelle e non volle più tenere il suo discorso, per quanto pregato non solo dai colleghi professori e dal rettore ma anche dagli studenti i quali deploravano il fatto proprio. Io ho voluto ristabilire l'esattezza, ispirandomi non già a spirito polemico, ma in difesa della città di Genova, la quale in tutto questo periodo turbinoso ha sempre dato esempio di educazione civile e di rispetto alla libertà...

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*. Nessuno voleva offendere la città di Genova!

RICCI FEDERICO. ...ed anche in difesa della studentesca genovese, la quale non dimentica le nobili tradizioni dell'Università dove studiarono Giuseppe Mazzini e Goffredo Mameli.

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore Sechi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SECHI. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1698, che costituisce il Corpo degli ufficiali per la direzione delle macchine, separandolo dagli ufficiali dello Stato maggiore generale della Regia marina ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Sechi della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Invito il senatore De Cupis a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DE CUPIS. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 322, relativo al ripristino delle ammende per il personale postale, telegrafico e telefonico ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore De Cupis della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Invito il senatore Valvassori Peroni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

VALVASSORI PERONI. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato la relazione per il disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle Colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Valvassori Peroni della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal primo 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 » (N. 68).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

Come il Senato rammenta, nella seduta di ieri fu sospesa la discussione dopo approvato il capitolo 89.

Prego il senatore, segretario, Rebaudengo di dar lettura degli altri capitoli.

REBAUDENGO, *segretario*, legge:

	Milizia per la sicurezza nazionale.	
90	Indennità fissa annuale agli ufficiali ed al personale civile e paga giornaliera ai militi di truppa in servizio presso il Comando generale e presso i dipendenti Comandi di zona, di Gruppo di Legioni, di Legione e di Coorte della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (Regio decreto 15 marzo 1923, n. 967)	10,000,000 »

ZUPELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI. Onorevoli colleghi, concedetemi, con quella benevolenza che mi avete sempre usato e della quale mi avete recentemente dato prova altamente onorifica, concedetemi che io vi intrattenga su talune questioni che riguardano la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

Se avrò in qualche punto un po' di vivacità, attribuitela non a malanimo, onorevoli colleghi e onorevoli ministri, ma soltanto a passione professionale.

Il presidente del Consiglio, nel suo discorso di venerdì, parlando della Milizia disse: *Il generale Giardino ha posto una serie di quesiti, ma se il generale Giardino avesse seguito più da vicino il travaglio di sistemazione della milizia, si sarebbe convinto che, per il 75 per cento delle sue proposte, non ho nulla da accettare, perchè il fatto è già compiuto. Le armi sono conservate nelle caserme e il senatore Giardino lo sa.*

Orbene, a me consta in modo inoppugnabile, e di ciò ho già fatto cenno al ministro dell'interno, che una sezione mitragliatrici col relativo munizionamento ed equipaggiamento è conservata in un paesello di 400 abitanti, nella casa privata di un centurione della milizia. Interrogato questo centurione come mai egli potesse tenere a casa sua armi di tanta importanza, mi assicurò di averle prelevate in seguito ad ordine del comando generale della milizia.

Onorevoli colleghi, contro singoli individui e contro piccoli gruppi di avversari, non è necessario impiegare le mitragliatrici; razionale impiego esse trovano o contro una grande massa o folle o contro corpi organizzati di truppe; quali furono i moventi del comando generale o di taluni comandanti di zona nell'effettuare tale distribuzione?

Il pensiero rifugge rabbrividito dall'approfondire tale ricerca.

Ma resta, ad ogni modo, che il *fatto già compiuto* asserito con tanto solennità avanti alla maestà di questa Assemblea, risulta in modo inconfutabile come *non compiuto*. Ma vi è di più: l'altro ieri il Comando Generale della Milizia volontaria nazionale diramava un comunicato nel quale, oltre ad altra questione, della quale parlerò in seguito, si dice: *È stato riconfermato il principio che le armi verranno conservate e custodite nelle caserme della Milizia.*

Dunque, dopo una lunga discussione di due giorni.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio*. Durò un'ora alla mia presenza!

ZUPELLI. Dopo una discussione di due giorni, sopra un ordine che nessuna discussione doveva ammettere, perchè dato dal capo gerarchico della milizia e a suo dire già completamente eseguito, si è appena stabilito il principio con le armi *in futuro verranno* custodite nelle caserme della milizia, in quelle caserme cioè che, *come in quella di Magnanapoli della legione dell'Urbe, se voi andrete*, ci diceva l'altro giorno il presidente del Consiglio, *non troverete che sei o sette uomini e nient'altro*: nelle caserme delle provincie ve ne saranno due o tre, in quella di Coorte isolata ve ne sarà uno solo, ed allora quale garanzia di custodia?

Ma non questo chiedeva il generale Giardino nel suo magnifico e taglientemente preciso discorso, egli anzi, al punto 6 delle sue richieste escludeva, per la custodia delle armi,

le caserme saltuariamente presidiate e sotto la guardia di pochi militi.

Perciò, onorevoli colleghi che fiduciosi nelle recise assicurazioni del Presidente del Consiglio gli avete dato il voto di fiducia, oggi vedrete, con grande sorpresa, che, per quanto riguarda la custodia delle armi, siamo ancora ben lontani dal fatto compiuto e anche la buona intenzione dal Presidente del Consiglio enunciata sta subendo deviazioni dovute a causa di forza maggiore che meglio in seguito vedremo.

E passiamo ad un altro punto fondamentale riguardante la milizia.

Il Presidente del Consiglio nella seduta del 5 scorso, così diceva: « *Poi si è detto: questione dei gradi. Risolta; fra oggi o domani uscirà un decreto concertato col nuovo comando della Milizia, lo stato maggiore dell'esercito e il ministero della guerra, in cui la questione dei gradi sarà risolta. Chi è tenente resta tenente; chi capitano, capitano; chi generale, generale* ». Ed il Senato applaudì. « *Non dovete credere, o signori,* (continuò a dire al Presidente), *che gli ufficiali della milizia siano dei professionali che fanno questioni di grado, essi sono animati da un profondo spirito idealistico e, se io dicessi, il grado massimo è quello di sergente, quello che ho avuto io in guerra, accetterebbero, perchè fino ad oggi, nessuno può dubitare dell'ossequenza con la quale il Partito fascista ha eseguito i miei ordini* ».

Queste sicure precise parole del Presidente del Consiglio in quell'*oggi 5 dicembre*, in cui i suoi ordini erano con ossequenza eseguiti, parole che raccolsero buon numero di voti favorevoli al Governo, a quell'oggi, seguì un incerto *domani 6 dicembre* ed un più ambiguo posdomani occupato da una discussione durata due giorni sulla questione dei gradi data come *inequivocabilmente risolta* (parola molto usata nel fascismo) dalla solenne dichiarazione del Presidente del Consiglio davanti alla maestà di questa Alta Assemblea. Il comunicato del Comando generale della Milizia dice infatti « *ieri alle ore 15 il Presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Chigi i comandanti di zona della Milizia e gli ufficiali del Comando generale, per ultimare il rapporto iniziato ieri mattina. È stata definitivamente decisa la questione dei quadri, risolta nel senso che gli ufficiali della Milizia riprenderanno il grado già ricoperto nell'esercito, salvo a conservare nell'interno della Milizia funzioni di grado superiore* ».

VOCI. Ed allora? (*Commenti, ilarità*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.* Rilegga l'ultima parte.

ZUPELLI. « *Salvo a conservare nell'interno della Milizia funzioni di grado superiori per quelli che ne saranno riconosciuti idonei* ». Onorevoli Colleghi, noi attendevamo il Decreto, che doveva uscire il 5 o il 6 dicembre come c'era stato promesso, concertato con lo stato maggiore dell'esercito, col ministro della guerra e pel quale ogni anomalia gerarchica e disciplinare sarebbe stata eliminata. Ed ecco un nuovo ente legislativo sconosciuto che sorge nella nostra costituzione, e per suo conto leggifera ed emana disposizioni che definiscono e risolvono la questione dei quadri in divergenza con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, indipendentemente dal Parlamento ed anche dalla sanzione reale. Fino a stamani il decreto non è ancora comparso. E nuova e strana la scappatoia farmaceutica delle funzioni di grado superiore per *uso interno* (*viva ilarità*). E non si tratta delle semplici funzioni « *del* » grado immediatamente superiore, ma delle funzioni « *di* » grado superiore, e perciò di qualsiasi grado superiore a quello posseduto nell'esercito. Scappatoia che, applicata per esempio, al tenente Balbo, ove egli non avesse subito il noto infortunio sul lavoro (*ilarità*) avrebbe conservato la sua intollerabile quanto risibile superiorità per esempio sul valoroso ed autentico generale Graziani, che il Presidente del Consiglio ha qui giustamente esaltato....

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.* ..... e che è nella Milizia.

ZUPELLI. Certamente, e questo sto dicendo.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.* Non è un tenente, nemmeno un caporale.

ZUPELLI. A parte il nominato infortunato, permangono i casi Starace, Allegretti, ecc., i quali sono comandanti di zona, ossia pareggiati a generali di divisione, mentre nell'esercito non rivestono che un grado molto, ma molto più basso. Essi, in virtù della amena scappatoia, potranno continuare nelle funzioni

di comandante di zona, a percepire i relativi assegni, che per grado non competono, con maggiore strazio di quella disciplina che ha per fondamento l'obbedienza dell'inferiore a chi riveste il grado superiore.

Ma è questo quello che ci ha promesso con tanta solennità l'onorevole Mussolini? E dov'è la sua alta indiscussa autorità come capo gerarchico della Milizia, quando per due giorni si discutono i suoi ordini e le sue decisioni e come tali poste a base dell'incondizionata fiducia chiesta al Senato? E quando tali decisioni escono storpiate e deviate da una inammissibile discussione, non sente l'onorevole Mussolini che su queste alterate basi il voto del Senato avrebbe potuto essere alquanto diverso da quello concesso?

Fu detto qui dentro altra volta all'on. Mussolini, ed egli consentì, che l'incenso serve a conservare i cadaveri, ma nuoce alla esistenza dei governanti (*bravo*). Orbene io credo che le mie parole dure, franche, non abbiano neppure lontanamente sentore d'incenso (*si ride*) e perciò l'onorevole Mussolini non sia da me considerato come cadavere in senso politico..... come vorrebbero gli aventinisti.

Io, onorevoli senatori, voi lo potete attestare, sostenni qui dentro, e nei tempi della demagogia imperante, quelle stesse idealità di valutazione della vittoria e dei suoi fattori, e di opposizione alle rinuncie e di alto spirito di nazionalità che poi vennero adottate dal fascismo, e per tali idealità io continuo anche oggi a combattere. Io fui infatti il primo nel Parlamento italiano a parlare contro l'amnistia ai disertori; io difesi strenuamente l'esercito dalla demagogia social-democratica che voleva demolirlo; parlai contro quel trattato di Rapallo che ci fece perdere la Dalmazia senza farci avere Fiume. Non sono perciò sospetto di connivenza con opposizioni di sorta.

Ma perchè parlo allora così aspramente oggi al Governo fascista? Ecco, sotto la ruvida, angolosa, militaresca scorza, sta in me un animo idealistico e un'incrollabile fede nell'avvenire della nostra Italia. Io, nato irredento a Capo d'Istria nel marzo del 1859, malgrado la severa sorveglianza della polizia austriaca, ebbi nomi altamente significativi di Italo Vittorio, venni battezzato da don Antonio Coiz, che, dopo pochi mesi, emigrato, era cappellano militare nei cacciatori delle Alpi con Garibaldi.

Giovinetto, nel novembre del '78 volli entrare nell'esercito italiano con la ferma fede che un giorno sarei tornato nell'italianissima mia città natale, con le truppe italiane (*bene*); e così fu, la mia fede fu profetica, e io quarant'anni dopo precisi, entrai a Capo d'Istria come ministro della guerra italiano (*applausi*). Quale maggiore ricompensa avrei potuto sperare?

E oggi quella fede nel radioso avvenire della Patria mi anima ancora. Non abbiamo più frontiere imposte da tracotanza straniera che separino i fratelli dai fratelli in questa Italia, ma un orrido reticolo, fittissimo, tracciato non più dallo straniero, ma dal cieco odio di parte che divide con profondi solchi i fratelli dai fratelli. (*Bene*). Ora io ho la profonda fede che tale reticolo sarà presto lacerato, e combatto con tutte le mie forze perchè ad esso venga dato un grande strappo.

E sapete, onorevoli colleghi, quale sarà il metodo per dare tale strappo? Trasformare la Milizia, oggi male inquadrata, da Milizia di *parte* a vera e propria Milizia *nazionale*, inquadrandola intimamente nell'Esercito. (*Bene*).

« *E sogna il pescator le reti e l'amo* ».

Orbene, io ho occupato diecine di anni nello studio di organizzazioni militari, ed ebbi la ventura di organizzare l'Esercito nostro per la guerra. Sogno l'Italia con un esercito di pace che la assicuri all'interno e contro improvvise aggressioni dal di fuori, completato da una milizia volontaria poco costosa che, esercitando in pace ufficiali e truppa in congedo, faccia poi da nucleo, al bisogno, per l'ingrandimento rapido dell'esercito di guerra. Volete i particolari di questo mio roseo sogno? Ecco: i battaglioni di milizia presso i depositi reggimentali che ne custodiscano le armi. Riuniti in reggimenti quadro, coi gloriosi numeri di quei reggimenti che dopo la guerra abbiamo sciolto, sotto le stesse bandiere che conobbero i più epici eroismi dallo Stelvio all'altipiano di Asiago, al Grappa, al Montello, al Carso. Niente più legioni, coorti, manipoli, residui di glorie troppo lontane, ma reggimenti dai numeri ancora insanguinati, ma battaglioni, compagnie,

attuali e autentiche glorie della più grande guerra che forse non sia mai stata combattuta al mondo (*Bene*). Niente proconsoli, consoli, seniori o centurioni, il cui romano paludamento fu forse assunto come resto di pudicizia onde coprire la provata insufficienza o nullità a reggere il comando corrispondente (*bene*); ma generali, colonnelli, maggiori, capitani veri e atti al loro grado per riconosciuta capacità, sia per *uso interno*, che per *uso esterno!* (*bene*). Milizia che non conosce partito, a tutti i cittadini aperta, che, come l'Esercito, serva con fedeltà e onore il proprio Paese, pronta ad immolarsi pel bene e per il trionfo della Patria, e non per il *trionfo del fascismo*, come malamente dice nel suo proclama il nuovo comandante della Milizia! (*Benissimo*).

Parlando di giudizio, un proverbio toscano dice: « *chi più ne ha, più ne metta* ». Il Governo del partito al potere ne deve avere di più, rinunzi egli alla milizia di parte, la trasformi in milizia nazionale, gettandola in braccio all'Esercito. Nulla perderà in forza il Governo con questo felice connubio, perchè l'Esercito e la Milizia dipenderanno sempre dal Governo. E fellonia e tradimento alla Patria sarebbe l'impiego della milizia di parte contro il Governo che al vostro succedesse e contro l'Esercito nazionale. (*Bene*).

On. Mussolini, fatevi pronubo (e per la Patria si può fare anche questo), del connubio fra la Milizia e l'Esercito e avrete fatto un gran passo verso quella pace che da dieci anni attende ansioso il ppolo italiano, e sarete veramente benemerito della Patria. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tassoni.

TASSONI. Ho chiesto la parola sui capitoli dal 90 al 94, che riguardano le spese per la milizia volontaria, per invocare dall'onorevole ministro dell'interno, e se occorre da quello delle finanze, un poco più d'ordine, di determinatezza e sopratutto una maggiore chiarezza, una maggiore sincerità di cifre nella compilazione dei capitoli che ho menzionati.

Lo dico subito, non ho nessuna intenzione di sollevare qui il problema politico della milizia. Intendo e voglio limitarmi puramente, semplicemente e anche brevemente a taluni rilievi di bilancio molto pedestri invero, ma che io reputo non siano privi di qualche interesse.

Ricordo che in una seduta del Senato dello scorso anno, ad un senatore il quale, un po' ingenuamente forse, domandava quale era il gravame di una tale milizia sul bilancio dello Stato, il ministro delle finanze rispose indicando la cifra di 25 milioni, che è precisamente la stessa che figura sullo stato di previsione per l'esercizio 1924-25 sottoposto ora al nostro esame.

E ricordo anche che i resoconti del Senato, a questo punto del discorso dell'onorevole ministro, registravano « segni di ilarità », che con meno umorismo potrebbero dirsi « di incredulità ». Nessuno infatti qui dentro, che conosca le larghezze con le quali la milizia è stata vestita, armata, equipaggiata e dotata, e l'agio nella quale essa vive, nessuno io penso potrà credere alla sincerità di questa cifra di 25 milioni; e io poi meno di tutti vi posto credere, che ho consumato 50 anni della mia vita nell'esercito, e di spese inerenti a una forza armata qualsiasi, con tutti i suoi annessi e connessi, una certa tal qual pratica la possiedo.

Ora io credo che il Paese e il suo Parlamento abbiano pieno il diritto di sapere con precisione che cosa questa milizia ci costa; ed io confido che il Governo fascista, nei suoi atteggiamenti di lealtà, di sincerità, di onestà, che io non voglio qui revocare in dubbio, apprezzerà la mia modesta domanda e vorrà soddisfare a un desiderio che ritengo più che legittimo.

Ora, le stesse impostazioni segnate nei capitoli di bilancio sui quali ho chiesto di parlare, le quali tutte sono espresse da una sola cifra significativa, seguita da sei o sette zeri, vale a dire milioni e decine di milioni rotondi, rotondissimi.....

FEDERZONI, *ministro dell' interno*. I preventivi si fanno così.

TASSONI..... già inducono nel dubbio che esse cifre siano state segnate sullo stato di previsione a titolo di semplice memoria.

Io vorrei che questi capitoli dal 90 al 94, che sono quelli di un vero e proprio bilancio militare, fossero un po' più diluiti, specializzati, tanto che noi fossimo un poco meglio edotti di quanto ogni determinata categoria di personale, di quanto ogni determinata funzione o

servizio della Milizia ci costi. Non dico che si scenda fino alle minute determinazioni di lire e di centesimi, che figurano per esempio nel bilancio della guerra: ad ogni modo il bilancio della guerra, col suo metodismo accurato, è ancora un modello, il quale, seppure in sintesi, gioverebbe fosse tenuto presente.

Io vorrei che le spese di trasporto, inglobate nel capitolo 91, fossero distinte, formassero un capitolo a sè e non fossero confuse con quelle di mantenimento, di diarie, di istruzioni, ecc., cosicchè noi sapessimo quanto ci costano i movimenti continui ai quali ogni giorno assistiamo, di legioni, di coorti, di centurie, di manipoli dall'uno all'altro dei punti più diversi d'Italia.

Ancora, su questo capitolo, io, che sono un poco ingenuo, chiedo se le radunate, i viaggi di reparti più o meno grossi che hanno caratterizzato le poco vereconde parate della milizia, seguite lo scorso luglio al «pronunciamento» dei maggiori suoi capi convenuti a Bologna, parate che hanno letificato le vie di Roma, di Milano, di Bologna, di Napoli, di Palermo, di Bari, ecc., rientrano nella dicitura «diarie giornaliere eventuali agli ufficiali, ai graduati ed ai militi di truppa comandati a prestar servizio collettivo pel mantenimento dell'ordine e in occasione di chiamate o concentramenti per istruzione, riviste e funzioni di carattere statale». E se non vi rientrano – come non vi dovrebbero rientrare, se le parole hanno ancora il loro significato – io chiedo su quali capitoli le relative spese sono state o saranno impostate.

E chiedo altresì all'onorevole ministro se questa cifra globale di 6 milioni, segnata al capitolo 91, è ritenuta sufficiente, quando si sa che la fastosa parata della milizia pel «Natale di Roma» è costata da sola più di un milione!

Così vorrei formassero un capitolo a sè, le spese per le esercitazioni di tiro e le altre istruzioni che si impartiscono alla milizia, per rendermi conto, da buon intenditore, dalla entità della spesa almeno, del genere di istruzione a cui questa milizia si allena e del grado e dell'intensità del suo addestramento.

Nello stesso modo io vorrei distinto in capitoli determinati tutto l'informe centone che va sotto il capitolo 92, il quale, col fitto dei locali, il loro adattamento, le riparazioni, ecc., confonde la manutenzione ed il trasporto delle armi e munizioni, del materiale di equipaggiamento, del vestiario, delle scarpe, le spese di spedalità e perfino delle trombe a squillo, singolare determinatezza quest'ultima, quando in tutto il resto ne abbiamo così poca!

Se questo mio desiderio fosse soddisfatto, ci si vedrebbe più chiaro, perchè come si può affermare mai, quando si è appreso dalle lettere scambiatesi tra il Presidente del Consiglio e l'ex Comandante generale della milizia, nell'occasione in cui questi rassegnava le sue dimissioni, che si sono create 120 legioni, con una forza globale di 150 mila uomini, come si può affermare mai che le spese all'uopo si limitino alla striminzita cifra di 8 milioni, quale è segnata in corrispondenza del capitolo 92? E questa è sincerità di cifre! E neppure posso credere che uno zero si sia perduto per via o a una dimenticanza del proto, inquantochè neppure 80 milioni, coi prezzi oggi correnti, io riterrei sufficienti per far fronte, non dico alla provvista, ma alla semplice manutenzione delle ingenti quantità di uniformi, di buffetterie, di moschetti, di pistole, di mitragliatrici, di carri armati, di biciclette, di automobili e di cento e cento altri accessori, che una simile organizzazione comporta.

Ma vi è una questione più grave, che turba, che lascia perplessi coloro che studiano i bilanci animati da uno spirito saviamente parsimonioso ed è la questione delle provviste. Dove sono state impostate ed a quanto ammontano le spese di primo impianto per vestire, armare, eqnipaggiare, dotare di tutti i servizi complementari (e sappiamo con quanta larghezza), tante unità e tante migliaia di uomini? Io credo di essere ancora molto al di sotto del vero calcolando così, *grosso modo*, una tale spesa ad un migliaio di lire a testa ed allora la cifra complessiva sale, per questo solo titolo delle provviste, a 150 milioni.

Lo so anche io che la milizia, per far presto, ha attinto largamente ai magazzini e alle dotazioni dell'esercito. Ma io chiedo allora se al bilancio della guerra è stata versata una somma corrispondente, oppure se i magazzini ed i depositi militari sono stati puntualmente reintegrati del materiale, delle armi e delle munizioni cedute.

Ho cercato ancora e sempre sui documenti di bilancio che sono davanti alla Commissione

di finanze della quale faccio parte, ma non ho trovato le partite corrispondenti. Per cui non mi resta che associarmi alla giusta richiesta fatta dal nostro relatore, l'onorevole senatore Greppi, quando nella sua relazione scrive: « Ameremmo poi conoscere con quale bilancio si darà esecuzione al decreto dello scorso settembre, che pone gli stanziamenti per la milizia nazionale a carico del bilancio delle finanze ».

Desidererei infine che mi si chiarisse lo scopo dell'impostazione di cui al capitolo 94: 600 mila lire per « spese segrete ».

Il Ministero della guerra, che governa ed amministra un numero di ufficiali, di sottufficiali e di soldati ben maggiore di quanti non ne amministri il capo della milizia, non sente il bisogno di questo fondo. Ogni altro commento guasterebbe.

Io so, e dico « io so », che in molti dei comandi provinciali, circondariali, mandamentali o comunali della milizia, i registri di carico, come noi li chiamiamo, l'amministrazione, la contabilità, sono tenuti in un modo che mi limiterò a dire rudimentale, per non adoperare una parola più grave. In quegli uffici i registri sono molti, ma il Senato stenterà a credermi quando gli dirò che su tali registri, le registrazioni vengono fatte sovente a matita.

E poichè il patrimonio dello Stato è cosa gelosissima – e sanno tutti quanti sudori e sovente quante lacrime costino al contribuente italiano le dure tassazioni a cui è sottoposto – io chiedo all'onorevole ministro dell'interno e vorrei domandarlo all'onorevole ministro delle finanze se fosse presente e alla sua ragioneria generale, così meticolosa, così solerte, e dico anche così feroce, ma soggiungo, giustamente feroce, se trovino corretti, adeguati e sopratutto tranquillanti simili metodi amministrativi e contabili.

E se, come su l'esercito gravano rigorose ispezioni amministrative e contabili, ordinarie e straordinarie, ispezioni che le autorità dell'esercito desiderano, provocano, secondano in tutti modi, tanto esse tengono in onore la rettitudine più scrupolosa, io chieggo agli stessi ministri se non ritengano doveroso instaurare anche per la gestione della milizia il più severo controllo.

Io non ho inteso di fare un discorso, ho inteso di presentare ai colleghi e al ministro semplicemente dei modesti rilievi, che mi si sono affacciati alla mente leggendo il bilancio. Non ho quindi bisogno di finire, secondo i precetti retorici del buon tempo antico, con la mozione degli affetti.

Dico soltanto questo: che il Ministero ha mostrato una lodevole diligenza nel presentare i bilanci e fa delle giustissime premure affinchè questi bilanci siano sollecitamente discussi, così che sia evitato lo sconcio di ricorrere per l'ennesima volta ad una domanda di esercizio provvisorio. Ma io vorrei che questa diligenza, queste premure non fossero una lustra, un'esteriorità; ma rispondessero a qualche cosa di veramente sostanziale; di far discutere cioè dei bilanci veri, sinceri, precisi, definiti, che affidino di rispecchiare la realtà delle cose e non delle parvenze di bilanci dietro i quali il ministro del ramo può fare poi tutto ciò che vuole. (*Bene, vivi applausi*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Onorevoli senatori, la discussione che si è svolta in sede di discussione sui capitoli del bilancio dell'interno è stata altrettanto importante quanto quella che si è svolta in sede di discussione generale.

I senatori Zupelli e Tassoni hanno ripreso in esame l'argomento della Milizia. È molto importante per tutti di stabilire che tutti gli oratori che in quest'aula si sono occupati dell'argomento, tutti, senza distinzione, hanno concluso che la Milizia non si può abolire. (*Commenti*).

Tutti hanno concluso nel ritenere necessaria, almeno sino a quando le condizioni sociali della Nazione non siano profondamente cambiate, l'esistenza della milizia. (*Commenti*). I generali che hanno parlato, generali Giardino e Zupelli, hanno detto ciò, non solo, ma il generale Giardino ha aggiunto una cosa altrettanto importante, che cioè ci vuole, nella trasformazione della Milizia, una necessaria gradualità, perche la Milizia essendo un organismo eccezionale nella sua origine, ed anche nella sua composizione, è un organismo straordinariamente delicato. Noi abbiamo lungamente

studiato, e al Comando generale e al Ministero della guerra, i mezzi più acconci per arrivare a quell'ingranamento cui alludeva testè con competenza tecnica il generale Zupelli. Abbiamo trovato delle difficoltà, una delle quali è essenziale, nel carattere stesso della Milizia. La Milizia non è un organismo militare permanente, la Milizia è un organismo volontario, con tutte le virtù e con tutti i difetti di siffatti organismi, e io non ho bisogno di elencarli in un'assemblea dove siedono insigni cultori delle discipline militari. Vi è un punto sul quale mi preme di fare una dichiarazione esplicita, ed è che io condivido perfettamente, totalmente, assolutamente, la tesi qui prospettata dal generale Giardino, e cioè che nello Stato la forza più forte di qualsiasi altra debba essere l'esercito. Ma ciò è oggi nella realtà. Difatti la forza dell'esercito attualmente alle armi ammonta precisamente a 213,707, e cioè 197,940 della classe del 1904, più 15,767 permanenti. I Reali carabinieri oscillano sui 55,000 e il ministro dell'interno vi ha detto che ci proponiamo di portarli a 60,000. La Regia marina ha 45,000 uomini, la Regia guardia di finanza ne ha 27,000, la Regia aeronautica ne ha 10,000. Un totale complessivo di 340,707 uomini, in possesso, specialmente l'esercito, di fronte agli altri corpi armati, di tutti i mezzi tecnici che degli uomini moltiplicano straordinariamente la forza, cioè fucili, mitragliatrici, autoblindate, mezzi di comunicazione. La Milizia, poichè il termine di paragone prospettato dall'on. Giardino sembra questo, ha 139 legioni, e una forza di 139,000 uomini, che non stanno abitualmente nelle caserme.

Queste cifre mi darebbero forse il diritto di domandare a qualcuno, e forse anche al senatore Giardino a che cosa mira il suo allarme, che cosa c'è di cambiato nel mio atteggiamento dal giorno, non lontano, nel quale il generale Giardino riceveva da me un alto incarico che egli ha nobilmente adempiuto? (*Commenti*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Se qualcuno vuole contradire l'onorevole ministro, chieda la parola, ma non ricorra a suoni inarticolati.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Ma debbo ricordare a tale proposito che quando fui costretto a privarmi della preziosa collaborazione del Duca della Vittoria, io mi rivolsi al generale Di Giorgio il quale mi veniva indicato per la provata intransigenza di carattere come il migliore per assumere l'Amministrazione del Ministero della guerra. E per darvi un'idea dell'energia con la quale l'indirizzo è applicato, cito è un'esempio: un tenente medaglia d'oro in servizio attivo permanente mi indirizzò una lettera di omaggio politico e fu punito dal ministro della guerra con gli arresti in fortezza per un mese, nonostante che io, ignaro della sua condizione di ufficiale in servizio attivo permanente, lo avessi ringraziato con un biglietto.

E questo non è un caso isolato. Col mettere al Governo dell'esercito un soldato noto alla nazione anche per l'umiltà con la quale, nonostante la sua influenza politica, egli ha fatto la guerra, si è dato alla vita parlamentare l'esempio che si possa conciliare la più rigida e intransigente opposizione con quei doveri di riserbo che in un militare debbono essere sempre presenti anche perchè occorre, quando si parla di politica, e di politica militare, tenere il linguaggio intransigente duro ed aspro, ma nello stesso tempo circospetto impiegato dal generale Zupelli.

Quanto alla questione delle armi, il generale Zupelli mi ha indicato un caso: sino dal 23 giugno noi ci preoccupammo di questo problema, fino dal 23 giugno le armi sono state rastrellate nelle caserme della Milizia e sono stati dati ordini ai prefetti perchè con perquisizioni simultanee su vasta scala si faccia il rastrellamento delle armi, anche di quelle detenute arbitrariamente dai militi.

Il generale Giardino può attestare che quando io ebbi l'onore di avere un colloquio con lui, non era ancora avvenuto il rapporto dei comandanti di zona della Milizia, ed egli può attestare altresì che prima di questo rapporto io gli dichiarai che non potevo accettare la prima delle sue condizioni.

Non c'è stata dunque nessuna influenza sul mio atteggiamento da parte dei comandanti della Milizia: questo sia detto chiaro ed esplicito, perchè questa è la precisa ed unica verità.

La questione dei gradi deve essere risolta: io sono il primo a riconoscere che c'è una anomalia in tutto ciò. Ma l'on. Zupelli mi dia

atto che dal primo giorno in cui la Milizia fece la sua apparizione, e cioè dal 21 aprile 1923 ad oggi, un'opera vastissima e sistematica è stata compiuta appunto per evitare questa anomalia.

Ad ogni modo, quasi tutti i comandanti della Milizia sono ufficiali dell'esercito, e ciò è riconosciuto anche dal generale Giardino; e quasi tutti i comandanti di zona sono generali dell'esercito, e alcuni valorosissimi.

Ci sono casi singoli che vanno attentamente studiati, onorevole generale Zupelli, perchè le milizie volontarie quasi sempre hanno delle simpatie particolari per determinati capi e se non si procede con molta delicatezza a questa falcidia, a questa decapitazione dei gradi, molto probabilmente le legioni possono disfarsi e allora non c'è più la Milizia che ella, onorevole Zupelli, vorrebbe ingranare nell'esercito. (*Commenti*).

Ad ogni modo, mi pare che in siffatta materia bisognerebbe dire una parola molto più schietta, e questo sarebbe anche, compiere un gesto di lealtà politica; bisognerebbe dire: non vogliamo più la Milizia, sciogliete la Milizia! (*Voci* No, no).

A me piacerebbe di più questo atteggiamento che non l'atteggiamento di coloro che, pur volendo mantenere in vita la Milizia, le negano le ragioni materiali e morali di vita. Ora, se il Senato esprime un voto esplicito in questo senso, il Governo ne terrà il dovuto conto: il Governo può accogliere la tesi del generale Zupelli che ci ha presentato il suo programma di ingranamento della Milizia nell'esercito.

La cosa del resto non è semplice. Egli ci ha detto: abolite questi nomi arcaici, togliete le legioni e le coorti e formate i reggimenti e i battaglioni, secondo le tradizioni del nostro esercito. Ma se tutte queste tesi nascondono qualche cosa, e che cioè la Milizia deve essere abolita, allora io preferisco, giacchè amo le posizioni nette, che il Senato si pronunci esplicitamente su questa materia. Permettetemi, o signori, che io vi parli con grande franchezza: io credo che in molti sia questo l'obiettivo finale; e allora, se questo obiettivo finale esiste, lo si dica subito fin dal principio, perchè così eviteremo che si perda tempo, e che degli uomini studino faticosamente un problema che può essere risolto nella maniera più semplice e radicale. Non voglio ora prospettare le conseguenze di ciò. Il Senato dica chiara la sua parola perchè il Senato deve assumersi le sue responsabilità, come il Governo si assume le sue. (*Applausi vivi e prolungati*).

GIARDINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARDINO. Sono costretto a prendere la parola per alcune brevi dichiarazioni, che si riferiscono ad una serie di fatti personali, dai quali sono stato tirato in ballo dai precedenti oratori, mentre io ritenevo, per conto mio, l'argomento chiuso.

Primo: Il Presidente del consiglio ha detto che io posso attestare che egli, prima che si riunissero i capi della milizia, mi aveva detto che non accettava il primo punto delle mi richieste; questo non solo posso testimoniarlo io, ma tutti i colleghi ai quali ero in dovere di riferire e ai quali ho immediatamente riferito che, mentre il Presidente del Consiglio accettava gli altri punti, non accettava il primo punto, ragione per cui è stato anche modificato il nostro ordine del giorno che poi il governo non accettò; quindi la testimonianza è piena ed intiera, come è naturale.

Secondo: Armi. Il collega Zupelli ha ricordato che il Presidente del Consiglio ha dichiarato nella seduta del 5 corrente che le armi erano nelle caserme e che io lo sapevo. Già, l'essere le armi nelle caserme non risponderebbe alla mia richiesta, che vuole tali caserme adeguatamente presidiate. Ma la frase ricordata dall'onorevole Zupelli ha un certo significato di smentita a quanto io avevo affermato ed ora l'onorevole Zupelli ha confermato; e non vorrei che il Senato credesse che io non avessi rilevato questa frase, oppure che vi fossi rimasto insensibile. Molti colleghi sanno, hanno saputo prima della mia dichiarazione di voto, e più ancora l'hanno saputo dopo di quella, che, pur rilevando quella frase ed essendo in grado di contraddirvi, io *deliberatamente* mi sono astenuto dal farne rilievo nell'aula, nell'imminenza del voto, anteponendo alle ragioni personali le ragioni superiori che avevo messe in prefazione al mio discorso. E non me ne pento.

Terzo: Gradualità. Qui ci deve essere un equivoco, onorevole Presidente. Io ho elencato nel mio discorso tutti i punti che il Presidente

del Consiglio aveva esposto in giugno per la normalizzazione generale; ed ho riconosciuto che per moltissimi di quei punti era necessaria una gradualità, per la quale noi dovevamo concedere tempo. Ma ne ho estratti proprio quei due punti, che ho dichiarati urgenti; e dei quali ho richiesto la esecuzione immediata, perchè, a mio parere, non richiedono gradualità, neppure se si tratta di una milizia volontaria. Si compiaccia l'onorevole Presidente di prendere visione del resoconto stenografico, e vedrà che la gradualità non si riferisce nè all'uno nè all'altro punto dell'ordine del giorno: si riferisce alla normalizzazione generale di cui si era parlato prima.

Quarto: Allarmi. Se avrà la compiacenza l'onorevole Presidente del Consiglio di prendere visione del resoconto stenografico, vedrà anche quali sono le ragioni del mio allarmi per la normalizzazione della milizia. Non si riferiscono affatto ad alcuna considerazione relativa ad un suo mutato contegno; io ho dichiarato apertamente che non ho per la milizia tutte le pregiudiziali, tutte le diffidenze, che sono nel pubblico, perchè io credo di avere una garanzia sicura negli ufficiali dell'esercito che la comandano. L'allarmi io ho dato in questo solo senso: io ho detto: volete la pacificazione vera? Noi aspettiamo, noi popolo italiano aspettiamo un fatto concreto, non voglio dire neppure la parola pegno; questo, della normalizzazione della milizia, è il concreto più sensibile per il popolo italiano. Ed ho anche detto: siano vere o non siano vere tutte le diffidenze che si hanno, non importa: se si tratta di fare la pacificazione, bisogna acquietare queste diffidenze, che ha il pubblico italiano. Nient'altro.

Ultimo punto: Qui torniamo ad una frase che, siccome aveva minore importanza, ho potuto rilevare anche nella imminenza del voto, senza rischio di turbarlo. Si tratta della ambiguità. Dice il Presidente del consiglio: siate schietti, se volete l'abolizione della milizia, ditelo!

Io rispondo no, almeno per conto mio. Vi saranno parecchi (forse saranno anche molti) che vorrebbero la soppressione. Io però no. L'ho detto, e l'ho dichiarato chiaro; io non la voglio, la soppressione; non solo, ma se oggi la proponeste voi, io vi voterei contro, perchè sono convinto che quelli dell'altra parte debbono conservare il sacro timore e rimanere a posto (*applausi*). Ma questo non esclude che la milizia debba e possa essere subito regolarizzata. Quello che ho proposto è possibile anche per corpi volontari, e non credo che, se ciò si adottasse, essa perderebbe di forza; e neppure il governo perderebbe di forza se regolarizzasse la milizia, perchè esso acquisterebbe l'altra milizia, ben più potente, che sarebbe di nuovo il consenso intiero di tutto il popolo italiano. Non ho altro da dire (*vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti il capitolo 90.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

91	Diarie giornaliere eventuali agli ufficiali, ai graduati ed ai militi di truppa comandati a prestare servizio collettivo pel mantenimento dell'ordine pubblico e in occasione di chiamate o concentramenti per istruzione, riviste e funzioni di carattere statale, e relative spese di trasporto, e di mantenimento - Spese per le esercitazioni di tiro (Regio decreto 15 marzo 1923, n. 967)	6 000,000 »
92	Fitto - Manutenzione, riparazione ed adattamenti di locali per i Comandi - Indennità eventuali agli ufficiali ed ai militi per servizi isolati fuori di residenza - Manutenzione e trasporto: di armi, munizioni e trombe a squillo; di materiali per servizio sanitario e di equipaggiamento; di vestiario e scarpe - Manutenzione, funzionamento e noleggio di vetture, carri-automobili e di biciclette - Spese di casermaggio - Spese di cura per malattie contratte in servizio - Spese d'ufficio di qualsiasi natura cui non venga provveduto a cura del Provveditorato generale	8,000,000 »
93	Assegni fissi per spese di ufficio, cancelleria, illuminazione e riscaldamento, trasporti e facchinaggio, forniture e manutenzione mobili e suppellettili	400,000 »
94	Spese segrete inerenti ai servizi della milizia volontaria per la sicurezza nazionale	600,000 »
		25,000,000 »
	Spese per l'aeronautica.	
95	Stipendi ed assegni fissi al personale militare e civile (Spese fisse) .	20,300,000 »
96	Assegni e indennità di missione per gli addetti ai Gabinetti. . . .	55,000 »
97	Indennità varie (militare, di volo, di alloggio, di responsabilità, di missione, di tramutamento, razione e trattamento tavola, di disagiata residenza e di vestizione)	24,000,000 »
98	Premi di operosità e rendimento al personale	300,000 »
99	Sussidi al personale militare e civile	200,000 »
	Da riportarsi . . .	44,855,000 »

	Riporto . . .	44,855,000 »
100	Spese generali (affitti, arredi d'ufficio, illuminazione e riscaldamento, spese d'ufficio cui non venga provveduto a cura del Provveditorato generale dello Stato)	3,700,000 »
101	Spese di liti e di arbitramenti (Spesa obbligatoria)	100,000 »
102	Spese causali	45,000 »
103	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	*per memoria*
104	Indennità per una sola volta invece di pensioni ai termini degli articoli 3, 4 e 10 del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1970, modificati dall'art. 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria) . .	*per memoria*
105	Paghe, soprassoldi e premi di rafferma alla bassa forza; viveri e spese relative al mantenimento della truppa	28,000,000 »
106	Vestiario, casermaggio per la truppa, equipaggiamento di volo per il personale navigante	14,000,000 »
107	Spese relative al mantenimento ed alla rinnovazione del materiale mobile, provvista di materiali di consumo, mercedi di lavoro, studi ed esperienze varie.	245,000,000 »
108	Spese relative al mantenimento, all'ampliamento ed al restauro degli immobili, aeroscali, idroscali; fitti, canoni; risarcimenti di danni, espropriazioni	30,000,000 »
109	Spese relative al traffico aereo; studi ed esperimenti di linee aeree; sovvenzioni per l'esercizio delle linee stesse; premi e sussidi di incoraggiamento, servizi sportivi e turistici; traffico internazionale; immatricolazione, brevetti, disciplinari; gare, concorsi e congressi	10,000,000 »
110	Spese per la Regia Accademia aeronautica e per le scuole di aviazione	18,000,000 »
		393,700,000 »

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

111	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione ed assegni di disponibilità (Spese fisse)	29,300 »
112	Stipendi, paghe ed altri assegni a funzionari ed agenti dipendenti dal Ministero dell'interno chiamati in soprannumero nei rispettivi ruoli in seguito alla reinscrizione nei ruoli stessi del personale già destinato in Libia e richiamato a prestar servizio nell'Amministrazione cui apparteneva (Spese fisse)	18,000 »
113	Retribuzioni al personale straordinario ed avventizio assunto per i servizi ordinari e straordinari della Amministrazione centrale e provinciale	125,000 »
114	Retribuzioni al personale avventizio delle provincie redente. . . .	1,300,000 »
115	Assegnazioni vitalizie e sussidi alle famiglie dei morti per la causa nazionale e a danneggiati politici (Spese fisse)	195,000 »
116	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie napolitane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 1 e 7, legge 7 luglio 1901, n. 308, articolo 2 e legge 18 luglio 1911, n. 850) (Spese fisse)	486,500 »
117	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 1 e 7, legge 7 luglio 1901, n. 308, articolo 2 e legge 18 luglio 1911, n. 850) (Spese fisse)	175,000 »
118	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 2 e 8) (Spese fisse)	34,000 »
119	Somme da erogare a favore delle provincie e dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 e delle rispettive istituzioni pubbliche di beneficenza, e per la ricostruzione delle cattedrali, degli episcopi e dei seminari di Messina e Reggio Calabria, giusta il disposto del testo unico 19 agosto 1917, n. 1399, dell'articolo 7 del decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1922, del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1891, del Regio decreto 3 maggio 1920, n. 545, e dell'articolo 5 della legge 20 agosto 1921, n. 1178 e del Regio decreto-legge 10 settembre 1923, n. 2220 (Spesa obbligatoria)	48,241,781.80
	Da riportarsi . . .	50,604,581.80

	Riporto . . .	50,604,581.80
120	Rimborso all'Opera nazionale di patronato Regina Elena della spesa sostenuta pel mantenimento di minorenni rimasti abbandonati in seguito al terremoto del 13 gennaio 1915 (ultimo comma dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 14 gennaio 1915, n. 13, convertito nella legge 1° aprile 1915, n. 476)	440,000 »
121	Contributo nelle spese pel funzionamento dei servizi pubblici nelle isole Tremiti	6,000 »
122	Indennità temporanea mensile ai funzionari civili di ruolo ed agli uscieri di questura in base al decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, ed ai Regi decreti 3 giugno 1920, n. 737, 5 aprile 1923, n. 853 e 11 novembre 1923, n. 2395	17,800,000 »
123	Indennità temporanea mensile al personale straordinario, avventizio ed assimilato ai termini del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e dei Regi decreti 20 luglio 1919, n. 1232, e 3 giugno 1920, n. 737	700,000 »
		69,550,581.80
	Spese per la pubblica beneficenza	
124	Assegni a stabilimenti di pubblica beneficenza	586,630 »
125	Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui all'interesse del 2 per cento concessi per provvedere alla costruzione o sistemazione di ospedali comunali e consorziali, giusta gli articoli 8 e 9 della legge 25 giugno 1911, n. 586 e l'articolo 2 comma 4 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3132 (Spesa obbligatoria)	62,000 »
126	Concorso nel pagamento degli interessi nella misura del due per cento del capitale vigente al principio di ciascun anno, da corrispondersi dai comuni del Regno sui mutui contratti allo scopo di fornire ai Monti di pietà o alle Casse di prestanze agrarie i mezzi per continuare le loro operazioni (Regio decreto 11 febbraio 1915, n. 108; decreto luogotenenziale 13 giugno 1915, n. 873) (ultima delle dieci annualità)	60,000 »
127	Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai Comuni danneggiati da operazioni guerresche, per provvedere alle spese di riparazioni ai beni comunali, per sopperire a deficienze di entrate e per integrare i soccorsi ai disoccupati bisognosi (decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 988 e 18 maggio 1916, n. 743, 5 luglio 1917, n. 1162, 9 dicembre 1917, n. 1969, 14 luglio 1918, n. 954, 17 novembre 1918, n. 1740, 12 febbraio 1919, n. 218 e 18 maggio 1919, n. 843) (Spesa obbligatoria)	2,790,050.18
	Da riportarsi . . .	3,498,680.18

	Riporto . . .	3,498,680.18
128	Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui concessi ai comuni nell'intento di sovvenzionare istituzioni di beneficenza aventi per iscopo il ricovero e la cura degli infermi a' sensi del decreto luogotenenziale 21 aprile 1918, n. 600 (Spesa ripartita - Settima rata)	250,000 »
129	Rimborso alle istituzioni pubbliche che provvedono all'assistenza delle gestanti povere e della prima infanzia, con sede nel territorio del Regno, nella zona delle operazioni belliche, le quali, a partire dall'anno 1916 sino a quello della pubblicazione della pace abbiano ammesso un maggior numero di ricoverati in confronto di quello dell'anno 1915, della parziale o reale maggiore spesa all' uopo sostenuta, in relazione ai mezzi di cui gli Istituti stessi dispongono (Regio decreto-legge 20 novembre 1919, n. 2301) (Sesta delle 12 annualità)	150,000 »
(*a*)		
		3,898,680.18
	Spese per la sanità pubblica.	
131	Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui all' interesse del 2 e del 3 per cento concessi ai comuni per provvedere alle spese riguardanti la pubblica igiene, giusta gli articoli 114, 115, 118, 120 e 122 del testo unico di legge approvato con Regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453, e articolo 3 del decreto luogotenenziale 28 gennaio 1917, n. 190; sui mutui all'interesse dell'1, 1 $^1/_2$ per cento concessi ai comuni pugliesi per opere di fognatura, giusta la legge 23 settembre 1920, n. 1365, nonchè sui mutui all'interesse del 2 per cento concessi ai comuni, per la costruzione di opere igieniche in base al Regio decreto-legge 19 novembre 1921, n. 1704; nonchè in dipendenza degli articoli 1 e 2 (comma 4 del Regio decreto 30 diccmbre 1923, n. 3132, e del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3134 (Spesa obbligatoria)	1,105,000 »
131 *bis*	Sussidi in capitali per agevolare l'esecuzione di opere igieniche, di cui al precedente capitolo n. 131, nonchè per studi e provvedimenti di generale interesse aventi finalità igieniche, comprese le spese per acquisto e messa in opera di materiale all'uopo occorrente (art. 9 Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3132) (Spesa ripartita - Prima delle dieci annualità).	600,000 »
132	Spese per l'applicazione delle disposizioni di facilitazione ai comuni per l'esecuzione di opere igieniche e la provvista d'acqua potabile	60,000 »
133	Concorso dello Stato nel pagamento totale o parziale degli interessi sui mutui contratti dai comuni e consorzi per l'esecuzione di opere e per le spese occorrenti per la provvista di acqua pota-	
	Da riportarsi . . .	1,765,000 »

(*a*) Il capitolo n. 130 è stato soppresso.

	Riporto . . .	1,765,000 »
	bile, giusta gli articoli 116, 119 e 120, numeri 2 e 4, 138 e 139 del testo unico di legge 2 gennaio 1913, n. 453 (Spesa obbligatoria)	1,200,000 »
134	Concorso dello Stato nel pagamento totale o parziale degl'interessi sui mutui contratti dai comuni o consorzi per l'esecuzione di opere, e per le spese occorrenti per la provvista di acque potabili, giusta gli articoli 124, 126 e 129, nn. 1 e 3 del testo unico di legge 2 gennaio 1913, n. 453, e giusta il Regio decreto-legge 19 novembre 1921, n. 1704; nonchè in dipendenza degli art. 1 e 2 (comma 2) del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3132 e del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3134 (Spesa obbligatoria)	9,967,600 »
134 *bis*	Sussidi in capitali ai comuni, in sostituzione delle agevolezze consentite dagli articoli 2 e 5 della legge 25 giugno 1911, n. 856 e dall'articolo 2 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3132, per agevolare il trasporto e il rifornimento di acqua potabile in comuni che ne abbisognano in periodi di siccità, e per studi e provvedimenti di generale interesse aventi le dette finalità, comprese le spese per acquisto e messa in opera di trivelle e di altro materiale all'uopo occorrente (articolo 9 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3132) Spesa ripartita - Prima della 10 annualità)	150,000 »
135	Concorso dello Stato nelle annualità dei mutui contratti per l'esecuzione delle opere e per le spese occorrenti per la provvista di acqua potabile, dai comuni della Basilicata, Calabria e Sardegna e dai comuni di Ottaiano, S. Giuseppe Vesuviano, Boscotrecase, Somma Vesuviana e S. Gennaro di Palma giusta gli articoli 132, 133, 136 e 137, del testo unico di legge 2 gennaio 1913, n. 453, e gli articoli 20 e seguenti della legge 16 luglio 1914, n. 665, e concorso nel pagamento della rata annua dovuta alla Cassa depositi e prestiti per interessi ed ammortamento dei mutui concessi ai comuni di Grosseto, Scansano, Comacchio, giusta gli articoli 131, 195 e 196 del testo unico suddetto, nonchè maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai comuni pugliesi per costruzione di condutture interne che non siano a carico dello Stato giusta la legge 23 settembre 1920, n. 1365, e sui mutui ai comuni di Napoli e di Torino per la provvista di acqua potabile, giusta la legge 24 agosto 1921, n. 1290, il Regio decreto 24 agosto 1919, n. 2001 ed il Regio decreto-legge 19 novembre 1921, n. 1704, nonchè in dipendenza del Regio decreto 21 ottobre 1923, n. 2528 (costruzione acquedotti ad uso promiscuo per le ferrovie dello Stato e per i comuni della Sicilia), dell'art. 1 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3132 e del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3134 (Spesa obbligatoria)	3,428,858 »
135 *bis*	Sussidi in capitali ai comuni di Calabria, Basilicata e Sardegna, e delle altre regioni per cui esistono speciali disposizioni di favore, in sostituzione delle agevolezze consentite dall'art. 13 della legge	
	Da riportarsi . . .	16,511,458 »

	Riporto . . .	16,511,458 »
	25 giugno 1911, n. 586 e dell'art. 3 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3132, per agevolare il trasporto e il rifornimento di acqua potabile in periodi di siccità in comuni che ne abbisognino; e per studi e provvedimenti di generale interesse aventi le dette finalità, comprese le spese per acquisto e messa in opera di trivelle o di altro materiale all'uopo occorrente (art. 9 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3132) (Spesa ripartita - Prima delle dieci annualità)	75,000 »
135 *ter*	Spese per le opere occorrenti alla ricerca ed utilizzazione di acqua potabile in Sardegna nei modi previsti dall'art. 27 della legge 16 luglio 1914, n. 665 (art. 9 Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3132) (Spesa ripartita - Prima delle dieci annualità)	375,000 »
135 *quater*	Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui concessi al comune di Castellammare di Stabia per le spese occorrenti per la costruzione di una zona di protezione delle acque minerali site nello stabilimento di proprietà di detto comune denominato « Terme Stabiane » (Regio decreto-legge 29 febbraio 1924, n. 358) (Spesa obbligatoria)	*per memoria*
136	Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui contratti da comuni, provincie, istituzioni di beneficenza ed altri enti al fine di provvedere alle opere per la costruzione o l'adattamento di speciali luoghi di cura destinati al ricovero di infermi di tubercolosi polmonare, giusta gli articoli 1 e 2 del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1231 (Spesa obbligatoria)	20,000 »
137	Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi sui mutui contratti da comuni, provincie e loro consorzi, istituzioni di beneficenza o da altri enti morali al fine di provvedere alla costruzione, sistemazione ed arredamento di ambulatori antitracomatosi e di speciali luoghi di cura destinati al ricovero degli infermi di tracoma (articoli 1 e 2 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1919, numero 2292) (Spesa obbligatoria)	25,000 »
		17,006,458 »
	Spese per la sicurezza pubblica.	
137 *bis*	Spese per acquisto di una piegatrice e di una *clicherie* pel bollettino delle ricerche	30,000 »

	Spese per l'aeronautica.	
138	Indennità caro-viveri al personale di ruolo ed avventizio	5,000,000 »
139	Spese per retribuzioni, paghe ed indennizzi al personale avventizio	300,000 »
		5,300,000 »
	CATEGORIA III. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	
	Estinzione di debiti.	
140	Annualità spettanti alla Cassa depositi e prestiti ad estinzione della somma anticipata per la costruzione dell'edificio destinato a sede del Ministero dell'interno (legge 18 luglio 1911, n. 836) (Quarta delle trentacinque annualità scadenti il 1° gennaio di ogni anno)	71,611.57

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA.

CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.

Spese generali	53,892,000 »
Debito vitalizio	21,180,000 »
Archivi di Stato	3,298,640 »
Amministrazione provinciale	3,752,000 »
Pubblica beneficenza	18,338,970 »
Sanità pubblica	22,164,000 »
Sicurezza pubblica	112,706,000 »
Milizia per la sicurezza nazionale	25,000,000 »
Servizio per l'aeronautica	393,700,000 »
Totale della categoria prima della parte ordinaria	654,031,610 »

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA

CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.

Spese generali	69,550,581.80
Pubblica beneficenza	3,898,680.18
Da riportarsi	73,449,261.98

Riporto . . .	73,449,261.98
Sanità pubblica	17,006,458 »
Spese per la sicurezza pubblica	30,000 »
Spese per l'aeronautica	5,300,000 »
Totale della categoria prima della parte straordinaria . . .	95,785,719.98
CATEGORIA TERZA. — Movimento di capitali.	
Estinzione di debiti	71,611.57

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . .	749,817,329.98
Categoria III. — Movimento di capitali	71,611.57
Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	749,888,941.55

TABELLA **A**

Tabella dei capitoli dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1924-25 per i quali è consentito al Commissariato per l'aeronautica di avvalersi delle facoltà di cui all'articolo 9 della presente legge.

Numero	DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI
105	Paghe, soprassoldi e premi di rafferma alla bassa forza; viveri e spese relative al mantenimento della truppa.
106	Vestiario, casermaggio per la truppa, equipaggiamento di volo per il personale navigante.
107	Spese relative al mantenimento ed alla rinnovazione del materiale mobile, provvista di materiali di consumo, mercedi di lavoro, studi ed esperienze varie.
108	Spese relative al mantenimento, all'ampliamento ed al restauro degli immobili, aeroscali, idroscali; fitti, canoni, risarcimento di danni, espropriazioni.
109	Spese relative al traffico aereo; studi ed esperimenti di linee aeree, sovvenzioni per l'esercizio delle linee stesse, premi e sussidi di incoraggiamento, servizi sportivi e turistici; traffico internazionale; immatricolazione, brevetti, disciplinari; gare, concorsi e congressi.
110	Spese per la Regia Accademia aeronautica e per le scuole di aviazione.

PRESIDENTE. Si procede alla discussione degli articoli coi quali si approvano gli stanziamenti del bilancio dell'interno.

Prego l'on. senatore, segretario, Rebaudengo di darne lettura.

REBAUDENGO, *segretario*, legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È ridotta a lire 20,000 per l'esercizio finanziario 1924-25, la somma di lire 100,000 stabilita dall'art. 6 del regolamento approvato con decreto luogotenenziale 4 agosto 1918, n. 1395, per la tutela igienica del baliatico.

(Approvato).

Art. 3.

È ridotta a lire 1,000,000, per l'esercizio finanziario 1924-25, la somma di lire 2.000.000 fissata per contributi per il funzionamento dei dispensari antitubercolari, dall'art. 5 della legge 24 luglio 1919, n. 1382, concernente concessione di mutui senza interessi per provvedere alla costruzione od adattamento di luoghi di cura per gli infermi di tubercolosi polmonare.

(Approvato).

Art. 4.

È ridotta a lire 40,000, per l'esercizio finanziario 1924-25, la somma di lire 100,000 stabilita dall'art. 6, lettera *c*, della citata legge 24 luglio 1919, n. 1382, per i corsi di preparazione scientifica e di tirocinio pratico per l'addestramento del personale tecnico specializzato, di diverso grado, medico e ausiliario, per la profilassi della tubercolosi.

(Approvato).

Art. 5.

È ridotta a lire 500,000, per l'esercizio finanziario 1924-25, la somma complessiva di lire 750,000 stabilita dall'art. 3 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 2292, che autorizza la concessione di sussidi per la costruzione, la sistemazione e il funzionamento di istituti antitracomatosi.

(Approvato).

Art. 6.

È ridotta a lire 40,000, per l'esercizio finanziario 1924-25, la somma di lire 50,000 di cui all'art. 27 del decreto luogotenenziale 12 aprile 1917, n. 729, concernente la preparazione, la vendita e il commercio dei vini.

(Approvato).

Art. 7.

È ridotta a lire 1,000,000, per l'esercizio 1924-25, la somma di lire 3,000,000 fissata, per premi ai carabinieri Reali per importante risultato di servizio dall'art. 29 del Regio decreto 31 dicembre 1922, n. 1680, concernente la riforma ed unificazione dei Corpi armati di polizia.

(Approvato).

Art. 8.

È ridotta a lire 200,000, per l'esercizio 1924-1925, la somma di lire 500,000 stabilita per premi alle famiglie dei funzionari, agenti e Reali carabinieri vittime del dovere, dall'art. 14 del Regio decreto-legge 13 marzo 1921, n. 261, recante provvedimenti a favore del Corpo degli agenti di investigazione.

(Approvato).

Art. 9.

È data facoltà al Commissariato dell'areonautica di imputare i pagamenti da disporre sui capitoli indicati nella tabella *A*, annessa alla presente legge, per spese di impianti e di provviste per i servizi aeronautici, sul fondo dei residui, fino al suo totale esaurimento, indi sullo stanziamento di competenza, sia che i pagamenti stessi si riferiscano a spese dell'e-

sercizio in corso, sia che riguardino spese relative agli esercizi precedenti.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 68) e per la nomina di un questore.

Prego il senatore, segretario, Agnetti di procedere all'appello nominale.

AGNETTI, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 » (N. 48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

Prego il senatore, segretario, onorevole Rebaudengo di dar lettura di questo disegno di legge.

REBAUDENGO, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 48*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Il primo inscritto è l'onorevole senatore Pullè; non essendo però egli presente, perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare il senatore Pais, secondo inscritto.

PAIS. Onorevoli Senatori, farò brevissime dichiarazioni non sopra un argomento di politica estera, nel senso che si suol dare a questa parola, ma sopra un soggetto che ha grande interesse diretto per la politica estera del nostro Paese: intendo dire alcune cose sopra la cultura e le scuole italiane all' Estero. Ho letto la bellissima e chiara relazione dell'onorevole Rava, ed ho anche letto il magnifico discorso che nell'altro ramo del Parlamento è stato pronunciato da Gioacchino Volpe. Ho notato che fino a questo momento in generale il Ministero degli esteri si è occupato di scuole primarie e di scuole medie. Tanto il nostro collega Rava quanto l'onorevole Volpe insistono giustamente nel chiedere che il Ministero degli esteri accresca le cure che da qualche tempo pone anche nell'insegnamento superiore. Secondo il mio avviso essi hanno completamente ragione, perchè l'opera dello scienziato illuminato che conosca bene l'Estero è pari per la sua importanza ed efficacia a quella del diplomatico e del missionario (*Approvazioni*). Io ho notato però che in generale tanto le parole dell'onorevole Rava quanto quelle del Prof. Volpe si riferiscono ad alcune regioni ma non si estendono ad altre sulle quali vorrei richiamare l'attenzione del Governo. Ho tenuto dietro coi mezzi di cui potevo disporre anche personalmente a quello che il Governo ha provvidamente fatto da vari anni rispetto ai Balcani. Ho informazioni dirette sulla bontà dell'opera che si svolge nella Romania, e anche di quella che si fa in Cecoslovacchia. Queste ultime notizie per me hanno grande importanza perchè alcuni miei allievi insegnano nella Cecoslovacchia, e so che gli italiani chiamati ad insegnare nell' Università di Praga corrispondono pienamente a ciò che il Governo sperava conseguire. Ho udite anche molte lodi per il ministro plenipotenziario, barone Dordonaro, il quale si è interessato assai allo sviluppo della nostra coltura. So anche che il nostro collega Torraca, professore nell' Università di Napoli, ha fatto corsi che sono stati seguiti con entusiasmo dalle persone colte di quello Stato. Credo però che dovremmo fare in seguito qualche cosa di più imitando ciò che compie assai abilmente la nostra alleata, la Francia, e non credo inutile far sapere ai miei colleghi che la Sorbonne di Parigi non solo dà sussidi e aiuti a studenti della Romania affinchè vengano a Parigi, ma dà anche sostegni materiali, offre denaro perchè compiano i loro studi alla Sorbonne. A favore di quelli studenti della Romania che non hanno i mezzi per recarsi a Parigi il governo Francese manda in Romania delle commissioni della Sorbonne medesima le quali conferiscono lauree a nome di quel celebre Istituto. Se noi comprendessimo il grande va-

lore, il grande fascino che esercita l'augusto nome dell'Università di Roma, dovremmo fare lo stesso. Si aggiunga che la cultura francese è stata preceduta in Romania dalla coltura italiana e particolarmente da quella di Venezia e dell'Università di Padova. Quando noi diciamo « Università di Padova » non ci rendiamo forse un conto esatto e preciso di quello che vuol significare questo grande nome.

Dalla fine del '500, a tutto il '600 ed al '700 fino ai tempi dell'Enciclopedia e della Rivozione Francese erano i professori di Padova, che insieme ai commercianti veneziani, esercitavano piena efficacia civile, morale e commerciale in tutti i Balcani. È venuta la grande letteratura francese con D'Alembert e Rousseau, Voltaire ecc., le hanno tenuto dietro la letteratura spicciola, l'eleganza ed il commercio di Parigi, i vantaggi che offre quella grande Metropoli, e allora la gente si è rivolta verso la Francia. Non sono però distrutti i ricordi e i segni della nostra grande civiltà in quelle Regioni. Dovremo cercare anche noi di dare lauree ed aiutare gli studenti della Romania per farli venire a Roma per ricordarsi delle loro origini. Io non voglio far qui discorsi storici e letterari, ma rammentatevi che la Romania ha potuto liberarsi dalla supremazia, anzi dal dominio turco grazie agli studi di quei poveri seminaristi che venivano a studiare nel 700 a Roma, e che vedendo la colonna di Traiano, si meravigliavano di aver finalmente ritrovata la loro Patria. La tradizione romana in quella regione è ancor viva, ad esempio « *traianu* » ancora si dice tutto quello che è forte nella Romania.

Credo inoltre, che noi dobbiamo rivolgere affettuosamente le nostre cure all'America del Nord. Non prevedeva di essere oggi chiamato a parlare e speravo di non essere il primo oratore, perchè, senatore da pochi anni non ho ancora avuto occasione di studiare a fondo i bilanci degli affari esteri, eppoi non ho con me i documenti che avrei dovuto mostrarvi. Prendo ad ogni modo la parola.

Pochi giorni fa io ho ricevuto il secondo e il terzo rapporto dell'*Italian Teachers Association* di New York. Me l'ha inviati Mario E. Cosenza, un calabrese che nella prima gioventù si è recato a New York ed ha conquistato la piena fiducia di quello Stato, sicchè oggi è a capo, non solo della Associazione dei maestri italiani, che sono molti, ma è anche, nè più nè meno, che il Direttore del Grande Collegio di New York City, del Ginnasio e del Liceo di quella Metropoli organizzazione immensa, che ha quasi un centinaio di professori, istituto, tanto complesso quanto una delle nostre minori Università. I rapporti di Mario E. Cosenza provano il grande sviluppo raggiunto dalla nostra cultura. Vi ho appreso fatti molto significativi.

Io ho poi visitato minutamente l'America del Nord qualche anno fa e vi ho controllata la nostra situazione culturale. Visitai tutte le colonie, tutte le Università, e dovunque cercai di studiare e conoscere l'ambiente nel quale i nostri concittadini vivono. Purtroppo la nostra emigrazione fu qualche volta ostacolata dal fatto, ben noto, che in altri tempi gli emigranti italiani, specialmente quelli dell'Italia Meridionale, appartenevano a classi molto umili. È doloroso ricordarlo, ma dobbiamo dire la verità, c'erano elementi notevoli per l'ingegno, per il lavoro e il risparmio, ma non avevano cultura proporzionata. Quando gli americani vedevano un italiano un poco colto lo accoglievano molto volentieri. Mi sia permesso di ricordare brevemente un episodio che mi riguarda, e che mostra la natura delle condizioni originarie, ora in gran parte mutate, degli italiani in quel paese. Mi recai in California, dove stetti per più di un mese.

Cadutovi ammalato (non dico questo aneddoto solo perchè mi riguarda) chiamai un medico che mi disse: « Lei chi è? ». Risposi: « Sono un professore ». « Professore? Naturalmente, professore di musica » (*ilarità*). « No, di scienze e di arti ».

Allora, molto meravigliato, il medico esclamò: « Italiano! Professore di scienze ed arti! » Ebbene, gli italiani che si sono recati in California, che con il loro sudore hanno coltivati splendidi frutteti, e quei vigneti che rendono assai ricca quella regione; ebbene, questi italiani sono ora assorti a grande dignità. Hanno fiorenti istituti di risparmio e di cultura. Essi ora, ricordandosi delle lezioni da me date in America, mi hanno chiesto aiuti morali. Questi italiani della California hanno ora raccolto i fondi per creare una cattedra di italiano nella Università di S. Francisco.

La cultura italiana sempre più si diffonde in tutti gli Stati Uniti del Nord; oggi vi sono 250 circa professori italiani (qualcheduno però è spagnuolo) i quali insegnano letteratura in 250 istituti superiori e universitari. Oggi ci sono più di 2500 studenti che sono ammessi a studiare nei collegi e nelle Università americane tenendo conto che conoscono l'italiano. C'è un enorme progresso e vi sono Società come quella dell'« Italy America Society », dell'« Order Sons of Italy », il « Circolo Italiano », le quali si adoperano per diffondere la cultura e il buon nome della nostra patria.

Tra le persone colte cresce di giorno in giorno interesse per la nostra coltura letteraria ed artistica. Nella bella relazione del collega Rava si dice che le librerie italiane non vanno avanti; ma, badiamo bene, la prima libreria di New York è quella di Brentano; orbene, Brentano è uno svizzero italiano. Tutte le persone di cultura raffinata, anche gli appartenenti alla aristocrazia del denaro andavano a comperare libri italiani ed americani da Brentano.

Penso che incoraggiando iniziative private nell'America del Nord, inviando scienziati di valore od anche propagandisti che abbiano cultura e caldo amore per la Patria, si potrà accrescere di molto la nostra influenza negli Stati Uniti. Non parlo degli Stati dell'America del Sud, ai quali allude l'amico Rava, perchè non li ho ancora visitati: non conosco nè il Brasile nè l'Argentina, ma da libri e da visitatori so che anche lì si può far molto.

E giacchè ho promesso di essere brevissimo vengo finalmente a parlare della efficacia che la cultura italiana può esercitare nella Spagna. Io ho avuto l'occasione d'insegnare quest'anno un paio di mesi nelle primarie Università della Spagna dove ho trovato traccie di romanità fiorente. Una delle ragioni che m'indussero ad accettare l'invito dei professori spagnuoli di insegnare nelle Università di Madrid e di Barcellona è stato quello di distruggere il pernicioso effetto prodotto dalla propaganda scientifica tedesca. Tutti sanno che, alla vigilia della guerra, la Spagna era un paese intieramente conquistato dalla civiltà germanica: noi lo abbiamo constatato durante la grande guerra mondiale. Questa propaganda era anche preparata abilmente dalla contemporanea penetrazione scientifica.

Un illustre professore tedesco, del quale non faccio il nome, aveva per più anni lentamente percorso tutta la Spagna, insegnandovi storia romana, facendo scavi archeologici, insultandovi allo stesso tempo il nome d'Italia e di Roma e cercando di dimostrare che la nostra antica colonizzazione era stata una sovrapposizione sugli indigeni della penisola Iberica.

Io portai meco un grosso baule pieno di libri, di fotografie, di copie di iscrizioni e feci constatare che la Spagna è stato il primo tra i paesi conquistati dalla civiltà romana che essa non solo dette i primi magistrati romani non nati in Italia ma i primi generali, i primi imperatori che non siano stati scelti dalle Milizie italiane. Insistetti infine sulla grande efficacia della civiltà romana sulla Spagna.

Mi accorsi di aver raggiunto il mio fine e quando davanti ad un pubblico scelto ed esteso inaugurai le mie conferenze all'Università di Madrid, il Preside della Facoltà disse: « in occasione della venuta del professor Pais, noi proponiamo che nella nostra Università s'insegni la letteratura italiana ».

Non posso dirvi come avessi gonfio il cuore, non per me, ma per la gloria del mio Paese. (*Applausi*).

Io penso che in questo caso dobbiamo imitare la Francia. La Francia ha inviati in Spagna molti dotti, tra i quali Pierre Paris, il valoroso autore delle « Promenades archeologiques ». Pierre Paris non si è contentato di fare degli scavi, egli non è un puro erudito che non veda nulla al di là degli oggetti che scava ed illustra. Pierre Paris serve mirabilmente il suo Paese: ha creato un magnifico istituto storico archeologico del genere dell'Ecole Francaise di piazza Farnese. Non è solo il direttore degli scavi, ma è anche l'ispettore generale governativo di tutte le scuole francesi in Ispagna, dove la lingua e la letteratura francese sono molto diffuse. Ma gli spagnoli vedono di buon occhio gli italiani.

Anche in Ispagna dobbiamo dunque fare qualche cosa: è questo il momento particolare nel quale occorre venire in aiuto della propaganda d'italianità già iniziata a Barcellona, che è tra le città più ricche e più popolose di quella nobile Nazione.

A Barcellona accanto a buone istituzioni culturali come la « casa dell'Italiano » hanno preso

piede fiorenti industrie di italiani. Noi dobbiamo cercare di propagare contemporaneamente l'industria, la lingua e la civiltà nostra.

Prima della guerra c'era qui a Roma e c'è ancora un istituto destinato sopratutto alle Belle Arti; ma in un certo tempo si cominciò a dar gli anche il carattere di istituto di ricerche storiche. Tutti sanno quanta importanza ha la Storia d'Italia per la Spagna e quella della Spagna per noi ad es.; per ciò che riguarda la storia politica, ecclesiastica ecc. Questa istituzione spagnola a Roma si modificò in seguito alla guerra; io accennai a Madrid ed a Barcellona alla necessità di riorganizzarla e constatai che ivi sono disposti a farlo e sarebbero anzi lietissimi se il Governo italiano imitando la Francia costituisse un istituto storico archeologico anche nella Spagna. Riceveremmo un vantaggio enorme non solo in causa del materiale scientifico che è ancora da scavare o che è rinchiuso nell'archivi spagnoli, non solo si otterrebbero utili risultati per la storia della Spagna, ma ciò sarebbe vantaggioso per la nostra cultura e sopratutto gioverebbe alla diffusione del nome italiano.

Prima di finire mi permetto di inviare in quest'aula un saluto reverente a Paolo Boselli che, con la « *Dante Alighieri* » da un trentennio circa alimenta questa fonte inesauribile della italianità. (*Vivissimi applausi all'indirizzo di Paolo Boselli*).

Io spero che progredendo la cultura fra noi si possano un giorno ripetere le bellissime parole con le quali uno scrittore portoghese del secolo 15° e del principio del 16° diceva: « io vorrei avere la potenza militare dei tedeschi, vorrei avere il coraggio degli inglesi, la cortesia dei francesi e la scienza degli italiani ». Ora io desidero che non si lodi solo la scienza degli italiani, ma accanto alla forza e alla vigoria desidero torni a rifiorire la fama della scienza degli italiani. (*Applausi*).

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi degli onorevoli senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

Risultano sorteggiati quali scrutatori per la nomina di un questore i signori senatori: Bombig, De Cupis, Cannavina, Campello, Supino.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE, Dichiaro chiusa la votazione. Prego gli onorevoli senatori, segretari, di procedere alla numerazione dei voti, e i signori senatori scrutatori di procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori segretari e i senatori scrutatori procedono alla numerazione dei voti e allo spoglio delle schede).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albertini, Albricci, Amero d'Aste, Ancona, Angiulli, Artom, Auteri Berretta.

Baccelli Alfredo, Baccelli Pietro, Badaloni, Battaglieri, Bellini, Bensa, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Beria d'Argentina, Berio, Bertetti, Berti, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bocconi, Bollati, Bombig, Bonazzi, Boni, Bonicelli, Bonin, Borea d'Olmo, Borromeo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brandolin, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Callaini, Cao Pinna, Campostrini, Canevari, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Caviglia, Cefaly, Cesareo, Chimienti, Ciccotti, Cimati, Cippico, Cirmeni, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Coffari, Colonna, Contarini, Conti, Corbino, Cornaggia, Corradini, Credaro, Cremonesi, Crispolti Cusani-Visconti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Cupis, De Tullio, Del Bono, Della Noce, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, De Vito, Diaz, Di Bagno, Diena, Di Robilant, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico.

Fadda, Faelli, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero Di Cambiano, Figoli, Francica Nava, Fratellini, Frola.

Gabba, Gallina, Garavetti, Garbasso, Garofalo, Garroni, Gentile, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Davide, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti del Giardino, Gonzaga, Grandi, Grassi, Greppi, Grosoli, Grossich, Guala, Guidi.

Imperiali, Inghilleri.

Lagasi, Lanciani, Libertini, Loria, Lucchini, Luiggi, Lusignoli.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Mango, Manna, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Marescalchi Gravina, Mariotti, Martinez, Martini, Martino,

Mayer, Mazziotti, Melodia, Mengarini, Milano Franco D'Aragona, Molmenti, Montresor, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Nava, Negrotto Cambiaso, Niccolini Pietro, Novaro.

Oliveri, Orsi Delfino, Orsi Paolo.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Passerini Angelo, Paulucci di Calboli, Peano, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Pestalozza, Petitti Di Roreto, Piaggio, Pincherle, Pironti, Podestà, Poggi, Polacco, Porro, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Raineri, Rajna, Rava, Rebaudengo, Resta Pallavicino, Reynaudi, Ricci Corrado, Ricci Federico, Ridola, Rolandi-Ricci, Romanin-Jacur, Romeo Delle Torrazze, Rossi Giovanni, Rota Attilio, Rota Francesco.

Sanarelli, Sanjust di Teulada, San Martino, Sanminiatelli, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiaparelli, Schiralli, Scialoja, Sechi, Segrè, Serristori, Sili, Simonetta, Sinibaldi, Sitta, Soderini, Sormani, Spada, Squitti, Stoppato, Suardi.

Taddei, Tamassia, Tanari, Tassoni, Tecchio, Tittoni Romolo, Tivaroni, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torraca, Torrigiani, Treccani, Triangi.

Valenzani, Valerio, Valvassori-Peroni, Venosta, Venturi, Venzi, Viganò, Vigoni, Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Zippel, Zupelli.

Ripresa della discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Amero d'Aste.

AMERO D'ASTE. Pochi giorni prima del convegno di San Remo io feci in quest'Aula due osservazioni riguardanti la politica estera: la prima che noi dovevamo avere l'assoluta padronanza di uno dei canali che conducono al Quarnero, e perciò dell'isola di Cherso e di Lussin; la seconda che Rodi non avendo porti da permettere l'approdo a navi, ma soltanto a torpediniere, era necessario che tenendo Rodi se non si aveva la padronanza della baia di Marmarice che è di fronte sulla costa d'Asia, era necessario tenere almeno un'altra isola, la quale avesse un porto che potesse prestarsi al ricovero delle nostre navi in ogni evenienza. Constato con piacere che queste due osservazioni da me fatte hanno avuto la loro piena attuazione: la prima era talmente evidente che è stata subito presa in considerazione e risolta col trattato di Rapallo, la seconda invece fu risolta dal trattato di Losanna per merito del Governo attuale. L'avere tenuto le isole del Dodecanneso io credo sia una buona cosa per il nostro Paese, sia per il commercio che per la nostra influenza, tenendole noi non abbiamo fatto altro che seguire gli insegnamenti delle nostre antiche repubbliche marinare e precisamente per i tempi moderni, quelli dell'Inghilterra, la quale è maestra in queste cose.

E a proposito dell'Inghilterra constato con piacere che finalmente si avvia verso la soluzione quel tale compenso coloniale che da un pezzo ci doveva dare; parlo del Giubaland. Manca ancora l'approvazione del Parlamento inglese, che spero però avverrà molto presto. Non capisco come vi possano essere state tante difficoltà da parte dell'Inghilterra a cedere questa colonia, che allo stato attuale aveva per essa poco valore, e che non poteva essere messa in valore che essendo in mano di una nazione che possegga le due rive del Giuba e ne possa utilizzare le acque. È strano, che malgrado le buone relazioni che ci son sempre state tra l'Italia ed Inghilterra, quest'ultima abbia voluto tanto tergiversare prima di cederci questo compenso che ci era dovuto, perchè bisogna considerare che l'Inghilterra è la nazione che, data la grandezza del suo impero e la sua ricchezza, è quella che ha fatto relativamente minori sacrifici, nella guerra, delle tre alleate ed è anche quella che ha guadagnato più di tutte le nazioni alleate, per il fatto che ha preso ricchissime e estesissime colonie, in gran parte già messe in valore dalla Germania, ha occupato completamente il Canale di Suez, ha preso miniere di petrolio, ha preso una parte del commercio che aveva la Germania; ha visto

distruggere una flotta che la preoccupava grandemente, quindi non si capisce come una nazione che ha guadagnato tanto più delle altre, abbia fatte tante difficoltà a cedere una colonia di così poco valore per essa.

Non v'è dubbio, che il Ministero attuale ha fatto in tutto una buona politica estera e l'ha potuta fare naturalmente perchè aveva l'appoggio del Paese che ad esso si univa; e mi auguro che questa unione possa continuare perchè se essa e l'appoggio del paese mancano, una politica estera non si può fare. Ci sono questioni gravissime da risolvere, per esempio la questione delle riparazioni, quella dei debiti interalleati, le cui soluzioni possono pesare gravemente sull'avvenire del Paese. È quindi necessario che il Governo abbia tutto l'appoggio del Paese e m'auguro che queste divisioni cessino per il bene della Patria. Se il Governo è appoggiato può fare una buona politica estera. Non bisogna dimenticare quello che hanno portato le nostre divisioni al termine della guerra. Siamo arrivati al punto che un capo di uno Stato estero ha creduto d' interpretare i desideri della nazione italiana meglio dei ministri responsabili, ed ha lanciato, cosa inaudita, persino un proclama al popolo italiano. Bisogna rammentare questi fatti che hanno ritardato pel nostro paese il passaggio allo stato di pace, ciò che ha pesato sui nostri bilanci e persino scosso la compagine dello Stato italiano. Io m'auguro che per il bene del Paese cessino le divisioni e che il Governo sia lealmente appoggiato. (*Approvazioni*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 »:

Senatori votanti	260
Maggioranza	131
Favorevoli	190
Contrari	70

Il Senato approva.

Ripresa della discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

PRESIDENTE. Si riprende ora la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Libertini.

LIBERTINI. Parlo dei problemi che riguardano la nostra emigrazione. divenuti per noi veramente assillanti dal giorno in cui furono chiuse le porte, da parte degli Stati Uniti del Nord-America, alle grandi, imponenti correnti di nostri lavoratori che si dirigevano verso quelle regioni e che in seguito alle restrizioni imposte dal Governo americano sono ridotti a qualche migliaio appena. Ciò è anche avvenuto perchè il computo della percentuale concessa all' Italia fu fatto sopra l' emigrazione di un anno assai scarso.

Così stando le cose, e dovendo purtroppo convenire che noi abbiamo bisogno di inviare una parte dei nostri lavoratori fuori dei confini d'Italia, io credo che il Governo dovrebbe molto interessarsi di tale questione.

Ella, onorevole Mussolini, rispondendo ieri ad una interpellanza dell'onor. Del Croix, ha tratteggiato con molta verità ed esattezza la situazione che si verrebbe a creare nei rapporti delle nostre correnti d'emigrazione che si potrebbero dirigere verso uno degli Stati più importanti dell'America del Sud, vale a dire nel Brasile.

La questione è vecchia, ed ha subito variazioni abbastanza importanti a cominciare dai primi tempi, nei quali (ed io ricordo di averne anche parlato alla Camera allorquando era ministro degli esteri l'onor. Prinetti) molti dei nostri lavoratori, incautamente e senza le opportune garanzie, si dirigevano verso quel paese dove nelle *fazendas* essi erano trattati alla stessa stregna dei negri e conducevano una esistenza da schiavi. Purtroppo a questo deplorevole stato di cose non rispondeva una tutela efficace da parte dei nostri rappresentanti, i quali, per lo più, erano degli indigeni, dei quali ci valevamo per ragioni di economia

e che rappresentavano l'Italia nel loro stesso paese.

Ormai però parrebbe che le condizioni colà siano migliorate, e pertanto non credo si possano nè si debbano trascurare da parte del Governo le trattative per regolare il dirigersi delle nostre correnti migratorie verso il Brasile, che rappresenta ancora un grande paese da esplorare.

Molto si è scritto in questi giorni e si è discusso sulle diverse condizioni dei paesi a cui si potrebbero dirigere i nostri emigranti; si è parlato anche delle nostre Colonie di pieno possesso, della Libia, della Somalia, dell'Eritrea. Francamente io non credo che possa essere avviata una larga corrente di nostri lavoratori in questi paesi del Nord Africa. Ragioni di clima, di terreno, ragioni anche di irriducibilità delle popolazioni indigene non consentiranno mai che dei numerosi coloni italiani possano utilmente essere impiegati in quelle regioni: l'esperienza ce lo ha dimostrato. Si sono fatti tentativi diversi, si sono mandate Commissioni agricole, commerciali, di ogni genere, abbiamo avuto molti progetti; ma, purtroppo, sono ormai parecchi anni (l'Eritrea ci appartiene da oltre un trentennio, la Somalia presso a poco lo stesso), i risultati finora sono stati scarsissimi; ricorderò tra gli altri l'esperimento tentato dal Franchetti, che si liquidò in una maniera nella quale ebbe la sua parte anche la nota comica.

Con che si potrà conchiudere che, almeno per ora, non sarà possibile creare colà una vera zona di colonizzazione italiana. Unico esempio riuscito finora è quello attuato da S. A. R. il Duca degli Abruzzi nel Benadir, ed io sento qui il dovere di rivolgere un vivo e rispettoso plauso a questo Principe di Casa Savoia, il quale, colla sua tenacia e colla sua operosa energia ha saputo creare una situazione tale che dà bene a sperare per l'avvenire della migliore delle nostre Colonie. Ma quanto al resto, onorevoli colleghi, ne dubito molto. Occorre quindi trovare nuovi sbocchi alla nostra esuberante popolazione, ed è perciò che, senza oltre dilungarmi, faccio voti perchè le trattative iniziate, come ha confermato il Presidente del Consiglio nell'altro ramo del Parlamento, trattative che potrebbero dare buoni risultati, non siano abbandonate.

Consideri il Governo che questo dell'emigrazione è uno dei più difficili, ma dei più urgenti problemi da risolvere, ciò che dovrà farsi anche col tramite degli organi competenti che sono a disposizione del Governo, quale il Commissariato, organo necessario, che a torto si sarebbe voluto svalutare da qualcuno, non si sa per quali reconditi fini. E tanta maggior lode e maggior prestigio conseguirà il Governo che l'avrà adeguatamente risoluto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Artom.

ARTOM. Mi compiaccio anzitutto di vedere radunato in Roma il Consiglio della Società delle Nazioni, la cui opera altamente umana viene seguita colla maggior simpatia dall'Italia e dal Senato che dei sentimenti del nostro Paese è sempre autorevole e sicuro interprete. Auguriamoci che l'opera della Società delle Nazioni sia accompagnata e sorretta da un'atmosfera di equità internazionale, e di mutua comprensione dei bisogni e delle necessità degli altri popoli nella dura lotta per la esistenza, atmosfera di equità che solamente potrà condurre i popoli d'Europa ad una stretta collaborazione per la gran causa della pace, del bene e del progresso umano.

Osservo anzitutto come le relazioni colle varie potenze, già buone nello scorso anno, siano andate sempre migliorando e noto ancora con soddisfazione come per l'attività del Ministero degli esteri si siano andate risolvendo molteplici e gravi questioni della nostra politica estera.

Con particolare soddisfazione osservo che la questione di Fiume è stata per noi definita, se non in tutto quanto poteva essere desiderabile, almeno nel limite del possibile. Non è escluso che la situazione per Fiume e per Zara possa andare ancora migliorando; la soluzione di tali questioni ha per noi il grande vantaggio di rendere più libera ed efficace la nostra azione internazionale e di condurre l'Italia a buoni rapporti di vicinato con la Jugoslavia. Mi felicito a questo proposito per la scelta del nostro rappresentante a Belgrado, generale Bodrero: mi felicito per tale scelta perchè anche e segnatamente nella scelta dei collaboratori appare il felice intuito di un ministro degli esteri. Non dubito che la situazione in Albania sia oggetto

della vigile attenzione del Presidente del Consiglio. Noto poi ancora con compiacimento come sia stata risolta la questione dell'Oltre Giuba la cui soluzione io auspicavo dello scorso anno quando ebbi l'onore di parlare al Senato e sono lieto del pari che tale questione sia stata separata da quella del Dodecaneso con cui non aveva alcuna relazione e non avrebbe dovuto mai andare congiunta. Auspico che lo stesso spirito di amicizia e di cordialità posto dall'Inghilterra nella soluzione della questione dell'Oltre Giuba si abbia pure nell'ardua questione dei confini tra la Cirenaica e l'Egitto.

In complesso, la nostra politica estera - a mio modesto giudizio - è inspirata alla realtà degli interessi della Nazione, è dignitosa quanto prudente e merita pienamente la fiducia del nostro Paese.

Vengo ora a una questione di politica estera assai grave ed urgente in questo momento e sulla quale non posso fare dichiazioni altrettanto rassicuranti, come ho potuto fare sugli altri argomenti testè enunciati. Voglio accennare alla questione delle riparazioni di cui parlerò in modo alquanto più ampio, premettendo però che le mie considerazioni non intendono in alcnn modo, nè riferirsi all'azione spiegata dall' attuale Ministero che mi pare degna del massimo elogio, nè all'opera della nostra delegazione alla Commissione delle riparazioni che per i grandi servizi resi merita tutta la nostra profonda riconoscenza. Perchè la questione delle riparazioni è tanto urgente nel momento attuale? È noto come in questa questione vitale l'Italia abbia dovuto subire finora delle vere ingiustizie, ma i particolari abbastanza precisi della questione delle riparazioni non sono noti in generale alla opinione pubblica del nostro Paese. Si conosce, per esempio, che a Spa l'Italia si dovette accontentare della quota del 10 per cento sulle riparazioni germaniche, ma non si conosce per quale ragione fu fatta accontentare l'Italia. Si disse: l'Italia deve accontentarsi di una quota anche insufficiente delle riparazioni germaniche perchè avrà sulle riparazioni austro-ungariche la quota molto maggiore del 25 per cento. Ciò si disse a Spa, mentre già si sapeva dai Governi interessati che le riparazioni austro-ungariche sarebbero state rinviate ad epoca pressochè indefinita per volontà degli stessi Governi che ci offrivano l'offa delle riparazioni austro-ungariche. Ma vi è di più e peggio; il trattato di Versailles concedeva alle riparazioni per danni di guerra la prima ipoteca su tutte le attività germaniche: ora questa disposizione provvida del trattato di Versailles fu elusa dalle potenze nostre alleate e fu elusa avvalendosi dei molteplici titoli di indennità che sono forniti dai vari articoli del trattato di Versailles. Così le potenze alleate poterono attingere largamente alla fonte dei pagamenti germanici, e tanto largamente vi attinsero che la fonte stesso ha minacciato di disseccarsi.

Fra i vari titoli per cui la Francia, l'Inghilterra ed il Belgio ottennero cospicui pagamenti - e sia detto fra parentesi, il nostro Governo dovrebbe illuminare l'opinione pubblica su questo argomento e pubblicare i dati delle somme ricevute dalla Francia, dall'Inghilterra e dal Belgio - vi è quello delle spese di occupazione delle truppe in Renania, spese che salirono a cifre addirittura altissime. Ora è bene notare che se è giusto che tali spese vengano coperte da indennizzo, non è però giusto che si comprendano in esse anche le spese che la Francia e l'Inghilterra avrebbero avute ugualmente, se i militari fossero rimasti in patria, come ad esempio gli stipendi agli ufficiali ed il soldo alle truppe. Ma lasciando per ora questo argomento su cui ritornerò in seguito, ora debbo notare che la situazione, in seguito ai recenti piani degli esperti e della emissione del prestito di 800 miliardi marchi oro per la Germania, si è fatta anche peggiore a nostro riguardo. Gli esperti, esaminando la situazione finanziaria della Germania, per mettere fine al sistema cui ho accennato, per cui le potenze alleate attingevano separatamente pagamenti dalla Germania, hanno deciso che in avvenire la Germania non dovesse più fare se non pagamenti globali in modo che la ripartizione di questi pagamenti dovesse avvenire tra soci. Ecco qui un primo punto per noi di peggioramento; la ripartizione fra soci, perchè noi sappiamo per esempio del passato, che, cosa avviene nelle ripartizioni fra soci più forti o più prepotenti di noi.

In secondo luogo, un altro peggioramento è avvenuto per l'Italia, cioè gli interessi e l'ammortamento del prestito concesso alla Germania hanno la dovuta priorità sui paga-

menti che si debbono fare per le riparazioni. Ora, ecco la situazione che si presenterà per il nostro Paese; si afferma che la Germania verserà un miliardo di marchi oro come prima indennità di guerra, ma su questo versamento gravano tutti i pagamenti che hanno la priorità secondo il Trattato di Versailles, oltre ad un primo rimborso degli interessi del prestito, ed alle spese di occupazione della Ruhr. Cosa rimarrà per l'Italia a cui l'accordo di Spa assegnò soltanto la quota del 10 per cento, con la precedenza a tutte le priorità a cui ho accennato? È fortemente a temersi che non potranno trovare posto in questa prima ripartizione quelle consegne di carbone che ci sono state tanto utili per il nostro esercizio ferroviario; la situazione adunque si presenta assai grave per noi ed è urgente correre ai ripari.

Due rimedi, a mio parere, si affacciano: rimedi di ordine politico e rimedi di ordine tecnico e finanziario. Riguardo ai rimedi di ordine politico, essi consistono essenzialmente - a mio parere - nel portare la questione in tutta la sua nudità e verità di fronte all'opinione pubblica nazionale e internazionale; bisogna aver fede nel grande Tribunale dell'opinione pubblica internazionale, davanti a cui - se sostenute con perseveranza e costanza - si vincono le cause più giuste, di fronte anche alle Nazioni più forti.

Soltanto allora sarà possibile vincere la nostra giusta e sacrosanta causa anche sul tappeto diplomatico.

Io credo che le Nazioni alleate, come l'Inghilterra e la Francia, si persuaderanno che se in avvenire esse debbono fare calcolo sulla cooperazione dell'Italia, sarà inutile cercare di fondare questa amicizia e questa cooperazione sulla base soltanto delle belle frasi e delle buone parole, ma che oramai queste parole e queste frasi, alle quali noi siamo certo molto sensibili, debbono essere suffragate e materiate da fatti. Bisogna che l'opinione pubblica inglese sentitamente si persuada che già grandissimi danni ebbe a subire il nostro Paese per l'esportazione di un miliardo e mezzo di oro avvenuta durante la guerra. Mai nelle altre guerre continentali l'Inghilterra ebbe a richiedere agli alleati la restituzione degli aiuti finanziari dati durante la guerra; nel marzo 1915 ebbi a presentare al compianto ministro Sidney Sonnino un memoriale da me compilato e che deve trovarsi all'archivio del Ministero degli esteri, nel quale avevo fatto il calcolo delle somme date agli alleati dall'Inghilterra durante la guerra dei Sette anni e durante la guerra napoleonica, somme di cui mai l'Inghilterra richiese la restituzione. Obbiettava il ministro Sidney Sonnino, con lo spirito di lealtà che lo animava in tutte le sue decisioni, non essere dignitoso per l'Italia il ricevere aiuti finanziari, senza stabilirne la restituzione, e citava il precedente della guerra di Crimea, in cui il Conte di Cavour non aveva accettato aiuto finanziario dall'Inghilterra, ma aveva voluto invece la stipulazione di un prestito con la Casa Hambro di Londra.

Oggi gli Stati Uniti e l'Inghilterra vogliono applicare la rigida logica dei banchieri alla guerra mondiale. Riguardo agli Stati Uniti la situazione è differente perchè gli Stati Uniti possono perfettamente affermare di aver concluso una semplice operazione finanziaria quali associati: senonchè si potrebbe obbiettare che anche nelle operazioni finanziarie vi sono i rischi di forza maggiore che sono esenti da responsabilità. Che cosa vi è di più sacro di un deposito ad una Banca? Eppure il banchiere nel ricevere il deposito fa espressa riserva dei rischi di forza maggiore quali sarebbero il terremoto, gli incendi ed altri casi superiori alla responsabilità umana. Ma non è forse la guerra mondiale paragonabile ai più grandi terribili cataclismi tellurici; quella tremenda guerra che ha scatenato in Europa i quattro paurosi Cavalieri dell'Apocalisse, e che ha scosso fin nelle più intime latebre l'economia e la vita dei popoli?

Riguardo all'Inghilterra anche meno giustificabile è la richiesta del soddisfacimento del debito di guerra, mentre, come ho notato sopra, in tutte le altre guerre continentali da lei dirette e condotte mai essa richiese restituzione di sussidi per parte degli alleati. Ciò si spiega perfettamente perchè la guerra dei Sette anni come la guerra napoleonica, come ed anche a maggior ragione l'ultima guerra mondiale, rappresentano avvenimenti per il loro carattere generale superiori e diversi dalle altre guerre.

Nelle guerre europee e mondiali tutti i partecipanti mettono insieme le loro forze per vincere nella lotta durissima per la vita come

in una immensa società in nome collettivo in cui tutti i soci sono solidamente responsabili con ogni loro forza. L'Inghilterra ha posto in comune i suoi mezzi finanziari, la Francia e l'Italia hanno dato la loro organizzazione militare: come mai oggi l'Inghilterra potrebbe venirci a richiedere gli aiuti finanziari dati, mentre purtroppo noi non possiamo più richiedere la restituzione dei nostri poveri morti?

Si noti che già durante la guerra l'Inghilterra, come sopra accennai, richiese l'esportazione di una parte ingente della nostra riserva metallica: sono cinquecento milioni in oro, che se oggi fossero nelle casse della Banca d'Italia, o fossero messi a disposizione del nostro Governo servirebbero ad attenuare la crisi dei cambi e conseguentemente il rincaro della vita.

Una delle due vie si deve seguire: o i nostri alleati consentono ad aumentare la cifra di partecipazione alle indennità germaniche, diminuendo altresì tutte le priorità che ci impediranno di ottenere in gran parte le riparazioni di guerra a cui abbiamo diritto, ovvero ci lascino mano libera per ottenere dall'Austria e dall'Ungheria le indennità di guerra che ci spettano e sopratutto la restituzione delle ingentissime somme da noi anticipate per conto dell'Austria.

Consentitemi a questo proposito che io vi dia lettura di un breve studio statistico da me compilato sulle somme da noi anticipate, con generosità veramente più unica che rara all'Austria dopo l'armistizio. Premetto anzitutto che io non mi dolgo di questi sacrifizi che hanno efficacemente cooperato al risorgere di una Potenza ora amica, ma credo necessario ed opportuno che la nostra opinione pubblica e quella internazionale ne conoscano e ne valutino tutta la portata.

I sacrifici finanziari fatti dall'Italia a favore dell'Austria sono i seguenti:

1. L'Italia vanta verso l'Austria un credito privilegiato di lire 446,717,736 pari a corone oro 227,514,294 per spese d'occupazione durante l'armistizio. Questo credito, approvato regolarmente dalla Commissione delle riparazioni e regolarmente notificato all'Austria, dovrebbe, a termini di trattato, essere rimborsato in effettivi contanti. L'Austria ne è direttamente responsabile verso l'Italia.

L' Italia non ha fino ad oggi insistito per il pagamento, ma al contrario ha fatto le seguenti concessioni:

a) quando s' è trattato di procedere alla smilitarizzazione dell'Austria e quindi alla consegna agli alleati del materiale di guerra che risultava superiore alle dotazioni consentite dal trattato, perchè fosse liquidato incamerando il prodotto in conto riparazioni, l'Austria domandò e l' Italia concesse che il materiale non di combattimento le fosse lasciato in quanto quelle dotazioni militari erano utilizzabili a fini civili. L'Italia inoltre concesse che il valore del detto materiale invece che in contanti, come doveva esser fatto, fosse pagato sotto forma dei buoni relief, che data la proroga di 20 anni concessa da tutti gli Stati possessori di buoni relief austriaci, costituiscono più che altro un riconoscimento di debito solamente. Ciò non ostante l'Italia ha accettati tali buoni per un valore di poco più di tre milioni e 800 mila corone oro come pagamento in contanti e li ha portati in conto del proprio credito d'occupazione che è liquido, esigibile e privilegiato;

b) l'Austria era inoltre responsabile verso gli alleati e specialmente verso l' Italia cui il prodotto della vendita era devoluto in virtù del suo credito privilegiato d'occupazione, di tutto il materiale di guerra di combattimento e utilizzabile a usi civili da essa illecitamente venduto all' interno od all'estero subito dopo l'armistizio. Queste due masse di materiale ammontarono, dopo accertamenti eseguiti dalla Commissione militare di controllo, alle seguenti rispettive somme:

Corone oro. . .	9,177,820
» » . .	9,472,700
Totale . . .	18,650,520 cor. oro

L' Italia, in considerazione delle cond'zioni finanziarie dell'Austria, condonò il pagamento di tale vistosa somma che erale direttamente dovuta.

c) il credito d'occupazione italiano è però tuttora vivo ed esigibile; ciò non ostante nell'accordo finanziario di Parigi dell'11 marzo 1922 è stata prevista la compensazione, a determinate condizioni che non si sono verificate e che non si sa quando si verificheranno, del detto credito con il valore dei beni di Stato

ceduti dall'Austria all'Italia con l'annessione delle provincie redente. Se la compensazione sarà mai effettiva, il beneficio andrà a favore dell'Austria, che non sarà obbligata al pagamento in contanti, e anche a favore degli altri alleati che non vedranno giocare il credito privilegiato italiano nei conti di ripartizione dei pagamenti austro-ungaro-bulgari (art. 2 dell'accordo finanziario di Spa). Ora, gli altri alleati piuttosto che riconoscere il beneficio che ricavano dalla concessione italiana, tendono a costringere l'Italia a sottostare all'impegno assunto di fronte ad essi, non ostante che fosse esplicitamente condizionato al verificarsi di precise circostanze. Come si vede, si sarebbe quasi di fronte ad un' inversione di posizioni.

2. Subito dopo l'armistizio l'Italia si affrettò a soccorrere l'Austria e particolarmente la città di Vienna con rifornimenti alimentari prelevati dai propri stocks nazionali destinati alla popolazione italiana. Si tratta di rifornimenti di cereali, grassi e latte condensato per un valore di lire 18,397,013. A garanzia del rimborso di tale somma l'Austria versò 382 milioni di corone che non si poterono mai realizzare per procedere al rimborso stesso per le difficoltà di ogni sorta mosse dagli altri alleati. Infatti mentre gli altri alleati hanno disconosciuto che le anticipazioni fatte dall' Italia erano fatte per conto di tutti e tre i Governi alleati (Italia, Francia, Inghilterra) e in parti uguali e quindi si son rifiutati d'assumersi la parte loro spettante (rimborsandone l' Italia), non han voluto riconoscere che la garanzia dei 382 milioni di corone depositati dall'Austria in mani italiane era a favore delle anticipazioni fatte solamente dall' Italia.

Così, per colpa degli altri Alleati, il deposito di 382 milioni di corone s'è ridotto a una somma insignificante per il progressivo deprezzamento della valuta austriaca, mentre una pronta realizzazione del deposito avrebbe rimborsato l'Italia delle anticipazioni di oltre 18 milioni di lire, lasciando un rilevante residuo che sarebbe stato restituito all'Austria e sarebbe andato a beneficio delle finanze austriache. Nonostante l'autorizzazione concessa dalla Commissione delle riparazioni, l'Austria non ha mai più in seguito potuto o voluto rimborsare l'Italia dell'anticipazione di soccorso datale così generosamente.

Il credito resta sempre aperto, e non si vede pel momento alcuna possibilità di ricupero.

III. - Oltre al soccorso dato subito dopo l'armistizio e di cui ho parlato al n. II, l'Italia prese generosamente parte anche all'opera di soccorso all' Austria organizzata durante la Conferenza della Pace (1919-1920) dal Supremo Consiglio Economico sotto la Direzione del signor Hoover. Quest'opera di soccorso fu organizzata nel modo seguente.

Un credito di 48 milioni di dollari avrebbe coperto i rifornimenti alimentari necessari all'Austria. Questo credito sarebbe stato aperto dalla Tesoreria Americana all'Italia, all'Inghilterra e alla Francia in parti uguali, (16 milioni di dollari per ciascuna) le quali tre Potenze avrebbero eseguito le anticipazioni all'Austria. È da osservarsi che data la diversa capacità economica, l'Italia pure obbedendo ai propri generosi sentimenti avrebbe potuto assumersi una parte sensibilmente inferiore del prestito. In questo primo momento gli Stati Uniti non vollero anticipare direttamente all'Austria, e così si ricorse all'interposizione delle tre Potenze Alleate. Così mentre l'Italia, l'Inghilterra e la Francia diventavano debitrici verso gli Stati Uniti per la quota loro assegnata, per lo stesso ammontare esse diventavano creditrici verso l'Austria.

Col consolidamento di tutto il prestito effettuato in seguito, l'Austria avrebbe dato a copertura del suo debito un corrispondente ammontare di buoni *relief*, che dovevano godere di privilegi di rimborso. Tale privilegio, invece, in seguito all'intervento del programma della Lega delle Nazioni è stato prorogato di 20 anni; ciò che significa che la copertura non costituisce oggi che un semplice riconoscimento di debito.

All'atto pratico l'Italia fornì all'Austria, in luogo dei soli 16 milioni di dollari, viveri per 21,784,317 dollari e spese sterline 1,955,580 e lire 60,205,448 per trasporti marittimi e ferroviari, stockage, ecc.

La questione della ripartizione del supero di 5,784,317 dollari per viveri e di tutte le spese tra le tre Potenze Alleate è questione fra Tesorerie e pel momento non ci riguarda. Ciò che ci interessa è solamente l'entità dell'aiuto e del sacrificio fatti dall'Italia per una Potenza vinta.

Ora, per quanto l'Italia abbia già una co-

pertura di buoni relief di 16 milioni di dollari (buoni che come abbiamo visto hanno perduto ogni valore attuale), ha ancora esborsi non indifferenti da regolare con le Tesorerie alleate e di fronte all'Austria, per la parte propriamente spettante al nostro Paese. Oltre a ciò, è evidente che al credito di *relief* che spetta all'Italia verso l'Austria, corrisponde e corrisponderà (a ripartizione del *surplus* sopportato dall'Italia) una corrispondente quota di debito dell'Italia verso gli Stati Uniti. È evidente che i due rapporti di debito e credito non sono sullo stesso piede.

IV. - Alla vigilia dell'applicazione del piano preparato dalla Lega delle Nazioni per la ricostruzione economica e finanziaria dell'Austria, l'Italia aprì ancora all'Austria un prestito di 70 milioni di lire.

V. - L'Italia ha inoltre un credito verso l'Austria non regolato nè dal Trattato, nè da accordi speciali, per 120 milioni di lire venete ritirate dopo l'armistizio delle provincie invase.

Questo è uno dei capitoli più tristi della storia dell'invasione.

Per misurare l'entità degli aiuti diretti e indiretti che l'Italia ha dato all'Austria conviene sommare le sopraindicate somme convertendole in lire al cambio odierno e arrotondando le cifre:

Armate di occupazione 446 milioni di lire, che, sommate a quasi dieci milioni per le spese delle Commissioni militari di controllo, fanno . . . . . L.	455,000,000
Soccorsi diretti subito dopo l'armistizio	18,400,000
Quota italiana nel prestito di 48 milioni di dollari (21,784,317 dollari al cambio di 22) . . .	480.000,000
Spese trasporti marittimi (lire 1,955,580 sterline, al cambio di 105)	206,000,000
Spese trasporti ferroviari, stockage, ecc.	60,200,000
Prestito	70,000,000
Lire venete 120 milioni al cambio pel 40 per cento	48,000,000
Totale . . . L.	1,337,600,000

Salvo ciò che ho detto innanzi circa la ripartibilità di alcune delle indicate partite con Inghilterra e Francia, certo è che il beneficio arrecato generosamente ddll'Italia all'Austria, senza interessi, ammonta, per quanto è noto, a 1 miliardo e oltre 300 milioni di lire.

Ma disgraziatamente ci sono molti elementi ignoti, che qualora fosse possibile riportare in cifre, lo farebbero facilmente salire a più di 1 miliardo e 400 milioni di lire.

È da tener presente, infatti, che durante l'occupazione della vallata dell'Alto Inn e della Carinzia le nostre truppe sfamarono (letteralmente) tutta la popolazione circonvicina, con forniture alimentari e indumenti. Di questi generosi soccorsi nessun reclamo fu mai presentato dall'Italia.

Per quanto riguarda la differente quota assegnata all'Italia sulle riparazioni germaniche in confronto di quella sulle riparazioni austro-ungaro-bulgare bisogna tener presente quanto segue:

A Spa si disse che il 10 per cento sulle riparazioni tedesche sarebbe stato compensato dal 25 per cento sulle riparazioni austro-ungaro balcaniche. Ora, a parte il fatto che le riparazioni austriache sono state rinviate a tempo indeterminato e che il loro ricupero si presenta più che problematico, è certo che fin dal momento in cui fu concordato il prestito di 48 milioni di dollari all'Austria, e poi quando si procedette al consolidamento di tutti i soccorsi ricevuti dall'Austria, fu espressamente stabilito che il rimborso di tali soccorsi avrebbe avuto privilegio sul pagamento delle riparazioni dovute dall'Austria.

Dunque l'effettivo incasso dei pagamenti austriaci di riparazioni era stato compromesso molto tempo prima dell'accordo di Spa, nel senso che prima che i pagamenti di riparazioni l'Austria doveva far fronte al rimborso delle anticipazioni di soccorso ricevute da tutte le Potenze.

Come voi vedete si tratta al cambio attuale di circa un miliardo e mezzo di lire da noi anticipate all'Austria. Se si pone insieme questo miliardo e mezzo coi quattro miliardi e mezzo spesi dall'Italia per le opere pubbliche in Albania, si vede come il popolo italiano paga ogni anno quasi cinquecento milioni di tasse

per somme spese completamente a beneficio di altri popoli. Ora di queste somme noi dobbiamo ottenere in tutto o in parte la restituzione o per via diretta, ovvero per via indiretta, per mezzo di concessioni che costituiscano un mezzo di efficace compensazione. Riguardo poi all'Austria-Ungheria chi conosce bene le condizioni dell'Austria sa che anche nei peggiori momenti dopo la guerra le banche austriache erano in buone condizioni e le industrie del pari. Il recente rapporto degli esperti per la Germania dimostra chiaramente che quando si vuole si può ottenere un risarcimento di danni anche sulle proprietà private e sull'esercizio ferroviario.

Quanto all'Ungheria è paese ricco per la sua agricoltura e anche esso potrebbe gradatamente contribuire al pagamento delle nostre indennità di guerra.

Insomma per una via o per un'altra, date le nostre condizioni economiche e finanziarie, data la necessità di sgravare il popolo italiano dal durissimo peso delle imposte che lo opprimono, data la necessità di migliorare i cambi è indispensabile che il problema delle riparazioni venga risolto in condizioni migliori da quelle in cui oggi si trova. Mi affido pertanto all'energia che il Presidente del Consiglio sa dimostrare quando si tratta di attuare idee che crede buone e vincere cause che ritiene giuste e non dubito che egli trionferà perchè dalla vittoria di questa nostra buona causa dipende gran parte dell'avvenire economico e finanziario del nostro Paese. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Il ministro competente ha trasmesso risposta scritta ad un'interrogazione del senatore Bouvier.

A norma del regolamento essa sarà iscritta nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Domani alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 48).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1923, n. 3147, con il quale piena ed intera esecuzione è data all'Accordo fra l'Italia e la Francia, concluso mediante scambio di note in data 12 settembre 1919 fra il ministro francese degli affari esteri ed il Regio ambasciatore d'Italia a Parigi per regolare alcune questioni pendenti che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa, e precisamente: la rettifica di frontiera fra la Tripolitania e la Tunisia, il trattamento fiscale dei contratti di vendita immobiliare in Tunisia, il regime delle scuole italiane in Tunisia, gli infortuni sul lavoro in Tunisia, il collegamento delle ferrovie coloniali italiane e francesi, le tariffe e le condizioni di trasporto su tali ferrovie, la fornitura di fosfati tunisini all'Italia (N. 42).

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 769, che proroga al 30 giugno 1924 l'attuazione dei provvedimenti concernenti la revisione delle assunzioni e sistemazioni e dei provvedimenti relativi all'esonero del personale postale, telegrafico e telefonico nelle nuove provincie (N. 17);

Riforma della legislazione in materia di assistenza e salvataggio e di urto di navi (N. 32):

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 770, che proroga al 1° gennaio 1925 l'applicazione del Regio decreto 13 dicembre 1923, n. 2899, relativo al nuovo ordinamento delle Direzioni Compartimentali dei servizi postali ed elettrici (N. 18);

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 790, circa l'applicazione del Regio decreto 20 dicembre 1923, n. 3188, relativo alla interpretazione delle norme regolanti la concessione degli assegni mensili al personale avventizio dipendente dall'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica (N. 20);

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 828, riguardante le promozioni e gli scrutini nei ruoli dei Gruppi *B* e *C* ed i passaggi di categoria del personale postale e telegrafico (N. 22);

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 904, che proroga al 31 dicembre 1924 i termini stabiliti dal Regio decreto 27 agosto 1923, n. 1995, relativi alla trasformazione degli uffici postali telegrafici e telefonici delle nuove provincie (N. 23);

Conversione in legge del R. D. 18 maggio 1924, n. 848, che istituisce 60 posti gratuiti presso il convitto Dante Alighieri di Gorizia (N. 45);

Conversione in legge del Regio decreto 10 luglio 1924, n. 1326, contenente disposizioni per gli assegni personali da corrispondersi al personale degli istituti medi regificati delle nuove provincie (N. 47);

Conversione in legge del R. D. 4 settembre 1924, n. 1408, col quale si nomina un altro membro nel Comitato delle importazioni ed esportazioni temporanee (N. 51).

La seduta è tolta (ore 18).

Interrogazione con risposta scritta.

BOUVIER. — Al ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda di disporre perchè si esauriscano sollecitamente tutte le pratiche, così che, appena la stagione lo consenta, si possano iniziare i lavori per la sistemazione del tratto di strada già provinciale Susa-Oulx nei territori di Exilles e Salbertrand fra le diramazioni delle strade alle frazioni Champbon e Deveys, sistemazioni a cui la provincia di Torino aveva già predisposto progetti approvati e stanziamento di fondi per provvedere alla spesa, tanto che già stava per indire l'appalto quando per il sopravvenuto Regio decreto 15 novembre 1923, n. 2506, detta strada divenne nazionale e classificata di 1ª classe colla denominazione di strada n. 41 del Monginevra - e se non sia consapevole della urgenza, già stata dalla provincia di Torino riconosciuta, di addivenire a tale sistemazione, sia per l'attuale insufficiente larghezza del sedime stradale, sia per le sue forti pendenze che superano il 14 per cento e rendono malagevole il traffico.

RISPOSTA. — All' atto della consegna allo Stato della strada già provinciale Susa-Oulx quale tronco della strada di 1ª classe n. 16, l'Amministrazione provinciale di Torino fece presente di aver progettato la deviazione del tratto di strada compreso fra la strada per la borgata Champon e quella della borgata Deveys in Comune di Exilles, per un importo di lire 1,045,000; e di aver già effettuato le occorrenti espropriazioni.

Col passaggio del detto tronco stradale alla prima classe, tale opera straordinaria è diventata anche per il carico della spesa di esclusiva competenza dello Stato, e questo Ministero non mancherà di esaminare con tutta sollecitudine se vi siano circostanze che possano consigliarne la esecuzione d'urgenza.

Il Ministro
SARROCCHI.

Licenziato per la stampa il 24 dicembre 1924 (ore 17).

AVV. EDOARDO GALLINA
Direttore dell' Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XXV[a] TORNATA

MERCOLEDÌ 10 DICEMBRE 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi . . . . . Pag. 524
Disegni di legge (Seguito della discussione di):
«Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925» 526
Oratori:
PELLERANO 531
SAN MARTINO 526
SCHANZER 534
SCIALOJA 540
SODERINI 529
(Dichiarazioni sul bilancio dell'interno) . . . 522
Oratori:
FEDERZONI, *ministro dell'interno* 522
TASSONI 524
Interrogazioni (Svolgimento di):
«Sugli studi per combattere la fillossera» . . 525
Oratori:
NAVA, *ministro dell'economia nazionale* . . 525
PASSERINI ANGELO 525
Proposta (del sènatore Mazziotti) 521
Uffici (Per la riunione degli) 524
Oratori:
PRESIDENTE 524
GIARDINO 524
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di) . . 524

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, e i ministri dell'interno, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'economia nazionale, il sottosegretario di Stato per le finanze, e gli on. Celesia di Vegliasco e Carusi sottosegretari di Stato per le comunicazioni.

BISCARETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

MAZZIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZIOTTI. Ho chiesto la parola sul processo verbale perchè volevo fare all'illustre presidente due preghiere. La prima, d'accordo con l'onorevole ministro dei lavori pubblici e spero anche d'accordo con l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, è di voler fissare per venerdì lo svolgimento della interrogazione che ho avuto l'onore di presentare, insieme con altri colleghi, relativa al Museo del risorgimento.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Accetto senz'altro per venerdì, anche a nome del mio collega dei lavori pubblici.

MAZZIOTTI. La seconda preghiera è questa: noi veniamo qui alle sedute per lo più ignorando l'ordine del giorno. La Presidenza adempie, come anche la segreteria, al suo ufficio, e dà comunicazione al Senato dell'ordine del giorno della seduta successiva, ma ciò avviene nel momento in cui termina la seduta, ed i senatori escono dall'Aula, sicchè non giunge all'orecchio di molti. Ora io pregherei, ad evitare questi inconvenienti, di fare ciò che si fa anche

alla Camera dei deputati, cioè che l'ordine del giorno stabilito venga affisso nelle sale, anche semplicemente manoscritto, la sera stessa dopo la seduta sicchè i senatori sappiano ciò che si tratterà nel giorno successivo.

PRESIDENTE. Non c'è nessuna difficoltà, ma con la riserva delle variazioni che il Senato ha il diritto d'introdurre in fine di seduta, poichè qualunque senatore può fare proposte ed il Senato può deliberare variazioni all'ordine del giorno.

MAZZIOTTI. Dicevo dopo la fine della seduta.

PRESIDENTE. Rimane così stabilito, come anche resta fissato lo svolgimento della interrogazione del senatore Mazziotti per venerdì.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Onorevoli Senatori, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, investendo l'aspetto prevalentemente politico delle questioni sollevate dagli onorevoli senatori Zupelli e Tassoni ieri durante la discussione dei capitoli del bilancio dell'interno, mi sconsigliarono dall'intervenire nel dibattito; ma oggi, benchè la votazione a scrutinio segreto abbia significato la definitiva approvazione del bilancio stesso per parte del Senato, ritengo doveroso fornire all'onorevole senatore Tassoni ed al Senato quei chiarimenti che ho potuto ulteriormente integrare con maggiori e più minute notizie.

Come il Senato ricorda, l'onorevole senatore Tassoni fece oggetto di una diligente e rigorosa disamina i capitoli relativi alla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, deducendone, con le sue proprie osservazioni in merito, la conclusione che quella imputazione nel bilancio non poteva essere totalmente sincera nè abbastanza precisa.

Ora, è noto che la nostra contabilità di Stato considera i capitoli come l'unità amministrativa del bilancio e nella determinatezza della sua denominazione, per quanto riguarda lo stanziamento, segna i limiti tangibili che il Parlamento pone come norma al potere esecutivo. Quando sorgano o s'istituiscano nuovi servizi è evidentemente difficile, talvolta anzi impossibile, valutare *a priori* con attendibile approssimazione tanto detti limiti, quanto le differenti voci di spesa per ciascuna delle quali meglio convenga istituire un apposito capitolo. Per giungere a ciò, si è manifestato necessario il contributo della esperienza di qualche esercizio. La Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, come tutti ricordano, fu istituita col Regio decreto 14 gennaio 1923 e cominciò a gravare sul bilancio dello Stato solamente sullo scorcio dell'anno finanziario 1922-23; così che, allorquando fu presentato al Parlamento il bilancio per l'esercizio 1924-25 e cioè precisamente lo Stato di previsione ieri approvato, per un'esperienza non vi era stato che pochissimo tempo! appena il consuntivo concernente il decorso di tre o quattro mesi, insufficiente perchè se ne potesse trarre norma per eventuali perfezionamenti.

Ad ogni modo, miglioramenti di ordine tecnico e contabile ne sono stati introdotti nel bilancio, come risulta dal confronto tra i documenti dell'esercizio 1922-23 e quelli dell'esercizio 1923-24. Convenne, nel primo momento, prescindere dallo stanziamento di lire 33.600.000 per il capitolo 157/6° per le spese di carattere straordinario di primo impianto: oggetti di corredo, materiale sanitario, equipaggiamento registri, mobili ecc.

Furono istituiti nella parte ordinaria due soli capitoli: il 76-*ter* con lire 300 mila per spese segrete e il 76-*bis* con lire 13.830.000 con la semplice generica denominazione di spese per la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

Su questo capitolo 76-*bis* doveva gravare e gravano le spese ordinarie di qualsiasi natura le quali vennero accertate in lire 12.319.216,42 con una economia, sullo stanziamento previsto, di lire 1.510.783,58.

Per il successivo esercizio 1923-24, a tale unico comprensivo capitolo ne corrispondono ben cinque recanti i numeri 102, 103, 104, 105, 106, e già comincia a delinearsi un'organica separazione e un raggruppamento logico delle spese.

Il primo capitolo, infatti, riguarda le spese fisse di personale (indennità al personale permanente in servizio ai comandi); il secondo, le indennità eventuali per chiamate straordinarie, non di pubblica sicurezza; il terzo, l'insieme di tutte le spese relative ai locali, materiali, casermaggio, ecc.; il quarto e il quinto,

le somme da rimborsarsi al Provveditorato generale dello Stato per spese di ufficio, registri, ecc. Tale ripartizione potrà essere suscettibile di ulteriore analisi e di più esatta determinazione di cifre, specialmente per quanto riguarda il secondo dei detti capitoli, e cioè le indennità eventuali per chiamate straordinarie. E a ciò potrà addivenirsi in base ai risultati che si vedranno dai rendiconti delle anticipazioni per le varie spese alle Prefetture del Regno.

Al riguardo, può assicurarsi che dal Ministero dell'interno non mancarono istruzioni tempestive e rigorose alle Prefetture, perchè siano tenute distinte le spese di diversa natura e si dettero anche precise norme ai vari comandi per la tenuta di contabilità ordinate e precise. Può darsi che in qualche caso, essenzialmente per difetto spiegabile di elementi ancora non addestrati, perchè non è sempre dato di disporre di personale avente attitudine specifica, le prime contabilità abbiano dato luogo ad osservazioni che forniscono l'occasione di dare suggerimenti e istruzioni e di far richiami allo scopo di conseguire più perfette tenute di scritture. Riguardo poi alla somma di 25 milioni, ricordata dall'onorevole senatore Tassoni, e che rappresenta il totale degli stanziamenti dei cinque capitoli della parte straordinaria del bilancio dell'interno per la milizia volontaria per la sicurezza nazionale, desidero osservare quanto segue:

Primo: che alcune spese di carattere straordinario, alle quali egli ha alluso, sono imputate ai residui dello stanziamento di parte straordinaria, residui che al 30 giugno 1924 ammontavano ad oltre lire 24,700,000;

Secondo: che le spese per i movimenti e le paghe alla milizia volontaria per la sicurezza nazionale, quando il suo impiego è reclamato da ragioni di pubblica sicurezza sono imputate al capitolo 97: « Soprassoldo e trasporto e altre spese per le truppe comandate in servizio di pubblica sicurezza » nella stessa guisa che sul capitolo stesso, e non sul bilancio della guerra, si imputano le spese analoghe per le truppe del Regio esercito, quando queste sono impiegate in servizio di pubblica sicurezza. Ed è al riguardo da tener presente che, appunto per tale motivo, durante l'esercizio 1923-24, la denominazione del capitolo 97 è stata modificata con questa aggiunta: « alle truppe e agli agenti della forza pubblica e di altri corpi armati »;

Terzo: che la grande maggioranza, e questa poi è la ragione essenziale, degli uomini della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale non sta permanentemente sotto le armi e, a prescindere dal numero relativamente esiguo di piantoni, ciclisti e scritturali addetti ai Comandi, gli altri vengono chiamati secondo le esigenze; ciò spiega e giustifica la spesa apparentemente limitata rispetto al contingente. Sta di fatti che nell'esercizio 1923-24 si è fatta anzi un'economia rispetto alla somma stanziata nello stato di previsione; un'economia di 25 mila lire (cosa modesta, ma che ha pure il suo significato), e che la spesa complessiva a carico del capitolo concernente l'impiego delle forze armate per il servizio di pubblica sicurezza ascende ad una cifra (che ha anche essa il suo significato perchè è relativamente modesta) di 27 milioni, occorsi per l'impiego di truppe, carabinieri, guardie di finanza e militi della sicurezza nazionale. Siamo perciò, me lo permetta l'on. Tassoni, molto lontani dalle cifre di 80 e di 150 milioni che egli ieri ebbe ad accennare. Quanto alla spesa di impianto della Milizia, è da ricordare che, dall'epoca della costituzione di essa fino al 30 giugno 1924, il Ministero della guerra le somministrò oggetti di vestiario, materiale per servizi di cucina, pane, viveri, vettovaglie e sostenne, per conto di essa, spese di trasporto, manutenzione materiali, cure ospidaliere, consumo di munizioni per l'importo complessivo di circa 19 milioni e mezzo. Della detta somma fu, senz'altro, richiesto il rimborso al Comando generale della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, il quale lo ha effettuato già per circa 5 milioni, prelevando i fondi, per la massima parte, dal capitolo della parte straordinaria che ho or ora indicato, e che offre le disponibilità sufficienti per il saldo. Nella cifra del debito non si è tenuto conto delle armi, in quanto si intendono date alla Milizia in distribuzione provvisoria. Fra i materiali di equipaggiamento e vestiario somministrati ve ne furono anche di quelli provenienti dalla soppressione del corpo della Regia guardia che, pur essendo passati in carico alle Legioni di carabinieri, vennero dal Ministero dell'interno

assegnati alla Milizia stessa. Siffatto materiale si calcola in lire 3 milioni in diminuzione del credito residuale di 14 milioni e mezzo del Ministero della guerra, e pertanto tale credito rimane ridotto a 11 milioni e mezzo.

Dal 1° luglio 1924, la Milizia volontaria esegue il pagamento anticipato agli enti militari per qualsiasi prelevamento, attingendo i fondi al competente capitolo del proprio bilancio, e versandoli al tesoro, con imputazione al bilancio dell'entrata.

Ritengo che queste spiegazioni, tanto particolareggiate da essere state forse tediose, abbiano potuto apparire interamente esaurienti e rassicuranti così all'on. Tassoni come a questa Assemblea. E ritengo pertanto che sia anche dimostrato lo scarso fondamento del rimprovero di insincerità che per questo capitolo l'on. senatore Tassoni ha creduto di rivolgere al Governo, quando questo in tutta la sua opera ha dimostrato una cura rigorosa e costante nella gestione scrupolosa ed oculata del pubblico denaro. (*Approvazioni*).

TASSONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSONI. Ringrazio l'onorevole ministro dei chiarimenti che ha voluto darmi, per quanto a distanza di 24 ore. Talune delle cose che ha detto possono convincermi, parecchie altre no. Ma non è così, in sede incidentale, che si può riaprire il dibattito. Arrivederci dunque ai « conti consuntivi » presenti i quali ci sarà modo di approfondir meglio le questioni che ho posto.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Non desideriamo altro.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Borsarelli, di giorni 6, Simonetta, di giorni 1, Sitta, di giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di un Questore nell'Ufficio di Presidenza:

Senatori votanti	260
Maggioranza	131

Ebbero voti:

Il senatore Campello	166
Il senatore Cito di Filomarino	56
Il senatore Podestà	4
Voti nulli o dispersi	2
Schede bianche	31

Eletto il senatore Campello.

Sui lavori del Senato.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che oggi sarà terminata la stampa dei disegni di legge concernenti l'ordinamento militare e della relazione che si accompagna, la quale sarà distribuita. Gli uffici per la discussione di questi disegni di legge saranno convocati sabato.

GIARDINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARDINO. In ordine all'esame di questi progetti, io farei la proposta che gli uffici nominassero un solo commissario per i due progetti di ordinamento e di reclutamento, l'esame dei quali non può essere scisso senza mettere l'Ufficio centrale in grandi difficoltà di esaminare e riferire esaurientemente; mentre può essere nominato un altro commissario per il progetto della mobilitazione nazionale, che è ben distinto, e richiede altre competenze.

PRESIDENTE. Siccome i disegni di legge sono preceduti da un'unica relazione e fra loro vi è un'evidente connessione, sarebbe forse opportuno nominare un'unica Commissione, facendo eleggere da ciascuno Ufficio due commissari per tutti e tre i progetti. Il senatore Giardino aderisce a questa mia proposta?

GIARDINO. Non posso aderire, perchè bisogna che la stessa persona si occupi dei due primi progetti; un'altra persona del terzo.

PRESIDENTE. La Commissione potrà nominare due relatori; del resto, essendo numerosa, potrà anche scindersi. Mi pare che questa mia

proposta si concili con i desideri del senatore Giardino.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Svolgimento di un' interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell' interrogazione del senatore Passerini Angelo al ministro dell'economia nazionale « per sapere se ha fatto prendere in esame gli studi e le esperienze fatte in diversi comuni della provincia di Genova dal signor Raffaele Maglia del comune di Montanesi per combattere la fillossera della vite e perchè non furono accordati quelli aiuti che potevano facilitare e far progredire le esperienze per una scoperta che potrebbe riuscire di inestimabile vantaggio della Nazione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'economia nazionale.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Non risulta allo stato degli atti che il sig. Raffaele Maglia da Montanesi abbia proposto di fare esperimenti con un suo ritrovato, allo scopo di combattere la filossera della vite.

Ma a questo riguardo devo far presente all'interrogante che al Ministero pervengono di continuo offerte di specifici, atti a combattere una o l'altra malattia delle piante coltivate. Alcuni anzi propongono delle vere panacee capaci di combattere tutti i mali.

Il Ministero, come fa in altro campo anche il Ministero dell'interno, non tiene conto, per ovvie ragioni, degli specifici segreti. Non manca, invece di vagliare gli altri preliminarmente, e di assumere le necessare informazioni per stabilire la serietà e l'attendibilità di tali richieste; ma demanda sempre agli istituti di sperimentazione o ai funzionari tecnici provinciali dipendenti, l'esame e la possibile presa in considerazione delle domande.

Per la concessione di aiuti il Ministero reputa necessario attendere che vi siano i risultati di siffatti accertamenti, e che essi ottengano il giudizio favorevole della Commissione consultiva per le malattie delle piante, istituita presso il Ministero, per dare il parere su tutte le questioni che riflettono la difesa contro tali malattie.

Il signor Raffaele Maglia può dunque rivolgersi all'ispettore di Chiavari direttore dell'Osservatorio fito-patologico della Liguria, il quale senza dubbio, non mancherà di esaminare la proposta e se del caso, sperimentare il rimedio, segnalandone al Ministero i risultati.

Sulla base di tali risultati io non mancherò nei limiti delle disponibilità di bilancio, di concedere gli aiuti per una più larga sperimentazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Passerini per dichiarare se è soddisfatto.

PASSERINI ANGELO. Rendo vivissime grazie al ministro dell'economia nazionale per la risposta che ha dato alla mia interrogazione. Io mi sono permesso di muovere questa interrogazione perchè mi sembra che l'argomento della filossera sia di tale importanza, da meritare di essere studiata con attenzione ed interessamento da parte del Governo. Ogni studio che può condurre alla scoperta di un rimedio contro il terribile flagello che ha devastato e va devastando i vigneti d' Italia non deve essere trascurato.

D'accordo col renatore Grassi abbiamo chiesto informazioni sulla portata del rimedio che crede aver scoperto il signor Raffaele Maglia di Montanesi provincia di Genova ma per ora non ebbi una risposta.

Sembra che questo signore Raffaele Maglia di Montanesi vada da due o tre anni esperimentando un suo segreto che dice curativo della filossera, e siccome di rimedi per la filossera non ne abbiamo (c'è solo la sostituzione) se qualche cosa si potesse scoprire sarebbe un gran guadagno per la nazione. Credo che l'onorevole ministro vorrà fare eseguire le indagini le quali portino ad un risultato soddisfacente e sia trovato quel rimedio che da tanti anni indarno si invoca.

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita. Lo svolgimento dell' altra interrogazione del senatore Passerini Angelo al Ministro delle Finanze è rinviata a domani.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ». (N. 48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sul bilancio degli esteri.

Ha facoltà di parlare il senatore San Martino.

SAN MARTINO. Chi ha motivi frequenti di recarsi all'estero deve constatare i mutati atteggiamenti che ovunque si sono avverati verso l'Italia. Scomparse e diminuite molte antiche ostilità, ed anche colà ove esisteva benevolenza ma una benevolenza un po' protettrice come si usa verso gli adolescenti e i fanciulli, troviamo oggi un rispetto e una fiducia da pari a pari, del che qualunque italiano ha ragione di trarre motivo di compiacimento, ravvivato ancora dal ricordo di un passato assai diverso

Ecco il frutto della politica pacifica ma ferma di questo Governo.

È dunque un momento buono per continuare a migliorare in ogni modo la nostra situazione.

Soltanto su due punti mi consenta il Senato brevissime osservazioni; anzitutto voglio dire una parola sulla propaganda della coltura italiana all'estero di cui già fece cenno, con tanta competenza e tanto cuore, il senatore Pais nell'ultima seduta. Io mi unisco sinceramente al plauso che il relatore, onorevole Rava, ha tributato nella sua relazione alla Dante Alighieri e all'Enit per la loro opera così utile e così patriottica, ma voglio qui, per esperienza personale, aggiungere un altro plauso per una opera che io ho potuto constatare nei lontani centri dell'America del Sud, nella Nubia, nel Sudan - voglio accennare all'opera dei Salesiani - così profondamente moralizzatrice ed educatrice, sempre animata da un soffio vivificatore d'italianità, che fa di quell'Ordine un preziosissimo collaboratore per la propaganda italiana. (*Bene*).

Se io concordo intieramente con la relazione dell'onorevole Rava sopra questi plausi, concordo altresì sopra la menzionata insufficienza dei mezzi che in molti siti rende inadeguata allo scopo la nostra azione; intendo parlare essenzialmente dell'America del Sud, e più precisamente ancora dell'Argentina, sia perchè è la regione forse per noi più interessante per il numero stragrande di italiani che contiene, per la naturale capacità ad assorbire non soltanto la nostra mano d'opera, ma anche la nostra cultura sia perchè ho avuto personalmente la possibilità di constatare *de visu* lemancanze che vi sono. Ebbene è doloroso constatare come in quel paese alla mano d'opera italiana che reca tanta ricchezza alla nazione argentina, non corrisponda una adeguata situazione nella direzione di tutti i lavori e nella influenza culturale. Dipende ciò da malvolere, da resistenze di quel paese? No, certo. Dipende essenzialmente da una prolungata indifferenza nostra verso di esso. Continuamente dall'Argentina ci domandano conferenzieri, ci domandano notizie scientifiche, affermazioni artistiche: ebbene, non sappiamo rispondere degnamente a queste richieste. Conferenzieri ne vanno qua e là ma a lunghi intervalli, mancando così quella continuità che è condizione assoluta per potere in materia di cultura acquistare vera, profonda influenza.

Dirò qualché fattarello significativo. Esiste un circolo, il maggiore di Buenos Ayres, il quale trae da varie risorse la bella somma annua di 24 milioni. Spende due o tre milioni in acquisti di opere d'arte. Si trovano in quei locali le espressioni artistiche dei maggiori pittori e scultori belgi, francesi, inglesi, spagnoli, americani: ma l'ultimo acquisto di una opera italiana era un quadro di Favretto, 20 anni fa. Ho chiesto allora la ragione di ciò, ho chiesto perchè gli italiani, per i quali si mostra tanta simpatia, fossero così scarsamente rappresentati. Mi fu risposto che le altre Nazioni mandano i migliori artisti personalmente, che i Governi, le Accademie se ne occupano; infine tutto un lavorio che da parte nostra manca completamente: e di qui l'indifferenza.

Ho trovato una Impresa italiana al Teatro dell'Opera, la quale dava mediocrissimi spettacoli di Opere italiane e spettacoli di primissimo ordine di Opere tedesche.

Ho trovato nei concerti raccolti i più insigni artisti di tutti i paesi del mondo; l'arte musicale italiana rappresentata in modo miserevole, da provarne vero dolore.

Ho trovato le biblioteche pubbliche piene di tutte le riviste e pubblicazioni di tutti gli editori del mondo; scarsissimi invece gli invii della letteratura scientifica, artistica e teatrale

italiana. Perfino nella biblioteca del Parlamento, ove si raccolgono accuratamente i resoconti di tutti i Parlamenti del Mondo, da 10 anni mancavano i resoconti della Camera italiana, la sola mancante. E mi piace qui di riconoscere che, con la solita diligenza, erano perfettamente al corrente tutti i resoconti del Senato.

Le Scuole. Certamente si compiono nobili sforzi per le scuole italiane ma esse soffrono della concorrenza delle scuole argentine le quali sono tanto più belle per locali, quanto più igieniche, più ricche di insegnamento, così da costituire alle nostre Scuole un difficile confronto. La nostra scienza, la nostra arte sono in Argentina mal conosciute e così si spiega perchè gli studenti di quella Repubblica, invece di venire in Italia ove pure sarebbero attratti da una maggiore affinità di razza e di cultura, vadano tutti in Francia ove si sa assai meglio attirarli.

L'azione della Spagna, facilitata naturalmente dall'identità dell'idioma, si è svegliata ed oggi è potentemente organizzata. Non dico dell'opera della Francia, che non esita a sovvenzionare compagnie drammatiche e musicali e conferenzieri per tener sempre vivo l'amore della scienza e dell'arte francese ed attrarre così tutti i giovani verso la cultura francese: del che si avvantaggia non solo la cultura, ma altresì l'industria, il commercio, ottenendo lucrose concessioni, sfruttate poi per mezzo di una mano d'opera italiana.

Occorre dunque studiare questo problema ed io sono persuaso che qualche somma impiegata a mandare scienziati, conferenzieri, artisti, pubblicazioni in quel paese ritroverebbe certamente una forma di largo compenso.

Ancora un fatto abbastanza strano concernente l'Argentina.

Io avevo creduto che sarebbe stato assai utile, sotto l'aspetto finanziario, di creare un certo scambio dei maggiori titoli non speculativi tra l'Argentina e l'Italia. In Argentina sono state collocate parecchie centinaia di milioni dei nostri prestiti. Questo collocamento in verità ha avuto delle sventure abbastanza strane. Dapprima si è verificato un ritardo inconcepibile nella consegna dei titoli. Soltanto dopo mesi e mesi di lunga attesa si venne a scoprire che per l'ufficio del Ministero che doveva fare l'invio di questi titoli, l'America era una sola e cioè quella del Nord; perciò i titoli destinati ai sottoscrittori argentini erano giacenti da lungo tempo a New York. Frattanto i sottoscrittori, che avevano sottoscritto quando la nostra lira aveva un certo valore rispetto al *peso*, allora corrispondente a 3 o 4 lire, si sono veduti crollare il cambio italiano, e perciò al momento della consegna dei titoli hanno ricevuto un titolo che valeva solo quasi la metà, di quanto era stato pagato.

A questo svantaggio si deve aggiungere l'altro dipendente dalla mancanza di una quotazione in borsa dei titoli stessi, per cui questi sottoscrittori italiani, in genere appartenenti alla media borghesia, od alla classe dei contadini si trovano impossibilitati a vendere ufficialmente i loro titoli e sono sottoposti quindi a un vero strozzinaggio da parte di agenti segreti, che quando loro occorre, glieli fanno realizzare con notevole perdita sul prezzo reale.

Io avevo ottenuto che il Governo Argentino accettasse di far quotare alla Borsa di Buenos Ayres titoli a condizione che il Governo italiano facesse quotare alla sola Borsa di Genova le obbligazioni ipotecarie argentine, le quali (e qui mi appello ai competenti) sono un titolo arcisicuro, che offre una garanzia assolutamente aurea. Per ragioni che sfuggono completamente alla mia conoscenza, la mia richiesta fu respinta dal Ministero del tesoro, ed io vorrei pregare l'onorevole Presidente del Consiglio di riprendere in esame questa questione alla quale io credo di dover attribuire non poca importanza.

Dall'Argentina consentitemi di passare brevissimamente ad un altro paese per noi anche molto interessante, cioè l'Egitto.

Ivi le scuole italiane si trovano in condizioni veramente misere, tanto che la lingua italiana che trenta anni fa era la lingua comune in Alessandria, è oggi quasi totalmente scomparsa per far posto al francese. Al Cairo esiste una scuola sussidiata dalla benemerita Dante Alighieri, ove s'insegnano le arti per una retta minima a condizione che tutti gli alunni nelle sere in cui non vi è lezione di arte, imparino l'italiano; ed è veramente confortevole il vedere che circa 400 arabi studiano l'italiano con progressi notevoli.

Recentemente dal Governo Egiziano è stato bandito un concorso per borse di studio. Eb-

bene sopra sei premi, quattro furono assegnati ad alunni della scuola italiana.

E dove li mandarono? Tutti a Parigi. Sarebbe per lo meno naturale che queste borse di studio date ad alunni che hanno studiato in scuole italiane ricevessero come premio una borsa di studio presso scuole italiane!

E parlando dell'Egitto io raccomanderei ancora al Governo una maggiore larghezza nel sovvenzionare gli scavi. Noi ci onoriamo di contare fra i colleghi il Prof. Schiaparelli, che fu uno dei primi pionieri dell'archeologia egiziana e che raccolse in quel campo così gloriosi allori di cui la fama persiste, anzi si accresce.

Ebbene, è doloroso che mentre noi fummo i precursori, oggi tutte le nazioni si sono gettate in quegli studi con una tale larghezza di mezzi con un tale calore da far passare l'Italia dal primo all'ultimo rango. Anche su questo punto richiamo l'attenzione benevola del Presidente del Consiglio.

E in genere io vorrei raccomandare caldamente tutte le manifestazioni di propaganda che hanno la loro fonte dall'arte.

Io credo veramente che l'arte, la quale è compresa da tutti, la quale attira le simpatie per mezzo delle emozioni, superiori a qualsiasi ragionamento politico, sia una forma di propaganda così vigorosa, così sana, da meritare il massimo impulso.

Ricordate come l'arte musicale sia stata in quei tempi, in cui l'unità d'Italia non era che una parola, la prima affermazione di unità, perchè quando in ogni paese del mondo si udivano le opere di Verdi e del Palestrina, non si parlava di musica lombarda o romana, ma già si parlava d'Italia e di musica italiana.

E il conte di Cavour, così spesso citato in quest'Aula, merita anche una citazione, forse non molto conosciuta, nel campo della musica. A un'interrogazione del Brofferio, che reclamava sussidi per i conservatorî musicali, il Conte di Cavour rispondeva: « Io non capisco nulla di musica. A mala pena distinguo una tromba da un tamburo, ma quello che so è che la musica è per l'Italia non solo una fonte inesauribile di gloria, ma altresì una fonte inesauribile di vantaggi materiali. Ecco perchè il mio Governo darà a qualunque manifestazione dell'arte musicale tutti gli appoggi ». Ebbene, ciò che disse il Conte di Cavour è vero anche oggi, e questo è un mezzo di propaganda di cui ci dovremo servire largamente, sicuri di ottenere oggi, come allora, ottimi risultati.

Passo ora rapidamente a un altro argomento assai importante, di cui l'on. Artom nel suo interessante discorso fece ieri un cenno indiretto che credo interessante di riprendere. Voglio accennare ai debiti interalleati. È questa una questione che da sei anni si trascina in un ambiente vago ed oscuro. Chi dice: « È meglio non parlarne »; chi dice: « È una questione che bisogna risolvere subito ». Alcune nazioni ne tacciono completamente nel loro bilancio. Noi invece impostiamo la somma nel nostro bilancio, ma l'impostiamo in lire, cioè in una valuta quattro volte e mezzo inferiore al valore attuale dei debiti contabili. L'Inghilterra a un dato momento pareva disposta a rimettere la sua parte di crediti a condizione che l'America alla sua volta rimettesse ad essa quanto da essa doveva avere.

Poco dopo invece si affrettava ad iniziare il pagamento all'America In America i banchieri, i tecnici, in ogni occasione, nei banchetti, nelle riunioni professionali, appaiono ben consci dei pericoli che dagli enormi sbalzi di cambio vengono alla loro industria, prevedono la difficoltà, talvolta l'impossibilità, delle altre nazioni a pagare, predicano la necessità di un accomodamento. D'altra parte uomini di Governo, e magari questi stessi finanzieri, se sono assunti al Governo, reclamano il pagamento.

Intanto questa questione pesa duramente sul nostro credito e sul nostro equilibrio economico, e vi peserà finchè esisterà, senza che una soluzione sia almeno prospettata per l'avvenire. Fino allora sarà impossibile una sistemazione vera del nostro cambio, perchè sarà impossibile qualunque operazione con l'estero in quella misura larga che esigono le cifre formidabili degli attuali bilanci statali. E notate che quando parlo di cambio non sogno la lira alla pari e neanche la sterlina a 50 lire, ma non credo poi neppure che l'interesse di alcune speciali industrie debba sovrastare l'interesse generale della massa dei consumatori, e fra il pericolo di soffocare nell'oro, quale appare qualche volta negli scritti di economisti americani, e quello di soffocare nella carta, io francamente auguro al mio Paese di cor-

rere incontro al primo pericolo anzichè al secondo.

Si è detto: « L'Italia deve far fronte ai suoi impegni, pagare i suoi debiti ». E sta bene, ma come si stabilisce l'ammontare di questi debiti? Si tratta forse di un semplice conto corrente bancario? Tanto si è dato, tanto si deve avere, aggiungendovi gli interessi, da discutersi, e forse, magari, anche qualche piccola commissione? Le più alte ragioni di equità, di morale si oppongono a siffatta interpretazione. Ben altri elementi di valutazione si debbono buttare sulla bilancia del dare e dell'avere.

Una Società per fare la guerra in comune non si può considerare come una Società creata per qualsiasi impresa bancaria o industriale o commerciale? No. Qui si tratta di una specialissima impresa, nella quale, oltre del denaro, bisogna tener conto delle forze, delle risorse iniziali dei vari soci, dei sacrifici sopportati in proporzione della potenzialità dei singoli, del momento dell'entrata in guerra e del risultato ottenuto.

Orbene l'Italia è partita in guerra la più povera, l'Italia ha fatto sacrifizi enormi di uomini e cose, l'Italia è entrata in guerra in un momento pericoloso, e se ha ottenuto, ma non interamente, la realizzazione del suo sogno nazionale per il quale qualunque sacrifizio è stato santo, non ha però ottenuto, nel campo materiale, nessuna sorgente di arricchimento che valga a compensarla dell'impoverimento che ha dovuto soffrire per la guerra. Invece, delle altre Nazioni, l'una ha distrutto nelle sue ricchezze, nella sua flotta, nelle sue colonie il solo pericoloso concorrente commerciale che fosse al mondo ed ha aumentato smisuratamente il suo impero mondiale, cosa di cui non si parla mai, un'altra ha accumulato quasi tutto l'oro del mondo ed ha acquistato nell'Europa un' influenza pesante con vantaggi di ogni sorta. Nè le più ricche si sono accontentate di trarre i loro guadagni dal nemico, perchè io non mi posso dimenticare anche i prezzi, tutt'altro che di favore, fatti per le materie prime agli amici. come le imposizioni di noli pagati nelle valute estere mentre vi erano delle navi nostre che stavano ad aspettare nei porti per fare quel servizio. Anche la Nazione meno favorita, che fece i più grandi sacrifici, che subì le maggiori devastazioni, raggiunse però la realizzazione completa del suo sogno nazionale e con ciò ottenne vaste ricchezze minerarie, industriali e agricole, che in tempo più o meno lontano saranno certamente di grande aiuto al Paese. Perfino le Nazioni minori hanno ottenuto vantaggi materiali spesso sproporzionati agli sforzi compiuti: qualcuna ha avuto un allargamento eccessivo di territorio, sproporzionato alla sua forza di organizzazione, e di difesa.

Oggi certamente il prezzo della vita è il grande problema assillante per tutti in tutti i paesi; l'incertezza del domani crea una irrequietezza, una inquietudine, dirò, economica, che è gravida di pericoli politici e sociali. Occorre rimuoverne ogni causa, onde avvicinarci a quella tranquillità che è una condizione indispensabile di ordine e di lavoro.

I debiti interalleati formano un pericolo per tale tranquillità: ebbene, cerchiamo di rimuoverli, ma non dimentichiamo che l'Italia, dopo i sacrifici patiti, dopo la vittoria, non è una debitrice morosa costretta ad implorare la remissione o il rinvio del suo debito, ma ha il diritto di chiedere da pari a pari che i conti siano fatti con quei criteri che la giustizia impone.

Ciò stabilito, ogni sforzo sarà doveroso per rimuovere quel pesante manto che inceppa l'agilità, la rapidità dei nostri movimenti, non solo verso un completo riassetto economico, ma altresì - e ciò è anche più importante - verso una completa indipendenza morale da qualunque pressione estera, che è quasi inevitabile nei rapporti tra creditore e debitore. Io credo che il Governo vorrà tener conto di queste brevi raccomandazioni, fatte soltanto colla coscienza che esse non siano inutili a quello scopo che in Senato più che in qualunque altro luogo, domina qualunque divisione di parte o differenza di opinione: cioè l'esclusivo vantaggio del Paese! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dovrebbe ora parlare il senatore Scialoja, ma, poichè egli non è presente, perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare il senatore Soderini.

SODERINI. Onorevoli colleghi, nella relazione accurata fatta dall'onorevole collega Rava ci sono due punti sui quali spero mi consentirete di richiamare la vostra attenzione, sebbene sopra un punto già siasi parlato.

Intendo alludere alla questione delle scuole all'estero e alla questione della emigrazione. Per quello che riguarda le scuole all'estero, io mi fermo soltanto alle scuole in Oriente, perchè è un punto degno della più grande attenzione. Non dobbiamo dimenticare che l'influenza di altri paesi in Oriente viene esercitata a mezzo delle scuole: voi tutti ricorderete che, quando in Francia Gambetta andò al potere, fu appunto a proposito dell'influenza delle scuole in Oriente che pronunciò la famosa frase: *L'anticlericalisme n'est pas un article d'exportation.* Io credo che noi dobbiamo curare, per quanto è possibile, che quelle scuole vengano rinvigorite, non tanto dal punto di vista finanziario, quanto dal punto di vista morale. Bisogna che noi abbiamo là dei maestri che siano dei veri apostoli di italianità pronti a sacrificarsi per il bene della Madre-Patria e che compiano il loro dovere, tenendo sempre presente che in Oriente l'influenza italiana deve divenire grandissima, perchè se nel passato la politica nostra era diretta da quel lato, molto più lo deve essere oggi.

Io penso per conseguenza che sia nostro obbligo di fare tutti gli sforzi possibili perchè possa ottenersi lo scopo di avere delle scuole rispondenti veramente agli interessi del paese nostro.

Questo - mi piace ricordarlo qui - aveva ben compreso il compianto marchese di San Giuliano, sta a noi seguirne l'esempio.

Per quel che riguarda la emigrazione io non farò la questione se l'emigrazione sia un bene o un male...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.* È un fatto!

SODERINI. ... dico solamente, che quando si ha la fortuna di avere una popolazione così numerosa come la nostra e la sfortuna di avere un territorio così ristretto, lo sbocco naturale è precisamente l'emigrazione. Del resto, in tutti i tempi, gl'Italiani hanno, dirò così, invaso, più o meno, tutti i paesi, portandovi, sotto una od altra forma, la civiltà nostra. L'emigrazione vuolsi dunque incoraggiare e favorire anche a mezzo delle iniziative private purchè non mosse da speculazione, ma da principî assai più alti. L'importante è questo, che il Governo, si occupi seriamente dell'emigrante accompagnandolo e proteggendolo nei suoi sforzi. Gli emigranti devono giungere a formare dei nuclei importanti di italianità.

Ora, negli ultimi tempi specialmente, mi piace riconoscerlo, il Governo, seguito in ciò dal Commissariato della emigrazione, ha fatto molto in questo senso ed ha cercato che gli emigranti trovassero un sostegno nelle varie autorità nostre.

Io credo che massimamente i consoli devono considerare l'emigrante non come quasi un mendicante, ma come un nostro pioniere, quindi noi dobbiamo spingere queste autorità a fare del loro meglio per sostenere gli emigranti in tutti i loro interessi.

A me pare che, se là dove si fomano grandi nuclei, questi avessero vicino un console, certamente si otterrebbero ottimi risultati, al quale proposito credo debbasi lodare il Governo, perchè nel rimaneggiamento del personale diplomatico e delle sue funzioni, ha voluto che anche i funzionari consolari di seconda categoria fossero italiani, perchè era giusto che gl'interessi italiani fossero affidati a nostri connazionali e non a degli stranieri.

Noi dobbiamo incoraggiare il Governo a continuare, per quanto è possibile, su questa via, aumentando, quanto più si potrà, questa protezione che è sommamente necessaria.

Sotto questo aspetto la Germania ci ha dato un grande esempio. Il suo emigrante, qualunque fosse e dovunque fosse, rimaneva sempre come un suo agente, sul quale potere costantemente contare. Ma una cosa occorre principalmente, che l'emigrante cioè giunga al luogo di destinazione con un corredo di cognizioni, che ne rendano maggiormente apprezzata e proficua la collaborazione. Utilissimo riuscirà dunque un corso d' insegnamento professionale per chi si destina all'emigrazione. In questo senso il Commissariato ha già fatto buoni passi, mettiamolo in condizione di farne molti di più.

Ed ora debbo anche felicitarmi per quell'Istituto di credito per il lavoro italiano, che è una iniziativa del Governo, quantunque ancora non siasi potuto attuare pienamente. Io sono convinto che questo Istituto possa fare un grande bene, purchè non se ne snaturi il carattere facendolo diventare un istituto di speculazione.

RAVA, *relatore.* Ci mancherebbe altro!

SODERINI. Sopratutto quando si tratta di lavoro agricolo non bisogna pretendere di avere

una rimunerazione immediata, bisogna che ci contentiamo di una rimunerazione lenta, ma l'importante è che rimaniamo fedeli agli scopi prefissici con tale iniziativa.

Io non posso, da questo lato, che incoraggiare maggiormente il Governo perchè a questo istituto dia tutto l'appoggio e tutta la sorveglianza necessaria, affinchè per un indirizzo sbagliato, non finisca per non dare il risultato sul quale giustamente si conta.

Onorevoli colleghi! Il nostro illustre relatore nel chiudere il suo dire, ha affermato, come dall'esame del bilancio e dei servizi di emigrazione, risulti che gli scopi prefissisi dal legislatore fin dal 1901 sono stati efficacemente raggiunti.

Ciò è interamente vero.

Per il vantaggio e la gloria d'Italia, uno solo è il desiderio che quest'opera così strettamene connessa con la vita della Nazione si estenda e si intensifichi al più alto grado. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pellerano.

PELLERANO. Avendo avuto occasione di partecipare alla crociera italiana nell'America latina, mi permetterete di intrattenermi su alcuni problemi della nostra politica coloniale che ho studiato in quei luoghi e specialmente sulla nostra emigrazione.

Anzitutto mi piace di dichiarare che la nostra crociera, dal punto di vista commerciale, è stata uno dei più importanti successi che si siano realizzati all'estero dall'Italia. Noi abbiamo concluso affari per circa 140 milioni di lire, e se le merci che verranno spedite saranno uguali ai campioni che erano nella nave (*commenti*), come certamente sarà, i nostri industriali avranno molti nuovi clienti.

Milioni di persone hanno visitato la nostra fiera e i giornali americani avevano colonne intiere che esaltavano questa nostra opera; ma non solo i giornali dell'America latina ma anche altri giornali esteri, e specialmente delle riviste economiche tedesche, qualificavano questa nostra fiera molto pregevole ed utile al commercio italiano. La verità è che in quei paesi non si conosceva il progresso fatto dalle industrie italiane in questi ultimi tempi; progresso che era dimostrato dagli oggetti che avevamo esposto sulla nave. Quando un oggetto veniva dall'Europa, specialmente se era di lusso, si diceva senz'altro che veniva dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Germania, ma mai dall'Italia.

Ho dovuto constatare con dispiacere che altri paesi, che hanno dato a questi giovani stati molto meno di noi, mantengono, con una politica molto abile, un posto assai importante sia nei traffici che nella formazione della cultura e nello svolgimento della vita spirituale, mentre l'Italia, purtroppo, rimane stazionaria nel suo posto inadeguato, ed anzi in alcuni paesi perde terreno di anno in anno, nonostante che vi risiedano imponenti e forti collettività di suoi figli. Quanto hanno fatto i francesi, gli inglesi e i tedeschi e più tardi i nordamericani deve essere rilevato ed anche molto ponderato. Così come merita di essere osservato in qual modo oggi i vari paesi, che si contendono il terreno economico in detto continente, accompagnino la loro penetrazione commerciale con altre forme di attività che servono in modo meraviglioso a richiamare l'interessamento del pubblico e ad uniformare lentamente ad esse lo spirito delle crescenti generazioni. È un'opera che si esplica nelle forme e coi mezzi più vari: dalla cattedra al teatro, dall'arte al libro, dal cinematografo allo sport, dalle missioni periodiche della più diversa indole, all'invio abbondante e continuo di riviste e pubblicazioni perfettamente adeguate all'ambiente, e tuttociò con somma abilità con vero spirito di intraprendenza tra gli organi centrali e gli organi locali; il che porta a una razionale utilizzazione dei mezzi disponibili e ad una cospicua somma di risultati sicuri.

La propaganda culturale precede sempre in ordine di tempo ogni altra iniziativa. La Germania che fu certamente la più abile conquistatrice dei mercati sud-americani, ebbe ovunque ad alfieri della sua espansione economica legioni di professori e valanghe di libri. Non è certo un esagerare il dire che oggi la nostra emigrazione costituisce uno dei problemi centrali della nostra vita nazionale. Un paese come il nostro, che ha un alto indice di capitalizzazione, che è in gran parte dedito a un'attività agricola scarsamente redditizia per la mancanza di una tecnica agraria modernamente sviluppata, un paese che nonostante questo

aumenta ogni anno la propria popolazione di mezzo milione di abitanti, non può non preoccuparsi delle condizioni anormali in cui si svolge oggi il fenomeno migratorio, che fu un giorno valvola di sicurezza per la nostra eccedenza demografica.

Nell'anteguerra la nostra emigrazione era di più di 700 mila individui all'anno, (nel 1913 ve ne furono 876 mila), e più della metà andava oltre l'Atlantico. Oggi essa è ridotta a circa la metà, di cui gran parte va nei paesi d'Europa e Mediterranei; per diverse ragioni si viene restringendo la possibilità di collocamento della mano d'opera individuale sia generica, sia qualitativa, che è spinta all'estero dal desiderio di avere un forte salario che permetta la formazione di un peculio, e un subito ritorno in Patria.

Lasciando da parte gli Stati Uniti d'America, che pure attraevano la maggior parte della nostra emigrazione, ma che oggi hanno chiuso il loro mercato in generale e in particolare pel sud-Europa, è certo che più Stati oggi subordinano l'ammissione del lavoratore straniero a certe condizioni oltrechè fisiche, morali, anche finanziarie.

I paesi del centro e del sud-America sconsigliano assolutamente l'immigrazione dei singoli, mentre incoraggiano quella a scopo di agricoltura e edilizia, purchè sia finanziata da istituti di credito, e costituita da forti cooperative o masse di lavoratori capaci di assumere affittanze collettive o acquisti globali di terre. Stando così le cose non si deve aspettare che le altre nazioni continuino ad accaparrarsi le opere più redditizie, le terre più fertili ed accessibili. Nella Gran Bretagna il ministro dell'igiene dispose che una parte della tassa dei poveri fosse impiegata a pagare il viaggio in Australia e nel Canadà agli adulti e agli adolescenti che vi si recavano, e dispose di munirli di una scorta di danaro di 25 sterline.

Gli accordi molteplici presi in Australia fra il Governo della Federazione e quello britannico prevedono una spesa globale di circa 9 milioni di sterline che sono più di 900 milioni delle nostre lire.

Ormai però fortunatamente anche da noi si è compresa la necessità di dare all'emigrazione la forma di impresa, di uscire dalle forme primordiali di espatrio singolo, per sostituirvi quello collettivo, coordinato e finanziato, perchè nessuna collettività potrà agire proficuamente se non è assistita da potenzialità economiche adeguate.

Il nostro Governo attraverso il Commissariato di emigrazione ha promosso parecchie lodevoli iniziative; sono stati studiati molti progetti di questi imprese di colonizzazione per tutti i continenti, e ne esistono per i territori del Messico, del Venezuela, della Bolivia, dell'Argentina, del Brasile e del Canadà; e sono lieto di constatare che alcune poche imprese costituite coll'appoggio del Commissariato hanno potuto passare alla fase esecutiva, per esempio, in Argentina e nel Messico, con felici prospettive. Per noi che abbiamo lavoratori tecnici valorosissimi, il problema della colonizzazione si riduce essenzialmente al problema di capitale e di credito; ma i nostri organismi di credito non hanno mai avuto eccessiva sensibilità per il lato finanziario del problema dell'emigrazione, come invece ne ha dimostrato la Germania nell'ante guerra, che della propria pressione demografica, validamente assistita da tecnici, da commessi viaggiatori, da un'ampia rete di agenzie bancarie all'estero, aveva fatto strumento d'influenza politica, di espansione economica e di diffusione dei prodotti dell'industria interna.

Bene ha fatto il nostro Governo a promuovere la creazione dell'istituto di credito per il lavoro italiano all'estero, che è già un fatto e che va organizzandosi rapidamente.

È certo che esso avrà il maggior successo, proponendosi come si propone, di coordinare le forze finanziarie che stanno ai margini dell'emigrazione per un'opera di più intensa valorizzazione economica.

Basta accennare ai fini che vi sono stati assegnati dall'ultimo decreto pubblicato, mi pare il 26 novembre u. s., nella nostra « Gazzetta Ufficiale », per renderci conto dell'importanza dell'iniziativa e dei criteri con cui è stato concepito il nuovo istituto che provvede a dare alla nostra emigrazione la possibilità di sempre più ampie e sicure occasioni di lavoro all'estero, studiando le imprese colonizzatrici da affidargli, fornendole delle relative attrezzature tecniche ed economiche finanziandone l'attività e polarizzando intorno a quest'opera di colo-

nizzazione lo stesso risparmio, ora in parte disperso, degli italiani all'estero.

Non si tratta di una banca di Stato ma di una società anonima che è regolata dal Codice di commercio, gestita secondo le ordinarie e più rigorose norme della tecnica bancaria, organizzate in base ai principii dell'azienda privata.

Lo Stato, trattandosi di un grande interesse pubblico, si avvale di un diritto eminente di vigilanza immediata e continua, a mezzo di alcuni consiglieri d'amministrazione e di alcuni sindaci, coll'approvazione dello Statuto, e contribuisce con varie concessioni fiscali e di altro ordine, e con l'immensa garanzia morale del proprio appoggio. Procura anche che il fondo di emigrazione, posto sotto la sua tutela, garantisca un interesse minimo alle azioni e alle obbligazioni, ma non partecipa con capitali propri. Quei capitali sono conferiti da istituti pubblici e privati che al fenomeno emigratorio devono la ragione della propria vita e del proprio sviluppo.

A lode del Commissariato io debbo rammentare l'esperimento fatto per il finanziamento dell'abilità individuale. A pochi è noto come della *scuola* dei *coloni pionieri* siano usciti ottimi elementi, ai quali il Commissariato dà facilitazioni di viaggio, e fa dare aiuti finanziari per gli inizi delle loro imprese all'Estero.

Abbiamo avuto dei risultati soddisfacenti di questi primi pionieri, si tratta ora di far lo stesso, gradatamente, su ampia scala rispetto a gruppi o masse preparate e disciplinate.

Orbene, soltanto un istituto permanente provvisto di larghi mezzi di informazioni, capace di coordinare le varie proposte e sopratutto non creato a scopo di speculazione, può accingersi all'ardua prova nella quale lo seguiremo coi migliori auguri. All'opera di questo Istituto può giovare anche assai l'istituzione che il Commissariato generale dell'emigrazione ha attuato di un osservatorio economico mondiale sui mercati esteri. Anche questa è una istituzione molto importante la quale sarà molto utile alla nostra esportazione.

Ed avendo così parlato bene del Commissariato, devo sollevare le mie meraviglie per sentire qualche volta parlare o di abolirlo o di ridurlo, mentre io credo che la legge del 1901, la quale l'organizzò, sia stata una legge molto benefica e lungimirante.

Ed ora permettemi che dica due parole sopra gli addetti commerciali ed i nostri Consoli dell'America del Sud. Gli addetti commerciali sono pochissimi: non abbiamo in tutta l'America del Sud che un addetto commerciale nel Brasile ed un agente commerciale nel Paraguai. Eppure il decreto-legge del 7 novembre 1920 che riformò questo ramo di pubblica amministrazione, assegnava ad ogni paese importante dell'America latina uno o due addetti commerciali: ma sono passati quattro anni ed ancora le sedi aspettano il titolare. Furono fatti due concorsi, uno nel 1921 e un altro nel 1923, ma furono sospesi; e la sospensione non avvenne perchè mancassero candidati, ma perchè il ministro del tesoro non volle dare i fondi necessari. Eppure per effetto di quel decreto, al mantenimento dei regi addetti contribuiscono i nostri maggiori produttori e commercianti mediante un corrispettivo speciale a carico dei loro redditi commerciali. Io spero che da qui in avanti, questo decreto-legge del novembre 1920 verrà attuato, perchè questi addetti commerciali sono molto utili ed io ho visto là degli addetti commerciali di altri paesi i quali hanno acquistato una grande influenza ed hanno aiutato ed aiutano molto i loro connazionali nei loro commerci.

Abbiamo anche dei Consoli i quali non hanno quella capacità, quella attività che è necessario di avere.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.* Mi farà i nomi, in separata sede.

PELLERANO. Glieli farò privatamente. Abbiamo per esempio in Bahia un console che fa parte di una ditta commerciale. Quando nel luglio passato il nostro Governo ha avuto bisogno di comprare 10 mila balle di tabacco, il nostro addetto ai monopoli ha ordinato queste 10 mila balle alle ditta commerciale di cui fa parte il console di Bahia. Mi pare che sarebbe stato bene fare una gara fra tutti quei nostri connazionali che commerciano in tabacchi: e per quanto la cosa possa essere andata onestamente, si comprende che questo sistema dà luogo a legittimi sospetti e scontenti le nostre Ditte di là.

Ed ora parlerò anche dell'insegnamento della

lingua italiana, specialmente negli Stati del Brasile. Negli Stati del Brasile (che come sapete è grande quasi quanto l'Europa) non esiste che una sola scuola media italiana che è l'Istituto « Dante Alighieri » di S. Paulo del Brasile, istituito dalla Società Dante Alighieri di cui è presidente il nostro benemerito collega Paolo Boselli. Voi comprenderete che questo Istituto non può accogliere che una piccola percentuale del milione di figli di italiani che sono nel Brasile. In ogni Stato del Brasile vi sono le scuole medie che hanno programmi brasiliani, ed in ognuna di queste scuole s'insegna anche la lingua francese e non quella italiana. Ora io credo, che se il nostro Governo insisterà presso quegli Stati, perchè parallelamente alla lingua francese s'insegni anche quella italiana, molto facilmente l'otterrà, perchè le nostre Colonie sono laggiù molte numerose ed hanno fatto molto bene a quegli Stati.

Un'altra questione (e sarò molto breve anche su questa) riguarda la cittadinanza dei figli degli italiani nati nel Brasile e nell'Argentina. Per le leggi di quei due paesi i figli di italiani nati nel Brasile e nell'Argentina sono brasiliani o argentini a tutti gli effetti, e quindi debbono prestare anche il servizio militare e sono dichiarati disertori se non lo fanno.

Siccome però per la nostra legislazione, questi figli di italiani emigrati sono italiani, e quindi obbligati a prestare servizio militare in Italia, essi vengono dichiarati disertori se non lo prestano. Ne avviene così che in un modo o nell'altro questi figli di italiani sono considerati disertori da uno o dall'altro paese, pur prestando in realtà servizio militare. Ora a me sembra che a questo inconveniente si potrebbe riparare.

Questi paesi dell'America tengono molto, ed è giusto, alla loro popolazione. Per ammettere la legittimità di questa aspirazione, bisogna pensare alla loro estensione ed alla immensità delle loro risorse. D'altra parte, se è giusto pretendere che l'amore della Patria lontana si conservi nel cuore dell'emigrato, ciò non si può più attendere dal figlio che, nato su altro territorio, a questo si attacca naturalmente con tutti i suoi ricordi d'infanzia e con la spontaneità della sua giovinezza. Il pretendere che il figlio dell'emigrato sia italiano, urta perciò contro l'aspirazione di questi popoli ed anche contro molte ragioni di carattere pratico. A me sembra quindi che si potrebbe venire ad un accordo tra questi Stati ed il nostro Paese. Noi potremmo rinunziare a considerare come italiani i figli degli italiani emigrati; in questo modo concederemmo loro di poter prestare servizio militare in quei paesi senza correr pericolo di esser dichiarati disertori, e quegli Stati dovrebbero a loro volta concedere a noi che se questi figli d'italiani vengono definitivamente in Italia coi loro genitori, possano fare il servizio militare in Italia, senza essere dichiarati disertori. Un progetto di legge concordato in questo modo, sarebbe un atto molto amichevole per quei paesi, i quali ne sarebbero tanto contenti che io credo ci concederebbero qualche facilitazione in altri campi, per esempio il trattamento della Nazione più favorita rispetto ai dazi doganali, per gli articoli che l'Italia manda in quei Paesi.

Ed ho finito: ma prima di por termine alle mie parole, ho piacere di dichiarare che in tutti i paesi che noi abbiamo visitato abbiamo ricevuto delle accoglienze festosissime non solo dai cittadini, ma anche da tutti i Governi. La crociera è riuscita perciò ad aumentare i legami di simpatia ed i rapporti spirituali già esistenti tra noi e quei popoli, a noi affini per razza e desiderosissimi di stringere sempre maggiori, più intime relazioni con la nostra Italia, che essi chiamano la grande madre della latinità. (*Approvazioni vivissime, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Schanzer.

SCHANZER. Onorevoli colleghi, mi propongo di richiamare brevemente l'attenzione del Senato sopra alcuni problemi che si possono considerare ormai come problemi centrali della discussione internazionale, e cioè quelli dell'arbitrato, della sicurezza degli Stati e della riduzione degli armamenti, specialmente in relazione al recente protocollo di Ginevra.

Come ormai tutti sanno, le sorti di questo protocollo appaiono alquanto incerte, in vista dell'atteggiamento assunto dal nuovo Gabinetto britannico. Non si può dire che questo atteggiamento siasi già chiaramente manifestato: soltanto, fino dal novembre scorso l'eminente uomo di Stato che dirige gli affari esteri d'In-

ghilterra, il signor Chamberlain, si diresse al Segretario della Società delle Nazioni facendo sapere che nella imminente riunione del Consiglio della Società delle Nazioni, da tenersi in Roma, egli avrebbe chiesto un rinvio della discussione che doveva aver luogo per determinare il programma della Conferenza per la riduzione degli armamenti, contemplata nel protocollo di Ginevra. E infatti, nella seduta di ieri del Consiglio della Società delle Nazioni, il sig. Chamberlain ha chiesto e ottenuto che l'elaborazione di questo programma della conferenza per la riduzione degli armamenti sia rinviata a una prossima riunione del Consiglio medesimo. Non è da credersi per questo che l'Inghilterra voglia mettere da parte il protocollo, o che, almeno, non voglia maturamente esaminarlo e studiarlo. Ad ogni modo, oggi non può dirsi in qual senso finirà coll'affermarsi la politica inglese in questa materia.

Checchè ne sia di ciò, è certo, tuttavia, che i problemi di cui si è cercata la soluzione a Ginevra, restano sul tappeto della discussione diplomatica. Ed è perciò che io credo non sia fuor di proposito che io accenni brevemente alla natura, al carattere, al contenuto del progetto che nel settembre scorso venne elaborato dalla quinta assemblea della Società delle Nazioni.

Per rendersi conto della genesi del protocollo di Ginevra, bisogna risalire al trattato di Versailles e agli accordi che lo completano. È noto che il primo titolo del trattato di Versailles contiene il cosidetto « Patto della Società delle Nazioni ». La Società delle Nazioni che a Versailles venne fondata sotto il patrocinio di Wilson, si propone il mantenimento della pace mondiale, tendendo da una parte a creare dei mezzi per la pacifica risoluzione delle controversie internazionali e implicando dall'altra una mutua garanzia di indipendenza ed integrità territoriale degli Stati associati, mentre mira eziandio ad una generale riduzione degli armamenti.

Di modo che, il Patto della Società delle Nazioni può considerarsi come una specie di trattato di mutua garanzia. Se non che la Francia, nel momento stesso in cui a Versailles firmava il Patto della Società delle Nazioni, mostrò di ritenere necessarie ulteriori e maggiori garenzie per la sua sicurezza. E perciò, nel 1919 a Versailles, la Francia, oltre al Patto generale, firmò un patto particolare di garanzia con l'Impero britannico e con gli Stati Uniti d'America, per assicurarsi contro qualsiasi ritorno offensivo della Germania sul Reno. Senonchè, come è noto, questo trattato particolare di garenzia decadde, perchè il Senato americano non lo ratificò rinnegando l'opera del presidente Wilson. D'allora in poi la Francia ha sempre cercato di dare al problema della sicurezza una diversa soddisfacente soluzione. Non ricorderò le trattative del sig. Briand con il Governo britannico a Cannes ed altri posteriori tentativi di negoziati sulla questione delle garenzie di sicurezza fra i Gabinetti di Parigi e di Londra. Questi tentativi non condussero ad alcuna conclusione.

Intanto, la Francia, sul terreno delle discussioni di Ginevra, si mostrò restia a una riduzione degli armamenti qualora non fossero date sufficienti garanzie di sicurezza. Nell'assemblea di Ginevra del 1922 la Francia precisò poi il suo punto di vista nel senso che solo in tanto sarebbe stata possibile una riduzione degli armamenti in quanto si fosse creato per i membri della Società delle Nazioni un più solido sistema di garanzie per la sicurezza contro possibili aggressioni. Così ebbero inizio i lavori della Società delle Nazioni che misero capo a un progetto di trattato di mutua garanzia di cui furono principali autori il colonnello francese Requin e Lord Robert Cecil, membro del primo gabinetto Baldwin. Nell'assemblea del 1923 la Società delle Nazioni prese atto di questo progetto di trattato di mutua garanzia e lo sottopose all'esame dei diversi governi.

Allora accadde che, succeduto al gabinetto conservatore Baldwin il gabinetto laburista del signor Mac Donald, questi, sconfessando l'opera di Lord Robert Cecil, si dichiarò contrario al trattato di mutua garanzia. Invece in Francia, quantunque al gabinetto del Bloc National del signor Poincaré, fosse succeduto il gabinetto democratico del signor Herriot, si tenne fermo al trattato di mutua garanzia. L'Italia, per bocca dell'onorevole Mussolini, pur ammettendo la convenienza di aumentare le garanzie contro possibili aggressioni, fece talune riserve ed espose talune osservazioni critiche sul progetto in questione.

Così si venne alla conferenza di Londra per l'applicazione del piano Dawes. Anche a Londra la Francia affacciò la questione della sicurezza, ma per allora il signor Mac Donald non credette seguire il suo collega francese su questo terreno, e la questione fu rinviata alla società delle Nazioni. E il signor Herriot assunse l'impegno di difendere a Ginevra il progetto di trattato di mutua garanzia.

Il Senato ricorda che l'assemblea di quest'anno della Società delle Nazioni fu inaugurata con l'intervento dei primi ministri inglese e francese i quali, a dir vero, giunsero a Ginevra con programmi alquanto diversi. Per il Presidente del Consiglio francese si trattava sopratutto di ottenere le agognate garanzie di sicurezza per la Francia, e sia pure anche per gli altri Stati d'Europa; invece il signor Mac Donald considerava la questione sotto un altro profilo. Per lui aveva importanza specialmente il consolidare, l'estendere l'arbitrato come sostitutivo della guerra, inquantochè l'Inghilterra ha interesse soprattutto che nuove guerre non scoppino sul continente europeo, e che si possa sempre più consolidare la situazione dell'Impero britannico quale è uscita dalla guerra mondiale. È per questo che il signor Mac Donald dichiarava di essere disposto a concedere le desiderate maggiori garazie di sicurezza, a condizione però che si accettasse dalle altre delegazioni di estendere e consolidare l'istituto dell'arbitrato.

Ora, onorevoli colleghi, quale è stata di fronte a questa presa di posizione, da una parte della Francia e dall'altra dell'Inghilterra, l'atteggiamento dell'Italia?

Per quel che riguarda l'arbitrato la delegazione italiana ebbe cura, fin dall'inizio del dibattito, di ricordare come l'Italia in questa materia abbia segnata agli altri paesi la via delle riforme e dei progressi; e mentre ancora sedeva l'assemblea di Ginevra giunse in buon punto la notizia della conclusione del trattato di conciliazione e di arbitrato italo-svizzero, il quale costituisce, senza dubbio, una delle più ampie e coraggiose affermazioni del metodo della pacifica risoluzione delle controversie fra gli Stati.

Per ciò che riguarda invece la questione delle garanzie contro possibili aggressioni e la determinazione del contenuto della obbligazione di mutua assistenza militare, la delegazione italiana fu costretta ad opporsi ad alcune proposte tendenti ad aggravare gli oneri e gli obblighi che già derivano all'Italia dal Patto della Società delle Nazioni. Fu costretta pure a combattere talune tendenze miranti a trasformare il Consiglio della Società delle Nazioni in una specie di supergoverno militare dell'Europa, con grave scapito dell'autonomia e dei diritti di sovranità dei singoli Stati. La delegazione italiana, pur concorrendo volonterosamente a studiare i possibili miglioramenti del Patto, credette che opponendosi a proposte che non corrispondono alla realtà storica attuale e all'odierna coscienza giuridica delle Nazioni, essa avrebbe reso un servigio non soltanto all'Italia, ma anche agli altri Stati, e sopratutto alla medesima Società delle Nazioni, che non deve essere spinta, con grave suo danno e pericolo, ad assumere funzioni che essa, oggi almeno, non è in grado di esercitare.

Il punto di vista italiano fu questo: che l'Italia non si ritira dalla leale e piena osservanza di tutti gli obblighi che essa ha assunto col Patto della Società delle Nazioni, ma che d'altra parte non intende a cuor leggiero assumere altri e maggiori oneri eccedenti il Patto e, sopratutto, che pur rendendo omaggio al principio della solidarietà internazionale, non consente di subordinare a questo principio il principio della sua sovranità nazionale e l'autonomia della sua politica estera.

È naturale che in ogni organizzazione internazionale i singoli Stati debbano fare qualche sacrifizio dei loro diritti sovrani, ma queste limitazioni di sovranità debbono essere prudentemente ponderate, e non debbono essere mai tali da offendere il sentimento nazionale dei singoli popoli associati, poichè altrimenti si costruirebbe un edificio sulla sabbia.

Partendo da questi criteri la delegazione italiana combattè il progetto di trattato di mutua garanzia, che tendeva ad attribuire ampi poteri militari al Consiglio della Società delle Nazioni, quali per esempio, in caso di aggressione o di minaccia di avversione, il potere di richiedere contingenti ai singoli Stati, di dirigere le operazioni belliche della Società e persino di nominare il comandante in capo delle truppe associate.

La delegazione italiana invece sostenne che

bisognava restare sul terreno del Patto ed in questo ebbe, almeno formalmente, causa vinta, perchè invece di approvarsi il trattato di mutua garanzia che fu abbandonato, si diede alle nuove disposizioni la forma di un protocollo interpretativo ed esplicativo del Patto della Società delle Nazioni.

Ora, nell'ambito di questo protocollo, la delegazione italiana si è studiata soprattutto di arrivare ad una netta determinazione del vero contenuto dell'obbligo di mutua assistenza militare in caso di aggressione, affinchè non potessero, in avvenire, nascere dubbi d'interpretazione ed equivoci su questo impegno fondamentale. Fu fatto a Ginevra il tentativo di dare a questo impegno una ben maggiore portata ed estensione di quella derivante dal Patto. Tutti sanno che l'art. 16 del Patto stabilisce che, qualora uno degli Stati associati, senza prima ricorrere all'arbitrato o al regolamento giudiziario, muove guerra, in tal caso il Consiglio della Società delle Nazioni, per reprimere questa violazione del Patto, deve fare delle raccomandazioni agli altri Governi per richiedere loro contingenti militari da mandare contro il violatore del Patto. Invece a Ginevra si sostenne la tesi che il Consiglio della Società delle Nazioni, anzichè fare delle semplici raccomandazioni ai Governi, potesse aver facoltà di richiedere contingenti militari coattivamente e persino d'imporre a ciascuno Stato di mettere a disposizione della Società delle Nazioni la totalità delle proprie forze.

Ora a questa tendenza manifestamente eccessiva la delegazione italiana credette di resistere fermamente. Ed invero, mentre non si può disconoscere che secondo il Patto vi è l'obbligo di mutua assistenza nel caso di aggressione, e anche ammettendo che quest'obbligo deve essere eseguito lealmente e in buona fede, bisogna tuttavia lasciare che ciascuno Stato dia quella assistenza, tenendo conto della sua situazione geografica e delle sue condizioni speciali, che esso solo può apprezzare, bisogna lasciare che ciascuno Stato resti padrone delle sue forze militari e della direzione di esse.

Questi concetti, dopo vivaci discussioni, furono accolti dalla maggioranza delle delegazioni riunite a Ginevra e furono trasfusi nella formula dell'art. 11 del protocollo, secondo il quale le obbligazioni di cui si tratta debbono essere interpretate nel senso che « ciascuno degli Stati firmatari è tenuto a collaborare lealmente ed effettivamente per far rispettare il Patto della Società delle Nazioni e per opporsi a qualsiasi atto di aggressione », ma ciò « nella misura che glielo permettono la sua situazione geografica e le condizioni speciali dei suoi armamenti ».

Come si vede, dunque, per questa parte il protocollo di Ginevra non solo non ha aggravato la obbligazione di mutua assistenza già contenuta nel Patto in modo generico, ma l'ha precisata e meglio delimitata.

Un altro punto rispetto al quale la delegazione italiana ottenne degli apprezzabili risultati, fu quello che riguarda i trattati militari particolari. Già nell'elaborazione del progetto del trattato di mutua garanzia, i rappresentanti italiani avevano combattuto questi trattati particolari. Non è già che si nega che i singoli Stati possano concludere dei trattati particolari quando ciò sia richiesto da ragioni della loro sicurezza o da esigenze della loro politica estera. Ma ciò che non si voleva dall'Italia si è che tutto il meccanismo della garanzia fosse fondato essenzialmente su questi accordi particolari a molti dei quali l'Italia non partecipa, ritenendosi invece di dover invertire i termini, di doversi, cioè, fondare la garanzia principalmente sugli obblighi consacrati dal Patto, assegnandosi soltanto una funzione complementare e sussidiaria ai trattati particolari. Per spiegarmi meglio dirò che il trattato di mutua garanzia proposto e poi abbandonato a Ginevra, voleva che questi accordi che si concludono tra Stati o gruppi di Stati fossero approvati dalla Società delle Nazioni, il che implicava, anche da parte degli Stati che non fanno parte di simili accordi, una specie di indiretta garanzia e corresponsabilità. Invece è stato stabilito che i trattati particolari restano sotto l'esclusiva responsabilità degli Stati che li concludono, pur dovendo essere resi di pubblica ragione con la loro registrazione a Ginevra.

Intimamente collegata con la questione delle garanzie di sicurezza è la questione della riduzione degli armamenti. Ma, per questa parte bisogna dire che il protocollo di Ginevra non ha nulla definito nè pregiudicato ed ha soltanto stabilito che nel giugno 1925 dovrà riunirsi una conferenza generale per la riduzione degli

armamenti, alla quale saranno invitati anche gli Stati che non fanno parte della Società delle Nazioni.

Peraltro questa conferenza non potrà essere convocata se non quando il protocollo di Ginevra sarà stato firmato e ratificato dalla maggioranza delle grandi Potenze che seggono nel Consiglio, cioè Italia, Francia, Inghilterra e Giappone, e quindi da tre di queste Potenze, ed inoltre da altre dieci potenze.

Ora, a tutt'oggi il protocollo è stato firmato soltanto dalla Francia e da un certo numero di minori Potenze. Non è stato ancora firmato dalle altre grandi Potenze, non è stato ratificato da alcuna Potenza.

La questione della riduzione degli armamenti, interessa l'Italia specialmente sotto il profilo della riduzione degli armamenti degli altri, perchè noi abbiamo già, come è noto, in larga misura ridotto i nostri armamenti. Nessuno Stato e quindi neppure l'Italia, consentirà mai di ridurre i propri armamenti al disotto delle indeclinabili esigenze della propria sicurezza nazionale. Naturalmente molto dipenderà dal programma della futura conferenza, dai criteri che saranno adottati per una riduzione generale degli armamenti, ed a questo argomento il Governo, assistito dalle autorità tecniche militari, sta dando le sue più attente cure per vedere quali possono essere i criteri che meglio convengano all'Italia.

Quello che è da notare è che il protocollo di Ginevra ha creato un intimo legame fra i tre termini: arbitrato, garanzie di sicurezza e disarmo; in questo senso, che le parti del protocollo che si riferiscono all'arbitrato ed alle garanzie di sicurezza non entreranno in vigore se non quando sarà stata effettivamente convocata la conferenza internazionale per la riduzione degli armamenti, e quando questa conferenza sarà riuscita a concretare un piano generale per la riduzione degli armamenti, e a farlo adottare.

Qualora poi entrò un termine da fissarsi dalla conferenza stessa, la riduzione degli armamenti non fosse stata attuata, tutto il protocollo diventerebbe caduco. Di guisa che la vita del protocollo di Ginevra è subordinata a queste condizioni: che si riesca effettivamente a convocare una conferenza generale per la riduzione degli armamenti, che la conferenza riesca a concretare un piano generale di riduzione degli armamenti, e che questo piano sia effettivamente attuato.

Dirò pochissime parole per quel che riguarda l'estensione data all'istituto dell'arbitrato. A mio avviso, è proprio questa la parte del protocollo di Ginevra che dà maggiormente a pensare. Non è già che l'Italia sia contraria all'arbitrato internazionale, anzi, come ho già detto, tutte le nostre tradizioni storiche sono favorevoli all'arbitrato e la lodevole politica dell'on. Mussolini in questa materia ha dato già un esempio fino a qual punto si possa essere larghi nell'applicazione dell'istituto dell'arbitrato. Ma non bisogna d'altra parte tacere che il protocollo di Ginevra dà all'istituto dell'arbitrato una estensione così generale ed illimitata che effettivamente lascia pensosi.

Secondo il patto attuale della Società delle Nazioni si distinguono le controversie di carattere giuridico e quelle di carattere politico. Le prime devono sottoporsi all'arbitrato od alla Corte internazionale di giustizia. Le seconde invece devono essere sottoposte alla conciliazione del Consiglio della Società delle Nazioni. E, sempre secondo il patto attuale solo una deliberazione unanime del Consiglio della Società delle nazioni è obbligatoria per le parti in conflitto. Ma quando invece, come accade il più delle volte, l'unanimità non si può raccogliere, i singoli Stati in conflitto possono riprendere la loro libertà d'azione. Invece questo sistema è stato completamente cambiato dal protocollo ed è stato stabilito che anche le controversie che non hanno un carattere essenzialmente giuridico, finiscono, prima o dopo, davanti all'arbitrato. Infatti, nell'ipotesi che il Consiglio della Società delle Nazioni non riesca a deliberare all'unanimità, se uno degli Stati interessati domanda l'arbitrato, si costituisce il collegio arbitrale. Se poi nessuno lo domanda, è il Consiglio della Società delle Nazioni che di autorità nomina gli arbitri che debbono risolvere la controversia.

Ora, non vi è chi non vegga la notevole gravità di un sistema di questo genere, che appare forse perfetto dal punto di vista teorico, ma che, certo, giustifica il dubbio se la evoluzione storica delle nazioni e della società internazionale sia già arrivata ad un tal punto da rendere possibile l'applicazione di un siffatto

sistema. Ed invero, è lecito dubitare che i popoli non abbiano ancora un sufficiente dominio sovra se stessi e un grado abbastanza elevato di disciplina per assoggettarsi incondizionatamente, anche nelle quistioni che possano suscitare profonde e talora violente passioni nazionali, a sentenze pronunciate da arbitri nominati, si noti, da un'autorità qual'è il Consiglio della Società delle Nazioni, che, appunto, per il suo carattere politico, non sempre offre le garanzie di una perfetta imparzialità.

Io credo che in questa materia bisogna procedere gradualmente, senza pretendere, come si è fatto a Ginevra, di arrivare subito ad un sistema teoricamente perfetto, ma la cui applicazione pratica lascia assai perplessi e racchiude le più gravi incognite.

Io credo che già molto si farebbe accettando per certe categorie di controversie, convenientemente determinate, la giurisdizione non semplicemente facoltativa, quale è ora, ma invece obbligatoria della Corte permanente di giustizia internazionale dell'Aja.

E con ciò ritengo di aver detto abbastanza per dare un'idea generale del contenuto e della portata del protocollo di Ginevra, la cui valutazione complessiva, nei riguardi degli interessi italiani, e delle definitive risoluzioni da adottarsi, tenuto conto anche degli atteggiamenti degli altri Stati, spetta in prima linea al prudente apprezzamento ed alla responsabilità del Governo, il quale è in possesso di tutti i necessari elementi di giudizio per decidere se, come e quando quelle definitive risoluzioni debbano essere adottate.

Come ho già accennato, oggi non è ancora chiaramente delineato l'atteggiamento dell'Inghilterra; a quanto pare in Inghilterra vi è una forte corrente la quale è contraria al protocollo di Ginevra, anche e sopratutto perchè si teme da molti che per effetto di esso la flotta inglese venga in qualche modo posta a disposizione della Società delle Nazioni; contrari al Protocollo di Ginevra sono anche i « Dominions » britannici, sia per la questione della flotta, sia anche per quella clausola che fu detta la clausola giapponese, inserita all'ultimo momento nel protocollo per dare una soddisfazione al Giappone.

Si tratta della clausola per effetto della quale anche nelle questioni che rientrano nella legislazione interna dei singoli Stati, come per esempio la quistione dell'emigrazione, vi sarebbe la facoltà di chiedere i buoni uffici della Società delle Nazioni; la qual cosa non piace ai « Dominions », come pure ha sollevato vivaci critiche negli Stati Uniti d'America.

Comunque, che il protocollo resti, sia modificato o cada, che la conferenza per la riduzione degli armamenti sia convocata presto o in tempo più lontano, certo è che tutta questa materia dell'arbitrato, delle garanzie di sicurezza e della riduzione degli armamenti rimane argomento di prossime discussioni internazionali della più alta importanza e merita quindi di essere considerata con intenso interesse dal Governo e dal Parlamento.

Onorevoli colleghi, io credo di non dovere aggiungere altro e solo permettetemi, prima di finire, di accennare di volo a un lato del problema il quale va alquanto al di là del protocollo di Ginevra o di qualsiasi concreto documento diplomatico. Vorrei dire anzitutto questo, che, per quanto siano lodevoli gli sforzi che si fanno per studiare un miglior sistema per la pacifica risoluzione delle controversie internazionali, questi sforzi non potranno sortire il loro effetto sperato, fino a quando la Società delle Nazioni non si avvicinerà maggiormente a quell'ideale di universalità che è nella sua natura e nel suo istituto. Assai maggiori che non oggi sarebbero la forza, l'autorità, il prestigio e le possibilità di successo della Società delle Nazioni, se essa potesse integrarsi in guisa da comprendere tutte o quasi tutte le grandi Potenze; mentre che oggi la Società delle Nazioni è sostanzialmente un gruppo di Potenze antagonistico ad un altro gruppo di Potenze che sta fuori essa.

E a questo proposito io mi compiaccio delle dichiarazioni fatte nell'altro ramo del Parlamento dall'on. presidente del Consiglio quando egli ha detto che è favorevole all'entrata della Germania nella Società delle nazioni, e alla concessione alla Germania di un seggio permanente nel Consiglio della stessa Società. Ed invero, se con l'attuazione del piano Dawes si aprisse il varco anche alla soluzione dei problemi delle riparazioni e dei debiti interalleati, entrando la Germania nella Società delle Nazioni, questo fatto costituirebbe una vera e grande garenzia di sicurezza e di pacificazione

in Europa. La Germania dovrebbe in tal caso accettare solennemente l'articolo 10 del Patto della Società, implicante la reciproca garenzia della indipendenza e della integrità territoriale fra gli Stati associati. E allora il Patto acquisterebbe un ben diverso valore di quello che possa avere oggi e l'Europa intera acquisterebbe garenzie, in ordine al mantenimento della pace, assai più valide di quelle che possano derivare dai vagheggiati, alquanto artificiosi meccanismi di mutua assistenza.

Allora la Società delle Nazioni, che oggi non è che un incerto strumento di accordi diplomatici, senza sufficiente autorità, potrebbe acquistare un carattere più evolutivo e dinamico, e cessare di apparire, ciò che la priva di molte simpatie, sopratutto come un istituto creato pel consolidamento e per la cristallizzazione delle situazioni attuali.

Non bisogna illudersi, onorevoli colleghi; come ha fatto rilevare eloquentemente a Ginevra, applaudito da tutta l'Assemblea, il mio on. collega Scialoia, per quanto si vogliano perfezionare i sistemi per la risoluzione delle controversie e le garanzie di sicurezza, rimarranno sempre in essere dei germi di futuri conflitti, costituiti specialmente da profonde cause economiche; fra queste dobbiamo annoverare in modo particolare i monopoli delle materie prime, i dazi doganali, le questioni coloniali e di emigrazione, questioni tutte le quali, è inutile nasconderlo, racchiudono ancora il pericolo di attriti e di futuri conflitti fra le nazioni.

Ora, non è da respingere aprioristicamente l'idea che possa un giorno la Società delle Nazioni utilmente intervenire nel regolamento di talune quistioni di carattere economico, anche valendosi, ove occorra, delle disposizioni dell'articolo 19 del Patto che ammette la revedibilità, in certe condizioni, degli accordi internazionali.

Non è da dimenticare che Wilson, il padre spirituale del Patto, aveva nel suo bagaglio, nei famosi quattordici punti, oltre alla libertà dei mari, anche l'abbassamento delle barriere doganali e un'equa ripartizione delle materie prime. Che se nelle strette delle negoziazioni di Parigi egli fu obbligato ad abbandonare questa preziosa parte del suo bagaglio, l'eredità del suo pensiero a questo riguardo resta pur sempre viva. E del resto, nelle stesse stipulazioni del Patto non mancano addentellati per un'azione economica più vasta delle Società delle Nazioni, come per esempio nell'articolo 23 che annovera fra i compiti della Società il mantenimento di condizioni eque per il lavoro, la garenzia della libertà delle comunicazioni e un giusto trattamento del commercio di tutti gli Stati associati.

Certamente non si può pretendere che nei rapporti economici fra le nazioni si operino dei mutamenti improvvisi o s'impongano delle soluzioni non sufficientemente preparate, ma io credo che si possa affermare, che specialmente da parte delle Potenze che oggi dominano economicamente il mondo, è necessaria, per evitare futuri conflitti, una politica economica a larghe vedute, mentre nulla meglio di una siffatta politica da tali Potenze praticata col sussidio della Società delle Nazioni, al fine di temperare gli effetti di certe leggi restrittive, di attenuare certi monopoli e privilegi naturali o politici, potrebbe valere a portare un contributo veramente valido ed efficace al mantenimento di una pace duratura.

Forse qualcuno potrà credere che con ciò io sopravaluti le future possibilità della Società delle nazioni, ma io credo che l'introduzione di questo nuovo istituto nel meccanismo dei rapporti internazionali non possa non esercitare col tempo un' azione modificatrice sulla tradizionale politica della forza, assicurando una più larga sfera di azione e di applicazione alla politica degli accordi e delle intese.

E d'altronde la Società delle Nazioni tanto più rapidamente si avvicinerà alla realizzazione dei suoi ideali di solidarietà internazionale, quanto più energicamente e lealmente i grandi popoli civili la incoraggeranno e la sorreggeranno nel suo aspro cammino. (*Approvazioni e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Scialoja.

SCIALOJA. Onorevoli colleghi, io credo che il primo dovere di ogni oratore sia quello, non dirò di non essere noioso, ma di non essere troppo noioso; e se io in questo momento vi parlassi di tutti gli argomenti sui quali avrei desiderato di esprimere la mia opinione, vi farei perdere molto tempo inutilmente, perchè parecchie delle cose, che avrei voluto dire, sono già state dette da coloro che mi hanno

preceduto; e anche il collega Pellerano testè, non solo ha usurpato il mio posto, (*si ride*), ma ha usurpato anche alcuni degli argomenti che io voleva trattare...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Diritto del primo occupante.

SCIALOJA. Chi tardi arriva male alloggia.

Se la politica interna ha diviso, anche il Senato in partiti e in opinioni diverse e opposte, io constato con grande gioia come italiano, che la polititica estera ci unisce. (*Benissimo*). Questa constatazione deve intimamente rallegrarci, perchè la politica del Governo, quando è pubblicamente, manifestamente appoggiata da tutti gli italiani, ha una forza decuplata di fronte agli Stati esteri, e ciò che uno Stato diviso non può realizzare, uno Stato unito di animo e di intenti realizza con molto maggiore facilità. (*Bene*).

Ciò io dico, perchè pur troppo ho sperimentato la contraria condizione di cose, quando la massima debolezza (lasciatemelo dire oggi che si parla di un periodo storico ormai sorpassato) la massima debolezza delle delegazioni italiane all'estero, in un momento così critico come era quello del dopo-guerra, è provenuta dalla divisione interna degli italiani. (*Bene*). È provenuta dalla smania di ogni partito, di ogni gruppo, di ogni persona pure ignorantissima della verità, di esprimere, anche pubblicamente per la stampa, opinioni diverse; sicchè noi eravamo bensì i rappresentanti del Governo italiano, ma i nostri avversari potevano tuttavia negarci di essere i rappresentanti del sentimento d'Italia (*benissimo*); ed alcuni di questi avversari alle opinioni espresse da questo o quel partito si appigliavano, per combattere i legittimi rappresentanti dell'Italia. Io spero che quel tristo periodo sia finito senza possibilità di risorgere, e che quell'unione che oggi si manifesta nella politica del nostro Governo perseveri ancora, perchè soltanto così noi potremo assumere di fronte alle nazioni del mondo l'alta posizione, che la nostra storia passata ed il nostro presente ci danno diritto di tenere, per conseguire un avvenire anche più splendido del presente. (*Applausi*).

E poichè il mio discorso deve ormai ridursi a pochi residui delle cose che avrei detto...

MAYER. Dica quello che vuole.

SCIALOJA. No, perchè non voglio stancarvi con inutili ripetizioni ed io non posso che confermare in genere molte delle osservazioni che i colleghi hanno già fatto. Mi riservo soltanto di toccare qualche punto speciale: sarà un discorso scucito, ma voi dovrete adattare i tasselli delle mie parole nel musaico degli argomenti svolti nei discorsi degli altri colleghi.

Ho parlato del periodo post-bellico, di quelle così difficili nostre relazioni con gli Stati alleati, e vorrei prendere quest'occasione per correggere un punto del discorso così interessante pronunziato dal nostro collega Artom. Il collega Artom, mentre riconosceva la felice posizione in cui noi oggi ci troviamo di fronte alla massima parte delle questioni di politica estera, trovava una debolezza relativamente al problema delle riparazioni e ne faceva colpa a coloro che di questo problema si erano occupati.

Egli ricorda che la percentuale della somma per riparazioni accordata all'Italia verso la Germania fu del 10 per cento, e ritenne che questo fosse effetto di un grave errore, perchè questa frazione assai piccola in relazione ai danni realmente da noi sofferti per la guerra non poteva essere in alcun modo compensata dal 25 per cento che ci fu concesso nei rapporti verso l'Austria. Ora circa questa proporzione, queste percentuali, io voglio dichiarare che fino al tempo in cui il Ministero degli esteri fu tenuto da me, non fu mai ammesso che si scendesse al 10 per cento che fu poi accettato a Spa. E siccome diverse furono le dichiarazioni più volte ripetute in Senato in mia assenza, per modo che io non potei correggerle, colgo questa occasione per esporre come si svolsero i fatti; che se quelle dichiarazioni rimanessero senza correzione negli atti del Senato, potrebbero essere ritenute vere da coloro che dovranno un giorno scrivere la storia di questi gravi avvenimenti.

Fu detto che il 10 per cento in rapporto alla Germania era già un grande progresso, un acquisto inaspettato, di fronte al 7 o 7 e mezzo per cento che i Governi d'Italia avevano accettato anteriormente od avevano dimostrato di essere disposti ad accettare.

Ma ciò non corrisponde al vero. Di questa piccola frazione del 7 o 7 e mezzo a Parigi si parlò, ma dal Presidente Wilson, il quale ne

fece la proposta al Consiglio supremo; ma da colui che in quel tempo rappresentava l'Italia, che era il mio amico Orlando, questa proposta non solo fu rifiutata, ma fu rifiutata con grande energia (*commenti*). Qualcuno se ne meraviglia, ma io posso assicurare che l'onorevole Orlando in certi momenti, quando erano in giuoco i grandi interessi della Patria, dimostrò una grande energia.

Voci: È verissimo.

SCIALOJA. E questo fu uno di quei momenti. Egli respinse la proposta e così fermamente, che neppure il presidente Wilson osò mai riaffacciarla. E noi successori del Gabinetto presieduto dall'onorevole Orlando, prima il nostro illustre Presidente senatore Tittoni e poi io, non ricevemmo mai proposte di tal natura.

In quel tempo, prima che si trattasse risolutamente della questione, noi dichiarammo sempre che il minimo che ci potesse spettare in relazione alle riparazioni dovute dalla Germania era il 12 e mezzo per cento. Certo trovammo degli ostacoli ed è per questo che non riuscimmo ad ottenere immediatamente quanto richiedevamo; ma non ci si venga a dire che ottenendo il 10 per cento si è molto migliorata la condizione dell'Italia rispetto alle riparazioni dovute dalla Germania.

Ed ora passo ad un altro argomento. Ho già detto che i miei sono paralipomeni e perciò debbo saltare di palo in frasca.

Io mi congratulo, come ogni membro del Senato credo faccia con me, della risoluzione della questione del Giubaland, la quale si è trascinata con nocumento d'Italia per più di quattro anni. Il Senato sa, ed il collega Amero d'Aste ne ha anche parlato l'altro giorno nel suo discorso, che nell'ultimo periodo delle trattative per quel territorio, vi fu una certa resistenza da parte dell'Inghilterra, la quale riteneva che la definitiva esecuzione della convenzione da me stipulata pel Giubaland, convenzione Scialoja Milner, dovesse essere collegata alla soluzione della questione del Dodecanneso. Tale pretesa era dal Foreign Office fondata sopra una frase ultima che si leggeva nell'accordo, ove si diceva che la esecuzione sarebbe avvenuta quando fosse regolata ogni questione connessa. Ora io tengo a dichiarare, anche qui per la verità storica, che quella frase fu inserita nell'accordo da me firmato col mio amico lord Milner con tutt'altro intento, e non si riferiva, nè poteva riferirsi al Dodecanneso.

Quell'accordo ci fu certamente favorevole. Oggi lo si riconosce francamente, mentre quando fu firmato, io venni acerbamente criticato da troppi italiani, i quali allora non sapevano neppure dove il Giubaland si trovasse. Oggi si è studiato un po' più di geografia ed a forza di sentirne parlare si è appreso che il Giubaland rappresenta un territorio che è quasi un terzo di tutta l'Italia. È forse questa la più vasta conquista, dal punto di vista dell'estensione territoriale, s'intende, che noi abbiamo fatto in forza degli ultimi trattati. Si tratta di più di 80 mila chilometri quadrati...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri*. Sono novantun mila.

SCIALOJA. Sta bene, sono novantum mila chilometri. Come ho già detto, è poco meno di un terzo del territorio utile dell'Italia. Ma voglio accennare a questa questione storicamente, perchè è utile che gli italiani conoscano anche i falli che hanno commesso, affinchè non tornino a cadere nei medesimi errori. Io stesso non potei eseguire quella convenzione, perchè ho vissuto come ministro degli esteri l'*espace d'un matin*: sei mesi, dei quali due a letto quasi moribondo a Parigi; la mia azione quindi non si è esplicata che per quattro mesi. Ma ho ragione di credere, e spero che i colleghi lo riconosceranno in seguito, che quei quattro mesi non siano stati inutili per la Patria. Io non potei eseguire quella convenzione, perchè il Ministero, di cui facevo parte, cadde poco dopo. Ma nel primo periodo successivo l'esecuzione della convenzione si sarebbe ottenuta facilissimamente dall'Inghilterra, la quale si dimostrò pronta ad eseguirla, perchè essa vi aveva allora interesse. Quelle tali questioni connesse erano particolarmente due: il riconoscimento da parte dell'Italia del protettorato inglese sull'Egitto e il regolamento di questioni secondarie col Sultano di Zanzibar per quanto riguarda il Giubaland. Ma la questione che più premeva all'Inghilterra era la prima, il riconoscimento del protettorato, il quale riconoscimento era intimamente connesso con l'accordo Scialoja-Milner, perchè questo non si limitava al Giubaland, ma anzi nella sua prima parte conteneva il regolamento del confine fra la Cirenaica e l'Egitto, per cui noi acquistavamo

molto territorio poco utile, perchè arenoso e deserto...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Ma vi è l'oasi di Giarabub!

SCIALOJA. Ma alcune parti, e sopratutto l'oasi di Giarabub, erano assai preziose, perchè noi avevamo in Africa viva, e purtroppo anche sanguinosa, la questione coi Senussi, e il possesso dell'oasi di Giarabub era per noi di sommo vantaggio. Ma l'Inghilterra dichiarava di non poter regolare i confini dell'Egitto sopratutto cedendo una parte del territorio di esso, se non in quanto gli fosse riconosciuto da noi contraenti il diritto di farlo, e il diritto di farlo proveniva dal Protettorato; sicchè noi in tanto potevamo ottenere l'esecuzione della convenzione, in quanto ne riconoscessimo nell'Inghilterra il potere, cioè il Protettorato. Ebbene, per una politica sentimentale, sentimentale senza alcun pro - lasciatemelo dire - la quale non ci ha fatto acquistare neppure la più piccola simpatia del popolo egiziano, una politica di quelle che spesso l'Italia ha seguito, che può esser permessa a grandissimi popoli, ma non è lecita a popoli come noi, che abbiamo per la nostra conservazione e per la nostra vita il dovere di mantenere sempre intatte tutte le nostre forze, per tale politica, dico, non si volle fare il necessario riconoscimento e allora l'Inghilterra protrasse l'esecuzione dell'accordo. Finchè, ripensandoci sopra, come accade, siccome l'Inghilterra aveva fatta una larga concessione, larga sopratutto di fronte a quella che ci aveva fatta la Francia in quel poco vantaggioso regolamento di confini fra Tripolitania e Tunisia, altri governi sopravvenuti cercarono nuove scuse per protrarre anche più oltre quella esecuzione. Ma nel primo periodo fummo noi che ritardammo, nel secondo l'Inghilterra.

La cosa è stata dannosa; non per colpa del Governo attuale che ha anzi realizzato per quanto ha potuto l'accordo stesso. Dannosa, dico, perchè l'Inghilterra, sapendo di dover cedere questo territorio prima o poi, lo ha negletto, nè le si può far colpa di ciò. Essa l'ha considerato come una cosa che dovesse passare ad altri; e quattro anni di negligenza hanno peggiorati questi territori, sopratutto per quanto riguarda la natura delle tribù abitatrici di essi. È naturale che l'Inghilterra, conservando il territorio contiguo, abbia cercato di attrarre sopra di esso la parte migliore degli abitanti di questa zona. E non gliene possiamo far colpa, quando dobbiamo riconoscere che la prima colpa del ritardo deve attribuirsi alla nostra inerzia. La perdita di alcune tribù è un grave danno. Noi non dobbiamo farci illusioni (quelle illusioni per cui passiamo facilmente dal bianco al nero, e, dopo aver troppo esaltate alcune cose, le precipitiamo poi nello abisso): il Giubaland è per noi una buona conquista, perchè ci rende padroni delle due sponde dell'importante fiume, che è chiamato il piccolo Nilo, perchè ha vicende analoghe a quelle del Nilo, e può essere una forza fertilizzatrice grandissima; e perchè la parte aggiunta sulla destra del Giuba contiene anche un altro corso d'acqua di notevole importanza, e l'acqua, come voi sapete, in quelle zone è elemento prezioso; e, inoltre, abbiamo acquistato il porto di Kisimajo, mentre una delle grandi debolezze della Somalia era quella di non avere un porto di facile approdo; ma tuttavia il Giubaland è, purtroppo, una terra in cui non potremo fare una diretta colonizzazione, perchè il clima è troppo torrido, e i bianchi non resistono a lungo alle fatiche in quei luoghi.

Sono luoghi dove può resistere il nostro De Vecchi. (*Ilarità*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. È un ras!...

SCIALOJA. Essendo un ras, si è acclimatato. (*Ilarità*).

Ma la popolazione agricola italiana è vano sperare che ci si possa acclimatare. Conviene, per conseguenza, richiamare su quel territorio quanto maggior numero di indigeni lavoratori è possibile, e non tutte le tribù indigene sono lavoratrici. Non bisogna dimenticare che il lavoro agricolo, che noi vecchi popoli civili consideriamo massimamente nobile, e che i romani, anche i primitivi, consideravano massimamente nobile, presso quei popoli selvaggi si considera come lavoro di schiavi, perchè fino a ieri era appunto lavoro di schiavi; onde vi è anche una certa riluttanza morale da parte dei bianchi a mettersi in quella situazione di apparente inferiorità di fronte alle tribù indigene.

Non potremo dunque mettere a frutto quella regione che molto lentamente, facendo precedere alla vera coltivazione, che può essere utilissima come quella del cotone e di altri generi tropicali, l'educazione al lavoro delle popolazioni indigene di miglior razza, che dobbiamo cercare di attrarre in buon numero. Nè potremo procedere alla vera coltivazione, se non dopo avere spesi ingenti capitali di cui forse oggi non abbiamo ancora la disponibilità.

È questa una digressione che ho fatta e vi prego di perdonarmi.

Relativamente alla politica attuale, io mi unisco al sentimento concorde di approvazione. Io posso constatare, anche per mia diretta esperienza, che realmente di fronte ai Governi esteri la situazione dell'Italia è sensibilmente migliorata. E ciò è tanto più notevole (lasciatemelo dire, e, del resto, il presidente del Consiglio e ministro degli esteri credo che sia piuttosto amante della critica, quando è fatta con animo di collaborazione).....

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.* Anche senza la collaborazione!

SCIALOJA. ..... in quanto abbiamo attraversato un periodo procelloso l'anno scorso. Questo miglioramento di oggi è un miglioramento anche sul periodo anteriore, ed essendo venuto dopo la tempesta è tanto più importante.

Se oggi noi abbiamo potuto salutare in Roma il Consiglio della Società delle Nazioni, che è nostro ospite, dobbiamo vedere in ciò una voluta dimostrazione da parte delle Potenze estere del pregio in cui l'Italia è tenuta. (*Approvazioni*).

Non vorrei però che noi uscissimo da una certa linea generale di condotta, che a me è sembrata sempre la più appropriata alle reali condizioni del nostro Paese. Io credo che noi dobbiamo vivere in buone relazioni - e così vien facendo il nostro Governo - con tutti i nostri vicini; parlo di questi, perchè coi lontani abbiamo sempre vissuto in buone relazioni: la difficoltà sta nel vivere in buone relazioni coi vicini.

Ricordo che in uno dei capitoli del « Darmasastra » di Manu - voi sapete che il « Darmasastra » contiene precetti di religione, di politica e di diritto - tra i precetti di politica si dava al Re anche questo: « considera sempre come tuoi nemici i vicini e come tuoi amici i vicini dei tuoi vicini ».

Ma lasciamo questo precetto agli indiani: non bisogna seguirlo, per quanto sia molto psicologico ed umano. Noi possiamo vivere in vera amicizia coi nostri vicini, tanto più facilmente, quanto più questi vicini ci apprezzeranno. E, come ho detto dianzi, essi ci apprezzano ogni giorno di più.

Non credo però che noi dobbiamo troppo sbilanciarci in un senso o nell'altro, relativamente alle grandi contese che, seppure non sono presenti, possiamo certo scorgere sull'orizzonte come possibili in futuro. È questa politica di riserbo per l'avvenire che io credo sia la più adatta anche a farci considerare maggiormente dalle Potenze europee, perchè in questo modo noi saremo come un peso che, mentre due piatti della bilancia sono gia carichi, portato a destra o a sinistra può far salire o calare uno dei due.

Ma io voglio chiudere questa parte che riguarda la politica propriamente detta; il consenso generale con la politica del Governo fa sì che io non abbia da aggiungere altro.

L'oggetto principale di quello che avrebbe dovuto essere il mio discorso, è la condizione degli italiani all'estero. Ma parecchi colleghi hanno già lungamente e minutamente parlato in proposito, e più e meglio di quello che io non avrei fatto.

Io anche qui aggiungerò solo qualche osservazione. La questione degli italiani all'estero è certamente delle più gravi per l'Italia sotto qualunque aspetto la si consideri, più grave politicamente, più grave socialmente, più grave economicamente: non c'è aspetto della vita sociale, relativamente al quale il fatto della grande quantità d'italiani all'estero non sia così gravemente determinante da non potersi mai trascurare in qualunque provvedimento.

Ma gli italiani all'estero si dividono in due grandi categorie: la prima composta di coloro che stanno all'estero volontariamente, ma che ci sono andati isolati ed occupano individualmente delle posizioni sociali, e l'altra costituita dalla grande massa, che noi chiamiamo degli emigrati. Situazione diversa; ma a noi interessano così gli uni come gli altri.

Gli italiani all'estero, quando parliamo del

bilancio del Ministero degli esteri, vanno considerati sopratutto sotto l'aspetto politico e sociale. Gli italiani all'estero sono, come voi sapete, così numerosi da essere più di un quinto della popolazione d'Italia.

Parlando di quella classe più elevata, che non entra nel numero degli emigrati propriamente detti, io debbo fare una constatazione che mi addolora. Ho pensato molto, prima di parlarne in Senato, perchè le dolorose constatazioni non sempre è utile di farle pubblicamente; ma credo doveroso di trattarne pubblicamente, perchè l'interesse del nostro paese è troppo grande relativamente a questo punto. Gli italiani all'estero dovrebbero essere un grande coefficiente della stima che gli stranieri ci debbono; e perciò converrebbe che sentissero di essere i campioni, sui quali l'Italia è giudicata fuori.

Sarebbe necessario che ogni italiano che si trova su suolo straniero avesse coscienza di questa grande responsabilità; ogni italiano all'estero è un rappresentante d'Italia, e ciò che egli fa di male ridonda a disdoro della sua Patria; è pertanto un male raddoppiato, decuplato quello che egli commette. Ora non sempre i nostri compatriotti fuori d'Italia tengono la condotta che dovrebbero tenere. Troppe volte noi dobbiamo constatare che portiamo fuori di Italia tutti i nostri peggiori difetti e sopratutto quelli della disunione, della discordia, della violenza.

Io credo che sia un dovere di educare, per quanto ce lo permettano le nostre forze, questa popolazione italiana all'estero; io vorrei che gli italiani all'estero non si sentissero altro che italiani e che non si riflettessero su queste nostre colonie gl'interni dissensi, le interne divisioni (*approvazioni*). È un sentimento che io non comprendo come non animi interamente questi nostri compatriotti; perchè, ognuno di noi, quando si reca fuori d'Italia, si lava di tutti i propri difetti e si presenta allo straniero nella massima purezza di cittadino italiano (*approvazioni*).

Perciò, signor presidente, io non posso approvare la formazione dei fasci italiani all'estero, anche se essi possano avere qualche utilità. In Italia quella che il nostro presidente ama chiamare rivoluzione, e che credo ne abbia avuti i caratteri, non troppo cruenti per fortuna, ma sostanziali, può aver richiesti atti di violenza e la formazione di gruppi la cui energia è eccessiva in tempi normali. Ma fuori d'Italia no. Questi gruppi possono eccitare la formazione di gruppi contrari, ed abbiamo purtroppo assistito a dolorosissimi casi. Io non posso dirvi che strazio provi la mia anima d'italiano, quando leggo le cronache sanguinose delle lotte all'estero fra italiani. Faccia, signor presidente, che tutti questi italiani conservino le loro opinioni e, se lo vogliano, agiscano pure attivamente in un senso o nell'altro, ma qui, nel nel nostro paese, non fuori dei confini della patria.

E di questi italiani bisogna curare, come già disse più d'uno dei colleghi che mi hanno preceduto, la cultura spirituale, la quale da essi, che ne devono essere i conservatori all'estero, può diffondersi anche fra gli stranieri.

Noi, consci pure del valore della nostra patria, non possiamo farci l'illusione di essere i più potenti per armi e per ricchezza economica; il nome italiano è rispettato per la sua storia; e non dobbiamo farne getto di questa storia. La cosa più dannosamente strana che io sento oggi in Italia è questa: che troppi dicono e ripetono: ma che storia, dobbiamo guardare all'epoca moderna.

Ma ai nostri tempi non deve contrapporsi la nostra storia; della nostra storia noi siamo i figli; i nostri avi non hanno vissuto solo per sè stessi, ma anche per i loro posteri; e noi ad essi riconoscenti dobbiamo sentire tutto il dovere, che l'Italia oggi ha come erede dell'antica storia gloriosa. (*Applausi*).

Conviene dunque che gl'italiani all'estero mantengano la cultura italiana; e io debbo constatare che purtroppo i mezzi per mantenerla sono scarsi. Il Governo ha trascurato fino ad oggi tale problema; ma spero che ciò non sarà più, perchè vedo il mio amico Casati approvare le mie parole su questo punto. Il Governo non ha neppure eseguito le leggi, che si proponevano quest'intento. Vi è una legge sullo scambio dei professori e degli scolari fra l'Italia e gli Stati esteri, legge che non è altro che uno dei casi di questo scambio fra tutti i popoli civili; tale scambio si esegue attivamente dagli altri popoli d'Europa fra loro e con i popoli americani del nord e del sud.

Ebbene la legge è rimasta senza esecuzione

presso di noi; ha avuto forse un principio di esecuzione, ma per vera esecuzione io intendo la piena esecuzione, non quella che consiste in pochi casi sporadici di un professore o di un altro che vadano all'estero.

Metodicamente ciò deve avvenire, ed io invoco dal ministro dell'istruzione pubblica la esecuzione piena e con spirito largo di questa legge.

CASATI, *ministro della pubblica istruzione.* È nel mio programma.

SCIALOJA. L'ho già preveduto, perchè leggevo sul viso simpatico del ministro Casati la sua approvazione.

Ma oltre a ciò io voglio ancora insistere sulla diffusione dei libri italiani all' estero, diffusione che deve avvenire, secondo me, in due modi diversi. Primo: facilitando l'acquisto dei libri italiani nelle librerie estere. Non ricordo quale dei miei colleghi abbia detto che il Brentano era uno dei principali librai americani.

PAIS. Il principale.

SCIALOJA. Ma vorrei chiedere all'amico Pais quanti libri italiani si vendano da lui.

PAIS. Specialmente nell'alta società raffinata.

SCIALOJA. Sì, se si va all'estero si trova il D'Annunzio e qualche altro autore rispettabilissimo; ma questi non rappresentano tutta l'Italia intellettuale, che nel suo complesso non riesce a farsi conoscere in tal modo. C'è poi una grande resistenza negli editori italiani: e questo lo dico anche al ministro della pubblica istruzione; la resistenza viene dagli editori italiani...

CASATI, *ministro della pubblica istruzione.* Lo so.

SCIALOJA. ... i quali non vogliono affrontare il rischio dell'invio di libri all'estero, perchè il commercio librario è piuttosto vizioso un po' dappertutto, e mandando libri senza la cautela di depositi preventivi, si corre il rischio che non torni nè il libro, nè il prezzo. Ma l'interesse spirituale è tale che io reputo necessario di trovare il modo di organizzare questo invio, senza soverchio rischio degli editori, ma persuadendoli che per guadagnare nel mondo occorre anche rischiare. Il libraio francese che ha arrischiato, si arricchisce oggi pei rischi che ha corso un tempo. Ci si deve persuadere che il grande commercio non si fa con l'economia della piccola massaia.

Il secondo modo è la traduzione di libri italiani nelle lingue più diffuse del mondo; perchè dobbiamo riconoscere che una debolezza della nostra cultura, relativamente agli stranieri, è la poca conoscenza che della lingua italiana si ha fuori d'Italia. Certamente non possiamo competere con la lingua inglese o con la francese per la immensa diffusione che queste hanno nel mondo colto, nè con la spagnuola (per questa tuttavia il nostro male è minore, nel senso che uno spagnuolo colto può leggere un libro italiano anche nell'originale). Ma l'inglese e, stranamente, anche il francese, per quanto nostro fratello pure nella lingua figlia del latino, non capiscono l'italiano. Ora bisognerebbe (e l'Accademia dei Lincei di ciò si è già occupata) che questa questione fosse sentita anche politicamente dal Governo. Conviene pubblicare dei piccoli libri in inglese e in francese, che siano riassunti dei progressi scientifici tanto nelle scienze fisiche e matematiche, quanto nelle scienze morali, che l'Italia va facendo. La parte letteraria naturalmente è meno traducibile, perchè il pregio artistico dell'originale viene molto diminuito nella traduzione e molte opere sono addirittura intraducibili. Vi confesso che io non capisco neppure le tanto lodate traduzioni del Romagnoli.

Ciò per la cultura delle classi superiori, chiamiamole così.

Questa cultura, legando a noi gli italiani all'estero, rafforzerà i vincoli colla patria anche nei loro figli; perchè - bene si diceva testè dall'onorevole Pellerano - il figlio di un italiano nato all'estero facilmente lascia la cittadinanza della patria d'origine per assumere quella territoriale del suolo ov'è nato, ma se egli, oltre alla paternità, sentirà in sè la formazione in un'anima italiana per via della cultura, sarà molto più facile che rimanga italiano anche di cittadinanza.

Passiamo alla massa emigrante. È stato già detto che il problema dell'emigrazione, dopo la guerra, è diventato molto più difficile e complicato che non fosse anteriormente. E di emigrazione si è molto parlato non solo qui in Senato, nella seduta odierna e in quella di ieri, ma anche alla Camera dei deputati; del

che molto mi rallegro, perchè dimostra l'interesse che i grandi corpi legislativi sentono ormai per questo massimo problema sociale d'Italia. Io sono convinto da molti anni (perchè da molti anni mi sono occupato di questi problemi) che noi dobbiamo modificare sostanzialmente la massa emigrante, che lascia l' Italia per i paesi lontani. Il sistema delle leggi sulla emigrazione fu concepito, giustamente pel tempo in cui fu emanato, come un sistema di tutela di queste masse, affinchè si recassero all'estero sotto una guida illuminata, e sentissero la protezione della patria, che non poteva dimenticare i lontani suoi figli. Ma oggi ciò non basta; è bensì una parte dei doveri dello Stato verso gli emigranti, ma è una parte; e noi dobbiamo provvedere più largamente al bisogno dell'emigrazione, perchè la soverchia densità degli abitanti della penisola si accresce molto più rapidamente della produzione: è una applicazione non esagerata, ma pure sensibile della legge di Maltus, tanto amato dal collega Loria. Ma questa soverchia densità altera sensibilmente tutti i nostri rapporti, non solo sociali, ma anche economici.

Essa sarebbe utile cosa, se si potessero adoperare le braccia e l'intelligenza di questi numerosi cittadini per la produzione interna; ma non ci riusciamo: la nostra terra non è più la *Magna parens frugum* del buon Virgilio, quando pochi milioni di abitanti conteneva l'Italia; il nostro suolo ormai è meno produttivo di quasi tutti i suoli dell'Europa civile. Virgilio, che ancor rispetto molto anch' io, parlava per il suo tempo.

Oggi si alterano tutti i rapporti economici, anche quelli apparentemente più lontani, quando si modifica il rapporto fondamentale della popolazione col territorio; così la questione del cambio è influenzata fortemente da questo rapporto, non solo per il fatto che, non emigrando, i nostri concittadini non ci mandano le valute estere migliori, ma per il fatto che l'accresciuta consumazione interna delle materie alimentari e delle materie prime, che dobbiamo importare dall'estero, fa crescere il cambio sproporzionatamente.

Non voglio fare una lezione sopra l'emigrazione; mi contento di brevi accenni al problema che è di massima importanza. Appunto per questa importanza, come ricordava testè il mio amico Schanzer, quando a Ginevra si è trattato del protocollo di arbitrato, replicatamente, fino dal primo giorno in cui lo schema di questo protocollo fu presentato, io feci notare che con esso non si risolvevano le grosse questioni storiche del mondo, che sono appunto queste di popolazione e di produzione, ossia per l'Italia, le imminenti questioni di emigrazione e di materie prime.

Bisogna intanto pensare a rinnovare il sistema dell'emigrazione.

Vi è in Europa una nazione, la quale è in una situazione molto analoga alla nostra; se fuori dell'Europa vi è il Giappone, in Europa vi è la Germania. Di questa noi parliamo poco, perchè si è messa quasi in disparte; ma la Germania ci può insegnare ancora molte cose, e non bisogna che uno Stato rifiuti mai gli insegnamenti altrui; l'orgoglio di essere sempre professori anzichè scolari, è il più pernicioso per uno Stato.

Ora la Germania ha ripreso le sue grandi vie emigratorie con un sistema intelligente, mandando fuori non solo le masse, ma quasi un esercito bene organizzato degli emigranti con i capi, con gli ufficiali e i sottoufficiali che loro servono di guida, e coi capitali necessari affinchè il lavoro incominci subito ad essere produttivo e non debba servire ai capitalisti dei luoghi d'immigrazione.

Questo è il problema fondamentale: anche i nostri emigrati non debbono essere gli schiavi del mondo; se continueremo a mandare all'estero soltanto le classi diseredate, noi saremo non gli schiavi giuridici, ma gli economici, e le cose non sono molto diverse l' una dall'altra.

Persuaso di ciò da molto tempo io ho spiegato per parte mia tutta l'attività ch'io poteva in questo senso.

Da parecchi anni ho cercato di organizzare qualche cosa, che oggi felicemente, per il grande impulso che all'idea ha dato il Commissariato dell'emigrazione, si è realizzata; ed è questa: l'educazione in Italia di tali capi e sottocapi agricoli, i quali possano prima fare da utili investigatori; perchè il mandare gli impiegati a fare gli opportuni scandagli è cosa buona, ma è meglio mandare persone tecniche ed interessate, le quali sappiano che sono esse medesime che dovranno spiegare la loro attività

in quei luoghi e ne avranno pertanto la responsabilità - e poi, trovato il modo di assestarsi, si facciano seguire, con tutte le garanzie, da bene organizzate masse, ben guidate e già addestrate al sistema agricolo proprio del territorio dove sono inviate.

Posso dichiarare all'onorevole presidente del Consiglio che questa iniziativa idealmente da me presa, attuata efficacemente dal Commissariato oggi, ha cominciato a dare ottimi frutti: è piccola cosa, ma è un germe. Proprio in questi giorni arrivano al Comitato di Patronato, di cui ho l'onore di essere Presidente, lettere di questi pionieri, i quali furono educati in un corso speciale e mandati con sussidi del nostro patronato di 20.000 lire per ciascuno, perchè potessero immediatamente occuparsi onorevolmente nei luoghi più produttivi; la massima parte nell'Argentina del Nord che è molto adatta agli italiani e che può essere, ben coltivata, feconda di prodotti necessari anche all'economia nostra.

Ebbene, essi ci rispondono tutti di essersi ormai collocati; alcuni hanno già rimandata una parte del sussidio che avevano ricevuto come viatico, dicendo che questo dovrà servire ad altri colleghi che abbiano a seguire le medesime vie. (*Vive approvazioni*).

Ora, signor ministro, io credo che questa via, che è la buona, ma è appena iniziata, sia la via maestra che dobbiamo battere, regolandoci come fanno i tedeschi (perchè non è nuova invenzione la nostra), i quali hanno ormai ripreso la prima posizione nei territorî più fecondi dell'America del Sud. Sono questi i soli territorî, verso i quali possiamo sperare di avere subito degli sbocchi, essendoci purtroppo chiusi da una ferrea legge, che speriamo non duratura, gli sbocchi dell'America del Nord; poichè quella legge riduce a meno di 4000 gli emigranti italiani negli Stati Uniti: 4000 emigranti all'anno è come zero. Ora pare che si vogliano ammettere oltre il numero, i parenti di quelli che già risiedono negli Stati Uniti. Ciò sarà un piccolo passo innanzi.

Non bisogna farsi illusioni. Noi dobbiamo fare in modo che gli italiani diventino una popolazione « desiderabile » per usare la parola di quei popoli, mentre purtroppo, in molti luoghi si considerano come « indesiderabili ». E perchè? Molto per quei dissensi, per quelle violenze, per quella ineducazione, che ho lamentato testè nelle popolazioni nostre all'estero. Prima di mandarlo all'estero, bisogna formare non solo l'uomo fisico, ma anche l'uomo morale; e se questo ci costerà qualche cosa, sarà denaro bene speso non solo politicamente, ma anche economicamente; perchè i paesi esteri abitati da desiderabili e desiderati italiani saranno i migliori sbocchi della nostra produzione, e quegli italiani i migliori corrispondenti del nostro commercio. (*Bene*).

Per l'attuazione della politica di emigrazione si è molto discusso alla Camera - da quel che ho potuto vedere dai giornali - circa l'attnale organizzazione. Ora io debbo dichiarare (qualcun altro ne ha parlato, credo il collega Pellerano) per esperienza, che la presente organizzazione è buona ed è migliore di quella che si può pensare di sostituirvi. E non è un mio pensiero d'oggi questo; perchè, durante quel mio breve periodo di Ministero, del quale ho dovuto far più volte menzione, tra le altre cose di cui mi sono occupato c'è stata anche quella dell'organizzazione dei servizi di emigrazione. Nacque allora presso parecchi l'idea che si dovesse sciogliere il Commissariato, restituendo a ciascuna amministrazione la parte di propria competenza. Ma io mi opposi risolutamente, come mi opporrei oggi ad un simile progetto.

Occorre rendersi conto del complesso degli elementi diversi, che costituiscono il problema dell'emigrazione; problemi demografici, problemi economici, problemi di trasporti, problemi di igiene, questioni politiche con gli Stati verso i quali l'emigrazione si dirige, trattati di lavoro, e così via dicendo. Orbene, se ciascun Ministero riuscisse ad impadronirsi di questi diversi brani, siate pur certi che non si farebbe più niente. È un male, che non è proprio soltanto del nostro paese, ma che esiste in Francia, questo, che i vari Ministeri sono tra loro come dei sovrani vicini e nemici, secondo la nota frase. Ciascuno di essi è rigorosamente intento a difendere la propria competenza. Ora io, come giurista, so per prova che, quando una causa passa attraverso conflitti di competenza, può durare anche 150 anni, come è avvenuto per molte delle cause relative agli usi civici. Non si riuscirebbe pertanto a far nulla di utile, mentre l'opera, che in questo campo è necessario svolgere, deve essere al

tiva, pronta, efficace; deve avere occhio in tutta questa massa sparsa per il mondo, seguendo norme precise e universali di direzione. Questo non si può fare che attraverso a una direzione concentrata presso il Ministero degli esteri, come è attualmente. Si è molto discusso se non fosse il caso di far dipendere il Commissariato da quello che una volta era il Ministero del lavoro e che oggi sarebbe il Ministero dell'economia nazionale. Ma ciò sarebbe un grave errore, perchè tutti i lati dell'emigrazione si riassumono nell'opera dello Stato di fronte all'estero e quest'opera spetta eminentemente al Ministero degli esteri. Perciò io sono conservatore dell'attuale stato di cose, correggendolo, se occorre, dove si verificano dei difetti, e sopratutto cercando di impedire quegli ultimi rimasugli di conflitti di competenza che tuttora esistono tra il Commissariato dell'emigrazione ed altri organi dello Stato all'interno e all'estero. Bisogna coordinare tutte queste energie, ma non conviene distruggere questo nucleo, che funziona già da molti anni correttamente e che può rendere anche in futuro maggiori servizi al nostro paese.

E con ciò non voglio aggiungere altro. Ho già violato la promessa che avevo fatto di non essere troppo noioso e non mi rimane che chiederne scusa ai miei colleghi troppo benevoli. (*Vivissimi applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Interrogazione.

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 48).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1923, n. 3147, con il quale piena ed intera esecuzione è data all'Accordo fra l'Italia e la Francia, concluso mediante scambio di note in data 12 settembre 1919 fra il Ministro francese degli affari esteri ed il Regio Ambasciatore d'Italia a Parigi per regolare questioni pendenti che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa, e precisamente: la rettifica di frontiera fra la Tripolitania e la Tunisia, il trattamento fiscale dei contratti di vendita immobiliare in Tunisia, il regime delle scuole italiane in Tunisia, gli infortuni sul lavoro in Tunisia, il collegamento delle ferrovie coloniali italiane e francesi, le tariffe e le condizioni di trasporto su tali ferrovie, la fornitura di fosfati tunisini all'Italia (N. 42).

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 769, che proroga al 30 giugno 1924 l'attuazione dei provvedimenti concernenti la revisione delle assunzioni e sistemazioni e dei provvedimenti relativi all'esonero del personale postale, telegrafico e telefonico nelle nuove provincie (N. 17);

Riforma della legislazione marittima in materia di urto di navi e di assistenza e salvamento in mare (N, 32);

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 770, che proroga al 1° gennaio 1925 l'applicazione del Regio decreto 13 dicembre 1923, n. 2899, relativo al nuovo ordinamento delle Direzioni compartimentali dei servizi postali ed elettrici (N. 18);

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 790, circa l'applicazione del Regio decreto 20 dicembre 1923, n. 3188, relativo alla interpretazione delle norme regolanti la concessione degli assegni mensili al personale avventizio dipendente dall'Amministrazione postale telegrafica e telefonica (N. 20);

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 828, riguardante le promozioni e gli scrutini nei ruoli dei gruppi *B* e *C* ed i passaggi di categoria del personale postale e telegrafico (N. 22);

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 904, che proroga al 31 dicembre 1924 i termini stabiliti dal Regio decreto 27 agosto 1923, n. 1995, relativi alla trasformazione degli uffici postali, telegrafici e telefonici delle nuove provincie (N. 23);

Conversione in legge del Regio decreto 18 maggio 1924, n. 848, che istituisce sessanta posti gratuiti presso il Convitto « Dante Alighieri di Gorizia (N. 45);

Conversione in legge del Regio decreto 10 luglio 1924, n. 1326, contenente disposizioni per gli assegni personali da corrispondersi al personale degli Istituti medi regificati delle nuove provincie (N. 47);

Conversione in legge del Regio decreto 4 settembre 1924, n. 1408, col quale si nomina un altro membro nel Comitato delle importazioni ed esportazioni temporanee (N. 51).

La seduta è tolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa il 26 dicembre 1924 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XXVIª TORNATA

GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi . . . . . pag. 553

Disegni di legge (Discussione di):

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 » 555

Oratori:

IMPERIALI. 560

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri* 570

NUVOLONI. 555

RAVA, *relatore* 561

ZUPELLI 560

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1923, n. 3147, con il quale piena ed intera esecuzione è data all'Accordo fra l'Italia e la Francia, concluso mediante scambio di note in data 12 settembre 1919 fra il Ministro francese degli affari esteri ed il Regio Ambasciatore d'Italia a Parigi per regolare alcune questioni pendenti che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa, e precisamente: la rettifica di frontiera fra la Tripolitania e la Tunisia, il trattamento fiscale dei contratti di vendita immobiliare in Tunisia, il regime delle scuole italiane in Tunisia, gli infortuni sul lavoro in Tunisia, il collegamento delle ferrovie coloniali italiane e francesi, le tariffe e le condizioni di trasporto su tali ferrovie, la fornitura di fosfati tunisini all'Italia » 604

Oratori:

BONIN LONGARE 609

LIBERTINI 607

MOSCA, *relatore* 611

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri* 613

(Presentazione di) 553

Interrogazioni (Svolgimento di) 554

« Sull'applicazione delle imposte alle fabbricerie » 554

Oratori:

SPEZZOTTI, *sottosegretario di Stato per le finanze* 554

PASSERINI ANGELO 554

Relazioni (Presentazione di) 554

Saluto del Consiglio della Società delle Nazioni 614

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, e i ministri dell'interno, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, delle comunicazioni, il sottosegretario di Stato per la finanze, e gli onorevoli Carusi e Celesia di Vegliasco, sottosegretari di Stato per le comunicazioni.

PELLERANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Garbasso ha chiesto un congedo di giorni otto.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

Presentazione di disegni di legge

NAVA, *ministro dell' economia nazionale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale.* Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 ottobre 1924, n. 1693, concernente la istituzione della Camera di commercio e industria dello Jonio con sede in Taranto »;

« Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1754, che detta norme per la pubblicità dei titoli rimborsabili in seguito a sorteggio ».

A nome dell'onorevole ministro delle finanze, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'economia nazionale della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il loro corso, a norma del regolamento.

CASATI, *ministro della pubblica istruzione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASATI, *ministro della pubblica istruzione.* Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Cessione alla Repubblica Austriaca di 7 medaglie provenienti dall'eredità medicea, in cambio di altrettanti esemplari in oro delle stesse medaglie ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il suo corso, a norma del regolamento.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Pitacco a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PITACCO. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 763, contenente disposizioni relative alle scuole elementari nei territori annessi ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Pitacco della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interrogazione del senatore Passerini Angelo al Ministro delle finanze « In merito alla applicazione a favore delle fabbricerie dell'articolo 31 del decreto-legge del 6 febbraio 1922, perchè alcune agenzie, fra le quali quella di Salò, vogliono liquidare in base all'intera aliquota, mentre deve essere ridotta ad un quarto del normale ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alle finanze per rispondere a questa interrogazione.

SPEZZOTTI, *sottosegretario di Stato per le finanze.* Ho l'onore di assicurare l'onorevole senatore interrogante che la generalità degli Uffici delle imposte del Regno debbono avere liquidato, in loro confronto, l'imposta straordinaria sul patrimonio nella misura ridotta di un quarto della aliquota normale. Le fabbricerie, infatti, per essere enti che non operano nell'interesse dei soci, vanno indubbiamente comprese nelle disposizioni dell'articolo 31 del Regio decreto 5 febbraio 1922. A conferma di quanto ho asserito sta il fatto che, ad eccezione del caso di Salò, nessun altro reclamo del genere è pervenuto al Ministero da parte di nessuna fabbriceria e di nessuna località del Regno.

Anche per il caso di Salò posso assicurare l'onorevole interrogante che, non appena esso è venuto a conoscenza, per suo mezzo, del Ministero, questo ha provveduto perchè fosse immediatamente corretto, ed ha disposto perchè, secondo le disposizioni del decreto del 5 febbraio 1922, le operazioni di rettifica a conguaglio abbiano effetto, per quanto riguarda i ruoli principali per l'anno tributario 1925.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Passerini per dichiarare se è soddisfatto.

PASSERINI ANGELO. Ringrazio l'onorevole ministro per la risposta data, che corrisponde perfettamente a quanto ho domandato. Il caso di Salò io l'ho prospettato nel mese di giugno del 1924; e, siccome mi sono recato colà per la liquidazione del patrimonio di una fabbriceria, l'agente di quell'agenzia mi ha dichiarato che assolutamente non poteva liquidare il patrimonio della fabbriceria che al tasso normale, perchè l'articolo 31 non comprendeva le fabbricerie. In seguito a questa dichiarazione

io ho presentato la mia interrogazione, alla quale l'onorevole ministro oggi ha risposto: Io lo ringrazio e non faccio che pregare perchè si affretti l'invio, se non sono già state mandate, di disposizioni all'Agenzia di Salò, l'agente della quale non era certamente persuaso di liquidare con la quota ridotta, come l'art. 31 dispone, dicendo che l'art. 31 comprende le società anche sportive, ma non le fabbricerie.

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del seguente disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

Ha facoltà di parlare il senatore Nuvoloni.

NUVOLONI. Onorevoli senatori. Col mio ordine del giorno mi propongo di richiamare l'attenzione vigile del Senato e del Governo su due questioni che ritengo d'interesse altissimo per la nazione nostra.

Sono noti a voi i progetti e gli studi per la costruzione di una ferrovia che mettesse in comunicazione il Piemonte con Nizza e con la Liguria.

Vi sono note pure le varie discussioni parlamentari, le trattative diplomatiche fatte, e vi è infine noto come si arrivò alla Convenzione franco-italiana del 6 giugno 1904, che porta, tra le altre, la firma del nostro illustre presidente.

In virtù di tale convenzione il Governo italiano ed il Governo francese si obbligarono a costruire una linea ferroviaria per mettere in comunicazione il Piemonte col mare, mediante la ferrovia Cuneo per Ventimiglia e per Fontan-Nizza, lungo la Valle Roja. Questa ferrovia doveva avere carattere internazionale e, per l'art. 2° della convenzione stessa, doveva essere ultimata nel periodo di otto anni dalla ratifica da parte dei due Governi. In virtù dell'accordo, mentre l'Italia si impegnò a costruire, entro otto anni, il tronco da Vievola al confine nord italo-francese e l'altro tronco da Ventimiglia al confine sud italo-francese, la Francia, da parte sua, si obbligò a costruire nel medesimo tempo la linea da Breglio, sotto il monte nostro Graziano e sul territorio francese, fino a Nizza e il tratto di ferrovia lungo Valle Roja tra le due frontiere sud e nord, d'una lunghezza di circa 15 km., a vantaggio anche delle popolazioni di Fontan, Breglio, Saorgio e per congiungere i due tronchi ferroviari italiani suindicati.

Nello stesso giorno 6 giugno 1904 si stipulava un'altra convenzione in virtù della quale, richiamato ancora l'accordo or ora da me accennato, i due Governi si obbligavano a costruire il doppio binario tra Mentone e Ventimiglia, e l'Italia s'impegnava a sopprimere la stazione di Pian-di-Latte. Questo doppio binario doveva essere ultimato nel periodo di quattro anni dalla ratifica della convenzione, che, come dissi, porta la medesima data di quella precedente.

Le due convenzioni furono discusse nei Parlamenti delle due nazioni, ebbero l'approvazione, e la rispettiva ratifica fu scambiata tra i due Governi il giorno 4 aprile 1906. L'Italia e la Francia costruirono ed attivarono nel tempo pattuito il doppio binario tra Mentone e Ventimiglia, e l'Italia ha soppressa la stazione di Pian-di-Latte.

Secondo la prima convenzione la costruenda ferrovia lungo Valle Roja doveva essere considerata internazionale ed adibita all'importazione, esportazione delle merci non proibite e al trasporto dei viaggiatori: dovevano essere attivati su di essa non meno di tre treni al giorno, composti di vetture di ogni classe, per Cuneo-Ventimiglia e per Cuneo-Breglio-Nizza, tanto in discesa che in ascesa.

La strada ferrata doveva essere costruita dalla Francia e dall'Italia sui rispettivi territori e doveva essere messa contemporaneamente in esercizio nello spazio massimo di otto anni, come già dissi, a partire dallo scambio delle ratifiche della convenzione, scambio avvenuto il 4 aprile 1906. L'Italia da parte sua mantenne fede anche a questo impegno e costruì sul suo territorio i due tronchi ferroviari Vievola-San Dalmazzo-confine e Ventimiglia-Piena-confine, talchè essa nel 1913 inaugurò il tronco per Tenda da Vievola a San Dalmazzo di Tenda e poco dopo aprì al pubblico esercizio l'altro tronco Ventimiglia-Airole.

Al postutto la Francia non solo non diede opera alacre alla costruzione del tronco ferroviario sul suo territorio, sia per la ferrovia da Breglio a Nizza, sia pel tratto Fontan-Breglio lungo la valle della Roja; ma invece lasciò arrivare il 1914, senza quasi aver dato principio ai lavori e ciò con manifesta e solenne violazione della convenzione 6 giugno 1904 ratificata nel 1906.

Gli otto anni, termine massimo in cui si doveva costruire ed aprire la ferrovia lungo Valle Roja, da Cuneo a Ventimiglia, scadevano nell'aprile 1914 e quindi la Francia non può accampare la scusa della forza maggiore perchè la guerra franco germanica fu dichiarata nell'agosto 1914.

Ma non solo la Francia non costruì la ferrovia prima che scoppiasse la guerra, come ne aveva preciso obbligo e come ne avrebbe avuto il tempo: essa ne anche posteriormente ha ultimato questa ferrovia, sebbene siano trascorsi altri dieci anni dal tempo contrattuale fissato nella convenzione. E pare che essa non voglia ultimarla nel territorio lungo la valle della Roja, se prima non ha costruito il tronco che si stacca da Breglio per Nizza, perche ha intenzione che non si inauguri il tronco Cuneo-San Dalmazzo-Breglio–Ventimiglia se contemporaneamente non si apre all'esercizio pubblico anche il tronco Breglio–Nizza.

Evidentemente questo ritardo non solo è illegale e non giustificato, ma è studiato appunto per raggiungere il fine da me or ora accennato.

È giusto, e può essere ammesso e tollerato che, la Francia faccia i suoi comodi ed imiti la Germania che considerava i trattati internazionali come pezzi di carta?

L'Italia che, perforando montagne ha speso forti somme e con enormi sacrifici ha costruito i due tronchi ferroviari che erano a suo carico, dovrà sopportare in silenzio la violazione del patto internazionale? Deve essa lasciare infruttiferi cospicui capitali spesi nella ferrovia? Chi ci risarcirà dei gravi danni a cui noi italiani andiamo tuttogiorno incontro per questa mancata ultimazione ed esercizio della ferrovia Cuneo–Ventimiglia, che avrebbe dovuto essere inaugurata fino dal 1914? I danni sono enormi, perchè noi vediamo, attraverso alla semplice via rotabile lungo valle Roja, impossibilitati o quasi i traffici ed i commerci tra l'estrema Liguria e il Piemonte. Inoltre fra la Liguria ed il Piemonte, con la nuova linea, si risparmierebbe dai viaggiatori e dalle merci un percorso di circa 80 chilometri sull'attuale percorso ferroviario per Savona.

V'è di peggio. Oggidì le popolazioni liguri e piemontesi obbligate a servirsi della strada carrozzabile, che da Ventimiglia porta a Cuneo, attraversando 17 chilometri di territorio francese, sono costrette a sobbarcarsi per ben quattro volte alla visita dei passaporti, alla visita doganale: inoltre ogni collo di merce che attraversa il territorio francese, lungo valle Roja, deve pagare alla Francia un diritto di statistica, un diritto di bollo, un diritto doganale.

E questo non basta: se passano delle automobili pubbliche o private o dei camions, detti veicoli sono obbligati a corrispondere un diritto per consumo di benzina e sono sottoposti ad una tassa di lire 3, tanto nell'andata quanto nel ritorno, per compenso ad una guardia francese che li accompagni lungo quel breve tratto di 15 o 17 chilometri di territorio della Repubblica.

E come se queste angherie o pesi non bastassero, sappia il Senato che chi voglia recarsi dal Piemonte alla Liguria o viceversa lungo valle Roja, in automobile, se gli capita di arrivare a Breglio, confine sud, ed a Fontan, confine nord, dopo le ore 17, trova difficoltà a transitare e spesso deve tornarsene indietro per questo specioso motivo, che non è facile o non è probabile che la guardia, - che va da Fontan a Breglio e viceversa, ad accompagnare il veicolo lungo il tratto di territorio francese, - trovi altro mezzo di locomozione che la riporti alla sua residenza. Le pratiche che furono fatte perchè si sopprimessero queste difficoltà, che invero sono angherie, a nulla approdarono, malgrado sia tutt'altro che difficile eliminare questo inconveniente. Infatti, se il motivo per cui si fanno scortare le automobili italiane transitanti per Valle Roia onde recarsi dalla Liguria al Piemonte o viceversa, è solo e realmente quello di evitare che esse possano deviare e andare verso Nizza per la strada dell' Escarene, il rimedio molto facile e poco dispendioso sarebbe quello di tenere una guardia a Breglio, all'imbocco della strada per Nizza.

Ma ritorniamo alla Ferrovia. L'attivazione di questa linea ferroviaria da Ventimiglia a Cuneo-Torino, farebbe risparmiare non solo un percorso di 80 chilometri per le comunicazioni e pei traffici e commerci fra le provincie di Imperia-Cuneo e Torino, che avrebbero comunicazioni più pronte e più facili, ma anche abbrevierebbe le comunicazioni tra l'Italia e l'estero per i commerci internazionali. Infatti colla ferrovia Ventimiglia-Cuneo-Torino per il Lotscheberg, per il Sempione, pel Cenisio, si risparmierebbero circa 150 chilometri di percorso per arrivare a Monaco di Baviera, a Berlino ed al nord; e si risparmierebbero 100 chilometri per giungere a Parigi ed a Londra. E questo minor percorso ridonderebbe a vantaggio non soltanto nostro, ma anche della stessa nazione francese, giacchè a quei mercati sono inviati non solo i nostri fiori della Liguria, ma anche quelli della Costa Azzurra francese, e da quei paesi vengono a domandare riposo e salute, ed a godersi il dolce clima nostro e della Costa Azzurra numerose persone o forestieri che alimentano le stazioni climatiche della Francia e d'Italia.

L'Italia, la quale ha mantenuto fede ai propri impegni, che ha eseguito puntualmente la convenzione del 1904, ratificata nel 1906, ha il diritto di vederla eseguita lealmente anche dalla Francia. Non può la Francia invocare la clausola contenuta nell'art. 4 del trattato, secondo la quale cioè i due tronchi Cuneo-Nizza e Cuneo-Ventimiglia si sarebbero dovuti inaugurare contemporaneamente, perchè l'incuria francese non può rivolgersi a danno nostro; perchè se la Francia ha diritto anche di non costruire il tronco Breglio-Nizza che riguarda esclusivamente essa, non può e non poteva lealmente esimersi dal costruire nel tempo prefisso l'altro tronco tra Fontan e Breglio che interessa anche l'Italia, e perchè nella convenzione 1904, come dissi testè, è detto chiaramente che la costruzione di quel tronco di ferrovia in territorio francese doveva ultimarsi, e che la ferrovia internazionale doveva mettersi in esercizio entro il periodo di otto anni, e cioè entro il 1914.

Quel ritardo da parte della Francia non è giustificato: essa ben avrebbe potuto costruire prima del 1914 circa 15 chilometri di strada in Valle Roia, se l'Italia da Vievola al confine nord di Fontan e da Ventimiglia al confine sud di Breglio ne ha costruiti in difficili montagne un ben più grande numero di chilometri.

La Francia deve sapere che per cementare i rapporti di amicizia tra le Nazioni, come tra le persone, convien mantener fede ai patti ed eseguirli in buona fede. Fra l'altro si disse, e mi auguro che non sia vero e che venga smentito, che nelle gallerie ferroviarie francesi lungo Valle Roia, la Francia costruì anche dei grandi magazzini per depositi di esplodenti e di oggetti di casermaggio. Contro chi si prepara alla guerra? Se questo fosse vero non sarebbe certo uno dei modi migliori per dimostrare la riconoscenza francese verso l'Italia, che nel 1914, colla neutralità le permise di togliere i presidi militari dal nostro confine lungo le Alpi liguri per portarli a combattere e vincere la grande battaglia della Marna - e che coll'entrata in guerra nel maggio 1915, in uno dei momenti più difficili, e poscia colla grande vittoria italiana di Vittorio Veneto salvò essa Francia e vinse per sè e per gli Alleati la grande guerra.

Onorevole Mussolini, ricordo quello che Ella nella seduta del 16 novembre 1922 disse, leggendo il programma del Governo Nazionale alla Camera. Ella disse giustamente che nei rapporti di politica estera il Governo aveva intenzione di applicare questa massima: « Per « quanto riguarda l'Italia intendo seguire una « politica di dignità e di utilità nazionale. Non « possiamo permetterci il lusso di una politica « di altruismo insensato e di dedizione completa « ai bisogni altrui: *do ut des*. L'Italia di oggi « conta e deve adeguatamente contare; lo si « comincia a riconoscere anche oltre il con- » fine: chi vuole avere da noi prove concrete « di amicizia deve queste prove di amicizia dare « a noi ».

Sagge parole che spero vorrà tenere presenti, come già in altre circostanze, anche per richiamare la Francia all'adempimento di uno dei sacri doveri verso l'Italia, all'esecuzione leale della convenzione 1904 per la ferrovia, nel più breve termine.

Onorevoli colleghi. Vengo ora a trattare brevemente la questione di non minore importanza per l'Italia che forma la seconda parte del mio ordine del giorno.

Nelle memorande e storiche sedute del maggio 1860, del Parlamento Subalpino, in cui si trattò

della cessione di Nizza e della Savoia alla Francia, eminenti patrioti ed insigni parlamentari si opposero energicamente, sebbene inutilmente perchè il sacrificio era già compiuto, alla cessione di quelle due provincie. Il motivo per cui essi parlarono e votarono contro o si astennero era questo: essi dicevano che la nostra Patria rimaneva priva dei suoi naturali confini e senza difesa, e che anzi alla Francia si dava il permesso di mettere un piede in casa nostra.

Essi avevano ragione pur troppo, perchè secondo i confini tracciati nel 1861, la Francia si addentra in territorio italiano verso il Barcone di Marta ed un cuneo di territorio francese penetra in territorio nostro e la Francia è padrona davvero in casa nostra.

Prima che l'Italia entrasse nella grande conflagrazione mondiale, a fianco degli alleati, gli uomini che erano al Governo dovevano aver presente e non dimenticare che, la Francia o l'Imperatore dei francesi quando aveva aiutato noi a costituirci in unità ed a liberare la Lombardia e l'Italia centrale dal dominio straniero, dopo i patti di Villafranca, non aveva mancato di domandare un compenso ed aveva chiesto la cessione di due nobilissime regioni, cioè la cessione della Savoia e di Nizza. Dagli uomini di governo nel 1914 e nel 1915 non si sarebbe dovuto dimenticare quanto, nella discussione fattasi nel Parlamento Subalpino, aveva chiesto l'onorevole Biancheri, con un suo ordine del giorno, che poi aveva dovuto ritirare unicamente per non intralciare l'opera del Governo in quel momento estremamente difficile. L'onorevole Biancheri aveva presentato quest'ordine del giorno: « La Camera riconoscendo che è dovere per lo Stato di ritenere il bacino della Roia, perchè terra italiana e perchè le creste che lo circoscrivono all'ovest sono indispensabili alla difesa del Paese, invita il Governo a fare tutti i possibili uffizi per la conservazione di questo bacino ». Ed il Governo dell'epoca, prima di far entrare con troppa fretta l'Italia in guerra, non doveva dimenticare neppure quanto nello stesso Parlamento Subalpino avevano detto altri parlamentari circa il nostro confine italo francese e segnatamente doveva aver presente il monito dell'onorevole Rattazzi, e cioè che dopo la cessione di Nizza e della Savoia alla Francia, lo Stato nostro restava scoperto da ogni lato, esposto alle scorrerie degli austriaci e dei francesi, senza difesa nè verso l'oriente, nè verso occidente, sebbene cresciuto di territorio e sebbene fosse stato aumentato il numero dei suoi abitanti.

Io non penso e non dico che l'Italia dovesse, quale compenso, reclamare la retrocessione di Nizza e della Savoia per marciare a fianco della Francia, ma a me sembra che in quella occasione se si fossero tenuti presenti i moniti e le patriottiche discussioni svoltesi nel Parlamento Subalpino, il Governo nostro avrebbe almeno dovuto domandare la rettifica del confine anormale italo-francese, che non corrisponde neanche all'interesse della Francia.

Tale rettifica e la relativa domanda da parte del Governo italiano si presentava tanto più naturale in quanto noi entravamo in guerra, non solo per liberare popolazioni soggette al dominio austriaco, ma anche per rettificare il confine verso l'Austria.

Lo stesso Conte di Cavour aveva dovuto riconoscere che per alcuni comuni, colla cessione di Nizza, era venuta a costituirsi una anormale e grave condizione di cose. Noi sappiamo che non soltanto un cuneo di territorio francese si addentra nel territorio italiano come ho detto, ma che ci sono 15 chilometri di territorio francese in mezzo alla valle Roia, (lunga 50 chilometri) i quali intersecano ed impediscono le comunicazioni libere fra il Piemonte e la Liguria, cioè fra due nobilissime regioni della stessa Nazione. Non si poteva e non si doveva dimenticare che non solo quel confine è assurdo economicamente, ma che esso aveva reso e rende ogni giorno meno simpatici e meno cordiali i rapporti fra le due nazioni latine.

Per riparare taluni danni che si sono verificati in seguito alla disgraziata linea di confine voluta con quel Trattato si sono dovute fare delle convenzioni speciali fra i due Stati. E così fu regolato l'alpeggio ed il transito dei carri ferroviari e si disciplinò il regime delle acque. Nè posso tralasciare di far notare che ci sono comuni francesi i quali essendo privi di acqua potabile, debbono reclamarla da sorgenti italiane.

Ed ovvia si presenta questa domanda: - come si giunse a tracciare quella frontiera italo-

francese che giustamente fu chiamata un cumulo, un prodigio vero di assurdità?

Tutto questo si è fatto, onorevoli colleghi, perchè si venne meno all'impegno che le parti contraenti avevano formalmente assunto con lo stesso Trattato del 1860. Infatti l'art. 3 di quel Trattato diceva chiaramente che « una Commissione mista avrebbe determinato *dans un esprit d'equité* le frontiere dei due Stati, tenendo conto della *configuration des montagnes et de la nécessité de la défense*. Orbene, mentre questo era il preciso tenore dell'art. 3 del Trattato 24 marzo 1860, viceversa con la convenzione 7 marzo 1861, approvata con Regio decreto del 1° aprile successivo, la delimitazione dei confini fu fatta non tenendo affatto conto della configurazione delle montagne e della cresta delle Alpi che avrebbe dovuto costituire il confine naturale. Essa delimitazione venne fatta trascurando la necessità della difesa e senza alcun spirito di equità. Pare invece che si sia fatto di tutto perchè l'equità scomparisse tanto che questo confine artificiale può definirsi uno studiato cumulo di ingiustizie perpetrate a danno nostro, senza molto vantaggio per la Francia.

Ora, onorevoli colleghi, io penso che tra i popoli, come tra i cittadini debbano crearsi e e rafforzarsi rapporti di crescente reciproca fiducia. Solamente i rapporti di buon vicinato rafforzano le amicizie, mentre le diffidenze le affievoliscono. Io penso che quello che non è stato fatto nel 1861 si possa fare oggi nell'interesse delle due nazioni correggendo quell'illogico confine. Mi muove a parlare non sentimento d'inimicizia verso la Francia (*commenti*), ma il desiderio vivo che tra le due Nazioni, che sono della medesima razza, si rafforzino i vincoli di amicizia e le relazioni internazionali.

Io penso che la Francia non vorrà rifiutare di rivedere e correggere il confine con spirito di equità, come è detto nel trattato del 1860.

Lo spero perchè già un deputato delle Alpi marittime, il Baretty, se non erro, nell'ottobre del 1922 ebbe pur esso a lamentare nel Parlamento francese l'esistenza di questa linea assurda di confine. Lo spero perchè la Francia con un'equa correzione di confini non soltanto non sarà più obbligata a ricorrere a noi per avere acqua potabile pei suoi paesi che ne sono privi, ma non sarà neppure più obbligata a corrispondere le imposte a sette comuni che sono in territorio italiano.

Lo spero infine perchè in tal modo non occorreranno convenzioni speciali, ogni momento, per regolare i rapporti fra le due Nazioni, a causa di questo malaugurato ed assurdo confine. Da altra parte ritengo che la Francia non abbia interesse a non aver rapporti sinceramente amichevoli con l'Italia. Essa non può dimenticare il nostro gesto generoso, magnifico, sublime con cui abbiamo nel 1914 dichiarata la neutralità facilitando ad essa la riscossa con la grande vittoria sulla Marna; e neppure deve e può dimenticare che dopo la neutralità, siamo intervenuti in uno dei momenti più difficili della guerra mondiale, a fianco suo senza patteggiamenti, mentre tutto allora essa ci avrebbe accordato, ed abbiamo lottato, e sofferto e raggiunta la vittoria di Vittorio Veneto, che decise favorevolmente per gli alleati e per essa Francia, oltre che per noi, la guerra a danno degli Imperi centrali.

Dopo tanta cavalleria da parte nostra oso credere e sperare che la Francia non vorrà essere sorda all'invito che dal Governo nostro le venisse fatto per rettificare quel confine con spirito di equità e per cementare sempre più quei rapporti che ebbero il loro battesimo col sangue versato insieme sui campi di battaglia.

A capo del Governo della vicina Repubblica sta ora l'onorevole Henriot, un parlamentare che non solo si dichiarò amico nostro, ma che anche riconobbe ed ammise che bisogna toglier di mezzo tutti gli attriti ed evitare tutto ciò che può urtare una delle due Nazioni, giacchè agire e pensare diversamente sarebbe una sciocchezza, un crimine, un'iniquità, perchè non si deve dimenticare la bellezza e la grandezza del gesto compiuto dall'Italia con il suo intervento nella guerra mondiale. Io penso che se il Governo nostro intavolerà pratiche per la rettifica del confine italo-francese, le stesse riusciranno ad un felice risultato, non solo pel bene d'Italia, ma anche a vantaggio della Francia e pel miglioramento dei rapporti fra le due Nazieni.

I rapporti di diffidenza debbono evitarsi, così tra gli uomini, come tra le Nazioni. Al Governo nazionale ed all'on. Mussolini - che af-

frontando con fermezza i problemi di politica estera seppe superare non lievi difficoltà e giunse, mediante accordi colla Jugoslavia, all'annessione di Fiume italianissima, a far riconoscere la sovranità italiana sul Dodecanneso coll'assegnazione all'Italia delle isole dell'Egeo, e colla stessa Francia condusse un accordo circa i confini orientali della Tripolitania - io auguro di cuore, nell'interesse delle due Nazioni sorelle di razza, di riuscire a risolvere equitativamente anche la questione del confine italo-francese. E, se l'on. Mussolini risolverà questa questione, egli davvero avrà rafforzata l'amicizia tra i due popoli vicini ed avrà reso un grande servizio alla Patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Zupelli.

ZUPELLI. Onorevoli colleghi. Non sarà un discorso che farò, sarà un piccolo codicillo al discorso dell'on. Nuvoloni soltanto per suscitare un ricordo, e per fare una raccomandazione.

Nel principio del 1915, quando, ancora non avevamo deciso la guerra all'Austria, il Governo era sollecitato dai due gruppi di belligeranti i quali facevano a gara allettamenti, promesse e pressioni e anche minaccie per avere l'Italia dalla loro parte.

In quel periodo io partecipavo al *cosidetto potere*, che molte volte è ben diverso dal *volere*, per cause di forza maggiore. Sono stato chiamato un giorno dall'on. Sonnino, mai abbastanza compianto, alla Consulta, e mi venne sottoposto un progetto di convenzione che era in corso fra l'Italia e la Francia per dirimere, e definitivamente, appunto tutte le difficoltà, oggi prospettateci così bene dall'on. Nuvoloni.

Si trattava semplicemente di questo: i tre comuni citati dall'on. Nuvoloni Breglio, Fontan, e Saorgio passavano al territorio italiano, quindi l'ansa fatta dalla frontiera italo-francese, che interseca in due punti la Roja, la via ordinaria e la futura ferrovia (disgraziatamente non ancora fatta) veniva soppressa. La frontiera francese passava sulla riva destra, la comunicazione fra il Piemonte e l'estrema Liguria era quindi completamente libera; tutti i gravissimi inconvenienti notati così bene dall'on. Nuvoloni scomparivano.

L'on. Sonnino chiese a me che facessi pronunciare sulla questione l'autorità militare nei riguardi della difesa. Il parere dell'autorità militare fu che questa rettifica della frontiera non fosse dannosa alla difesa dello Stato. La convenzione avrebbe dovuto andare in vigore alla data del trattato di pace. Ora, come tutti sapete, il trattato di Versailles, quello di Saint Germain e gli altri trattati non hanno fatto mai cenno della questione. Io non so se questa convenzione abbia trovato, strada facendo, degli ostacoli insormontabili, ma io rivolgo una preghiera all'onorevole Presidente del Consiglio e ministro degli esteri perchè rintracci questa pratica nell'archivio degli esteri, e cerchi di ravvivarla: questo è quanto chiedo, e credo con ciò di avere accontentato anche l'on. Nuvoloni, aggiungendo un altro argomento a quelli da lui esposti. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà. di parlare il senatore Imperiali.

IMPERIALI. Signori senatori. Io comincio con affrettarmi a rassicurare il Senato sulla brevità delle mie intenzioni oratorie; nulla è più lontano dal mio pensiero che l'infliggere a a voi, onorevoli colleghi, una dissertazione più o meno accademica sulla politica estera del Governo del Re.

Quando di una politica si può dire che è riuscita a conciliare il suffragio unanime del Parlamento e del paese, e la fiducia dell'estero, come ha ben rilevato ieri il nostro collega onorevole senatore Scialoja, e ne abbiamo ora qui in Roma la dimostrazione tangibile, nulla più vi è da aggiungere; una politica simile, signori senatori, non ha bisogno nè di commenti, nè di spiegazioni, nè di chiarimenti: tutto quello che si può fare è di compiacersene e di porgere i rallegramenti al Governo del Re. Ed io ciò faccio cordialmente, aggiungendo l'augurio che le conversazioni le quali ora il nostro Presidente del Consiglio ha con i ministri degli affari esteri - e se non erro sono ben sette - di vari Stati qui convenuti per conferire col Capo del Governo di Sua Maestà, abbiano quei risultati che sono desiderati dal Governo e che sono nel nostro cuore, a vantaggio della Nazione (*Approvazioni*).

Il mio scopo, onorevoli colleghi, nell'osare di fare udire la modesta mia voce per la prima volta in quest'Alto Consesso, è molto più umile. Io ho udito nel corso di questo dibattito fare

menzione di un argomento che profondamente interessa il paese intero: voglio parlare del grave problema delle riparazioni e dei debiti interalleati. Io credo, o signori, che in questo momento non vi sia sul tappeto una questione che, per la mole ingente degli interessi gravissimi divergenti, presenti maggiore importanza e gravità ed abbia carattere di maggiore delicatezza. L'onorevole Presidente del Consiglio già da un anno, se ben ricordo, ha impostato con felice intuito il problema nei suoi veri termini: egli cioè ha stabilito come punto fermo l'interdipendenza fra la questione delle riparazioni e la questione dei debiti interalleati. Dinanzi all'affermazione di questo giusto principio io mi arresto, perchè confesso che non oserei rivolgere al Presidente del Consiglio raccomandazioni, e tanto meno vorrei permettermi di chiedergli spiegazioni e chiarimenti. Ho piena fiducia nella sua sagacia e nella fermezza, con la quale egli saprà difendere gli interessi della Nazione anche in questa gravissima questione.

Un altro nostro collega, il senatore Artom, ha parlato, in un discorso molto interessante, delle nostre relazioni, dirò così, finanziarie con l'Austria. Egli ci ha presentato un conto esatto, molto esatto, dei nostri crediti verso quel Paese. In riguardo a quanto ha detto l'on. Artom, io vorrei permettermi di fare una osservazione: queste anticipazioni che l'Italia ha fatto all'Austria in un primo tempo, ebbero un significato ed uno scopo altamente umanitario. Si trattava di impedire a una nazione di morir di fame, ed io penso che sia molto bello, molto nobile da parte di una nazione vincitrice, l'esser venuta generosamente al soccorso della nazione vinta. Questa è, direi così, la parte sentimentale della questione; ma vi è un altro lato di essa che va esaminato. Signori senatori, il mantenimento in vita dell'Austria, l'impedire che l'Austria sia disintegrata, è una questione che non solo presenta interesse per la pacificazione generale dell'Europa, ma ha per il nostro Paese un interesse primordiale.

Io non posso concepire e non voglio nemmeno col pensiero contemplare le possibilità ed i pericoli, a cui si potrebbe andare incontro il giorno in cui i fatti dimostrassero che l'Austria non può più vivere e deve sparire. Onorevoli colleghi, io credo che quando si rifletta a questi pericoli, a queste eventualità, eh! mio Dio, la cifra, per quanto ingente, delle somme da noi anticipate all'Austria, diventa relativamente insignificante in correlazione di quei gravissimi pericoli e complicazioni che saremo riesciti ad evitare col nostro concorso finanziario.

E, per conseguenza, conchiudo le osservazioni che mi sono permesso di rivolgervi e che vi ringrazio, onorevoli colleghi, di aver ascoltato con tanta benevolenza, invitandovi ancora una volta ad avere fiducia nell'azione del Governo del Re, il quale, di fronte all'Austria, segue una politica accorta e provvida, che (è giusto riconoscere) ha ereditato dai suoi predecessori, politica che esso oggi conduce con grande zelo e sagacia. Non conviene quindi metterlo nella necessità di presentare all'Austria domande che potrebbero determinare per essa gravi imbarazzi, mettendoci così in contraddizione con la politica finora seguita, e sulla quale giova, a mio avviso, di perseverare. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore della Commissione di finanze.

RAVA, *relatore della Commissione di finanze*. Gli onorevoli colleghi della Commissione di finanze hanno voluto, anche per la urgenza dei nostri lavori, che io fossi relatore, nuovo ed improvvisato, sopra questo bilancio dinanzi al Senato. Obbedii al loro invito; e nella relazione ho esposto i problemi che si presentavano in questo momento all'Italia nel grave tema della politica estera, ho accennato alle riforme notevoli, felicemente compiute dal Ministero nel periodo dei pieni poteri, troncando indugi dannosi, anche sull'ordinamento del Dicastero; ho ricordato gli accordi conclusi con altri Stati (anche quelli per la difesa del lavoro e dei lavoratori), e i problemi che restano in questo momento in evidenza o in discussione nel campo internazionale. La bella e dotta discussione che si è svolta in questi giorni in Senato, confortata dal pensiero di tanti autorevoli e competenti colleghi, ha passato in rassegna e molto illuminato questo insieme di gravi argomenti.

Le osservazioni fatte, le domande rivolte all'onorevole ministro, o al relatore, le discussioni tutte di questi giorni, da me con attenzione seguite, possono in sostanza riassumersi - se

non erro - in alcuni gruppi: problemi di politica generale, problemi della cultura italiana all'estero, problema fondamentale dell'emigrazione, ed infine nostri rapporti commerciali più diretti con i popoli vicini.

Di quella che costituisce la parte preliminare della mia relazione per la Commissione generale di finanze - e cioè dell'ordinamento del Ministero, delle nuove norme pel personale e per le carriere, delle Sedi delle Ambasciate e Legazioni (acquistate, o degnamente restaurate ed arredate); dei lavori straordinari nelle isole del Dodecanneso, degli stanziamenti del bilancio, (i quali, in relazione a quelli degli anni precedenti stanno a dimostrare un forte spirito di economia, che noi ci auguriamo sia mantenuto, purchè non vada a detrimento dei servizi), della parte generale, ripeto, sull'ordinamento del Ministero, (che è stato rinnovato, come il Senato aveva spesse volte richiesto per voce di suoi autorevoli membri, ma che nessun ministro aveva prima attuato) non si è parlato nella importante discussione che si è svolta in questi giorni in Senato. Debbo ritenere perciò che la stessa approvazione, che nella Commissione di finanze è stata unanime a proposito di questi argomenti, sulla organizzazione cioè del Ministero, sul personale e sulle carriere diplomatica e consolare, sia condivisa da tutta l'Assemblea. (*Approvazioni*).

Questo consenso conforta l'opera ardua del Governo, ed è bene, perchè - come osservava l'onorevole senatore Scialoja nel suo acuto discorso di ieri - è giusto che la stessa approvazione generale, che accompagna l'opera politica del Ministero degli affari esteri, accompagni e conforti altresì l'opera amministrativa del Ministero stesso. Se Voi, onorevoli colleghi, esaminate le relazioni sui bilanci degli affari esteri degli altri grandi paesi, vedrete con quanta cura, con quanta penetrazione, con quanto spirito sottile di gara, si cerca oggi di rinnovare tutta l'impalcatura dell'ordinamento amministrativo della politica estera, per ravvivarla di nuove energie, e per unire più strettamente le correnti politiche con quelle economiche, rinnovando in questo tenace sforzo la grande politica di Venezia e dei suoi acuti ambasciatori.

Nè sul bilancio, adunque, come spesa; nè sull'ordinamento interno del Ministero, si sono fatte, come ho rilevato, osservazioni o critiche, o domande nella discussione generale del Senato, e perciò sopra questo argomento non debbo intrattenermi, sopratutto dopo quanto al riguardo è scritto nella relazione della Commissione di finanze, dove ho riferito la notizia delle leggi emanate coi « pieni poteri ».

Passo perciò ai problemi di politica generale. Ne hanno parlato l'onor. Amero d'Aste, l'onorevole Artom, l'onor. Schanzer, l'onor. Scialoja ed infine oggi stesso l'onor. Imperiali, e questi specialmente riguardo alla nostra, dirò, politica finanziaria rispetto all'Austria, ieri esaminata dall'onor. Artom, sempre diligente studioso.

L'onor. Amero d'Aste ha ricordato, con esattezza, un elenco dei problemi che erano in sospeso, e che sono stati risolti. È una nota bella codesta, ed è stata posta in luce dalla Commissione di finanze, e bene dimostra l'opera concreta già fatta e conclusa dall'onorevole ministro degli affari esteri. E si è fermato sulla riforma del trattato di Rapallo, su Fiume, sulla questione del Giuba, e sulle riparazioni, dichiarandosi in fine soddisfatto.

L'onorevole senatore Artom, ha fatto una assai più lunga esposizione. Egli si è specialmente fermato su due punti, cioè sul dieci per cento in conto riparazioni, dato all'Italia, che egli ritiene troppo modesta percentuale per noi; poi sui crediti nostri verso l'Austria, e poi sul problema della cultura italiana all'estero, problema assai importante, di cui ragionerò fra poco. Ma sopratutto l'onor. Artom si è soffermato sulle questioni che riguardano la nostra politica, direi, finanziaria, con l'Austria, notando che a mano a mano anche quella parte che ci spettava, è stata, per troppa condiscendenza nostra, in fondo, o differita o rinunciata, e che quindi noi siamo creditori verso l'Austria di somme ingenti, mentre che, a sua veduta, l'Austria poteva pagare. Io risponderò all'onor. Artom che non solamente dobbiamo tener conto di questi dati finanziari, che ho ragione di credere esatti, come conti, ma che dobbiamo cercare politicamente le ragioni morali di questa condiscendenza finanziaria verso lo Stato vinto e vicino; e se questa era basata sulle nostre condizioni di politica generale, si potevano rinviare gli ipotetici incassi per vedere se, nelle conclusioni finali, l'indugio recava beneficio all'Italia.

Anche dei 500 milioni oro, dati in pegno al-

l' Inghilterra, ha parlato l'onor. Artom. Ma va notato che se si chiede la restituzione del pegno, si apre la via a domandare la restituzione del debito.

Ed è grave questo: ogni giorno abbia la sua fatica! Sulle altre questioni sollevate dall'onorevole Artom per la coltura italiana ritornerò fra poco, tanto più che, su questa parte speciale di finanza italo-austriaca, ha risposto testè con competenza e maturata esperienza l'onorevole marchese Imperiali.

L'onor. Schanzer ci ha intrattenuto lungamente su di un problema generale che in questo momento aveva posto nelle discussioni qui a Roma, in quel Consiglio di diplomatici che ora è raccolto a Palazzo Doria. Egli ci ha spiegato difficili questioni concernenti il protocollo di Ginevra per la pace, gli armamenti, il disarmo, e i problemi che ne derivano, ma queste questioni non debbono avere la risposta dal relatore del bilancio. E pare anzi che non l'avranno neppure dagli illustri diplomatici che devono più direttamente occuparsene. La Danimarca sola disarma. Gli altri Stati rinviano. E così io debbo associarmi al voto che egli ha fatto perchè il nuovo fulcro della Società delle Nazioni sia più rinforzato, e perchè la sua opera sia sempre più efficace nella vita degli Stati moderni. Voti e ideali lo riconoscono; ma si sa che sono piante di lenta cresciuta. Io auguro che codesti problemi trovino seguaci e studiosi anche tra noi, in modo che siano diffusi nell'opinione pubblica, e questa segua con cognizione di causa e rafforzi l'opera del Governo italiano e crei una pubblica opinione consapevole e forte.

L'onor. Scialoja volle mettere, disse, tasselli suoi nel bel mosaico composto dagli altri oratori: e cominciò col portare la sua attenzione sulla questione del 10 per cento, o meglio del 7 e mezzo per cento, percentuale di riparazione all'Italia che, com'egli notò, fu poi portato al 10 per cento. E fu utile il ricordo. Ma poi sopratutto, forse perchè ciò premeva al suo cuore paterno, essendo egli l'autore della convenzione Scialoja-Milner, cioè conclusa con Lord Milner, allora ministro inglese delle colonie, egli si è occupato della questione del Giubaland, trattando con la lucidità solita l'origine di varie (più o meno collegate) questioni, che oggi sono state felicemente risolte, tanto più che, come si è letto stamattina nei giornali, sarà presentato ora al Parlamento britannico, questo accordo del Giubaland per la ratifica. Questa convenzione è molto importante, perchè in seguito ad essa l' Italia riceve ampi territori che sono, è vero, non tanto fertili, ma viene pure la riva destra del fiume che è assai importante per la nostra economia delle coltivazioni (si tratta del così detto piccolo Nilo) poichè il problema dell'acqua in Africa è problema fondamentale di vita.

Ringrazio l' onorevole Scialoja delle spiegazioni che ha dato; e ricordo che uno spunto lo avevo posto nella mia relazione, ricordando appunto l'opera sua nelle trattative prime con Lord Milner pel Giuba.

Dopo queste importanti questioni generali, si sono poste qui anche minori questioni di politica economica. E sopratutto ne hanno parlato gli onorevoli Di San Martino e l'onorevole Pellerano, tutti e due reduci da viaggi ed osservazioni dirette e utili in America, tutti e due esperti di queste cose, e ammaestrati da un'esperienza recente, e per l'onorevole Di San Martino, anche passata.

Prima di tutto sono d'accordo con loro nell'augurare che si rinforzi il servizio degli addetti commerciali. Tutti abbiamo fatto qualche personale ricordo in questa discussione, non è vero, onorevole generale Zupelli? Allora mi sia consentito di ricordare che io fui il primo, quand'ero ministro del commercio nel 1904-05 e conclusi con gli on. Tittoni e Luzzatti illustri colleghi al Governo l'accordo con la Francia per la protezione dei lavoratori (accordo che ancora vige), fui primo, dicevo, a proporre l' istituzione di questi addetti commerciali, e dovetti sostenere lotte col ministro del tesoro, che è sempre, per ufficio, restio a nuove spese, come sanno quelli che sono stati al Governo. Gli addetti fecero buona prova; e sono lieto di sentire che si desidera ora che siano conservati e aumentati; Francia, Inghilterra e Giappone, a citare tre grandi paesi di storia diversa, lo fanno ora.

L'onorevole Di San Martino ci ha parlato anche della deficienza dell'organizzazione bancaria nostra, in paesi dove la nostra popolazione italiana, i così detti emigrati italiani che spesso sono saldamente stabiliti oltre Oceano e onorano quei paesi con l'industria, con il lavoro

e spesso con la scienza, renderebbero necessaria una buona e salda organizzazione delle Banche. È vero: altri Stati lo fanno. Lo fece la Germania. So che un movimento in questo senso si verifica. E poi c'è il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia che esercitano la loro opera specialmente a beneficio degli emigranti, liberandoli da usure e tranelli. Io notai, come tutti notarono, e con grande piacere, l'entusiasmo col quale quei nostri bravi connazionali sottoscrissero ai prestiti di guerra e con cifre ingenti; e ho sentito con dispiacere che tante difficoltà abbiano poi dovute incontrare per ritirare i titoli del debito pubblico. Sono piccole cose, lo riconosco, ma in questi rapporti con i fratelli lontani, che spesso si credono dimenticati dalla patria, anche le piccole cose hanno la loro importanza e la loro diretta influenza.

E appunto perchè piccole vanno subito levate di mezzo. Il Senato ha udito con vivo piacere dall'onorevole Pellerano le notizie della crociera della nave *Italia*, che portò il saluto ed il pensiero della patria ai fratelli di America, e la mostra delle merci e dei prodotti nostri esposti, e ha preso nota degli affari notevoli conclusi, dopo visti i meravigliosi progressi dell'industria e dell'arte italiana.

E l'arte pure va curata; e gli artisti nostri, così ricchi d'ingegno e di genialità, aiutati. È una ricchezza da esportare; e non ha concorrenza spietata come nelle industrie!

Mi unisco quindi all'onorevole Di San Martino per pregare l'onorevole ministro perchè questi fatti - se ci sono ancora - siano evitati. Un grande miglioramento esiste, bisogna riconoscere la verità delle cose. Il Banco di Napoli ad esempio, nella sua ultima relazione, mostra come esso abbia assunto - nei suoi uffici americani - il servizio delle pensioni di guerra, e questo è fatto molto bello, molto nobile e umano. Era dovere. Mi auguro che questo servizio sia diffuso, in modo che anche i nostri nobili combattenti, che sono venuti così generosamente, all'infuori e al disopra delle leggi di coscrizione militare, in Italia, al tempo della guerra, e fatta opera di valore e di patriottismo, abbiano quel conforto che la patria ha riconosciuto come loro diritto, e l'abbiano sollecitamente, affettuosamente e cordialmente.

E veniamo al tema che, si può dire, ha interessato maggiormente l'Assemblea, e che fu iniziato dall'onorevole Pais: la cultura italiana all'estero. Su questo tema hanno parlato l'onorevole Pais, l'onorevole di San Martino, l'onorevole Soderini, l'onorevole Pellerano, e, infine l'onorevole Scialoja.

È argomento grave, e direi formidabile; credo che sia la prima, la mia relazione, a occupare varie pagine per trattare questo problema, e ricordare le cose buone (quelle almeno che io conoscevo) e non lasciare nell'ombra il bene che si fa, e gli Enti che lo fanno. In tutte le nazioni civili oggi questo problema dell'espansione culturale è assillante. Ed è curioso notare che è problema d'attualità persino dell'Inghilterra, che, a prima vista, non si dovrebbe preoccupare di accrescere gli organismi di espansione, tanto ha diffuso essa per tutto il mondo la sua lingua, le sue istituzioni, le sue navi, le sue banche, i suoi commerci.

Se questo desiderio è sentito dall'Inghilterra, figuriamoci, onorevoli colleghi, cosa dovremmo fare noi! Per l'Italia nostra il problema è poi ancora più grave e, direi anzi è fondamentale, perchè noi abbiamo una civiltà nobilissima da diffondere, e tradizioni solenni, abbiamo il nome di Roma da onorare, abbiamo quasi otto milioni di italiani all'Estero, non tutti colti, moltissimi, anzi, povera affaticata gente composta di persone che hanno un'idea confusa della Patria, e la vorrebbero avere chiara e bene illuminata. E quando la loro condizione economica, povera in principio, si viene migliorando, desidererebbero far bene conoscere questa Patria ai loro figliuoli ed essi più l'amano, più il tempo passa e la lontananza è grave. Sono i figli che poi cambiano, ed è fatto sociale. Gli emigrati hanno il cuore alla patria. L'onorevole Pais (e lo ringrazio delle parole gentili dette per me) ha parlato degli Stati Uniti, dove fu già e della Spagna dove si è recato di recente a far lezione, e da maestro, su Roma e la sua grande storia. Per l'America del Nord che egli bene conosce si è occupato della diffusione dei libri. Ha ragione. Anche questo è problema fondamentale.

Nell'America del Nord è anzi problema antico, forse il primo che si è presentato all'Italia nostra fin quand'era spezzata e disunita. Voi, onorevoli colleghi, forse ricorderete che un poeta e scrittore drammatico veneziano, che ha stampato a New York le sue memorie (che

oggi si vanno ristampando) Lorenzo da Ponte, colui che ha scritto il libretto del *Don Giovanni* per Mozart, dopo molte vicende ora tristi ora liete, si recò a Londra (1817) a fare il libraio, e poi nel 1820 andò agli Stati Uniti e mise su la prima libreria italiana a New York; e alla libreria unì una scuola di italiano (forse la prima) e spiegò Dante.

Poi fallì questa libreria; pare che questo sia un destino che perseguita molte imprese librarie italiane all'estero, le quali, come ha ben detto l'onor. Scialoja, dovrebbero curare la diffusione all'estero del libro italiano ed anche curarne le traduzioni. Ma a New York ci sono ora libri, e riviste, italiani.

L'on. Scialoja non è molto approvatore delle traduzioni, ma il libro tradotto, e fatto conoscere, avrà notevole importanza. Molti libri di scienziati nostri vi arrivano tradotti in lingue straniere. La questione generale della penetrazione negli Stati Uniti del libro non deve, parmi, eccessivamente preoccuparci, perchè colà vi sono librerie e grandi giornali e belle riviste italiane. Dove l'opera del Governo è più necessaria, più richiesta è nell'America meridionale. Grandi librerie nascono e decadono; la dogana fu dura; occorre fare qualche passo e agevolare ancora come già si fece col Regio decreto del 1911 pel ritorno dei libri invenduti.

L'onorevole Pais ci ha parlato anche della Spagna, dove egli è stato ed ha fatto un corso di storia di Roma, e ha trovato che là vanno per la maggiore libri nostri e potrebbero diffondersi per l'affinità della lingua, sebbene siano ostacolati dall'invidia di altre nazioni.

Ottimi i corsi di maestri nostri all'estero, ottimi quelli fatti. Codesti corsi all'estero sono una attività nuova e necessaria. Ho esaminato il bilancio francese, e voglio riferire qualche cosa per mostrare che questa dell'espansione all'estero della cultura non è fisima di uno che sia bibliofilo o amante degli studi, come potrei essere giudicato io, ma è una necessità moderna che si afferma e si desidera dappertutto. E non solo ciò. Nel bilancio francese vi è un capitolo per il turismo, per lo *sport* e per il cinematografo! E vi si tratta anche delle olimpiadi, che, come voi sapete, in Italia non si son potute tenere negli anni passati (e, diciamolo, giustamente), perchè importavano una spesa di circa 20 milioni, che l'Italia non poteva sostenere in quel momento. Guardiamo che cosa fa la Francia, e non nelle colonie o nei paesi d'oltre mare, ma solamente in Europa. A Praga ha creato un Istituto francese che si apre con tre professori universitari francesi e con tre giovani assistenti pure universitari. Noi a Praga abbiamo dei luminosi ricordi di arte italiana. Il magnifico palazzo dove il signor Benes ci ricevette quando ci andammo con la Delegazione interparlamentare, fu costruito da un italiano. Pure di architettura italiana è il palazzo della nostra ambasciata, oggi felicemente comprato, credo, dall'onorevole ministro degli esteri. Ma noi non trovammo istituti e scuole nostre sebbene là se ne sentisse vivo il desiderio.

Io ho avuto l'onore di commemorare Silvio Pellico, e il mio conterraneo Maroncelli, nella tetra e iniqua prigione dello Spielberg, e gli amici e colleghi di Boemia si mostravano desiderosi che la nostra cultura si diffondesse colà, e n'è prova che essi oggi fondano una società per la raccolta delle memorie dello Spielberg, e che anche giovani polacchi delle università desideravano apprendere la lingua nostra.

Noi dobbiamo aiutarli in questa impresa.

A Bruna la Francia apre una sezione nella nuova università che si è formata in quel luogo, l'università Ceka, ove già tre professori francesi insegnano, e si fa sorgere pure un Liceo francese. La Francia inoltre dà 20 borse di studio a studenti francesi che vanno a studiare a a Bruna, e il governo Czeco Slovacco, forse per contraccambiare, ha create quindici borse di studio per i giovani czechi che vanno a studiare a Parigi. L'Italia non figura ancora, che si sappia, in questo arringo.

Ed ora si vuol costituire un istituto francese in Jugoslavia e i professori sono accolti in Jugoslavia. È stata fatta una « convention scolaire » che si dovrà sviluppare. In Romania, giacchè l'on. Pais accennava alla Romania, la Francia vuol fondare un istituto francese. E noi italiani, che abbiamo in quei paesi tanto nobili e grandi ricordi, non ci dobbiamo contentare soltanto della statua di Trajano o dei ricordi di esilio di Ovidio e dobbiamo cercare di sviluppare la nostra influenza, per quanto si potrà.

In Italia abbiamo scuole francesi che crescono, in Gran Bretagna la Francia fonderà

un istituto francese. In oriente, per le antiche salde influenze, crescono (e si comprende) ancora le scuole francesi. In Egitto le scuole e gli istituti francesi sono molto aiutati dal Governo loro, e l'influenza nuova è penetrata fino nell'Alleanza israelita, che oggi usa e diffonde la lingua francese.

Con questi precedenti è facile comprendere il fatto che ci narrava l'on. senatore di San Martino. I nostri giovani sono tra i migliori, vincono il concorso per il disegno di architettura; ma, quando si tratta di usare la meritata borsa di studio, vengono mandati a Parigi! Per fortuna il nostro collega Venturi ha scritto da maestro la storia grande e vera dell'architettura in Italia!

C'è dunque una corrente nuova che trae tutti i popoli, e noi dobbiamo seguirla, e certamente dobbiamo seguirla anche in Egitto. L'onorevole Di San Martino ha parlato di decadenza: infatti, quando si pensa che trenta o venticinque anni fa Alessandria d'Egitto era in mano degli italiani, e che il Direttore generale delle poste e quello della polizia erano italiani e i giornali italiani, e la lingua prevalente era quella italiana, e si parlava anche da quelli del luogo, si deve riconoscere che oggi noi abbiamo fatto passi indietro. Io so, per quanto riguarda la Dante Alighieri, che lotta abbiamo dovuto sostenere per difendere la lingua italiana a Malta. In Egitto avviene la stessa cosa. La Dante mantiene al Cairo una buona scuola di arte ed è lodata. Il Governo, in Egitto, ha buoni insegnanti. Dobbiamo pertanto cercare di rafforzarci e di aiutare chi fa e chi opera italianamente.

Sono molto lieto di porgere qui, anche, per la mia vecchia devozione alla Dante Alighieri, un particolare ringraziamento all'onorevole presidente del Consiglio e al precedente ministro dell'istruzione e all'attuale. Il presidente del Consiglio, onorevole Mussolini, ha scritto un eloquente nobile, alto messaggio alla Dante Alighieri che ha rincuorato tutti noi, e quelli che con noi lavorano, pieni di fede, per noi all'estero. Il ministro della pubblica istruzione ha detto alle scuole che la Dante Alighieri è meritevole di lode, appoggio e adesione tra i giovani.

Le scuole italiane all'estero, non sono nè ricche, nè molte; esse sono ora curate con amore. E fanno il bene che possono, ma milioni sarebbero necessari. L'*Annuario* che ora vedrà la luce, a cura del Direttore Generale Trabalza, dirà lo stato delle cose e degli studi e la cifra dei giovani studenti.

L'onorevole Soderini ha parlato di scuole in Oriente, e ha raccomandato, con belle parole, di cui lo ringrazio, che queste scuole non debbano conoscere questioni religiose. Io lo assicuro, per quanto so, che non ne conoscono alcuna. Egli, che può aver notizie dell'opera del Ministero e della Direzione sua, e quanto della Dante Alighieri, può persuadersi che dove si vuol parlare italiano e difendere e innalzare il nome d'Italia, la Dante Alighieri, e tutti noi, siamo devoti soltanto a questo alto ideale perchè l'Italia è avanti tutto.

L'onorevole Scialoja ha parlato di fatti interessanti per questo campo della coltura e ne ha discusso con la sua esperienza e con la sua autorità. La Dante molto se ne occupò e molto chiese. Io mi auguro che possano essere attuati i comuni propositi; rinforzando questa coltura all'estero e facendola penetrare anche negli elementi dell'emigrazione. Sono due i problemi, onorevoli colleghi, ora parlo delle persone più colte, di quelli della seconda generazione, quella cioè che rampolla dal primo ceppo povero e affaticato, che aveva emigrato verso quei paesi, conoscendo non la lingua ma soltanto il dialetto nativo e imparando la lingua estera, senza spesso conoscere la lingua italiana! Infatti molti emigranti, quando partivano dal nostro Paese, ignoravano la lingua italiana. E non era colpa loro; non avevano, anni or sono, la scuola nei paesetti sperduti tra i monti, e nelle pianure malsane per la malaria. Oggi molto si è progredito. Voi vedete quindi che necessita un doppio sforzo. La base e poi l'edifizio. Ora la scuola in Italia c'è: è diffusa; e anche di insegnamenti speciali e utili, nei luoghi di emigrazione. Dopo la scuola elementare verrà la coltura.

Veniamo alla questione dell'emigrazione: ne hanno parlato i senatori onorevoli Libertini, Di San Martino, Soderini e Scialoja.

È tema grave, poliedrico, sempre a faccie nuove, sempre importante e sempre vivo.

L'onorevole Libertini si è tenuto sulle linee generali e ha portato la questione sul Brasile. Ne ho trattato nella relazione, e oggi avrei

voluto rispondere diffusamente su questa risollevata questione del Brasile, perchè la considero grande, di vitale importanza e tale da non affrontarsi a cuor leggero. L'Italia, che ha un milione di nascite all'anno, che ha una mortalità molto ridotta, per le migliorate condizioni sanitarie nostre, si trova dinanzi un problema sempre più formidabile: dove collocare i figli? Noi potremo, dobbiamo anzi, bonificare le terre, come si è fatto utilmente nel Veneto, in Romagna, nel Ferrarese, ma non avremo mai terra sufficiente per la nostra popolazione, che poi è amantissima della terra e che in questo è sempre « virgiliana di animo », per quanto non si abbiano più le condizioni virgiliane nell'economia generale. È questo un problema imponente, che dobbiamo risolvere; e per risolverlo, dobbiamo dar lavoro in casa ed esportare uomini. Orbene il Brasile è un immenso territorio fertile con buon clima, anzi climi diversi, ma simili a quelli italiani, ed ha la possibilità di dare agli italiani quel lavoro di terra che gli italiani cercano e amano. Noi ci dobbiamo rifare, onorevole Libertini - per ragionar bene sul tema - a parecchi anni indietro: Ella ha riferito qui notizie e critiche recenti fatte vivamente, e si debbono fare, ma anche controllare e ponderare, perchè, se sono vere, eccitano a provvedere, e se sono false si liquidano presto, giacchè la luce del sole scaccia le nubi.

La condizione di cose ricordata dall'onorevole Libertini fa pensare a quell'epoca anteriore al 1901 - data della legge dell'emigrazione - in cui vedevamo l'Italia invasa da una triste genìa di speculatori, i quali esportavano uomini come merci, accaparrando gli operai, adescandoli con belle promesse, con opuscoli e patti, facendo loro vedere l'Eldorado là dove non c'era che fatica, e li imbarcavano e prendevano il premio dal Governo estero, dal Governo cioè che aveva bisogno di questa buona gente lavoratrice; li sbarcavano - dopo un viaggio in cattive navi - e li abbandonavano alla loro sorte. Quanta miseria! Questi operai, è fatto sociologico, venivano ad occupare i posti allora abbandonati dagli schiavi, per la legge della liberazione; quindi la loro vita era assai dura. Non casa, non scuola, non tutela. Venne la legge del 1901 e il Commissariato. La legge sull'emigrazione rappresenta storicamente - nella sua genesi e nei suoi effetti - un periodo anteriore alle condizioni di oggi; un periodo in cui gli italiani partivano a frotte - a povere frotte! - senza sapere quando arrivavano, che cosa avrebbero trovato; oppure quando speravano di trovare in atto le meravigliose promesse scritte in quei cartelli e in quegli opuscoli loro distribuiti, il che rendeva poi più doloroso il distacco fra la dura realtà e la speranza fatta balenare ai loro occhi.

Venne, dissi, la legge sull'emigrazione: navi autorizzate al viaggio, sorveglianza a bordo, garanzia giuridica e tutela sanitaria. Certamente oggi con tutto quanto lo Stato, mercè il Commissariato, ha potuto fare all'estero, le condizioni sono diverse; nei grandi centri densi di popolazione, per l'imponente cifra degli emigranti raccolti in certi paesi; e per l'elevazione di questa nostra gente, per le nostre scuole, per il sentimento del proprio valore, molti dei nostri hanno raggiunto posizioni economiche di prim'ordine, molta terra è stata risanata e fecondata dal lavoro italiano; molte industrie forti sono sorte nell'America latina da forze italiane, e molta piccola gente ha potuto ottenere quel campicello che era il sogno della sua vita. Ed il cambiamento è tale che dovrebbe variare anche l'applicazione della legge e anche la funzione del Commissariato dell'emigrazione, la cui opera io seguo da anni, come studioso, e riconosco buona, e ho sentito anche lodata dall'on. Scialoja, che ha dimostrato utile l'unità organica della funzione e l'importanza della funzione stessa. Oggi il Commissariato dell'emigrazione ha compiti più alti, ed ha più mezzi, ed ha importanza maggiore; anch'io sono lieto che il bilancio dell'emigrazione sia compenetrato nel bilancio degli affari esteri; è una unità organica, è tutta la tutela degli interessi italiani all'estero. E i nostri otto milioni di italiani sparsi nel mondo sono un grande pensiero.

Torniamo al Brasile.

Le condizioni del paese, per l'allontanarsi di questa molta gente nostra emigratrice dalle rive del mare verso l'interno; per la vita della fazenda e la sua coltivazione tipica del caffè, han bisogno di un profondo esame e di tutela. Il Governo italiano - e a lungo - se ne è già occupato ed ha raggiunto quegli accordi di cui ha parlato il Presidente del Consiglio alla Camera dei deputati. Di questo accordo - ho qui le carte e gli atti - ha detto l'on. Mussolini

- non ne parlo, io ricordo soltanto che è un accordo fondamentale riconosciuto dal Brasile e presentato al Parlamento, dove deve essere ancora convertito in legge, in cui si gettano le basi per potere costruire su di esso « contratti di diritto privato » per tutelare in Brasile il lavoro degli emigrati nostri, e perchè il fazendero dia patti che siano riconosciuti anche dal nostro Commissariato di emigrazione, in base a una convenzione tra le due Nazioni. Il patto *base* c'è, ma gli accordi non sono ancora completamente convenuti, dirò di più: nello Stato di San Paulo, temono che tali accordi feriscano la loro sovranità, e l'onorevole Presidente del Consiglio nostro vuole garanzie maggiori e pare che abbia chiesto anche la « clausola della Nazione più favorita » per la parte commerciale. Se questo è, non possiamo non esser soddisfatti che, cioè, anche questa parte dei rapporti commerciali acquisti un carattere più franco e che sia tutelata dalla clausola famosa che giova alla concordia. Io dichiaro (per finire), che su questa questione dell'emigrazione al Brasile, bisogna essere cauti nel giudicare, perchè quel grande paese è adattissimo a noi e ai nostri ma occorrono tutele e garanzie.

Ciò che dico oggi, lo dissi anche quando, nell'aprile 1920, venne qui a Roma un egregio deputato brasiliano, l'on. avv. Ferraz, per fare buona propaganda sui rapporti italo-brasiliani. L'on. Boselli mi delegò per la Dante Alighieri a presentare il deputato Ferraz in un teatro di Roma dove doveva tenere una conferenza; e io nel presentarlo, con breve discorso che fu stampato e diffuso, insieme a quello dell'ospite, dissi che era facile stringere amicizie essendo ancora molto vivi i vincoli che i due Paesi legavano, perchè nel Brasile esiliarono molti dei nostri compatrioti romagnoli, prima del riscatto del 1848, e ricordavo il bolognese Zambeccari, ma bisogna, aggiungevo, che voi facciate una legislazione sociale e una protezione del lavoro, perchè noi non possiamo mandarvi i nostri connazionali abbandonati e senza tutela; voi potete concedere le terre, è il vostro utile, e mettervi nel campo moderno della legislazione sociale. Ciò che dissi allora mi è caro ripetere, in quest'Aula solenne; coll'augurio di accordi utili. Là c'è la terra fertile, e da noi i lavoratori capaci. Uniamo le forze!

Ma è pur sempre tema grave, l'emigrazione!

In questi giorni passati nella preparazione della relazione, ho avuto occasione di vedere due nuovi libri; uno dello Stella, e desidero citarlo: (*Some aspects of italian immigration to the U. S.*) perchè egli ha esaminato con calma e serenità le condizioni dei nostri concittadini a New York, e negli Stati Uniti, terreno difficile, e per tutta la massa andatavi prima del Johnson Bill, che ha ridotto l'emigrazione italiana, e per le conseguenze notevoli.

Il dott. Stella ha studiato la loro vita, ne ha descritte le condizioni, le virtù e i difetti, il loro progresso nell'istruzione, la loro criminalità, ed ha mostrato che sono molto migliori degli altri emigrati: e che la cosidetta criminalità italiana è data in maggior parte da cifre di contravvenzioni, poichè purtroppo questi italiani nostri sono avvezzi a non badare ai regolamenti municipali e i funzionari municipali laggiù sono rigidissimi. Così questi italiani che si dicono in maggior numero condannati, sono spesso dei calunniati.

Il dott. Stella, che è medico naturalizzato là, dice con esatta notizia la vita degli italiani laggiù, e li descrive legati di affetto alla madre patria, e non amanti di cambiar nazionalità. È recente la nostra occupazione agli Stati Uniti, venne dopo (cominciò solo del 1890) le altre. E queste erano già forti, come ad es. la tedesca che ha 34 anni di vita, ben diretta, aiutata confortata, dal suo Governo. L'Italia mandò uomini atti al lavoro, già pronti e non li accompagnò di mogli e di figli, mandò i lavoratori; e se essi inviano risparmi a casa per la famiglia (ora là si dolgono di questo), bisogna ricordare che non hanno portato bocche inutili sul luogo, dove poi producono ricchezze.

È un libro che conforta, reca un'analisi buona delle condizioni, delle qualità e della posizioni degli italiani, e mostra il bene che essi hanno prodotto.

Un altro libro, uscito in questi giorni, è quello del Falorsi, che visse a lungo nelle Americhe ed esamina le condizioni speciali della nostra emigrazione negli Stati Uniti e nella America meridionale. Il libro fa presente errori commessi, e difficoltà superate o incontrate. Ed io ricordo quanto aveva detto l'onorevole Martini, e cioè che i lontani Stati che accolgono i nostri emigranti si persuadano della importanza e della utilità del la-

voro degli italiani; poichè essi sono coloro che hanno trasformato le lande di quei paesi in terra feconda; ogni libro serio ci dimostra - e lo si vede nelle memorie del *Bollettino dell'Emigrazione* - quanto sia necessario bene studiare questo problema: e come prema sulla nazione il fatto della densità della popolazione, che non risponde alle possibilità della vita interna, specialmente per i coltivatori della terra. E come prema questo stato di cose, lo insegna, nella sua storia moderna, il Giappone, il quale in tutte le sue azioni, e persino nelle guerre, tiene sempre di guida questa suprema ragione economica.

Certamente negli Stati Uniti ormai, col « Johnson Bill » inspirato da varie ragioni, la porta è aspramente e duramente chiusa; ed è chiusa per tutti, anche per la minuscola repubblica di San Marino che sorride dall'alto delle sue tre cime alla mia terra natia; essa pure, la vecchia Repubblica, ha avuto la sua quota, e ha il permesso di inviare alla grande e potente stellata sorella degli Stati Uniti sei emigranti all'anno. (*Si ride*).

E allora?

Una fase nuova si presenta pel grande problema dell'emigrazione nostra: la colonizzazione.

A questo proposito è stato ricordato, e sopra tutto dall'onorevole Soderini, il Nuovo Istituto di credito per il lavoratore che emigra. Ho sentito in quest'Aula qualche voce - e qualche domanda fatta con sorpresa - su tale novità. E veramente è un istituto che non ha ancora cominciato a funzionare; però la sua linea generale, la sua struttura iniziale, ha veramente una nota d'intuizione felice. È una specie di ente come quello che fu fatto, e vive felicemente, per la assicurazione contro gli infortuni degli operai, con gli aiuti delle Casse di risparmio nostre e di altri enti; qui però la struttura assume piuttosto e più direttamente l'aspetto di una società anonima, perchè emette anche delle azioni. È *l'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero.*

Il Presidente del Consiglio, nella sua relazione del 13 febbraio 1924 dice che: « Lo scopo « dell'Istituto è chiaro. Sostituire all'emigra- « zione caotica, l'emigrazione memore di una « lontana ma ancora viva tradizione colonizza- « trice, di uomini orgogliosi della forza fecon- « datrice del proprio lavoro; accompagnare « questi umili e forti pionieri d'Italia, con tec- « nici italiani e con capitali italiani, prestati in » parte dal risparmio dello stesso emigrante; « fare che il frutto del lavoro italiano non « vada ad aumentare soltanto redditi stranieri « ma divenga forza promotrice della pacifica « espansione morale ed economica della Patria « e sia nelle sue economie pienamente garan- « tito ». Ben detto! Non ci dissimuliamo certo le difficoltà, specie tra noi, poco abituati a tale forma di « anonima » che vorrebbe moltissime piccole quote. E che questo avvenga!

È dunque ciò che hanno chiesto gli oratori precedenti, è la possibilità di avere un istituto che abbia i mezzi, la forza, la tecnica per creare delle aziende, per acquistare delle terre e per fissare in esse il lavoratore. Il decreto, che deve essere convertito in legge, merita esame e forse qualche ritocco: non dice, per esempio, delle azioni, nè del loro prezzo. Si potrà, poco alla volta, questo istituto sviluppare; esso non nascerà con grandi capitali, non è nato ancora, ma basta che possa prendere buone terre, anche fazendas, e governarle con cuore italiano e con tecnica moderna, per garentire la vita di questi nostri lavoratori. Argentina e Brasile hanno terre da colonizzare. Ai nostri forti e numerosi lavoratori, mancano i mezzi. Diamo l'opera e la fede nostra per unire le due energie.

Così ho tutti i problemi generali discussi, e ho a tutti risposto.

Ma oggi l'onorevole Nuvoloni ha portato un problema nuovo: la questione della ferrovia della Roia, per l'unione diretta della Liguria col Piemonte, e il grave ostacolo che ad essa deriva dal fatto che attraversa il suolo francese precisamente in quel cuneo, in quell'ansa, formatasi in seguito al trattato del 1860 con la Francia, per la cessione di Nizza e Savoia. Una piccola parte del territorio francese entra nel nostro confine naturale. L'onorevole Nuvoloni ha ricordato la convenzione del giugno 1904 e l'impegno preso di compiere in dieci anni, la ferrovia, e ha osservato che la ferrovia italiana è fatta e che l'Italia ha mantenuto da anni, e con grave spesa, l'impegno: ma ha solo il danno. A questo riguardo rammenterò al senatore Zupelli, che ricordò la convenzione da lui esaminata, quando eravamo

insieme al Governo, che nei verbali del Consiglio dei ministri, credo aver scritto io, allora, la data e i termini di questa approvazione del 1904. Certamente sarebbe ormai necessario che i due governi potessero intendersi su questo argomento; è penosa la condizione fatta a noi e a quelle nostre belle provincie (che avevano avuto dalla legge sulle costruzioni ferroviarie la promessa del pronto raccordo): questo raccordo necessario è mancato, e proprio dopo spesi i milioni da parte dell'Italia.

L'onorevole Nuvoloni ha anche ricordato la cessione di Nizza e della Savoia, i patti di allora e le difficoltà di confine.

Onorevole Nuvoloni, io non posso dissipare i ... nuvoloni che stanno dinanzi alla sua mente ed al suo desiderio, come figlio e rappresentante di quei bellissimi luoghi fioriti. Io non posso qui far altro che esprimere (e certo anche a nome dei colleghi della Commissione) il voto che un accordo sollecito fra le due nazioni avvenga in questo tema, per condurre a termine la ferrovia e per regolare il confine con la concordia maggiore tra esse.

Così ho risposto anche al senatore Zupelli che ricordava lo stesso fatto: gli accordi furono conclusi, sì, e debitamente firmati; una parte fu pronta; ed anche l'altra parte si deve ormai decidere a fare e a togliere le cagioni per cui non ha potuto adempiere all'impegno assunto.

E ora, per finire, prenderò dalle parole dell'on. Imperiali lo stesso sentimento: la nostra politica estera si afferma come la vittoria voleva; la popolazione fuori d'Italia acquista maggiore importanza e maggiore considerazione dalla tranquillità interna del Paese e dalla forza della sua politica estera, e questo è stato riconosciuto da tutti e da tutti sentito. L'Italia pei figli lontani e vicini non è più, onorevoli colleghi, come nella stupenda immagine di Giosuè Carducci, « la corsa Niobe »:

> Sta nella notte la corsa Niobe,
> sta sulla porta d'onde al battesimo
> le usciano i figli; e le braccia
> fiera tende sul selvaggio mare;
> E chiama e chiama se da l'America
> se da Britannia, se da l'arsa Africa
> alcun di sua tragica prole
> spinto da morte le approdi in seno.

No, i figli lontani la guardano con fiducia, l'amano con più intenso affetto, si sentono partecipi della sua ricostituzione economica, e sperano in un avvenire sempre migliore.

Il fatto della riunione della Società delle Nazioni a Roma e del convegno di tante personalità insigni e di tanti ministri degli esteri, convenuti nell'*urbe* vetusta e gloriosa, è un chiaro segno del riconoscimento dell'energia della nuova Roma e della nuova Italia; questo è sommamente confortante per noi. Io, come vecchio parlamentare, direi come fedele soldato, per quanto « senza scudiero e senza campagnia », di qui faccio l'augurio che la stessa concordia che rafforza così efficacemente la politica estera, e la decupla, come ben osservava l'onorevole Scialoia, possa confortare la politica interna, e che l'Italia nostra assurga sempre più forte e potente nella stima delle Nazioni e nell'opera che vuol compiere pel bene e pel progresso civile del suo popolo diletto. (*Applausi vivissimi; congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli senatori, i problemi della politica estera sono almeno importanti quanto quelli della politica interna; a mio avviso più importanti: quasi tutti questi problemi che ci affaticano sono stati prospettati durante questi tre giorni di discussione; prospettati, accennati, taluni anche approfonditi.

Si è parlato di tutto; necessariamente può darsi che il mio discorso - che io cercherò di contenere in linee schematiche - possa riuscire alquanto scucito; tuttavia è mio dovere di rispondere a tutte le questioni che sono state poste in questa Assemblea.

Comincio dall'emigrazione. Le cifre demografiche attestano che la popolazione dell'Italia aumenta in media di 446.000 abitanti all'anno. L'Italia, che al principio del secolo XIX aveva dai 22 ai 25 milioni di abitanti, oggi ne ha circa 41 nel suo angusto territorio peninsulare e insulare, e ne ha otto diffusi in tutte le contrade del mondo.

Quando voi consideriate la sproporzione grandissima, quasi angosciosa, tra le possibilità del nostro territorio, che non ha se non due grandi pianure, e la popolazione esistente è in aumento, voi comprendete che il problema è veramente importante.

Quali le soluzioni? Giammai io raccomanderò le propagande più o meno maltusiane: anzi dichiaro che reprimerei con misure di polizia la propaganda di siffatta specie (*Benissimo*).

Non si può e non si deve pensare a guerre, per la conquista di territori di colonizzazione. Allora il problema non offre che una soluzione, o meglio due: una di ordine interno, l'altra di ordine esterno.

Quella di ordine interno consiste nell'utilizzazione, fino all'ultimo centimetro quadrato, del territorio nazionale, e di tutte le energie del territorio nazionale (*bene*); la seconda soluzione: l'emigrazione. Ma il problema dell'emigrazione è diventato ancora più grave dopo la guerra. La guerra ha condotto ad una accentrazione dei singoli nazionalismi, ha posto dei problemi che prima non si ponevano dinanzi alla coscienza dei popoli.

Gli Stati Uniti hanno dubitato in un certo momento del loro potere di assimilazione; dal giorno in cui nella coscienza nazionale, nella coscienza della classe dirigente degli Stati Uniti, è sorto il dubbio sulla capacità assimilativa della razza fondamentale anglo-sassone, da quel giorno è nato il fatto che ha ridotto le nostre possibilità emigratorie in quegli Stati alla cifra irrisoria di 4500 persone all'anno. In questa legge ha giuocato anche Samuele Gompers, per evitare la concorrenza degli operai europei e per tenere alti i salari degli operai americani.

Durerà questa legge? Sarà abrogata? Si allargheranno le maglie di questa legge? Non ci è dato sapere.

Io credo che non ci si debba attendere modificazioni almeno per un certo periodo.

Nell'altro ramo del Parlamento io ho fatto una lunga esposizione dettagliata delle condizioni della nostra emigrazione nel più vasto e ricco paese dell'America del Sud.

Una volta l'emigrazione era libera; partivano queste masse umane per tutti i continenti della terra e nessuno si occupava di loro; poi si è visto che non si poteva, nè dal punto di vista nazionale, nè dal punto di vista morale, nè dal semplice punto di vista umano ignorare la sorte di questi fratelli nostri, abbandonandoli così al loro destino, spesse volte incerto e ingratissimo.

Oggi si cerca: primo, di preparare la massa emigrante, di prepararla anche materialmente nei porti d'imbarco; secondo, di finanziare delle imprese di lavoro italiano all'estero, e a ciò appunto tende l'Istituto a cui si è accennato in quest'Aula.

L'Istituto ha un capitale di 100 milioni; si stanno piazzando le azioni proprio in questi giorni, e le prime notizie dicono che i risultati di questo piazzamento sono soddisfacenti.

Naturalmente il Senato può star sicuro che questo istituto sarà controllato, che dovrà aiutare le imprese redditizie e convenienti, e che rifiuterà di dare denari a imprese fantastiche e sbagliate.

Il problema dell'emigrazione si complica anche perchè molti professionisti, non trovano occupazione. Mentre l'Argentina ha assorbito nell'anno scorso centomila contadini, non potrebbe dare occupazione per esempio a cento avvocati.

Dicevo dunque preparazione, selezione, finanziamento del lavoro italiano all'estero.

Al centro, cioè in Roma, un organismo che è aggregato al Ministero degli Affari esteri si occupa quotidianamente di tutto ciò; l'inchiesta permanente sulle condizioni dei mercati di lavoro ci mette in condizione di seguire ogni possibilità di sbocco della nostra mano d'opera e di approfittarne a compenso della restrizione di altri sbocchi più importanti. Così siamo riusciti a portare i nostri emigranti a 400.000 nel 1923 e a 260.000 nei primi otto mesi del corrente anno, da una cifra che nel 21 e 23 era caduta al disotto di 300.000 emigranti.

L'onorevole Libertini ha parlato di colonizzazione; ebbene il Governo ha cercato di dare il massimo sviluppo alla emigrazione agricola nei paesi transoceanici che offrono la possibilità di emigrazione colonizzatrice.

Si è parlato in vario senso del Commissariato; ebbene io dichiaro che non si può abolirlo; che il Commissariato formi parte integrante del Ministero degli esteri, ciò va benissimo, ma abolirlo o diminuirlo nelle sue funzioni o nel suo prestigio sarebbe, a mio avviso, dannoso agli interessi dell'emigrazione.

Comunque il Senato sa che io mi occupo, di questo problema quasi quotidianamente; che tutte le settimane dedico un giorno, e precisamente il mercoledì, per trattare col Com-

missario dell'emigrazione e cogli uffici competenti, esclusivamente questo problema.

Molti oratori hanno parlato della nostra espansione intellettuale nel mondo, specialmente il senatore Pais ed altri.

Ora bisogna stabilire questo principio: che l'espansione spirituale di un popolo è in relazione assoluta col suo prestigio politico.

Se il prestigio politico è basso, nessuno si occupa di conoscere la nostra lingua, nè la nostra letteratura, e nemmeno la nostra storia; se il prestigio politico è alto, allora accadranno fenomeni singolari: si fondano delle scuole a Vienna o a Budapest o in altre capitali, scuole frequentatissime dagli elementi locali.

Ma poi sopratutto non è vero che il Governo non si occupi di questo problema, di cui si sente l'urgenza e l'importanza.

Il senatore Rava ha detto che a Praga non esiste nulla; probabilmente non esisteva, ma adesso voglio comunicare al Senato che a Praga abbiamo: 1° un istituto di cultura italiana; 2° una cattedra di letteratura italiana tenuta dal prof Chiurlo; 3° una scuola primaria diretta dal professor Filardi; tutto in piena efficienza, e si è già attuato uno scambio di borse di studio.

Il Governo in ciò è aiutato potentemente dalla Dante Alighieri, e io voglio associarmi al plauso elevato dal senatore Pais per la Dante, grande fucina d' italianità, guidata da quel nobile spirito instancabile che risponde al nome di Paolo Boselli. (*Applausi vivissimi*).

Sempre in tema di coltura debbo aggiungere che, d'accordo col ministro dell'istruzione, io rivolgo la mia attenzione, con particolare interessamento, alle iniziative riguardanti i rapporti intellettuali fra l'Italia e le altre Nazioni.

Coerentemente a questo indirizzo il Governo segue con simpatia e incoraggia quelle istituzioni che si propongono analoghi intenti. Tale la Società italo-americana che ha predisposto corsi per giovani americani, l'istituto Cristoforo Colombo, l'istituto interuniversitario che ha lo scopo di rivolgere un'attività diretta all'incremento della cultura italiana anche all'estero, e di promuovere le relazioni universitarie tra l'Italia e le altre Nazioni, creando corsi per stranieri e per connazionali, e coordinando e rafforzando quelli già funzionanti. Inoltre la « Leonardo » si propone di far compilare e diffondere largamente alcune opere che facciano meglio conoscere l'Italia all'estero, sotto i vari aspetti, e di fondare, d'accordo con l'istituto per l'Europa orientale, un istituto di cultura italiana a Bucarest.

Tre circoli di cultura italiana sono stati fondati a Belgrado, Zagabria e Lubiana. Per iniziativa ancora della « Leonardo » si è aperta una biblioteca italiana a Tunisi, ed una a Salonicco. La fondazione ha inoltre avviato rapporti con editori e librai per ottenere riduzioni di tariffe postali e marittime, che consentano al libro italiano una più larga espansione.

Il ministro della pubblica istruzione, che sta riordinando tutta la ponderosa materia dei nostri studi archeologici e di storia dell'arte, mi ha già sottoposto in questi giorni il progetto che riguarda la scuola archeologica di Atene, il più glorioso dei nostri istituti di cultura all'estero. Le nuove provvidenze sono intese a dare maggiore decoro ed incremento alla scuola stessa, affinchè possa più efficacemente e degnamente assolvere gli alti compiti che le sono affidati.

Signori senatori, il problema della cultura esiste, ma per risolverlo con tutto lo splendore necessario, occorrono mezzi. I paragoni che ci ha portato testè il senatore Rava sono interessanti e significativi; se invece di 5 milioni ne avessimo 50, è certo che si aumenterebbero le scuole, si diffonderebbero i libri, si aumenterebbe il raggio di diffusione della nostra lingua e della nostra cultura nel mondo.

Debiti e riparazioni. È stato il senatore Artom che ha toccato questo tasto straordinariamente delicato.

Quantunque gli italiani lo abbiano dimenticato, perchè è una cosa spiacevole, il fatto è questo, che noi abbiamo 100 miliardi di lire carta di debito.

Quando voi pensiate a questa cifra astronomica, 100,000 milioni, voi vi rendete conto di certe oscillazioni dei cambi e della svalutazione della nostra lira. Fino a quando sull'orizzonte della nostra finanza penderà questa grossa nube, comprenderete che non possiamo guardare con assoluta tranquillità al nostro avvenire finanziario.

Fin dalla conferenza di Londra io posi - e ne fa fede il libro dei verbali - il problema in questi termini: non si può, non si deve e non

sarebbe nè umano né giusto concedere delle agevolazioni alla Germania e non ad un paese alleato. Sarebbe veramente ingiusto che si sollevasse il paese vinto e non quello alleato. Quindi connessione del problema delle riparazioni con quello dei debiti.

Voi sapete che all'indomani della guerra, quando l'atmosfera era ancora passionale, si fecero e si lanciarono progetti fantastici. La Germania doveva pagare mille miliardi. Bisognava punire il Kaiser, anzi si diceva addirittura di giustiziarlo. A poco a poco quella cifra si venne riducendo, si arrivò a 200 miliardi, poi a 132, poi si scese ancora più in basso; ora la cifra che sembra universalmente accettata è quella di 50 miliardi. Voi conoscete tutta la storia del rapporto Dawes, l'applicazione che se ne va facendo e quella che se ne farà. Io penso però che fino a quando non sarà stata stabilita la cifra totale delle indennità che la Germania deve pagare, non sarà posta sul tappeto la questione dei debiti.

Il senatore Artom ha domandato: quanto c'è venuto in conto di riparazioni? Abbiamo fatto tanti sacrifici, abbiamo avuto centinaia di migliaia di morti e di mutilati, abbiamo avuto una regione invasa; ebbene, quanto c'è venuto dalla Germania in conto riparazioni, dalla Germania che non ha avuto territori invasi, che ha salvato tutte le sue industrie, che in questo momento si trova in periodo di attiva ripresa della sua vita economica? Rispondo: le riparazioni che l'Italia ha ricevuto dalla Germania in contanti e in forniture (carbone, prodotti farmaceutici, coloranti, ecc.) ammontano al 31 agosto ad oltre 400 milioni di marchi oro, pari a due miliardi di lire italiane.

Queste riparazioni ci vengono assegnate in base alla percentuale del 10 per cento fissata dal trattato di Spa, che porta la data del 16 luglio 1919. Durante il periodo critico dell'occupazione francese della Ruhr, fino al novembre 1923, le consegne all'Italia in carbone superarono la cifra di 120 milioni di franchi, e nel periodo successivo questa cifra è salita a 260 milioni di franchi.

È possibile elevare la percentuale di Spa, che risulta dà un accordo formale accettato dall'Italia? Non posso rispondere a questo interrogativo. Se la questione ritornasse sul tappeto, si potrebbe tentare di discutere, ma sono scettico circa tale evenienza. Ho tuttavia appena bisogno di aggiungere che la mia politica estera segue attentamente, giorno per giorno, questo importantissimo problema dei debiti e delle riparazioni.

Passo a un'altra questione, che potrebbe sembrare d'ordine amministrativo, ma non è. Quando io ho assunto il dicastero degli esteri, ho voluto informarmi dello stato dei locali degli edifici delle nostre ambasciate e dei nostri consolati. Avevo sentito dire che in Tunisi bianchissima l'unica casa nera era il Consolato italiano; avevo sentito dire, ad esempio, che in una città del Nord la Legazione italiana era al quinto piano ed era al quinto piano che si vedeva, di quando in quando, issata la bandiera, il nostro tricolore.

Io dissi: bisogna correre ai ripari. È una questione di dignità e di prestigio per la Nazione.

Una grande Nazione non può porre i suoi rappresentanti in baracche indecenti che disonorano la Nazione stessa. Il problema era difficile, perchè anche qui era un problema di mezzi. Chiesi e ottenni 64 milioni di lire per l'acquisto, la costruzione e l'arredamento delle Regie Rappresentanze diplomatiche all'estero.

Nominai una Commissione, sotto il mio diretto controllo, perchè m'informasse minutamente della situazione.

In due anni molto si è fatto in questa direzione. Abbiamo a Praga, a Copenhagen, a Helsingfors, a Nizza, a Salonicco, sedi diplomatiche e consolari degnissime, invidiate da altre nazioni. A Mosca il nostro ambasciatore ha forse uno dei migliori palazzi della città. Stiamo poi costruendo nuovi palazzi per l'Ambasciata di Washington, la Legazione di Belgrado e il Consolato di Tunisi. Non solo, ma abbiamo arredate le Ambasciate di Londra e di Madrid, le Legazioni dell'Aia, di Copenhagen, di Berna. Per tale scopo abbiamo anche preso i mobili, i quadri e gli arazzi tratti dai palazzi che la munificenza Sovrana aveva messo a disposizione del Demanio.

A questo punto voglio aggiungere alcune sobrie parole per quanto riguarda il personale del Ministero che ho l'onore di dirigere. Voi sapete che ho fatto delle riforme, delle riforme

democratiche, oso dire, in quanto ho abolita quella famosa rendita che creava una discriminazione fra cittadini e cittadini. E poi ho abolito la netta distinzione fra le due carriere diplomatica e consolare. Le riforme attuate, e i concorsi che ad esse seguirono, hanno migliorato per quantità e per qualità il personale del Ministero. Tutti i funzionari del Ministero, dal più elevato al più umile, dal più vicino al più lontano, rispondono, al centro e all'estero, alle aumentate esigenze della Nazione, sono ligi al loro delicato dovere e dimostrano un alto senso di responsabilità. Voglio in Vostra presenza mandare il mio plauso a questi miei collaboratori di ogni giorno e di ogni fatica. (*Applausi*).

L'on. Schanzer vi ha narrato per filo e per segno, con una precisione che io ammiro, tutta la discussione che si è svolta a Ginevra nel settembre scorso, discussione delicata e difficile. Non credo di mancare di rispetto verso chicchessia - e credo che gli eminenti membri della Delegazione italiana me ne possano far fede - se dico che l'atmosfera di Ginevra, nel settembre, era un'atmosfera piuttosto lirica con tendenza al misticismo (*ilarità*). Dichiaro subito che rispetto il misticismo e il lirismo; anzi, ricordo come il grande Peguy - grande come scrittore e come cittadino, perchè è morto per la sua patria, la Francia - disse che si comincia col misticismo e si finisce con la politica.

Il che dimostra che dal misticismo alla politica vi è una continua degradazione. Comunque, nella politica estera e nei problemi che concernono i rapporti fra gli Stati, il lirismo qualche volta può giuocare dei brutti scherzi. In genere io noto che il popolo italiano - e questo lo considero un segno di maturità civile - si spoglia del suo Donchisciottismo, per cui doveva sempre pensare agli altri prima di pensare a sè stesso, e si batteva per tutte le cause, anche le più lontane, le più strampalate. Adesso un senso di dignità nazionale - e anche l'esperienze fatte, perchè non abbiamo mai ricevuta troppa gratitudine per i nostri soccorsi (*approvazioni*) - ci ha resi un po' guardinghi e prudenti.

Del che mi compiaccio.

In alcune riunioni tenutesi a Palazzo Chigi, noi abbiamo discusso di questo protocollo; intanto ben fece l'onorevole Salandra a non firmarlo.

Il protocollo è un nobile tentativo di eliminazione delle guerre.

Si dice: con questo protocollo le guerre saranno abolite (*commenti*); c'è invece chi dice: con questo protocollo le possibilità di guerra aumentano.

Le questioni giuridiche si complicano con le questioni di ordine militare, e si complicano ancora con il concetto di sovranità degli Stati. Si tratta di sapere se a Ginevra creeremo il Superstato, che dispone di uno Stato maggiore e di un Capo di stato maggiore.

In breve, poichè siamo a Roma, diamo di qui il nostro giudizio. Se tutti avessero firmato, noi pure avremmo firmato, non potendo rimanere isolati in siffatte questioni. Ma avremmo firmato con qualche chiarimento, perchè, se si vuole la pace veramente, e ciò è lapalissiano, bisogna eliminare le cause della guerra. Ma quando, per esempio, si attui una politica monopolistica delle materie prime, si creano cause di guerra. (*Approvazioni*).

Il signor Chamberlain, venuto a Roma quando il suo Governo non aveva ancora potuto studiare il Protocollo, ha chiesto di farne un approfondito esame, e la discussione sul protocollo è stata rinviata a marzo; quindi anche tutta la cronologia successiva della conferenza del disarmo credo che avrà uno spostamento, una dilazione. A mio avviso non sarà male: sarà bene studiare molto attentamente questo protocollo pel suo carattere delicatissimo e per gl'impegni che comporta. (*Approvazioni*).

L'onorevole Scialoia ha toccato l'argomento dei fasci all'estero. Bisogna che ne dica qualche cosa per farli conoscere e per far vedere che essi sono in perfetta regola con le leggi locali. Il programma dei fascisti nord-americani comincia con questo postulato: « I fascisti aderiscono ai principi della costituzione degli Stati Uniti e di questa Nazione vogliono rispettare e far rispettare le leggi. Svolgono in tutte le forme possibili e permesse intensa propaganda per far conoscere, valorizzare la vittoria italiana, ecc.

Quanti sono questi fasci all'estero? Sono 315. Se vi aggiungete i nuclei, si arriva a questa cifra abbastanza imponente: 417.

In Europa la Nazione che ne ha il maggior

numero è la Svizzera: 27. In Asia, la Siria; ma ve ne è uno anche nelle Indie olandesi, uno nelle Indie inglesi e 3 in Cina. In Australia, 2. In Africa, 19. Nell'America Settentrionale: 5 nel Canadà, 84 negli Stati Uniti. Nell'America Centrale ve ne sono in tutte le Repubbliche. Nell'America Meridionale: uno in Columbia, 40 nel Brasile, 4 nel Cile, 2 nell'Equador, 8 nel Venezuela.

Ebbene questi fasci possono qualche volta essere guidati da elementi più o meno capaci, ma compiono azione italiana altamente meritoria.

Bisogna che io faccia qualche citazione, perchè credo che interesserà il Senato. A Glascow, per esempio, è stato istituito il ricreatorio domenicale con oltre 100 bambini. A Budapest il fascio ha istituito corsi gratuiti di lingua italiana, ai quali partecipano circa mille bambini ungheresi. A Monaco di Baviera il fascio ha istituito una scuola per gli italiani, idem a Londra, idem a Caracas. Al Cairo il fascio ha istituito la scuola di lingua italiana per gli studenti arabi che intendano recarsi a completare la loro cultura presso le Università italiane.

A Belfast il fascio ha dato incremento alla scuola italiana che accoglie 100 alunni; a Valparaiso ha istituito una scuola di lingua italiana; a Boston ha istituito il circolo « Dopo il lavoro »; a Malta per iniziativa del fascio locale, si è inaugurata la Casa degli Italiani, con intervento di tutta la colonia; a Ginevra è stato inaugurato il primo circolo degli italiani; a Beyruth, la Casa degli Italiani; a Salonicco, la Casa degli Italiani; a Budapest, la Casa degli Italiani, nella sede della Camera di Commercio, ecc.

È un'attività altamente rispettabile; ad esempio ad Essen si è costituito un Ufficio di assistenza del fascio con un gruppo di 50 bambini di operai minerari italiani, che sono stati inviati a Pesaro per la cura marina.

Debbo dire che, passati i primi momentii, questi fasci sono stati rispettati, anche perchè rispettosi degli usi locali. Ad esempio, negli Stati Uniti non escono mai con la sola bandiera italiana, ma con la bandiera italiana e quella americana.

Vi faccio grazia delle molte iniziative svolte dai fasci in tutti i paesi del mondo; ma per spiegarvi, per esempio, come essi sono considerati, vi dirò che l'ambasciatore americano Fletcher ha autorizzato un comunicato dell'agenzia Stefani in cui è detto che si apprezzano le alte finalità patriottiche e civili della nostra organizzazione. Il primate belga, cardinale Mercier, ha impartito la benedizione ai gagliardetti italiani dei fasci locali. L'on. Motta ha fatto dichiarazioni molto simpatiche, e così anche l'on. Pessoa.

Ma un episodio singolare è questo. A New-York i fascisti in camicia nera hanno scortato il carro funebre del Presidente Harding e sono stati ammessi dalla famiglia ad assistere alla tumulazione della salma.

Naturalmente questi fasci bisogna sorvegliarli, curando che non si mettano, in nessun caso, in contrasto con le autorità diplomatiche e consolari, e che siano sempre composti di elementi sommamente rispettabili, e, in terzo luogo, che non facciano opera di disunione, ma bensì opera di unione fra gli italiani.

L'onorevole Scialoja mi ha raccomandato la prudenza.

Accetto il consiglio, ma io credo che l'onorevole Scialoja si sarà convinto che, in tema di politica estera, io sono assai prudente. Io non tengo affatto ad essere originale: in politica estera non ci può essere nè originalità, nè eccentricità di sorta.

La politica estera è condizionata da circostanze obbiettive di fatto, storiche, geografiche, morali e sentimentali; in politica estera si possono migliorare e modificare le situazioni, ma non si possono capovolgere.

Stia tranquillo il senatore Scialoja: quando mi trovo dinanzi a problemi di politica estera, ci penso sette volte sette, appunto perchè la mia firma di seguito a quella augusta di Sua Maestà, non è una firma che impegni il cittadino Mussolini, ma è una firma che impegna il popolo intero! (*Vive approvazioni*). E quindi bisogna molto meditare prima, anche perchè non bisogna sbilanciarsi in anticipo, come ha detto l'on. Scialoja, chè altrimenti si è poi necessariamente svalutati all'atto concreto!

Debbo dire all'on. Nuvoloni, per la questione del paradossale confine della Valle del Roja, che io conosco questa questione. Pensi l'onorevole Nuvoloni che ho cominciato ad occuparmene precisamente in data 21 dicembre 1922;

posso dire che è stato uno dei primi problemi che ho studiato. Non siamo ancora arrivati in porto; io non dispero però che, esaminando con spirito di amichevole cordialità tale questione ed altri problemi che c'interessano, si possa addivenire ad un accordo con la Francia. Di più non posso dire in questo momento. (*Approvazioni*).

L'andamento della discussione in tema di politica estera è stato di tale natura da far supporre che sia quello che il sen. Scialoja definisce consenso universale. Io non lo so; comunque, debbo dichiarare, a conclusione di queste mie brevi osservazioni, che, con un consenso più o meno universale, le mie direttive in materia politica estera restano immutate, anche perchè hanno avuto il conforto di una felice esperienza. Esse si riassumono in questo trinomio e sono rivolte a questa sola meta, a questo solo obbiettivo: tutelare rigorosamente la dignità della Patria: aumentare incessantemente la potenza della patria: accrescere, giorno per giorno, con la fatica quotidiana di tutti i figli d'Italia, la prosperità della Patria! (*Vivissimi e generali applausi*; *moltissime congratulazioni di senatori e di ministri*).

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Nuvoloni se rinuncia al suo ordine del giorno.

NUVOLONI. Io non posso che prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio per quanto si riferisce alla rettifica dei confini attuali fra Italia e Francia: lo prego però di occuparsi anche pel rispetto leale e per l'esecuzione sollecita da parte della Francia della convenzione per l'ultimazione della linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia per Val Roja.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione dei capitoli del bilancio.

Prego il senatore, segretario, Agnetti di darne lettura.

AGNETTI, *segretario*, legge:

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo - Stipendi e supplementi di servizio attivo (Spese fisse)	1,100,000 »
2	Indennità a funzionari diplomatici e consolari preposti alla direzione di uffici al Ministero	100,000 »
3	Acquisto di decorazioni	50,000 »
4	Officina tipografica riservata	260,000 »
5	Ministero - Biblioteca ed abbonamento a giornali	29,700 »
6	Manutenzione e servizio degli stabili ad uso degli uffici dell'Amministrazione centrale	160,000 »
7	Spesa per la corrispondenza postale e telegrafica diretta all'estero (Spesa d'ordine)	4,000,000 »
8	Spese segrete	600,000 »
9	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	*per memoria*
10	Premi di operosità e di rendimento agli impiegati ed agenti dell'Amministrazione (art. 63 Regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290) .	132,000 »
11	Premi di operosità per il servizio di cifra della corrispondenza telegrafica e per il servizio telegrafico (art. 63 Regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290)	100,000 »
12	Sussidi ad impiegati ed al personale subalterno in attività di servizio	11,000 »
13	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione degli affari esteri e loro famiglie	30,000 »
14	Spese casuali	70,000 »
15	Assegni e indennità di missione per gli addetti ai Gabinetti . . .	51,000 »
		6,693,700 »

	Debito vitalizio.	
16	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	800,000 »
17	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 4 e 10 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, sulle pensioni civili, modificati dall'articolo 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	10,000 »
		810,000 »
	Spese di rappresentanza all'estero.	
18	Stipendi e supplementi di servizio attivo al personale delle Legazioni, dei consolati e degli interpreti (Spese fisse)	4,300,000 »
19	Stipendi ed indennità varie a funzionari civili e militari ed assimilati a disposizione del Ministero degli affari esteri per i servizi diplomatico e consolare	500,000 »
20	Assegni ed indennità straordinarie di rappresentanza al personale di di ruolo all'estero, agli addetti militari, navali ed aeronautici (Spese fisse)	13,500,000 »
21	Indennità di trasferimento e di primo stabilimento, viaggi di destinazione e di traslocazione, rimborso delle maggiori spese di viaggio sostenute in confronto alla tabella di cui alla legge 28 gennaio 1866, n. 2804, agli agenti diplomatici e consolari, ed agli addetti militari, navali ed aeronautici	570,000 »
22	Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero	650,000 »
23	Missioni politiche e commerciali; incarichi speciali; contributi ad istituzioni, commissioni ed uffici di carattere internazionale.	600,000 »
24	Contributi per missioni politiche, scientifiche e religiose in Levante .	300,000 »
25	Fitto di palazzi all'estero e di locali ad uso di sede delle Regie missioni militari, navali ed aeronautiche; indennità temporanee d'alloggio per i periodi nei quali le Regie rappresentanze restano prive di sedi demaniali o affittate	1,100,000 »
26	Manutenzione e miglioramento degl'immobili di proprietà dello Stato all'estero	600,000 »
		22,120,000 »

	Spese diverse.	
27	Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero, retribuzioni, paghe e compensi al personale di custodia degli immobili di proprietà dello Stato all'estero	1,400,000 »
28	Spese di posta, telegrafo, telefono e trasporti all'estero	1,000,000 »
29	Spese eventuali all'estero.	700,000 »
30	Indennità agli ufficiali consolari di 2ª categoria per concorso alle spese di cancelleria.	270,000 »
31	Sussidi vari - Rimpatri a nazionali indigenti - Spese d'ospedale e funebri.	900,000 »
32	Rimborso al Tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno; aggio, sconto e commissioni inerenti alla rimessa di fondi all'estero (escluso il servizio delle scuole all'estero) (Spesa obbligatoria) T. U.	13,400 »
33	Contributo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Amministrazione di Rodi, Castelrosso e delle altre dodici isole occupate.	3,860,000 »
		8,143,400 »
	Spese per le scuole italiane all'estero.	
34	Competenze al personale delle scuole all'estero.	4,820,000 »
35	Fitto dei locali delle scuole italiane all'estero ed annualità per l'estinzione dei mutui con la Cassa Depositi e Prestiti per la costruzione e l'acquisto di locali scolastici all'estero (legge 12 febbraio 1903, n. 42)	381,000 »
36	Scuole sussidiate.	1,180,000 »
37	Acquisto di libri, materiali per le scuole italiane all'estero, oggetti e libri per le premiazioni e medicinali per gli ambulatori medici e spese di spedizione.	1,000,000 »
38	Spese generali per le scuole italiane all'estero	500,000 »
39	Sussidi al personale delle scuole all'estero	1,750 »
40	Sussidi al personale già appartenente alle scuole all'estero e rispettive famiglie.	1,750 »
	Da riportarsi . . .	7,884,500 »

	Riporto . . .	7,884,500 »
41	Spese casuali per le scuole italiane all'estero	50,000 »
42	Istituti di istruzione e di educazione professionale nel Regno od aventi carattere internazionale	100,000 »
43	Rimborso al Tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno; aggio, sconto e commissione inerenti alla rimessa di fondi all'estero per il servizio delle scuole all'estero (Spesa obbligatoria)	13,400 »
		8,047,900 »

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA.

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese diverse.

44	Spese per l'acquisto e la costruzione di edifici occorrenti alle Regie scuole all'estero	*per memoria*
45	Indennità temporanea mensile ai funzionari civili di ruolo (Decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e Regi decreti 3 giugno 1920, n. 737 e 5 aprile 1923, n. 853)	800,000 »
46	Retribuzione al personale avventizio dipendente dall'Amministrazione degli affari esteri	40,000 »
47	Indennità temporanea mensile al personale avventizio, straordinario od assimilato (Decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e Regi decreti 20 luglio 1919, n. 1232, 3 giugno 1920, n. 737 e 5 aprile 1923, n. 853)	36,000 »
48	Spese di viaggio ed altre eventuali diverse da sostenersi in occasione dell'invio dei delegati italiani alle riunioni della Lega delle Nazioni	150,000 »
49	Contributo del Regio Governo alle spese generali della Commissione internazionale del Danubio e spese della Delegazione italiana presso la Commissione stessa	200,000 »
50	Contributo del Regio Governo alle spese generali delle Commissioni internazionali del Reno e dell'Elba – Spese delle Delegazioni italiane alle predette Commissioni	120,000 »
	Da riportarsi . . .	1,346,000 »

	Riporto . . .	1,346,000 »
51	Assegnazione straordinaria per le opere pubbliche più importanti ed urgenti nelle isole dell'Egeo occupate (prima delle tre rate) . .	5,000,000 »
52	Assegnazione straordinaria per rimborso al Tesoro delle maggiori spese di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle Tesorerie del Regno; aggio, sconto e commissione inerenti alla rimessa di fondi all'estero (escluso il servizio delle scuole all'estero)	18,000,000 »
53	Sovvenzioni a studenti dalmati	300,000 »
53 *bis*	Assegnazione straordinaria per corrispondere contributi alle missioni italiane in Cina (Regio decreto 20 marzo 1924, n. 528, seconda delle dieci annualità (Spesa ripartita)	1,000,000 »
54	Spese segrete dipendenti dagli avvenimenti internazionali	6,400,000 »
55	Fondo per spese segrete di propaganda all'estero	1,000,000 »
56	Congressi, conferenze, esposizioni, mostre internazionali e simili, spese di ricevimento in Italia di Sovrani ed uomini di Stato esteri . .	100,000 »
57	Arredamento delle sedi delle Regie rappresentanze all'estero . . .	700,000 »
		33,846,000 »
	Spese per le scuole italiane all'estero.	
58	Indennità temporanea mensile al personale di ruolo ed ai supplenti ed incaricati, al personale salariato (capi d'arte) e subalterno delle Regie scuole all'estero (Decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e Regi decreti 3 giugno 1920, n. 737 e 5 aprile 1923, n. 853)	1,350,000 »
59	Assegnazione straordinaria per rimborso al Tesoro delle maggiori spese di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle Tesorerie del Regno; aggio sconto e commissione inerenti alla rimessa di fondi all'estero per il servizio delle scuole all'estero	7,500,000 »
		8,850,000 »

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA.

CATEGORIA I. — Spese effettive.

Spese generali	6,693,700 »
Debito vitalizio	810,000 »
Spese di rappresentanza all'estero	22,120,000 »
Spese diverse	8,143,400 »
Spese per le scuole italiane all'estero	8,047,900 »
Totale della categoria prima della parte ordinaria . . .	45,815,000 »

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA.

CATEGORIA I. — Spese effettive.

Spese diverse	33,846,000 »
Spese per le scuole italiane all'estero	8,850,000 »
Totale della categoria prima della parte straordinaria . . .	42,696,000 »
Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . .	88,511,000 »

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . .	88,511,000 »

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Stato di previsione della Spesa del Fondo per l'emigrazione

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925

TABELLA B.

TITOLO I.

ENTRATE ORDINARIE

CATEGORIA I. — ENTRATE EFFETTIVE.

Rendite patrimoniali.

1	Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti . . .	60,000 »
2	Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione	603,000 »
		663,000 »

Contributo a carico dei vettori.

(Emigrazione transoceanica).

3	Tassa per la concessione di patenti ai vettori di emigranti	700,000 »
4	Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti — Emigranti ingaggiati all'estero	6,300,000 »
5	Tassa di assenso alle nomine dei rappresentanti dei vettori . . .	80,000 »
6	Tassa di licenza consolare pei viaggi di ritorno dei piroscafi non iscritti su patente	50,000 »
7	Tassa per i viaggi di ritorno degli emigranti (articolo 26 del testo unico della legge sull'emigrazione) (R. decreto 13 novembre 1919, n. 2205)	500,000 »
		7,630,000 »

	Contributi diversi.	
	(Emigrazione continentale).	
8	Proventi delle tessere sui biglietti rilasciati agli emigranti che si recano, per ferrovia, all'estero per ragioni di lavoro	10,000 »
9	Tassa sui passaporti rilasciati agli emigranti diretti all'estero (esclusi i paesi transoceanici)	950,000 »
10	Tassa sui certificati di chiamata per l'estero	500,000 »
	(Emigrazione transoceanica).	
11	Tassa sui ricorsi presentati agli ispettori dell'emigrazione ed alla Commissione centrale arbitrale — Diritti di cancelleria — Tassa sulle decisioni dei Collegi arbitrali	40,000 »
12	Tassa sui passaporti rilasciati agli emigranti diretti a paesi transoceanici	950,000 »
		2,450,000 »
	Rimborsi e concorsi nelle spese.	
	(Emigrazione transoceanica).	
13	Rimborso degli stipendi e delle indennità d'arma degli ufficiali medici e di altri funzionari per il servizio da essi effettivamente prestato sulle navi che trasportano emigranti e indennità dovute ai medesimi o ai commissari viaggianti per il detto servizio	740,000 »
14	Concorso nelle spese di vitto e alloggio fornito agli emigranti e al personale di governo negli asili o nelle stazioni sanitarie, sia a terra che a mare — Ricuperi vari (da reintegrare al capitolo della spesa).	600,000 »
		1,340,000 »

	Entrate diverse.	
	(Entrate miste).	
15	Pene pecuniarie per contravvenzioni alla legge sull'emigrazione . .	8,000 »
16	Quota spettante al fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio delle rimesse degli emigranti	10,000 »
17	Entrate diverse e impreviste	50,000 »
		68,000 »

TITOLO II.

ENTRATE STRAORDINARIE

	(Entrate miste).	
18	Depositi provvisori e pene pecuniarie speciali a carico dei capitani dei piroscafi per contravvenzioni nei viaggi di ritorno	150,000 »
19	Depositi di somme spettanti ad emigranti in esecuzione delle decisioni degli ispettori dell'emigrazione e della Commissione centrale arbitrale per l'emigrazione e per altri oggetti	*per memoria*
20	Entrate eventuali per reintegrazione e ricupero di fondi al bilancio passivo	*per memoria*
21	Rimborso delle spese per la rappresentanza italiana nell'ufficio e nella conferenza per la organizzazione del lavoro presso la Società delle Nazioni e per il funzionamento dell'Ufficio italiano di segreteria presso il Commissariato	*per memoria*
		150,000 »

	CATEGORIA II. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	
22	Rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato	15,000 »
23	Alienazione di titoli di Stato o garantiti dallo Stato	*per memoria*
24	Anticipazione da parte degli Istituti di emissione per provvedere ai bisogni di cassa	*per memoria*
25	Rinvestimento in titoli di Stato o garantiti dallo Stato degli interessi attivi maturati sul fondo da rimanere vincolato alla costruzione di un ricovero per gli emigranti nel porto di Genova	2,550 »
		17,550 »

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

ENTRATE ORDINARIE.

CATEGORIA I. — Spese effettive.

Rendite patrimoniali	663,000 »
Contributi a carico dei vettori	7,630,000 »
Contributi diversi	2,450,000 »
Rimborsi e concorsi nelle spese	1,340,000 »
Entrate diverse	68,000 »
Totale della categoria I della parte ordinaria	12,151,000 »

TITOLO II.

ENTRATE STRAORDINARIE.

Entrate miste	150,000 »
CATEGORIA II. — Movimento di capitali	17,550 »
Totale del Titolo II. — Entrate straordinarie	167,550 »
Totale generale delle Entrate effettive (ordinarie e straordinarie) . .	12,318,550 »

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Stato di previsione dell'Entrata del Fondo per l'emigrazione

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925

TITOLO I.

SPESE ORDINARIE

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

(Spese miste).

1	Personale di ruolo del Commissariato generale dell'emigrazione — Indennità di residenza a Roma — Indennità di carica e di funzioni. (*Spese fisse e obbligatorie*)	1,740,000 »
2	Contributo al fondo pensioni per gli impiegati di ruolo del Commissariato generale dell'emigrazione	130,000 »
3	Spese di rappresentanza e indennità ai funzionari incaricati della direzione di uffici	15,000 »
4	Rimunerazioni al personale straordinario e straordinario tecnico del Commissariato dell'emigrazione	112,700 »
5	Premi di operosità e di rendimento agli impiegati ed agenti meritevoli (articolo 63 del Regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290) . . .	150,000 »
6	Statistica dell'emigrazione — Spese inerenti al servizio, lavori di spoglio (da eseguirsi a cottimo da persone estranee all'amministrazione)	50,000 »
7	Consiglio dell'emigrazione — Comitato permanente e Commissioni varie (medaglie di presenza, rimborso eventuale di spese di viaggio, spese per la redazione stenografica dei verbali)	10,000 »
8	Fitto di locali ad uso ufficio per il Commissariato generale dell'emigrazione e per gli uffici dipendenti (*Spese fisse obbligatorie*). . . .	55,000 »
9	Spese d'ufficio per il Commissariato generale dell'emigrazione e per gli uffici dipendenti	130,000 »
10	Stampa ed acquisto di moduli e registri per uso d'ufficio	90,000 »
11	Biblioteca ed abbonamento a riviste e giornali per il Commissariato generale dell'emigrazione e uffici dipendenti	20,000 »
	Da riportarsi . . .	2,502,700 »

	Riporto. . .	2,502,700 »
12	Spese di posta, telegrafo, telefono. (*Spesa obbligatoria*)	350,000 »
13	Manutenzione di edifici e locali adibiti ai servizi dell'emigrazione, macchinari e attrezzi, imposta fabbricati	120,000 »
14	Spese casuali ed eventuali — Sussidi al personale del Commissariato generale dell'emigrazione e alle loro famiglie	10,000 »
15	Acquisto di mobili, attrezzi ed oggetti vari pel Commissariato generale e per gli uffici dipendenti	60,000 »
	(Emigrazione transoceanica).	
16	Indennità di residenza e di carica agli ispettori e vice-ispettori di cui all'articolo 5 del testo unico approvato con Regio decreto 13 novembre 1919, n. 2203	89,600 »
17	Retribuzione al personale straordinario e straordinario tecnico presso gli Ispettorati	50,000 »
18	Retribuzione al personale subalterno non di ruolo presso gli Ispettorati	3,500 »
		3,185,800 »
	Diffusione di notizie utili per gli emigranti.	
19	Manifesti, circolari, guide ed altre pubblicazioni da distribuire gratuitamente ai Segretariati, Uffici ed Istituti vari (spese di collaborazione, stampa, acquisto, imballaggio e spedizione)	75,000 »
20	Bollettino dell'emigrazione ed altre pubblicazioni (recensioni, ricerche bibliografiche fatte da persone estranee all'amministrazione, da collaboratori ordinari o casuali, stampa, imballaggio e spedizione) . .	75,000 »
		150,000 »
	Tutela degli emigranti in patria e durante il viaggio marittimo.	
	(Spese miste).	
21	Spese per gli uffici del Commissariato destinati alla vigilanza e tutela provinciale dell'emigrazione (delegati provinciali, ispettori regionali e centrali) e contributi per rimborso di spese ai Comitati comunali e mandamentali per l'emigrazione e alle istituzioni di patronato a favore degli emigranti nel Regno	1,740,000 »
	Da riportarsi	1,740,000 «

	Riporto . . .	1,740,000 »
22	Servizio di assistenza alla frontiera, vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina, informazioni sulla disoccupazione della mano d'opera — Servizio per il rilascio dei passaporti per emigranti (retribuzioni, indennità di missione, compensi speciali, informazioni segrete e riservate)	250,000 »
23	Funzionamento dei Regi uffici di zona (spese d'ufficio, fitto e arredamento di locali, assegni, indennità e compensi al personale di ruolo comandato straordinario)	80,000 »
24	Spese di missione, trasferimento e di comando ai funzionari del Commissariato, degli Ispettorati e ad altri funzionari pubblici e delegati speciali per missioni compiute nell'interno del Regno e presso l'Ufficio centrale	120,000 »
25	Spese di liti (*Spesa obbligatoria*)	*per memoria*
26	Spese per scuole speciali per emigranti istituite dal Commissariato generale dell'emigrazione nell'interno del Regno — Spese per propaganda educativa in genere — Concorso eventuale per l'istruzione degli analfabeti a cura dello Stato o di agenti riconosciuti dallo Stato — Compensi ad estranei all'amministrazione, indennità di missione e spese di qualsiasi natura inerenti ai detti servizi	1,000,000 »
	(Emigrazione transoceanica).	
27	Visite preliminari e definitive alle navi in partenza con emigranti, indennità alle Commissioni di visita, ai periti tecnici, agenti della pubblica forza e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse (*Spesa obbligatoria*)	70,000 »
28	Sorveglianza sulle locande nei porti d'imbarco e servizi sanitari dell'emigrazione	10,000 »
29	Retribuzione al personale assunto provvisoriamente per la vigilanza sulle locande nei porti d'imbarco e per i servizi sanitari dell'emigrazione	40,000 »
30	Disinfezione del bagaglio degli emigranti nei porti d'imbarco — Funzionamento delle stazioni di disinfezione (*Spesa obbligatoria*) . .	20,000 »
31	Ricoveri, asili provvisorî, stazioni sanitarie speciali per gli emigranti (affitto di stabili e piroscafi, spese di adattamento, arredamento e funzionamento, indennità e compensi speciali al personale di ruolo, comandato e comunque non di ruolo, e spese varie)	600,000 »
	Da riportarsi . . .	3,930,000 »

	Riporto . . .	3,930,000 »
32	Giurisdizioni speciali per l'emigrazione — Indennità ai membri e segretari della Commissione centrale — Spese di posta, stampati, compensi speciali e indennità di missione (*Spesa obbligatoria*) . . .	30,000 »
33	Retribuzione al personale straordinario e di fatica adibito ai lavori delle giurisdizioni speciali per l'emigrazione	30,000 »
	(Servizio dei Regi commissari a bordo di piroscafi).	
34	Rimborso al Ministero della marina degli stipendi ed indennità ai medici militari adibiti ai servizi dell'emigrazione	337,000 »
35	Stipendi e indennità agli ufficiali medici della Regia marina e del Regio esercito in attività di servizio o a riposo imbarcati in servizio di emigrazione per l'effettivo servizio da essi prestato — Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti per il servizio effettivamente prestato sui piroscafi con emigranti (*Spese fisse e obbligatorie*)	300,000 »
36	Restituzione ai vettori delle eccedenze sui depositi eseguiti per il pagamento degli stipendi e delle competenze dovute ai medici militari e commissari viaggianti per il servizio da essi effettivamente prestato sui piroscafi con emigranti (*Spesa obbligatoria e d'ordine*) . . .	15,000 »
		4,642,000 »
	Assistenza e protezione degli emigranti all'estero.	
	(Spese miste).	
37	Contributo per rimborso di spese ad uffici ed Istituti di patronato e di beneficenza nei paesi trasoceanici agli uffici del Commissariato che lo sostituiscono	224,000 »
38	Spese di primo stabilimento, di trasferimento, di missione e indennità di residenza agli ispettori dell'emigrazione e corrispondenti del Commissariato nei paesi transoceanici	300,000 »
39	Spese relative al funzionamento degli uffici degli ispettori nei paesi transoceanici	300,000 »
40	Spese di missione dei Regi consoli, corrispondenti funzionari del Commissariato e di altri incaricati speciali nei paesi transoceanici nell'interesse dell'emigrazione	50,000 »
	Da riportarsi . . .	874,000 »

	Riporto . . .	874,000 »
41	Assistenza legale e collocamento degli emigranti nei paesi transoceanici per mezzo di addetti corrispondenti e altro personale	100,000 »
42	Casi eccezionali di rimpatrio e di assistenza degli emigranti nei paesi transoceanici — Ricerche di emigranti	30,000 »
	(Emigrazione per l'Europa ed altri paesi).	
43	Contributo per rimborso di spese ad uffici ed Istituti di patronato e di beneficenza nei paesi di Europa e nel bacino del Mediterraneo o ad uffici del Commissariato che li sostituiscono	70,000 »
44	Spese di missioni e trasferta di primo stabilimento, di trasferimento, e indennità di residenza agli ispettori — Corrispondenti del Commissariato in Europa ed altri paesi	200,000 »
45	Spese di missione dei Regi consoli corrispondenti, funzionari del Commissariato, e di altri incaricati speciali in Europa ed altri paesi . .	50,000 »
46	Spese per il funzionamento degli uffici dei Regi ispettori e corrispondenti del Commissariato in Europa ed altri paesi — Assistenza legale e tutela degli emigranti	250,000 »
47	Spese per casi eccezionali di rimpatrio e di assistenza degli emigranti in Europa ed altri paesi — Ricerche di emigranti	4,000 »
		1,578,000 »

TITOLO II.

SPESE STRAORDINARIE

(Spese miste).

48	Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione (*Spesa d'ordine*)	10,000 »
49	Restituzione di depositi provvisori per pene pecuniarie speciali a carico dei capitani di piroscafi per contravvenzioni nei viaggi di ritorno, in caso di assoluzione (*Spesa d'ordine*)	50,000 »
50	Rimborso all'Istituto Nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero delle somme eventualmente necessarie per il pagamento degli interessi sulle azioni e sulle obbligazioni emesse dall'Istituto medesimo (articolo 7 del Regio decreto 15 dicembre 1923, n. 3148) (*Spesa obbligatoria*)	*per memoria*
51	Servizi speciali affidati al Commissariato dell'emigrazione (compensi al personale straordinario e straordinario tecnico — Lavori straordinari e spese relative ai vari servizi)	30,000 »
52	Residui passivi eliminati ai sensi dell'articolo 70 del regolamento 16 maggio 1912, n. 556, e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*)	*per memoria*
53	Pagamento dei depositi per somme dovute agli emigranti in forza delle sentenze delle Commissioni arbitrali per l'emigrazione (*Spesa obbligatoria*)	*per memoria*
54	Interessi sui fondi anticipati dagli Istituti di emissione per le necessità di cassa	*per memoria*
55	Contributo straordinario alla Cassa speciale pensioni fra i funzionari del Commissariato	100,000 »
56	Indennità al personale di ruolo, straordinario ed assimilato del Commissariato dell'emigrazione ai sensi del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e dei Regi decreti 20 luglio 1919, n. 1232, e 3 giugno 1920, n. 737	440,000 »
	Da riportarsi . . .	630,000 »

	Riporto . . .	630,000 »
57	Stipendi ed indennità alle persone non di ruolo addette temporaneamente ai servizi dell'emigrazione relativi all'arruolamento della mano d'opera per l'estero — Commissioni speciali per il servizio degli arruolamenti (medaglie di presenza, indennità di trasferte e di missione e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse)	50,000 »
58	Spese per la rappresentanza italiana nell'ufficio e nelle conferenze per la organizzazione del lavoro presso la Società delle Nazioni e per il funzionamento dell'Ufficio italiano di segreteria e riunioni internazionali per l'emigrazione	500,000 »
59	Differenza cambio sugli stipendi, indennità e spese di ufficio per gli ispettori corrispondenti, incaricati speciali, ecc. all'estero . . .	1,100,000 »
		2,280,000 »

CATEGORIA II. — MOVIMENTO DI CAPITALI.

60	Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato	60,200 »
61	Rimborso agli Istituti di emissione delle somme anticipate per i bisogni di cassa	*per memoria*
62	Rinvestimento in titoli di Stato o garantiti dallo Stato degli interessi attivi maturati sul fondo da rimanere vincolato alla costruzione di un ricovero per gli emigranti nel porto di Genova	2,550 »
		62,750 »

Fondi di riserva.

63	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine	150,000 »
64	Fondo di riserva per le spese impreviste	270,000 »
		420,000 »

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

SPESE ORDINARIE.

CATEGORIA I. — Spese effettive.

Spese generali	3,185,800 »
Diffusione di notizie utili per gli emigranti	150,000 »
Tutela degli emigranti in patria e durante il viaggio marittimo	4,642,000 »
Assistenza e protezione degli emigranti all'estero	1,578,000 »
Totale della Categoria I — Spese ordinarie effettive	9,555,800 »

TITOLO II.

SPESE STRAORDINARIE.

CATEGORIA I. — Spese effettive.

Spese miste	2,280,000 »
CATEGORIA II. — Movimento di capitali	62,750 »
Totale del Titolo II. — Spese straordinarie	2,342,750 »
Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	11,898,550 »
Fondi di riserva	420,000 »
Totale generale della spesa	12,318,550 »

TABELLA **D.**

Capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal Fondo di riserva appositamente istituito. (Capitolo n. 63 della spesa).

Numero dei capitoli	DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI
1	Personale di ruolo del Commissariato dell'emigrazione - Indennità di residenza in Roma - Indennità di carica e di funzioni.
8	Fitto di locali ad uso ufficio per il Commissariato generale dell'emigrazione e per gli uffici dipendenti.
12	Spese di posta, telegrafo e telefono.
25	Spese di liti.
27	Visite preliminari e definitive alle navi in partenza con emigranti; indennità alle Commissioni di visita, ai periti tecnici, agenti della pubblica forza e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse.
30	Disinfezione del bagaglio degli emigranti nei porti d'imbarco - Funzionamento delle stazioni di disinfezione.
32	Giurisdizioni speciali per l'emigrazione - Indennità ai membri e segretari della Commissione centrale - Spese di posta, stampati, compensi speciali e indennità di missione.
35	Stipendi e indennità agli ufficiali medici della Regia marina e del Regio esercito in attività di servizio o a riposo imbarcati in servizio di emigrazione per l'effettivo servizio da essi prestato - Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti per il servizio effettivamente prestato sui piroscafi con emigranti.
36	Restituzione ai vettori delle eccedenze sui depositi eseguiti per il pagamento degli stipendi e delle competenze dovute ai medici militari e commissari viaggianti per il servizio da essi effettivamente prestato sui piroscafi con emigranti.
48	Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione.
49	Restituzione di depositi provvisori per pene pecunarie speciali a carico dei capitani di piroscafi per contravvenzioni nei viaggi di ritorno, in caso di assoluzione.
50	Rimborso all'Istituto Nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero delle somme eventualmente necessarie per il pagamento degli interessi sulle azioni e sulle obbligazioni emesse dall'Istituto medesimo (art. 7 del Regio decreto 15 dicembre 1923, n. 3148).
52	Residui passivi eliminati ai sensi dell'articolo 70 del regolamento 16 maggio 1912, n. 556, e reclamati da creditori.
53	Pagamento dei depositi per somme dovute agli emigranti in forza delle sentenze delle Commissioni arbitrali per l'emigrazione.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge, che approvano gli stanziamenti del bilancio testè approvati.

Prego il senatore, segretario, Agnetti di darne lettura.

AGNETTI, *segretario*, legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (Tabella *A*).

(Approvato).

Art. 2.

È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1924-25, l'assegnazione straordinaria di lire 1.000.000 per spese segrete di propaganda all'estero.

È inoltre autorizzata la spesa di lire 15 milioni per la esecuzione di opere pubbliche importanti ed urgenti nelle isole dell'Egeo occupate, da ripartirsi in tre rate uguali negli esercizi finanziari 1924-25, 1925-26 e 1926-27.

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a far riscuotere le entrate ed a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, in conformità dei relativi stati di previsione annessi alla presente legge (Tabelle *B* e *C*).

È approvata la tabella *D*, allegata agli stati di previsione predetti, contenente l'elenco dei capitoli di spese obbligatorie e d'ordine, per i quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.

(Approvato).

Art. 4.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere ai bisogni di cassa del Fondo per l'emigrazione mediante anticipazioni da parte degli Istituti di emissione, su garanzia dei titoli di sua proprietà, da versarsi al conto corrente fruttifero del Fondo stesso presso la Cassa depositi e prestiti.

Le anticipazioni saranno autorizzate con decreti del ministro degli affari esteri, di concerto con quello per le finanze, con i quali saranno, altresì, introdotte le necessarie variazioni in bilancio.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1923, n. 3147, con il quale piena ed intera esecuzione è data all'Accordo fra l'Italia e la Francia, concluso mediante scambio di note in data 12 settembre 1919 fra il Ministro francese degli affari esteri ed il Regio Ambasciatore d'Italia a Parigi per regolare alcune questioni pendenti che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa, e precisamente: la rettifica di frontiera fra la Tripolitania e la Tunisia, il trattamento fiscale dei contratti di vendita immobiliare in Tunisia, il regime delle scuole italiane in Tunisia, gli infortuni sul lavoro in Tunisia, il collegamento delle ferrovie coloniali italiane e francesi, le tariffe e le condizioni di trasporto su tali ferrovie, la fornitura di fosfati tunisini all'Italia (N. 42) ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto legge 22 dicembre 1923, n. 3147, con il quale piena ed intera esecuzione è data all'accordo fra l'Italia e la Francia, concluso mediante scambio di note in data 12 settembre 1919 fra il ministro francese degli affari esteri ed il Regio ambasciatore d'Italia a Parigi per regolare alcune questioni pendenti che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa, e precisamente: la rettifica di frontiera fra la Tripolitania e la Tunisia, il trattamento fiscale dei contratti di vendita immobiliare in Tunisia, il regime delle scuole italiane in Tunisia, gli infortuni sul lavoro in Tunisia, il collegamento delle ferrovie coloniali italiane e francesi, le tariffe e le condizioni di trasporto su tali ferrovie, la fornitura di fosfati tunisini all'Italia ».

Prego il senatore, segretario, Agnetti di darne lettura.

AGNETTI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge in data 22 dicembre 1923, n. 3147, con il quale piena ed intera esecuzione è data all'Accordo fra l'Italia e la Francia, concluso mediante scambio di note in data 12 settembre 1919 fra il ministro francese degli affari esteri ed il Regio ambasciatore d'Italia a Parigi, per regolare alcune questioni pendenti, che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa, e precisamente la rettifica di frontiera fra la Tripolitania e la Tunisia, il trattamento fiscale dei contratti di vendita immobiliare in Tunisia, il regime delle scuole italiane private in Tunisia, gli infortuni sul lavoro in Tunisia, il collegamento delle ferrovie coloniali italiane e francesi, le tariffe e le condizioni di trasporto su tali ferrovie, la fornitura di fosfati tunisini all'Italia.

ALLEGATI.

Regio decreto-legge 22 dicembre 1923, n. 3147.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 5 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato *ad interim* per gli affari esteri, presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i ministri per le colonie e per l'economia nazionale;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo fra l'Italia e la Francia, concluso mercè scambio di note in data 12 settembre 1919, fra il ministro francese degli affari esteri ed il Regio ambasciatore d'Italia in Parigi, per regolare alcune questioni pendenti che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa, e precisamente: la rettifica di frontiera fra la Tripolitania e la Tunisia; il trattamento fiscale dei contratti di vendita immobiliare in Tunisia; il regime delle scuole private italiane in Tunisia; gli infortuni sul lavoro in Tunisia; il collegamento delle ferrovie coloniali italiane e francesi; le tariffe e le condizioni di trasporto su tali ferrovie; la fornitura di fosfati tunisini all'Italia.

Art. 2.

Il presente decreto, che sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge, entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti, di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 22 dicembre 1923.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
FEDERZONI
CORBINO.

V. — *Il Guardasigilli:* OVIGLIO.

(*Copie*).

N. 4135-*bis*.

Monsieur le Ministre,

Nos deux Gouvernements étant convenus de saisir l'occasion des négociations de la paix pour régler d'un commun accord certaines questions qui concernent les intérêts des deux Pays en Afrique, j'ai l'honneur de résumer ci-après les conclusions résultant jusqu'ici des conversations que j'ai eues avec Votre Excellence à cet effet.

Par sa décision du 7 mai dernier, le Conseil Suprême des Alliés ayant reconnu que le Gouvernement italien était fondé à réclamer le bénéfice de l'article 13 du traité de Londres, le Gouvernement de Sa Majesté le Roi d'Italie et

le Gouvernement de la République se sont déjà mis d'accord sur les points suivants, tout en réservant d'autres points pour un prochain examen.

Les oasis d'El Barkat et de Fehout sont attribuées à l'Italie. La route de caravanes qui réunit Ghadamès à Rhat en passant par Titagsin, Inehoartant, Hassi-El--Misselan, Zouirat et Oued Amasin, la variante qui passe par Tarz Ouili, Oued Tarat (Aoussedgim), Inehoartant, ou autre variante à l'ouest qui serait nécessaire pour assurer en tout temps et saison une bonne communication sur territoire italien; particulièrement dans les sections de Titagsin à Inehoartant et de Hassi-El-Misselan à l'Aoued Amasis sont également attribuées à l'Italie. Le tracé de la nouvelle frontière entre la Tripolitaine et l'Algerie à l'ouest de cette route de communication sera établi par voie de vérification sur les lieux. De Rhat à Tummo la frontière sera déterminée d'après la crête des montagnes qui s'étendent entre ces deux localités, en attribuant toutefois à l'Italie les lignes de communication directes entre ces mêmes localités. Le Gouvernement italien s'engage à occuper le plus tôt possible les postes de Rhat et de Ghadamès.

En Tunisie le Gouvernement de la Régence appliquera le même traitement fiscal à tous les contrats de vente de propriétés immobilières, quelle que soit la nationalité des contractants. Les écoles privée italiennes y jouiront du même régime que les écoles privées françaises. Le Gouvernement français consent à étendre à la Tunisie les engagements qu'il a pris en 1916 pour le Maroc, vis-à-vis du Gouvernement quant aux accidents du travail.

La France et l'Italie se reconnaissent réciproquement la faculté de raccorder leurs chemins de fer coloniaux construits ou à construir. Un service direct sera établi sur le lignes raccordées et les tarifs ainsi que les conditions de transport ne comporteront aucun traitement différentiel des ressortissants et des marchandises des deux Puissances.

Le Gouvernement de la République fera tout son possible pour satisfaire aux besoins de l'Italie en phosphates tunisiens; ces besoins atteignent un minimum annuel de 600 mille tonnes.

J'ai l'honneur de prier Votre Excellence de vouloir bien me faire connaître si ce qui précède reproduit exactement les conclusions auxquelles nous sommes arrivés jusqu'à ce jour et répond en tout point à la pensée du Gouvernement de la République, et en Vous en remerciant d'avance je saisis l'occasion pour vous renouveler les assurances de la très haute considération avec laquelle j'ai l'honneur d'être, Monsieur le Ministre,

de Votre Excellence

le très humble et très obéissant serviteur

Signé: BONIN LONGARE.

Paris, le 12 septembre 1919.

(*Copie*).

REPUBLIQUE FRANÇAISE

MINISTÈRE DES AFFAIRES ETRANGÈRES
DIRECTION POLITIQUE
AFRIQUE.

MONSIEUR L'AMBASSADEUR,

Par la lettre de ce jour, Votre Excellence a bien voulu résumer ainsi qu'il suit les conclusions qui résultent des conversations engagées entre vous et moi au sujet du règlement d'un commun accord de certaines questions relatives aux intérêts de la France et de l'Italie en Afrique:

« Par sa décision du 7 mai dernier, le Conseil suprême des Alliés ayant reconnu que le Gouvernement italien était fondé à réclamer le bénéfice de l'article 13 du traité de Londres, le Gouvernement de Sa Majesté le Roi d'Italie et le Gouvernement de la République se sont déjà mis d'accord sur les points suivants, tout en réservant d'autres points pour un prochain examen:

Les oasis d'El Barkat et de Fehout sont attribuées à l'Italie. La route de caravanes qui reunit Ghadamès à Rhat en passant par Titagsin, Inehoartan, Hassi-El-Misselan, Zouirat et Oued Amasin, la variante qui passe par Tarz Ouilli, Oued Tarat (Aoussedgim). Inehoartan, ou autre variante à l'ouest qui serait nécessaire

pour assurer en tout temps et saison une bonne communication sur territoire italien, particulièrement dans les sections de Titagsin à Inehortan et de Hassi-El-Misselan à l'Oued Amasin sont également attribuées a l'Italie. Le tracé de la nouvelle frontière entre la Tripolitaine et l'Algérie à l'ouest de cette route de communication sera établi par voie de vérification sur les lieux.

De Rhat à Tummo la frontière sera déterminée d'après la crête des montagnes qui s'étendent entre ces deux localités, en attribuant toutefois à l'Italie les lignes de communications directes entre ces mêmes localités. Le Gouvernement italien s'engage à occuper le plus tôt possible les postes de Rhat et de Ghadamès.

En Tunisie le Gouvernement de la Régence appliquera le même traitement fiscal à tous les contrats de vente de propriétés immobilières, quelle que soit la nationalité des contractants. Les écoles privées italiennes y jouiront du même régime que les écoles privées françaises. Le Gouvernement français consent à étendre à la Tunisie les engagements qu'il a pris en 1916 pour le Maroc, vis-à-vis du Gouvernement italien, quant aux accidents du travail.

La France et l'Italie se reconnaissent réciproquement la faculté de raccorder leurs chemins de fer coloniaux construits où à construir. Un service direct sera établi sur les lignes raccordées, et les tarifs ainsi que les conditions de transports ne comporteront, alcun traitement différentiel des ressortissants et des marchandises des deux Puissances.

Le Gouvernement de la République fera tout son possible pour satisfaire aux besoins de l'Italie en phosphates tunisiens; ces besoins atteignent un minimum annuel de 600 mille tonnes ».

Votre Excellence m'a demandé si ce qui précède reproduissait exactement les conclusions auxquelles nous sommes arrivés jusqu'à ce jour et répondait en tout point à la pensée du Gouvernement de la République.

J'ai l'honneur de faire savoir à Votre Excellence qu'il en est ainsi et je saisis cette occasion pour lui renouveler les assurances de ma très haute considération.

Signé: PICHON.

Paris, le 12 septembre 1919.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Onorevoli senatori, questa convenzione che é sottoposta all'esame del Senato dopo cinque anni dalla sua stipulazione, e che merita di essere approvata, viene ad essere un po' sorpassata dagli ulteriori eventi, come mi accingo brevemente a dimostrare. Nell'altro ramo del Parlamento si è svolta su questo tema una vivace discussione, dalla quale è risultato che anche l'on. Presidente del Consiglio si è preoccupato di questo problema, il quale non ha potuto trovare la sua soluzione nella convenzione che discutiamo. È opportuno quindi che anche da questo Alto Consesso venga una parola ammonitrice, affinchè si sappia che i diritti e gli interessi degli italiani devono essere rispettati dovunque, e che il Parlamento non se ne disinteressa.

Io intendo parlare della questione la quale, come dicevo, è rimasta aperta, malgrado la stipulazione di questa convenzione, e cioè della conservazione o meno della nazionalità degli italiani residenti nella Tunisia. E mi consenta il Senato che brevemente ricordi i diversi stadi di tale vertenza, dal momento in cui venne a cessare in quella Reggenza il regime delle capitolazioni, di fatto se non di diritto, in seguito alla proclamazione del protettorato francese.

La Francia che, in virtù dell'art. 4 del trattato del Bardo, firmato il 12 maggio 1881, aveva assunto l'obbligo di rispettare le convenzioni che il Governo beilicale aveva stipulato con le altre potenze europee, dopo diverse vicende, che sarebbe qui inutile ricordare, stipulò con l'Italia la convenzione del 28 settembre 1896, con la quale si accordava parità di trattamento agli italiani rispetto ai cittadini francesi ed agli indigeni della Tunisia.

Questa convenzione, è bene ricordarlo, era denunziabile dopo otto anni, cioè a cominciare dal 1905. Ed è bene ricordare anche che, malgrado la stipulazione di questa convenzione, il trattamento fatto agli italiani non fu corrispondente a ciò che era stato stabilito; tanto è vero che in tempi posteriori ed in diversi momenti, fu, per esempio, impedito ai medici italiani di esercitare la loro professione, fu impedito agli appaltatori italiani di concorrere alle aste; e

si sollevò perfino una questione per quanto riguarda la pesca delle spugne, che venne inibita, od almeno si cercò inibirla ai pescatori italiani anche nelle acque extra-territoriali della Reggenza. Il sopravvenire della guerra, allentò un po' questa forma di persecuzione indiretta esercitata dalle autorità francesi contro i nostri cittadini, i quali rappresentavano e rappresentano la vera ricchezza, la vera attività che ha reso prospera la Tunisia.

Senonchè, proprio quando si sarebbe dovuto credere che l'Italia avrebbe avuto un maggiore diritto alla riconoscenza dei nostri alleati, ed in ispecial modo della nostra sorella latina, dopo che la convenzione del 28 settembre 1896 era stata rinnovata parecchie volte, d'anno in anno, proprio l'8 settembre 1918, cioè quasi verso la fine della guerra, questa convenzione fu denunziata dalla Francia. Ed io non posso che associarmi alla melanconica considerazione che l'egregio relatore ha manifestato a proposito di questo fatto, che segna certamente un atto non amichevole verso l'Italia, che aveva tanto sangue sparso e tanti danni sofferti per sostenere il diritto degli alleati. Il fatto però si è che la convenzione fu denunziata ed ora si mantiene in vita colla rinnovazione di tre mesi in tre mesi.

In queste condizioni, ed, in attuazione dell'articolo 13 del Patto di Londra, cioè dei compensi che sarebbero spettati alla Italia nell'occasione che le altre potenze alleate avessero ampliato i loro territori coloniali, pur in mezzo a grandi difficoltà che io non esito a riconoscere e che rendono più meritoria l'opera del nostro rappresentante del tempo a Parigi, l'illustre nostro collega onorevole Bonin Longare, si concretò questa convenzione firmata a Parigi il 12 settembre 1919. Con essa molte e importantissime questioni e molte divergenze che esistevano tra la Francia e l'Italia furono definite; restò a risolvere la questione importantissima della nazionalità degli italiani residenti nella reggenza di Tunisi. E di ciò evidentemente ha pure avuto la sensazione il Governo, poichè anche l' onor. Presidente del Consiglio ha chiamato tragica la situazione dei nostri concittadini a Tunisi.

Non è possibile, onorevoli colleghi - ed il prolungare di troppo un tale stato di cose sarebbe di grave pregiudizio per i nostri connazionali - non è possibile che l'esistenza di oltre 130,000 italiani di ogni ceto possa restare sotto la minaccia continua di dover rinunziare alla tutela dei propri interessi, ovvero abdicare al sentimento patriottico che, per nostra fortuna, è sempre profondamente radicato nell'animo dei nostri all'Estero, rinunziando alla nazionalità italiana. La questione, purtroppo, è diventata più grave da quando con decreto del 1921 del Presidente della Repubblica francese, convertito in legge dal Parlamento nel 1923, si impone tassativamente la nazionalità francese ai figli di padre italiano nati a Tunisi.

Purtroppo, in questi ultimi mesi, la stampa francese non è buona per questa causa; la stampa francese, che, trovando buono ogni pretesto per inveire contro i nostri connazionali, li accusa perfino di propaganda bolscevica e francofoba.

Non voglio più oltre abusare della cortese attenzione del Senato e non avrei certamente preso la parola in questa discussione, se non avessi creduto utile e doveroso che anche da questo alto Consesso parta un incitamento, un appoggio, un conforto al nostro Governo e al Presidente del Consiglio, che ne aumenti il prestigio di fronte al Governo francese, perchè, profittando delle mutate condizioni, anche nella rappresentanza diplomatica, possa effettivamente cercare di risolvere questo problema; ciò che servirà del resto a consolidare i buoni rapporti fra le due nazioni. Poichè, se si arrivasse a raggiungere, come degnamente dimostrava, in un suo lucido articolo recentemente pubblicato, il nostro presidente on. Tittoni, un accordo tra l'attività italiana e il capitale francese, eliminando ogni equivoco ed ogni sospetto tra i nostri connazionali ed i francesi, certamente un gran vantaggio verrebbe all'economia generale della Tunisia ed anche a coloro che contribuiscono con la loro attività e col loro lavoro a rendere prospera quella reggenza.

Io non dubito che l'onorevole Presidente del Consiglio, il quale evidentemente è compenetrato dalla importanza di questa vertenza, nulla trascurerà per risolverla, e son convinto che, definita che sia una tale questione, che è indubbiamente una delle cause di maggiori dissensi tra noi, si giungerà a quel fraterno accordo che tutti ci auguriamo debba affermarsi fra le due nazioni sorelle (*Bene. Approvazioni*).

BONIN LONGARE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONIN LONGARE. Onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare su questo argomento semplicemente perchè l'accordo che è sottoposto al vostro esame reca la mia firma; e siccome è stato oggetto di notevoli osservazioni del nostro solerte relatore, e anche di qualche critica nell'altro ramo del Parlamento, mi sento in dovere di fornire in proposito al Senato alcune brevi precisioni. Anzitutto, per amore di esattezza, ed in omaggio all'*unicuique suum*, osserverò che la paternità di questo accordo che mi attribuisce l'onorevole Libertini, non potrebbe essere che una paternità putativa; l'accordo, infatti, fu negoziato direttamente tra i due Governi, e il mio compito si limitò a raccogliere le intelligenze già corse direttamente fra essi, ed a redigere e naturalmente a firmare la nota che quelle intelligenze registrava e consacrava.

Eravamo allora nel 1919; sedeva in permanenza a Parigi la Conferenza della pace, e i ministri degli esteri dei vari Governi alleati vi facevano lunghi soggiorni, dei quali profittavano per regolare col Governo francese non poche questioni connesse o non connesse con i negoziati di pace. Così avvenne per l'accordo presente: esso fu negoziato direttamente fra il ministro degli esteri della Repubblica e il nostro ministro degli affari esteri, che era allora il nostro illustre Presidente, e l'ambasciatore non fu chiamato che a dargli la forma diplomatica.

Ciò non significa però che io disapprovassi allora o disapprovi tanto meno adesso l'accordo; tutt'altro, ritengo che questo accordo contiene tutto quello che di meglio in quelle condizioni di tempo e di cose si poteva ottenere.

Si è osservato in primo luogo che le concessioni territoriali, che quest'accordo ci reca, sono modeste. È vero, ma per giudicare tutti gli atti umani, e sopratutto gli atti diplomatici, bisogna riportarci al momento in cui furono compiuti.

Premevano allora, onorevoli colleghi, sull'attenzione del Governo italiano e dell'opinione pubblica problemi territoriali più gravi e ponderosi di quelli che concernevano l'assetto delle nostre colonie africane; inoltre, anche per ragioni geografiche, sarebbe stato difficile chiedere alla Francia di più, eccetto che non si fosse voluto portare le nostre domande sulla costa orientale dell'Africa, ed a ciò facevano ostacolo precedenti che risalivano al momento stesso della stipulazione dell'articolo 13 del Trattato di Londra.

Si sarebbe dovuto, è vero, in un dato momento ottenere vaste estensioni territoriali nel centro dell'Africa verso il Tibesti e il Dorku, ma il Governo di allora, confortato in questo anche dall'opinione di autorevoli parlamentari, particolarmente competenti in fatto di materia coloniale, non credette di mettersi su quella via, e credo che facesse bene.

L'acquisto di quelle vaste zone lontane avrebbe, infatti, portato con sè impegni ed anche pericoli che avrebbero superato di molto i vantaggi.

Io credo che, in quell'occasione, il nostro Governo sia stato bene ispirato, applicando alla nostra colonia libica quella massima prudente che Claudiano mette in bocca alla stessa Roma imperiale: *Brevior duxi securius aevum.*

In tali condizioni il Governo di allora non poteva fare meglio di quello che ha fatto; assicurò cioè alla nostra colonia libica quello che importava assai più dell'acquisto incerto di vaste zone quasi desertiche, cioè il possesso sicuro e indiscusso delle vie carovaniere e delle piccole oasi, che conducono alle nostre grandi oasi e all'interno dell'Africa, e approfittò dell'occasione per regolare alcune difficoltà che in quel momento si presentavano relativamente alla nostra colonia in Tunisia e che, perdurando, avrebbero potuto inasprirsi e condurre a incidenti locali incresciosi e sempre da evitarsi.

Quelle questioni che il nostro diligente relatore ha enumerate, vertevano sopra i seguenti punti: scuole - acquisto di immobili da parte di italiani in Tunisia - esportazione dei fosfati dalla Tunisia - infortuni sul lavoro - allacciamento delle ferrovie.

A tutte queste questioni fu data, a mio parere, soddisfacente soluzione. Circa l'acquisto dei beni immobili a Tunisi, un decreto del residente di allora rendeva praticamente impossibile agli italiani ivi residenti l'acquisto di proprietà immobiliari. Noi avevamo reclamato contro quella disposizione che, a buona ragione, consideravamo non conforme alle disposizioni

della convenzione del 1896. Il Governo francese accettò il nostro punto di vista, si accostò alla nostra interpretazione della convenzione, e quel provvedimento venne abbandonato.

Anche per le scuole private ottenemmo quanto di meglio si poteva ottenere con la parificazione alle scuole francesi. Non sarebbe stato difatti ragionevole nè chiedere, nè attendersi di ottenere un privilegio sopra i cittadini stessi dello Stato protettore.

Circa i fosfati di cui aveva tanto bisogno allora la nostra agricoltura, che si riaveva appena dalle conseguenze della guerra, ci assicurammo la facoltà di esportarne la quantità che giudicavamo necessaria. Se poi nelle consegne si produs ero delle difficoltà, queste non dipesero da ostacoli che le autorità della Reggenza ponessero alla esportazione, ma dalle stesse compagnie produttrici, dalle compagnie fosfatieri che, legate per la maggior parte da contratti d'antiguerra, divenuti assai onerosi per loro, si studiavano di eluderne l'esecuzione fino a che i contratti furono esauriti o riformati, secondo le esigenze della nuova situazione economica e della svalutazione della moneta.

Per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro, ottenemmo un notevole vantaggio con l'estensione a Tunisi degli accordi che avevano fatto buona prova altrove.

E così per quanto riguarda l'allacciamento futuro delle ferriere tripoline a quelle di Tunisi e all'Algeria, allacciamento che potrà avere tanta benefica influenza sullo sviluppo avvenire della nostra colonia mediterranea, ottenemmo piena soddisfazione.

Bisogna poi notare che questo accordo non esauriva completamente la questione dell'articolo 13; perchè le note scambiate contengono a questo proposito una esplicita e ben precisa riserva.

Da tutto questo mi sembra risultare che i giudizi meno favorevoli che furono espressi su questo accordo, provengono sopratutto dal fatto del lungo tempo trascorso fra il momento in cui fu firmato l'accordo e quello in cui venne portato in discussione al Parlamento. Lo vediamo adesso sotto una luce diversa che agli occhi di alcuno ne esagera, forse, la portata. Possiamo dolerci di questo lungo indugio, ma esso non è imputabile che a cause di forza maggiore: non è imputabile certamente nè al Governo che ha conchiuso l'accordo, nè a quello che oggi lo ha portato all'approvazione del Parlamento.

Non sarò però io colui che si dorrà che questo accordo abbia così vivamente attirata l'attenzione dei due rami del Parlamento italiano. Ciò prova soltanto una cosa: che il Parlamento italiano s'interessa vivamente a tutto quanto tocca la situazione degli italiani a Tunisi; ed è bene per molte ragioni che questo apertamente risulti. Sono questioni ardue e delicate, e perciò, per quanto almeno mi riguarda, io desidero lasciar la cura di parlarne ampiamente, ed anche la cura di scegliere il momento più opportuno per parlarne, al Governo che di questi nostri delicati interessi ha la tutela e pertanto la responsabilità. Per conto mio, mi basterà fare un'osservazione ed è questa: che il nostro atteggiamento, le nostre direttive intorno a questa questione non hanno mai mutato e non potranno ragionevolmente mutare. Sono quegli stessi concetti che hanno presieduto alla stipulazione della convenzione del 1896, alla quale ho avuto allora l'onore nell'altro ramo del Parlamento di modestamente collaborare: ed uno dei principali negoziatori della quale si trova fra noi, nella persona di Luigi Luzzatti, che non buone condizioni di salute tengono in questo momento lontano dal Senato, ma che auguriamo di vedere prontamente restituito ai nostri lavori. (*Vive approvazioni*).

Queste direttive sono le seguenti: nessuna mira recondita, nessuna aspirazione territoriale, ma il fermo, il vivo, il legittimo desiderio che la nostra Colonia a Tunisi, la quale è parte così essenziale della prosperità di quel protettorato, abbia sempre assicurata un'esistenza prospera e degna.

Su queste basi l'intesa sarà sempre possibile e sarà tanto più facile, quanto più le conversazioni per prepararla e i negoziati per raggiungerla si potranno svolgere in un ambiente di concordia e di reciproca fiducia; ambiente che non deve esser difficile di stabilire e di conservare tra le due Nazioni, perchè esso è raccomandato in egual misura ad ambedue da un giusto apprezzamento dei loro interessi e perchè, dopo la guerra, nelle condizioni in cui essa ha lasciato l'Europa, quell'ambiente di cordialità e

di reciproca fiducia è imposto ad entrambe le Nazioni dalla logica inflessibile degli avvenimenti.

Mi è lecito perciò conchiudere queste mie brevi parole, ripetendo in quest'aula l'augurio che fu già autorevolmente espresso nell'altro ramo del Parlamento, e cioè che la questione Tunisina sia tra le due Nazioni argomento e occasione non già di sterili ed infecondi attriti, ma di più frequenti contatti e di una cordiale e provvida collaborazione, che avrà i migliori effetti per ambedue le Nazioni e la migliore ripercussione sulla situazione generale dell'Europa. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore dell'Ufficio centrale.

MOSCA GAETANO, *relatore*. Risparmierei al Senato la noia di ascoltarmi se non si trattasse di una questione veramente grave, di una situazione di cose che l'on. Presidente del Consiglio, nell'altro ramo del Parlamento, ha giustamente definito come tragica.

La parte meno importante è quella che riguarda l'approvazione del presente accordo; il quale non si può non approvare, ma esso non risolve le questioni più essenziali, si riferisce invece a quelle meno essenziali.

L'art. 13 del Patto di Londra ci accordava eventualmente una rettifica di confini nel caso che la Francia e l'Inghilterra avessero potuto impossessarsi di una parte delle colonie tedesche; non era contemplato il caso che tutte le colonie tedesche, cioè a dire circa tre milioni di chilometri quadrati di territorio, di cui almeno due ottimi, fossero occupate dalla Francia e dalla Inghilterra.

PRESIDENTE. Alcuni senatori osservano che non riescono ad ascoltare l'oratore, perchè parecchi colleghi fanno una specie di barriera umana intorno a lui. Prego perciò gli onorevoli senatori di sgombrare l'emiciclo e di prendere i loro posti.

MOSCA, *relatore*. Questi cinque milioni di chilometri quadrati sono stati attribuiti, sia pure sotto la figura del mandato, alla Francia e l'Inghilterra. Un distretto è stato assegnato anche al Portogallo ed un distretto al Belgio. All'Italia si è dato nulla. All'Italia restò soltanto la rettifica dei confini sancita nell'articolo 13 del Patto di Londra, nei punti in cui i confini delle nostre colonie toccavano quelli delle colonie francesi o inglesi. Ora i confini tra le colonie nostre e quelle dei nostri alleati, erano fra i deserti e perciò avere una rettifica di confini in questi termini significava avere un tratto più o meno grande di deserto.

Andiamo ora ad osservare quello che si è fatto in base all'applicazione dell'art. 13 del Patto di Londra.

L'Inghilterra dopo quattro anni ci ha dato il Giubaland. Non è il caso di tornare su questa questione. Si dice che si tratta di un territorio di 90 mila chilometri quadrati, e sarà vero senza dubbio; ma, stando a quello che riferiscono i giornali, Mac Donald alla Camera dei Comuni ha dichiarato che la parte del Giubaland ceduta dall'Inghilterra all'Italia aveva 12 mila abitanti. Ora io lascio considerare agli egregi colleghi se non è un deserto un paese che ha 12 mila abitanti sopra un'estensione di 90 mila chilometri quadrati.

Andiamo ora alla Francia, la quale assolve con questo trattato l'obbligo contratto col Patto di Londra. Essa ci concede una rettifica di confini la quale fa sì che tutte le strade che dall'interno dell'Africa conducono alla costa tripolina vengono ad essere in mano dell'Italia. Ma siccome già fin da prima quasi tutte queste strade si trovavano in nostra mano, ne risulta che l'unica concessione seria consiste nel fatto che rimane all'Italia insieme alle altre, la strada carovaniera che passa per le oasi di Barkat e di Fojat. Il valore intrinseco di queste oasi è quasi nullo. L'oasi di Barkat è un chilometro quadrato di territorio, cioè otto o dieci volte piazza Colonna. L'oasi di Fojat è anche più piccola. Ma queste oasi hanno un certo valore come luoghi di sosta delle carovane che dall'interno si recano alla costa.

Ma bisogna pure considerare due cose: una, che la stazione di partenza per la costa di queste carovane è sempre in territorio francese, quindi la Francia, avendo in mano una delle due stazioni, quella di partenza, può sempre interrompere questo commercio quando vuole; e la seconda è che questo commercio carovaniero aveva una grande importanza, o meglio una certa importanza (perchè grande non ne ha avuta mai) quando tutto l'interno dell'Africa, dal Golfo di Guinea al Mediterraneo, era occupato da tribù barbare che impedivano il passaggio delle merci.

Ma ora che tutti questi territori sono in mano di popoli civili, che vi hanno costruito delle ferrovie e dei porti, e che utilizzano anche le vie fluviali, credano pure, onorevoli senatori, che questo commercio carovaniero si ridurrà quasi a nulla. Ed in questa maniera la Francia assolve agli impegni presi con l'articolo 13 del Patto di Londra.

Ma essa, coll'accordo che ora discutiamo, ci concede anche altri vantaggi; cioè prima la abolizione di quella disposizione del Governo francese la quale, come diceva bene l'onorevole Bonin Longare, faceva sì che gli immobili non si potessero vendere a stranieri se non con un'imposta gravissima che poteva arrivare all'80 per cento del loro valore, legge che impediva l'alienazione degli immobili francesi ad italiani. Ma questa disposizione, se fu abolita, non fu abolita solo a vantaggio degli italiani, fu abolita anche a vantaggio dei proprietari francesi. Infatti una delle speculazioni che i grossi capitalisti francesi facevano in Tunisia, consisteva in questo: essi comperavano delle grandissime tenute, che poi spezzate in lotti rivendevano ai coltivatori italiani. Ora, una volta che c'era questa tassa enorme, era assai difficile che il coltivatore italiano potesse acquistare questi lotti. E ciò provocava il deprezzamento dei terreni sui quali i capitalisti francesi speculavano. Ora si abolisce questa disposizione; si fa benissimo, perchè anche i nostri coltivatori ne avranno un vantaggio, ma ne avranno un vantaggio pure i proprietari francesi che altrimenti avrebbero veduto ribassare grandemente il valore delle loro tenute. E ciò anche non tenendo conto che l'imposta speciale ora abrogata violava la convenzione del 1896 ancora vigente.

Andiamo alle altre concessioni. Si concede anche agli italiani, per quel che riguarda le scuole private, lo stesso trattamento delle scuole private francesi. Questo è certo un vantaggio, ma non così grande come possiamo immaginare, perchè la legislazione francese, in fatto di scuole private, è molto severa. In Francia l'insegnamento privato è più soggetto a controlli che in Italia, e di questo potrà farmi fede l'onorevole ministro della pubblica istruzione. Quindi basta un'interpretazione un po' restrittiva del trattamento fatto alle scuole francesi per impedire alle scuole italiane private di funzionare.

Finalmente c'è la estensione alla Tunisia della legislazione operaia riguardante il Marocco, per il caso di infortuni sul lavoro. Nel Marocco, come si sa, i nostri operai hanno, in caso d'infortuni, diritto alla stessa indennità degli operai francesi. E questa concessione è qualche cosa di concreto, di solido, sulla quale non ci è nulla da dire.

E finalmente c'è la questione delle 600.000 tonnellate annue di fosfati che la Francia ci darebbe. Cosa utilissima se però nell'accordo fatto non ci fosse un « possibilmente ». Dunque la Francia è tenuta a fornirci queste 600.000 tonnellate di fosfati, ma è tenuta a farlo « possibilmente » e quindi con tutte le conseguenze che questa restrizione sottintende; e non aggiungo altro.

Io sono d'accordo completamente con l'ottimo collega Bonin Longare che si fece benissimo a rifiutare il Borhù e il Tibesti. Anzi, quando si diceva che questi due territori ci erano stati offerti, non potendo parlare alla Camera, perchè non sempre queste cose si potevano dire, io ne scrissi nei giornali sostenendo che si doveva rifiutare l'offerta. Prima di tutto perchè per arrivare a quei paesi dovevamo traversare tutto il Sahara, cosa che neppure oggi siamo in grado di fare, eppoi perchè sono paesi poverissimi, che non valgono niente, nidi di briganti i quali briganteggiano nei vicini paesi soggetti alla Francia. Quindi, occupandoli, avremmo assunto l'incarico di fare i gendarmi per conto della Francia, dovendo impedire le razzie nei territori francesi. Perciò si è fatto benissimo a rifiutare queste due contrade. E io ricordo che, a rischio di farmi dare del rinunziatario, non potei non rilevare nel 1919 le difficoltà ed il danno della occupazione di queste contrade.

Ma ciò che più interessa nell'accordo non è ciò che in esso si trova. Nel trattato, in sostanza, vi sono per il nostro paese vantaggi, alcuni seri, altri discutibili, ma non c'è ragione di dar voto contrario. Ciò che è più importante nell'accordo è quello che nel trattato stesso manca, e che in cinque anni e tre mesi da quando questo trattato fu conchiuso, non si è fatto. E non credo per colpa dei nostri Governi.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri*. Bisogna essere in due!

MOSCA, *relatore*. Perfettamente. Noialtri avevamo una convenzione con la Francia, conclusa

nel 1896 dopo scaduto il trattato del Bardo, la quale assicurava agli italiani che stanno in Tunisia una vita tollerabile, una possibilità di lavorare, e prosperare conservando la propria nazionalità. Questa convenzione era validà fino al 1905. Dal 1905 fu prorogata di anno in anno, fino all'8 settembre 1918. L'8 settembre 1918 la Francia denunziò questa convenzione. Io ho scritto nella relazione una frase, che forse non è giustificata. Cioè che questa data suscita qualche amara considerazione. L'8 settembre del '18, difatti, appena la guerra era già decisa a favore dell'Intesa, la Francia avrebbe denunziato la detta convenzione con l'Italia.

Mi si è fatto osservare che non fu la sola convenzione con l'Italia ad essere denunziata, ma che lo furono pure tutti i trattati di commercio. Sia pure. Spesso quando si fanno induzioni senza la completa conoscenza dei fatti si sbaglia, e può darsi che io abbia svagliato.

Ad ogni modo dopo questa denunzia che è avvenuto ?

È avvenuto che la convenzione resta in vigore prorogata di tre mesi in tre mesi. Ora immaginino loro, egregi colleghi, che cosa vuol di una convenzione rinnovabile di tre mesi in tre mesi, quando da essa dipende la possibilità della vita in Tunisia per 130 mila italiani, e sopratutto la possibilità della conservazione della loro nazionalità. Domani questi italiani possono essere messi nel bivio: o adottare la nazionalità francese o non poter più vivere in Tunisia, dovendo sottostare ad una legislazione eccezionale oltremodo pregiudizievole ai loro interessi.

E che questo sia possibile, è dimostrato da quel decreto del presidente della repubblica francese, poi convertito in legge, al quale accennava l'onorevole Libertini, ed al quale ho accennato io nella relazione, decreto che stabilisce, che il figlio dello straniero nato in Tunisia diventa obbligatoriamente francese. Il che significa la snazionalizzazione coattiva dei nostri concittadini nello spazio di due generazioni. Contro questo decreto i nostri connazionali sono ancora protetti dalla convenzione del 1896, ma questa convenzione ho detto che è prorogabile di tre mesi in tre mesi e quindi ad ogni tre mesi rinasce il pericolo che ho accennato.

Ora non dubito che il Governo dell'onorevole Mussolini farà di tutto perchè queste questioni pendenti col Governo francese nella Tunisia siano sollecitamente risolute. Non si può restare in queste condizioni, e sono sicuro che il Governo dell'onorevole Mussolini userà in ciò molto tatto e molta prudenza, perchè, non dissimuliamolo, o signori, quando il presidente del Consiglio ha detto che in Tunisia la situazione è tragica non ha fatto una frase, ha detta una verità.

La situazione è tragica perchè ci sono due diritti e due interessi, tutte e due ugualmente legittimi, che si trovano necessariamente, non dirò in conflitto, ma in contatto continuo, e che ognuna delle due parti non può lasciare indifesi. Da una parte la Francia, riconosciamolo, ha dei diritti fondati sul fatto che la Tunisia è diventata un paese civile in gran parte per opera sua. Anche, noi, però, abbiamo dei diritti fortissimi in Tunisia perchè senza la colonizzazione italiana essa non sarebbe diventata un paese civile. (*Approvazioni*).

Questa è la situazione. Ora la Francia vuole sicura ed indiscussa la sua sovranità in Tunisia, sebbene abbia un patrimonio coloniale così ricco. E ciò è ben naturale, anche i ricchi vogliono conservare quello che hanno.

Ma l'Italia ha colà un patrimonio morale che anche essa vuole conservare, ha colà 130,000 suoi cittadini che non debbono essere messi nelle situazione di dover abbandonare la propria nazionalità. L'Italia non può transigere su questo punto. Dunque, data questa situazione, non mi resta che affidarmi all'opera dell'onorevole Mussolini e del Governo d'Italia, affinchè il detto patrimonio morale ci sia conservato.

D'altra parte, io raccomando molta calma e molta temperanza non già al Governo, ma alla stampa e a qualche oratore parlamentare, perchè le calma, nei momenti e nelle questioni difficili, è la vera virtù dei forti. I forti quando hanno un diritto indiscutibile da sostenere non lo sostengono con le parole vivaci e con le frasi reboanti, ma con i fatti, che io spero non mancheranno! (*Applausi*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. La rapidissima discussione sul disegno di legge ha dimostrato

che la questione della Tunisia interessa ed appassiona l'Alta Assemblea.

Si tratta nel fatto concreto di un accordo conchiuso il 12 settembre 1919; questo accordo è diventato un Regio decreto-legge il 22 dicembre 1923. Adesso si tratta di convertirlo in legge. La Camera dei deputati ha già dato la sua approvazione ed io raccomando il disegno di legge al Senato.

Quanto alla protezione degli italiani in Tunisia assicuro il Senato che conosco la questione, che tale questione sta sommamente a cuore al Governo del Re e che tutto sarà fatto e tentato, con la necessaria prudenza per salvare l'italianità dei mirabili fratelli che hanno validamente contribuito al benessere di quelle regioni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

L'articolo unico del disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Messaggio del Consiglio della Società delle Nazioni.

PRESIDENTE. Il Consiglio della Lega delle Nazioni, al quale io avevo trasmesso il saluto del Senato, ha inviato un messaggio, che è stato acclamato nella seduta di oggi del Consiglio stesso.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Agnetti di darne lettura.

AGNETTI, *segretario*, legge:

« Fra gli attestati di attenzione e di cortesia, prodigati al Consiglio della Società delle Nazioni durante il suo soggiorno a Roma, i miei colleghi daranno, ne sono persuaso, una importanza particolare al discorso di saluto pronunciato dal Presidente del Senato al quale si è associato il ministro dèll'interno per il Governo.

« Il nome del Senato, in questa città di Roma, evoca i più grandi ricordi il cui prestigio si unisce alla gloria dell'Italia moderna.

« Noi non dimentichiamo che il suo Presidente, on. Tittoni, è stato nostro collega, come rappresentante d'Italia in questo Consiglio e suo Presidente nella Sessione tenuta a Roma nel maggio 1920, e questo dà maggior peso alle parole da lui pronunziate nell'alta carica che egli occupa ora.

« Egli ha ben voluto riconoscere i servizi che la Società delle Nazioni ha già potuto rendere come strumento di equilibrio e di conciliazione. Egli fa appello, per dare alla Società tutta la forza morale sulla quale si fonda innanzi tutto il suo potere, alla simpatia ed alla fede dell'opinione pubblica, alla buona volontà ed alla sincerità dei Governi. Nulla potrebbe essere detto a questo riguardo che fosse insieme più elevato e più giusto. È dai membri stessi della Società che dipende l'estensione del valore dei servizi che essa potrà rendere a ciascuno di essi ed all'umanità,

« Tra essi l'Italia terrà sempre il posto che spetta alla sua nobile storia ed alle qualità del suo grande popolo. Il Presidente del Senato ha ricordato i nomi di alcuni degli uomini eminenti che nell'Italia antica e moderna hanno concorso al progresso del diritto internazionale. Noi ci inchiniamo con rispetto innanzi a questa grande tradizione sempre viva.

« Credo di esprimere il sentimento del Consiglio indirizzando all'onorevole Presidente del Senato italiano i nostri ringraziamenti per le belle parole di saluto e di incoraggiamento che egli ci ha indirizzate, e pregandolo di assicurare il Senato della nostra riconoscenza per l'accoglienza che ci fanno a Roma i rappresentanti della Nazione italiana e per tutto il contributo che l'Italia dà alla nostra opera comune.

« Chiedo ai miei colleghi di autorizzarmi, rispondendo alla lettera dell'onorevole Tittoni, di parteciparglì i sentimenti che ho espresso e che sono, ne sono sicuro, quelli dell'intero Consiglio » (*Applausi*).

PRESIDENTE. Domani alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazione.

II. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario 1924-25 (N. 78).

III. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finan-

ziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 48).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1923, n. 3147, con il quale piena ed intera esecuzione è data all'accordo fra l'Italia e la Francia, concluso mediante scambio di note in data 12 settembre 1919 fra il ministro francese degli affari esteri ed il Regio ambasciatore d'Italia a Parigi per regolare alcune questioni pendenti che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa, e precisamente: la rettifica di frontiera fra la Tripolitania e la Tunisia, il trattamento fiscale dei contratti di vendita immobiliare in Tunisia, il regime delle scuole italiane in Tunisia, gli infortuni sul lavoro in Tunisia, il collegamento delle ferrovie coloniali italiane e francesi, le tariffe e le condizioni di trasporto su tali ferrovie, la fornitura di fosfati tunisini all'Italia (N. 42).

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 769, che proroga al 30 giugno 1924 l'attuazione dei provvedimenti concernenti la revisione delle assunzioni e sistemazioni e dei provvedimenti relativi all'esonero del personale postale, telegrafico e telefonico nelle nuove provincie (N. 17).

Riforma della legislazione marittima in materia di urto di navi e di assistenza e salvamento in mare (N. 32).

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 707, che proroga al 1° gennaio 1925 l'applicazione del Regio decreto 13 dicembre 1923, n. 2899, relativo al nuovo ordinamento delle Direzioni compartimentali dei servizi postali ed elettrici (N. 18).

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 790, circa l'applicazione del Regio decreto 20 dicembre 1923, n. 3188, relativo alla interpretazione delle norme regolanti la concessione degli assegni mensili al personale avventizio dipendente dall'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica (N. 20);

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 828, riguardante le promozioni e gli scrutini nei ruoli dei Gruppi *B* e *C* ed i passaggi di categoria del personale postale e telegrafico (N. 22);

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 904 che proroga al 31 dicembre 1924 i termini stabiliti dal Regio decreto 27 agosto 1923, n. 1995, relativi alla trasformazione degli uffici postali, telegrafici e telefonici delle nuove Provincie (N. 23);

Conversione in legge del Regio decreto 18 maggio 1924, n. 848, che istituisce sessanta posti gratuiti presso il Convitto « Dante Alighieri » di Gorizia (N. 45);

Conversione in legge del Regio decreto 10 luglio 1924, n. 1326, contenente disposizioni per gli assegni personali da corrispondersi al personale degli istituti medi regificati delle nuove Provincie (N. 47).

Conversione in legge del Regio decreto 4 settembre 1924, n. 1408, col quale si nomina un altro membro del Comitato delle importazioni ed esportazioni temporanee (N. 51);

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 922, relativo al ripristino delle ammende per il personale postale, telegrafico e telefonico (N. 25);

Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1925, n. 1411, circa la disciplina dei militari in viaggio per congedo (N. 34);

Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1483, che modifica il Regio decreto 3 maggio 1920, n. 621, sulla leva marittima (N. 35);

Conversione in legge del Regio decreto 21 agosto 1924, n. 1413, relativo all'assegnazione di un nuovo termine per le domande di riparazione o risarcimento danni di guerra. (N. 56).

La seduta è tolta (ore 18.10).

Licenziato per la stampa il 29 dicembre 1924 (ore 19).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XXVII[a] TORNATA

VENERDÌ 12 DICEMBRE 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi . . . . . Pag. 618

Disegni di legge (Approvazione di):

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 » 621

« Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 769, che proroga al 30 giugno 1924 l'attuazione dei provvedimenti concernenti la revisione delle assunzioni e sistemazioni e dei provvedimenti relativi all'esonero del personale postale, telegrafico e telefonico nelle nuove provincie » 705

« Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 770, che proroga al 1° gennaio 1925 l'applicazione del Regio decreto 13 dicembre 1923, n. 2899, relativo al nuovo ordinamento delle Direzioni compartimentali dei servizi postali ed elettrici » 712

« Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 790, circa l'applicazione del Regio decreto 20 dicembre 1923, n. 3188, relativo alla interpretazione delle norme regolanti la concessione degli assegni mensili al personale avventizio dipendente dall'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica » 713

« Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 828, riguardante le promozioni e gli scrutini nei ruoli dei Gruppi *B* e *C* ed i passaggi di categoria del personale postale e telegrafico » 714

« Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 904, che proroga al 31 dicembre 1924 i termini stabiliti dal Regio decreto 27 agosto 1923, n. 1995, relativi alla trasformazione degli uffici postali, telegrafici e telefonici delle nuove provincie » 715

« Conversione in legge del Regio decreto 18 maggio 1924, n. 848, che istituisce sessanta posti gratuiti presso il Convitto « Dante Alighieri » di Gorizia » 716

« Conversione in legge del Regio decreto 10 luglio 1924, n. 1326, contenente disposizioni per gli assegni personali da corrispondersi al personale degli istituti medi regificati delle nuove provincie » 717

« Conversione in legge del Regio decreto 4 settembre 1924, n. 1408, col quale si nomina un altro membro nel Comitato delle importazioni ed esportazioni temporanee » 718

« Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 922, relativo al ripristino delle ammende per il personale postale, telegrafico e telefonico » 718

« Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1411, circa la disciplina dei militari in viaggio per congedo » 721

« Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1483, che modifica il Regio decreto 3 maggio 1920, n. 621, sulla leva marittima » 720

« Conversione in legge del Regio decreto 21 agosto 1924, n. 1413, relativo all'assegnazione di un nuovo termine per le domande di riparazione o risarcimento danni di guerra » 719

(Discussione di):

« Riforma della legislazione marittima in materia di urto di navi e di assistenza e salvamento in mare » 707

Oratori:

CIANO, *ministro delle comunicazioni* . . . 710, 711

PERSICO, *relatore* 709, 711

ROLANDI RICCI 709, 710

TAMASSIA 710

(Presentazione di) 711

Interrogazioni (Annuncio di) 723

(Svolgimento di):

« Sul trasferimento del Museo del Risorgimento nel monumento a Vittorio Emanuele » 618

Oratori:

CASATI, *ministro della pubblica istruzione* . 618

MAZZIOTTI 619

Relazioni (Presentazione di) 705, 706, 711

Votazione a scrutinio segreto (Risultato di) . . 723

Sui lavori del Senato 722

Tipografia del Senato

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, e i ministri della marina, dell'istruzione pubblica, dell'economia nazionale e delle comunicazioni.

BISCARETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della precedente seduta, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Ferri ha chiesto un congedo di giorni 10. Se non si fanno osservazioni, tale congedo s'intende accordato.

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione dei senatori Mazziotti, Morpurgo ed Artom ai ministri dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica: « Circa le ragioni del ritardo a trasferire nel monumento al Re Vittorio Emanuele il Museo, l'Archivio e la Biblioteca del Risorgimento, giusta le esplicite disposizioni dei decreti Reali del 17 maggio e 22 novembre 1906 ».

Ha facoltà di parlare il ministro dell'istruzione pubblica per rispondere a questa interrogazione.

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*, Il primo degli onorevoli interroganti, e cioè il senatore Mazziotti, in un suo articolo apparso in un foglio romano - se non erro dell'ottobre di quest'anno - ha riassunto ed illustrato, con la sua consueta competenza, i voti espressi, dal 1906 in poi, per attuare il nobile proposito di dare nel Monumento al Gran Re definitivo e stabile assetto alla biblioteca, al museo e all'archivio del Risorgimento italiano.

È noto infatti che, fin da quando, col R. decreto 17 maggio 1906, fu creato in Roma un Comitato nazionale per la Storia del Risorgimento, fu espressamente dichiarato che il Comitato stesso avrebbe avuto sede nelle sale del Monumento a Re Vittorio Emanuele II sul Campidoglio e che il Monumento stesso avrebbe dovuto accogliere la biblioteca ed il museo del Risorgimento italiano. Ricordo, a tal proposito, alcune parole pronunciate nella tornata del 28 giugno 1906 dal senatore Boselli, allora ministro: « Si fa male, si chiedeva l'onorevole Boselli, collocando questo Museo nel Monumento al Gran Re? Se l'onorevole Presidente non mi sollecitasse a finire, io ricorderei come in quella tornata del 1880 - nel 1880 era stata discussa e votata la legge per il Monumento al Gran Re - si disse che il raccogliere la storia era un monumento degno del Re d'Italia eretto nello stesso tempo in suo onore.

« Quale altro luogo più insigne, per rappresentare questo concetto, di quello che il genio del Sacconi elevò in Roma nostra a gareggiare coi monumenti della Roma antica? Contrassegnando quel decreto pensavo al Sacconi ed al giorno che mi era di scorta nel percorrere la gloriosa opera. Egli già scorgeva mentalmente nella sede designata il museo del risorgimento, lo descriveva parte per parte e pareva già sentisse in sè stesso quei sentimenti che in quel tempio della Patria erano destinati a commuovere l'animo di tante generazioni.

« Confido che coloro i quali visiteranno il Monumento del Gran Re non mi condanneranno ritrovando non invano nelle memorie generose dei patrioti che fecero l'Italia, quella poesia ispiratrice nella quale io credo sommamente, e che invoco che per l'avvenire dell'Italia sia inestinguibile accesa e potente ».

Tale concetto, nobilmente espresso dal senatore Boselli, fu ribadito in successivi decreti Reali, sia che regolassero la distribuzione e la raccolta di libri e di documenti del Risorgimento, sia che dettassero norme per iniziare una biblioteca e un archivio della guerra recente, da incorporare alla biblioteca ed all'archivio del Risorgimento: e anche in quello del 22 ottobre di quest'anno, che io ho avuto l'onore di proporre e col quale sono state apportate alcune modificazioni alle norme che disciplinavano la composizione e il funzionamento del Comitato per la storia del Risorgimento. In tale decreto si confermava che le citate collezioni storiche avrebbero avuto sede definitiva nelle aule del Monumento a Vittorio Emanuele II sul Campidoglio. Se non che, in base ad ulteriori studi e al parere di persone di grande competenza circa l'ordinamento dei materiali dei musei, si è dovuto riconoscere che la sede che si voleva destinare a quella raccolta non è del tutto adatta al fine prefisso: sorgevano infatti difficoltà di vario ordine sia

per la collocazione dei materiali, sia per la disposizione dei locali, anche rispetto alla luce, e per il loro riscaldamento.

E poichè la Commissione tecnica del Monumento a Vittorio Emanuele doveva far costruire dal lato sinistro della grande mole una specie di bastione per rinforzare le costruzioni già eseguite, fu giudicato opportuno di erigere, in luogo di un semplice baluardo unicamente destinato a quello scopo, un vero e proprio edificio, nel quale avrebbero potuto aver degna sede tanto gli uffici del Comitato, quanto la biblioteca, il museo e l'archivio del Risorgimento.

Il Comitato, recentemente ricostituito, è in questo ordine d'idee. So che nell'ultima sua adunanza (l'onorevole Boselli mi corregga se dico errato) ha dichiarato di essersi posto in contatto con la Commissione tecnica del Monumento; e so anche che ha nominato una specie di Giunta esecutiva presieduta dal nostro collega senatore Mariotti, membro del Comitato, con l'incarico di esaminare i disegni preparati dagli ingegneri, per accertare se i locali da costruire rispondano in tutto e per tutto alle esigenze di un museo e di una biblioteca.

Può ritenersi che questa volta finalmente si sia, dopo quasi vent'anni, sulla buona via; poichè l'importante problema d'inaugurare in Roma un grande museo del Risorgimento sembra poggiare ora sopra un terreno più solido e che consente una soluzione pienamente rispondente agli intendimenti e ai voti di tutti noi.

Se le esigenze del bilancio lo permetteranno, l'edificio potrà essere terminato tra due o tre anni, almeno a giudizio della competente Commissione tecnica del Monumento.

Questa, la mia risposta all'interrgazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazziotti per dichiarare se è soddisfatto.

MAZZIOTTI. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha riassunto esattamente i precedenti circa il tema della nostra interrogazione il quale si attiene all'alta cultura ed a l'educazione nazionale. Mi permettano gli onorevoli colleghi di esporre qualche altra circostanza che può maggiormente chiarire la situazione attuale delle cose.

La felice ispirazione di creare in Roma, nella capitale del Regno, una raccolta di cimeli, di documenti, di memorie relative al nostro Risorgimento e di collocarla nel monumento al Gran Re fu di un grande italiano, di Pasquale Villari. Egli, come ha ricordato l'onorevole ministro, nel 22 giugno 1880, a questo intento propose alla Camera elettiva, di stanziare nel bilancio della pubblica istruzione un fondo per formare tale raccolta. La proposta appoggiata da Francesco De Sanctis, allora ministro della pubblica istruzione ebbe l'approvazione del Parlamento. Così cominciò una lunga serie di acquisti, cui si aggiunsero cospicui doni di municipi, di enti morali, di privati cittadini appartenenti specialmente a famiglie di benemeriti patrioti. Tutto questo materiale venne collocato provvisoriamente presso la Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

Il nostro venerando collega on. Boselli con alto pensiero volle dare maggiore incremento alla nobile iniziativa e creò mediante decreto del 22 maggio del 1906 un Comitato nazionale con l'ufficio di proseguire la raccolta e di darle degna sede nella mole Vittoriana.

A quel decreto ne successe un altro del nostro operoso collega Rava, del novembre 1906, che confermò quello precedente.

Sono passati, onorevoli colleghi ben 18 anni, ma ancora i nobili propositi, stabiliti dai decreti Boselli e Rava della fondazione di un museo, di un archivio e di una biblioteca del risorgimento in quel grande edificio non sono stati ancora attuati. Per quale ragione? Nulla manca per tradurre in atto sì geniale pensiero. In quanto a la biblioteca abbiamo una raccolta di settantamila tra libri ed opuscoli. Di documenti ne abbiamo a dovizia: sono qui elencati in una splendida relazione dell'illustre senatore Boselli; mi limiterò ad accennare, per rilevare l'importanza di essi, i quattromila autografi di Giuseppe Mazzini, donati dal compianto Ernesto Nathan, le carte di Domenico Antonio Farini assassinato come carbonaro, di cui ha tessuto la vita nobilmente il nostro collega Rava, le carte di Luigi Carlo Farini che ebbe tanta parte nel risorgimento italiano, acquistate appunto dall'on. Rava allorchè fu ministro della pubblica istruzione, le carte di Francesco Crispi e del generale Zucchi, che ebbe tanta parte negli avvenimenti del 1831, e, che, fuggito sopra una nave, fu catturato

dall'ammiraglio Bandiera, padre dei due illustri martiri del 1844.

Da ultimo ricordo la celebre raccolta Luzzietti, formata di oltre trentamila pezzi, e che è costata 50 mila lire.

Mi permetta il Senato un breve episodio che mi pare degno del suo interesse. Il Comitato nazionale fu informato che una pronipote del glorioso martire Ciro Menotti possedeva una miniatura di lui, una ciocca dei suoi capelli e la lettera originale che egli poche ore prima di andare al supplizio scrisse alla moglie, e che fu confidata al confessore, il quale invece di consegnarla alla famiglia la consegnò alla polizia. Il Comitato nazionale, avuta notizia di questi preziosi cimeli, si rivolse a quella giovane donna per acquistarli; costei rispose con una lettera veramente ammirabile, così: « quei cimeli sono l'unico tesoro della mia famiglia, non ho niente di più caro, ma l'idea di venderli mi ripugna, sarebbe una profanazione; preferisco donarli ». E li donò. (*Benissimo*). Li donò nonostante che essa...

VICINI. ... che era effettivamente in miseria.

MAZZIOTTI. ..... non avesse neanche i mezzi di educare l'unica sua figliuola. Il Comitato la raccomandò al suo presidente di allora, il senatore Finali, perchè si interessasse presso il Ministero della pubblica istruzione per l'educazione di questa giovinetta.

Altrettanto importante è ciò che si riferisce al museo; basti ricordare il medagliere Padoa, di 4300 pezzi, di cui 52 in oro. Molti altri documenti potrei citare, ma per brevità ne risparmio l'elenco al Senato.

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*. Le carte Fabrizi.

MAZZIOTTI. Giusto! Anche le carte di Nicola Fabrizi e di Giuseppe Massari, che il Comitato non ha ancora ritirato.

Ora tutto questo materiale che si trovava una volta presso la biblioteca « Vittorio Emanuele » fu trasferito nel palazzetto Venezia, dove manca lo spazio per poterlo collocare convenientemente e dove, se non sono male informato, a fianco del bravo conservatore professor Menghini non vi è neanche un personale per facilitare a gli studiosi la consultazione di documenti così importanti per la storia della nostra redenzione politica. Quindi tutto questo materiale attualmente, almeno in parte, è sottratto agli studi ed al culto di quegli alti ideali che ispirano le sacre memorie degli innumeri sacrifici, degli eroismi, delle sventure incontrate dall'Italia per il suo risorgimento.

Dunque abbiamo un materiale copioso e di altissimo pregio, vi è un locale splendido come meglio non potrebbe desiderarsi, costruito dal Sacconi col concetto appunto di collocarvi il museo, gli archivi e la biblioteca del Risorgimento.

Nè manca la mobilia necessaria per collocarvi il materiale. Nel 1911, quando fu fatta nel monumento a Vittorio Emanuele la mostra del Risorgimento, il Comitato Nazionale acquistò tutti gli scaffali, le vetrine ed i mobili tutti che erano serviti a quella ricchissima mostra.

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*. Il Ministero della pubblica istruzione l'acquistò, non il Comitato.

MAZZIOTTI. Ne rendo lode al Ministero. Ora dopo circa venti anni, quando già tutto dovrebbe essere a posto, da tanti anni, si elevano dubbi sulla convenienza o meno di questi locali e sulla adattabilità di essi, e si pensa nientemeno di fare un altro edificio. Io debbo ricordare all'onorevole ministro che fin dal 1913 il Comitato nazionale nominò un'apposita commissione, di cui facevano parte gli ingegneri del monumento Manfredi e Piacentini, per vedere se i locali fossero adatti e come si dovesse distribuire in essi la biblioteca, il museo e l'archivio del risorgimento. Ho qui la relazione che fu fatta allora, dalla quale è dimostrata la piena adattabilità dei locali ed ho qui la pianta e la relazione che indicano con la massima precisione come museo, archivio e biblioteca dovranno essere distribuiti.

Dunque fin dal 1913 si vide che i locali erano perfettamente adatti e che nulla occorreva. Essi, almeno fino a qualche anno fa e pare tuttora, sono occupati da scultori, da disegnatori, da altri artisti che vi hanno trasferiti i loro studi: lo Stato corrisponde, probabilmente da lunghi anni, stipendi ad architetti, a disegnatori, ad artisti ed a coloro che sono addetti al Monumento.

Io non vorrei che questa condizione di cose si prolungasse troppo. Abbiamo locale adatto, un cospicuo materiale, abbiamo un programma preciso per distribuzione del museo, dell'archivio e della biblioteca: non so cosa altro si

attenda. Purtroppo nelle cose italiane domina quella lungaggine che se può essere giustificata talvolta dalla necessità di ripartire le spese in varie rate, non trova più la sua giustificazione quando le opere si prolungano per molti anni ed implicano spese assai maggiori di quelle che occorrerebbero con una esecuzione non dirò più sollecita, ma meno lenta.

Abbiamo un esempio che credo doloroso: quello dei lavori della Camera dei deputati che sono costati finora, mi si dice, 64 milioni! Io sono interamente profano in fatto di architettura ma non credo che si possa essere molto soddisfatti del modo come è stata spesa una somma così ingente e del risultato ottenuto. Ignoro inoltre se i lavori siano compiuti.

Mi auguro che l'onorevole ministro, il cui nome ricorda luminosi esempi di patriottismo, mi auguro che il nostro venerando collega on. Boselli, che così degnamente presiede il Comitato nazionale, vogliano por termine ad un indugio così lungo. Esaminino e facciano esaminare se davvero occorra un nuovo edificio. Il collocare nel Monumento al Gran Re quei cimeli sarà opera di alto decoro per la città di Roma, ed è atto doveroso verso la memoria dei nostri martiri e di vera gloria per la nostra Patria. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita.

Approvazione del disegno di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero delle Colonie per l'esercizio finanziario 1924-25 » (N. 78).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sullo « Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario 1924-25 ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di dar lettura del disegno di legge.

PELLERANO, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 78*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione dei capitoli del bilancio.

Prego il senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle Colonie
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

TITOLO I

SPESA ORDINARIA

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Personale di ruolo dell'Amministrazione coloniale in servizio presso l'Amministrazione centrale - Stipendi e supplementi di servizio attivo (Spese fisse)	1,750,000 »
2	Personale civile e militare appartenente o già appartenente ad altre Amministrazioni dello Stato temporaneamente assunto presso l'Amministrazione centrale - Stipendi, indennità e supplemento di servizio attivo (Spese fisse)	300,000 »
3	Assegni e indennità di viaggio e di missione per gli addetti ai Gabinetti	75,000 »
4	Sussidi al personale in attività di servizio	16,000 »
5	Sussidi agli ex-impiegati e loro famiglie	5,000 »
6	Indennità di tramutamento, di missione e rimborso, di spese di viaggio	22,000 »
7	Premi di operosità e di rendimento al personale in servizio dell'Amministrazione centrale	87,000 »
8	Compensi a persone estranee all'Amministrazione coloniale per studi e lavori eseguiti nel suo interesse	25,000 »
9	Spese per i Consigli e Comitati permanenti e per Commissioni . . .	20,000 »
10	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	2,000 »
11	Manutenzione del Palazzo della Consulta, adattamenti ed impianti vari nei locali dell'Amministrazione centrale	70,000 »
12	Acquisto di pubblicazioni per la biblioteca ed abbonamenti a periodici per la biblioteca e l'ufficio traduzioni, rilegature e spese varie per la conservazione e l'ordinamento del materiale della biblioteca medesima	35,000 »
	Da riportarsi . . .	2,407,000 »

	Riporto . . .	2,407,000 »
13	Spese di rappresentanza ed acquisto di decorazioni	30,000 »
14	Spese per i telegrammi di Stato (Spesa obbligatoria)	400,000 »
15	Rimborso al Tesoro della spesa di cambio per l'acquisto di oro, aggio, sconto e commissioni su divise estere (Spesa obbligatoria) . . .	16,000 »
16	Spese casuali	25,000 »
17	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	*per memoria*
		2,878,000 »
	Spese per servizi speciali.	
18	Studi, ricerche ed esperimenti eseguiti a cura dello Stato - Esplorazioni e missioni geografiche e scientifiche	30,000 »
19	Sovvenzioni ad istituzioni nazionali ed internazionali aventi scopi coloniali	100,000 »
20	Sovvenzioni e rimborsi di spese per Congressi, Esposizioni e pubblicazioni fatte a spese di Enti o persone estranee all'Amministrazione coloniale	75,000 »
21	Spese pel funzionamento dell'Ufficio cartografico e per l'acquisto e la preparazione di carte geografiche e topografiche	20,000 »
22	Museo coloniale - Spese per acquisto, ordinamento, manutenzione e conservazione delle raccolte e per il funzionamento del museo .	20,000 »
23	Spese politiche segrete	50,000 »
24	Somma da porsi a disposizione dei Governatori e da erogarsi direttamente dal Ministero per spese politiche	1,500,000 »
25	Deposito centrale per le truppe coloniali in Napoli - Spese per il personale addettovi e pel funzionamento dei servizi	650,000 »
		2,445,000 »
	Debito vitalizio.	
26	Pensioni ordinarie (Spesa fissa)	400,000 »
	Da riportarsi . . .	400,000 »

	Riporto . . .	400,000 »
27	Indennità per una sola volta, invece di pensione, a termini degli articoli 3, 4 e 10 del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1970, modificati dall'art. 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria) . .	10,000 »
28	Contributi dello Stato pel persouale femminile iscritto alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai e quote d'integrazione per le pensioni del personale proveniente dalle ferrovie dello Stato, avente diritto al trattamento di riposo (Spesa obbligatoria)	9,900 »
		419,900 »
	Fondo a disposizione per le Colonie.	
29	Fondo a disposizione per provvedere a nuove spese ed all'eventuale deficienza negli stanziamenti per spese civili e militari nelle Colonie (art. 5 del disegno di legge relativo allo stato di previsione del Ministero delle colonie)	6,500,000 »
	Contributi per le Colonie..	
30	Contributo dello Stato nelle spese ordinarie militari della Tripolitania.	72,661,000 »
31	Contributo dello Stato nelle spese ordinarie civili della Cirenaica . .	3,065,000 »
32	Contributo dello Stato nelle spese ordinarie militari della Cirenaica .	60,548,000 »
33	Contributo delllo Stato nelle spese civili e militari dell'Eritrea. . .	14,004,200 »
34	Contributo dello Stato nelle spese civili e militari della Somalia italiana ivi comprese quelle per gli assegni da corrispondersi ai Sultani di Obia e dei Migiurtini	8,949,000 »
		159,227,200 »

TITOLO II

SPESA STRAORDINARIA

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

35	Indennità di caroviveri al personale in servizio presso l'Amministrazione centrale (Regio decreto 5 aprile 1923, n. 853, e articolo 188 Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395)	350,000 »

	Contributi straordinari per le Colonie.	
36	Contributo straordinario dello Stato per provvedere ai servizi straordinari civili nella Tripolitanea	4,250,000 »
37	Contributo straordinario per provvedere ai servizi straordinari militari della Tripolitania	33,500,000 »
38	Contributo straordinario dello Stato per provvedere ai servizi straordinari civili nella Cirenaica	8,600,000 »
39	Contributo straordinario per provvedere ai servizi straordinari militari della Cirenaica	18,700,000 »
40	Contributo straordinario per corrispondere l'indennità caro-viveri al personale della Colonia Eritrea	1,000,000 »
41	Contributo straordinario dello Stato a favore della Somalia italiana, per sopperire alle spese derivanti al bilancio della colonia del mutato ragguaglio della rupia alla lira.	9,500,000 »
42	Contributo straordinario dello Stato a favore della Somalia italiana per opere, provviste e tutte le altre spese di cui al Regio decreto 7 gennaio 1923, n. 137, modificato col Regio decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2600 (Spesa ripartita - Terza delle sei quote) . .	3,000,000 »
43	Contributo straordinario dello Stato a favore della Colonia Eritrea per provvedere all'esecuzione di opere pubbliche in dipendenza dei danni del terremoto del 1921 e per concorso nella spesa di ricostruzione e riparazione di edifizî privati distrutti o danneggiati dai terremoti stessi (Regio decreto 21 ottobre 1923, n. 2565) (Spesa ripartita - Seconda delle quattro quote)	5,000,000 »
		83,550,000 »
	CATEGORIA III. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	
	Accensione di crediti.	
44	Somma da concedere a titolo di mutuo a Società civili o commerciali ed a privati cittadini o sudditi italiani che abbiano intrapreso o intraprenderanno in Eritrea e nella Somalia italiana, senza aiuto del Governo, importanti lavori per adibire a culture industriali terreni di estensione non inferiore a tremila ettari (legge 24 luglio 1922, n. 1046, e Regio decreto 30 luglio 1922, n. 1088, e decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2599) (Terza delle quattro rate) . .	12,000,000 »

RIASSUNTO PER TITOLI.

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA.

CATEGORIA I. — Spese effettive.

Spese generali	2,878,800 »
Spese per servizi speciali	2,445,000 »
Debito vitalizio	419,900 »
Fondo di riserva per le Colonie	6,500,000 »
Contributi per le Colonie	159,227,200 »
Totale della categoria prima della parte ordinaria	171,470,100 »

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA.

CATEGORIA I. — Spese effettive.

Spese generali	350,000 »
Spese per servizi speciali	»
Contributi straordinari per le Colonie	83,550,000 »
Totale della categoria prima delle parte straordinaria	83,900,000 »

CATEGORIA III. — Movimento di capitali.	
Accensione di crediti	12,000,000 »
Totale del titolo II, spesa straordinaria . . .	95,000,000 »
Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie . . .	267,370,100 »

RIASSUNTO PER CATEGORIE.

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . .	255,370,100 »
Categoria III. — Movimento di capitali	12,000,000 »
Totale generale . . .	267,370,100 »

BILANCIO DELLA TRIPOLITANIA

per l'esercizio finanziario 1924-25

Stato di previsione dell'Entrata della Tripolitania
per l'esercizio finanziario 1924-25.

TITOLO I.

ENTRATE ORDINARIE.

CATEGORIA I. — ENTRATE EFFETTIVE.

Entrate proprie della Colonia.

1	Proventi doganali, diritti marittimi e sanitari	9,000,000 »
2	Proventi dei monopoli	11,300,000 »
3	Tasse sugli affari.	2,700,000 »
4	Proventi postali e telegrafici	1,750,000 »
5	Tributi diretti (decreto governatoriale 26 maggio 1923, n. 501). . . .	3,000,000 »
6	Entrate diverse	330,000 »
7	Proventi eventuali	200,000 »
8	Aggio sull'oro	9,000,000 »
9	Proventi degli stabilimenti militari	150,000 »
10	Ricupero di somme reintegrabili ad articoli dello stato di previsione della spesa	*per memoria*
		37,430,000 »

Contributi dello Stato.

11	Contributo dello Stato nelle spese ordinarie militari	72,661,000 »

TITOLO II.

ENTRATE STRAORDINARIE.

CATEGORIA I. — ENTRATE EFFETTIVE.

12	Contributo dello Stato nelle spese straordinarie civili	4,250,000 »
13	Contributo dello Stato nelle spese straordinarie militari	33,500,000 »
14	Ricupero somme reintegrabili ad articoli dello stato di previsione della spesa	*per memoria*
		37,750,000 »

CATEGORIA II. — COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE.

15	Assegnazione straordinaria proveniente dal prestito contratto dallo Stato con la Cassa depositi e prestiti per la costruzione di strade ferrate in Tripolitania ed in Cirenaica e per la dotazione del relativo materiale rotabile e di trazione (decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 808)	5,000,000 »

CATEGORIA III. — MOVIMENTO DI CAPITALI.

16	Ricupero di fondi somministrati a funzionari delegati (art. 73 ordinamento amministrativo contabile 22 agosto 1915, n. 1363) . . .	*per memoria*
17	Somme ricavate dalla vendita beni del demanio patrimoniale . . .	*per memoria*
18	Riscossioni di somme relative ad accensioni di debiti ovvero ad estinzione totale o parziale di crediti della amministrazione coloniale verso terzi per cause non dipendenti dal normale funzionamento dell'Amministrazione stessa	*per memoria*
19	Riscossioni derivanti dalla cessione o dall'impiego di materiali dei magazzini di scorta	*per memoria*
20	Ricupero di somme adoperate per il rifornimento del deposito di carbone	*per memoria*
21	Ricupero delle spese di ogni genere pel funzionamento dell'ospedale Coloniale	*per memoria*
		»

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

ENTRATE ORDINARIE.

CATEGORIA I. — Entrate effettive.

Entrate proprie della Colonia	37,430,000 »
Contributi dello Stato	72,661,000 »
Totale entrate ordinarie effettive . . .	110,091,000 »

TITOLO II.

ENTRATE STRAORDINARIE.

Categoria I. — Entrate effettive	37,750,000 »
Categoria II. — Costruzione di strade ferrate	5,000,000 »
Categoria III. — Movimento di capitali	»
Totale entrate straordinarie . . .	42,750,000 »
Totale entrate reali . . .	152,841,000 »

RIASSUNTO PER CATEGORIA

CATEGORIA I. — Entrate effettive.

Titolo I. — Entrate ordinarie	110,091,000 »
Titolo II. — Entrate straordinarie	37,750,000 »
Totale entrate effettive . . .	147,841,000 »

CATEGORIA *II. Costruzione strade ferrate*	5,000,000 »
CATEGORIA *III. — Movimento di capitali*	»
Totale generale . . .	152,841,000 »

Stato di previsione della Spesa della Tripolitania

per l'esercizio finanziario 1924-25.

TITOLO I.

SPESE ORDINARIE.

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese per il Governo ed i servizi civili.

Spese comuni ai vari servizi.

1	Personale di ruolo - Stipendi e indennità fisse	3,900,000 »
2	Personale provvisorio funzionari indigeni: assegni ed indennità fisse.	4,200,000 »
3	Indennità di equipaggiamento e premi di permanenza; indennità e spese di viaggio per trasferimenti missioni e congedi	876,000 »
4	Sussidi ad impiegati e ad agenti subalterni in servizio o già appartenenti all'Amministrazione coloniale e alle loro famiglie . . .	40,000 »
5	Premi di operosità e di rendimento al personale dell'Amministrazione coloniale.	80,000 »
6	Acquisto e manutenzione di mobili; spese di cancelleria, stampati, illuminazione e varie di ufficio, compresa la manutenzione dei locali	400,000 »
7	Spese postali e telegrafiche	150,000 »
8	Acquisto di libri ed opere diverse: spese per il bollettino ufficiale e per le altre pubblicazioni nell'interesse della colonia	40,000 »
9	Spese per il Parlamento locale	*per memoria*
10	Spese per l'elezione dei membri del Parlamento, dei Consigli amministrativi e municipali - Spese pel Consiglio di Governo e per Commissioni e delegazioni speciali	100,000 »
11	Assegni a capi notabili indigeni o pensionati od ex impiegati turchi .	500,000 »
12	Spese per le guardie locali	500,000 »
	Da riportarsi . . .	10,786,000 »

	Riporto . . .	10,786,000 »
13	Somma a disposizione del Governatore per spese politiche riservate .	25,000 »
14	Spese segrete	85,000 »
15	Spese di beneficenza ed assistenza: sussidi ad indigeni ed a nazionali; contributi e sovvenzioni ad istituti locali e spese varie	600,000 »
16	Spese di liti.	6,000 »
17	Spese casuali	30,000 »
18	Residui passivi eliminati a sensi dell'art. 76 dell'ordinamento amministrativo contabile per la Tripolitania e la Cirenaica (decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1363)	*per memoria*
		11,532,000 »
	Spese per i singoli servizi.	
19	Uffici di Governo - Spese di ogni genere pel funzionamento degli uffici	500,000 »
20	Servizio dei monopoli (Spesa d'ordine)	4,680,000 »
21	Servizio della R. Guardia di finanza - Stipendi, soldo e soprassoldo ed indennità agli ufficiali ed al personale di truppa - Casermaggio, armi, munizioni ed altre spese pel funzionamento del servizio	1,050,000 »
22	Servizio dogane, imposte e tasse - Delegazione del tesoro - Ufficio pesi e misure e del saggio e marchio dei metalli preziosi . . .	75,000 »
23	Sovvenzioni a favore di enti o di istituti con sede in Colonia aventi per iscopo l'insegnamento professionale	300,000 »
24	Servizio agrario, metereologico, forestale e zootecnico - Servizio economico - Spese per la valorizzazione economica - Concorsi, studi ed esperimenti relativi - Spesa per la formazione di un demanio a scopo di colonizzazione	2,000,000 »
25	Servizi marittimi e portuali - spese pel funzionamento del servizio - Contributo al Ministero della marina per spese relative alle stazioni radiotelegrafiche costiere (Legge 13 luglio 1914, n. 768) . .	185,000 »
26	Servizi giudiziari e di notariato	185,000 »
27	Servizi fondiari	30,000 »
28	Servizi della Milizia Volontaria per la sicurezza nazionale	100,000 »
	Da riportarsi . . .	9,105,000 »

	Riporto . . .	9,015,000 »
29	Servizio di pubblica sicurezza	40,000 »
30	Servizio dei Reali carabinieri; casermaggio	100,000 »
31	Servizi carcerari	830,000 »
32	Servizi sanitari	630,000 »
33	Servizi archeologici	14,000 »
34	Servizi scolastici	355,000 »
35	Servizi postali ed elettrici	465,000 »
36	Servizio delle opere pubbliche	91,000 »
37	Manutenzione ed ordinaria riparazione delle opere marittime, stradali, edilizie, igieniche ed esercizio di pozzi	1,600,000 »
		13,230,000 »
	Restituzioni diverse.	
38	Restituzione di imposte, tasse ed altri proventi indebitamente acquisiti all'entrata e corresponsione di tasse dovute a municipi (Spese d'ordine)	65,000 »
	Esercizio di ferrovie e di linee automobilistiche.	
39	Contributo per l'esercizio delle strade ferrate	300,000 »
40	Sussidi, concorsi e spese per l'esercizio di linee automobilistiche . .	100,000 »
		400,000 »
	Spese per le truppe ed i servizi militari coloniali.	
41	Assegni agli ufficiali, agli impiegati civili, agli operai borghesi alla truppa italiana ed indigena	40,425,000 »
42	Pane e viveri - Casermaggio e combustibile - Vestiario. Spese pel servizio sanitario e spese generali	25,000,000 »
43	Foraggio e spese diverse per i quadrupedi - Rimonta e spese per l'allevamento dei cavalli	11,000,000 »
	Da riportarsi . . .	76,425,000 »

	Riporto . . .	76,425,000 »
44	Manutenzione, riparazione e rinnovazione del materiale mobile del Genio militare e del materiale telegrafico, telefonico e radiotelegrafico di esclusivo servizio militare; colombaie; alloggiamenti e affitti; lavori di mantenimento e miglioramento degli immobili ad uso militare: servizio dell'acqua potabile; servizio delle ferrovie Decauville; laboratori, carreggio e materiali vari d'artiglieria, lubrificanti, carburanti e materiale automobilistico	5,000,000 »
45	Spese di ogni genere inerenti al trasporto dei materiali e dei generi di proprietà dello Stato in servizio delle Regie truppe coloniali e per l'acquisto di mezzi di trasporto di oggetti e di attrezzi occorrenti per la preparazione dei trasporti.	3,000,000 »
46	Somma da rimborsare al Ministero della marina per il mantenimento delle regie navi nelle acque della Colonia e per il servizio semaforico.	439,000 »
		84,864,000 »

TITOLO II

SPESE STRAORDINARIE

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese per il Governo ed i servizi civili.

47	Interessi alla Cassa depositi e prestiti sui prelevamenti in conto del mutuo per opere pubbliche e per costruzioni di strade ferrate, autorizzate dall' articolo 13 decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 990, dall'articolo 6 del decreto luogotenenziale 9 luglio 1916, n. 843, e dell'art. 4 del Regio decreto 22 gennaio 1920, n. 84 . .	*per memoria*
48	Spese eccezionali di carattere politico e spese per gli arabi bisognosi immigrati in località diverse	500,000 »
49	Contributi ai municipi e concorso nella spesa dei servizi civili presso località ove non esistono municipi	500,000 »
50	Spese per l'accertamento dei diritti fondiari: assegni e spese per missioni e trasferte al personale addettovi	750,000 »
51	Scavi ed altri lavori straordinari di interesse archeologico; assegni e spese per missioni e trasferte al personale addettovi	500,000 »
	Da riportarsi . . .	2,250,000 »

	Riporto . . .	2,250,000 »
52	Indennità di caroviveri al personale di ruolo e provvisorio (decreti luogotenenziali 19 dicembre 1918, n. 2044, e 15 giugno 1919, numero 1130, e Regi decreti 21 settembre 1919, n. 1833, e 3 giugno 1920, n. 737) (Spesa fissa).	2,000,000 »
		4,250,000 »
	Spese militari.	
53	Indennità temporanea mensile di caroviveri a favore di ufficiali, sottufficiali e personali civili dell'amministrazione militare in servizio in Colonia (Decreto luogotenenziale 15 giugno 1919, n. 1130 e Regio decreto 3 giugno 1920, n. 737) (Spese fisse)	1,500,000 »
54	Indennità caroviveri ai militari indigeni dei reparti regolari ed agli indigeni delle bande fisse e mobili, miglioramenti economici alle famiglie dei militari morti in guerra ed agli indigeni congedati per ferite od infermità contratta in servizio che li rendono inabili al lavoro proficuo (Regio decreto 2 ottobre 1922, n. 1389) . . .	2,500,000 »
55	Spese per gli ufficiali, impiegati di ruolo e provvisori e per la truppa assegnati in colonia in più dell'organico per servizi speciali e laboratori	1,500,000 »
56	Spese per reparti eritrei temporaneamente assegnati in colonia in più dell'organico e per le bande armate irregolari; premi in denaro a militari indigeni per atti di valore, per servizi straordinari di grande utilità; premi in oggetti di corredo, generi alimentari ed altri a militari indigeni libici e famiglie durante operazioni militari ed in speciali circostanze	22,000,000 »
56 *bis*	Spese per la Legione permanente libica di milizia volontaria per la sicurezza nazionale in servizio nella Tripolitania	6,000,000 »
		33,500,000 »
	CATEGORIA II. — COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE.	
	Spese per la costruzione di strade ferrate alle quali si provvede coi fondi di cui al decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 808.	
57	Costruzione e dotazione di nuove linee ferroviarie: acquisto del relativo materiale rotabile e di trazione (Decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 808) (Spesa ripartita)	5,000,000 »

	CATEGORIA III. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	
58	Fondi somministrati a funzionari delegati (art. 73 dell'ordinamento amministrativo-contabile 22 agosto 1915, n. 1363)	*per memoria*
59	Pagamenti di somme relative ad accensione di crediti ovvero ad estinzione totale o parziale di debiti dell'Amministrazione coloniale verso terzi per cause non dipendenti dal normale funzionamento dell'Amministrazione stessa	*per memoria*
60	Acquisto di materiali e forniture diverse pei magazzini di scorta . .	*per memoria*
61	Spese per i depositi di carbone	*per memoria*
62	Spese di ogni genere pel funzionamento dell'ospedale coloniale . .	*per memoria*
		»

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I

SPESA ORDINARIA.

CATEGORIA I. — Spese effettive.

Spese per il Governo ed i servizi civili:	
Spese comuni ai vari servizi	11,532,000 »
Fondo di riserva	»
Spese per i singoli servizi	13,230,000 »
Restituzioni diverse.	65,000 »
Esercizio di ferrovie e di linee automobilistiche	400,000 »
	25,227,000 »
Spese per le truppe ed i servizi militari coloniali.	84,864,000 »
Totale spese effettive ordinarie . . .	110,091,000 »

TITOLO II	
SPESA STRAORDINARIA.	
CATEGORIA I. — Spese effettive.	
Spese per il Governo ed i servizi civili	4,250,000 »
Spese militari	33,500,000 »
Totale spese effettive straordinarie . . .	37,750,000 »
CATEGORIA II. — Costruzione di strade ferrate	5,000,000 »
CATEGORIA III. — Movimento di capitali	»
Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . .	152,841,000 »

RIASSUNTO PER CATEGORIA

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . .	147,841,000 »
Categoria II. — Costruzioni di strade ferrate (Parte straordinaria) .	5,000,000 »
Categoria III. — Movimento di capitali (Parte straordinaria) . . .	»
Totale spese reali . . .	152,841,000 »
Totale generale . . .	152,841,000 »

APPENDICE AL BILANCIO DELLA TRIPOLITANIA

BILANCIO
DELL'ESERCIZIO DELLE FERROVIE DELLA TRIPOLITANIA

per l'esercizio finanziario 1924-25

Stato di previsione dell'Entrata per le Ferrovie della Tripolitania per l'esercizio finanziario 1924-25.

ENTRATA

TITOLO I

PARTE ORDINARIA

1	Prodotti del traffico:		
	A) Viaggiatori	900,000	
	B) Bagagli	120,000	
	C) Merci	2,180,000	3,200,000 »
2	Introiti indiretti dell'esercizio		60,000 »
3	Introiti per rimborsi di spese:		
	A) Versamenti a magazzino in conto esercizio . . .	10,000	
	B) Ricuperi in conto indennizzi	500	
	C) Ricuperi diversi	45,000	55,500 »
4	Introiti con speciale destinazione a reintegro del corrispondente capitolo di spesa:		
	A) Concorsi di terzi nelle spese di straordinaria manutenzione e ricavo materiali dai relativi lavori . . . . *per memoria*		
	B) Ricavo materiali dal rinnovamento della parte metallica dell'armamento . . . . . *per memoria*		
	C) Ricavo dalla demolizione o dalla alienazione del materiale rotabile . . . . . *per memoria*		
	D) Ricavo di materiali dal rinnovamento delle traverse . . . . . *per memoria*		*per memoria*
5	Contributo a carico del bilancio generale della Tripolitania nelle spese ordinarie d'esercizio		300,000 »
	Totale della parte ordinaria . . .		3,615,500 »

TITOLO II

PARTE STRAORDINARIA

6	Fondo di dotazione ai sensi dell'articolo 34 delle norme approvate con Regio decreto 11 giugno 1922, n. 1194	200,000 »
7	Contributo a carico del bilancio della Colonia nelle spese di carattere patrimoniale	*per memoria*
8	Introiti straordinari da assegnarsi alle spese di carattere patrimoniale:	
	A) Rimborsi e concorsi di terzi . . . . . *per memoria*	
	B) Ricavo della vendita di beni immobili . . . . *per memoria*	
	C) Materiali di disfacimento ed esuberanti al patrimonio ferroviario . . . . . *per memoria*	
	D) Diversi . . . . . *per memoria*	
		per memoria
	Totale della parte straordinaria . . .	200,000 »
	Totale delle entrate ordinarie e straordinarie . . .	3,815,500 »

TITOLO III. — GESTIONE DEL MAGAZZINO.

9	Fondi prelevati dal bilancio coloniale per aumento della dotazione di magazzino (art. 34 - Norme approvate col Regio decreto 11 giugno 1922, n. 1194)	*per memoria*
10	Riscossioni derivanti dalla cessione o dall'impiego di materiali del magazzino	*per memoria*
	Totale della gestione del magazzino . . .	»
	Totale generale delle entrate . . .	3,815,500 »

Stato di previsione della Spesa per le Ferrovie della Tripolitania
per l'esercizio finanziario 1924-25.

SPESA

TITOLO I

PARTE ORDINARIA

§ 1. — *Spese ordinarie di esercizio.*

1	Spese dell'ufficio di dirigenza:			
	A) Personale		330,000	
	B) Diverse		20,000	350,000 »
2	Spese del servizio movimento:			
	A) Personale:			
	1. Stazioni.	285,000		
	2. Convogli (scorta treni)	100,000	395,000	
	B) Indennizzi per perdite ed avarie		1,000	
	C) Diverse		20,000	416,000 »
3	Spese del servizio trazione e veicoli:			
	A) Personale (locomozione)		280,000	
	B) Combustibile		730,000	
	C) Materie per pulizia ed untura		90,000	
	D) Fornitura e pompatura d'acqua		40,000	
	E) Diverse		8,500	
	Da riportarsi . . .		1,448,500	766,000 »

	Riporto . . .		1,148,500	766,000 »
	F) Manutenzione e riparazione rotabili:			
	1. Personale	400,000		
	2. Materie, materiali e diverse . . .	291,000		
			691,000	
				1,839,500 »
4	Spese del servizio lavori:			
	A) Personale		416,000	
	B) Diverse		100,000	
				516.000 »
5	Spese generali di esercizio:			
	A) Affitto, adattamento e riparazione locali		5,000	
	B) Contributo dell'Amministrazione per fondo di previdenza del personale di ruolo (art. 60 Regolamento Personale)		84,000	
	C) Diverse		70,000	
				159,000 »
	Totale § 1 . . .			3,280,500 »
	§ 2. — *Spese complementari.*			
6	Lavori per riparare e prevenire danni di forza maggiore			5,000 »
7	Rinnovamento della parte metallica d'armamento			47,000 »
8	Rinnovamento delle traverse			173,000 »
9	Rinnovamento del materiale rotabile			110,000 »
	Totale § 2 . . .			335,000 »
	§ 3. — *Spese accessorie.*			
10	Versamento al bilancio della Tripolitania dell'avanzo della gestione .			*per memoria*
	Totale della parte ordinaria (§ 1° e 2°) . . .			3,615,500 »

TITOLO II

PARTE STRAORDINARIA

11	Erogazione del fondo di dotazione assegnato ai sensi dell'art. 34 delle norme approvate con Regio decreto 11 giugno 1922, n. 1194 . .	200,000 »
12	Acquisto di materiale rotabile	*per memoria*
13	Lavori in conto patrimoniale ed acquisto di stabili	*per memoria*
14	Materiali d'esercizio in aumento di dotazione	*per memoria*
	Totale della parte straordinaria . . .	200,000 »
	Totale delle spese ordinarie e straordinarie . . .	3,815,500 »

TITOLO III

GESTIONE DEL MAGAZZINO

15	Acquisto di materiali e forniture diverse pel magazzino	*per memoria*
16	Fondi da reintegrare al bilancio coloniale per diminuzione della dotazione di magazzino	*per memoria*
	Totale della gestione del magazzino . . .	»
	Totale generale della spesa . . .	3,815,000 »

BILANCIO DELLA CIRENAICA

per l'esercizio finanziario 1924-25

Stato di previsione dell'Entrata della Cirenaica

per l'esercizio finanziario 1924-25.

TITOLO I

ENTRATE ORDINARIE

CATEGORIA I. — ENTRATE EFFETTIVE.

Entrate proprie della Colonia.

1	Proventi doganali, diritti marittimi e sanitari	5,300,000 »
2	Proventi dei monopoli	6,500,000 »
3	Tasse sugli affari	900,000 »
4	Proventi postali e telegrafici	1,200,000 »
5	Ricchezza mobile sugli assegni del personale civile e militare . . .	1,200,000 »
6	Contributo dei centesimi di guerra (Decreto luogotenenziale 14 dicembre 1915, n. 1845, 29 giugno 1916 n. 861, e 23 marzo 1919, n. 477)	60,000 »
7	Entrate diverse	93,000 »
8	Entrate di aziende speciali e di stabilimenti sanitari	150,000 »
9	Proventi eventuali	600,000 »
10	Aggio sull'oro	5,300,000 »
11	Proventi degli stabilimenti militari	145,000 »
12	Ricupero di somme reintegrabili ad articoli dello stato di previsione della spesa	*per memoria*
		21,448,000 »

Contributi dello Stato.

13	Contributo dello Stato nelle spese ordinarie civili	3,065,000 »
14	Contributo dello Stato nelle spese ordinarie militari	60,548,000 »
		63,613,000 »

TITOLO II

ENTRATE STRAORDINARIE

CATEGORIA I. — ENTRATE EFFETTIVE.

15	Contributo dello Stato nelle spese straordinarie civili	8,600,000 »
16	Contributo dello Stato nelle spese straordinarie militari	18,700,000 »
17	Ricupero di somme reintegrabili ad articoli dello stato di previsione della spesa	*per memoria*
		27,300,000 »

CATEGORIA II. — COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE.

18	Assegnazione straordinaria proveniente dal prestito contratto dallo Stato con la Cassa depositi e prestiti per la costruzione di strade ferrate in Tripolitania ed in Cirenaica e per la dotazione del relativo materiale rotabile e di trazione (decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 808)	5,000,000 »

CATEGORIA III. — MOVIMENTO DI CAPITALI.

19	Ricupero di fondi somministrati a funzionari delegati (art. 73 ordinamento amministrativo contabile 22 agosto 1915, n. 1363)	*per memoria*
20	Somme ricavate dalla vendita di beni del demanio patrimoniale . .	*per memoria*
21	Riscossione di somme relative ad accensioni di debiti, ovvero ad estinzione totale o parziale di crediti dell'Amministrazione coloniale verso terzi per cause non dipendenti dal normale funzionamento dell'Amministrazione stessa	*per memoria*
22	Riscossioni derivanti dalla cessione o dall'impiego dei materiali dei magazzini di scorta	*per memoria*
22 *bis*	Somma proveniente dal mutuo concesso dalla Cassa depositi e prestiti per opere marittime, stradali, idrauliche e edilizie, intese a valorizzare la Cirenaica anche in linea agricola (2ª quota - Regio decreto-legge 6 marzo 1924, n. 359)	10,000,000 »
		10,000,000 »

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

ENTRATE ORDINARIE.

CATEGORIA I. — Entrate effettive.

Entrate proprie della Colonia	21,448,000 »
Contributi dello Stato	63,613,000 »
Totale entrate ordinarie effettive . . .	85,061,000 »

TITOLO II.

ENTRATE STRAORDINARIE.

CATEGORIA I. — Entrate effettive	27,300,000 »
CATEGORIA II. — Costruzione di strade ferrate	5,000,000 »
CATEGORIA III. — Movimento di capitali	10,000,000 »
Totale entrate straordinarie . . .	42,300,000 »
Totale generale . . .	127,361,000 »

RIASSUNTO PER CATEGORIE

CATEGORIA I. — Entrate effettive.

Titolo I. — Entrate ordinarie	85,061,000 »
Titolo II. — Entrate straordinarie	27,300,000 »
Totale entrate effettive . . .	112,361,000 »
CATEGORIA II. — Costruzione di strade ferrate	5,000,000 »
CATEGORIA III. — Movimento di capitali	10,000,000 »
Totale generale . . .	127,361,000 »

Stato di previsione della Spesa della Cirenaica
per l'esercizio finanziario 1924-25.

TITOLO I

SPESA ORDINARIA

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese pel Governo e per l'Amministrazione civile.

Spese comuni ai vari servizi.

1	Personale di ruolo - Stipendi e indennità fisse	3,600,000 »
2	Personale provvisorio e funzionari indigeni - Assegni ed indennità fisse	5,600,000 »
3	Indennità di equipaggiamento e premi di permanenza - Indennità e spese di viaggio per trasferimenti, missioni e congedi	979,000 »
4	Sussidi ad impiegati e ad agenti subalterni in servizio o già appartenenti all'Amministrazione coloniale ed alle loro famiglie	50,000 »
5	Premi di operosità e di rendimento al personale dell'Amministrazione coloniale	100,000 »
6	Acquisto e manutenzione di mobili; spese di cancelleria, stampati, illuminazione e varie di ufficio, compresa la piccola manutenzione dei locali	500,000 »
7	Spese postali e telegrafiche	300,000 »
8	Acquisto di libri ed opere diverse; spese per il Bollettino ufficiale e per altre pubblicazioni nell'interesse della colonia.	70,000 »
9	Spese per il Parlamento locale, pel Consiglio di Governo e per Commissioni e Delegazioni speciali	1,000,000 »
10	Assegni a capi notabili e a pensionati ed ex-impiegati turchi . . .	2,000,000 »
11	Somma a disposizione del Governatore per spese politiche riservate .	25,000 »
12	Spese segrete	100,000 »
13	Spese di beneficenza ed assistenza; sussidi ad indigeni ed a nazionali; contributi e sovvenzioni ad Istituti locali e spese varie	200,000 »
	Da riportare . . .	14,524,000 »

	Riporto . . .	14,524,000 »
14	Spese di liti.	3,000 »
15	Spese casuali	20,000 »
16	Residui passivi eliminati a sensi dell'articolo 76 dell'ordinamento amministrativo contabile della Tripolitania e della Cirenaica (decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1363)	*per memoria*
		14,547,000 »
	Spesa per i singoli servizi.	
17	Uffici di Governo - Spese d'ogni genere pel funzionamento degli Uffici	500,000 »
18	Sevvizi dei monopoli (Spesa d'ordine)	1,685,000 »
19	Servizio della Regia guardia di finanza - Stipendi, soldo, soprassoldo e indennità agli ufficiali e al personale di truppa - Casermaggio armi, munizioni ed altre spese pel funzionamento del servizio . .	765,000 »
20	Servizi tasse, dogane e delegazione tesoro	54,000 »
21	Scuola d'arti e mestieri	200,000 »
22	Servizio economico - Servizio agrario forestale e zootecnico - Spese per la valorizzazione economica - Concorsi - Studi ed esperimenti relativi - Spese per la formazione di un demanio a scopo di colonizzazione	1,400,000 »
23	Servizi marittimi e portuali - Spese pel funzionamento del servizio e contributo al Ministero della marina per le spese relative alle stazioni radiotelegrafiche costiere (legge 13 luglio 1914, n. 768) . .	310,000 »
24	Servizi giudiziari e di notariato	185,000 »
25	Servizi fondiari	30,000 »
26	Servizi di pubblica sicurezza	80,000 »
27	Servizi carcerari	690,000 »
28	Servizi sanitari	1,590,000 »
29	Servizi archeologici.	33,000 »
30	Servizi scolastici	258,000 »
31	Servizi postali ed elettrici	471,000 »
	Da riportarsi . . .	8,251,000 »

	Riporto . . .	8,251,000 »
32	Servizio delle opere pubbliche.	15,000 »
33	Manutenzione ed ordinaria riparazione delle opere marittime, stradali, edilizie, igieniche ed esercizio dei pozzi	1,500,000 »
		9,766,000 »
	Restituzioni diverse	
34	Restituzione di imposte, tasse ed altri proventi indebitamente acquisiti all'entrata e corresponsione di aliquote di tasse devolute a municipi	40,000 »
	Esercizio di ferrovie e di linee automobilistiche.	
35	Contributo per l'esercizio delle strade ferrate	500,000 »
36	Sussidi, concorsi e spese per l'esercizio di linee automobilistiche . .	*per memoria*
		500,000 »
	Spese per le truppe ed i servizi militari coloniali.	
37	Assegni agli ufficiali, agli impiegati civili, agli operai borghesi, alla truppa italiana ed indigena.	26,412,000 »
38	Pane e viveri - Casermaggio e combustibile, vestiario, spese pel servizio sanitario e spese generali	19,660,000 »
39	Foraggio e spese diverse per i quadrupedi - Rimonta e spese per l'allevamento dei cavalli.	6,500,000 »
40	Manutenzione, riparazione e rinnovazione del materiale mobile del Genio militare, del materiale telegrafico, telefonico e radiotelegrafico di esclusivo servizio militare; alloggiamenti e affitti, lavori di mantenimento e miglioramento degli immobili ad uso militare; servizio dell'acqua potabile; servizio delle ferrovie Decauville - Laboratori, carreggio e materiali vari d'artiglieria - Servizio automobilistico	5,000,000 »
41	Trasporti militari: spese di ogni genere inerenti agli imbarchi, sbarchi e trasporti per mare e per ferrovia	2,000,000 »
42	Somma da rimborsare al Ministero della marina per il mantenimento delle Regie navi nelle acque della Colonia, per il servizio semarico e per il deposito di rifornimento di Tobruk	636,000 »
		60,208,000 »

TITOLO II

SPESA STRAORDINARIA

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese per il Governo ed i servizi civili.

43	Interessi alla Cassa depositi e prestiti sui prelevamenti in conto del mutuo per opere pubbliche e per costruzioni di strade ferrate, autorizzato dall'articolo 13 del decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 990, dall'articolo 6 del decreto luogotenenziale 9 luglio 1916, n. 843, e dall'art. 4 del Regio decreto 22 gennaio 1920, n. 84 . .	*per memoria*
44	Bande irregolari indigene - Servizi di polizia nei territori delle tribù e sicurezza delle linee di comunicazione	3,000,000 »
45	Spese per i servizi di polizia e di sicurezza nelle oasi e nella regione desertica	3,000,000 »
46	Spese eccezionali di carattere politico	300,000 »
47	Contributi ai municipi e concorso nella spesa dei servizi civili presso le località ove non esistono municipi	300,000 »
48	Indennità di caro-viveri al personale di ruolo e provvisorio (decreti luogotenenziali 19 dicembre 1918, n. 2044; 15 giugno 1919, n. 1130, e Regi decreti 21 settembre 1919, n. 1833, 3 giugno 1920, n. 737, e 5 aprile 1923, n. 853 (Spesa fissa)	2,000,000 »
48 *bis*	Opere marittime, stradali, idrauliche ed edilizie intese a valorizzare la Cirenaica anche in linea agricola, alle cui spese si provvede con i fondi del mutuo concesso dalla Cassa depositi e prestiti (Regio decreto-legge 6 marzo 1924, n. 359)	10,000,000 »
		18,600,000 »

Spese militari.

49	Indennità di caro-viveri a favore di ufficiali e di sottufficiali e di personale civile dell'Amministrazione militare, ai sensi del decreto luogotenenziale 15 giugno 1919, n. 1130, e del R. decreto 3 giugno 1920, n. 737, e del R. decreto 5 aprile 1923, n. 853 (Spesa fissa) .	1,000,000 »
50	Spese per reparti eritrei temporaneamente assegnati in colonia in più dell'organico; soprassoldo speciale concesso transitoriamente ai militari libici; premi in denaro ai militari indigeni libici per atti di valore e servizi straordinari di grande utilità; premi in oggettidi corredo, generi alimentari ed altro a militari indigeni libici e famiglie durante operazioni militari e in speciali circostanze. . .	7,500,000 »
	Da riportarsi . . .	8,500,000 »

	Riporto . . .	8,500,000 »
51	Spese per consumo di materiali, per movimenti straordinari; spese per nuove dotazioni, per rifusione di materiali, quadrupedi e valori perduti per forza maggiore; spese per trasporti straordinari in colonia per reparti libici, eritrei e vari di colore	1,200,000 »
51 *bis*	Spese per la Legione permanente libica di Milizia volontaria per la sicurezza nazionale in servizio nella Cirenaica	9,000,000 »
	Spese straordinarie militari . . .	18,700,000 »
	Totale delle spese effettive straordinarie . . .	37,300,000 »
	CATEGORIA II. — COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE.	
	Spese alle quali si provvede con i fondi del mutuo dello Stato, con la cassa depositi e prestiti di cui al decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 808.	
52	Costruzione e dotazione di nuove linee ferroviarie; acquisto del relativo materiale rotabile e di trazione (decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 808) - Spesa ripartita - 5ª delle dieci rate	5,000,000 »
	Totale delle spese per costruzioni ferroviarie . . .	5,000,000 »
	CATEGORIA III. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	
53	Fondi somministrati a funzionari delegati (art. 73 dell'ordinamento amministrativo contabile 22 agosto 1915, n. 1363)	*per memoria*
54	Pagamento di somme relative ad accensioni di crediti, ovvero ad estinzione totale o parziale di debiti dell'amministrazione coloniale verso terzi per cause non dipendenti dal normale funzionamento dell'amministrazione stessa	*per memoria*
55	Acquisto di materiali e forniture diverse pei magazzini di scorta .	*per memoria*
		»

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA.

CATEGORIA I. — Spese effettive.

Spese per il Governo ed i servizi civili:	
Spese comuni ai vari servizi	14,547,000 »
Spese per i singoli servizi	9,766,000 »
Restituzioni diverse	40,000 »
Esercizio di ferrovie e di linee automobilistiche	500,000 »
	24,853,000 »
Spese per le truppe ed i servizi militari coloniali	60,208,000 »
Totale delle spese effettive ordinarie . . .	85,061,000 »

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA.

CATEGORIA I. — Spese effettive.

Spese per il Governo ed i servizi civili.	18,600,000 »
Spese militari	18,700,000 »
	37,300,000 »

CATEGORIA II. — Costruzione di strade ferrate	5,000,000 »
CATEGORIA III. — Movimento di capitali	»
Totale generale . . .	127,361,000 »

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria). . .	122,361,000 »
Categoria II. — Costruzione di strade ferrate (Parte straordinaria) .	5,000,000 »
Categoria III. — Movimento di capitali (Parte straordinaria) . . .	»
Totale generale . . .	127,361,000 »

APPENDICE AL BILANCIO DELLA CIRENAICA

BILANCIO
DELL'ESERCIZIO DELLE FERROVIE DELLA CIRENAICA

per l'esercizio finanziario 1924-25

Stato di previsione dell'Entrata per le Ferrovie della Cirenaica per l'esercizio finanziario 1924-25.

ENTRATA

TITOLO I

PARTE ORDINARIA

1	Prodotti del traffico:		
	A) Viaggiatori	190,000	
	B) Bagagli	30,000	
	C) Merci	250,000	
			470,000 »
2	Introiti indiretti dell'esercizio		25,000 »
3	Introiti per rimborsi di spese:		
	A) Versamenti a magazzino in conto esercizio	2,000	
	B) Ricuperi diversi	22,000	
			24,000 »
4	Introiti con speciale destinazione a reintegro del corrispondente articolo di spesa:		
	A) Concorsi di terzi nelle spese di straordinaria manutenzione e ricavo materiali dai relativi lavori .	*per memoria*	
	B) Ricavo materiali dal rinnovamento della parte metallica dell'armamento	*per memoria*	
	C) Ricavo dalla demolizione o dalla alienazione del materiale rotabile	*per memoria*	
	D) Ricavo di materiali dal rinnovamento delle traverse	*per memoria*	
			per memoria
5	Contributo del bilancio generale della Cirenaica nelle spese ordinarie d'esercizio		500,000 »
	Totale parte ordinaria . . .		1,019,000 »

TITOLO II

PARTE STRAORDINARIA

6	Fondo di dotazione ai sensi dell'articolo 34 delle norme approvate con Regio decreto 11 giugno 1922, n. 1194	100,000 »
7	Contributo del bilancio generale della Cirenaica nelle spese di carattere patrimoniale	*per memoria*
8	Introiti straordinari da assegnarsi alle spese di carattere patrimoniale:	
	A) Rimborsi e concorsi di terzi . . . . . *per memoria*	
	B) Ricavo della vendita di beni immobili . . . . *per memoria*	
	C) Materiali di disfacimento ed esuberanti pertinenti al patrimonio ferroviario . . . . . *per memoria*	
	D) Diversi . . . . . *per memoria*	
		per memoria
	Totale della parte straordinaria . . .	100,000 »

TITOLO III.

GESTIONE DEL MAGAZZINO

9	Fondi prelevati dal bilancio coloniale per aumento della dotazione di magazzino (articolo 34 - Norme approvate con Regio decreto 11 giugno 1922, n. 1194)	*per memoria*
10	Riscossioni derivanti dalla cessione o dall'impiego di materiali del magazzino	*per memoria*
	Totale gestione del magazzino . . .	»
	Totale generale dell'entrata . . .	1,119,000 »

Stato di previsione della Spesa per le Ferrovie della Cirenaica per l'esercizio finanziario 1924-25.

SPESA

TITOLO I

PARTE ORDINARIA

§. 1 — *Spese ordinarie d'esercizio.*

1	Spese dell'Ufficio di dirigenza:			
	A) Personale		120,000	
	B) Diverse.		10,000	
				130,000 »
2	Spese del servizio Movimento:			
	A) Personale:			
	1. Stazioni	95,000		
	2. Convogli (scorta treni).	»		
			95,000	
	B) Indennizzi per perdite ed avarie		5,000	
	C) Diverse.		5,000	
				105,000 »
3	Spese del servizio Trazione e Veicoli:			
	A) Personale locomozione		65,000	
	B) Combustibile		155,000	
	C) Materie per pulizia ed untura		10,000	
	D) Fornitura e pompatura d'acqua		17,500	
	E) Diverse		500	
	F) manutenzione e riparazione rotabili:			
	1. Personale	145,000		
	2. Materie, materiali e diverse . . .	40,000	185,000	
				433,000 »
		Da riportarsi . . .		668,000 »

	Riporto . . .		668,000 »
4	Spese del Servizio Lavori:		
	A) Personale.	146,000	
	B) Diverse	10,000	
			156,000 »
5	Spese generali di esercizio:		
	A) Affitto, adattamento e riparazione locali	10,000	
	B) Contributo dell'amministrazione per fondo di previdenza del personale di ruolo (art. 60 Reg. Personale)	26,000	
	C) Diverse	40,000	
			76,000 »
	Totale § 1 . . .		900,000 »
	§ 2. — *Spese complementari.*		
6	Lavori per riparare e prevenire danni di forza maggiore.		*per memoria*
7	Rinnovamento della parte metallica d'armamento.		16,000 »
8	Rinnovamento delle traverse		50,000 »
9	Rinnovamento del materiale rotabile		53,000 »
	Totale § 2 . . .		119,000 »
	§ 3. — *Spese accessorie.*		
10	Versamento al bilancio della Cirenaica dell'avanzo della gestione. .		*per memoria*
	Totale della parte ordinaria (§ 1° e 2°) . . .		1,019,000 »

TITOLO II

PARTE STRAORDINARIA

11	Erogazione del fondo di dotazione assegnato ai sensi dell'articolo 34 delle norme approvate con Regio decreto 11 giugno 1922, n. 1194	100,000 »
12	Acquisto di materiale rotabile	*per memoria*
13	Lavori in conto patrimoniale ed acquisto di stabili	*per memoria*
14	Materiali d'esercizio in aumento di dotazione	*per memoria*
	Totale . . .	100,000 »

TITOLO III

GESTIONE DEL MAGAZZINO

15	Acquisto di materiale e forniture diverse pel magazzino	*per memoria*
16	Fondo da reintegrare al bilancio coloniale per diminuzione della dotazione di magazzino	*per memoria*
	Totale della gestione del magazzino . . .	»
	Totale generale delle spese . . .	1,119,000 »

BILANCIO DELLA COLONIA ERITREA

per l'esercizio finanziario 1924-25

Stato di previsione dell'Entrata della Colonia Eritrea
per l'esercizio finanziario 1924-25.

TITOLO I

ENTRATE ORDINARIE

CATEGORIA I. – ENTRATE EFFETTIVE.

Entrate proprie della Colonia.

1	Proventi doganali, diritti marittimi e sanitari	4,000,000 »
2	Tasse di consumo e privative	200,000 »
3	Proventi postali, telegrafici e telefonici	1,100,000 »
4	Tasse sugli affari e proventi notarili	650,000 »
5	Proventi di beni demaniali	552,000 »
6	Tassa sui fabbricati e tassa sui redditi mobiliari	800,000 »
7	Tributi	1,484,000 »
8	Proventi di stabilimenti sanitari	749,800 »
9	Entrate diverse	1,869,000 »
10	Proventi eventuali	255,000 »
11	Concorsi pel funzionamento dell'Ambulatorio italiano a Gedda e per la spesa del guardiano dell'Ospizio italiano alla Mecca	25,000 »
12	Ricupero di somme da reintegrarsi al bilancio passivo	*per memoria*
13	Ricchezza mobile e contributo centesimo di guerra (Regio decreto 31 ottobre 1923, n. 2504)	750,000 »
		12,434,800 »

Contributo dello Stato nelle spese della Colonia.

14	Contributo dello Stato nelle spese civili e militari della Colonia Eritrea	14,004,200 »

TITOLO II

ENTRATE STRAORDINARIE

CATEGORIA I. — ENTRATE EFFETTIVE.

Somministrazioni straordinarie dello Stato.

15	Contributo straordinario dello Stato per provvedere alla concessione dell'indennità temporanea mensile al personale civile e militare, a' sensi del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, del Regio decreto 3 giugno 1920, n. 737 (articolo 2 della legge 7 aprile 1921, n. 379) e del Regio decreto 5 aprile 1923, n. 853 . .	1,000,000 »
16	Contributo straordinario dello Stato a favore della Colonia Eritrea per provvedere alla esecuzione e riparazione di opere pubbliche in dipendenza dei danni dei terremoti del 1921 e per concorso nelle opere di ricostruzione e riparazione di edifici privati distrutti o danneggiati dai terremoti stessi (Regio decreto 21 ottobre 1923, n. 2565) (seconda delle quattro rate)	5,000,000 »
		6,000,000 »

CATEGORIA II. — COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE.

Somministrazioni straordinarie dello Stato per costruzioni ferroviarie.

17	Somma proveniente dai prestiti contratti dallo Stato con la Cassa depositi e prestiti per la costruzione della linea ferroviaria Asmara-Cheren-Agordat-Setit e per la relativa dotazione di materiale di trazione e rotabile (leggi 6 luglio 1911, n. 763; 25 giugno 1913, n. 765; 1° aprile 1915, n. 448, e decreto luogotenenziale 6 gennaio 1918, n. 119)	4,000,000 «

CATEGORIA III. — MOVIMENTO DI CAPITALI.

Movimento debiti e crediti.

18	Riscossioni di somme costituenti debito della Colonia, ovvero a pareggio totale o parziale di crediti dell'Amministrazione stessa per cause non dipendenti dal normale funzionamento dell'Amministrazione (art. 80, regolamento amministrativo e contabile approvato con Regio decreto 15 agosto 1913, n. 1161)	*per memoria*

	Magazzino generale.	
19	Proventi delle vendite del magazzino generale della Colonia (art. 244, regolamento amministrativo e contabile)	*per memoria*
	Esercizio ferroviario.	
20	Ricupero di fondi somministrati per l'esercizio della ferrovia . . .	*per memoria*

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

ENTRATE ORDINARIE.

CATEGORIA I. — Entrate effettive.

Entrate proprie della Colonia	12,434,800 »
Contributo dello Stato nelle spese della Colonia	14,004,200 »
Totale del titolo I. Entrate ordinarie . . .	26,439,000 »

TITOLO II.

ENTRATE STRAORDINARIE.

CATEGORIA I. — Entrate effettive.

Somministrazioni straordinarie dello Stato	6,000,000 »
CATEGORIA II. — Costruzioni di strade ferrate	4,000,000 »

CATEGORIA III. — Movimento di capitali.	
Movimento debiti e crediti	*per memoria*
Magazzino generale	*per memoria*
Esercizio ferroviario	*per memoria*
Totale della categoria III . . .	»
Totale del titolo II. Entrate straordinarie . . .	10,000,000 »
Totale generale . . .	36,439,000 »

RIASSUNTO PER CATEGORIE

CATEGORIA I. — Entrate effettive.	
Titolo I – Parte ordinaria	26,439,000 »
Titolo II – Parte straordinaria	6,000,000 »
Totale categoria I . . .	32,439,000 »
CATEGORIA II – Costruzione di strade ferrate	4,000,000 »
CATEGORIA III – Movimento di capitali	*per memoria*
Totale generale . . .	36,439,000 »

Stato di previsione della spesa della Colonia Eritrea
per l'esercizio finanziario 1924-25.

TITOLO I

SPESE ORDINARIE

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese pel Governo e per i servizi civili - Spese comuni ai vari servizi.

1	Personale di ruolo - Stipendi e indennità coloniale; ritenute sugli stipendi a favore del Tesoro dello Stato	2,196,000 »
2	Personale avventizio - Assegni	1,340,000 »
3	Indennità varie e rimborso di spese di viaggio (personale di ruolo ed avventizi)	1,125,000 »
4	Premi di operosità e di rendimento al personale dell'Amministrazione coloniale	20,000 »
5	Sussidi ad impiegati in servizio o già appartenenti alla Colonia ed alle loro famiglie	10,000 »
6	Servizio Economato e Cassa	403,000 »
7	Assegni a capi e notabili indigeni	250,000 »
8	Assegni e spese varie per le bande assoldate	1,050,000 »
9	Spese varie di carattere politico	500,000 »
10	Somma a disposizione del Governatore per spese politiche riservate .	25,000 »
11	Spese casuali	47,000 »
		6,966,000 »

Spese per i singoli servizi.

12	Spese per la giustizia	35,000 »
13	Servizi di carattere municipale	748,049.69
14	Servizio sanitario generale	950,000 »
	Da riportarsi . . .	1,733,049.69

	Riporto . . .	1,733,049.69
15	Corpo di polizia e spese varie per il servizio di pubblica sicurezza .	735,000 »
16	Reclusorio e carceri giudiziarie	170,000 »
17	Agenzie commerciali in Etiopia	580,000 »
18	Istituto siero-vaccinogeno	270,000 »
19	Servizio di dogana, porto e fari e sanità marittima	200,000 »
20	Servizi postali, telegrafici e telefonici	584,000 »
21	Stazioni radiotelegrafiche - Contributo al Ministero della marina . .	500,000 »
22	Servizio del Genio civile; manutenzione ordinaria della rete stradale, dei fabbricati; gestione acquedotti, officine elettriche ed altre spese varie	1,250,000 »
23	Demanio, colonizzazione, agricoltura, zootecnica, miniere e commercio	321,000 »
24	Somma da erogarsi per acquisto di macchine agricole, per premi ai migliori coltivatori di caffè e per l'attuazione di un programma di utilizzazione idraulica e per altri provvedimenti a vantaggio della economia agraria della Colonia (art. 2, lettere *b*, *c* e *d* della legge 1° aprile 1915, n. 448, modificata col Regio decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2601)	300,000 »
25	Magazzino generale (personale di servizio, trasporti interni, facchinaggio, ecc.)	90,000 »
		6,733,049.69
	Restituzioni diverse.	
26	Restituzione di tasse ed altre somme indebitamente acquisite all'entrata	*per memoria*
	Esercizio ferrovie.	
27	Contributo al bilancio per l'esercizio delle ferrovie	*per memoria*
	Spese militari.	
28	Assegni agli ufficiali, agli impiegati civili, agli operai borghesi ed alla truppa italiana ed indigena del Regio Corpo di truppe coloniali e ritenuta ordinaria per le pensioni	9,074,500 »
	Da riportarsi . . .	9,074,500 »

	Riporto . . .	9,074,500 »
29	Viveri - Vestiario - Spese generali	845,000 »
30	Foraggio e spese diverse per quadrupedi - Rimonta	855,500 »
31	Occorrenze varie per il Regio corpo di truppe coloniali	600,000 »
32	Mantenimento delle Regie navi nelle acque della Colonia (Rimborso al Ministero della marina)	390,000 »
		11,765,000 »

TITOLO II

SPESA STRAORDINARIA

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese civili.

33	Indennità temporanea mensile al personale civile e militare ai sensi del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, del Regio decreto 3 giugno 1920, n. 737 (articolo 2 della legge 7 aprile 1921, n. 379 e Regio decreto 5 aprile 1923, n. 853)	600,000 »
34	Spesa per l'esecuzione e riparazione di opere pubbliche in dipendenza dei danni dei terremoti del 1921 e per concorso nelle spese di ricostruzione e riparazione di edifici privati distrutti e danneggiati dai terremoti stessi (Regio decreto legge 21 ottobre 1923, n. 2565) (seconda delle quattro quote)	5,000,000 »
35	Lavori pubblici vari	*per memoria*
36	Servizio dei prestiti contratti posteriormente al 1° luglio 1908 (Interessi)	174,509.07
37	Servizio dei prestiti contratti anteriormente al 1° luglio 1908 per la costruzione della ferrovia Asmara-Ghinda (Interessi)	12,383.54
38	Servizio del prestito per lavori portuali ed altre opere varie di cui l'articolo 2 della legge 22 giugno 1913, n. 765 (interessi 2° semestre della 10ª annualità e 1° semestre della 11ª annualità su 2 milioni, 2° semestre della 9ª annualità e 1° semestre della 10ª annualità su un milione e 2° semestre 7ª annualità e 1° semestre 8ª annualità su lire 250,000)	128,998.37
		5,915,890.98

	CATEGORIA II. — COSTRUZIONI DI STRADE FERRATE.	
39	Completamento della linea ferroviaria Asmara-Cheren-Agordat-Setit e relativo materiale di trazione e rotabile (Leggi 6 luglio 1911, numero 763 ; 22 giugno 1913, n. 765; 1° aprile 1915, n. 448, e decreto luogotenenziale 6 gennaio 1918, n. 119)	4,000,000 »
	CATEGORIA III. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	
	Estinzione di debiti.	
40	Servizio dei prestiti contratti posteriormente al 1° luglio 1908 per la ferrovia fino ad Asmara - Ammortamento	800,178.92
41	Servizio dei prestiti contratti anteriormente al 1° luglio 1908 per la costruzione della ferrovia Asmara-Ghinda - Ammortamento. . .	189,642.70
42	Servizio del prestito per lavori portuali ed altre opere varie (articolo 2 legge 22 giugno 1913, n. 765 - ammortamento - 10° semestre, 9ª annualità e 1° semestre 11ª annualità su 2 milioni - 2° semestre 9ª annualità e 1° semestre 10ª annualità su 1 milione e 2° semestre 7ª annualità e 1° semestre 8ª annualità su lire 250,000).	69,237.71
	Movimento debiti e crediti.	
43	Pagamento di somme costituenti crediti della Colonia ovvero a pareggio totale o parziale di debiti della amministrazione stessa per causali non dipendenti dal normale funzionamento della Amministrazione (articolo 80, regolamento amministrativo e contabile) .	*per memoria*
	Magazzino generale.	
44	Acquisto di materiali, generi ed oggetti (spese accessorie comprese) per rifornimenti del magazzino generale (articolo 243, regolamento amministrativo e contabile).	*per memoria*
	Esercizio ferroviario.	
45	Somministrazione di fondi per l'esercizio della ferrovia	*per memoria*
		1,059,059.33

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I

SPESE ORDINARIE

CATEGORIA I. — Spese effettive.

Spese pel Governo e per i servizi civili:	
Spese comuni ai vari servizi	6,966,000 »
Spese per singoli servizi	6,733,049.69
Restituzioni diverse	»
Esercizio ferrovie	»
Spese militari	11,765,000 »
Totale spese ordinarie . . .	25,464,049.69

TITOLO II

SPESE STRAORDINARIE.

CATEGORIA I. — Spese effettive.

Spese civili	5,915,890.98
CATEGORIA II. — Costruzione strade ferrate	4,000,000 »
CATEGORIA III. — Movimento di capitali - Estinzione di debiti . .	1,059,059.33
Totale spese straordinarie . . .	10,974,950.31
Totale generale . . .	36,439,000 »

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive.	
Titolo I. — Parte ordinaria	25,464,049.69
Titolo II. — Parte straordinaria	5,915,890.98
Totale Categoria I . . .	31,379,940.67
Categoria II. — Costruzione strade ferrate	4,000,000 »
Categoria III. — Movimento di capitali	1,059,059.33
Totale generale . . .	36,439,000 »

APPENDICE AL BILANCIO DELL' ERITREA

BILANCIO
DELL' ESERCIZIO DELLE FERROVIE DELL' ERITREA

per l'esercizio finanziario 1924-25

Stato di previsione dell'Entrata per le Ferrovie Eritree
per l'esercizio finanziario 1924-25.

ENTRATA

TITOLO I

PARTE ORDINARIA

1	Prodotti del traffico:		
	a) Viaggiatori a tariffa intiera	460,000	
	b) Viaggiatori a tariffa ridotta	262,000	
	c) Bagagli	110,000	
	d) Merci	3,200,00	
			4,032,000 »
2	Introiti indiretti dell'esercizio		7,000 »
3	Introito per rimborso di spese:		
	a) Versamento a magazzino in conto esercizio . . .	13,000	
	b) Ricuperi diversi	*per memoria*	
			13,000 »
4	Introiti a reintegro del corrispondente articolo di spesa		*per memoria*
5	Contributo del bilancio della colonia nelle spese ordinarie d'esercizio		*per memoria*
	Totale della parte ordinaria . . .		4,052,000 »

TITOLO II

PARTE STRAORDINARIA

6	Prelevamento dal fondo di riserva istituito nell'esercizio 1915-16 . .	403,200 »
7	Somministrazione di fondi dal bilancio generale della Colonia. . . .	*per memoria*
	Totale della parte straordinaria . . .	403,200 »
	Totale delle entrate ordinarie e straordinarie . . .	4,455,200 »

Stato di previsione della spesa per le Ferrovie Eritree

per l'esercizio finanziario 1924-25.

SPESE

TITOLO I

PARTE ORDINARIA

§ 1°. *Spese ordinarie d'esercizio.*

1	Direzione:			
	a) Personale		90,000	
	b) Diverse		5,000	
				95,000 »
2	Servizio movimento:			
	a) Personale:			
	1° Stazioni	195,000		
	2° Convogli (scorta treni)	73,800	268,800	
	b) Indennizzi per perdite ed avarie		4,000	
	c) Diverse		8,000	
				280,800 »
3	Servizio trazione e veicoli.			
	a) Personale (locomozione)		300,000	
	b) Combustibile		1,300,000	
	c) Lubrificanti e materie per pulizie		155,000	
	d) Acqua		30,000	
	e) Diverse		10,000	
				375,800 »

	Riporto . . .			375,800 »
	f) Manutenzione e riparazione rotabili:			
	1. Personale	390,000		
	2. Materiale	400,000		
			790,000	
				2,585,000 »
4	Mantenimento e lavori:			
	a) Personale		510,000	
	b) Diverse.		39,000	
				549,000 »
5	Spese generali d'esercizio:			
	a) Affitto, adattamento e riparazioni locali.		10,000	
	b) Viaggi al personale, gratificazioni e sussidi . . .		40,000	
	c) Indennità di licenziamento al personale.		50,000	
	d) Spese varie ed impreviste.		24,000	
	e) Rimborsi di somme per erronee tassazioni di trasporti (Spesa d'ordine)		*per memoria*	
				124,000
	Totale § 1 . . .			3,633,800 »
	§ 2. — *Spese complementari.*			
6	Versamenti al fondo di riserva per lavori intesi a riparare e prevenire danni di forza maggiore		15,000	
7	Versamenti al fondo di riserva per rinnovamento dell'armamento e del materiale rotabile		403,200	
				418,200 »
	Totale § 2 . . .			418,200 »

	§ 3 — *Spese accessorie.*	
8	Versamento al bilancio della Colonia dell'avanzo della gestione . . .	*per memoria*
	Totale § 3 . . .	*per memoria*
	Totale della parte ordinaria . . .	4,052,000 »

TITOLO II

PARTE STRAORDINARIA

9	Lavori e provviste per il rinnovamento di una parte dell'armamento	276,500 »
10	Provviste per il rinnovamento di una parte del materiale rotabile .	126,700 »
11	Restituzione al bilancio generale della Colonia di fondi somministrati pel normale funzionamento del servizio	*per memoria*
	Totale della parte straordinaria . . .	403,200 »
	Totale delle spese ordinarie e straordinarie . . .	4,455,200 »

BILANCIO DELLA SOMALIA ITALIANA

per l'esercizio finanziario 1924-25

Stato di previsione dell'Entrata della Colonia della Somalia Italiana
per l'esercizio finanziario 1924-25.

TITOLO I.

ENTRATE ORDINARIE.

CATEGORIA I. — ENTRATE EFFETTIVE.

Entrate proprie della Colonia.

1	Proventi doganali	1,475,000 «
2	Proventi postali e radiotelegrafici.	180,000 »
3	Tasse sugli affari.	200.000 »
4	Entrate diverse	495,000 »
5	Proventi eventuali	57,000 »
6	Ricupero di somme reintegrabili ad articoli dello stato di previsione della spesa.	*per memoria*
7	Ricchezza mobile e contributo del centesimo di guerra	450.000 »
		2,857,000 »

Contributi ordinari dello Stato.

8	Contributo ordinario dello Stato nelle spese civili e militari della Somalia italiana, ivi comprese quelle per gli assegni ai Sultani di Obbia e dei Migiurtini	8,949,000 »

TITOLO II.

ENTRATE STRAORDINARIE.

CATEGORIA I. — ENTRATE EFFETTIVE.

Contributi straordinari.

9	Contributo straordinario dello Stato per sopperire alla insufficienza degli stanziamenti al bilancio della Colonia, in dipendenza del mutato ragguaglio della rupia alla lira e maggiori entrate in relazione al ragguaglio stesso	9,500,000 »
10	Contributo straordinario dello Stato per opere pubbliche, forniture, provviste e per tutte le altre spese di cui al decreto Reale 7 gennaio 1923, numero 137, modificato col decreto Reale 7 ottobre 1923, n. 2600 (Terza delle 6 quote. - Vedasi articolo 41 della spesa).	3,000,000 »
		12,500,000 »

CATEGORIA II. — COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE.

Somministrazioni straordinarie dello Stato.

11	Somma proveniente dal prestito contratto dallo Stato con la Cassa Depositi e Prestiti per la costruzione del tronco Mogadiscio, Bem Hacaba-Baidoa della ferrovia Mogadiscio-Confine Etiopico e per la relativa dotazione del materiale rotabile e di trazione (Decreto Luogotenenziale 12 settembre 1918, N. 1394) (Spesa ripartita, ultima rata)	1,000,000 »
12	Ricupero di somme reintegrabili al corrispondente articolo dello stato di previsione della spesa	*per memoria*

CATEGORIA III. — MOVIMENTO DI CAPITALI.

Movimento debiti e crediti.

13	Riscossione di somme relative ad accensione di debiti ovvero ad estinzione totale o parziale dei crediti dell'amministrazione coloniale per cause non dipendenti dal normale funzionamento dell'amministrazione stessa	*per memoria*
14	Ricupero di fondi somministrati a funzionari delegati	*per memoria*
15	Ricupero di somme reintegrabili ad articoli dello stato di previsione della spesa.	*per memoria*
		»

	Magazzini dell'Amministrazione coloniale.	
16	Riscossione di somme per la cessione a pagamento dei materiali, generi ed oggetti dei magazzini dell'Amministrazione coloniale . .	*per memoria*

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

ENTRATE ORDINARIE.

CATEGORIA I. — Entrate effettive.

Entrate proprie della Colonia	2,857,000 »
Contributi ordinari dello Stato	8,949,000 »
Totale entrate ordinarie effettive . . .	11,806,000 »

TITOLO II.

ENTRATE STRAORDINARIE

CATEGORIA I. — Entrate effettive.

Somministrazioni straordinarie dello Stato	12,500,000 »

CATEGORIA II. — Costruzione di strade ferrate.

Somministrazioni straordinarie dello Stato	1,000,000 »
Totale del titolo II. — Entrate straordinarie . . .	13,500,000 »
Totale generale	25,306,000 »

RIASSUNTO PER CATEGORIE

CATEGORIA I. — Entrate effettive.	
Entrate ordinarie	11,806,000 »
Entrate straordinarie	12,500,000 »
Totale entrate effettive . . .	24,306,000 »
CATEGORIA II. — Costruzione di strade ferrate	1,000,000 »
CATEGORIA III. — Movimento di capitali	
Totale generale . . .	25,306,000 »

Stato di previsione della spesa della Colonia della Somalia Italiana
per l'esercizio finanziario 1924-25.

TITOLO I

SPESA ORDINARIA

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese per il Governo e per servizi civili.

Spese comuni ai vari servizi.

1	Personale di ruolo. Stipendi e indennità coloniale	1,473,800 »
2	Personale straordinario metropolitano. Assegni	697,200 »
3	Personale indigeno - Assegni	597,644 »
4	Indennità varie e rimborso di spese di viaggi (personale di ruolo ed avventizio, escluso il Corpo di polizia)	560,400 »
5	Premi di operosità e di rendimento al personale dell'Amministrazione coloniale.	20,000 »
6	Sussidi ad impiegati ed agenti subalterni in servizio o già appartenenti all'Amministrazione coloniale e alle loro famiglie	5,000 »
7	Assegni ai sultani di Obbia e dei Migiurtini e spese varie per i Commissariati costieri della Somalia italiana settentrionale	360,000 »
8	Spese varie di carattere politico	470,400 »
9	Somma a disposizione del governatore per spese politiche riservate .	22,500 »
10	Bande armate ed altre spese per la polizia del confine.	565,100 »
11	Affitto e manutenzione di locali di proprietà privata	80,000 »
12	Spese postali, per telegrammi, radiotelegrammi, corrieri.	105,360 »
13	Equipaggiamento (Corpo di polizia, Gogle, agenti doganali, carcerari, ecc.)	60,000 »
	Da riportarsi . . .	5,017,404 »

	Riporto . . .	5,017,404 »
14	Economato; acquisto e manutenzione di mobili, spese per quadrupedi; abbonamenti a pubblicazioni; spese e concorsi per stampa di pubblicazioni di carattere coloniale; acquisto di libri, di stampati, e spese varie di ufficio	174,220 »
15	Concorsi vari ad Enti ed Istituti per scopi coloniali	23,500 »
16	Quote da accantonarsi a favore degli impiegati per contratto, in dipendenza delle indennità loro spettanti in base alla nuova forma di contratto di impiego	50,000 »
17	Spese casuali	17,057.19
		5,282,181.19
	Spese per i singoli servizi.	
18	Spese di giustizia	5,000 »
19	Carceri e servizio di pubblica sicurezza	80,000 »
20	Corpo di polizia: assegni, indennità e spese varie	593,160 »
21	Servizio sanitario, igienico e zooiatrico; contributo all'ospedale di Mogadiscio	295,000 »
22	Capitaneria di porto e spese pel funzionamento dei fari e fanali, servizio doganale	47,000 »
23	Scuola d'arte e mestieri per gl'indigeni e servizi vari per l'insegnamento	33,520 »
24	Spese per sperimentazione tecnico-economica ed economico sociale e per provvedimenti diretti al miglioramento dell'agricoltura locale	131,040 »
25	Stazioni radiotelegrafiche (spese per le stazioni gestite dalla Amministrazione e contributi al Ministero della marina per quelle da esso gestite) e servizio telefonico	714,200 »
26	Servizi delle comunicazioni e dei trasporti, sussidi, concorsi e spese per l'esercizio in servizio pubblico di linee automobilistiche . .	313,200 »
27	Laboratori tecnici del Genio civile; manutenzione e riparazioni di edifici e strade ed altri lavori pubblici di carattere ordinario . .	293,600 »
28	Servizi urbani.	62,000 »
29	Linea di navigazione fluviale sul Giuba.	75,000 »
	Da riportarsi . . .	2,642,720 »

	Riporto . . .	2,642,720 »
30	Azienda dei distillatori e frigoriferi	35,000 »
31	Agenzia commerciale degli Arussi	50,400 »
		2,728,120 »
	Restituzioni diverse.	
32	Restituzione di tasse ed altre somme indebitamente acquisite all'entrata	*per memoria*
	Spese militari.	
33	Assegni agli ufficiali, impiegati civili, operai borghesi ed alla truppa italiana ed indigena	2,400,000 »
34	Viveri, vestiario e spese generali	316,680 »
35	Foraggio e spese diverse per quadrupedi: rimonta	90,000 »
36	Occorrenze varie per la gestione dei servizi, manutenzione immobili, ecc.	198,570 »
37	Mantenimento Regie navi nelle acque delle Colonie (contributo al Ministero della marina)	390,000 »
		3,395,250 »

TITOLO II

SPESA STRAORDINARIA

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese per il Governo e pei servizi civili.

38	Annualità dovuta alla Cassa depositi e prestiti in estinzione dei mutui contratti per opere di pubblica utilità (Regi decreti 2 ottobre 1911, n. 1297; 29 novembre 1914, n. 1490, e 20 febbraio 1921, n. 264) - Interessi	210,674.61
39	Fondo a disposizione per integrazione degli stanziamenti del presente bilancio in dipendenza del mutato ragguaglio della rupia alla lira italiana	9,200,000 »
	Da riportarsi . . .	9,410,674,61

	Riporto . . .	9,410,674,61
40	Spese per opere pubbliche nella Somalia italiana, ivi comprese la costruzione e riparazione di stazioni radiotelegrafiche, per il riscatto di opere di derivazione costruite da Società private su corsi di acque pubbliche in forza di regolare concessione governativa, per la sistemazione dei servizi, per forniture o provviste occorrenti per l'avvaloramento della Colonia, ed infine per eventuali concorsi in iniziative private dirette a quest'ultimo scopo (3ª delle sei quote. Regio decreto-legge 7 gennaio 1923, n. 137, e Regio decreto 7 ottobre 1923, n. 2600)	3,000,000 »
40 *bis*	Indennità temporanea mensile al personale civile e militare, ai sensi del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, del Regio decreto 3 giugno 1920, n. 737 (articolo 2 della legge 7 aprile 1921, n. 379), e Regio decreto 5 aprile 1923, n. 853	300,000 »
		12,710,674.61
	CATEGORIA II. — COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE.	
41	Costruzione del tronco Mogadiscio-Bur Hacaba-Baidoa della ferrovia Mogadiscio-Confine Etiopico e relativa dotazione del materiale rotabile e di trazione (Decreto luogotenenziale 12 settembre 1918, n. 1394) (Spesa ripartita) (Ultima rata)	1,000,000 »
	CATEGORIA III. — MOVIMENTI DI CAPITALE.	
	Estinzione di debiti.	
42	Rimborso al Tesoro dell'anticipazione di lire 570,527.82 fatta in dipendenza del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1241, per la liquidazione consensuale delle pendenze finanziarie createsi fra il Governo e l'ex-Società commerciale italiana del Benadir (settima delle otto annualità)	71,315.97
43	Annualità dovuta alla Cassa depositi e prestiti in estinzione dei mutui contratti per opere di pubblica utilità (Regi decreti 2 ottobre 1911, n. 1297, 29 novembre 1914, n. 1490, e 20 febbraio 1921, n. 264) - Ammortamento	118,458.23
		189,774.20

	Movimento debiti e crediti.	
44	Pagamento di somme relative ad accensione di crediti ovvero ad estinzione totale o parziale di debiti dell'amministrazione coloniale non dipendenti dal normale funzionamento dell'amministrazione stessa	*per memoria*
45	Fondi somministrati a funzionari delegati	*per memoria*
		»
	Magazzini dell'Amministrazione coloniale.	
46	Acquisto di materiali, generi ed oggetti (spese accessorie comprese) pel rifornimento dei magazzini	*per memoria*

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA.

CATEGORIA I. — Spese effettive.

Spese per il Governo e per i servizi civili:	
Spese comuni ai vari servizi	5,282,181.19
Spese pei singoli servizi	2,728,120 »
Restituzioni diverse	*per memoria*
	8,010,301.19
Spese militari	3,395,250 »
Totale spese ordinarie effettive . . .	11,405,551.19

TITOLO II.	
SPESA STRAORDINARIA.	
CATEGORIA I. — Spese effettive.	
Spese pel Governo e pei servizi civili	12,710,674.61
CATEGORIA II. — Costruzione di strade ferrate	1,000,000 »
CATEGORIA III. — Movimenti di capitali.	
Estinzione di debiti	189,774.20
Movimento debiti e crediti	»
	189,774.20
Totale parte straordinaria . . .	13,900,448.81
Totale spese reali . . .	25,306,000 »

RIASSUNTO PER CATEGORIE

CATEGORIA I. — Spese effettive.	
Titolo I. - Spese ordinarie	11,405,551.19
Titolo II. - Spese straordinarie	12,710,674.61
Totale spese effettive . . .	24,116,225.80

Categoria II. — Costruzione di strade ferrate	1,000,000 »
Categoria III. — Movimento di capitali	189,774.20
Totale generale . . .	25,306,000 »

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge, coi quali si approvano gli stanziamenti testè letti ed approvati.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato:

1° a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle colonie, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

2° ad accertare e riscuotere le entrate, secondo le leggi in vigore, e a far pagare le spese della Tripolitania, della Cirenaica, della Colonia Eritrea e della Somalia italiana, per l'esercizio medesimo, in conformità dei rispettivi bilanci allegati alla presente legge;

3° ad accertare e riscuotere le entrate e a far pagare le spese riguardanti l'esercizio delle ferrovie della Tripolitania, della Cirenaica e della Colonia Eritrea, per l'anno finanziario 1924-25, in conformità dei relativi stati di previsione allegati ai bilanci delle dette Colonie.

(Approvato).

Art. 2.

È autorizzata l'inscrizione nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero delle Colonie per l'esercizio finanziario 1924-25 dei contributi occorrenti per provvedere nell'esercizio medesimo alle spese straordinarie dei servizi civili e militari della Tripolitania, della Cirenaica e dell'Eritrea, giusta le risultanze dei relativi stati di previsione della spesa, e cioè:

a) lire 4,250,000 per provvedere alle spese straordinarie dei servizi civili della Tripolitania;

b) lire 33,500,000 per provvedere alle spese straordinarie militari della Tripolitania;

c) lire 8,600,000 per provvedere alle spese straordinarie dei servizi civili della Cirenaica;

d) lire 18,700,000 per provvedere alle spese straordinarie militari della Cirenaica;

e) lire 1,000,000 per la corresponsione della indennità di caro-viveri al personale della Colonia Eritrea.

(Approvato).

Art. 3.

Le disposizioni emanate e da emanarsi per la concessione dei premi di operosità e di rendimento al personale dipendente dalla Amministrazione dello Stato si applicano anche a quello che presta servizio presso i Governi della Tripolitania, della Cirenaica, dell'Eritrea e della Somalia italiana.

(Approvato).

Art. 4.

Il ministro delle finanze è autorizzato - per l'esercizio finanziario 1924-25 - ad anticipare in conto corrente a quello delle colonie, per gli scopi previsti dall'art. 12 della legge 17 luglio 1910, n. 511, la somma di lire 3,000,000.

(Approvato).

Art. 5.

Per sopperire alle deficienze che si manifestassero nei bilanci coloniali nelle assegnazioni per spese di carattere civile e militare e per far fronte a nuove spese della stessa natura, quando non vi si provveda con storni, è inscritto nello stato di previsione del Ministero delle Colonie, fra le spese effettive ordinarie, uno speciale capitolo con la denominazione: « *Fondo a disposizione per provvedere a nuove spese e all'eventuale deficienza negli stanziamenti per spese civili e militari nelle Colonie* ».

Con decreto del Ministero delle colonie, di concerto con quello delle finanze, sarà provveduto, secondo le esigenze, ai necessari trasporti dal predetto capitolo a quelli riguardanti i contributi per le spese civili e militari ordinarie e straordinarie dello stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie e alle conseguenti variazioni nei bilanci coloniali.

(Approvato).

Art. 6.

Il contributo ordinario dello Stato per le spese della Colonia Eritrea è portato, per l'e-

sercizio 1924-25, a lire 14,004,200 e quello per le spese della Somalia italiana, per lo stesso anno finanziario, a lire 8,949,000.

(Approvato).

Art. 7.

È autorizzato, per l'esercizio finanziario 1924-25, il contributo straordinario di lire 9,500,000, a favore della Somalia italiana, per sopperire al maggiore onere derivante al bilancio di quella Colonia dal mutato ragguaglio della rupia alla lira.

Il Governatore della Somalia italiana, con suoi decreti, potrà trasportare dall'articolo corrispondente a detto contributo, agli altri articoli, di parte ordinaria o straordinaria, della spesa del bilancio di quella Colonia, le somme necessarie in dipendenza del detto maggiore onere.

(Approvato).

Art. 8.

La validità delle disposizioni contenute:

a) negli articoli 3 e 4 del Regio decreto 25 marzo 1923, n. 880, che conferisce speciali poteri in materia finanziaria al Governatore della Tripolitania;

b) nel Regio decreto 29 aprile 1923, n. 1212 che accorda al Governatore della Cirenaica più ampi poteri in materia di bilancio;

c) nel Regio decreto 15 ottobre 1923, numero 2602, che estende ai governatori dell'Eritrea e della Somalia le facoltà accordate in materia di bilancio ai governatori della Tripolitania e della Cirenaica coi citati Regi decreti 25 marzo 1923, n. 880 e 29 aprile 1923, n. 1212;

è prorogata fino a tutto l'esercizio finanziario 1924-25.

(Approvato).

Art. 9.

I residui per spese straordinarie in Tripolitania e in Cirenaica rappresentati:

a) dalla rimanenza di fondi del mutuo con la Cassa depositi e prestiti, autorizzati dall'articolo 13 del decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 990; dall'art. 6 del decreto luogotenenziale 9 luglio 1916, n. 843, e dall'art. 4 del Regio decreto 22 gennaio 1920, n. 84;

b) dalla rimanenza di fondi di cui ai decreti luogotenenziali 17 novembre 1918, numero 1698, e 23 marzo 1919, n. 528;

c) dai resti di assegnazioni straordinarie di ogni altra provenienza;

saranno trasferiti, con decreti del ministro delle colonie, di concerto col ministro delle finanze, sentiti i singoli governatori, in articoli aggiunti unificati per ogni qualita di opere, lavori e forniture.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Rava a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

RAVA. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Approvazione di 5 protocolli in materia di diritto internazionale e privato, firmati dall'Italia e da altri Stati all'Aja il 28 novembre 1923 ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Rava della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto, dei disegni di legge approvati nella seduta di ieri, e di quello approvato testè.

Prego il senatore, segretario, Agnetti di procedere all'appello nominale.

AGNETTI, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Rinvio allo scrutinio segreto del seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 769, che proroga al 30 giugno 1924 l'attuazione dei provvedimenti concernenti la revisione delle assunzioni e si-

stemazioni e dei provvedimenti relativi all'esonero del personale postale, telegrafico e telefonico nelle nuove provincie » (N. 17)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 769, che proroga al 30 giugno 1924 l'attuazione dei provvedimenti concernenti la revisione delle assunzioni e sistemazioni e dei provvedimenti relativi all'esonero del personale postale, telegrafico e telefonico nelle nuove provincie ».

Prego il senatore, segretario, Agnetti di darne lettura.

AGNETTI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 1° maggio 1924, n. 769, che proroga al 30 giugno 1924 l'attuazione dei provvedimenti concernenti la revisione delle assunzioni e sistemazioni e dei provvedimenti relativi all'esonero del personale postale, telegrafico e telefonico nelle nuove provincie.

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 1° maggio 1924, n. 769.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'art. 4 della legge 26 settembre 1920, n. 1322, e l'art. 3 della legge 19 dicembre 1920, n. 1778, colle quali sono state annesse al territorio del Regno d'Italia le nuove Provincie;

Visto il Regio decreto 27 settembre 1923, n. 2228, relativo alla revisione delle assunzioni e sistemazioni fatte nel personale di ruolo e avventizio dell'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica nelle nuove Provincie;

Visto il Regio decreto 29 novembre 1923, n. 2718, relativo all'esonero dal servizio di impiegati del cessato regime;

Inteso il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per le poste ed i telegrafi, di concerto col presidente del Consiglio dei ministri, coi ministri per le finanze, e per la giustizia e gli affari di culto;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

I termini stabiliti dal Regio decreto 27 settembre 1923, n. 2228, per l'attuazione dei provvedimenti concernenti la revisione delle assunzioni e sistemazioni del personale di ruolo ed avventizio fatte nelle nuove Provincie, e quelli stabiliti dal Regio decreto 29 novembre 1923, n. 2718, relativo all'esonero dal servizio di impiegati del cessato regime, sono prorogati, per il personale dipendente dalla Amministrazione postale, telegrafica e telefonica, al 30 giugno 1924.

Art. 2.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 1° maggio 1924.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
CIANO
DE STEFANI
OVIGLIO

V. — *Il Guardasigilli:* OVIGLIO.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore Diena a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DIENA. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul

disegno di legge: « Approvazione del protocollo relativo alle clausole d'arbitrato in materia commerciale, stipulato a Ginevra il 24 settembre 1923 ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Diena della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito il senatore Frola a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

FROLA. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 791, concernente la conferma in carica e la sostituzione dei membri elettivi nelle Commissioni centrale e provinciali delle ricevitorie postali, telegrafiche e telefoniche.

Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1434, che ripristina l'indennità di servizio notturno al personale della Amministrazione postale, telegrafica e telefonica.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Frola della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Discussione del disegno di legge: « Riforma della legislazione marittima in materia di urto di navi e di assistenza e salvamento in mare ». (N. 32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge: « Riforma della legislazione marittima in materia di urto di navi e di assistenza e di salvamento in mare ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Agnetti di darne lettura.

AGNETTI, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 37*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

L'assistenza ed il salvataggio delle navi in pericolo, delle cose che si trovano a bordo, del nolo e del prezzo di passaggio, sono regolati dalle disposizioni seguenti, senza che si debba distinguere fra queste due specie di servizio.

(Approvato).

Art. 2.

Qualunque fatto di assistenza o salvataggio, che abbia avuto un utile risultato, dà diritto ad un'equa remunerazione.

Se il soccorso prestato rimanga senza risultato, al soccorritore spetterà soltanto il risarcimento dei deterioramenti eventualmente subiti, senza colpa di lui, dalla nave nelle operazioni di soccorso.

(Approvato).

Art. 3.

Le persone che hanno preso parte alle operazioni di soccorso, malgrado la proibizione espressa e ragionevole della nave soccorsa, non hanno diritto ad alcun compenso.

(Approvato).

Art. 4.

Il rimorchiatore non ha diritto a compenso per l'assistenza o il salvataggio della nave da esso rimorchiata, o del suo carico, se non quando abbia reso servizi eccezionali, che non possono essere considerati come l'adempimento del contratto di rimorchio.

(Approvato).

Art. 5.

Un compenso è dovuto anche nel caso in cui l'assistenza o il salvataggio abbiano avuto luogo fra navi appartenenti allo stesso proprietario.

(Approvata).

Art. 6.

L'ammontare del compenso o del risarcimento è fissato per accordo tra le parti o, in mancanza, dall'autorità giudiziaria.

Nel medesimo modo sarà determinata la proporzione in cui il compenso o il risarcimento dovrà essere ripartito fra i salvatori.

(Approvato).

Art. 7.

Ogni convenzione di assistenza o di salvataggio stipulata al momento e sotto l'influenza del pericolo può, a richiesta di una delle parti, essere annullata o modificata dall'autorità giudiziaria, se questa reputi che le condizioni convenute non siano eque.

In tutti i casi, allorchè sia provato che il compenso di una delle parti fu viziato da dolo o da reticenze; oppure allorchè il compenso sia, in misura eccessiva nell'un senso o nell'altro, sproporzionato al servizio reso, la convenzione può essere annullata o modificata dal giudice, su richiesta della parte interessata.

(Approvato).

Art. 8.

Il compenso è fissato dall'autorità giudiziaria secondo le circostanze, prendendo per base:

a) in primo luogo il successo ottenuto, gli sforzi ed il merito di coloro che hanno prestato il soccorso, il pericolo corso dalla nave assistita o dalla nave salvatrice, il tempo impiegato, le spese e i danni sofferti, ed i rischi di responsabilità ed altri, corsi dai salvatori, il valore del materiale da essi esposto, tenendo conto, ove occorra, della destinazione speciale della nave soccorritrice;

b) in secondo luogo il valore delle cose salvate.

Queste medesime disposizioni si applicano alla ripartizione prevista dall'art. 6, comma secondo.

L'autorità giudiziaria può ridurre o sopprimere il compenso, quando risulti che i salvatori hanno reso, per loro colpa, necessario il salvataggio o l'assistenza, oppure che si siano resi colpevoli di furto, ricettazione od altri atti fraudolenti.

L'autorità giudiziaria competente per ragioni di territorio a provvedere in conformità del precedente articolo e di quelli che precedono, come pure sulle azioni di risarcimento di danni cagionati dall'urto di navi, sarà quella del luogo dell'avvenimento o del primo approdo.

(Approvato).

Art. 9.

Nessun compenso è dovuto dalle persone salvate.

I salvatori di vite umane che sono intervenuti in occasione dell'accidente che ha dato luogo all'assistenza ed al salvataggio, hanno diritto ad una equa parte del compenso concesso ai salvatori della nave, del carico e dei loro accessori.

(Approvato).

Art. 10.

L'azione per il pagamento del compenso si prescrive col decorrere di due anni dal giorno in cui le operazioni di assistenza o di salvataggio sono terminate.

(Approvato).

Art. 11.

La ripartizione del compenso di assistenza o di salvataggio tra il proprietario della nave, il capitano e le persone dell'equipaggio è regolata dalle norme contenute nell'articolo 138 del Codice per la marina mercantile.

È nulla ogni convenzione che abbia per iscopo di privare le persone dell'equipaggio, esclusi il capitano e gli ufficiali di bordo, dal diritto di partecipare, complessivamente, al premio di salvataggio, in una proporzione inferiore al quarto dell'intiero ammontare di esso.

(Approvato).

Art. 12.

Nessun diritto al compenso di assistenza e salvataggio compete, salvo convenzione contraria, all'equipaggio di una nave, la quale sia armata ed equipaggiata all'unico scopo di prestare soccorso alle navi in pericolo o di esercitare l'industria dei recuperi.

(Approvato).

Art. 13.

Ogni capitano è tenuto, in quanto lo possa senza grave pericolo per la sua nave, il suo equipaggio od i suoi passeggeri, a prestare assistenza a qualunque persona, anche nemica, trovata in mare, in pericolo di vita.

Il proprietario della nave non è responsabile per le contravvenzioni a tale disposizione.

(Approvato)

Art. 14.

Gli articoli 120, 121, 127 del Codice per la marina mercantile sono abrogati.

(Approvato).

DEI DANNI CAGIONATI DALL'URTO DELLE NAVI.

Art. 15.

Gli articoli 660, 661, 662, 663, 664 e 665 del Codice di commercio sono abrogati e sostituiti dalle disposizioni seguenti.

Art. 660. Se l'urto è fortuito, e se è dovuto ad un caso di forza maggiore o se vi è dubbio sulle cause di esso, i danni sono sopportati da coloro che li hanno sofferti. Questa disposizione si applica anche nel caso in cui le navi oppure una di esse, si trovino all'ancoraggio al momento dell'urto.

Art. 661. Se l'urto è avvenuto per colpa di una delle navi, il risarcimento dei danni è a carico della nave in colpa.

Art. 662. Se vi è colpa comune, la responsabilità di ciascuna delle navi è proporzionata alla gravità delle colpe rispettivamente commesse, tuttavia, se, attese le circostanze, non si può determinare la proporzione, oppure se le colpe appaiono equivalenti, la responsabilità è divisa in parti uguali. I danni cagionati alle navi ed ai loro carichi, ed agli altri effetti e ad altri beni degli equipaggi, dei passeggieri e d'altre persone che si trovano a bordo, sono sopportati dalla nave in colpa, nella proporzione suddetta, senza solidarietà rispetto ai terzi.

Le navi in colpa sono tenute solidalmente, rispetto ai terzi, per i danni cagionati da morti e da ferite, salvo rivalsa per parte della nave che ha pagato una quota superiore a quella che, in conformità del primo capoverso del presente articolo, deve definitivamente sopportare.

Le indennità dovute alle persone morte o ferite hanno privilegio, in caso di insufficienza, della somma distribuibile.

Art. 663. La responsabilità stabilita dagli articoli precedenti sussiste nel caso in cui l'urto sia avvenuto per colpa di un pilota, anche se il pilota sia obbligatorio.

Art. 664. Avvenuto un urto fra navi, il capitano di ciascuna di esse è tenuto in quanto lo possa fare senza grave pericolo per la sua nave, il suo equipaggio ed i suoi passeggeri, a prestare assistenza all'altra nave, al suo equipaggio ed ai suoi passeggieri.

È egualmente tenuto, nei limiti del possibile, a far conoscere all'altra nave il nome della propria nave, ed il porto ove trovasi iscritta, come pure i luoghi donde viene e dove è diretta.

Il proprietario della nave non è responsabile nel caso della sola contravvenzione alle dette disposizioni.

Art. 665. Le disposizioni che precedono sono applicabili al risarcimento dei danni che, o per esecuzione o per omissione di una manovra, o per inosservanza dei regolamenti, una nave ha cagionato sia a un'altra nave, sia alle persone e alle altre cose che trovansi a bordo, anche quando non vi sia stato urto.

ROLANDI RICCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDI RICCI. Pregherei l'Ufficio centrale a voler considerare se, per la miglior chiarezza della disposizione del nuovo primo comma dell'art. 662 del Codice di commercio, non convenga sopprimere la frase finale di questo primo comma « senza solidarietà rispetto ai terzi ». Quando la solidarietà non si afferma non c'è; e se non c'è diventa superfluo il dire che non c'è.

Il resto dell'articolo è poi chiarissimo; ma questa dichiarazione può dar luogo piuttosto ad equivoci e ad interpretazioni dubbie lasciando l'inciso, mentre sopprimendolo si avrà un testo più chiaro.

PERSICO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO, *relatore*. L'Ufficio centrale lasciò la frase « senza solidarietà rispetto ai terzi » perchè essa era inserita nella convenzione di Bruxelles; ma non ha difficoltà ad aderire all'opinione dell'on. Rolandi Ricci e quindi di sopprimere quest'ultimo inciso nel primo comma dell'art. 662.

TAMASSIA. Domando di parlare.

ROLANDI RICCI. Qui portiamo nel diritto interno disposizioni che sono state prese nella Conferenza internazionale. Si tratta di chiarire il testo perchè non sorgano contestazioni. Ed il testo senza quell'inciso mi sembra chiaris-

simo, tanto più che, se questa frase non è inclusa, la solidarietà non c'è.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tamassia.

TAMASSIA. Osservo che la formola dell'articolo non potrebbe essere alterata, perchè è dovuta ad un accordo internazionale.

Così questa norma, in quanto è adottata da noi, entra a formar parte del nostro diritto interno.

ROLANDI RICCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDI RICCI. Qui non si tratta di dare efficacia con una legge italiana ad una legge internazionale; qui si tratta di prendere le disposizioni che sono state riconosciute utili da una conferenza internazionale (che non è stata ancora accettata da tutti gli Stati che vi hanno partecipato) e di trasportarle nel nostro diritto marittimo.

Traportandole soccorre l'osservazione che qui vi è una frase che può dar luogo ad interpretazione dubbia. Quindi, noi manteniamo perfettamente la sostanza della disposizione, cioè che se vi sono dei danni derivati da ferite o da morte nel caso di urto di navi per colpa di una o di entrambi le navi, vi è solidarietà delle due navi a favore dei danneggiati, e prelazione in caso di insolvenza parziale a favore del risarcimento che deve adeguare il danno per le morti o le ferite. D'altra parte si stabilisce che quando i danni hanno semplicemente toccato le cose a bordo delle navi e gli effetti dei passeggeri, non vi sia solidarietà, cioè che ciascuna nave sopporta le conseguenze della colpa propria. Può dar luogo a qualche equivoco, l'aggiunta di questo inciso « senza solidarietà rispetto ai terzi ». E mantenendo ferma la decisione della conferenza di Bruxelles io ho chiesto alla Commissione di sopprimere tali parole, si tratta di un chiarimento; lo si può fare, non vi è nessun divieto. Del resto se oggi il Senato dà la interpretazione autentica del testo ed afferma la inutilità dell'inciso, eliminando ogni equivoco, io non insisto sulla soppressione dell'inciso.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Io non avrei nessuna difficoltà di accedere alla richiesta fatta dal senatore Rolandi Ricci ed accettata dall'Ufficio centrale; ma vorrei far notare al Senato che questo disegno di legge conta già tre anni di vita, e non vorrei che una nuova modifica ne allontanasse ancora la discussione e la conversione in legge.

Resta pertanto inteso che la interpretazione data dall'onorevole Rolandi Ricci all'ultima frase dell'art. 662 « senza solidarietà rispetto ai terzi » è quella che verrà adottata.

ROLANDI RICCI. Ne prendo atto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo al voti l'art. 15.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 16.

L'art. 923 del Codice di commercio è modificato come segue:

Art. 923. Si prescrivono nel decorso di due anni dalla data dell'avvenimento le azioni di risarcimento dei danni cagionati dall'urto di navi, e con il decorso di due anni dal giorno del compiuto scaricamento le azioni per contribuzione di avaria comune.

(Approvato).

Art. 17.

L'art. 385 del Codice per la marina mercantile è abrogato ad è sostituito dal seguente:

Art. 385. Il capitano, il quale omette, quando ciò non esponga a grave pericolo la nave, l'equipaggio, ed i passeggieri, di prestare assistenza alle persone, anche nemiche, trovate in mare in pericolo di vita, è punito con multa da lire mille a duemila e può inoltre venir sospeso dall'esercizio delle sue funzioni da sei mei ad un anno.

Alla stessa pena soggiace il capitano, il quale, nel caso di urto della sua con altra nave, omette, nelle condizioni suindicate, di prestare assistenza all'altra nave, al suo equipaggio, ed ai suoi passeggieri, e di far conoscere sempre nei limiti del possibile, all'altra nave il nome ed il porto d'iscrizione della sua nave, come pure i luoghi donde viene e dove è diretta.

(Approvato).

Art. 18.

Le norme contenute nella presente legge si riferiscono anche alla navigazione lacuale e fluviale, in quanto siano applicabili.

(Approvato).

PRESIDENTE. Come risulta dalla sua relazione, l'Ufficio centrale propone che l'intestazione di questo disegno di legge venga così modificata: « Riforma della legislazione in materia di assistenza e salvataggio e di urto di navi ».

Domando all'onorevole ministro delle comunicazioni se accetta questa proposta dell'Ufficio centrale.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Accetto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'Ufficio centrale accettata dal ministro delle comunicazioni.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

PERSICO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO, *relatore*. Interpreto il desiderio dell'Ufficio centrale, rivolgendo vivissima preghiera all'onorevole ministro delle comunicazioni perchè voglia presentare senza ritardo questo disegno di legge, appena approvato dal Senato, all'altro ramo del Parlamento. Ciò è reso necessario innanzi tutto dal fatto che questo disegno di legge già da parecchio tempo pende dinanzi al Parlamento, ed in secondo luogo dalla circostanza che le legislazioni straniere e particolarmente quelle dell'Inghilterra, della Francia e del Belgio hanno già sancito disposizioni consimili, ed è quindi necessario che il nostro Paese faccia altrettanto, per quell'armonia che occorre esista in questa materia.

L'Ufficio centrale propone poi una modificazione di forma in questo disegno di legge: modificazione che non è altro che la correzione di una svista avvenuta nella stampa del disegno di legge medesimo. La proposta dell'Ufficio centrale consiste in questo, che prima dell'art. 1 si aggiunga un titolo così concepito: « Assistenza e salvataggio ».

Questa modificazione è resa necessaria dal fatto che il disegno di legge consta di due parti distinte. La prima riguarda appunto l'assistenza e il salvataggio; l'altra i danni cagionati dall'urto delle navi. Orbene, secondo la forma attuale, la seconda parte porta già il suo titolo, la prima invece non lo ha. È necessario quindi correggere questa difformità.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'Ufficio centrale propone che, tenendo conto del fatto che questo disegno di legge è costituito di due parti distinte, la seconda delle quali già porta una intitolazione a sè, si metta un titolo anche alla prima parte. Il titolo da aggiungersi, prima dell'articolo uno, sarebbe il seguente: « Assistenza e salvataggio ».

Domando all'onorevole ministro delle comunicazioni se accetta questa proposta.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Non ho difficoltà ad accettare la proposta modificazione dell'Ufficio centrale, riguardo alla intitolazione della prima parte di questo disegno di legge.

L'Ufficio centrale mi ha poi invitato a non frapporre indugi alla presentazione di questo disegno di legge all'altro ramo del Parlamento, appena il Senato l'abbia votato a scrutinio segreto. Mi onoro di assicurare che non mancherò di farlo.

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Ho l'onore di presentare al Senato, per incarico del mio collega ministro delle finanze, il seguente disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato per l'esame alla Commissione di finanze.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore Mango a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MANGO. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, numero 771, che reca modificazioni al Regio decreto 24 dicembre 1899, n. 501, relativo alle riscossioni per conto di terzi. Rimborso somme anticipate per eventuali protesti ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Mango della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito il senatore Corrado Ricci a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CORRADO RICCI. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1410, relativo alla registrazione e trascrizione con tassa fissa dell'atto di permuta di beni in Roma fra il Comune e i Luoghi pii dei catecumeni per l'isolamento del Foro d'Augusto ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Corrado Ricci della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Rinvio a scrutinio segreto del seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 770, che proroga al 1° gennaio 1925 l'applicazione del Regio decreto 13 dicembre 1923, n. 2899, relativo al nuovo ordinamento delle Direzioni compartimentali dei servizi postali ed elettrici ». (N. 18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 770, che proroga al 1° gennaio 1925 l'applicazione del Regio decreto 13 dicembre 1923, n. 2899, relativo al nuovo ordinamento delle Direzioni Compartimentali dei servizi postali ed elettrici ».

Prego il senatore, segretario, Agnetti di darne lettura.

AGNETTI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 1° maggio 1924, n. 770, che proroga al 1° gennaio 1925 l'applicazione del Regio decreto 13 dicembre 1923, n. 2899, relativo al nuovo ordinamento delle Direzioni Compartimentali dei servizi postali ed elettrici.

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 1° maggio 1924, n. 770.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto il Regio decreto 5 aprile 1923, n. 905, col quale gli uffici preposti al personale dell'amministrazione delle poste, dei telegrafi e dei telefoni, allora esistenti presso le Direzioni generali dei servizi postali e dei servizi elettrici, cessarono di far parte delle predette Direzioni generali e costituirono una unità organica alla dipendenza diretta del ministro per le poste ed i telegrafi;

Visto il R. decreto del 15 luglio 1923, n. 1747, col quale fu costituita nell'Amministrazione centrale postale, telegrafica e telefonica la Direzione Generale del personale e degli affari generali;

Visti i Regi decreti 11 novembre 1923, numero 2395, e 30 dicembre 1923, n. 3084, concernenti l'ordinamento gerarchico dell'Amministrazione dello Stato;

Visto il Regio decreto 13 dicembre 1923, numero 2899, sull'ordinamento delle Direzioni compartimentali dei servizi postali ed elettrici;

Ritenuto che nella traduzione pratica del nuovo ordinamento dell'Amministrazione centrale e di quella periferica delle poste e dei telegrafi sono sorte notevoli e gravi difficoltà, per cui si rende necessario un completo e dettagliato studio;

Ritenuto che pertanto sia anzitutto da prorogarsi il termine del 1° luglio 1924, stabilito dall'art. 5 del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 2899, per l'applicazione in tutto il Regno del nuovo ordinamento e che sia nel frattempo necessario provvedere alle modificazioni che risultassero opportune in seguito al completo e dettagliato studio di cui sopra.

Inteso il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di

Stato per le poste ed i telegrafi, di concerto con quello per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Il termine stabilito dall'art. 5 del R. decreto 31 dicembre 1923, n. 2899, per l'attuazione del nuovo ordinamento delle Direzioni Compartimentali dei servizi postali ed elettrici, è prorogato al 1° gennaio 1925.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 1° maggio 1924.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
CIANO
DE STEFANI.

V. — *Il Guardasigilli:* OVIGLIO.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio a scrutinio segreto del seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 790, circa l'applicazione del Regio decreto 20 dicembre 1923, numero 3188, relativo alla interpretazione delle norme regolanti la concessione degli assegni mensili al personale avventizio dipendente dall'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica ». (N. 20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 790, circa l'applicazione del Regio decreto 20 dicembre 1923, n. 3188, relativo alla interpretazione delle norme regolanti la concessione degli assegni mensili al personale avventizio dipendente dall'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica ».

Prego il senatore, segretario, Agnetti di darne lettura.

AGNETTI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 1° maggio 1924, n. 790, circa l'applicazione del Regio decreto 20 dicembre 1923, n. 3188, relativo alla interpretazione delle norme regolanti la concessione degli assegni mensili al personale avventizio dipendente dall'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica.

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 1° maggio 1294, n. 790.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto il Regio decreto del 20 dicembre 1923, n. 3188;

Riconosciuta l'opportunità di dare norme precise per l'applicazione del decreto anzidetto e di stabilire, con unicità di criterio, il trattamento economico del personale postale, telegrafico e telefonico avventizio;

Inteso il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per le poste ed i telegrafi, di concerto col ministro per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Al personale avventizio od assimilato ad avventizio, direttamente dipendente dall'Amministrazione postale, telegrafica-telefonica che in applicazione del Regio decreto 20 dicembre 1923, n. 3188, perde il diritto alle 100 lire mensili di cui all'art. 3-68 *bis* del Regio decreto 8 giugno 1920, n. 770, ed agli assegni di cui all'articolo 14 della legge 13 agosto 1921, n. 1080, rimangono bonificate le somme, pei titoli suddetti, in buona fede riscosse fino alla pubblicazione del Regio decreto 20 dicembre 1923, numero 3188.

Art. 2.

Eguale trattamento sarà fatto al personale avventizio od assimilato ad avventizio, licenziato in applicazione del Regio decreto 153 del 28 gennaio 1923, per le somme riscosse in buona fede a titolo di assegni mensili e per le relative quote nelle indennità di licenziamento.

Art. 3.

Con decreto del Nostro ministro proponente, d'intesa col ministro segretario di Stato per le finanze sarà provveduto a determinare od a modificare, ogni volta che sia ritenuto opportuno, la retribuzione per il personale postale-telegrafico-telefonico avventizio od assimilato ad avventizio.

Art. 4

Il presente decreto entrerà in vigore nel giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 1° maggio 1924.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
CIANO
DE STEFANI.

V. — *Il Guardasigilli:* OVIGLIO.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio a scrutinio segreto del seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 828, riguardante le promozioni e gli scrutini nei ruoli dei Gruppi B e C ed i passaggi di categoria del personale postale e telegrafico » (N. 22).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 828, riguardante le promozioni e gli scrutini nei ruoli del Gruppi *B* e *C* ed i passaggi di categoria del personale postale e telegrafico ».

Prego il senatore, segretario Agnetti di darne lettura.

AGNETTI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 1° maggio 1924, n. 828, riguardante le promozioni e gli scrutini nei ruoli dei gruppi *B* e *C* ed i passaggi di categoria del personale postale e telegrafico.

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 1° maggio 1924, n. 828.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto il Regio decreto 31 ottobre 1923, numero 2493;

Visto il Regio decreto 16 dicembre 1923, numero 2662;

Visti i Regi decreti del 30 settembre 1922, n. 1290; del 14 giugno 1923, n. 1896; del 27 settembre 1923, n. 2450; dell'11 novembre 1923,

Riconosciuta la necessità di rendere più sollecite le operazioni relative agli scrutini, alle graduatorie per le promozioni, ai passaggi di categoria e alle nomine nell'Amministrazione poste e telegrafi;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per le poste ed i telegrafi, di concerto col Presidente del Consiglio dei ministri e coi ministri per le finanze, per la giustizia e gli affari di culto;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

In deroga alle disposizioni contenute nei Regi decreti sopra citati è data facoltà al nostro ministro segretario di Stato proponente di affidare a speciali Commissioni le attribuzioni dalle anzidette disposizioni demandate al Consiglio di amministrazione:

a) pei passaggi di categorie previsti dall'art. 47 del Regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290, e successive estensioni e modificazioni;

b) pel conferimento dei posti del grado 9° del ruolo del gruppo *B* e per la formazione della graduatoria di merito, ai sensi dell'art. 121, lettera *c*) del Regio decreto n. 2395 dell'11 novembre 1923, e dell'art. 87 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3084;

c) pel conferimento dei posti del grado 9° del personale contabile ed esecutivo del gruppo *C* da eseguirsi in base a graduatoria di merito ai sensi dell'art. 121 del citato Regio decreto n. 2395;

d) pel conferimento dei posti dei gradi 8° e 9° del ruolo del personale tecnico di cui all'art. 122, lettera *a*) del citato Regio decreto n. 2395 dell'11 novembre 1923.

Art. 2.

Con riserva di emanare, ai sensi dell'art. 120 del Regio decreto n. 2960 del 30 dicembre 1923, norme speciali per il funzionamento del Consiglio di amministrazione del Ministero delle poste e dei telegrafi, si dispone che i funzionari postali e telegrafici, i quali fanno parte del Consiglio di amministrazione predetto, potranno, in casi di temporanea assenza o impedimento, essere sostituiti da altri funzionari di grado uguale od immediatamente inferiore.

Con decreto del nostro ministro proponente sarà provveduto alla designazione dei funzionari sostituti.

Art. 3.

Il presente decreto entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 1° maggio 1924.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — CIANO — DE STEFANI — OVIGLIO.

V. — *Il Guardasigilli:* OVIGLIO.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio a scrutinio segreto del seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 904, che proroga al 31 dicembre 1924 i termini stabiliti dal Regio decreto 27 agosto 1923, n. 1995, relativi alla trasformazione degli uffici postali, telegrafici e telefonici delle nuove provincie ». (N. 23).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 904, che proroga al 31 dicembre 1924, i termini stabiliti dal Regio decreto 27 agosto 1923, n. 1995, relativi alla trasformazione degli uffici postali, telegrafici e telefonici delle nuove provincie ».

Prego il senatore, segretario, Agnetti di darne lettura.

AGNETTI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 23 maggio 1924, n. 904, che proroga al 31 dicembre 1924 i termini stabiliti dal Regio decreto 27 agosto 1923, n. 1995, relativo alla trasformazione degli uffici postali, telegrafici e telefonici delle nuove provincie.

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 23 maggio 1924, n. 904.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Veduto il Regio decreto 27 agosto 1923, numero 1995, relativo alla trasformazione degli uffici postali, telegrafici e telefonici delle nuove provincie;

Veduto il Regio decreto 16 ottobre 1923, numero 2428, relativo all'ordinamento delle ricevitorie postali, telegrafiche e telefoniche e del relativo personale;

Inteso il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per le comunicazioni;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

I termini di cui all'art. 1 del Regio decreto 27 agosto 1923, n. 1995, relativi alla trasformazione degli uffici postali e telegrafici e telefonici delle nuove provincie in uffici principali, secondari, ricevitorie, agenzie, e posti telefonici pubblici, sono prorogati al 31 dicembre 1924.

Art. 2.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 23 maggio 1924.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
CIANO.

V. — *Il Guardasigilli:* OVIGLIO.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio a scrutinio segreto del seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 18 maggio 1924, n. 848, che istituisce sessanta posti gratuiti presso il Convitto « Dante Alighieri » di Gorizia ». (N. 45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 18 maggie 1924, n. 848, che istituisce sessanta posti gratuiti presso il Convitto « Dante Alighieri » di Gorizia ».

Prego il senatore, segretario Agnetti di darne lettura.

AGNETTI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 18 maggio 1924, n. 848, che istituisce sessanta posti gratuiti presso il Convitto « Dante Alighieri » di Gorizia.

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 18 maggio 1924, n. 848.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, di concerto con quello per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sono istituiti presso il convitto « Dante Alighieri » di Gorizia, a decorrere dal 1° ottobre 1924, sessanta posti gratuiti, destinati ad alunni della Venezia Giulia meritevoli e di disagiate condizioni economiche, i quali intendano avviarsi agli studi medi.

Art. 2.

Ai fini di cui al precedente articolo, è annualmente inscritto nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione, a cominciare dall'esercizio finanziario 1924-25, un fondo di lire 210.000.

Art. 3.

Il ministro per le finanze è autorizzato ad apportare allo stato di previsione della spesa del ministero della pubblica istruzione le variazioni dipendenti dal presente decreto.

Art. 4.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 18 maggio 1924.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
DE STEFANI
GENTILE.

V. — *Il Guardasigilli*: OVIGLIO.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio a scrutinio segreto del seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 10 luglio 1924, n. 1326, contenente disposizioni per gli assegni personali da corrispondersi al personale degli istituti medi regificati delle nuove Provincie ». (N. 47).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 10 luglio 1924, n. 1326, contenente disposizioni per gli assegni personali da corrispondersi al personale degli istituti medi regificati delle nuove Provincie ».

Prego il senatore, segretario Agnetti di darne lettura.

AGNETTI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 10 luglio 1924, n. 1326, contenente disposizioni per gli assegni personali da corrispondersi al personale degli istituti medi regificati delle nuove provincie.

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 10 luglio 1924, n. 1326.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Veduto il Regio decreto 19 aprile 1923, n. 936;

Udito il Consiglio del ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione, di concerto con quello per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Gli assegni personali da corrispondersi, in virtù dei relativi decreti di regificazione, al personale degli istituti medi regificati delle nuove provincie, sono commisurati, a decorrere dal 1° marzo 1924, in base alla norma contenuta nell'art. 2 del Regio decreto 19 aprile 1923, n. 936.

Art. 2.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 10 luglio 1924.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — CASATI — A. DE' STEFANI.

V. — *Il Guardasigilli*: OVIGLIO.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio a scrutinio segreto del seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 4 settembre 1924, n. 1408, col quale si nomina un altro membro nel Comitato delle importazioni ed esportazioni temporanee » (Numero 51).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 4 settembre 1924, n. 1408, col quale si nomina un altro membro nel Comitato delle importazioni ed esportazioni temporanee ».

Prego il senatore, segretario, Agnetti di darne lettura.

AGNETTI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 4 settembre 1924, n. 1408, col quale si nomina un altro membro nel Comitato delle importazioni ed esportazioni temporanee.

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 4 settembre 1924, n. 1408.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto il Regio decreto 18 dicembre 1913, numero 1453;

Visto il Regio decreto 14 giugno 1923, numero 1313;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per le finanze, di concerto con quello per l'economia nazionale;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Il capo dell'Ispettorato generale dell'industria nazionale è chiamato a far parte del Comitato istituito dall'art. 1 del citato Regio decreto 14 giugno 1923, n. 1313, per l'esame delle concessioni di importazioni ed esportazioni temporanee.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 4 settembre 1924.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
DE' STEFANI
NAVA.

V. — *Il Guardasigilli*: OVIGLIO.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 922, relativo al ripristino delle ammende per il personale postale, telegrafico e telefonico » (N. 25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 922, relativo al ripristino delle ammende per il personale postale telegrafico e telefonico ».

Prego il senatore, segretario, Agnetti di darne lettura.

AGNETTI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 23 maggio 1924, n. 922, relativo al ripristino delle ammende per il personale postale, telegrafico e telefonico.

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 23 maggio 1924, n. 922.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto il Regio decreto 30 dicembre 1923, numero 2960;

Riconosciuta la necessità di ripristinare per gli impiegati postali telegrafici telefonici le ammende pecuniarie;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per le comunicazioni, di concerto col ministro per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Per le irregolarità nel servizio e per lievi mancanze disciplinari non punibili con la censura, all'impiegato od agente postale, telegrafico, telefonico addetto ai servizi esecutivi, che vi ha dato causa, è inflitta una ammenda variabile da L. 1 a L. 50.

Tale punizione non va iscritta sullo stato matricolare.

Art. 2.

Le ammende fino a L. 5 possono essere inflitte dal superiore immediato; quelle superiori dai direttori provinciali o compartimentali o dal Ministero previa contestazione al responsabile ed udite le giustificazioni di lui.

Per le ammende superiori a lire 10 è ammesso il ricorso al Ministero.

Art. 3.

L'importo di tali ammende è devoluto per metà all'Amministrazione e per metà all'Istituto di mutualità e previdenza fra il personale postale, telegrafico, telefonico, ai sensi dell'articolo 3 del Regio decreto-legge 12 giugno 1919, n. 1042.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 23 maggio 1924.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
CIANO
DE STEFANI.

V. — *Il Guardasigilli:* OVIGLIO.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 21 agosto 1924, n. 1413, relativo all'assegnazione di un nuovo termine per le domande di riparazione o risarcimento dei danni di guerra (Numero 56) ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 21 agosto 1924, numero 1413, relativo all'assegnazione di un nuovo termine per le domande di riparazione o risarcimento dei danni di guerra ».

Prego il senatore, segretario, Agnetti di darne lettura.

AGNETTI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 21 agosto 1924, n. 1413, che assegna un nuovo termine per la presentazione delle domande per risarcimento dei danni di guerra.

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 21 agosto 1924, n. 1413.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto il Regio decreto-legge 8 giugno 1919, n. 915, ed il Regio decreto-legge 6 ottobre 1919, n. 2094;

Visti i Regi decreti 1° settembre 1920, n. 1524 e 5 ottobre 1921, n. 1569;

Vista la legge 10 dicembre 1922, n. 1722;

Visto il Regio decreto-legge 9 marzo 1924, n. 420;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per i lavori pubblici;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Agli Enti locali indicati nelle citate disposizioni è assegnato un ulteriore termine fino al 31 dicembre 1924 per presentare le documentate domande di riparazione o risarcimento dei danni di guerra in base alle denuncie da essi tempestivamente presentate o per la loro completa documentazione.

Trascorso tale termine nessuna domanda di riparazione o risarcimento potrà essere presa in considerazione.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 21 agosto 1924.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
SARROCCHI.

V. — *Il Guardasigilli*: OVIGLIO.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1483, che modifica il Regio decreto 2 maggio 1920, n. 621, sulla leva marittima » (N. 35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 16 agosto 1924, n. 1483, che modifica il Regio decreto del 2 maggio 1920, n. 621, sulla leva marittima ».

Prego il senatore, segretario, Agnetti di darne lettura.

AGNETTI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1483, che modifica il Regio decreto 2 maggio 1920, n. 621, sulla leva marittima.

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 15 agosto 1924, n. 1483.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visti i Regi decreti 2 maggio 1920, n. 621, e 22 luglio 1920, n. 1060, convertiti rispettivamente nelle leggi 29 giugno 1922, numeri 922 e 921, portanti modificazioni alle leggi sulla leva marittima;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro per la marina, di concerto con quello della guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Nei paragrafi 3, 4 e 5 dell'art. 2 del Regio decreto 2 maggio 1920, n. 621, convertito nella legge 29 giugno 1922, n. 922, le parole « dopo compiuto il diciottesimo anno di età » sono sostituite dalle seguenti « dopo compiuto il sedicesimo anno di età ».

Art. 2.

L'art. 13 del Regio decreto 2 maggio 1920, n. 621, convertito nella legge 29 giugno 1922, n. 922, è abrogato e sostituito dal seguente:

« Art. 13. — Possono essere ammessi a contrarre arruolamento volontario nel corpo Reale equipaggi per anticipazione di leva i giovani che posseggono i requisiti necessari per concorrere alla leva di mare, di cui all'art. 2 del presente decreto, e non siano stati precedentemente comunque prosciolti da altri arruolamenti

volontari. Essi devono contrarre una delle ferme volontarie previste dall'ordinamento del corpo Reale equipaggi con la decorrenza stabilita dall'ordinamento stesso. I requisiti necessari saranno determinati dal ministro per la marina il quale potrà all'uopo delegare il Comando superiore del corpo Reale equipaggi ».

Art. 3.

Le disposizioni di cui agli articoli precedenti saranno comprese nel testo unico delle disposizioni legislative riguardanti la leva marittima autorizzato con il Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2991.

Il presente decreto avrà vigore dal 1° ottobre 1924 e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Sant'Anna di Valdieri, addì 15 agosto 1924.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
THAON DI REVEL
DI GIORGIO

V. — *Il Guardasigilli*: OVIGLIO.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1411, circa la disciplina dei militari in viaggio per congedo » (N. 34).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1411, circa la disciplina dei militari in viaggio per congedo ».

Prego il senatore, segretario, Agnetti di darne lettura.

AGNETTI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1407, circa la disciplina dei militari in viaggio per congedo.

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 15 agosto 1924, n. 1411.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto il Codice penale militare marittimo;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro per la marina, di concerto con quelli per la guerra e per la giustizia e gli affari di culto;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico

Al Codice penale militare marittimo, dopo l'art. 362 è aggiunto il seguente art. 362 *bis*:

« I militari, durante il tempo che trovansi in congedo illimitato, non sono sottoposti alla giurisdizione militare.

« Tuttavia, quanto ai sottufficiali, graduati e militari del corpo Reale equipaggi, o loro assimilati, non s'intenderà cessata tale giurisdizione, salvo dal momento in cui si saranno consegnati all'autorità locale del loro domicilio.

« I militari e i loro assimilati in congedo illimitato rientrano sotto la giurisdizione militare dal momento in cui sono richiamati sotto le armi, sia per prestarvi servizio, sia per le rassegne prescritte dai regolamenti ».

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta

ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Sant'Anna di Valdieri, addì 15 agosto 1924.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
THAON DI REVEL
DI GIORGIO
OVIGLIO.

V. — *Il Guardasigilli*: OVIGLIO.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Con ciò è esaurito l'ordine del giorno, e poichè le relazioni della Commissione di finanze sui bilanci non potranno essere distribuite fino a lunedì, e non potranno, quindi, essere poste all'ordine del giorno prima di mercoledì, il Senato deve necessariamente sospendere le sue sedute fino a tal giorno.

Domani alle ore 15 vi sarà riunione degli Uffici per l'esame dei disegni di legge relativi all'ordinamento militare.

VITELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLI. A nome mio e di altri colleghi non residenti in Roma, vorrei chiedere al Presidente ed alla cortesia dei senatori residenti in Roma che gli Uffici si riunissero nelle ore antimeridiane.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del senatore Vitelli.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Si procederà alla controprova.

Chi non approva la proposta del senatore Vitelli e intende che gli Uffici si riuniscano nelle ore pomeridiane, è pregato di alzarsi.

Dopo prova e controprova, il Senato approva la proposta del senatore Vitelli, perchè la riunione degli Uffici abbia luogo domani alle ore 10.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito i senatori, segretari, a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Amero D'Aste, Ancona, Angiulli, Arlotta, Artom, Auteri Berretta.

Baccelli Alfredo, Baccelli Pietro, Badaloni, Battaglieri, Bellini, Bensa, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Beria D'Argentina, Berio, Bertetti, Berti, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bocconi, Bollati, Bombig, Bonazzi, Boni, Bonin, Borea D'Olmo, Borromeo, Boselli, Bouvier, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Callaini, Cao Pinna, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Caviglia, Cefalo, Cefaly, Cesareo, Chimienti, Ciccotti, Cimati, Cippico, Cirmeni, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Coffari, Colonna, Conci, Contarini, Corbino, Cornaggia, Credaro, Cremonesi, Crispolti, Cusani Visconti.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Cupis, De Tullio, Della Noce, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, De Vito, Diaz, Di Bagno, Diena, Di Robilant, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico.

Facta, Fadda, Faelli, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero Di Cambiano, Francica Nava, Fratellini, Frola.

Gabba, Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gentile, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti Del Giardino, Grandi, Grassi, Grosoli, Grossich, Guala, Guidi.

Imperiali, Inghilleri.

Lagasi, Lanciani, Lanza Di Scalea, Libertini, Loria, Lucchini, Luiggi, Lusignoli.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Mango, Manna, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Martini, Martino, Mayer, Mazziotti, Melodia, Mengarini, Milano Franco D'Aragona, Molmenti, Montresor, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Nava, Negrotto Cambiaso, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Oliveri, Orlando, Orsi Delfino, Orsi Paolo.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Pantano, Passerini Angelo, Paulucci Di Calboli, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Petitti Di Roreto, Piaggio, Pincherle, Pironti, Pitacco, Placido, Podestà, Poggi, Polacco, Porro, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Quartieri.

Raineri, Rajna, Rava, Reynaudi, Ricci Corrado, Ridola, Rolandi-Ricci, Romanin-Jacur, Romeo Delle Torrazze, Rossi Giovanni, Rota Attilio.

Sanarelli, Sanjust Di Teulada, San Martino, Sanminiatelli, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiaparelli, Schiralli, Scialoja, Sechi, Segrè, Serristori, Sforza, Sili, Simonetta, Sinibaldi, Sitta, Spada, Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi.

Tacconi, Taddei, Tamassia, Tanari, Tassoni, Thaon di Revel, Tittoni Romolo, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani, Treccani, Triangi.

Valenzani, Valerio, Valvassori Peroni, Venosta, Venturi, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vigoni, Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Zappi, Zippel, Zupelli.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'on. senatore, segretario, Agnetti di dar lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

AGNETTI, *segretario*, legge:

Al ministro dell'interno per sapere se crede di urgente convenienza ridare ai 41 Comuni della Provincia di Imperia la loro autonomia, sciogliendo sollecitamente con provvedimento legislativo i raggruppamenti di Comuni fatti coi Regi decreti 21 ottobre e 6 dicembre 1923, numeri 2360 e 2491, e quindi convocare i Comizi elettorali, onde i singoli Comuni possano liberamente nominare le rispettive amministrazioni, e sottrarsi alle spese dei Commissari straordinari, e chiedere e provocare per mezzo dei loro legittimi rappresentanti, a norma della legge comunale e provinciale, quei raggruppamenti che reputeranno di loro interesse.

Nuvoloni, Novaro, Berio.

Interrogazione con risposta scritta:

Ai ministri dell'interno e della guerra per sapere, se, dopo i fatti e gli apprezzamenti esposti dalla pubblica stampa sul Comando dei RR. Carabinieri di Bergamo, e specialmente dopo le risultanze del processo per abuso di potere a carico del maresciallo della stazione di Verdello, apertosi dietro denuncia del Comando stesso, che si chiuse colla recentissima sentenza di piena assoluzione, perchè il fatto non costituiva reato, pronunciata dal R. Tribunale di Bergamo dietro conforme richiesta del Pubblico Ministero, non credano, anche in omaggio al prestigio di un'arma tanto benemerita, necessaria ed urgente un'inchiesta, in base alla quale adottare tosto i provvedimenti opportuni.

Attilio Rota.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 48):

Senatori votanti	258
Favorevoli	219
Contrari	39

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1923, n. 3147, con il quale piena ed intera esecuzione è data all'Accordo fra l'Italia e la Francia, concluso mediante scambio di note in data 12 settembre 1919 fra il Ministro francese degli affari esteri ed il Regio Ambasciatore d'Italia a Parigi per regolare questioni pendenti che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa, e precisamente: la rettifica di frontiera fra la Tripolitania e la Tunisia, il trattamento fiscale dei contratti di vendita immobiliare in Tunisia, il regime delle scuole italiane in Tunisia, gli infortuni sul lavoro in Tunisia, il collegamento delle ferrovie coloniali italiane e francesi, le tariffe

e le condizioni di trasporto su tali ferrovie, la fornitura di fosfati tunisini all'Italia (N. 42).

Senatori votanti 258
Favorevoli 215
Contrari 43

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle Colonie per l'esercizio finanziario 1924-25 (N. 78).

Senatori votanti 258
Favorevoli. 211
Contrari 47

Il Senato approva.

Il Senato si riunirà domani alle ore 10 negli uffici e mercoledì alle ore 15 in seduta pubblica.

La seduta è tolta (ore 17).

ORDINE DEL GIORNO DEGLI UFFICI

Sabato 13 dicembre 1924.

ALLE ORE 10.

Esame dei seguenti disegni di legge:

Sull'ordinamento dell'esercito (N. 75);

Sul reclutamento dell'esercito (N. 76);

Sull'organizzazione della Nazione in guerra (N. 77).

Licenziato per la stampa il 30 dicembre 1924 (ore 17).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XXVIII^a TORNATA

MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi . . . . . Pag. 725
Disegni di legge (Approvazione di):
«Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1410, relativo alla registrazione e trascrizione con tassa fissa dell'atto di permuta di beni in Roma fra il Comune e i Luoghi pii dei catecumeni per l'isolamento del Foro d'Augusto» 743
«Approvazione di 5 protocolli in materia di diritto internazionale privato, firmati dall'Italia e da altri Stati all'Aja il 28 novembre 1923» . . 744
«Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1434, che ripristina l'indennità di servizio notturno al personale dell'amministrazione postale, telegrafica e telefonica» 747
«Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1698, che costituisce il Corpo degli ufficiali per la direzione delle macchine, separandolo dagli ufficiali dello Stato maggiore generale della Regia marina» 747
(Discussione di):
«Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925» 727
Oratori:
DI GIORGIO, *ministro della guerra* 729
GRANDI, *relatore* 727
SECHI 728
(Presentazione di) 725
Giuramento (del senatore Zerboglio) 726
Interrogazioni (Annuncio di) 751
Petizioni (Lettura di un sunto di) 726
Relazioni (Presentazione di) 725, 726
Sull'ordine del giorno 751
Oratori:
PRESIDENTE 751
MONTRESOR 751
Uffici (Riunione degli) 726
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di) . . 750

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: i ministri della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dell'economia nazionale, ed il sottosegretario di Stato per la guerra.

PELLERANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bianchi Leonardo, Di Brazzà, Gonzaga, Tanari, Beria D'Argentina e Cannavina, di giorni dieci; Di Tullio e Pelli Fabbroni, di giorni otto.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Disegno di legge e relazioni presentate alla Presidenza durante l'interruzione dei lavori.

PRESIDENTE. Durante l'interruzione dei lavori, è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Sono anche state presentate le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925;

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925;

Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1407, circa la validazione del periodo di prova agli effetti della nomina di insegnante ordinario nei Regi Istituti nautici per gli ufficiali provenienti dalla Regia marina;

Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1727, riguardante il trattamento economico al personale militare della Regia marina destinato a terra nelle colonie.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore Berio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BERIO. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 25 settembre 1924, n. 1587, relativo all'accertamento e riscossione dei contributi spettanti alla Cassa di previdenza degli impiegati e salariati degli enti locali ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Berio della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Invito il senatore Frola a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FROLA. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 19 luglio 1924, n. 1357, relativo alla costituzione del Consiglio di amministrazione e delle Commissioni di disciplina, presso il Ministero delle comunicazioni, per il personale e pei servizi postali, telegrafici e telefonici ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Frola della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Invito il senatore De Blasio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DE BLASIO. A nome dell'Ufficio Centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 25 settembre 1924, n. 1478, concernente norme per le Commissioni d'inchiesta in materia di opere pubbliche interessanti l'Amministrazione dello Stato ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore De Blasio della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Invito il senatore Supino a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SUPINO. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1924, n. 462, che autorizza il ministro dell'economia nazionale a sospendere l'applicazione dell'art. 15 della legge 20 marzo 1913, n. 272, ai contratti riguardanti azioni di società anonime e di società in accomandita per azioni esercenti il credito ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Supino della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Per la riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che venerdì alle 14 avrà luogo la riunione degli Uffici.

Giuramento del senatore Zerboglio.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Zerboglio Adolfo, la cui nomina fu in una precedente seduta convalidata, prego i signori senatori Berenini e Supino di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Zerboglio Adolfo è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Zerboglio Adolfo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Pellerano di dar lettura del sunto di una petizione.

PELLERANO, *segretario*, legge:

I signori Pietro Pellicciaia, Luigi Pardini ed altri chiedono sia abrogato il decreto legge 15

luglio 1923, n. 1717, per l'affrancazione dei canoni, censi ed altre prestazioni perpetue.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei primi nove disegni di legge approvati per alzata e seduta nella seduta di ieri.

Invito il senatore, segretario, De Novellis a procedere all'appello nominale.

DE NOVELLIS, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Rinvio della discussione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il ministro guardasigilli, trattenuto alla Camera dei deputati per la discussione di un disegno di legge, prega il Senato che la discussione sul disegno di legge « Conversione in legge del R. decreto 15 luglio 1923, n. 1717, per la riforma delle vigenti disposizioni sulla affrancazione dei canoni, censi ed altre prestazioni perpetue », venga rinviata a domani.

Se non si fanno osservazioni, resta così stabilito.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 » (N. 85).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

Prego l'on. senatore, *segretario*, Agnetti di darne lettura.

AGNETTI, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 85*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

GRANDI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANDI, *relatore*. Il compito del relatore in questo esame di bilancio, non poteva essere nè più semplice nè più facile dal momento che nessuno dei colleghi ha chiesto la parola, ed io dovrei imitarli tacendo, solo mi consenta il Senato brevissime parole su di un argomento, sul quale ebbi già l'occasione d'intrattenerlo in occasione di una mia interpellanza, sui provvedimenti a favore di coloro che parteciparono alla guerra, intesa ad eliminare stridenti ed ingiustificate disparità di trattamento. Malgrado tanto tempo trascorso, malgrado tante promesse e assicurazioni, date, nulla si è fatto finora. Quegli affidamenti e quelle promesse sono consacrate negli atti parlamentari. È ben vero che con Regio decreto del 21 novembre 1923, n. 2477 furono alquanto migliorate le pensioni di tutti i funzionari dello Stato, ma non si fece alcuna differenza fra coloro che fecero la guerra e coloro che non vi parteciparono affatto.

Io non intendo d'intervenire nella controversia che si sta agitando da tempo per la perequazione fra le vecchie e le nuove pensioni; intendo solo fare osservare che nessun altra categoria di servitori dello Stato può vantare pari benemerenze di quelle di coloro che parteciparono alla grande guerra, perchè nessun'altra ebbe occasione di logorare il corpo e lo spirito come fecero gli ufficiali.

Ricorderò un solo esempio fra quelli presentati in una precedente discussione, cioè quello di un colonnello, che dopo avere, alla testa delle sue truppe, fatta tutta quanta la guerra sopportandone disagi, pericoli e responsabilità, liquidava una pensione inferiore a quella di un maresciallo di truppa che se ne va in pensione, con solo 30 anni di servizio, non ancora cinquantenne e senza essersi mai allontanato dalle funzioni di scritturale. Nel resoconto ufficiale è notato, dopo la mia esposizione, la parola « sensazione »; il che vuol dire che il Senato comprese la gravità della cosa; ma il Governo di allora non fece nulla.

Non so poi rendermi ragione perchè agli ufficiali pensionati reduci dalla guerra sia stata negata l'indennità di servizio al fronte, come fu concessa agli ufficiali collocati in posizione ausiliaria speciale.

Reggeva in quel tempo il Ministero della guerra l'onorevole Di Scalea, che ora è di nuovo al potere e che mi rammarico di non vedere in questo momento nell'aula.

L'onorevole Di Scalea rispondeva alla mia

interpellanza con queste parole che amo rileggere: « sottoporrò il caso specifico all'esame dei miei colleghi, ispirandomi ad un sentimento; quello cioè di togliere ogni amarezza che possano sentire coloro che hanno compiuto serenamente in guerra il loro dovere, ispirandoci altresì a quello spirito di pacificazione che deve aleggiare sul nostro paese ecc. » Che si poteva dire di meglio e di più? Però i fatti non si ebbero.

In altra successiva occasione l'onorevole Di Scalea dichiarava di aver potuto constatare una contradizione fra una disposizione di legge ed un'altra relativamente alla pensione degli ufficiali e una disparità fra una categoria è l'altra degli ufficiali stessi, é soggiungeva che gli stava molto a cuore la questione, concludendo: « Creda onorevole Grandi che troverà in me un sostenitore efficace ».

Lusingandomi di non avere invano rievocato questi ricordi, mi rivolgo oggi all'onorevole ministro Di Giorgio che fu valoroso e valente generale in guerra per dirle: onorevole ministro, non dimentichi gli antichi suoi compagni d'armi.

Ed all'onorevole Presidente del Consiglio, che ha tanto saputo esaltare la vittoria, se fosse presente, direi che in Italia non si pretendono i lauti, generosi trattamenti fatti dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra, dalla Francia, dal Belgio, e perfino dagli stessi popoli vinti, ai loro ufficiali combattenti; in Italia s'invoca semplicemente un atto di riconoscenza ispirato ad un altissimo sentimento di giustizia. Ed io confido non in una favorevole risposta, ma, in uno immediato provvedimento. (*Approvazioni*).

SECHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SECHI. Ho rilevato con viva soddistazione, leggendo la relazione della Commissione di finanze del Senato su questo bilancio, che è brevemente trattata l'importante questione, di recente sollevata anche nell'altro ramo del Parlamento, concernente la convenienza o meno del cosidetto Ministero militare unico; ed è per un motivo di ancora maggiore compiacimento che l'autorevole nostra Commissione di finanze abbia espresso parere decisamente favorevole a lasciare le cose come sono. È pure espressa l'opinione, che però ritengo vada attribuita personalmente all'onorevole relatore della Commissione stessa, circa l'eventuale istituzione del Ministero dell'aeronautica, ora Alto Commissariato dell'Aeronautica.

Per varie ragioni, anche d'ordine politico, credo non sia questo il momento di trattare dell'ordinamento definitivo dell'Aeronautica. Se ne potrà parlare in tempi politicamente più tranquilli, quando la ragione militare potrà meglio valere su altre, delle quali oggi sarebbe eccessivo disconoscere l'importanza.

Questo non è, per quanto riguarda il così detto Ministero unico della difesa nazionale. E tanto più reputo opportuno parlarne in questa Aula, in quanto la questione fu sollevata nell'altro ramo nel Parlamento, durante la recente discussione del bilancio della marina.

In tale occasione l'onorevole ministro della marina si mostrò recisamente contrario all'istituzione del Ministero unico. Per mio conto, e credo aver consenziente il Senato, gradirei molto sentire analoga dichiarazione dall'onorevole ministro della guerra, ora che si procede alla discussione generale del suo bilancio.

Io non desidero approfondire la questione, che potrebbe portarmi a far un discorso troppo lungo. Non è questo momento propizio; mi limito quindi ad affermare che a mio modesto, ma sincero e meditato - molto meditato - avviso, questa istituzione del Ministero unico della difesa nazionale, da taluni invocata come il tocca sana di svariati inconvenienti reali o immaginari che siano, ne determinerebbe molti assai più gravi, anzi sarebbe davvero un disastro. Basta considerare, che non vi è nessun paese al mondo, ove esista questo Ministero unico, eccetto la Svizzera, la quale però non ha marina e allora si capisce sia così, e credo anche la Jugoslavia, dove finora la marina è assai modesta; ma ritengo non tarderà molto ad essere anche in quel paese istituito per essa apposito Ministero.

In ogni modo, che proprio noi si debba prendere una così grave e aleatoria iniziativa penso sarebbe oltremodo inopportuno. Se l'onorevole ministro della guerra vorrà dire il suo pensiero a questo proposito, farà cosa gradita a questa Alta Assemblea, ove le quistioni militari sono sempre considerate con altissimo senso di patriottismo congiunto a quello della realtà.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIORGIO, *ministro della guerra.* Io sono d'accordo con l'on. relatore nel pensare che una discussione sul bilancio della guerra in questo momento, sul bilancio cioè 1924-25, sarebbe oziosa. È un bilancio già per metà consumato e non è certo alla vigilia della discussione sulle leggi presentate al Senato, le quali richiedono ampia discussione su tutto il problema militare, che sarebbe opportuno oggi delibare l'argomento.

Perciò, d'accordo con il relatore, io non dico nulla sul bilancio, e mi limito a dichiarare che sono a disposizione del Senato per tutti i chiarimenti che gli onorevoli senatori volessero domandarmi.

Sono state sollevate due questioni. Alla questione sollevata dall'onorevole senatore Grandi, io non posso rispondere che andando incontro alla sua raccomandazione. Osservo però che non è solo la classe benemerita degli ufficiali, sui quali l'onorevole Grandi ha richiamato l'attenzione del Senato, che si trova in condizioni disagiate, ma che ci sono tante altre categorie di ufficiali, tante altre categorie di personale che forse hanno altrettanta ragione di lagnarsi del trattamento che è stato loro fatto; perciò un provvedimento isolato, per una sola categoria non risolverebbe il problema ed acuirebbe il disagio degli altri. Interessa sopratutto che nel risolvere questo gravissimo problema di sistemare i personali che più hanno sofferto dalla guerra, che più hanno dato alla vittoria, si giunga ad una sistemazione che realmente rappresenti la pacificazione di animi giustamente esulcerati se non dalla sconsiderazione, certo dalla condizione alla quale per forza maggiore furono condannati. Sono perciò dolente di non poter rispondere all'onorevole Grandi che ripetendo l'affidamento del mio precedessore l'onorevole Di Scalea. Ma poichè egli ha avuto la bontà di riconoscere che il mio interessamento non può essere che caloroso e sincero per i compagni di armi meno favoriti dalla fortuna, io lo prego di confidare nella mia buona volontà. Impegni non posso prenderne ma spero che il Governo potrà addivenire a una soluzione integrale di questo problema.

Il problema che solleva l'onorevole senatore Sechi è un problema formidabile e non si può certamente discuterne così incidentalmente.

Il senatore Sechi ha domandato, ed aveva il diritto di domandarlo, il mio pensiero in argomento; ebbene, io rispondo francamente che oggi sono contrario al Ministero unico. Il Ministero unico non potrebbe che complicare sempre più un problema già abbastanza complicato (*benissimo*); se nel campo degli studi si vuol dissertare in proposito dissertiamo pure; il campo degli studi non deve aver limiti.

Un giorno, che auguriamo non troppo lontano, quando le istituzioni militari, uscite sconquassate dal travaglio della grande guerra, potranno più sicuramente giovarsi di tanto tesoro di esperienza non ancora codificata, sarà forse possibile addivenire a quella unificazione che ora io ho dichiarato impossibile. Ma probabilmente non saremo noi che saremo qui ad occuparcene. (*Bene*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione dei capitoli. Prego il senatore, segretario, Pellerano di darne lettura:

PELLERANO, *segretario*, legge:

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale civile di ruolo - Stipendi ed assegni fissi . .	4,320,200 »
2	Ministero e Stato maggiore centrale - Personale militare - Stipendi ed assegni fissi	6,698,800 »
3	Competenze al personale operaio con funzioni di scritturazione. . .	825,000 »
4	Assegni ed indennità di missione per gli addetti ai Gabinetti . . .	95,000 »
5	Indennità di missione per servizi del Ministero e dello Stato maggiore centrale	205,500 »
6	Premi di operosità e di rendimento al personale per servizi prestati nell'Amministrazione centrale	231,500 »
6 *bis*	Indennità e spese per commissioni e compensi per incarichi a personale estraneo all'Amministrazione dello Stato	20,000 »
7	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	*per memoria*
8	Sussidi al personale in attività di servizio	222,800 »
9	Sussidi ad ex-militari ed agli altri personali non più in attività di servizio ed alle loro famiglie	509,000 »
10	Spese casuali	94,000 »
11	Spese di manutenzione ordinaria dei locali adibiti ad uso dell'amministrazione centrale nel palazzo del Ministero della guerra. . . .	275,000 »
12	Spese di liti e di arbitramenti (Spesa obbligatoria)	360,000 »
		13,856,800 »

	Debito vitalizio.	
13	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	106,176,200 »
14	Indennità per una sola volta, invece di pensioni ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti, tenuto conto delle modificazioni apportate coi Regi decreti, n. 1970 del 23 ottobre 1919, n. 453 del 20 aprile 1920 e n. 248 del 21 novembre 1923 (Spesa obbligatoria)	115,000 »
15	Rendite annuali temporanee o vitalizie dovute a titolo d' indennizzo agli operai colpiti da infortunio nella esecuzione di lavori per conto dello Stato in zona di occupazione (Spese fisse)	540,000 »
		106,831,200 »
	Spese per l'esercito escluse quelle per i carabinieri Reali.	
16	Ufficiali del Regio esercito - Stipendi ed assegni fissi	227,626,200 »
17	Sottufficiali, caporali e soldati - Stipendi ed assegni fissi ai marescialli, assegni fissi ai sergenti maggiori, sergenti, caporali e soldati; indennità straordinaria ai caporali e soldati, indennità di ferma e di rafferma e di riassoldamento, razioni pane e viveri in contanti .	103,288,600 »
18	Indennità militare agli ufficiali ed ai sottufficiali del Regio esercito .	66,037,600 »
19	Spese per la preparazione della leva e per l'arruolamento degli inscritti, indennità e spese di viaggio per le visite e per l'arruolamento, spese per la leva all'estero	3,597,500 »
20	Ufficiali in aspettativa, in disponibilità, in congedo provvisorio - Assegni fissi - Indennità agli ufficiali in posizione di servizio ausiliario	11,215,100 »
21	Personali civili delle amministrazioni militari dipendenti - Stipendi ed assegni fissi	36,698,200 »
22	Indennità e spese di viaggio nei movimenti collettivi di corpi e reparti - Indennità di tramutamento e indennità di viaggio agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa e agli impiegati civili delle amministrazioni militari dipendenti nei viaggi e servizi isolati. .	48,116,500 »
	Da riportarsi . . .	496,579,700 »

	Riporto . . .	496,579,700 »
23	Indennità e soprassoldi vari stabiliti per gli ufficiali, gli impiegati civili delle amministrazioni militari dipendenti, i sottufficiali e i militari di truppa in posizioni speciali o adibiti a speciali servizi - Gratificazioni ai congedati in seguito a rassegna - Indennità in luogo d'alloggio ad ufficiali generali addetti a comandi territoriali o a cariche corrispondenti	4,828,000 »
24	Spese per le manovre ed esercitazioni militari e cioè: indennità di viaggio e spese di trasporto per le truppe e i servizi; spese di cancelleria, di stampa, di posta, telegrafi e telefoni ed altre degli Stati maggiori dei comandi ai campi e alle manovre e spese di materiali e lavori occorrenti per le manovre e le esercitazioni .	12,694,,500 »
25	Premi di operosità e di rendimento al personale per servizi prestati nelle amministrazioni militari dipendenti.	550,000 »
26	Spese di mantenimento degli ammalati e degli inviati in osservazione negli ospedali militari e negli altri stabilimenti sanitari militari e civili, competenze agli ecclesiastici, alle suore, al personale borghese addetto a cure o servizi speciali; materiale sanitario; spese di funzionamento dell'Istituto chimico-farmaceutico militare e di gabinetti scientifici sanitari.	30,426,600 »
27	Spese pel funzionamento delle scuole e dei collegi militari: assegni agli insegnanti ed al personale di governo; spese pel mantenimento, l'igiene e l'educazione fisica degli allievi; biblioteche e pubblicazioni per l'insegnamento; illuminazione e riscaldamento dei locali; arredamento e mense; gite e campagne degli allievi - Spese e contributi per corsi di istruzione e di perfezionamento, premi per concorsi e per corse militari ed altre attinenti ai fini speciali delle scuole militari ed all'istruzione degli ufficiali	9,353,400 »
28	Istituto geografico militare - Spese per costruzioni e pubblicazione di carte ed opere scientifiche e per l'esecuzione dei lavori vari dell'Istituto; per strumenti astronomici, geodetici e topografici; per lavori geodetici e topografici in campagna e per le relative indennità e spese di viaggio; per l'addestramento pratico del personale	2,479,000 »
29	Spese generali dei corpi, istituti e stabilimenti militari e cioè: spese di assistenza sanitaria presso i corpi, d'igiene, pulizia, istruzione, educazione, ed assistenza morale del soldato; manutenzione e piccole riparazioni di oggetti di cucina, di mobili per caserme, di armi, carreggio e biciclette; illuminazione, riscaldamento e pulizia delle caserme, servizio telegrafico, telefonico e vaglia di servizio; assegni per spese di ufficio e riservate; musiche, biblioteche centrali e di presidio, musei militari; reintegrazione al fondo scorta dei corpi di somme anticipate e non recuperabili; soprassoldo di medaglia alle bandiere	25,898,000 »
	Da riportarsi . . .	582,809,200 »

	Riporto . . .	582,809,200 »
30	Spese per l'esercizio della tipografia e dei laboratori annessi al reclusorio militare	600,000 »
31	Corredo alle truppe - Spese di prima vestizione, di manutenzione e di rinnovazione del corredo e dell'equipaggiamento dei sottufficiali e dei militari di truppa e dei materiali pel servizio generale comune dei corpi - Mano d'opera, macchinari e minute spese per il funzionamento dei magazzini centrali, degli opifici militari e della Commissione permanente per i collaudi in appello	61,137,100 »
32	Pane e viveri per le truppe - Acquisto di grano, macinazione, fabbricazione di pane e galletta; acquisto dal commercio di pane, viveri ordinari e viveri di riserva - Mano d'opera, macchinario e minute spese per i panifici e gli altri stabilimenti di sussistenza	178,588,700 »
33	Foraggi per i quadrupedi dell'esercito; razioni foraggio in contanti; manutenzione e rinnovazione delle bardature; paglia da lettiera, ferratura, medicinali ed altre spese di mantenimento dei quadrupedi	104,045,500 »
34	Casermaggio e combustibile per le truppe; manutenzione e rinnovazione del materiale di casermaggio; mano d'opera, macchinario ed altre spese di esercizio dei magazzini; combustibile per il rancio e per il riscaldamento; paglia per giacitura della truppa; illuminazione, pulizia ed ammobiliamento di alcuni locali cui non provvedono i corpi, istituti o stabilimenti; compensi per alloggi forniti dai comuni.	25,834,400 »
35	Servizi di Stato Maggiore: spese d'informazioni e riservate, per telegrammi e radiotelegrammi all'estero; preparazione e spedizione di documenti di mobilitazione, acquisto di carte e di pubblicazioni, di modelli e campioni di materiali, spese per esperimenti ed altre per la preparazione della mobilitazione	1,487,300 »
36	Servizi di rimonta - Acquisto di quadrupedi e di puledri e relative spese di trasporto; mantenimento di cavalle fattrici, premi per l'allevamento e la produzione equina; affitto di terreni, manutenzione di fabbricati e di manufatti, acquisto di derrate, mano d'opera, macchine ed attrezzi, spese di coltivazione e di raccolta e minute spese per i depositi di allevamento cavalli; spese per rivista e precettazione quadrupedi; indennità di prima provvista cavalli e per perdita cavalli in servizio agli ufficiali	13,009,600 »
37	Allestimento, manutenzione e rinnovazione di armi, munizioni e materiali vari d'artiglieria, studi ed esperienze relative; materie prime, mano d'opera, macchinari e minute spese per gli stabilimenti, direzioni e reggimenti d'artiglieria; musei e biblioteche di artiglieria; indennità di trasferta per i servizi del materiale d'artiglieria . .	63,949,500 »
	Da riportarsi . . .	1,031,461,300 »

	Riporto . . .	1,031,461,300 »
38	Spese per manutenzione e rinnovazione del materiale del genio: materie prime, mano d'opera, macchinario e minute spese degli stabilimenti, delle direzioni e dei laboratori del genio; mantenimento e funzionamento delle colombaie militari; rete radiotelegrafica nazionale; musei e biblioteche del genio; indennità di trasferta per i servizi del materiale del genio; servizi aerostieri, servizi dei trasporti lagunari ed altri trasporti speciali affidati al genio militare	14,182,300 »
39	Lavori di mantenimento, restauri, ampliamenti e miglioramenti degli immobili destinati ad uso militare, dei campi di tiro, delle strade militari, delle linee telegrafiche e telefoniche; retribuzione ad ingegneri civili, paghe operai, indennità di trasferta e minute spese per i servizi ordinari degli immobili militari	36,847,000 »
40	Spese per il funzionamento, il mantenimento e la rinnovazione degli autoveicoli per servizi militari; materie prime, mano d'opera, macchinari e minute spese per l'officina ed i laboratori; per riviste e censimento autoveicoli; per esperienze, concorsi e gare concernenti i servizi automobilistici; per i depositi carburanti e lubrificanti; indennità di trasferta per i servizi automobilistici	38,263,700 »
41	Servizio chimico militare - Spese per studi, esperimenti e applicazioni pratiche sui servizi chimici di guerra.	600,000 »
42	Spese di trasporto di materiali per i servizi ordinari dell'Amministrazione militare e per acquisto dei mezzi relativi	27,990,000 »
43	Fitti d'immobili ad uso militare e canoni d'acqua; indennità per occupazioni temporanee d'immobili; rimborso d'imposte su immobili ceduti in uso gratuito; provvista d'acqua potabile. (Spese fisse) .	11,466,000 »
44	Spese di giustizia penale militare. (Spesa obbligatoria)	250,000 »
45	Pensioni dell'Ordine militare di Savoia - Soprassoldi di medaglia al valore militare ad enti che non fanno parte dell'esercito - Spese d'ufficio del Consiglio dell'Ordine - Acquisto di decorazioni. (Spese fisse)	175,000 »
46	Spese per l'educazione fisica e sportiva nell'esercito; impianto e sistemazione di campi sportivi e palestre; acquisto di attrezzi; premi, medaglie e diplomi ed altre spese per concorsi, gare ed esercitazioni	1,050,000 »
47	Spese per l'istruzione premilitare e per l'incremento dell'educazione fisica in rapporto agli scopi dell'esercito; sussidi, contributi e rimborsi a sodalizi, istituti, scuole, società di tiro a segno ed altri enti; medaglie e premi; spese pel funzionamento dei corpi nazionali volontari	1,450,000 »
	Da riportarsi . . .	1,163,735,300 »

	Riporto . . .	1,163,735,300 »
48	Spese per risarcimento di danni alle persone e alle proprietà mobiliari cagionati in servizio per circostanze di forza maggiore; di spese di giustizia agli agenti dell'Amministrazione per fatti di servizio; sussidi in luogo dei titoli anzidetti. (Spesa obbligatoria) . .	2,200,000 »
49	Spese per risarcimento di danni a proprietà immobiliari causati in servizio per circostanze di forza maggiore e in dipendenza di esercitazioni militari. (Spesa obbligatoria)	1,300,000 »
50	Eventuali deficienze di cassa dipendenti da forza maggiore, da dolo o negligenza di agenti dell'Amministrazione (legge 17 luglio 1910, n. 511)	*per memoria*
51	Tiro a segno nazionale - Concorso nella costruzione e sistemazione di poligoni di tiro; sussidi ordinari e straordinari alle società ed istituti di tiro a segno; spese per gare, per concorsi internazionali, per ispezioni e per gli uffici degli ispettori, per la Commissione centrale per il tiro a segno nazionale	1,485,000 »
52	Sussidi da concedersi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi ed in casi analoghi.	50,000 »
53	Sovvenzioni alla Casa Umberto I in Turate pei veterani ed invalidi delle guerre nazionali e ad altri istituti di beneficenza di carattere militare	371,000 »
		1,169,141,300 »
	Spese per l'Arma dei carabinieri Reali.	
54	Carabinieri Reali - Ufficiali - Stipendi ed assegni fissi.	24,136,700 »
55	Impiegati civili addetti alle legioni dei Reali carabinieri - Stipendi ed assegni fissi	725,000 »
56	Carabinieri Reali - Sottufficiali, appuntati, carabinieri ed allievi carabinieri - Assegni fissi, premi di arruolamento, indennità di rafferma	346,903,800 »
57	Indennità militare agli ufficiali ed ai sottufficiali dei Reali carabinieri	23,345,300 »
58	Indennità e spese di viaggio nei movimenti collettivi dei Reali carabinieri - Indennità di tramutamento e indennità di viaggio agli ufficiali, ai sottufficiali ed ai militi ed agli impiegati civili addetti alle legioni, nei viaggi e servizi isolati	15,407,900 »
59	Indennità e soprassoldi vari stabiliti per gli ufficiali, i sottufficiali ed i militi dei Reali carabinieri in posizioni speciali o adibiti a speciali servizi - Gratificazioni ai congedati in seguito a rassegna -	
	Da riportarsi . . .	410,518,700 »

	Riporto . . .	410,518,700 »
	Indennità di prima provvista cavalli e per perdita cavalli in servizio	2,843,900 »
60	Carabinieri Reali - Corredo: spese di prima vestizione, di manutenzione e di rinnovazione del corredo dei sottufficiali, appuntati, carabinieri ed allievi - Indennità vestiario ai militari del ruolo specializzato	30,202,500 »
61	Spese generali delle legioni carabinieri Reali: assegni per spese d'ufficio e di riscaldamento e per spese riservate; pane e viveri per gli allievi carabinieri; rette d'ospedale, per la parte a carico dello Stato; rimonta, foraggi, ferratura, bardatura ed altre spese di mantenimento dei quadrupedi; spese di funzionamento delle scuole allievi ufficiali e sottufficiali dei carabinieri, indennità di manutenzione biciclette ai carabinieri del ruolo specializzato	33,306,300 »
62	Spese per il funzionamento, il mantenimento e la rinnovazione degli automezzi in servizio dei Reali carabinieri	3,011,200 »
		479,882,600 »
	Fondo a disposizione.	
63	Fondo a disposizione per eventuali deficienze dei capitoli relativi a spese per l'esercito e per l'arma dei carabinieri Reali.	25,608,700 »

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

64	Indennità temporanea al personale civile di ruolo, agli ufficiali ed ai sottufficiali (decreti luogotenenziali 14 settembre 1918, n. 1314; 6 ottobre 1918, n. 1593; 5 gennaio 1919, n. 18, e Regi decreti, n. 737 del 3 giugno 1920, n. 853 del 5 aprile 1923 e n. 2395 dell'11 novembre 1923) esclusi gli ufficiali e militari dei carabinieri Reali ed i personali in servizio presso le Legioni dei carabinieri Reali	54,822,000 »
65	Indennità temporanea agli ufficiali, sottufficiali e militari dell'arma dei carabinieri Reali ed ai personali in servizio presso le Legioni dei carabinieri Reali (decreti luogotenenziali 14 settembre 1918, n. 1314; 6 ottobre 1918, n. 1593 e 5 gennaio 1919, n. 18, e Regi decreti, n. 737 del 3 giugno 1920, n. 853 del 5 aprile 1923 e n. 2395 del 10 novembre 1923)	41,798,200 »
		96,620,200 »

Spese per la guerra.

66	Spese per truppe e servizi all'estero	3,000,000 »
67	Spese per la cura, assistenza e per assegni di convalescenza ai feriti, ai tubercolosi ed agli altri malati in dipendenza della guerra (decreto luogotenenziale 30 giugno 1919, n. 1193; Regi decreti 9 maggio 1920, n. 653 e 28 novembre 1920, n. 1800)	2,500,000 »
68	Spese per il trasporto delle salme dei militari del Regio esercito e della Regia marina che in conseguenza dell'ultima guerra mondiale cessarono di vivere per ferite e di quelli morti per malattia e sepolti nel territorio già dichiarato zona di guerra (legge 11 agosto 1921, n. 1074)	*per memoria*
		5,500,000 »

Spese per costruzioni varie per usi militari.

69	Contributo dell'uno per cento al pagamento degl'interessi sulla metà del prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al municipio di Torino per la sistemazione dei servizi militari della città . . .	27,746.88

	CATEGORIA III. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	
	Accensione di crediti.	
70	Anticipazioni agli ufficiali per l'acquisto di cavalli di servizio (articolo 33 della legge 17 luglio 1910, n. 511)	2,400,000 »

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA

CATEGORIA I. — Spese effettive.

Spese generali	13,856,800 »
Debito vitalizio	106,831,200 »
Spese per l'esercito	1,169,141,300 »
Spese per l'Arma dei carabinieri Reali	479,882,600 »
Fondo a disposizione	25,608,700 »
Totale della categoria I della parte ordinaria . . .	1,795,320,600 »

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA

CATEGORIA I. — Spese effettive.

Spese generali	96,620,200 »
Spese per la guerra	5,500,000 »
Spese per costruzioni varie per usi militari	27,746.88
Totale della categoria I della parte straordinaria . . .	102,147,946.88

CATEGORIA III — Movimento di capitali.	
Accensione di crediti	2,400,000 »
Totale della categoria III (Movimento di capitali) . . .	2,400,000 »
Totale del titolo II (Parte straordinaria) . . .	104,547,946.88
Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . .	1,899,868,546.88

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . .	1,897,468,546.88
Categoria III — Movimento di capitali	2,400,000 »
Totale generale . . .	1,899,868,546.88

TABELLA **A.**

ELENCO indicante i capitoli dello stato di previsione per l'esercizio provvisorio 1924-25 a favore dei quali possono operarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione inscritto al capitolo n. 63.

Cap. n. 16. Ufficiali del Regio esercito - Stipendi ed assegni fissi.
» 17. Sottufficiali, caporali e soldati - Stipendi ed assegni fissi.
» 18. Indennità militari agli ufficiali ed ai sottufficiali del Regio Esercito.
» 19. Spese per la preparazione della leva e per l'arruolamento, ecc.
» 20. Ufficiali in aspettiva, in disponibilità, in congedo provvisorio. Assegni fissi. Indennità, ecc.
» 21. Personali civili delle Amministrazioni militari dipendenti - Stipendi e assegni fissi, ecc.
» 22. Indennità e spese di viaggio nei movimenti collettivi, ecc.
» 23. Indennità e soprassoldi vari stabiliti per gli ufficiali, gli impiegati civili, ecc.
» 24. Spese per le manovre ed esercitazioni mititari, ecc.
» 26. Spese di mantenimento agli ammalati, ecc.
» 27. Spese pel funzionamento delle scuole e dei collegi militari, ecc.
» 28. Istituto geografico militare. Spese per costruzioni, ecc.
» 29. Spese generali dei corpi, istituti e stabilimenti militari, ecc.
» 31. Corredo alle truppe - Spese di prima vestizione, ecc.
» 32. Pane e viveri alle truppe. Acquisto di grano, ecc.
» 33. Foraggi per i quadrupedi dell'esercito; razioni di foraggio in contanti, ecc.
» 34. Casermaggio e combustibile per le truppe: manutenzione e rinnovazione, ecc.
» 35. Servizi di Stato Maggiore; spese di informazioni, ecc.
» 36. Servizi di rimonta. Acquisto di quadrupedi, ecc.
» 37. Allestimento, manutenzione e rinnovazione di armi, munizioni, ecc.
» 38. Spese per manutenzione e rinnovazione del materiale del genio; materie prime, ecc.
» 39. Lavori di mantenimento, restauri, ampliamenti e miglioramenti degli immobili, ecc.
» 40. Spese per il funzionamento, il mantenimento e la rinnovazione degli autoveicoli, ecc.
» 42. Spese di trasporto di materiali per i servizi ordinari dell'amministrazione militare, ecc.
» 43. Fitti d'immobili ad uso militare e canoni d'acqua, ecc.
» 50. Eventuali deficienze di cassa dipendenti da forza maggiore, ecc.
» 54. Carabinieri Reali - Ufficiali - Stipendi ed assegni fissi.
» 55. Impiegati civili addetti alle legioni dei Reali carabinieri - Stipendi, ecc.
» 56. Carabinieri Reali - Sottufficiali, appuntati, ecc. - Assegni fissi, ecc.
» 57. Indennità militare agli ufficiali ed ai sottufficiali dei Reali carabinieri.

Segue TABELLA **A**.

Cap. n. 58. Indennità e spese di viaggio nei movimenti collettivi dei Reali carabinieri - Indennità di tramutamento, ecc.

» 59. Indennità e soprassoldi vari stabiliti per gli ufficiali, i sottufficiali ed i militi dei carabinieri Reali in posizioni speciali o adibiti a speciali servizi, ecc.

» 60. Carabinieri Reali - Corredo, spese di prima vestizione, ecc.

» 61. Spese generali delle legioni dei carabinieri Reali: assegni per spese d'ufficio, ecc.

» 62. Spese per il funzionamento, il mantenimento e la rinnovazione degli automezzi in servizio dei Reali carabinieri.

TABELLA B.

TABELLA dei capitoli dello stato di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1924-25 per i quali è consentito di conservare l'ammontare dei residui rimasti al 30 giugno 1924, in aggiunta allo stanziamento di competenza.

Cap. n. 11. Spese di manutenzione ordinaria dei locali adibiti ad uso dell'Amministrazione centrale, ecc.
» 15. Rendite annuali temporanee o vitalizie dovute a titolo di indennizzo agli operai, ecc.
» 26. Spese di mantenimento degli ammalati e degli inviati in osservazione negli ospedali, ecc.
» 29. Spese generali dei Corpi, Istituti e Stabilimenti militari, ecc.
» 31. Corredo alle truppe - Spese di prima vestizione, di manutenzione, ecc.
» 32. Pane e viveri per le truppe - Acquisto di grano, ecc.
» 33. Foraggi pei quadrupedi dell'esercito, ecc.
» 34. Casermaggio e combustibile per le truppe, ecc.
» 36. Servizi di rimonta - Acquisto di quadrupedi e di puledri, ecc.
» 37. Allestimento, manutenzione e rinnovazione di armi, ecc.
» 38. Spese per manutenzione e rinnovazione del materiale del genio, ecc.
» 39. Lavori di mantenimento, restauri, ampliamenti e miglioramenti degli immobili, ecc.
» 40. Spese per il funzionamento, il mantenimento e la rinnovazione degli autoveicoli, ecc.
» 60. Carabinieri Reali - Corredo, ecc.
» 61. Spese generali delle Legioni Carabinieri Reali, ecc.
» 62. Spese per il funzionamento, il mantenimento e la rinnovazione degli automezzi in servizio dei Carabinieri Reali.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge, coi quali si approvano gli stanziamenti testè letti.

Prego il senatore, segretario, Agnetti di darne lettura.

AGNETTI, *segretario*, legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

I capitoli a favore dei quali possono operarsi prelevamenti dal fondo a disposizione di cui all'articolo 15 della legge 17 luglio 1910, n. 511, sono descritti nella tabella *A* annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 3.

La somma da anticiparsi in conto corrente dal Ministero delle finanze a senso dell'articolo 12 della legge 17 luglio 1910, n. 511, è stabilita, per l'esercizio finanziario 1924-25, in lire 20,000,000.

(Approvato).

Art. 4.

Per i capitoli indicati nella tabella *B*, annessa alla presente legge, è data facoltà al Ministero della guerra di conservare i fondi residui rimasti al 30 giugno 1924 in aumento agli stanziamenti di competenza per provvedere alla ricostituzione delle scorte di derrate e di materiali occorrenti all'esercito.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1410, relativo alla registrazione e trascrizione con tassa fissa dell'atto di permuta di beni in Roma fra il Comune e i Luoghi pii dei Catecumeni per l'isolamento del Foro di Augusto » (N. 50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1410, relativo alla registrazione e trascrizione con tassa fissa dell'atto di permuta di beni in Roma fra il Comune e i Luoghi pii dei Catecumeni per l'isolamento del Foro di Augusto ».

Prego il senatore, *segretario*, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1410, che accorda la registrazione con tassa fissa di registro e di trascrizione all'atto di permuta tra il Comune di Roma ed i Luoghi Pii dei Catecumeni e Neofiti di S. Maria dei Monti, recante scambio dei fabbricati ex conventuali di Santa Lucia e dei SS. Gioacchino e Francesco, entrambi in Roma, sulla via in Selci, con il Convento della SS. Annunziata, sito in Roma in via Campo Carleo.

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 28 agosto 1924, n. 1410.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per le finanze;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

L'atto di permuta tra il comune di Roma ed i Luoghi Pii dei Catecumeni e Neofiti di Santa Maria dei Monti, recante scambio dei fabbricati ex conventuali di Santa Lucia e dei SS. Gioacchino e Francesco, entrambi siti in Roma sulla via in Selci con il Convento della SS. Annunziata sito in Roma in via Campo

Carleo, va soggetto, dopo la conseguita approvazione superiore, alla tassa fissa di registro di lire 10 ed alla tassa fissa di trascrizione parimente di lire 10.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 28 agosto 1924.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
DE STEFANI.

V. — *Il Guardasigilli*: OVIGLIO.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Approvazione di cinque protocolli in materia di diritto internazionale privato firmati dall' Italia e da altri Stati all'Aja il 28 novembre 1923 » (N. 40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di cinque protocolli in materia di diritto internazionale privato, firmati dall' Italia e da altri Stati all'Aja il 28 novembre 1923 ».

Prego il senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Piena ed intera esecuzione è data agli annessi 5 protocolli in materia di diritto internazionale privato, firmati dall' Italia e da altri Stati all'Aja, il 28 settembre 1923.

PROTOCOLE

Les Etats contractants de la Convention pour régler les conflits de lois et de juridictions en matière de divorce et de séparation de corps, signée à La Haye, le 12 juin 1902, désirant mettre à même d'adhérer à cette convention les Etats non représentés, à la troisième conférence de droit international privé, dont le désir d'y adhérer a été accueilli favorablement par les Etats contractants, sont convenus qu'il sera ouvert au Ministère des Affaires Etrangères des Pays-Bas un procès-verbal d'adhésion destiné à recevoir et à constater les dites adhésions lesquelles sortiront leur effet 60 jour après la signature du dit procès-verbal.

Le présent protocole sera ratifié et les ratifications en seront déposée à La Haye, dès que cinq des Puissances signataires seront en mesure de le faire.

Il entrera en vigueur le trentième jour, à partir de la date où les Puissances signataires auront déposé leurs ratifications.

En foi de quoi les soussignés, dûment autorisés à cet effet, ont signé le présent protocole qui portera la date de ce jour, et dont une copie certifiée conforme sera transmise à chacune des Puissances signataires.

Fait à La Haye, le 28 novembre 1923.

Pour la Suède:
ADLERCREUTZ
Pour la Suisse:
A. DE PURY
Pour l' Italie:
FRANCESCO MAESTRI MOLINARI DI METTONE
Pour le Portugal:
SANTOS BANDEIRA
Pour la Roumanie:
HENRY CATARGY
Pour la Hongrie:
JEAN WETTSTEIN DE WESTERSHEIMB
Pour le Luxembourg:
A. RUEB
Pour l'Allemagne:
v. LUCIUS
Pour les Pays-Bas:
v. KARNEBEEK

Visto - D'ordine di S. M. il Re
Il Ministro degli Affari Esteri
MUSSOLINI

PROTOCOLE

Les Etats contractants de la Convention pour régler les conflits de lois en matière de mariage, signée à La Haye, le 12 juin 1902, désirant mettre à même d'adhérer à cette convention les Etats non représentés à la troisième conférence de droit international privé, dont le désir d'y adhérer a été accueilli favorablement par les Etats contractants, sont convenus qu'il sera ouvert au Ministère des Affaires Etrangères des Pays-Bas un procès-verbal d'adhésion destiné à recevoir et à constater les dites adhésions lesquelles sortiront leur effet 60 jours après la signature du dit procès-verbal.

Le présent protocole sera ratifié et les ratifications en seront déposées à La Haye, dès que cinq des Puissances signataires seront en mesure de le faire.

Il entrera en vigueur le trentième jour, à partir de la date où les Puissances signataires auront déposé leurs ratifications.

En foi de quoi les soussignés, dûment autorisés à cet effet, ont signé le présent protocole qui portera la date de ce jour, et dont une copie certifiée conforme sera transmise à chacune des Puissances signataires.

Fait à La Haye, le 28 novembre 1923.

Pour la Suède:
ADLERCREUTZ
Pour la Suisse:
A. DE PURY
Pour l' Italie:
FRANCESCO MAESTRI MOLINARI DI METTONE
Pour la Roumanie:
HENRY CATARGY
Pour le Portugal:
SANTOS BANDEIRA
Pour la Hongrie:
JEAN WETTSTEIN DE WESTERSHEIMB
Pour le Luxembourg:
A. RUEB
Il Ministro degli Affari Esteri
Pour l'Allemagne:
v. LUCIUS
Pour les Pays-Bas:
v. KARNEBEEK

Visto - D'ordine di S. M. il Re
MUSSOLINI

PROTOCOLE

Les Etats contractants de la Convention pour régler la tutelle des mineurs, signée à La Haye, le 12 juin 1902, désirant mettre à même d'adhérer à cette convention les Etats non représentés à la troisième conférence de droit international privé, dont le désir d'y adhérer a été accueilli favorablement par les Etats contractants, sont convenus qu'il sera ouvert au Ministère des Affaires Etrangéres des Pays-Bas un procès-verbal d'adhésion destiné à recevoir et à constater les dites adhésions lesquelles sortiront leur effet 60 jours après la signature du dit procès-verbal.

Le présent protocole sera ratifié et les ratifications en seront déposée à La Haye, dès que six des Puissances signataires seront en mesure de le faire.

Il entrera en vigueur le trentième jour, à partir de la date où les Puissances signataires auront déposé leurs ratifications.

En foi de quoi les soussignés, dûment autorisés à cet effet, ont signé le présent protocole qui portera la date de ce jour, et dont une copie certifiée conforme sera transmise à chacune des Puissances signataires.

Fait à La Haye, le 28 novembre 1923.

Pour la Suède:
ADLERCREUTZ
Pour la Belgique:
PRINCE ALBERT DE LIGNE
Pour la Suisse:
A. DE PURY
Pour l'Espagne:
SANTIAGO MENDEZ DE VIGO
Pour l' Italie:
FRANCESCO MAESTRI MOLINARI DI METTONE
Pour le Portugal:
SANTOS BANDEIRA
Pour la Hongrie:
JEAN WETTSTEIN DE WESTERSHEIMB
Pour la Roumanie:
HENRY CATARGY
Pour le Luxembourg:
A. RUEB
Pour l'Allemagne:
v. LUCIUS
Pour les Pays-Bas:
v. KARNEBEEK

Visto - D'ordine di S. M. il Re
Il Ministro degli Affari Esteri: MUSSOLINI.

PROTOCOLE

Les Etats contractants de la Convention concernant les conflits de lois relatifs aux effets du mariage, signée à la La Haye, le 17 juillet 1905, désirant mettre à même d'adhérer à cette convention les Etats non représentés à la quatrième conférence de droit international privé, dont le désir d'y adhérer a été accueilli favorablement par les Etats contractants, sont convenus qu'il sera ouvert au Ministère des Affaires Etrangères des Pays-Bas un procès-verbal d'adhésion destiné à recevoir et à constater les dites adhésions lesquelles sortiront leur effet 60 jours après la signature du dit procès-verbal.

Le présent protocole sera ratifié et les ratifications en seront déposée à La Haye, dès que quatre des Puissance signataires seront en mesure de le faire.

Il entrera en vigueur le trentième jour, à partir de la date où les Puissances signataires auront déposé leurs ratifications.

En foi de quoi les soussignés, dûment autorisés à cet effet, ont signé le présent protocole qui portera la date de ce jour, et dont une copie certifiée conforme sera transmise à chacune des Puissances signataires.

Fait à La Haye, le 28 novembre 1923.

Pour l' Italie:
FRANCESCO MAESTRI MOLINARI DI METTONE

Pour la Suède:
ADLERCREUTZ

Pour le Portugal:
SANTOS BANDEIRA

Pour la Roumanie:
HENRY CATARGY

Pour l'Allemagne:
v. LUCIUS

Pour les Pays-Bas:
v. KARNEBEEK

Visto - D'ordine di S. M. il Re
Il Ministro degli Affari Esteri

MUSSOLINI

PROTOCOLE

Les Etats contractants de la Convention concernant l'interdiction et les mesures de protection analogues, signée à La Haye, le 17 juillet 1905, désirant mettre à même d'adhérer à cette convention les Etats non représentés à la quatrième conférence de droit international privé, dont le désir d'y adhérer a été accueilli favorablement par les Etats contractants, sont convenus qu'il sera ouvert au Ministère des Affaires Etrangères des Pays-Bas un procès-verbal d'adhésion destiné à recevoir et à constater les dites adhésions lesquelles sortiront leur effet 60 jours après la signature du dit procès-verbal.

Le présent protocole sera ratifié et les ratifications en seront déposées à La Haye, dès que quatre des Puissances signataires seront en mesure de le faire.

Il entrera en vigueur le trentième jour, à partir de la date où les Puissances signataires auront déposé leurs ratifications.

En foi de quoi les soussignés, dûment autorisés à cet effet, ont signé le présent protocole qui portera la date de ce jour, et dont une copie certifiée conforme sera transmise à chacune des Puissances signataires.

Fait à La Haye, le 28 novembre 1923.

Pour l' Italie:
FRANCESCO MAESTRI MOLINARI DI METTONE

Pour le Portugal:
SANTOS BANDEIRA

Pour la Roumanie:
HENRY CATARGY

Pour l'Allemagne:
v. LUCIUS

Pour la Hongrie:
FRANÇOIS AMBRÓ DE ADAMÓCZ

Pour les Pays-Bas:
v. KARNEBEEK

Visto - D'ordine di S. M. il Re
Il Ministro degli Affari Esteri

MUSSOLINI

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge « Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1434, che ripristina l' indennità di servizio notturno al personale dell'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica » (N. 29).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1434, che ripristina l' indennità di servizio notturno al personale dell'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica ».

Prego il senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1434, che ripristina l'indennità di servizio notturno al personale dell'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica.

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 28 agosto 1924, n. 1434.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'art. 95 del regolamento organico per l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, approvato col Regio decreto 14 ottobre 1906, n. 546;

Visto il R. decreto 8 febbraio 1923, n. 296;

Visto l'art. 189 del R. decreto-legge 11 novembre 1923, n. 2395;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per le comunicazioni, di concerto col ministro per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Le indennità di servizio notturno stabilite per l'Amministrazione postale telegrafica e telefonica dal Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 296, sono ripristinate integralmente a datare dal 1° dicembre 1923, da quando cessarono per effetto dell'art. 189 del Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395.

Art. 2.

Il presente decreto sarà presntato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 28 agosto 1924.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
CIANO
DE STEFANI.

V. — *Il Guardasigilli*: OVIGLIO.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1698, che costituisce il Corpo degli ufficiali per la direzione delle macchine, separandolo dagli ufficiali dello stato maggiore generale della Regia marina » (Numero 38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1698, che costituisce il corpo degli ufficiali per la direzione delle macchine, separandolo dagli ufficiali dello Stato maggiore generale della Regia marina ».

Prego il senatore, segretario, Agnetti di darne lettura.

AGNETTI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1698, che costituisce il Corpo degli ufficiali per la direzione delle macchine, separandolo dagli ufficiali dello Stato Maggiore generale della Regia marina.

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 16 ottobre 1924, n. 1698.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Vista la legge 29 giugno 1913, n. 797, riguardante l'ordinamento dei Corpi militari della Regia marina e sue successive modificazioni;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per la marina;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Gli « ufficiali macchinisti » della Regia marina assumono la denominazione di « ufficiali per la Direzione delle macchine », e cessano di far parte del Corpo dello Stato maggiore generale.

Art. 2.

L'art. 1 della legge 29 giugno 1913, n. 797, abrogato e sostituito dall'articolo 1 del Regio decreto 10 settembre 1923, n. 2068, è modificato come segue:

« Sono Corpi militari della Regia marina:

A) *Per gli ufficiali*:

a) il Corpo di Stato maggiore generale, il quale comprende gli ufficiali di vascello (naviganti e specialisti di armi navali);

b) il Corpo degli ufficiali per la direzione delle macchine;

c) il Corpo del Genio navale;

d) il Corpo Sanitario militare marittimo, il quale comprende in ruoli organici distinti gli « ufficiali medici », gli « ufficiali chimici farmacisti » ed i « cappellani capi »;

e) il Corpo di Commissariato militare marittimo;

f) il Corpo delle Capitanerie di porto;

g) il Corpo degli ufficiali del Corpo Reale equipaggi, il quale comprende le seguenti categorie: marinai, timonieri, cannonieri, torpedinieri, radiotelegrafisti, aiutanti, meccanici, assistenti del Genio navale, carpentieri, semaforisti, infermieri, furieri, musicanti.

B) *Per i sottufficiali, graduati e comuni*:

il Corpo Reale equipaggi, il quale comprende le seguenti categorie: marinai, timonieri, cannonieri, torpedinieri, radiotelegrafisti, aiutanti, meccanici, fuochisti, assistenti del Genio navale, carpentieri, semaforisti, infermieri, furieri, musicanti, trombettieri. Nella categoria fuochisti non esiste grado di sottufficiale, salvo il disposto dell'art. 13 della legge 6 luglio 1911, n. 647.

Art. 3.

Per effetto delle disposizioni di cui all'art. 2, lettera *a*) e *b*), rimane altresì modificata la tabella *A* annessa alla legge 29 giugno 1913, numero 797, modificata dal Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, restando però ferme per il Corpo degli ufficiali per la Direzione delle macchine, l'attuale composizione gerarchica e la corrispondenza dei gradi con gli altri Corpi militari della Regia marina.

Art. 4.

Il 2° comma dell'art. 11 della legge 29 giugno 1913, n. 797, è abrogato.

Tutte le disposizioni attualmente in vigore riguardanti gli « ufficiali macchinisti », e quindi anche quelle relative ai limiti di età per la cessazione dal servizio, rimangono inalterati e valgono per gli « ufficiali per la direzione delle macchine ».

Art. 5.

Le disposizioni di cui agli articoli precedenti saranno comprese nel testo unico delle disposizioni legislative riguardanti l'ordinamento dei Corpi militari della Regia marina autorizzato con il Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2991.

Il presente decreto sarà presentato al Parla-

mento per la sua conversione in legge e andrà in vigore dal giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 16 ottobre 1924.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
THAON DI REVEL

V. — *Il Guardasigilli*: OVIGLIO.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

L'articolo unico di questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego gli onorevoli senatori segretari di procedere allo spoglio dei voti.

(I segretari procedono allo spoglio delle urne).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnelli, Agnetti, Albertini, Amero D'Aste, Ancona, Artom, Auteri Berretta.

Baccelli Alfredo, Baccelli Pietro, Badaloni, Bellini, Bensa, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Berio, Bertetti, Berti, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bollati, Bonazzi, Boni, Bonicelli, Bonin, Borea D'Olmo, Boselli, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Callaini, Camerini, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Caviglia, Cefalo, Cefaly, Cesareo, Chersich, Chimienti, Ciccotti, Cimati, Cippico, Cirmeni, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Coffari, Colonna, Corbino, Corradini, Credaro, Cremonesi, Crespi, Crispolti, Croce, Cusani-Visconti.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Cupis, Del Bono, Del Carretto, Della Noce, Della Torre, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, De Vito, Diaz, Diena, Di Frasso, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, D'Ovidio Enrico.

Facta, Fadda, Faelli, Faina, Falconi, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Fracassi, Francica Nava, Fratellini, Frola.

Gabba, Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gentile, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti Del Giardino, Grandi, Grassi, Grosoli, Grossich, Guala, Guidi.

Imperiali, Inghilleri.

Lagasi, Lanciani, Libertini, Loria, Lucchini, Luiggi, Lusignoli.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Mango, Manna, Marcello, Marchiafava, Marciano, Marghieri, Mariotti, Martinez, Martini, Martino, Mattioli Pasqualini, Mayer, Mazziotti, Melodia, Mengarini, Milano Franco d'Aragona, Molmenti, Montresor, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nava, Negrotto Cambiaso, Niccolini Pietro, Novaro.

Oliveri, Orlando, Orsi Delfino, Orsi Paolo.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Passerini Angelo, Paternò, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Petitti di Roreto, Piaggio, Pincherle, Pironti, Podestà, Polacco, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Raineri, Rajna, Rava, Reynaudi, Ricci Corrado, Ricci Federico, Ridola, Rolandi-Ricci, Romanin Jacur. Rossi di Monte Lera, Rota Attilio, Rota Francesco, Ruffini.

Sanarelli, Sanjust di Teulada, Sanminiatelli, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiaparelli, Sechi, Segrè, Serristori, Sforza, Sili, Simonetta, Sinibaldi, Sitta, Soderini, Spada, Squitti, Suardi, Supino.

Tacconi, Taddei, Tassoni, Thaon di Revel, Tittoni Romolo, Tivaroni, Tolomei, Tomasi Della Torretta, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani, Treccani, Triangi.

Valenzani, Valerio, Valvassori Peroni, Venosta, Venturi, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vigoni, Volterra.

Wollemborg.

Zerboglio, Zippel, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 769, che proroga al 30 giugno 1924 l'attuazione dei provvedimenti concernenti la revisione delle assunzioni e sistemazioni e dei provvedimenti relativi all'esonero del personale postale, telegrafico e telefonico nelle nuove provincie:

Senatori votanti	251
Favorevoli	211
Contrari	40

Il Senato approva.

Riforma della legislazione in materia di assistenza e salvataggio e di urto di navi:

Senatori votanti	251
Favorevoli	216
Contrari	35

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 770, che proroga al 1° gennaio 1925 l'applicazione del Regio decreto 13 dicembre 1923, n. 2899, relativo al nuovo ordinamento delle Direzioni compartimentali dei servizi postali ed elettrici:

Senatori votanti	251
Favorevoli	212
Contrari	39

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 790, circa l'applicazione del Regio decreto 20 dicembre 1923, n. 3188, relativo alla interpretazione delle norme regolanti la concessione degli assegni mensili al personale avventizio dipendente dall'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica:

Senatori votanti	251
Favorevoli	211
Contrari	40

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 828, riguardante le promozioni e gli scrutini nei ruoli dei gruppi *B* e *C* ed i passaggi di categoria del personale postale e telegrafico:

Senatori votanti	251
Favorevoli	210
Contrari	41

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 904, che proroga al 31 dicembre 1924 i termini stabiliti dal Regio decreto 27 agosto 1923, n. 1995, relativi alla trasformazione degli uffici postali telegrafici e telefonici delle nuove provincie:

Senatori votanti	251
Favorevoli	221
Contrari	30

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 18 maggio 1924, n. 848, che istituisce sessanta posti gratuiti presso il Convitto « Dante Alighieri » di Gorizia:

Senatori votanti	251
Favorevoli	210
Contrari	41

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 10 luglio 1924, n. 1326, contenente disposizioni per gli assegni personali da corrispondersi al personale degli Istituti medi regificati delle nuove provincie:

Senatori votanti	251
Favorevoli	213
Contrari	38

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 4 settembre 1924, n. 1408, col quale si nomina un altro membro nel Comitato delle importazioni ed esportazioni temporanee;

Senatori votanti 251

Favorevoli 212
Contrari 39

Il Senato approva.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che è stata presentata alla Presidenza una interrogazione del senatore Mango al ministro della pubblica istruzione.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano, di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Al ministro della pubblica istruzione sui recenti importantissimi ritrovamenti archeologici sulla spiaggia di Baia; e sulla urgente necessità di affidarne la escavazione a mezzi più adatti di quel che non sia la draga, la quale con le sue pale spezza spesso quelle preziose reliquie, che la stratificazione delle arene conservò attraverso i secoli.

Mango.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Sinibaldi mi ha fatto pervenire la proposta che il bilancio dell'Economia nazionale, la cui relazione sarà distribuita stasera, venga posto, invece che all'ordine del giorno della seduta di dopodomani, a quello della seduta di domani.

Il ministro, per parte sua, dichiara che non ha difficoltà e che si rimette al Senato. Io pure non avrei difficoltà, perchè, per l'economia dei lavori, sarebbe opportuno che avessimo qualche cosa da discutere nella seduta di domani, chè, altrimenti, sarebbe brevissima, perchè il bilancio della marina non potrà venire in discussione che nella seduta di sabato.

A termini dell'articolo 84 del regolamento, pongo ai voti la proposta del senatore Sinibaldi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

MONTRESOR. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTRESOR. Chiedo che all'ordine del giorno della seduta di domani resti la conversione in legge del Regio decreto riguardante la affrancazione dei canoni, censi ed altre prestazioni perpetue.

PRESIDENTE. Il decreto, cui ella si riferisce, verrà discusso subito dopo il bilancio dell'economia nazionale.

Domani alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazione.

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 922, relativo al ripristino delle ammende per il personale postale, telegrafico e telefonico (N. 25);

Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1411, circa la disciplina dei militari in viaggio per congedo (N. 34);

Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1483, che modifica il Regio decreto 2 maggio 1920, n. 621, sulla leva marittima (N. 35);

Conversione in legge del Regio decreto 21 agosto 1924, n. 1413, relativo all'assegnazione di un nuovo termine per le domande di riparazione o risarcimento danni di guerra (N. 56);

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 85);

Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1410, relativo alla registrazione e trascrizione con tassa fissa dell'atto di permuta di beni in Roma fra il Comune e i Luoghi pii dei Catecumeni per l'isolamento del Foro di Augusto (N. 50);

Approvazione di cinque protocolli in materia di diritto internazionale privato, firmati dall'Italia e da altri Stati all'Aja il 28 novembre 1923 (N. 40);

Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1434, che ripristina l'indennità di servizio notturno al personale dell'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica (N. 29);

Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1698, che costituisce il corpo

degli ufficiali per la direzione delle macchine, separandolo dagli ufficiali dello Stato Maggiore generale della Regia marina (N. 38).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 69);

Conversione in legge del Regio decreto 15 luglio 1923, n. 1717, per la riforma delle vigenti disposizioni sulla affrancazione dei canoni, censi ed altre prestazioni perpetue (N. 8);

Approvazione del Protocollo relativo alle clausole d'arbitrato in materia commerciale, stipulato a Ginevra il 24 settembre 1923 (N. 41).

La seduta è tolta (ore 16.50).

Licenziato per la stampa il 2 gennaio 1925 (ore 16).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

XXIXª TORNATA

GIOVEDÌ 18 DICEMBRE 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi . . . . . Pag. 753
Disegni di legge (Discussione di):
«Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925» 755
Oratori:
LUSIGNOLI 767
NICCOLINI EUGENIO 758
NICCOLINI PIETRO 769
RAINERI 773
REBAUDENGO 761
SODERINI 759
TORRIGIANI 755
Giuramento (del senatore Colosimo) 754
Relazioni (Presentazione di) 754
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di) . . 782

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: i ministri della giustizia e degli affari di culto, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dell'economia nazionale, delle comunicazioni.

REBAUDENGO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della precedente seduta, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Piaggio ha chiesto un congedo di giorni 15.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

Rinvio di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Nuvoloni al ministro dell'interno: « per sapere se creda di urgente convenienza ridare ai 41 comuni della provincia di Imperia la loro autonomia sciogliendo sollecitamente con provvedimento legislativo i raggruppamenti di comuni fatti coi Regi decreti 21 ottobre e 6 dicembre 1923, n. 2360 e 2491, e quindi convocare i comizi elettorali, onde i singoli comuni possano liberamente nominare le rispettive amministrazioni e sottrarsi alle spese dei Commissari straordinari, e chiedere e procurare per mezzo dei loro legittimi rappresentanti, a norma della legge comunale e provinciale, quei raggruppamenti che reputeranno di loro interesse ».

Il ministro dell'interno, essendo occupato nell'altro ramo del Parlamento, prega il senatore Nuvoloni perchè questa interrogazione sia rinviata alla seduta di domani.

NUVOLONI. Acconsento.

PRESIDENTE. Resta allora così stabilito.

Riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che domani alle ore 14 avrà luogo la riunione degli uffici, ed alle ore 15 la seduta pubblica.

ZUPELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI. Propongo che domani gli uffici si riuniscano alle ore 15 e la seduta pubblica abbia luogo alle ore 16.

Tipografia del Senato

Debbo fare questa proposta per dar tempo sufficiente alla numerosa Commissione per i disegni di legge concernenti l'ordinamento dell'esercito, che è stata convocata per le ore 10, di esaminare i molti documenti che ad essa sono stati trasmessi dal Ministero della guerra e di poter poi intervenire alla riunione degli uffici.

PRESIDENTE. Io mi rimetto completamente al Senato; però non posso fare a meno di osservare che sul bilancio dell'economia vi sono nove oratori iscritti; che si debbono anche discutere il disegno di legge sull'affrancazione dei canoni, sul quale pure vi sono degli iscritti, e il bilancio della marina; quindi, ritardando domani la seduta di un'ora, ne verrà per conseguenza che quella di sabato si protrarrà fino a tarda sera.

Fatta questa osservazione, pongo ai voti la proposta del senatore Zupelli: che gli Uffici domani, invece che alle ore 14, siano convocati alle 15 e che la seduta pubblica si tenga alle ore 16.

Chi approva, questa proposta, è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Giuramento del senatore Colosimo Gaspare.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Colosimo Gaspare, la cui nomina a senatore fu in una precedente seduta convalidata, prego i signori senatori Boselli e Cefaly di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Colosimo Gaspare è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Colosimo Gaspare del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore Ferrero di Cambiano a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FERRERO DI CAMBIANO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 955 riguardante le esenzioni dalle tasse postali per l'invio di corrispondenze raccomandate da parte di enti semi-statali ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Ferrero di Cambiano della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Invito il senatore Bergamini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BERGAMINI. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 768, che stabilisce nuove tariffe per la spedizione del materiale di propagranda ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Bergamini della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge ieri approvati per alzata e seduta.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Agnetti di procedere all'appello nominale.

AGNETTI, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore Del Carretto a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DEL CARRETTO. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare la relazione al disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Del Carretto della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Invito il senatore D'Andrea a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

D'ANDREA. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare la relazione riguardante

il disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 23 luglio 1924, n. 1237, recante norme sul trattamento di previdenza del personale addetto alle aziende esercenti pubblici servizi di trasporto in concessione, esonerato dal servizio dal 1° gennaio 1923 ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore D'Andrea della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Invito il senatore Simonetta a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SIMONETTA. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 3 giugno 1924, n. 1216, riflettente la nomina a sottotenente medico di complemento e di riserva degli aspiranti medici laureati in medicina e chirurgia ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Simonetta della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 » (Numero 69).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

Prego il senatore, segretario, Rebaudengo di dar lettura del disegno di legge.

REBAUDENGO, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 69*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Torrigiani, primo iscritto.

TORRIGIANI. Dopo aver data una breve e troppo affrettata scorsa alla relazione della Commissione di finanze sul bilancio del Ministero dell'economia nazionale, distribuita solo stamane...

PRESIDENTE. È stata distribuita ieri sera.

TORRIGIANI. Signor Presidente, ieri sera l'ho cercata personalmente alle 8 all'ufficio della posta, e non c'era.

Io ho cercato e cerco le ragioni per le quali l'onorevole Sinibaldi ha domandato, quasi improvvisamente, ieri, che la discussione su questo bilancio fosse affrettata di un giorno.

Io che conosco, e mi onoro dell'amicizia dell'onorevole Sinibaldi, non posso pensare che egli abbia cercato un *faux fuyant* per schivare una difficile discussione; (*commenti*) penso, invece, che la sua modestia, sentendo egli di aver fatto un bel lavoro, lo abbia consigliato a schivare troppe e meritate lodi. (*Commenti*).

Comunque sia, riprendo ora un tema che ho avuto l'onore di trattare in Senato due anni or sono, quando il Ministero di agricoltura era solo, ed era forse meglio. Quando furono dati al Governo i pieni poteri cessarono le discussioni del bilancio, e credo che la discussione sul bilancio di agricoltura sia stata l'ultima avvenuta in Senato prima dei pieni poteri stessi. Allora presi la parola su un argomento che mi sta molto a cuore: la riprendo oggi.

Siamo in tema di economia nazionale; è un tema troppo vasto perch'io ardisca appena di adombrarlo. Mi terrò a un solo argomento, che è quello che mi preme più di tutti, perchè è quello da cui mi pare che dipenda gran parte della grandezza e della prosperità dell'Italia, cioè la produzione in genere, e, in particolare, quella del grano. Il Senato, quando due anni fa discutemmo il bilancio dell'agricoltura, mi onorò della sua approvazione: spero di non demeritarla oggi, quantunque, dovendo ripetere molte delle cose già dette, io corra il pericolo di diventare troppo monotono e noioso. Cercherò di schivare questo ultimo scoglio; non potrò evitare quello della monotonia, volendo trattare sempre lo stesso argomento che ha per me una assoluta importanza economica e sociale: l'Italia deve e può produrre il grano che occorre alla alimentazione nazionale: questo è per me indiscusso.

Non ignoro che distinti agronomi e agricoltori sostengono una tesi contraria, ma io credo che la sostengano perchè considerano lo stato dei terreni quale è ora, non quale dovrebbe essere per dare un maggiore prodotto. Essi non pensano che gli otto decimi dei terreni dovrebbero essere meglio coltivati, più profondamente, più opportunamente avvicendati e concimati lautamente e che dovrebbero essere adottati semi speciali per ogni regione. Se pen-

sassero a questo, forse la loro opinione così assoluta dovrebbe modificarsi.

Ricordo che nella discussione passata io, a sostegno della mia tesi, feci l'ipotesi di una media di produzione di grano per tutta Italia; questa media mi fu contestata da molti come irraggiungibile. Mi limito ora a citare fatti, contro l'evidenza dei quali è vano discutere. L'anno scorso fu bandito un concorso nazionale fra produttori di grano, appoggiato e sussidiato dal Governo: i concorrenti furono oltre duemila in tutta Italia. Se il Senato lo permette, io leggerò alcuni dati sui risultati ottenuti nei terreni meno fortunati, in quelli meridionali e insulari, risultati che, se la statistica non mente, dimostrano la verità del mio asserto.

In provincia di Lecce, dove la media comune di produzione è di sei quintali per ettaro, i campi sperimentali hanno dato questo anno fino a 17 quintali; a Trapani, che ha una media di otto quintali, sono stati superati i 20 quintali per estensioni di terreno abbastanza vaste. E badi il Senato che questa statistica si riferisce ad estensioni abbastanza considerevoli di terreno, non già ad aiuole di prati o di giardini che si coltivano apposta per piccoli esperimenti. Si tratta di esperimenti fatti su larga scala. A Sassari, dove la siccità è stata quest'anno disastrosa, dove si ha solitamente una media di sette quintali, che questo anno sarà di poco superiore a cinque quintali, si è arrivati a una media di 20 quintali. A Girgenti, che ha una media di otto quintali, si sono raggiunti i 24 quintali; in provincia di Roma, e precisamente nell'Agro romano, dove si lamenta l'assenteismo di molti proprietari, sono invece parecchi i proprietari che, curando ogni buona regola di coltivazione, sono arrivati alla media di 25 quintali.

A Caltanissetta vi sono agricoltori che possiedono diecine ed anche centinaia di ettari e che hanno superato i 20 quintali.

A Siracusa - e questo è il risultato più stupefacente - dove si ha una media di 5 quintali, si sono ottenuti 19 quintali per ettaro di raccolto su un tenimento della superficie di 400 ettari.

In un altro terreno di 20 ettari si sono superati i 20 quintali; e si sono raggiunti i 20 quintali in un terreno della estensione di 4 ettari, nel quale la roccia affiora.

Bisogna poi aver presente che queste sorprendenti percentuali si sono ottenute in terreni poco favoriti dalla natura, in una annata che diede in tutta Italia un terzo di raccolto in confronto dell'annata precedente. Io credo che con l'enunciazione di questi probanti risultati non avrò tediato il Senato, il quale vedrà che la speranza del risorgimento granario d'Italia è fondata su basi reali e non ipotetiche.

L'altro giorno l'on. Presidente del Consiglio proclamò in quest'Aula l'obbligo di utilizzare ogni palmo di terreno capace di produzione: gli agricoltori italiani devono ascoltare questo monito, e quando tutte le bonifiche, delle quali parla estesamente la relazione, saranno compiute, potremo anche arrivare, sarò forse un idealista, a farci esportatori di una derrata di cui la necessaria provvista costa tanti sagrifici ai contribuenti ed è continua minaccia all'assetto del nostro oberatissimo bilancio. (*Commenti*).

Nei due anni decorsi molti dei provvedimenti che io indicai come utili al progresso agrario furono adottati: e così le migliorate scuole e stazioni sperimentali, la diffusa propaganda, gli incoraggiamenti anche pecuniari. Leggendo però la tabella del bilancio, rilevo che, per quel che riguarda le esperienze di concimazione e semine frumentarie, la somma di 140 mila lire è veramente inadeguata; la ritengo però come un accenno di buona volontà, sperando che col tempo, magari nel prossimo bilancio, alle 140 mila si possa aggiungere almeno uno zero.

Noto anche, in favore dell'azione del Governo, diminuzione dei dazi sulle macchine agricole e materie prime tanto necessarie all'agricoltura, ciò che non può che contribuire largamente al suo progresso e quindi all'aumento della produzione. La diminuzione dei dazi sui petroli ha già dato eccellenti risultati; uno, di facilitare l'agricoltura con un migliore mezzo di coltivazione là dove è possibile, quello meccanico; l'altro di dare allo Stato un maggiore introito doganale, in seguito al conseguente aumento d'introduzione di questo prezioso combustibile.

Mentre ho dato lode al Governo di questi provvedimenti, devo richiamare la sua attenzione su un argomento gravissimo, che è quello del continuo rialzo, della corsa al rialzo, dei concimi chimici. Il nostro relatore ha trattato

la questione molto bene nella sua relazione; è noto..... È inutile signor Relatore che faccia dei segni di diniego; è la sua relazione che parla.

SINIBALDI, *relatore*. Non me lo sono neppure sognato!

TORRIGIANI. Credevo che lei dicesse che io esagero!

Io volevo accennare a questo grave pericolo; e ce n'è pure un altro molto più grave, quello dei trusts, che sono poi anche stigmatizzati nella relazione. Io mi associo al relatore pregando l'onorevole ministro - so che economicamente non si possono impedire questi trusts, ma la loro azione nociva può indirettamente essere attenuata per mezzo di dazi di confine - pregando l'onorevole ministro che questo faccia, per evitare che il monopolio sui concimi azotati gravi troppo sulle spalle dei poveri agricoltori.

Fortunatamente, la provvista delle fosforiti adesso si fa più abbondante, e si dice che a Tunisi abbiamo avuto delle facilitazioni per il trasporto e per la dogana; però si sa che i nostri - amici? - francesi non ce le danno troppo volentieri. Invece, anche funzionari distintissimi del Ministero mi hanno confermato la notizia che al Marocco sono stati scoperti enormi giacimenti di fosforiti, le quali danno il 60 ed anche il 70 per cento; e, poichè la questione marocchina ritorna sul tappeto, e si dice che questi giacimenti siano di esclusiva proprietà del Sultano, veda il Governo se può ottenere qualche facilitazione nell' acquisto di queste fosforiti, con evidente grande utilità per la nostra agricoltura.

Ci sono poi i concimi potassici; anche per questi bisogna difendersi contro i trusts che arrivano perfino a impedire che convogli spediti dalla Cecoslovacchia, arrivati alla frontiera, passino in Italia, obbligandoli a retrocedere. La Francia ed il Belgio, quantunque producano quantità enormi di concimi potassici, ne ritirano forti quantità dalla Germania, delle quali formano una specie di scorta come eventuale rimedio a ingordi rialzi. Perchè, in conto riparazioni, non potremmo prendere anche noi di questi concimi? Io temo che, forse anche per questo siamo trattenuti dal pensiero di danneggiare l' industria nascente dei concimi in Italia; ma, mentre si vuol proteggere uno stentato sviluppo, si corre pericolo di soffocare quello tanto promettente dell'agricoltura.

Onorevole ministro, io la ringrazio intanto di quello che ha già dimostrato di fare in favore dell'agricoltura; non creda che io voglia infliggerle una *diminutio capitis*, ma io la vorrei ministro della sola agricoltura, perchè ella ha dimostrato energia, buona volontà e interessamento alla agricoltura; ella poi è coadiuvata, come mi piace di dire qui al Senato, da valorosi e volonterosi funzionari del Ministero, alcuni dei quali conosco personalmente da molti anni; come conosco l'opera indefessa da essi svolta in favore dell'agricoltura. Non si fermi dunque nella via intrapresa. Cerchi poi di persuadere l'*austero* suo collega, ministro delle finanze, a diminuire, per quanto è possibile, i carichi doganali che gravano ancora le macchine, gli attrezzi, le materie prime indispensabili al progresso agricolo, e gli dimostri che, dopo tutto, la finanza farà sempre un buon affare. Basta osservare ciò che è avvenuto per i petroli: due anni fa io implorava un ribasso sul dazio di questo prezioso combustibile; il ribasso è stato concesso, di conseguenza sono, naturalmente, entrati dei maggiori quantitativi di petrolio e gli introiti della finanza sono superiori a quelli di prima; pensi insomma il ministro che ad ogni quintale di grano prodotto in più corrisponderà una minor provvista di *oro* per l'acquisto del grano estero.

Dalla relazione del senatore Sinibaldi veggo che egli ha trattato altri importanti temi, riflettenti sempre l'agricoltura: la produzione zootecnica, la seta, le frutta, il vino, l'olio, ecc. Quindi mi dispenso dal parlarne. Però mi piace di raccomandare all'onorevole ministro che, nell'imminente stipulazione del trattato commerciale con la Germania, cerchi di ottenere all'Italia un trattamento uguale a quello della Spagna, facendo accogliere la clausola della nazione più favorita.

Richiamo poi l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un altro importantissimo argomento, cioè quello dell'esportazione delle conserve di frutta, dei formaggi, ecc. Non bisogna dimenticare che questa esportazione prima della guerra faceva entrare nelle casse dello Stato tanto oro quanto ne occorreva allora per fare la provvista dei grani che ci sono sempre

mancati. Occorre però che l'esportazione sia sorvegliata meglio, più di quanto non si faccia ora; e non basta questa sorveglianza, che è pure domandata dal relatore; bisogna che essa sia più rigorosa anche all'interno; ciò è di somma urgenza, perchè noi abbiamo già perduto molti mercati a causa - si può dire unicamente - della malafede e delle frodi di alcuni pochi che hanno procurato danno...

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Sto provvedendo adesso.

TORRIGIANI. ... al buon nome d'Italia, danneggiando nello stesso tempo la grandissima maggioranza degli onesti e valorosi industriali. Il Senato capirà che la materia è troppo delicata perchè io mi permetta di scendere a dettagli e citare nomi; dirò solo che in molti casi questa malafede è esiziale. Io sono di una provincia dove vi sono due esportazioni che producono milioni e milioni: quella della conserva di pomodoro e quella dei formaggi; conosco quindi i guai che abbiamo avuto e che appena appena ora si arriva a riparare.

Onorevoli colleghi, adesso finirò perchè mi pare di aver tediato anche troppo il Senato.

Voci. No, no.

TORRIGIANI. E ritorno al mio tema favorito. L'Italia può e deve produrre tutto il grano occorrente alla sua alimentazione. Un augusto principe di Casa Savoia, di quella Casa che è stata, è, e sarà sempre la fortuna d'Italia, Sua Altezza Reale l'invitto, amato Duca D'Aosta, novello Cincinnato, ha deposto la spada per darsi alla cura dei suoi campi; ha voluto prendere parte al concorso nazionale di granicoltura, e nella sua scheda di iscrizione si leggono queste parole: *Vedremo splendere al più presto la vittoria del grano per tutti i figli d'Italia*. Onorevole ministro, faccia sua questa bella divisa! aiuti, guidi gli agricoltori nell'aspra e assidua lotta contro la natura, contro il clima, contro i pregiudizi, l'ignoranza, il malvolere degli uomini, e con questo avrà bene meritato della Patria, perchè avrà spezzato e distrutto l'*incubo della fame*, con la quale tentavano fiaccarci i nemici durante la guerra, con la quale siamo stati dagli amici ed alleati frustrati nei più sacri nostri diritti, e, pur troppo, siamo anche oggi insidiati da molti nemici interni nelle istituzioni, nella sicurezza della Patria. (*Applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Nicolini Eugenio.

NICCOLINI EUGENIO. Anni addietro, quando ancora si discutevano i bilanci dell'agricoltura, io mi permisi di rivolgere al ministro del tempo alcune raccomandazioni relative alle nostre foreste. Queste furono accolte favorevolmente; ma, come avviene, dal detto al fatto c'è un gran tratto; e non mi pare abbiano avuto alcun risultato pratico. Per ciò ci torno sopra.

Il nostro patrimonio forestale, conservato dalla parsimonia e dalla prudenza dei nostri maggiori, anche prima della guerra era stato molto deterioriato. Poi venne la guerra; si dovè fare di necessità virtù, e tutti sanno di quale vantaggio esso sia stato (anche ridotto in quel modo) per la nostra resistenza nazionale.

I proprietari avevano decimato i loro boschi prima della guerra, perchè il legname costava poco e i boschi rendevan poco; li hanno distrutti poi, quando il legname costava molto, perchè rendeva molto. Il Governo da anni e anni non ha seguito una linea diretta, un criterio stabile nella ricostituzione delle foreste. Anche del nostro vincolo forestale tutti ricordiamo i difetti; fra gli altri quello di tener conto della altimetria e non della pendenza, cosicchè si vedevano degli altipiani dove potevano essere coltivati i cereali, vincolati, e delle pendici dove la coltivazione era dannosa, che non erano vincolate.

Inoltre questo vincolo forestale non ha potuto dare nemmeno i pochi frutti che se ne ripromettevano, perchè non fu applicato nè universalmente nè energicamente. E il personale adibito alla sorveglianza era racimolato in generale tra persone di una certa cultura, sì, ma di quella cultura che non serve a nulla: e non era nè esperto, nè affezionato al bosco per tradizioni di famiglia, come avviene in altri paesi. Quindi tale personale applicava lo sterile regolamento, e non usava mai della persuasione per mezzo dell'esempio, mentre l'esempio è di una grande utilità in questi casi. Ne è una prova l'Appennino toscano, dove sono più piantate di abeti che altrove, perchè là vi sono le foreste demaniali del Casentino, dell'Abetone, ecc.

Ora il vincolo forestale è basato su criteri più liberali. Speriamo che non sia questa la libertà di distruggere. Dal 1876 al 1910, la no-

stra politica forestale fu limitata a delle misure di polizia; fu solamente nel 1910 che, con la legge sul demanio forestale, comparve l'azione diretta dello Stato nella ricostituzione delle foreste; ed il Governo concorse per tre milioni il primo anno, fino a 9 milioni nel 1915. Ma poi il concorso dello Stato cessò. Il bilancio della azienda dovette bastare a se stesso, per quanto la sua azione fosse estesa ai pascoli e ai bacini montani. E poi si aggravò il bilancio dell'azienda di una quantità di spese utili, e forse necessarie, anche per l'economia montana, ma che non hanno un'attinenza diretta col demanio forestale. Quindi il bilancio dovette restringersi; e non si potè più avere l'espansione che la foresta doveva avere secondo lo spirito della legge del 1910. Questo per me è stato un grande male, perchè in Italia non si potranno avere foreste, specialmente d'alto fusto, se non dal demanio dello Stato; per la loro lenta rotazione esse poco si affanno alla proprietà privata, sempre più divisa, e oberata da imposte, tanto che conta le ore anche al bosco ceduo.

Forse una delle ragioni per le quali il Demanio non ha fatto maggiori acquisti può esser stato il timore che la richiesta facesse aumentare il valore dei boschi. Io ne dubito, perchè la richiesta non credo che fosse tale da portare questo effetto; ma poi, se anche qualche piccolo proprietario di montagna che, non avendo fatto nè palazzi, nè strade ferrate, non ha frodato nulla allo Stato, avesse venduto il suo bosco per qualche soldo di più, non ci sarebbe stato un gran male; tanto più che è uno di quei casi in cui può fare un buon affare il venditore e l'acquirente. Il venditore perchè può preferire di avere impiegati i suoi capitali altrimenti e il Demanio che dalla lenta rotazione non ne risente alcun nocumento. Ma la ragione vera che ha impedito l'allargamento del demanio forestale è la ristrettezza del bilancio, alla quale bisogna rimediare.

E uno dei mezzi per riparare può essere, che il ministro delle finanze rinunzi ai tre milioni che ritiene dal demanio forestale delle nuove provincie. Ma sopratutto sarebbe da pensare a una tassa sulle capre. Di questi animali, così dannosi alle foreste, ce ne sono in Italia circa quattro milioni. Se si mettesse una imposta in aggiunta a quelle comunali, anche piccola, si potrebbe avere il risultato di avvantaggiare il bilancio.

E non valga il dire che ciò non si può fare, perchè la capra è necessaria alle classi più bisognose; perchè basterebbe, per sfuggire a questo pericolo, non colpire le capre singole, ma le mandrie, che danno un reddito vistosissimo. In questo modo o in un altro bisogna trovare il mezzo affinchè il bilancio del demanio forestale sia in condizioni tali da permettere che possa espandere la sua azione, se non si vuole l'ultima rovina delle nostre foreste. E trattandosi poi di acquisti, preferirei che si comprassero le foreste che non sono ancora distrutte completamente, piuttosto che comprare, come è avvenuto in Sardegna, delle sassicaie, dove ci vogliono 50 anni per avere il terreno adatto alla ricostituzione delle foreste.

Le raccomando infine, onorevole ministro, le pinete sugli arenili lungo il nostro littorale, dove la ricostituzione è meno dispendiosa e più rapida di qualunque altra, specialmente dove è rimasta ancora quella macchia folta che difende dai venti di mare la nuova piantata, come questa a sua volta difenderà le culture interne.

Credo che queste raccomandazioni siano giuste e perciò spero che l'onorevole ministro le vorrà prendere in considerazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Soderini.

SODERINI. La quistione che maggiormente si ripercuote su tutta la economia nazionale è quella agraria ed in particolar modo un ramo di questa cioè la produzione del frumento, della quale si è testè occupato con tanto sapore l'onorevole Torrigiani.

È innegabile che le cattive condizioni in cui vennero fatte le semine nell'autunno del 1923, alle quali si aggiunse più tardi la siccità in alcune plaghe d'Italia, specie nel Mezzogiorno, furono la causa precipua del cattivo raccolto frumentario di questo anno.

È innegabile del pari che non tutte le nostre terre sono adatte alla coltivazione del frumento, ma nondimeno è certo che se su quelle più adatte si facessero lavori più profondi, si stabilissero rotazioni più logiche e mediante trattrici adatte - e pare che qualcuna sia per comparire qua in Italia di fattura ita-

liana - mediante, dico, trattrici adatte si potessero fare lavori di traverso in collina e non più a rittochino che costituisce un vero disastro, si potrebbe avere un prodotto a grano molto maggiore.

Intanto sta il fatto che il rendimento medio del frumento per ettara è salito nel settentrione a 15-16 quintali; nel centro a 9-10 ed anche a 11 quintali; è sceso invece da 8 a 7 quintali nel Mezzogiorno, da 8,5 ad 8 nelle isole.

La siccità, i venti caldi ed asciutti in primavera accelerano la maturazione e riducono così il peso delle granelle.

Di fronte a ciò noi abbiamo per esempio che, in Italia, nei primi otto mesi del 1924 si è importato frumento per un miliardo e 700 milioni di lire.

Ora io mi domando se non vi sarebbe modo di ottenere che quella cifra diminuisse in seguito di molto, di guisa che una gran parte di quel denaro potesse rimanere in casa e profittare alla nostra agricoltura.

Se in media si producessero 14 quintali per ettara, noi su i cinque milioni di ettare che abbiamo a grano otterremmo abbondantemente quanto ci occorre.

Io sento farmisi una obiezione che sorge da quanto afferma l'onorevole collega Sinibaldi alla sua relazione, che è un vero monumento di affetto sapiente per la nostra agricoltura. Egli ci fa conoscere che la popolazione agricola lavoratrice è scesa negli ultimi venti anni da dieci a otto milioni.

Quale la causa? L'urbanesimo, ma sopratutto le difficoltà di vita create ad alcuni ceti agricoli.

Sapete voi, onorevoli colleghi, sotto quanti aspetti attinge il fisco all'agricoltura? Eccovi un brevissimo cenno: tassa fondiaria, tassa ricchezza mobile colonica, tassa sui redditi agrarii, tassa focatico, tassa bestiame, tassa esercizio e rivendita, assicurazioni agricole, contributi agricoli e, fino ad una parte dell'anno presente, tassa sul vino.

Eppure doveva riflettersi ai meriti veri degli agricoltori la cui produzione è venuta man mano salendo in misura che veramente sbalordisce.

Da uno studio del prof. Carlucci che è uno dei più illustri funzionari del Ministero di agricoltura, risulta che la vite ed il vino, i quali costituiscono la maggiore nostra iudustria nazionale, rappresentano otto miliardi di prodotto lordo, prodotto anche superiore al reddito di tutti i cereali presi insieme, che hanno un valore di sette miliardi e mezzo circa di prodotto, di guisa che, in complesso, la vite ed il vino rappresentano circa un quarto di tutto il reddito lordo nazionale, che il Carlucci fa salire a 35 miliardi 641 milioni e 383 mila lire!

La superficie vitata ammonta a quattro milioni e mezzo di ettare e a circa un milione e mezzo di ettare a vigneto specializzato e a tre milioni e più di ettare a coltura consociata. La coltivazione della vite secondo il Carlucci ed il Marescalchi richiede un impiego di mano d'opera annua che va da 400 a 500 milioni di giornate lavorative, le quali calcolate in media a dieci lire al giorno importano più di quattro miliardi e mezzo di lire. Ciò dimostra abbastanza quanto importi facilitare il ritorno delle braccia alla terra. I proprietari debbono contribuirci e in parecchi luoghi lo stanno facendo con molteplici appoderamenti razionali, con costruzioni di case e stalle e relativo aumento di bestiame. Ma il governo deve fare la sua parte; diminuire certe imposte, fare che il credito agrario operi sul serio e senza troppe pratiche burocratiche che inceppano e scoraggiano.

Bisogna pure che il Governo segua il savio consiglio del Relatore, distrugga il monopolio delle assicurazioni agricole, lasci risorgere le *mutue*, parecchie delle quali avevano dato ottimi risultati mediante premi, che rappresentavano la metà di quanto deve pagarsi alle monopolizzatrici.

Ma in fatto di monopoli ce n'è uno sopratutto assai esiziale e contro il quale il Governo deve assolutamente agire; il monopolio dei concimi.

È fuor di dubbio che ormai, in generale, nella coscienza dei contadini è entrata la convinzione della utilità dei fertilizzanti. Questi, se bene usati e scevri di qualsiasi adulterazione, danno risultati sorprendenti. Oggi è provato che l'applicazione alle foraggere, alle mediche ed ai trifogli in prima linea, della celebre formula Solari 4-4-4 — quattro quintali di perfosfato, quattro di potassa, quattro di gesso, — produce uno sviluppo maraviglioso per esse e per il grano quando succederà ad esse.

Ma già nello scorso anno ed anche più nel presente si nota una diminuzione di consumo dei concimi e se interrogate i contadini, li udirete dire che costano troppo.

(L'oratore cita qui alcune cifre desunte dalla relazione e dalle statistiche dell'Istituto internazionale di agricoltura).

Ebbene è qui che il Governo deve intervenire, ostacolando il monopolio ed incoraggiando la produzione in casa nostra di alcuni di questi concimi.

Per la produzione della potassa si sono fatti per esempio molti esperimenti con la leucite ed il risultato – ho potuto constatarlo io stesso – è stato ottimo.

La difficoltà è di giungere a separare la parte leucite dalla parte potassa: se vi si giungerà, come è d'augurarsi, la nostra agricoltura ne trarrà un grande guadagno.

Ma sopra un altro punto occorre richiamare l'attenzione del Governo, voglio dire quello dei concimi azotati, della cui importanza in agricoltura ognuno è convinto. In questi giorni si sono svolte grandi polemiche circa la spesa di produzione dell'ammoniaca sintetica con il processo Casale e con quello Fauser.

Io non voglio erigermi a giudice tra il contendente italiano e quello straniero, a parer mio quel procedimento deve preferirsi che a parità di condizioni e di efficacia riesca meno dispendioso, ma il Governo non deve tollerare che sotto uno od altro pretesto si crei un monopolio il quale vada ingiustamente a discapito di un ritrovato italiano.

Onorevoli colleghi, se non temessi di abusare della vostra pazienza vorrei seguire il relatore nella sua vasta e bella esposizione. Mi limiterò a dire che sono d'accordo con lui nel desiderare che gli agricoltori non sieno discordi e divisi fra loro; che l'industrializzazione dell'agricoltura renda più intimi i rapporti fra l'agricoltura e l'industria, ossia fra i due fattori fondamentali dell'economia nazionale, e che l'una non danneggi l'altra; che nei limiti del possibile l'Italia cerchi di bastare e se stessa; che non tolleri accaparramenti; che cooperi con i proprietari a far trovare ai lavoratori agricoli nelle campagne condizioni migliori di esistenza, perchè sieno indotti a ritornarvi; che s'intensifichino le bonificho a cominciare da quelle Pontine; che non si aggravi la produzione agraria di oneri che non può sopportare.

Quando lo Stato – ripeterò con l'onorevole Sinibaldi – raccomanda ed ingiunge d'intensificare le colture e nello stesso tempo rincara o permette che la speculazione in regime di monopolio rincari i fertilizzanti, commette un errore logico, economico e politico, le cui funeste conseguenze sono incalcolabili.

Onorevole Ministro! Ella che ha senno e buon volere, Ella, cui è affidato il Ministero più importante per il benessere e la vita nazionale, faccia sì che esso corrisponda pienamente e sempre al còmpito altissimo che gli è affidato. (*Approvazioni e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rebaudengo.

REBAUDENGO. Non abuserò della cortese tolleranza del Senato. Anzitutto dirò poche parole per dare ragione dell'ordine del giorno da me presentato. Credo che mancherei di riguardo al Senato se mi soffermassi a prospettare l'importanza dell'industria serica nel nostro paese: l'industria quanto mai consentanea al nostro suolo – donde trae la massima parte della materia prima – ai nostri costumi, alle nostre tradizioni, alle nostre condizioni economiche, sociali, climatiche e demografiche: l'industria aurea per eccellenza come quella che dà il maggior contributo all'esportazione: l'industria per cui forse tuttora teniamo il primato nel mondo per qualità di prodotto: l'industria che involge interessi di parecchi miliardi di lire, sì che per nessun altra quanto per essa può dirsi che la floridezza sua significa prosperità del Paese. Pure mi pare che mancherei di riguardo al Senato se mi soffermassi per ricordare in questo elevato osservatorio, dove si seguono attentamente e si studiano profondamente tutti i fatti interessanti l'economia del paese, le condizioni tristissime in cui l'industria serica si trovava al principio di questo secolo, condizioni state constatate dalla Commissione d'inchiesta governativa – presieduta, successivamente, da due nostri colleghi, l'illustre onorevole Luzzatti, che mi duole di non vedere presente, e il compianto onorevole Cavasola – la quale pose in luce la decadenza della bachicoltura e della sericoltura, ne stabilì le cause e vi suggerì i rimedi.

Frutto di questa inchiesta fu un progetto di

legge, presentato da un mio amico carissimo, che con piacere vedo qui sedere fra noi, l'onorevole Raineri. Punto centrale di questo disegno di legge era la creazione di un Istituto di Stato autonomo, affidato essenzialmente agli interessati e fortemente sovvenzionato dallo Stato. Era questo un progetto eccellente, informato a criteri moderni, bene accetto ai competenti, la cui attuazione certamente avrebbe giovato assai all'industria; ma la Commissione della Camera dei deputati che ebbe in esame questo disegno di legge lo trasformò e, a mio modesto parere, lo guastò. Invece dell' Istituto autonomo, si creò, con criteri burocratici, un Consiglio per gli interessi serici, funzionante presso il Ministero di agricoltura, col compito di incrementare l'industria bacologica e serica mediante la distribuzione di fondi, a ciò assegnatigli per oltre un milione di lire. Ben posso deplorare io che non sia stato approvato integralmente il progetto di legge ministeriale, inquantochè, eletto a far parte della suddetta Commissione, in seno ad essa, strenuamente, ma inefficacemente, sostenni i criteri ministeriali.

Checchè ne sia, la legge, anche come uscì dal crogiuolo parlamentare fece del bene: arrestò la decadenza dell'industria serica, ne iniziò il rifiorimento. Ma sopraggiunse la guerra: il Consiglio per gli interessi serici sospese la sua azione e i fondi stati dalla legge messi a sua disposizione furono in sede di bilancio enormemente decurtati. Cosa avvenne? La ripresa della decadenza dell' industria serica, acutizzatasi negli anni che seguirono il ritorno della pace, durante i quali per il solo esercizio finanziario 1922-23, e soltanto per la parte agraria, vale a dire a vantaggio della gelsicoltura e della bachicoltura, furono ristabiliti i fondi stanziati dalla legge serica del 1912: per la parte industriale, ossia per la trattura, la torcitura e la tessitura della seta, rimase la riduzione, che si estese, nei due esercizi successivi, anche alla parte agricola.

Per venire a cifre precise, mentre, secondo la legge del 1912, si dovrebbe per la parte agraria, avere, disseminato in vari capitoli, uno stanziamento complessivo di lire 700 mila, esso è nel bilancio in discussione ridotto a circa 350 mila, la giusta metà; e notate, onorevoli colleghi, che di queste 350 mila lire, 237 mila non sono più disponibili, inquantochè servono a fronteggiare impegni da tempo assunti e che sono tuttora in corso di esecuzione. Per quel che si riferisce alla parte industriale, che giusta la legge del 1912 dovrebbe avere uno stanziamento di 350 mila lire, i fondi sono ridotti a 130 mila lire, somma riconosciuta insufficiente per fronteggiare le esigenze di una sola delle manifestazioni dell'attività ministeriale in questo campo, che è la pubblicazione del Bollettino delle informazioni seriche, il quale, se fosse ben compilato, certamente gioverebbe assai al fiorire dell' industria serica. Come vedete, onorevoli colleghi, il milione e più, promesso colla legge del 1912 all'industria serica, è ridotto a 480 mila lire, e ciò mentre la svalutazione della moneta e l'annessione allo Stato di nuove carissime provincie, dove l'antico regime era generosissimo di aiuti per l'incremento dell'industria serica, più che consigliare, imporrebbero un aumento agli stanziamenti prescritti dalla legge del 1912; e la riduzione deplorevole a questi fondi, stabiliti da una legge sostanziale e stati sempre erogati razionalmente, in modo riconosciuto vantaggioso dai competenti, avviene per opera di una legge formale quale è quella di bilancio. È questo regolare? Non lo credo: ad ogni modo se giustificabile ed ammissibile nel calamitoso periodo bellico, questa persistente inosservanza della fondamentale legge serica, è oggi più che mai contraria al beninteso interesse nazionale, che tanto più di fronte all'egemonia giapponese sul mercato serico mondiale, protesta contro l'impostazione in bilancio di cifre per davvero insignificanti, tenuto conto della complessità, dell'urgenza e della gravità dei problemi, alla cui soluzione i fondi di cui si tratta sono diretti. Non sarebbe forse più logico, e, direi, anche più leale, abrogare prima senz'altro la legge e quindi cancellare ogni stanziamento per l' industria serica con che lo Stato dichiarerebbe disinteressarsi di tale industria?

Ma anche in altre parti, oltre quelle riferentisi a somme da stanziarsi in bilancio, le disposizioni della legge serica non sono più osservate. Invero il Consiglio per gl' interessi serici, che giusta la legge, del cui ordinamento costituisce la spina dorsale, dovrebbe essere il propulsore e la guida del servizio serico, senza verun riguardo per la sua ori-

gine e per l'opera provvida da esso compiuta, venne compreso nella recente ecatombe delle numerose Commissioni funzionanti presso il Ministero del cui bilancio si tratta; provvisoriamente sostituito durante il 1923 da un modesto Comitato consultivo, che ebbe solo pochi mesi di vita, esso nulla lasciò dietro di sè, di modo che oggi, contrariamente alla lettera ed allo spirito della legge, non esiste un Ente che abbia il compito di sorveglianza e di coordinamento dei vari uffici ministeriali occupantisi di quanto concerne l'industria bacologica e serica e di rendersi direttamente interprete presso il Governo dei bisogni e delle aspirazioni dell'industria stessa, e ciò mentre il Governo francese, copiando quanto da noi fatto precedentemente, dava vita ad un Consiglio superiore di sericoltura affidandogli estesi compiti e dotandolo di larghi mezzi. Parmi non si possa tardare a porre riparo a così caotico stato di cose e ritengo che nessuno ne sia persuaso più dello stesso onorevole ministro, figlio dell'operosa regione lombarda, dove l'industria bacologica e serica conta appassionati cultori ed ha una gloriosa tradizione: così sono certo che l'onorevole ministro, di cui apprezzo ed ammiro la modernità delle vedute e la vastità della dottrina, vorrà fare buon viso alla prima parte del mio ordine del giorno, che, accettata come confido dalla Commissione, e avvalorata dal voto del Senato, gli darà forza per ottenere dal ministro delle finanze i fondi richiesti per l'osservanza della legge. E sono pure certo ch'egli vorrà fare buon viso alla seconda parte del mio ordine del giorno, con cui si domanda che una disposizione di una legge recentissima, stata ottenuta dopo decenni d'invocazione per parte del mondo agricolo e setaiolo, sia rispettata, e col suo rispetto sia resa possibile l'applicazione della legge stessa, di cui ho avuto l'onore di essere qui per due volte il relatore.

Trattasi di una provvida legge regolante la produzione e il commercio del seme bachi, intesa a garantire una copiosa e sana produzione di bozzoli, condizione imprescindibile di perfezione del prodotto serico. Essa poggia su un diligente e rigoroso servizio di vigilanza e controllo che, per essere bene svolto, importa ragguardevole spesa: per fronteggiare questa spesa nelle condizioni disagiate del bilancio statale si ricorse al ripiego di imporre una tassa speciale sui semai, che dalla severa applicazione della legge, se traggono disturbi, vedono anche assicurate la serietà e l'onestà della loro industria. Ma occorre considerare che la legge risponde ad un elevato interesse pubblico, che quindi la spesa di sua applicazione dovrebbe gravare intiera sullo Stato, che perciò, se per dura necessità di cose questa spesa si fa sostenere da una classe di cittadini, è imprescindibile dovere contenerla nella misura strettamente occorrente allo scopo, si che sarebbe immorale chiedere un centesimo di più dello indispensabile, il che equivale a dire destinare anche un centesimo dell'importo della tassa ad uno scopo diverso da quello per cui la tassa fu posta. A ciò chiaramente provvede l'articolo 13 della legge che dice così: « Per ogni oncia di seme venduto sarà corrisposta una tassa di lire 0,10 che sarà versata in apposito capitolo del bilancio dell'entrata. Nel bilancio di previsione della spesa del Ministero di agricoltura sarà iscritto in apposito capitolo uno stanziamento pel primo anno presunto e per gli esercizi successivi corrispondente alla suddetta entrata, che servirà per le spese di qualsiasi natura inerenti all'applicazione della presente legge ». E noti il Senato che la legge in argomento fu dal Parlamento approvata posteriormente al R. D. 11 febbraio 1923 emanato in forza dei pieni poteri e vietante l'imposizione di tasse con erogazione determinata, per cui è da ritenersi, indipendentemente da ogni altra considerazione, che la disposizione d'ordine generale di detto Regio decreto non sia applicabile al caso di cui discorro. Orbene al cap. 183 del bilancio dell'Entrata trovansi inscritte come provento della tassa sulla vendita del seme bachi 100 mila lire, tale cifra a termini di legge dovrebbe figurare nel bilancio del Ministero dell'economia nazionale come spesa per l'applicazione della legge sul seme bachi, invece in esso è impostata solo la cifra di 50 mila lire. Come spiegare questa differenza di 50 mila lire? Ecco giustificata la seconda parte del mio ordine del giorno che accolta dall'onorevole Ministro e dalla Commissione e sanzionata dal Senato, come confido, varrà a ristabilire l'impero della legge violata nello spirito e nella lettera in una disposizione vitale nel primo anno di sua applicazione.

Già parmi dovrebbe bastare l'offesa grave

arrecata a questa legge sulla produzione e sul commercio del seme-bachi colla rinnovazione della cosidetta convenzione di Nizza, avvenuta alcuni mesi or sono, evidentemente per considerazioni d'ordine politico, cui m'inchino, non ostante esplicite assicurazioni in contrario, state ripetutamente date a me in quest'aula da diversi on. Ministri succedutisi. Con questa convenzione, contrariamente al disposto dell'art. 5 della legge, rimane permessa l'introduzione del seme francese, confezionato in modo diverso da quello imposto dalla legge ai nostri semai, vale a dire col sistema industriale a vece del sistema cellulare; e siccome il sistema seguito generalmente in Francia costa meno di quello reso obbligatorio in Italia, si è creduto dai rinnovatori la convenzione di escogitare un efficace correttivo gravando il seme francese, importato con modalità diverse da quelle stabilite dalla legge, di un dazio doganale fissato in misura ritenuta compensatrice della differenza di costo tra il seme preparato col sistema industriale e quello preparato col sistema cellulare. Come se non si trattasse che di difendere i nostri semai dalla indebita concorrenza estera; come se scopo basilare della legge non fosse invece quello di garantire la purezza e la sanità del seme per un alto interesse dell'economia nazionale! Considerate, onorevoli colleghi, quale rilevante vantaggio avrebbe la ricchezza nazionale - che agli attuali prezzi annualmente si accresce di un buon miliardo trecento milioni di lire dovuto alla nostra produzione di bozzoli in ragione media di 50-60 chilogrammi di bozzoli per ogni oncia di seme coltivato – se si riuscisse a conseguire, come si ottiene in Giappone, una produzione media per oncia di seme di 90-100 kg. di bozzoli e per giunta di bozzoli sani, offerenti alla filanda una buona resa, e ciò grazie ad un seme ben preparato e ben conservato, proveniente da razze pregiate e produttive! (*Commenti, approvazioni*).

Consenta il Senato che, giacchè ho la parola, discorra ancora brevemente di due altri argomenti. Il vedere davanti me, ascoltatore benevolo l'amico onor. Grassi, col quale tante volte conversiamo insieme di materie fitopatologiche, in cui, come in altre, egli è maestro, mi conforta a fare un accenno al servizio fitopatologico, su cui svolsi alcune considerazioni l'ultima volta che qui si discusse il bilancio del Ministero di agricoltura, precisamente quello riferentesi all'esercizio 1922-23.

Lamentai allora l'insufficienza dello stanziamento, invitando l'onor. Ministro a procurarne l'aumento. Mi compiaccio di constatare nel bilancio in discussione un miglioramento con impostazione elevata da ottanta mila lire a 125 mila lire ; è poca cosa, ma indica una buona tendenza che ritengo opportuno rilevare e lodare.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. L'anno venturo l'aumenteremo ancora fortemente.

SINIBALDI, *relatore*. Lo prendiamo in parola.

REBAUDENGO. Ricordai allora, giusto due anni fa, e non mi ripeto, i gravi danni, ammontanti a parecchi miliardi di lire, cagionati alla ricchezza nazionale dai numerosi parassiti vegetali ed animali che ritardano lo sviluppo delle piante legnose e ne insidiano la vita; ricordai i mirabili servigi resi con piccoli mezzi dai nostri modesti ma oltremodo provvidi osservatori di fitopatologia, grazie al valore, alla diligenza e all'abnegazione del personale prepostovi ; e illustrai in modo particolare la benefica azione spiegata dall'Osservatorio di Torino, la cui organizzazione e il cui funzionamento servirono di modello non solo agli osservatori nazionali, ma ancora a parecchi osservatori esteri. A proposito dell'Osservatorio di Torino, che conosco da vicino perchè lo fondai e tuttora lo presiedo, assicuro l'onorevole relatore Sinibaldi che ad esso non è riferibile la lagnanza contenuta nella sua relazione, che gli osservatori abbiano « poco intimo contatto con gli agricoltori », in quanto che gli agricoltori frequentano il laboratorio e i dirigenti l'Osservatorio frequentano i campi e i mercati.

SINIBALDI, *relatore*. Questa mancanza di contatto potrebbe essere anche causata dagli agricoltori.

REBAUDENGO. Neanche questo, ripeto, può dirsi per l'Osservatorio fitopatologico di Torino apprezzato dagli agricoltori, che vi ricorrono numerosi e fiduciosi. Ottimo mezzo di contatto con essi sono le vedette fitopatologiche, che l'Osservatorio ha il merito di avere istituito nei principali comuni rurali della sua circoscrizione, servendosi di bravi, fervorosi agricoltori che disinteressatamente, con zelo appassionato meritevole di encomio, ogni mattina

desumono dati meteorologici da strumenti loro affidati dall'Osservatorio, e collocati nell'ambiente dove la pianta da sorvegliarsi vive; i quali dati, trasmessi all'Osservatorio, servono a questo per utili segnalazioni, avvertendo per tempo gli agricoltori dell'avvicinarsi probabile dei nemici delle piante e dell'epoca propizia per procedere ai trattamenti preventivi, con duplice vantaggioso risultato economico, quello di risparmio nella spesa dei rimedi, applicati solo a momento opportuno, e quello di quasi sicurezza nell'efficacia dei rimedi stessi.

Mentre prego l'onorevole ministro di rivolgere speciali cure al ramo fitopatogico del suo importante Dicastero, dove potrà tornargli particolarmente utile la collaborazione dell'onorevole suo sottosegretario di Stato, prof. Peglion, il quale è una riconosciuta autorità in materia, lo prego ancora (mi sia consentito una volta tanto di fare un po' da *Cicero pro domo sua*) di volersi interessare, seguendone le sorti, al corso accelerato sulle malattie delle piante e sul modo di combatterle non che sul riconoscimento pratico dello sementi inquinanti le foraggere stato da poco istituito presso l'Osservatorio fitopatologico di Torino per gli agenti municipali della circoscrizione incaricati della sorveglianza nei mercati, che, appalesatosi molto pratico, diede già buoni risultati.

Passo all'ultimo degli argomenti, su cui desidero chiamare l'attenzione del Senato. Sebbene la relazione dell'on. Sinibaldi, stata giustamente lodata dagli onorevoli senatori che mi precedettero, sia stata distribuita solo ieri sera, la lessi tutta e ad un fiato, con grande attenzione e pari interesse, traendone profitto e diletto, e alla fine della lettura provai il solo rincrescimento che l'onorevole Relatore, per la ristrettezza del tempo, non ci abbia potuto intrattenere, colla competenza addimostrata, su tutte le questioni attinenti al bilancio in discussione. In un punto della sua relazione l'onorevole Sinibaldi fa cenno dei Consigli agrari provinciali, informandoci che ne fu chiesta la costituzione già in ventidue provincie, e formula l'augurio che le speranze poste in questa nuova istituzione non siano deluse. Mi associo all'augurio, dichiarando per altro che ho scarsissima fiducia in questi parlamentini con complicato metodo elettorale, la cui istituzione dipende da corpi ove per lo più l'agricoltura ha debole rappresentanza. Ritengo che assai meglio avrebbero risposto alla bisogna gli antichi Comizi agrari, cui solo fecero difetto, per bene corrispondere ai loro svariati e complessi compiti, i mezzi finanziari e cui, nonostante questa deficienza a loro non imputabile, è dovuta buona parte dell'incontestabile confortante progresso manifestatosi in questi ultimi cinquant'anni nelle nostre campagne, che dai Comizi agrari ricevettero l'inizio del loro salutare risveglio (*vivissime approvazioni*), dai Comizi agrari, che quasi ovunque furono i promotori e i favoreggiatori delle cattedre ambulanti e dei consorzi agrari, appalesatisi efficaci strumenti di redenzione agraria.

Ripeto che a mio sommesso avviso sarebbe stato giusto e opportuno conservare ai Comizi agrari il compito della rappresentanza legale dell'agricoltura, solo dotandoli di congrui mezzi finanziari. Ma ormai trattasi di questione pel momento risolta. Il Regio decreto istituente i Consigli agrari provinciali, giunto di sorpresa, fu emanato in forza dei pieni poteri: sarà l'esperienza che, maestra sovrana in ogni campo, darà al riguardo il giudizio definitivo. Così, non soffermandomi oltre sulla creazione dei Consigli agrari provinciali, per cui l'attuale onorevole ministro non ha nè merito nè colpa, passo a indicare talune mende state da me riscontrate nelle norme regolamentari che sono fattura dell'attuale onorevole ministro, cui ne risale la responsabilità.

Nell'art. 2 del Decreto legislativo si prescrive che i Consigli agrari provinciali sostituiscono per le rispettive provincie i Comizi agrari; e sta bene, questa prescrizione è naturale e logica: poichè lo Stato ritenne di dovere sottrarre ai Comizi agrari il compito della rappresentanza legale dell'agricoltura per affidarlo ad altro Ente, questo evidentemente per tale compito subentra ai Comizi agrari. Ma il Decreto ministeriale, con evidente eccesso di potere, va assai più in là: non si limita a ripetere che i Consigli agrari provinciali « sostituiscono » i Comizi, ma afferma cosa ben più grave; all'art. 40, senza distinguere tra compito e compito, tassativamente dichiara che col sorgere dei Consigli « cessano di funzionare i Comizi agrari ».

Come il Senato vede, la dicitura adoperata nei due decreti, nel Regio e nel Ministeriale,

è ben diversa; enormemente maggiore è la portata delle disposizioni ministeriali, ed io penso che l'onorevole ministro ha esorbitato dalla sua facoltà. Con quale diritto l'onorevole ministro decide della vita dei Comizi agrari? Essi sono Enti morali, retti da statuti approvati con decreto reale, che, anche sforniti di mansioni ufficiali, hanno motivo e diritto di vivere se ne hanno la volontà e i mezzi. (*Vive approvazioni*).

Ma vi è di più grave ancora: nell'art. 41 il decreto-regolamento dice: « Tutti i fondi, disponibilità e beni mobiliari ed immobiliari, di pertinenza dei Comizi agrari, sono assorbiti dal Consiglio agrario provinciale ».

Ma come? Negli statuti dei Comizi agrari è previsto il caso di loro scioglimento e determinato il modo di liquidazione del loro eventuale patrimonio. Può l'onorevole ministro di suo arbitrio sostituire una sua disposizione alle disposizioni statutarie?

FERRERO DI CAMBIANO. È una appropriazione indebita!

REBAUDENGO. Pare anche a me; non osavo dire questa frase, ma poichè l'illustre amico, ministro di Stato, me la suggerisce, l'accetto. Sì, trattasi di vera confisca, con una sola eccezione, poichè all'art. 42 il regolamento ammette, bontà sua, che i comizi agrari possano continuare ad esistere e conservare (non lo si dice esplicitamente, ma pare implicito) il loro eventuale patrimonio, con che chiedano al Governo di trasformarsi secondo le norme della legge 19 giugno 1913, n. 770 (la quale cosa è da temersi voglia importare la tutela della Giunta provinciale amministrativa) e mutino denominazione. Due condizioni entrambe inaccettabili.

La legge del 1913 si riferisce ad istituzioni agrarie con carattere di opere pie, che nulla hanno a che fare coi Comizi agrari: si tentò, è vero, di estenderla ai Comizi agrari, si provocò al riguardo un parere favorevole del Consiglio di Stato, ma in realtà non si insistette nella pretesa, perchè la natura giuridica dei Comizi non lo consentiva. I Comizi agrari, tanto più quando sollevati dalle funzioni ufficiali di rappresentanza legale degli agricoltori, sono associazioni di cittadini viventi coi frutti delle contribuzioni volontarie dei soci, i quali hanno interesse e devono avere facoltà di determinare l'uso dei fondi da essi assegnati ai Comizi con esclusivo diritto di invigilarne la gestione. Nulla consiglia e tanto meno giustifica l'ingerenza della Giunta provinciale amministrativa; essa non può essere chiamata a tutelare un patrimonio di natura privata. Nessuno più verserebbe contributi volontari ai Comizi quando sapesse che al disopra dei dirigenti di questi, in cui si ha fiducia, altri probabilmente incompetenti e disamorati di cose agrarie, hanno potestà di controllo e di giudizio sull'uso dei contributi stessi. Si vuole forse per questa via ottenere la morte dei Comizi? E al postutto è serio voler affidare questo nuovo compito alle Giunte provinciali amministrative, che, già oberate di lavoro, mal riescono ad esercitare la dovuta sorveglianza sugli enti, che indiscutibilmente devono essere sottoposti alla loro vigilanza?

Quanto alla condizione di cambiare nome, essa suona immeritata offesa ai Comizi e a quanti ad essi con purezza d'intendimenti e con costanza di fede dedicarono in passato e consacrano attualmente l'opera loro. Onorevole Ministro, presidente da 26 anni di un Comizio agrario, non degli ultimi, posso assicurarvi che nè dal mio nè da altri mai fu commesso nessun misfatto per cui il Paese debba arrossire della loro azione e pretendere che il loro nome non solo sia radiato dal ruolo degli organi di Stato ma addirittura scompaia. Comprenderei la pretesa, mi ci sottometterei con dolore quando vi fosse possibilità di equivoci: ma nessuna confusione è possibile tra le denominazioni dei due Istituti in questione. Lasciate adunque, onorevole Ministro, che i Comizi, all'infuori dei Consigli agrari provinciali, se ne hanno la volontà e i mezzi, continuino a vivere col loro nome originario, con cui sono conosciuti, acquistarono benemerenze, raccolsero la simpatia, la fiducia, la gratitudine del mondo agricolo.

Sì, onorevole Ministro, riprendete in esame la questione ben degna, sopratutto per il suo lato morale, del vostro studio e del vostro interessamento, e concedete ai Comizi agrari, cui al postutto sarebbe ingiustizia atroce e sopraffazione rivoltante d'imporre una fine ingloriosa, che all'infuori dei Consigli agrari provinciali possano continuare a vivere di vita dignitosa e autonoma sotto la loro antica denominazione che

costituisce loro radiosa tradizione, loro patrimonio morale intangibile, cui non possono rinunziare senza macchiarsi di viltà (*vivi applausi*).

Confido che l'onorevole Ministro considerando il passato dei Comizi, quanto essi fecero di bene, mossi solo da devozione amorosa alla Patria, modificherà gli articoli del Regolamento da me ricordati che - a parte la loro inopportunità - non hanno neppure, a mio avviso, base giuridica, e lascierà ai Comizi di continuare a fregiarsi di un nome di cui sono giustamente gelosi e alteri.

In ogni peggiore ipotesi sia pure l'onorevole Ministro persuaso che nessun decreto di ministro varrà mai a sopprimere il nome dei Comizi agrari nella storia della nostra agricoltura, dove grazie ai benemeriti pionieri del progresso agricolo, che i Comizi impersonarono, esso fu e starà sempre scritto a caratteri d'oro (*applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lusignoli.

LUSIGNOLI. Dirò brevissime parole, e manterrò scrupolosamente la promessa, per fermare l'attenzione dell'onorevole Ministro della Economia nazionale, e in via del tutto schematica, su una questione sulla quale fin dall'agosto del 1923 ebbi occasione di richiamare il pensiero dell'onorevole Presidente del Consiglio, prima e subito dopo l'istituzione del Ministero dell'Economia nazionale.

Si tratta delle Camere di commercio: le quali dovrebbero riformarsi, secondo me, in guisa da diventare il centro di tutti gli interessi professionali della regione o della provincia. Penso anche che in tanto può essere stato utile l'aver riuniti in un unico organismo i tre Ministeri dell'Industria, dell'Agricoltura e del Lavoro, in quanto faccia capo ad essi la espressione di tutti gl'interessi professionali. Ciò non essendo, non credo che il nuovo Ministero darà molto utili risultati.

È noto che le attuali Camere di commercio sono prevalentemente informative e consultive; questo carattere dovrebbe essere mantenuto, ma con due profonde modificazioni: 1° le Camere di commercio dovrebbero essere non più soltanto organi degli interessi padronali, ma di tutti gli interessi del lavoro e della produzione; 2° le Camere di commercio, così modificate, dovrebbero essere ricollegate, non subordinate, ai Consigli superiori che hanno fatto capo - fino all'istituzione del Ministero dell'Economia nazionale - ai tre Ministeri dell'Agricoltura, della Industria e del Lavoro.

Le Camere di commercio, che potrebbero chiamarsi Camere dell'Economia regionale o provinciale, dovrebbero essere così ripartite: agricoltura, industria e lavoro, e commercio: le quali ripartizioni dovrebbero comprendere le rappresentanze di categoria padronali e operaie. Da evitarsi assolutamente ogni imitazione delle assemblee politiche e, purtroppo, anche di quelle amministrative: niente coreografia pubblica nelle discussioni. La competenza dovrebbe distinguersi in due parti: di iniziativa, e su richiesta governativa.

Questi brevissimi cenni sono diretti a dimostrare, a mio avviso, l'opportunità di una riforma, la quale potrebbe portare a questi risultati:

1° un equilibrio economico, vantaggioso alla Nazione, tra i vari gruppi di interessi che avrebbero la possibilità di far sentire la loro voce;

2° una preparazione tecnica delle leggi e dei provvedimenti economici, che sarebbero adottati col sussidio del parere dei competenti e degli interessati;

3° si lascerebbe impregiudicata la libertà dei sindacati, il cui riconoscimento ed ordinamento giuridico è questione grave e complessa, che potrebbe essere rimandata ad un secondo tempo.

Prescindendo ora da tutte le altre illazioni di carattere politico che si potrebbero trarre, si può osservare che si opererebbe un utile decentramento, basato sulla perfetta conoscenza degli interessi regionali o provinciali, messi in luce dagli stessi interessi professionali.

Come ho detto, sulla questione ho richiamato nell'agosto del 1923 l'attenzione dell'on. Predente del Consiglio, il quale ebbe a riconoscere che la progettata riforma presenta linee fondamentali di notevole interesse. Forse l'onorevole Ministro troverebbe anche oggi consenziente il Capo del Governo. Ad ogni modo io affido alla sua solerzia e alla sua saggezza l'esame dell'importante questione, che mi pare meriti di essere presa in considerazione.

E giacchè ho la parola accennerò - s'intende brevissimamente - ad un'altra questione. L'ono-

revole Ministro non troverà, nella relazione della Commissione di finanze, trattata ampiamente - nè d'altra parte si sarebbe potuto - l'assillante questione del caro-viveri. Questo non significa che la questione stessa non preoccupi il Senato. Voglia l'onorevole Ministro ritenere che il Paese non crede troppo all'efficacia delle commissioni. È stata nominata una Commissione perchè studi; ma intanto il costo della vita seguita a crescere, con disagio specialmente delle numerosissime classi a reddito fisso. Io non mi dissimulo la complessità della questione, che è collegata ai fattori della produzione e del commercio: nè è soltanto questione interna, avendo delle connessioni coi mercati esteri; però mi accontenterei se il Governo, riservato il problema del prezzo della produzione ad un secondo momento, convergesse tutti i suoi sforzi intorno ai rapporti tra consumatori ed intermediari. L'onorevole Ministro deve riconoscere che questo è un problema di assai minor portata del primo e che, con fermezza, potrebbe risolversi con equi temperamenti tra il giusto guadagno degli intermediari ed i vitali interessi dei consumatori. Non deve esser lecito, in una parola, l'indebito o l'eccessivo arricchimento di una parte a completo danno dell'altra.

Veda l'onorevole Ministro di affrontare la questione, che, per essere insieme di equità e di giustizia, tocca la più generale questione della tranquillità e dell'ordine pubblico. (*Approvazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Invito i senatori, segretari, a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori, segretari, procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albertini, Amero D'Aste, Ancona, Angiulli, Arlotta, Artom, Auteri Berretta.

Baccelli Alfredo, Baccelli Pietro, Badaloni, Bellini, Bensa, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Berio, Bertetti, Berti, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bollati, Bonazzi, Bonicelli, Bonin, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Callaini, Camerini, Campello, Campostrini, Canevari, Cannaviua, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Caviglia, Cefalo, Cefaly, Cesareo, Chersich, Chimienti, Ciccotti, Cimati, Cippico, Cirmeni, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Coffari, Colonna, Colosimo, Contarini, Corbino, Cornaggia, Corradini, Credaro, Cremonesi, Crespi, Crispolti, Croce, Cusani Visconti.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Cupis, Del Bono, Del Carretto, Della Noce, Della Torre, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, De Vito, Diaz, Diena, Di Frasso, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, D'Ovidio Enrico.

Facta, Fadda, Faelli, Falconi, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero Di Cambiano, Fracassi, Francica Nava, Fratellini, Frola.

Gabba, Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gentile, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti Del Giardino, Grandi, Grassi, Grosoli, Grossich, Guala, Guidi.

Imperiali, Inghilleri.

Lagasi, Lanciani, Lanza Di Scalea, Libertini, Loria, Lucchini, Luiggi, Lusignoli.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Mango, Manna, Marcello, Marchiafava, Marciano, Marghieri, Mariotti, Martinez, Martini, Martino, Mattioli Pasqualini, Mayer, Mazziotti, Melodia, Mengarini, Milano Franco D'Aragona, Molmenti, Montresor, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Nava, Negrotto Cambiaso, Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Oliveri, Orlando, Orsi Delfino, Orsi Paolo.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Pantano, Passerini Angelo, Paternò, Paulucci di Calboli, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Pestalozza, Petitti di Roreto, Pironti, Podestà, Polacco, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Raineri, Rajna, Rava, Rebaudengo, Ricci Corrado, Ricci Federico, Ridola, Rolandi-Ricci, Romanin-Jacur, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rossi Di Monte Lera, Rota Attilio, Rota Francesco, Ruffini.

Sanarelli, Sanjust Di Teulada, Sanminiatelli, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiaparelli, Schiralli, Scialoja, Sechi, Segrè,

Serristori, Sforza, Sili, Simonetta, Sinibaldi, Sitta, Soderini, Spada, Spirito, Squitti, Suardi, Supino.

Tacconi, Taddei, Tassoni, Thaon di Revel, Tittoni Romolo, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani, Treccani, Triangi.

Valenzani, Valerio, Valvassori-Peroni, Venosta, Venturi, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vigoni, Volterra.

Wollemborg.

Zerboglio, Zippel, Zupelli.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sullo stato di previsione sulla spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario 1924-1925.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Niccolini Pietro.

NICCOLINI PIETRO. Signori senatori, io sono stato direttamente chiamato in causa dal valoroso relatore della Commissione di finanze, il quale a pagina 14 del suo chiaro rapporto ha voluto farmi l'onore di un'ampia citazione. È appunto questa citazione che mi obbliga a prendere la parola, perchè essa si riferisce a cose e a dati del 1921 ed a molti può giustamente sembrare che oggi abbia soltanto un valore retrospettivo e, data la vertigine dei tempi, quasi direi archeologico.

Il movimento delle aziende economiche è così rapido che dopo tre o quattro anni tutte le cifre hanno bisogno di essere rivedute, corrette e sopratutto aggiornate. Questo modesto compito contabile io lo voglio sbrigare brevissimamente perchè non intendo di infliggere al Senato una noiosa lezione di contabilità; tantopiù che credo mio dovere richiamare l'attenzione del Senato sopra una questione connessa sì a questa, ma di carattere molto più generale, una questione veramente degna del Senato, perchè essenzialmente e squisitamente legislativa ed un poco anche politica.

Con l'aprile 1924 ha avuto termine quel quinquennio che la legge del 1917 aveva stabilito come periodo di esperimento per l'applicazione della assicurazione obbligatoria sugli infortuni agricoli. Finito un esperimento, necessariamente deve intervenire un giudizio, e deve intervenire una decisione. La decisione è di competenza del Governo, ma il giudizio spetta al Parlamento; ed io credo che il Senato troverà opportuno occuparsene subito perchè altrimenti il suo giudizio potrebbe sembrare fuori termine, potrebbe riuscire tardivo.

Fortunatamente, per l'esame della questione soccorrono a noi due recentissime pubblicazioni, che sono state diramate a tutti i senatori, due pubblicazioni che contengono dati preziosi, ed elementi veramente fondamentali per un giudizio. Alludo ad una pubblicazione fatta dalla Cassa Nazionale Infortuni, pubblicazione pregevole, lodevole perchè in una quindicina di pagine dense di di cifre e sobrie di parole non solo ci dà la riproduzione integrale del bilancio del 1923, ma ci fornisce altri elementi che servono ad una discussione generale. La seconda pubblicazione è della Cassa Mutua Lombarda per l'assicurazione contro gli infortuni in agricoltura, pubblicazione con qualche pretesa dottrinaria, ma nella parte dei bilanci semplice e chiara, quindi anch'essa molto utile. Io mi guarderò bene dall'illustrare e molto più dal discutere queste due pubblicazioni, ma voi, onorevoli colleghi, consentirete che io tragga da esse alcuni dati, i quali giovano alla dimostrazione di quella che è la mia tesi, che è questa: la legge e più ancora il regolamento sulla assicurazione degli infortuni agricoli hanno bisogno di pronte e radicali riforme.

Subito dopo la pubblicazione della legge del 1917 fu osservato che quella legge conteneva un errore tecnico. Essa infatti commisura il contributo, la sovrimposta per l'assicurazione degli infortuni, all'estimo dei terreni. Ora l'estimo, per esempio, dei terreni boschivi è poco più di un decimo dell'estimo dei terreni seminativi e appoderati; viceversa la statistica degli infortuni dimostra che la probabilità di infortunio è nei terreni boschivi cinque o sei volte maggiore che in quelli appoderati. Quindi evidentemente alcuni paganc più, altri meno di quello che sarebbe giusto e tecnicamente precisabile. Con la riforma del 1923, secondo l'opinione di molti, un altro errore è stato introdotto in questo genere di provvedimenti, perchè quella riforma, innegabilmente in complesso provvida, ha escluso dall'assicurazione alcune categorie di lavoratori, per esempio ha escluso i mezzadri; ora vi sono proprietari i quali

hanno tutti i loro fondi dati a mezzadria: questi proprietari pagano interamente la sovrimposta, e nessuno dei loro contadini può approfittare del beneficio dell'assicurazione.

Io non voglio nascondere che queste considerazioni critiche sono facili, perchè basta la logica per presentarle e per sostenerle, ma sono altrettanto difficili i rimedi, giacchè andrebbero a intaccare quello che è il congegno stesso della legge. Perciò io non mi fermerò a questi errori, ma cercherò di segnalarne alcuni altri, a mio parere molto più facilmente rimediabili, dei quali io trovo l'esempio e la prova in quelle due pubblicazioni alle quali ho accennato.

Comincio naturalmente dai contributi: contributi che, come sapete, sono riscossi mediante una sovrimposta all'imposta erariale. Io non ho i dati per tutta Italia: ho i dati per una parte del Regno, quella amministrata dalla Cassa Nazionale degli Infortuni. Ebbene, nell'anno 1923 questa sovrimposta, devoluta alla Cassa Nazionale degli Infortuni, è stata di 37 milioni. Da qualche tempo la nostra sensibilità per le grosse cifre si è di molto attenuata, e alcuni dicono che gli agricoltori hanno torto di lamentarsi tanto per così poco. Gli agricoltori, invece, hanno tutta la ragione d' impressionarsi non solo della cifra ma sopratutto del come si è formata questa cifra che nel 1923 è stata di 37 milioni. Sentite la progressione statistica: nel 1919, 7 milioni; nel 1920, 11 milioni; nel 1921, 17 milioni; nel 1922, 37 milioni; nel 1923, 36,953,000. Ora non si può far a meno di riconoscere che questo crescendo è veramente impressionante, e che sono giuste e legittime le domande di coloro che dicono: ma questo crescendo seguiterà e con questo ritmo, o potrà essere arrestato, o non potrà essere ricondotto a cifre più ragionevoli ?.

Secondo punto: gli indennizzi. Il bilancio della Cassa Nazionale segna, nel 1923, 19,393,000 lire che corrispondono presso a poco al 52.40 per cento. Su questo punto, onorevoli senatori, io debbo fare un'osservazione che non esito a dire grave, e se io avessi la foga stilistica del relatore della Commissione di finanze, forse adoprerei una parola anche più grave, perchè questi 19 milioni dal resoconto dei revisori del bilancio risultano pagati per lire 6,469,530 e presunti da pagare per lire 12,924,389 e 46 centesimi. Io non mi fermerò, onorevoli senatori, all'osservazione molto facile che quando una cifra è semplicemente presunta, quando una cifra è, come suol dire, a calcolo, non si comprende una preveggenza così meravigliosa che arrivi a stabilire una cifra così esatta: 12,924,389 e 46 centesimi. (*Ilarità*).

Io non mi fermo su questa osservazione, perchè un'altra osservazione ben più importante, ben più grave io debbo fare, ed è questa: fra le pieghe del bilancio, nel modesto capitolo delle rimanenze passive io ho trovato quest' altra cifra che rappresenta i pagamenti in sospeso, 15,900,400.88. Ma che cosa sono queste due cifre, questi dodici milioni di presunti pagamenti e questi sedici milioni di pagamenti in sospeso? Che cosa sono? Sono cifre che si debbono sommare, e fare ventotto milioni, o sono cifre che si possono in parte compensare fra loro? Abbiamo il diritto, anzi il dovere, di domandarlo perchè qui vi è certamente un' incognita; la quale incognita può avere due spiegazioni. La prima spiegazione, la più benevola, è che vi sia un enorme ritardo nella constatazione, nella liquidazione, nel pagamento dei sinistri, ritardo che porta un arretrato di oltre venti milioni, arretrato che costituisce un vero pericolo di confusione per tutta l' amministrazione. La seconda ipotesi, meno benevola, anzi malevola, che io faccio unicamente perchè la la logica del dilemma me lo impone, la seconda ipotesi è che questi presunti oneri rappresentati da una cifra a calcolo, siano, come qualche volta avviene per le cifre a calcolo, niente altro che una cifra di comodo entro la quale, intorno alla quale possono giocare altre cifre che in questo momento non vengono in evidenza, cifre che poi passeranno nel grande calderone dei residui attivi e passivi, e ricompariranno chi sa quando e come, e così sfuggiranno a quel controllo immediato che è il solo efficace, il solo possibile. Ma io non insisto su questa seconda ipotesi; insisto sopra l' enorme danno morale di questi ritardi perchè quando un povero operaio infortunato deve avere un risarcimento di 50 o 100 o 200 lire e queste gli vengono pagate dopo sei mesi o un anno o due anni, il beneficio della legge non è più sentito nè apprezzato, lo scopo della legge non è più raggiunto. È perfettamente inutile, signori senatori, fare queste leggi, a cui diamo il pomposo nome di leggi sociali, quando in pratica

non si raggiungono quei fini di giustizia e di pacificazione in nome de' quali furono solennemente annunciate. (*Vive approvazioni*).

Terzo punto. Le spese mediche. Su queste sorvolerò per non tediare il Senato; allo stesso modo sorvolerò sulle spese generali. Voglio portare la vostra attenzione su di un altro punto che mi pare importante da esaminare: le riserve. Nel bilancio del 1923 per l'art. 14, comma *B* di quel famoso regolamento a cui ho accennato della Cassa Nazionale, sono state portate alla riserva ordinaria, detta obbligatoria, quattro milioni (precisamente 3,978,120.44); poi, siccome il bilancio presenta, alla fine dell'esercizio, un utile di lire - anzi dirò la parola precisa usata dai revisori dei conti - di ben lire 9,000,000, anche queste, a termine dell'articolo 4, comma *B* di quel regolamento, devono passare alla riserva, e così il conto cassa delle riserve alla fine del 1923 dà una cifra, per il solo anno 1923, di circa 13,000,000.

Ma non è tutto qui, signori senatori; lo stesso bilancio vi dice che alla fine del 1922 la riserva era già di 14 milioni, e siccome anche il 1922 aveva portato un utile di ben 4,253,000 lire, e queste insieme con altre 652,000 lire di proventi minori, per l'art. 14, comma *B* del regolamento devono essere portate alla riserva; così, se si prescinde dalla competenza puramente contabile e si fa il conto di cassa che è il più chiaro e sicuro, si vede che sommando insieme le riserve e gli utili del 1922 e le riserve e gli utili del 1923 si raggiunge la imponente e invidiabile cifra di 32 milioni o più precisamente di 31,725,395.79.

Io non so, onorevoli colleghi, se in Senato vi possa essere qualcuno, che io mi permetterei di definire ingenuo, il quale si entusiasmi di queste riserve ed esclami: « Che bravi amministratori! Come economizzano, come tesaurizzano, come si mettono al riparo per tutte le eventualità future »!

Io sono di parere assolutamente contrario, io penso che queste esageratissime riserve siano tecnicamente un assurdo e pei contribuenti una cosa intollerabile.

Sono un assurdo tecnico, perchè la riserva nei bilanci ha una ragion d'essere, anzi una necessità di essere quando si contrappone a dei rischi, ma in questo caso per la Cassa Nazionale, come per tutti gli altri istituti che esercitano l'assicurazione operaia agricola, rischi assolutamente non ve ne sono. Al principio di ogni anno anzi prima di cominciare l'esercizio, questi istituti fanno un preventivo di quello che potrà esser il loro fa bisogno per l'anno venturo e a mezzo della sovraimposta erariale esigono tutta la somma preventivata.

Io debbo fare a tutti la lode di essere molto previdenti nello stabilire questo preventivo, tanto vero, che per esempio la Cassa nel 1925 oltre all'accantonamento di tre milioni di riserve ebbe un avanzo di quattro milioni, nel 1923 dopo un accantonamento di quattro milioni di riserve ha avuto un utile di nove milioni.

Ora io domando: una volta escluso il rischio, anzi preventivamente assicurato l'utile, perchè si debbono fare queste riserve e in questa misura? Non dovrebbero invece questi denari restare ai contribuenti, anzichè essere sottratti a tutte quelle che possono essere le loro iniziative nel campo agricolo, industriale, commerciale? Non è un principio fondamentale che il denaro frutta molto meglio in mano ai privati che nelle Casse degli istituti pubblici? Perchè dunque si sono formate queste riserve? Bisogna bene che ce ne rendiamo conto: esse sono formate per creare una base di milioni a degli istituti parastatali, per fare un piedistallo d'oro agli amministratori di questi istituti i quali saranno certamente gelosi e scrupolosi custodi dei tesori loro affidati; ma voi sapete, onorevoli colleghi, che la troppa abbondanza nasconde sempre un pericolo od almeno una tentazione: quella di essere larghi nelle spese molto più del necessario, quella di pensare ai grandi palazzi e a tante altre piacevoli cose. Ma si dirà: nessun appunto si può fare agli amministratori perchè essi agiscono in base al comma *A* o al comma *B* dell'articolo *tot* del regolamento; ma è appunto questo che io ho voluto dimostrare: la necessità e l'urgenza di riformare quel regolamento e in questo sono perfettamente d'accordo col relatore della Commissione di finanze, anzi aggiungo che si dovrebbe studiare il modo di restituire ai contribuenti mediante una diminuzione della sovraimposta la parte eccessiva della somma loro sottratta.

E vengo alla seconda pubblicazione che vi ho segnalata e cioè al bilancio della Cassa

mutua Lombarda per infortuni agricoli. Come vi ho detto questa pubblicazione merita qualche appunto per la sua esuberanza nelle dimostrazioni e nelle confutazioni: tutto questo tradisce lo stato d'animo degli amministratori delle piccole mutue che dopo aver terminato il quinquiennio di esperimento, non sanno ancora quale sarà la loro sorte e forse in qualche sogno agitato vedono profilarsi nell'ombra dei Ministeri le bramose canne degli istituti parastatali. Ma io ho già detto che in questa pubblicazione è la chiarezza nei bilanci. Senza esaminare questi bilanci, mi limiterò semplicemente ad una cosa pratica ed intuitiva; vi riferirò le percentuali di spesa che si deducono dalle cifre e vi mostrerò come per ogni cento lire, che sono state colla sovraimposta tolte ai contributi, come queste cento lire sono state spese dai diversi istituti.

Per indennizzi dovuti ai sinistrati, per ogni cento lire Mutua Lombarda 80,83: Cassa Nazionale 52,40; la differenza è grossa e forse è più grossa quando si pensi che queste 52,40 corrispondono a 19 milioni, mentre su 19 6 milioni solo sono stati pagati e 12 sono presunti da pagare.

Spese generali: Mutua Lombarda 5,38; Cassa Nazionale 15,93.

Spese per liquidazione di sinistri: Mutua Lombarda 4,60; Cassa Nazionale 5,18.

Riserve 1923, solo quelle del 1923, però ordinarie e straordinarie (date dagli utili) insieme: Mutua Lombarda 9,30; Cassa Nazionale, 34,60.

Infine, ultima percentuale (fuori delle 100 lire): arretrati da pagare: Mutua Lombarda, 13 per cento; Cassa Nazionale, 43 per cento.

Credo di avervi dimostrato, onorevoli colleghi, e dimostrato esattamente perchè queste cifre le ho prese integralmente dai bilanci, che le due pubblicazioni ufficiali forniteci ci consentono di fare dei confronti molto istruttivi; e possiamo chiamarli istruttivi noi perchè in fondo discutiamo accademicamente, i contribuenti li chiamano dolorosi ed il senatore Dallolio, il quale mi diceva ieri che l'aliquota di questa sovraimposta nella provincia di Bologna ha raggiunto o quasi il 6 per cento, ha ragione di dire che questi confronti sono irritanti, e perciò giustificano perfettamente la vivacità di giudizio e di parole che a questo proposito sono state usate dal relatore onorevole Sinibaldi, anche se egli si è basato sopra una citazione che può essere un po' oltrepassata ed un poco retrospettiva.

Io ho cercato di essere perfettamente obbiettivo, e se ho dovuto esporre cifre impressionanti, non ho voluto farlo a scopo di critica, ma l'ho fatto per trarre una considerazione di massima, che balza fuori dalle cifre che vi ho esposto e da altre che avrei potuto esporre, ma che si riduce come al solito ad una elementare considerazione di buon senso. Le casse mutue sono piccole, comprendono al massimo due provincie, sono continuamente vigilate e controllate dagli interessati, vivono in piccoli locali, hanno pochi impiegati, quindi possono fare un'amministrazione modesta, una amministrazione economica, una amministrazione quasi famigliare.

Gli istituti parastatali sono troppo grandi, hanno settanta provincie, agiscono quasi in regime di monopolio, non hanno altro controllo (se così si può chiamare) che quello del Ministero dell'economia nazionale; basta questo perchè le spese siano molto maggiori; e credo che il primo a condividere questo mio giudizio sia, nel suo spirito, il ministro dell'economia nazionale. (*Ilarità*).

E mi affretto alla fine.

Quali le conclusioni delle mie parole? Le conclusioni possono, anzi devono, essere due. La prima è questa: l'esperimento quinquennale voluto dalla legge del 1917 sull'ordinamento dell'assicurazione infortuni agricoli, ha dimostrato, in modo evidente, la superiorità amministrativa ed economica del sistema della mutualità. Se noi volessimo seguire una logica assoluta dovremmo dire: si aboliscano gli istituti parastatali, residui o surrogati di quella statizzazione la cui condanna formava uno dei punti fondamentali del programma del Partito fascista, e formiamo tante Mutue. Però io francamente dico che questo mi parrebbe un poco prematuro, e poi farebbe nascere una rivoluzione in piazza Cavour, una rivoluzione parastatale. (*Si ride*). E siccome anche le rivoluzioni passano di moda, siccome anche pochi giorni fa in quest'aula, prima il senatore Giardino, poi il Presidente del Consiglio, hanno fatto l'elogio della gradualità, anch'io dirò: Viva la gradualità! Ma credo che dalla dimo-

strazione fatta una cosa debba apparire assolutamente doverosa, e cioè: se la mutualità ha potuto superare, se non trionfalmente, certo almeno lodevolmente, questo primo periodo di esperimento, essa ha il diritto e il dovere di fare un passo avanti; in un secondo e più largo esperimento, la mutualità deve poter dare tutta la misura della sua capacità economica ed amministrativa. In questo senso ed entro questo limite, mi associo pienamente ad un altro voto formulato dall'onorevole Relatore della Commissione di finanze.

Seconda conclusione che sarà anche la conclusione finale delle mie parole. Riconosco che il Governo attuale col decreto-legge 11 febbraio 1923 ha attuato un provvedimento sanissimo, utilissimo, lodevolissimo. Le disposizioni dei Governi precedenti, voglio dire di quello che ha emanata la legge del 1921, avevano posto l'assicurazione su una via che portava ad effetti disastrosi; il Governo attuale, con un colpo sicuro ed energico di barra, ha raddrizzata la barca e l'ha rimessa sulla buona via. Io riconosco solennemente tutto questo, ma prego il Governo di riconoscere che non basta emanare una buona legge; bisogna anche assicurare ad essa una buona applicazione; bisogna che il Governo riconosca che il controllo ministeriale, esista o non esista, ad ogni modo è sempre un controllo burocratico; invece occorre assolutamente un controllo tecnico, il quale ponga un limite alle spese, cioè impedisca che si prenda come contributo, col mezzo di una sovraimposta fondiaria, più di quello che è rigorosamente necessario per il minimo costo tecnico dell'assicurazione.

Voi avete potuto formarvi un'idea abbastanza precisa di questo minimo costo perchè le percentuali da me riferite si riassumono in due sole cifre: le Casse mutue vivono e si amministrano rettamente con un margine di 19 lire tra incassi e indennizzi; l'istituto parastatale se ne prende 43. (*Commenti*)

Questa osservazione deve essere intesa e sentita non solo da un punto di vista amministrativo, ma anche da un punto di vista politico.

Il contribuente italiano in questi ultimi anni è stato sottoposto a sacrifizi che sono veramente enormi, che meritano veramente la qualifica di eroici (*bene*), ma quando le esigenze supreme dello Stato lo richiedono, il contribuente deve sottoporsi a questi sacrifizi, deve rassegnarsi a questa necessità, ed io, o signori, non ho mai lesinato nè il mio appoggio nè il mio plauso al ministro De Stefani, anche quando qualche volta, è sembrato un tassatore implacabile e inesorabile. Ma questi tassatori di seconda mano, i quali hanno avuto da piccole leggi speciali la comoda facoltà di metter delle sovraimposte e non mostrano sempre di avere quel senso del limite che dovrebbe venire ad essi (*bene*) dalla gravezza, dall'asprezza dell'imposta principale, questi tassatori secondari non debbono restare senza controllo e senza freno! (*Benissimo*).

In una materia sempre così delicata, oggi così dolorosa come la materia fiscale, il dovere del Senato, il dovere di tutti i pubblici amministratori è di fare una distinzione perentoria: ciò che assolutamente è necessario, sì; ciò che non è assolutamente necessario, no; e se qualcuno va al di là del segno si deve poter gridare: « basta ». (*Benissimo*). E basta anche per le mie parole che vi ringrazio, onorevoli colleghi, avete avuto la pazienza d' ascoltare. (*Applausi vivissimi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Raineri.

RAINERI. Ultimo venuto tra coloro che hanno diritto di parola da questa alta tribuna e che ne traggono autorità, io mi affido interamente alla benevolenza vostra, signori senatori, nel pregarvi di dare ascolto per qualche istante a ciò che io dirò sull'argomento che oggi ci occupa: la discussione del bilancio dell'Economia nazionale.

Dirò alcune cose le quali tornano sul cammino, che è stato egregiamente tracciato dal nostro relatore, e che è stato pure segnato a tappe luminose da parecchi degli oratori che mi hanno preceduto. Però mi sia consentita qualche affermazione, la quale viene da chi, come me, ha dedicato la vita, ormai non più breve, al travaglio di ogni giorno nelle campagne, in mezzo agli agricoltori; che ha passato tempo forse non inutile negli studi e nell'osservazione delle questioni agrarie, e che sente di aver qualche convinzione propria, anche in contrasto con alcuna delle idee esposte da autorevolissimi colleghi che hanno parlato prima di me.

Il problema che oggi più ci assilla, è quello

dell'incremento della produzione del suolo. Esso tende a due fini: in primo luogo a quello di reggere il bilancio alimentare del paese con provviste sufficienti; in secondo luogo a dare alla nostra agricoltura il pregio, il vanto si dica pure, di provvedere largamente alle esportazioni. Noi, paese essenzialmente agricolo, sentiamo questa doppia necessità con ansia viva, perchè è grave che la agricoltura non provveda sufficientemente ad alimentare i figli di questa nostra terra, e, quanto all'esportazione, perchè possiamo fare, dobbiamo anzi fare molto di più in quel cammino che non è detto non sia stato tracciato già dagli agricoltori italiani nei periodi che hanno preceduto l'attuale.

Circa l'incremento della produzione e i bisogni dell'alimentazione nazionale mi permetta l'amico Torrigiani, mi permettano quanti parlano con l'entusiasmo di provetti studiosi di materie agrarie o con la fede di quei moltissimi giovani che oggi sono venuti a prendere la loro parte di responsabilità nel governo del paese, mi permettano, dico, l'uno e gli altri, di dir loro che il dichiarare che il Paese può dare la provvista di grano che è necessaria, è affermazione troppo semplicista.

Io non voglio gettare parole di sgomento, di raffreddamento ad entusiasmi. Il progresso di un paese si consegue con la fede, con la perseveranza, con la persuasione di arrivare quando anche non si arrivi; ma dire senz'altro che tanto grano si può produrre purchè si moltiplichino per tre o per quattro quintali, come possibile immediato aumento di produzione, i cinque milioni di ettari che si coltivano a grano, significa creare un bilancio aritmetico in sede di una statistica molto ipotetica; ed è affermare cosa che non regge di fronte alla realtà, nelle difficili condizioni, specialmente di clima, in cui si trova l'agricoltore italiano, che, in quanto a perseveranza, a buon volere, a occhio pratico, a sapienza formata, ormai non sta indietro all'agricoltore di ogni altro paese. Ed è errato puntare l'attenzione sulla sola coltivazione del grano come a credere che con qualche aratura di più, con qualche concimazione di più possa essere conseguito e sempre l'aumento desiderato.

Non metto in discussione i dati esposti dall'onorevole Torrigiani, forniti dalle esperienze eseguite lo scorso anno, specialmente a seguito della lodevolissima iniziativa presa dal Governo nazionale; e l'egregio uomo che si trova in questo momento al Governo a reggere le sorti dell'economia nazionale, continui su questa via. Ciò che è di sperimentazione e di studi sempre gioverà a far progredire l'agricoltura del nostro paese.

Non metto in dubbio i dati, ma devo ricordare, o signori, che siamo di fronte a due fenomeni che camminano con velocità diversa: l'una più rapida dall'altra. Da un lato l'aumento della popolazione, che il Presidente del Consiglio l'altro giorno ha indicato in numeri esatti di 446,000 individui che crescono all'anno; e prendiamoli pure come media. D'altro lato, se la produzione del nostro paese ha avuto notevole incremento, ciò non è avvenuto con velocità pari a quella dell'aumento della popolazione; e, date le difficoltà di suolo e di clima, non è stato progresso tale che abbia potuto riprendere ritardi e indugi e dare il necessario equilibrio. Noi progrediamo. Le statistiche, che furono così luminosamente fondate nell'amministrazione dell'agricoltura in Italia dal mai abbastanza compianto Ghino Valenti, che fu veramente un luminare dell'economia italiana, hanno dimostrato di quanto sia avvenuto l'incremento della produzione agraria dal 1890 in poi, il quale incominciò da allora colla applicazione della scienza all'agricoltura e che si è concretato (lasciando i numeri in lire, perchè bisognerebbe tener conto delle variazioni della moneta) in un rapporto da 5 ad 8; incremento che non ha bastato ai bisogni della aumentata popolazione. E, mentre si parla della deficienza della produzione granaria, non si dimentichi quella della produzione zootecnica che va di più in più affermandosi.

Al 31 dicembre di quest'anno avremo importato un milione di quintali di carne congelata mentre si trattava in passato di poche diecine di migliaia; importazione provvidenziale specialmente per l'alimentazione delle popolazioni delle città, alle quali ha dato un alimento ottimo a prezzi di molto inferiori a quelli con i quali si ha la carne prodotta in paese. Ma è grave che questa nostra terra d'Italia, la quale non dà abbastanza grano, non dia neanche abbastanza carne. Un milione di quintali corrisponde a circa 400 mila capi di bestiame.

Cosicchè la nostra agricoltura viene ad essere deficiente anche in ciò che deve essere il fondamento del suo progresso; la produzione zootecnica.

A valore doganale, il milione di quintali di carne congelata corrisponde a circa 400 milioni di lire; ma nel valore interno di 400 mila capi, vuol dire un miliardo di meno che la nostra agricoltura produce. Bisognerà quindi che noi non ci estasiamo nel procedimento unico di un'unica coltura, e in un mezzo solo di intensificazione, come quello dei concimi; ma che consideriamo il complesso dell'azienda agraria, - come ha detto il collega Torrigiani - e i quadri diversissimi che l'agricoltura presenta dal nord al sud; bisognerà che entriamo nell'abito stesso dell'agricoltore, e vediamo come, per quali vie e mezzi, possa venire aiutato nel compimento della sua missione; ma sempre nell'insieme di tutti i procedimenti dell'azienda, perchè essa rappresenta un'unità che non può essere staccata in parti, ciascuna delle quali stia da sè, tutti insieme formando quel complesso e determinando quei risultati economici su cui è fondata con il tornoconto degli individui la ricchezza della Nazione. (*Vive approvazioni*).

Si è discusso molto sui concimi, e veniamoci per un istante, ma innanzi esaminiamo altri fattori poderosi della produzione nazionale.

Il collega onorevole Niccolini Eugenio ha parlato di ciò che egli ritiene sia necessario fare in materia di foreste. Ho anch'io la responsabilità di leggi forestali: ho avuto l'onore di mettere la mia firma a quella del 1910 sul demanio; intuizione felice di Luigi Luzzatti.

Ha segnato quella legge un punto di partenza notevolissimo nella legislazione, il cardine di tutta la legislazione, creando quel demanio forestale che oggi l'onorevole Niccolini con tanta autorità e con tanta acutezza di mente ha illustrato qui, mettendone in evidenza i possibili sviluppi.

Altre leggi sono venute poi. Con l'annessione delle nuove provincie, abbiamo acquistato un magnifico demanio forestale che non è statale ma comunale; che dobbiamo cercare con ogni modo di conservare come ce l'ha trapassato il regime amministrativo dell'Austria defunta. Col demanio forestale noi potremo giungere a formare una massa di boschi che adempia a quella funzione essenzialmente sociale che costituisce uno dei fondamenti più sicuri della ricchezza di un paese.

Ma nel cammino che la legislazione forestale ha fatto, secondo gli impulsi che vi hanno dato gli uomini egregi che si succedettero al Governo (l'onorevole Corbino, ad esempio, assistito dall'onorevole Serpieri) lo sviluppo della ricchezza della montagna, è bene ricordarlo, non può essere ottenuto con misure unicamente di polizia, per cui il montanaro veda nel bosco un ostacolo contro il quale debba rompere ogni sua attività. Deve oramai parlarsi in Italia, come in ogni altro paese che voglia far progredire la coltivazione delle sue montagne, di alpicoltura, e cioè di incoraggiamento al pascolo, all'allevamento zootecnico, alla sistemazione dei terreni e ad ogni altra cura che accresca la produzione di questi.

Bisogna che il bosco sia il grande ausilio alla conservazione della montagna; ma in pari tempo sorga una economia propria nella vita famigliare dei nostri montanari, tanto attaccati alla terra, che non può derivare dalla sola coltura forestale.

Non bisogna creare colla legge qualche cosa che li respinga e li obblighi per vivere a trasgredire la legge stessa. Bisogna ricordare che nella nostra montagna si è sempre mantenuta una popolazione vigorosa, la quale in qualunque momento, in pace e in guerra, ha dato tutte le sue forze alla grandezza della patria.

Si parla poi delle bonifiche. Il dopoguerra ha dato un magnifico sviluppo alle bonifiche nella valle del Po, dove assisteremo fra non molto al compimento di opere che costituiranno anch'esse un patrimonio di dignità e di valore nazionale, per cui nulla fino da ora abbiamo in questa materia da temere in confronto con altri paesi. Accresceremo così quel suolo patrio, anche per la produzione del grano, a cui autorevolmente accennava giorni sono il Presidente del Consiglio e che servirà a dare asilo, ricetto, modo di lavoro a molta gente che altrimenti dovrebbe varcare i confini della patria.

Ma sopratutto, parlando di bonifiche, io voglio ricordare la parola autorevolissima di un nostro collega defunto, e che fu ministro di agricoltura, l'on. Cavasola. Egli parlò qua dentro e lasciò degli scritti in collane economiche, nei quali affermò che era un errore credere che

nel Mezzogiorno si possa parlare di bonifiche con gli stessi criteri che si seguono in questa materia nell'Italia settentrionale, e cioè del solito consorzio dei proprietari, con le solite arginature, i cavi eduttori, le colmate e via dicendo.

Noi non abbiamo in Italia che una grande valle, che è quella del Po; troviamo ancora qualche valle notevole nell'Italia centrale, ma nell'Italia meridionale, se prima non si sistema notevolmente il monte, non si arriverà mai a contenere le acque nel piano. (*Benissimo*).

La questione delle bonifiche acquista nel Mezzogiorno un carattere assolutamente diverso e abbisogna di diversa soluzione.

Riformate, diceva vigorosamente l'on. Cavasola, la legislazione attuale in materia di consorzi di bonifica nell'intento di considerare la questione nel Mezzogiorno secondo le necessità proprie di quella regione.

È da rallegrarsi che i nostri idraulici si occupino diligentemente di questa materia, e ricordo a cagione di onore uno dei più eminenti fra di essi, l'Omodeo, il quale in recenti congressi ha sostenuto con grande dottrina questa tesi.

Se il Governo si farà iniziatore di una riforma in questo senso si renderà veramente benemerito del Mezzogiorno. Non nascondiamoci che questo vuol dire nuove e maggiori spese dello Stato, giacchè le opere di sistemazione dei bacini montani richiedono ingenti somme.

In materia di miglioramento delle condizioni del suolo bisogna poi che le irrigazioni abbiano, specialmente nel Mezzogiorno, un grande sviluppo. Nel 1910 io creai quella Commissione delle irrigazioni, dalla quale nacquero studi e proposte notevoli e che fu nel Ministero di agricoltura un centro efficace di impulsi, anche nelle provincie, a preparare nuovi studi e a dar luogo alla attuazione di progetti concreti. Da allora ad oggi, del cammino si è fatto, specialmente colla creazione di opere di irrigazione combinate con la produzione di energia elettrica. Sono esempi mirabili il grande bacino del Tirso, il quale, oltre a fornire molte decine di migliaia di cavalli di forza, servirà mirabilmente ad irrigare il Campidano di Oritano. Verranno i serbatoi della Sila, che mentre daranno notevolissima, imponente, enorme ricchezza di forza idraulica, serviranno altresì alla irrigazione di vasti terreni. Analogamente dicasi della piana di Catania.

Nelle opere di irrigazione avremo tesori per il nostro Paese, in esse una fonte cospicua dell'incremento della nostra agricoltura specialmente di quella del Mezzogiorno, perchè, se nel Settentrione il dare acqua ad un terreno vuol dire ottenere una produzione su per giù doppia, nel Mezzogiorno significa avere una produzione di gran lunga superiore. (*Benissimo*),

Venendo ai concimi, nessun dubbio sulla loro azione. L'onor. Sinibaldi, nella sua ottima relazione, ha fornito i dati relativi all'intero consumo di concimi chimici in Italia che hanno ripreso i limiti raggiunti prima della guerra. Ma siamo ancora lontani dal consumo che dei medesimi si fa in altri paesi, benchè qui sia necessario distinguere. Se dovessimo fare il confronto fra l'Italia settentrionale e la Germania, paese ad alta consumazione di concimi chimici, od anche col Belgio che sta alla testa in questo campo, non avremmo gran che da soffrire al confronto.

La provincia di Cremona dà in vasto territorio la produzione ordinaria di 25 quintali e più di grano per ettaro, ottenuta, a traverso i complessi sistemi agricoli, col largo uso dei concimi chimici. E quanto dico del Cremonese, dico del Mantovano, del Piacentino, e di molte altre terre dell'alta Italia. Il guaio comincia quando andiamo nel Mezzogiorno, perchè ivi il clima è arido, perchè l'agricoltore non è in campagna, non è lì ogni giorno e ogni ora con la sua famiglia nel suo casolare con la sua terra attorno, pronto a provvedere ad ogni cosa. La malaria che devasta i corpi, non permette all'agricoltore del Mezzogiorno l'assiduità e la cura che si ha della terra nel Settentrione. Quindi, allorchè si dice che l'agricoltore deve valersi intensamente dei concimi chimici, bisogna tenere conto delle diverse condizioni da regione a regione italiana.

In Francia, in questi giorni, è stata presa dal Ministero Herriot una serie di provvedimenti che hanno carattere quale proviene dal pensiero politico degli uomini che governano la Francia, provvedimenti che non so se potrebbero essere adattati all'Italia. Con le annessioni fatte i francesi hanno acquistato gran parte della

produzione di scorie Thomas, specialmente del bacino della Saar, che era in mano dei tedeschi. Ce ne accorgiamo noi stessi italiani che importiamo ora questi concimi dai francesi, mentre prima ce li davano i tedeschi. I tedeschi si sono rassegnati alla perdita di questi ottimi concimi, e pensano ad altro, come fa quella gente molto facendo e poco parlando. I francesi hanno ora una grande abbondanza di tali scorie. Il Governo francese si è preoccupato del consumo di questo materiale, e dà un abbuono, a ragione di quintale, per ogni vagone di concime secondo le distanze a cui va; questa agevolazione corrisponde ad un ribasso delle tariffe ferroviarie. Per ciò che riguarda i concimi azotati, il Governo francese ha stabilito di assegnare un premio agli agricoltori fino a un carico di 20 milioni per il bilancio dello Stato. Il premio è dato agli agricoltori che usino concimi azotati e potassici, prodotti nell'interno della Francia, o importati in conto riparazioni dalla Germania.

Non so se praticamente potrà venire da questo sistema qualche cosa di utile e di concreto. È difficile che la burocrazia riesca ad evitare ogni sperpero di denaro nel dividere i 20 milioni stanziati e controllare se gli agricoltori abbiano preso o no il concime. So che, durante la guerra, quando ebbi l'onore di essere ministro di agricoltura e degli approvvigionamenti, si stabilì di dare un premio in danaro per ogni ettaro di terreno in più coltivato a grano. Quando si fu a distribuire il premio, e ciò si fece a mezzo delle Cattedre ambulanti di agricoltura, si perse molto tempo e si andò d'anno in anno differendone l'assegnazione; e non mancarono incertezze e dubbi se qualche agricoltore non avesse approfittato, senza averne diritto, di tali premi.

Ho dubbio assai che nel momento attuale questi provvedimenti siano efficaci. Io credo in quei provvedimenti che provengono dalla libertà del fare, dalla buona volontà dell'individuo. Bisogna aiutare gli agricoltori coi mezzi di cui lo Stato dispone. Ma voler guidare l'agricoltore ad ogni passo, sia pure con aiuti, non è cosa che convenga, tanto più se si tien conto del sentimento, rozzo se volete, ma bello, ma fiero d'indipendenza che ha il singolo agricoltore. (*Benissimo*).

Se tuttavia non credo che sia il caso di seguire l'esempio francese, non va dimenticato che in materia di concimi lo Stato ha pure alla mano alcuni mezzi da far valere o anche da non fare valere; specialmente rispetto a determinate attività industriali, che sarebbe non pertanto errore volere considerare sempre con sospetto; ma non devesi d'altro canto fare opera che valga a costituire a beneficio di esse condizioni di speciali privilegi a danno dell'agricoltura.

Io mi compiaccio veramente, nel libero contrasto delle forze economiche - e chiedendo solo allo Stato di non proteggere nè gli uni nè gli altri - di aver dato, venti anni or sono, inizio a quelle fabbriche cooperative di perfosfato, costituite con piccole quote di capitale date dagli agricoltori, le quali fornirono contro i monopolizzatori di quel tempo, contro l'industria troppo accentratrice agli agricoltori una arma valida di difesa.

Tra i concimi chimici, che oggi danno luogo a maggiori discussioni, stanno gli azotati che sono un ottimo materialo per l'agricoltura e fondamento necessario alla preparazione degli esplosivi di guerra.

Il legislatore deve avere qui l'occhio attento alla agricoltura e alla guerra, tanto più quando, dopo l'esperienza dell'immane conflitto, si deve venire alla conclusione, che tanto vale, in determinati momenti e per la resistenza del paese, un chilo di pane quanto un grammo di polvere da sparo. Ricordo che, quando ebbi l'onore di trovarmi nel 1916 e 1917, con il venerando Boselli, nel Ministero da lui presieduto, reggendo le sorti, malgrado ogni mio merito, del Ministero di agricoltura che aveva anche la funzione degli approvvigionamenti, ricordo dunque che a un certo momento il Governo inglese dovè, in seguito alla attività dei sottomarini e alla conseguente deficenza dei mezzi di trasporto, cessare dall'importare armi e munizioni dall'America per importare unicamente grano. E ricordo di aver letto allora una certa dichiarazione del Governo tedesco, su un giornale giunto a noi attraverso le barriere della guerra, che, notata questa necessità del Governo inglese, proclamava la sicura vittoria. Quell'annunzio potè dare al popolo tedesco la sensazione che i sottomarini avrebbero finito per aver ragione

degli alleati, il che, per nostra fortuna, non avvenne.

Oggi in istato di pace, che abbiamo ragione di sperare duri a lungo, non meno vediamo i due problemi legati insieme e dobbiamo incoraggiare gli industriali, aiutandoli anche, se è necessario, a rapidamente produrre i sali azotati, ma col proposito di valercene anzitutto ad ottenere maggiore quantità di grano per importarne meno. Non si abbia timore per il tempo di guerra giacchè, se ad applicare rapidamente, in tale eventualità, gli azotati all'agricoltura non si giungerebbe, perchè l'agricoltura, per sè stessa, nei suoi perfezionamenti tecnici, è lenta; improvvisare invece una produzione di azotati per gli esplosivi, sarà assai meno difficile. E la Germania ce ne ha dato l'esempio pur essendo bloccata e chiusa; per virtù di due uomini, uno scienziato, l'Haber che aveva trovato il processo della combinazione dell'azoto dell'aria con l'idrogeno dell'acqua per la formazione dell'ammoniaca, base della fabbricazione degli esplosivi, e il Rathenau, che lasciò poi la vita al servizio della Patria, e che, grande industriale e Commissario per gli approvvigionamenti di guerra del suo paese, diede un impulso grandissimo all'applicazione del metodo con i due grandi impianti di Oppau sul Reno, scoppiato dopo la guerra e ricostruito, e con l'altro di Merzeburg vicino a Lipsia.

Ora qui sono da farsi rapide considerazioni. Se vogliamo che l'industria degli azotati si sviluppi rapidamente in Italia, bisogna che le facciamo un fondo di largo consumo di essi nell'agricoltura. Perchè la Germania ha potuto rapidamente provvedere agli esplosivi durante la guerra, nonostante che fosse bloccata e non potesse importare i nitri dal Chile?

Perchè aveva un consumo annuale di 270 mila tonnellate di azoto in sali diversi, e, quando la guerra è cominciata, ha potuto valersi delle scorte che esistevano in paese per l'agricoltura e rapidamente creare gli stabilimenti di Oppau e Merzeburg, provvedendo largamente ai bisogni della guerra e della agricoltura.

In un paese, dove i concimi azotati non fossero largamente usati, non si potrebbe provvedere con eguale rapidità. Quindi la soluzione sta nel promuovere fino da ora largamente l'uso dei sali azotati in agricoltura, ma per giungere a ciò non vi è che un solo rapido mezzo, quello che è insegnato dalla ragione delle cose: il basso prezzo.

Tutto quanto va contro il basso prezzo, come è dei dazi di confine, potrà avere effetto di giovare al sorgere di qualche impresa, non a determinare lo sviluppo effettivo nelle necessarie ampiezze di una industria a carattere nazionale.

Nè si può pensare che lo Stato debba creare grandi stabilimenti da lasciare inoperosi per averli pronti il giorno della guerra.

Bisogna che essi siano in funzione fino da ora, capaci di una forte produzione, e perciò assistiti da un esteso consumo; il che vuol dire trovare la sola via possibile di uscita che valga ad adottare il sano criterio contemperativo, di non mettere gli agricoltori contro gli industriali e gli industriali contro gli agricoltori, ma entrambi in condizione di fare il loro dovere e il loro tornaconto.

Ma vi ha di più! Nel campo della produzione degli azotati, l'Italia conta un reale trionfo scientifico, dovuto a due tecnici italiani: il Casale e il Fauser.

Quando la Francia vinse la guerra, impose tra le voci delle riparazioni che doveva dare la Germania, il brevetto Haber di fabbricazione della ammoniaca sintetica.

Per legge la Francia ha stabilito la costruzione a Toulouse - verso il confine spagnuolo - di una fabbrica di azotati occorrenti per la preparazione degli esplosivi. L'attuazione della fabbrica è passata attraverso a un mondo di difficoltà, perchè i tedeschi diedero tutto, ma, quando si arrivò all'applicazione pratica del sistema, certo non emerse la buona volontà loro, specialmente laddove si trattava di rivelare alcuni segreti di fabbricazione.

Se non che i tecnici italiani non perdettero il loro tempo e studiarono il problema applicando la utilizzazione, non già del carbone, come avviene nel metodo Haber - e scusi il Senato se io entro in questi argomenti di carattere tecnico (*voci:* parli! parli!), ma della elettricità. Infatti quella che noi chiamiamo la fissazione dell'azoto è anzitutto un procedimento di decomposizione dell'acqua per trarne l'idrogeno; decomposizione la quale col metodo Haber si ottiene bruciando il carbone; invece col me-

todo dei tecnici italiani mediante la energia elettrica. Tutto questo naturalmente non è così primitivo come potrebbe apparire dalla mia esposizione: in pratica la operazione richiede congegni assai complessi.

Gl'impianti di Oppau e di Merzeburg sono enormi, sono più grandi certo della Città Giardino all'Aniene in Roma. Una Commissione di studi, nominata nel 1920 dal nostro Ministero dell'industria andò in Germania, visitò lo stabilimento di Oppau e pubblicò un rapporto che merita molta attenzione, se pure alcuni eventi successivi l'abbiano sorpassato.

I metodi dei tecnici italiani semplificano grandemente gli enormi impianti del sistema Haber, e sebbene sia vero che gl'impianti attuali tedeschi sono stati in parte ammortizzati, non è meno vero che i nuovi a sistema elettrolitico sono meno grandiosi e di minore costo. Così è avvenuto ed avviene che i brevetti Casale e Fauser vengono applicati già in più fabbriche che stanno sorgendo in Italia, e sono stati acquistati largamente all'estero, in Francia, in America, nel Giappone. Leggevo ieri in una rivista tecnica che in questi giorni si è costituita a Parigi, poichè la Francia è una larga consumatrice di concimi azotati, la « Société européenne de l'ammoniaque », con il proposito di applicare il brevetto Casale. E la stessa fabbrica di Toulouse applicherà il processo Casale. Ora dite un po', se quella gente che guazza nel carbone...

CORBINO. La differenza non è solo nella produzione dell'idrogeno.

RAINERI. Mi inchino alla superiorità di maestro dell'onor. Corbino, e certo non intendo discutere a pari con lui di particolari scientifici. Io solo voglio affermare con quanta ho di voce, che l'Italia pur qui primeggia, e che non dobbiamo rimpicciolirci, mettendo in seconda linea ciò che è l'immenso valore delle nostre invenzioni e stabilire senz'altro che la nascente industria italiana sorga in condizioni di inferiorità, quando i nostri tecnici sono chiamati da paesi di gran lunga più industriali del nostro a guidarli e a dirigerli.

CORBINO. Io ho detto che la differenza non stava solo nella preparazione dell'idrogeno, ma ci sono altre ragioni.

RAINERI. Ho poi letto in una delle riviste scientifiche che si attendono i risultati di altri studi che si stanno compiendo da tecnici eminenti.

Non immiseriamo dunque la questione per ridurla a preoccuparci troppo di alcuni soli interessi. Libriamo il nostro pensiero a più spirabile aere e vediamo se in questa nostra genialità italiana, sempre vivida, così affermatasi anche in questo campo, non siavi terreno per venire a conclusioni che a tutti giovino.

Dal 1920, quando funzionò quella Commissione tecnica, che fu nominata dal ministero dell'industria, si è fatto molto cammino. Vennero i nuovi brevetti; onde se il Ministero credesse, nella sua competenza ed autorità, di far riesaminare il problema, ed abbiamo in Paese degli ottimi ed autorevolissimi tecnici all'uopo, prima di prendere provvedimenti di qualsiasi specie, lo faccia, e tutto gioverà a dare luce sulla complessa ed importante questione.

Ma un altro punto voglio rilevare. Mi riferisco a un documento di grande autorità che abbiamo negli atti del Senato; la relazione della Commissione sulla tariffa generale doganale, di cui relatore fu l'attuale ministro dell'economia onor. Nava. Le conclusioni di quella relazione vogliono essere rivedute nel punto in cui affermano la necessità della protezione alla industria italiana degli azotati, non perchè in quel momento non rappresentassero una situazione così come era, ma perchè oggi abbiamo oltre al nuovo fattore dei progressi tecnici, di cui innanzi ho detto, l'altro relativo alle condizioni assolutamente diverse della circolazione monetaria nella Germania.

Non sono che scarsamente dotto in questa materia e non voglio andare al di là della mia modesta cultura economica, ma vado pensando che la Germania, dato fine con un grosso scrollo di spalle alla vecchia circolazione cartacea, va ora coll'aiuto degli antichi suoi nemici, magnificamente ricostituendo la propria circolazione sulla base della parità aurea. Il prestito di 800 milioni di marchi oro, lanciato in applicazione del piano Dawes, è stato coperto largamente e da esso verrà tratta la riserva metallica per la nuova Reichs Bank, la Banca dell'Impero. Già il « Rentenmark » - garantito sui beni - aveva preparato questo avvenimento, onde la Germania si avvia verso una situazione monetaria, al confronto della quale non potrà forse reg-

gere la stessa Inghilterra che ancora fa cambio con gli Stati Uniti.

La stessa insistenza con cui l'Inghilterra torna sul pagamento dei debiti degli alleati è data evidentemente dalla preoccupazione di voler riprendere il cambio alla pari con il dollaro affine di riacquistare quel primato, come centro finanziario, che si è ormai traslocato negli Stati Uniti di America.

Ma non è soltanto a questo che si deve por mente. Colla applicazione del piano Dawes si avrà l'emissione per parecchi miliardi di marchi oro delle note obbligazioni industriali e delle obbligazioni ferroviarie. Tale emissione vorrà dire tirare dall'estero altro oro e migliorare sempre più, ai fini della parità aurea, la situazione. Assisteremo così allo spettacolo che noi vincitori staremo alla porta del nuovo arricchito, come dei poverelli, in materia di circolazione.

Questo io dico per stabilire che non si deve considerare il timore della concorrenza tedesca come si considerava quando l'attuale egregio ministro stendeva la relazione che ho citato, quando cioè il marco precipitava, e si determinavano facili correnti d'esportazione dalla Germania, tanto che per molti prodotti la Germania aveva dovuto limitare l'esportazione, mentre per altri, come per i generi di lusso, limitava l'importazione.

E dacchè mi è venuto modo di parlare dei debiti interalleati, mi permetta il Senato una breve parentesi per ricordare qualche cosa che ha importanza in merito alla percentuale che fu fissata a Spa nel riparto delle riparazioni di guerra. Non parlo di errori politici. Sarebbe eccessivo per me pronunciare una parola di questo genere; ma dico che errore tecnico in quella valutazione vi fu a danno dell'Italia. Si sono sentite le dichiarazioni dell'onorevole Scialoia, dell'onor. Orlando e di tanti altri uomini politici che parteciparono ai convegni del Consiglio supremo degli alleati, e si è saputo come quei famosi 10 per cento nostro, 52 per cento della Francia ecc. sono stati indicati da Wilson e come diventarono negli angiporti dei grandi alberghi a Parigi, dove si univano le delegazioni dei governi alleati, una realtà che passò non si sa come.

Nel 1921, quando io era al Ministero delle terre liberate e i coefficienti già erano stati stabiliti, la Commissione delle riparazioni di Parigi volle, per intesa dei governi alleati, che fosse fatto un inventario esatto (ciò che non era stato mai effettuato prima) dei danni avuti da ciascun paese per effetto della guerra. Quello studio fu condotto con molta diligenza dai cosidetti Servizi tecnici della Commissione delle riparazioni, presso i quali tutti gli Stati mandarono funzionari di particolare esperienza, come feci anch'io con alcuni funzionari del Ministero delle terre liberate. Le discussioni avvennero con un certo contrasto fra i diversi paesi, ognuno tendendo a valorizzare i danni proprii. Ora ricordo che il risultato di quel lavoro, che non potè andare oltre gli uffici dei cosidetti Servizi tecnici per arrivare alla Commissione delle riparazioni, fu per l'Italia il riconoscimento non già del 10, ma del 15 per cento, pur attraverso tutte le contestazioni. Io mi feci dovere di avvertire di questo particolare avvenimento, rimasto nell'ambito di un puro studio, l'attuale presidente del Consiglio, il quale ho ben ragione di ritenere che ha dato alla cosa il dovuto peso. Non dico che sia possibile di ritornare sul 10 per cento, ma credo che almeno questa constatazione debba valere nei riguardi delle discussioni avvenire.

Mi scusi il Senato questa digressione e mi permetta di accennare rapidamente all'altra grossa questione di tutta attualità che riguarda l'incremento delle nostre esportazioni, per dire quello che del resto è pacifico e tutti sanno, e cioè che esse essenzialmente si favoriscono con i buoni trattati commerciali. Il Governo attuale ne ha dato il buon esempio fino dal suo avvento al potere, e se n'è proficuamente occupato. I ministri, che si sono succeduti all'agricoltura ed all'industria in questi ultimi tempi, hanno dato prova di ciò, in collaborazione valida col ministro degli esteri. L'onorevole ministro attuale è in vigile azione per il trattato commerciale con la Germania che si discute in questo momento e che occupa e preoccupa gli ambienti agrari e industriali di tutta l'Italia ma particolarmente quelli agricoli del Mezzogiorno.

In materia di trattati commerciali, mentre i nostri delegati discutono coi delegati della Germania, non è opportuno certo entrare in particolari. Nulla di tuttociò, che non sarebbe nemmeno prudente. Sia però ben detto che, mentre

trattiamo con la Germania, siamo consci delle sue necessità e non soltanto delle nostre e che se vi è potuta essere o vi sia una certa differenza di vedute fra gli interessi agrari e gli interessi industriali nel nostro Paese, il componimento fra gli uni e gli altri non può non esistere e siamo convinti che lo troveranno (mentre è negli animi di ogni buon italiano) i nostri delegati nell'espressione delle singoli voci del trattato.

La Germania non si erra affermando che è nella necessità del raddolcimento delle sue tariffe; nella necessità, e lo va proclamando, della clausola della nazione più favorita, cara agli agricoltori italiani, specialmente sentita dagli agricoltori del Mezzogiorno. A rappresentare tale necessità della Germania è il voto di tempo addietro del « Reichswirtschaftrat » il Consiglio economico dell'Impero, che fu esplicito nel raccogliere i voti della Conferenza di Genova, molto platonici allora quando i delegati di tutti gli Stati affermavano che bisognava addolcire i rapporti commerciali fra i vari paesi, ma intanto si davano al più stretto protezionismo.

Recentemente, prima che cominciassero le discussioni dei nostri delegati coi delegati tedesco a Roma, il ministro tedesco dell'Economia nazionale Hamm ha detto nettamente che egli tende verso la stessa linea, che è poi quella tracciata dal Consiglio economico dell'Impero. Ma ciò che è più importante è che ne abbiamo la testimonianza viva e precisa nei due trattati testè conclusi dalla Germania: quello con la Spagna, andato in vigore il 1° agosto, che ha fondamento nella applicazione della clausola della nazione più favorita per un grande numero di voci e l'altro che è stato pubblicato in questi giorni, concluso con l'Inghilterra e che ha la stessa esplicita caratteristica.

Questo che fu condotto da MacDonald, dovrà ora avere la ratifica del Parlamento; ma non è detto che la stampa inglese abbia fatto un viso dell'armi eccessivo al trattato. L'ha considerato anzi come un modo atto a stringere rapporti più facili con la Germania, non solo, ma di svilupparè il proprio commercio.

Noi, come visione dell'interesse immediato agricolo italiano, per ciò che è del trattato di commercio con la Germania, dobbiamo riconoscere come punto fermo il trattato della Spagna, di cui intanto l'articolo 280 del trattato di Versailles ha dato a noi il diritto verso la Germania della applicazione in virtù della clausola della nazione più favorita.

Le esportazioni dei prodotti del Mezzogiorno verso la Germania hanno avuto in questi ultimi mesi un incremento notevolissimo; vedansi gli aranci, le frutta secche, ecc.

Non potremo mai ammettere che la Germania lasci aperte le porte ai prodotti della Spagna, per chiuderli a quelli del nostro paese, che sono affatto similari.

Detto questo, non ho da aggiungere altro, se non ringraziare il Senato della benevola attenzione che ha prestato alle mie parole, ed accennare ad un rilievo che può servire a chiusa del mio modesto discorso.

Giorni sono leggevo nelle dispense della « Società di economia politica di Parigi », il resoconto di una importante discussione sulla immigrazione agraria in quel paese, esaminata in relazione alle nazionalità.

Vi sono emigranti che vengono specialmente dalla Polonia, dalla Spagna e dall'Italia. Ma il resoconto si ferma immediatamente a considerare gli italiani per dichiarare, senza incertezze nè reticenze, che essi sono i migliori fra tutti. L'emigrazione italiana ha preso sviluppo particolarmente nel sud-ovest della Francia: nel Gers. Ivi i nostri connazionali si recano, non soltanto a dare il tormento del loro lavoro di braccia, ma ad acquistare lotti di terreno e a fissarsi sul suolo francese.

Essi vengono sopratutto dal Veneto. Sorgerà senza dubbio un giorno il problema della loro naturalizzazione, come lo abbiamo ora, angoscioso, per la Tunisia.

Confortiamoci intanto con il pensiero che la nostra gente è dichiarata in atti autorevolissimi di testimonianza francese come la migliore atta a riparare le necessità gravi e tragiche in cui si trova quel Paese, deficiente ogni giorno più di popolazione.

Gli emigranti italiani sono definiti in quegli atti come amanti del lavoro e sobrii sopra ogni confronto. Ed io aggiungo fondamentalmente morali e prolifici nell'affetto inconcusso delle loro famiglie. (*Approvazioni*).

Un paese che ha una stirpe come questa,

non può mancare ai propri destini. (*Applausi vivissimi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 922, relativo al ripristino delle ammende per il personale postale telegrafico e telefonico:

Senatori votanti	259
Favorevoli	215
Contrari	44

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1411, circa la disciplina dei militari in viaggio per congedo:

Senatori votanti	259
Favorevoli	219
Contrari	40

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1483, che modifica il Regio decreto 2 maggio 1920, n. 621, sulla leva marittima:

Senatori votanti	529
Favorevoli	220
Contrari	39

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 21 agosto 1924, n. 1413, relativo all'assegnazione di un nuovo termine per le domande di riparazione o risarcimento danni di guerra:

Senatori votanti	259
Favorevoli	216
Contrari	43

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925:

Senatori votanti	259
Favorevoli	196
Contrari	63

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1410, relativo alla registrazione e trascrizione con tassa fissa dell'atto di permuta di beni in Roma fra il Comune e i Luoghi pii dei Catecumeni per l'isolamento del Foro di Augusto:

Senatori votanti	259
Favorevoli	220
Contrari	39

Il Senato approva.

Approvazione di cinque protocolli in materia di diritto internazionale privato, firmati dall'Italia e da altri Stati all'Aja il 28 novembre 1923:

Senatori votanti	259
Favorevoli	220
Contrari	39

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1434, che ripristina l'indennità di servizio notturno al personale dell'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica:

Senatori votanti	259
Favorevoli	223
Contrari	36

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1698, che costituisce il corpo degli ufficiali per la direzione delle macchine, separandolo dagli ufficiali dello Stato maggiore generale della Regia marina:

Senatori votanti	259
Favorevoli	219
Contrari	40

Il Senato approva.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che, essendosi stabilito di cominciare la seduta di domani alle ore 16, invece che alle 15, mi sembra implicito che le interrogazioni iscritte all'ordine del giorno siano rinviate a dopodomani, e domani si cominci immediatamente la seduta col seguito della discussione sul bilancio della economia nazionale.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 69).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 15 luglio 1923, n. 1717, per la riforma delle vigenti disposizioni sulla affrancazione di canoni, censi ed altre prestazioni perpetue (Numero 8);

Approvazione del Protocollo relativo alle clausole d'arbitrato in materia commerciale, stipulato a Ginevra il 24 settembre 1923 (Numero 41).

La seduta è tolta (ore 19,10).

ORDINE DEL GIORNO DEGLI UFFICI

Venerdì 19 dicembre 1924.

ALLE ORE 15.

a) Per l'ammissione alla lettura di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Fratellini, Sinibaldi e Campello;

b) per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1924, n. 1438, recante disposizioni, con le quali si modifica parzialmente il Regio decreto-legge 31 dicembre 1923, n. 3043, per quanto riguarda la larghezza dei cerchioni dei veicoli circolanti sulle strade pubbliche (N. 55);

Conversione in legge del Regio decreto 21 agosto 1924, n. 1543, che proroga di sei mesi i poteri del Regio Commissario del Consorzio autonomo per il porto di Genova e che dichiara di pubblica utilità i lavori per le linee ferroviarie di allacciamento delle nuove calate occidentali del porto stesso (N. 57);

Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1395, concernente la istituzione dei circoli d'ispezione del Genio civile e la riforma del Consiglio superiore dei lavori pubblici (N. 58);

Conversione in legge del Regio decreto 18 maggio 1924, n. 849, che autorizza i Provveditori agli studi a bandire entro il maggio 1924 un concorso speciale tra maestri ex combattenti (N. 63);

Conversione in legge del Regio decreto 18 maggio 1924, n. 943, contenente disposizioni per l'istruzione elementare (N. 64);

Conversione in legge del Regio decreto 8 agosto 1924, n. 1486, concernente la proroga della facoltà concessa al ministro della pubblica istruzione per la conservazione in servizio del personale non appartenente ai ruoli dei Provveditorati agli studi addetto agli Uffici scolastici di Trento e Trieste (N. 65);

Conversione in legge del Regio decreto 11 settembre 1924, n. 1548, concernente il trattamento economico dell'impiegato d'ordine dell'Istituto Nazionale per l'educazione e per l'istruzione degli orfani dei maestri elementari (N. 66);

Conversione in legge del Regio decreto 9 ottobre 1924, n. 1627, contenente disposizioni per le Soprintendenze alle opere di antichità e belle arti (N. 67);

Conversione in legge del Regio decreto 2 giugno 1924, n. 1053, relativo ai concorsi a cattedre di scuole medie all'estero (N. 70);

Conversione in legge del Regio decreto 15 maggio 1924, n. 991, concernente il riordinamento dell'Istituto agricolo coloniale italiano di Firenze (N. 72);

Conversione in legge del Regio decreto 25 luglio 1924, n. 1435, concernente modificazione nella composizione del Consiglio di amministrazione del Ministero delle colonie (N. 73);

Conversione in legge del Regio decreto 12 ottobre 1924, n. 1578, concernente la istituzione di un conto corrente fra il tesoro dello Stato ed il Ministero delle colonie per provve-

dere alle spese derivanti dalla esecuzione della convenzione di Londra del 15 luglio 1924, relativa alla cessione all'Italia di un territorio nell'Africa Orientale (N. 74);

Protezione e assistenza della maternità e dell'infanzia (N. 79);

Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1693, col quale fu istituita la Camera di Commercio e Industria dell'Jonio in Taranto (N. 81);

Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1754, che detta norme per la pubblicità dei titoli rimborsabili in seguito a sorteggio (N. 82).

Licenziato per la stampa il 3 gennaio 1925 (ore 19).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XXXª TORNATA

VENERDÌ 19 DICEMBRE 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi . . . . . pag. 785
Disegni di legge (Fine della discussione di):
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 » 815
Oratori:
CANNAVINA 846
CORBINO 861
DIENA 850
FRACASSI 846
LIBERTINI 835, 841
LORIA 825
MAZZIOTTI 834, 844
MORPURGO 830
NAVA, *ministro dell'economia nazionale* 815, 841 852, 861
REBAUDENGO 861
SINIBALDI, *relatore* 836, 841, 861
ZUPELLI 860
(Lettura di una proposta di) 785
(Presentazione di) 846
Interpellanze (Annuncio di) 884
Interrogazioni (Annuncio di) 884
Relazioni (Presentazione di) 829

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti: i ministri della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'economia nazionale.

REBAUDENGO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della precedente seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Colonna, di giorni 2, Figoli des Geneys, di giorni 15, e Luzzatti, di giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Lettura di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che, nella riunione di oggi, gli uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Fratellini, Sinibaldi e Campello, dal titolo seguente: « Riordinamento delle circoscrizioni territoriali dei tribunali dell'Umbria ».

Prego il senatore, segretario, Rebaudengo di darne lettura.

REBAUDENGO, *segretario*, legge:

Art. 1.

Il tribunale di Terni, istituito con decreto 24 marzo 1923, è soppresso.

Art. 2.

È ricostituito l'antico tribunale di Spoleto, con la sede in questa città e con competenza territoriale sui seguenti comuni: Spoleto, Campello, Castelritaldi, Cerreto, Sellano, Santanatolia, Scheggino, Vallo, Terni, Acquasparta, Arrone, Cesi, Collescipoli, Collestatte, Ferentillo, Montecastrilli, Montefranco, Papigno, Piediluco, Polino, Sangemini, Stroncone, Torreor-

sina, Foligno, Spello, Cannara, Valtopina, Trevi, Amelia, Attigliano, Giove, Penna in Teverina, Guardèa, Lugnano, Alviano, Bevagna, Gualdo Cattaneo, Montefalco, Giano, Cascia, Monteleone di Spoleto, Poggiodomo, Narni, Calvi dell'Umbria, Otricoli, Norcia, Preci.

Art. 3.

Tutti gli altri comuni dell'Umbria sono assegnati alla competenza territoriale del tribunale di Perugia.

Art. 4.

Un decreto ministeriale fisserà la data in cui sarà data esecuzione alle disposizioni di cui ai tre articoli precedenti.

Roma, 26 giugno 1926.

SALVATORE FRATELLINI
TITO SINIBALDI
POMPEO CAMPELLO.

ALLEGATO **1.**

Antico Tribunale di Rieti, già diviso in sei Preture, soppresso e aggregato a Roma.

Pretura di Rieti		Pretura di Magliano		Pretura di Orvinio	
Comuni	Popolazione	Comuni	Popolazione	Comuni	Popolazione
Rieti	18,981	Magliano	3,995	Orvinio	1,493
Contigliano	3,653	Collevecchio	1,826	Collalto	1,380
Greccio	1,921	Montebuono	1,543	Collegiove	677
Labro	1,646	Tarano	1,580	Marcetelli	772
Montenero	723			Nespolo	702
Monte S. Giovanni	1,225			Paganico	578
Morro	771			Petescia	1,003
Poggiobustone	1,525			Pozzaglia	1,463
Poggio Fidoni	1,752			Scandriglia	2,708
Rivodutri	1,499				
Totale	33,696	Totale	8,944	Totale	10,776

Totale popolazione del soppresso Tribunale di Rieti N. 101,829 abitanti.

Pretura di Poggio Mirteto		Pretura di Fara Sabina		Pretura di Rocca Sinibalda	
Comuni	Popolazione	Comuni	Popolazione	Comuni	Popolazione
Poggio Mirteto	3,757	Fara Sabina	4,358	Rocca Sinibalda	2,183
Aspra	1,705	Casaprota	1,271	Ascrea	1,062
Cantalupo	1,145	Castelnuovo Farfa	1,166	Belmonte	1,094
Configni	972	Frasso Sabino	637	Castel di Tora	1,575
Cottanello	1,264	Mompeo	755	Concerviano	1,000
Forano	1,826	Poggio Nativo	1,265	Longone	2,002
Montasola	765	Salisano	668	Monteleone Sabino	1,634
Montopoli	2,381	Toffia	1,535	Poggio Mojano	2,155
Poggio Catino	1,266			Poggio S. Lorenzo	694
Roccantica	1,054			Torricella	1,648
Selci	1,063			Varco	802
Stimigliano	1,161				
Torri	2,114				
Vacone	436				
Totale	20,909	Totale	11,655	Totate	15,849

ALLEGATO **2.**

Antico Tribunale di Spoleto, già diviso in otto Preture soppresso e aggregato in parte a Perugia e in parte a Terni.

Pretura di Spoleto		Pretura di Terni		Pretura di Bevagna		Pretura di Montefalco	
Comuni	Popolazione	Comuni	Popolazione	Comuni	Popolazione	Comuni	Popolazione
Spoleto	28,312	Terni	35,221	Bevagna	6,419	Montefalco	6,542
Campello	1,812	Acquasparta	4,010	Gualdo Cattaneo	5,074	Giano	2,584
Castelritaldi	1,961	Arrone	2,551				
Cerreto	2,009	Cesi	3,106				
Sellano	2,840	Collescipoli	3,564				
S. Anatolia	1,218	Collestatte	1,401				
Scheggino	820	Ferentillo	2,484				
Vallo	17	Montecastrilli	6,159				
		Montefranco	1,269				
		Papigno	4,531				
		Piediluco	1,339				
		Polino	386				
		S. Gemini	2,438				
		Stroncone	3,971				
		Torre Orsina	436				
Totale	39,939	Totale	72,966	Totale	11,493	Totale	9,126

Totale popolazione del soppresso Tribunale di Spoleto N. 189,374 abitanti.

Pretura di Amelia		Pretura di Norcia		Pretura di Narni		Pretura di Cascia	
Comuni	Popolazione	Comuni	Popolazione	Comuni	Popolazione	Comuni	Popolazione
Amelia	9,857	Norcia	8,174	Narni	14,126	Cascia	5,713
Alviano	1,190	Preci	2,651	Calvi	2,742	Monteleone	1,436
Attigliano	890			Otricoli	2,099	Poggiodomo	816
Giove	1,528						
Guardea	1,877						
Lugnano	1,771						
Penna	980						
Totale	18,093	Totale	10,825	Totale	18,967	Totale	6,965

ALLEGATO **3**.

Antico Tribunale di Orvieto, già diviso in tre Preture, soppresso e aggregato in parte a Perugia e in parte a Terni.

Pretura di Orvieto		Pretura di Ficulle		Pretura di Città della Pieve	
Comuni	Popolazione	Comuni	Popolazione	Comuni	Popolazione
Orvieto	19,210	Ficulle	3,207	Città della Pieve . .	8,927
Castelgiorgio . . .	2,595	Allerona	2,133	Monteleone d'Orvieto .	2,384
Castelviscardo . . .	2,615	Fabro	2,321	Pasciano	1,524
Parrano	1,266	Montegabbione . . .	2,353	Piegaro	5,158
San Venanzo . . .	2,678	Porano	1,402		
S. Vito in Monte . .	1,972				
Totale . . .	30,336	Totale . . .	11,416	Totale . . .	17,993

Totale popolazione del soppresso Tribunale di Orvieto N. 59,745 abitanti.

ALLEGATO 4.

Attuale formazione dei due Tribunali dell' Umbria.

TRIBUNALE DI PERUGIA

Preture in esercizio o soppresse	Popolazione
Perugia 1ª e 2ª	117,672
Assisi	20,072
Bevagna (senza Cannara)	10,493
Castiglione del Lago	20,527
Città della Pieve	17,993
Città di Castello	38,834
Foligno	32,799
Gualdo Tadino	19,519
Gubbio	36,436
Magione	19,763
Nocera	9,988
Spello (con Cannara)	9,555
Todi	37,623
Trevi (senza Sellano)	6,174
Umbertide	21,603
Montefalco	9,126
Totale	428,177

Popolazione attuale dell' Umbria.

Popolazione Tribunale di Perugia	428,177
Popolazione Tribunale di Terni	207,309
Totale	635,486

TRIBUNALE DI TERNI

Preture in esercizio o soppresse	Popolazione
Terni	72,966
Amelia (senza Attigliano, Giove, Penna, trasferiti al Lazio)	14,695
Cascia	7,965
Ficulle	11,416
Narni	18,967
Norcia	10,825
Orvieto	30,536
Spoleto	39,939
Totale	207,309

Popolazione dell' Umbria prima dei Decreti.

Tribunale di Perugia	428,177
Tribunale di Terni	207,309
Circondario di Rieti	101,829
Attigliano, Giove, Penna	3,398
Totale	740,713

ALLEGATO **5.**

Formazione dei due Tribunali dell' Umbria secondo il disegno di legge.

TRIBUNALE DI PERUGIA

Preture in esercizio o soppresse	Popolazione
Perugia 1ª e 2ª	117,672
Assisi	20,072
Castiglione del Lago	20,527
Città della Pieve	17,993
Città di Castello	38,834
Gualdo Tadino	19,519
Gubbio	36,436
Magione	19,763
Nocera	9,988
Todi	37,623
Umbertide	21,603
Orvieto	30,536
Ficulle	11,416
Totale	401,982

TRIBUNALE DI SPOLETO

Preture in esercizio o soppresse	Popolazione
Spoleto (con Sellano)	39,939
Amelia (con i tre comuni restituiti dal Lazio)	18,093
Bevagna (con Cannara)	14,853
Cascia	7,965
Foligno	32,799
Terni	72,966
Narni	18,967
Norcia	10,825
Spello (senza Cannara)	6,195
Trevi (senza Sellano)	6,174
Montefalco	9,126
Totale	237,902

ALLEGATO **6**.

Quadro delle distanze e dei trasporti e confronto per gli effetti del disegno di legge.

Capoluogo della Pretura esistente o soppressa	Distanza del Tribunale di Spoleto		
da Bevagna	Km.	35	servizio auto Km. 10 . . . ferrovia » 25 . . .
da Foligno	»	25	ferrovia
da Spello	»	30	ferrovia
da Trevi	»	17	ferrovia
da Montefalco	»	24	servizio automobilistico
da Amelia	»	54	servizio auto Km. 12 . . . ferrovia » 42 . . .
da Narni	»	42	ferrovia
da Cascia	»	54	servizio automobilistico e ferrovia diretta in costruzione
da Norcia	»	47	servizio automobilislico e ferrovia diretta in costruzione

Spoleto dista da Terni km. 29 per ferrovia.

Distanza del Tribunale di Perugia o di Terni da cui attualmente dipende				Chilometraggio che si accorcia	Chilometraggio che si prolunga
a Perugia	Km.	50	auto 10 . . . . ferrovia 40	Km. 15	
a Perugia	»	40	ferrovia	» 15	
a Perugia	»	35	ferrovia	» 5	
a Perugia	»	49	ferrovia	» 32	
a Perugia	»	52	auto 12 . . . . ferrovia 40	» 28	
a Terni	»	25	auto 12 . . . . ferrovia 13	—	Km. 29
a Terni	»	13	ferrovia	—	» 29
a Terni	»	75	tre linee diverse di auto coincidenti	Km. 21	
a Terni	»	68	due linee di auto in coincidenza	» 21	

ALLEGATO 7.

Lavoro compiuto dal soppresso Tribunale di Spoleto e dal nuovo Tribunale di Terni.

TRIBUNALE DI SPOLETO

Lavoro compiuto nei tre anni anteriori al Decreto di sua soppressione (24 marzo 1923 N. 601).

	ANNI		
	1921	1922	1923 fino al 30 settembre
Sentenze Civili	440	429	362
Sentenze Penali	363	447	263
Decreti di Volontaria Giurisdizione	675	471	276
Sentenze del Giudice Istruttore	159	166	168
Sentenze della Corte d'Assise	27	13	14

TRIBUNALE DI TERNI

Lavoro compiuto nei primi cinque mesi della sua creazione (1° ottobre 1923 - 29 febbraio 1924).

	Numero
Sentenze Civili	59
Sentenze Penali	105
Decreti di Volontaria Giurisdizione	65
Sentenze del Giudice Istruttore	19
Sentenze della Corte d'Assise	—

N. B. Negli ultimi tre mesi dell'anno 1923, il Tribunale di Terni ha compiuto anche il lavoro relativo al soppresso Tribunale di Rieti.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario 1924-25 » (N. 69).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario 1924-25 ».

Ha facoltà di parlare l'onor. ministro della economia nazionale.

NAVA, *ministro dell' economia nazionale.* L'onorevole Sinibaldi nella sua lucida relazione, che meritamente ha riscosso le generali approvazioni del Senato, ha notato giustamente come l'attuale Ministero dell' economia nazionale, non rappresenti altro che la ricostituzione dell'antico Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, il quale, per esigenze di guerra era stato temporaneamente diviso in due parti, senza però che mai ne fosse decretata la soppressione.

Egli ha anche ricordato le ragioni da me esposte nell'altro ramo del Parlamento per giustificare questo ritorno all'antico, di fronte alla richiesta di ricostituzione del Ministero dell'agricoltura: a proposito della quale, io ho riconosciuto però esplicitamente che l'opinabilità è perfettamente giustificata e che soltanto l'esperienza potrà fornire argomenti decisivi in favore dell'una o dell'altra delle opposte tesi.

La discussione avvenuta in quest'aula farebbe quasi supporre che la ricostituzione di tale Ministero fosse già avvenuta, perchè tutti gli oratori, o quasi tutti, non si sono occupati che di problemi agricoli, od intimamente connessi coll'agricoltura.

Ed io mi compiaccio vivamente di tale fatto, compreso come sono dell'importanza basilare che l'agricoltura ha nell'economia italiana: e convinto altresì, di quanto l'onorevole relatore ha acutamente osservato, e cioè, che l'agricoltura ha maggior bisogno che non le industrie ed il commercio, dell'intervento statale per la integrazione delle attività private.

I problemi prospettati durante la discussione sono certamente gravi e tali da richiamare tutta l'attenzione del Governo; ed io sento il dovere di considerarli brevemente esponendo, sui principali fra di essi, il mio pensiero.

Questione granaria.

L'onorevole relatore e molti autorevoli senatori hanno trattato in modo degno di questo ramo del Parlamento il problema granario ponendone in evidenza la vitalissima importanza sia dal punto di vista economico, che da quello della sicurezza del paese.

Sono state pronunciate parole di fede e di prudenza insieme, ed io alle une e alle altre mi associo, poichè ho ferma la convinzione che la granicoltura può ancora molto progredire, come ho chiara la visione delle difficoltà che si oppongono al conseguimento di una produzione, quanto più possibile, vicina al fabbisogno alimentare della nostra popolazione.

È ben certo, come è stato giustamente osservato, che il problema della granicoltura non può essere considerato a sè stante, ricercandone la soluzione unicamente nel perfezionamento tecnico dei metodi di cultura della pianta-grano; perfezionamento che non sarebbe, d'altronde, possibile attuare che in piccola parte, poichè per la parte maggiore esso è connesso – e forse più che connesso dipendente – dal perfezionamento di tutto l' insieme delle pratiche culturali, che è quanto dire dal progresso generale dell'agricoltura.

E poichè tale progresso, in molte zone – e intendo parlare specialmente del Mezzogiorno – non è conseguibile in misura veramente notevole e decisiva, senza che siano sensibilmente mutate le condizioni in cui si svolge l'agricoltura, è chiaro che quello granario non può che essere considerato come un elemento del problema imponente della nostra risurrezione agricola, alla cui soluzione il Governo dà e darà tutta l'opera sua con tenacia e con fede.

Ciò chiarito, io non ho che da assicurare il Senato che, in fatto di agricoltura, il Governo persevererà nell'azione intrapresa con risultati non disprezzabili, specialmente incoraggiando la sperimentazione pratica, da tutti giudicata utilissima, onde rendere sempre più convinti gli agricoltori della efficacia di una buona tecnica e tenendo sempre ben presente la quistione economica per tutte quelle possibili provvidenze che valgano a ridurre il costo di produzione del frumento e ad assicurare ai granicoltori un equo margine di guadagno.

A proposito di produzione granaria, si è da

vari senatori toccata la questione dei fertilizzanti.

Io non posso convenire con l'onorevole Rota, il quale ha presentato al riguardo apposito ordine del giorno, che le concimazioni chimiche - fosfatiche, potassiche ed azotate - non rappresentino un mezzo efficacissimo di produzione: perchè la pratica di intere regioni (per limitarci soltanto all'Italia) - pratica ormai più che ventennale - dimostra precisamente il contrario; ma convengo che in fatto di fertilizzanti e di fertilizzazione vi sia ancora posto, e largo posto, per la sperimentazione e per la ricerca.

Nel campo industriale, bisogna mirare a procedimenti semplici e pertanto più economici, anche per determinare un maggiore consumo ed ottenere quindi il giusto profitto con il minimo aggravio dell'agricoltore; nel campo dell'applicazione si deve mirare all'impiego sempre più razionale e perciò più redditizio dei fertilizzanti.

È stato autorevolmente posto in rilievo come la produzione degli azotati interessi grandemente, oltre che l'agricoltura, la difesa della nazione, in quanto i composti sintetici dell'azoto trovano impiego nella preparazione degli esplosivi.

È questa una coincidenza di scopi, dalla quale bisogna saper trarre ogni possibile vantaggio.

Una industria degli azotati che dovesse fin d'ora avere lo sviluppo necessario ai fini della difesa, oltre che graverebbe evidentemente in modo notevole sulla economia del paese nel periodo di pace, che ci auguriamo il più lungo, è appena teoricamente concepibile; poichè si tratterebbe di compiere il miracolo di mantenere in efficienza stabilimenti in parte inattivi, anche per la difficoltà quasi insuperabile di vincere la concorrenza dei mercati esteri.

È invece concepibile che la organizzazione, che serve in pace all'agricoltura ed in guerra alla difesa, debba ora sorgere essenzialmente ed ampiamente per i bisogni dell'agricoltura: bisogni da stimolarsi con il basso prezzo del nuovo fertilizzante, e quindi in modo tale da consentire un rapido incremento della produzione, anche ai fini della preparazione bellica.

Gli industriali non potranno non corrispondere volentieri a questa suprema esigenza: e lo Stato dovrà equamente contemperare, negli eventuali aiuti, i giusti diritti dell'agricoltura con quelli della difesa nazionale.

Ad ogni modo la questione dei fertilizzanti - scientifica, tecnica ed economica insieme - è delicata e complessa: di questa, per la sua stretta connessione con il problema granario, dovrà necessariamente occuparsi la Commissione, testè nominata per lo studio di questo problema.

Frutticoltura.

Sono state rivolte, specialmente dall'onorevole relatore - esortazioni al Governo perchè dia opera allo sviluppo ed al miglioramento della frutticoltura. Debbo compiacermi che l'importanza di questo ramo dell'industria agrumi abbia richiamato l'attenzione del Senato. Si tratta di una produzione, tra frutta ed ortaggi, che oggi rappresenta un valore annuo che si aggira intorno ai 4 miliardi.

La frutticoltura in Italia trova, infatti, condizioni di clima e di terreno tanto favorevoli, che vi si possono coltivare piante di tutti i climi ed ottenere prodotti precoci dei più rimunerativi. Il clima generalmente caldo permette, inoltre, di avere frutta mature prima che altrove, e perciò l'Italia può portare le sue frutta sui mercati del Nord prima che vi arrivino i prodotti di altri paesi di Europa.

Ma occorre, ed io concordo qui pienamente con l'onorevole relatore, sviluppare, organizzare industrialmente la frutticoltura, usufruendo anche degli ammaestramenti che ci vengono dall'estero, specialmente per quanto ha tratto alla preparazione ed alla conservazione dei prodotti destinati all'esportazione.

Il buon indirizzo, determinato in gran parte dalla richiesta e dall'incoraggiamento della esportazione, debbo riconoscerlo, non manca, ed ha già preso un largo sviluppo in alcune zone d'Italia, ma concerne poche specie e varietà di frutta.

Nel resto del Paese, la produzione, che pure è eccellente, non riveste il carattere di masse uniformi della stessa varietà, bene scelta e bene assortita.

Nell'Esposizione nazionale di frutticoltura che io inaugurai nel settembre decorso in Trento, la prima del genere tenutasi in Italia, e che, oltre ad una importanza di primo or-

dine per la nostra produzione, n'ebbe un'altra non meno grande, perchè servì ad affratellare in unica gara esperti agricoltori ed industriali delle più lontane provincie del Regno, ebbi la visione intera di questa coltura squisitamente italiana. Ben 56 provincie portarono lassù i loro prodotti più belli e davanti a quell'insieme meraviglioso di profumi e di colori, potei constatare di quale ricchezza possa disporre il nostro Paese.

Già un altro segno dello sviluppo della frutticoltura in Italia si ha dal Concorso nazionale per l'impianto dei frutteti industriali, bandito con decreto 15 giugno 1922 e chiuso il 30 giugno decorso. Oltre 300 sono i concorrenti, alcuni dei quali presentano impianti per oltre 100 ettari di frutteto specializzato. Verrà aggiudicato entro il 1926. E, poichè comprendo quale stimolo possa essere il favorire l'applicazione dell'industria del freddo per la conservazione delle frutta ed ortaglie, volli fosse bandito un concorso a premi anche per l'impianto di frigoriferi.

Un programma ben determinato, sia pure costretto entro gli inesorabili stanziamenti del bilancio, il Ministero ha tracciato.

Questo comprende, nel campo scientifico e sperimentale, la istituzione della Stazione di orti-frutticoltura di Milano e gli Osservatori di Pescia e Pallanza. Nel campo pratico: la costituzione di Consorzi dl frutticoltura, già sorti in sette provincie; l'impianto di numerosi frutteti-vivai; concorsi a premi regionali e circondariali ed altre iniziative per le quali a tutte lo Stato concede il suo contributo.

Il lavoro iniziato, da breve tempo, non subirà arresti. Molto rimane da fare, ma il Ministero porrà ogni sua cura per far sì che la frutticoltura assurga a quel grado di sviluppo e perfezionamento che tutti augurano.

Si è rilevato come il progresso della frutticoltura sia in gran parte connesso ed anzi dipenda da un conveniente ordinamento del servizio fitopatologico. Il Ministero è di ciò tanto convinto che ha chiesto sul relativo capitolo un aumento degli attuali stanziamenti. Posso anzi a tale proposito portare a conoscenza del Senato, in relazione ad alcuni rilievi fatti nella stampa al Ministero dell'economia nazionale per il viaggio che l'illustre entomologo prof. Silvestri, del Regio Istituto superiore agrario di Portici, sta compiendo in Cina, per conto di associazioni agrarie americane, quanto è stato finora fatto per dare impulso alle ricerche scientifiche, dirette a fornire la nostra agricoltura di mezzi naturali di lotta contro i dannosissimi parassiti, che ne decimano la produzione.

Innanzi tutto mi preme chiarire, che le spese richieste da ricerche del genere sono assai notevoli, e i fondi stanziati in bilancio per gli studi sulle malattie delle piante sono stati purtroppo sempre assai modesti.

Pur tuttavia, per quanto riguarda la ricerca di parassiti della mosca delle olive, nel 1913 il dott. Grandi, assistente del prof. Silvestri compì per incarico del Ministero una gita in Tripolitania; nel 1914 il professore Silvestri compì a spese del Ministero un viaggio in Eritrea, con il risultato di introduzione in Italia di 3200 esemplari di nove specie diverse di parassiti. Successivamente sono stati importati numerosissimi esemplari di « opius concolor » dall'Africa settentrionale, distribuiti in varie zone dell'Italia meridionale dal personale del Laboratorio di Entomologia agraria di Portici, di cui è direttore il prof. Silvestri.

Nè il Ministero ha mancato di rivolgere le sue cure anche alla ricerca di parassiti di altri insetti dannosi.

Nel 1922, infatti, fu inviato a Madera il professor Paoli, per la ricerca di un parassita della Bianca-Rossa, cocciniglia dannosa agli agrumi; come pure si sono forniti i mezzi al professor Del Guercio, vice direttore della Regia Stazione di Entomologia agraria di Firenze, per le esperienze di acclimatazione dell'Afelino nemico del pidocchio sanguigno del melo. Tutto ciò in tempo recente, senza contare, cioè, l'introduzione del *Novius Cardinalis*, il coleottero distruttore dell' Iceria degli agrumi, e la notissima Prospaltella Berlesei, parassita della Diaspis del gelso.

Ciò premesso, e venendo alla questione del viaggio in Cina, le cose si sono svolte nel seguente modo.

Data la insufficienza dei mezzi finanziari, il Ministero, convinto della grande importanza della cosa, si propose di accantonare, man mano, una certa somma per rendere possibile la gita del prof. Silvestri. Agli sforzi del Ministero si unirono anzi alcuni enti agrari. Cosicchè al principio dell'anno scorso, fu pos-

sibile mettere insieme una discreta somma, la quale però, trasformata in lire sterline, risultò insufficiente. Mentre si studiava il modo come raggiungere la somma indispensabile, pervenne al prof. Silvestri, da parte di associazioni agrarie di California, la proposta di compiere un viaggio in Cina, per la ricerca di parassiti delle cocciniglie degli agrumi.

Questo Ministero consentì senz'altro all'accettazione dell'onorevolissimo incarico da parte del prof. Silvestri.

Naturalmente, si son presi con lui gli accordi opportuni circa la ricerca dei parassiti della mosca delle ulive, nonchè per quelli delle cocciniglie degli agrumi, scopo primo dell' incarico ricevuto dalla California, stabilendo anche le modalità dell' invio in Italia del materiale parassitario, con la gentile prestazione del Lloyd triestino.

Dalle notizie fornite dal prof. Silvestri, pare che sfortunatamente talune ricerche non siano per ora possibili, date le note condizioni della Cina, in guerra civile.

Se tali condizioni miglioreranno, il professor Silvestri spera di potersi inoltrare nell'interno della Cina per la ricerca di altri parassiti anche di interesse dell'agricoltura italiana.

Tengo, tuttavia a dichiarare, che sarà mia viva preoccupazione di rendere possibili le ricerche stesse, convinto come sono, che qualsiasi sforzo, qualsiasi spesa che potrà sostenere lo Stato in tale contingenza, sarà ben piccola cosa di fronte agli immensi vantaggi che ne deriverebbero all'agricoltura nazionale.

Istruzione agraria.

Nell'altro ramo del Parlamento parlai a lungo dell'istruzione agraria e non mi ripeterò. Tuttavia tengo ad affermare anche dinanzi al Senato che il Governo convinto che lo sviluppo dell'agricoltura, fattore primo e indispensabile dell'incremento della produzione, è strettamente connesso con la diffusione della istruzione professionale agraria e con l'opera di ricerca, per via sperimentale, di nuovi mezzi tecnici, nulla ha trascurato e nulla trascurerà per rinvigorire l'organismo dell' insegnamento agrario e della sperimentazione e per completarlo.

Sono stati riordinati e rinsanguati gli Istituti sperimentali agrari, cui spetta l'altissimo compito di affrontare e, nei limiti della possibilità, di risolvere i problemi scientifici e tecnici della nostra agricoltura, così complessa, così varia e così diversa in molte parti da quella dei paesi ove si sono compiuti i maggiori progressi.

Ugualmente sono stati riordinati e meglio provveduti gli Istituti superiori agrari, passati tutti, insieme con gli istituti superiori di medicina veterinaria, al Dicastero dell'economia nazionale.

Le Cattedre ambulanti di agricoltura (che si dibattevano fra difficoltà non lievi, specie di natura economica) sono state poste in grado, con opportune provvidenze di meglio assolvere il compito sempre più complesso e difficile loro assegnato.

Nel campo dello insegnamento più elementare dell'agricoltura si è dato vita alla scuola per i giovani contadini che da noi mancava pressochè assolutamente. Questa scuola, organismo *sui generis*, semplice e pratico e pertanto suscettibile della massima diffusione fino ad ogni comune o frazione ove si trovi personale bisognoso d'istruzione, è destinata a preparare una generazione nuova di coltivatori che sappia intendere e seguire il progresso agrario e il consiglio. Essa funzionerà fin da quest'anno, in linea sperimentale, in bene scelti aggruppamenti di comuni appartenenti a 30 diverse provincie, mentre si darà opera alla preparazione di convenienti sussidi didattici e di adatte pubblicazioni.

Nel campo dello insegnamento professionale medio è stata attuata una organica riforma, in relazione alle cresciute esigenze della direzione delle aziende rurali tendenti in molte parti di Italia verso una vantaggiosa industrializzazione.

Mercè la trasformazione di alcune scuole pratiche o speciali di agricoltura si è data vita ad una vera e propria Scuola agraria media di secondo grado, a circoscrizione larga, ma sufficientemente uniforme sotto il punto di vista economico agrario, prescrivendo ai singoli istituti un indirizzo conforme alle esigenze dell'ambiente, indirizzo inviato e proposto da Commissioni locali di competenti.

In alcuni casi si è disposta la specializzazione nelle principali branche dell'attività agricola del Paese, specializzazione tacente però

seguito ad una conveniente preparazione generale.

La materia era ardua; tuttavia è ben certo che la Scuola agraria media ha guadagnato in efficienza ed anche in sincerità. Il compito prima incerto è stato bene precisato per i vari tipi; la sfera di azione è stata allargata, i mezzi sono stati resi più cospicui e più sicuri; sono accresciute le garanzie in fatto di qualità di scolaresche e di personale insegnante.

Alcuni si preoccupano per la sorte di qualche scuola pratica, che non si credette di elevare al grado di scuola media. Debbo dichiarare che non ritengo fondate tali preoccupazioni. Infatti alle scuole non elevate, nulla è stato tolto, e nulla potrà essere tolto, nè di mezzi finanziari, nè di sussidi didattici. Lasciate libere di orientarsi come meglio crederanno, in armonia con le esigenze dell'ambiente, è probabile che trovino tutte la loro strada, e che finisca per alcune di esse il tempo della vita tisica finora vissuta tra la sfiducia degli agricoltori.

Mi conforta intanto la constatazione che le scuole non elevate, non danno segni del temuto decadimento: le iscrizioni di quest'anno sono infatti superiori alla media dell'ultimo quinquiennio.

Quanto alle scuole speciali di viticoltura e di enologia posso dare le più ampie assicurazione che nessuna sostanziale diminuzione esse hanno subito, o dovranno subire, per effetto della riforma e che, anzi, esse pure finiranno per avvantaggiarsi dai maggiori mezzi loro assicurati e dall'aver ben precisato il compito loro strettamente tecnico professionale.

Credito agrario.

In materia di credito agrario l' onorevole relatore, nell' esaminare le disposizioni dettate col decreto-legge 16 ottobre 1924 per il ricupero delle sovvenzioni cerealicole con fondi dello Stato ed altri provvedimenti di credito agrario, ha mosso alcune critiche alla disposizione contenuta nell'art. 7 di quel decreto secondo la quale « al risconto del portafoglio agrario ai sensi dell'art. 3 del testo unico 9 aprile 1922, n. 932, sono ammessi soltanto gli Istituti di credito agrario creati con legge speciale; e nelle regioni dove questi manchino, gli Istituti esercenti siffatta forma di credito che ne ottengano l'autorizzazione mediante decreto del ministro dell'economia nazionale di concerto col ministro delle finanze. Parimenti con decreti dei ministri per l'economia nazionale e per le finanze, intesi i direttori generali degli Istituti di emissione, sarà fissato il limite massimo del risconto, che potrà essere accordato agli Istituti ammessi a fruirlo ».

Si legge a tal proposito nella relazione precitata: « Non si intende la disuguaglianza per tal modo creata fra regione e regione; vi sono regioni dove Istituti di credito agrario creati con legge speciale non mancano, ma la potenzialità di essi è così scarsa da non bastare affatto al bisogno; vi sono Istituti sorti per privata iniziativa che hanno carattere e campo d'azione nazionali; e non si vede perchè dovrebbero con dannose conseguenze restringersi o sopprimersi; e tra questi ve ne ha che escludono ogni fine speculativo e portano oggidì agli Istituti di emissione un portafoglio agrario veramente tale, controllato e ispezionato in maniera perfetta e continua. Sarebbe quindi desiderabile che l'art. 7, di cui sopra, fosse corretto nel senso di sopprimere la parola « soltanto » nonchè le seguenti: « nelle regioni o provincie dove questi manchino ».

Cercherò di rispondere sui diversi punti e confido che il Senato vorrà riconoscere il buon fondamento del provvedimento.

La necessità di assicurare la intensificazione delle colture alimentari per far fronte alle eccezionali esigenze dell' approvvigionamento del Paese in guerra, rese indispensabile adottare speciali provvidenze di credito agrario, intese a porre a disposizione dogli agricoltori i più larghi mezzi occorrenti. A tale scopo, mentre si dispose che dagli Istituti di emissione fossero concesse anticipazioni su fondi costituiti con aumenti di circolazione a debito dello Stato, furono altresì autorizzati gli Istituti medesimi a riscontare, a tasso di favore, le cambiali agrarie create in dipendenza di prestiti per incremento delle colture alimentari.

Questa ultima disposizione, però, fu applicata in misura assai ridotta.

Allorchè, nel 1921, fu provveduto alla compilazione del testo unico delle leggi e dei decreti sul credito agrario, il Ministero del tesoro sostenne, che la concessione dello speciale ri-

sconto di favore sopra ricordato, dovesse aver termine, sia per la considerazione delle necessità eccezionali e temporanee per le quali era stato stabilito, sia ancora per il grave onere che esso rappresentava per l'Erario, a causa della forte riduzione della tassa di circolazione sulle somme che si impiegano nel risconto in parola.

Ma il Ministero di agricoltura insistè sulla opportunità di mantenere in vigore la disposizione di cui sopra, chiarendo come il sacrificio finanziario dell' Erario che ad essa si riconnette, dovesse considerarsi come un complemento di quell' insieme di oneri che lo Stato si è addossato, nel proposito di assicurare la concessione di prestiti e mutui a mite saggio, con le forme e per gli scopi contemplati dalla speciale legislazione sul credito agrario.

Tale tesi prevalse, ma con l'intesa che il beneficio del risconto di favore sarebbe stato regolato con norme idonee a garantire l'utilizzazione ai soli fini della legge.

Senonchè siffatte norme avrebbero necessariamente dovuto assumere un carattere di integrazione della primitiva disposizione di legge, il che non consentì di comprenderle nel regolamento per l'esecuzione del testo unico sul credito agrario.

E pertanto l'ammissione del portafoglio agrario al risconto di favore presso gli Istituti di emissione, contemplato nell'art. 3 del citato testo unico 9 aprile 1922, n. 3139, rimase temporaneamente regolata dalle disposizioni regolamentari che disciplinano, in modo generale, l'esercizio del credito agrario.

In conseguenza di ciò, si è verificato, che mentre poche diecine soltanto di Istituti hanno ottemperato al disposto dell' art. 8 del Regolamento 29 ottobre 1922, n. 1825, sottoponendosi alla vigilanza del Ministero, un numero infinitamente maggiore di essi ha beneficiato del risconto di favore presso gli Istituti di emissione per un ammontare di molte centinaia di milioni.

Il che, data l'impossibilità di una efficace e minuta vigilanza da parte dal Ministero, e dato che nessun controllo fu esercitato, nè poteva esercitarsi, dagli Istituti di emissione sulla effettiva destinazione agraria e sul tasso di interesse dei prestiti ai quali si riferivano le cambiali riscontate, faceva sì che nessun affidamento potesse farsi sulla corrispondenza dell'onere a carico dell'Erario ad un beneficio per la produzione agricola derivante da larghi finanziamenti a tasso modico.

Giova far presente che molte volte fu segnalato al Ministero l'inconveniente dell'ammissione allo speciale risconto di portafoglio anche non agrario, relativo a prestiti concessi ad alto interesse.

Inoltre, il Ministero ha avuto occasione di rilevare che molta parte del portafoglio qualificato agrario, si riferisce a prestiti fatti bensì a persone aventi anche la veste di agricoltori o proprietari terrieri, ma indipendentemente dall'accertamento del fine agrario del prestito, della necessità e della convenienza del prestito stesso in rapporto allo scopo, o dell'effettivo impiego per i fini per i quali poteva essere concesso in sfregio delle disposizioni che regolano la concessione degli speciali prestiti e accordano per essi particolari agevolazioni.

E pertanto il Governo ha ritenuto di dovere, senza ulteriore indugio, dettare precise disposizioni sull'argomento.

A ciò si è provveduto con l'art. 7 del Regio decreto-legge 16 ottobre 1924, n. 1692, in forza del quale la possibilità dello speciale risconto è mantenuta a favore degli Istituti creati, con legge speciale, per l'esercizio del credito agrario; i quali operano, senza fini di lucro, per scopi di pubblico interesse, secondo direttive tecniche consigliate da una sana e illuminata politica agraria, in relazione alle speciali caratteristiche e necessità delle singole regioni.

Per guisa che l'onere derivante all'erario per tale risconto trova rispondenza e giustificazione nei particolari fini per i quali gli Istituti furono creati e svolgono l'opera loro.

E perchè anche nelle regioni o provincie dove ancora manca l'Istituto di credito agrario, creato con legge speciale, possa avvisarsi all'opportunità di provvedere a quegli speciali bisogni di credito agrario a tasso di favore per i quali gli Istituti suddetti sono stati creati, si è, in via transitoria, data facoltà ai ministri dell'economia nazionale e delle finanze di autorizzare l'ammissione al risconto di favore di operazioni di credito agrario compiute, nelle regioni e provincie predette, da Istituti ordinari.

La richiesta di una diversa regolamenta-

zione, in forza della quale tutti gli Istituti autorizzati secondo la legge generale a compiere operazioni di credito agrario possano essere ammessi a riscontare le operazioni medesime a tasso di favore, avrebbe in definitiva come principale risultato quello di assicurare un maggior margine di utili a molti Istituti mutuanti, senza un corrispondente vantaggio degli agricoltori.

Invero, è noto che diversi degli Istituti che beneficiavano dello speciale risconto al 4.50 per cento invece che al 5.50 per cento compivano operazioni, definite come di credito agrario, ad un tasso non inferiore a quello praticato per le operazioni ordinarie e in taluni casi fino all'8 per cento; il che ha provocato delle proteste che sono giunte anche al Governo.

Ora non sembra che, così stando le cose, debba da un lato l'erario assoggettarsi ad una perdita per minor gettito della tassa di circolazione e dall'altro predisporre il Ministero un servizio di vigilanza e di accertamento sulla natura e sulla effettiva destinazione agraria di ogni singolo prestito; vigilanza questa che, per ovvie ragioni, non potrebbe praticamente esercitarsi e che non riuscirebbe forse gradita agli Istituti interessati.

Tuttavia il Ministero non è alieno dal prendere in considerazione domande di autorizzazione presentate da Istituti che diano la duplice garanzia: prima, di fare vere e proprie operazioni di credito agrario ai termini di legge; seconda, di riversare esclusivamente a favore di queste operazioni il beneficio del ridotto saggio di sconto.

Del resto gli Istituti, potendo sempre riscontare il loro portafoglio al saggio ufficiale e inoltre beneficiando delle agevolazioni e privilegi che assistono le operazioni di credito agrario, non saranno affatto costretti a restringere la loro attività nel campo del credito all'agricoltura.

Che se in una regione o provincia, ove esista l'Istituto speciale, intenda un Istituto privato dare opera, ai fini di pubblico interesse riferentesi all'economia agraria locale o nazionale ed alla produzione agricola, provvedendo a speciali esigenze con sovvenzioni a mite interesse in conformità del testo unico sul credito agrario, sarà cura del Ministero di interessarsi affinchè, per le operazioni medesime, l'Istituto speciale accordi il sufficiente risconto a tasso anche interiore a quello ufficiale.

Quanto precede esaurientemente dimostra come la disposizione dell'art. 7 del Regio decreto-legge 16 ottobre 1924, n. 1692, applicata secondo i criteri ora esposti, mentre non può in alcun modo essere causa di un arresto nello sviluppo del credito a favore dell'agricoltura, vale a disciplinare ed assicurare la possibilità della concessione del credito agrario di favore a beneficio dei veri agricoltori, in tutti i casi in cui il soddisfacimento dei bisogni di questi ultimi rappresenti una esigenza del progresso dell'agricoltura e del benessere generale.

Consigli agrari provinciali e Comizi agrari.

L'on. Rebaudengo ha parlato dei Consigli agrari provinciali, ed ha fatto opportune riserve circa quello che solo l'esperienza potrà dirci, se cioè col decreto 30 dicembre 1923 relativo alla loro istituzione, siasi convenientemente provveduto alla organizzazione della rappresentanza degli interessi agricoli e di un certo decentramento dell'azione statale nel campo agrario.

Ciò risponde al concetto informatore di quel decreto, desumibile dal carattere facoltativo della istituzione dei Consigli ed esplicitamente dichiarato dal Governo, quando il decreto stesso fu emanato; concetto informatore, secondo il quale la creazione del Consiglio agrario deve essere il portato di un ambiente favorevole alla piena vitalità del nuovo organo.

In ciò, fra l'altro, il provvedimento adottato dal Governo nazionale si differenzia da precedenti progetti, che portavano la costituzione obbligatoria degli organi di rappresentanza degli interessi agricoli.

Ma è chiaro che là dove il Consiglio si istituisce, non può esservi posto per altri organi della stessa natura, ed è perciò che il decreto 30 dicembre 1923 dichiara che il Consiglio agrario sostituisce i Comizi agrari, ossia gli organi di rappresentanza, che la legge vigente riconosce, come sostituisce la Commissione provinciale di agricoltura, il Comitato forestale ed altri organi, perchè di questi il Consiglio assume le funzioni.

Ora, l'onor. senatore Rebaudengo ha detto

che sostituzione non significa soppressione, e ciò ha affermato per sostenere che in base al decreto del 1923 i Comizi agrari possono continuare ad esistere là dove sorga il Consiglio agrario provinciale e che male si è fatto a disporre in senso contrario col decreto del 23 ottobre di quest'anno, col quale sono state dettate le norme di esecuzione del decreto legislativo del 1923.

Ma io devo osservare all'onorevole Rebaudengo che la natura dei Comizi agrari - chiaramente indicata nella premessa del decreto del 1866 che li istituiva e risultante da tutto il complesso delle disposizioni del medesimo decreto, la loro natura - dico - di stabilimenti di utilità pubblica, sorti e riconosciuti « per dare agli interessi agrari locali una rappresentanza ufficiale, e per diffondere tra gli agricoltori il pensiero e i provvedimenti dei poteri dello Stato » (sono queste esattamente le parole che si leggono nel decreto del 1866) non consente la possibilità della coesistenza con il Consiglio agrario, cui la legge ha voluto deferire quegli stessi compiti. Onde è chiaro che la parola sostituire in questo caso non può significare se non che il nuovo organo prende in tutto e per tutto il posto dell'antico, e che quest'ultimo perde quindi la sua ragione di essere come organo quale la legge lo volle.

E del resto, che ciò sia esatto, trova una conferma nella considerazione che il R. D. del 1923 e cioè la legge, dirò per intenderci, accomuna ai Comizi, nella dipendenza del verbo sostituire, le Commissioni provinciali di agricoltura e i Comitati forestali per i quali organi davvero nessuno pensa che la sostituzione non significhi soppressione.

La legge, dunque, non è stata violata dalle norme esecutive di essa, con la disposizione che dichiara la cessazione del funzionamento dei Comizi agrari, dall'onorevole Rebaudengo lamentata.

Nè violazione vi è nella norma che stabilisce il passaggio dei fondi e dei beni dei Comizi ai Consigli agrari, passaggio che un illustre collega ha scherzosamente chiamato una appropriazione indebita.

I fondi e i beni dei Comizi non sono i fondi e i beni di una qualunque Società, ma sono fondi e beni destinati a determinati fini pubblici e che si formarono, attraverso il tempo, con sussidi dello Stato, con quote dei partecipanti e con oblazioni di altre persone; dati, appunto, per quei fini, all'Ente dalla legge chiamata a provvedere ai fini stessi. Onde è che, quando la legge a quell'ente un altro ne sostituisce, sempre per il raggiungimento dei medesimi scopi, i fondi e beni del primo debbono passare all'altro.

Ciò del resto è implicito nella legge 19 giugno 1913, n. 770, nella legge, cioè, con la quale si vollero sottoporre le istituzioni per l'economia nazionale alla tutela dei normali organi tutori degli enti pubblici, ossia alla medesima tutela cui sono soggette le istituzioni di pubblica beneficenza; legge che si applica ai Comizi agrari, come già fu riconosciuto anche dal Consiglio di Stato. Onde, pure sotto tale aspetto, le norme esecutive del R. D. 30 dicembre 1923 sui Consigli agrari provinciali sono perfettamente regolari e conformi alla legge.

Ma queste norme, che avrebbero, contrariamente alla legge, stabilita la fine dei Comizi agrari, ha invece consentito che questi continuino, se vogliono, ad esplicare una loro attività a vantaggio della agricoltura e delle classi agricole, permettendone appunto la trasformazione e lasciando ad essi in tal caso la qualità di enti morali e il patrimonio posseduto. Ciò si è disposto in considerazione, tra l'altro, delle benemerenze di alcuni Comizi.

Naturalmente la concessione si è dovuta fare nel senso che svolgano la loro attività compatibilmente con l'esistenza del Consiglio agrario e che i Comizi rimangano come semplici associazioni di agricoltori, senza la veste che il decreto del 1866 loro conferiva; e si è dovuto prescrivere il mutamento del nome.

Ciò in particolar modo è parso grave ed ingiustificato all'onorevole Rebaudengo, ma io devo osservare che questo mutamento è indispensabile; siccome i Consigli agrari sono facoltativi e i Comizi, come tali, devono continuare ad essere quello che oggi sono, là dove il Consiglio agrario non viene istituito, è chiaro che si creerebbe la più grande confusione tra Comizi agrari per dir così ufficiali di alcune provincie e Comizi agrari non ufficiali di altre provincie, ove si consentisse ai Comizi sostituiti dal Consiglio, di continuare a portare il nome originario. E non sembrami d'altronde

contestabile il diritto dello Stato, quando esso concede il riconoscimento di ente morale ad una associazione, di pretendere che questa non si confonda con gli organi che lo Stato riconosce con il carattere di enti pubblici e di organi ufficiali.

Io penso poi che quei comizi - e ripeto sono pochissimi - i quali hanno una tradizione di feconda attività al di fuori della loro veste ufficiale, pure con nome mutato potranno mantenere viva questa tradizione, e collaborare opportunamente con il Consiglio agrario provinciale nella loro semplice qualità di Enti morali.

La soggezione alla tutela e alla vigilanza, portata dalla legge del 1913, non modifica affatto la situazione di tali Enti, poichè già ora, come dicevo, i Comizi agrari vi sono sottoposti, mentre essi, nella nuova forma che potranno assumere, possono costituire un più autorevole nucleo di quegli Enti agrari che sono chiamati ad eleggere una parte dei componenti il Consiglio agrario provinciale.

L'assicurazioni infortuni agricoli.

L'onorevole Niccolini Pietro, prendendo occasione da un rilievo prospettato dal relatore, ha fatto una serie di appunti al funzionamento dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni agricoli per la parte riguardante la gestione della Cassa nazionale infortuni.

In primo luogo ha rilevato che la gestione dell'assicurazione fu affidata, per la maggior parte del territorio delle vecchie provincie - nelle nuove l'assicurazione non è ancora stata estesa - alla Cassa nazionale infortuni per un periodo di 5 anni, che sarebbe ora scaduto. In realtà la legge, che riportò a suo tempo l'approvazione del Senato, non fissa tale termine, ma all'art. 4 dice che tale gestione è « affidata temporaneamente, e fino a nuova disposizione ». Il giudizio sul momento del cambiamento di regime, quindi, è lasciato al prudente arbitrio del Governo e del Parlamento, ed è giusto che sia così, perchè, come ha osservato del resto anche l'onorevole senatore Nicolini, occorre ponderatamente valutare il tempo in cui il passaggio da questo sistema, a quello della mutualità obbligatoria regionale possa avvenire senza scosse troppo brusche, che potrebbero mettere in serio pericolo l'applicazione di una così importante forma di previdenza sociale, la quale appena ora può dirsi che sia entrata sufficientemente nella coscienza dei proprietari agricoli e dei lavoratori della terra.

Ma la legge ha lasciato la possibilità di creare altre mutue, (art. 5) qualora se ne riconosca la necessità e la convenienza per particolari condizioni di luogo o per altre circostanze; e premessso il verificarsi di tutte le necessarie garanzie della legge stessa previste. In questo quinquennio soltanto due domande sono state presentate e in merito ad esse non si è potuto finora prendere alcun provvedimento, perchè non sono state finora osservate le condizioni stabilite dalla legge e la documentazione, malgrado le richieste del Ministero, è restata del tutto incompleta.

Se l'iniziativa privata vorrà veramente concorrere alla soluzione indicata dall'oratore, il Governo sarà ben lieto di aiutarla.

Del resto può affermarsi che la legislazione in materia non sia ancora completamente assestata: le leggi di previdenza sociale - ed è esperienza di tutti i paesi più progrediti in questo campo, - hanno bisogno di un lungo periodo di applicazione per trovare la loro forma migliore di applicazione. La legge infortuni industriali, nonostante i suoi cinque lustri di vita non può ancora dirsi perfezionata; anzi merita di essere largamente riveduta. È dovuto al felice congegno della legge infortuni agricoli, se, dopo soli cinque anni, in un ambiente oltremodo difficile, essa ha già dato risultati veramente soddisfacenti.

Per quanto riguarda il lamentato sovraccarico alla proprietà, premesso che all'inizio, esso fu dovuto al fatto che il Senato nel 1917 modificando il progetto ministeriale, volle inclusa nell'assicurazione anche l'indennizzabilità della inabilità temporanea, - deve osservarsi che effettivamente si è avuto un aumento crescente di contributi dal 1919 fino al 1923: contributi che per il primo esercizio ammontarono a lire 15 milioni e nell'ultimo a lire 44 milioni. Però bisogna tener presenti due fattori: il primo che gli effetti della legge si sono ripartiti nelle campagne soltanto gradualmente, man mano che i lavoratori ne conoscevano ed apprezzavano i benefici; ed il secondo, che, con la legge

del 24 marzo 1921, approvata dai due rami del Parlamento, ed entrata in vigore il 1° maggio di quell'anno, le indennità tutte furono più che triplicate nella misura, e giustamente, tenuto conto della svalutazione della moneta.

Solo col decreto legge del 1° febbraio 1923, che, come è noto ha ristretto la sfera d'applicazione dell'assicurazione, escludendo alcune categorie di lavoratori dal godimento della temporanea ed inoltre i fanciulli sotto i 12 anni ed i vecchi oltre i 65 dalla assicurazione per ogni specie di infortunio, si è potuto ottenere un serio vantaggio finanziario, tantochè i contributi per il venturo anno sono stati stabiliti in soli 25 milioni circa, con quasi 15 milioni di meno in confronto di quelli dell'anno corrente.

Per quanto riguarda l'ammontare delle riserve, che si afferma esagerato, deve osservarsi che esse non costituiscono utili degli istituti assicuratori, e specialmente della Cassa Nazionale Infortuni, ma sono accantonamenti fatti a vantaggio esclusivo della proprietà, in quanto servono ad evitare ulteriori aggravi, e possibilmente a ridurre proporzionalmente gli aggravi degli esercizi futuri. Per disposizione di legge esse non possono essere distratte per altri scopi, e rappresentano quindi una buona garanzia per i contribuenti.

A parte la situazione finanziaria eccezionale della Cassa Mutua Lombarda di Milano, che nei passati esercizi ha subito rilevanti perdite, gli altri enti mutui hanno anch'essi accumulato notevoli riserve: così la Cassa Mutua Vercellese aveva al 31 dicembre 1923 un milione e 250 mila lire circa di riserve per due provincie (Novara e Pavia); il Sindacato Veronese circa 570 mila per una provincia (Verona); il Sindacato Boschi circa 900 mila per le due provincie di Perugia e di Roma, e il Sindacato Calabrese circa 750 mila per la sola provincia di Catanzaro. Non deve dunque meravigliare la cifra di circa 32 milioni della Cassa Nazionale ove si tenga conto che essa agisce in ben 63 provincie, sulle 71 che costituiscono l'intero territorio assicurato: poichè essa corrisponde a circa mezzo milione per provincia.

È vero che la percentuale delle spese della Cassa Nazionale è superiore a quella di alcuni enti mutui e sopratutto a quella della Cassa Mutua Lombarda, ma bisogna tener conto che essa, anche per le particolari finalità sociali che ne hanno determinata la costituzione e ne ispirano il funzionamento, provvede alla cura e alla rieducazione degli infortunati con un completo servizio sanitario, compiendo un'opera integratrice della pura e semplice assicurazione, assai lodevole.

In ogni modo sento il dovere di accogliere il richiamo fatto dalla Commissione di finanze e da qualche oratore sulla percentuale delle spese della Cassa Nazionale ed assicuro il Senato che sarà mia cura di portare su tale questione il più attento esame.

Per quanto concerne il ritardo del pagamento degli indennizzi da parte della Cassa Nazionale, non è giusto porre a suo carico tutta la responsabilità; invero - e ciò il Ministero dell'economia nazionale può constatare giornalmente - è ancora notevolissima l'inerzia che gli infortunati pongono nel far valere le loro ragioni. Spesso denunciano gli infortuni dopo passato l'anno di prescrizione. Ad ogni modo vi sono inabilità non accertabili in breve periodo di tempo, e non può criticarsi l'istituto che vigila nel pagare il giusto, e non di più come molte volte pretendono gli infortunati. E deve ricordarsi che la Cassa Nazionale opera nelle zone più refrattarie ai principi della previdenza sociale.

Si può assicurare che il Ministero vigila attentamente su tutto questo importante fenomeno. Se non sono ancora state apportate le dovute modificazioni al regolamento d'esecuzione, in seguito al decreto-legge del 1923, ciò è dovuto appunto alla necessità di osservare le ripercussioni economico-sociali di questa legge in modo da poterne rendere più regolare l'applicazione, mediante opportune norme, basate più che su concetti teorici, sui risultati effettivi di una sufficiente esperienza.

Camere di commercio.

L'idea che il senatore Lusignoli persegue da tempo, di fare, cioè, delle Camere di commercio le rappresentanze, per così dire, integrali dell'economia dei singoli distretti, e di includervi, perciò, anche i rappresentanti delle classi operaie, è altrettanto seducente, quanto di difficile applicazione.

Seducente, perchè non v'ha dubbio che il fattore lavoro è strettamente connesso agli altri fattori della produzione e che la valutazione e risoluzione del problema economico non può che avvantaggiarsi dalla collaborazione di diretti esponenti degli interessi dei lavoratori; difficile, almeno per ora, a tradursi praticamente in atto, perchè non credo che lo stesso onorevole Lusignoli sia intimamente convinto che a questo possa addivenirsi senza aver prima risolto il problema della rappresentanza degli interessi dei lavoratori, il quale presuppone a sua volta la risoluzione del problema del riconoscimento dei sindacati professionali: problemi tuttora allo studio, ma non ancora definiti.

Queste le obbiezioni, cui dà luogo l'idea espressa dal senatore Lusignoli, obbiezioni, che tendono solo a mettere in luce le difficoltà da superare per attuarla, ma al tempo stesso ne fanno risaltare gli innegabili pregi dal punto di vista della connessione dei legami innegabili tra le varie branche di attività che concorrono nella produzione.

Industria serica.

Io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Rebaudengo, sulle necessità di una funzione consultiva per le questioni riferentisi all'industria serica.

Attualmente la consulenza in tutte le materie che riguardano l'economia nazionale sono accentrate nel Consiglio superiore, ma sono in preparazione norme per la esecuzione del decreto che istituiva il detto Consiglio e in tale favorevole circostanza io penso di stabilire la possibilità che, con elementi di speciale competenza, si costituisca, nel seno del Consiglio medesimo, un apposito comitato per gli interessi serici.

La legge serica 6 luglio 1912, n. 869, portava in bilancio lire 1.050.000.

L'agricoltura poteva disporre di lire 700.000. Spettavano all'industria lire 350.000.

Per il 1925-26 maggiori stanziamenti sono stati richiesti specialmente per la parte gelsicola-bacologica, ed io confido che il ministro delle finanze non li negherà.

Per quanto riguarda la destinazione agli scopi serici, del gettito dei tributi imposti con l'ultima legge sui seme-bachi, occorre tener presente che esiste una disposizione legislativa la quale vieta la destinazione a scopi speciali di proventi di tasse, dovendosi provvedere con il bilancio agli stanziamenti necessari.

Onorevoli senatori,

L'on. Torrigiani e l'on. Raineri, parlando ieri intorno ai più gravi problemi dell'economia agraria, hanno inneggiato alle virtù del nostro popolo, nelle sue varie classi di lavoratori, di industriali, di commercianti, di studiosi: che dopo avere assicurato all'Italia, entro i suoi confini naturali, la indipendenza e la dignità politica di grande potenza, ha dato opera generosa e tenace per la sua ricostruzione economica.

In questi ultimi tempi ho avuto occasione di visitare i nostri centri più importanti di produzione e di traffico ed ho potuto constatare dappertutto, con compiacimento di uomo di Governo e con orgoglio di italiano, lo spirito d'iniziativa, di lavoro, di sacrificio anche, che anima vorrei e dire, che domina ogni attività.

Ma dappertutto ho sentito proclamare, che tutto ciò è frutto degli ultimi due anni di vita tranquilla e di lavoro disciplinato; e che tutto ciò potrà continuare ad accrescersi e portare frutti di prosperità al paese, soltanto a condizione che la pace interna non sia turbata.

Ebbene, onorevoli senatori! Come ministro dell'economia nazionale e come italiano, io non saprei come meglio conchiudere queste mie parole, che facendomi eco del popolo che lavora e che produce ed invocando la pacificazione degli animi e la concordia di tutti gli italiani, nel nome santo e per le maggiori fortune della patria! (*Applausi*).

LORIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORIA. Ho letto con grande interesse la notevolissima relazione dell'egregio collega Sinibaldi, la quale, essendo scritta da un agricoltore, prospetta i fenomeni della economia nazionale soprattutto da un punto di vista agricolo, mentre io mi permetterò di considerarli da un punto di vista più generale: e mi fermerò in ispecial modo sulla parte della rela-

zione, che concerne la tariffa doganale, sulla quale i miei precedenti non mi permettono di tacere.

Infatti non posso dimenticare che io sono stato il solo componente la Commissione del Senato per la tariffa doganale, che si sia permesso di espressamente dissentire dalla relazione dell'onorevole Nava. Perciò oggi io mi trovo in una condizione curiosa, inquantochè sono in disaccordo dal relatore della Commissione per la tariffa doganale, ora divenuto ministro dell'economia nazionale, mentre mi trovo perfettamente d'accordo col relatore della Commissione di finanza sul bilancio dell'economia nazionale.

Ha perfettamente ragione l'onorevole Sinibaldi, ed io sono d'accordo con lui, quando denuncia la enorme asprezza della nostra tariffa doganale, la quale ha pochi riscontri nella storia della ferocia daziaria. Debbo dire - e me lo impone la lealtà - che il presente gabinetto non ha alcuna colpa o responsabilità dell'asprezza di questa tariffa, che ha ricevuto come un'eredità dolorosa dai suoi predecessori; anzi ha fatto qualche cosa (non molto veramente) per mitigarla. Ma la Camera dei deputati, dalle cui reiterate affermazioni liberiste si poteva attendere qualche mitigazione della tariffa, non ha fatto quasi nulla in proposito, anzi alcune voci le ha inasprite. Per esempio, essa ha amareggiata perfino l'eroica cecità dei nostri reduci dalla grande guerra, rincarando gli occhi di vetro con un dazio del 400 per cento. Ad ogni modo si direbbe che la nostra Camera abbia esaurite tutte le sue velleità liberiste nella diminuzione dei dazi sulla cassia e sul tamarindo, forse perchè li considerò come un antidoto eccellente all'olio di ricino allora dilagante (*si ride*). Ma non è il caso di procedere in questi scavi pompeiani delle defunte responsabilità doganali; l'importante è che noi abbiamo oggi una tariffa daziaria gravissima, che inasprisce il prezzo dei prodotti più necessari. Per quanto mi si possa dare la taccia di romantico, non posso a meno di deplorare, ad esempio, che si sia gravemente colpita la macchina a cucire, che è la compagna soccorrevole della femminilità onesta e lavoratrice. E in ogni caso è certo che la nazione italiana oggi paga un tributo doganale di 2 miliardi all'anno.

Ha anche perfettamente ragione l'onorevole Sinibaldi, quando combatte la vecchia tesi, secondo cui si dovrebbero imporre dazi asprissimi per farne un'arma, colla quale ottenere, nei trattati internazionali delle riduzioni daziarie in senso liberista. È questa una vecchia teoria, che si fregia nientemeno che dell'illustre nome di Adamo Smith. Però Adamo Smith ha molti seguaci quando ha ragione, ma disgraziatamente ne ha molti di più quando ha torto. (*Si ride*). L'illustre nostro collega Teofilo Rossi, nel brillante discorso che tenne come ministro del commercio alla Camera dei deputati, è stato un po' aspro contro Adamo Smith, tanto da arrivare a dire che oggi nessuno più lo legge. Per mia parte posso assicurare l'onorevole senatore Rossi che, se egli dovesse fornire il suo vermouth a tutti i lettori di Adamo Smith, resterebbe presto all'asciutto (*Si ride*). E ne abbiamo oggi appunto la prova, perchè è appunto la legione dei lettori di Adamo Smith che oggi porta in campo quella tesi. Ma bene ha fatto l'onorevole Sinibaldi a combatterla coll'esempio del nostro trattato colla Svizzera, in cui i nostri asprissimi dazi, invece di costituire uno spauracchio, sono stati tradotti nella dura realtà e sono stati tutti mantenuti.

Invece dove mi permetterei di non seguire completamente l'onorevole relatore è nella sua severità contro i dazi, che colpiscono alcuni prodotti, i quali pure, a mio credere, sono assolutamente degni di tutela nelle condizioni attuali della nostra economia nazionale; per esempio i dazi sui concimi chimici. L'onor. Quartieri in seno alla relazione per la tariffa doganale ci ha detto che la industria dei concimi chimici è ancora oggi smilza e sparuta, ma che con un breve periodo di tutela daziaria potrebbe irrobustirsi ed affrontare quindi vittoriosamente le competizioni internazionali; anzi egli ha fatta formale promessa, che basterebbero cinque o sei anni di questa tutela per raggiungere tale risultato. Ora io domando: che male c'è se accordiamo una tutela daziaria per cinque o sei anni a questa industria, che ha così grande importanza nel nostro paese, come hanno dimostrato gli onorevoli senatori Soderini e Raineri.

SINIBALDI, *relatore*. In questo l'onorevole Loria ha letto troppo Adamo Smith.

LORIA. Ciò che dico a proposito dei con-

cimi chimici vale anche per altre industrie adolescenti, le quali veramente meritano una tutela, ma purchè, ben inteso, si delimiti esattamente cosa si deve intendere per gioventù doganale. Perchè, a quel modo che il Codice civile stabilisce la minore età legale, a quel modo che il Codice industriale stabilisce i limiti di età, entro i quali l'operaio deve essere tutelato dalla legge, così si dovrebbero anche stabilire i limiti della minore età, o della gioventù doganale. Altrimenti, onorevoli colleghi, succede che queste industrie, le quali ottengono dei dazi in nome della loro adolescenza, poi, passato un certo tempo, diventano assolutamente bambine e premono per ottenere una protezione ulteriore.

E qui mi permetto di rivolgermi direttamente all'onorevole Nava, il cui agile ingegno è riuscito nel compito veramente arrischiato di raffigurare Cavour come un protezionista; e gli ricorderò le parole che pronunciava Cavour, allora ministro del commercio, alla Camera subalpina il 14 aprile 1851. Cavour diceva: « Le industrie francesi hanno voluto dei dazi in nome della loro adolescenza, ma, passati dieci anni, si è fatta un'inchiesta e si è constatato che quelle industrie erano ritornate perfettamente bambine ed avevano bisogno di una protezione ulteriore ». Ed allora, dopo tutto, non erano passati che dieci anni! Ma cosa direbbe Cavour, se assistesse allo spettacolo porto dalla nostra industria siderurgica, la quale, dopo 37 anni di protezione doganale ottenuta in nome della sua adolescenza, afferma ancora di essere giovane e di aver bisogno di protezione? se leggesse la nostra tariffa doganale, in cui, fatta eccezione per il sopradazio sul solfato di ammonio, che è provvisorio, tutti gli altri dazi accordati alle industrie giovani sono permanenti? Cavour dovrebbe riconoscere che questi dazi di gioventù sono comparabili a quei demoni di cui parla Mefistofele, i quali possono bensì entrare nelle case, ma non ne escono più.

E vi sono altri casi, in cui i dazi sarebbero giusti: così per esempio per le industrie sorte per effetto della guerra. Prendiamo ad esempio l'industria dei pianoforti. Prima della guerra in Italia non c'era questa industria, perchè la concorrenza tedesca la rendeva impossibile. Ma scoppiata la guerra, cessata l'importazione dalla Germania, questa industria sorse ed assunse uno sviluppo rigoglioso, ed oggi vi sono in Italia più di 30 imprese di questa specie.

Ora mi sembra che sarebbe equo proteggere queste industrie sorte per effetto della guerra, però con un dazio temporaneo, che desse loro modo di invigorirsi così da resistere alla concorrenza straniera. Io andrei anche più in là: ammetterci anche una protezione per le industrie, che sono minacciate dalla importazione di prodotti dei paesi a valuta avariata, che perciò appunto fruiscono di un vero premio di esportazione.

Ma siccome questo premio di esportazione è temporaneo, così anche codesto dazio dovrebbe essere temporaneo. Sarei anche favorevole a che si desse un dazio protettivo alle nostre industrie, in riguardo dell'altissimo carico tributario italiano, il quale, in quanto colpisce alcune industrie in una misura maggiore delle altre, diviene un esercerbante del prezzo, quindi costituisce un vero premio d'importazione, che deve essere compensato da dazi equipollenti. Ma naturalmente dovrebbero essere dazi limitati, lontani da quella ferocia, a cui ci hanno portati la tariffa del 1921 ed i ritocchi successivi.

Ma, al pari dei dazi, secondo me, sono nocivi i premi, che invece la nostra Camera, a proposito del ferro greggio, ha dichiarati assolutamente preferibili alla protezione daziaria. No, onorevoli signori, qualunque danno si riconosca nei dazi si deve riconoscerlo egualmente nei premi. L'aggravio totale inflitto dal dazio è assolutamente identico a quello del premio. Ogni ingiustizia, od incoerenza, che si ritrova nel dazio, ha riscontro in una ingiustizia, od incoerenza, non eguale, ma equipollente del premio. Ma vi ha un vizio specialissimo al premio, da cui il dazio trovasi immune.

Il dazio, incarendo il prodotto, ne limita il consumo, e quindi la produzione irrazionale, o la deviazione e lo sperpero delle energie produttive, mentre invece il premio, diminuendo immediatamente il prezzo del prodotto, ne dilata il consumo, e quindi la produzione irrazionale, innaturale.

Tutto questo sistema di dazi e di premi, da cui è gravata la nostra economia nazionale, ha, indubbiamente, delle ripercussioni sinistre sulle condizioni della nostra agricoltura, delle quali l'on. Sinibaldi si è fatto molto giustamente

l'interprete, come si è fatto interprete delle doglianze degli agricoltori, a cui questa tariffa doganale elevatissima rincara le macchine agricole, i fertilizzanti e le materie ausiliarie della loro industria fondamentale.

Però non potrei seguire l'onorevole relatore quando, dopo aver affermato, giustamente, che in Italia si dà un'espansione eccessiva alla produzione del grano, e dopo avere elogiate le tendenze liberiste degli agricoltori italiani, viene poi a farsi paladino di un complicato sistema di protezione agraria, di una specie di scala mobile, per cui si dovrebbero, nei periodi di bassi prezzi dei grani, mettere degli alti dazi sui cereali, ed invece nei periodi successivi di alti prezzi dei grani, non solo si dovrebbero abolire i dazi precedentemente stabiliti, ma si dovrebbero dare dei premi alla esportazione dei grani, sopperiti mercè il ricavo dei dazi stabiliti nel periodo anteriore.

Questo sistema non ha nemmeno il pregio della novità...

SINIBALDI, *relatore*. L' ho detto.

LORIA... perchè è stato esposto appunto di questi giorni dall'on. Romani. Ma, ad ogni modo, se venisse tradotto in atto, avrebbe per effetto la rovina dell'agricoltura italiana; perchè esso darebbe un morboso impulso all'estensione della produzione granaria nel periodo di bassi prezzi, in cui appunto questi dovrebbero essere un monito a limitare la produzione, e d'altra parte queste nuove aziende granarie sarebbero fatalmente schiacciate nel periodo successivo sotto il duplice maglio dell'abrogato dazio e del premio di importazione.

Inoltre poi anche la osservazione, che faceva l'on. Raineri nel suo eloquente discorso, cioè della necessità di prevedere e provvedere un ampliamento della provvista granaria per il caso, deprecabile fin che si vuole, ma pur sempre possibile, di una guerra, non mi ha persuaso completamente. Io non ho bisogno di dire ad un maestro come l'on. Raineri che gli agronomi più esperti, come per esempio Rivera, ci insegnano che, se si vuol veramente accrescere la produzione del grano in periodo di straordinario bisogno, come in caso di guerra, si deve oggi promuovere, non già la produzione dei cereali, ma invece i prati ed i pascoli, che soli possono dotare la terra della fertilità necessaria a dare un cospicuo raccolto in caso di straordinario bisogno.

No, onorevole Sinibaldi, non è colla protezione daziaria che si può promuovere la produzione agraria italiana, ma invece ottenendo vantaggi considerevoli nei trattati di commercio internazionali.

E molto giustamente osserva il relatore che, nella imminenza della stipulazione del trattato di commercio colla Germania, converrà che si accordino delle riduzioni di dazi sui prodotti dell'industria tedesca, per ottenere in cambio delle riduzioni considerevoli di dazi sui prodotti agricoli italiani.

Questa elevazione di dazi, o questo sistema di tariffe daziarie esacerbate, è certamente una delle cause fondamentali della elevatezza dei prezzi e di quell'alto costo della vita, da cui noi tutti, disgraziatamente, siamo colpiti. È una causa, ma non però la sola; ve ne sono delle altre, le quali, però, tutte si incentrano nell'ingordigia, mi duole il dirlo, della grande industria. Anzitutto infatti noi abbiamo, come nota benissimo il relatore, le coalizioni industriali, che conquidono il mercato e riescono così ad imporre per i loro prodotti prezzi esorbitanti. Ma vi è un'altra influenza, a cui non mi sembra che l'onorevole relatore abbia accennato, se non fuggevolmente.

Sono gli illegittimi accoppiamenti fra l'industria ed il credito. Le industrie molte volte esigono dagli istituti di credito dei prestiti per somme enormi, per ottenere i quali talora danno anche la scalata alle banche. Ora, se questi istituti di credito sono banche di deposito, non possono fare prestiti a lunga scadenza, perchè esse sono iugulate dalla necessità di restituire i depositi loro affidati. E quindi che cosa fanno questi istituti? Cercano di disfarsi al più presto delle azioni delle industrie da essi sovvenzionate. Ma per disfarsi di queste azioni a buone condizioni, essi debbono adoprarsi a gonfiare il valore di queste azioni e perciò obbligano le industrie sovvenzionate a dare dividendi superiori alla capacità economica dell'impresa e che molte volte debbono essere pagati a spese del capitale. Le industrie in questo modo s'indeboliscono e si esauriscono e da ciò deriva una diminuzione della produzione. E questo è un elemento principalissimo della elevazione dei prezzi.

Ma la cosa è molto più grave, quando queste manovre dell'industria non si rivolgono già alle banche ordinarie, bensì si rivolgono invece alle banche di emissione, perchè allora queste banche, per fare prestiti alle industrie, debbono naturalmente accrescere la circolazione e quindi produrre la inflazione bancaria: e questo disgraziatamente è avvenuto in Italia. Non ho bisogno d'insegnarlo a voi, onorevoli colleghi, che siete maestri. In Italia ormai tutti sanno che la straordinaria inflazione cartacea, che si è avuta negli ultimi tempi e che assurge negli ultimi anni alla cifra di quattro miliardi, è tutta opera del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, che fu fondato nel 1914 e che nel 1923 ha figliato, per una specie di partenogenesi, la Sezione Autonoma, che può attingere senza limite alcuno agli istituti di emissione per far prestiti alle industrie, le quali alle volte sono solide e alle volte no.

Ecco la vera causa dell'aumento dei prezzi, del rincarimento della vita, che a noi tutti reca così grande disagio: è questa la causa, e non già, onorevole Lusignoli, la ingordigia dei rivenditori e degli intermediarii che lei ha denunciata!

LUSIGNOLI, Anche questa, anche questa!

LORIA. I rivenditori e gli intermediarii non sono che « poveri untorelli » su cui si riversano ingiustamente le colpe dei grossi papaveri dell'industria e della finanza!...

CORBINO. È l'ingordigia degli uni e degli altri!

LORIA. Non vorrei che queste mie considerazioni venissero interpretate come effetto di una minor simpatia verso la grande industria italiana, alla quale invece io desidero ed auguro i più gloriosi successi, perchè li considero indispensabili al raggiungimento di un libero e sano equilibrio politico e di una genuina democrazia. Infatti Carlo Cattaneo mi ha insegnato che la democrazia può costituirsi soltanto, quando si ha l'equilibrio tra la proprietà territoriale e quella mobiliare, mentre invece le istituzioni democratiche tralignano in autocratismi larvati, quando nell'assetto economico prevalga una sola specie di proprietà, o di reddito. Io auguro dunque di gran cuore i successi della industria italiana; ma desidero però che questi successi siano ottenuti per l'azione nobile, genuina, legittima dell'ingegno e del lavoro, e non già che si erigano sulla mobile sabbia del privilegio e del monopolio!

E che questi successi genuini siano accessibili alla industria italiana i fatti lo dimostrano con piena evidenza. Io seguo da qualche tempo col più vivo interesse gli straordinari progressi industriali, che si compiono nelle tre Venezie, dove non solo si sono riparati completamente i danni di guerra, ma si è iniziato tutto un risveglio meraviglioso delle industrie in tutti i campi ed in tutte le manifestazioni. È bello lo spettacolo dell'aquila vittoriosa, la quale risana l'ala piagata e si appresta ai voli magnifici verso gli spazi senza fine; ma è ancora più bello che questo spettacolo, si spieghi per effetto dell'attività e della perizia di tecnici, capitalisti ed operai e non già pei loschi favori, carpiti nelle Camere elettive e nelle anticamere ministeriali.

E questo non è vero soltanto di una regione italiana ma è vero di tutta questa cara e grande Italia, che oggi è in pieno risveglio, in piena espansione. Questa Cordelia delle Nazioni, che ha tanto sofferto per la nequizia e tracotanza delle sue sorelle, oggi si giova della vittoria per consacrarsi all'opera eroica della sua ecomica ricostruzione; ed i progressi, che essa compie nell'industria, nel commercio, nell'agricoltura, nelle bonifiche meravigliano ormai tutti gli stranieri, i quali visitano il nostro paese. Ebbene lasciate dunque che l'Italia compia questa ascensione trionfale, cui la chiamano i suoi grandi destini, senza volerla vincolare o deviare coi vostri lacci antediluviani. Ne gioiranno non solo i vecchi studiosi, fautori della libertà, come l'onorevole Sinibaldi e quegli, che vi parla in questo momento, ma ne gioirà inoltre la grande nazione italiana, che lavora e che soffre e che paga, pur troppo, tacendo, tutte le spese della vostra politica vincolatrice. (*Applausi e congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore Polacco a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

POLACCO. A nome della Commissione per

la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sulla nomina a senatore del Sig. Drago Aurelio.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Polacco della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e posta all'ordine del giorno per la seduta di domani.

Invito il senatore De Cupis a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DE CUPIS. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione sul disegno di legge: « Conversione in legge del R. decreto 19 luglio 1924, n. 1259, portante modificazioni nella costituzione della Commissione tecnico-legale istituita col R. Decreto 7 gennaio 1923, n. 71 ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore De Cupis della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

Invito il senatore De Vito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DE VITO. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione sul disegno di legge: « Conversione in legge del R. decreto 18 settembre 1924, n. 1580, che modifica l'art. 5 della legge 6 luglio 1911, n. 648, circa il reclutamento dei gestori di magazzino e di cassa ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore De Vito della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Do lettura di un ordine del giorno presentato dal senatore Morpurgo:

« Il Senato fa voti che vengano senza indugio riordinate le Camere di commercio; che si provveda più efficacemente alla materia delle esportazioni; che l'insegnamento professionale e le piccole industrie abbiano tutto l'ausilio del Governo ».

Ha facoltà di parlare il senatore Morpurgo per svolgere il suo ordine del giorno.

MORPURGO. Nel prendere la parola per lo svolgimento del mio ordine del giorno che è stato or ora letto, cercherò di contenere le mie parole nei limiti più brevi che sia possibile rendendomi conto del desiderio del Senato che questa discussione non si prolunghi troppo. Ma rinunziare alla parola non riterrei opportuno, desiderando di prospettare alcuni problemi dei quali nessuno fin qui ha parlato. Ed in vero l'onorevole ministro, nel discorso che testè ha pronunziato, rilevò quello che del resto tutti noi avevamo notato, che nell'alta discussione svoltasi ieri in quest'aula quasi tutti gli oratori si occuparono unicamente di importantissimi problemi attinenti all'agricoltura, pochissimi di problemi riguardanti al commercio e all'industria, che pure urgono ed hanno una grande importanza. E la stessa bellissima relazione del nostro egregio collega onorevole Sinibaldi, col quale vivamente mi felicito, come del resto si felicitarono tutti gli oratori, la stessa relazione non fa cenno delle branche dell'industria e del commercio e, per una coincidenza certamente fortuita, la medesima cosa era avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, dove l'onorevole De Capitani, infervoratosi nella materia dell'agricoltura, aveva completamente trascurato ogni altra attività del Ministero dell'economia nazionale.

Io desidero di trattenere brevemente il Senato anzitutto sulla questione delle Camere di Commercio; e poichè alle osservazioni fatte ieri dall'onorevole collega Lusignoli ha già brevemente risposto l'onorevole ministro, io aggiungerò soltanto qualche notizia per suffragare le ragioni che l'onorevole ministro ha addotto in appoggio alla tesi sostenuta dal Ministero, che cioè si debba convertire in legge quel decreto sulle Camere di Commercio che è già parzialmente in vigore, ed il cui regolamento si trova davanti al Consiglio di Stato.

Io non rifarò certamente la storia delle Camere di Commercio; voglio solo rapidissimamente accennare che la legge fondamentale del 1862 venne riformata con la legge del 1910, i cui capisaldi furono: l'elettorato alle donne che esercitano il commercio o l'industria, l'obbligo della denunzia delle ditte, le maggiori attribuzioni concesse alle Camere di Commercio, e la facoltà di qualche maggiore iniziativa che non avevano prima del 1910.

Ma questa riforma non parve sufficiente, e poco dopo sorse un'agitazione molto legittima affinchè le Camere di Commercio fossero anche più e meglio rinnovate.

L'attuale Ministero aveva ideato un organo centrale, il quale sarebbe stato collegato con

degli organi provinciali o regionali, e che avrebbe dovuto occuparsi di tutti gli interessi economici locali; quindi agricoltura, industria, commercio, lavoro.

L'on. Lusignoli accennò appunto a questo progetto; ma è da osservare che mentre l'anno passato, nel 1923, l'assemblea della Unione delle Camere di Commercio, valorosamente ed autorevolmente presieduta dal collega Teofilo Rossi, aveva dato parere favorevole a questa riforma, il Ministero invece non ne volle sapere.

LUSIGNOLI. Non mi fa meraviglia.

CORBINO. Ero io al Ministero.

MORPURGO. Precisamente era il senatore Corbino al Ministero, che aveva come suo collaboratore l'on. Serpieri, il quale sentiva e portava molto autorevolmente la voce degli agricoltori. Devo dire subito che il Ministero non ne volle sapere perchè...

CORBINO. Era roba molto futurista!

MORPURGO... perchè gli agricoltori avevano manifestato il desiderio di avere per conto loro quelle rappresentanze legali provinciali autonome che vennero istituite col decreto 30 dicembre 1923 e avrebbero giudicato come una diminuzione per essi l'entrare a far parte delle Camere di Commercio. Del resto, on. Lusignoli, se si fosse accolto il concetto di includere nelle Camere di Commercio le rappresentanze dell'agricoltura e del lavoro, se si fossero ammessi così i datori come i prenditori di lavoro, non avremmo più avuto la rappresentanza di classe nè la rappresentanza sindacale; sibbene istituti i quali, in teoria, sarebbero stati investiti di una nobilissima funzione, ma che non avrebbero avuto la spinta dell'interesse la quale è pur necessaria, perchè le Camere di Commercio, è inutile negarlo, sono rappresentanze di classe, e devono tutelare e incuorare gli interessi - soltanto quelli legittimi, intendiamoci bene - delle classi industriali e commerciali. Ora il far entrare i prenditori di lavoro sarebbe state snaturare questi Enti.

E che il ceto agricolo fosse contrario a venire assorbito dalle Camere di Commercio è provato anche da ciò che ammetteva l'iscrizione di quelle sole ditte che figuravano nei ruoli della ricchezza mobile e che non erano conduttrici dirette dei fondi.

Ecco perchè prego l'onorevole ministro che, appena l'attuale regolamento per l'attuazione della legge sulle Camere di Commercio ritornerà dal Consiglio di Stato, immediatamente lo presenti al Parlamento, per la conversione in legge; è questo il voto che esprime molto opportunamente anche il nostro relatore a pagina 14 della sua relazione.

È urgente ricostituire le rappresentanze camerali secondo le disposizioni della nuova legge.

Normalizziamo al più presto anche in questo campo!

NAVA, *ministro dell'economia nazionale.* Siamo d'accordo.

CORBINO. Bisogna fare le liste.

MORPURGO. Perfettamente, onorevole Corbino, e se il regolamento ritornasse dal Consiglio di Stato anche in questi giorni, e se si approvasse la legge alla ripresa dei lavori parlamentari, noi non potremmo fare le elezioni prima del prossimo giugno o luglio, perchè fra la preparazione delle liste ed altri lavori da predisporre passeranno otto o dieci mesi; se ci mettessimo a studiare un'altra organizzazione, l'assicuro, on. collega Lusignoli, che non faremmo le elezioni commerciali nemmeno fra tre o quattro anni!

LUSIGNOLI. Mi accontenterei che fra tre o quattro anni fosse fatta questa di riforma!

MORPURGO. Io non sono così pessimista, e non ho altro da dire su questo punto, dal momento che l'on. ministro mi ha assicurato che il procedimento sarà rapido.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale.* Ho sollecitato anche l'approvazione da parte del Consiglio di Stato.

MORPURGO. E vengo senz'altro, allora, a un secondo argomento: quello dell'esportazione.

Nel campo dei mezzi necessari per promuovere la nostra espansione commerciale all'estero si deve ricordare la proposta formulata dalle Camere di Commercio per la istituzione di un Ente autonomo che avesse lo scopo di svolgere tutto il servizio delle informazioni commerciali all'estero. L'onorevole ministro alla proposta fatta, ha dimostrato tutta la sua simpatia. E io mi auguro che l'attuazione di questo Ente parastatale, non statale completamente, avvenga al più presto e dirò le ragioni per le quali mi sembra necessario, urgente il provvedimento, dacchè tale istituto soltanto potrà togliere tutti gli inconvenienti che fino a qui si sono riscon-

trati in quel problema importantissimo dell'economia nazionale che riguarda le esportazioni.

Fra le cause che influiscono a render meno ardito lo spirito di espansione dei nostri produttori sono in particolar modo da indicarsi quelle che hanno origine dalla difficoltà di avere notizie pronte, sicure e particolareggiate sulla legislazione doganale degli altri paesi, sulle variazioni dei prezzi, sui cambiamenti dei bisogni e dei gusti dei mercati, sui noli e sulle tariffe ferroviarie e portuali, sulle disposizioni restrittive alle importazioni. Questi ostacoli però non possono e non debbono essere considerati insuperabili da un paese come il nostro, che gode di una situazione geografica privilegiata, e può vantare nei suoi abitanti qualità preziose di audacia e d'intelligenza.

Occorre solo forgiare nuove armi nella lotta che si è accesa in ogni parte del mondo, occorre disciplinare o organizzare meglio le nostre energie, adottare insomma una tattica migliore.

E in questo campo non c'è niente da inventare; basta adattare al nostro temperamento quegli istituti e quei sistemi che presso altri paesi hanno dato e danno ottimi risultati.

E sopratutto occorre disciplinare e coordinare le forze, poichè purtroppo le attività dei singoli a ben poco valgono, se non sono inquadrate in sistemi che, pur senza restrizioni, le indirizzino in modo da assicurare ad esse il massimo rendimento. Mentre una parte minima dei nostri esportatori può per la ricchezza dei mezzi di cui dispone, assicurarsi discreti servizi d'informazione, gli altri sono costretti a raccogliere qua e là dalla stampa politica e commerciale, dalle pubblicazioni ufficiali del Governo, da quelle delle Camere di Commercio e dei musei commerciali e da bollettini, le notizie indispensabili all'esercizio del loro commercio. Gl'inconvenienti che da questo stato di cose derivano sono troppo noti. L'esportatore che è costretto a questo lavoro improbo di raccolta, generalmente si sfiducia, e invece d'intensificare la propria attività nella ricerca di nuovi mercati, si limita a battere le vecchie vie, sempre nel timore che nuove disposizioni sopraggiungano ad intralciare l'opera sua.

L'esportatore ha bisogno di sapere in qualsiasi momento se una merce può essere importata in un paese e a quale dazio doganale sarà sottoposta, quali sono le condizioni dell'imballaggio e della purezza del prodotto, da quali documenti deve essere accompagnata e via via. Oggi bisogna riconoscere che nessun ufficio, sia pubblico che privato, è in condizione di dare, nel breve giro di pochi giorni, queste informazioni con la assoluta sicurezza che esse corrispondano esattamente alle condizioni vigenti nel paese d'importazione. Occorreranno ricerche laboriose verso vari uffici, con danno evidente dell'affare da concludere, che raramente ammette indugi.

Anche il notiziario sull'andamento dei mercati e dei prezzi, sulla possibilità di sviluppo delle nostre esportazioni, è deficiente o manca della freschezza che è elemento indispensabile in questa materia.

I difetti fondamentali che vengono lamentati nelle informazioni commerciali si possono così riassumere:

1° mancanza di coordinamento nella raccolta e pubblicazione di notizie interessanti le nostre esportazioni;

2° ritardo, imprecisa e scarsa diffusione delle notizie stesse.

Se si dovessero esaminare le cause di questi difetti, si vedrebbe che essi sono difficilmente eliminabili, senza ricorrere alla costituzione di quell'ente speciale al quale ho accennato e che le classi industriali e commerciali hanno proposto e invocano a gran voce.

Le disposizioni emanate dai vari dicasteri in materia commerciale, e le notizie interessanti il nostro commercio coll'estero, che pervengono all'Amministrazione centrale, sono sparse in infinite pubblicazioni: la *Gazzetta Ufficiale*, i Bollettini di quasi tutti i Ministeri e della Direzione generale delle ferrovie, e le altre pubblicazioni speciali dei vari dicasteri contengono leggi, regolamenti, norme, circolari, rapporti, notizie, informazioni attinenti al nostro commercio di esportazione. Seguirle tutte, trarne quanto è necessario conoscere, è lavoro improbo, superiore quasi sempre ai mezzi di organizzazione di una azienda anche importante.

Mi è grato riconoscere che la Direzione generale del commercio ha procurato di porre riparo a questo gravissimo inconveniente, e nei limiti dei suoi mezzi, in verità scarsi, ha dato nuovo impulso al Bollettino di notizie commerciali, nel quale si pubblicano integral-

mente le disposizioni emanate dal Governo in materia commerciale, oltre ad altre informazioni utilissime sulla legislazione straniera, sull'andamento dei mercati nazionali ed esteri, sulla situazione economica dei vari paesi, sulla possibilità di collocamento dei nostri prodotti all'estero, sulle correnti commerciali.

Ma purtroppo molte notizie, anche importanti, e anche molti provvedimenti governativi, sono riassunti in brevi cenni che rendono necessarie ulteriori e lunghe ricerche in altre pubblicazioni di altri dicasteri.

In particolare è da lamentarsi che sovente i rapporti dei nostri addetti commerciali, che contengono notizie utilissime non solo agli effetti della politica economica, ma anche a vantaggio dei nostri esportatori, vengono pubblicate in ritardo, o, per motivi di riserbo che potrebbero in altro modo essere superati, sono soggette ad una censura che diminuisce o annulla il valore del loro contenuto.

I rapporti dei nostri consoli non subiscono una sorte migliore. Una volta venivano pubblicati, e si deve riconoscere che parecchie monografie consolari contenevano notizie e suggerimenti veramente preziosi. Ora invece tutto questo materiale non può essere consultato: e si toglie così ai nostri esportatori la possibilità di utilizzare informazioni che hanno un gran valore, perchè attinte dalle osservazioni dirette o desunte dalla viva voce dei nostri connazionali che svolgono all'estero la loro attività nel campo degli affari.

Nè ai lamentati inconvenienti possono porre riparo le libere organizzazioni che svolgono attività diretta a diffondere nel nostro paese notizie economiche riguardanti l'estero.

Le Camere di Commercio fanno del loro meglio, svolgono una attività pure efficacissima parecchie organizzazioni industriali, mentre scarsi risultati danno gli istituti liberi che ogni tanto sorgono con scopi diretti a favorire la nostra espansione commerciale all'estero.

Tutte queste attività non coordinate e con pochi mezzi, non potranno dar mai il risultato che legittimamente si può attendere da un organismo centrale a carattere, come ho detto, parastatale, il quale è a diretto contatto cogli organi dell'Amministrazione, pur conservando la scioltezza di movimento che per la natura stessa delle sue funzioni è assolutamente indispensabile.

Io confido pertanto che l'onorevole ministro, il quale per quanto ci è dato giudicare, già ha riconosciuta l'opportunità della costituzione di questo ente autonomo nel quale il Governo avrà parte, sì, ma non preponderante, mi vorrà dare cortesemente affidamento di una pronta attuazione.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Spero di poterlo presentare fra poco al Consiglio dei ministri.

MORPURGO. La ringrazio di questa dichiarazione e ne prendo atto con grande piacere.

Ed allora poichè con questo Istituto dovrà allacciarsi tutta l'organizzazione all'estero, dirò brevissime parole sui nostri addetti commerciali, il cui servizio dovrà essere riordinato e messo in armonia con l'ente centrale.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Il problema è unico.

MORPURGO. Appunto, onorevole ministro. Per quanto riguarda gli addetti commerciali, si impone dunque una riforma *ab imis*, dando loro attribuzioni ben diverse da quelle che avevano e facendo lavorare più intensamente i consolati. Oggi neppure è applicato interamente il modesto decreto 11 novembre 1923, talchè dei 29 addetti commerciali ivi contemplati ne sono in funzione appena 13.

E in tutta l'America del Sud sappia il Senato che noi abbiamo un solo addetto commerciale!

Ma della questione tecnica ed anche della questione finanziaria (poichè mi permetto anche di ricordare all'onorevole ministro che gli addetti commerciali nostri sono trattati dal lato finanziario assai meno bene di quelli degli altri paesi) non mi occuperò più oltre; però voglio prospettare una questione morale ed è questa: i nostri addetti commerciali hanno un rango diplomatico inferiore a quello dei loro colleghi.

Nelle cerimonie ufficiali all'estero, in qualunque convegno, essi passano uno o due gradi indietro agli addetti di altri paesi.

Questo, francamente, non mi pare conveniente; ne farei proprio una questione di decoro e pregherei l'onorevole ministro dell'economia nazionale di mettersi d'accordo col

collega degli esteri, perchè ai nostri addetti fosse riservato il rango dovuto.

Sulla questione delle esportazioni non mi tratterrò più oltre, perchè le assicurazioni che mi ha dato l'onorevole ministro sull'istituzione dell'Ente autonomo centrale, sono di piena garanzia per me e per il Senato. Ho anche inteso che egli vorrà prendere in esame le questioni materiale e morale, e tutta l'organizzazione che riguarda gli addetti commerciali, e non vi è bisogno che io tracci un programma.

Mi avvio rapidamente alla fine col proposito di toccare due soli argomenti ancora e con la maggiore brevità.

Il primo riguarda l'insegnamento professionale. Voi vorrete convenire con me, onorevoli colleghi, che si tratta di un argomento della più alta importanza. Per quel che riguarda l'insegnamento industriale è doveroso riconoscere che in questi ultimi anni molto è stato fatto. Ed a questo proposito consenta il Senato che alla memoria di due ministri i quali hanno si può dire iniziato le provvidenze per l'insegnamento industriale, i compianti De Nava e Ciuffelli (dei quali ebbi l'onore di essere collaboratore), io mandi un memore, grato ed affettuoso saluto. (*Applausi*).

Debbo riconoscere che anche i Ministri venuti al Dicastero dell'economia nazionale dopo di quelli, si sono interessati all'insegnamento professionale e specialmente industriale; ma non si è fatto ancora abbastanza, perche in un paese che ha una così grande emigrazione, pare a me che sia doveroso dare agli artigiani che esulano dalla Patria un'arma in mano, perchè possano non solo guadagnare una mercede pari o superiore a quelle che vengono assegnate ad altri operai di altri paesi, ma bisogna che abbiano anche una cultura tecnica professionale e generale almeno pari a quella dei loro colleghi di altri paesi.

Onde esorto vivamente l'onorevole Ministro a dare tutte le sue maggiori cure all'insegnamento industriale ed assegnare fondi per le scuole di ogni grado.

Viene poi l'insegnamento commerciale sul quale sorvolo. Vi sono però due grossi problemi da risolvere e prego l'onorevole Ministro di prendere in considerazione i voti che il congresso dei ragionieri ha emesso nel mese di novembre a Trieste. Si tratta della delicata questione fra ragionieri collegiati e ragionieri diplomati, si tratta dell'altra questione dei laureati in scienze economiche. Non mi addentro. L'onorevole ministro sa quanto siano ardui questi problemi; lo sappiamo tutti, ma bisogna risolverli, e se io potessi esprimere il mio pensiero, vorrei sperare che fossero risolti nel senso votato al Congresso di Trieste.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Sto appunto esaminando i voti di quel Congresso.

MORPURGO. La ringrazio anche di questo, e vengo in ultimo alla questione delle piccole industrie che hanno avuto sempre una così grande importanza nel nostro paese. Io specialmente mi occupo di quelle piccole industrie contemplate dalla legge 19 maggio 1922.

La iniziativa privata ha fatto moltissimo in tale materia in parecchie regioni d'Italia; occorre però che il Governo coordini il lavoro fatto nelle varie Regioni e per questo necessita soprattutto la buona volontà del Ministro e dei suoi collaboratori, e occorrono anche dei mezzi; bisogna dunque allargare un poco i cordoni della borsa.

E con questo ho finito, e nel mentre vi ringrazio cordialmente della benevola attenzione che mi avete voluto dare, faccio voti che l'onorevole ministro Nava, che ha già così bene iniziato il suo lavoro, continui per la strada tracciatasi e così farà opera degna di sè e veramente decorosa e provvida per il Paese. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore Mazziotti ha presentato un ordine del giorno così concepito:

« Il Senato invita il Governo a proseguire l'opera sua per la ricerca di rimedi atti a superare i gravi danni delle malattie dell'olivo ».

Do facoltà di parlare all'onorevole senatore Mazziotti, per svolgere il suo ordine del giorno.

MAZZIOTTI. Rinunzio alla facoltà di parlare in sede di discussione generale, rinunzio alla parola, pregando l'onorevole Presidente di inscrivermi per alcune brevi osservazioni nella discussione dei capitoli del bilancio relativi all'agricoltura.

PRESIDENTE. Il senatore Mazziotti rinunzia allo svolgimento del suo ordine del giorno e domanda di essere inscritto nella discussione dei capitoli relativi all'agricoltura; ciò che sarà fatto.

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole senatore Libertini, che è così concepito:

« Il Senato,

« Invita il Governo a ristabilire in bilancio nella loro integrità i fondi assegnati dalla legge 5 gennaio 1922, n. 54, per opere di irrigazione, ridotti da 5 a 3 milioni, ed anche quelli previsti in lire 2,000,000 dall'art. 28 della legge 20 agosto 1921, n. 1177, per contributi nella costruzione delle case coloniche, e gli altri previsti in lire 4,400,000, autorizzati dagli articoli 18 della legge 13 luglio 1911, n. 774 e 27 della predetta legge 20 agosto 1921, n. 1177, per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, fondi che sono stati completamente soppressi nel progetto di bilancio dell'esercizio 1924-25, con sicuro pregiudizio dei lavori in corso ».

Ha facoltà di parlare il senatore Libertini per lo svolgimento del suo ordine del giorno.

LIBERTINI. Voglia il Senato consentirmi che io svolga brevemente il mio ordine del giorno, ciò che credo necessario tanto più che l'onorevole ministro non ha creduto di esprimere il suo pensiero al riguardo.

Debbo ricordare al Senato che gli stanziamenti dei quali ho chiesto l'integrazione in parte ed in parte il totale ripristino dell'esercizio 1924-25 sono stati determinati da leggi di altri tempi purtroppo, ma che avevano lo scopo, non futile nè temporaneo, di provvedere ai servizi ritenuti importantissimi, che riguardavano sia l'incoraggiamento ai lavori per l'irrigazione che la costruzione delle case coloniche, come la sistemazione dei bacini montani; opere tutte che interessano in ispecial modo le regioni meridionali ed insulari.

L'onorevole Sinibaldi, che è un competente in materia, nella sua elaborata relazione dichiara che ha visto con dolorosa sorpresa la soppressione di alcuni stanziamenti che servivano per la costruzione delle case coloniche e l'on. Raineri nel suo magistrale discorso raccomandò d'intensificare i lavori per regolare l'irrigazione nel Mezzogiorno. In quasi tutti i discorsi, poi, fatti in questa discussione è stata generalmente riconosciuta la necessità dell'aumento della produzione. Ora, se noi cominciamo a sopprimere gli strumenti, all'uopo necessari, che sono costituiti appunto dalle opere suaccennate, sarà possibile raggiungere quei risultati che in fatto ci proponiamo.

Ed a proposito devo dichiarare che dissento assolutamente da quanto ha detto il collega senatore Loria il quale, in omaggio alle sue teorie liberiste, ha quasi deprecato che la produzione granaria fosse in aumento.

Voci. No, no, non ha detto questo.

LIBERTINI. Nè credo che questa opinione possa essere condivisa dal Senato, mentre noi siamo alle prese col caroviveri, che rende più difficile ogni giorno la convivenza civile e che potrà - io non me l'auguro - essere causa di gravi perturbamenti.

Dovrei trattare di altri argomenti, inerenti a questo bilancio, ma poichè l'ora incalza, mi limiterò a parlare di una cosa molto importante, cioè l'insegnamento agrario. Le ragioni esposte dall'onorevole ministro non hanno menomamente modificato la mia opinione che cioè la nuova legge sull'insegnamento agrario medio non sia veramente troppo commendevole. Quando si pensa che si è sconvolto l'ordinamento già esistente, e che, pur coi suoi difetti, costituiva un tutto organico e continuativo, per sostituirvene uno, solo per creare dei semplici fattori, e con questo si è inteso di ordinare in futuro l'insegnamento agrario, francamente c'è da temere che la visione di quelli che hanno compilato questo nuovo ordinamento non sia stata troppo chiara. In altre nazioni a questo insegnamento si dà grandissima importanza, e tutto un ordine di scuole organicamente in corrispondenza tra loro, con forma continuativa, da creare una vera carriera per i giovani che lo intraprendono. In Italia invece si è fatto il contrario, perchè si afferma e si stabilisce che ogni scuola deve essere fine a se stessa. E basta questo per intuire *a priori* quali saranno i risultati che si potranno raggiungere, cioè che nelle scuole superiori di agricoltura potranno essere ammessi solo quelli che provengono dai licei e dagli istituti, i quali non possono certamente avere alcuna preparazione in materia agricola.

Vorrei infine sapere quale affidamento ci dà l'onorevole ministro per ciò che riguarda il contenuto del mio ordine del giorno, poichè ritengo che su tutto si possa lesinare, ma non quando si tratta di fornire i mezzi che devono servire ad aumentare la produzione e a dare

ai nostri lavoratori della terra quella traquillità e quel benessere ai quali essi hanno diritto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore della Commissione di finanze.

SINIBALDI, *relatore*. Onorevoli colleghi, avrei voluto, come il collega Mazziotti, meritarmi il vostro plauso rinunciando alla parola, ma sento che verrei meno al mio dovere di relatore se, dopo una discussione così ampia e così elevata, non tentassi di riassumerla e di trarne qualche deduzione e qualche conclusione concreta e pratica.

Prima di tutto ringrazio i colleghi Rebaudengo, Niccolini Eugenio e Niccolini Pietro di aver colmato valentemente alcune lacune della mia relazione. L'onorevole Rebaudengo molto bene ha osservato come uno dei principali cespiti della nostra economia nazionale, per quanto riguarda l'esportazione, sia costituito dall'industria serica, e giustamente ha lamentato che sia stato abolito il Comitato per l'industria serica del quale l'onorevole ministro ha promesso la ricostituzione come sezione del Comitato generale dell' Economia nazionale. Egli si è anche doluto che sia stato ridotto da cento a cinquantamila lire lo stanziamento del capitolo 30 per incoraggiamento della produzione e commercio dei bachi da seta, mentre la legge 28 giugno 1923 destinava a questo oggetto tutto il provento della tassa speciale imposta sul seme bachi.

L'onorevole ministro ha risposto che l'impostazione della somma corrispondente alla tassa non era perfettamente regolare, secondo le norme contabili che vietano di destinare speciali entrate a speciali servizi. Dirò però che, a parte la questione arida di contabilità, c'è una questione di probità statale: bisogna mantenere le promesse che si sono fatte. Dal momento che si è detto: imponiamo una tassa ai semicultori con lo scopo di incoraggiare la produzione, è giusto che il provento di essa, qualunque sia la forma legale per impostarla in bilancio, sia destinato allo scopo indicato dalla legge.

Ma anche più giustamente l'onorevole Rebaudengo ha lamentato che non si sia, nella convenzione speciale che si è conclusa con la Francia, tutelato sufficientemente l'interesse della nostra produzione bacologica, perchè, mentre ai nostri industriali è proibito vendere seme bachi che non sia prodotto col sistema cellulare che offre maggiori garanzie agli allevatori, con l'accennata convenzione è stata ammessa l'introduzione del seme francese, benchè prodotto col sistema industriale, il che, trattandosi di una garanzia richiesta nell'interesse generale della produzione, sembra illogico ed ingiusto.

Si è risposto: Ma abbiamo imposto un dazio sul seme importato. E che perciò? qui non si tratta di proteggere gli industriali produttori di seme-bachi ma di garantire la produzione serica nazionale.

Se si crede che il seme-bachi debba essere selezionato in un determinato modo, la prescrizione e la proibizione deve riguardare indistintamente il seme estero non meno di quello nazionale. Quindi io vorrei, onorevole ministro, una più esplicita promessa di interessarsi della cosa, perchè, nei limiti del possibile, e rispettando naturalmente gli impegni internazionali quando e finchè ci siano, venga mantenuta alla sericoltura nazionale questa garanzia.

L' onorevole collega Niccolini Eugenio ha trattato una delle questioni più palpitanti, la questione della silvicultura. È veramente deplorevole che l'Italia sia all'ultimo posto in Europa nella custodia e nella riproduzione dei suoi boschi.

Quindi tutto quello che molto bene ha detto il collega Nicoolini io faccio mio, e ne faccio oggetto di una speciale raccomandazione all'onorevole ministro, aggiungendo, e mi pare che lo ricordasse l'onorevole Raineri, che noi abbiamo nelle provincie redente un ricchissimo patrimonio forestale, sia pure di proprietà di enti locali, custodito rigorosamente prima dall'Austria, con le sue leggi, e poi anche dal nostro comando supremo, al quale va data perciò grande lode, tanto più che molte volte ha dovuto superare enormi difficoltà per procurarsi il legname necessario alle truppe, eppure non ha mai permesso che fosse devastato il patrimonio forestale delle provincie redente. È questo un legato che voi, onorevole ministro, dovete doppiamente tutelare.

La questione forestale si riconnette ampiamente, e per più lati, con la questione agricola generale, sia per la formazione dei bacini montani, sia per la difesa del piano dalle acque

torrenziali, sia finalmente perchè il progressivo scomparire dei boschi rende sempre più rare le precipitazioni atmosferiche mentre la zona desertica dall'Africa si viene estendendo verso il nostro paese.

Il collega Niccolini Pietro ha svolto da par suo il tema delle assicurazioni sugli infortuni agricoli. E l'onorevole ministro, come già l'onorevole De Stefani l'altra volta in cui il collega Niccolini ebbe a parlare di questo argomento, ha promesso in sostanza che qualche cosa si farà, ma intanto ha indicato un mezzo, e questo sarebbe di valersi delle disposizioni dell'art. 5, se io ho bene inteso, della legge, il quale ammette che si costituiscano omai, dopo i cinque anni di esperimento, altre mutue agricole. A mio avviso l'onorevole ministro dovrebbe fare qualche cosa di più che permettere, dovrebbe incoraggiare cioè la costituzione delle mutue. Egli, a proposito delle ricche riserve dell'Istituto nazionale ha ricordato che la Cassa mutua lombarda ha chiuso in *deficit* un suo bilancio; ma egli sa che quando un istituto è dotato di mezzi di recupero così pronti, come sono quelli dati agli istituti assicuratori, che possono tassare i proprietari in ragione della superficie dei terreni che possiedono, quando un ente, dico, ha un mezzo di recupero così pronto non ha grande bisogno di riserve. Quindi la riserva di 31 milioni dell'Istituto Nazionale delle assicurazioni per questa speciale assicurazione è, evidentemente, eccessiva, anche se corrisponde, più o meno, alle riserve di alcune Casse mutue. Quanto alla Cassa mutua lombarda mi permetto di ricordare al Senato due cifre. Nel quinquennio a cui si riferisce il rendiconto che ho sott'occhio e cioè fino al 1923 i contributi pagati alla Cassa mutua lombarda ascesero a lire 5,674,000, le indennità a lire 4,544,000, mentre tra spese di liquidazione e spese generali si spesero complessivamente lire 560,000, pari al 9.86 per cento.

Ora l'onorevole ministro confronti queste cifre di spese di amministrazione e di liquidazione d'indennità con quelle dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e si persuaderà che nell'Istituto nazionale delle assicurazioni c'è tutto un sistema da correggere restringendo la soverchia larghezza nelle spese e nella formazione delle riserve. Se può esser data lode agli amministratori che si preoccupano di creare solide riserve, d'altra parte non si può tollerare l'aggravio assolutamente ingiustificato dei contribuenti. E quindi conviene che l'onorevole ministro influisca perchè si emendi il sistema amministrativo dell'Istituto nazionale relativamente alle assicurazioni contro gl'infortuni agricoli o favorisca, invece di ostacolare - come fu fatto sempre fin qui dal suo Ministero - la costituzione delle Casse mutue.

Un'altra lacuna aveva la buona volontà di colmare il collega onorevole Mazziotti, il quale ha presentato un ordine del giorno per raccomandare al Governo di dare tutta la sua opera per la ricerca dei rimedi atti ad impedire i gravi danni che derivano dalle malattie dell'olivo. L'ordine del giorno dell'amico onorevole Mazziotti - che del resto io credo sarà da lui svolto - è così chiaro, che non ha bisogno di commenti, ma ad ogni modo io ricordo all'onorevole ministro che esiste un disegno di legge sopra i Consorzi di olivicoltura. Questo disegno di legge, noti l'onorevole ministro, non ebbe favorevoli gli Uffici del Senato, perchè conteneva troppe disposizioni obbligatorie e per troppi scopi, che eccedevano di molto la difesa dalle malattie delle piante. Se l'onorevole ministro riprenderà in esame il disegno di legge in parola e lo renderà più snello, più agile, meno coattivo nella parte in cui di coazione non vi è necessità, credo che l'olivicoltura avrà molto da avvantaggiarsene.

Giacchè siamo in quest'argomento, raccomando all'onorevole ministro di studiare se non sia il caso per questa, che è una delle produzioni nazionali più importanti, d'istituire finalmente una stazione centrale di sperimentazione agraria che ancora non esiste. Esistevano bensì oleifici sperimentali, che ora sono stati trasformati in enti autonomi di sperimentazione oleicola, ma non esiste una stazione sperimentale di olivicoltura ed oleificio. L'onorevole ministro accennava - e io gliene do ampia lode - che egli ha intenzione di istituire una stazione di pomologia: quanto si fa per la pomologia è giusto che si faccia anche per la olivicoltura.

Con il collega senatore Loria avrei invece qualche fatto personale: il collega Loria, professandosi, come del resto è sempre stato, liberista ad oltranza, pur tuttavia - mentre nemmeno il ministro ha creduto poterlo fare - ha difeso il dazio sopra i concimi chimici imposto

dalla tariffa doganale e attualmente anche in qualche trattato. Egli ha detto che ci sono industrie giovani le quali hanno bisogno di una certa protezione per svilupparsi, ma poco dopo egli stesso notava che secondo gli industriali questa gioventù dura molto e che dopo la prima ne viene una seconda, una terza, una quarta, insomma, agli effetti della protezione tali industrie invecchiano pur rimanendo sempre giovani. (*Ilarità*)

Oratio mi aspettavo da tutti una censura relativamente alle mie osservazioni sopra le tariffe che colpiscono i concimi chimici, menochè dal collega Loria, il quale però ha voluto compensarmi accusando me di protezionismo quando si è trattato della questione granaria, della quale parlerò tra poco. Io desidererei che il collega Loria, che ha lodato senza mio merito la mia relazione, rileggesse un solo periodo di essa e vedrebbe che la censura mia colpisce precisamente quel certo sistema industriale bancario per cui un determinato prodotto viene sottratto alla libera disponibilità dei consumatori. Ho indicato fra tutti gli altri la cianamide, la quale si produce in Italia, a condizioni che permetterebbero la vendita ad un prezzo molto al disotto di quello che si esige dagli agricoltori, se la produzione non fosse tutta vincolata da un contratto, e lo sanno tutti, che durerà fino al 1935, da un contratto per cui gli stabilimenti produttori di cianamide non possono vendere ai consorzi agrari, agli agricoltori, ma debbono farla passare per il tramite di un'altra Società che naturalmente ci trova il suo profitto. Questa è la verità.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Una parte soltanto!

SINIBALDI, *relatore*. Lei capisce, onorevole ministro, quando la parte vincolata è la parte maggiore, gli altri produttori accettano volentieri questo che non è un peso soverchio!

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Per l'esattezza delle cose è così!

SINIBALDI, *relatore*. E, onorevole Loria, ho parlato delle tariffe doganali in questo senso che, a proposito della cianamide, se non esistesse il dazio di quattro lire oro...

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Tre lire oro.

SINIBALDI, *relatore*. Nella tariffa generale sono quattro lire oro; solamente nel trattato con la Svizzera il dazio è stato minorato a tre lire. Se non esistesse questo dazio di tre lire oro, il gruppo industriale bancario al quale alludo, non troverebbe più la sua convenienza ad accaparrare la cianamide e la lascierebbe libera ai produttori, che la venderebbero, senza loro danno, allo stesso prezzo per cui potrebbe venire, ad esempio, dalle fabbriche di Basilea.

Quanto alla eventualità di un dazio sul grano alternato con un premio di importazione, idea non nuova perchè già parzialmente attuata in Francia, il collega Loria, ridivenuto liberista, ha detto che con la mia proposta verrei ad aggravare le condizioni della produzione granaria e dei consumatori. Intendiamoci, onorevole Loria, dovrebbe accadere precisamente l'opposto di quanto ella pensa perchè stabilizzando, nel limite del possibile, il prezzo del grano, da una parte ne avrebbero vantaggio gli agricoltori, i quali saprebbero sempre quale è il rendimento di questa coltura e non dovrebbero oggi abbandonarla e riprenderla poi in condizioni peggiori fra uno o due anni; e ne trarrebbero giovamento i consumatori, i quali vedrebbero presso a poco eguale nel volgere degli anni il prezzo del pane, che costituisce veramente l'indice del caro viveri, perchè quando si parla del caro vita in genere, il calcolo dell'economia di una modesta famiglia viene basato principalmente sul prezzo del pane. La relativa stabilizzazione permetterebbe alle famiglie operaie di ottenere ragionevoli compensi nella determinazione dei salari, e nello stesso tempo impedirebbe le periodiche agitazioni divenendo un coefficiente di pacificazione sociale.

In Francia, nella discussione delle interpellanza sul caro-vita, che ebbe luogo nei primi tre venerdì di novembre, il ministro del commercio dichiarò che il Governo con i 140 milioni provenienti dal dazio doganale sul grano avrebbe incoraggiato l'importazione stornando i premi di assicurazione marittima, ma si oppose, anche nelle attuali condizioni, alla abolizione del dazio affermando che supremo interesse della Francia è quello che i produttori siano incoraggiati ad aumentare sempre la produzione del frumento.

Del resto, onorevoli colleghi, non ho fatto una proposta, ho accennato ad una soluzione che merita di essere studiata e potrebbe esserlo

dalla Commissione che l'onorevole ministro ci disse di voler nominare.

I colleghi Morpurgo e Lusignoli si sono occupati delle Camere di commercio. L'onorevole Morpurgo ha premesso che poca parte era stata riservata nella mia relazione alle industrie e al commercio in confronto alla abbondante trattazione degli argomenti di indole agraria.

Ne addebiti la deficiente competenza del relatore nella materia che, egli predilige, ma equamente ammetta che, quando si è voluto occupare della parte industriale e commerciale, ha finito per trattare quegli stessi argomenti cui mi ero occupato io nella relazione, e cioè la necessità di favorire l'esportazione mediante la più completa e razionale organizzazione dei nostri servizi commerciali all'estero.

Questo avevo detto...

MORPURGO. Me ne compiaccio.

SINIBALDI, *relatore*... ma certo con minor autorità di quella che ha il collega.

Il senatore Lusignoli ha raccomandato alcuni criteri per la ricostituzione delle Camere di commercio; io, francamente, non approverei, come non l'approva il collega Morpurgo, l'idea di unire gli agricoltori agli industriali ed ai commercianti nelle Camere di commercio. Come avete udito, gli agricoltori si trovano un pò a disagio, uniti agli industriali anche riguardo alle funzioni statali che si attengono all'agricoltura, nell'unico Ministero dell'economia nazionale. Io ho cercato di dimostrare che questa loro doglianza, di cui molti oratori si sono fatti eco nell'altro ramo del Parlamento, non è giusta perchè, in fondo, nonostante il nome più decorativo, io credo che il ministro dell'economia nazionale sia ancora, e debba essere sopratutto, il ministro dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. (*Approvazioni*).

Credo quindi che gli interessi degli agricoltori, dei commercianti e degli industriali debbono esser fatti valere separatamente.

LUSIGNOLI. Non ho detto questo.

SINIBALDI, *relatore*. Tanto meglio! Quello che io raccomando di fare, e che l'onorevole ministro ha promesso, è la pronta ricostituzione delle Camere di commercio, perchè, in verità, non c'era nessuna ragione al mondo di sciogliere tutte le amministrazioni camerali inviando altrettanti commissari straordinari, e non è sufficiente a giustificare tale fatto la ragione che si sta provvedendo alla modifica del loro funzionamento. Si potevano fare le elezioni in base alla nuova legge lasciando funzionare le Camere di Commercio fino al momento della loro ricostituzione. Ma purtroppo questa è una tendenza attuale alla quale difficilmente si resiste.

CORBINO. Si sono presi i presidenti delle Camere i quali funzionano da Commissari.

MORPURGO. Occorre normalizzare.

SINIBALDI, *relatore*. Prima di tutto i Presidenti non sono i consigli camerali; in secondo luogo essi non si sono dimessi perchè li avete dimessi voi. Questi sono due errori di fatto. Del resto se fungono da commissari governativi non sono più i Presidenti elettivi, e quindi non hanno più la responsabilità che avevano verso i loro elettori. (*Vive approvazioni*).

Io ringrazio sentitamente l'onorevole ministro di ciò che ha detto relativamente ai fertilizzanti perchè la sua parola misurata mi fa sperare che egli terrà conto delle mie raccomandazioni.

Io non chiedevo più di quello che egli ha detto, ma spero che egli mantenga più di quel che non abbia promesso. E lo ringrazio a nome del Senato anche - e credo di interpretare davvero il pensiero dei colleghi - per tutto ciò che ha detto per la frutticultura, la quale, realmente, costituisce la più grande e la migliore speranza dell'agricoltura italiana in genere e segnatamente dell'agricoltura del mezzogiorno; dove la coltura del frumento si fa in mezzo a gravissime difficoltà perchè per quanto possiamo sperare dai lavori profondi, dall'uso dei fertilizzanti, che il collega Torrigiani preconizzava esteso dovunque, per quanto in una parola possiam sperare d'intensificare ia cultura granaria, ci troveremo sempre di fronte alle speciali condizioni climatiche dell'Italia meridionale ed in parte anche centrale dove l'uso dei fertilizzanti talora aggrava gli inconvenienti della siccità, ma dove soprattutto l'uso dei fertilizzanti e quindi le spese considerevoli di 5 o 600 lire, ad ettaro da investirsi a grano, per concimi chimici, costituisce una spesa aleatoria, perchè può darsi che la stagione corra in guisa da non permettere di recuperare nemmeno la spesa di semina e di concimazione.

TORRIGIANI. Bisogna fare la coltivazione indiretta, non diretta.

SINIBALDI. Se si dovesse parlare qui di questioni tecniche, le direi che Ella si riferisce troppo alle sue regioni; perchè se avesse pratica della cultura delle regioni meridionali, si persuaderebbe che anche la cultura indiretta è difficilissima.

Il più delle volte infatti l'erba medica o il trifoglio pratense, o qualsiasi altra pianta seminata per avvicendamento o non nascono per la soverchia siccità primaverile o muoiono per la siccità estiva in modo che l'agricoltore non solo non ha i vantaggi che si riprometteva per la futura cultura granaria, ma ha anche il terreno a sodo per un anno di più.

Contro le difficoltà del clima non vi è progresso agrario che valga, talchè è ben difficile o meglio impossibile raggiungere la meta indicata dall'onorevole Torrigiani producendo tanto grano quanto ne occorre al consumo e ciò anche a prescindere dalla giustissima osservazione del collega Raineri il quale ci faceva riflettere che parallelo e forse più rapido dello eventuale progresso della coltura del frumento vi è il progressivo aumento della popolazione, cosicchè il fabbisogno di grano da importare rimarrà sempre eguale anche se non aumenti.

E allora, onorevoli colleghi, occorre volgere il pensiero ai necessari risarcimenti: prima di tutto occorre pensare che le terre aride, le quali rifiutano molte volte il grano danno sempre, se ben coltivate, uva, frutta e ulive; tutte in una parola possono essere suscettive di adatte colture arboree; senonchè la coltura arborea mal si conviene ai latifondi e ne è premessa necessaria l'appoderamento previa dove occorre la bonifica di cui rilevo con dispiacere che l'onorevole ministro non ha detto parola.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale.* Non ne ho parlato, ma me ne occupo.

SINIBALDI, *relatore.* Allora apriamo una parentesi relativamente alle bonifiche di cui si sta occupando l'onorevole ministro.

Per le bonifiche abbiamo speso in una lunga serie di anni somme ingenti senza riuscire mai ad un risultato apprezzabile. Parlo si intende delle bonifiche dell'Italia media, meridionale ed insulare non di quelle della valle padana e del Veneto che sono veramente esempio di tecnica perfetta e formano la ricchezza di quelle regioni. Tutte le altre bonifiche dalle pontine alle calabresi, alle sarde per ragioni di varia indole - la malaria violenta - la mancata sistemazione dei bacini idrici montani - il poco o nessun concorso dei proprietari e delle popolazioni, hanno ingoiato milioni per opere intraprese e poi abbandonate secondo che gli interessi elettorali e non una visione grande e completa del problema suggerivano. Ora nella gran parte di esse le acque e la malaria dominano come prima e peggio di prima.

MAZZIOTTI. E distrutte le opere.

SINIBALDI. La colpa di chi è? Non bisogna sempre dire « piove, la colpa è del Governo » la colpa è di tutti noi, mi si permetta, di mettermi nel numero, perchè da 25 anni siedo o deputato o senatore al Parlamento; la colpa è di tutti noi che non abbiamo compresa l'importanza del problema delle bonifiche. Perchè risolvere in modo rapido e deciso il problema delle bonifiche non significa solamente aumentare la produzione del grano e in modo da bastare forse, come si augurava il collega Torrigiani, al consumo del paese; non significa solo questo, ma significa raggiungere una meta infinitamente più importante, significa dar lavoro in patria ai nostri lavoratori. (*Benissimo*). È questo un obbligo che avevamo assunto durante la guerra e che non abbiamo affatto adempiuto (*bene*).

ANCONA. E si aumentano le entrate del bilancio...

SINIBALDI. Benissimo.

PRESIDENTE. Non interrompano altrimenti forniscono inesauribili argomenti alla discussione, (*si ride*).

SINIBALDI. Veda onorevole Presidente, l'onorevole Ancona mi ha suggerito un argomento prezioso, perchè ha detto: si aumentano le entrate del bilancio. Infatti l'ostacolo principale delle bonifiche è stato sempre quello degli insufficienti stanziamenti di bilancio, e non si è trovato un ministro coraggioso che abbia compreso due cose: primo che il compire rapidamente una bonifica significa spendere il 20 il 30 il 50 per cento di meno (*bene*); significa garantire la vita degli operai che si impiegano nella bonifica, significa aumentare in poco tempo il reddito ed aumentare le entrate del bilancio. (*Bene*).

Io considero il problema delle bonifiche come

la sintesi del problema agricolo dell'Italia, non solo, ma la sintesi anche di un altro grande problema nazionale quale è quello comunemente chiamato problema meridionale; possiamo noi permettere che una parte considerevole del nostro territorio rimanga in condizioni peggiori di quello delle nostre colonie? (*Bene*). Non lo possiamo assolutamente: è questione di civiltà e di patriottismo (*bene*). Ora se abbiamo avuto, e dovevamo averlo il coraggio di trovare i milioni per combattere il nemico esterno, dobbiamo trovarli anche per combattere questo nemico interno, e sostenere la lotta virilmente e con fede di giungere finalmente ad un risultato che sarà economicamente e civilmente grande ed influirà potentemente sopra tutta la nostra vita nazionale e sopra l'educazione del nostro popolo (*benissimo*).

Parlando delle bonifiche e del problema granario credo di avere risposto anche al mio amico e collega Soderini al quale rivolgo uno speciale ringraziamento per le parole più che benevole che egli mi ha rivolto.

Onorevoli colleghi, voi avete voluto con benevolenza eccessiva apprezzare la mia relazione, io non posso ascrivere questa vostra benevolenza che ad una causa, al fatto cioè che voi, attraverso l'arido lavoro del relatore del Bilancio, avete sentito vibrare l'anima appassionata dell'agricoltore (*bene*).

Ed avete sentito che quest'anima vibrava all'unisono con la vostra perchè avete, come ha il relatore, la visione di un'Italia completamente riscattata all'interno come è stata riscattata all'estero, coltivata, fino all'ultimo lembo di terreno, dai suoi figli, non più costretti a chiedere elemosina di lavoro fuori delle sue frontiere. (*Vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Chiedo all'onorevole ministro dell'economia nazionale se accetta l'ordine del giorno presentato dal senatore Rebaudengo.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Prego l'onorevole Rebaudengo di trasformare il suo ordine del giorno in raccomandazione. Per la prima parte ho chiesto il ristabilimento dei fondi nel bilancio futuro; per ciò che riguarda la seconda parte farò tutto il possibile perchè il desiderio espresso dall'onorevole Rebaudengo possa essere soddisfatto.

REBAUDENGO. Siccome io condivido l'opinione dell'onorevole Relatore, l'onorevole ministro Nava, amico più dei fatti che delle parole, mantiene più di quello che promette e siccome d'altra parte ho in lui piena fiducia, così prendo atto delle sue dichiarazioni, e consento che il mio ordine del giorno sia trasformato in raccomandazione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole ministro di dichiarare se accetta l'ordine del giorno presentato dall'onorevole, senatore Libertini.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Per accettare l'ordine del giorno presentato dal senatore Libertini io avrei anche bisogno del consenso dei colleghi dei lavori pubblici e delle finanze; prego l'onorevole Libertini di volerlo convertire in raccomandazione.

PRESIDENTE. La Commissione di finanze accetta l'ordine del giorno del senatore Libertini, non accettato dal Governo?

SINIBALDI, *relatore*. Io prego l'onorevole ministro di tener presente, almeno come raccomandazione, l'ordine del giorno Libertini, perchè se abbiamo avuto una legge agraria veramente buona, fu proprio quella del 20 agosto 1921 che disponeva lo stanziamento in bilancio di due milioni annui per contributi al pagamento di interessi sui mutui contratti per costruzione di case coloniche.

Perchè proprio questo fondo è stato tolto dal bilancio? Io non chiedo - e la mia coscienza finanziaria lotta in questo momento con la mia coscienza agricola - che il fondo venga oggi ripristinato, però, rammentando che questa discussione costituisce una specie di prologo della discussione sul bilancio del 1925-26, confido che lo stanziamento di due milioni, per la costruzione di case rurali venga reintegrato nel bilancio del 1925-26. Questa è la mia preghiera.

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Io non ho alcuna fiducia che i miei desiderî vengano soddisfatti, qualora io convertissi il mio ordine del giorno in raccomandazione; ma, poichè esso non sarebbe approvato, mi associo alle dichiarazioni fatte dal relatore, e debbo, mio malgrado, accettare che

l'ordine del giorno stesso sia convertito in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Morpurgo, mantiene il suo ordine del giorno?

MORPURGO. Io prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, con la fiducia che ad esse seguano i fatti; e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Essendo così esauriti gli ordini del giorno, passeremo alla discussione dei capitoli del Bilancio.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Sili di darne lettura.

SILI, *segretario*, legge:

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA.

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Stipendi ed assegni al personale di ruolo dell'Amministrazione centrale (Spese fisse)	6,494,040 »
2	Personale avventizio - Retribuzioni	265,000 »
3	Assegni e indennità di missione per gli addetti ai Gabinetti. . . .	60,000 »
4	Premi di operosità e di rendimento agli impiegati ed agenti ed al personale di altre Amministrazioni (art. 63 del R. decreto 30 settembre 1922, n. 1290)	330,000 »
4 *bis*	Compensi a persone estranee all'amministrazione dello Stato adibite ai lavori ed agli studi occorrenti per la preparazione ed applicazione dei trattati di commercio con l'estero	25,000 »
5	Indennità di tramutamento al personale dell'Amministrazione centrale e provinciale	63,200 »
6	Sussidi al personale in attività di servizio.	45,200 »
7	Sussidi al personale già appartenente all'Amministrazione e relative famiglie	56,000 »
8	Indennità e diarie ai membri ed ai segretari delle Commissioni, dei Consigli e dei Comitati	200,000 »
9	Ispezioni e missioni all'interno ed all'estero	1,960,000 »
10	Fitto di locali e canoni d'acqua (Spese fisse)	321,170 »
11	Manutenzione di locali dell'Amministrazione centrale	40,000 »
12	Acquisto di opere, giornali e riviste per la biblioteca	50,000 »
13	Spese per telegrammi (Spesa obbligatoria)	63,000 »
14	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	5,800 »
	Da riportarsi . . .	9,978,410 »

	Riporto . . .	9,978,410 »
15	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, 2440, sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	*per memoria*
16	Spese casuali	35,000 »
		10,013,410 »
	Pensioni ed indennità.	
17	Pensioni ordinarie (Spese fisse).	2,000,000 »
18	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 4 e 10 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, sulle pensioni, modificati dall'articolo 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	31,500 »
19	Contributo alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai e assicurazioni presso la Cassa nazionale degli infortuni, a favore di personali vari (Spesa obbligatoria) . .	110,000 »
20	Contributi ad Istituti varî per il trattamento di riposo a favore del personale delle scuole industriali e commerciali, per sussidi di cui all'articolo 253 del regolamento generale sull'istruzione professionale (decreto Reale 22 giugno 1913, n. 1014) e per le assicurazioni degli operai del laboratorio centrale metrico	361,500 »
21	Indennità in caso di licenziamento o di cessazione dal servizio per morte od altre cause, al personale straordinario ed alle rispettive famiglie.	*per memoria*
		2,503,000 »
	Agricoltura.	
22	Contributo all'Istituto internazionale di agricoltura per la compilazione in lingua italiana dei bollettini dell'Istituto medesimo	25,000 »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Mazziotti sul capitolo 22.

MAZZIOTTI. Non tema il Senato che io voglia abusare della sua benevolenza.

Il relatore della Commissione di finanze, il quale è valoroso tanto nel campo del giure che in quello dell'agricoltura ed è benemerito fondatore e direttore dell'Oleificio cooperativo di Spoleto, ha detto che l'ordine del giorno da me presentato non ha bisogno di commenti. Nessuna parola dunque a proposito di esso, ma solo due brevi raccomandazioni all'onorevole ministro Nava.

La prima di queste raccomandazioni riguarda gli esperimenti che si fanno dei rimedi contro la mosca olearia. Questa è un vero flagello della coltura delle olive, specialmente nel Mezzogiorno. Noi di quelle contrade raramente abbiamo qualche annata di abbondante produzione. Vediamo con piena soddisfazione, quando ne capita alcuna, i rami delle piante ricurvi sotto il peso del frutto; ma la soddisfazione nostra e dei nostri contadini dura ben poco: ad un tratto sopravviene la mosca olearia ed in pochi giorni quell'abbondante massa di olive punta dal terribile insetto e in gran parte mar-

cita cade a terra! Il raccolto così è miseramente perduto e quel poco che si salva dà un prodotto molto scadente. Ciò costituisce uno dei principali danni della produzione agricola del Mezzogiorno. Ed io lodo l'onorevole ministro che ha dato opera perchè proseguano attivamente gli studi iniziati, specialmente dal prof. Silvestri, che è veramente un insigne scienziato, per raccogliere in lontane contrade e diffondere nel nostro Paese parassiti che distruggono la mosca olearia o ne attenuano il danno.

I rimedi finora adoperati si riducono all'uso di una melassa zuccherina avvelenata con preparati di arsenico o di altri tossici, che si somministra alle piante o con irrigazione o con altri metodi, quello delle bacinelle e quello delle capannelle, e che avvelena il terribile insetto. A constatare i risultati dell'applicazione di questi rimedi si inviano numerose Commissioni composte in massima parte da funzionari governativi. Esse ordinariamente descrivono come assai soddisfacenti i risultati ottenuti. Io ne dubito, onorevole ministro, e ne dubito tanto più inquantochè questi esperimenti non possono avere utili risultati neanche nelle zone dove si applicano i rimedi, perchè la mosca sopravviene dagli oliveti vicini e distrugge completamente l'opera fatta. Bisogna che questi esperimenti siano fatti in oliveti isolati, dove non possano concorrere parassiti di altre zone. A preferenza si potrebbero fare nelle isole: credo sarebbe adatta, tra le altre, l'isola di Capri, dove sono vari oliveti e dove probabilmente vi è anche il malanno della mosca. Soltanto così si potrebbero accertare proficuamente e seriamente i risultati di questi esperimenti.

Inoltre le Commissioni che vanno ad esaminare quei risultati sono composte e presiedute da funzionari che hanno escogitato quei rimedi o hanno preso parte a l'adozione di essi e quindi anche nella maggior buona fede non possono sottrarsi ad una prevenzione completamente favorevole alle loro proposte. Io prego l'onorevole ministro, allorchè dovrà delegare qualche suo funzionario a dirigere commissioni per esaminare i risultati di questa lotta contro la mosca olearia, voglia scegliere a tale ufficio persone che non abbiano prevenzioni e possano giudicare con completa imparzialità.

La seconda raccomandazione riguarda una industria che è molto importante massime nel mezzogiorno, l'industria delle frutte secche, la quale rappresenta secondo i compiti di un eminente studioso il prof. Giorgio Mortara, un valore annuo di trecentoquarantanove milioni.

Questa industria purtroppo limitata ad alcune frutta potrebbe estendersi con molto vantaggio ad altre frutta, per esempio, alle pere, alle mele, alle pesche ed alle albicocche che ora ci vengono dall'America, mentre potremmo noi esercitare simile industria, avendone una larga produzione. Ma perchè tale industria si estenda e prosperi è necessario migliorare i metodi con cui ha luogo. Queste frutta nostre, così abbondanti e così buone si essiccano con un metodo primitivo: esponendole al sole. Ora avviene che durante la stagione dell'essiccazione molte volte capitano pioggie frequenti o continue e allora l'essiccazione naturale è resa impossibile e dobbiamo procedere con l'essiccazione nei forni, ciò che deprezza notevolmente il prodotto.

Bisogna adottare almeno in parte il metodo degli essiccatori meccanici. Io ebbi durante il periodo della neutralità italiana l'idea di cercare di far venire nelle mie contrade un essiccatoio per addivenire ad un esperimento. Queste macchine si costruiscono in Germania. La Germania era in guerra, e quindi non era possibile allora far venire di là tali macchine. Fortunatamente se ne trovò una a Milano; feci delle pratiche attivissime presso il ministro dell'agricoltura del tempo ed ottenni l'ordine che questa macchina fosse spedita nel comune destinato.

Ma essa arrivò, in pezzi, ed in un comune del tutto diverso e dove non si esercitava quell'industria. Raccomando all'onorevole ministro di voler far studiare questo importante argomento e di far procedere da qualche istituto o scuola di pomologia ad accurati esperimenti. So che ne sono stati fatti nell'istituto di pomologia a Firenze specialmente sui fichi con favorevole risultato ed ho visto alcuni campioni di tali frutti essiccati artificialmente. Credo però che simile metodo dia luogo a qualche inconveniente un certo annerimento del frutto e la diminuzione della pastosità di esso. Inconveniente che bisognava eliminare.

Permettetemi di chiudere queste mie mode-

ste parole con un ricordo. Il conte di Cavour, sul suo letto di morte, due giorni prima della sua fine, disse: « Io farò delle provincie meridionali le provincie più civili e più prospere del regno ». Purtroppo la morte che incolse il grande statista impedì che quell'alto ideale fosse da lui compiuto. Ma il progresso morale ed economico delle regioni meridionali proseguì non interrotto. Le provincie del Mezzogiorno sorrette dalla solidarietà fraterna delle altre provincie italiane, e da le loro innate energie, da le loro sane tradizioni di conservazione sociale e con le loro virtù familiari e civili, hanno conseguito nei sessanta anni decorsi dalla unione all'Italia progressi meravigliosi, ed esse hanno dato e daranno sempre un alto contributo alla saldezza delle istituzioni, dell'ordine sociale ed a la grandezza della Patria. (*Applausi, congratulazioni*).

FRACASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACASSI. Due sole parole dirò per raccomandare all'onorevole ministro due questioni. Una è quella della revisione dei contratti agrari posteriori al 30 giugno 1918. Non domando che l'onorevole ministro mi risponda. So che questa questione è di nuovo in esame presso il Ministero dell'economia nazionale. Ma sono almeno due anni che essa è allo studio. Prego l'onorevole ministro d'intervenire perchè si abbia presto una risoluzione che dia soddisfazione alle giuste domande dei proprietari.

La seconda questione è quella dell'imposta sui redditi agrari. Pochi giorni fa il collega Cannavina ha presentato in proposito un'interrogazione circa la pubblicazione delle tabelle dell'imposta sui redditi agrari. La risposta che egli ha avuta non mi sembra molto soddisfacente; l'imposta sui redditi agrari è molto grave, è per i proprietari un duplicato di tasse che si pagano già. Io chiedo che quelli che ne sono colpiti, quelli che hanno fatto ricorsi, possano conoscere come questi ricorsi sono andati a finire; che la tassazione e le decisioni siano notificate agli interessati e che accertamento e esito dei ricorsi non vengono semplicemente affisse o depositate negli uffici comunali. Queste due questioni grandemente interessano la classe degli agricoltori. Raccomando al ministro di interessarsene e di risolverle senza nuovi ritardi.

CANNAVINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNAVINA. Credo che, per quanto riguarda la seconda osservazione presentata dall'on. Fracassi, la sede più opportuna sia quella della discussione del bilancio del Ministero delle finanze.

Comunque sia...

PRESIDENTE. No comunque sia. Se crede che sede più opportuna sia quella è inutile continuare.

CANNAVINA. ...Onorevole Presidente, ella ha già permesso che l'onorevole senatore Fracassi facesse cenno del tema, e poichè questi ha chiamato me in discussione per essermene io in precedenza occupato ho creduto mio dovere interloquire. Se vostra eccellenza ritiene che non debba parlare...

PRESIDENTE. Una questione di imposta deve essere discussa in occasione della discussione del bilancio del Ministero delle finanze.

CANNAVINA. ...Non si tratta qui di questione di imposta, ma del modo di riscuoterla, il che influisce precisamente sull'agricoltura.

Comunque sia, non intendo più avere la parola.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti il capitolo 22.

(È approvato).

Presentazione di un disegno di legge

SARROCCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARROCCHI, *ministro dei lavori pubblici*. A nome del ministro delle finanze, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Proroga dell'esercizio provvisorio, fino a quando siano tradotti in legge gli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1924-25, non ancora approvati ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge.

Propongo, ai termini dell'articolo 84 del regolamento, che sia dichiarato d'urgenza e, a

termini dell'articolo 23, propongo pure che la Commissione di finanze sia autorizzata a leggere la relazione in seduta pubblica.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Proseguiamo la discussione dei capitoli del bilancio dell'economia nazionale.

SILI, *segretario*, legge:

23	Contributi eventuali per il funzionamento del Consiglio provinciale di agricoltura di Trento e per le spese occorrenti per le commassazioni agrarie	50,000 »
24	Stipendi agli ispettori delle malattie delle piante (Spese fisse) . . .	79,000 »
25	Spese per provvedimenti intese a combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, dell'olio d'olivo, dei burri, dei formaggi, del sommacco e dell'essenza di agrumi e concorso ad enti che danno opera alla repressione delle frodi stesse	200,000 »
	Da riportarsi . . .	354,000 »

	Riporto . . .	354,000 »
26	Esperienze agrarie, acclimazione, acquisto e trasporto di semi e di piante; colture di piante erbacee e legnose escluse le vite americane - Sussidi a comizi agrari e ad altre associazioni ed istituzioni agrarie per le esperienze e le culture suddette; esperienze di concimazione e di produzioni frumentaria	140,000 »
27	Spese per incoraggiare lo sviluppo della frutticultura nazionale, giusta il disposto della legge 3 aprile 1921, n. 600	450,000 »
28	Impianto e funzionamento di vivai di piante fruttifere - Contributi ai consorzi istituiti per i vivai stessi (decreto luogotenenziale 18 febbraio 1917, n. 323)	220,000 »
29	Spese per l'applicazione dell'articolo 2 della legge 6 luglio 1912, numero 869, contenente provvedimenti a favore della produzione e dell'industria serica (per la parte che si riferisce alla gelsicoltura e bachicoltura) e spese per l'applicazione dell'articolo 4 della suddetta legge.	250,000 »
30	Spese per l'applicazione della legge 28 giugno 1923, n. 1512, contenente norme sulla produzione ed il commercio del seme-bachi da seta	50,000 »
31	Regi uffici enologici; studi ed esperienze riguardanti l'enologia e l'oleificio - Concorso ad enti che dànno opera a vantaggio dell'enologia e dell'oleificio - Premi e sussidi ad oleifici sociali e ad associazioni di oliviculturi; concorso a consorzi per cantine; oleifici sperimentali; stazioni enotecniche e uffici agrari all'estero	415,000 »
32	Spese di qualsiasi natura per incoraggiare ed eseguire esperimenti con nuove macchine ed attrezzi da parte di istituzioni agrarie o di privati (Regio decreto 6 settembre 1923, n. 2125)	100,000 »
33	Entomologia e crittogamia - Spese per i trattamenti anticrittogamici e per gli insetticidi e loro applicazione - Spese per la distruzione dei parassiti e degli altri nemici delle piante - Concorso nelle spese di lotta contro i nemici delle piante, sostenute da appositi Consorzi di agricoltori (art. 7 della legge 26 giugno 1913, n. 888). (Spesa obbligatoria)	100,000 »
34	Servizio fitopatologico - Osservatori regionali e uffici incaricati della vigilanza sul commercio delle piante vive e dei semi - Studi ed esperienze su malattie e nemici delle piante e sui mezzi per combatterle - Contributi e concorsi	125,000 »
35	Stipendi a direttori ed assistenti di vivai di viti americane, a enotecnici all'interno ed all'estero, a direttori ed assistenti delle cantine sperimentali e a direttori degli oleifici sperimentali (Spese fisse) . .	310,000 »
36	Stipendi ai delegat tecnici addetti ai consorzi antifillosserici (decreto luogotenenziale 20 giugno 1918, n. 879) (Spese fisse)	403,000 »
	Da riportarsi . . .	2,917,000 »

	Riporto . . .	2,917,000 »
37	Spese per l'applicazione di provvedimenti contro la fillossera (testo unico di legge 23 agosto 1917, n. 1474 (Spesa obbligatoria) . . .	150,000 »
38	Spese per i consorzi antifillosserici secondo il testo unico di legge 23 agosto 1917, n. 1474. Viticoltura; acquisto e coltivazione di viti americane; contributi e concorsi - Studi ampelografici - Spese di cui all'articolo 4 della legge 26 giugno 1913, n. 786	720,000 »
39	Spese per l'applicazione della legge 26 settembre 1920, n. 1363, concernente il controllo sulla produzione e sul commercio delle viti americane.	110,000 »
40	Vigilanza per l'applicazione della legge sulla caccia, compresi i premi agli agenti scopritori delle contravvenzioni (legge 24 giugno 1923, n. 1420	200,000 »
41	Spese per il servizio tecnico relativo all'applicazione della legge 24 giugno 1923, n. 1420, concernente provvedimenti per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia	250,000 »
42	Stipendi ed assegni al personale dirigente, insegnante, assistente e di segreteria delle scuole superiori di agricoltura, di agraria e di medicina veterinaria, delle stazioni agrarie e delle scuole pratiche e speciali di agricoltura (Spese fisse)	7,778,500 »
43	Stipendi e supplementi di servizio attivo al personale di ruolo amministrativo e tecnico delle scuole superiori di agricoltura, di agraria e di medicina veterinaria, delle stazioni agrarie e delle scuole pratiche e speciali di agricoltura; stipendi e supplementi di servizio attivo al personale inferiore di ruolo delle scuole superiori di agricoltura e delle stazioni agrarie; assegni al personale inferiore non di ruolo delle scuole pratiche e speciali di agricoltura (Spese fisse)	1,601,100 »
44	Spese per il funzionamento delle scuole superiori di agricoltura (comprese le retribuzioni per la direzione dei gabinetti scientifici), delle scuole superiori di agraria e di medicina veterinaria, delle stazioni agrarie e delle scuole pratiche e speciali di agricoltura. Spese di materiale, di personale e di viaggio necessarie per le esercitazioni e le escursioni degli allievi della scuola superiore di agraria di Bologna, non a loro carico, da sostenersi con le rendite del podere di Arcoveggio (art. 1 del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1055)	5,159,746.55
45	Scuole pratiche e scuole speciali di agricoltura ordinate dalla legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3ª - Spese per l'azienda	930,000 »

DIENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIENA. Onorevoli colleghi. Chiederei brevi momenti al Senato, per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra una questione che non riguarda esclusivamente l'interesse locale di un comune o di una provincia, ma che involge un interesse eminentemente nazionale, quello cioè che riguarda l'ordinamento delle Scuole di viticoltura e di enologia, e più specialmente della Scuola enologica e di viticoltura di Conegliano.

Non è mestieri di ricordare quanta importanza abbia per la ricchezza nazionale la produzione del vino, che il collega Soderini ieri accennò potersi valutare in circa otto miliardi annui.

Ma la sola produzione per quanto copiosa, non è sufficiente, se non si mantengono e migliorano quelle scuole, dalle quali possono uscire colti e pratici enotecnici, che riescano a creare tipi scelti ed apprezzati e costanti dei nostri vini, e che si dedichino con assidua cura agli studi per la più perfetta coltivazione della vite e per quelle altre scienze collaterali, che pur concorrono ad assicurare la migliore produzione del vino.

Il decreto 30 dicembre 1923, n. 3214, volle livellare le varie Scuole pratiche di agricoltura esistenti, comprese le quattro scuole di enologia, di Alba, Avellino, Catania, Conegliano, convertendole tutte in Scuole *medie* agrarie di unico grado.

Tale provvedimento fu inspirato, a quanto si legge nella relazione che precede ed illustra il decreto, allo scopo di sistemare l'ordinamento delle Scuole pratiche di agricoltura, molte delle quali, si afferma non corrisposero al fine per cui furono create, perchè in parte diventarono, fabbriche di spostati, e perchè i licenziati da scuole, almeno in certi ambienti, non incontrarono la fiducia che avrebbero meritato.

La detta relazione si affretta però a riconoscere, che molto meno gravi furono le deficienze che si manifestarono nelle scuole speciali di *viticoltura ed enologia*, di zootecnica, di caseificio, ma si soggiunge: che molte di esse, dopo una crisi di adattamento si sono andate trasformando in scuole di agricoltura ordinarie, in cui si dà soltanto particolare rilievo ad una determinata branca dell'insegnamento tecnico, per cui si ritenne più opportuno di livellare tutte le dette scuole, convertendole in Istituti medi agrari di unico grado, a corso triennale, ai quali possano accedere giovani che abbiano superata la scuola complementare, statuendosi che gli studenti compiuto il detto corso e sostenuto un esame di abilitazione, abbiano a conseguire il diploma ed il titolo di perito agrario.

Non è questo il momento, nè io avrei d'altro canto la competenza, di dimostrare, se opportuna o meno sia stata questa livellazione o trasformazione di tutte le Regie scuole pratiche di agricoltura, comprese quelle di viticoltura e di enologia. Certo questa trasformazione non tornò utile per la Scuola di viticoltura e di enologia di Conegliano, che aveva conquistata larga fama e per la sua tradizione e per il valore dei suoi insegnanti e perchè i licenziati dal suo corso superiore erano stati costantemente ricercati ed apprezzati anche nei più lontani paesi e perchè molti che uscirono da questa Scuola, divennero fra i più illustri enotecnici che onorarono e onorano il nostro paese.

Dopo l'invasione nemica, la scuola di Conegliano risorse, e mercè gli aiuti del Governo, della Provincia di Treviso e di altri enti, riuscì a edificare la nuova sua sede in un bello edificio, circondato da ubertosi poderi, fornito dei più moderni laboratori scientifici, erogandovi una spesa di più di *due* milioni.

Il nuovo edificio venne inaugurato il 26 settembre scorso, alla presenza dell'onorevole Presidente del Consiglio, cortesemente intervenuto; se non che quella celebrazione che doveva essere piena di letizia, per l'auspicata rinnovazione della sede della antica Scuola enologica di Conegliano, fu in gran parte conturbata dal pensiero che le cure, gli studi, le spese, profusi per la erezione del grandioso e moderno edificio scolastico, tornavano in gran parte vani, atteso il più modesto compito che la scuola veniva ad assumere.

Egli è vero, che per l'art. 2 del ricordato decreto, si stabilisce: « che in quelle scuole medie agrarie, nelle quali i bisogni delle circoscrizioni richiedano una specializzazione, oltre al necessario orientamento programmatico del corso ordinario, si avrà un *quarto* anno solare di corso specializzato, al quale saranno ammessi coloro

che abbiano compiuto il corso ordinario della scuola stessa », e che fra i corsi specializzati che potranno impartirsi vi potrà essere quello di viticoltura ed enologia; ma cotesto corso specializzato, che fra altro non fornisce particolare titolo, all'infuori di quello di rilasciare ai licenziati periti agrari, che lo avranno frequentato, l'attestazione di specializzazione è troppo povera cosa, in confronto all'importanza scientifica della vecchia scuola, sia per la specialità degli insegnamenti che vi si impartivano, sia per il ricco suo materiale scientifico, mentre per tutti questi coefficenti, per la valentia degli insegnanti, essa potrebbe ancora dare largo e prezioso contributo per quegli studi, più strettamente attinenti con la enologia, che le scuole superiori agrarie non possono assolvere perchè all'uopo non specializzate.

La Provincia di Treviso alla quale si unirono altre provincie venete, oltre i preposti all'amministrazione della scuola di Conegliano, pur non insistendo perchè la scuola dovesse sottrarsi alla livellazione fattale con le altre scuole medie agrarie, anche nel giorno in cui si inaugurava solennemente la magnifica nuova sede, manifestarono ancora - rendendosene di esse interprete autorevolissimo, l'on. Marescalchi, che della scuola fu uno dei più illustri allievi e che alla scuola è sempre legato da un vivissimo e affettuoso ricordo - all'onorevole Presidente del Consiglio il minimo delle richieste che si imploravano e cioè: che alla Scuola venisse conservato l'antico suo nome di « Regia Scuola di viticoltura ed enologia » che vi venissero ancora ammessi, come sempre lo erano stati per lo passato, studenti appartenenti anche a nazioni straniere, purchè presentassero titoli di studi equipollenti a quelli richiesti per gli italiani, e che il corso sperimentale di viticoltura che il decreto autorizzava si instaurasse, venisse però regificato con il conseguente concorso finanziario da parte dello Stato, pur mantenendo l'istituendo corso la durata di un solo anno, ma assumendo però il carattere di Istituto superiore sperimentale di viticoltura enologica.

Le due prime richieste, riconosciute incontestabili, ebbero l'immediato assenso dello stesso Presidente del Consiglio, per la terza esso si riservò di studiarla e di sottoporla al ministro competente.

E questa richiesta, per verità dovrebbe apparire meritevole di accoglimento, sia per l'importanza che lo studio della enologia ha oggi raggiunto, sia per l'opportunità che detto insegnamento venga impartito da quell'Istituto che degnamente lo ha per tanti anni assolto, e che ha tutto predisposto per poterlo ancor meglio disimpegnare.

Il concorso dello Stato non sarà certo eccessivo, ed è richiesto in misura modesta, perchè la scuola con i redditi dei suoi poderi, con il concorso degli altri enti pubblici, può in parte provvedere all'istituzione di questo corso superiore, per svolgere il quale non è punto necessario, nè di creare nuove cattedre stabili, potendo essere sufficiente per alcuni insegnamenti, un limitato numero di lezioni sopra argomenti svariati d'indole strettamente tecnica, che abbiano attinenza con l'enologia, lezioni che potranno essere impartite da preclari specialisti che volentieri vi si presteranno.

Ed a questo corso, vi potrebbero accedere, come un tempo accedevano a quel corso magistrale che la Scuola ebbe a svolgere, anche giovani che abbiano conseguita la laurea presso Scuole superiori agrarie, qualora questi fossero desiderosi di particolarmente perfezionarsi in cotesti speciali insegnamenti.

E senza aggravare il Bilancio, il modesto annuo contributo, allo Stato richiesto, potrebbe resecarsi ad esempio da quel capitolo *141 bis* del bilancio di previsione che stiamo esaminando, in cui, in esecuzione dell'art. 15 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3203, venne stanziata la somma di lire *2.000.000* « per spese occorrenti alla sistemazione degli Istituti governativi di sperimentazione e di ricerche agrarie ».

Nè il provvedimento che si invoca, avrebbe tale carattere da turbare od alterare l'ordinamento che si volle instaurare con l'accennato decreto che creò le scuole medie agrarie.

La quotidiana esperienza ci addimostra, come assai spesso con nuovi decreti si modifichino disposizioni più di recente emanate, quando considerazioni speciali lo consiglino.

Per tacer d'altre, in materia analoga a quella che forma oggetto di queste brevi osservazioni, basti ricordare, che mentre per le disposizioni dei commi *secondo*, *terzo* e *quarto* dell'art. *1* del Regio decreto 31 ottobre 1923, n. 2492

sulla istituzione delle Scuole Superiori Agrarie, l'Istituto Superiore Forestale Nazionale di Firenze, era stato fuso con la Scuola Superiore Agraria di Pisa, in un unico Istituto Superiore Agrario Forestale, con recente decreto 6 novembre 1924 n. 1851, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 26 novembre p. p. le dette disposizioni furono espressamente abrogate, per cui l'Istituto Superiore Forestale di Firenze riacquistò il suo primitivo carattere, nè venne più fuso con la Scuola di Pisa.

Ora quanto viene domandato per l'antica e valorosa Scuola di viticoltura ed enologia di Conegliano, non viene per nulla a radicalmente modificare quanto venne prescritto con il decreto 30 dicembre 1923, n. 3214, circa il suo ordinamento.

La Scuola si acconcia alla modesta funzione assegnatale di Scuola media, ma chiede soltanto che quel Corso Sperimentale che le si consente di instaurare, debba assumere un carattere più scientifico, di quello che non potrebbe avere, ove dovesse limitarsi ad un *corso sperimentale*; chiede in una parola di poter continuare a svolgere e ad impartire quei speciali insegnamenti, per cui essa maggiormente rifulse e fu tanto apprezzata. E di tale favorevole apprezzamento ne ebbe conferma anche in questi giorni dal giudizio manifestato da un illustre Ispettore di viticoltura del Governo Ceco-Slovacco, che avendo avuta occasione di visitare la scuola, il suo edificio, i suoi laboratori, gli annessi poderi, ebbe a dichiarare che quella Scuola era superiore persino a quella di Montpellier in Francia e di Klosterneuburg in Austria.

Ora, onorevole ministro, Ella che, quale ministro per le terre liberate, conobbe ed apprezzò la Scuola, come tanto benevolmente ed efficacemente l'apprezzò ed aiutò l'onorevole senatore Raineri nel lungo periodo in cui tanto lodevolmente resse lo stesso dicastero, voglia concorrere a mantenere viva e vigorosa una istituzione, che nobilmente visse per parecchi lustri, che fu faro che irradiò luce di studio in unas cienza di incontestabile importanza, e voglia, con senso di equità, come la buona causa lo consiglia, accogliere il desiderio manifestatole, che non è soltanto desiderio del Comune di Conegliano o della sua Scuola enologica, ma della regione veneta. (*Applausi*).

LIBERTINI. Queste sono le conseguenze della nuova legge!

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Posso assicurare l'onorevole Diena che le richieste fatte per la Scuola di Conegliano sono state in parte accolte ed altre si stanno in questi giorni esaminando. Il nome della Scuola è stato conservato sostanzialmente. Infatti, essa si chiamerà « Scuola agraria media specializzata per la viticoltura e la enologia ». Con la parola « media » si è precisato il rango - finora non esplicitamente riconosciuto - della Scuola; con le altre parole resta confermata l'antica specializzazione dell'Istituto. Per la stazione di viticoltura annessa a quella Scuola si sta provvedendo. Ho domandato al collega delle finanze la concessione di fondi per poter contribuire alle spese di funzionamento; ma se i fondi richiesti mi saranno negati, vedrò che cosa sia possibile di fare con i mezzi di cui dispongo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti il capitolo 45.

(È approvato).

Si prosegue sulla discussione dei capitoli.

SILI, *segretario*, legge:

46	Spese dipendenti da convenzioni speciali per servizi affidati alle Regie scuole pratiche e speciali di agricoltura e alle stazioni agrarie e speciali	68,000 »
	Da riportarsi . . .	19,884,346.55

	Riporto . . .	19,884,346.55
47	Interessi a carico dello Stato sulle somme mutuate dalla Cassa dei depositi e prestiti alle provincie, per acquisto di terreni e fabbricati, per costruzione, ampliamento e restauro di fabbricati, e per l'impianto di colonie agricole per gli orfani dei contadini morti in guerra (Regio decreto-legge 2 settembre 1919, n. 1660)	45,000 »
48	Contributo a carico dello Stato nella spesa per la istruzione professionale dei contadini adulti (decreto luogotenenziale 9 settembre 1917, n. 1595 e Regio decreto 3 aprile 1924, n. 534)	1,000,000 »
48 *bis*	Spese di ogni genere, esclusi i premi di operosità e di rendimento, per la istituzione ed il funzionamento della scuola professionale dei giovani contadini (Regio decreto 3 aprile 1924, n. 534) . . .	2,000,000 »
49	Contributi e sussidi e favore di Enti ed Associazioni agrarie per cinematografie di propaganda e di istruzione agraria e spese per acquisto diretto di apparati e films cinematografiche da cedere a scuole od istituti dipendenti o sussidiati dal Ministero dell'economia nazionale	*per memoria*
50	Spese, concorsi e sussidi fissi per stazioni, laboratori, scuole, colonie agricole, accademie ed associazioni agrarie a scopo d'istruzione	1,085,000 »
51	Collezioni agrarie in Roma e concorso al Museo ed erbario coloniale	2,000 »
52	Apicoltura - Incoraggiamenti; premi e sussidi; trasporti; osservatori, acquisto di attrezzi e esperimenti	70,000 »
53	Concorsi a cattedre ambulanti di agricoltura - Posti e borse di tirocinio presso le cattedre ambulanti di agricoltura	6,000,000 »
54	Posti e borse di studio e di tirocinio pratico in istituti agrari all'interno ed all'estero; sussidi ad allievi bisognosi delle scuole di agricoltura in genere	175,000 »
55	Acquisto di pubblicazioni agrarie da distribuirsi ad istituti, ad associazioni e a biblioteche circolanti alla scopo di diffondere l'istruzione agraria	15,000 »
56	Diffusione di pratiche razionali di gelsicoltura e di bachicoltura (articolo 12 della legge 6 luglio 1912, n. 869)	*per memoria*
57	Stipendi ed assegni al personale addetto al servizio geodinamico e meteorologico (Spese fisse)	279,000 »
58	Studi sui fenomeni dell'alta atmosfera, sulla formazione delle nubi temporalesche e sui fenomeni relativi alle formazioni delle grandini; contributo all'estero per le pubblicazioni delle osservazioni aereonautiche	25,000 »
	Da riportarsi . . .	30,580,346.55

	Riporto . . .	30,580,346.55
59	Studi preparatori ed esperienze relativi al servizio di meteorologia applicata all'agricoltura ed alle irrigazioni con speciale riguardo all'adattamento delle colture al tempo ed al clima (legge 7 aprile 1921, n. 500)	40,000 »
60	Impianto e mantenimento di osservatori meteorici, magnetici e geodinamici, comprese le spese per acquisto, riparazione e trasporto di strumenti; concorso all'osservatorio astronomico e meteorologico di Catania e all'osservatorio centrale dell'Etna; sussidi ad osservatori sismici, meteorici, termoudometrici e di montagna ed a Capitanerie di porto; contributi a istituzioni e società intese al progresso degli studi meteorologici, geofisici e geodinamici	200,000 »
61	Spese per l'ufficio centrale di meteorologia e geodinamica e pubblicazione dell'ufficio centrale di meteorologia e geodinamica; stampa di carte geografiche, cartoncini e prospetti occorrenti per il funzionamento degli strumenti e per la raccolta e lo spoglio delle osservazioni meteoriche e geodinamiche; acquisto di bollettini da distribuire ad osservatori ed a stazioni sismiche, e concorso nelle spese di pubblicazioni intese al progresso della meteorologia e della geodinamica, sostenute da società scientifiche e da privati	75,000 »
62	Contributo ai consorzi per i depositi cavalli stalloni e per spese per gli incarichi dell'acquisto di stalloni all'interno ed all'estero (art. 18 del Regio decreto 8 settembre 1923, n. 2125)	2,000,000 »
63	Incoraggiamenti alla produzione cavallina. (Sovvenzioni ad associazioni di allevatori; visite agli stalloni privati; spese e contributi per acquisti e per cessione di stalloni e di cavalle, a prezzi di favore, a consorzi e privati; premi agli stalloni ed alle cavalle destinate alla riproduzione; esposizioni e concorsi ippici) - Incoraggiamento alla produzione mulattiera	1,175,000 »
64	Aumento e miglioramento della produzione degli animali bovini, ovini e suini; incremento dell'avicoltura; stipendi ai direttori degli Istituti zootecnici e contributi consorziali agli Istituti stessi; depositi di animali miglioratori e stazioni zootecniche; incoraggiamenti all'industria del caseificio; esperimenti sul bestiame; libri genealogici per gli animali (stud-book e herd book)	3,008,000 »
65	Stipendi ed assegni al personale dei Regi stabilimenti ittiogenici e del laboratorio centrale di idrobiologia applicati alla pesca - Stipendi ai capi guarda pesca e agli agenti investigativi (Spese fisse) . .	131,000 »
66	Spese per il funzionamento degli stabilimenti ittiogenici, per la pesca e l'acquicoltura (applicazione della legge sulla pesca, piscicoltura marina, lacuale e fluviale, impianto di nuovi stabilimenti ittiogenici; sistemazione e bonifica di acque pubbliche nell'interesse della piscicoltura e della pesca, trasporti, incoraggiamenti, esposizioni,	
	Da riportarsi . . .	37,209,346.55

	Riporto . . .	37,209,346.55
	concorsi e borse di studio), sussidi agli stabilimenti privati di piscicoltura, sovvenzione alla stazione idro-biologica di Milano, redazione delle carte peschereccie e dei portolani di pesca . . .	350,000 »
67	Insegnamento professionale della pesca, indagini, studi, pubblicazioni di cui al titolo XII della legge 24 marzo 1921, n. 312	80,000 »
68	Spese ordinarie per l'applicazione delle provvidenze a favore della industria peschereccia di cui al titolo II della legge 24 marzo 1921, n. 312	250,000 »
69	Concorso nelle spese per opere di irrigazione	3,000,000 »
70	Premi e sussidi per la utilizzazione agraria delle acque pubbliche - Ricerca delle acque nel sottosuolo e perforatura di pozzi artesiani nel Regno - Premi, sussidi ed altre spese per irrigazioni - Esperienze sul regime delle acque pubbliche	138,200 »
71	Statistiche agrarie - Rimborso di spese di viaggio a funzionari dell'amministrazione provinciale, a funzionari di altre amministrazioni e ad estranei - Contributi e concorsi ad istituzioni agrarie per la rilevazione statistica annuale e pel catasto agrario - Comitati provinciali e circondariali - Carte geografiche, istrumenti e oggetti diversi inerenti al servizio della statistica agraria, comprese quelle di trasporto; mercuriali dei prodotti agrari	300,000 »
71 *bis*	Personale di custodia dei Regi tratturi del Tavoliere di Puglia (Spese fisse)	300,000 »
71 *ter*	Spese per indennità di tramutamento, di trasferta, pernottamento; acquisto e riparazioni di armi e bardature per il personale di custodia dei Regi tratturi delle Puglie	37,000 »
71 IV	Spese dell'azienda dei Regi tratturi del Tavoliere di Puglia	500,000 »
71 V	Spese necessarie al funzionamento dell'Ufficio tecnico speciale delle trazzere di Sicilia e per l'attuazione del nuovo regime delle trazzere stesse (decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1540) . .	80,000 »
		42,244,546.55
	Foreste.	
72	Stipendi ed assegni al personale forestale (Regi decreti 7 giugno 1920, nn. 777 e 922 e 11 novembre 1923, n. 2395) (Spese fisse) . . .	18,000,000 »
73	Somma da versare alla Cassa dei depositi e prestiti per conto dell'azienda del demanio forestale (art. 15 della legge 2 giugno 1910, n. 277)	725,735 »
	Da riportarsi . . .	18,725,735 »

	Riporto . . .	18,725,735 »
74	Somma da versare alla Cassa dei depositi e prestiti per conto dell'azienda del Demanio forestale di Stato in applicazione del Regio decreto-legge 3 dicembre 1922, n. 1584, pel mantenimento del Parco Nazionale del Gran Paradiso	200,000 »
75	Somma da versare alla Cassa dei depositi e prestiti quale contributo dello Stato per le spese occorrenti per il Parco nazionale di Abruzzo (art. 18, lettera *a* del Regio decreto-legge 11 gennaio 1923, n. 257)	100,000 »
76	Stipendi ed assegni al personale addetto all'istruzione forestale (Spese fisse)	400,000 »
77	Spese per l'esecuzione delle leggi sui demani comunali nel Mezzogiorno, sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie ex-pontificie e dell'Emilia; bollettino feudale e stampa di esso . . .	35,000 »
		19,460,735 »
	Lavoro, previdenza e assicurazioni sociali.	
78	Personale dell'Ispettorato dell'industria e del lavoro: stipendi e assegni (Spese fisse)	795,480 »
78 *bis*	Spese di servizio degli uffici dipendenti dall'Ispettorato dell'industria e del lavoro (Spese fisse)	50,000 »
79	Vigilanza sulle cooperative e sui consorzi di cooperative e indennità ai membri delle Commissioni provinciali di vigilanza	80,000 »
80	Indennità ai membri dei Collegi dei probiviri e indennità e diritti ai cancellieri	65,000 »
81	Indennità ai membri e ai segretari delle Commissioni arbitrali per l'impiego privato	50,000 »
82	Inchieste e lavori statistici eseguiti dall'Ispettorato dell'industria e del lavoro.	80,000 »
83	Inchieste, studi e rilevazioni di carattere statistico ed economico intorno all'applicazione delle leggi sociali e alle condizioni dei lavoratori - Traduzioni.	93,000 »
84	Funzionamento delle Commissioni arbitrali - Indagini ed altre spese per l'applicazione della assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura (decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1450).	75,000 »
	Da riportarsi . . .	1,288,480 »

	Riporto . . .	1,288,480 »
85	Inchieste di cui agli articoli 79 e seguenti del regolamento approvato col Regio decreto 13 marzo 1904, n. 141, sugli infortuni degli operai sul lavoro e 73 e seguenti del regolamento approvato con decreto luogotenenziale 21 novembre 1918, n. 1889, sugli infortuni agricoli (Spesa obbligatoria).	75,000 »
86	Indagini per l'applicazione dell'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia, concorsi a premi e lavori di carattere statistico e tecnico attuariale (decreto luogotenenziale 21 aprile 1919, n. 603)	10,000 »
87	Contributo dello Stato per le annualità alla Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali in applicazione dell'art. 34 del decreto luogotenenziale 21 aprile 1919, n. 603 e dell'art. 33 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3184, concernenti l'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia (5ª annualità pel decennio dall'esercizio 1919-20 a quello 1928-29)	50,000,000 »
88	Rimborso alla Cassa di maternità della quota a carico dello Stato per il sussidio di puerperio stabilito dalla legge 17 luglio 1910, n. 520, modificata dal decreto luogotenenziale 17 febbraio 1917, n. 322. (Spesa obbligatoria)	300,000 »
89	Contributo a favore delle Società di mutuo soccorso fra gli alunni ed ex-alunni delle scuole pubbliche, in applicazione dell'art. 3 della legge 17 luglio 1910, n. 521	50,000 »
		51,723,480 »
	Commercio e politica economica.	
90	Incoraggiamenti per promuovere le organizzazioni del commercio interno; informazioni commerciali; esposizioni inerenti al commercio interno e all'insegnamento commerciale	30,000 »
91	Stipendio al segretario del Museo commerciale annesso alla Camera di commercio di Torino (Spese fisse)	7,800 »
92	Contributi, concorsi e sussidi per il mantenimento di istituti e di scuole commerciali - Sussidi a scuole libere e ad altre istituzioni di educazione commerciale. - Concorsi per libri di testo. . . .	5,047,830 »
93	Camere di commercio italiane all'estero e italo-straniere; agenzie commerciali all'estero; organizzazioni ed istituzioni per l'incremento dei traffici con l'estero; musei commerciali e mostre campionarie; borse di pratica commerciale	800,000 »
94	Assegni ed indennità di residenza agli addetti ed agenti commerciali all'estero	1,740,000 »
	Da riportarsi . . .	7,625,630 »

	Riporto . .	7,625,630 »
95	Spese d'impianto per nuovi uffici di addetti commerciali - Spese di ufficio, di viaggio e di missione per gli ispettori, addetti, agenti ed incaricati commerciali	1,747,000 »
96	Incoraggiamenti e spese per promuovere la produzione e l'esportazione degli agrumi e dei derivati in applicazione della legge 8 luglio 1903, n. 320	12,500 »
97	Spese per la stampa delle pubblicazioni riguardanti la legislazione doganale ed i trattati di commercio e di altre pubblicazioni dell'ufficio trattati	130,000 »
98	Contributo nelle spese per il funzionamento dell'Istituto internazionale del commercio in Bruxelles.	37,000 »
99	Spese per il commercio estero (informazioni commerciali, inchieste commerciali e spese di trasporto).	65,000 »
		9,617,130 »
	Industria.	
100	Premi e medaglie al merito industriale; borse di pratica industriale; inchieste industriali	60,000 »
101	Contributo dello Stato nelle spese di funzionamento dell'ente nazionale per l'incremento delle industrie turistiche (Regio decreto 12 ottobre 1919, n. 2099, art. 3, lettera *a*)	1,500,000 »
102	Spese da erogarsi ai termini dell'articolo 10, comma 2°, del decreto luogotenenziale 25 maggio 1919, n. 1009, riguardante provvedimenti a favore delle piccole industrie.	300,000 »
103	Spese per l'applicazione dell'articolo 2 della legge 6 luglio 1912, n. 869, contenente provvedimenti a favore della produzione e dell'industria serica (per la parte che si riferisce all'industria) e per l'applicazione dell'articolo 3 della legge suddetta (istituzione e funzionamento del servizio di informazioni e di statistica nazionale e internazionale sulle condizioni della produzione serica e del mercato della seta).	130,000 »
104	Spese occorrenti per il funzionamento presso i circoli di ispezione dell'industria e del lavoro del servizio di vigilanza degli apparecchi a vapore a norma del Regio decreto 7 novembre 1920, n. 1691 - Applicazione delle disciplinari riguardanti il carburo di calcio e l'acetilene	40,000 »
105	Personale metrico - Stipendi ed assegni (Spese fisse)	1,863,000 »
	Da riportarsi . . .	3,893,000 »

	Riporto . . .	3,893,000 »
106	Premi di operosità e di rendimento al personale di ruolo dell'amministrazione metrica e del saggio, al personale delle Prefetture ed agli agenti di polizia giudiziaria per opera prestata nell'interesse del servizio metrico	8,000 »
107	Rimunerazione al personale dei municipi per opera prestata nell'interesse del servizio metrico	4,000 »
108	Indennità ai verificatori metrici per il giro di verificazione periodica stabilita dal regolamento per il servizio metrico approvato col Regio decreto 31 gennaio 1909, n. 242, modificato col Regio decreto 10 dicembre 1914, n. 1385, e coi decreti luogotenenziali 10 gennaio 1918, n. 80 e 24 aprile 1919, n. 733, e coi regi decreti 9 ottobre 1921, n. 1473, 11 gennaio 1923, n. 231 e 30 dicembre 1923, n. 3119 (Spesa obbligatoria)	500,000 »
109	Corso d'insegnamento agli aspiranti verificatori ed assegni agli aspiranti ufficiali metrici	50,000 »
110	Acquisto, fabbricazione e manutenzione del materiale metrico; riparazione di locali; funzionamento dell'officina meccanica annessa al laboratorio centrale metrico; bollatura di strumenti metrici; indennità di laboratorio ai saggiatori: mostre per il servizio metrico; partecipazione al mantenimento dell'Ufficio internazionale dei pesi e misure in Parigi	159,000 »
111	Spese di ufficio, di cancelleria, illuminazione e riscaldamento, trasporti e facchinaggio, forniture e manutenzioni di mobili e suppellettili per il servizio metrico	125,000 »
112	Restituzioni e rimborsi di diritti di verificazione (Spesa d'ordine). .	2,000 »
113	Retribuzione al personale assunto con contratto di lavoro od a cottimo per il servizio della proprietà intellettuale (legge 29 luglio 1923, n. 1970).	275,000 »
114	Spese per traduzioni, studi e lavori nell'interesse dell'ufficio proprietà intellettuale e dei bollettini (legge 29 luglio 1923, n. 1970) . . .	130,000 »
(*a*)		
116	Contributi ad unioni internazionali per la tutela della proprietà intellettuale (legge 29 luglio 1923, n. 1970)	70.000 »
		5,216,000 »
	Statistica.	
117	Studi e ricerche di carattere statistico. - Contributo e spese per i servizi statistici	600,000 »

(*a*) Soppresso.

	Bonificamento e credito agrario.	
118	Concorsi a premi per opere di piccola bonifica	150,000 »
119	Esecuzione della legge sul bonificamento dell'agro romano (descrizione dei fondi; ricerche compiute da estranei; acquisto di strumenti ed oggetti; pubblicazioni) e relativa estensione di essa ad altre regioni d' Italia	150,000 »
120	Assegni ed indennità agli aiutanti tecnici addetti alla sorveglianza del bonificamento dell'agro romano (Regio decreto 13 giugno 1912, n. 607)	70,500 »
121	Contributo dello Stato nel pagamento di interessi su mutui per costruzione di case coloniche (articolo 28 della legge 20 agosto 1921, n. 1177)	*per memoria*
122	Contributo dello Stato a favore delle casse adempriviili della Sardegna, nelle spese di vigilanza dei Monti frumentari, delle casse agrarie e dei consorzi agrari non costituiti in forma cooperativa (articoli 11 e 12 del decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1592)	30,000 »
123	Premi alle istituzioni agrarie siciliane vincitrici dei concorsi di cui all'articolo 24 della legge 29 marzo 1906, n. 100	18,000 »
		418,500 »
	Miniere e combustibili nazionali.	
124	Stipendi ed assegni al personale del Regio corpo delle miniere (Spese fisse)	976,000 »

ZUPELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI. Onorevoli colleghi. Cinque minuti durante i quali tratterò tre punti in modo schematico e conciso: *un ricordo, una constatazione* ed *una raccomandazione.*

IL RICORDO: fine del 1914. Eravamo in condizioni politiche internazionali assolutamente delicate, difficilissime: sospettati da entrambi i gruppi dei belligeranti. Avevamo le miniere di mercurio del monte Amiata in mano tedesca, si faceva l'esportazione del mercurio in Germania ed Austria e noi non potevamo prendere un provvedimento limitativo in nessun modo. Mercè l'abilità di un nostro illustre finanziere e grande patriota, che mi piace nominare qui in Senato, il comm. Stringher, siamo riusciti ad avere in mano italiana questa azienda. Però le difficoltà non furono poche e ci volle un certo tempo.

Primavera del 1915; uno stabilimento industriale di prim'ordine che fabbricava acciai speciali, doveva preparare delle parti di affusti per le nostre artiglierie campali che si costruivano in quei momenti a ritmo acceleratissimo; le parti saltavano ogni volta che si sottoponevano a delle prove di tiro. La direzione dello stabilimento era tedesca.

Anche qui ci siamo trovati in condizioni molto difficili di politica internazionale per eliminare la direzione tedesca e sostituirla con una direzione italiana. Quando ciò fu fatto, le parti di affusto non saltavano più.

Questo è il ricordo; ed ecco il secondo punto:

LA CONSTATAZIONE: dopo la guerra le miniere di Cogne e le acciaierie della Valle di Aosta

passano in mani straniere. (*Commenti*). Ci sarebbe una complicazione svizzera, ma lasciamo andare.

REBAUDENGO. Non è affatto esatto.

ZUPELLI. Ma è molto approssimativo.

L'onorevole Nava ricorderà, poichè in quel periodo egli era sottosegretario di Stato mentre io reggeva l'*interim* delle armi e munizioni, come allora s'intensificasse in modo tremendo la furia dei sottomarini.

Allora noi dovevamo far venire dall'altra sponda dell'Atlantico i rottami ed il carbone. Orbene, lo stabilimento elettrochimico di Val D'Aosta ci dava il mezzo di ottenere degli acciai di primissima qualità, superiori a quelli svedesi, senza il carbone e senza i rottami. Sotto l'aspetto bellico e nazionale lo stabilimento era assolutamente di primissimo ordine. Ora esso è in mani completamente straniere.

Abbiamo visto un altro fatto: le miniere di Raibl di piombo argentifero sono passate in mani straniere. Non basta. Si dice, non so con quale fondamento - ma certo l'onorevole ministro conoscerà meglio di me questa faccenda - che le miniere di mercurio di Idria siano per passare in mani straniere.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Lo escludo assolutamente.

ZUPELLI. Meglio così. Ora, da questi ricordi e da queste constatazioni viene per diretta logica la raccomandazione che io faccio vivissima al ministro dell'economia nazionale, e cioè che vigili affinchè le grandi industrie che interessano la difesa del paese siano assolutamente conservate in mani nazionali. (*Approvazioni*).

È questo che io raccomando, perchè poi non succeda allo Stato italiano di essere inferiore nella pratica a quella tanto calunniata pazientissima bestia che, quando cade una volta in una buca, poi non vi cade più.

C'è costata troppi sacrifici l'unità e la grandezza d'Italia, perchè non dobbiamo pensare alla sicurezza di questa grandezza e di questa unità. (*Vivissimi applausi*).

SINIBALDI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINIBALDI, *relatore*. Ho domandato la parola per associarmi con tutto il cuore alle nobili parole dell'onorevole Zupelli, e per rilevare il controsenso che l'Italia, povera di materie prime, lasci sfruttare agli stranieri la massima parte della sua ricchezza mineraria (*approvazioni*). In Sardegna le miniere sono sfruttate quasi completamente da stranieri. L'onorevole ministro mi potrà dire che si tratta di imprese private: questo è vero ma non sono contratti fra privati quelli che hanno portato nelle mani della ditta Giraud le miniere di Cogne. E del resto all'onorevole ministro non manca il mezzo di controllare le società costituite in Italia per sfruttare le ricchezze minerarie e all'occorrenza, se non si prestano le leggi attuali, ne potrà proporre delle nuove al Parlamento che tutelino meglio la nostra ricchezza nazionale (*vive approvazioni*).

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Io posso assicurare che seguo con molta attenzione ciò che avviene nelle società di cui si è parlato, e che mi sto occupando per vedere se e quali provvedimenti siano da adottare per impedire che le nostre aziende passino in mano straniere. (*Approvazioni*).

CORBINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Non è vero che le miniere di Cogne.....

SINIBALDI, *relatore*. È Giraud!

CORBINO. Io non parlo di cose che riguardano la mia opera di ministro, perchè su questo punto mi sono imposto, in questa discussione, il maggiore riserbo. Debbo dare alcune assicurazioni al Senato, per eliminare l'impressione che può essere derivata da alcune dichiarazioni fatte qui. Le miniere di Cogne, e il minerale contenente ferro, che esse producono, sono assolutamente italiane; non solo, ma appartengono ad una Società in cui è fortemente impegnato lo Stato. Il minerale di Cogne serve a produrre acciai di diversi tipi, a cominciare dal ferro puro fino a certi tipi di acciaio detto speciale, che hanno importanza non solo per le armi, ma anche per le lavorazioni meccaniche e per le macchine utensili.

Al momento della costituzione di un reparto per acciai speciali si incontrarono delle difficoltà circa l'applicazione di procedimenti nostri. Fu interpellato il più eminente forgiatore d'acciai d'Europa in questo momento, che è un italiano, e che nomino a suo onore, il pro-

fessor Giolitti, il quale dichiarò che per questa particolare partita di costruzione di acciai speciali era probabile che egli potesse con lunghi studi di anni riuscire a ritrovare dei tipi che potessero competere con quelli che si fabbricano all'estero; ma che si sarebbe trattato di un lungo periodo di studi e di un periodo più lungo ancora per l'avviamento commerciale del prodotto; poichè queste sono industrie che si reggono soltanto col grande smercio del prodotto già apprezzato dai compratori. E fu lui stesso a consigliare l'accettazione di un accordo col signor Giraud, che possiede ottimi brevetti per la produzione di questi acciai speciali, in quanto il processo Giraud è industrialmente e tecnicamente già perfezionato, e inoltre la marca Giraud possiede anche i requisiti dello avviamento commerciale, in virtù del quale era assicurata ad essa anche una sicura base economica.

E allora, stralciandolo dalla grandissima azienda a cui rimane il grosso delle miniere, delle ferriere e degli impianti idroelettrici, fu costituito questo reparto costituendo una piccola Società mista in cui l'Italia è in prevalenza.

Non difendo tale istituzione come autore, perchè non fu fatta da me; ma stia tranquillo il Senato che su questo punto l'Italia non ha assolutamente nulla da temere.

Voci. È vero così!

CORBINO. Lo si dica allora!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti il capitolo 124.

(È approvato).

Si prosegue la discussione dei capitoli.

SILI, *segretario*, legge:

125	Impianto e mantenimento di uffici minerari; acquisto di strumenti e di pubblicazioni scientifiche; provvista di mobili e trasporti pel servizio minerario	100,000 »
126	Stipendi ed assegni al personale dirigente ed insegnante della scuola mineraria di Caltanissetta, spese per il gabinetto di elettrotecnica ed assegno alla Giunta di vigilanza per le spese di ufficio (Spese fisse)	62,500 »
127	Concorsi fissi a scuole minerarie e sussidi a scuole minerarie per acquisto di strumenti e di pubblicazioni scientifiche; borse di studio ad allievi licenziati dalle scuole minerarie	100,000 »
128	Spese per la gestione diretta delle miniere di proprietà dello Stato nelle nuove provincie	10,000,000, »
	Da riportarsi . . .	11,238,500 »

	Riporto . . .	11,238,500 »
129	Spese per la gestione dell'azienda erariale delle grotte di Postumia (Regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3166)	400,000 »
130	Spese di ogni genere, esclusi i premi di operosità e di rendimento, per la ricerca e la utilizzazione delle sostanze radioattive e dei loro derivati (art. 20 della legge 3 dicembre 1922, n. 1636) . .	200,000 »
131	Stipendi ed assegni al personale addetto all'ufficio geologico (Spese fisse)	270,000 »
132	Formazione e pubblicazione della carta geologica del Regno – Sussidi per incoraggiamento a enti e privati che si occupano di studi e pubblicazioni attinenti alla carta geologica - Spese per l'ufficio geologico	100,000 »
		12,208,500 »
	Credito ed assicurazioni private.	
133	Spese per il funzionamento dell'Ufficio tecnico delle assicurazioni private e per l'applicazione delle leggi riguardanti tali assicurazioni e l'esercizio della vigilanza demandata sulla materia al Ministero (art. 45 del Regio decreto 21 aprile 1919, n. 603 e art. 3 del Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 390)	18,960 »
	Insegnamento industriale.	
134	Stipendi ed altri assegni al personale delle sezioni industriali degli Istituti tecnici	271,700 »
135	Contributi ordinari e straordinari per il mantenimento di Istituti e di scuole industriali; sussidi per arredamenti ed impianti; concorsi per viaggi di istruzione di insegnanti e di alunni; mostre didattiche; premi ad alunni, medaglie di merito; sussidi ed incoraggiamenti a scuole professionali libere e ad altre istituzioni di educazione tecnica industriale	27,258,880 »
136	Sussidi ed incoraggiamenti a favore di alunni di scuole industriali; borse di perfezionamento tecnico industriale all'interno e all'estero	69,000 »
137	Regia scuola industriale e Museo di setificio in Como (leggi 29 dicembre 1904, n. 679, 14 luglio 1907, n. 563 e 6 luglio 1912, n. 869)	100,000 »
		27,699,580 »

TITOLO II

SPESA STRAORDINARIA.

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

138	Indennità temporanea mensile al personale di ruolo (Decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e Regi decreti 3 giugno 1920, n. 737 e 5 aprile 1923, n. 853)	10,565,000 »
139	Indennità temporanea mensile al personale delle scuole industriali e commerciali (decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314 e Regio decreto 3 giugno 1920, n. 737)	3,100,000 »
140	Indennità temporanea mensile al personale straordinario avventizio ed assimilato, compreso il personale amministrativo, tecnico ed inferiore non di ruolo dell'insegnamento agrario, ai sensi del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e dei Regi decreti 20 luglio 1919, n. 1232, 3 giugno 1920, n. 737 e 5 aprile 1923, n. 853	1,000,000 »
		14,665,000 »

Agricoltura.

141	Interessi a carico dello Stato sui mutui concessi ai consorzi antifillosserici in forza della legge 26 giugno 1913, n. 786. (Spesa obbligatoria)	60,000 »
141 *bis*	Spese straordinarie occorrenti alla sistemazione degli istituti governativi di sperimentazione e di ricerca agraria (Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3203)	2,000,000 »
141 *ter*	Concorso nelle spese per la sistemazione delle aziende agrarie delle Regie scuole agrarie medie e per il completamento delle dotazioni di materiale didattico e scientifico e l'arredamento (Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3214) (1ª delle 3 rate)	500,000 »
141 *quater*	Spese per l'allestimento e la organizzazione del III Congresso e della III Esposizione mondiale di avicoltura da tenersi in Roma nel 1927	67,000 »
142	Contributi e sovvenzioni per l'applicazione dell'energia elettrica a scopi agricoli di bonifica (Regio decreto-legge 2 ottobre 1919, n. 1995)	100,000 »
	Da riportarsi . . .	7,727,000 »

	Riporto . . .	2,727,000 »
143	Concorso dello Stato nelle spese per interessi sui mutui concessi dalla Cassa dei depositi e prestiti a termini della legge 30 giugno 1907, n. 432, del decreto luogotenenziale 5 agosto 1917, n. 1464 e del decreto 8 maggio 1919, n. 715.	69,000 »
144	Spese per l'esecuzione delle leggi 2 agosto 1897, n. 382, e 28 luglio 1902, n. 342, portanti provvedimenti per la Sardegna, modificate colla legge del 14 luglio 1907, n. 562 per la parte che si riferisce ai bacini idrici (Spesa ripartita - 18ª delle 45 rate)	*per memoria*
145	Spesa straordinaria per le provvidenze diverse per l'industria peschereccia occorrenti per l'applicazione del titolo II della legge 24 marzo 1921, n. 312	*per memoria*
146	Concorso dello Stato nella misura massima di un terzo della spesa per la costruzione di canali e di altre opere di grande irrigazione dichiarate di pubblica utilità ed obbligatorie, su progetti redatti dallo Stato, o da altri enti pubblici ovvero da privati	1,000,000 »
		3,796,000 »
	Foreste.	
147	Somma da versare alla Cassa depositi e prestiti per conto dell'azienda del Demanio forestale di Stato (art. 15 della legge 2 giugno 1910, n. 277) (14ª rata)	250,000 »
148	Somma da versare alla Cassa dei depositi e prestiti per conto dell'azienda del Demanio forestale di Stato in applicazione delle leggi 21 marzo 1912, n. 442, e 20 agosto 1921, n. 1177 per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani (Spesa ripartita) . .	*per memoria*
149	Interessi a carico dello Stato in misura non superiore al due per cento sui mutui concessi agli Enti agrari del Lazio ai sensi dell'articolo 6 del decreto luogotenenziale 14 luglio 1918, n. 1142 e alle Associazioni agrarie ed Enti di cui al Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1633 (Spesa obbligatoria).	50,000 »
		300,000 »
	Commercio e politica economica.	
150	Sussidi ai facchini inabili delle soppresse corporazioni dei porti di Genova, Ancona e Livorno.	13,750 »
151	Interessi per mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti per la costruzione di edifici delle Regie scuole medie e commerciali. . .	2,500 »
		16,250 »

	Industria.	
	Industria, legislazione e polizia industriale.	
152	Concorso a favore di consorzi per derivazione d'acqua a scopo industriale (Legge 2 febbraio 1888, n. 5192, serie 3ª) (Spesa ripartita - 27ª delle 40 rate)	3,812 »
152 *bis*	Spese per incoraggiamenti e sussidi ad iniziative, studi e ricerche intese a promuovere ed a favorire il progresso scientifico e tecnico dell'industria (1ª delle cinque rate)	2,000,000 »
		2,003,812 »
	Statistica.	
153	Spese per il 6° censimento generale della popolazione del Regno (Legge 7 aprile 1921, n. 457 - Saldo della 3ª ed ultima rata) . .	1,000,000 »
	Ufficio nazionale per il collocamento e la disoccupazione.	
154	Annualità per la costituzione del fondo nazionale per la disoccupazione involontaria (Art. 23 del Regio decreto 19 ottobre 1919, n. 2214)	*per memoria*
	Bonificamento e credito agrario.	
155	Interessi del 2 per cento a carico dello Stato sulle anticipazioni concesse dalla Cassa dei depositi e prestiti alle Casse ademprivili della Sardegna	44,000 »
156	Concorso dello Stato in misura non superiore al 2.50 per cento nel pagamento degli interessi sui mutui ipotecari concessi per gli scopi di cui agli articoli 17 e 19 del testo unico 9 aprile 1922, n. 932, dalla sezione autonoma di credito fondiario dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione, dalla sezione di credito agrario del Banco di Sicilia e dagli Istituti autorizzati a concedere detti mutui col concorso dello Stato a sensi del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3139	4,000,000 »
157	Concorso dello Stato nella formazione del capitale della sezione di credito agrario dell'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie, in forza del Regio decreto-legge 19 novembre 1921, n. 1798 (ultima rata)	1,500,000 »
	Da riportarsi . . .	5,544,000 »

	Riporto . . .	5,544,000 »
158	Spese per l'esecuzione delle leggi 25 giugno 1906, n. 255 e 9 luglio 1908, n. 445, a favore della Calabria e per la parte relativa al credito agrario (Spesa ripartita - 16ª rata)	60,000 »
159	Rimborso alla Cassa dei depositi e prestiti delle anticipazioni fatte per per le espropriazioni, di cui all'articolo 10 del testo unico delle leggi sull'Agro romano, approvato con Regio decreto 10 novembre 1905, n. 647, e del decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 662, e spese per l'Amministrazione temporanea dei fondi espropriati (Spesa obbligatoria)	12,045.45
160	Quota d'interesse a carico del Ministero di agricoltura, su mutui concessi a proprietari e ad acquirenti di terreni nell'Agro romano (art. 31 del testo unico di legge approvato con Regio decreto 10 novembre 1905, n. 647, e decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 662 (Spesa obbligatoria)	130,000 »
161	Quota d'interesse a carico dello Stato sui mutui concessi ai proprietari ed agli enfiteuti della Sardegna (Spesa obbligatoria) . . .	20,000 »
162	Quote d'interessi a carico dello Stato sui mutui fatti ai proprietari, enfiteuti e conduttori di fondi della Sardegna singoli o riuniti in associazione, dalle Casse provinciali di credito agrario di Cagliari e Sassari per miglioramento fondiario ed agrario e per opere di irrigazione, per affrancazione di censi, canoni e livelli e per l'acquisto di terreni necessari alla costituzione della piccola proprietà coltivatrice ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1920, n. 1479	80,000 »
163	Contributo dello Stato nelle spese per concessione di mutui ipotecari a privati danneggiati che vogliono ricostituire e riparare fabbricati distrutti dal terremoto (art. 17 della legge 25 giugno 1906, n. 255, portanti provvedimenti per la Calabria (per la parte che si riferisce alle provincie di Catanzaro e Cosenza (Spesa ripartita - 19ª delle 30 rate)	779,843 »
		6,625,888.45

Miniere e combustibili nazionali.

164	Premi di escavazione dei fori di trivellazione e dei pozzi di petrolio (art. 2 della legge 19 marzo 1911, n. 250). (Spesa ripartita - 15ª delle 16 rate)	250,000 »
165	Spese per l'applicazione dell'articolo 3 del Regio decreto 19 novembre 1921, n. 1605, e per opere e costruzioni occorrenti per l'approvvigionamento di olî minerali e di loro derivati . . .	8,000,000 »
		8,250,000 »

	Credito ed assicurazioni private.	
166	Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria (Legge 31 maggio 1887, n. 4511, serie 3ª, e regolamento approvato col Regio decreto 31 luglio 1887) (Spesa ripartita - 33ª rata)	16,738 55
167	Concorso al pagamento delle annualità dei prestiti e mutui ipotecari a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane del 1900 e del 1901 e del 2° semestre 1902 in base agli articoli 7 e 8 della legge 7 luglio 1901, n. 341, all'articolo 8 della legge 3 luglio 1902, n. 298, ed agli articoli 10 e 11 della legge 8 luglio 1903, n. 311 (Spesa ripartita - 23ª rata)	39,757.39
168	Contributo nelle operazioni di prestito a favore dei danneggiati dal terremoto del 1901 (Leggi 18 agosto 1902, n. 356, 8 luglio 1903, n. 311, e 28 marzo 1907, n. 133) (Spesa ripartita - 23ª rata) . .	18,754.01
169	Contributo ai termini della legge 13 luglio 1905, numero 400, relativa ai provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni del 1° semestre 1905 e dall'uragano del 23-25 giugno 1905 (Spesa ripartita - 19ª rata)	6,580.99
170	Contributo a favore dei danneggiati dall'alluvione del 3 settembre 1915, in Bari, ai termini del decreto luogotenenziale 16 settembre 1915, n. 1406 (8ª delle 35 rate)	2,500 »
171	Contributo nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nei circondari di Rieti e Cittaducale (Legge 20 febbraio 1899, n. 53) (Spesa ripartita - 24ª rata)	26,198 »
172	Concorso a favore dei danneggiati dall'eruzione vesuviana dell'aprile 1906 (Leggi 10 luglio 1906, n. 390 e 4 giugno 1908, n. 258 (Spesa ripartita - 12ª rata)	32,500 »
173	Somme anticipate dalla Cassa depositi e prestiti per far fronte alle spese relative ai danni cagionati dalla frana di Campomaggiore (articolo 58 della legge 31 marzo 1904, n. 140, e articolo 1 della legge 14 luglio 1907, n. 554)	*per memoria*
174	Contributo dello Stato nelle spese per concessione di mutui ipotecari a privati danneggiati che vogliono ricostruire e riparare fabbricati distrutti dal terremoto (articolo 17 della legge 25 giugno 1906, n. 255, portante provvedimenti per la Calabria per la parte che si riferisce alla provincia di Reggio Calabria) (Spesa ripartita - 19ª delle 30 rate)	220,157 »
		363,186.44

	Insegnamento industriale.	
175	Interessi per mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti per l'acquisto delle aree, per la costruzione, l'acquisto, l'adattamento e il restauro delle Regie scuole industriali e delle Regie stazioni sperimentali, e per l'arredamento dei relativi edifici scolastici e delle relative officine (decreto luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 896 e Regio decreto 31 ottobre 1923, n. 2523)	855,000 »
	CATEGORIA III. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	
	I. — *Acquisto di beni.*	
176	Prezzo dei terreni espropriati in forza dell'articolo 10 del testo unico delle leggi sull'Agro romano, approvato con Regio decreto 10 novembre 1905, n. 647, e degli articoli 3 e 4 della legge 17 luglio 1910, n. 491 e del decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 662 (Spesa obbligatoria)	*per memoria*
	II. — *Accensione di crediti.*	
177	Mutui ai proprietari che hanno assunto l'obbligo di eseguire le opere di bonificamento, secondo l'articolo 30 del testo unico delle leggi sull'Agro romano, approvato con Regio decreto 10 novembre 1905, n. 647, del decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 662, e della legge 20 agosto 1921, n. 1177.	30,000,000 »
178	Mutui ai privati che intraprendono a scopo irriguo le opere previste dall'articolo 2 della legge 10 gennaio 1915, n. 187, riguardanti le irrigazioni	*per memoria*
179	Anticipazioni dello Stato in misura non eccedente le lire 500,000 annue agli Enti agrari del Lazio per completare le annualità dovute agli Istituti sovventori di mutui (articoli 5 del decreto luogotenenziale 14 luglio 1918, n. 1142) e alle associazioni ed enti di cui al decreto-legge 2 settembre 1919, n. 1633	*per memoria*
180	Anticipazioni agli Istituti di credito agrario Vittorio Emanuele III di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria fino alla concorrenza di lire 10 milioni per ciascun istituto ai termini dell'articolo 72 - ultimo comma - del testo unico delle leggi e dei decreti sul credito agrario, approvato col Regio decreto 9 aprile 1922, n. 932 e del Regio decreto 22 aprile 1923, n. 1047 (2ª delle 7 rate) . . .	2,500,000 »
		32,500,000 »

III. — *Estinzione di debiti.*

181	Annualità spettante alla Cassa di risparmio delle provincie lombarde per le estinzione delle antipazioni fatte per le spese di costruzione del palazzo del Ministero (legge 5 maggio 1907, n. 271) (Spesa ripartita - 10ª delle 50 rate)	105,104.80
182	Annualità spettante alla Cassa depositi e prestiti per la estinzione del mutuo contratto per la spesa di costruzione dell'edificio destinato a sede del Ministero (legge 17 luglio 1910, n. 548) (Spesa ripartita - 10ª ed ultima rata)	212,449.92
183	Somme dovute alla Cassa depositi e prestiti in conto dei mutui concessi ai Consorzi antifillosserici in base alla legge 26 giugno 1913, n. 786 (Spesa obbligatoria)	*per memoria*
184	Annualità dovuta alla Cassa dei depositi e prestiti per la estinzione del mutuo autorizzato per l'acquisto e la completa sistemazione del Campo sperimentale di bieticoltura in Rovigo (decreto luogotenenziale 5 agosto 1917, n. 1463) (7ª delle 35 annualità) . . .	10,715.46
185	Somme dovute alla Cassa depositi e prestiti in dipendenza dei versamenti fatti dai proprietari dell'Agro romano in conto dei mutui loro concessi secondo le disposizioni del testo unico di legge sul bonificamento dell'Agro romano, approvato con Regio decreto 10 novembre 1905, n. 647 e del decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 662 (Spesa d'ordine)	*per memoria*
186	Somma dovuta alla Cassa dei depositi e prestiti in dipendenza dei versamenti fatti dai proprietari e dagli enfiteuti della Sardegna, in conto dei mutui loro concessi secondo le disposizioni della legge 16 luglio 1914, n. 665 (Spesa d'ordine)	*per memoria*
187	Rimborso alla Cassa depositi e prestiti delle anticipazioni fatte a mente dell'art. 58, lettera *C*, delle leggi 31 marzo 1904, n. 140, e 14 luglio 1907, n. 554, portanti provvedimenti a favore dei danneggiati dalla frana di Campomaggiore (Spesa ripartita - 19ª delle 28 rate)	50,924.50
		379,194.68

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I

SPESA ORDINARIA.

CATEGORIA I. — Spese effettive.

Spese generali	10,013,410 »
Pensioni ed indennità	2,503,000 »
Agricoltura	42,244,546.55
Foreste	19,460,735 »
Lavoro, previdenza e assicurazioni sociali	51,723,480 »
Commercio e politica economica	9,617,130 »
Industria	5,216,000 »
Statistica	600,000 »
Bonificamento e credito agrario	418,500 »
Miniere e combustibili nazionali	12,208,500 »
Credito ed assicurazioni private	18,960 »
Insegnamento industriale	27,699,580 »
Totale della categoria I della parte ordinaria	181,723,841.55

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA.

CATEGORIA I. — Spese effettive.

Spese generali	14,665,000 »
Agricoltura	3,796,000 »
Foreste	300,000 »
Da riportarsi	18,761,000 »

Riporto . . .	18,761,000 »
Commercio e politica economica	16,250 »
Industria.	2,003,812 »
Statistica.	1,000,000 »
Ufficio nazionale per il collocamento e la disoccupazione.	*per memoria*
Bonificamento e credito agrario	6,625,888.45
Miniere e combustibili nazionali	8,250,000 »
Credito ed assicurazioni private	363,186.44
Insegnamento industriale.	855,000 »
Totale della categoria I della parte straordinaria . . .	37,875,136.89

CATEGORIA III. — Movimento di capitali.

Acquisto di beni.	*per memoria*
Accensione di crediti	32,500,000 »
Estinzione di debiti.	379,194.68
Totale della categoria III della parte straordinaria . . .	32,879,194.68
Totale del titolo II (Spesa straordinaria) . . .	70,754,331.57
Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . .	252,478,173.12

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . .	219,598,978.44
Categoria III. — Movimento di capitali	32,879,194.68
Totale generale . . .	252,478,173.12

APPENDICE

allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario 1924-25.

(Articolo 14 della legge 2 giugno 1910, n. 277)

STATI DI PREVISIONE

DELL'ENTRATA E DELLA SPESA DELL'AMMINISTRAZIONE DELL'AZIENDA DEL DEMANIO FORESTALE

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925

	TITOLO I.		
	ENTRATE ORDINARIE.		
	CATEGORIA I. — Entrate effettive.		
1	Interessi di fondi pubblici e dei fondi depositati in conto corrente fruttifero alla Cassa dei depositi e prestiti		2,000,000 »
2	Redditi di eventuali dotazioni o lasciti.		*per memoria*
3	Reddito delle foreste demaniali inalienabili		13,400,000 »
4	Reddito delle foreste demaniali, già amministrate dal Ministero delle finanze		425,000 »
5	Reddito delle foreste acquistate dall'azienda del demanio forestale di Stato		1,200,000 »
6	Concorso dello Stato inscritto nella parte ordinaria del bilancio del Ministero dell'economia nazionale		725,735 »
7	Contributo dello Stato nelle spese per l'Amministrazione ed il funzionamento del Parco Nazionale del Gran Paradiso (art. 16 del Regio decreto-legge 3 dicembre 1922, n. 1584)		200,000 »
8	Contributo delle Provincie, pel mantenimento del personale di custodia delle foreste		700,000 »
9	Provento delle oblazioni e pene pecuniarie pagate per le contravvenzioni forestali, dedotto il quarto agli agenti scopritori (articolo 15, comma *c*) della legge 2 giugno 1910, n. 277)		450,000 »
10	Entrate ordinarie diverse.		280,000 »
	Totale delle entrate effettive ordinarie . . .		19,380,735 »
	TITOLO II.		
	ENTRATE STRAORDINARIE.		
	CATEGORIA I. — Entrate effettive.		
11	Concorsi dello Stato secondo lo stanziamento fatto nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'economia nazionale pel 1924-1925, per effetto delle leggi contenenti provvedimenti speciali:		
	a) per la Basilicata (leggi 31 marzo 1904, n. 140, 19 aprile 1906, n. 133 e 9 luglio 1908, n. 445) . . .	»	
	b) per la Calabria (leggi 25 giugno 1906, n. 255 e 9 luglio 1908, n. 445)	250,000 »	
			250,000 »
	Da riportarsi . . .		250,000 »

	Riporto . . .	250,000 »
12	Concorso dello Stato secondo lo stanziamento fatto nel bilancio del Ministero dell'economia nazionale quale 11ª rata del fondo stabilito dalla legge 21 marzo 1912, n. 442, per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani e quale 3ª rata del contributo secondo la legge 20 agosto 1921, n. 1177 (Spesa ripartita).	*per memoria*
13	Indennità annue da corrispondersi dal Ministero dei lavori pubblici, a norma dell'art. 16, comma *c*) della legge sul demanio forestale 2 giugno 1910, n. 277.	*per memorta*
14	Entrate diverse ed eventuali	230,000 »
	Totale delle entrate effettive straordinarie . . .	480,000 »
	CATEGORIA II. — Movimento di capitali.	
15	Anticipazioni e mutui concessi da istituti di credito ai sensi dell'articolo 17 della legge 2 giugno 1910, n. 277	*per memoria*
16	Prestito delle provincie per anticipazione delle somme occorrenti per i rimboscamenti e rinsaldamenti di bacini montani (articolo 23 della legge 2 giugno 1910, n. 277)	*per memoria*
17	Vendita di fondi pubblici dello Stato o garantiti dallo Stato ed introiti di obbligazioni sorteggiate	*per memoria*
18	Prelevamenti dal conto corrente istituito presso la Cassa depositi e prestiti nell'interesse dell'Azienda del Demanio forestale	4,093,709.30
	Totale del movimento di capitali dell'Entrata . . .	4,093,709.30
	CATEGORIA III. — Operazioni per conto di terzi.	
19	Entrate dei demani comunali delle provincie napoletane e siciliane amministrate dalla azienda (articolo 24 della legge 2 giugno 1910, n. 277)	*per memoria*
20	*CATEGORIA IV. — Partite di giro*	*per memoria*

RIASSUNTO DELLE ENTRATE

Categoria I.	— Entrate effettive:	
	a) ordinarie	19,380,735 »
	b) straordinarie	480,000 »
	Totale . . .	19,860,735 »
» II.	— Movimento di capitali	4,093,709.30
» III.	— Operazioni per conto di terzi	*per memoria*
» IV.	— Partite di giro	*per memoria*
	Totale generale delle entrate . . .	23,954,444.30

TITOLO I

SPESE ORDINARIE

CATEGORIA I. — Spese effettive.

1	Amministrazione, coltivazione e governo delle foreste e dei terreni di proprietà dell'azienda	5,350,000 »
2	Incoraggiamento alla silvicoltura	4,190,000 »
3	Spese in esecuzione del Regio decreto-legge 3 dicembre 1923, n. 1584, sul mantenimento del Parco Nazionale del Gran Paradiso . . .	200,000 »
4	Incoraggiamento alle piccole industrie forestali	15,000 »
5	Catasto agrario forestale; accertamento dei terreni per la compilazione dei piani economici; statistica forestale	100,000 »
6	Istruzione forestale (scuole, cattedre ambulanti, borse di studio e di perfezionamento; ricerche e studi silvani)	430,000 »
7	Indennità di comando, per acquisto di cavalli di servizio, di foraggi, di disagiata residenza e di malaria al personale ferestale . . .	635,000 »
8	Contributo da versare allo Stato per le pensioni degli agenti forestali (legge 10 agosto 1921, n. 552)	163,260 »
9	Indennità di tramutamento al personale forestale	170,000 »
10	Premi di operosità e di rendimento agli impiegati (art. 63 del Regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290)	142,500 »
11	Sussidi a funzionari bisognosi dell'Amministrazione forestale e loro famiglie	30,000 »
12	Sussidi a funzionari bisognosi già appartenenti all'Amministrazione forestale e loro famiglie	30,000 »
13	Medaglie di presenza, diarie e rimborso di spese di viaggi a Consigli, Commissioni e Comitati	24,000 »
14	Gite ordinarie di servizio, ispezioni e missioni	1,140,000 »
15	Indennità per operazioni di accertamenti eseguiti allo scopo di utilizzazioni delle foreste, i cui progetti non ebbero corso per deserzione d'asta e per altre cause e spese relative incontrate . . .	10,000 »
16	Fitto di locali	380,000 »
	Da riportarsi . . .	13,009,760 »

	Riporto . . .		13,009,760 »
17	Rimborsi allo Stato per stampa di atti, di relazioni e di modelli per l'Azienda forestale, carta, registri, oggetti di cancelleria e rilegature diverse forniti dal Provveditorato generale		200,000 »
18	Rimborso allo Stato per spese postali, telefoniche ed altre spese d'ufficio, acquisto e riparazioni di mobili, riscaldamento e illuminazione .		260,000 »
19	Spese telegrafiche, mantenimento di locali, bardature, armi e munizioni - Spese per assistenza sanitaria		220,000 »
20	Aggio ai ricevitori del registro per le riscossioni effettuate nell'interesse dell'Azienda.		10,000 »
21	Spese di liti		12,000 »
22	Restituzione di somme indebitamente introitate.		50,000 »
23	Residui passivi per somme reclamate dai creditori ed eliminate per perenzioni amministrative e per importo di mandati di pagamento commutati in vaglia per perenzione biennale, ovvero perchè riguardanti quote di mandati collettivi soddisfatti in parte in esercizi finanziari precedenti.		10,000 »
24	Parte del provento delle foreste demaniali inaneliabili spettante allo Stato		600,000 »
25	Provento spettante allo Stato in base alla media degli accertamenti verificatisi nel biennio 1908-909 per le foreste già amministrate dal Ministero delle finanze, e per i terreni suscettibili della sola cultura forestale		52,684.30
26	Provento spettante allo Stato per le foreste delle nuove provincie .		3,000,000 »
	Totale delle spese effettive ordinarie . . .		17,424,444.30
	TITOLO II.		
	SPESE STRAORDINARIE.		
	CATEGORIA I. — Spese effettive.		
27	Spese in esecuzione delle leggi speciali:		
	a) per la Basilicata (leggi 31 marzo 1904, n. 140, 19 aprile 1906, n. 133 e 9 luglio 1908, n. 445) . . .	»	
	b) per la Calabria (Leggi 25 giugno 1906, n. 255 e 9 luglio 1908, n. 445)	250,000	
			250,000 »
	Da riportarsi . . .		250,000 »

	Riporto . . .	250,000 »
28	Spese in esecuzione delle leggi 21 marzo 1912, n. 442, e 20 agosto 1921, n. 1177, per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani (Spesa ripartita).	*per memoria*
29	Costruzione e riparazioni straordinarie di strade e di fabbricati; impianto di linee telegrafiche e telefoniche e di vie aeree pel trasporto dei prodotti boschivi; impianto di opifici, acquisto di scorte vive e morte pei poderi dell'Azienda	2,400,000 »
30	Impianto e ampliamento dei vivai forestali	100,000 »
31	Lavori di rimboschimento, di rinsaldamento e di sistemazione di terreni e boschi di proprietà dell'Azienda	1,180,000 »
32	Premi per incoraggiare l'attuazione di opere intese al miglioramento dei pascoli montani (Regio decreto 6 maggio 1915, n. 589) ed istituzione di cattedre di alpicoltura, in applicazione dell'articolo 32 della legge 2 giugno 1910, n. 277	500,000 »
33	Interessi a carico dell'Azienda del Demanio forestale e da corrispondersi alla Cassa dei depositi e prestiti sui mutui concessi ai comuni pel miglioramento dei pascoli montani (Regio decreto 6 maggio 1915, n. 589).	200,000 »
34	Fondo di riserva per le nuove e per le maggiori spese	400,000 »
	Totale delle spese effettive straordinarie . . .	5,030,000 »
	CATEGORIA II. — Movimento di capitali.	
35	Acquisto ed espropriazione di terreni nudi a scopo di rimboschimento; acquisto di boschi per l'ampliamento del Demanio forestale di Stato	1,500,000 »
36	Restituzione di anticipazioni e di mutui ottenuti da Istituti di credito.	*per memoria*
37	Restituzione a provincie delle somme dei prestiti fatti per accelerare i lavori di rimboscamento e di rinsaldamento	*per memoria*
38	Acquisto di fondi pubblici dello Stato o garantiti dallo Stato. . . .	*per memoria*
	Totale del movimento di capitali della spesa . . .	1,500,000 »

	CATEGORIA III. — Operazioni per conto di terzi.	
39	Spese di gestione dei demani comunali delle provincie napoletane e siciliane affidati all'Azienda (articolo 24 della legge 2 giugno 1910, n. 277)	*per memoria*
40	Reddito netto dei demani comunali delle provincie napoletane e siciliane da devolversi a favore dei comuni proprietari (articolo 24 della legge 2 giugno 1910, n. 277, ultimo comma)	*per memoria*
	Totale delle spese per operazioni per conto di terzi . . .	»
41	*CATEGORIA IV. — Partite di giro*	*per memoria*

RIASSUNTO DELLE SPESE

Categoria I. — Spese effettive:	
a) ordinarie	17,424,444.30
b) straordinarie	5,030,000 »
Totale . . .	22,454,444.30
Categoria II. — Movimento di capitali	1,500,000 »
» III. — Operazioni per conto i terzi	*per memoria*
» IV. — Partite di giro	*per memoria*
Totale generale delle spese . . .	23,954,444.30

RIASSUNTO DELL'ENTRATA E DELLA SPESA

Categoria I. — Spese effettive	22,454,444.30
» I. — Entrate effettive	19,860,735 »
	— 2,593,709.30
Categoria II. — Spesa per movimento di capitali.	1,500,000 »
» Entrata per movimento di capitali	4,093,709.30
	+ 2,593,709.30
Categoria III. — Spesa per operazioni per conto di terzi	*per memoria*
» Entrata Id. id.	*per memoria*
Categoria IV. — Spese per partite di giro	*per memoria*
» Entrata id.	*per memoria*

RIEPILOGO

Categoria I. — Entrata e spesa effettiva	— 2,593,709.30
» II. — Id. id. per movimenti di capitali	+ 2,593,709.30
» III. — Id. id. per operazioni per conto di terzi. .	*per memoria*
» IV. — Id. id. per partite di giro	*per memoria*
	»

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione degli articoli coi quali si approvano gli stanziamenti del bilancio.

Prego il senatore, segretario, Sili di darne lettura.

SILI, *segretario*, legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È approvato il bilancio dell'Azienda del demanio forestale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, allegato al presente stato di previsione ai termini dell'articolo 14 della legge 2 giugno 1910, n. 277.

(Approvato).

Art. 3.

Per l'esercizio finanziario 1924-25 lo stanziamento del capitolo, n. 29 dipendente dalla legge 6 luglio 1912, n. 869, a favore dell'industria serica, è ridotto a lire 250.000.

(Approvato).

Art. 4.

Per l'esercizio finanziario 1924-25 l'assegnazione di lire 5.000.000, prevista all'articolo 2 della legge 5 gennaio 1922, n. 54, per l'applicazione della legge stessa e del testo unico delle leggi sul concorso dello Stato nelle spese per opere di irrigazione, approvato con Regio decreto 22 luglio 1920, n. 1154, è ridotta a lire 3.000.000.

(Approvato).

Art. 5.

È sospesa per l'esercizio finanziario 1924-25 l'assegnazione di lire 2.000.000, a carico dello Stato, prevista all'articolo 28 della legge 20 agosto 1921, n. 1177, per contributi d'interessi su mutui per la costruzione di case coloniche.

(Approvato).

Art. 6.

È sospesa per l'esercizio finanziario 1924-25 l'annualità di lire 5.000.000, a carico dello Stato, prevista all'articolo 38 della legge 24 marzo 1921, n. 312, per le spese occorrenti per l'applicazione del titolo II della legge stessa « Provvidenze per l'industria peschereccia ».

Per l'esercizio suindicato gli stanziamenti stabiliti dall'articolo 39 della citata legge, per i diversi servizi inerenti alla pesca, sono ridotti della complessiva somma di lire 102.400.

(Approvato).

Art. 7.

È sospeso per l'esercizio finanziario 1924-25 lo stanziamento di complessive lire 4.400.000 autorizzato dagli articoli 18 della legge 13 luglio 1911, n. 774 e 27 della legge 20 agosto 1921, n. 1177, per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani.

(Approvato).

Art. 8.

Per l'esercizio 1924-25 lo stanziamento di lire 50.000.000 stabilito dalla legge 20 agosto 1921, n. 1177, per mutui ai proprietari che hanno assunto l'obbligo di eseguire le opere di bonificamento dell'Agro romano, è ridotto a lire 30.000.000.

(Approvato).

Art. 9.

Con l'assegnazione di lire 8.000.000, inscritta al capitolo n. 165 dello stato di previsione del Ministero dell'economia nazionale, per l'esercizio finanziario 1924-25, per gli scopi di cui all'articolo 3 del Regio decreto 19 novembre 1921, n. 1605, potrà anche provvedersi alle spese per opere e costruzioni occorrenti per l'approvvigionamento di olii minerali e di loro derivati.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Annuncio di un'interpellanza e di un'interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Sili di dar lettura di una domanda d'interpellanza e di un'interrogazione pervenute alla Presidenza.

SILI, *segretario*, legge:

Interpellanza:

Al ministro dell'economia nazionale per conoscere i criteri che intende seguire per una applicazione della legge forestale, che, tutelando gli interessi idrogeologici nazionali, risponda alle esigenze della pubblica e privata economia.

Lagasi.

Interrogazione:

Al ministro della guerra per sapere le ragioni, per le quali, alle richieste della benemerita Croce Rossa Italiana di medaglia di benemerenza per i suoi volontari, i quali hanno le condizioni prescritte, con decisione tassativa, si risponde contro giustizia negativamente, anche se le proposte riguardano decorati di medaglia al valore, mentre poi per altri, appartenenti alla stessa Istituzione, se richiedono per altre vie, anche se non decorati e senza titoli noti alla Associazione, il Ministero, alla spicciolata, concede tale onorificenza.

Ferri Giacomo.

LAGASI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAGASI. Io ho presentato una domanda d'interpellanza; desidererei che l'onorevole ministro dell'economia nazionale mi dicesse se consente che essa sia discussa nei primi giorni della ripresa delle nostre sedute.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Consento.

LAGASI. La ringrazio.

Sull'ordine del giorno.

SPIRITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPIRITO. Poichè all'ordine del giorno di domani sono iscritti il bilancio della marina ed altri disegni di legge importanti, io propongo che siano cancellate dall'ordine del giorno le interrogazioni e che la seduta abbia principio alle ore 14.

PRESIDENTE. Le proposte del senatore Spirito sono due.

La prima che siano cancellate dall'ordine del giorno di domani le interrogazioni.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Metto ora ai voti la seconda proposta, che cioè la seduta incominci alle ore 14.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (*Documenti* N. LII) [*Drago*].

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio, fino a quando siano tradotti in legge, degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario 1924-25, non ancora approvati (numero 86-*urgenza*);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 84);

Approvazione del Protocollo relativo alle clausole d'arbitrato in materia commerciale, stipulato a Ginevra il 24 settembre 1923 (numero 41);

Conversione in legge del Regio decreto 15 luglio 1923, n, 1717, per la riforma delle vigenti disposizioni sulla affrancazione dei canoni, censi ed altre prestazioni perpetue (numuro 8).

III. Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 69).

La seduta è tolta (ore 19,30).

Licenziato per la stampa il 5 gennaio 1925 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XXXIª TORNATA

SABATO 20 DICEMBRE 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Disegni di legge (Discussione di):

« Proroga dell'esercizio provvisorio, fino a quando siano tradotti in legge, degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1924-25, non ancora approvati » Pag. 886

Oratori:

MARIOTTI, *presidente della Commissione di finanze e relatore* 886

NAVA, *ministro dell'economia nazionale* . . 897

NUVOLONI 897

PEANO 891

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 » 898

Oratori:

AMERO D'ASTE. 898

DEL CARRETTO, *relatore* 906

SECHI 902, 917

THAON DI REVEL, *ministro della marina* . . 909

TOMMASI 901

— Approvazione di un ordine del giorno — . 932

Interrogazioni (Annuncio di) 933

(Risposta scritta al senatore Mango) 934

Nomina di Commissione (per gli auguri di Capodanno ai Sovrani) 885

Relazioni (della Commissione per la verifica dei titoli) 885

Saluto al Presidente 933

Oratori:

PRESIDENTE. 933

TORRIGIANI 933

Votazione a scrutinio segreto (Risultato di) 898, 933

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: i ministri della giustizia e degli affari di culto, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'economia nazionale.

BISCARETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della precedente seduta, che è approvato.

Nomina della Commissione per gli auguri di Capo d'anno ai Sovrani.

PRESIDENTE. Si procede al sorteggio dei nomi dei senatori che comporranno la Commissione, la quale, insieme con la Presidenza, si recherà a porgere ai Sovrani gli auguri di Capo d'anno. Risultano estratti i nomi dei senatori: Orsi Delfino, Torlonia, Chimienti, Giordano Davide, Rolandi Ricci, Ciraolo, Faelli, Pelli Fabroni, Polacco, membri ordinari; Rava, Cao Pinna, San Martino, membri supplenti.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. Prego il senatore Polacco di riferire sopra la nomina a senatore del signor Drago ing. Aurelio.

POLACCO, *relatore*. Signori Senatori. Con Regio decreto in data 18 settembre 1924, per la categoria 3ª dell'articolo 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno l'onorevole inge-

Tipografia del Senato.

gnere Aurelio Drago, che fu deputato al Parlamento per le Legislature XXIV, XXV e XXVI.

Dai documenti presentati risultando esatto il titolo e concorrendo gli altri requisiti, la vostra Commissione, ad unanimità di voti, ha l'onore di proporvi la convalidazione della nomina.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina a senatore del signor Aurelio Drago.

Prego il senatore, segretario, Agnetti di fare l'appello nominale.

AGNETTI, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio, fino a quando siano tradotti in legge, degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario 1924-25, non ancora approvati » (N. 86-urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio, fino a quando siano tradotti in legge, degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario 1924-25, non ancora approvati ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Sili di darne lettura.

SILI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il termine di cui alla legge 28 giugno 1924, n. 1001, riguardante l'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1924-25, non approvati, è prorogato fino a quando gli stati medesimi siano tradotti in legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mariotti, relatore.

MARIOTTI, *relatore*. Onorevoli senatori. Vibra ancora nella severa Aula del Senato l'eco delle parole serenamente ammonitrici con le quali il rimpianto Presidente della vostra Commissione di finanze, l'illustre senatore Carlo Ferraris, invitava Governo e Parlamento ad « uscire una buona volta da questo continuo deplorevole rinnovarsi di esercizi provvisori ».

Sono *ventidue* le relazioni che, a nome della Commissione di finanze, l'insigne statista dovette presentare al Senato per autorizzazioni ad esercizi provvisori; e il più delle volte fu così viva, così assillante l'urgenza del doloroso, ma pure inevitabile provvedimento, e fu così ritardata l'approvazione di esso dall'altro ramo del Parlamento, che il Senato, per non lasciare decorrere a danno della pubblica Amministrazione termini fatali, dovette, nello stesso giorno in cui il disegno di legge gli veniva presentato, sospendere per breve ora la seduta, per dar tempo alla Commissione di finanze, non di studiare il nuovo provvedimento, ma almeno di leggerne gli articoli, e per dar tempo al solerte e infaticabile Presidente e relatore della Commissione di raccogliere le affrettate osservazioni dei colleghi e di esporle a voce al Senato, accompagnate dalle proposte e dalle osservazioni sue personali, sempre serene, acute, ascoltatissime.

Per tal modo, nove di quelle magistrali relazioni, non distribuite a stampa, ma raccolte dalla viva voce dell'oratore, ancor oggi si leggono con ammirazione e con profitto nei resoconti stenografici di quelle memorande sedute; e in esse, come nelle altre stampate nei volumi degli *Atti* del Senato, è sempre uno studio ampio, profondo, esattissimo, delle condizioni delle finanze e dell'economia nazionale in quei giorni fortunosi, non mai disgiunto della ricerca coscienziosa dei mezzi adatti a far cessare una buona volta « la condizione anormale del sindacato parlamentare in ordine ai bilanci ».

Questa ricerca appare meno viva, meno affannosa nelle più antiche di quelle relazioni, quando al dotto uomo sembravano più facili e di più immediata attuazione i rimedi all'ormai vecchio male.

« Il presente disegno di legge » ci diceva egli il 24 dicembre 1919, a proposito di quella che fu poi la legge 29 dicembre 1919, n. 2428, « il presente disegno di legge chiude, o dovrebbe chiudere, un lungo anormale periodo per la funzione legislativa in ordine ai bilanci. Da ormai quattro anni tale funzione è stata di

fatto annullata e così l'aumento vertiginoso della spesa si è svolto all'infuori di ogni riscontro parlamentare.

« La rappresentanza nazionale » continuava « deve riprendere opera solerte rispetto a quella funzione che è fra le sue precipue e che d'ora innanzi deve essere esercitata con somma assiduità, vuoi come adempimento di un pubblico dovere, vuoi per raggiungere lo scopo che nessun esercizio provvisorio si manifesti necessario in avvenire ». (*Stampati del Senato,* Sessione 1919, n. 35-*A*).

Quella confortante speranza che il lungo anormale periodo degli esercizi provvisori stesse finalmente per chiudersi, andò di mano in mano affievolendosi nell'illustre uomo; il quale, appena tre mesi dopo quella prima relazione, con nuovo riferimento del 28 marzo 1920, riconosceva ormai « prevedibile che all'esercizio provvisorio dell'anno finanziario in corso succederà l'esercizio provvisorio anche per l'anno finanziario prossimo futuro, e così la funzione parlamentare in ordine ai bilanci continuerà ad essere di fatto annullata e si aggraverà sempre più quella condizione di anormalità che l'esercizio provvisorio cagiona in tutta la gestione finanziaria dello Stato.

E ripete, perciò, a nome della Commissione di finanze unanime, le più vive insistenze al Governo perchè « voglia ottenere dalla Camera elettiva una pronta discussione, non soltanto dei bilanci dell'esercizio in corso, ma anche dei bilanci dell' esercizio 1920-1921, affinchè questi possano venire al Senato in tempo, per un ampia esame da parte della Commissione stessa e del Senato, il quale intende anche in materia di finanza esercitare quei poteri che la legge e la tradizione parlamentare largamente gli consentono, poteri il cui esercizio è da parte del Senato reso, se è lecito così esprimerci, più doveroso dalle condizioni veramente eccezionali in cui si trova finanziariamente lo Stato ». (*Stampati del Senato,* Sessione 1919-20, numero 80-*A*).

D'allora in poi, l'illustre presidente della Commissione di finanze, in ogni relazione, scritta o orale, sui disegni di legge per esercizi provvisori (e furono — già lo notammo — ventidue) e in ogni discorso al Senato (e questi furono in numero ben maggiore) non mancò mia di richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento sulla gravità del periodo di veder prolungata per molto tempo ancora « la condizione anormale del sindacato parlamentare in ordine ai bilanci »; non mancò mai di far rilevare l'importanza, la necessità di quel sindacato.

« Il sindacato parlamentare sui bilanci » egli ci diceva nella tornata del 30 luglio 1921 » è di interesse generale: pei contribuenti, i quali hanno diritto di pretendere che il loro denaro venga destinato a spese riconosciute legittime nello scopo e nell'ammontare mediante rigoroso esame e pubblico dibattito di bilanci, sulla cui sincerità ed accurata formazione non possa sorgere dubbio: pel Governo, che non dovrà più assumersi l'intera responsabilità di stanziamenti non controllati ed ai quali troppo facilmente si fanno variazioni ed aggiunte: pei Corpi legislativi, che traggono prestigio ed autorità non soltanto coll'emanare leggi, ma col riconoscere e porre in luce anche gli effetti finanziari delle medesime, per giudicarne la bontà essendo ottimo criterio anche quello di osservare se la loro applicazione non cagioni un onere pecuniario sproporzionato allo scopo, che si vuole raggiungere, e tale riconoscimento è soltanto possibile mediante accurata disamina dei bilanci ». (*Discussioni del Senato,* Sessione 1921, pag. 216).

Con questi così alti e così giusti concetti della necessità del sindacato parlamentare sui bilanci, non è a dire con quanta cura, con quanto affetto l'illustre Presidente e relatore della nostra Commissione di finanze si sia studiato di suggerire mezzi per uscire finalmente da questo continuo deplorevole rinnovarsi di esercizi provvisori; e, ascoltato deferentemente dal Governo e sopratutto dall'attuale illustre ministro delle finanze, che si vanta di essergli stato discepolo, fu confortato dalla speranza di vedere tempestivamente approvati i bilanci del corrente esercizio.

Lo hanno, purtroppo, impedito lo scioglimento della XXVI legislatura (10 dicembre 1923); la lunga interruzione di ogni lavoro parlamentare; la tarda apertura della legislatura nuova (24 maggio 1924).

A Lui — che ci fu tolto con tanto lutto del Senato e del Paese il 9 ottobre scorso — non sarà dato di vedere, nel prossimo gennaio, approvati per legge tutti gli stati di previsione del corrente esercizio; nè di vedere, nel venturo luglio, aprirsi finalmente un esercizio nuovo con tutti i bilanci preventivamente e tempestivamente approvati. A Lui, però, all'infaticabile assertore della necessità del sindacato parlamentare sui bilanci, la nostra mente ritornerà, memore, in quelle giornate fauste, e per le finanze, e pel Parlamento.

La *tabella* che pubblichiamo come allegato a questa relazione ci dà l'elenco delle leggi per autorizzazioni di esercizi provvisori, che il Senato dovette approvare in poco più di dieci anni, dal 23 giugno 1914 ad oggi; e porta, insieme: i nomi dei relatori; le date ed i numeri delle nostre relazioni; le date e i numeri delle leggi che ne seguirono. Essa, per una parte, ci dimostra quanta attività il nostro illustre Presidente abbia dedicata ai lavori della Commissione di finanze anche in questa difficile e delicata materia; e ci dimostra, d'altra parte, come già a *cinquanta* ammontino le leggi per esercizi provvisori da noi approvate in questo decennio dacchè si chiuse l'esercizio 1913-14, l'ultimo che abbia avuto bilanci preventivi regolarmente e tempestivamente approvati per legge.

Quella tabella è l'*Indice* — crudele, se volete, ma istruttivo ed esattissimo — di molte pagine dolorose della storia del nostro Parlamento nei suoi rapporti con la finanza; storia, che pure contiene tante pagine gloriosissime.

Auguriamoci che a quell'*Indice*, ormai troppo lungo, niuno voglia aggiungere, negli anni venturi, nuove linee; auguriamoci che niuno osi aggiungervi oggi, in fine, la parola « *Continua* ».

Non il Senato, certamente, vorrà aggiungervi la sconfortante parola: il Senato che non lasciò mai occasione per richiamare il Governo alla più scrupolosa normalità, per quanto riguarda la presentazione e la discussione dei bilanci; non la Camera dei deputati che, pur ieri, con la parola del Presidente della Giunta generale del bilancio, dichiarava solennemente che con l'approvazione di questo disegno di legge « l'era degli esercizi provvisori potrà essere definitivamente chiusa »; non l'onorevole ministro delle finanze, il quale, in questa stessa nostra Aula, nella tornata del 27 giugno scorso, dichiarava che « i bilanci dell'esercizio 1925-26 saranno presentati nel termine prescritto, e cioè nel prossimo gennaio, e il Parlamento sarà quindi posto in grado di assolvere con l'ausilio anche del rendiconto dell'esercizio attuale, dopo 12 anni di interruzione, il suo ufficio istituzionale ». (*Discussioni del Senato,* Sessione 1924, pag. 141).

Il resoconto stenografico registra il plauso con cui il Senato accolse quelle dichiarazioni, plauso che noi rinnoveremo di gran cuore all'onorevole ministro specialmente se, per mantenere la promessa, non attenderà — come la legge gli consente — gli ultimi giorni del gennaio.

E, a questo proposito, ben volentieri prendiamo atto di una lieta notizia che ci dà l'onorevole relatore della Giunta generale del bilancio, nella relazione su questo disegno di legge, presentata or ora alla Camera dei deputati.

« Il ministro delle finanze », egli dice, « per opportuna suggestione del Presidente della Camera, ha assunto l'impegno di presentare, anche prima del termine assegnato col Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, gli stati di previsione per l'esercizio 1925-26 ».

Ben vengano, adunque, o in fin di dicembre o in sui primi di gennaio, i nuovi bilanci. Noi ci auguriamo che siano subito stampati e distribuiti, e che l'onorevole Presidente della Camera dei deputati continui la sua benefica opera di « opportuna suggestione » anche tra i dotti e laboriosi relatori della Giunta del bilancio, sicchè le relazioni alla Camera sien pronte tutte pel febbraio, pel marzo, per l'aprile, e i bilanci giungano per tal modo a noi in tempo utile perchè, gradatamente, nel maggio e nel giugno, possano essere studiati, discussi e approvati anche dal Senato.

Con questo augurio, onorevoli senatori, la maggioranza della vostra Commissione di finanze vi propone l'approvazione del disegno di legge. E sia esso davvero — nella già troppo lunga serie — l'ultimo!

ALLEGATO ALLA RELAZIONE.

Leggi di autorizzazione all'esercizio provvisorio dei bilanci dello Stato e del Fondo per l'emigrazione approvati dopo l'esercizio 1913-14 (*l'ultimo che abbia avuti i bilanci approvati per legge*).

Num. d'ordine	Relazioni al Senato		Data e numero della legge
	Data e numero degli stampati	Nome del relatore	
	LEGISLATURA XXIV (dal 27 novembre 1913 al 29 settembre 1919).		
1	23 giugno 1914, n. 93	BETTONI	26 giugno 1914, n. 578
2	23 giugno 1914, n. 94	CARAFA	28 giugno 1914, n. 592
3	14 dicembre 1914, n. 132	BETTONI	16 dicembre 1914, n. 1354
4	15 dicembre 1914, n. 146	DALLOLIO ALBERTO	24 dicembre 1914, n. 1403
5	16 dicembre 1915, n. 228	BLASERNA	21 dicembre 1915, n.1774
6	16 dicembre 1915, n. 229	CARAFA	2 gennaio 1916, n. 10
7	12 giugno 1916, n. 310	PEDOTTI	14 giugno 1916, n. 738
8	4 luglio 1916, n. 313	PEDOTTI	9 luglio 1916, n. 814
9	4 luglio 1916, n. 314	BETTONI	9 luglio 1916, n. 813
10	20 dicembre 1916, n. 320	PEDOTTI	24 dicembre 1916, n. 1738
11	20 dicembre 1916, n. 319	BETTONI	4 gennaio 1917, n. 12
12	27 giugno 1917, n. 368	PEDOTTI	29 giugno 1917, n. 1025
13	27 giugno 1917, n. 369	BETTONI	1 luglio 1917, n. 1048
14	14 luglio 1917, n. 395	PEDOTTI	19 luglio 1917, n. 1125
15	26 ottobre 1917, n. 404	PEDOTTI	28 ottobre 1917, n. 1751
16	26 ottobre 1917, n. 405	BETTONI	28 ottobre 1917, n. 1775
17	31 dicembre 1917, n. 407	TAMI	31 dicembre 1917, n. 2045
18	31 dicembre 1917, n. 408	TAMI	3 gennaio 1918, n. 4
19	18 giugno 1918, n. 435	SCIALOJA	23 giugno 1918, n. 830
20	18 giugno 1918, n. 436	BETTONI	27 giugno 1918, n. 853

Num. d'ordine	Relazioni al Senato		Data e numero della legge
	Data e numero degli stampati	Nome del relatore	
21	6 dicembre 1918, n. 439	PEDOTTI	19 dicembre 1918, n. 1908
22	6 dicembre 1918, n. 440	BETTONI	5 gennaio 1919, n. 7
23	*relazione orale 25 giugno 1919 (n. 447)*	SCIALOJA	26 giguno 1919, n. 1005
24	*relazione orale 25 giugno 1919 (n. 448)*	SCIALOJA	26 giugno 1919, n. 1024
25	18 luglio 1919, n. 449	BETTONI	27 luglio 1919, n. 1255
26	24 luglio -1919 n. 450	BETTONI	31 luglio 1919, n. 1306

LEGISLATURA XXV

(dal 1° dicembre 1919 al 7 aprile 1921).

27	24 dicembre 1919, n. 35	FERRARIS CARLO	29 dicembre 1919, n. 2428
28	24 dicembre 1919, n. 36	FERRARIS CARLO	28 dicembre 1919, n. 2510
29	28 marzo 1920, n. 80	FERRARIS CARLO	31 marzo 1920, n. n. 350
30	28 marzo 1920, n. 81	FERRARIS CARLO	8 aprile 1920, n. 431
31	*relazione orale 30 giugno 1920 (n. 127)*	FERRARIS CARLO	30 giugno 1920, n. 906
32	*relazione orale 30 giugno 1920 (n. 128)*	FERRARIS CARLO	8 luglio 1920, n. 1037
33	27 dicembre 1920, n. 268	FERRARIS CARLO	29 dicembre 1920, n. 1820

LEGISLATURA XXVI

(dall'11 giugno 1921 al 10 dicembre 1923).

34	*relazione orale 28 giugno 1921 (n. 132)*	FERRARIS CARLO	29 giugno 1821, n. 809
35	*relazione orale 28 giugno 1921 (n. 133)*	FERRARIS CARLO	3 luglio 1921, n. 846
36	*relazione orale 30 luglio 1921 (n. 145)*	FERRARIS CARLO	31 luglio 1921, n. 1013

Num. d'ordine	Relazioni al Senato		Data e numero della legge
	Data e numero degli stampati	Nome del relatore	
37	*relazione orale 30 luglio 1921 (n. 146)*	FERRARIS CARLO	31 luglio 1921, n. 1014
38	24 dicembre 1921, n. 259	FERRARIS CARLO	31 dicembre 1921, n. 1868
39	24 dicembre 1921, n. 260	FERRARIS CARLO	5 gennaio 1922, n. 4
40	26 giugno 1922, n. 482	FERRARIS CARLO	30 giugno 1922, n. 831
41	*relazione orale 3 luglio 1922 (n. 489)*	FERRARIS CARLO	9 luglio 1922, n. 917
42	*relazione orale 21 luglio 1922 (n. 518)*	FERRARIS CARLO	23 luglio 1922, n. 1017
43	*relazione orale 21 luglio 1922 (n. 519)*	FERRARIS CARLO	27 luglio 1922, n. 1066
44	11 agosto 1922, n. 524	FERRARIS CARLO	22 agosto 1922, n. 1169
45	11 agosto 1922, n. 525	FERRARIS CARLO	24 agosto 1922, n. 1212
46	21 novembre 1922, n. 535	FERRARIS CARLO	30 novembre 1922, n. 1549
47	21 novembre 1922, n. 536	FERRARIS CARLO	3 dicembre 1922, n. 1585
48	4 giugno 1923, n. 602	FERRARIS CARLO	17 giugno 1923, n. 1263

LEGISLATURA XXVII

(dal 24 maggio 1924 al . . . . .).

49	25 giugno 1924, n. 11	MARIOTTI	28 giugno 1924, n. 1001
50	20 dicembre 1924, n. 86	MARIOTTI	. . . . .

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

PEANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEANO. Il Senato è chiamato ad approvare l'esercizio provvisorio per soli pochi mesi, quindi non è in questo momento il caso di fare un lungo discorso in materia finanziaria; però io ho domandato la parola per trattare due argomenti che credo siano urgenti, e sui quali reputo opportuno richiamare l'attenzione del Governo e del Senato.

Il primo è quello relativo al recente decreto 11 novembre, in cui si sono stabiliti 15 miliardi da erogarsi in opere pubbliche.

Innanzi tutto devo dissipare un'impressione che il decreto aveva prodotto, e cioè che lo stanziamento di una somma così rilevante potesse turbare l'economia del bilancio; questo stanziamento si deve suddividere in dodici

anni, e se noi guardiamo alle cifre attuali del nostro bilancio vediamo che ben poco per questa parte è stato aumentato. Invero bisogna premettere che di questi 15 miliardi fanno parte due miliardi e quattro milioni e 926 mila lire che sono di residui, perchè una particolarità di questo decreto, è che tutti i residui che erano stati accertati, e derivavano da spese disposte con leggi speciali, vengano tutti quanti annullati e conglobati nella somma che costituisce i 15 miliardi. Inoltre sono ivi compresi il miliardo per la Sardegna e i 535 milioni per la ricostruzione delle case danneggiate dai terremoti. Quindi il decreto nella sua portata finanziaria diventa meno grave se si consideri, che da una parte devono togliersi i 2 miliardi di residui e che le spese sopraindicate sono comprese nella cifra globale.

Non solo ma il decreto limita la somma da pagare annualmente a lire 1,250,000, cosicchè mentre ora si sarebbero potuti spendere subito, oltre la somma stanziata nella competenza, anche l'intiera somma dei residui, invece per effetto del decreto non potranno spendersi che i suindicati 1250 milioni, così che le opere dovranno forse essere rallentate, la cassa non sentirà un giovamento nei pagamenti.

Certo è però che una somma così ingente, parlo dei 15 miliardi, ha una ripercussione sul bilancio, ma questa ripercussione è assai lieve perchè nel bilancio in corso le spese per opere pubbliche e per ferrovie - come risulta dall'allegato N. 1 che farò inserire - ascendono ad un miliardo e 50 milioni e 500 mila lire; mentre secondo il nuovo decreto le spese ascenderanno ad un miliardo sessanta milioni e settanta mila lire cosicchè l'aumento sull'esercizio in corso 1924-25 è di 9,573,006. Negli esercizi successivi è stanziato ogni anno, tra ferrovie ed opere pubbliche, la somma 1,085,000,000 di lire come risulta dall'allegato N. II, cosicchè l'aumento in confronto degli attuali stanziamenti è di 35 milioni, quindi esso non sarebbe rilevante. Vi sono anzi due disposizioni nel decreto che tendono a mitigare le conseguenze finanziarie del provvedimento: una che si riserva un miliardo, da ripartirsi in 12 anni, per le spese nuove che possono sorgere durante questo periodo e l'altra che il ministro si è pure riservata la facoltà di ridurre gli stanziamenti qualora o per il maggior valore della moneta o per le mutate condizioni del bilancio non si potesse stanziare la somma indicata.

Ma lo stesso decreto presenta sempre un pericolo, poichè è quasi impossibile prevedere quali saranno le opere pubbliche che occorrono in 12 anni in Italia. Per l'esperienza stessa che ho avuto come ministro dei lavori pubblici, ho constatato come bisogni nuovi possano sorgere da un'ora all'altra: quindi io credo che questo decreto possa in tal senso presentare un pericolo e sia poi nel fatto di difficile attuazione e debba essere soggetto a continue modificazioni.

Ma il punto più criticabile di esso è, dirò così, quello costituzionale. È principio della legge di contabilità stabilito dall'art. 43, sempre osservato, che nessuna spesa nuova o maggiore può essere fatta se non è approvata per legge dal Parlamento. Ora qui si verifica che, non solo i residui sono conglobati nella competenza facendo decadere le precedenti disposizioni legislative per opere pubbliche meno quelle per la Sardegna e per la ricostruzione delle case danneggiate dai terremoti, ma che tutti gli stanziamenti per le singole opere non si fanno più per legge speciale ma con decreto Reale su proposta dei ministri dei lavori pubblici e delle finanze sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, ma senza neppure l'obbligo di sentire il Consiglio dei ministri.

L'art. 2 del decreto dice infatti: « Con decreto Reale su proposta del ministro dei lavori pubblici e del ministro delle finanze, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, sarà stabilito il riparto della somma di cui al precedente articolo » cioè dei 15 miliardi. Così senza sentire il Parlamento, il ministro dei lavori pubblici d'accordo col collega delle finanze, può decretare le opere che vuole. Citerò un esempio, esagerato se volete, per provare l'assurdità di questa tesi.

Si dibatte nella nostra regione e in Lombardia la questione del traforo del Greina o dello Spluga; questione annosa, che implica vitali interessi che può portare ad incontrare miliardi di spesa. I due ministri dei lavori pubblici e delle finanze potranno compiere quest'opera come meglio loro aggradirà, senza che noi ne sappiamo nulla.

Ora io credo che questo decreto debba essere integrato nel senso che le spese non pos-

sano farsi ad arbitrio del Governo. E credo che ciò sia anche nella sua intenzione e che la dicitura sia andata oltre la volontà. Quando una spesa ecceda una somma, sia pure maggiore di quella stabilita dalla legge di contabilità magari, di 5 milioni, o impegni più esercizi, si dovrebbe stabilire che occorre una legge approvata dal Parlamento.

Su questo punto io insisto nel richiamare l'attenzione del Governo e lo prego che si dia carico di ciò, poichè non può essere sua intenzione ripeto di manomettere i diritti del Parlamento in tutte le spese pubbliche. Questo è il punto a cui volevo accennare, e credo che la questione sia urgente, affinchè il decreto possa essere in questa forma subito modificato, se si vuole portare omaggio alla legge di contabilità ed ai principii che sempre hanno dominato in questa materia il nostro diritto pubblico.

A questo proposito ricordo che Quintino Sella quando l'11 marzo 1870, faceva la sua esposizione finanziaria, rendeva minuto conto al Parlamento di tutte le opere che intendeva di far proseguire e di quelle che invece intendeva di sospendere. E ricordo ancora (e il ricordo mi richiama al nostro illustre collega senatore Boselli, che è di Savona) che trattandosi allora di ampliare il porto di Savona, Quintino Sella diceva ai deputati liguri che erano andati ad intervistarlo: faremo le opere del porto, ma oggi non le possiamo ancora eseguire perchè il bilancio non è in buone condizioni; prima dobbiamo fare la ferrovia.

Io ritengo perciò che in questo campo i diritti del Parlamento debbono essere scrupolosamente rispettati.

Ed ora passo ad un altro argomento, e cioè all'applicazione in Italia del così detto *recovery Act*. Come è noto esso rappresenta un prelevamento del 26 per cento sulle importazioni che vengono dalla Germania. Questo prelevamento si fa nel seguente modo: gli importatori pagano al Governo del proprio paese il 26 per cento. Il Governo tedesco fino a qualche tempo prima del piano Dawes rimborsava agli esportatori tedeschi le somme che così venivano prelevate. La storia di questo *recovery Act* è molto semplice. L'applicò soltanto l'Inghilterra, gli altri stati alleati non vi ricorsero e l'Inghilterra l'adottò dapprima nella misura massima, e poi la ridusse al 5 per cento, perchè il Governo tedesco aveva dichiarato di non poter soddisfare la differenza ai suoi esportatori. Venne poi il piano Dawes il quale a pagina 26 dice che le ritenute fatte in conto delle esportazioni si sommano a quelle pagate dalla Germania in conto riparazioni e più precisamente così si esprime: « Chaque fois che nous avons parlè dans ce rapport, des payements pour les livraisons en nature notre intention était de comprendre dans ces termes les payements en Allemagne pour l'application du *Reparation recovery Act* ». L'Inghilterra in seguito all'attuazione di questo piano ristabilì il prelevamento nella somma del 26 per cento, e lo stabilirono ancora la Francia, che non lo aveva mai applicato, valendosi del piano Dawes e il Belgio. Tale applicazione è ora facilitata poichè il rimborso agli esportatori tedeschi non si fa più dal Governo tedesco, ma dall'agente dei pagamenti della Commissione per le riparazioni. Da noi invece non è stata mai fatta quella ritenuta.

Ora non si tratta di una piccola somma, come dimostrano i dati che rilevo dal conto della Commissione delle riparazioni.

Nel primo trimestre dalla applicazione del piano Dawes, cioè a tutto novembre, di fronte a 235 milioni di marchi oro esatti in conto del miliardo dovuto dalla Germania per il primo anno, sono state pagate per il *recovery Act* all'Inghilterra 47,279,433 marchi oro ed alla Francia in un solo mese 1,740,396 marchi oro. Ora se si pensa che in Italia le importazioni dalla Germania salgono circa in dieci mesi ad un miliardo e 100 milioni, si vede che sono 250 milioni di lire all'anno che potrebbero incassarsi.

Ora io non dico al Governo: applicate senz'altro il *recovery Act* ma dico: dal momento che vi sono accordi in corso con la Germania circa il trattato di commercio, voi avete il diritto di esigere, anche in riguardo alla generosità da noi dimostrata, in confronto degli stati che applicarono il *recovery Act*, che all'Italia siano fatte le maggiori concessioni. Se son vere le notizie non ufficiali a me pervenute, la Germania invece avrebbe fatto delle proposte per il trattato tutt'altro che larghe, e noi abbiamo delle industrie che come ricordava ieri l'on. senatore Loria, sono sul margine della vita e della morte, ad esempio l'in-

dustria dei pianoforti, quella dei prodotti chimici, quella della carta e così via dicendo. Io non domando che sia fatta alle industrie una protezione esagerata, perchè ciò fra altro potrebbe rincarare ancora i prezzi, ma in una generale economia in senso protezionista, quale oggi purtroppo dopo la guerra è stata instaurata nel mondo, non si può essere liberi scambisti, perchè ciò equivarrebbe al famoso esempio del vaso di terra cotta in mezzo ai vasi di ferro.

Dico invece al Governo: studiate il problema Se è vero che la Germania fa di queste proposte, valetevi del piano Dawes per attuare il *recovery Act.*

E con questo ho finito. Le questioni che ho esaminato sono ambedue urgenti: le ho volute esporre al Senato e spero che il Governo vi darà nel risolverle tutto il peso che meritano. (*Approvazioni*).

ALLEGATO N. 1.

Stanziamenti secondo il R. D. L. 11 novembre 1924.

Parte straordinaria.

	Spese effettive	Costruzioni di strade ferrate	Totale
Esercizio finanziario 1924-25.			
Residui (giusta le risultanze del rendiconto compilato dal Ministero delle Finanze	1,734,798,817.46	270,128,175.98	2,004,926,993.44
Competenza	810,201,182.54	249,871,824.02	1,060,073,006 46
	2,545,000,000 —	520,000,000 —	3,065,000,000 —
Esercizio finanziario.			
1925-26	835,000,000 —	250,000,000 —	1,085,000,000 —
1926-27	835,000,000 —	250,000,000 —	1,085,000,000 —
1927-28	835,000,000 —	250,000,000 —	1,085,000,000 —
1928-29	835,000,000 —	250,000,000 —	1,085,000,000 —
1829-30	835,000,000 —	250,000,000 —	1,085,000,000 —
1930 31	835,000,000 —	250,000,000 —	1,085,000,000 —
1931-32	835,000,000 —	250,000,000 —	1,085,000,000 —
1932-33	835,000.000 —	250,000,000 —	1,085,000,000 —
1933-34	835,000,000 —	250,000,000 —	1,085,000,000 —
1934-35	835,000,000 —	250,000,000 —	1,085,000,000 —
1935-36	835,000,000 —	250,000,000 —	1,085,000,000 —
	11,730,000,000 —	3,270,000,000 —	15,000,000,000 —

ALLEGATO N. 2.

Stanziamenti in bilancio per l'esercizio 1924-25.

Parte straordinaria.

	Spese effettive	Costruzioni di strade ferrate	Totale
Stato di previsione della spesa . . .	650,700,000 —	100,000,000 —	750,700,000 —
Note di variazioni	— 39,700,000 —	+ 150,000,000 —	110,300,000 —
	611,000,000 —	250,000,000 —	861,000,000 —
R. D. L. 28 agosto 1924 n. 1412 (1) .	—	100,000,000 —	100,000,000 —
D. Min. Finanze 26 ottobre 1924 (2) .	50,000,000 —	—	50,000,000 —
D. Min. Finanze 26 ottobre 1924 (3) .	4,500,000 —	—	4,500,000 —
D. Min. Finanze 5 novembre 1924 (4)	35,000,000 —	—	35,000,000 —
Totale . . .	700,500,000 —	350,000,000 —	1,050,500,000 —

Totale della competenza D. R. 11 novembre 1924	1,060,073,006.56
	1,050,500,000 —
	9,573,006.56

(1) Lo stesso Decreto porta però in aumento al Capitolo 281 del bilancio dell'entrata la stessa somma da ricavare mediante accensione di debiti ecc. Trattasi della costruzione della direttissima Bologna-Firenze. — (2) R. D. L 28 agosto 1924 n. 1432, costruzione della rete stradale in Calabria. — (3) R. D. L. 19 luglio 1924 n. 1436, spese marittime e stradali per Fiume e Provincia del Carnaro. — (4) R. D. L. 4 settembre 1924 n. 1356, costruzione di case popolari e per funzionari nelle località colpite dal terremoto del 1908.

PRESIDENTE. Il senatore Nuvoloni ha presentato un Ordine del giorno così concepito:

« Il Senato,

invita il Governo a proporre al più presto provvedimenti legislativi diretti ad aumentare equamente, ed in rapporto alle mutate condizioni economiche, le pensioni dei vecchi impiegati ».

Ha facoltà di parlare il senatore Nuvoloni per svolgere il suo ordine del giorno.

NUVOLONI. Il mio ordine del giorno non ha bisogno di molte parole per essere spiegato. A tutti sono note le condizioni miserevoli in cui si trovano i vecchi impiegati per le mutate condizioni economiche e per il crescente caroviveri. A me sembra una questione - oltrechè di giustizia - di equità e di umanità il migliorarle adeguatamente.

Credo che il Governo non possa rimaner sordo alla voce di questi benemeriti impiegati. Raccomando quindi al Governo di provvedere al più presto.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Io non posso che associarmi all'augurio, espresso dalla Commissione di finanze, che il presente esercizio provvisorio segni la fine della lunga serie di esercizi provvisori. Il Governo, il quale ha dato prova di volere che i bilanci fossero discussi, e ha dichiarato per mezzo del ministro delle finanze che avrebbe presentato al Parlamento i bilanci per l'esercizio 1925-26 prima del termine prescritto, non vorrà certo porre la parola « continua » alla serie dei bilanci provvisori.

Riguardo alle autorevoli osservazioni dell'onorevole senatore Peano, riguardo al decreto dei 15 mliardi, non posso che prenderne atto, assicurando che il Governo ne terrà il dovuto conto.

Riguardo al *recovery Act*, posso assicurare sia il Senato che l'onorevole Peano, che il Governo ha tenuto presente la necessità di applicarlo pure osservando che esso non ha nulla a che fare col piano Dawes; tanto che l'Inghilterra l'aveva applicato già molto tempo prima che quel piano fosse adottato.

PEANO. Ma anche il piano Dawes si occupa all'art. 25 di questa questione!

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. In ogni modo posso assicurare il Senato che il Governo nelle trattative attuali terrà presente questo diritto ed eventualmente se ne varrà, a tutela degli interessi nazionali.

Quanto all'ordine del giorno dell'onor. Nuvoloni, io non posso accettarlo che come raccomandazione. È un argomento che riguarda specialmente il ministro delle finanze. La questione è grave e delicata e il sentimento stesso porterebbe ad accettare senz'altro la proposta dell'onorevole Nuvoloni. Ma vi sono difficoltà di altro genere che egli conosce. Il Governo si preoccupa di questo problema, ma esso deve essere studiato molto accuratamente. Prego quindi l'onorevole Nuvoloni di non voler insistere nel suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Consente l'on. Nuvoloni a trasformare il suo ordine del giorno?

NUVOLONI. È giusto riconoscere che varii Governi hanno già adottato dei provvedimenti a favore dei vecchi impiegati. Io vorrei che quella dell'on. ministro non rimanesse una semplice promessa. In ogni modo, visti gli affidamenti che egli ci ha dato, acconsento a trasformare in raccomandazione il mio ordine del giorno, purchè però gli studi siano finalmente ultimati e si provveda sul serio e presto.

PRESIDENTE. Il senatore Nuvoloni converte il suo ordine del giorno in raccomandazione.

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego gli onorevoli senatori, segretari, di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori, segretari, procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albertini, Albricci, Amero d'Aste, Ancona, Angiulli, Artom, Auteri Berretta.

Baccelli Alfredo, Baccelli Pietro, Badaloni,

Bellini, Bensa, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Berio, Bertetti, Berti, Bianchi Riccardo Biscaretti, Bollati, Bonazzi, Boni, Bonicelli, Bonin, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Callaini, Calleri, Camerini, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Caviglia, Cefalo, Cefaly, Cesareo, Chersich, Chimienti, Ciccotti, Cimati, Cippico, Cirmeni, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Coffari, Colosimo, Corbino, Cornaggia, Credaro, Cremosini, Croce, Cusani-Visconti.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Blasio, De Cupis, Del Bono, Del Carretto, Della Noce, De Marinis, De Novellis, De Vito, Diaz, Di Bagno, Diena, Di Frasso, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, D'Ovidio Enrico.

Fadda, Faelli, Falconi, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Fracassi, Francica Nava, Fratellini, Frola.

Gabba, Gallina, Gallini, Garavetti, Garbasso, Garofalo, Garroni, Gentile, Gerini, Giardino, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti del Giardino, Grandi, Grassi, Grosoli, Grossich, Guala, Guidi.

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lagasi, Lanciani, Lanza di Scalea, Libertini, Loria, Lucchini, Luiggi, Lusignoli.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Mango, Manna, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Martino, Mattioli Pasqualino, Mayer, Mazziotti, Melodia, Mengarini, Milano Franco D'Aragona, Molmenti, Montresor, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nava, Negrotto Cambiaso, Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Oliveri, Orsi Delfino, Orsi Paolo.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Passerini Angelo, Paternò, Paulucci di Calboli, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Pestalozza, Petitti di Roreto, Pincherle, Pironti, Podestà, Polacco, Pullè, Puntoni.

Quartieri.

Raineri, Rajna, Rava, Ricci Corrado, Ricci Federico, Ridola, Rolandi Ricci, Romanin-Jacur, Ronco, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rossi di Monte Lera, Rota Francesco.

Sanarelli, Sanjust Di Teulada, Sanminiatelli, Santucci, Scaduto, Scalori, Scherillo, Schiralli, Scialoja, Sechi, Segrè, Serristori, Sforza, Sili, Silvestri, Simonetta, Sinibaldi, Sitta, Soderini, Spada, Spirito, Suardi, Supino.

Tacconi, Taddei, Tassoni, Thaon di Revel, Tittoni Romolo, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani, Treccani, Triangi.

Valenzani, Valerio, Valvassori-Peroni, Venosta, Venturi, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vigoni, Volterra.

Wollemborg.

Zerboglio, Zippel, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dal computo dei voti è risultato che il Senato non approva le conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli: dichiaro perciò non convalidata la nomina a senatore del signor Aurelio Drago.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 » (N. 84).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 84*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Amero d'Aste, primo iscritto.

AMERO D'ASTE. Mi associo alle osservazioni del relatore riguardo al capitolo della riproduzione del naviglio, cioè a dire riconosco anch'io l'esiguità dello stanziamento assegnato alla riproduzione del naviglio: la somma è di 155 milioni e di 160 negli anni successivi. L'osservazione, naturalmente, non è fatta in rapporto al bilancio della marina, perchè quando non si hanno molti denari non si possono fare grandi stanziamenti. D'altra parte il ministro della marina oltre che fare il naviglio, ha bi-

sogno di fare gli ufficiali e come non s'improvvisa il naviglio, non si improvvisano gli ufficiali. In marina c'è bisogno di molta esperienza e per diventare buoni ufficiali c'è bisogno di navigare e di fare esercitazioni: per tutto ciò è necessario spendere.

Riguardo all'esiguità della somma, basterà, osservare che il trattato di Washington concede 175 mila tonnellate tra navi grandi e incrociatori, mentre noi non ne abbiamo che 110 mila, come giustamente ha osservato l'onorevole relatore: dunque mancano ancora tonnellate 65 mila. Ora il trattato di Washington assegnava come limite massimo agli incrociatori 10,000 tonnellate e 35 mila alle navi più grandi. Un incrociatore di 10 mila tonnellate costa non meno di 130 milioni, una nave grande non meno di 350 milioni: se confrontiamo la somma necessaria per la costruzione degli incrociatori e delle grandi navi con la somma di 155 milioni assegnata alla riproduzione del naviglio, vediamo subito che la somma è inadeguata.

Oltre a ciò, dobbiamo tener presente che l'Italia ha tutte le sue coste nel Mediterraneo, che è un mare chiuso, e non ha la fortuna, come la Spagna e come la Francia, di avere le coste su due mari, ragione per cui è assai più difficile bloccarle, mentre le nostre coste si possono bloccare assai più facilmente, perchè sono interne e perchè il nostro mare è chiuso. È necessario avere una forte marina, anche perchè noi manchiamo di materie prime, di petrolio, di carbone e anche di alimenti, per esempio di grano e di carne, e quindi abbiamo bisogno di tenere il mare libero in modo da poter fare le provviste di quello che ci mancherebbe in caso di guerra. E questo non si può fare senza una forte marina: l'esperienza la si è fatta nella guerra italo-turca e in questa guerra. Nella guerra italo-turca la superiorità della nostra marina era tale che il nostro commercio si è potuto svolgere senza che la nazione si accorgesse di essere in guerra, perchè, se si fa eccezione per la chiusura dei Dardanelli, con fortificazioni, il commercio era libero. Anche nell'ultima guerra il nostro commercio, malgrado ci sia stato un periodo un po' pericoloso al principio, quando si usarono i sommergibili - arma che si era perfezionata in quel momento - contro il naviglio commerciale, pure non mancarono mai i rifornimenti. E poi perfezionato il modo di difendersi dai sommergibili, i danni furono relativamente piccoli. Invece tutti hanno potuto valutare il danno che hanno subito la Germania e l'Austria a causa del blocco, cioè a dire perchè venne a mancare per loro la possibilità di trasportare alimenti sul mare.

Osservo poi che, oltre quel naviglio che si dovrebbe costruire per arrivare al tonnellaggio ammesso dal trattato di Washington, si dovrebbero costruire delle navi porta-idrovolanti. Fino dal 1914, essendo al comando delle forze navali, io richiamai l'attenzione del Ministero su questa necessità: e questa è un'altra spesa da aggiungere alla spesa per la riproduzione del naviglio.

Ho letto nel discorso dell'onorevole ministro della marina che adesso s'imbarcano gli idrovolanti sulle grandi navi: io trovo che l'onorevole ministro ha fatto bene a prendere questo provvedimento per il tempo di pace, perchè dalle forze navali debbono partire tutte le istruzioni per adoperare nel modo migliore le armi e quindi è giusto che al comando delle forze navali siano adibiti gli idrovolanti e i sommergiblli di guisachè si possa studiare il modo di adoperarli e anche gli ufficiali si abituino a vederli e a conoscerli. A questo proposito credo opportuno di domandare all'onorevole ministro se non converrebbe studiare un metodo economico d'istruzione per il lancio di bombe dagli idrovolanti con la minore spesa possibile, a somiglianza di quello che si faceva per il lancio dei siluri dalle torpediniere. Sulle torpediniere, invece di fare lanci effettivi, si facevano lanci simulati e con rilevamenti e misurazione delle distanze si controllavano e si abituavano così egualmente gli ufficiali al lancio. La cosa è un poco più difficile ma ad ogni modo sarebbero degli esercizi che servirebbero tanto per le artiglierie antiaeree che per gli aeroplani o idrovolanti: una cosa difficile è questa ma pure bisogna studiarla.

Riguardo agli idrovolanti è bene siano sulle navi da guerra in tempo di pace. Dico in tempo di pace, perchè in tempo di guerra le grandi navi debbono avere il campo libero per le grandi artiglierie ed io non so infatti dove si potrebbero mettere questi idrovolanti, perchè con essi il campo rimarrebbe chiuso

alle artiglierie, ed anche se si potessero mettere nella piccola parte fuori del campo di tiro la pressione stessa dell'aria, quando sparano i grossi calibri, danneggerebbe grandemente questo materiale leggero e probabilmente si frantumerebbe. Come si vede vi è una grande difficoltà e poi c'è l'altra che in tempo di guerra non è possibile fermare queste navi per permettere di mettere in mare gli idrovolanti. perchè sarebbe esporle ai lanci dei sommergibili e noi sappiamo appunto, che la miglior difesa contro i sommergibili è la velocità. Bisognerebbe quindi che questi idrovolanti se si potessero tenere a bordo partissero in volo direttamente dalle navi e non so se sia tanto facile ottenere ciò sulle navi da guerra. Ma ripeto, che per il tempo di pace è una disposizione convenientissima.

Vengo ora agli arsenali. Sono lieto di constatare che l'onorevole ministro ha ridotto a due gli arsenali ed ha trasformato gli altri in basi navali. Noi avevamo roppi arsenali, lo dissi anche prima in quest'aula perchè i danari stanziati per il bilancio della marina sono dati per la flotta, non per gli arsenali e non per pagare molti operai.

Questa riduzione è quindi giustificata e nello stesso tempo dirò che non si può sopprimerli del tutto, perchè occorrono sempre per i lavori di riparazioni, per i quali è difficile calcolare le somme necessarie occorrenti quando si ricorre all'industria privata. In tempo dl guerra poi le nostre navi hanno bisogno di avere dei siti sicuri dalle insidie nemiche, tanto per i rifornimenti come per le piccole riparazioni necessarie. A proposito degli arsenali dirò anche, che di un'altra cosa sono contento e cioè che si sia venuti ad una trasformazione per ciò che riguarda gli operai e cioè che questi possono venire licenziati, cosa che prima era molto difficile potersi fare.

Mentre l'inchiesta sulle spese di guerra non ha trovato quasi nulla da osservare sui bilanci della marina durante la guerra, cosa che si poteva d'altronde immaginare, perchè la marina ha già una organizzazione anche in tempo di pace adatta per la guerra, perchè la marina deve considerarsi sempre mobilitata, la nave in armamento deve essere sempre pronta a partire per missioni sia di pace che di guerra e per crociere, ecc., mentre, ripeto, non ci sono state quasi osservazioni su questa inchiesta, per la parte che riguarda la guerra, ci sono state solo alcune osservazioni riguardo a lavori fatti nel dopo guerra e che forse dovevano invece essere fatti dai lavori pubblici, ma che ad ogni modo erano stati cominciati dalla marina durante la guerra per le sue necessità.

Quello che voglio osservare ancora riguardo agli arsenali è che in essi vi erano effettivamente dei buoni operai che lavoravano, e facevano il loro dovere, ma ve n'erano anche molti che lavoravano poco pensando forse come pensano alcuni che il danaro dello Stato è danaro di nessuno, mentre esso è frutto del lavoro dei contribuenti e deve essere speso bene e non per mantenere della gente a far niente. Quindi la soluzione a cui si è venuti dei licenziamenti, è una buona cosa, perchè una delle osservazioni fatta appunto dalla Commissione per l'inchiesta sulle spese di guerra, era appunto questa, che nel disordine del dopoguerra si era arrivati a dare agli operai anche il mancato cottimo, cioè un premio per il lavoro che non facevano. Prima della guerra io ho fatto parte del Consiglio superiore della marina, e quando si dovette fare la riforma del regolamento degli arsenali si pensò di interrogare anche gli operai per sentire il loro parere. Vi era il lavoro a cottimo e il lavoro a giornata, e vi erano le promozioni a scelta con certe cautele e le promozioni per anzianità, si domandò agli operai se avevano qualche cosa da dire in proposito: ebbene, sapete quale risposta si è avuta? Questa: « Abolite il lavoro a cottimo, lasciate solo quello a giornata (il che vuol dire fare niente o poco), abolite le promozioni a scelta e lasciate solo quelle per anzianità, ciò vuol dire andare avanti sempre lavorando poco; per esempio un operaio che con la sua abilità potrebbe guadagnare di più col lavoro a cottimo e progredire, non lo può perchè si trova innanzi un altro che, pure non essendo abile e anche con poca voglia di lavorare ha maggiori diritti di lui perchè ha una maggiore anzianità. E questo non è certo incitamento a lavorare. Naturalmente il Consiglio superiore di marina si è ben guardato dall'accogliere simili proposte ed ha lasciato il lavoro a cottimo, a premio, le promozioni a scelta, ecc.

Il senatore Sechi ha sollevato l'altro giorno la questione del Ministero unico della difesa;

questa è una questione che già si è agitata molto nella Camera dei deputati. Bisogna considerare che vi sono delle frasi sempliciste che si presentano bene, ma le cui applicazioni non sono facili; si fa presto a guastare un ordinamento che è frutto della esperienza di tanti anni, e della intelligenza di molti; ma quando si è guastato non è molto facile tornare indietro.

Non solo: io vorrei sapere chi è capace di fare il vero capo del Ministero unico tenuto conto della esperienza che è necessaria in Marina; io credo che quest'uomo non esista. Quindi io sono assolutamente contrario a questa unione. Abbiamo una Commissione suprema della difesa dello Stato, della quale abbiamo fatto parte tanto io, come parecchi generali che ora si trovano qui in Senato. Essendo essa presieduta dal Presidente del Consiglio può disporre dei fondi occorrenti e stabilire ciò che è necessario fare per la difesa e non vi è assolutamente ragione di creare un altro Ente che porterebbe a dei dualismi e, secondo me, a conseguenze non buone.

Che cosa debbono fare in guerra l'Esercito e la Marina?

L'esercito deve distruggere l'esercito nemico operando in terra, la Marina deve distruggere la flotta nemica, andando a cercarla in mare. Le due cose sono diverse. Vi possono essere delle collaborazioni. Niente impedisce che i capi di Stato Maggiore si mettano d'accordo nell'interesse dell'azione da svolgere facendo ognuno la sua parte. Per esempio nell'ultima guerra i marinai difendevano la foce del Piave, ed i soldati difendevano il resto di quel fiume; ebbene non si è mai sentito dire che vi fosse disunione o dissenso. Nella guerra italo-turca, fra l'esercito e la Marina vi era una continua collaborazione. Io stesso presi parte a delle azioni; per esempio portai a Rodi delle truppe. Lo sbarco riguardava la Marina, ed io l'ho compiuto nella costa opposta a quella stabilita dallo Stato maggiore dell'esercito, perchè non credevo conveniente di fare lo sbarco nel punto che era stato stabilito; ciò era parte che riguardava la Marina. Le truppe sbarcate com prese quelle da sbarco della Marina, passarono a terra sotto il comando del generale Ameglio; e ci mettemmo d'accordo che per arrivare a Rodi io avrei seguito la via del mare parallelamente alla via di terra seguita dai soldati e che se egli avesse avuto bisogno del mio aiuto me lo avrebbe segnalato. Ed infatti mi venne segnalato che il generale Ameglio avendo trovato qualche resistenza aveva bisogno che io gli facessi sgombrare la fronte, ed io lo feci col tiro delle artiglierie delle navi. Dunque prima il comando in mare era dei marinai, poi a terra passava ai soldati, in perfetto accordo, senza bisogno della unione dei Ministeri: perchè avevamo quel comando unico che si chiama il nostro dovere verso la Patria. (*Approvazioni*).

TOMMASI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASI. Mi consenta il Senato poche, pochissime parole per sottolineare ancora una volta la necessità di curare la potenza della nostra marina militare e di plaudire all'opera indefessa dell'onorevole ministro della marina, che ne ha il proposito.

In altro incontro ebbi a rilevare come l'Italia sia grandemente interessata a mantenere l'equilibrio nel Mediterraneo, tenendosi all'altezza delle altre grandi potenze. Il grande ostacolo è il bilancio. L'onorevole ministro della marina, insediandosi nel palazzo di Sant'Agostino, trovava un bilancio, quello del 1922-23, di soli 70,000,000 per costruzioni navali e manutenzione del naviglio. Egli potette ottenere, nel bilancio 1923-24, lo stanziamento di 120 milioni per costruzioni e di 40,000,000 per la manutenzione del naviglio. Continuando in questa sua opera, ha potuto ottenere che in questo bilancio, ora in discussione, le costruzioni navali avessero lo stanziamento di 155 milioni e di 74,000,000 per la manutenzione del naviglio. L'onorevole ministro riconosceva nell'altro ramo del Parlamento come ciò fosse insufficiente e, *bon grè, mal grè,* vi si rassegnava, dichiarando che occorreva aver pazienza in attesa di tempi migliori. Tuttavia egli ha potuto ottenere, come manifestava nell'altro ramo del Parlamento, la promessa dal suo collega delle finanze di un più soddisfacente assegnamento nel prossimo futuro bilancio.

SECHI. Dove sta questo miglioramento? Il bilancio è consolidato fino al 1927-28 in 160 milioni annui.

TOMMASI. Nonpertanto vi è stato l'annunziato maggior impegno. Tuttavia prendo atto della interruzione per insistere nel dire come sia necessario che il ministro delle finanze, dove si tratta della sicurezza e della difesa dello Stato, non possa e non debba fare una politica di lesina.

Il Governo ha potuto, lo abbiamo inteso or ora dall'onorevole Peano, concedere testè ben 15 miliardi per opere pubbliche. Bene o male, questo si è fatto. Ma quando si tratta di provvedere alla difesa, alla potenza e alla grandezza del Paese, e di assicurare ad un tempo i nostri rifornimenti e i nostri traffici, allora è addirittura - mi sia permessa la parola - peccaminosa la lesina e la parsimonia, poichè in un'ora, che potrebbe essere grave e difficile, il Paese domanderebbe severo conto di una politica siffatta.

L'onorevole ministro si rende perfettamente conto di questo, poichè egli nell'altro ramo del Parlamento ebbe precisamente a dichiarare che, se le finanze non sopperiranno alle necessità della marina, questo vorrà dire per la marina: « essere o non essere ».

Tenga presente il Senato che la Francia, alla quale noi dovremmo essere pari nel tonnellaggio, giusta le decisioni della Conferenza di Washington, e che invece ha un tonnellaggio notevolmente superiore, nel bilancio dell'anno decorso aveva uno stanziamento di ben 900 milioni. Noi, o signori, dobbiamo dare alla nostra marina la potenza a cui aspiriamo, e a cui abbiamo diritto, e confido, con profonda convinzione, che il Duca del Mare e Duce nel mare saprà agguerrire l'Italia sul mare come i suoi interessi richiedono. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Do lettura di un ordine del giorno presentato dal senatore Sechi e da altri:

« Il Senato,

riconoscendo la somma importanza che ha per il nostro Paese una salda compagine delle Forze Navali;

mentre fa voti perchè sia conservata alla R. Marina l'attuale autonomia di organizzazione che le consente di esplicare rapida ed efficace azione;

approva le direttive generali che hanno portato alla compilazione del bilancio di previsione 1924-25 per la R. Marina;

e passa alla discussione degli articoli ».

Sechi - Di Frasso - Martinez - Tommasi - Pagliano - Cocchia - De Vito - Biscaretti - Rossi Giovanni - Sili - Triangi - Cusani-Visconti - Marcello - Cito Filomarino - Bianchi Riccardo - Amero d'Aste - Libertini - Della Noce - Torrigiani - Arlotta - Brusati Ugo - Malaspina - Imperiali - Mayer.

Ha facoltà di parlare il senatore Sechi per svolgere quest'ordine del giorno.

SECHI. L'ora non consente un'ampia discussione, neppure di ordine generale, sul bilancio che ora abbiamo in esame; peggio sarebbe se tale discussione si estendesse ai particolari: d'altra parte essa si riferisce a un bilancio per metà già speso, pel quale sarebbe quindi fuor di luogo proporre varianti, anche per non intralciare lo svolgimento di programmi ormai avviati.

Questo è il motivo che mi ha indotto a non iscrivermi per la discussione generale, e mi fa pure rinunziare a prendere la parola in quella che riflette i vari capitoli.

È momento di sintesi non di analisi, tanto più che fra tempo non molto lungo verrà in discussione, giova almeno sperarlo, il bilancio preventivo per l'esercizio futuro. Sarà quella più propizia ed opportuna circostanza per una discussione organica ed esauriente, per dire tutto ciò che la mente e l'animo ispirano in vantaggio della nostra marina militare.

Farò soltanto una breve osservazione di ordine particolare, per esprimere la speranza che il Relatore del futuro bilancio non vorrà più parlare di « torpore » della marina dopo l'armistizio e di una stasi dell'aviazione, quindi anche di quella che allora dipendeva dalla marina militare, come mi è accaduto di leggere nella relazione concernente questo bilancio. Ora mi astengo da qualsiasi discussione in merito, ma ove mai se ne riparlasse, io dovrei pregare il futuro Relatore, di dire quali probanti elementi di fatto appoggiano siffatte argomentazioni, e provocherei una discussione in contraddittorio

dalla quale emergerebbe forse la verità del contrario.

Sperò che questo non avvenga, e sarà tanto meglio; dappoichè, in verità, credo sia giunto ormai il tempo di lasciare alla storia il giudizio su avvenimenti non certo lieti per il nostro Paese; i quali resero oltremodo difficile, complessa, l'opera degli uomini cui era allora addossato il grave pondo di servirlo negli uffici di maggiore responsabilità. Rivolgiamo concordi il pensiero all'avvenire, e lavoriamo in assoluta unità di intenti e di opere perchè l'Italia lo abbia grande, radioso; come esige il sacrificio di tanti fra i suoi figli migliori, come meritano le elette virtù della stirpe.

Esclusa, per le ragioni poc'anzi indicate, una estesa discussione intorno a quanto interessa la efficienza della nostra potenza militare marittima in rapporto ai compiti di capitale, veramente capitale, importanza che le spettano in guerra e anche in pace; io ardisco sperare, che l'ordine del giorno al quale mi propongo dare succinto svolgimento per obbedire al desiderio di colleghi tanto di me più autorevoli che hanno avuto la cortesia di firmarlo, sintetizzi in proposito il pensiero di quest'Alta assemblea, e possa incontrarne il consenso. Questo giungerà ben gradito, sarà ben apprezzato dalla gente semplice, talora rude, ma sempre profondamente buona che, con diuturno silenzioso lavoro, si appresta a servire la Patria sul mare, in ogni evenienza di pace e di guerra; ed ha fermo, incrollabile il proposito di tutto sacrificare alla sua grandezza, alla sua gloria.

Nell'ordine del giorno anzitutto si afferma, la somma importanza per il nostro Paese di una salda compagine delle forze navali. Verità così evidente che credo proprio fuori di luogo dilungarmi a dimostrarla, sopratutto qui, in un Consesso di persone tanto eminenti e dotte in tutte le conoscenze che possono giovare a intendere l'importanza di questo assioma. Verità che dipende da condizioni di ordine geografico fissate immutabilmente dalla natura, le quali determinano una condizione di perenne interdipendenza fra le fortune italiche ed il potere marittimo: la storia infatti chiaramente dimostra che quando questo ebbe adeguata efficienza, le sorti del nostro paese sempre prosperarono, dà tempi ancor più antichi di quelli che il nome di Roma impersona, all'Età di mezzo, al Rinascimento, all'Era contemporanea.

Quando il potere marittimo mancò, le italiche fortune sempre declinarono. L'Impero d'Occidente cadde tanto prima dell'Impero d'Oriente, anche perchè nel bacino occidentale del Mediterraneo gli fece difetto la forza navale; quello d'Oriente si resse più a lungo, e potè mantenere qualche influenza su talune zone litoranee della Penisola, in virtù del dominio marittimo che ancora esercitava nell'Adriatico, nell'Jonio, nel mar di Levante.

Il Mediterraneo, nel cui mezzo l'Italia si stende a guisa di grande molo, fu sempre fra i principali centri di attività militare marittima degli Stati che vollero contare nel mondo. In primo tempo erano Potenze mediterranee, perchè la civiltà greco-latina si sviluppò sulle sue sponde, mentre la barbarie dominava il resto dell'Europa; ma venendo a tempi più recenti troviamo che, ad esempio, nel secolo decimo settimo una grande battaglia navale fu combattuta proprio in Mediterraneo da naviglio olandese, venuto in questo mare a sostenere gli interessi allora mondiali di una Potenza che non ne è rivierasca. Sarebbe fuor di luogo qui ricordare l'azione ormai più volte secolare esercitatavi dalla marina britannica, coll'ascensione politica ed economica di quel grande paese; Nelson, il maggiore dei suoi ammiragli, disputò in esso al Cesare Côrso il dominio del mondo; riportò in esso i maggiori suoi trionfi: Trafalgar dista da Gibilterra meno di 100 miglia.

A queste ragioni di ordine geografico, che si mantengono immutabili attraverso la storia fin che il mondo duri, altre se ne aggiungono di ordine politico militare marittimo, soggette invece ad alterne vicende. Ebbene, mi consenta il Senato una brevissima digressione, per rilevare che la nostra grandiosa Vittoria, seguita da quella generale dell'Intesa, ci ha posto in situazione politico-militare-marittima molto più delicata e grave di quella d'anteguerra.

Il nostro problema mediterraneo si compendia in un criterio, cui molto opportunamente ha accennato il precedente oratore on. senatore Tommasi: *equilibrio*; dappoichè l'Italia, Potenza non imperialista, od almeno non militarmente imperialista, aspira, vuole, e questo con assoluta fermezza, che sia sempre

mantenuto fra le forze marittime mediterranee un giusto equilibrio; senza del quale nostri primari interessi andrebbero irreparabilmente compromessi, senza del quale le inevitabili competizioni e contrasti porterebbero assai più facilmente ad urti bellici.

Orbene, prima della guerra esistevano nel Mediterraneo tre importanti flotte di Potenze rivierasche: l'italiana, la francese, l'austriaca, cui si aggiungevano reparti più o meno poderosi della flotta britannica. La pressione di questa era, entro certi limiti, bilanciata da quella della flotta tedesca, sicchè in sostanza l'equilibrio del Mediterraneo dipendeva allora dalla componente di cinque diverse forze: quella tedesca era piuttosto potenziale che reale, ma non per questo meno efficiente; comunque la Germania teneva da qualche anno in Mediterraneo naviglio abbastanza poderoso specie nei riguardi della *qualità*, tanto che dette gravi noie agli Alleati nel primo periodo della guerra.

Io penso che, negli inevitabili contrasti, l'equilibrio si mantiene meno difficilmente quando se ne disputa in cinque, e non soltanto in tre come av viene attualmente. Scomparse infatti la flotta austriaca e quella tedesca, siamo rimasti, potenze rivierasche, la Francia e l'Italia, potenza non rivierasca l'Inghilterra; la quale, libera ormai di preoccupazioni nel mare del Nord, può esercitare nel Mediterraneo attività ben superiore a quella del periodo immediatamente prebellico, quando ne aveva lasciato la cura alla Francia amica; e riprendere la tradizionale politica di mantenervi forze navali superiori a quelle di qualsiasi Potenza rivierasca.

Insomma, lasciando da parte la flotta inglese, oggi possiamo trovarci di fronte senza aiuti di sorta l'intera flotta francese; nell'anteguerra un'azione combinata dalla flotta francese ed austriaca contro di noi sortiva ovviamente dal novero delle possibilità ragionevoli, ed era invece ragionevolmente probabile il concorso della flotta austriaca alla nostra.

Oso sperare che queste brevi considerazioni conforteranno il consenso dei colleghi al primo punto dell'ordine del giorno, e passo al secondo in linea di ragionamento, non nell'ordine dello stampato, dappoichè intendo riferirmi al terzo capoverso di questo che suona così:

« Il Senato approva le direttive generali che hanno portato alla compilazione del bilancio di previsione per il 1924-1925.

Dunque, direttive generali che escludono considerazioni d'ordine particolare nelle quali non desidero entrare; e neppure intrattenervi di questioni speciali se pure importanti. Talune di queste furono già trattate nell'altro ramo del Parlamento, ad esempio quella degli operai, della quale vi ha pur ora parlato l'on. Amero D'Aste: la relazione della nostra Commissione di finanza a molte di esse accenna, con criteri che condivido soltanto in parte; e non credo di mancare per nulla alla grande deferenza, al profondo rispetto che ho per l'onorevole ministro della marina, dichiarando che non potrei dare incondizionato consenso a tutti i particolari della ponderosa azione da Lui svolta.

Se io dovessi fare, anzichè come oggi per vostra fortuna avviene, breve, sintetico discorso, altro intonato all'analisi dell'intero bilancio, direi le ragioni per le quali credo che il programma svolto o in corso di svolgimento andrebbe in taluni punti modificato. La stessa Commissione permanente di finanze, pur non avendo fatto rilievi concreti, in alcuni luoghi della relazione, mostra, sia pure un po' involutamente, di dissentire in qualche particolare.

Ma chi potrebbe non approvare di gran cuore, l'indirizzo generale e l'incremento impresso al rinnovamento del nostro naviglio, con un programma organico che riflette quattro esercizi finanziari, se pure esso apparisca piuttosto modesto quando si consideri quello che fanno altre potenze rivierasche mediterranee?

Io in verità non mi preoccupo gran che delle flotte degli Stati Uniti, del Giappone, della stessa Gran Bretagna; vanno studiate tecnicamente con molta attenzione, ma nei riguardi politico-militari credo si debba sopratutto tener conto, della efficienza relativa in rapporto alle Potenze rivierasche sul mare che tanta parte circonda dell'Italica terra, e tutta la racchiude.

Gli interessi mediterranei di quelle non rivierasche e dello stesso Impero britannico, nonostante la sua struttura mondiale, consistono essenzialmente nella libertà e sicurezza del transito, e non possono determinare mai forti contrasti con i nostri. Se molto o poco naviglio britannico mercantile o da guerra traversa il

Mediterraneo, è cosa che non può in guisa alcuna turbarci, tanto meno può comunque determinare contrasto nella tradizionale amicizia dei due paesi.

Ben diverso è il caso delle Potenze territorialmente mediterranee, le quali insieme all'interesse del transito, comune a tutti i paesi marittimi del mondo, ne hanno pure di militari ed economici che possono interferire coi nostri; e nell'eventualità di deprecati dissidi possono esercitare in nostro danno azione marittima e costiera ben più minacciosa ed efficiente di quella che altre riuscirebbero ad effettuare.

Invero l'allarme dell'onorevole senatore Tommasi è alquanto esagerato perchè, lo stanziamento di 900 milioni per afforzamento della flotta di altra Potenza rivierasca, va ripartito in diversi esercizi finanziari, sicchè pur essendo la spesa annua notevolmente superiore alla nostra, non risulta la proporzione schiacciante che si avrebbe confrontando 900 milioni ai 160 annui del nostro stanziamento.

In ogni modo, per l'impulso dato alle nostre costruzioni credo debba essere generale il consenso di quest'Alta Assemblea, e pure incondizionata approvazione credo meriti la intensificata attività della marina nei molteplici e svariati campi in cui lodevolmente la esercita.

Vengo ora all'ultimo punto dell'ordine del giorno, che tipograficamente è il secondo:

« Il Senato fa voti perchè sia conservata alla Regia marina l'attuale autonomia di organizzazione, che le consente di esplicare rapida ed efficace azione ».

Esso riguarda questione già trattata dall'onorevole Amero d'Aste, sulla quale dissi anche io, ora è poco, la mia opinione quando si discusse il bilancio della guerra: si tratta del cosidetto Ministero unico della difesa Nazionale, che dovrebbe conglobare in un immenso calderone il Regio Esercito, la Regia Marina e la Regia Aeronautica. Quando pesci di diversa specie vivono nella stessa vasca, non vanno mai d'accordo; occorre invece ed il Senato vuole che questi capitali elementi delle italiche fortune abbiano vita rigogliosa e gagliarda, nel più perfetto accordo, nella più completa armonia d'intenti, di preparazione, di azione.

Non è questo il momento, alle cinque pomeridiane dell'ultima seduta di questa convocazione, per trattare nei particolari un così capitale problema.

Io farò una sola osservazione, in aggiunta a quelle perspicuamente dette dall'onorevole senatore Amero d'Aste, la quale si riferisce un po' al nostro ordine costituzionale. Consentitemi benchè profano della materia, di soffermarvimi un istante per osservare che attualmente i ministeri militari possono essere retti da una personalità militare o da una civile: quella militare ha competenza tecnica, almeno per una parte della materia; nella marina abbiamo avuto un grande ingegnere navale, il Brin, che aveva naturalmente una superlativa capacità in materia di costruzioni; per il resto la sua vivace intelligenza gli dette modo di divenire in breve tempo abbastanza competente in tutti gli affari d'ordine militare marittimo e poterne giudicarne con la propria testa. Quando un Ministero militare è retto da una personalità politica, questa difetta di competenza tecnica e deve rimettersi, anche nelle discussioni in Parlamento al parere dei tecnici: il ministro militare, invece, in Parlamento richiama se vuole il parere dei suoi consiglieri tecnici, ma dice anche: « io nella mia testa giudico così »; se non altro è una opinione di più, per giunta l'opinione di chi è costituzionalmente responsabile, che il Parlamento viene allora a conoscere, e lo illumina meglio intorno alle deliberazioni da prendere.

Quando si istituisse il Ministero unico della difesa nazionale, credo sarebbe gravissimo errore mettervi a capo un tecnico, che dovrebbe appartenere all'Esercito, o alla Marina, o all'Aeronautica: le due branche rimaste fuori non sarebbero certo soddisfatte, mentre quando il ministro fosse una personalità politica il malcontento sarebbe equamente diviso, per adoprare una frase dell'illustre collega Luzzatti.

I fautori di novità dicono che il non tecnico sarà fiancheggiato da tre eminenti sottosegretari tecnici, i quali assumeranno tutte le responsabilità di tale ordine. Senonchè io domando: è in discussione un'interpellanza o meglio il bilancio, chi viene al banco del Governo? Il ministro o il sottosegretario? Deve ovviamente venire il primo, ed assumere piena responsabilità di ciò che i tecnici hanno

elaborato. Orbene come può fare un uomo per quanto eminente di intelletto e di sapere ad assumere responsabilità così vasta, ad acquisire sufficiente competenza di cose tanto diverse delle quali, forse, per la prima volta, specificamente si occupa? Nè credo sarebbe rimedio opportuno accrescere la competenza e la responsabilità dei suoi consiglieri tecnici - Persone o Consessi; non solo perchè l'autorità del ministro ne sarebbe ovviamente sminuita, ma pure e sopratutto perchè ne sarebbe vulnerato il nostro ordinamento costituzionale.

Molto vi sarebbe da dire su altri punti dell'importante problema, ma l'ora non è propizia, e mi avvio rapido alla conclusione, esprimendo la speranza che il Senato, non per le modeste mie argomentazioni, ma per la simpatia di cui ben giustamente circonda la Regia marina, per la deferenza che merita l'eminente Personalità alla quale ne sono affidate le sorti, vorrà dare largo consenso all'ordine del giorno che la benevolenza degli egregi colleghi firmatari mi ha procurato l'onore di svolgere.

DEL CARRETTO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL CARRETTO, *relatore*. On. colleghi, mi limiterò soltanto ad esporre i concetti fondamentali della relazione che ho avuto l'onore di sottoporre alla Commissione di finanze, e che la Commissione ha portato al vostro esame.

Noi abbiamo anzitutto rilevato, e gli oratori tutti hanno con noi riconosciuto, l'esiguità degli stanziamenti, data la finalità complessa da raggiungere. Quest'esiguità degli stanziamenti è così evidente che non insisto sulle cifre, perchè sono tutte deficienti.

La Commissione si propone di ciò dimostrare attraverso l'esame contabile, che è stato fatto assai diligentemente nell'altro ramo del Parlamento, raggruppando le cifre in modo che si rendesse più facile l'esame, e la vostra Commissione ha seguito lo stesso raggruppamento. Abbiamo creduto di esporre i concetti fondamentali che, a nostro parere, debbono essere quelli che informeranno un programma navale, in quanto rappresenta uno dei grandi interessi del paese.

Noi ci troviamo in Italia in condizioni di particolare gravità; noi dobbiamo, più che gli altri paesi, pensare principalmente alla garanzia degli scambi internazionali per quanto riguarda le materie prime e i mezzi di sussistenza. È questa una finalità che ci crea delle esigenze molto rilevanti e ci porta a delle preparazioni belliche speciali, che influiscono molto sulle condizioni da imporre per lo sviluppo del naviglio. E quindi in questo colossale problema che investe la marina, bisogna guardare anche questo lato speciale della protezione degli scambi, protezione dai blocchi e dagli eventuali sbarchi. E bisogna pensare altresì contemporaneamente a tutto quello che può essere azione di difesa costiera, opportunamente tenendo presenti gli attuali progressi e la organizzazione interna dei servizi, che è la piattaforma organica su cui vanno poi i grandi servizi della marina a stabilirsi e a concretarsi.

Dunque, il primo degli elementi è la riproduzione del naviglio. E va data lode al ministro che, senza correre dietro a grandi programmi aprioristici, che avrebbero portato di conseguenza perdita di tempo e difficoltà per concretarsi, ha ottenuto quanto si poteva ottenere, date le nostre condizioni finanziarie. È nostro dovere insistere perchè questi stanziamenti siano ampliati. Il ministro si è occupato anzitutto dello sviluppo del naviglio leggero, di superficie e subacqueo, tenendo conto anche di quanto potevamo fare per il disposto della conferenza di Washington, la quale, se ben ricordo, ci concede 170 mila tonnellate per navi di linea. Noi non abbiamo che 110,000 tonnellate assorbite dalle 5 corazzate rimasteci, perchè abbiamo avuto, come tutti ricordano, dolorose perdite nella grande guerra. Mi sia concesso di ricordare qui la « Leonardo da Vinci », che non si credette opportuno di ripristinare, ma il cui ritorno a galla ha costituito per il Genio navale italiano un ben meritato onore, che gli ha guadagnato il plauso di tutte le marine del mondo. Dunque, la prima necessità è rappresentata dal naviglio leggero di tutti i tipi odierni; ma è anche necessario il naviglio di maggiore importanza, come sarebbero indispensabili, per esempio, gli incrociatori « Standard ». Poi bisogna preoccuparsi della difesa raccorciata e curare quindi lo sviluppo delle torpediniere.

Bisogna anche ricordare che il nostro naviglio di linea è in crisi di vetustà crescente

tutte le navi che abbiamo in efficienza di servizio, vanno rapidamente invecchiando. Io non intendo spezzare qui una lancia con eccessivo ardore a favore dei grandi dislocamenti, ma bisogna però preoccuparsi di quella che può essere una necessità, non dico prossima, da dover tener presente; cioè l'eventualità della costruzione di qualche grande nave di linea, per esigenze anche di azioni collettive. I grandi dislocamenti, come è stato sempre dottamente sostenuto, erano causa di grande perplessità anche prima della guerra, come anch'io modestamente accennai nel bilancio del 1913.

La guerra ha riconfermato queste perplessità; ma notate che, considerando il problema, sia per quanto riguarda l'equilibrio relativo fra potenze, sia per quello che può essere il nostro intervento in una azione collettiva, sia per l'importanza bellica delle grandi navi, può determinarsi questa necessità; tanto più che le nostre grandi navi sono di modello vecchio e sorpassato. Quindi, sebbene sia vero che noi dobbiamo spendere il nostro denaro con la massima oculatezza e severità, anche per le condizioni del nostro bilancio, tuttavia noi non possiamo del tutto escludere che questa esigenza abbia a presentarsi. Ma, ad ogni modo, la spesa per questo tipo di nave si aggira intorno ai 700 milioni, e questo porta in noi un senso di grandissima perplessità. Tuttavia, se si vuole guardare un poco più in là, al 1928, quando saremo liberi dalla Conferenza di Washington, questo problema non è da escludere che si presenti.

Mi sia concesso di dire all'onorevole collega Sechi che mi duole che egli abbia voluto interpretare quella mia parola « torpore » come qualche cosa di personale; lungi da me le recriminazioni e gli apprezzamenti. Io volevo soltanto dire – senza risalire alle cause, che non è qui il momento d'indagare – che indubitatamente tutto quello che è stato apprestamento bellico del nostro paese ha subito un momento di stasi, senza che questo segnali e personalizzi responsabilità.

SECHI. Chiedo di parlare per fatto personale.

DEL CARRETTO, *relatore*. Volevo soltanto dire che quello è stato un momento in cui per ragioni, ripeto, che non è il caso d'indagare ora qui, ci fu una stasi. Del resto, una sola cosa mi auguro: che l'anno prossimo un altro relatore venga a dimostrare che io abbia errato in tale giudizio, perchè ciò costituirebbe una constatazione a favore della marina.

Vi è poi tutta la quistione della difesa costiera, la quale è congiunta a quanto riguarda la riproduzione del naviglio; si tratta di problemi connessi e che non vanno giudicati separatamente, ma vanno integrati tra loro. Se si vuol guardare all'avvenire e alla nostra tranquillità, bisogna riflettere che la difesa costiera, com'essa è intesa oggi, esige grandissime installazioni, nuovissimi sistemi radiogonometrici di ascoltazione, servizi di vedetta, e richiede la possibilità d'intervento sollecito del naviglio, specialmente nei rapporti di quei convogli che rappresentano la vita del paese. È necessario, ripeto, che in questi casi abbia luogo un intervento rapidissimo; occorrono quindi grandi servizi di aviazione per scoprire il nemico e per attaccarlo. L'aviazione merita ogni nostra cura e sacrificio, e la marina, come è dimostrato nella relazione, non può rinunziare a formare il suo personale specializzato e ad avere anche navi portaaerei.

Premesso questo concetto integrale dei servizi della marina e la necessità di avere delle basi, io vorrei che queste basi fossero quanto più si può adatte, sì da poter dare facile rifugio, sì da permettere anche le riparazioni del naviglio. Tutto questo rappresenterebbe appunto un'efficienza che congiunge e migliora i rapporti tra la difesa e il naviglio, che alla difesa deve concorrere. Bisogna avere una base a sud della Sardegna ed una in Sicilia per il controllo dei convogli. Guardate com' è vasto il problema, quando si vuole esaminarlo attentamente! Esso va guardato nella sua complessità, perchè evidentemente investe tutto quanto nel campo tecnico si è creato!

E la modesta nave da guerra deve rappresentare il massimo possibile accordo fra i vari coefficienti di armamento bellico, di difesa, di stabilità, di autonomia e velocità ecc., ma deve anche tenersi presente il coefficiente politico-economico, vale a dire le speciali finalità del paese e le disponibilità finanziarie, perchè se la Commissione di finanze dice: *abbiamo bisogno di mezzi*, questi debbono essere spesi con grande severità e oculatezza. Notate che noi non dobbiamo guardare quel che può

essere il programma navale nelle condizioni in cui si è svolta la nostra grande e gloriosa guerra - perchè allora avevamo condizioni diverse, avevamo le forze navali alleate -; noi dobbiamo guardare il problema anche sotto lo aspetto della possibilità di trovarci soli e di dover provvedere da noi a tutte le nostre belliche esigenze!

Accennato così brevemente alla riproduzione, accennato a ciò che si riferisce a basi navali, mi sia concesso di rilevare che, a modo mio di vedere, fra le grandi basi navali dovrebbe sorgerne una nel golfo di Napoli, che offrirebbe, anche dopo la soppressione dello storico arsenale, grandi stabilimenti industriali, tre bacini da carenaggio ed un quarto che dovrà pur finalmente costruirsi, oltre il glorioso cantiere di Castellamare che tante navi ha dato alla Marina. E dico questo sotto un duplice aspetto, per i nostri rapporti con le colonie, perchè Napoli è il vero centro del movimento coloniale, e perchè Napoli deve essere altresì una grande base navale, largamente corredata di mezzi per la difesa costiera di tutto il basso Tirreno.

Ora dirò qualche cosa sulla manutenzione del naviglio, che è un grande problema anche di economia per la Marina. Pur riconoscendo le necessità della soppressione di alcuni arsenali, bisogna lasciare agli arsenali in servizio una funzione speciale: cioè quella della manutenzione e riparazione. L'industria privata può rispondere degnamente a quel che riguarda costruzioni nuove, ma le riparazioni e manutenzioni, non solo per ovvie considerazioni economiche devonsi eseguire in arsenale, ma anche perchè il lavoro deve farsi in piazze garantite per considerazioni militari. Questi lavori vanno fatti con mezzi che siano accentrati in nuclei di maestranze specializzate e in località che possono al momento di mobilitazione trasformarsi in veri centri di lavoro, perchè le riparazioni sono opere delicate e devono essere fatte in arsenali ben organizzati e severamente sorvegliati. Solamente così possono essere fatti, potendosi disporre nell'ora del pericolo di mezzi rapidi per rimettere in efficienza le navi.

Premesso questo, devo dire qualche cosa su uno degli argomenti più importanti, cioè sui rifornimenti di combustibili. Anche nella guerra abbiamo visto come questo sia un servizio importantissimo, e sia detto a lode della Marina, malgrado le enormi difficoltà, il servizio ha risposto assai degnamente al suo compito. Ma pure abbiamo bisogno di una vera e propria organizzazione per quel che si riferisce ai combustibili, per potere attuare questi rifornimenti con grande sollecitudine, in modo che le navi possano riprendere immediatamente il mare.

Come si vede, dunque, a noi occorre una vera e propria organizzazione anche per riparazioni, per rifornimenti, e, sebbene con l'opera dell'onorevole ministro abbiamo iniziato un nucleo di flotta, devesi rilevare che le flotte non si improvvisano. Non si può non considerare attentamente anche il fatto che i nostri confini terrestri rafforzati e la nostra speciale configurazione geografica potrebbero generare la eventualità che il nemico, il quale disponga di esercito numeroso, e sia ricco di mezzi navali, cerchi la soluzione del conflitto in uno sbarco sul territorio nazionale. Chè se poi l'avversario riuscisse a far perdere alla flotta il dominio del mare, dovrebbe l'esercito subentrare in pieno nella lotta per contrastare ogni azione offensiva; missione questa dell'esercito, che richiederebbe tutto un sistema di rapida dislocazione delle unità, cui per disavventura spettasse sì grave compito risolutivo; utilizzando, ben s'intende come difesa mobile, anche la flotta ancora disponibile.

Come si vede da questa rapida sintesi la esiguità delle cifre salta fuori e viene dimostrata in forma molto evidente. E torno a dire che dobbiamo guardare all'avvenire e contemporaneamente tener presenti anche le dure esigenze del bilancio, e temperare i nostri bisogni quanto si può, senza creare programmi assolutamente sproporzionati; in ogni modo, qualunque sacrificio va fatto per la Patria.

Con questa scorsa sommaria mi sembra di aver toccato tutti i problemi; solo farò un brevissimo cenno all' istruzione nautica che è assai bene regolata, perchè sono stati ridotti gli istituti con molto criterio; il personale è molto bene scelto, e dai giovani licenziati potrebbero benissimo venir fuori degli ottimi ufficiali. I licenziati capitani di lungo corso potrebbero formare il vivaio degli ufficiali di complemento della Marina; e qui è giusto ricordare con orgoglio che alcuni di essi si co-

prirono di fulgidissima gloria nell'ultima guerra, portando tanto alto il nome della Patria col loro eroismo!

Giacchè mi trovo a parlare di questo argomento, mi permetto di segnalare all'onorevole ministro con vivo compiacimento, quanto si fa nell'Istituto Superiore Navale di Napoli che rappresenta una vera Università di studi nautici; e mando un saluto reverente alla memoria del nostro collega ammiraglio Leonardi Cattolica, che volle, fortemente volle, questa istituzione che ci è invidiata da tutte le Nazioni. In tale istituto si formano professori di materie nautiche e di discipline economiche con speciale riferimento alle industrie del mare.

In quanto alle economie da poter fare nel bilancio io non mi permetto di sottoporre nulla di particolare all'onorevole ministro, che dedica tutta la sua competenza a tanto argomento. Forse si potrebbe studiare, per alcuni servizi del genio militare, di affidarli invece agli ufficiali del genio navale.

SECHI. Questo no.

DEL CARRETTO, *relatore*. Perchè molti ingegneri navali sono anche ingegnere civili.

SECHI. Ma pagare gli uni o gli altri è la stessa cosa.

DEL CARRETTO, *relatore*. Anche per gli acquisti di materiale in genere, sarebbe più opportuno che fossero fatti con criterio più commerciale, date specialmente le condizioni che la guerra ha creato nel mercato mondiale. Bisognerebbe dare una certa maggiore autonomia amministrativa ai direttori locali ed istituire una Intendenza Generale che coordinasse e disciplinasse tale servizio. Il problema non è certo facile, ma merita studio per la sua importanza.

Dovrebbe, sempre a scopo di economia e di disciplina dei servizi tecnici, tendersi alla unificazione dei servizi stessi con una mentalità nuova, che chiamasse le vere competenze tecniche a svolgere tutta la loro attività con la suprema responsabilità della Direzione, evitando nel campo esecutivo doppioni ed interferenze dannose.

Io non abuserò oltre della pazienza del Senato e finisco con qualche parola sulla carriera degli ufficiali. Bisogna garentire agli ufficiali la stabilità della carriera, per quanto ciò è possibile, non dimenticando che la grande guerra ha riaffermato come la vita militare sia una scuola di dovere e di sacrificio, di cui si sono avute nobilissime prove. Bisogna fare un testo unico delle leggi di avanzamento, nella finalità che si abbia la garenzia morale di una carriera che risponda degnamente a quella devozione alla Patria, di cui gli ufficiali hanno dato nobilissimo esempio al Paese. Ed è così che io concludo pregando, a nome della Commissione di finanza, di volere approvare il bilancio tenendo presente le due finalità della marina: l'una di dare al Paese la fiducia per la eventualità della guerra con la sua organica efficienza bellica; l'altra di proteggere, ai fini dei grandi contatti tra i popoli, i traffici, per mantenere sempre alto nel mondo il prestigio di questo nostro amato Paese, prestigio conquistato con tanto sacrificio. (*Applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. Onorevoli senatori, consentite che anzitutto risponda all'onorevole senatore Amero D'Aste nei riguardi delle navi porta idrovolanti. Debbo annunziare al Senato che ne abbiamo in trasformazione una adatta per il trasporto di aerei; ma non mi sento per ora di proporre la costruzione di una nave del tipo adottato in altre Marine, cioè atte non solo a lanciare aerei, ma anche a riceverli. Basti dire che per ricevere l'aereo, occorre una piattaforma di 150 metri almeno; sicchè si arriva a tonnellaggi di 25, 30, 35 mila tonnellate cioè a tipi di navi costosissime. Posso dire solo che è in preparazione a Spezia una nave per trasporto di aerei e su di essa si adattano anche dei sistemi per lanciare aerei mediante le cosiddette catapulte. Ma sono sistemi ancora allo studio. In America si suol dire, scherzando, che il primo ufficiale lanciato con la catapulta, morì; il secondo diventò pazzo, e il terzo aspetta la stessa sorte.

Sono cose che vanno studiate ed io in pieno accordo collo Stato Maggiore, ho stabilito che si comincino a mettere a bordo delle nostre navi, per quanto più è possibile, apparecchi aerei, e quando poco tempo fa dal Ministero degli esteri mi fu richiesto l'invio sollecito di una nave da guerra nell'Estremo Oriente chiesi al commissario dell'aeronautica di imbarcavi

un aeroplano. In Cina si monterà e avremo così a Pechino il *record* di una piccola difesa costituita da marinai, fra i quali ve ne saranno anche cento del generoso reggimento « San Marco », e di un aeroplano. Pochi giorni fa il Commissario dell'aeronautica mi disse che si proponeva di mandarne altri due per la via di Siberia, in volo.

All'onorevole Tommasi dirò che sono del suo parere circa l'aumento da apportare al bilancio; purtroppo il ministro delle finanze, per quanto sia generoso e cortese con me, è costretto di quando in quando a dirmi *non possumus*. Io fino adesso mi sono adattato; spero che in seguito le condizioni dell'erario consentiranno maggiore larghezza da parte sua. Mi sono posto qualche volta il dilemma: debbo accettare il bilancio o rifiutarlo e, rifiutandolo debbo dire me ne vado? Scegliete un altro? Ma mi hanno detto che forse un altro avrebbe ottenuto meno di me, e allora sono rimasto.

Ringrazio l'onorevole Sechi della chiara sua esposizione circa lo spostamento strategico marittimo della politica europea; con la scomparsa della flotta germanica la situazione è peggiorata; perchè le navi che avrebbero dovuto restare nel Mare del Nord di fronte alla Germania, possono ora scendere tranquillamente nel Mediterraneo.

Nulla dico del Ministero unico; avevo preparato qualche cosa, ma sarebbe portare vasi a Samo, dopo quanto è stato detto dai vari oratori, e quindi rinuncio.

E vengo all'esame del Bilancio ed alla Relazione su di esso presentata al Senato.

Onorevoli Colleghi!

La esauriente relazione sul bilancio 1924-25 presentata dall'on. senatore Del Carretto, che è legato alla Marina da antichi ed affettuosi ricordi, la minuziosa e non meno interessante relazione che venne testè presentata alla Camera dei deputati, le notevoli discussioni che si sono svolte, mi dispensano dal prospettare nuovamente alla Vostra attenzione una lunga enumerazione di dati aritmetici sul bilancio stesso. Mi basterà accennare che le voci costituenti il fine principale dell'Amministrazione marittima, e cioè: quella della riproduzione e manutenzione del naviglio e quella della organizzazione delle opere della difesa costiera, nei confronti del bilancio di 2 anni fa, sono salite rispettivamente dall'11 al 25 per cento e dal 2,3 al 4,6 per cento, mentre le spese di carattere generale sono scese dal 2 per cento al mezzo per cento, e quelle per gli arsenali dal 23,77 all'11 per cento.

Gli autorevoli oratori che hanno parlato nella Camera dei deputati ed in questa Alta Camera, hanno concordemente riconosciuta la necessità di maggiori stanziamenti per assicurare un più adeguato rinnovamento del naviglio ed una più valida difesa fissa, accennando ai pericoli che deriverebbero dagli eccessivi ritardi nell'affrontare questi problemi.

Non ho bisogno, onorevoli colleghi, di fare speciali dichiarazioni in questa materia: troppo noto è il mio ardente desiderio di una Marina grande per una Patria più grande; e troppo alto è il senno di questa elevata Assemblea, perchè io debba dimostrare come a quelle idee, io con ampio cuore, aderisca.

Dirò solo che il maggior sviluppo della nostra potenza navale ed in conseguenza degli aumenti di stanziamenti del bilancio, nonchè lo spenderli bene, debbano essere la nostra mèta costante, pensando come il bilancio dell'esercizio 1924-25, che si presenta alla vostra approvazione, non abbia ancora raggiunto la entità relativa coi bilanci dell'anteguerra, tenendo conto della proporzione delle due valute e tenendo conto di tutti i fattori morali ed economici che hanno modificato, insieme al tenore di vita delle classi meno abbienti, il costo della produzione.

Il bilancio della Marina, per mantenersi nelle proporzioni dell'anteguerra, dovrebbe ancora essere accresciuto di circa 150 milioni, ma per provvedere a tutte le necessità straordinarie della rinnovazione del naviglio, della provvista dei nuovi tipi di armi e di apparecchi, della difesa fissa, dovrebbe essere ancora sopraelevato di 450 milioni, ivi inclusi gli accennati 150.

Questo, onorevoli colleghi, per quanto riguarda la visione delle necessità, oggi immanenti. Ma purtroppo non è possibile discostarsi dalla realtà e dalla possibilità, che si compendiano nei fondi che la finanza dello Stato può mettere a disposizione per la difesa nazionale. La situazione odierna è che delle entrate dello Stato, dopo dedotto il debito pubblico, solo un

terzo può essere dato ai Servizi pubblici. Di questa terza parte, che si aggira sui sei miliardi, tre miliardi e 200 milioni sono dati ai Ministeri militari, e la R. Marina ora vi partecipa per 925 milioni (ivi inclusi i 23 milioni provenienti dall'alienazione di navi radiate), con un aumento di 154 sul bilancio dell'esercizio precedente. Di questi 154 milioni ben 107 sono stati impiegati in provvedimenti a favore dell'accrescimento della flotta ed all'aumento di efficienza della difesa costiera.

Questo è già un primo sforzo che non deve essere disconosciuto, che dimostra le cure vigili del Governo per sempre meglio dotare la Marina militare, ed ho la ferma fiducia che il Presidente ed il collega delle finanze, pur non perdendo di vista l'imprescindibile necessità del pareggio del bilancio statale, chiave di volta del nostro riassetto finanziario, nel loro fervente patriottismo e consci dell'importanza dell'Italia sul mare, rivolgeranno tutte le loro cure a sempre meglio dotare lo stanziamento delle nuove costruzioni navali.

L'onorevole Del Carretto, con grande perspicacia e serenità, ha toccato varie delle importanti questioni che oggi interessano l'ordinamento della Marina militare: istruzione nautica; talassografico; personale; arsenali e maestranze; combustibili; basi navali e difesa costiera; programma navale.

Ciò sta a dimostrare tutta la sua competenza nella materia.

Concordo in massima con le dichiarazioni da lui fatte, ma poichè l'argomento lo merita mi permetterò di esprimere chiaramente il mio pensiero.

Istruzione nautica. — Sono lieto che l'indirizzo seguito per tali Istituti, sia diminuendone il numero, sia rendendo più adeguato il reclutamento degli insegnanti abbia incontrato il favore dell'onorevole Relatore. L'istruzione nautica, come ho già dichiarato alla Camera mi sta particolarmente a cuore, sia per la sua importanza intrinseca nei riguardi della vita nazionale, sia pei notevoli legami esistenti fra coloro che servono la Nazione sulle navi mercantili e coloro che la servono sulle navi da guerra.

I licenziati dagli Istituti nautici seguono infatti un corso di istruzioni preliminari al Varignano e coloro che danno i migliori risultati sono inviati alla R. Accademia navale ove seguono un corso di 4 mesi, seguito da un tirocinio a bordo di 4 mesi, indi escono ufficiali di complemento. I non prescelti per l'Accademia navale arrivano al grado di sottufficiale (2i capi) col quale sono licenziati. La proposta dell'onorevole Relatore di trarre dagli Istituti nautici anche gli ufficiali macchinisti del servizio attivo era da me già stata considerata, debbo però dichiarare che non mi sento di variare il sistema attuale di reclutamento, perchè nulla vi è di più nocivo che il continuo mutamento degli ordinamenti, specie quando trattasi di ufficiali e di materia la cui esperienza, non può essere data che da una lunga serie di anni. Terrò quindi conto di quella proposta come una fonte di riserva, qualora dovesse venire a mancare la pienezza del reclutamento degli ufficiali macchinisti a mezzo dell'ordinamento attuale.

Mi unisco poi all'onorevole del Carretto nel mandare un reverente omaggio alla memoria dell'illustre Vice-ammiraglio Leonardi Cattolica, fondatore dell'Istituto superiore navale di Napoli, di questa Università delle discipline nautiche.

Talassografia. — Come già dissi alla Camera, non ritengo sia il caso di apportare modificazioni allo attuale ordinamento del Comitato Talassografico che ha compiti ben diversi da quelli dell'Istituto idrografico, che si svolgono nel campo della biologia marina e della geofisica e che ha un bilancio assai modesto (L. 300,000) col quale deve provvedere al funzionamento di 4 istituti: Trieste, Rovigo, Messina, Cagliari. Il coordinamento dei due servizi: Idrografico e talassografico, nella parte che può essere di utilità comune, è già completo, tenuto conto che il Direttore dell'istituto idrografico è anche membro di diritto del Comitato stesso nonchè membro della sua Giunta esecutiva tecnica e Capo del personale.

Personale della R. Marina. — Un particolare accenno al personale ha voluto fare l'onorevole Relatore affinchè sia garantita una maggiore stabilità di carriera con una più adeguata legge di avanzamento.

In materia di avanzamento procurerò sempre,

nell'interesse della marina e quale premio ai migliori, di facilitare la carriera agli elementi che maggiormente si distinguono per capacità e per sentimento di dovere, affinchè gli ottimi non siano raggiunti dai limiti di età che nei gradi più elevati. Assicuro pure l'onorevole Relatore che tutte le questioni che riguardano il benessere materiale e morale dei nostri ufficiali e dei nostri equipaggi, mi stanno assai a cuore, perchè sono profondamento convinto che la forza di ogni istituzione risiede principalmente nel valore e nella devozione degli uomini che la compongono. (*Applausi*).

Arsenali. — L'onorevole relatore suggerisce di riserbare agli Arsenali i lavori di riparazione del naviglio. Posso assicurarlo che, salvo qualche caso eccezionale, è questa la norma odierna dell'Amministrazione della Marina ed alla quale mi atterrò ancor più decisamente nell'avvenire. Ritengo i Cantieri privati più adatti per le nuove costruzioni nelle quali si sono specializzati. mentre ragioni di ordine militare, e di ordine amministrativo, rendono gli Arsenali di Stato la sede naturale dei lavori di riparazione e di manutenzione del Naviglio.

L'onorevole relatore - a tale riguardo - ritiene che siano necessari forti nuclei di maestranze, esperte e fisse, da rinvigorirsi poi con reclutamenti di avventizi nei mestieri più umili. E rileva che la smobilitazione degli Arsenali ha proceduto a scatti.

Anche in questa Assemblea dirò che il problema da risolvere è stato duplice, e cioè che si è dovuto provvedere ad una riduzione del numero degli Arsenali, non consentendo nè le risorse del bilancio, nè l'entità del nostro naviglio, nè lo sviluppo ed il numero dei Cantieri privati di continuare a tenere cinque Arsenali di Stato. Essi quindi furono ridotti a due. Quando si pensa che ci sono in Italia cantieri in numero doppio di quello che occorrerebbe, comprenderanno gli onorevoli senatori come il Ministro della Marina sia costantemente assillato da una quantità di gente che domanda lavoro. Si dà quanto si può: si sono date anche navi da riparare. Confesso però che si sono fatti affari anche non buoni, perchè una nave consegnata in certe condizioni, durante i lavori si è trovata ad avere bisogno di altre riparazioni ed il complemento di spesa è stato molto superiore al primo preventivo.

Questa diminuzione di impianti ha portato ad una riduzione del personale, ed ha portato altresì a dover dare un diverso assetto anche alle maestranze degli Arsenali aperti all'esercizio, perchè la situazione che in essi si era creata non era in armonia nè con l'economia dei lavori, nè con quanto praticavasi nei Cantieri industriali.

La smobilitazione ultima degli Arsenali è stata fatta su di un piano organico e collegato appunto con la riforma delle maestranze, senza di che non era possibile procedere alle riduzioni armoniche senza turbare il rapporto tra le varie specialità dei mestieri e quindi senza diminuire il rendimento degli Arsenali stessi.

Allo stato attuale delle cose e visti i rapporti favorevoli che giungono sul rendimento attuale delle maestranze dai Comandi delle navi e dai Direttori dei lavori, ritengo che non convenga per ora modificare l'attuale sistema e che sia meglio attendere che da esso scaturiscano i risultati definitivi. Sarà ad ogni modo cura del Governo di vigilare sul benessere delle maestranze, affinchè gli elementi più meritevoli per zelo e capacità si sentano incoraggiati a lavorare nei nostri Cantieri.

Posso assicurare il Senato che anche oggi - non dico in che senso - mi sono interessato vivamente perchè vengano presi riguardo agli operai dei provvedimenti che ritengo giusti.

Ritengo che il concetto della riforma, cioè che intorno ad un limitato numero di operai scelti e permanenti debbano aversi molti operai temporanei, debba essere mantenuto; ma ciò, per altro, non impedisce di trarre argomento dai dati sperimentali, per proporzionare diversamente, rispetto a quanto ora avviene, il numero dei permanenti e dei temporanei, qualora il numero dei primi dovesse risultare inferiore alle necessità dei lavori.

Gli operai permanenti, opportunamente scelti, costituiscono l'intelaiatura della organizzazione del lavoro, e come tali essi debbono godere di speciali diritti e di speciale trattamento; tutto sta però a non perdere di vista il concetto informatore dell'ordinamento delle maestranze, cioè quello della loro produttività, e quindi devesi ricercare un sistema che permetta di

allontanare anche i permanenti quando non abbiano più la primitiva capacità di produzione.

Fino a poco tempo fa era più facile esonerare dal servizio un vice Ammiraglio che mandar via un operaio permanente.

Combustibili. — Le navi da guerra che consumano carbone vanno gradualmente diminuendo e quando saranno radiate le grandi unità da battaglia, il consumo annuo di carbone per la flotta si ridurrà a ben poco. Attualmente tra navi di linea, naviglio di uso locale, officine ed impianti a terra, il consumo annuale si aggira intorno alle 120 mila tonnellate. Merita di essere rilevato che quando cominciammo la grande guerra il consumo del combustibile era preventivato a circa 250 mila tonnellate.

Date queste condizioni non mi pare sia conveniente fare spese per assai costosi impianti di carico e scarico del carbone; occorrerebbero dei milioni che potranno essere più proficuamente spesi in altre più impellenti necessità.

Penso invece assai seriamente allo sviluppo dei depositi del naftetine, per la entrata in servizio di nuove unità a combustione liquida ed all'uopo è già predisposto, ed è in via di esecuzione, un piano organico per la costruzione di nuovi depositi, affinchè possa essere assicurata all'Amministrazione marittima una dotazione conveniente, ed al naviglio dei punti di rifornimento, senza che esso debba eccessivamente spostarsi dalle basi di operazione. I depositi attuali e quelli che man mano si aggiungono sono normalmente tenuti pieni, ed a tale scopo si hanno in esercizio apposite navi cisterne, appartenenti al Regio naviglio, che si recano a rifornirsi alle fonti di origine, cosicchè gli approvvigionamenti della nafta a noi occorrente non subiscono nè interruzioni, nè sono influenzati dal mercato dei noli.

Basi navali e difese fisse. — L'onorevole relatore ha prospettato l'assoluta necessità di organizzare delle piccole basi per proteggere le coste, garentire i rifornimenti e dominare le grandi linee di transito. Egli si è soffermato sull'importanza che in questa materia ha il golfo di Napoli, come centro di azione militare nel Basso Tirreno e come punto di imbarco per le Colonie. Ha pure accennato alle necessità di nuove basi da stabilire al sud della Sardegna e nella Sicilia, alla esiguità dei fondi stanziati per tali scopi ed infine alla necessità che i compiti della difesa fissa delle coste siano affidati alla Marina e ciò per la miglior coordinazione della difesa fissa con quella mobile.

L'argomento per ovvie ragioni è assai delicato per la sua materia riservata, onde l'onorevole Del Carretto mi consentirà che io mi esprima in forma piuttosto generale.

Ho sentito più volte ripetere che i compiti della Marina sono aumentati in relazione all'aumento delle coste. Questo può essere esatto per la estrinsecazione di alcuni servizi: ad esempio quello dei fari e segnalamenti marittimi, ma ha un valore assai relativo nei confronti dei compiti della difesa fissa e della difesa mobile, non potendo esse considerarsi soltanto in rapporto al numero dei chilometri di costa, ma principalmente in rapporto alla configurazione del bacino di azione ed alla potenzialità del probabile avversario.

Sotto questo rapporto possiamo ritenere che, allo stato attuale delle cose, siavi un alleggerimento nei compiti dell'Adriatico. Se per ipotesi, e dico puramente per ipotesi, noi possedessimo tutte le coste di questo mare, il compito della difesa marittima in quel settore sarebbe assai più lieve e quindi più facile ad assolversi.

Dirò all'onorevole Del Carsetto che nei riguardi dell'organizzazione delle varie basi navali, la questione è stata completamente sviscerata dal punto di vista tecnico, e come era naturale, tali studi hanno considerata la necessità di punti d'appoggio nel golfo di Napoli, in Sardegna ed in Sicilia.

Per Napoli è prevista in punti del suo ampio golfo una larga sistemazione che costituirà un centro di appoggio alle forze operanti. La Regia marina, per altro, non ha mai inteso di svalutare militarmente l'importanza di questo magnifico golfo, come centro geografico strategico, come punto di approdo dei rifornimenti e come testa di linea per le Colonie. A questo proposito osservo, incidentalmente, che per quel che riguarda l'avviamento o l'imbarco per le nostre Colonie, che pur non disconoscendo l'importanza del porto di Napoli, vi sono anche altri porti che riuscirebbero più

utili data la loro maggiore vicinanza alle Colonie stesse. Se altre necessità tecniche e finanziarie hanno portato alla chiusura dell'arsenale, la Regia marina tenendo conto di quelle ragioni militari ha tuttavia conservato a Napoli degli alti Comandi ed il cantiere di Castellammare.

Il problema dei punti d'appoggio è sempre un problema di potenzialità finanziaria. Sarebbe desiderabile che gli apprestamenti della difesa fissa procedessero di pari passo con quelli della difesa mobile, ma nell'alternativa determinata dalla situazione del bilancio dello Stato la precedenza non può non essere data alla efficienza della difesa mobile.

Qualche cosa, tuttavia, si è già fatta per la difesa fissa ed un metodico programma sarà anche per essa svolto. Non bisogna però esagerare troppo sulle indispensabilità della difesa fissa, pensando alla mutabilità delle vicende politiche che tendono a far spostare da un versante all'altro i relativi apprestamenti, e ricordando quanto è stato più volte detto, che mentre agli sbarramenti, alle batterie, ai depositi, ecc. si può provvedere al momento del bisogno, non si improvvisano invece le navi da guerra.

Condivido infine con l'onorevole relatore, che l'onore della difesa marittima della Patria spetti alla Regia marina. Una intensa collaborazione con le forze dell'esercito e dell'aeronautica sarà però sempre da me desiderata per il completamento di tale difesa, sopratutto per quanto riguarda alcuni mezzi speciali e le opere il cui armamento, per la sua intrinseca natura, non sia in diretta relazione con le istruzioni e le esercitazioni in uso nella Regia marina.

Programma navale. — Con gli stanziamenti di bilancio e la legge per la loro approvazione negli esercizi 1923-24 e 1924-25, si sono assegnati complessivamente alle nuove costruzioni navali 120 milioni nel 1923-24; 155 milioni nell'esercizio in corso e 160 milioni in ciascuno dei tre successivi: totale 755 da spendersi a tutto il 30 giugno 1928. È poco, lo confesso, ma con tali assegnazioni è stato possibile mettere in cantiere negli ultimi due anni: due incrociatori da 10 mila tonnellate; 12 sommergibili di cui quattro di tonnellaggio importante; 12 C. T. e 6 dragamine.

È in complesso un programma assai modesto, ma è tuttavia qualche cosa.

I programmi navali si possono fare nella forma classica dell'esame completo dei bisogni della difesa Nazionale, abbordando in pieno la spesa occorrente, in un certo numero di anni, e tenendosi pronti a concedere gli stanziamenti supplementari nel caso di rincaro del materiale; ma per entrare in quest'ordine di idee non si debbono avere preoccupazioni finanziarie.

Oppure essi, si possono svolgere adattandosi alle condizioni economiche del momento e cercando di venire ad un lento, ma costante sviluppo delle nuove costruzioni. Noi, per necessità di cose, ci dobbiamo attenere a questo metodo. Potrei qui ripetere le parole di un mio grande maestro, le parole dette dall'ammiraglio di Saint Bon, cinquanta anni or sono, nella discussione tenutasi alla Camera sul programma navale: « Un piano organico del materiale deve natu« ralmente essere una definizione, per legge, « del quantitativo di forza militare che il Paese « deve costantemente mantenere ». E qui esaminando la continua e rapida variazione del costo delle navi per effetto dei successivi progressi dell'arte della costruzione (una corazzata o quei tempi costava 12 milioni), soggiungeva: « Eliminando come unità base il bastimento, « quale altra unità rimane? *Il milione, questa « è la vera unità.* Ma allora il piano organico, « non è più un organico del materiale, bensì « un organico finanziario ».

Trattasi perciò di una questione di finanza. Mi auguro che ognuno degli esercizi successivi possa permettere un graduale aumento degli stanziamenti per le nuove costruzioni navali e per quelli dell'armamento costiero, affinchè si renda possibile di sviluppare un programma aggiuntivo a quello precedentemente concretato; un programma che chiamerei « a ventaglio », nel quale ogni anno una nuova stecca si dispieghi, finchè, a base di successive progressioni, il fondo occorrente per una più adeguata marina militare, abbia raggiunto l'ampiezza necessaria ed il ventaglio possa restare costantemente aperto.

Onorevoli Senatori!

La semplice enumerazione degli argomenti fin qui esposti, costituisce tutto un poderoso programma per l'attività dell'Amministrazione

militare marittima. Ad esso mi dedicherò con con tutta la mia energia, con tutte le mie forze.

Posso dare ampio affidamento che, pochi o molti siano i denari che per quello scopo potrà darci il Paese, essi saranno spesi nel miglior modo, procurando che tutti si devolvano ad un aumento del nostro potere navale. Su tutte queste manifestazioni di vita e di rinnovamento della nostra Marina, presiederà come sempre, uno spirito altissimo di amore e devozione al Re ed alla Patria. (*Applausi vivissimi*).

Ed ora esaurite le questioni inerenti al Bilancio consentite che vi parli ancora brevemente della funzione della marina militare sulla economia di guerra e di pace dell'Italia.

Funzione della marina militare nella economia di guerra e di pace dell'Italia.

La marina da guerra fu un tempo paragonata, con felice similitudine, alla spada di una nazione, mentre l'esercito ne rappresenterebbe lo scudo. La similitudine possiede ancora un certo colore di attualità; la marina opera lontano, è l'arma mobile maneggevole; l'esercito opera sul territorio e costituisce la difesa salda pesante a contatto con il corpo. Forse è questo il motivo per cui non appena la Nazione si leva in armi gli occhi degli Italiani si volgono prevalentemente verso le Alpi, a seguire la lotta terrestre, cioè quella che si vive da vicino; e pochi, anzi pochissimi, guardano verso il mare ove non si ode fragore di armati, non si scorge segno di lotta, la quale si svolge silenziosa, al di là dei limiti dell'orizzonte, sotto la superficie delle acque e nella vastità del cielo.

Vi è però anche una ragione, di natura psicologica collettiva che conduce, noi italiani, a questo unilaterale apprezzamento sulle situazioni di guerra. Le nostre tradizioni storiche, che hanno scavato i solchi profondi della coscienza nazionale, secondo le tracce impressionanti che le determinarono, ci presentano le invasioni dalle Alpi come le più terribili; e difatti esse furono quelle che, nel corso dei secoli, causarono i maggiori danni alle nostre popolazioni, alle terre ed agli ordinamenti politici. Le vie del mare, per contro vennero considerate, fin dai tempi delle repubbliche marinare come apportatrici di beni e di ricchezze, e se pur qualche danno da esse noi ricevemmo, questi rimasero sempre limitati a poche regioni litoranee e per un periodo di tempo non duraturo.

Oggi nessuna nuova dura esperienza ha avuto campo di mutare questo di idee; e benchè in realtà un pericolo immane si sia recentemente palesato dal mare, pochi ne hanno avuto la visione esatta e profonda, e quei pochi sono forse soltanto coloro che hanno vissuto a contatto con la marina l'ultima grande guerra. I cittadini che hanno continuato a trovare il mercato, quantunque parcamente, sempre rifornito, i soldati che hanno visto sempre ripristinate le munizioni dei loro cannoni e dei loro fucili, gli aviatori che hanno sempre avuto la benzina per colmare il serbatoio degli apparecchi, gli operai che hanno continuato ad alimentare i forni delle caldaie, non volsero mai il pensiero a considerare quali pericoli, quali insidie, quali sforzi sovrumani dovettero essere sormontati e posti in atto per proteggere il viaggio per mare alle materie, deficenti in patria, che ci provenivano dai lontani paesi di produzione; e quali ansie sopravvennero quando l'azione senza quartiere dei sommergibili decimava gli arrivi delle navi. Giacchè occorre ricordare che quattro quinti dei materiali e delle vettovaglie occorrenti all'Italia, oltre le proprie produzioni, ci provengono dal mare.

Oggigiorno la guerra sul mare rappresenta sempre, come per il passato, la lotta per avere libertà di comunicazione su di esso; ma ormai, senza escludere che l'urto poderoso fra le forze opposte possa avvenire, occorre riconoscere che i metodi di lotta si sono orientati verso il concetto della pressione silenziosa e metodica, che tende a consolidare i propri traffici e ad esaurire completamente quelli del nemico; un tale risultato, quando completamente raggiunto, è di essenziale importanza nella risoluzione del conflitto, imperocchè una interruzione saltuaria delle comunicazioni non ha altro effetto che quello di esaurire una certa quantità delle riserve. Questo è il grande insegnamento che è perfettamente riconosciuto, ma non abbastanza valutato; che il nostro popolo ha intuito nei più tragici momenti, ma non ha ponderato perchè lo sviluppo finale della vittoria ha velato l'importanza di questo fattore silenzioso,

il quale, qualora avesse dovuto svilupparsi come dura esperienza, avrebbe lasciato una ben più profonda traccia nell'animo collettivo delle generazioni. Occorre quindi ammettere senza restrizioni che la nostra tradizione storica deve subire un nuovo orientamento, in modo che, oltre il pericolo delle Alpi, mostri il pericolo dei mari, i quali, data la posizione geografica dell'Italia, e la insufficiente produttività del suo suolo, rappresentano *la vita* se ne avremo il dominio, *la morte* se non lo avremo. (*Approvazioni*).

Ed affinchè la Nazione non sia tratta a soffrire, nel futuro, i tragici effetti di una inadeguata preparazione navale, bisogna porre ogni cura nel mostrare da qual parte si trova oggi il maggior pericolo, a qual parte il popolo deve volgere la sua ansiosa passione in caso di conflitto.

Ormai le vie di invasione dalle Alpi sono rese più sicure dalle frontiere conquistate dai valorosissimi nostri soldati; ormai le storiche discese dei barbari o degli imperatori ultramontani sono sorpassate dai tempi, e si può pensare alla difesa territoriale con un senso di maggiore sicurezza. Ma ogni attenzione deve essere volta alle sorprese che ci può dare il mare. Non è certo il pericolo dello sbarco, del bombardamento, delle scorrerie quello che deve maggiormente preoccuparci, ma sibbene quello gravissimo ed insostenibile dell' isolamento. L'Italia in guerra, senza vie marittime di comunicazione, sarebbe costretta a vivere sulle sue risorse; e se queste, un secolo fa, erano sufficienti ed adatte alla sua popolazione, oggi non bastano più, e tanto meno posseggono i requisiti necessari per alimentare le industrie della guerra. Dopo consumate le riserve, l'Italia dovrebbe cedere per esaurimento materiale, per mancanza del grano, del carbone, del ferro. Si può ben affermare che l'esercito, anche agguerrito splendidamente, non può lottare se alle spalle non ha la marina che gli assicuri la vita e la continuità dei rifornimenti; mentre la Marina può compiere operazioni decisive, senza l'ausilio dell'esercito, isolando il nemico col recidergli le vie del traffico marittimo. Si può così concludere, che per paesi che abbiano le risorse dipendenti dal mare, l'azione risolutiva può derivare dalle operazioni terrestri, ma queste non si possono compiere se i traffici non sono mantenuti.

Ed ecco perchè oggi la Marina deve assurgere in Italia ad una importanza preminente nella preparazione alla guerra, rappresentando uno strumento necessario e risolutivo per il conseguimento della vittoria che, pur venendo commisurato alle risorse geografico-strategiche del paese, deve essere basato sulla adeguata potenzialità effettiva dei mezzi maggiormente adatti alle moderne esigenze delle lotte a distanza sul mare.

L' apparecchio militare in condizioni normali di pace deve sottostare ad una forma di preparazione ridotta, ma tale che gli consenta il pieno e rapido sviluppo in caso di conflitto. In altri termini la funzione pacifica delle forze armate è quella di rappresentare il primo nucleo costantemente pronto, per la intensificazione della preparazione alla difesa. Funzione che, pur rimanendo coinvolta nella normale vita della Nazione, tende al futuro ed apparentemente rimane quasi astratta dalla incessante vicenda degli avvenimenti attuali. Ma ciò non è completamente esatto per la marina. Anch'essa si appronta e si evolve per essere presidio sicuro della Patria sul mare in caso di conflitto, e non può assolutamente derogare da questo imprescindibile dovere; però la sua efficienza in pace non è solamente potenziale, ma è reale.

Occorre pensare che l'Italia, come tutte le Nazioni che hanno floridi commerci, sta sviluppando, attraverso i collegamenti marittimi, interessi e necessità vitali; che l'Italia ha mercati di importazione ed esportazione aperti in contrade lontane mediterranee, e, oltre gli stretti, in paesi bagnati dagli Oceani; che l'Italia ha fuori dei suoi confini un sesto della sua popolazione, la quale in gran parte non vede la propria bandiera che sulla poppa delle navi. Tutto il gioco di interessi economici e politici che deriva da questo stato di cose non può certo avere un sostanziale valore se non è sorretto da una conveniente attività della marina da guerra; l'orientamento politico è indissolubilmente legato con lo sviluppo della marina, che rappresenta nelle regioni nelle quali l'influenza territoriale svanisce, per l'interposizione del mare, l'unico mezzo di collaborazione effettiva alle varie attività internazionali. Si deve riconoscere che i nostri contatti con i popoli lontani, fattisi oggi più vasti e possibili a causa della larga espansione commerciale, emigra-

toria e coloniale, vengono stabiliti su salde basi di reciproco affiatamento, specialmente per mezzo delle navi da guerra. Esse non portano con sè una minaccia od una orgogliosa espressione di forza, tendono anzi a far conoscere lo spirito vero del nostro Paese, a farne apprezzare le migliori qualità, a rendere più stimata la nostra bandiera, a vivificare il sentimento della dignità patriottica nell'animo delle nostre masse emigrate.

Ma una nave od una squadra che si reca all'estero non è sufficiente base per l'azione continua e costante della politica estera; questa si deve fondare su di un potere marittimo costituito nei mari territoriali; e se la nave distaccata rappresenta il momentaneo anello di collegamento, esso deve avere in Patria la catena solida della quale è piccola parte.

La Marina da guerra adunque, ha anche una vera funzione pacifica, reale, attuale, messa a profitto degli intendimenti politici, affinchè questi abbiano rapidamente ed onorevolmente giusto accoglimento. Queste sono elementari necessità alle quali tutti i popoli marittimi sottostanno.

Ecco perchè l'Italia, bagnata per oltre 7000 chilometri dal mare, che dal mare importa i quattro quinti dei suoi rifornimenti, che non ha produzione sufficiente per i suoi bisogni, che ha un sesto del suo popolo oltre gli Oceani, che annualmente aumenta di quasi mezzo milione di abitanti, deve dare alla sua marina da guerra una importanza eccezionale, e concederle i mezzi adeguati; non solo affinchè sia tenuta pronta ad ogni eventuale straordinario avvenimento, ma anche per conseguire nel corso ordinario dei fatti per mezzo di una pacifica attività, gli scopi politici che il Governo si prefigge. (*Approvazioni*).

Consentitemi a questo proposito che io ripeta un aneddoto vero che ho già narrato alla Camera dei deputati:

A Buenos Ayres una nostra nave sul tramonto stava per ammainare la bandiera: nella giornata molti visitatori avevano frequentato la nave. Finalmente si raduna il picchetto a poppa e si ammaina la bandiera. L'ufficiale di guardia vedendo un noto sovversivo che si scopre, gli dice: « Lei è anarchico? Come mai saluta la bandiera? » E l'altro con uno scoppio di pianto risponde: « Quel tricolore è l'Italia! »

Se talvolta i contatti tanto frequenti derivanti dagli interessi internazionali, dalla penetrazione commerciale e della emigrazione determinassero, per disavventura, qualche attrito, occorre che l'onore e la giusta causa della bandiera siano nei lontanissimi lidi salvaguardati da una forza pronta e mobile. (*Approvazioni*).

Onorevoli senatori,

Potrei svolgere altri argomenti ma non voglio abusare della vostra pazienza: ho finito; non vi domando l'approvazione del bilancio della Regia marina per il 1924-25, altri di me più autorevole già ve la propose; nè vi domando che il vostro voto sia di fiducia per me, ma vi prego che il vostro voto sia di amore e gratitudine per quei marinai che dopo adempiuto tutto il loro dovere sul mare, in circa ottomila e con oltre 150 bocche da fuoco tolte alle navi, accorsero tra Piave e Sile in salvezza di Venezia (*applausi*); vada il vostro saluto a quegli, ammirevoli marinai, dal mozzo all'ammiraglio il cui impareggiabile contegno riscuote per il mondo l'universale ammirazione e dell'Italia sono il migliore strumento di propaganda. (*Applausi vivissimi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Sechi per fatto personale, ma la prego di attenervisi strettamente.

SECHI. Devo soltanto dire all'egregio collega Del Carretto, che non ho avuto la fortuna d'essere compreso o di essermi spiegato bene. Egli dice nella relazione che dopo l'armistizio la Regia marina fu in stato di torpore e l'areonautica, quindi anche quella marittima, in stasi.

DEL CARRETTO, *relatore*. L'areonautica in generale si trovava in stasi.

SECHI. Per restare nei limiti del linguaggio parlamentare, io affermai, e confermo, che questa sua opinione non corrisponde al vero: se egli od altri credono di avere elementi di fatto per sostenerla io sono pronto a discuterne a fondo; però sulla base di questi e di quelli che potrei io fornire in contradditorio, non di espressioni vaghe e generiche le quali lasciano il tempo che trovano.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dei capitoli del bilancio.

Prego il senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge:

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese per i servizi della Marina militare.

Spese generali.

1	Ministero - Personale - Stipendi, supplementi di servizio attivo ed assegni (Spese fisse)	3,174,400 »
2	Manutenzione e miglioramento del fabbricato sede del Ministero e fitto di locali per l'Amministrazione centrale e canoni d'acqua .	240,000 »
3	Biblioteche della R. Marina	12,000 »
4	Spese di telegrammi (Spesa obbligatoria)	280,000 »
5	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440 sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	*per memoria*
6	Spese di liti e di arbitramenti (Spesa obbligatoria)	50,000 »
7	Spese per indennità di infortuni e risarcimento di danni (Spesa obbligatoria)	50,000 »
8	Assegni e indennità di missione per gli addetti ai Gabinetti. . . .	145,000 »
9	Sussidi ad impiegati, ad insegnanti ed al basso personale in attività di servizio	10,000 »
10	Sussidi ad impiegati, insegnanti, militari, operai ed agenti di basso servizio già appartenenti all'amministrazione della marina e loro famiglie	78,000 »
11	Premi di operosità e di rendimento agli impiegati ed agenti (art. 63 del Regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290)	208,000 »
11 *bis*	Premi di operosità e di rendimento al personale di altre Amministrazioni dello Stato	10,000 »
12	Premi di operosità ai militari destinati a prestare servizio presso l'Amministrazione centrale e presso il Comando Superiore del Corpo Reale Equipaggi	52,000 »
	Da riportarsi . . .	4,309,400 »

	Riporto . . .	4,309,400 »
13	Spese di viaggio ed indennità di missione al personale della amministrazione centrale ed ai membri di Commissioni esaminatrici . .	100,000 »
14	Sovvenzioni ad istituti, associazioni e società varie - Premi e contributi per l' incremento dell' educazione fisica in rapporto agli scopi della marina	120,000 «
15	Spese per la istituzione ed il funzionamento delle navi-asilo e per la sovvenzione all' Opera Nazionale di patronato per le navi-asilo (Decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 1085, e Regio decreto 3 settembre 1920, n. 1387)	100,000 »
16	Somma dovuta all'Opera Nazionale di patronato delle navi-asilo, proveniente dalle tasse d' ingresso ai musei della Regia marina (Legge 21 giugno 1914, n. 536, e decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 1085)	*per memoria*
17	Spese casuali	12,000 »
		4,641,400 »
	Debito vitalizio.	
18	Pensioni ordinarie (Personali militari e civili) (Spese fisse)	33,000,000 »
19	Pensioni ordinarie (Personale lavorante) (Spese fisse).	21,000,000 »
20	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 4 e 10 della legge 23 ottobre 1919, n. 1970 modificati dall'art. 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480 ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	70,000 »
		54,070,000 »
	Spese per l' istruzione nautica.	
21	Personale di ruolo, supplente ed incaricato degli istituti di istruzione nautica - Stipendi, supplementi di servizio attivo ed altri assegni fissi (Spese fisse)	3,410,000 »
22	Indennità di trasferimento e missioni al personale degli istituti nautici	92,900 »
23	Premi e sovvenzioni a titolo di incoraggiamento e per l'incremento dell'istruzione nautica - Sovvenzioni ad istituti di istruzione nautica - Borse di studio - Sussidi ad alunni	207,700 »
24	Retribuzioni per incarichi speciali relativi all' istruzione nautica . .	30,000 »
		3,740,600 »

	Spese per il servizio dei fari e del segnalamento marittimo.	
25	Personale subalterno ordinario e salariato pel servizio dei fari e del segnalamento marittimo - Stipendi, supplementi di servizio attivo, paghe ed altri assegni fissi (Spese fisse)	3,207,000 »
26	Spese per la manutenzione, riparazione ed illuminazione dei fari del segnalamento marittimo - Materiale e mano d'opera - Rinnovazioni degli apparecchi - Spese di esercizio del naviglio addetto al servizio dei fari	2,300,000 »
27	Pigioni pel servizio dei fari e del segnalamento marittimo (Spese fisse)	7,000 »
28	Spese di trasferte e di missioni del personale direttivo e subalterno addetto al servizio dei fari e del segnalamento marittimo; indennità ai membri della Commissione permanente per l'illuminazione e segnalamento delle coste	80,000 »
29	Indennità di carica ai comandanti delle zone dei fari e del segnalamento marittimo	9,000 »
		5,603,000 »
	Spese per la marina militare.	
30	Ufficiali della Regia Marina - Stipendi, supplementi di servizio attivo ed assegni fissi	36,150,000 »
31	Ufficiali in posizione ausiliaria - Assegni (Spese fisse)	350,000 »
32	Indennità di corredo e contributi scolastici per gli ufficiali della Regia Marina	200,000 »
33	Corpo Reale equipaggi - Stipendi, supplementi di servizio attivo, paghe e rafferme	65,203,000 »
34	Indennità militare ad ufficiali della Regia marina e del Regio esercito a disposizione della Regia marina ed ai sottufficiali del Corpo Reale Equipaggi ai sensi del Regio decreto 27 ottobre 1922, n. 1462. .	18,230,000 »
35	Corpo Reale equipaggi - Vestiario	27,000,000 »
36	Corpo Reale equipaggi - Viveri	80,000,000 »
37	Corpo Reali Equipaggi - Soprassoldi, gratificazioni di rafferma - Sussidi per disgraziati accidenti - Spese per operazioni di leva, indennità per servizi speciali - Spese per servizio di mobilitazione ed informazioni - Contribuzione alla Cassa invalidi della Marina mercantile - Gratificazioni ai riformati, altre paghe ai musicanti e stru-	
	Da riportarsi . . .	227.133,000 »

	Riporto . . .	227,133,000 »
	menti musicali - Spese delle scuole a terra - Distinzioni onorifiche - Spese per giochi sportivi e ricreatori - Biblioteche dei marinari - Trasporti di materiali	5,653,000 »
38	Difese costiere. - Soprassoldi al personale	1,000,000 »
39	Servizio semaforico e radiotelegrafico - Soprassoldi al personale militare - Spese per fattorini e cantonieri	850,000 »
40	Carabinieri Reali in servizio nei Regi arsenali - Stipendi, supplementi di servizio attivo, paghe, indennità e soprassoldi	1,647,000 »
41	Indennità di rappresentanza, di carica e di alloggio.	355,000 »
42	Indennità di missione e di tramutamento per gli ufficiali e per i personali civili dipartimentali	3,500,000 »
43	Indennità per viaggi collettivi ed isolati dei militari del Corpo Reale Equipaggi	7,500,000 »
44	Premi per lavori e studi costituenti un utile contributo al funzionamento tecnico, economico, militare e scientifico dei servizi della Regia Marina	50,500 »
45	Casermaggio, corpi di guardia ed illuminazione - Mobili ed arredi di alloggi e di uffici militari	3,300,000 »
46	Armamenti navali (Competenze di bordo al personale imbarcato e spese eventuali di campagna) - Spese per il contingente in Cina - Spese riservate del Capo di Stato Maggiore	49,720,000 »
47	Istituti di marina (Istituto di guerra marittima - Regia scuola di sanità militare marittima - Regia accademia navale - Regia scuola meccanici - Regia scuola specialisti) - Spese di funzionamento e di mense - Soprassoldi d'insegnamento ai professori militari	2,880,000 »
48	Istituti di marina - Stipendi e supplementi di servizio attivo ai professori civili (Spese fisse).	340,000 »
49	Spese di giustizia (spesa obbligatoria)	57,000 »
50	Servizio idrografico - Stipendi e supplementi di servizio attivo al personale civile dell'Istituto idrografico di Genova (Spese fisse) .	157,500 »
51	Servizio idrografico - Materiale	500,000 »
52	Servizio ospedaliero per il Corpo reale equipaggi (giornate di cura e materiali d'ospedale)	3,560,000 »
	Da riportarsi . . .	308,203,000 »

	Riporto . . .	308,203,000 »
53	Contributo governativo per il funzionamento del Regio comitato talassografico italiano (legge 13 luglio 1910, n. 442).	328,000 »
54	Spese per la Commissione internazionale per gli studi talassografici del Mediterraneo e per la partecipazione dell'Italia all'Unione oceanografica internazionale	200,000 »
55	Personale pel servizio dei fabbricati e delle fortificazioni della regia marina (Spese fisse).	758,000 »
56	Manutenzione di fabbricati, fortificazioni ed opere idrauliche della marina militare – Miglioramenti alla efficienza bellica e logistica delle piazze marittime, difese costiere, arsenali e dipartimenti marittimi, esclusi i lavori portuali	16,600,000 »
57	Lavori portuali pel miglioramento delle piazze marittime e delle basi navali	7,500,000 »
58	Fitto di locali e canoni d'acqua per la marina militare	221,800 »
59	Personali civili dipartimentali (di ragioneria, di gestione, d'ordine, ingegneri chimici ed elettricisti, tecnici, disegnatori e assistenti dei Regi arsenali marittimi) Stipendi e supplementi di servizio attivo (Spese fisse)	11,930,000 »
60	Indennità di gestione e di responsabilità per i personali civili della regia marina	91,000 »
61	Servizio semaforico e radiotelegrafico - Materiale per l'esercizio, per la manutenzione e per il miglioramento.	900,000 »
62	Difese marittime e costiere - Armi e materiale da guerra per miglioramento e la conservazione della efficienza bellica - Materiale di uso specifico delle difese stesse compresa la spesa per energia elettrica non inerente al servizio del casermaggio e degli arsenali . .	15,972,000 »
63	Servizio automobilistico per i dipartimenti militari marittimi . . .	700,000 »
64	Combustibili liquidi e solidi per la navigazione e per i servizi di bordo in genere, per le fotoelettriche, per le stazioni radiotelegrafiche, per le difese marittime, per gli apparati motori degli arsenàli, per le ferrovie locali e per gli autoveicoli – Ricostituzione delle scorte nei depositi.	88,700,000 »
65	Materiali di consumo per l'esercizio degli apparati motori principali ed accessori in navigazione e per il servizio di porto dei medesimi per le stazioni fotoelettriche, radiotelegrafiche, per le difese marittime e costiere, e per gli autoveicoli, per gli apparati motori degli arsenali e per le ferrovie locali - Ricostituzione delle scorte nei depositi – Materiali di consumo per le regie navi	20,000,000 »
	Da riportarsi . . .	472,103,800 »

	Riporto . . .	472,103,800 »
66	Fornitura di energia elettrica per l' esercizio degli apparati motori, per i servizi di porto e per le Regie navi in disarmo ed in riparazione	6,500,000 »
67	Acquisti ed impianti di macchinari ed attrezzi, occorrenti per gli stabilimenti militari marittimi - Trasformazione e manutenzione dei mezzi di lavoro.	3,500,000 »
68	Spese per il funzionamento dei Regi arsenali militari marittimi - Spese di collaudo dei materiali - Spese per il movimento e trasporto dei materiali	10,200,000 »
69	Materiali per lavori di nuove costruzioni e di trasformazione di navi e provvista delle relative dotazioni da eseguirsi nei regi arsenali militari marittimi e presso l' industria privata	155,000,000 »
70	Materiali per lavori di manutenzione del naviglio esistente e per il ricambio delle dotazioni da eseguirsi nei regi arsenali militari marittimi e presso l'industria privata	74,064,000 »
71	Munizionamento per esercitazioni di tiro a terra ed a bordo - Materiali per la costruzione di bersagli - Premi di tiro	11,000,000 »
72	Mercedi giornaliere, cottimo e premi - Sussidi - Soprassoldi - Missioni, trasferte e spese d'assicurazioni del personale lavorante della Regia marina	73,200,000 »
73	Eventuali deficienze di cassa dipendenti da forza maggiore, da dolo o da negligenza di agenti dell'amministrazione (legge 17 luglio 1910, n. 511).	*per memoria*
74	Fondo a disposizione per eventuali deficienze dei capitoli relative alle spese della marina militare.	1,000,000 »
75	Assegni fissi per spese di cancelleria occorrenti al funzionamento degli uffici dipartimentali	450,000 »
		807,017,800 »

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese per i servizi della Marina militare.

(*a*)	*Spese generali.*	
120	Personale transitorio e in via di eliminazione (Spese fisse)	34,000 »
121	Assegni di aspettativa, di disponibilità e di congedo provvisorio (Spese fisse)	410,000 »
122	Indennità temporanea mensile ai personali civili e militari di ruolo della Regia marina	10,544,600 »
123	Contributo straordinario al Regio Comitato talassografico per corrispondere al personale civile di ruolo, assistente, la indennità temporanea mensile di cui al Regio decreto 14 settembre 1918, n. 1314, e Regi decreti 20 luglio 1919. n. 1232, e 3 giugno 1920, n. 737 .	50,000 »
124	Indennità temporanea mensile ai sottufficiali del Corpo Reale Equipaggi	17,000,000 »
125	Indennità di caro-viveri al personale salariato dipendente dall'Amministrazione militare marittima	13,800,000 »
126	Indennità al personale lavorante della Regia marina licenziato a termini del Regio decreto 19 aprile 1923, n. 945	5,000,000 »
127	Ufficiali della Regia marina in posizione ausiliaria speciale - Pensione provvisoria (Regio decreto-legge 3 giugno 1920, n. 710). .	2,500,000 »
128	Ufficiali della Regia marina in posizione ausiliaria speciale - Indennità speciale (lettera *C* dell'art. 4 del Regio decreto-legge 3 giugno 1920, n. 710)	600,000 »
		49,938,600 »
	Spese diverse.	
129 (*b*)	Annualità d'ammortamento del mutuo della Cassa depositi e prestiti di lire 480,000 per la costruzione ed arredamento del Regio Istituto di biologia marina pel Tirreno e degli altri Istituti gestiti dal Regio Comitato talassografico italiano (Regio decreto-legge 21 dicembre 1922, n. 1801)	34,630 »

(*a*) I capitoli dal n. 76 al n. 119 sono stati eliminati con nota di variazione per effetto della soppressione del Commissariato della marinam ercantile e del trasferimento dei servizi relativi al Ministero delle Comunicazioni giusta il Regio decreto 30 aprile 1924, n. 596.

(*b*) I capitoli dal n. 130 al n. 142 sono stati eliminati con nota di variazioni per effetto della soppressione del Commissariato della Marina mercantile già accennato.

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA.

CATEGORIA I. — Spese effettive.

Spese per i servizi della Marina militare.

Spese generali	4,641,400 »
Debito vitalizio	54,070,000 »
Spese per l'istruzione nautica	3,740,600 »
Spese per fari e segnalamenti marittimi	5,603,000 »
Spese per la marina militare	807,017,800 »
Totale della categoria prima della parte ordinaria	875,072,800 »

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA

CATEGORIA I. — Spese effettive.

Spese per i servizi della Marina militare.

Spese generali	49,938,600 »
Spese diverse	34,630 »
Totale della categoria prima della parte straordinaria	49,973,230 »
Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	925,046,030 »

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	925,046,030 »

TABELLA **A**.

Elenco dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1924-25, lo stanziamento dei quali può essere aumentato mediante prelevamenti dal fondo a disposizione di cui al capitolo n. 74.

(Articoli 15 e 50 della legge 17 luglio 1910, n. 511).

Cap. n. 30. Ufficiali della Regia marina - Stipendi, supplementi di servizio attivo ed assegni fissi.

» 31. Ufficiali in posizione ausiliaria (Spese fisse).

» 32. Indennità di corredo, e contributi scolastici per gli ufficiali della Regia marina.

» 33. Corpo Reale equipaggi - Stipendi, supplementi di servizio attivo paghe e rafferme.

» 34. Indennità militare ad ufficiali della Regia marina, ecc.

» 35. Corpo Reale equipaggi - Vestiario.

» 36. Corpo Reale equipaggi - Viveri.

» 37. Corpo Reale equipaggi - Soprassoldi, gratificazioni di rafferma - Sussidi per disgraziati accidenti, ecc.

» 38. Difese costiere - Soprassoldi al personale.

» 39. Servizio semaforico e radiotelegrafico - soprassoldi al personale militare - Spese per fattorini e cantonieri.

» 40. Carabinieri Reali in servizio nei Regi arsenali - Stipendi, supplementi di servizio attivo, paghe, indennità e soprassoldi.

» 41. Indennità di rappresentanza di carica e di alloggio - Compensi per mancato conferimenti di alloggio.

» 42. Indennità di missione e di tramutamento per gli ufficiali e per i personali civili dipartimentali.

» 43. Indennità per viaggi collettivi ed isolati dei militari del corpo Reale equipaggi.

» 45. Casermaggio, corpi di guardia ed illuminazione - Mobili ed arredi di alloggi e di uffici militari.

» 46. Armamenti navali (Competenze di bordo al personale imbarcato e spese eventuali di campagna). - Spese per il contingente in Cina - Spese riservate del Capo di Stato Maggiore.

» 47. I stituti di marina (Istituto di guerra marittima - Regia scuola navale di guerra - Regia scuola di sanità militare marittima - Regia Accademia navale - Regia scuola meccanici - Regia scuola specialisti) - Spese generali - Spese per i professori militari.

» 52. Servizio ospedaliero per il corpo Reale equipaggi (giornate di cura e materiali d'ospedale).

» 55. Personale pel servizio dei fabbricati e delle fortificazioni della Regia marina (Spese fisse).

» 73. Eventuali deficienze di cassa dipendenti da forza maggiore, da dolo o da negligenza di agenti dell'Amministrazione (legge 17 luglio 1910, n. 511).

» 121. Assegni di aspettativa, di disponibilità e di congedo provvisorio (Spese fisse).

ALLEGATO

allo stato di previsione della spesa del Ministero della marina

per l'esercizio finanziario 1924-25.

(Art. 12 del Regolamento approvato con Regio decreto 25 novembre 1910, n. 837 modificato col decreto luogotenenziale 21 aprile 1918, n. 613).

Stato di previsione dell'Entrata e delle Spese del Regio Comitato Talassografico italiano per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

	Entrata	
1	Contributo dello Stato inscritto nel bilancio del Ministero della marina	328,000
2	Contributo del Ministero della pubblica istruzione per il funzionamento dell'Istituto di biologia marina di Cagliari	5,000
3	Contributi e proventi diversi	*per memoria*
4	Contributo del Ministero della marina per corrispondere al personale civile e di ruolo, assistente ed avventizio le indennità di cui al Regio decreto 14 settembre 1918, n. 1314, e Regio decreto 20 luglio 1919, n. 1232, e 3 giugno 1920, n. 737 . . .	50,000
	Totale . . .	383,000
	Spesa	
1	Compenso al cassiere-economo	3,600
2	Indennità di missione ai membri del Regio Comitato	15,000
3	Affitto locali, magazzini, spese di spedizione, posta, telegrafo, mobili ed arredamento	5,000
4	Stampa del Bollettino e delle memorie	25,000
5	Acquisto di libri, abbonamento riviste, cancelleria e stampati	2,000
6	Spesa per il funzionamento della Commissione mareografica italiana	6,000
7	Istituto centrale di biologia marina di Messina – Dotazione	16,000
8	Istituto di biologia marina di Cagliari per il Tirreno - Dotazione	16,000
9	Istituto di biologia marina di Rovigno per l'Adriatico – Dotazione.	16,000
10	Istituto geofisico di Trieste - Dotazione	24,000
	Da riportarsi . . .	128,600

	Riporto . . .	128,600
11	Personale di ruolo:	
	Istituto di Trieste 20,000	
	» di Messina 22,000	
	» di Cagliari 30,000	
	» di Rovigno 28,000	
		100,000
12	Personale avventizio	75,000
13	Indennità mensile di cui al Regio decreto 14 settembre 1918, n. 1314, Regi decreti 20 luglio 1919, n. 1232, e 3 giugno 1920, n. 737, da corrispondersi al personale civile di ruolo, assistente ed avventizio	50,000
14	Indennità di direzione a 3 direttori degli Istituti scientifici	18,000
15	Compenso al funzionario della marina (art. 18 del nuovo regolamento)	2,000
16	Fondo di scorta a disposizione del Consiglio di Presidenza per impreviste	5,400
17	Dotazione speciale per il funzionamento dell' Istituto di Rovigno	4,000
	Totale . . .	383,000

RIEPILOGO

Entrata	383,000
Spese	383,000
	»

PRESIDENTE. Si procede alla discussione degli articoli del disegno di legge coi quali si approvano gli stanziamenti dei capitoli del bilancio.

Prego l'onorevole senatore, segretario, De Novellis di darne lettura.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Ai termini delle leggi 20 giugno 1909, n. 366 e 2 luglio 1911, n. 630, il Ministero delle finanze è autorizzato, per l'esercizio finanziario 1924-25 ad anticipare al Ministero della marina, in conto corrente, fondi fino al massimo di lire 25,000,000, per il servizio di cassa delle Regie navi che non si trovano nella posizione amministrativa di disarmo e dei Corpi a terra.

Le delegazioni del Tesoro sulle quali, per l'esercizio predetto potranno essere rilasciati ordini di pagamento a carico del conto corrente sono quelle di Spezia, Taranto e Venezia.

(Approvata).

Art. 3.

I capitoli a favore dei quali, nell'esercizio finanziario 1924-25, possono operarsi prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 15 e 50 della legge 17 luglio 1910, n. 511, sono descritti nella tabella *A* annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 4.

Fermo il disposto dell'articolo 5 del disegno di legge riguardante lo stato di previsione della spesa del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario 1923-24, reso esecutivo con la legge 17 giugno 1923, n. 1263, per l'esercizio provvisorio del bilancio, è autorizzata, nei modi consentiti dal trattato di Washington, la costruzione di nuove unità da stabilirsi con decreto del ministro della marina, di concerto con quello delle finanze, nei limiti dello stanziamento di lire 155 milioni per l'esercizio 1924-25 e di lire 160 milioni per ciascuno degli esercizi successivi fino a tutto il 1927-28, ivi compresi i fondi necessari per le costruzioni autorizzate col citato art. 5.

(Approvato).

Art. 5.

È prorogata a tutto l'esercizio finanziario 1924-25 la facoltà concessa al Ministero della marina dal decreto luogotenenziale 11 febbraio 1917, n. 189, di imputare i pagamenti ivi contemplati sul fondo dei residui fino a totale esaurimento, indi sullo stanziamento di competenza, sia che si riferiscano a spese dell'esercizio stesso, sia che riguardino spese relative ad esercizi precedenti, con estensione della facoltà medesima ai capitoli riflettenti le spese di materiali occorrenti per il servizio radiotelegrafico, le difese costiere, i fabbricati, le fortificazioni, le opere idrauliche e i lavori portuali.

(Approvato).

Art. 6.

Il ministro della marina, coi fondi assegnati per la costruzione di quattro piroscafi atti al servizio di incrociatori ausiliari, per le ferrovie dello Stato, in virtù:

a) dell'articolo 5, aggiunto con nota di variazioni al disegno di legge sullo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1920-21, reso esecutivo con la legge 30 giugno 1920, n. 906, per l'esercizio provvisorio del bilancio;

b) dell'art. 3 del Regio decreto 19 aprile 1923, n. 1078;

è autorizzato a provvedere alla ultimazione dei piroscafi anzidetti quali navi sussidiarie della Regia marina, ai sensi del Regio decreto 27 maggio 1923, n. 1200.

(Approvato).

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno del senatore Sechi e di altri senatori, accettato dal Governo.

Esso è del seguente tenore:

« Il Senato, riconoscendo la somma importanza che ha per il nostro Paese una salda compagine delle forze navali; mentre fa voti perchè sia conservata alla R. Marina l'attuale autonomia di organizzazione che le consente di esplicare rapida ed efficace azione, approva le direttive generali che hanno portato alla compilazione del bilancio di previsione 1924-25 per la R. Marina ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il Governo è d'accordo per il rinvio della discussione dei disegni di legge iscritti ai numeri 3 e 4 dell'ordine del giorno, il quale cosi è esaurito.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Prego l'onorevole senatore, segretario, De Novellis di procedere all'appello nominale.

DE NOVELLIS, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I Senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albertini, Albricci, Amero D'Aste, Ancona, Angiulli, Artom, Auteri Berretta.

Baccelli Alfredo, Baccelli Pietro, Badaloni, Bellini, Bensa, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Berio, Bertetti, Berti, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bollati, Bonazzi, Boni, Bonicelli, Bonin, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Callaini, Calleri, Camerini, Campello, Campostrini, Cannavina, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Caviglia, Cefalo, Cefaly, Cesareo, Chersich, Chimienti, Ciccotti, Cimati, Cirmeni, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Coffari, Corbino, Cornaggia, Credaro, Cremonesi, Croce, Cusani-Visconti.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea'De Blasio, De Cupis, Del Bono, Del Carretto, Della Torre, De Marinis, De Novellis, De Vito, Diaz, Di Bagno, Diena, Di Frasso, Di Robilant, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, D'Ovidio Enrico.

Fadda, Faelli, Falconi, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Fracassi, Francica-Nava, Fratellini, Frola.

Gabba, Gallina, Gallini, Garavetti, Garbasso, Garofalo, Garroni, Gentile, Gerini, Giardino, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti del Giardino, Grandi, Grosoli, Grossich, Guala, Guidi.

Imperiali, Inghilleri.

Lagasi, Lanciani, Lanza di Scalea, Libertini, Loria, Lusignoli.

Malaspina, Malvezzi, Mango, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Martino, Mattioli Pasqualini, Mayer, Mazziotti, Melodia, Mengarini, Milano Franco D'Aragona, Molmenti, Montresor, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosconi.

Nava, Negrotto Cambiaso, Novaro, Nuvoloni, Oliveri, Orsi Delfino, Orsi Paolo.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Pantano, Passerini Angelo, Paternò, Paolucci Di Calboli, Pavia, Peano, Pellerano, Perla, Persico, Pestalozza, Petitti Di Roreto, Pincherle, Pironti, Podestà, Polacco, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Quartieri.

Raineri, Rajna, Rava, Ricci-Corrado, Ricci Federico, Ridola, Rolandi-Ricci, Romanin-Jacur, Ronco, Rossi Giovanni, Rossi Di Monte Lera, Rota Francesco.

Sanarelli, Sanjust di Teulada, Sanminiatelli, Santucci, Scaduto, Scalori, Scherillo, Schiralli, Scialoja, Sechi, Segrè. Serristori, Sili, Silvestri, Simonetta, Sitta, Soderini, Spada, Spirito, Suardi, Supino.

Tacconi, Taddei, Tassoni, Thaon di Revel, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani, Treccani, Triangi.

Valenzani, Valerio, Valvassori-Peroni, Venosta, Venturi, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vigoni, Volterra.

Wollemborg.

Zerboglio, Zippel, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925:

Senatori votanti	235
Favorevoli	191
Contrari	44

Il Senato approva.

Proroga dell' esercizio provvisorio, fino a quando siano tradotti in legge, degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario 1924-25, non ancora approvati:

Senatori votanti	235
Favorevoli	193
Contrari	42

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925:

Senatori votanti	235
Favorevoli	200
Contrari	35

Il Senato approva.

Annunzio di un' interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Agnetti di dar lettura di una interrogazione pervenuta alla Presidenza.

AGNETTI, *segretario*. Dà lettura della seguente

Interrogazione con risposta scritta:

All'onorevole ministro per gli affari esteri per sapere quale risultato ebbero le pratiche fatte dal governo italiano per indurre quello francese all'ultimazione della linea ferroviaria sul territorio francese in Valle Roja e per aprire al più presto al pubblico servizio la ferrovia Tenda - Breglio - Ventimiglia che, in virtù della convenzione italo-francese del 6 giugno 1906, avrebbe dovuto essere attivata per trasporto viaggiatori e merci fin dall'aprile 1914.

Nuvoloni.

Annuncio di risposta scritta ad una interrogazione.

PRESIDENTE. Annuncio che il Ministro competente ha inviato la risposta scritta all'interrogazione del senatore Mango.

A norma del Regolamento, sarà inserita nel resoconto ufficiale della odierna tornata.

Auguri al Presidente.

TORRIGIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRIGIANI. Non è una vieta consuetudine che mi spinge a domandare la parola, è l'affetto ch'io sento e che so condiviso da tutto il Senato per il nostro Presidente, per fare a lui gli auguri di buona fine e buon principio d'anno. Ed io credo che il più bello degli auguri ch'io possa fare al suo cuore d' italiano è che quando torniamo qui possiamo trovare la Patria pacificata. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Torrigiani delle parole così benevoli per me che ha pronunziate, e ringrazio i colleghi che a quelle si sono con tanta cordialità associati. A tutti porgo auguri affettuosi.

Incrollabile è la nostra fede nei destini della patria e fervido è il nostro voto che nella concordia di tutti i cittadini essa trovi la salda base della sua prosperità e della sua grandezza, sotto la vigile guida della Maestà del Re, al quale il nostro pensiero si volge reverente e devoto. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Per i lavori del Senato.

PRESIDENTE. Propongo che il Senato si convochi per il 20 gennaio, con la riserva di una convocazione in data più recente, ove questa si rendesse necessaria.

Chi approva questa proposta, è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Il Senato è convocato per il giorno 20 di gennaio.

La seduta è tolta (ore 18.45).

Risposta ad interrogazione scritta.

MANGO, DI STEFANO, CAMPELLO, FRATELLINI, DE CUPIS, POLACCO. — Al ministro guardasigilli per sapere le ragioni per le quali non si è tenuto conto degli emendamenti votati dal Senato nella tornata del 4 febbraio 1921, nella discussione sul decreto-legge n. 81, dell'8 gennaio 1920, contenente « norme per il conferimento dei posti vacanti negli archivi notarili », e tendenti a tener invariato il criterio del testo unico 22 novembre 1908, per la valutazione del merito e dell'anzianità nel grado e nella classe.

L'opportunità degli emendamenti votati dal Senato e l'urgenza di attuarli affrettando la nuova discussione sul decreto anzidetto, è resa più evidente dopo il Regio decreto 31 dicembre 1923, per il quale, essendosi ridotti da 136 a soli 48 i posti dei conservatori, i medesimi rimarrebbero assegnati agli archivisti senza laurea, nominati conservatori in base solo alla loro anzianità in confronto di ottimi conservatori forniti di laurea e già con più sessenni di grado.

RISPOSTA. — Il Ministro della giustizia, ripresentando al Parlamento per la conversione in legge il Regio decreto 8 gennaio 1920, numero 81, in seguito a decadenza del precedente disegno di legge sul medesimo oggetto, non ha creduto di poter adottare gli emendamenti votati dal Senato nella tornata del 4 febbraio 1921 per quegli stessi motivi, pei quali non aveva ritenuto di potervi aderire il ministro del tempo, onorevole Fera, nella discussione che precedette la votazione.

Infatti, il criterio della preferenza del grado, previsto quale norma per le promozioni del personale dello Stato, non poteva essere assunto come criterio unico per il conferimento dei posti degli archivi notarili secondo il precedente ordinamento di tali uffici, poichè il grado non si prestava ad una valutazione assoluta, come invece avviene nelle amministrazioni dello Stato. Invero, per ogni grado si avevano da sette a dieci tipi di stipendi iniziali e ad un grado nominalmente superiore corrispondeva spesso uno stipendio iniziale inferiore.

Ciò a prescindere dal fatto che non è parso conveniente di proporre a tanta distanza di tempo la modificazione di un decreto-legge che ebbe un'applicazione limitatissima e che ormai, in virtù del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3138, integrato dal Regio decreto-legge 23 ottobre 1924, n. 1737, è rimasto abrogato.

Nè è sembrato, infine, che potesse costituire motivo per aderire alle accennate modifiche del decreto, il fatto della asserita sua erronea applicazione, potendo questa trovare rimedio nel ricorso che gli interessati avevano diritto di produrre avanti al Consiglio di Stato.

Ad ogni modo è in facoltà del Parlamento di deliberare, ove ciò ritenga opportuno, lo stralcio del Regio decreto stesso in sede di conversione.

Il Ministro
OVIGLIO.

Licenziato per la stampa il 7 gennaio 1925 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

130974